NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Giovedì 1 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 12.

1 Roma, 31 Dicembre 1884

SOMMARIO

Contro l'imprevisto — F.
Nabab a Roma — Picador.
Dal mio *Carnet* — Contessa Lara.
I nuovi onorevoli — Il Fotografo.
Vediamo un po'... — Orao.
Roma quando piove.
Un legato musicale — Ippolito Valetta.
Giro in città. — Dialma.
Il papa e la *Nue Freie Presse* — v. K.
Musica e prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — Neera.
Enimma crudele — Paul Bourget.

CONTRO L'IMPREVISTO

Mi ricordo come se fosse ieri, quando in Maremma successe la catastrofe del Monte Amiata. Per un paio di mesi, le vociferazioni andarono alle stelle. Pareva impossibile che là in quei paesi ancora semplici e primitivi avesse potuto prender piede una insurrezione qualunque contro le autorità regolarmente istituite. La Maremma toscana non aveva mai date noie, neppure alla polizia del granduca. Come diavolo dunque, era da un momento all'altro diventato un semenzaio di ribelli?

Si urlava contro l'imprevisto. Come! — si sclamava — il governo sa che il Monte Amiata è in possesso d'una turba di malfattori, e non se ne dà quasi per inteso! Quella gente lì celebra i suoi misteri socialisti — scorrazza per valli e per monti vestita di bianco, e redimiti i capi di corone — e voi non fate nulla, o governo dell'anima nostra? Come! è acquisito alla notorietà che quelle schiere salmodianti sono comandate da Davide Lazzaretti, un omaccio, che ha girato il mondo, e ha dato sopraccapi persino a S. S. il Papa, e voi o signori ministri, non ve ne date per intesi? Peggio, tanto peggio! la rivoluzione sociale, dai monti Toscani vi ruzzolerà giù sino alle piantagioni degli *Eucalipti*, sino alle staccionate entro cui pascolano i cavalli di casa Larderel: e in un batter d'occhi l'avrete a Pisa, a Livorno, e forse anche ad Orbetello — che il cielo ve ne scampi...!

E dalli oggi, ribatti domani anche il buon Zanardelli — allora ministro dell'Interno — fu sopraffatto e rimorchiato. Per un po' egli tenne duro, contro la coorte dei rifischioni, i quali, cinquanta volte al dì, lo richiamavano sulle peripezie del Lazzaretti, e sui tentativi disperati del partito anarchico, alla cui testa erasi posto....

Ma poi dovette cedere, e lasciarsi trascinare. Un po' lui, e molto più i suoi luogotenenti, moltiplicarono ordini su ordini. Approntaronsi truppe a piedi ed a cavallo. Falangi intiere di delegati mossero alla conquista della cosidetta insorta Maremma. Si organizzò — e fu quella una vera debolezza dell'illustre statista bresciano — una fiera e formale campagna contro quello spaventevole ed infame David, che voleva ricuoprire di sangue e di stragi tutta l'Italia.... Nessuno però avrebbe potuto credere che la commedia avrebbe così presto messo capo ad una soluzione tragica.

*
**

Sicuro, la tragedia fu la prima conseguenza del clamor pubblico « contro l'imprevisto. » I carabinieri distesi in catena, salirono la montagna, e ben presto furono ai panni delle schiere Lazzarettiane. Patriarchi, eremiti, anacoreti, matrone, penitenti, vergini, tutti que' bei matti vestiti di cento colori salivano le coste, cantando tranquillamente i loro salmi.

I carabinieri dichiararono di non poterli lasciar passare. I montanari lasciarono andare qualche sassata: i carabinieri risposero a palla. Lazzaretti cadde col cranio fracassato.

Il sangue fa sempre senso: specialmente quando è proprio sangue innocente. E, dicasi ciò che si vuole, quello dei Lazerettiani non era della specie che rallegra persino la terra che lo beve... Eppoi che male facevano quei poveri montanari per giustificare un'oncia di piombo nello stomaco o nel cervello...? Sciagurato paese questo nostro, in cui il governo ha sempre una paura d'arlecchino, e in un povero carettiere entusiasta vuol vedere uno spaventevole capo dell'anarchia universale...

E così: prima addosso al governo perchè non faceva: sicchè per ispingerlo a fare, fu mestie i caricare le tinte e moltiplicare le dosi. Poi, addosso al governo perchè ha fatto, mentre poteva e doveva lasciar correre, lasciar passare, piuttosto che spargere con tanta disinvoltura il sangue di un povero illuso...

*
**

Sottosopra siam di fronte ad uno spettacolo congenere nella bassa Lombardia.

Il governo e il pubblico, prima di tutto, non si sono mai voluti ficcare in testa che quelle regioni sono profondamente malate. In quelle sterminate e paludose campagne bagnate dal Mincio e dal Po, pullula una classe lavoratrice, della quale è unico e sconsolante retaggio, una miseria infinita. Quattro principi, quattro marchesi e quattro conti si dividono quelli immensi latifondi che essi non hanno forse mai visitati in tutta la loro integrale ampiezza. Quanto agli operai, le cui braccia assicurano le vistose rendite pei padroni, nessuno affatto ci pensa.

Chiedete conto a chi conosce quei luoghi così agricolamente rimunerativi quale è la condizione dei contadini. C'è da fremerne. Vive meglio il *paria* indiano, che a piè d'un sicomoro si sdigiuna almeno completamente colla sua orribile scodella di *karrik*.

Ciò posto — o come volete che quei *fellah* d'Italia non ascoltino ghiottamente tutti i rumori indistinti che si librano nell'aria, e che dalle due sponde del Po, li incitano a stringersi in società, a far valere i propri diritti, a resistere ai capitalisti, ad imporre la loro volontà nei prezzi, a non lasciarsi più nè dominare nè predominare dai capricci del primo capitalista di cattivo umore che metta piedi sul mercato?

I tementi impallidiscono — si serrano tutti intorno al governo — e con un tremito nella voce, gli sussurano: — « Bada, babbo. Siamo agli sgoccioli. Più in su ci sono quei di Cremona. Fanno anch'essi i begli umori e si intende che vogliono, se affittabili, abbassate le pigioni, e se coloni, modificare radicalmente le basi dei contratti colonici. Più in giù vi sono i Rovigotti. Ti ricordi, babbo i loro scioperi e le loro scene a proposito della mietitura dell'anno passato? È sì che il tuo Mattey, dalla Prefettura di Rovigo, ha fatto l'impossibile... Là di fronte poi il Po: e di là dal Po, il basso piacentino e il basso parmigiano. È là la Santabarbara che ci farà saltar tutti per aria. Quello è Busseto: quella Roccabianca: quello Zibello e tocca via. Quei transpadani là hanno tutti un diavolo per capello.

O babbo, tieni d'occhio la provincia di Mantova e i suoi contadini; infrenati, inlucchettati, imbavagliati... Tutto quanto avrai fatto per la causa dell'ordine ti sarà rimesso nel gran giorno dell'ira. O babbo, non dormire sulla cavezza come un somaro.... »

*
**

Così « l'imprevisto » ritorna a far da fantasma, e il segretario generale Morana, manda ordini su ordini alla prefettura di Mantova, affinchè non lasci di badare ai contadini, il cui ciuffo pare abbia delle idee di riscaldo.

Appena ricevuti i venerati dispacci, ecco in moto il prefetto di Mantova, il capitano dei carabinieri e l'ispettore di P. S. — Dove vanno?

Vanno a sciogliere la « Società dei contadini. » Vanno a sequestrarne tutto l'impianto. Vanno ad arrestarne il caposezione del Comune di Maglia, signor Mantovani: Vanno a dichiarare ai socii che se li troveranno associati in oltre a quattro, li arresteranno e li tradurranno in prigione...

— Ma non è possibile. L'Associazione dei contadini non è in urto col codice penale. I loro statuti sono legali. Le loro adunanze non sediziose. I loro scopi legali e giusti...

— Che importa tutto questo? La stampa impaurita grida. La maggioranza impaurita strepita. Una soddisfazione è d'urgenza. Tanto e tanto, noi abbiamo sempre una scusa ed un programma. « Noi ci guarentiamo contro l'imprevisto. »

Ma «l'imprevisto» ossesvasi, può scoppiare domani, risultato esclusivo delle vostre pressioni. Può esplodere come una mina e d'una illegalità fare una catastrofe. Può travolgere tutti in una sventura collettiva.

— Baie! rispondono. — Avremo in tal caso a nostra disposizione un secondo « imprevisto » del quale ci sarà lecito non pure l'uso ma anche l'abuso. Capitela una volta: l'« imprevisto » è il primo alleato dei governi. Intanto sulle sponde del Po, l'orizzonte è ampio: e ci si vede e ci si prevede benone.

F.

NABAB A ROMA

La signora Van...

Chi non conosce a Roma il salotto di questa bellissima signora romana adottiva: C'è in quel salotto qualche cosa del salotto della Roland al tempo dei Girondini, tranne la politica partigiana, del salotto della Récamier, tranne il culto superstizioso per un idolo letterario, del salotto della signora Adam vivente a Parigi, tranne la cricca faccendiera e irrequieta che circonda la bella Musa dell'opportunismo.

In casa la signora Van... non signoreggia altro che l'arte e l'eleganza, vi sono uomini di tutti i partiti e artisti di tutte le scuole, anzi artisti che la scuola hanno lasciato da un pezzo per diventare maestri.

Statue, quadri, bronzi, vasi, legni intagliati, lavori, stoffe preziose, tappeti rarissimi, ecco la scena: in fondo a un'alcova che è una grande nicchia, adorna di gessi che riproducono marmi famosi, è la riproduzione di un altare del Sansovino, ammirato a Santa Maria del Popolo.

L'alcova è un insieme bizzarro, dove con ottimo successo il sacro s'innesta al profano, per fare un tutto paganamente mistico che contenta l'occhio e fa pensare.

Sono peccati di pensiero; scacciateli col guardare gli acquarelli del Michetti, del padrone di casa, e di tanti altri dilettanti che sono veri artisti e di tanti altri artisti a cui il successo ha dato la fortuna, che per lo più arride ai dilettanti.

Presso la signora Van... di continuo v'imbattete con Pradilla, e con lui ragionate del suo famoso quadro della *Rediçion de Granata;* vi avvicinate a Lembach, e con lui parlate del ritratto del Papa che gli ha commesso Bismarck; trovate il giovane artista romano Marchetti, che vive a Parigi, e gli potete domandare dei suoi piccoli quadretti di genere coi quali ha acquistato un bel nome.

Eppure non è un salotto puramente di artisti, poichè lo frequenta la più alta aristocrazia del sangue insieme con quella non meno alta dell'ingegno. Cito la contessa di S. F. dalle forme elette e dagli occhi vellutati; la principessa di.... dalla *figura chiffonnée et pompadour;* la contessa B*** dalla *taille bien prise* e dalle mani ferme nel guidare due forti corridori, e le signore straniere e le signore Romane.... tutte.

Come una volta in Francia vi erano i *Mousquetaires de la Reine* e le regine nel reggimento sceglievano pochi fidi, così la signora Van... nel numero dei frequentatori del suo salotto ha scelto un piccolo manipolo di fedelissimi che portano i più gran nomi della città: i B***, i D***, gli O***, B***, i V*** i C*** ec. ec. In questo ambiente ella regna tutte le sere esercitando come se fosse la cosa più semplice, l'arte difficilissima di *tenir un salon.*

Col corpo flessuoso, un vero corpo diplomatico stretto in un abito di Worth che modella dei fianchi di Diana; col piedino che si dimena in una pantofola di velluto cremisi quasi volesse di tanto in tanto affrancarsi dell'importuno involucro; col profilo un poco accentuato — fino al punto consentito dal proverbio francese: *gros nez n'a jamais galé beau visage* — con le chiome d'oro veneziano, ella trionfa con garbo in mezzo a una società spiritosa e sceltissima.

Sa sempre, e a tempo, rivolgere una frase amabile e gentile, sa parlare di tutti senza cadere nella volgare maldicenza. Al pittore fa un complimento su i suoi quadri, al musicista parla della sua musica e sa trovare quella giusta lode che fa piacere e non confonde; all'innamorato trova modo di ricordargli la donna amata e al marito che ama la moglie (fatti che accadono) sa a tempo parlar di lei e delle gioie della famiglia. Se c'è in un angolo un vecchio diplomatico stretto nel colletto inamidato della camicia, che si annoia e sonnecchia, a un tratto essa si alza, gli va ad offrire una tazza di tè e trova modo senza pedanteria di porre una parola adattata intorno all'ultima nota di Bismark, oppure gli suscita rimembranze di antichi entusiasmi e di passioni febbrili, facendo con una domanda discreta cadere il discorso sulla morte della Fanny Elssler.

Tutto questo pare ed è un nulla, ma è anche l'arte di avere e serbare un salotto.

Molti sono innamorati della signora, ma discretamente, senza passioni di cattivo genere; l'amano con adorazione in comune, pubblica, rispettosa... Con lei la famigliarità non è andata mai più oltre del tè..... squisito che ella offre condito della sua grazia inebriante di padrona di casa insuperabile.

Quella della signora Van... è una casa dove vanno tutti quelli che possono esservi ammessi, a differenza di altre case dove vanno solo quelli che non possono farne a meno.

—

Ieri l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, i ministri e inviati straordinari di Baviera e di Prussia andarono in forma ufficiale al Vaticano per gli auguri del Capo d'anno.

—

Oggi alle due il Re e la Regina riceveranno il corpo diplomatico estero.

Le presentazioni d'uso saranno fatte dal barone von Keudell, decano del corpo diplomatico.

—

Domani all'una pomeridiana saranno ricevuti per gli auguri di capo d'anno, i cavalieri dell'Annunziata, e le deputazioni del Senato e della Camera.

All'una e mezzo, i ministri segretari di Stato i grandi ufficiali, il presidente e la deputazione del Consiglio di Stato. Alle due il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione; il presidente, e la deputazione della Corte dei conti; il presidente l'avvocato generale militare e la deputazione del tribunale supremo di guerra e marina; il primo presidente, il procuratore generale e la deputazione della Corte d'appello; l'avvocato generale erariale, il presidente del tribunale civile e correzionale e il regio procuratore.

Alle 3 pom. saranno ricevuti gli ufficiali generali, i colonnelli, e tenenti colonnelli.

—

La principessa Isabella, duchessa di Genova, ha fatto rimettere al pittore tedesco Löwenthal la somma di 150 lire per il monumento da erigersi in Roma al pittore tedesco Riedel.

Anche l'abate Liszt, che fu intimo amico del Riedel, ha inviato una offerta di rilievo al banchiere Schmit, tesoriere del comitato per il monumento al pittore Riedel.

—

Il Consiglio Direttivo dell'istituto delle madri lattanti povere, prepara una fiera di carità, che sarà tenuta nei giorni di venerdì, sabato, domenica e lunedì, nel pianterreno della casa in via S. Sebastiano N. 3, presso piazza di Spagna, a profitto dell'istituto pietoso.

La fiera incomincerà alle dieci del mattino e si chiuderà alle cinque di sera.

All'una pomeridiana di domenica oltre la fiera, ci sarà una festa dedicata specialmente ai bambini.

Nel giardino annesso alla casa sarà piantato un grandioso albero ricco di ogni specie di ninnoli e giocattoli; si tirerà una lotteria per i bambini che vorranno concorrere all'opera generosa spendendo cinquanta centesimi.

L'istituto delle madri lattanti povere, procede egregiamente, dà ottimi risultati e merita incoraggiamento.

—

Venerdì a sera la splendida sala del Circolo Artistico echeggierà delle onde sonore, sprigionate dal magico violoncello di Furino, dalla tastiera agitantesi sotto le agili dita del Rendano.

E non saranno questi soli, i valenti. Il Concerto, perchè si tratta proprio di un grande concerto, col quale il Circolo inaugura la stagione, sarà diretto dai maestri Terziani e Seismit-Doda.

—

Un consiglio di persona competente!

Date qualche sospetto alla vostra amante: costringetela a prendersi cura di serbarvi, ispirandole il timore di perdervi.

Ninon de Lenclos.

—

Un marito bruttissimo, dovendo partire, ricorda a sua moglie i doveri della fedeltà....

— Ma, non aver paura, amico mio, io non potrei tradirti quando sei lontano...

— Perchè?

— Perchè è un desiderio che tutt'al più mi viene quando mi sei vicino.

Picador.

Dal mio CARNET

Napoli.

Gli Dei se ne vanno? Sarà, ma le tradizioni restano e s'impongono. Tanto è che nei giorni delle vecchie solennità — i quali poi non sono che giorni di intimi ricordi — si prova il prepotente bisogno di avvicinarsi a qualcosa di caro, non fosse che per un'ora, non fosse che per un minuto. In quell'ora, in quel minuto le forze dell'animo par si ritemprino, e forse chi sa che intanto non si vinca una almeno delle cento battaglie dell'ignoto domani!...

Quando dunque per domestiche tradizioni i congiunti e gli amici soglion riunirsi, quando tace ogni voce scordante nel silenzio sacro dell'amore e le benedette ciocche bianche si mischiano negli abbracciamenti alle nuove ciocche bionde, io, che son sola, — sola al mondo — e che nonostante la mia così detta *essenza di musa* ho la sventura di sentirmi disperatamente umana, provo io pure il desiderio di qualche strana dolcezza, m'invade non so che cosa che m'attrae, mi muove e mi comanda. Sicchè in questi ultimi giorni dell'anno, giorni di festa e recrudescenza del male della solitudine, mi ha ripreso la nostalgia dell'unico amore per il quale non ho mai cambiato: per il mare: il mare, mio compagno ne' giuochi dell'infanzia: il mare mio confidente ne' pleniluni voluttuosi delle passioni: il mare, che adesso, a volte, sussurra meco un devoto brontolio come una preghiera per i poveri morti. E sono andata a Napoli a riveder il mare.

Napoli è più che mai la stessa: luce, chiasso, fremito, vibrazione di vita.

Per Toledo la folla brulica e s'accalca tra le bancheche de' coralli, delle tartarughe, degli oggetti di cancelleria, delle immagini colorate a mo' di oleografie con Garibaldi, la Madonna, Gesù Bambino o Vittorio Emanuele; s'urtano sfaccendati, affaristi, donne, monaci, bellimbusti, accattoni; passano i morti nei vistosi carri tutti stucchi dorati di stile barocco; passano in legno le spose novelle col capo adorno de' cappelloni intrecciati, sciorinando abiti verdi e gialli e sciarpe di crespo bianco ricamato. Dinanzi al Municipio i martelli demolitori picchiano incessantemente a spianare una delle più grandi piazze del mondo; percorrono la Marinella diligenze campagnuole, *ciucciarielli* magri e spelacchiati carichi di monti di legumi, pittoreschi *curricoli* stivati di popolani, viaggiatori che vanno e vengono dalla stazione, carri e barroccini che s'arrotano fra grida e gesticolazioni.

E i fiori s'aggruppano a trofei sugli angoli di Vico Carminiello e di Chiaia, le arance ed i limoni s'accatastano in leggiadre piramidi d'oro; civettano nel porto, tra i gravi e men poetici vapori, anneriti ed appestati dal fumo, le paranzelle e le tartane — come colombe che dopo la pioggia apran l'ali — spiegando tutte le vele per asciugarle ai tiepidi raggi del sole ed al vento profumato d'alighe.

E laggiù lungo la stupenda via Caracciolo e verso Posilipo trottano quattro fila di carrozze di vario genere e struttura; alti *phaetons* cnl coronato automedonte che guida una *corretta* pariglia d'inglesi puro sangue; larghe *calèches* trascinate da sbuffanti cavalli; nidiate di figurine dagli occhioni madrileni, avvolte in un'iride di vivaci stoffe in seta: carrozzelle sconquassate con forestieri eccentrici che vanno matti per questa singolarissima città, tirate a furia di frusta da una rozza cadente e rifinita; svelti legnetti che sfilano come razzi; cavalieri, amazzoni, tutt'insieme un'onda di gente che corre, corre, corre confusamente su e giù, giù e su, mentre da un lato i fiotti cantano rompendosi alla riva, e dall'altro, all'ombra de' viali della Villa, suonano le chitarre e i mandolini. In alto il sole ride carezzando ogni cosa, e là in fondo il Vesuvio palpita sotto il vellutato cono violaceo, coperto oggi di neve sulla vetta — come da un cappuccio di trine bianche.

Io mi guardo attorno. Dove son le tracce del flagello di ieri? Dove le tracce della burrasca di stanotte?

Mi guardo attorno e mi ricordo una strana domanda che mi fece una bimba di sei anni, quì a Napoli, nei più fieri giorni dell'ultima epidemia. Alzando il capo da sopra un gran libro di novelle di fate che aveva sulle ginocchia, mi disse seria seria con quella fronte d'angiolo corrugata: — Ma il *colera* è un re, non è vero? — Poverina! Ne aveva tanto sentito parlare come di una terribile potenza, come di un mostro invasore che lasci dietro a sè la rovina ed il pianto, che in mezzo ai genii, ai principi, ai giganti delle sue fantastiche fiabe ella personificava anche il colera in un tristo sovrano con seco la nera corte d'una tregenda di mali!...

Oggi scomparso nelle sue stesse tenebre questo re della morte, Napoli resta affascinante come prima, fatta anche più bella da una nuova luce di carità e di sacrifici.

D'arte pochissimo o nulla; giacchè non profano questo santo nome *azzeccandolo* alle infelici produzioni letterarie di pochi ragazzi che credono di combattere atletiche lotte scribacchiando al caffè un bozzettucciaccio trito e ritrito.

Achille Torelli è sulle colline del Vomero che sogna nel dolce far niente ed intanto il *Sannazzaro* buio e chiuso, aspetta nel silenzio delle mura deserte, la melodica voce della Duse o di Virginia Marini.

Al *S. Carlo* poi la *Forza del destino* — vecchiume con de'meriti troppo noti — equivale ad un insuccesso, nonostante la Bruschi-Chiatti, il Sani ed il bravissimo Kaschmann; ne' la *Carmen*, destinata a darsi dopo, avrà forse miglior fortuna, perchè poco adatta alle grandi scene d'un simile teatro.

Anche il famoso *Sciosciammocca* Scarpetta, ai *Fiorentini*, dove son sempre vive gloriose reminiscenze drammatiche, piace poco, spostato com'è dal proprio ambiente, che sarebbe un teatrucolo-baracca; e recita più che altro per le panche.

Ma in compenso di tutto questo, Pulcinella, il minuscolo Pulcinella marionetta dal testone di legno e dalla camicia lurida, quello del popolino infimo, quello di strada, quello *vero*, ha ripreso il campo che da un certo tempo in qua pareva quasi aver abbandonato; e nella sua specie di scatola rovesciata, ritta su quattro piedi, scena che eminentemente gli si conviene, sbraita all'aria aperta col solito ventriloquio i buffi lazzi ed i motti arguti del suo caratteristico repertorio.

In circolo a lui, col naso per aria, con un riso beato sulla larga bocca si pigia il pubblico che più lo capisce e se ne diverte: pescatori con la *berretta* in testa a righe colorate, *guaglioncelli* scalzi e seminudi, serve col paniere della spesa infilato al braccio, muscolosi facchini dalla camicia turchina, frati zoccolanti che van limosinando, grosse balie, pastori in costume da montanari con dietro cinque o sei capre dalle lunghe mammelle gonfie e da' miti occhi di topazio: un pubblico meridionale per eccellenza, ricco in tipi da entusiasmare Michetti.

E ieri mi son goduta io pure la maggior parte di una di queste rappresentazioni; perchè secondo il mio criterio sul rispettivo *color locale* d'ogni paese, a Napoli Pulcinella ci vuole come ci vogliono gli *spaghetti con le vongole*, le canzoni in dialetto che parlan di baci e d'occhi neri, le gite ad asino sotto i boschi degli aranci e tante altre cose belle, proprie di questo avanzo di Eden...

Il sunto della *commedia* che ho intesa vicino allo sbarco dell'Immacolatella è presso a poco questo:

Prima scena. Pulcinella si strugge per Colombina e fa alla *sciasciona soia* ogni più sdolcinata dichiarazione. Sopraggiunge il padre della bella, il quale non vuol saperne di quel *lazzaro* per genero e qui combattimento accanito a furia di testate; astuzie di Pulcinella che si nasconde, fa de' versacci con la bocca, poi torna con più vigore a riattaccar la zuffa; fintanto che un carabiniere non accorra e lo arresti, dopo un altro diluvio di botte da ambo le parti.

Scena seconda. Pulcinella in prigione, piange e si dispera ne' toni più grotteschi, ripensando le qualità morali e specialmente le attrattive fisiche di Colombina. Interrompe i suoi singhiozzi l'inattesa apparizione del mago Merlino, scaturito da sotto terra, con una zimarra nera arabescata di segni cabalistici.

Immensa paura di Pulcinella che in quel punto preferirebbe certo la solitudine del carcere; ma il benigno mago lo rassicura subito giacchè egli è venuto per salvarlo, e gli consegna un anello incantato che deve spalancargli le ferree porte.... compresa quella del cuore dell'avverso padre. Pulcinella, in uno slancio di riconoscenza si stringe il mago al petto cenciosi, (forse per *scippargli* intanto di tasca il fazzoletto...) e fuggendo pone subito a prova la virtù dell'anello liberatore.

La terza scena incomincia con un *duetto* di felicità tra Colombina e l'eroe. Dopo il progetto di un pranzo di maccheroni per le nozze e i ripetuti giuramenti di fede, tutti e due si mettono a saltellare una specie di tarantella sfrenatamente dinoccolata buttandosi ogni poco un contro l'altro con abbracci e manifestazioni del più gran giubilo. E Pulcinella è tanto infervorato nel delirio dei suoi contorcimenti da non accorgersi che alla di lui bella compagna è subentrata nella danza una ributtante figura con un teschio per viso. Ad un tratto egli la guarda, s'arresta indietreggia inorridito.

— Chi sei tu? Ma chi sei? — grida al fantasma — Non *pazziavo* io con la mia sposa? Dove è ella andata? E tu perchè venisti?

Ma il teschio ghigna beffandolo:

— Non lo sai, povero illuso, che colui che si abbandona a scherzar con l'amore spesso danza invece l'ultimo ballo con la morte?

O non è questa fine, puramente greca?

Contessa Lara.

I nuovi onorevoli

CARLO ALBERTO RACCHIA

Contrammiraglio e segretario generale al ministero della marina, è dei vecchi lupi di mare di antico stampo, che hanno guardato più volte il pericolo in faccia, e che hanno portato il nome del vecchio Piemonte e della giovane Italia un po' da per tutto nei lidi vicini e lontani attraverso gli oceani.

Ma forse a dir *vecchio*, ho avuto torto. Ha la maturità fiorente dei 51 anni compiuti. Nacque a Torino il 31 agosto 1833 ed è marinaro dal 2 dicembre 1852, data della sua nomina a guardia marina di prima classe nell'armata sarda.

Via via con una carriera rapida, favorita talvolta dai periodi fortunosi del risorgimento italiano, ha percorso tutti i gradi della gerarchia. La sua nomina a contrammiraglio è del 27 agosto 1881 ed egli si trovò per tal modo fra i più giovani insigniti della maggior dignità che un ufficiale di marina possa ottenere in tempo di pace.

Sono ben lontano dal pensare ch'egli non se la sia meritata. Ha quattro campagne di guerra: — 1848 per l'indipendenza italiana; — 1855-56 Crimea; — 1859 per l'indipendenza italiana e 1860-61 idem. Conferitagli per quest'ultima campagna la menzione onorevole al valor di marina, per essersi distinto nel blocco ed assedio di Messina, è cavaliere dell'Ordine militare di Savoia dal 4 gennaio 1863.

Ebbe lodi speciali per l'amicizia e simpatia dimostrata alla nave da guerra americana *Italian* in occasione di un disastro che questa ebbe a soffrire nel settembre 1869 sulle coste giapponesi, e furono molto apprezzati i suoi eminenti servigi resi nel viaggio di circumnavigazione della *Principessa Clotilde* (1868 a 71) da lui comandata, e nelle difficili e delicate missioni diplomatiche sostenute in quell'occasione nelle regioni dell'Indo-China.

Nel 1880 fu destinato al posto di addetto navale dell'ambasciata italiana a Londra, e nel 1882 si trovò alla presidenza del Commissariato permanente per gli esperimenti del materiale da guerra, che tenne fino al 1 agosto 1884.

Coincidenza stranissima! Dopo aver corso tanto mare, il contrammiraglio Racchia ha trovato un collegio in Maremma!

Il Fotografo.

Ancora dell'on. SOLA

Caro Nabab,

Le tue informazioni sul conte Andrea Sola, testè eletto deputato in sostituzione del comm. Giuseppe Robecchi, nominato senatore, non sono davvero esatte, ed io mi permetto di correggerle, certo di farti cosa grata.

Il conte Andrea Sola appartiene ad una famiglia tenuta in altissima considerazione a Milano non solo per la nobiltà del lignaggio, ma ben anco per le peregrine doti de' suoi membri. Suo padre, testè decesso, fu patriota liberalissimo, letterato e poeta di vaglia e si attende con ansia la pubblicazione delle opere inedite che ha lasciato, ordinata per cura del figlio. Sua madre, la contessa Amalia Sola-Spech, è una delle più colte gentildonne italiane.

Il conte Andrea Sola entrò giovanissimo nell'esercito nazionale. Fu uno dei più brillanti e valorosi ufficiali di cavalleria. Nè questo gli tolse di dedicarsi agli studi gentili. A Milano tutti conoscono una sua commedia: *Le ragazze da marito*, corretta poi nel titolo, *Le fanciulle da marito*, che fece rappresentare con discreto successo al difficilissimo vecchio teatro Re, mentre ancora vestiva l'assisa militare. Nel suo palazzo e nella sua splendida villeggiatura, ove figura uno dei più splendidi monumenti dell'arte, la *tomba di Gastone de Foix*, si recitarono e si recitano tuttora, da un'accolta di dame e gentiluomini, delle sue produzioni.

Uomo di spirito, quando, in seguito alle innumerevoli rappresentazioni del *Barchett de Buffalora*, povera immitazione delle *Cagnotte*, nel quale è posto in ridicolo un signor Piccaluga, sindaco di Gorgonzola, nessuno voleva più saperne di assumere le tredini municipali di quell'importantissima e fiorente borgata, per tema del ridicolo; lo fece lui.

Uscì dall'esercito per condurre in moglie una delle quattro orfanelle lasciate dal marchese Busca Serbelloni.

Fra parentesi: i marchesi di Busca, così fieramente provata dal colera la scorsa state, appartenevano ad un ramo cadetto di Casa Savoia. Appartenevano, dico, perchè coll'ultimo marchese la linea maschile dei Busca si è spenta.

La contessa Virginia Sola-Busca-Serbelloni è pure una delle più leggiadre e intellettuali dame del patriziato milanese. Recò in dote al conte Andrea molti milioni, lo storico palazzo di Corso Venezia 22, a Milano, e la splendida Villa riboccante di capi lavori dell'arte antica, medievale e moderna.

E per tal modo il conte Andrea potè continuare quelle tradizioni di liberalità, generosità e munificenza per le quali è meritamente celebrato il nome della famiglia Busca Serbelloni e, in ordine limitato dalla entità del patrimonio, quello dei Sola Spech. Il padre del conte Andrea ha speso somme ingenti, intaccando anche il proprio asse, per sovvenire i pa-

trioti, in momenti difficili, e fu pure largo mecenate degli artisti, e generoso sovvenitore dei poveri.

Il conte Andrea Sola appartiene pubblicamente a quella scuola, se può dirsi scuola, o a quella schiera di nobili intelligenti e illuminati, come il conte Stefano Jacini, il conte Alfieri di Sostegno ed altri parecchi, che presentono i nuovi tempi, si preoccupano delle condizioni delle classi meno fortunate della società e vogliono che si provveda efficacemente al loro miglioramento economico, morale ed anco politico. Questo reputando il più securo antidoto contro le convulsioni popolari e il più acconcio mezzo per rinvigorire la potenzialità e ristabilire il credito delle classi dirigenti in generale e del patriziato in ispecie.

Di qui quelle apparenti oscillazioni, fra i conservatori i e democratici, che si imputano a loro da gente destituitad'ogni criterio politico, al quale il *Nabab* non può e non deve associarsi.

Nel conte Andrea Sola, la nostra Camera elettiva acquista un valore intrinseco ed un valore morale. E ce ne vorrebbero parecchie ancora di personalità come la sua, per rimuoverle interamente l'esosa taccia affibbiatale di *Parlamentum indoctum*.

PERDICAN.

Vediamo un po'...

Cominciamo col parlare di cose ferroviarie.

Il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici ha ritenuto meritevole di approvazione il progetto di armamento del tronco da S. Donà di Piave a Portogruaro della linea Mestre-S. Donà di Piave, e del binario di diramazione dalla stazione di Portogruaro al Lemene. Lunghezza del tronco metri 26344, del binario di diramazione m: 1460.

Procedono intanto alacremente i lavori delle gallerie di Colignano (m. 1576) e di Borgallo (m. 7784) sulla Parma-Spezia; di Rutino (m. 4395) sulla *Battipaglia Castrocucco;* di Fronte (m. 758) nella *Reggio-Castrocucco* e Palavitana (m. 5454) nella *Messina-Patti-Cerda.*

Al Ministero dei Lavori Pubblici è stata presentata la relazione di collaudo definitivo dei lavori della ferrovia Catanzaro Stretto-Vavaldi; il Consiglio di Stato ha ritenuto si possa approvare il progetto di appalto del primo tronco, da Legnago a Boschi Sant'Anna della ferrovia Legnago-Monselice; la Direzione tecnica governativa degli studi della *Reggio-Castrocucco* ha sottoposto all'approvazione i progetti d'appalto dei tronchi Amantea-Longobardi, Acquapesa-Capo Bonifatti, Sant'Eufemia-Nocera Fiverese, e Rosarno-Suppolo; e la Deputazione Provinciale di Mantova ha fatto domanda per ottenere l'impianto e l'esercizio di due tramvie da Mantova a Viadana e da Mantova ad Asola.

Senza contare le istanze per ottenere maggior numero di corse giornaliere che in questa specie di febbre comune il ministero dei lavori pubblici continua a ricevere di quà e di là dalle provincie già dotate delle loro linee,

Ma le imprese ferroviarie che sono, o la promessa, o l'illusione, o il germe di futura prosperità, non impediscono le presenti miserie. L'inverno porta con sè le piaghe ereditate dalla pessima annata, ed è una tristezza come le cose vanno un po' da per tutto.

A *Milano* ci hanno pensato. Un Comitato centrale formato da quella giunta municipale, ha pubblicato un appello alla filantropia cittadina per venire in soccorso agli operai senza lavoro.

Chi conosce la metropoli lombarda sa che il risultato sarà splendido.

Il *Secolo* in una prima lista, con otto firme ha raccolto 1192 lire; la Congregazione di carità, la Banca Popolare, la Direzione delle cucine economiche, e la Direzione delle ferrovie Nord-Milano scendono in prima linea in questa gara di carità. Gli altri, istituti e cittadini, seguiranno l'esempio. Vedrete!

Ma, altrove?

— E nel Veneto continua il suo logico svolgimento l'agitazione agraria. A *Vicenza* il comizio agrario prepara per l'8 gennaio una riunione per trattare sul contegno da tenere di fronte alla crisi odierna. Lo stesso Comizio avverte poi il pubblico che per sua iniziativa il direttore della scuola agricola di Conegliano terrà conferenze in due importanti centri della provincia.

— Il corrispondente torinese al giornale veneziano la *Difesa* (della più bell'acqua clericalesca) scrive:

« Intanto vi do la notizia che *se il cattivo tempo non viene a disturbare i lavori,* il monumento, (da innalzarsi a Vittorio Emanuele in Torino) sarà inaugurato nella ricorrenza dello Statuto, cioè nella prima domenica del giugno 1885.

O prete, antiveggente! va a pensare al tempo per una cosa che si farà a giugno!...

Che ci speri?...

Macchiette anarchiche

E' convenuto. Quando gli anarchici e i socialisti di Parigi si riuniscono sono botte da orbi.

Nell'ultima seduta, nella Sala Lewis, il *citoyen* Michel, fu il più posato. Alla proposta di uno degli oratori di distruggere l'umanità, osò rispondere:

— No, amici! non siamo ancora pronti per scendere in campo. Se lo facessimo oggi, ci massacrerebbero.

Non si può descrivere l'indignazione della sala. Da ogni parte si gridò:

— Morte allo spione! al capestro! nella Senna!

Così cominciò la lotta, che durò quasi tre quarti d'ora. Tre specchi subirono le conseguenze del pugilato.

In mezzo ai rumori parla Pouchet:

— Ciò che noi facciamo qui non è ragionevole. Ci siamo raccolti per intenderci e, invece di affrettare l'ora della Rivoluzione, la ritardiamo. Che cosa diranno i borghesi, quando sapranno che gli operai si sono radunati per combattersi tra loro?

Parole d'oro, quindi fiato sprecato. Il baccano continua.

Il *citoyen* Vaillant si alza per parlare, ma da tutte le parti si sollevano urli, fischi: un vero pandemonio. Egli, come Michel, propone di organizzare l'« Anarchia ». Per questo lo fischiano.

— Che organizzare! l'anarchia è una cosa inorganica come il terremoto.

Il cittadino Wilhelm parla in favore dei mezzi più violenti; nitroglicerina, panclastite.

— Sei tu francese? — gli si chiede con furore.

— Io non sono francese; sono di questo mondo!

Poi soggiunge:

— I borghesi si sono serviti finora del popolo come di marciapiede per soddisfare le loro turpi ambizioni. Ma quando il popolo si recherà a Palais-Bourbon, non vi si recherà già in missione pacifica: quel giorno sarà armato e farà scontare ai suoi trafficanti i lunghi anni di sofferenze. Tutto questo non accadrà nè oggi, nè domani — ma il momento non è lontano!

Applausi infiniti!

E' notte inoltrata e la discussione volge al suo termine; è accettato con maggioranza spaventevole un ordine del giorno del cittadino Boniche: distruzione della proprietà e per intanto un nuovo *meeting* all'aperto pel giorno 15 gennaio.

A conti fatti, il *citoyen* Berrhè s'ebbe il naso traforato da una coltellata e fu condotto a casa in gravissimo stato; molti altri cittadini riportarono ferite più o meno gravi, i mobili della sala Lewis seriamente danneggiati; per terra tutte le armi possibili, bastoni, *box*, revolver, panche, sedie; tutto servì alla logica dell'assemblea.

Lo scultore Idrac

I giornali parigini deplorano vivamente la morte del giovine scultore Idrac. Dopo di aver vissuto tre anni a Firenze s'era stabilito definitivamente a Parigi e colla sua *Salambò* aveva ottenuto nel Salone, uno splendido successo. Il suo nome divenne in pochi giorni popolarissimo. Salambò è rappresentata nel momento in cui un serpente le si attorciglia intorno al corpo dalle forme stupende, e, colla testa affilata, le si avvicina alle labbra porporine. Negli ultimi giorni della sua vita l'Idrac si era tutto dedicato all'esecuzione del monumento di Etienne Marcel, che doveva sorgere sulla piazza dell'*Hôtel de Ville*. L'autore di Salambò era stato l'anno scorso decorato.

ROMA QUANDO PIOVE

Il sig. Ernesto Hart che la gran maggioranza degli italiani non aveva l'onore di conoscere, ma che deve essere una brava e distinta persona, pronunziando uno splendido discorso di circostanza nella occasione della chiusura della Esposizione Internazionale di igiene a Londra, ebbe l'amabilità di rivolgere al nostro indirizzo delle parole cortesi, di cui gliene dobbiamo giustamente esser grati, tanto più perchè per abitudine secolare noi italiani siamo anzi poco avvezzi a sentircele dire dagli stranieri, a qualunque nazione essi appartengano.

Tralascio tutto quanto disse di specialmente lusinghiero a proposito dei nostri prodotti alimentari, e in special modo dei vini, dacchè a quanto pare, gli ordinatori di quella mostra, da uomini pratici quali sono sempre gli inglesi, assegnarono un posto distinto alla alimentazione, considerandola come elemento fondamentale della igiene — e non a torto, perchè anch'io penso che per mantenersi sani bisogna prima di tutto pascersi bene.

Ma il sig. Hart, a questi elogi tributati alla virtù dei nostri prodotti gastronomici fece precedere parole di ammirazione in onore delle fogne della Roma antica, e del sistema di drenaggio del quale era fornita la città dei Cesari, e di cui si ammirano ancora i deformi avanzi.

In non so bene in quali condizioni più favorevoli delle nostre passeggiassero gli antichi Quiriti quando imperversavano quegli acquazzoni che allagano con tanta frequenza le strade della Roma moderna, al seguito dei telegrammi dell'ufficio meteorologico di Nuova-York; ma poichè il signor Hart afferma che quel sistema era tale da *mettere in vergogna* quelli della Londra moderna, e di qualunque altra moderna città di Europa, io sono di parere che i romani di quell'epoca camminassero inzaccherandosi un poco meno di noi.

Ora, dacchè siamo sulla via dei riordinamenti della città, mercè dei quali Roma si trasforma da tutte le parti, si rassetta, si ripulisce, si rifà nuova, senza abbandonare il culto e la venerazione dell'antico, io domanderei rispettosamente a chi siede sopra le cose... delle fogne di portare la sua attenzione sopra questo gravissimo inconveniente che in tempo di pioggia riduce Roma per delle ore intere, ed anche per delle mezze giornate, un qualche cosa come una succursale alle Paludi Pontine.

Quelle grosse chiaviche che s'incontrano ad intervalli sull'incrociamento di diverse strade, dove convergono tre o quattro ruscelli che, riunendosi assieme formano un vero torrente, sono per me, e per quante persone camminano a piedi, uno degli inconvenienti più intollerabili di Roma quando piove.

Si osserverà forse che i dislivelli, così frequenti nel piano stradale della città, portano le acque a discendere necessariamente verso i punti più bassi, ed è vero; ma non credo possa dirsi per questo che sarebbe impossibile di rimediarvi facendole raccogliere invece da tante chiaviche minori e più frequenti, o per mezzo di piccole fenditure praticate a brevissimi intervalli al disotto dei marciapiedi o nel mezzo alla strada, secondo che lo consenta la diversa condizione della strada stessa.

Aggiungete poi a questo inconveniente il regalo che vi fanno le docce delle case che versano a livello dei piedi l'acqua piovuta sui tetti, e poi ditemi in grazia quale è la condizione di un povero infelice che sia costretto andare da un punto all'altro di Roma. Per recarsi da un quartiere all'altro della città sono spesso otto, dieci, dodici passaggi da guadare, uno più difficoltoso dell'altro.

Nè solo l'acqua corrente forma la nostra disperazione, chè spesso, oltre ai fiumi, bisogna guardare anche i laghi, di cui abbondano le parti più basse, originati, come ben si intende, dai fiumi sopradetti, che nel loro corso allagano le pianure circostanti, situate allo stesso livello, o magari più basso ancora.

Chi volesse avere un'idea del come faranno a creare quel mare interno dell'Africa, di cui tanto si parla da diversi anni, si collochi quando piove a dirotto, per esempio, in via della Mercede davanti al Banco di Napoli, o in via Frattina allo stesso livello, o vada esempligrazia in via della Scrofa, presso a piazza Nicosia, e si persuaderà subito come un bacino asciutto possa quasi improvvisamente diventare un lago.

Non sto poi a parlarvi di Roma quando è piovuto, perchè è facile immaginare il concorso che prestano questi depositi centrali di acqua stagnante a costituire quella specie di polenta fabbricata col sudicio di tutte le scarpe dei passanti, mescolato alla breccia polverizzata sparsa a profusione in alcune strade più scoscese, che conducono ai quartieri alti. Questa specie di *Roma al sugo*, tanto propizia agli sdrucciolonì, e tanto opportuna per insudiciare le gonnelle, è propriamente la cosa più intollerabile del mondo.

Io prevedo che, se l'inverno seguita come ha cominciato, Roma diventerà in alcuni punti un vivaio di mignatte da far concorrenza alla produzione di Trieste, e ci è da scommettere che in una nuova Esposizione di igiene potremo esibire anche questo nuovo articolo di produzione nazionale, i cui salutari effetti rapporto alla igiene sono abbastanza conosciuti senza che io abbia bisogno di accennarli, per non suscitare ingrati ricordi in tutti coloro che ebbero la sventura di sperimentare quella graziosissima applicazione.

UN LEGATO MUSICALE DEL 1884

Non è proprio pel gusto matto ed ingeneroso di far i conti di cassa a questo povero ottantaquattro prima che abbia definitivamente tirato le cuoia che io voglio accennare alla sua eredità artistico-musicale, ma è perchè si discorra e si discuta a talento fra due, sei, venti settimane per far l'inventario dell'anno ora moribondo, — il legato del quale mi occupo apparirà sempre di maggior momento, e dell'eredità sarà indubbiamente la parte essenziale.

Ecco adunque quello che risulta a lettere di scattola nel testamento di questo millesimo, che ci procurò dovizia di feste che passarono e triste abbondanza di calamità, delle quali rimangono le conseguenze. All'articolo che riguarda la musica trovansi queste poche parole: curate le società orchestrali, da esse riceverete decoro, lustro ed utile. Il monito è platonico se si vuole, tanto platonico che non darà incomodo per la tassazione al signor agente della finanza pubblica, eppure esso vale realmente tanto oro, perchè ci addita ad un tempo il bisogno più essenziale dell'arte musicale in Italia, e l'indirizzo che è indispensabile seguitare onde non trovarsi un giorno segregati dal resto delle genti civili.

Non culliamoci in illusioni pericolose: non crediamo a privilegi od a primati: il progresso è stato un gran livellatore delle facoltà congenite, e l'attitudine naturale all'arte, la predisposizione, l'atavismo, son tutti fenomeni che forse ebbero esistenza ma che oggi l'elettrico ed il vapore tendono ad annichilire, ove essi si vogliano ancora estendere a nazioni intiere come si faceva al tempo dei nostri nonni veramente remoti. Oggidì chi si spolmonasse a predicare il dettame della legge antica d'Oriente, che prescriveva ai figli il mestiere dei padri, sarebbe rinchiuso in un frenocomio: ne riderebbe perfino la Sfinge guardiana del deserto da secoli, che vide gli eroi pigmei di tante generazioni guardare attoniti le piramidi di Cheope e Cefrene.

Non è certo il gusto maggiore per un pronipote di Apelle e di Fidia il sapere che il figlio d'Arminio od il rampollo di un piantatore di canne di zuccaro o di un coltivatore di foglie di tabacco, può sorgere da un momento all'altro, e dirgli: il campo dell'ideale mi è aperto come è aperto a te: lottiamo nelle esplicazioni del bello, cerchiamo chi adopera meglio lo scalpello, chi ruba meglio all'iride il prestigio dei colori, chi ha meglio sorpreso la malia del suono.

Eppure questo succede tutti i giorni, e per attenerci al tempo strettamente che mi è segnato, succede precisamente e precisamente nella musica. Fissiamolo bene in mente: acqua passata non macina più, e noi non possiamo assolutamente vivere di sola gloria passata.

Si credè un tempo da molti di quelli dei quali sta scritta la beatitudine nel Libro Santo che fuori d'Italia in fatto di musica non vi fossero che barbari; un bel giorno un chiarore lontano chiamò la nostra attenzione: era la studiosa gente tedesca, che vegliava la notte assorta in contemplazione e preparava l'ambiente nel quale si sviluppò la famiglia patriarcale dei Bach e rifulsero i nomi di Haydn, Mozart e Beethoven.

Da quel giorno il lavorìo non è cessato nella Germania, ed il movimento si può seguire passo passo fino all'ultimo portato del genio di Riccardo Wagner. Diciamo il vero: noi abbiamo assistito a questa evoluzione con soverchia indifferenza. La Francia ed anche l'Inghilterra, per non citare proprio che i vicini di casa, si preoccuparono del caso, apersero scuole, svilupparono conservatorii, ed inventarono perfino (i galli specialmente) tradizioni d'arte che sono precisamente come le pergamene vecchie, che se non riguardano la vostra famiglia possono tutt'al più servire al legatore per rilegare i volumi venturi del *Nabab*, verbigrazia.

E noi ce ne stemmo quieti al focolare, dove ardea tranquillamente la legna della nostra opera nazionale, dove qualche volta si dissotterrava qualche vecchio ceppo di Palestrina o di Marcello o di Tomelli, ma abitualmente scoppiettavano trilli e volate, che ci deliziavano per un quarto d'ora senza guastarci mai la digestione.

E si rise, cordialmente si rise quando si udì la profezia: *l'avvenire sta nella musica strumentale*, e per poco non si gridò alla bestemmia artistica.

Non è necessario dimostrare come la profezia abbia preso corpo: volenti o nolenti la condizione delle cose ci trascina: un giorno o l'altro la discuteremo questa condizione; oggi vediamo solo come possiamo far fronte a questa necessità: — e non dureremo fatica a convincerci che è savio il monito del moribondo anno, e che il consiglio di curare lo sviluppo delle società orchestrali corrisponde al più essenziale nostro bisogno artistico.

Recentemente in occasione della Esposizione generale nazionale abbiamo tutti assistito ad un esperimento su larga scala che ci ha confortato, che ci ha anzi assicurato completamente su questo punto. La pacifica gara delle orchestre di Torino, Milano, Napoli, Bologna, Parma e Roma non poteva aver risultati più brillanti, non poteva indicarci più esattamente che negli ultimi anni la coltura generale si è sviluppata, e che una fervorosa attività si è man mano sostituita alla precedente inerzia.

È inutile di ingombrare il giornale di cifre statistiche: le benemerenze dei corpi orchestrali e dei loro direttori sono state cantate in coro, ed io vorrei proprio che su questo coro spiccasse un grande assolo, in onore del pubblico che frequentò il Salone del Riccio, che diede prova sempre del più squisito criterio artistico, e che sbugiardò così completamente tutti i nottoloni che dicevano l'Ausonia gente nemica della musa forestiera in generale, e Teutonica particolare.

Molti pregiudizii ha abbattuto questo concorso di orchestre italiane, e ci ha svelato una forza latente la quale può essere la salvaguardia del decoro artistico nazionale. E, calcolato nelle sue conseguenze economiche, questo risveglio orchestrale sarà certo giovevolissimo agli artisti tanto compositori quanto interpreti, tanto più poi che la base del diletto presa dal punto di vista dell'estetica essendo più elevata al concerto che all'opera, i risultati ne saranno più duraturi.

Occorre dunque studiare attentamente in modo speciale tutte le manifestazioni che da questo lato accadono nella patria nostra: e col beneplacito dei lettori questa tesi sarà spesso in questo giornale, che deve essere libera palestra anche di artistiche discussioni, oggetto di conversazioni.

IPPOLITO VALETTA.

GIRO IN CITTÀ

L'arresto del prof. Sbarbaro

Ecco i particolari, quali furono raccolti dai nostri *reporters* che si recarono in questura appena corsa la notizia dell'arresto.

La signora Concetta Sbarbaro, verso le 8 di ieri sera uscì, come al solito, di casa, per andare dal marito, col quale sembra che conferisse tutti i giorni.

Cauta, circospetta, seguendo lunghissimi giri, ella giunse in Trastevere, e traversata via della Luce, entrò nel portone della casa segnata col numero 56. Nonostante il sospetto e le diffidenze che l'aveano indotta più volte a rivolgersi indietro, per vedere se qualcuno la seguisse, non si era accorta di essere pedinata. Le era parso più volte di avere persone alle spalle che camminavano sulle orme di lei, onde a sviarle aveva usato ogni possibile astuzia, mentre si rassicurava per la circostanza che gl'individui dai quali si sospettava pedinata non erano sempre gli stessi.

Così, non più credendosi osservata, penetrò nella casa dove si nascondeva il professore, ignaro che gli agenti della questura già pronti, tutto disposto, aveano teso le reti.

Potevano essere le 10 quando la signora Concetta entrò al numero 56 in via della Luce. Bastò un quarto d'ora perchè i funzionari di polizia destinati alla operazione, si raccogliessero per procedere all'arresto. Erano l'ispettore Butturi, della sezione di S. Eustacchio, l'ispettore Vismara di Trastevere, l'ispettore Neri di Campomarzio, il comandante Leproni, il delegato Sabbatini.

La casa aveva quattro piani, a ciascuno dei quali fu posto qualcuno di sentinella, per assicurarsi di ogni passaggio. Quindi l'ispettore Butturi picchiò all'uscio del primo piano.

Si presentò ad aprire un certo Volpi padrone della casa.

— Chi volete? — egli chiese ruvidamente.

— Siamo funzionari di pubblica sicurezza, e dobbiamo perquisire quest'abitazione.

— Io non ho nulla a che fare con la polizia e qui non si entra — egli replicò tentando di respingere con la mano l'ispettore Butturi che faceva per passar oltre.

Ma il funzionario, seguito dagli altri, entrò, e traversata l'anticamera, spinse l'uscio d'un'altra stanza dove si trovò innanzi al professore Sbarbaro che discorreva con sua moglie.

Il professore avea tagliata la lunga barba, ed aveva i soli baffi, modificazione del resto che non alterava di troppo il suo viso, riconoscibile a prima vista.

— In nome della legge — disse l'ispettore Butturi — signor Sbarbaro, vi arresto.

— Avete il mandato di cattura? — chiese con vivacità il professore.

— Eccolo.

E lo mostrò.

Sbarbaro visibilmente eccitato, lo prese, e trovatolo in regola, lo restituì dicendo:

— Ebbene, eccomi a voi.

Ed abbracciata sua moglie, seguì l'ispettore, mentre, gli altri agenti di pubblica sicurezza avevano già dichiarato in arresto il Volpi, padrone della casa.

Entrambi in vettura, furono condotti a San Marcello, dinanzi al Questore, che immediatamente fece l'interrogatorio del Volpi e il relativo processo verbale.

Sbarbaro, calmato alquanto, meno nervoso, s'intrattenne col questore. Dopo di che, in compagnia del Volpi, e sempre in vettura, fu trasferito alle Carceri Nuove.

*
**

Particolari curiosi.

Appena si vide innanzi al questore, Sbarbaro gli chiese:

— In base a quale articolo di legge mi arrestate?

Anche nei momenti dell'arresto, la sua preoccupazione era sempre la stessa: la continuazione delle *Forche Caudine*.

*
**

Per le *Forche Caudine*, in questo periodo di latitanza, aveva già preparato duemila cartelle.

Scusate se è poco!!

Al Campidoglio

Il consiglio comunale sarà riconvocato dopo le feste dell'Epifania. Oltre alle materie già iscritte nell'ordine del giorno, i consiglieri saranno chiamati a pronunciarsi in merito all'esecuzione del piano regolatore. Si tratta di stabilire la precedenza delle nuove costruzioni e il termine perentorio per cui si devono eseguire.

Se le informazioni che ho attinte sono esatte, un gruppo di consiglieri presenterebbe una mozione per provocare in proposito un voto del Consiglio. Si vorrebbe comprendere fra i lavori d'urgenza la sistemazione di piazza Colonna, per la quale, com'è noto, fu presentato un progetto, che ritrae, se non le proporzioni, almeno il disegno della grande galleria di Milano.

Intanto sono incominciate le adunanze della Giunta, fin da ieri. Una delle prime questioni agitate nella riunione degli assessori è stata quella relativa alla corsa dei barberi per cui furono indirizzate petizioni in vario senso all'autorità capitolina. Insieme alle petizioni furono mandati alcuni progetti, fra i quali ce n'è uno che propone il sistema delle staccionate lungo il Corso, per evitare disgrazie durante il passaggio dei cavalli.

E' superfluo spiegare che cosa sieno queste staccionate qui in Roma. Fuori porta, in tutta la campagna romana, se ne vedono da per tutto, e servono di riparo ai viandanti, che per tal modo si possono premunire dalle mandre dei bufali abbandonati alla pastura.

La Giunta non ha preso ancora nessuna deliberazione, in attesa che il sindaco ritorni agli affari. Si annuncia, infatti, che fra pochi giorni il duca Torlonia, colpito dal recente lutto per la morte di sua madre, riprenderà l'ufficio suo al Campidoglio.

E' probabile che anche la questione dei barberi venga di nuovo sottoposta al Consiglio, che sarebbe nuovamente interpellato, malgrado delle diverse decisioni già date pro e contro questa parte del carnevale romano che ha sostenitori ed avversari decisi così nella stampa e nell'opinione pubblica come nella rappresentanza cittadina.

Nuovo anno giuridico.

Sabato, nel palazzo Spada, la Corte di Cassazione si riunirà in assemblea generale per inaugurare il nuovo anno giuridico. Il discorso di occasione sarà pronunziato dal senatore De Falco.

Nei giorni successivi avranno luogo le cerimonie di apertura dell'anno giuridico alla Corte di appello e al tribunale.

Alla Corte di appello il discorso di inaugurazione sarà letto dal comm. Virzi, sostituto procuratore generale.

---

12 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

Gettò la sigaretta, e si rovesciò sulla poltrona, accesa in volto, con le tempie che le battevano. Maria, tranquilla, ripetè:

— Allora?

— Scusa sai? — si rizzò sulla vita, un po' dura — mi fai dei discorsi così strani... Se non ti dispiace parliamo d'altro.

— Come vuoi.

La calma severa di Maria indusse nell'altra una specie di rimorso e di vergogna, per cui soggiunse con accento più dolce:

— Della festa che darò e che mi preoccupa, naturalmente, del mio bambino, di...

— Sì — interruppe Maria, afferrando questo soccorso inaspettato — parlami di tuo figlio. Non me lo hai ancora descritto. E' biondo? Nero?

— Biondo, cogli occhi neri. I capelli di suo padre, gli occhi miei. La bocca, non c'è che dire, anche quella è tutta di Emanuele. Hai osservata la bocca di mio marito?

A questa improvvisa domanda il volto di Maria si contrasse dolorosamente; ma Sofia non ne fece caso, gettandosi a capo fitto nel nuovo argomento, felice di essere sfuggita all'argomento di prima. Continuò:

— Ciò che mi incanta è la sua intelligenza. A undici mesi, figurati, balbettava *mamma;* e mi conosce, e mi tende le sue manine, così... Uno dei passati giorni, quando stava molto male, vegliai molte ore alla sua culla.

La nutrice, intanto, dormiva. Io sola lo aveva in custodia e guardando quel visino fatto pallido dalla febbre, quel corpicciuolo dimagrato, un pensiero atroce mi attraversò la mente.... Mi figurai che fosse morto. Morto, mio Dio!...

Sofia, volubile, si abbandonava adesso colle sue smanie solite ai trasporti dell'amor materno; e, sincera sempre, null'altro sentiva in quel momento che una ineffabile tenerezza.

— Oh! se morisse davvero... Io non sono molto pia, no, credo poco... non so precisamente quello che credo; ma allora mi rivolsi al Dio delle madri, Egli deve esistere, e gli chiesi a qualunque costo la vita del mio bambino.

Piangeva.

— Egli te l'ha concessa — disse Maria.

— Sì!

— E — le prese la mano con dolcezza somma, guardandola negli occhi — non ti chiese, a sua volta il patto?

— No davvero — mormorò Sofia, sorridendo attraverso le lacrime.

— Eppure, nell'istante che fra te e Dio si dibatteva la vita di tuo figlio, dimmi, non saresti stata disposta a concedere qualunque cosa?

— Oh! senza dubbio.

— Tu dunque sentivi che questa creaturina appena nata esercitava su di te un potere che supera tutti gli altri? Presso quella culla hai dimenticata la società, il mondo... se quella marea montante, se quel fango di cui parlavi poco fa, fosse salito a macchiare la coltre del tuo bambino, non ti saresti slanciata a salvarlo?

— Maria!...

— Non avresti voluto, per lui, essere pura d'ogni colpa, monda perfin d'ogni sospetto?

Erano, entrambe, immensamente commosse. Maria col volto presso il volto dell'amica, mormorava accentuando appena:

— Non avresti voluto annientare ogni pensiero che non fosse nobile e santo? Distruggere qualunque traccia di debolezza? Fuggire le tentazioni, che ti rapiscono a lui?...

Si guardavano negli occhi, dritto, fino in fondo, come due pantere in lotta. Sofia sentiva la propria debolezza e cedeva, vinta, spossata dalle emozioni.

In quel mentre entrò la cameriera:

— Il signor Bandini manda a prendere il portafogli, celato dietro un albo da ritratto.

— Permetti? — disse, volgendosi a metà verso Sofia.

Sofia, senza muoversi tese la mano; prese il portafogli, lo aperse e stracciò il primo foglietto — non abbastanza rapidamente che Maria non potesse leggervi un *sì*, scritto a grossi caratteri tremanti, con matita rossa; poi lo rese.

Appena la cameriera fu uscita, le due amiche caddero nelle braccia l'una dell'altra; Sofia in preda a una convulsione di nervi, singhiozzando sulla spalla di Maria.

Dopo, vennero le confidenze.

Lei non aveva intenzioni cattive... oh!.. ma si trovava così sola con suo marito freddo e scettico, travolta in una società galante dove ad ogni passo c'era una tentazione ed un eccitamento. Bandini si era mostrato gentile, assiduo, insistente... innamorato...

Non facevano niente di male. Passavano le serate leggendo, ciarlando; alla finestra, al piano... qualche volta si trovavano fuori... egli spiava ogni suo passo. Da qualche tempo, è vero, si mostrava più esigente... non sapeva nemmeno lei dove sarebbe andata a finire.

Quel giorno appunto, prima di partire per Firenze, le aveva strappato il *sì* per un ritrovo... Oh! ma ora si ravvedeva; non ci cascherebbe più, più. Voleva dedicarsi tutta al suo bambino, capiva che la vita è fatta di sacrifici; pregava Maria che la sorreggesse, che la aiutasse coi suoi buoni consigli. Si metteva nelle sue mani.

Maria, senza fidarsi troppo del rapido pentimento, non la abbandonò, cercando di sostenere le sue buone intenzioni e di tenerle vive coll'affetto per il bambino. Ma quando le parlava di suo marito e voleva entrare nei dettagli della loro intimità, Maria non poteva vincere un malessere, un turbamento che la irrigidiva tutta, e tentava sottrarsi a quelle confidenze.

Sofia invece si abbandonava intera, avvolgendo l'amica nel fascino delle sue espansioni, nelle attrattive pericolose di quel suo temperamento da sirena, debole, ineguale, tutto a scatti improvvisi e ardori fugaci. Il suo affetto per Maria saliva un crescendo appassionato. Poichè vizio e virtù, amore ed oblio le si presentavano sotto l'unico lato di una emozione da provare, ella si attaccava a Maria colla stessa foga irreflessiva colla quale l'avrebbe rinnegata se Bandini fosse stato il più forte.

Ora, lanciata a piene vele nel rimorso, Sofia ne ricavava tutto ciò che poteva ricavarne di effetti nuovi di sensazioni pungenti. Sussultava ad ogni rumore, aveva dei brividi, dei sospiri interrotti. Rileggeva in quei giorni la Parisina, l'Edmengarda, Portia, tutte le storie truci di donne adultere — le leggeva raggomitolata sul divanuccio basso del gabinetto verde mare, coi trasparenti abbassati sulle cortine rosa delle finestre, immersa in un languore pizzicante, pieno di visione.

Il suo piacere maggiore era quello di immaginarsi che fosse veramente caduta; inventava il luogo, il come e il quando. Alfredo le avrebbe detto così e così — ella avrebbe risposto così e così. Chiudeva gli occhi e sentiva nel collo l'alito caldo di Bandini. Si immergeva in quel voluttuoso corrompimento della fantasia fino ad averne le vertigini, e poi saltava in piedi, colle braccia levate gridando: Sono pura! Sono pura!

Un pò davvero, un pò affettata, le venne una febbricciatola, accompagnata da dolori reumatici, che la obbligarono a letto; dove Sofia si adagiò rassegnata, circondandosi di una nube di trine, di fiocchi color perla e color cielo appuntati su cuffiette trasparenti; in mezzo a lunghi accappatoi profumati d'ireos, a pezzuole cifrate e a boccette di aceto aromatico.

Il ritratto del suo bambino, chiuso in una bella cornice di metallo niellato, con una viola nell'angolo, le stava davanti appeso alla parete.

Formava dei progetti seri. Una volta guarito, suo figlio tornava a casa; ella stessa se ne sarebbe occupata, sorvegliando i suoi giuochi, l'istruzione e l'igiene; lo avrebbe condotto a fare delle lunghe passeggiate, gli avrebbe insegnato presto che la vita non è altro che un martirio.

Se Maria, seduta ai piedi del letto, accennava qualche volta a un prossimo ritorno in America, ella balzava fuori, avvinghiandosele al collo, supplicandola di non rapirle l'amicizia, il più gran conforto che aveva dopo suo figlio. E Maria restava; presa alle attrattive dell'affetto, della carità; attaccandosi ogni giorno più a quella donna che avrebbe potuto odiare e che invece amava, con un sentimento bizzarro misto di compassione e di abnegazione.

Una sera, Sofia dormiva; Maria erasi indugiata più a lungo del solito presso il letto, assorta nei malinconici riflessi che scaturivano a lei da ogni oggetto e dai confronti che le riusciva impossibile il non fare — che faceva anche con una gioia amara, l'unica che le fosse ora concessa.

(continua)

NEERA.

Cocchieri di piazza

C'erano divergenze d'interessi da qualche tempo fra i proprietari delle vetture di piazza e i conduttori che le tengono in affitto a giornata. Questi ultimi si dolevano delle condizioni loro fatte, ritenendole eccessivamente gravose. Epperò da prima cominciarono a parlare di sciopero, poi vennero all' idea di tenere un comizio e mandarono una commissione dal questore per ottenerne il permesso.

Il questore, invece, adducendo l'inutilità del comizio, li ha persuasi a rinunciarvi, assumendo sopra di sè l'impegno di conferire coi padroni delle vetture per trattare un accomodamento.

DJALMA.

Il PAPA e la "Neue Freje Presse"

Tutta la stampa estera, la stampa seria e spregiudicata, dedica qualche pensiero all'ultima allocuzione del pontefice, e ne rileva il carattere violento contro l'Italia.

« Noi intuiamo perfettamente — osserva la *N. F. Presse* — il punto di vista dell' irreconciliabilità del Vaticano; noi comprendiamo perchè i gesuiti, i quali hanno testè perduto a Napoli un grande processo di proprietà, sieno indignati per la soppressione dei conventi, per l' imposizione di investire i fondi della Propaganda in titoli italiani, e che trovino un motivo ancor maggiore di sfrenatezza nel fatto che la storiella della prigionia del papa non è ormai più creduta. Ma, d'altra parte, non si può comprendere perchè l'attuale ordine di cose, che dura dal settembre 1870, vale a dire da 14 anni, sia oggi più insopportabile di prima, perchè e come la situazione del passato possa sembrare oggidì più infelice di prima? Al contrario, il tempo ha lenito nel vicario di Cristo l'asprezza della perdita del potere temporale; la prova di una convivenza dei due poteri in Roma è già fatta, e il papato, quest' istituzione universale di grande pregio morale, questa maestà che non deve sostenersi sui paragrafi e sulle baionette, nulla ha perduto in potenza nè in splendore per la vicinanza di un regno italo-nazionale.

« Non è forse oggidì il papa più libero di allora, quando da una divisione francese era più custodito che difeso? più indipendente di allora, quando « l'assassino di due repubbliche », Napoleone III, teneva la sua mano protettrice sulla tiara, e intanto i suoi pubblicisti personali scagliavano sul tappeto la questione papale e suo cugino tonava, nel Senato, contro il potere temporale di Pio IX?

« La legge delle guarentigie, cui il papa, si capisce, non riconosce, è osservata dal governo italiano con molta cura e con molta coscienza esercitata. Non gli si può negare l' attestato di aver avuto e di avere verso gli oppositori clericali un'indulgenza molto generosa. Poco più in là di un anno, Leone XIII riceveva nell'atrio di S. Pietro 400 sacerdoti italiani, poscia nel duomo di S. Pietro stesso oltre 2000 pellegrini italiani, i quali rinforzati da qualche migliaio di clericali romani, esclamarono: Viva il papa re! Viva il vero sovrano di Roma!

« Il Papa gli eccitò poi formalmente a procurargli la libertà, i clericali fecero dimostrazioni mediante gridi sovversivi contro il governo italiano. Il quale non prese alcuna misura, se pure i pellegrini italiani non fossero protetti dalla legge delle guarentigie! È quindi in qualche guisa l' accusa del papa giustificata? Si dovrebbe quasi supporre che la diplomazia del Vaticano, volesse usufruire del disaccordo nel Parlamento, dell'opposizione degli avversari del governo ed una certa indifferenza delle potenze imperiali verso l'Italia, con lo scopo di procurare imbarazzi al giovane regno.

. . . . . .

« È la situazione del papato sul serio insopportabile? Noi pensiamo che a Leone XIII non sia troppo pesante « questo giogo della dominazione straniera. » Il Vaticano è ancora più temuto che non abbia motivo di temere. Ma la questione romana non si può risuscitare. Che Roma sia la capitale politica del regno d'Italia e che debba essere — ciò è cosa indiscutibile per gli Italiani, come un domma politico di prima classe, al quale essi ci tengono forse con maggior fede che non a qualche domma religioso di nuova data, promulgato dal Vaticano. »

v. K.

MUSICA E PROSA

Al Valle ieri sera *Fernanda*. Pubblico affollato e applausi di entusiasmo alla Duse, che tocca nella parte di *Clotilde* a una distinzione e originalità e potenza d'arte, che noi, poco amanti dei superlativi elogiastici, non esitiamo a qualificare incomparabili.

Nei corridoi del teatro abbiamo poi sentito circolare una notizia che, se vera, noi saremo ben lieti di avere annunziato pei primi al pubblico: Luigi Mancinelli si tratterrà ancora qualche giorno in Roma per comporre i pezzi musicali della *Theodora*.

Decisamente la nuova produzione di Sardou accenna a costituire per il pubblico il colmo dei colmi dell'interesse e della aspettazione.

E sempre Teodora.

La sera della prima rappresentazione, proprio nel momento che si battevano i tre colpi sacramentali, venne portata al Sardou, che era sulla scena, questo dispaccio:

Mio caro Sardou

Siate sicuro che nessuno vi augura questa sera, un grande successo più

del vostro
A. DUMAS.

Il Direttore dell' Odeon.

Al posto di Direttore dell'Odeon, concorrevano con più o meno diritti, non meno di cinquanta aspiranti.

Pare però assicurata al signor *M. Porel*, la successione vagheggiata, dell'antico direttore de-la Reunat.

A proposito di Denise.

Durante le prove di *Denise* alla *Comedie Francaise* il signor Legouvé, avvicinandosi al celebre autore, gli ha detto:

— Voi caro Dumas — avete voluto fare un dramma intimo non è vero? Io mi ricordo che quando vostro padre scrisse l'*Angela* disse che avrebbe fatto un dramma così intimo da poter essere contenuto in una salvietta.

— E la mia *Denise*, starà in una sottocoppa — rispose pronto Dumas.

— Sì, ma le lagrime che farà sgorga e ci staranno? — rimbeccò Legouvé.

Brahms, Hanslik...ed il corrispondente dell'*Indipendente*

Il primo è il celebre pianista ungherese, l'emulo di Liszt, il compositore geniale, il quale specialmente per le sue *Danze Ungheresi* eseguite spesso in questi ultimi anni nei nostri concerti, gode anche presso il pubblico colto italiano, una legittima riputazione.

L'altro, il D. Hanslick, è il notissimo critico togato della *Neue Freie Presse*, quello stesso che in due appendici rimaste famose, e che levarono grande scalpore, giudicò, forse con asprezza il Mefistofele di Boito, la prima volta che fu rappresentato a Vienna.

Il terzo infine è il corrispondente da Vienna dell'*Indipendente* di Trieste, il quale rendendo conto di un concerto, nel quale suonò Brahms, si mostra scandalizzato perchè l'Hanslick parlando di Bramhs, sia giunto a dire che Brahms abbia suonato in quella sera *con negligenza, e con tecnica non abbastanza curata*. Ed aggiunge, il corrispondente, con grande amenità: *chi ha più diritto di maltrattare le sue composizioni, se non il compositore stesso?*

Il corrispondente del giornale triestino è il signor Busoni, un giovane artista di bel nome, ed è strano che si lasci trascinare dall'*humour* fino a questo segno.

JOSEPH.

La salute di Anna Judic.

Il *Gaulois* di Parigi dice di aver ricevuto cattive notizie sulla salute di Anna Judic. Ed aggiunge che la graziosa artista, fu obbligata a trattenersi a Milano, dove molti suoi amici di Parigi si affrettarono a raggiungerla

È certo che la Judic, non era bene in salute, fino dal suo arrivo a Torino. Più volte a Torino e qui a Roma, si lamentava, con chi andava a vederla, di dolori reumatico-nervosi che l'affliggevano.

Certamente che le fatiche durate nel suo giro artistico in Italia, fatto proprio a vapore, non avranno contribuito, a farle riacquistare la salute.

I giornali milanesi non fanno cenno di questo prolungato soggiorno della Judic a Milano.

(Per telegrafo).

UN ALTRA « THEODORA »

Genova 29 dicembre 1884.

Riceviamo e pubblichiamo senz'altro:

Ho letto con piacere nel pregievole suo giornale di stamani il terzo atto della *Teodora*, del francese V. Sardou.

Mi pregio adesso di poterle inviare una copia della mia *Teodora*, la quale dopo letta, se per avventura contenesse qualche merito, chiederei in favore che venisse accennato dall'ottimo *Nabab*. Del resto questo mio primo lavoro drammatico, sarà rappreseutato quanto prima al teatro *Nuovo* di Firenze, dalla signora A. Tessero-Guidone.

Con tutta stima mi dichiaro

Dev.
EVARISTO ALEGIANI.

Aspettiamo quest'altra *Teodora* e leggeremo.

Bologna *31. ore 2,15 pom.*

Iersera al teatro Brunetti dove agisce la compagnia di operette Tomba, ha avuto luogo il debutto della signorina Mellingher ex ballerina ed ex... artista di canto.

Il successo mediocre come cantante fu compensato grandemente dalla avvenenza della debuttante.

Assisteva alla rappresentazione il duca di Montpensier reduce da Milano.

Piacenza 31, ore 12.

Il teatro comunale si è chiuso a causa dell'insufficienza dello spettacolo.

Il pubblico lamenta la negligenza dell'impresa.

Si prevedono disordini la sera della riapertura.

Milano 31, ore 11 ant.

Al teatro *Manzoni* ha avuto un esito mediocre la commedia *Tentazioni* del signor Mariani, impiegato alla Direzione delle ferrovie alta Italia.

Si dice che la commedia fu riveduta dal signor Bottari, che è capo sezione nella stessa amministrazione dell'alta Italia.

La *Scala* questa sera fa riposo.

Si prepara il ballo *Messalina* e la *Favorita* cogli artisti Mazzoli e Orsini.

POLITICA

INFORMAZIONI

Ieri sera, appena approvato dal Senato il trattato di Commercio e di navigazione colla Spagna, l'onorevole Mancini in vista dell'interesse che tale trattato ha per il nostro commercio nazionale, trasmise telegrafiche istruzioni al nostro rappresentante a Madrid, perchè voglia intendersi col governo spagnuolo onde le ratifiche siano scambiate in via telegrafica.

Il trattato andrà quindi in vigore cinque giorni dopo scambiate le dette ratifiche.

Alcuni giornali di ieri sera si accordano nel dare la *notizia* della fine sciagurata toccata alla spedizione Bianchi.

Dobbiamo fare osservare che fino da lunedì 22 dicembre il nostro giornale dava nelle sue informazioni anche i particolari, da nessuno mai smentiti, di quell' eccidio, particolari desunti da lettere e documenti ufficiali.

L'onorevole Grimaldi, ministro del commercio ha ordinato gli opportuni studi per una riforma nelle assicurazioni agricole e in quelle contro gli incendi.

Questa mattina alle 5 è arrivato S. M. il Re.

Ieri sera si radunò in casa dell' on. Depretis il Consiglio dei ministri.

Approvati i sette progetti di cui già demmo l' elenco, ieri il Senato stabilì su proposta del senatore Rega di riunirsi il giorno 10 gennaio per discutere il progetto di legge pei provvedimenti di Napoli.

Il relatore Caracciolo di Bella assicurò che il giorno 8 sarà distribuita la relazione.

Nel mese scorso fu dal ministro della pubblica istruzione nominata una commissione composta del provveditore agli studi Domenico Denicotti, dei professori Giovanni Cossavella, Riccardo Folli e Francesco Zambaldi e degli ispettori centrali Alessandro Ravalli, Augusto Romizi, Pietro Scarenzio e Francesco Veniali, perchè procedesse ad un accurato esame del disegno di legge per l'istruzione secondaria classica, che presentato alla Camera dei Deputati nel maggio del 1879 non era stato discusso per il cambiamento del ministero avvenuto nel luglio dello stesso anno.

La commissione ha presentato ieri i suoi lavori al ministro, che nel porgere grazie per iscritto ai commissari si è augurato *che lo studio fatto sia per fruttare da una parte incremento alle nostre lettere e miglior sorte dall' altra all'ordine tanto rispettabile quanto benemerito degli insegnanli liceali e ginnasiali in Italia.*

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

IL CONVEGNO BISMARCK-FERRY

Parigi, *30, ore 7 pom.*

Oggi alla Borsa si diceva che il convegno tra il presidente del Consiglio Ferry e il Cancelliere germanico avrebbe luogo a San Remo. Si ritiene che domani i giornali ufficiosi smentiranno questa diceria, che non ha alcun valore dopo la smentita categorica data al *Figaro* dalla *Norddeutsche Allg. Zeitung*, organo personale di Bismarck.

SCANDALO ABOUT

Parigi, *30, ore 8 pom.*

Nel verbale della seduta degli azionisti del *XIX Siècle*, pubblicato oggi, si accusa il direttore Edmondo About di aver defraudato i fondi sociali. About sporse querela per calunnia contro gli azionisti suddetti. Per questo motivo la nomina di About a membro dell'Accademia fu prorogata fino alla soluzione di questa vertenza.

PER GLI OPERAI DISOCCUPATI

Parigi, *30, ore 8,50 pom.*

Un comitato di cinque membri aventi qualità di delegati delle Camere sindacali operaie, si presentò oggi all'Hôtel de la Ville ed intimò al municipio di venire quanto prima in soccorso agli operai senza lavoro.

— Fu sequestrato un libercolo pornografico dal titolo: « *Uomo, vita sensuale* », stampato apparentemente a Torino.

VUOTI DI CASSA IN RUSSIA

Vienna, *30, ore 10 pom.*

Si telegrafa da Pietroburgo che la commissione imperiale destinata a rivedere lo stato di Cassa al ministero delle finanze vi trovò un vistosissimo *deficit*.

Non si sa ancora con precisione a quanto ammontino le somme sottratte. Fu verificato però che il cassiere di sezione Kiriloff aveva rubato 15,000 rubli. Kiriloff si uccise. Anche nell'amministrazione delle provincie asiatiche si preveggono rilevanti rivelazioni concernenti il tesoro dello Stato.

PER LA SICUREZZA DELL'INGHILTERRA

Parigi, *30, ore 7 pom.*

Si conferma da Londra che il *lord primier* abbia ricevuto lettere minatorie e che all'estero vi sia una vasta trama contro la sicurezza pubblica in Inghilterra. La polizia segreta di Londra, in vista di minacciose eventualità, spedì all'estero altri *detectives* tra i migliori con istruzioni molto categoriche.

LA QUESTIONE EGIZIANA

Parigi, *30, ore 10 pom.*

Per i primi giorni di gennaio fu dai gabinetti austriaco, russo e germanico proposta al governo francese una speciale conferenza per definire la questione d'Egitto. Al ministero degli esteri mi assicurarono che, venendo qui tale proposta bene accolta, anche il governo italiano vi aderirebbe. Intanto il noto articolo del *Daily News* contro Bismarck e, indirettamente, contro la Francia produsse grande sensazione. Si vuole che sia stato ispirato da lord Derby stesso.

UNA ASSOLUZIONE AL TRIBUNALE MILITARE.

Bologna *30, ore 10 pom.*

Oggi davanti al tribunale militare si è discussa la causa contro Tommasi Pietro sergente dell' ottavo reggimento bersaglieri, nativo di Roma, accusato di furto qualificato a danno dell'amministrazione.

Il pubblico ministero chiese che fosse condannato a tre anni di reclusione.

Il tribunale lo assolvette.

L'imputato era difeso dall'avvocato Gamberini.

IL DUCA DI MONTPENSIER.

Bologna *30, ore 10 pom.*

E' giunto oggi proveniente da Milano il duca di Montpensier coll'infante Don Antonio.

SCOPPIO DI GAS.

Napoli, 40, 8 pom.

Nel corso Vittorio Emanuele è scoppiato un tubo del gas, facendo saltare in aria un tratto di strada. I vetri di molti palazzi andarono in frantumi.

Vi fu un grande allarme ed un fuggi fuggi generale, ma per fortuna non si deve deplorare alcuna vittima.

BARBARIE INAUDITA.

Una contadina del vicino comune di Sant'Anastasia, nutrendo un odio implacabile contro la propria cognata, lo sfogò sopra una figliuoletta di questa. Presa a sè la bambina, le introdusse nel corpo un ferro rovente.

La povera creaturina è in fin di vita.

IL DUOMO DI FIRENZE

Firenze, *30 — ore 9 pom.*

I lavori di costruzioni, incrostature di marmi e decorazioni della facciata del Duomo, saranno finiti dentro il prossimo anno.

Rimarranno solo a farsi i mosaici che non saranno a posto prima della primavera del 1886. I mosaici sono eseguiti dalla fabbrica Veneziana.

MINGHETTI A BOLOGNA

Bologna, *31, ore 3 pom.*

Si dà per certo che verrà tenuta quanto prima una adunanza dell'associazione costituzionale presieduta dall'on. Minghetti.

Nell'adunanza si discuterà di interessi politici-amministrativi.

MORTO SULLA STRADA

Bologna, *31, ore 4 pom.*

Sullo stradale delle Romagne fu rinvenuto il cadavere di un certo Marco Ortolani di Molinella. Sulle prime si credette che egli fosse stato vittima di strangolamento. Ma poi si è verificato essere avvenuta la morte per apoplessia.

PER GLI OPERAI.

Piacenza, 31, ore 10 ant.

Il Circolo popolare monarchico si è costituito in comitato di soccorso agli operai disoccupati. Il nuovo comitato ha fatto appello al concorso di tutte le associazioni senza distinzione di partito e tutte hanno aderito di buon grado.

L'atto generoso è generalmente lodato.

L'ARCIVESCOVO DI MILANO E IL VATICANO.

Milano, 31, ore 11 ant.

Quest'oggi il sindaco si è recato a far visita all'arcivescovo per porgergli gli auguri di capo d'anno.

Monsignor Calabiano si è mostrato afflittissimo ed amareggiato per il modo come è trattato dal Vaticano.

Infatti, non solo gli è stato negato finora il cappello cardinalizio, mentre per tradizione lo ebbero quasi tutti gli arcivescovi di Milano, ma l'annullamento della sentenza che condannava don Albertario è stato in fondo un vero scacco per lui, del quale non si può dar pace.

Ora è minacciato anche di vedersi diminuito il territorio della sua diocesi, per la creazione di una diocesi del Canton Ticino.

Il clero milanese geloso delle prerogative ambrosiane, affezionato all'arcivescovo Calabiana si mostra molto agitato per tutti questi fatti e solo il rispetto gerarchico lo trattiene da violenti sfoghi contro il Vaticano.

ANNO NUOVO E CARNEVALE.

Milano, 31, ore 11 ant.

Questa sera il nuovo anno sarà salutato a tavola. Si preparano grandi cene.

Alla società del Giardino vi fu animata discussione fra i vecchi e giovani soci circa il decidere se si debbano dare o no balli in carnevale. Vinsero i giovani, ed il ballo rimane fissato per la notte di sabato grasso.

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 30.

Brière de l'Isle telegrafa: « Combattemmo parecchi giorni coi pirati nei dintorni di Hong-Yen. Non abbiamo avuta alcuna perdita. Il nemico perdette due cannoni ed ebbe 300 morti. »

Parigi, 30.

Il trasporto *Bien-Hoa*, diretto al Tonkino e del quale mancavano notizie, è giunto a Saigon.

Budapest, 30.

Essendo scomparso compiutamente il colera in Italia ed in Francia, saranno abolite da domani tutte le precauzioni sanitarie per le provenienze dall'Italia e dalla Francia.

Londra, *30.*

È avvenuta una frana nella cava Dorothea presso Carnavon. Sette uomini rimasero seppelliti sotto le roccie. Occorrono parecchie settimane per sgombrare la cava dalle macerie.

Londra, 31.

La Regina annunziò al Consiglio dei ministri che acconsentiva al matrimonio della principessa Beatrice col principe Enrico di Battenberg.

Madrid, 31.

Il Senato respinse con voti 109 contro 45, una mozione di biasimo al presidente del Senato, a proposito della questione dell' Università.

I ministeriali presentarono una mozione di fiducia al Gabinetto.

Sarà discussa oggi.

La città di Albuquerque fu distrutta dal terremoto del 27 corrente.

Tutte le autorità perirono.

Ad Alhama furono estratti dalle rovine 192 cadaveri.

Nuove scosse di terremoto avvennero ieri.

Fu aperta una sottoscrizione nazionale in favore delle vittime del terremoto.

Berna, 31.

Il Consiglio federale ha mandato istruzioni al ministro svizzero a Berlino d'agire d'accordo coll' ambasciatore italiano onde propugnare gli interessi del Gottardo e di Genova presso il governo germanico.

La direzione del Gottardo ha incaricato i suoi consiglieri De Bleichroder e Salomshon di rappresentarla in questi negoziati a Berlino.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Ai capitalisti prudenti e che preferiscono una rendita anche piccola ma sicura, è dedicata la prima parte di questa rassegna.

Parlo, come si capisce, dei valori a rendita fissa e che non subiscono l'influenza della politica e dei raccolti, dei fallimenti e delle varie operazioni più o meno commerciali. *A tout seigneur tout honneur.*

La rendita per contanti ha trovato compratori anche oggi all'alto prezzo di 99,65.

Il prestito Blount che non diversifica dalla rendita altro che per essere ammortizzabile e per la scadenza del *coupon* al primo aprile ed al primo di ottobre, trovò compratori a 98,40, prezzo che corrisponde presso a poco a quello della rendita consolidata.

Nuovo e crescente favore per le Obbligazioni di S. Spirito che cedute a 483 erano ancora domandate a questo prezzo.

Le azioni delle ferrovie complementari erano richieste al prezzo fatto di 162,75 ed anche a più per contanti.

Nei valori che si trattano a fine mese notiamo in prima linea le sempre favorite Azioni della Società Immobiliare che arrivarono tardi ma abbastanza in tempo per distanzare (stile di *turf*) molti valori più antichi.

Oggi filarono rapidamente da 705 a 707 per fine gennaio e con molti affari.

Le Azioni dell'Acqua Marcia, ricercate per l'emissione che avrà luogo in gennaio trovarono compratori che le pagarano 1335, 1336 per quella scadenza.

La differenza di prezzo del Gas da fine corrente a fine gennaio si mantenne fortissima: per la prima scadenza si fece 1925 1930, per l'anno venturo primo mese 1945.

Le Azioni della Banca Generale stavano schiacciando un sonnellino per risvegliarsi forse più vive dopo lo stacco del *coupon*, furono però abbastanza ben tenute a 619 50, 619 per contanti ed a 622 622 114 per gennaio.

Senza affari ma ben tenute le Condotte a 581 582 in attesa di essere portate più avanti.

Per oggi null' altro di notevole. Solo per essere completi diremo che chi vuole cento franchi per Parigi deve pagare L. 100 21, e chi vuole una sterlina — che gli sarà pagata fra tre mesi — deve sborsare L. 25 02.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina

Il Maitre d'Hotel.

Non è, generalmente parlando, un uomo che ami di far molte chiacchiere co' suoi dipendenti. Egli è tutto compreso della dignità della sua posizione. Tratta con principi, ministri, ambasciatori, personaggi di gran qualità e gli parrebbe di derogare discutendo con un suo subalterno. Impartisce degli ordini: ecco tutto. Guai a chi osasse muovergli una osservazione. Superiore a lui non c'è che Dio. E il suo Dio è il viaggiatore che frequenta il suo Hotel.

L'altra mattina il *Maitre* dell'Hotel ***, taccio il nome per riguardi di convenienza, chiama il suo scribacchino del *bureau* e gli dice:

— Andate alla Casa Sommaruga, via dell'Umiltà n. 79, e prendete l'abbonamento per un anno al *Nabab* che costa lire 26, alla *Cronaca Bizantina* lire 10, alla *Domenica Letteraria* lire 5, ai dodici volumi che saranno pubblicati nell'anno, della *Collezione Moderna*, lire 24. Più, giacchè voglio che la nostra sala di lettura sia fornita di tutte le novità, comperate dalla stessa Casa: *Germinal*, edizione francese del Charpentier, che costa lire 4; *Voluttà* di De Renzis, lire 3; *Vite e Ritratti* di Carducci lire 4; *A mezza macchia* di Panzacchi, lire 3; *Storie a Galoppo* di Barrili, lire 4. In tutto fanno 91 lire. Eccovi due biglietti da cinquanta lire: mi porterete 9 lire di resto.

— Scusi — osserva timidamente lo scribacchino — lei sbaglia.

— Come, sbaglio? Forse non so più far di conti? Imbecille.

— Sbaglia a suo danno.

— Che mio danno d'Egitto! Per vostra norma io non sbaglio mai... a mio danno. Siete un presuntuoso. Andate e portatemi le 9 lire. Se avrò sbagliato, sarà peggio per me.

Il degno *Maitre d'hotel* non conosceva le nostre combinazioni su gli abbonamenti cumulativi, e lo scribacchino offeso nel suo amor proprio, che per converso la conosceva per filo e per segno, infila sollecitamente il *paletot*, si calca in testa il cappello e corre diffilato da Sommaruga.

— Mi favorisca l'abbonamento cumulativo al *Nabab*, *Domenica Letteraria* e *Cronaca Bizantina*, con tutti i premi, compreso il facoltativo. Quanto devo pagare?

— Lire 47,50.

Lo scriba tira fuori uno dei biglietti da cinquanta, riceve cinquanta soldi di resto e se ne va.

Reduce all'hotel *** cava dal suo borsellino sei lire e mezzo, le aggiunge ai cinquanta soldi e li consegna al *Maitre*. Questi gli chiede ironicamente:

— Ho sbagliato in mio danno, eh?

— Sissignore!

— Pezzo d'asino, goditi pure la differenza.

— Grazie.

Lo scriba cenava la sera stessa al Grottino, in piazza Caprettari, colla sua donna di cuori, alla quale aveva anche fatta una magnifica strenna colle qua-

---

12 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Lo trascinò per mano in una stanza contigua al salotto, la finestra della quale dava sul giardino dell'albergo. Il fuoco era acceso nel caminetto. Vasi di fiori sulla cantoniera e pure sulla tavola; questa, da Teresa, era stata ricoperta, perchè paresse più di casa, con una stoffa giapponese ch'ella s'era portata con sè. Ci aveva pure messo tre quadri co' ritratti suoi che il giovane preferiva. Egli si voltò per ringraziarla, e incontrò uno di quegli sguardi che vi fanno venir meno, coi quali una donna intenerita par che ringrazi colui che ama del piacere ch'egli ha voluto ricevere da lei. Ma la venuta del domestico, occupato a mettere in terra e ad aprire la valigia, gli tolse di rispondere a quello sguardo con un bacio.

— Devi essere stanco, disse lei; intanto che tu finisci di assestarti, vado a ordinare che preparino il thè in salotto. Se tu sapessi come mi è dolce il servirti!

— Va, disse egli, senza poter trovare una frase da rispondere, tanto gl'invadea tutta l'anima la commozione felice. — Ma come t'amo! — aggiungeva piano — fra sè solo, nel tempo che la guardava a uscire dalla porta, con quella vita e quella camminatura di signorina lasciatele dal suo matrimonio senza figli; e fu obbligato di sedersi per non cadere svenuto davanti all'evidenza della sua felicità. La creatura umana è così naturalmente organizzata per l'infortunio, che c'è nella effettuazione compiuta del desiderio non so che cosa là quale ti fa come impazzire; par che tu entri di botto nel regno del miracolo, del sogno, e, un certo grado d'intensità, che la gioia non sia vera. E po, la stranezza del trovarsi colà non doveva forse operare come una sorta di oppio sul cervello di quel ragazzo, il quale non poteva comprendere che l'amica sua aveva colta quella circostanza per salvare appunto con sì fatta stranezza i difficili preliminari d'un più intiero abbandono di sè medesima?

Sì, era vera quella gioia? Uberto lo domandava a sè stesso un quarto d'ora più tardi, seduto vicino alla signora di Sauve davantì alla tavola quadra del salottino sulla quale era disposto tutto il necessario per la merenda: il vaso da tè, d'argento, quello dell'acqua calda, le tazze fini. Anche coteste tazze non se l'era portate da Parigi Teresa, per averle, senza dubbio, sempre sott'occhio? Lo serviva di tutto punto, come aveva detto, con le sue belle mani da cui avea tolto l'anello nuziale, volendo allontanare dal pensiero del giovane ogni occasione di ricordare ch'ella non era libera.

Durante queste ore del pomeriggio, il silenzio della cittadina si faceva come palpabile attorno a loro, e la sensazione della solitudine in due cresceva ne'loro cuori, intensa così, che non si parlavano, come se avessero avuto paura che le loro parole non li destassero da quella sorta di sonno ebbro che coglieva l'anime loro.

Uberto, reggendosi il capo con la mano, rimirava Teresa. La sentiva talmente sua in quel minuto, talmente vicina a quanto egli avea di più intimamente segreto, che non provava nemmeno più il bisogno delle carezze di lei.

Teresa fu la prima a rompere quel silenzio, del quale ebbe paura Si alzò da sedere e gli si venne a mettere a' piedi, col capo sulle ginocchia di lui; e, non movendosi egli ancora, le passò negli occhi uno sgomento; poi, docile, con quel suono di voce soave al quale niun amante non ha saputo reggere mai:

— « Se tu sapessi, ruppe, nome io ho paura di dispiacerti! Stasera ho pianto, sola sola, qui accanto al fuoco, in quella camera dove ti aspettavo, ripensando che mi ameresti meno, al certo, dopo essere venuta qui. Ah! tu non mi perdonerai dell'amarti troppo, e d'avere osato ciò che ho osato per te!... »

L'angoscia che agitava la bellissima donna era così forte, che Uberto la vide alterarsi alquanto in viso nel pronunziar quella frase.

Tutto il dramma che s'era svolto in lei dagli inizi di quell'amore, manifestavasi per la prima volta. Sopra tutto in quell'istante, vedendolo così giovane, così puro, così scevro di brutalità, così somigliante al suo sogno, ella provava un insensato bisogno di essergli prodiga d'ogni maggior tenerezza, e la sua paura più grande era quella di spaventarlo, e forse, (perocchè non son rari cotesti moti strani nelle femminili coscienze) di corromperlo. Onde, abbandonandosi tutta al piacere di pensare ad alta voce su coteste cose per la prima volta, seguitava:

« Noi donne non sappiamo far altro che amare, quando amiamo.

Dal giorno che t' ho incontrato, tornando dalla campagna, sono stata tua. Ti avrei seguìto dovunque m' avessi detto di seguirti. Non ci fu più nulla per me, nulla, fuori di te; no, soggiunse, con l' occhio fisso, nè bene nè male, nè dovere nè memorie. Ma puoi tu comprendere questo, tu che pensi, come tutti gli uomini, che è delitto l'amare quando non si è liberi?

— « Io non so più nulla, rispose Uberto chinandosi su di lei per rialzarla da terra, altro che tu sei per me la più nobile delle donne e la più cara.

— « No, lasciami stare a' tuoi piedi, come la tua piccola schiava, ripigliò ella con un' espressione di estasi; ma è veramente vero? Ah! giurami che in alcun tempo non avrai a dir male di quest' ora...

— « Te lo giuro », disse il giovane, a cui s' apprendeva la commozione della sua amica, senza saper come.

Quella semplice parola la fece balzare in piedi; leggera come una giovinetta; si chinò su Uberto e cominciò a coprirgli il volto di baci appassionati, poi, aggrottando le ciglia e facendo come uno sforzo sovra sè stessa, lo lasciò, si passò le mani sugli occhi, e, con voce non anche sicura, ma più tranquilla: « Sono pazza, disse, bisogna che usciamo. Mi metto il cappello e andiamo a fare una passeggiata. *Will you be so kind as to ask for a carriage, will you?* (*) aggiunse in inglese. Quando parlava questa lingua, la sua pronunzia diventava qualche cosa di grazioso, di leggiadrissimamente infantile; e uscì da una porta opposta a quella della camera di Uberto, mandandogli con la mano un piccolo saluto, pieno di civetteria dolcissima.

Questo medesimo accoppiamento di carezzevole inquietudine, di subita esaltazione e di bambineria affettuosa, continuò da parte sua per quanto fu lunga la passeggiata, che si ridusse per entrambi a una sequela di commozioni supreme. Per uno di que' casi che non succedono due volte nel corso della vita, Uberto e Teresa si trovavano per l'appunto in condizione atta a portare le anime loro al più alto grado possibile dell'amore. Il mondo sociale, co' suoi doveri opprimenti, era messo da parte. Se ne occupavano quanto del cocchiere, che, appollaiato dietro a loro e invisibile, guidava il leggiero *cab* in cui si trovavano a quattr' occhi, lungo la strada da Folkestone a Santgate ed a Hythe. Aprivasi innanzi a loro, per contro, il mondo della speranza, come un giardino adorno dei fiori più vaghi. Si vedevano ricompensati, lui della sua innocenza, lei del riserbo che la ragione avevale imposto, da un' impressione deliziosa al pari che rada: godevano della intimità del cuore, la quale non si ottiene d'ordinario se non dopo una lunga possessione, e ne godevano in tutta la freschezza del desiderio timoroso. Ma dietro questo desiderio timoroso, c'era in amendue una inebbriante certezza, perspicace in Teresa, ancora oscura in Uberto; e coteste sensazioni squisite i due amanti le provavano in cospetto d'un ampio e nobile paesaggio. Facevano dunque la strada da Folkestone a Hythe, che corre come uno stretto nastro lungh'esso il mare. La verde scogliera non ha rocce, ma la sua altezza è sufficiente per dare, alla strada su cui par che minacci cadere, quella tale apparenza di asilo riparato, che è attrattiva così dolce delle valli appiè dei monti. Il greto era coperto dalla marea alta.

Movevasi, quell'ampio mare, senza che un uccello sopra si vedesse volare.

La sua immensità verdognola si veniva facendo più fosca, a mano a mano che il giorno cadente oscurava l'azzurro freddo del cielo. La carrozzella se n'andava avanti celeremente sulle sue due ruote, tirata da un cavallaccio il quale dal morso troppo grosso era obbligato a sollevare ogni momento la testa, torcendo la bocca, Teresa ed Uberto, stretti l'uno contro l'altro in quella sorta di casottino rotolante aperto a mezzo, si tenevano per la mano, di sotto alla coperta da viaggio che li ravvolgeva. Lasciavano che la loro passione si dilatasse come quell'oceano, fremesse dentro di loro con la pienezza di que' marosi, s' inselvatichisse come quella sterile costa.

(Continua) PAUL BOURGET.

(*) « Mi fai la gentilezza di ordinare una carrozza? »

rantatre lire e mezza risparmiate e regalategli inconsultamente dal pettoruto e spavaldo *Maitre d'hôtel*. *Qu'on se le dise!*

SPETTACOLI

APOLLO — *Riposo.*
VALLE — *Cavalleria rusticana* — *Il gentiluomo povero.*
QUIRINO — *Albero meraviglioso.*
UMBERTO — *Riposo.*
MANZONI — *La signora di S. Tropez.*
METASTASIO — *Il Trovatore.*
ROSSINI — *Streghe, Stregoni, ecc.*

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12.—

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germ nal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati L. 4).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati L. 3).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati L. 3).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono al non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità, di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab*, *Bizantina*, *Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia : Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima dei 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI
BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2,50.
Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della **Gazzetta Musicale - Milano.**

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un'a corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremente bondo aspettava i citta dini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte !!!...

Si udì un grido angoscioso !...

L'infelice cadde riversa al suolo !...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**
edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia* L. 2,50 — *Per l'Estero* L. 3,50.

Chi spedisce L. 3 *all'Editore* EDOARDO PERINO - ROMA - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI
via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — **ROMA** — **Via Nazionale, dal N. 115 al 119**

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi)*, **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls)*, **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE
di vestire?

Dr ADLER
DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro Adesivo; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI
a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.
Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE
Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria
della fabbrica **Thos De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Venerdì 2 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 13.

Roma, 1 Gennaio 1885

SOMMARIO

Il Papa ha ragione — ARTURO COLAUTI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Dai palazzi apostolici — DON ANICETO.
Da una reggia all'altra.
Lettera da Parigi — A. BEDIGRA.
I nuovi onorevoli — Il FOTOGRAFO.
Vediamo un po'... — ORAO.
Dal mio *Carnet* — CONTESSA LARA.
Vienna e i Viennesi — A. ELLE.
Giro in città. — DIALMA.
Musica e prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

IL PAPA HA RAGIONE

Sì, il Papa ha ragione. Egli l'ha sempre, anche quando ha torto. Non già perchè questo sacro personaggio sia infallibile; ma perchè è logico. La logica è qualche cosa più della verità — è la coerenza.

La filosofia, ahimè! procede sempre per induzioni e per ipotesi. La teologia, invece, non fa che dire: *est, est.* Il dubbio, padre della scienza, non diventa una forza che a patto di trasformarsi in convincimento; cioè, a patto di suicidarsi. La fede, madre dell'illusione, lo è sempre.

Ecco perchè la chiesa, questa immobilità, è conseguente a sè stessa. La contraddizione è un privilegio del liberalismo. Tutta la forza del Vaticano risiede nella sua inflessibilità. Il domma è un preservativo contro l'incongruenza.

Questo enorme edifizio, fondato sopra un versetto, una parola, una sillaba magari, è semplicemente ammirabile. Non un masso fuori di posto, non un fregio senza ragione, non un sostegno di più. Le parti superiori sono assai guaste e sfidano i restauri; ma le basi resistono tuttavia. È un Colosseo spirituale, che impone allo scettico, appunto come il Circo Flavio impone al credente.

Gli è che la Chiesa romana ebbe il buon senso di prendere per architetto il sillogismo. Che importa che il principio sia falso, se l'illusione è giustissima? Sono i corollari, non le premesse, che governano il mondo.

Ebbene: Leone XIII, l'altro giorno nel ricevimento natalizio, ha lanciato nel mondo cattolico questa verità:

— « Il divorzio è la distruzione della famiglia. »

*
**

L'apostolica indignazione ha sorpreso profondamente i soliti liberali opportunisti, per i quali l'inconseguenza è la quarta virtù teologale. Quegli eccellenti dottrinarii, nella loro ingenuità, non riescono a spiegarsi la collera del Vaticano per questa errata-corrige legislativa.

Dal momento che si rispetta il legame religioso al quale lo Stato rimane estraneo, precisamente come la Chiesa non riconosce il contratto civile, gli ottimisti si domandano in massa che cosa distrugga il divorzio. Un vincolo, evidentemente, che per la Chiesa non esiste. Opponendosi allo scioglimento del contratto, essa non fa che riconoscere implicitamente il matrimonio laico.

Evvia! la Chiesa riconosce tacitamente il contratto civile, dal momento che lo tollerà in tutti i paesi dove vige ancora un Concordato, cominciando dalla Francia sempre e malgrado tutto cristianissima. Ma il Vaticano esige che la cerimonia municipale sia preceduta o seguita, poco monta, dalla cerimonia ecclesiastica E soltanto in forza di questa omissione che il matrimonio diventa un concubinato agli occhi del sostituto di G. C.

La tolleranza della sacrestia si capisce anche troppo. Il contratto civile è un vincolo di più che, in fine dei conti, non fa che rafforzare quell'altro; e si sa che, in fatto di vincoli, è meglio abbondare. Ma la Chiesa non può tollerare a nessun patto e sotto nessuna forma il divorzio. Sarebbe lo stesso che contravvenire alla sua logica eterna.

*
**

Il divorzio non è una cerimonia laica o supplementare, come quella a cui i novelli sposi si assoggettano dal signor sindaco. Esso è puramente e semplicemente una rottura, o piuttosto la sanzione di una rottura. Poco importa che, grazie alla intangibilità del canone, il vincolo religioso resti spiritualmente indissolubile, quando diventa obsoleto nel fatto.

Certo, la legge non ordina: essa autorizza. Nessuno costringe i buoni cattolici a fare divorzio contro le loro convinzioni e i loro eterni interessi; ma se lo vogliono, il codice è là! La legge si lava le mani, come Pilato: ecco tutto.

Ebbene: alla Chiesa, che non si disinteressa mai, questa legge indifferentista pare una tentazione di più. La facoltà da accordarsi agli adulteri o agli incompatibili, quasi in premio della loro infedeltà o della loro cattiveria, non è per lei che un incoraggiamento.

È supponibile che, messi tra la coscienza e la legge, i coniugi stanchi di esserlo non esiteranno a transigere colla prima e ad approfittare della seconda. E giacchè la impenitenza assicura loro l'indipendenza, ecco il divorzio diventare una causa permanente d'irreligiosità.

Tutto non si limita dunque a sminuire la giurisdizione ecclesiastica. Il gran prigioniero si è acconciato a tanti soprusi, che uno di più non segnerebbe la sua destituzione. Ma il divorzio sottrae all'altare per sempre, o per lo meno fino al famoso punto di morte, quelle coppie male assortite, che avendo bisogno di giustificarsi ai propri occhi, si rifugieranno necessariamente nell'incredulità.

Come si vede, per il Vaticano non si tratta soltanto di perdere un privilegio, ma di perdere dei fedeli, cioè dei sudditi. Le cause d'empietà sono troppo numerose nel mondo cattolico, perchè il nostro vice-Dio assista impassibile al loro continuo accrescimento.

Il divorzio — apparentemente così innocuo per il canone, ma così disastroso nel fondo — merita dunque tutte le sue scariche elettriche, malgrado i parafulmini di Kant.

*
**

Del resto, non bisogna dimenticare che la Chiesa non separa mai la sua causa da quella della famiglia. Queste vecchie istituzioni sono due alleate naturali: la forza di resistenza dell'una dipende dalla tenacità dell'altra: entrambe devono difendersi dallo stesso nemico — l'individualismo.

La donna è stata sempre la grande ausiliaria di tutte le religioni. Per nulla i teologi non si rivolsero a lei prima che a noi. Una volta convinta la donna, che non domandava altro, metà del lavoro era risparmiato: era lei che doveva convincere l'uomo, come nel peccato originale. L'amore, che è l'illusione stessa, diventava così il veicolo della fede.

Poi, venne la volta del fanciullo. Il prete s'impadronì del figlio per assicurarsi dei genitori. Quando egli ebbe nelle mani la prole altrui, quell'uomo senza famiglia respirò. La società era sua!

La casa non fu più che una succursale della chiesa. Ogni avvenimento domestico, fausto o no, dovette essere consacrato dal rito.

Il cittadino, libero o no, in tutti i periodi della vita inciampò nell'uomo nero, segretario di sua moglie, precettore dei suoi figli, suo proprio avvocato spirituale.

Così, tutta l'onnipotenza della stola si fondò su queste due inermità: la donna e il fanciullo. Tant'è vero che la forza più duratura non è che un'associazione di debolezze.

La filosofia — prima come pensiero riflesso, poi come pensiero applicato — ebbe un bel sottrargli l'uomo. Gli restava la donna, cioè tutta la casa. Il marito, per inerzia o per vigliaccheria, la lasciava stare, cioè la lasciava fare. L'ateo stesso esigette la pietà nelle consorti come una garanzia psicofisiologica. Se tenere la moglie non era più tenere il marito, tenere la madre era sempre tenere i figli. E lui, il prete, continuò a regnare, grazie a quelle testine bionde. L'indissolubilità del matrimonio fu la sua garanzia.

La società contemporanea non è più religiosa, ma non è ancora atea: essa è indifferente, ecco tutto. Ora, se l'indifferentismo è un pericolo per il sacerdote, può essere anche un vantaggio. L'apatia del padre e del marito gli assicura fino a un certo punto l'antico dominio sulla famiglia — la famiglia che resta ancora e malgrado tutto un'istituzione religiosa, i cui poli si chiamano verginità e castità.

Ma ecco la legge che viene a rubargli la donna e i figli altrui con un colpo solo. Ecco la legge atea che dice: — « Il matrimonio è un contratto come un altro: « questa moglie ingannata è libera di ri- « maritarsi: questo marito malcontento « farà da madre ai suoi figli: tu, ministro « dell'altare, non ci hai più che vedere. »

Ebbene: voi volete che il derubato non gridi alla spogliazione? Ma se la madre è un ordine religioso più della monaca! ma se la casa è il pronao del tempio! ma se la famiglia indissolubile è l'immagine ridotta della Chiesa! ma se il settimo sacramento è la sua chiave di volta! ma, se levata via di là, tutto l'edifizio cattolico sprofonda!...

Il prete sa meglio assai del sociologo — giacchè la biblioteca non vale il confessionario — che la donna subisce a malincuore la sua tutela. La moglie non è che una prigioniera — prigioniera del canone e della legge La castità è la sua camicia di forza. L'indissolubilità è una catena specialmente per lei. Essa ci trova meno la sicurezza dell'avvenire che la noia del presente Se accetta, sorridendo, tutte le restrizioni, è perchè non può farne a meno. Si rassegna e si riserva: ecco tutto.

Ma oggi che la legge le dice: « Togli il tuo letto e vattene! » essa non ascolterà più la fede che le dice: « Soffri e rimani! » Il codice si mette contro il canone non solo per liberarla dal marito, ma dal prete.

La fede avrà sempre torto quando parli l'amore: il fascino della libertà sarà sempre più forte di quello del sacrificio. Ora, il prete senza la donna diventa più insano e più imbelle di lei. Il divorzio è il principio della fine.

*
**

Sì, l'uomo nè coniugato nè con prole che si convenne chiamare il Santo Padre ha ragione. Siete voi, o cattolici liberali, borghesi opportunisti, che vivete nell'inconseguenza.

Ah, voi credete di poter toccare alla casa senza toccare alla chiesa, di conservare al matrimonio il suo carattere sacro riducendolo a un contratto, di rafforzare anzi le basi della famiglia rendendola temporaria?... Ah, quando il padre Didon chiamava la legge Naquet un attentato al codice, e quando Louis Veuillot definiva il divorzio per una prostituzione ufficiale voi ridevate?

Errore degli errori! Non vedete? la vita moderna è ormai tutta quanta esteriore. La casa è ridotta a un albergo. Il padre non è più obbedito: la madre non è più rispettata. Il disamore dei figli è il loro affrancamento. L'individualismo subentra dappertutto alla solidarietà domestica.

Illusione delle illusioni! Il matrimonio religioso non può sussistere con una legge atea. Il divorzio non è che un avviamento al socialismo. Dopo aver abolito il sacramento, si finirà per abolire anche il contratto. È la logica delle istituzioni che lo vorrà. La famiglia sarà indissolubile o non sarà.

ARTURO COLAUTTI.

NABAB A ROMA

Dopo un anno di undici giorni, *Nabab* incomincia il secondo che seguirà in tutte le regole del computo ordinario.

Nabab ha evitato affettazioni inutili di promesse fin dal primo numero, e non cascherà quindi a farne ora.

Ciò che *Nabab* fa invece con tutta cordialità, è di augurare buon anno e prospera vita ai suoi abbonati, ai suoi lettori... a sè stesso.

Nessuno certo potrà così mettere in dubbio la sincerità dei suoi auguri.

—

Ieri alle due è stato ricevuto al Qurinale tutto il corpo diplomatico. Erano presenti circa settanta carrozze nel cortile di palazzo. La compagnia di guardia rendeva gli onori militari: i corazzieri facevano il servizio dello scalone.

I diplomatici erano accompagnati nella sala del trono insieme con le loro signore.

Il conte Panissera di Veglio, grande maestro delle cerimonie, coadiuvato dal cerimoniere di servizio, regolava il ricevimento così: ambasciatore di Germania, ambasciatore di Russia, di Turchia, di Austria Ungheria, di Francia, d'Inghilterra.

Nel ricevimento gli ambasciatori hanno osservato l'ordine di precedenza secondo l'anzianità, quindi primo ad essere ammesso è stato il barone Von Keudell, decano del corpo diplomatico, il quale ha poi presentato tutti gli ambasciatori.

Il decano dei ministri plenipotenziari, conte di Stade Ham, che rappresenta la repubblica di Costarica, ha presentato al Re e alla Regina i ministri plenipotenziari del Belgio, del Portogallo, di Svezia, Danimarca, Baviera, Spagna, Argentina, Stati Uniti, Svizzera, Uruguay, Brasile, Giappone, China, e gli incaricati di affari di Grecia, di Rumenia, di Serbia, del Messico e di Monaco.

Seguivano i consiglieri, segretari, e addetti di legazione.

Le signore a destra degli uomini, erano disposte secondo la precedenza di anzianità dei loro mariti: la baronessa von Keudell, la principessa di Thurn e Taxis, la signora de Engelbrecht, ambasciata tedesca, le signore Decrais, Duhail e Louis, ambasciata francese; la contessa Lützow e la baronessa di Ripp, ambasciata austriaca; la signora Fraser ambasciata inglese; le signore Westenberg, Carvalho, Del Viso, Tanaca, Antonini-Diaz, Lindstrand, Collado, ecc. ecc.

La Regina era vestita di stoffa *bleu-ciel*, ricami di oro e manto rosso Tuya. Tutta la *toilette* costa diecimila lire.

Il Re in divisa da generale incominciò il suo giro a destra, mentre la Regina faceva altrettanto a sinistra.

Bellissima la *toilette* della marchesa di Montereno, raso bianco e manto velluto violetto.

La principessa Pallavicini portava un abito Luigi XVI in *peluche bronzé et crème* a ricami d'oro.

La signora Westenberg, moglie del ministro d'Olanda portava una magnifica *toilette velours bianco*, rose d'oro e trine.

Splendida per lusso ed eleganza la signora Tanaca, moglie del nuovo ministro del Giappone, che vestiva una *toilette* di *velours vert-chaudron* eraso *duchesse glacé*.

—

Oggi all'una saranno ricevuti al Quirinale i grandi funzionari dello Stato nel seguente ordine di precedenza:

1. Gli Eccellentissimi cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata.
2. S. E. il presidente e deputazione del Senato del Regno.
3. S. E. il presidente e deputazione della Camera elettiva.

All'1 1/2.

1. Le LL. EE. i ministri segretari di Stato.
2. Le LL. EE. i Grandi ufficiali dello Stato che non sono a capo di deputazione.
3. S. E. il presidente e deputazione del consiglio di Stato.

Alle 2.

1. Le LL. EE. il primo presidente, il procuratore generale e deputazione della Corte di cassazione.
2. S. E. il presidente e deputazione della Corte dei conti.
3. S. E. il presidente, l'avv. generale militare e la deputazione del tribunale supremo di guerra e marina.
4. Il primo presidente, il procuratore generale e deputazione della Corte d'appello, l'avvocato generale erariale, il presidente del tribunale civile e correzionale ed il procuratore del Re.

Alle 3.

1. Gli ufficiali generali, i colonnelli, tenenti colonnelli, e maggiori capi corpo o capi servizio d'armata di terra e di mare.
2. Il prefetto, il consiglio di prefettura, la deputazione provinciale e la presidenza del consiglio provinciale.
3. Il sindaco e la deputazione del corpo municipale.
4. Il rettore e deputazione della regia Università.

—

I signori ufficiali della guarnigione che non sono specialmente ricevuti da S. M. si troveranno alle tre e mezzo nella sala del grande appartamento.

—

Il barone Munkhausen colle sue anitre selvatiche, prese con un modo di caccia tanto meraviglioso, si fece portare a volo da esse al suo castello, nel quale entrò dal tetto per la gola del camino di cucina e giunse dal cuoco con quell'abbondante arrosto già infilato... in un cordino.

Il nostro *reporter* per le notizie di società non ha avuto la fortuna del celebre Barone, ma il suo buon diavolino l'ha portato ieri in una cucina regale ed ivi senza scoprire le casseruole nè le marmitte, ha saputo che cosa quel *chef* preparava per imbandire stasera la mensa di sua maestà il Re.

Egli pensa fare un regalo anticipato ai fortunati convitati alla tavola di corte, pubblicando il *menu* del pranzo e il programma della musica che accompagnerà quella delle forchette e dei piatti. Augurando ai convitati un buon appetito, una buona digestione e un buon anno ecco il *menu*:

Rome premier Janvier 1885.

—

MENU.

Potage: Consommè à la Nesle.
Montrachet.

Jambonneau de lièvre à la Bohémienne et Rissoles à la Maréchale.
Saumon de la Loire à l'admiral.
Filet de boeuf à la Nassau.
Supréme de Faisans à la Démidoff.
Médaillon de foie-gras à la Reine.
Chateau Lafitte.

—

Punch à l'Anglaise.
Fonds d'artichauds et petits pois.
Rot: Poulardes de Bresse truffées au cresson.
Steimberger Cabinet.

—

Salade à la Varsovienne.
Mousseline à la Parisienne
Champagne Crémant.

—

Chartreuse de fruits à la Royale.

—

Dessert.
Glace: Crême de chocolat farcie et framboise.
Muscat de Rivesaltes

Musica del 7mo Reggimento Fanteria.

—

Direttore maestro Merculiano.

PROGRAMMA

SINFONIA — SEMIRAMIDE — Rossini.
ATTO II — BALLO IN MASCHERA — Verdi.
WALTZER — SANGUE VIENNESE — Strauss.
INTRODUZIONE — DUCHINO — Lecocq.
WALTZER — SEMPRE AVANTI — Merculiano.
PRELUDIO E BALLABILI — EXCELSIOR — Marenco.

—

Ieri mattina alle ore undici il principe Gerolamo col figlio e col seguito è andato a visitare la biblioteca e i musei del Vaticano.

Fu una visita tutta privata in incognito, nessuno li ricevette e nessuno li accompagnò, tranne un inserviente della biblioteca, cui il principe dette, nell'andarsene, quattro lire di mancia.

Nelle ore pomeridiane d'ieri il principe Gerolamo ricevette la visita dell'on. Mancini, ministro degli esteri.

—

Un pellegrinaggio cattolico in proporzioni minime si compirà il 6 gennaio corrente.

Verranno a sciogliere il voto i giovani della *Gioventù cattolica italiana*, chiamativi dal consiglio superiore, residente in Roma.

I giovani cattolici saranno ammessi a una solenne udienza pontificia.

Il Circolo di S. Pietro si sta preparando al ricevimento dei fratelli in Cristo in onore dei quali si darà, credo, anche una accademia vocale, istrumentale e poetica, come quella che fu data anni or sono ai pellegrini spagnuoli nella sala del palazzo Altemps, dove è appunto la sede del Circolo di S. Pietro.

Il Papa comunicherà di sua mano i pellegrini nella sua cappella privata.

—

Ieri il Pontefice ricevette in particolare udienza il ministro, inviato straordinario, del Brasile e gli incaricati d'affari di Francia e di Monaco.

—

L'amore è come la paura, fa credere a tutto.

—

Si biasima l'incostanza delle donne quando se ne è vittima, sembra graziosa quando se ne profitta.

—

Una giovinetta, che era un angelo senza ale, voleva dal suo vincitore un giuramento di amore eterno...

— Orbene, io ti giuro...

— Amore eterno o nulla!

— Vada per l'amore eterno, ma dovendo partire da Roma per la fine del mese, mi piacerebbe di sapere se questa eternità potrà durare sino a quindici giorni.

—

— Dove si sta meglio che in seno alla propria famiglia?

— Dappertutto.

PICADOR.

DAI PALAZZI APOSTOLICI

Roma, 31 dicembre.

I ricevimenti al Vaticano si succedono e non si rassomigliano. Dopo i cardinali, i collegi della prelatura, la Corte pontificia propriamente detta, sono stati ricevuti gli uffiziali della Segreteria di Stato e lo Stato maggiore dell'esercito pontificio.

Questo Stato maggiore si va assottigliando; e se Leone XIII fosse stato papa al 1870 non se ne sentirebbe più parlare, poichè il successore di Pio IX odia le sinecure. Perduto il suo piccolo Stato, esso diventava anche inutile il suo Stato maggiore, ma Pio IX non lesinava però sulle spese e conservò questo per consolar della mancanza di quello.

Del resto ora che l'obolo, grazie alle raccomandazioni fatte dal papa istesso a' Nunzi apostoloci e a' rappresentanti pontifici presso le corti straniere, s'invigorisce quasi per incanto e dà frutti non mai più sperati dopo la morte del pontefice Pio IX, qualche stipendio più o meno non mette in pensiero neppure la prudente e proverbiale economia del Gerarca di Carpineto.

*
**

Altri grandissimi vantaggi ha risentito il tesoro papale da parecchi grossi legati avuti in questi ultimi anni, il più recente dei quali è stato quello del cardinale d'Avanzo, che ascende a mezzo milione di lire.

La notizia divulgata per il primo dal Nabab, *che Sua Santità avesse disposto d'una parte vistosa di questa somma a vantaggio degli insegnanti nelle scuole in Roma, ha fatto gran piacere non ai soli beneficati da tale atto, ma eziandio a tutti quanti sono sinceramente affezionati alla santa sede.*

Non pochi mormoravano in vedere i denari profusi a centinaia di migliaia in opere di abbellimento nel palazzo Vaticano, mentre i maestri e le maestre ricevono appena una paga da parafreniere, *senza però le mancie, onde questa classe di servitori pontificii attinge ricchi proventi.*

Quando Leone XIII *palesò l'intenzione di istituire presso il Vaticano un nuovo ospedale destinandovi la somma d'un milione di lire, un prelato osservò che quel locale potrebbe servire come ricovero per i maestri delle scuole cattoliche divenuti o per infermità o per vecchiaia inabili al lavoro.*

*
**

Anche qui in Vaticano il Nabab *è letto da molti, e così non deve recar sorpresa, che la mia povera persona vi sia stata fatta segno alle critiche più acerbe per la lettera scrittavi giorni fa.*

Questo povero D. Aniceto colle sue proprie orecchie si è udito bistrattare in ogni peggior maniera. Monsignor Theodoli, maggiordomo e prefetto de' palazzi apostolici, è andato su tutte le furie ha incaricato il personaggio, che qui in Vaticano adempie le funzioni di questore, di scoprire il reo e sfoga la sua ira contro i poveri diavoli, colpevoli di null'altro che di disimpegnare il loro servizio colla stessa negligenza, che finora era tollerata. Così l'altro giorno passando a caso per la galleria delle iscrizioni presso il museo lapidario si accorse dell'assenza momentanea de' due scopatori che in quel luogo dovevano fare la guardia. Fattane ricerca e riconosciuto vano il pretesto con cui essi tentavano di scusare la mancanza commessa, Monsignore sul punto stesso inflisse loro la sospensione dello stipendio per quindici giorni.

*
**

Ma Monsignor Theodoli è noto per la sua severità, e il favore del papa lo assiste. Quando era ancora economo della fabbrica di San Pietro ebbe occasione di rendere un servizio importante a Leone XIII.

Il Papa aveva bisogno d'una grossa somma - credo di due o trecento mila lire - per rivendicare non so più quale proprietà ecclesiastica, che era indemaniata, ed a lui importava molto di conservare.

Saputa la cosa dal Theodoli, questi si affrettò a far sapere al S. Padre che il capitolo vaticano trovavasi appunto in grado di somministrargli quel denaro non occorrendo altro che di ritirarlo dal banco ove era in deposito. La gratitudine non è ultima fra le qualità di Leone XIII *e il favore di monsignor Theodoli cresce.*

*
**

Molti giornali hanno parlato in questi giorni della Biblioteca Vaticana, ma generalmente in modo poco esatto. Siccome quanto ivi testè è successo è solo il principio d'un vasto lavoro riordinatore, non se ne può dare ancora un giudizio.

Io stò osservando, e appena vi sarà qualche cosa di positivo, ve ne darò notizia.

Intanto non mi pare credibile, che si abbia voluto licenziare così su due piedi una diecina d'impiegati, straordinarî sì, ma già da anni ivi occupati e cui si faceva sperare l'impiego definitivo. Ad essi fu promesso che presto sarebbero richiamati a prestar servizio. Buon capo d'anno!

DON ANICETO.

DA UNA REGGIA ALL'ALTRA

La notizia che la principessa Beatrice d'Inghilterra è fidanzata al principe Enrico di Battenberg avrà sorpreso molte persone in Europa, specie gli ottimi sudditi del granduca di Assia-Darmstadt, che non si aspettavano di avere per sovrana la graziosa principessa.

E' noto, o piuttosto è dimenticato, il pettegolezzo corso questo estate, in seguito al divorzio del granduca dalla signora Kolomin, sua consorte di una notte.

Allora si spiegava questo divorzio *à grande vitesse* non come il risultato di una delusione fisiologica da parte del serenissimo sposo, ma come un mezzo decente per lui di rimaritarsi colla principessa Beatrice. Naturalmente, a questa commedia morganatica la bella russa si sarebbe prestata gentilmente, verso il corrispettivo di una pensione molto tollerabile e di una corona baronale.

Ed ecco perchè. Il granduca Luigi IV era rimasto vedovo il 14 dicembre 1878 della principessa Alice Maud, altra figlia della regina Vittoria. La povera donna era morta di difterite, curando dalla stessa malattia un suo figliuoletto, il principino Luigi, che si salvò grazie al suo materno eroismo. Il granduca, che

a quanto pare, ha il *tic* del settimo sacramento, avrebbe gettato lo sguardo sulla principessa Beatrice, che era stata a Darmstadt a trovar la sorella.

Sventuratamente, le leggi inglesi non permettono che il vedovo sposi la propria cognata; sicchè il matrimonio del povero granduca diventava impossibile.

Fu allora che si sarebbe ricorso alla compiacenza della signora Kolemin; il granduca, cioè, avrebbe sposato l'avventuriera *pro forma*, riservandosi di ripudiarla immediatamente dopo un simulacro di possesso. Rotta la vedovanza, fosse pure per una notte, egli non sarebbe stato più il cognato della principessa Beatrice, e per conseguenza avrebbe potuto impalmarla, in barba a tutte le leggi del Regno Unito.

Ma la nuova granduchessa *in partibus* aveva preso sul serio la sua parte: essa fece uno scandalo giudiziario e giornalistico, che rovinò il machiavellico disegno del barone von Starck, primo ministro del granduca.

Naturalmente, la regina Vittoria non poteva prestarsi più della signora Kolemin alla riuscita di questo piano.

*
**

Beatrice Maria Vittoria Fedora, principessa d'Inghilterra, duchessa di Sassonia, è la ottava e ultima figlia della graziosissima regina. Essa è nata il 14 aprile 1857; non ha dunque ancora 24 anni.

Essa è stata due anni addietro in Italia, accompagnando sua madre, e tutti poterono ammirare più che le grazie non eccessive della sua persona, la semplicità dei modi e la modestia del vestire. Come tutte le giovani *misses*, essa è quasi un'erudita: coltiva la botanica quanto e più della musica. Alcuni dei suoi aquerelli decorano le pareti di Windsor.

Lo sposo è un Carneade dell'*Almanach de Gotha*. Enrico Maurizio di Battenberg non ha altra qualità conosciuta fuori di essere fratello di qualcheduno — il principe di Bulgaria. Egli è nato il 5 ottobre 1858 cioè, con bastante novità di esempio nel mondo principesco, è più giovane della sposa. Porta con molta eleganza il titolo ereditario di Altezza Serenissima (*Durchlaucht*); giacchè la sua appartiene al novero delle famiglie sovrane di Germania mediatizzate al principio del secolo, dopo le prime vittorie napoleoniche.

Il principe come del resto tutti i suoi serenissimi coetanei, ha un grado militare. Egli veramente ne ha due: quello di tenente nel primo reggimento degli usseri di Sassonia reale, e quello di tenente nel primo reggimento granatieri della guardia prussiana.

Un ultimo particolare, che può servire anche come *mot de le fin*. Il principe Enrico porta il nome della madre, la principessa Giulia di Battenberg, figlia del fu Maurizio conte di Haucke, ministro russo della guerra, vojvoda del regno di Polonia, quando il medesimo esisteva nominalmente. Ma suo padre non è altri che il principe Alessandro di Assia-Darmstadt, zio paterno del granduca regnante.

Come si vede, il giovane principe porta via al suo primo cugino la sposa. Bisogna però convenire che la principessa Beatrice non ci perde nel cambio. Il granduca ha 45 anni nonchè cinque figli: il che non è una attenuante. Il principe Enrico ha qualche autunno di meno, nessun figlio e un bell'avvenire; il che non guasta. Colla protezione di Dio e dello zio, che è lo czar, egli può sperare tutto, tanto più adesso che la regina diventa sua suocera. In Oriente c'è sempre un nuovo stato in formazione; e non si sa mai... Suo fratello, il principe di Bulgaria, ha esordito come lui nelle guardie prussiane.

VALNIKI.

Da Parigi

Parigi, *24 dicembre.*

Collettivisti e anarchisti s'erano dati appuntamento ieri alla sala Levis. Erano circa 4000 a sentire i soliti oratori scapigliati. Verso un'ora gli anarchisti impazienti di cominciare la baraonda fecero circolare un certo numero di pugni e di lattoni in odio alla maggioranza collettivista sicchè i discorsi impallidirono e parvero insipidi ai convocati dopo tale violenza di fatto. Finalmente si riesce a nominare un presidente. Disgraziatamente quest'elezione non va a sangue agli anarchisti, che ripigliano a cantare la Carmagnola, *a rompere le panche e i tavolini e le tasche al comitato ordinatore, al punto che questo povero comitato pieno d'intenzioni conciliative è tirato fuori dai gangheri anch'esso e costretto a scendere nell'agone d'una lotta corpo a corpo delle più accanite e convinte.*

Come in quel subbuglio il cittadino Pouchet sia riuscito a dar la scalata al banco della presidenza, punto di mira d'un fuoco ben nutrito di proiettili d'ogni sorta, la storia non ha potuto registrare. Ma la solita eloquenza mitingaja gli deve un bel quadretto poichè fu grazie alla sua bombardesca voce ch'essa potè trovare un po' di posto in casa sua. Le parole dell'oratore cannone riuscirono a sedare il tumulto e il fiume dei soliti discorsi ebbe libero il corso, inondando di contumelie e minaccie orribili la provincia dell'odiata borghesia.

Il giorno "che si moriva„ e l'assenza di luce artificiale obbligò l'assemblea a sciogliersi; lo scioglimento fu preceduto dalla votazione di un ordine del giorno presentato dagli anarchisti che ci promette un gran meeting *all'aperto pel 15 gennaio prossimo.*

Tanto per stare nelle tradizioni furono ancora i pugni e gli spintoni che suonarono la ritirata. Nella strada le numerose squadre di guardie poliziesche frenò l'ubbriacatura rivoluzionaria e qualche arresto provò che non c'erano per niente.

*
**

Dalla sala di Levis all'aristocraticissimo circolo della Rue Royale *il passo non è breve. Lo faccio sotto l'invocazione della Santa Antitesi e della Beata Attualità. Vi ricordate dello scandalo, cui diede luogo la scoperta, in quella società di magnanimi lombi, d'un servo preparatore di carte segnate a profitto di ignoti soci infedeli e poco scrupolosi sul modo di vincere. Ho detto ignoti poichè malgrado tutte le inchieste ufficiali o no, di fatto o di presunzione, malgrado i* si dice *numerosi, i sospetti più fondati, non s'è riuscito a sapere chi fossero precisamente quei nobili cultori dell'ellenismo applicato al tappeto verde.*

Il denaro dei soci, le convenienze mondane e un tantino anche l'opinione della stampa, che s'è occupata parecchio dell'affare, determinarono lo scioglimento dell'antica associazione e un comitato s'incaricò della formazione d'una nuova, basata su una vagliatura più accurata dei candidati. Ora avvenne che un principe napoletano, che qui ebbe il suo quarto d'ora di celebrità mondana, dopo d'aver consultato sulla certezza della sua rielezione la maggioranza dei componenti il comitato scrutatore, ed esserne stato assicurato che non correva pericolo di scacco, si presentò e venne blackboulè.

Seppe poi che quattro dei componenti il comitato avevano combattuto con accanimento la sua rielezione, e non trovò meglio da fare che mandare a quei signori, (quattro dei più bei nomi dell'aristocrazia francese) una lettera ingiuriosa, che venne pubblicata sui giornali.

Il principe D'Ardore e il marchese Tommasi sarebbero stati suoi testimoni nel primo duello. Il conte Dion e un alto francese, nei successivi. Ma i quattro sfidati ricusarono quella strenna di Natale, che apportava loro la letterina assicurata e oggi si appellarono a un giurì d'onore. "Del che grande scandalo ne seguirà„ come direbbe il buon Dino. Vi scriverò come finirà la cosa.

*
**

La critica, dopo aver deposto le corone di prima classe intrecciate con tutti i fiori rettorici dell'ammirazione sconfinata, sul carro trionfale del Sardou, ha oggi la crudele sincerità che sdegna i piccini.

Il successo di Theodora *è come vi ho telegrafato e scritto, un grande successo. Tutta Parigi passerà nella sala della Porta S. Martin a applaudire l'opera del Sardou e quella insuperabile artista, che ha nome Sarah Bernhardt.*

Si può essere sicuri che le 200 rappresentazioni verranno raggiunte senza fermate; e le consolazioni della cassetta compenseranno ad usura il Sardou dei frizzi pungenti, delle requisitorie feroci, che rappresentano la reazione inevitabile alla prima sorpresa dell'entusiasmo.

Ottavio Mirbeau, il famoso divoratore di commedianti, l'accanito libellista, che sputa fiele su tutti quelli che hanno avuto la disgrazia di dispiacergli, e che, dopo il Rochefort, mi pare sia il più ardito demolitore di idee e di riputazioni bell'e fatte, pubblica oggi un articolo sul Gaulois *in cui spezza la sua lancia robusta a onore e gloria del Sardou. Egli dice molte cose vere, ma oltrepassa il segno e, a dirla, fa ridere i polli, quando osa scrivere che «* Theodora *è un purissimo capolavoro, l'unico del teatro contemporaneo, » che il suo autore è un uomo di genio, come Shakespeare. Ch'egli risuscita un'epoca con una magnifica evocazione storica, poetica e artistica, e tante altre belle cose che, se vere, farebbero del Sardou la gloria più grande del secolo.*

Un amico mi ripeteva una frase pronunciata dalla bocca del Sardou stesso un anno fa; allora egli preparava la Theodora, *e si rallegrava di essere obbligato «* a piocher le beau latin *» per leggere gli autori contemporanei di Giustiniano e di Theodora.* Il bel latino *del sesto secolo!*

E' un colmo davvero degno dell'ignoranza divina di un Shakespeare. Ma in bocca del Sardou che posa ad erudito, la frase ha fatto ridere assai.

Nel subisso di critiche cui ha dato origine il grande avvenimento della Porte Saint-Martin *si nota un fatto curioso; come l'Acropoli artistica dei* decadenti, *come li chiamano e come essi s'onorano d'essere chiamati, il cenacolo dei raffinati* abstracteurs de quintessences, *ha già da tempo proclamato la morte imminente del teatro qual'è compreso dagli autori odierni, o la sua trasformazione in un'arte dedicata solamente al piacere fisico dell'occhio e dell'orecchio. Essi constatano ad ogni occasione l'inutilità in questi tempi in cui la forma perfetta del romanzo è nel suo pieno rigoglio, del teatro, ente grossolano che solletica solamente i palati grossi ed è incapace di dare emozioni o, come dicono nel loro gergo,* suggestioni *squisite e delicate. Ebbene, costoro inneggiano non senza molte restrizioni al dramma del Sardou e in quell'enorme sviluppo dato alla messa in scena, alla* decorazione *trovano un argomento di più per dimostrare la giustezza delle loro previsioni sul teatro.*

A. BEDIGRA.

I nuovi onorevoli

—

Il comm. FELICE BIGLIA.

Il comm. Felice Biglia è succeduto all'on. Perazzi — neo senatore — nel Collegio di Biella.

Il suo stato di servizio ed i suoi segni caratteristici si riassumono in poco.

Ha 57 anni: a 19 entrò nel corpo del genio civile ed a 45 era ispettore.

Ora, quantunque nel vigore degli anni, appartiene già al novero dei giubilati.

E' uomo espertissimo nella materia ferroviaria, e fu il primo a diffondere e ad accreditare in Italia la idea delle ferrovie economiche, sulle quali ha pubblicato alcuni opuscoli anche oggi interessanti.

Come la maggior parte degli uomini assorbiti nel culto delle scienze esatte, è stravagante, distratto.

Le lettere che egli scrive raramente giungono al destino per insufficienza di indirizzo e si racconta anzi che questa sorte sia toccata alla lettera che egli, dopo molto esitare, si era indotto a scrivere ai propri elettori.

I quali, per altro, lo hanno eletto egualmente.

Il che sta a provare — e lo dico senza doppio senso — che anche senza lettere, si può diventar deputati.

IL FOTOGRAFO.

Vediamo un po'...

Che bizzarre impressioni s'hanno in questi giorni dallo spoglio del giornalismo della penisola! È una fantasmagoria di premi, un poema di promesse, una tenerezza lirica d'augurii. La fantasia delle redazioni si sfrena; il gergo del mestiere prorompe in espettorazioni rettoriche inaudite. Il rugiadoso *Mattino*, romano comincia con un articolo intitolato: Buon anno: una geremiade, bene inteso; ma quanta sentimentalità e quanta cordialità. Sapete quante volte il giornalino ripete « buon anno? » La bellezza di 19 (dico diciannove) volte.

Là!.. merita un po' di *réclame*.

— È poichè sono a parlare di giornali, rendo al *Ravennate* il servizio, ch'esso chiede ai confratelli. Si era sparsa la voce, che il vecchio periodico romagnolo cessasse le pubblicazioni. Non è vero. Anzi entra nel suo 22. anno di vita rafforzato dalla benevolenza del pubblico e dal concorso di nuovi collaboratori.

— A *Milano* fervono i preparativi del carnevalone, per opera del Comitato presieduto dal conte Arnaboldi. Speranza che S. M. il Re conceda un assegno di 2000 lire; buone disposizioni del ministero della guerra a permettere il concorso dell'esercito in genere e dei sott'ufficiali in ispecie; speranza di ribassi sui biglietti ferroviari.

E poi, in preparazione una cavalcata d'ufficiali, un *festival-sorpresa;* tre cortei con carri allegorici alle nozze d'oro di Meneghino; l'intervento del Carosello, una mascherata che si farà a Roma.

A prò degli operai disoccupati studiano varii altri progetti di divertimento, coordinati con quelli che darà lo speciale Comitato di beneficenza, di cui parlammo ieri.

Frattanto pensano a risolvere un vecchio ed arruffato problema: quello delle acque potabili. Nel mese di gennaio il consiglio superiore dei lavori pubblici si pronuncierà sulla deliberazione che scelse le acque del Bembo. Il 3 avrà luogo una prima conferenza fra gli on. Depretis, Magliani, Genala e Grimaldi e gli assuntori delle convenzioni.

— A *Firenze* si occupano della facciata del Duomo. L'85 vedrà compiuto il lavoro di costruzioni, d'incrostature e di decorazioni. Il comm. Barabino consegnerà fra qualche mese i cartoni dei mosaici per le tre lunette, che resteranno a compiersi, e contano di averli a posto nella primavera del 1885.

— Un uso curioso a *Piacenza*. Nella ricorrenza delle feste natalizie le sartine, in brigata, si mettono in pellegrinaggio pei negozi cittadini, specialmente di stoffe e tessuti, per ricevere il *regall ad Nadàl*. Quest'anno la invasione ha preso proporzioni iperboliche, ed è stato un mezzo saccheggio di fondi di magazzino in sciarpette, guanti, stoffe ecc. Oh! sartine utilitarie! Nondimeno, il costume può avere delle compensazioni e delle consolazioni negli stabilimenti presi di mira. Non vi pare?

— Uno sciopero di medici, a *Cesena*, in istato ancora di incubazione e di minaccia. Motivo: le misure prese dal Municipio contro i medici del suburbio.

Ma state a vedere, che se lo sciopero scoppia ci saranno dei burloni capaci di pigliarlo per un buon augurio per la sofferente umanità cesenate.

— Sere sono un caposcarico, Giorgio B. passeggiava a *Trieste* in camicia e mutande. Cappello, scarpe ed altri indumenti, zero. Non era matto e non ubbriaco. Che fosse una scommessa? O i rigori della fortuna e la crudeltà cinica di qualche avversario di giuoco? Ad ogni modo, le guardie lo condussero al coperto.

— Una brava moglie ed una brava mamma. Avevano questa gioia a Verona. Profittando della dabbenaggine del marito infermo ed imbecille; ma provveduto e possidente, essa, dal 70 all'82 andò vendendone la proprietà per intascarne il prezzo ed arricchirsi.

Arricchì.

Ma tanto va la gatta al lardo...

L'autorità giudiziaria s'è interessata della faccenda e la brava signora ci si è guadagnato tre anni di carcere e 300 lire di multa, oltre il risarcimento dei danni ai figli che spogliava.

— A Misilmeri (Palermo) in un'assemblea della società di M. S. fra i mugnai il socio Di File filava un discorso. Ad un tratto un altro socio Vincenzo Lagrania, s'alza, non domanda la parola, come vorrebbero le buone regole parlamentari, non la piglia neppure; ma vibra una coltellata alla faccia dell'oratore.

Che argomenti!

— A *Catanzaro* preparano solenni onoranze a Francesco Fiorentino. Ne vogliono la salma perchè riposi nel loco natìo, e si rivolgeranno alla vedova dell'illustre defunto perchè lo permetta.

— La mia simpaticona *Difesa!* Sentite che cosa le scrive il corrispondente romano:

« E sapete da chi ci viene questo ben di Dio, questa moneta in certa quantità, che ci fa sentire meno gravemente la nostra condizione miserabile? Ci viene dai cattolici e dagli stranieri; dai cattolici per mezzo del danaro di S. Pietro; dagli stranieri che vengono a visitare i nostri monumenti religiosi e artistici... »

Basta, oh basta!

ORAO.

LA SOCIETÀ VIENNESE

L'IMPERATORE E L'IMPERATRICE.

Le lettere che la *Nouvelle Revue* pubblicherà sulla società di Vienna avranno certamente un grande successo, non tanto perchè i lettori sperino di trovarvi delle cose nuove, quanto per il segreto che la signora Adam serba intorno al vero nome dello scrittore e per il fatto che l'aristocrazia austriaca è forse la sola, la quale si presti allo studio di certi privilegi e di certe tradizioni, che la rivoluzione francese non ha potuto cancellare.

L'alta nobiltà austriaca si compone di oltre trecento famiglie, dieci delle quali dispongono di rendite assai superiori a quelle dei re di Sassonia, di Baviera e del Wurtemberg. Il principe di Liechtenstein possiede venti fondi nella Moravia, compresi trenta piccoli paeselli; e or non è gran tempo, gli Esterhazy possedevano più di cento paesi e borghi, quaranta città e trenta castelli. Se l'imperatore non ha il diritto di toccare, per qualsivoglia motivo, i beni ereditari dell'aristocrazia, in compenso la corte non ha punto di contatto colla nobiltà: questa — come osserva il conte Paolo Vasili — è chiamata, in date circostanze, a prendere il suo posto nelle feste, ma non è per nulla ammessa nell'intimità della famiglia imperiale.

Scrive il Vasili che allorquando l'imperatore Giuseppe II ebbe l'idea di aprire i suoi magnifici parchi dell'Aufgarten e del Prater *all'umanità* — com'è scritto sulla porta d'ingresso dell'Aufgarten — uno dei suoi cortigiani gli fece osservare che presto egli, imperatore romano, non avrebbe più un solo diritto di ritirarsi nella società dei suoi pari:

— Se io volessi contentarmi della società dei miei pari — rispose l'imperatore — dovrei trascorrere la mia vita nei cavi dei Cappuccini.

I lettori sanno che le salme degl'imperatori d'Austria sono sepolte nel convento dei Cappuccini. E Giuseppe II è rimasto in Austria il tipo del sovrano popolare, come Enrico IV in Francia, Federico II in Prussia, Vittorio Emanuele II in Italia, perchè sotto certi aspetti ha saputo riassumere in sè lo spirito dei suoi sudditi. Mentre era giovane non ricevette una educazione quale gli s'addiceva, ma appena fu in grado d'istruirsi da solo lo fece senza frapporvi indugio, intraprendendo un lungo viaggio attraverso l'Europa.

*
**

Visitò Roma, accompagnato da tre gentiluomini della sua Corte, i quali avevano lo speciale incarico di studiare quanto vedevano d'interessante e di comunicare all'imperatore le loro osservazioni. A Milano visitò un convento di monache e, non avendole trovate sufficientemente occupate, inviò loro della tela coll'ordine di farne delle camicie per i soldati. Condottosi nella capitale della Francia, Giuseppe II si recò a visitare Buffon e lo sorprese in veste da camera. Il grande naturalista tentò di nascondersi, ma l'imperatore gli disse: — No, no: rimanete così... il maestro non deve disturbarsi quando riceve l'alunno.

Un giorno il bibliotecario della città di Parigi si lagnava con Giuseppe II perchè l'oscurità delle sale gl'impediva di vedere i libri di teologia, e l'imperatore rispondeva: — Lo so, in teologia vi è sempre dell'oscurità.

Ma l'avventura più singolare capitò a Giuseppe II nel Wurtemberg. Quivi giunto, il duca lo prevenne che il suo castello era interamente a disposizione dell'imperatore, ma questi rispose, che, fedele alle sue abitudini, avrebbe alloggiato in un albergo. Allora il duca, risentito, mandò l'ordine a tutti gli albergatori di togliere immediatamente le loro insegne, e ne fece collocare una grandissima sulla porta del suo castello, con gli stemmi di casa d'Austria e colla dicitura: *Albergo dell'imperatore Giuseppe II.* L'imperatore non potè resistere a questo invito ingegnosissimo: alla porta del castello fu ricevuto dal duca cogli abiti di garzone d'albergo; gli uomini di Corte erano vestiti da camerieri e le donne da cameriere. Giuseppe II gradì molto lo scherzo, che durò fino all'indomani.

Alla sua partenza, mentre la vettura stava per muoversi, l'imperatore vide salire a cavallo un postiglione con un abito usato e con gli stivali inzaccherati: — Questo — disse Giuseppe II — è senza dubbio un vecchio ubriacone; gli daremo una buona mancia.

Il postiglione guidò la vettura con una perizia sorprendente; e, appena giunto alla meta, l'imperatore gli disse:

— Se vuoi venire ti prendo al mio servizio.

— Me ne duole, sire, ma non posso lasciare il mio paese.

— E perchè?

— Perchè vi conduco il carro dello Stato — replicò il postiglione ridendo e si tolse la parrucca.

— Il duca di Wurtemberg! — esclamò l'imperatore.

— In persona! — rispose il duca inchinandosi.

— Voi avete rappresentata molto bene la vostra parte; però se vi avessi esaminato meglio mi sarei accorto del vostro travestimento.

— In qual modo?

— Perchè non avete mai bestemmiato.

*
**

Pare a me che questi aneddoti valgano meglio di un lungo e noioso studio psicologico a mettere in luce il carattere di Giuseppe II, che nella Moravia scavava, come l'imperatore dei chinesi, un solco per onorare l'agricoltura; che in seguito alle lagnanze di un contadino sulla frontiera dell'Ungheria aboliva la schiavitù; e che condannava il principe Podstatzky, il quale aveva fabbricate monete false, a spazzare le vie co' ferri ai piedi.

Il conte Paolo Vasili ricorda anche Maria Teresa, la madre dell'imperatore Giuseppe II, che fu nel tempo stesso una donna amabilissima e un gran politico, che governava l'impero e dava il tono alla società mondana dell'epoca. Il cappellano dell'accademia militare disse di lei nell'elogio funebre: — Maria Teresa rinfrancava i cuori collo spirito e colla sua grazia naturale; e più d'uno, che credeva di trovarsi in presenza della reggente, si trovava invece vicino ad una madre.

Morto Francesco I, Maria Teresa ordinò che Vienna fosse sorvegliata come un istituto di signorine: in quella città non fu più permesso di amare. Cupido venne deferito alla polizia e i tribunali speciali, sotto il nome di *Commissioni di castità*, ne giudicarono gli atti. Queste commissioni, in numero di cinquanta, furono incaricate di sorvegliare i costumi dei sudditi dell'impero; gli agenti passeggiavano nelle vie della città come in un *harem*, avevano il diritto d'introdursi tanto di giorno quanto di notte nelle case dei privati e arrestavano tutte le ragazze, che uscivano sole senza essere munite di un *rosario* o di un libro da messa.

Maria Teresa aveva poi un modo speciale per operare le conversioni. Ella inviava addirittura degli squadroni di cavalleria a rapire nelle famiglie aristocratiche le fanciulle le quali professavano la religione di Lutero; le faceva rinchiudere in un convento ove ricevevano un'educazione cattolica ed infine le univa in matrimonio con qualche ricco gentiluomo. Così fu rapita la contessa Bauffy, che divenne la moglie del Duca Giovanni Esterhazy.

Questi matrimoni forzati ebbero, a volta a volta, degli scioglimenti tragici e ridicoli. Maria Teresa fece conchiudere un matrimonio fra un altro conte Francesco Esterhazy con una signorina di Starmberg. Il conte era di carattere amabilissimo: la moglie invece era di un carattere irascibile oltre ogni dire ed aveva un amante, che un giorno le propose di fuggire nella Svizzera. Partirono infatti ma la reggente ne domandò l'estradizione alla Repubblica e il seduttore fu condannato a morte. All'ultimo istante il marito intercesse in favore del giovane ed ottenutane la grazia *lo colmò di doni* — come si legge in una memoria dell'epoca — *per averlo liberato dalla moglie.*

Padronissimo il conte Paolo Vasili di scrivere: « Se l'Austria fu per trent'anni una grande potenza militare lo deve ai matrimoni che seppe preparare e che fece conchiudere la donna più attraente dei *salons* di Vienna o la più abile delle regine. »

*
**

La famiglia imperiale abita a Vienna nel *Burg*, che è un semplice ammasso di costruzioni senza stile, unite le une alle altre da cortili. L'esistenza della monarchia si rannoda, per una lunga serie di avvenimenti, al castello imperiale di Vienna, che è nel tempo stesso palazzo e fortezza. Il *Burg* fu fatto costruire da Rodolfo di Habsburg, e Massimiliano II trascorse tutta la sua vita rinchiuso nelle forti mura cercando la pietra filosofale, che doveva procurargli oro e diamanti in gran copia.

Francesco Giuseppe II mediante gli editti di Schönbrunn annullò la maggior parte degli articoli della Costituzione e il primo giorno del 1852 soppresse addirittura la Costituzione da lui stesso elargita, ristabilendo così il Governo assoluto. Certamente questo modo d'agire non conciliò a Francesco Giuseppe II l'affetto del suo popolo e si fu soltanto dopo l'ingresso trionfale del 14 agosto 1852 che l'imperatore potè dire di essere riconciliato co' suoi sudditi. Allora l'Austria era altera del giovine principe. Narrano i giornali viennesi di quegli anni che l'alta aristocrazia si disputava la presenza del sovrano nelle più splendide feste: l'imperatore vi si recava sovente e appena veniva annunciato molti cuori battevano violentemente sotto le ricche vesti femminili.

Francesco Giuseppe aveva allora i capelli biondi e gli occhi neri, le forme del suo corpo erano svelte ed eleganti, ed aveva il merito grandissimo di ballare colla grazia seducente degli ungheresi. Le regole dell'etichetta prescrivevano che le signore e le signorine destinate a ballare coll'imperatore fossero scelte in sul cominciare della festa: Francesco Giuseppe si ribellò a tale usanza non senza stupore della rigida aristocrazia viennese. Sua Maestà offriva il braccio a quella fra le danzatrici che più gli garbava e gli invitati osservavano colla massima attenzione l'uniforme bianca di Francesco Giuseppe, mentre questi seguiva agilmente le battute di un valtzer di Strauss.

Questo accordo fra sovrano e sudditi durò fino al 18 febbraio 1853. In quel giorno, mentre l'imperatore passava in rivista le truppe, un colpo di coltello lo ferì alla nuca: chi si rechi a Vienna vede, nel luogo preciso ove accadde l'attentato, una chiesa votiva fatta costrurre da Massimiliano.

Ora invece — secondo Paolo Vasili — l'Imperatore si ritira nell'Olimpo: e se talora ne discende in occasione di un ballo aristocratico, non è già per vivere anche un solo istante la vita dei mortali, ma per rappresentarvi la maestà del sovrano. — Ogni anno Francesco Giuseppe dà due balli: al primo invita i ciambellani, le dame dell'alta nobiltà, gli ufficiali, i cavalieri degli ordini equestri; al secondo invita soltanto l'alta nobiltà e il corpo diplomatico. L'imperatore offre anche qualche pranzo di gala: eccettuate queste feste egli non frequenta che la *società* della sua numerosa famiglia.

Ciò è verissimo. In Vienna, città assetata di piaceri e di godimenti, Francesco Giuseppe trascorre i suoi giorni come un coscienzioso funzionario: si reca raramente al teatro, benchè gusti moltissimo la musica: non ci va che nelle feste e nelle occasioni di brillanti trattenimenti. Nell'ora in cui i viennesi cominciano a divertirsi, l'imperatore suole andare a

---

13 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

Ella non rifuggiva dai tristi pensieri del suo amore, perchè erano sempre pensieri d'amore pensieri di Emanuele; e preferiva soffrire con lui anzichè liberarsene, dimenticando.

Il pendolo si era fermato; Maria non sapeva che ora fosse, ma si alzò sbigottita sentendo nella stanza attigua il passo di Emanuele. Fino a quel giorno la sua prudenza era riuscita ad evitare un incontro che non credeva pericoloso, ma che trovava della sua dignità l'eludere.

Fu dunque con un movimento rapido ch'ella aperse l'uscio, decisa di attraversare il salotto senza fermarsi, rispondendo brevemente al saluto del professore.

— Maria... — egli disse ponendosele davanti mentre stava per uscire dall'altra parte — Maria, perchè fuggite?

Era turbato, pallido. Il lume che teneva in mano gli rischiarava tutto il volto, dolcissimo in mezzo alla barba bionda.

Maria non trovò una sola parola.

— Ve ne prego...

Era sempre la sua voce temperata, cristallina, senza effetti di chiaroscuro, vibrante naturale sotto l'impulso del cuore.

— È tardi...

— Ve ne prego, una sola parola...

— Che cosa?

Ella ebbe il coraggio di guardarlo, seria, colla fronte alta, mentre il cuore le martellava. Ed egli pure la guardò con tenerezza somma, dal fondo delle pupille glauche.

— Maria, non negatemi il favore di potermi giustificare.

— Giustificare? E di che?

La durezza dell'accento di lei parve colpirlo; soggiunse con maggior dolcezza ancora, quasi umilmente:

— So di avere dei torti agli occhi vostri, ma credetelo, sono torti apparenti, che espio come torti reali.

— Non vi ho chiesto delle confessioni.

— Permettetemi almeno una discolpa.

— A qual pro? Il passato è sepolto.

— Siete spietata; non volete neppure conservare una memoria scevra di rancore?

— Non ho rancori.

— Sì... lo vedo, voi mi credete un vile mentre non sono che un disgsaziato.

— Vi ingannate; ho di voi la stessa opinione che ebbi sempre... ma lasciamo questi discorsi, a che giovano?

Si scostò, facendo un passo verso l'uscio. Egli la prese per le mani, guardandola supplichevolmente, con una scintilla negli sguardi. Aveva deposto il lume su di una scansia alta; si trovavano nella penombra dell'uscio aperto, come una volta, quando ella lo aspettava sulla scaletta solitaria e che egli se la stringeva pazza... volete? — mormorò Maria con voce che non era più ferma.

Emanuele non rispose subito; solo all'atto che ella fece per sciogliere le mani, una parola gli uscì strozzata dalla gola e la disse a bassa voce, tremando, come un fanciullo che teme di essere battuto:

— Vi amo.

Maria non gridò, ma ebbe la stessa sensazione come se il fulmine le fosse passato sugli occhi; un freddo di paura e di ribrezzo la prese alla nuca, poi una vampa ardente le innondò il volto. Sedette.

Egli, al vederla così immobile, rigida, che non accennava nè a rispondergli, nè a fuggire, gli si inginocchiò davanti, timido con delle lagrime in fondo agli occhi:

— Ascoltatemi, Maria, ascoltatemi per pietà. Sapete che ho passata la vita sui libri, non conosco le frasi galanti che sono come la scherma dell'amore. Altri al mio posto vi parlerebbe con un piano preparato; io non so neppure quel che mi dica... Comprendo vagamente che dovrei tacere, ma non mi è possibile. Soffro da otto giorni come un dannato.

Abbassò la testa sul lembo dell'abito di lei. Maria lo lasciò fare; sembrava pietrificata; cogli occhi sbarrati guardava davanti a sè, come una sonnambula che vede mondi ignoti agli altri mortali.

Egli continuò, sempre con quella voce che pareva un lamento, dolce, infantile, con una nota scorata di uomo che non spera nulla:

— Dovrei... no, non recito una parte. Amica mia, ch'io abbia ragione o torto non dico che la verità: è la mia scusa.

Piansi tanto dell'abbandono, al quale mi costrinse *allora* la povertà della mia carriera, che solo oggi comprendo come si possa piangere di più.

Tuttavia il tempo aveva cicatrizzata la mia ferita; ve lo confesso... non sono sincero?

Mi ritenevo guarito, speravo di avervi dimenticato... Il vostro matrimonio vi aveva contribuito moltissimo... ero troppo fiero, troppo onesto per pensare di approfittarne giammai... mi credete nevvero? Disilluso sul... accettai più tardi un matrimonio l'amore e scettico, ... di convenienza; fui punito nella perdita delle mie ultime illusioni... Ora vi rivedo, e nell'istante che i miei occhi si fissarono nei vostri, tutti questi anni d'oblio scomparvero. Io vi ritrovo nel mio cuore così viva come se non ne foste uscita mai.

Ebbene... non rispondete?

Le labbra di Maria si contrassero ad un sorriso strano, spasmodico. Egli le si avvicinò più ancora, senza che ella opponesse nessuna resistenza.

— Non avete pietà di me?...

Maria si scosse finalmente, retrocedendo la sedia:

— Pietà di voi? Di voi?

Si arrestò un momento, mettendosi la mano sugli occhi, quasi a persuadersi che non sognava.

— E siete voi, Emanuele, che mi chiedete pietà? Voi a cui io la chiesi invano, orfana, abbandonata, struggendomi nel vostro amore?

Ma non vi ho io amato fino al delirio, non vi ho dato i più begli anni della mia giovinezza, non ero pronta per voi a qualunque lotta? Voi solo mi respingeste. Che volete adesso? Che posso fare per voi?..

L'ira, lo sdegno, il disprezzo fremevano nella sua voce.

Emanuele avvilito, mormorò:

— Non mi perdonate ancora!

Ella fece un gesto vivace.

— No, non mi avete perdonato. Ma che debbo offrirvi per placare la vostra collera?

Eccomi disarmato nelle vostre mani; fate di me quello che volete... Colpitemi e sarete vendicata.

— Quello che è stato è stato — disse Maria levandosi in piedi — dimentichiamo entrambi.

— Null'altro?

— Io vi perdono.

Poi trascinata da una tenera pietà, soggiunse:

— Da lungo tempo vi ho perdonato. Nelle giornate solitarie, in paese straniero, la mente ricorreva volentieri ai dolci sogni del passato. Rifacevo la vostra vita... Quando mancano tutte le gioie si tenta qualche volta la gioia crudele di rimuovere il ferro nella ferita. Io volli immaginarmi la vostra gioventù, atrofizzata da uno scetticismo precoce, rifugiarsi tutta nella idealità dei libri. Con uno sforzo del pensiero vi seguii attraverso i dedali complicati ed aridi dei vostri studi prediletti; a forza di conversare coi morti vi lasciaste sfuggire dalle dita le fila che vi univano ai viventi... eravate vecchio a trent'anni. E quando a voi si confidò il cuore ardente di una fanciulla, trasaliste di quel leggero brivido dell'insetto che un bambino trapassa collo spillo, ma la ferita non fece sangue. Voi non sapeste amare.

— È vero. Sono un triste scettico che non conobbe della vita altro che il lato cattivo, che non trovò in una felice serenità della mente la fede, che non seppe trarre dall'amore le sue forze maggiori: costanza e sacrificio. Ma questo disgraziato destinato a fare intorno a sè degli infelici, è egli stesso il più infelice di tutti. Se sapeste quante volte invidiai i caratteri caldi e appassionati che attirano le simpatie e che proiettano intorno tanti raggi da illuminare tutto ciò che li circonda! I poeti, gli artisti, i soldati, i martiri, tutti quelli che sorridono, che piangono, che amano, che combattono, essi sono i beniamini della natura. Noi, siamo i reietti. Ma vi è ancora peggio; quando uno dei nostri intorpidito dal lungo sonno si sveglia, quando dopo tanti anni di tenebre e di negazione scorge improvvisamente la luce e la verità, se vuole rialzarsi, se cerca anch'egli una croce o una bandiera, allora non gli si crede. È un castigo meritato, direte, ma è molto crudele.

Un leggero incarnato gli era salito alle guancie; la fiamma che prima gli brillava nelle pupille si era velata di una profonda mestizia. L'orgoglio solo gli impediva di piangere.

(continua)

NEERA.

letto; e alle cinque del mattino, tanto d'inverno quanto d'estate, è sempre levato. Prende una tazza di caffè e latte; poscia legge i dispacci, le lettere, e una rivista della stampa (compilata nell'ufficio della stampa cisleitana) per tenersi al corrente delle esigenze dell'opinione pubblica: intanto fuma un sigaro *virginia*. Alle undici mangia una minestrina o beve un bicchiere di birra, e continua a lavorare fino all'ora del pranzo che ordinariamente ha luogo in famiglia.

Il gabinetto particolare dell'imperatore si trova fra il suo gabinetto di *toilette* e la sala del Consiglio: sono appesi alle pareti i ritratti dei suoi figli, due ritratti dell'imperatrice dipinti da Wintherhalter e dei quadri rappresentanti episodii militari.

La sala del Consiglio è ornata dei busti in marmo dell'arciduca Federico Carlo, dell'arciduchessa Sofia, dell'arciduca Carlo, del maresciallo Schwarzenberg, che fu il primo ministro di Francesco Giuseppe e il suo fido consigliere.

La biblioteca imperiale conta oltre a 350,000 volumi stampati e 32,000 manoscritti. Vi si ammira un manoscritto autografo della *Gerusalemme Liberata* e la *Divina Commedia* con disegni del quattordicesimo secolo. Fra i manoscritti che la signora Ida Pfeiffer ha portato dal suo viaggio intorno al mondo, vi è un calendario e un libro di favole di un popolo di antropofagi.

Al disopra di certi Casellarii degli scaffali si vedono dei cartellini con queste parole: *Verbotene Bücher* (libri proibiti): sono le opere di teologia eretica, colle *Confessioni* di Rousseau e l'*Arte Amatoria* di Ovidio.

Il viaggiatore tedesco Rietbeck, visitando la biblioteca, esaminò i libri che si leggevano: su circa venti lettori ne contò due o tre che meditavano sulle opere di Sully; gli altri sfogliavano de' romanzi o esaminavano le incisioni del *Museum florentinum* e la *Descrizione delle antichità di Ercolano*. Credo che ora sarebbe molto difficile ottenere comunicazione di tali opere.

*
**

La fronte di Francesco Giuseppe è alta e larga, il naso ben proporzionato, i denti bianchi e il labbro inferiore meno sporgente di ciò che si osservi nel tipo degli Habsburg. Ch'io mi sappia Francesco Giuseppe II non ha nessuna di quelle debolezze, che hanno reso ridicoli molti regnanti dei secoli XVII e XVIII, quando l'imperatore d'Austria metteva quotidianamente a disposizione dei pappagalli due bottiglie di vino di Tokay con pane, ed altri 14 litri per il bagno dell'imperatrice; quando il margravio di Baden si faceva servire a tavola e seguire alla Caccia dalle sue sessanta concubine; quando Augusto il Forte faceva innalzare il castello di Moritzburg e si circondava di 120 concubine; quando il margravio Eberard il Prodigo cedeva la presidenza del Consiglio alla sua favorita; quando, infine, il vescovo di Wurtzburg spendeva in un anno quindici milioni per i suoi minuti piaceri.

Francesco Giuseppe non ha che una passione, quella della caccia: cacciatore intrepido, egli sale sulle più alte montagne per cacciare il camoscio, coll'agilità e la sicurezza di un tirolese, di cui porta il vestito pittoresco durante le sue escursioni alpestri.

Il Conte Vasili dice che tutti conoscono il romanzo che ha condotto la bella principessa di Baviera dalla modesta Corte di Possenhofen al trono d'Austria: ed è appunto intorno a questo romanzo che io voglio dire due parole.

Il 24 aprile 1854 — credo — Francesco Giuseppe fece un matrimonio d'amore: sposò la principessa di Baviera Elisabetta Amelia Eugenia, figlia di Massimiliano Giuseppe di Birkenfeld, che l'aristocrazia viennese soleva indicare col nomignolo di *principessa borghese*. E di fatto ell'era vissuta nelle montagne colle sue sorelle e col vecchio genitore, un buon gentiluomo campagnuolo. La principessa Elisabetta non aveva certamente ricevuta tale educazione che di lei si potesse farne un'imperatrice, perchè una delle sue sorelle era stata precedentemente destinata al giovane imperatore. Ma Francesco Giuseppe arrivò una sera, vestito da cacciatore, presso il suo futuro suocero, in un'abitazione situata sulle rive del lago di Traun. Mentre stava conversando nel giardino colle quattro principesse che divennero più tardi: l'una regina di Napoli, l'altra principessa di Latour e Taxis, la terza contessa di Trani e la quarta duchessa di Alençon — vide distaccarsi da una siepe un'ammirabile fanciulla, tutta vestita di bianco, e seguita da un grosso cane. In sulle prime credette che si trattasse di un'apparizione: la sentì chiamare *Elisabetta*... e l'amò fino da quel momento. Trascorsi alcuni giorni incontrandosi in un ballo ad Ischl colla sua futura, danzò tutta la notte con lei perchè a tutti fosse noto che le accordava la sua preferenza.

I primi anni di questa unione fuggirono rapidi, come tutti gli anni felici; ad essi sottentrarono per l'imperatore le preoccupazioni politiche, per l'imperatrice gli affari di Corte. Perchè Elisabetta, la *principessa borghese* si è mostrata attaccatissima alle vecchie tradizioni dell'etichetta e conservatrice di tutti i privilegi imperiali. Dice bene il Vasili che molti a Vienna non hanno veduta l'imperatrice e che sono da compiangere poichè Elisabetta di Baviera è sempre bellissima.

Ella è una artista squisita: disegna assai bene e suona con molta grazia la *zither*, quella chitarra rustica delle Alpi tirolesi che la imperatrice stessa ha reso di moda a Pest e a Vienna. Gli austriaci rimproverano alla loro sovrana l'affetto per gli ungheresi e la passione per i cavalli. E' saputo che ella è la prima amazzone dell'impero austro-ungarico: il Vasili ha visto la brillante cavalcatrice al maneggio imperiale — che è il locale stesso ove sedette la Costituente del 1848 — ed ha serbato per lei un entusiasmo che ancora non si è raffreddato.

Nell'estate la Corte si trasporta a Schönbrunn, a Laxenburg, a Gödöllö (presso Pest) e a Ischl. L'imperatore parte da Vienna la sera, traversa il lago di Traun e giunge a Ischl alle cinque del mattino. Sovente lo si incontra nei dintorni di quei luoghi ameni, vestito con un mezzo camiciotto da marinaio; ovvero lo si trova seduto dinanzi una qualche casetta mentre discorre coi campagnuoli. Elisabetta di Baviera preferisce invece le caccie di Gödöllö.

Vi fu un tempo che gli austriaci, come ho detto, rimproveravano alla imperatrice il suo amore per gli ungheresi; ed il Vasili rammenta che in Ungheria tutta la nobiltà adorò la bella regina apparsa un giorno vestita alla ungherese e che si prese tanta cura di imparare la lingua di Arpad, di Zulkan a di Komârome. In quell'epoca i viennesi giunsero al segno di dire che la imperatrice era indifferente verso i suoi figli. Invece, quando morì la sua primogenita, Elisabetta ne fu tanto addolorata che si ammalò gravemente: da Vienna si ridusse al castello di Luxenburg e vi stette parecchi mesi isolata dal mondo esterno. E' nota poi la affezione che ella nutre per il principe ereditario, che è un elegantissimo *sportsman* e un ardito cacciatore, dai vivissimi occhi azzurri.

A. Elle.

GIRO IN CITTÀ

Un assessore insultato.

Angelo Cherubini non ha che 34 anni ed attende con fortuna al suo negozio di polli in Frascati, la piccola città elegante, la villeggiatura prediletta delle cospicue famiglie romane.

Da qualche tempo però un'idea fissa l'amareggiava, l'idea che i maggiorenti di quel Comune l'avessero con lui, per l'invidia dei buoni affari che facevano prosperare il suo negozio.

Il dazio d'entrata era troppo caro, e l'avevano conosciuto, si sa, per fargli danno e dispetto. Ma l'era giustizia quella di tagliar le gambe a un pover uomo? Perchè dunque lo stuzzicavano? Doveva egli mostrare a quei signori d'averla a far con uno che sa levarsi le mosche dal naso?

Così, tra le recriminazioni, gli sfoghi e le minacce Cherubini andava empiendo il paese dei suoi rancori, che maggiormente si concentravano sull'assessore Giammarioli. Era lui che glie la tirava, ma per dio!...

E l'altra mattina, trovatolo in piazza, gli mosse incontro, apostrofandolo con acerbe parole.

Bisognava finirla. Era un'infamia approfittare della carica municipale per danneggiare la gente che lavora.

E a queste parole altre peggiori aggiungeva, minacciando con le mani l'assessore, che stava per passare un brutto quarto d'ora.

Le guardie municipali, vedendo da lungi il loro superiore minacciato, corsero subito a dargli mano forte, traendo in arresto il Cherubini.

La piccola città di Frascati è piena dello scandalo suscitato da questa scenata, alla quale, naturalmente, non mancano i due partiti delle solite gare municipali.

L'assessore Giammarioli, ingegnere, è germano dell'avvocato Giammarioli, il notissimo apostolo della cremazione qui a Roma.

L'omicida scoperto

Un giovanotto sulla ventina, dalle vesti che lo dinotavano mezzo campagnuolo e mezzo artigiano, si aggirava ieri in piazza Campo dei Fiori, curiosando il mercato degli erbaggi.

A un tratto si accorse di qualcuno, che lo stava ad osservare con insistenza scrutatrice. Si dovè turbare, impallidire sotto quello sguardo che pareva penetrarlo. Ma prima ancora di moversi, il giovinotto fu avvicinato dallo sconosciuto, che gli rivolse molto bruscamente questa interrogazione:

— Siete voi Augusto Cesquetti, di Marziano?

E poichè l'interrogato balbettava, l'altro soggiunse stringendogli i panni addosso:

— Quel Cesquetti che or fa un mese uccideva Ascenzio Brandimarte nelle tenute di Porto presso Fiumicino!

Cesquetti, ch'era proprio lui, non seppe negare. Per tutta risposta, pallido in viso, piegò il capo, dandosi a disposizione dello sconosciuto, che tosto si fece conoscere per un agente di polizia e lo tradusse alle carceri giudiziarie.

La disgrazia del comm. Friggeri

Camminando in via del Vantaggio il commendatore Friggeri ebbe la disgrazia di sdrucciolare, e nella caduta riportò grave lussazione al piede.

Persone accorse ad aiutarlo, chiamata una vettura, ve l'adagiarono, e l'accompagnarono a casa.

Il commendatore Friggeri, già presidente della Corte d'Assise per molti anni a Roma, attualmente è consigliere di stato.

Il veto del prefetto

In seguito ad accordi presi con i colleghi della Giunta, l'assessore Bastianelli ha conferito col Prefetto, per sapere se il governo avrebbe dato il permesso per la *restaurazione* della corsa dei barberi.

Ma pare che il Prefetto non intenda di accordare l'autorizzazione, e quest'annuncio ha profondamente amareggiato i *corsieri*, che vanno perciò gemendo su lo squallore del carnevale.

Via, si consolino. La sventura non è poi tale da doversene disperare.

MUSICA E PROSA

Venezia, 1 genn., 3 pom.

Si parla di mutamenti avvenuti nel programma degli spettacoli della *Fenice*.

Al *Simon Boccanegra* verrà sostituito il *Mefistofele* di Boito.

POLITICA

INFORMAZIONI

Il ricevimento al Quirinale

Ieri al Quirinale ebbe luogo il solito ricevimento per gli auguri di Capo d'anno.

Le deputazioni furono ricevute secondo l'ordine più avanti indicato.

Dei ministri mancavano l'onorevole Depretis indisposto e l'onorevole Ricotti, partito per Genova dall'altra sera.

Il Re si trattenne a lungo col presidente e con la deputazione del Senato, esprimendo la fiducia che l'alto consesso seguiterà a esercitare la sua opera di legislazione con gl'intendimenti; che sono stati il vanto della camera vitalizia.

Al presidente e alla Commissione della Camera dei deputati rivolse in seguito parole cortesissime, con le quali espresse il compiacimento per gli omaggi che gli venivano offerti dalla Camera elettiva rappresentante del popolo, che concorrevano a raffermare quella comunanza d'intenti che aveva sempre legato e sperava legasse sempre la nazione e la sua casa.

Il re aggiunse ancora che la Camera aveva davanti a sè in questo periodo dei lavori parlamentari un alto e faticoso compito, ma confidava nel patriottismo e nell'alto sentire di cui la Camera stessa ha date prove sicure e luminose.

.....

Ai decreti comparsi ier l'altro nel *Journal Officiel* sulla promozione del Console di Tripoli e sul trasloco di Ordega, seguirà un vasto movimento nel personale della diplomazia e dei consolati.

Quattro sono i consolati che debbono cambiare di titolare e parecchie legazioni.

.....

L'abolizione del corso forzoso, la ferrovia del Gottardo e i nuovi trattati di commercio sono i tre elementi che hanno cooperato a migliorare le condizioni del commercio fra l'Italia e la Germania, come lo prova l'ultimo rapporto del console italiano a Francoforte.

Dal 1883 un notevole aumento si verifica ogni anno nella importazione tedesca in Italia, sopratutto nei ferri, nelle macchine e nel carbone.

La Germania trasportò in Italia nel 1880 per un valore di 67 milioni di lire; nel 1881 per 88 milioni e nel 1882 per 92 milioni e mezzo.

L'Italia dal canto suo ha veduto progredire la sua esportazione in modo mirabile. Eccone un esempio.

Il solfo che nel 1882 si era esportato per 17,404 quintali nel 1883 si esportò per 72,486 quintali. Così il mosto da 5,622, salì a 20,613; il trifoglio da 8,200 a 10,616; il vino da 21,148 a 35,083; l'olio da 32,325 a 57.459; la canapa da 5,662 a 63,527; la seta da 2,323 a 3729.

Grande parte di questo traffico facevasi per lo innanzi per la linea Paris-Lyon-Méditerrané e Marsiglia.

.....

La società d'agricoltura di Vienna, che vanta fra i suoi membri i nomi più illustri dell'aristocrazia austriaca ed ungherese, ha sottomesso al suo governo un progetto da far parte della riforma dei consolati!

Si tratterebbe della creazione di alcuni posti di addetti agricoli (*landwirtschaftliche*) presso le ambasciate di Roma, Parigi, Londra e Berlino.

All'esempio dei consiglieri industriali addetti ai consolati austro-ungheresi gli addetti agricoli avrebbero missione di tenere il loro governo al corrente dei progressi fatti dall'industria agricola dei diversi paesi, e d'inviare dettagliati rapporti sui metodi seguiti, sui perfezionamenti, sulle condizioni della importazione dei prodotti alimentari.

L'Austria ha già accreditato nei principali centri di produzione degli *attachés* industriali, che la tengono al corrente del movimento economico dell'Europa e degli Stati Uniti. Questa misura fu imitata già dalla Germania.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

IL PROCESSO DELLA BANCA VENETA

Venezia, *1 genn. 85, ore 2 p.*

Con ordinanza d'ieri la Camera di Consiglio presso il nostro Tribunale Civile e Correzionale, ha dichiarato non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato, a riguardo del dottor Angelo Errera, uno dei principali amministratori della Banca Veneta, consigliere della Banca Nazionale Toscana, già proprietario del palazzo Cadoro, ac[illegible] insieme all'Osio ex-direttore della Banca Veneta stessa, al vice-Direttore Minerbi e ad altri impiegati, delle malversazioni verificatesi a danno degli azionisti.

Il dottor Errera è cugino dell'altro Errera, che si suicidò l'anno scorso al Lido, quando era colpito da mandato di cattura per gli stessi fatti.

L'ordinanza della Camera di Consiglio esclude in modo esplicito la complicità dei consiglieri di amministrazione in codeste malversazioni.

IL RISANAMENTO DI BOLOGNA.

Bologna, *1 gennaio.*

Si è costituita oggi una società edificatrice per il risanamento delle case umide, luride, malsane. La Società si assume di costruire a un prezzo minimo, accordando vantaggiose facilitazioni. La nuova Società è presieduta dall'ingegnere Vitali.

La società per la costruzione delle case operaie stipulò ieri un compromesso per l'acquisto di un appezzamento di terreno fuori Sant'Isaia, dove sorgeranno in breve delle piccole case per le classi povere, alle quali verranno accordate grandi facilitazioni nei modi di pagamento.

CONVENZIONI E TARIFFE

Palermo, *1. gennaio.*

C'è fermento nell'isola per la votazione sulle convenzioni. Alcuni rappresentanti delle varie camere di commercio della Sicilia, si riuniscono per ottenere dal Parlamento delle modificazioni nelle tariffe, che valgano a mitigare le condizioni fatte al commercio dal nuovo progetto di legge.

STAMPA RADICALE

Bologna, *1. gennaio.*

E' uscito oggi la *Romagna* nuovo giornale radicale, organo delle consociazioni romagnole. Annuncia la collaborazione di Saffi, Fratti ed altri.

LA LOTTERIA DI TORINO

Torino *31, ore 10 pom.*

Oggi alle 2 sono incominciate al palazzo municipale le operazioni preliminari della lotteria. Assistevano a tali operazioni l'on. Villa, il consigliere Pugliesi per la prefettura, il cav. Bollati per il municipio, l'avvocato Pignone per il pubblico ministero e Cassinis per l'Intendenza di Finanza, oltre ad un notaio.

Furono sperimentate sette ruote per l'estrazione e ad ognuna vennero apposti i suggelli.

Quanto al metodo di sorteggio fu stabilito:

Che la terza serie venga estratta per prima, poi la seconda e in ultimo la prima.

NOTIZIE DI BORSA.

Torino, 31.

Alla Borsa nonostante che la liquidazione fine mese sia stata laboriosissima non si è verificata alcuna insolvenza.

IL PREZZO DEL PANE.

Torino, 31.

Il sindaco ha fissato il prezzo del pane onde porre un freno all'ingordigia dei fornai.

L'UNIVERSITA' DI TORINO.

Torino, 31.

Continuano le polemiche intorno all'ubicazione degli edifizi universitari.

Il circolo centrale terrà venerdì una adunanza per discutere in proposito.

LA TRAGEDIA DI TORINO

Torino, 31, 10 pom.

Una... disgraziata per nome Carolina Barberis, amante di un giovane appartenente a buona famiglia, fu da questo ferita con due colpi di rivoltella, per causa di gelosia.

La cosa fu tenuta celata per alcuni giorni, avendo il feritore promesso di sposare quella donna. Ma questa aggravatasi rivelò tutto all'autorità giudiziaria.

Il giovane venne arrestato e confessò il reato.

La Carolina Barberis è morta.

(Agenzia Stefani)

Brema. 31.

La *Weser Zeitung* è informata che i trattati per vendita alla Germania della baia di Santa Lucia e del territorio attiguo, trattati che portano la data dello scorso novembre, sono giunti presso la casa Leuderitz.

San Vincenzo, 29.

Stamane proveniente da Genova e scali è arrivato il piroscafo *Stura*, della società Raggio. Proseguirà domani per la Plata.

A bordo tutti bene.

Madrid, 31.

Iersera vi furono due altre scosse di terremoto a Granata. Mancano particolari.

Ieri si rinnovarono le scosse di terremoto a Periana. Riogordo, Vinuela e Aifarnatejo. Alcune case furono distrutte. Si assicura che finora sieno stati constatati 2000 morti. I feriti sono numerosissimi.

Berlino, 31.

La *National Zeitung* dice che il Re Leopoldo espresse il desiderio di vedere un membro della famiglia di suo padre alla testa dello Stato del Congo. La sede della suprema amministrazione del nuovo Stato sarebbe a Bruxelles e la trattazione degli affari sarebbe affidata ad un Consiglio composto di rappresentanti delle diverse nazioni.

Hong-Kong, 31.

Il porto di Tien-Tsin fu chiuso. Due navi francesi si recano in Corea. Il blocco della costa dell'isola Formosa è speso forzato.

Parigi, 31.

Il *Temps* ha da Vienna: « Tutte le potenze si sono accordate di non rispondere alle proposte dell'Inghilterra per gli affari di Egitto, avanti che la Francia si pronunzi in proposito. La decisione fu comunicata al gabinetto francese. »

Marsiglia. *31 dic.*

Il governo ha noleggiato i vapori *France, Provence, Béarn* e *Cachar* per trasportare truppe al Tonchino.

Madrid, 1.

Il Senato continuò, ieri, a discutere la questione degli studenti.

Il ministro della istruzione pubblica disse che gli studenti obbedirono ai maneggi dei rivoluzionari, coalizzati con i carlisti.

La seduta fu tumultuosa.

Parigi, 1.

Campenon ha intenzione di ridurre l'effettivo dei quadri della cavalleria, nonchè dello stato maggiore, e del genio in causa alle difficoltà del bilancio.

Madrid, 1.

I terremoti continuarono anche ieri. La popolazione di Granata passò la notte all'aria aperta intorno a fuochi accesi.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Eccoci arrivati al giorno del *redde rationem*. Oggi ci fu un gran da fare per consegnare o ritirare i titoli venduti o comperati per la liquidazione e per riscuotere e pagare le differenze. È naturale: quanto più si mangia tanto più è difficile la digestione ed in questo mese la speculazione ha mangiato, non c'è che dire.

L'importante è che tutto procedette colla solita regolarità e che l'anno 1884 ed il mese di dicembre lasciano alla borsa grato ricordo.

In mezzo alle occupazioni della liquidazione la Borsa trovò modo di esecitare la sua attività facendo nuovi affari e dando forte impulso ad alcuni valori.

La Rendita non ebbe la stessa tendenza dei giorni passati ma non fu debole.

Ebbe compratori per contanti a 99,65 e per fine gennaio a 99,92 1/2 e poi soltanto a 99,87 1/2.

Ma le solite Azioni Immobiliari progrediscono ogni giorno.

Oggi fecero fino 731,50, e la piccola reazione in chiusura che le rimandò a 726 non è che l'effetto forse momentaneo di realizzazioni troppo precipitate.

Le Azioni della Banca di Roma vivamente domandate trovarono compratori a 668 e 669.

Le Condotte d'acqua ad imitare altri valori d'oggi trovarono compratori a 585.

Le azioni della Banca Geneeale neglette a 621,50.

Le azioni dell'Acqua Marcia sempre domandate, quantunque d'acqua non vi sia bisogno in questo momento, a 1342.

I prezzi dei valori citati sono tutti per fine gennaio prossimo.

A contanti si ebbero affari in obbligazioni S. Spirito a 185 e più ve ne sarebbero stati se non fossero mancati i venditori.

Gli altri valori non furono trattati.

I cambi senza variazione.

Chèques per Parigi 100,22 1/2.

Londra a tre mesi 25,06.

S.

Nenè li vuole

— Che cosa vuole Nenè?

— Vuole i due libri in uno che la Casa Somma ruga ha annunziato d'imminente pubblicazione, intitolati: « *Giano*, tuffi nell'azzurro di Astreo Bel l'Anima » e « *Giano*, spruzzi d'inchiostro di Martino Belsale. »

— Quanto costano?

— Lire cinque. Ma, non basta: Nenè vuole anche la *Voluttà* del Barone de Renzis, o le *Storie a Galoppo* di A. G. Barrili, che costano Lire 3 caduno, poi vuole: *L'Arte della Bellezza e i Segreti della toilette* della Contessa di Landsfeldt, che costano Lire 3.

— Benissimo! Cinque e tre fanno otto; otto e tre fanno undici. Poi vorrà la solita *Cronaca Bizantina* che costa dieci Lire all'anno, e faranno ventuna Lira.

— Non basta ancora. Vuole anche la *Domenica Letteraria*.

— Che costa cinque lire: ventuna e cinque ventisei. Nenè è matta. Non sono mica il principe Torlonia io. Se si trattasse di una quindicina di Lire pazienza!... Ma...

— Nenè li vuole. Ma...

— Ma io non spenderei certamente ventisei Lire per lei.

— Non mi interrompere. Li vuole, ma non tirerai fuori che Lire 15, 50.

— Come mai?

— Per questo prezzo si prende l'abbonamento comulativo alla *Cronaca Bizantina* e alla *Domenica Letteraria* e si ricevono in dono i libri che Nenè vuole.

— È un affar d'oro; una combinazione favorevolissima. Nenè ha ragione. Nenè li vuole e Nenè li avrà.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

Malaria Tutto le Febbri Malariche, Miasmatiche, Palustri, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flogistiche, Larvate, Consuntive. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite coll'**Elisir Antimalarico Caserati** — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle Paludi Pontine ed in tutte l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79.

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedisce in provincia per pacco postale.

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE PADERNI

Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleri

Elegante volume di pag. 200 — L. 2,50

DIRIGERE LE DOMANDE A A. SOMMARUGA - ROMA

13 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Dacchè la giovane signora aveva domandato all'amico suo quel singolare giuramento, pareva che fosse un po' più tranquilla, nonostante certi momenti d'improvviso fantasticare che si discioglievano in tacite effusioni. Egli, dal canto suo, mai non l'aveva amata così assolutamente. Bisognava che se la stringesse addosso, che l'abbracciasse ogni momento. Un infinito bisogno di accostarsele anche più, gli dava al cervello e l'ubbriacava; e, contuttociò, egli temeva il giungere della sera con quell'angoscia mortale di coloro pe' quali l'universo femminile è un mistero. A malgrado delle prove di passione che gli dava Teresa, egli si sentiva dinanzi a lei in preda a un deliquio della propria volontà, da non lo poter superare, e che sarebbe diventato dolore s'egli non avesse avuto al tempo stesso immensa fiducia nell'anima di quella donna. Questa impressione dell'abisso ignoto nel quale stava per piombare il loro amore, e che l'avrebbe spaventato di un terrore quasi animale, facevasi più tranquilla perchè egli scendeva in tale abisso con lei. Per vero, ella aveva un'intelligenza adorabile de' turbamenti che dovevano agitare colui ch'ella amava.

Non l'avea forse, appunto per riguardo a' nervi troppo vibranti di lui, trascinato a fare quella passeggiata, durante la quale il grandioso spettacolo, il vento d'alto mare e le camminate a piedi in certi momenti, attutivano in entrambi i moti inevitabili del desiderio troppo ardente? Andarono così fino all'ora tragica in cui le stelle s'accendono nel cielo notturno, ora camminando sul greto, ora rimontando nella carrozzella, pigliando e ripigliando continuamente gli stessi sentieri, senza potere risolversi a ritornare, come se avessero compreso che troverebbero altri momenti di felicità, ma d'una felicità come quella non mai! L'oscura intuizione dell'anima universale, onde le visibili forme e gl'invisibili sentimenti sono l'effetto comune, rivelava loro, senza che se ne rendessero conto, una misteriosa analogia e come una corrispondenza divina tra l'aspetto particolare di quel cantuccio di natura e l'essenza indefinita della loro tenerezza. Ella dicevagli: « Essere al tuo fianco quì, è tale felicità, da non potere, dopo, rientrar nella vita »; ed egli non sorrideva punto d'incredulità a quella frase, come a lei non veniva il menomo dubbio quand'egli le diceva: « Mi pare ch'io non abbia mai aperto gli occhi su di un paesaggio prima di questo minuto ». E quando s'avviavano, era lui che prendeva il braccio a Teresa e che ci si appoggiava teneramente. Simbolizzava così, senza saperlo, lo strano scambio di parti onde avveniva che, in quest'amore egli rappresentasse sempre l'elemento femminile, con quella sua delicata complessione, la sua innocenza intera, il candore delle sue commozioni timorose. Certo, che lei era una donna pure, e ben donna, con le sue mosse flessuose, la finezza felina de' modi e quegli occhioni languidi onde parea concedere tutta sè stessa levandoli su quelli d'Uberto.

Nondimeno appariva una creatura più forte, meglio armata per la vita che non quel delicato fanciullo, opera fragile delle cure di due donne pure, ch'ella aveva irretito con sì tenue tessuto di seduzione, e che più alto di lei tre linee appena della fronte, si abbandonava con una confidenza così fraterna: e persino la loro camminata, d'un'armonia perfetta di ritiro, attestava la compiuta unione de' cuori, che li faceva vibrare insieme in quel punto così strettamente.

Rientrarono. Il pranzo che tenne dietro a quel pomeriggio di sogno fu silenzioso e quasi triste. Pareva che tutti e due avessero paura l'uno dell'altro. O non piuttosto era in lei solamente una recrudescenza di quel timore di non andargli a grado, che le avea fatto differire fino allora l'abbandono della propria persona; e in lui, quella sorta di fiera malinconia, ultimo segno dell'animalità primitiva, che precede ogni entrata dell'uomo nell'amore completo? Come succede in momenti simili i loro discorsi s'andavano facendo tanto più pacati e indifferenti quanto più turbati erano i loro cuori. Que' due amanti, che avevano passato la giornata nella più romanzesca esaltazione, e che si ritrovavano nella solitudine di quell'asilo straniero, pareva che non avessero a dirsi altro che frasi sul mondo che avevan lasciato. Si separarono di buon'ora e come se si fossero detto addio per non rivedersi che alla domane, ancorchè sentissero amendue molto bene, che dormire separati l'uno dall'altro non era loro possibile. Perciò Uberto non rimase punto meravigliato, quantunque gli battesse il cuore da spezzarglisi, allorchè, appena coricato, udì girar la chiave nella toppa, dell'uscio, e Teresa entrò con addosso un lungo accappatoio di merletto bianco e negli occhi una dolcezza piena di passione: » Ah! diss'ella, chiudendo a Uberto le palpebre con la sua mano profumata, vorrei riposare sul tuo cuore tanto tanto! » — ... Verso il mezzo della notte, il giovane si svegliò, e cercando con le labbra il volto della sua amante, trovò che quelle gote, ch'ei non vedeva erano rigate di pianto: « Hai male? » le domandò « No ella rispose, sono lagrime di riconoscenza. Ah! continuò, come mai hanno potuto non prenderti a me prima, mio angiolo, e quanto sono indegna di te!... »

Enimmatiche parole, delle quali dovevasi Uberto ricordare così spesso più tardi, e che, pure in quel minuto, e sotto que' baci, fecero che in lui subitamente si alzasse il vapore della tristezza, che è accompagnamento abituale del piacere. Di mezzo a questo vapor di tristezza egli scorse a un tratto, come in un lampo, una casa a lui ben nota e i volti chini sotto la lampada, tra i ritratti di famiglia, delle due donne che l'avevano allevato.

Non fu che un minuto secondo; egli posò il capo sul petto a Teresa per dimenticarvi ogni pensiero, mentre giungeva fino a lui il lamento vago del mare, addolcito dalla distanza, — rumore misterioso ed umano come l'appressar del destino.

V.

Quindici giorni di poi, Alessandro Uberto scendeva sullo scalo della stazione del Nord, verso le cinque della sera, tornando da Londra col treno di giorno. Erano ad aspettarlo il conte Scilly e la signora Castel. Ma che viso dovè fare egli mai, quando scorse, tra i voltì che facevano ressa intorno alle porte, quello di Teresa? S'erano scritto di aversi a trovare, la sera di quel giorno ch'era un martedì, al Teatro Francese, nel palco di lei. La quale, tuttavia, non avea saputo resistere al desiderio di rivederlo qualche ora più presto; e le splendeva negli occhi una commozione infinita, fatta dalla felicità di contemplarlo e dal dolore d'essere separata da lui. Perocchè non si poterono scambiare altro che un saluto, il quale sfuggì fortunatamente alla nonna. Teresa sparì, e nel tempo che il giovane soffermavasi nella sala de' bagagli, sorgevagli, dentro, un moto involontario di cattivo umore, il quale gli faceva pensare che que' due vecchi, da cui era pure amato tanto, non si sarebbero dovuti trovare colà.

Tale impressioncella incresciosa, che gli facea sentire nel minuto medesimo del suo ritorno il peso della catena delle tenerezze domestiche, si rinnovò non appena ch'egli ritrovossi in presenza di sua madre. Fino dalla prima occhiata, si sentì osservato, e, non avendo punto l'abito del dissimulare, si credè indovinato. Gli è che, di fatti, i suoi occhi erano cambiati, come cambiano quelli d'una fanciulla diventata donna, d'uno di quei cambiamenti impercettibili che risiedono in una sfumatura dell'espressione. Ma come mai potevasi ingannare la madre, ella che da tanti anni seguiva tutti i riflessi di quelle pupille nere, in fondo alle quali, ora, scorgeva come una contentezza ebbra e da non si poter scandagliare? Ma rivolgersi una domanda su questo soggetto, la povera donna non poteva. Le gradazioni, le sfumature, che sono gli avvenimenti principali della vita del cuore, sfuggono alle formole delle frasi, e di qui nascono tutti gli equivoci. Uberto fu allegrissimo durante il pranzo, d'un'allegrezza ch'era resa un po'nervosetta dalla previsione d'una difficoltà imminente. Che cosa avrebbe detto sua madre, vedendolo uscire tra poco? Non avevano ancora lasciata da mezz'ora la tavola, che egli si alzò, come uno che sta per dire addio:

— « Ci lasci? » domandò la signora Liauran.

— Sì, mamma, rispose egli con un lieve rossore alle guance; Emanuele Deroy m'ha pregato d'una commissione urgentissima e che debbo eseguire di questa sera...

— « Non puoi rimetterla a domani e darci la tua prima sera? » disse la signora Castel, volendo risparmiare alla sua figliuola l'umiliazione d'un rifiuto ch'ella prevedeva.

(Continua) Paul Bourget.

Tutti Liquoristi

Qualunque persona può preparare da se, colla massima facilità, del buon **Alkermes, Vermouth, Fernet,** nonchè **Vino moscato bianco e rosso,** mediante le polveri preparate.

Polvere 6 bottiglie	**Alkermes**	Lire	**2. 50.**
» 8 litri	**Vermouth**	»	**I. 20.**
» 25 »	**Vermouth**	»	**2. 50.**
» 6 »	**Fernet**	»	**2. 00.**
» enantica per 50 litri	**vino rosso**	»	**2. 20.**
» » 100 »	idem.	»	**4. 00.**
Wein pulver 50 »	**vino bianco**	»	**I. 50.**
» » 100 »	idem.	»	**3. 00.**

Dirigersi all' **Emporio internazionale**, via dell'Umiltà 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12.—

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germ nal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal I Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal I Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

Per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di **ASTREO BELL'ANIMA**

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di **MARTINO BELSALE**

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di ceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi con prezzi l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	36 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	41 50

Per l'Italia : Lire 91 per Lire **47.50**
Per l'Estero: » 114 id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima dei 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO

DI
BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2.50.**
Vendesi presso tutti i librai.

Gratis.

Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della **Gazzetta Musicale - Milano.**

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un'elettrica. Il pubblico commosso e fremente bbondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di Rocco De Zerbi

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO *Cent.* **5** *Cent.*

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

OGNI NUMERO *Cent.* **5** *Cent.*

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romavzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli, ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** *— Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI
via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — **ROMA** — **Via Nazionale, dal N. 115 al 119**

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all'arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somiglianttissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE
di vestire?

Dr ADLER
DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Otturazioni inalterabili con l'oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.
Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE
Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Sabato 3 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione

Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato: In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 14.

Roma, 2 Gennaio 1885

SOMMARIO

Il vecchio — UN PICCOLO CURCI.
Nabab a Roma — PICADOR.
I fiori del desiderio — A. CESAREO.
Il salto della marchesa — F. GIARELLI.
Vediamo un po'... — ORAO.
Sport — FARINGHEA.
Viaggio al Polo — F.
Vita Genovese — AMOS.
Il terremoto — V. K.
Giro in città. — DIALMA.
Musica e prosa.
Congo.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

IL VECCHIO

AD ARTURO COLAUTTI.

Abbiate pazienza, signore.

Le dimissioni che voi chiedete al nostro Dio unico ed anonimo, non verranno date così presto.

Potete, se vi piace, affliggere colla lettera minuscola gli *dei* falsi e bugiardi. Ma certo siete così perfetto cavaliere, ed avete così robusta ala d'ingegno, che non vi conviene negare gli onori grafici al nostro *Dio*.

Perocchè Egli è il vincitore di Giove; perocchè di Geova, di Brama e di Allà, è Dio più umano, misericordioso, sapiente e, se vi piace, borghese. Volfango Gôethe nel *Faust* lo chiama « Il Vecchio » perchè ha sopravvissuto a tutti gli altri; e di lui potrà sempre dirsi: più che vecchio non diviene.

Non ha di tutti gli altri, le barbarie, le oscenità, le prepotenze.

A codeste dimissioni, c'è tempo.

***

Non lo vedete e non lo sentite, mai?

E' vero! Nei salotti ove disputate di musica wagneriana, di amori o d' industrie, nei caffè o nelle birrarie, nelle riunioni giornalistiche, elettorali, scientifiche, al buon Dio è intercluso l' ingresso. Ha la barba bianca ed incolta, è triste e piagnucolone: parla troppo sinceramente per essere ascoltato e compatito.

A paragone di un astuto politico, non ha nessuna abilità. Non si troverebbe manco una delle nostre Maddalene, che peccano forse più, ma amano certo meno delle antiche, la quale fosse pronta accordare al figliuolo di Nazareth, uno solo dei suoi mille sorrisi.

Nessuna gli confiderebbe la più bianca delle sue colpe.

Ma tutto ciò non fa nulla — od assai poco.

La religione e la fede, Dio, insomma, permane.

In contrario di quanto affermate, nulla è mutato fuorchè nell'apparenza.

I sacri edifizi non s' innalzano più coll'antico splendore, gli ordini religiosi sono vinti dalle cucine economiche, dalle fiere di beneficenza, dai meetings: la fabbrica dei santi soffre la concorrenza della fecondazione dei banchieri e dei politicanti, le campane ed i turiboli servono solo alle imprecazioni di un cronista a corto di notizie.

Ma non importa.

I *microbi dell'incredulità* non fanno vittime, senza lasciar loro, almeno, intravedere l'esistenza di Dio.

Se le chiese monumentali non si visitano che *en touriste*, Dio è sempre ospite invocato nelle innumerevoli case dove, oltre il pane, manca tutto, nei palazzi dove l' oro non basta ad imprigionare la felicità.

Se il fumo del tabacco è preferito a quello dell'olibano, non per questo dai petti più gentili s' innalza al cielo la preghiera meno fervida, nei più solenni momenti della vita.

Se la processione non è che una ridda e la musica del Lecoq entra preferita nelle basiliche, non pertanto Dio è il solo conforto nel vasto e desolato spettacolo che danno tutti i lavoratori della terra: dal seno delle zolfatare alle intristite trapuntrici di Burano.

Se le indulgenze o le folgori ecclesiastiche non si contano più, nullameno s'invoca e si aspetta sempre da Dio il grande perdono ogni volta che noi dobbiamo secretamente confessare a noi stessi di aver commesso errori o colpe.

Il « Vecchio » permane, e resiste anche contro i papi cattivi ed i preti pessimi.

Le sue *azioni* si mercanteggiano meno, ma si tesoreggiano di più negli scrigni della coscienza individuale. Anche se i suoi procuratori od i suoi cassieri scappano e s'ammazzano come nell' *Escompte-Banck*, alla sua firma si crede sempre, perchè, se non altro, la scienza umana non ne trovò ancora una di più solida, nè l' ingegno moderno un titolo più *bancabile*.

Sua Santità può continuare a rinchiudersi finchè gli piace, tra gli splendori della sua magnifica prigionia, ma Dio s'agita e si muove, provvede dovunque: e finchè questo arcano e profondo senso della divinità, che nacque coll'uomo, non sarà spento nel nostro foro interno, i liberi pensatori continueranno ad imporre il battesimo ai loro figliuoli, gli scettici attenderanno il giorno delle nozze per prosternarsi agli altari, gli indifferenti o i raffreddati dell'aura popolare, aspetteranno il giorno della morte per decidersi e per pentirsi.

Ecco perchè, alle dimissioni, c'è tempo.

***

C'è tempo; e la filosofia ha tutto l'agio di percorrere tranquilla i suoi labirinti. La filosofia non è che una delle scienze dell'uomo, ed ha come tutte le scienze le sue imperfezioni. E le astrazioni, i convenzionalismi, i dogmi delle scienze, sono più ancora che imperfezioni, impotenze.

Alla filosofia è possibile aumentare gli errori degli uomini affermando o negando, ma sempre impotente alla prova. Alla religione la filosofia nulla può dare più, di quello ch'essa può togliere. Le filosofie infine c'entrano nella fede quasi come le gastronomie.

Ma la filosofia trionfante è ancora quella di Cristo perchè la religione cattolica non è una *ricreazione*, ma un trattato di sociologia, intorno a cui ci aggiriamo invidiosi come scimmiotti, ma senza bastante virtù a tradurre in atto.

Certo gli uomini non sono uguagliati nelle dovizie. Non tutti possedono le medesime ricchezze di denari, d'ingegno, di cuore. Pochi amano il prossimo come loro stessi, pochi non fanno agli altri quello che non vorrebbero fatto a loro. Nessuno dà ai poveri il superfluo.

Una sola misura ci uguaglia, il dolore e la fame.

Evvia! confessiamolo. Si mangia tutti: liberissimi di essere scettici finchè si vuole, ma al ventricolo siamo incatenati tutti.

Il materialismo religioso è nato dal materialismo igienico e sociale.

Bisognava misurare il pane a tutti: bisognava che tutti conoscessero bene questa legge di natura, la fame nel suo grande valore.

I primi doni offerti ai primissimi *Dei* furono di cibo e di bevanda, perchè allora le filosofie non fiorivano e gli uomini offrivano agli dei quello che pregiavano di più, quello che Dio regalava loro coi prodotti doviziosi della terra.

La fame è la scienza più antica e più positiva di tutte.

Essa merita bene di essere uguagliata nel valore, al posto necessario all'anima.

Sì, alla mensa eucaristica, non importa la forma, noi sediamo tutti.

Amare, odiare o disprezzare un cibo all'anima occorre; e guai all'uomo affamato e disperato che può accontentarsi, di sole bistecche.

Purtroppo anche nel mondo moderno si pratica così; anzi molto più e molto peggio che non lo faccia la Chiesa ed è ben triste ed imponente lo spettacolo diuturno dei mangiatori e dei mangiati!

E se l'impotenza delle scienze economiche o politiche non basta, nè basterà a far girar meglio il mondo; se i ricchi hanno potuto sostituire a ragione di svago al confessore il cuoco, i miseri che sono la maggioranza, conservano il confessore.

Ma tutta questa gastronomia non è ancora *la preoccupazione della cattolicità*, e non è Dio.

Dio è nelle storie, nei poemi, nelle più gloriose vittorie delle terre d' Italia. Dio è la virtù della razza latina, Dio è il pensiero di Mazzini, è la provvidenza della regina Vittoria e del signor di Bismarck.

Se Dio « presentasse le sue dimissioni » il digiuno e l'indigestione diventerebbero i poli del dovere del patriottismo e dell' ideale dell'uomo.

Evidentemente, signore, voi stesso non accettereste queste dimissioni che domandate.

***

Le città italiane pregano ancora. Le nostre campagne, fino adesso, si limitano, grazie a Dio, soltanto ad invocarlo, anche quando non pranzano. Allora, anzi più.

L'incenso che sale al cielo non è *il profumo delle casseruole*: ahimè! no.

É invece il fumo di pentole meschine, in cui bolle, scarso e malsano, un alimento che molti scettici non masticherebbero senza abbondanti droghe di bestemmie.

Ciò che sale al cielo è il tanfo dei mille e mille tuguri, è il pianto di tanti afflitti, sono le lagrime delle mille miserie, anche dorate ed imbrillantate, che non hanno nome.

E tutto questo è il profumo di quella fede che solo può compiere miracoli di sacrifici e di annegazioni, nei flagelli delle sventure, come nelle insidie dei morbi. Quando l'anima è minacciata o quando è insidiata la vita.

É la fede che asserraglia e tiene saldi gli uomini, li aiuta e li conforta a sfidare i mali più terribili; e la fede può e sa farlo meglio di quello che possano farlo gli uomini con qualche centinaio di milioni.

Ciò che sale al Cielo è l'invocazione dei petti italiani perchè i ministri di Dio non abbiano ad essere i nemici della patria, perchè dal Vaticano non abbia ad uscire il verbo irato ed insano, ma una parola di pace e di salute.

***

Insomma nulla ha da temere la fede dalle antiche usanze gastronomiche; non più che la logica abbia da temere dai lenocinii e dagli splendori del ingegno; non più che la patria abbia a tenere da Dio.

Dunque niente dimissioni del « Vecchio! »

Siamo noi, tutti, che dobbiamo supplicarlo a non dimettersi, perchè non abbiamo trovato ancor modo da esser abbastanza forti, per far senza di lui.

Le debolezze e le paure di coloro che lo negano, sono già messe a partito per crearne uno di nuovo; l'Oro.

L'adorazione di questo iddio moderno, non è meno gastronomica, nè meno afflittiva.

Col buon Dio non ci fi mai nessun rischio, fuorchè d'esser coltiin fallo di troppa buona fede.

Ma coll' idolo nuovo, cè il pericolo più grosso di veder trionfare el ingrassare sotto gli occhi la eletta di furli; e noi scambievolmente a sbranarci, arrabbiati di appettiti e di fame.

Il « Vecchio » è superiore alle nostre discussioni, signor mio; e se qualche cosa ci resta d'inesplicabile si è l'infinita bontà di lui, per tanta raffinatezza di perfidia che si va manifestando nella generalità degli uomini.

Ma poi se montasse stabilmente e dispoticamente in trono, quell' altro?... Gran mercè, che alle dimissioni c'è tempo.

UN PICCOLO CURCI.

NABAB A ROMA

Il ricevimento al Quirinale.

Folla nella piazza che assisteva al passaggio delle carrozze, e notava le espressioni uniformi dei volti anche essi di cerimonia come gli abiti e le croci cavalleresche e le divise militari.

Nella sala degli Svizzeri stava lo squadrone di corazzieri e nell'altra sala, tutta tappezzata di cuoio erano schierati staffieri vestiti di rosso e uscieri con grandi cordoni d'oro.

Primo a essere ammesso è stato Sua Eccellenza Marco Minghetti cavaliere dell'Annunziata.

Poi [illegible] la rappresentanza del Senato il presidente Durando, i vice-presidenti Alfieri e Caccia, i questori Trocchi, Vitelleschi, i segretari Canonico e Tabarrini, i senatori Paternostro, Caracciolo di Bella ecc. E quindi la rappresentanza della Camera: il presidente Biancheri e i vice-presidenti Berti, Rudini, Taiani, i segretari Mariotti Chimirri, Fabrizi, San Giuseppe e Melodia, il questore Adamoli e i deputati Marazio, Geimyt ecc.

Furono ammessi i ministri, segretari generali e gli alti funzionari dello Stato. Mancava l'onorevole Depretis, ammalato, e l'onorevole Ricotti, partito l'altro sera per Genova.

La Regina vestiva l'istessa *toilette* di ieri l'altro al ricevimento del corpo diplomatico. Oltre la Marchesa di Villamarina, dama di palazzo, e la duchessa di Sartirana dama di servizio per il mese di gennaio, erano presenti le principesse Pallavicini, Brancaccio, e di Vicovaro, la duchessa Sforza Cesarini e la contessa di Santa Fiora.

Al presidente Durando il Re parlò affettuosamente, aggiungendo poi nel rivolgersi a tutti i senatori che egli confidava che il Senato seguiterà a esercitare le sue alti funzioni legislative, con quella altezza d'intendimenti, che ne furono sempre la gloria.

Al presidente della Camera onorevole Biancheri e ai deputati, il Re disse cortesissime parole, lodando il contegno della Camera, e notando che il lavoro che le resta a fare è difficile e penoso. A ogni modo egli gradiva più che ogni altro questo omaggio, che partiva dalla rappresentanza Nazionale ed era prova di quella comunanza di sentimenti che unisce l'Italia e la Casa di Savoia.

Alle due furono ricevuti i ministri segretari di Stato, che non sono a capo di deputazione; il presidente e la deputazione del Consiglio di Stato.

Alle due e mezza sono stati ricevuti; il primo presidente, il procuratore generale della Corte di cassazione, il presidente e la deputazione della Corte dei conti il presidente e l'avvocato generale militare e la deputazione del Tribunale supremo di guerra e marina, il primo presidente e il procuratore generale e la deputazione della Corte di appello, l'avvocato generale erariale, il presidente del Tribunale civile e correzionale e il procuratore del Re.

Alle 3 e mezzo gli ufficiali generali, i colonnelli, tenenti-colonnelli e maggiori, capi di Corpi o capi di servizio nell'esercito e nella marina, il prefetto, il Consiglio di prefettura, la Deputazione e la presidenza del Consiglio provinciale, il sindaco e la Giunta comunale,

Dopo fu ricevuto il rettore con la Deputazione della Università, ecc. ecc.

Ieri sera all'ora stabilita, ebbe luogo il pranzo di gala, di cui abbiamo dato ieri l'annunzio più particolareggiato.

—

Il Re ha ucciso a San Rossore, in tre giorni, mille cinquecento tra cinghiali, daini e fagiani; gran parte di questa selvaggina è stata mandata, come al solito, ai grandi ufficiali dello Stato ed alle autorità.

—

Oggi alle due il conte Sprega, comandante della guardia palatina, per festeggiare la sua nomina, dà un pranzo a tutti gli ufficiali della stessa guardia.

—

Ieri alle tre il principe Napoleone andò col figliuolo al Pantheon a visitare la tomba di Vittorio Emanuele. I due principi scrissero il loro nome nel registro dei visitatori.

—

Il papa ha ricevuto ieri mattina molte famiglie dell'aristocrazia romana e straniera.

—

Ieri nelle prime ore del pomeriggio simpatica festa di bambini in casa del duca Salviati. Era la festa dell'albero, un albero che per esser tardivo non è stato meno ricco di splendidissimi frutti.

—

La sfumatura è l'arte contemporanea. L'indecisione è il colore del tempo. Ecco perchè Augusto Barattani, redattore capo del *Corriere della Sera*, pubblicò un volume di *Sfumature*.

Questo volumetto elegantissimo bisogna leggerlo fumando. Sono sette racconti grigi come le spire del nostro sigaro di contrabbando. Sì, di contrabbando, perchè gli angoli più riposti del problema femminile vi sono sfumati.

Tutto ci fa credere, dopo la seconda lettura, che il successo di queste storielle anodine non... sfumerà.

—

Il mondo... teatrale al rovescio.

Le mime si fanno cantanti, e viceversa.

Un esempio. L'ex prima mima Daria Mesmer, una delle illustrazioni estetiche di Milano, esordiva l'altro giorno nel *Faust* al teatro Grande di Brescia.

L'apparizione di questo magnifico *Siebel* produsse quasi una sommossa erotica in platea. Fu un successo di ammirazione, più che di stima, in cui le biscrome erano forse di troppo.

Il bellissimo neo-mezzo soprano è un'ottima conoscenza dei romani. La signorina Mesmer, infatti, furoreggiava nel 1881 all'Apollo in uno dei grandi balli di prammatica. La sua plasticità sediziosa le aveva procurato, oltre a un grande mecenate il nomignolo di Venere Apollinea.

Adesso che lascia Tersicore per Euterpe, i suoi ammiratori di Roma protesteranno. Ma, si rassicurino: la splendida torinese, perchè è la città del Toro che ha prodotto questa nemica del matrimonio — non canterà che nelle parti virili, nei *roles à maillot*. Così il canto non impedirà nulla... anzi...

—

Storiella vera.

La signora Erminia L... esce a piedi in una di queste brutte e scialbe e piovigginose giornate d'inverno, per far delle compere. Un'acqueruggiola fitta e sottile la sorprende d'improvviso: e i piedi piccoli e delicati della signora s'inzaccherano e s'inumidiscono al punto che è costretta a rifugiarsi presso un'amica, la contessa Maria D...

La Maria: Oh, carina, carina, come va che ci si rivede, dopo tanto tempo?

L'Erminia: Ah, non me ne parlare, cara Maria! Ma che acquazzone, Dio mio, che acquazzone! Ho i piedi inzuppati! Dimmi non potresti favorirmi un paio di stivaletti?

La Maria (con intenzione): Miei? Ma dubito che ti vadano bene carina:

L'Erminia: Eh si, lo so: troppo stretti. Io possiedo de'piedi veramente impossibili!

(*Siede sur una poltrona, e si cava le scarpine: appaiono due piedini minuti da mangiarsi a baci*).

La Maria: (*mordendosi le labbra*): Aspetta un momento, ancora.

(*Parte. Poco dopo, ricompare trafelata con un paio di stivaletti così piccoli che non sembran veri*: due giocattoli chinesi). Sai, se non ti servono, posso darti quelli di mia sorella Eugenia, che ha i piedi molto più grandi de'miei.

L'Erminia (provandosi gli stivaletti): Dimmi, cara, non avresti un po' di bambagia? Guarda, con un po' di bambagia dentro, credo che queste calzature m'andrebbero quasi a puntino.

La Maria (tra i denti): Pettegola!

L'Erminia (tra i denti): L'hai voluta, civetta!

—

Una sommossa è un movimento popolare; quando la sommossa assume proporzioni minacciose, si chiama insurrezione; quando l'insurrezione trionfa, allora è rivoluzione.

— E dopo?

— Dopo?! Si ricomincia da capo.

—

Una definizione: X... è tanto bugiardo che non si può neppure credere all'opposto di quello che dice.

PICADOR.

I FIORI DEL DESIDERIO

O signore belle che v' inchinate stanche e distratte da' palchi, come gruppi di rose fuor delle conche d'alabastro, dite, se non vi rincresce: quale stormo di sogni passa or dunque volando per il cielo tempestoso della vostra mobile fantasia? Siete voi tutte felici? Chi sa? Certo, tali sembrate ai sorrisi che guizzano su le vostre bocche dischiuse a' caldi profumi della sala; al chiacchierio alto e diffuso che levate in torno, come un cinguettare di passeri tra' rami in fiore d'un albero, nell' ora del tramonto; alla grazia erudita onde sapete atteggiarvi in codesto fondo d' un color grigio di perla, che vi mette su la carnagione troppo avvivata dal caldo un' ombra chiara e tranquilla, un pallor molle e discreto, quasi una dolcezza lunare.

Or io non voglio descrivere i vostri abbigliamenti, o signore; io non voglio narrare fino a che punto vi garbi lo spettacolo: il corriere e la cronaca si sono occupati e s' occuperanno, assai meglio ch' io non sappia, di ciò: a me piace vagare pei meandri dell'animo vostro, e seguire i serpeggiamenti del vostro pensiero, e penetrare nei recessi dormenti del vostro cuore, o signore belle.

***

Ecco, il cavaliere dal cigno è apparso di nuovo a voi, tutto candido nell'armatura d'argento che lampeggiava nel sole, con la bionda chioma che gli ondeggiava lunga per gli omeri, levando alta e fiera la testa, mentre la bianca piuma gli s' agitava su l'elmo terribile. Le querce annose della Schelda crosciavan salutando l' arrivo del forte e gentile guerriero: i conti sassoni e turingi appuntavano a terra le spade, aspettando: il fiume s' increspava e correva con profondi muggiti di gioia. O Elsa, o ragile e mite e innocente creatura, che vi dibattete tra l'insidie dei vostri nemici, come tortora palpitante fra gli artigli dello sparviere, chi mai direbbe che, nella prima notte d'amore, nell' istante felice che vi concede il destino, nel turbamento dolce e supremo di tutta l'anima vostra di vergine, voi troverete la forza di dubitare dell' uomo che pur v' ha soccorsa, senza conoscervi; di staccare le braccia rosee e crudeli dal nobile collo di lui; di tener mano ai suoi nemici e tradirlo? O Elsa, potrete voi dunque scordare i vostri sogni, la vostra promessa, il vostro dolore, la vostra gratitudine e il vostro amore? Ma voi, o sciagurata, correte alla vostra rovina; voi sarete infelice; voi morrete per la vergogna della colpa e per il dolore dell'abbandono! O Elsa, poi che v' è dato, amate, amate senza diffidare, amate senza chiedere: o non vi basta l'amore?

No. Elsa, la fanciulla debole e pura, ricuserà l'ebbrezza ineffabile del primo amplesso, diverrà ingrata, si farà nemica al suo sposo, per un capriccio di donna.

Dite, o signore belle, è solamente la storia d'Elsa di Brabante, codesta?

***

Se altrimenti non fosse, voi rimarreste insensibili a quella malinconica e vecchia leggenda. Anche voi della vita considerate il lato più pratico; e sorridete crollando incredule la testa agli accenti di calda lusinga che una bocca tremante di desiderio vi susurra all'orecchia morbida e delicata; e mentite senza uno scrupolo, come chi sa che sarà ripagato della sua stessa merce. Che importava a voi dunque che il cavaliere del cigno si sentisse schiantare per l' inattesa e fatale imprudenza della sua donna adorata? A voi basta occuparvi dei merletti profumati onde il vostro seno florido e ignudo emergerà, come una ninfea dalla spuma d'un lago; o de' rasi lisci e lucenti che acconsentiranno, come una maglia, tutti i contorni delle vostre membra eleganti e flessibili; o delle gemme sfavillanti e costose che solcheranno la massa nera e abbondante della vostra capigliatura, simili a stelle in una buia notte di autunno. A voi basta sapere che cento signori, dall'adolescente ingenuo e fresco che china le lunghe palpebre ipocrite dinanzi a voi, al vecchio diplomatico che s' accarezza i barbigi e v'offre il braccio con volpina galanteria, si contenderanno domani il fazzoletto profumato di Cipro che voi gitterete, con noncuranza superba, tra loro. A voi basta cercare se il vostro piano magnifico, che l'Érard v'ha mandato, sia fornito della musica nuova che il Ricordi pubblica ogni anno; se il vostro scrittoio di legno di rosa accolga il romanzo più recente e il libro di versi più appassionato; se nei vasi di cristallo di Boemia, ond' è popolato il vostro salotto, la vigile cameriera abbia rinnovato i fiori esotici e rari che voi preferite.

Del rimanente, la società che vi circonda non è troppo diversa da voi; l'ardor cieco e sfrenato del godimento soverchia tutti; la brama di salire, di possedere, di vincere rinfresca le forze per la battaglia; e l' indifferenza e l'egoismo e l'ambizione sono i tre soli affetti che imperano ancora su noi, progenie stanca e non sazia d'un secolo grande e corrotto. «A ogni costo» tale è la nostra divisa.

E pure noi, noi stessi, forse per una estrema raffinatezza di vizio, vogliamo prendere a quando a quando de' bagni di misticismo, a quel modo che la vecchiaia lasciva cerca con cupidigia più intensa le rose intatte della verginità inconsapevole. Così a punto le nostre peccatrici leggiadre si trascinano, ancor mezzo irrigidite dall'amplesso colpevole, tra l'austera penombra d'una chiesa; e cadono in ginocchi confondendo in un atteggiamento medesimo l'abbandono devoto e il languore sensuale; e con le labbra ancor umide di voluttà balbettano la preghiera del pentimento. E quell'acuta mescolanza del piacere onde vibrano ancora, e della pena che da sè si procurano, le annega in un'estasi piena, deliziosa, ineffabile, pari allo spasimo che deve provar la leonessa quando il leone le immerge bramoso nelle carni gli unghioni, anelando nel largo petto e ruggendo, tra l'ozio ardente del deserto vasto e tranquillo.

Così accade che il soldato rozzo e gagliardo circondi d'una tenerezza infinita la donna timida e sofferente. Così anche vien giorno che il dotto ripensa con desiderio la sua prima e tranquilla ignoranza, e Maometto inforca Yafour, il suo asino, e il Molière legge la sua commedia alla serva.

***

E così noi si va a vedere il cavaliere dal cigno e la donzella di Brabante. A noi così volgari, così cinici, così sgarbati, accade d'ammirare la santa e intrepida e ca-

valleresca lealtà del campione cristiano; a noi che respiriamo l'invidia e la vendetta, desta un senso di grato stupore il perdono che la dolce e pietosa donzella concede a chi le recò tanto dolore; a noi, che non abbiamo più la fede, nè la virtù, nè l'ideale, piace di sognare que' tempi remoti, quando gli eroi giusti e fedeli venivan sur una barca tirata da un cigno, in soccorso dell'onore e dell'innocenza; e, senza pur dire il loro nome, sposavan le figliuole de' principi, e ripartivano, se appena la fragile consorte mostrasse di dubitare di loro.

Oggi, Elsa di Brabante abbandonata a quel modo da Lohengrin, gli caccerebbe sei palle di piombo nel cuore, o gli butterebbe una bottiglia di vitriolo sul viso; salvo che non preferisse di scegliersi un altro amante e di farsi con lui scritturare in una compagnia d'operette francesi.

G. A. Cesareo.

IL SALTO DELLA MARCHESA

Milano, 1 gennaio.

Lei aveva appena vent'anni quando ruppe col marito datole a contraggenio da' suoi parenti e dal sindaco Belinzaghi. Era uno sposo già maturo, ed aveva fatte tutte le sue campagne dal Club alla Patriottica.

Sulle prime non erano nemmeno andati del tutto male. Lei, uscita dalle Salesiane di Savoia, non aveva potuto resistere all'acre profumo della gran vita milanese. S'era lasciata trascinare. E come suo marito ci teneva ad essere una vera eliminazione progressiva — così gli amici più intimi del marito sentirono profondamente il dovere di circondare la bellissima negletta, riempiendo le sue ore.

La mattina galoppavano sotto le dense ombre del bastione di Porta Venezia. La sciarpa azzurra ravvolta intorno al gran feltro dell'amazzone, le faceva nube dintorno. Il suo corpo aggraziato aveva ondulazioni di giovane palma.

Il cavallo inglese che la portava sbuffava dalle nari ardenti tutto il suo giusto orgoglio.

Più tardi il déjeuner, *la musica, la pittura, la lettura. Poi la mensa scintillante: poi i diamanti del Confalonieri che le accendevano dei lampi nei capegli d'oro filato. La sera grande adorazione della Dea nel suo tempietto - o palchetto - di seconda fila alla Scala.*

Il marchese marito si teneva costantemente in disparte.

— E' un uomo di spirito! sostenevano i suoi amici.

Io non sono però dello stesso parere: specialmente quando penso ch'ei bruciava ai due capi, come una candela brulotta: di sopra il trenta - quaranta: *di sotto una ballerina probabilmente assoluta, e di rango cosmopolita...*

A questo modo l'illustrissimo signor marchese andò liquefacendosi. E arrivato al punto giusto di cottura, sparve.

*
**

Lei no. Anzi tagliò netto con un colpo reciso fra sè e le convenienze sociali. Tutti i bellimbusti di Milano le si genuflessero innanzi coi loro poveri cuoricini sul piattello delle of- [illegible] deva ben altro. Amò, arse, bruciò fra dieci fiamme simultanee. La gelosia l'armò in guerra. Come una forte sposa di Sparta lottò corpo a corpo colle rivali. Fumò dieci londrès *filati. Ruppe un magnifico* vieux saxe. *Colla sua* cravache *morello la guancia d'uno sciumunito che le aveva diretta una insolenza. Si compiacque pubblicamente dell'abdicazione del marito e della sua fuga.*

Se conoscessi l'inventore del Trenta-Quaranta *gli permetterei di offrirmi la prima cardenia della stagione. Se fossi il papa, santificherei il signor Beati. Fra le maglie di questo celebre negoziante e i giri della biglia, ho stabilita la mia libertà...*

*
**

Ogni tre mesi essa faceva la sua elemosina di cinquemila lire al marito, che in questo tempo aveva finalmente trovata una costante compagnia. Trascinava infatti seco una paralisi progressiva da Monte Carlo ad Amburgo, da Baden Baden a Vichy, e passando con una scultoria indifferenza dalle stalle del turf *inglese alle candidissime braccia delle* cocottes *di Parigi o di Nizza — secondo le stagioni...*

*
**

Tre anni fa la donna gentile ebbe la sua sola passione. Per lei l'amore dovè significare e significò realmente un delirio. Lui era uno straniero, un legittimista, un cavaliere errante del fiordaliso: un rudero dell'antica tavola rotonda. Re Arturo l'avrebbe potuto nominare suo primo Araldo d'armi.

Furono ebbrezze fiere, delizie paradisiache portate attraverso le aurore del Lemano ed i vesperi dell'Unterwalden. Vissero in fretta, per sè soli, l'uno dell'altra, sotto i boschi impenetrabili, al cospetto dei ghiacciai eterni, che sarebbero perfetti se non avessero, in un momento di debolezza, fornito il titolo ad un melodramma di Leopoldo Marenco e ad un libro Alpino del comm. Corona. Riassumendo così l'esistenza, avevano dritto di compensarne colla intensità, la brevità.

Lui intanto, giorno per giorno, se ne andava. L'uccideva il carnefice che sopravvive all'abolizione giuridica della pena di morte: il mal sottile. Ella moltiplicava, come la famigerata salamandra, i suoi amplessi di fuoco. Ma la morte gli saliva dal petto sollecita ed inesorabile. Volle trasferire i suoi pallidi ed ultimi sorrisi sotto il mite raggio del sol di Provenza — proprio come nella ballata zingaresca della Traviata.

Nell'azzurro di quel cielo, addoppiato dall'azzurro di quel mare si raccolsero, e si trasfigurarono. Parve un momento che la stessa tubercole si fosse fatta più benigna. Stette qualche dì stazionaria. Era una illusione. Il giovane spirò. Quanto a lei lo aveva conteso alla morte con una energia indescrivibile. Spirò sotto un bacio frenetico nel quale lei aveva messa dentro tutta l'anima sua per trasfondergli almeno una particella del suo vigore di atleta dell'amore...

*
**

Da quel dì gli anni hanno continuata la loro serie. Ma l'altro dì nel Salzburger Blätt *si leggeva:*

*« Ieri il gran mondo femminile delle nostre « ospiti conveniva al monastero delle Carme- « litane scalze. Ve le chiamava una cerimonia « mesta ed imponente: la professione solenne dei « voti di suor Crocifissa, già al secolo, mar- « chesa *** di Milano: una fra le più ricche « e vezzose dame lombarde, la cui vita elegante « ed avventurosa ebbe, anni sono, echi clamorosi. « Tutti ricordano che il marito della mar- « chesa *** fu ucciso in duello a Spà da « un ufficiale rumeno per questione di giuoco. « Un episodio: quando le monache assistenti « recaronsi, dopo che la suora ebbe professati i « voti, a rialzarla dal tappeto nero, su cui « giaceva, s'avvidero con terrore ch'essa era sve- « nuta. Aveva gli occhi sbarrati e non par- « lava. Apprestatile pronti soccorsi si riebbe: ma « la cerimonia finì fra la più viva emozione. »*

*
**

Vi invito a non credere al romanzo. Non c'è di mutato che qualche circostanza secondaria. Il resto è storia, o meglio cronaca contemporanea.

E così della donna gentile che al suo tempo ebbe tutta Milano a' suoi piedi, oggi non resta più che un capo raso, un soggolo candido, una pazienza nera, *ed un rapido ricordo sul* Nabab.

F. Giarelli.

Vediamo un po'...

Ebbene, la maggioranza del consiglio provinciale ha inteso a sordo votò la sospensiva, ed ora non sanno che pesci prendere.

« La deliberazione, dice l'*Avvenire di Sardegna*, ha cagionato un senso di stupore. »

Perdinci!...

— Un po' di numeri che dicono molto. Bisognerebbe fruttassero anche fecondi esempi.

La Cassa di Risparmio di MILANO al 1 Gennaio 1884 aveva depositi fruttanti il tre e mezzo per oto per L. 115,965,558 56

Al 31 Dicembre erano saliti a » 129,457,104 06

Aumenti nell'anno L. 13,491,545 50

I depositi al 4 oto sopra libretti nominativi a favore di determinate classi (le meno abbienti) salirono nello stesso periodo da lire 183,170 50 a lire 207,318 79.

Questo per la Cassa Centrale. I depositi delle filiali 3 e mezzo per cento salirono da L. 179,284,438 67 a lire 202,504,297 [illegible] con un aumento di lire 23,219,856 39 ed i depositi al 4 oto da L. 1,493,315 66 a L. 1,499,454 [illegible].

— A BOLOGNA affrontano il problema che rammenta a Roma il classico fiasco del senatore Rossi di Schio. Fra alcuni costruttori ed ingegneri cittadini s'è costituita una società edificatrice pel risanamento delle case operaie. Augurii di splendida riuscita, e sopratutto di perseveranza di indirizzo e di praticità di scopo.

— A MANTOVA da molto tempo s'è costituita una Commissione promotrice per l'erezione in quella città di un *grandioso* monumento a Virgilio.

La sottoscrizione fu aperta in tutto il *mondo civile*.

Nientemeno!.. Io convengo che il progetto almeno sia grandioso. Ma la Commissione radunatasi a fare i suoi conti colla fine d'anno (?) ha constatato che *le offerte* non arrivano a superare le 30,000 lire.

Risultato basino. Adesso vogliono spingere con maggiore alacrità le pratiche necessarie per raccogliere ulteriori offerte...

Ebbene dirò anch'io, modestamente, la mia sull'argomento. Visto che il più grandioso monumento a Virgilio resterà sempre l'opera sua immortale, visto che le « pratiche necessarie » future troveranno gli scettici che hanno trovato quelle passate, mi contenterei di *realizzare* quant'è possibile delle offerte già ottenute, e d'innalzar un monumento, senza il grandioso.

— Telegrafano da Roma alla *Lombardia*, ch'è imminente una riunione dei principali azionisti ferroviari per decidere sulla condotta da tenersi dalla Società per le proposte che verranno presentate al governo e per decidere anche quali di queste proposte debbano essere accettate.

In questa riunione non si prenderebbe però nessuna deliberazione fin che non consti all'assemblea che sia stata completamente risolta la quistione riguardante il porto di Trieste.

Di questa quistione, qui, non ce ne siamo occupati ancora e dovremo occuparcene. Non mancherà tempo.

Risoluzione femminile! A BOLOGNA una vispa ragazza ventenne passava da via Clavature. Un giovanotto la seguiva, l'aggrediva di parole infiammate, la seccava di proposte indiscrete. Lei perde la pazienza, si volta al don Giovanni, gli consegna uno schiaffo solenne.

Don Giovanni ci perde la bussola, e resta a tastarsi la gota accarezzata dalla manina della bella crudele.

Orao.

SPORT

L'ULTIMO FALCONIERE

Peter Ballautine, il celebre falconiere scozzese è morto ultimamente nella grave età di ottantasei anni, e, sebbene in Italia non vi sia quasi più alcuno che si dedichi alla nobile caccia al falcone, e quantunque l'ultimo falconiere conosciuto fra noi sia *Il falconiere di Pietra Ardena*, i seguaci di Sant'Uberto mi saranno grati di queste notizie.

Peter Ballautine era nato nel 1798 a Dumfries-House, nella contea di Ayr, dove suo padre, dopo di essere stato falconiere del conte di Eglinton, era divenuto [illegible] dall'ammaestrare i falconi.

Peter Ballautine era appena ventenne quando entrò sotto gli ordini di John Anderson, allora falconiere della muda di Renfrewshire al castello di Barochan, residenza del signor Fleming, e rimase seco fino all'epoca in cui il suo maestro, avendo ottantadue anni, si fece collocare a riposo dal conte di Morton.

Al tempo dell'incoronazione di Giorgio IV, fu John Anderson che ebbe l'incarico di presentare al re, il 19 luglio 1821, un paio di falconi, omaggio tradizionale in virtù del quale i duchi di Athol ebbero dalla corona la signoria dell'isola di Man.

Nel 1832, quando gli convenne distaccarsi dall'ottuagenario Anderson, Peter Ballautine, che era già un falconiere valente ed esperto, entrò al servizio di lord Carmarthen (che fu poi duca di Leeds), in qualità di aiutante-falconiere di John Pells, padre di quel John Pells che moriva mesi sono, e che da giovinetto era stato falconiere di Napoleone I.

La muda o l'equipaggio dei falconi era allora ad Huntly-Lodge, nell'Aberdeushire, e, mentre Pells occupavasi ad ammaestrare uccelli di passo, Ballautine ad ammaestrare falconi per la cacciagione, e specialmente per le beccaccie, che allora abbondavano nelle recenti piantagioni di Deeside. Ballautine modificò alquanto i metodi in uso in Iscozia, adoperò dei cappucci all'olandese, e rimpiazzò le lunghe ed i cerchietti dei falconieri scozzesi con dei lacci finissimi e dei ganci.

Licenziatosi da lord Carmarthen, il Ballautine entrò al servizio di Sir James Boswel di Auschileck.

Egli rimase venticinque anni presso sir James, e, quando questo gentiluomo cessò di vivere, venne chiamato ad Ewenfield, nell'Ayrshire, dal signor Roberto Ewen, noto sportsman, e fu là che acquistò fama di essere il miglior falconiere del Regno Unito.

Nel 1870 i suoi falconi presero 269 uccelli e 367 nel 1873.

In quel tempo della sua carriera, i suoi due migliori falconi furono *The Jomp* e *Rauting*, nonchè parecchi altri che rimarranno celebri negli annali della falconeria moderna, quali sono, per esempio, *Jan Van* e *Baud of Hope*.

Quando morì Ewen, Peter Ballautine entrò al servizio del signor R. A. Osvaldo di Auchencriuve ove ammaestrò *Pearl* famoso falcone da caccia. Coincidenza strana; il nobile predatore, che era ammalato da qualche tempo, morì il giorno stesso in cui spirava il vecchio e celebre falconiere, che lo aveva ammaestrato.

Faringhea.

Nel 1880 un negoziante di Vienna comprò due cavalli, un baio e un morello, per la somma di 3000 lire. Questo prezzo dava al compratore diritto di ritenere che i cavalli fossero sani, tanto più che erano destinati a pesi leggeri e all'equipaggio di famiglia. Dopo due sole settimane, invece, il cocchiere osservò che il baio respirava con difficoltà, malattia che i Tedeschi chiamano *Dampf* (vapore). Anche l'istituto veterinario, dopo qualche giorno di osservazione, dichiarò che il cavallo era realmente bolso, per cui il compratore pretese dal venditore la restituzione di tutto il prezzo dei due cavalli. Si capisce: la cosa fu portata in sede giudiziaria. Il tribunale di prima istanza di Vienna, decise che, siccome era passato un tempo maggiore dei quindici giorni stabiliti dalla legge per un'eventuale manifestazione della suddetta malattia, il compratore non aveva diritto a verun indennizzo.

Però la suprema corte di giustizia annullò questa sentenza e decise con altri criterii. Decise, cioè, che la bolsità non è una malattia esterna, bensì interna e che abbisogna di un certo tempo e di certi sintomi per manifestarsi. Or bene questi sintomi erano stati osservati dal cocchiere prima dei quindici giorni stabiliti dalla legge, per cui il venditore deve restituire al compratore non già tutto il prezzo di 3000 lire, ma di 1500 soltanto, che corrisponde al prezzo del cavallo ammalato.

VIAGGIO AL POLO

Vent'anni sono passati, e la verità è che sulla via del progresso noi abbiamo indietreggiato di mezzo secolo. Il quarto d'ora in cui parve che la forza del diritto stesse per trionfare, passò come un lampo. Oggi la sfera diplomatica segna lentamente l'ora durante la quale è il diritto della forza quello che comanda. Bismarck non si è nemmen curato di mettere i sordini alla sua politica tutta rivestita di ferro, e che sullo scorcio del secolo XIX si appella direttamente all'Eterno Padre che siede nei cieli e che lascia cadere dodici volte da cavallo Guglielmo imperatore senza ch'ei si produca al naso imperiale la più impercettibile fra le contusioni. — C'è dell'altro: la meccanica e la chimica sono oggimai al soldo della reazione.

Tre secoli fa la tortura a Galileo che sconfessava Giosuè. Oggi un premio di centomila lire all'adattatore del cotone fulminante ai lancia-siluri delle nuove torpediniere.

Perdio! non valeva la pena di applaudire a Sédan, per dover poscia applaudire anche all'impiego del picrato di potassa, nelle bombe tedesche, piene di indifferenza per le ambulanze della Croce Rossa...

Lo storico del secolo dirà che nel 1866, circa, in Italia s'è cominciato a perdere il senso e la coscienza dei diritti nostri e degli altrui. La Granbrettagna s'è mangiata Cipro, e silenzio nei ranghi. La Germania s'è allargata, ingoiando quasi tutto il mondo tedesco, e nessuno fiata. L'Austria si becca Bosnia ed Erzegovina, e non una protesta. La Francia acquista Tunisi, e il mondo ride. L'Inghilterra bombarda ed assassina gli Egiziani, e non un motto.

Questo avviene — e questo ha la sua causa. L'hanno del resto tutti i fenomeni.

*
**

Dipende da ciò che il sentimento ci ha abbandonati: e da ciò che la clinica ci ha convinti che il cuore è un muscolo ignobile, e che le sue funzioni non sono niente superiori a quelle del gran tubo gastrico.

È di moda — ed è indizio d'intelletto superiore — deridere la credenza in Dio, nella patria, nella famiglia e congeneri anticaglie. Ed è parimenti inteso che oggi non vi debbano e non vi possano più essere giovani. E forse, a furia di predicarlo, ci si è riusciti. Giovani non ve ne sono più.

In quei tempi là, la baraonda dei venti anni, i ragazzotti buttavan la stecca sul bigliardo: baciavan l'amorosa e andavano sotto Garibaldi — anzi *con* Garibaldi. I giovani d'ora hanno in orrore la carambola — l'amore lo comprano — e Garibaldi lo discutono morto, con una competenza di afflittiva e gelida mediocrità. — Inoltre, oggidì la banca paralizza tutte le speranze e gli affetti. Ond'è che le scalmane patriottiche — giudicate al criterio del *Bolletino* parigino che promette la pari a fine mese — diventano rancidismi da musei che puzzano esecrabilmente di muffa: mentre alla parola *libertà* si va adagio adagio surrogando la parola: *dividendo...*

Un tempo avevamo una legge naturale. Era vecchia. Aveva del lirismo epicureo. Ma la sua era una base comunista, tanto vero che riconosceva per unica e sola perfetta proprietà la vita umana. Quanto a tutte le altre proprietà, essa le accettava con grandissime modificazioni. A loro anzi imponeva — se avevano intenzione di sopravvivere — dei radicali innovamenti. Adesso più. Adesso una filosofia speculativa, arida e tormentosa si è impancata a professoressa dell'indomani.

Ha afferrato per le potenti mammelle la potente e lattifera Cibele, ed a gambe levate, l'ha trascinata giù dal seggio avito, da' cui fastigi essa governava coll'equilibrio delle sue leggi fisiche e morali, la grama umanità: ed al suo posto ha collocato un arcigno filosofo — il quale volendo elevare a legge sociale la propria impotenza — dà ad intendere che l'amplesso preventivo è la panacea di tutti i mali...

*
**

Vent'anni ci hanno trasformati. Siamo ridotti alla parte di povere candele accese ai due lati. Dall'uno ci brucia l'interesse; dall'altro lo scetticismo. Non amiam più che cogli apparecchi muscolari; non sentiam più che cogli apparati nervei. D'altra parte la scienza non si è degnata di favorirci tutte le spiegazioni che ci credevamo in diritto di pretendere da lei. Non siam quindi totalmente al buio: ma non ci si vede abbastanza. La finisce che noi avendo timore d'urtarci e d'offenderci, ci intirizziamo nella rigidità del più profondo egoismo. Ci andiamo, dì per dì, raffreddando, antichi terreni di formazione vulcanica.

Spenti tutti i fuochi dell'entusiasmo — e tutte le lanterne e le lucerne della fede — siamo al freddo e al buio. È una grama condizione di spirito. Per guarire occorrerebbe una vigorosa controspinta. Ma sì! — trovarla adesso la controspinta — nell'epoca dei biglietti di visita e degli augurii *rococò!...*

F.

Vita Genovese

Dicembre, 31.

E' una vita quieta, monotoma, laboriosa, ma senza scosse, senza tumulti, con qualche lieve distrazione ogni tanto, come a dire: una *prima* al *Paganini* o al *Politeama Genovese* - del *Carlo Felice* oramai non se ne parla più - una conferenza alla società di letture e conversazioni scientifiche; una mattinata musicale o un ballo al circolo artistico... Distrazioni del resto quali il più pacifico abitante della più noiosa città di provincia si potrebbe conceder, e che il genovese — lavoratore instancabile e marito esemplare — si permette appena appena dopo intiere settimane di lavoro e di noia.

Per via Roma, — la quale è a Genova quello che a Roma è il Corso, a Firenze il Lung'Arno, a Bologna il Pavaglione ecc., — nei giorni di lavoro non si vedono che una dozzina di studenti universitari che preferiscono le lezioni peripatetiche alle altre, parecchi giovanotti eleganti che vivono di motti e di... vermouth, formando de' crocchi davanti la pasticceria Peirò e Cassanello; due o tre giornalisti in agguato dietro i vetri della farmacia Moretta aspettando qualche grave avvenimento che non viene.

Tratto tratto passa qualche bella signora con molti misteriosi involtini fra le braccia e molto fervore di tacite ammirazioni d'attorno.

La vita dei caffè è un po' più animata e più varia con le chellerine della Birraria Viennese, la voce di miss Blacche al Caffè delle Nazioni, le stonature deliziose di Seraphine Coudray alla Birraria Zolezi.

*
**

Rimangono i teatri, e questi non sono sempre il miglior rimedio contro la noia, che vi piove addosso come una pioggerella autunnale, vi filtra nelle ossa, vi entra agli occhi, v'addormenta, v'ipnotizza. Ahimè! il *Carlo Felice* senza dote, come una onesta ragazza, è rimasto senza un cane d'impresario che lo prendesse: è vero però che nel caso contrario il cane non sarebbe stato necessariamente più solo.

Al *Paganini*, il teatro bomboniera, tutto stucchi, dorature e velluti, la compagnia Pasta non ci ha fatto sentire finora una novità più recente di *Dora*.

Al *Politeama*, il teatro simpatico dei genovesi perchè ognuno si trova là dentro come in casa sua e può fumare e mangiare dormire e bere e far altro ancora senza disturbi e fastidi di sorta, la compagnia Wulf ripete per la settima od ottava volta con poche varianti, il programma della prima sera.

All'*Andrea Doria* poi un impresario melanconico ha avuta l'idea di ammanirci una *Lucia*, che, se il cartellone non attribuisse a Donizzetti io crederei invece di qualunque maestro, anche di... Lamermoor.

*
**

Oh meglio, meglio assai di tutto questo le famigliari piacevoli riunioni nella penombra elegante d'un salotto dove cinque o sei persone simpatiche ricevono dalla manina adorabile della padrona di casa la tazza

---

14 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

— Amico, se questa crudeltà esiste, essa non sta in me, ma nella forza di avvenimenti che non posso cambiare.

Gli tese la mano, risoluta e calma, padrona della situazione. Egli non osò trattenerla.

— Sia. Ma non troverete voi una parola di dolcezza per colui che fu il vostro primo amore?

Nel cuore di Maria si combatteva la più fiera tenzone; distolse gli occhi da lui:

— Dite l'unico.

E lo lasciò solo, nella penombra della stanza che la candela illuminava appena.

Non c'è nulla, più nulla! — mormorava Maria, automaticamente, premendosi il cuore colle mani.

Si era seduta, senza addarsene, davanti alla pettiniera; e nell'ovale dello specchio la sua testa si rifletteva in attitudine scorata, china sul busto, con quelle mani strette al cuore che le doleva.

Guardò a lungo nello specchio, senza vedere, come se l'immagine riflessa non fosse la sua; finchè un sospiro le fece sollevare la testa, e allora si riconobbe, faccia a faccia, con se stessa.

L'occhio nero e profondo che la guardava era il suo occhio, l'occhio che piaceva ad Emanuele; così egli l'aveva veduta un momento prima, colla pupilla larga, nuotante nel raggio luminoso dell'anima. Anche i capelli bruni, leggeri che le incorniciavano la fronte piacevano ad Emanuele; e gli piaceva la linea della tempia, molle, che dava alla testa un'espressione particolare, somigliante alle madonne di Murillo. Aveva essa i bei lineamenti? No; ma la bocca morbida, i bianchi denti, il collo flessibile avevano pure attirato i baci di Emanuele; al pari della mano piccola, quasi trasparente, nella sua aristocratica gracilità. Si fermò. Un pensiero rapido, riluttante alla parola, venne a completare quell'esame; una tinta rosea le apparve sulle gote. Ella si tolse bruscamente dallo specchio.

Era meravigliata di non trovare una lagrima; si sentiva gli occhi asciutti, il cuore arido e la bocca amara, come se lo sconforto immenso di tutto il suo essere si fosse tradotto in una forma fisica di sofferenza.

Non amava più.

Aveva perduto in un momento il suo dolore, quel dolore dolce e accarezzato, quell'amore senza speranza, pieno di lotte segrete e di vittorie. Il suo ideale stava per mutarsi in una tresca volgarissima. Emanuele, nella comoda impunità del matrimonio, la desiderava. Essi avrebbero riattacato, per la via dei sensi, la trama d'oro del primo amore; sotto gli occhi di Sofia, placidi soddisfatti, senza rimorsi...

Avrebbe fatto quello che fanno tutte; la signora Guidobelli, la signora Bonamore, Nina Menni, Sofia... e più tardi la bambina linfatica dell'asilo infantile, la civettina, la sentimentale, tutte, tutte, tutte.

Ah!

Un nodo le stringeva la gola; soffocava nell'onda calda della tentazione, nei vapori di colpa che la circondavano sotto ogni forma, mostrandole come si trovasse sola nelle sue alte utopie, ne' suoi sogni di virtù.

Non importa; essa era rivoltata. Il brusco sfasciarsi della sua ultima illusione la rendeva attonita, come davanti ad una mostruosità; e a questo stupore mancava la soavità delle lagrime.

Improvvisamente le venne un rammarico. Se Emanuele fosse morto! Morto quando ella credeva ancora in lui, quando avrebbe potuto piangerlo! Ma no; viveva e per una crudele ironia diceva adesso di amarla come non l'aveva amata mai.

Tutto questo le sembrava enorme.

Colle mani si era coperta la faccia. Da pochi momenti Emanuele aveva tenuto quelle mani fra le sue e anche questo le faceva ribrezzo; le allontanò, fregandole sul vestito, pensando nuovamente al tempo passato, quando le accadeva di baciarsele perchè Emanuele le aveva strette. E il ribrezzo, coi ricordi, le si comunicò a tutta la persona, misto a un senso di sdegno contro sè stessa, quasi di rabbia per aver tributato tanto culto a un idolo così meschino; finchè vinta dal disgusto, con un bisogno immenso di dimenticare, si gettò sul letto e dormì di un sonno pesante chea ssomigliava ad un letargo.

All'indomani si destò nelle stesse condizioni di spirito; ma più calma. Era come se avesse subito una operazione; le mancava qualche cosa, ma non soffriva più.

Si vestì lentamente, con cura; attardandosi nel pettinare i suoi bei capelli; presa da un torpore sensuale che si sviluppava senza ostacoli in una momentanea assenza della volontà.

C'era sul tavolino il volume di Puschin, col suo nastrino verde pendente dal taglio screziato; lo allontanò con indifferenza, prendendo in sua vece un romanzo francese, di un autore celebre e moderno. Incominciò a leggerlo quà e là, saltando le descrizioni interminabili del lusso parigino e degli abiti della protagonista, affrontando senza gusto e senza ripugnanza le scene veriste di un amore incestuoso tra la matrigna e il figliastro, abbacinata un po' dallo splendore dello stile che riproduceva in un modo insuperabile quell'ambiente corrotto da tutte le voluttà.

Una scena famosa in una serra, dove all'ombra dei fiori tropicali, una pelle d'orso nero foderato di velluto color di rosa accoglieva, lungi dalle persone importune, i due amanti, le fece interrompere la lettura. Restò per qualche istante trasognata, col respiro breve, sentendo nel sangue delle punzecchiature e alla testa un vapore pesante come se avesse odorato dei profumi malsani.

Errando collo sguardo, intorno alla camera le venne ancora sott'occhio il volumetto di Puschin e lo fissò, questa volta colpita dallo strano contrasto. Povera Taziana! Che aveva mai essa di comune colla elegante Renata? — Nella luce affascinante di quella serra, sui tappeti voluttuosi, fra gli intensi profumi del vizio raffinato passò, fredda e pallida come una visione, la casetta di Taziana sprofondata nella neve e il profilo severo della fanciulla russa che languiva d'amore. Povera Taziana!

Col suo fazzoletto, Maria coprì il volume di Puschin poi riprese la lettura, sempre a sbalzi, volendo giungere alla fine. Dopo la scena dello specchio che segna l'alta parabola delle vergogne di Renata, chiuse il libro; si levò in piedi, stirò le braccia, oppressa sempre da un cerchio doloroso intorno ai polsi.

Quello era dunque il mondo.

Suonarono le dieci ore. Era tempo di dare il buon giorno a Sofia. Sofia la aspettava con impazienza per annunciarle che il medico doveva venire quella mattina e le avrebbe permesso di uscire dal letto.

— Come sono contenta! molto più...

— Molto più?

— Che ti lascierò con minor dispiacere sapendoti ristabilita.

— Ancora?

Sofia minacciò col dito.

— Sii ragionevole, mia cara, non posso stare qui per tutta la vita.

— Ebbene, ebbene ne parleremo; ma oggi no. Lasciami godere la mia convalescenza senza contrarietà. Vuoi farmi rammalare?

Maria era più seria del solito; di una serietà diversa, torbida. Le pareva di subire una trasformazione, di sentire un'altra persona sostituirsi a sè stessa. Il suono delle parole di Sofia le giungeva da lontano, attraverso una nebbia di pensieri confusi, dove ella si smarriva, provando l'impressione di una grande stanchezza.

— E poi — continuò Sofia, ritta a sedere sul letto — domani o dopo arriva il piccino. Lo devi pur conoscere.

— Sì...

Maria guardava la graziosa ammalata, tutta gaia e sorridente tra i ricciolini scomposti, tenuti insieme da un nastro celeste. Sotto i trafori della camicia da notte si scorgeva la sua pelle di un trasparente roseo, di una morbidezza palpitante. Le coperte, in disordine, trascinavano sul tappeto un lembo di frangia; una boccetta di essenze, mezzo sturata, evaporava dal vicino lavabo un odore penetrante di verbena che rompeva l'aria umida ancora in quella camera rinchiusa, dei vapori del sonno.

Il letto, nel posto vuoto accanto a Sofia, serbava l'impronta di un altro corpo; le lenzuola erano tiepide, il guanciale scomposto, la rimboccatura gualcita. Sulla sponda giacevano, alla rinfusa, alcuni abiti da uomo.

— Compatisci — disse Sofia tirando la coperta su tutto quel disordine — Emanuele si è alzato appena adesso...

(continua)

Neera.

di the, mentre una colta signorina, punto leziosa e punto sentimentale, eseguisce al pianoforte con molto buon gusto, un valse di Chopin od una sonata di Bethoven. Intanto i fiori di Imene preparati nella intimità del ritorno dalla campagna, si coltivano nelle serate di Capodanno e dei *giorni grassi*, per isbocciare poi magnificamente ai primi raggi di primavera. Mi auguro di avere da scrivervi qualche altra lettera prima della fioritura.

AMOS.

IL TERREMOTO

I Madrileni — così scrivono al *Temps* da Madrid — non scorderanno facilmente la sorpresa che li turbò la sera di Natale. Il giorno era stato rigido, ma bello e splendido per questa stagione dell'anno.

La notte era chiara, ma meno stellata del solito, e un vento glaciale faceva accelerare il passo ai vari passanti.

Molte riunioni festose nella capitale furono bruscamente interrotte da due scosse che si fecero sentire, in forma differente nei differenti quartieri, alle ore nove meno sette minuti, e si potè in seguito constatare come i pendoli, avendo cessato contemporaneamente di muoversi, si fossero arrestati.

A pianterreno e nei piani inferiori, le scosse furono assai poco sensibili, e molti non vi prestarono fede fino all'indomani, quando i giornali raccontavano il fatto.

Siccome il terremoto ebbe luogo proprio allora quando nove decimi degli abitanti erano a tavola o avevano appena finito di pronzare, vi furono dei burloni che attribuirono le impressioni dei loro vicini ai fumi di un vino generoso o all' azione di un lauto pasto. Ciò che più sorprese fu tuttavia il rumore dei campanelli che tintinnarono due volte, e, oltre a ciò, l'allarme degli animali. Alcuni increduli confessavano di aver sentito una specie di allucinazione, quando videro i loro vicini, i mobili, gli oggetti sospesi ai muri muoversi in modo strano.

*
**

Appena iersera (25) i dispacci ufficiali cominciarono ad annunciare i grandi danni prodotti dal terremoto in provincia, dove le scosse s'erano manifestate alla stessa ora che a Madrid. Sembra ormai dimostrato che il terremoto, venendo da sud verso nord, sia avvenuto tra le ore 8 50 e 8 55 della sera del 25 corr. — e che, nelle provincie meridionali, vi sieno state più scosse, di maggiore durata e intensità, che a Madrid, a giudicare dalle conseguenze disastrose segnalate al ministero dell' interno, dalle provincie di Granata, Malaga, Siviglia, ecc.

Le più luttuose notizie giungono dalla provincia di Granata, donde le autorità annunziano catastrofi spaventevoli: una montagna crollata, seppellendo una borgata; città intere distrutte; rotte tutte le comunicazioni; migliaia di vittime, il paese intero devastato; insigni monumenti danneggiati.

*
**

Come in tutte le catastrofi analoghe, la desolazione è indescrivibile.

Le notizie arrivano in ritardo, a causa del tempo indiavolato. Pioggia incessante, tempeste, specie nelle regioni nordiche e alle coste.

Molti naufragi. Sopraggiunse anche la neve.

I madrileni guardavano con sorpresa le vie, i tetti, gli alberi, la terra: tutto era coperto da uno strato di neve di quasi un piede. Le carrozze e i tramway non circolavano, e chi voleva recarsi alla posta o alle Cortes era costretto d'impillaccherarsi fino alle ginocchia.

È certo che la catastrofe è superiore a tutte le descrizioni.

Essa ha riscontro soltanto coi terremoti delle Calabrie (1783) e con quello di Lisbona (1755).

V. K.

Ecco altri particolari.

Il numero dei sepolti sotto le macerie non si conta più. Ad Alhama città di 7000 abitanti, ne perirono 500.

A Fayenna, due fidanzati discorrevano deliziosamente, quando una enorme pietra schiacciò la giovane, mentre lui, lo sposo, fu ferito gravemente da una trave e rimase molte ore sepolto sotto le macerie, vicino al cadavere della sua fidanzata.

A Estabal crollò una casa durante un banchetto di nozze. Il padre dello sposo rimase ucciso, il figlio gravemente ferito.

La costernazione è generale. I sussidii privati non giungono in tempo nè arrivano a lenire tutte le piaghe.

I militari lavorano al disotterramento dei morti. Anche il re regalò somme vistosissime in favore dei danneggiati.

GIRO IN CITTÀ

L'inaugurazione delle bandiere

C'era qualche preoccupazione per la cerimonia di ieri, come se la consegna della bandiera, donata dal comitato delle Signore romane all' associazione *pro Patria* avesse dovuto servire di prestesto a non si sa quali disordini. E non era nemmeno mancato chi avesse fatta correre la voce che ci sarebbe stata la dimostrazione sotto le finestre d' un' ambasciata.

Ma il buon senso del questore Serao non si è fatto vincere da inutili timori; e pel modo come sono andate le cose l'autorità politica può essere contenta di non aver frapposto alcun divieto.

Più di mille persone, alle 10 di ieri mattina, erano raccolte nella vasta sala del teatro Costanzi. Oltre al comitato del Signore, che aveano ricamata la bandiera, molte altre si notavano sedute nelle poltrone.

Insieme alla bandiera fu fatta la consegna di una pergamena, quindi seguirono i discorsi di occasione. Parlarono applauditi i signori, Genna, Chierici, il professor Pennesi e il colonnello Maiocchi. Notevoli e vibrati i discorsi di questi ultimi due, per la nota patriottica fortemente inspirata.

Il deputato Ferrari, a nome delle signore, diede lettura della pergamena.

Finita la cerimonia inaugurale, i giovani della nuova associazione *pro Patria*, circa 400, si ordinarono militarmente fuori del teatro, e preceduti da un concerto, al suono d'inni patriottici, accompagnarono la bandiera nella residenza della società in via Monte Brianzo.

La moglie di.... Claudio.

Glie lo aveva ripetuto tante volte:

— Bada Margherita; se tu non la finisci, mi manderai in galera!

Povero Gigi! Per arrivare a possedere quella donna, della quale era furiosamente innamorato, si era giuocata una posizione. Addetto in qualità di cuoco presso un monsignore, domiciliato in Vaticano, aveva perduto quel pane il giorno stesso che impalmò la bella Margherita, togliendola da una casa infame! Egli, poveretto, si lusingò di poter riabilitare quella donna; sperò che il suo amore ardentissimo potesse bastare, e la vita tranquilla e agiata che le offriva valesse a non farle rimpiangere le orgie della sua prima gioviinezza!... si ingannava!

Margherita Rasi era troppo corrotta. Giovane, bella, voluttuosa, adorata da cento amanti d'occasione, con un carattere indipendente, e un temperamento che si ribellava ad ogni freno, non seppe di un tratto rinunziare al passato.

Presto si annoiò della vita pacifica e monotona alla quale l'aveva condannata suo marito Luigi Gheri. Nè questi d'altra parte era tale da tenerle luogo di tutto. Uomo sulla quarantina, aveva, se non del tutto, in gran parte, rinunciato alle gioie dell' amore, mai più pensando che perciò la sua donna dovesse ribellarsi.

E Margherita si ribellò!

Cedette dapprima alle carezze che le andavano prodigando gli amici di suo marito; poi si diè completamente allo sbaraglio. In principio il povero Gigi non ne seppe nulla; ma un giorno, una sua parente gli aprì gli occhi:

— Tua moglie ti mette... alla berlina! Sei diventato la favola del vicinato! — gli disse quella femmina imprudente.

Gigi si morse a sangue le labbra, impallidì d' un tratto e si allontanò schiantando una bestemmia.

Giunto a casa sua, presso San Salvatore in Campo, appena vide la sua donna, le ripetè la minaccia:

— Bada Margherita; se tu non la finisci, mi manderai in galera!

La bella infedele, ricorse alle carezze, alle lacrime onde persuadere il marito:

— Gigi mio — gli rispose — è la gente che invidia la nostra pace; sono le male lingue che mi calunniano! Io t'ho voluto sempre bene, e mai non t'ho tradito.

Gigi si lasciò persuadere e la pace, almeno in apparenza, tornò per poco a regnare in quella casa.

Tormentato dalla gelosia il Gheri teneva d'occhio sua moglie, ne spiava ogni passo, ne scrutava le intenzioni. E ben presto i suoi dubbi si cangiarono in angosciosa certezza. Pur troppo sua moglie era sempre quella di prima; purtroppo ella lo tradiva senza ritegno. Per colmo di sventura, un amico, ier l'altro gli fece intendere che sua moglie se l'intendeva molto intimamente con *Toto*, il vetturino.

— Se è vero l' ammazzo! — mormorò il Gheri, mentre usciva dall' osteria. — È troppo, e non ne posso più!

Tornò in casa, decise di affrontare sua moglie, di cacciarla, di non vederla mai più.

Margherita era uscita, e, cosa ancora più strana e dolorosa, molti utensili e mobili della casa erano scomparsi!...

La mala femmina, abbandonato il tetto maritale, aveva fatto bottino di quanto le potesse riuscir utile altrove!

Ieri alle tre e mezzo, la Margherita ignara del pericolo che le sovrastava, attraversava lietamente la via delle Zoccolette e si dirigeva verso via de' Pettinari...

La seguiva quel suo *Toto*, vetturino....

Il marito di questa sciagurata l' andava cercando fin dal mattino! Vederla e scagliarlesi addosso fu l'affare d'un momento. La schiaffeggiò, la malmenò, la oppresse! Alle grida della femmina alcuni cittadini si atteggiarono a sua difesa, ma il marito, che ormai aveva smarrito il lume della ragione, prima ancora che altri pensasse a trattenerlo, trasse un coltello e si die' a percuotere furiosamente la sciagurata. Sei colteliate le dette e tutte mortali.

Fu arrestato quando si allontanava ripetendo:

— La mala femmina! non contenta d'avermi disonorato, mi ha pure spogliata la casa.

Margherita fu condotta moribonda all'ospedale della Consolazione.

Alle 10 era morta.

DJALMA.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

L'*Apollo* affollatissimo ieri sera, terza rappresentazione del *Lohengrin*. Stagno cantò... come chi non è ancora del tutto rimesso. La colpa certo non fu sua.

Si affrettano le prove per mettere in iscena al più presto *Lakmè* e il ballo *Coppelia*.

Delibes su tutta la linea.

—

Affollatissimo l' *Argentina*, tanto che era impossibile trovarvi posto, senza aver avuto la precauzione di prendere in tempo il biglietto.

Una *Compagnia sociale di operette italiane e francesi* incominciava le sue recite con la *Bella Elena*.

—

Al *Valle*, la Duse, la più spigliata ed elegante *Locandiera*, aveva trasformato la sala del teatro nell' albergo più allegro di questo mondo: un albergo pieno di gente che si diverte.

—

In tutti gli altri teatri, nota unica: folla.

JOSEPH.

—

Il « Nerone » del Rubinstein

La sera del 31 dicembre nel gran teatro d'Anversa si rappresentò per la prima volta il *Nerone* di N. Rubinstein, l' illustre pianista e compositore. I dispacci spediti dopo il secondo atto, assicurano un successo magnifico. Si preparava, per la fine dello spettacolo, una serenata in onore del maestro.

La messa in iscena, per la quale si spesero somme enormi, è una vera ricostruzione storica, ammirevole per il buon gusto e per l'esattezza.

Il « Teatro Italiano » di Parigi

Le sorti del *Teatro Italiano* a Parigi sembra che volgano in peggio. Il Maurel, già stanco delle fatiche di Direttore, torna a cogliere allori su la scena di canto. Corre voce che lo si sentirà qui a Roma nella stagione.

Si diceva che il *Teatro Italiano* sarebbe stato diretto da' fratelli Corti, i noti impresari di Milano. Ma costoro, fiutando il cattivo tempo, se ne son lavate le mani, come Pilato. È probabile che assuma l'ufficio di direttore Plumkart, il quale intenderebbe sostituire la prosa alla musica.

E buona notte a' sonatori!

La nuova Opera del Marenco

Le diable au corps, la nuova operetta del Marenco, venne tolta dal cartellone dei *Bouffes-Parisiens*. Tutto sommato un cattivo successo. Del resto, tutto il male non viene per nuocere; sopra tutto se il buon Marenco si persuaderà a tornare a quella sua musica da balli, così svelta, elegante e briosa, che ha fatto trasalire, fin dalle prime battute, tanti rosei piedini e tante gampe nervose..... nè solamente sul palcoscenico.

I frutti della " Theodora "

La prima recita della " Théodora " fruttò il più grande incasso che sia mai stato fatto al teatro della Porte-Saint-Martin: la miseria di 11,500 lire.

Accidempoli!

La nuova opera del Pessard

Mercoledì 7, o Lunedì, 10 gennaio sarà rappresentata all'Opéra di Parigi " Tabanin " la nuova opera del maestro Emilio Péssard.

Il successo sarà buono; se non sarà cattivo, diceva quello.

Giulietta e Romeo

Quest'opera recente di Carlo Gounod, della quale noi abbiamo avuto l'agio di gustare un pezzo squisito, *Il sogno di Giulietta*, pubblicato giorni addietro dal *Figaro*, scomparirà per qualche giorno dal cartellone dell'Opéra comique.

Ciò accade, a quanto pare, perchè la diva Heilbron, scritturata al Teatro imperiale di Pietroburgo per cantare la parte di Manon, nella *Manon* del Massenet, è obbligata da' suoi impegni a partire immediatamente.

—

A proposito della Judic, sulla quale il solito *Gaulois* ha spacciato parecchie storielle, ecco il telegramma che l'impresario Schrawmann, invia al *Matin*:

« Dopo 71 rappresentazioni in Spagna, Portogallo « ed in Italia, rappresentazioni che produssero 572,800 « franchi, rientriamo domani alle 10 in Parigi. »

Per un impresario non c'è male.

—

I giornali parigini hanno parole molto lusinghiere per il violoncellista italiano Casella, il quale si fece sentire in uno dei concerti Goulard. Il Casella si stabilisce a Parigi.

LE REVUES

L' ultimo giorno dell' anno, a Parigi, è sacro alle *revues*... non già dei *Deux Mondes*.

Mercoledì, al teatro Beaumarchais si rappresentò *A droite, à gauche, fermez le cercle!* rivista di Pericard e Girod. Malgrado il titolo chilometrico, la rivista, piena di strofe e di facezie, allusive particolarmente ai recenti scandali di gioco nei *clubs*, è piaciuta abbastanza. Ma ormai è un genere in decadenza. Il pubblico fa il viso difficile precisamente come lo spirito degli autori.

(Per telegrafo)

Torino, *1.25.*

È arrivato il Tamagno, e canterà tra qualche giorno nel *Profeta* al Regio.

Firenze, *2 gennaio*

Cicero prodomo sua, commedia in un atto del signor Salsilli, è piaciuta al teatro Niccolini. La signora Marini e il Lo'gheb recitarono stupendamente.

CONGO

Fra quattro o cinque giorni, salperanno dalla Spezia due trasporti: *Garibaldi e Amerigo Vespucci*. È — possiamo dirlo senza indiscrezione — una piccola spedizione, la quale, a un certo punto, si dividerà in due. Il *Garibaldi* si fermerà sulla costa occidentale dell' Africa, nel Congo; l'altro proseguirà per l'America.

Una nuova spedizione? Non vi allarmate, lettori. Questa volta si tratta proprio di non capitare gli ultimi, qualora le potenze europee decidessero di iniziare un'azione solidale per l'organizzazione e sistemazione del Congo. E pare che questa decisione sia imminente, se la notizia dei *Debats* che, cioè, a Leopoldo II fu offerto il titolo di sovrano dello Stato libero del Congo, è autentica.

Quanto a Leopoldo II, è noto ch'egli rifiutò l'alto onore propostogli, e pregò si volesse conferirlo a un membro della famiglia di suo padre.

Orbene: nelle sfere diplomatiche si vocifera che le grandi potenze europee abbiano deciso di accondiscendere al desiderio del re dei Belgi e di offrire la corona del Congo al principe Filippo, conte di Fiandra, fratello di Leopoldo II.

È poi risaputo che a questa nuova spedizione africana prenderà parte il celebre Cecchi, l' esploratore dello Scioa, il liberatore del Chiarini. La scelta della Consulta non poteva essere migliore, attesochè la Relazione del Cecchi sulle sue spedizioni, presentata già alla *Società geografica* e che, stampata, formerà un'opera da cinque a sei volumi, fu giudicata da persone autorevoli che la lessero, un capolavoro.

Ecco perchè noi, auguriamo alla nuova spedizione e al Cecchi i più felici risultati, trattandosi di una missione di civiltà con iscopi patriottici e umanitari.

V. K.

POLITICA

INFORMAZIONI

S. M. il re, ieri, ricevendo le rappresentanze dell'esercito, diresse la parola ai soli generali e non fece la menoma allusione a questioni politiche o militari, contrariamente alla consuetudine degli altri anni in cui il Re rivolgeva la parola a tutti gli ufficiali sulle questioni militari.

Questo fatto era molto commentato ieri sera nei circoli militari.

.....

Appena assunta la direzione del ministero della giustizia, l'on. Pessina manifestò l'idea di mettere a capo del personale un alto magistrato e di promuovere, come noi a suo tempo annunciammo, un grande movimento fra i Procuratori generali.

Non avendo queste idee incontrato l'approvazione del Consiglio dei ministri, esse vennero, almeno per ora, abbandonate dall'on. Pessina.

.....

In seguito all' eccidio della spedizione Bianchi, il nostro governo ha deciso di stabilire un esteso servizio di polizia per tutelare la vita degli italiani dalle insidie dei nomadi di tutto il territorio interno e littoraneo di Assab.

.....

È assolutamente insussistente che sia stata affidata una missione nella Tripolitania alla nuova nave *Giovanni Bausan*.

PER TELEGRAFO

(Servizio particolare del NABAB*)*

COMMEMORAZIONE PATRIOTTICA.

Bologna *1 gennaio 1885.*

Oggi ha avuto luogo la commemorazione del colonnello Pietramellara, nella palestra ginnastica. E' riuscita imponente. La palestra era adornata di bandiere. Intervennero tutte le associazioni, fra le quali in prima linea quelle dei superstiti, dei reduci garibaldini. I veterani facevano scorta di onore. Assisteva una folla enorme, reverente. Intervennero pure le autorità, il deputato Lugli, i senatori Marescotti, Malvezzi, la loggia massonica, i professori dell'università, ufficiali superiori dell' esercito, moltissime signore. In prima fila notavasi Giosuè Carducci. La stampa era largamente rappresentata. Erano oggetto di speciale ammirazione i veterani, che portavano sul petto le medaglie delle campagne per l' indipendenza.

La solennità incominciò col suono della marcia reale. Il colonnello Gamberini scoprì fra gli applausi il busto del colonnello Pietramellara egregiamente modellato dallo scultore Monari, e pronunciò un breve elogio dell'eroico cittadino.

Prese quindi la parola il Zanolini. Questi diede lettura di una lettera del Saffi, in cui dice essere dolente di non poter intervenire alla cerimonia e fa quindi l' apologia del Pietramellara, prima avvocato poi soldato sotto Carlo Alberto.

L'oratore dopo aver fatto una rapida escursione storica ricordando i principali episodii della rivoluzione, e la lunga serie di martirii, si fermò specialmente a celebrare l'eroismo dell' ottavo battaglione bersaglieri comandato dal Pietramellara, che tenne testa a poderose falangi francesi nella memorabile difesa del Casino edi Quattro venti.

Ha terminato lodando il colonnello Gamberini compagno del Pietramellara per aver pubblicato una memoria storica di quelle memorabili giornate.

Il discorso fu molto applaudito specie nel punto dove stigmatizzava il governo sacerdotale che del Pietramellara neppure volle rispettare il cadavere.

Il busto verrà mandato a Roma per essere collocato sul Gianicolo dove sono raccolti gli avanzi dei martiri per la indipendenza.

IL VIAGGIO DI BISMARCK.

Berlino *1, ore 3,20 pom.*

Il viaggio del cancelliere imperiale è definitivamente stabilito.

La principessa Bismarck andrà col figlio Guglielmo a Palermo, dove resterà fino all'aprile. La partenza avrà luogo il 12 corr. per la via del Gottardo.

Il cancelliere l'accompagnerà forse fino a Genova.

I medici avevano prima consigliato alla principessa il soggiorno di Nizza: ma poi, in seguito ai noti pettegolezzi della stampa francese, questa scelta fu abbandonata.

UN NUOVO LIBRO DEL P. CURCI.

Firenze, *2, ore 10 ant.*

Il padre Curci sta scrivendo un libro sul socialismo cristiano in rapporto con le condizioni selvaggie in cui, secondo l'autore, trovansi gli stati d' Europa. Sostiene arditissime teorie. Il capitale, quando ha avuto l' interesse legale, dovrebbe andare tutto a profitto dei lavoratori. Vorrebbe un arbitrato di tutti gli Stati cristiani nel quale entrasse anche il Papa per definire le grandi questioni europee. Dice che ai poveri fu tolta la fede, usurpati i beni da certe classi, essi quindi non hanno più freno nelle violenze. Svolge idee da vero socialista, e cerca temperarne l'effetto col ripetere che egli è socialista cristiano. Dice oggi regnare la forza; bisogna rimediare, ristabilendo l'equità.

Il Papa mandogli giorni sono il proprio ritratto con distico latino.

LA NUOVA SOCIETA' CIRIO

Torino, *1,25.*

Ieri sera alle sette venne firmato l'atto costitutivo della Società di esportazione Cirio, che continua sotto questa ragione gli affari del commendatore Cirio, con un capitale di cinque milioni, di cui due del Cirio medesimo e gli altri tre della banca Subalpina, della Banca di Torino, della Banca Generale, della Banca Napolitana e di altri banchieri.

Il consulente legale della nuova Società dovrebbe essere, a quanto si dice, l'avvocato Emanuele Ottolenghi.

La presidenza sarà affidata ad Alessandro Malvano e al Cirio.

Il Cirio ha abbandonato la faccenda di Sardegna.

— Oggi vi è adunanza al Circolo Centrale per discutere intorno al luogo dove dovrà sorgere l'Università.

GLI ARTISTI DI FIRENZE

Firenze, *2, ore 3 pom.*

Novantasei artisti riunironsi a banchetto alla locanda *Stella d'Italia* per solennizzare l'elezione del comm. Burabino a presidente del Circolo artistico. Barabino sedeva al posto d'onore. La riunione riuscì cordialissima.

Finito il pranzo gli artisti in numero di oltre centocinquanta si riunirono nelle sale del loro circolo e si trattennero fin oltre la mezzanotte, in piacevoli passatempi.

Cominciarono con l'eseguire la parodia di un Circo, trasformandosi in *clowns* e in saltatori, poi fecero la parodia del ballo *Excelsior*; ebbero perfino la strana fantasia d'imitare un trasporto funebre.

Il pittore Tricca facev' da morto.

RICEVIMENTI DI CAPO D'ANNO

Firenze *2, gennaio.*

L'ultima sera dell'anno vi fu grande ricevimento in casa della marchesa Isabella Piccolellis. Impossibile citare i nomi delle signore, de' gentiluomini appartenenti alla più alta società, che a dirittura si affollavano nelle elegantissime sale.

(AGENZIA STEFANI)

Berlino. *1.*

L'imperatore ricevette nel pomeriggio le felicitazioni degli ambasciatori d'Italia, Austria-Ungheria, Francia, Inghilterra e Turchia, e rivolse a ciascuno parole di circostanza. L'ambasciatore russo è ancora in congedo.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* constata nuovamente che il principe e la principessa di Bismark non hanno giammai avuto intenzione di recarsi sulla Riviera Ligure.

I medici consigliarono invece alla principessa di Bismarck il soggiorno dell'Italia meridionale.

Cairo. *1.*

Il generale Wolseley ricevette ieri un pezzo di carta su cui erano scritte queste parole:

« Khartum: *All right!* (Tutto bene. »

« Firmato: Gordon, 14 dicembre. »

La carta porta il sigillo di Gordon. Non vi è alcun dubbio sulla autenticità del biglietto.

Ancona. *1.*

Alle ore dieci pom. è partito il 40. reggimento fanteria, salutato ed accompagnato da una numerosa dimostrazione cittadina. La popolazione, stipata lungo le vie, acclamava l'esercito. La dimostrazione riuscì imponente e cordialissima.

San Vincenzo, *31 dicembre.*

È arrivato, proveniente da Rio-Janeiro, il piroscafo *Nord-America* già *Stirling-Castle*, della linea *La Veloce*.

Budapest, *2.*

Tisza, ricevendo le felicitazioni del partito liberale in occasione del nuovo anno, accentuò che il partito ed il governo debbono continuare, come pel passato, ad assicurare lo sviluppo dello Stato ungherese su basi liberali.

Vienna, *2.*

Un dispaccio diretto da Berlino ai giornali, assicura che il discorso dell'Imperatore Guglielmo, in occasione del ricevimento dei generali, ebbe un carattere molto pacifico.

Londra, *2.*

Il *Times*, parlando della voce di una proposta della Germania per la riunione a Parigi di una Conferenza sugli affari d'Egitto, csede che la riunione di tale Conferenza non sia impossibile, ma persiste a sconsigliare l'Inghilterra dal fare concessioni alla Francia. Secondo il *Times*, la Francia è disposta ad accettare proposte meno favorevoli delle primitive. Esso riconosce però che il successo dipende da un accordo preventivo con la Francia; altrimenti non si deve contare sulla benevolenza del principe di Bismarck.

Madrid, *2.*

Ieri a Torrox s' intesero forti scosse di terremoto, accompagnate da spaventevoli boati.

Ad Albumuelas (provincia di Granata) si è aperto il suolo, inghiottendo una Chiesa. Nei dintorni si è pure aperto il suolo, inghiottendo qnattro case cogli abitanti.

Anche a Jaen ed a Velez continuarono le scosse di terremoto. Vi sono danni enormi.

Londra, *2.*

Nell'accidente avvenuto sulla linea ferroviaria da Manchester a Barnsley, presso Penistane, vi furono quattro morti e trenta feriti.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

14 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

— « Proprio no, proprio, nonna mia, replicò l'altro con tono di scherzo infantile; sarebbe sgarbatezza verso l'amico mio, che è stato con me così cortese a Londra...

— « Mentisce, disse tra sè la signora Liauran; e, in quel silenzio fattosi nel salotto dopo l'uscita di Uberto, stette ad ascoltare se il portone della casa si fosse aperto subito. Passò una mezz' ora, prima che ella udisse il rumore del battente.

Non si potè reggere, e pregò il generale di andare sino nelle stanze del giovane, sotto colore di prendere certo libro, a fine di sapere se si era vestito quella sera. E vestito s'era di fatti. Andava dunque dalla signora di Sauve oppure in società, a fine di rivederla.

Tale fu la conclusione che ebbe a trarre da quell'indizio la madre gelosa, la quale, per la prima volta, confessò al conte tutte le sue inquietudini. L'accento col quale ella parlava, vietò a quest' ultimo di confessare a sua volta il prestito fatto ad Uberto delle tremila lire, sciupate senz' alcun dubbio, pensò egli, nell' andar dietro a quella donna.

— « Mi ha detto la bugia un' altra volta, esclamò la signora Liauran, lui che l'aveva tanto in orrore... Ah, come s' è cambiato! »

Per tal modo, l'evidenza d'una metamorfosi di carattere subìta da suo figlio la torturava sin da quel primo giorno. Fu peggio ancora durante quelli che seguirono. Ella tuttavia non volle ammettere, così subito, che Alessandro Uberto fosse l'amante della signora di Sauve.

Non si rassegnava all' idea ch'egli si potesse render colpevole d'un fallo di tal natura, senza provare rimorsi terribili. Lo aveva allevato in così stretti principii di religione! Ella ignorava che appunto la prima cura di Teresa era stata quella di addormentare tutti gli scrupoli di coscienza del suo giovane amico, conducendolo, a grado a grado, dalla tenerezza timida alla passione ardente.

Preso al laccio di quella dolce insidia, Uberto non aveva assolutamente mai giudicato la sua vita da que' cinque mesi, e la natura s'era fatta complice della donna amante. Ci possiamo bensì pentire dei nostri piaceri, ma è difficile sentire rimorso della felicità; e quel fanciullo era felice d'una di quelle felicità assolute che non vedono nemmeno i dolori che cagionano. Pure, la signora Liauran non faceva più assegnamento su altro che sul potere del suo dolore, in quella lotta dov'ella s'era messa, ella, semplice donna, che non sapeva della vita fuorchè i doveri, contro uno creatura cui s'immaginava a un tempo prestigiosa e funesta, ammaliante ed esiziale. Aveva eletto l'ingenuo sistema comune a tutte le gelosie tenere e che consiste a far vedere il proprio dolore. Ella diceva a sè stessa: — « Vedrà che agonizzo. Forse che cotesto non basterà? »

La disgrazia era che Uberto, inebriato dalla sua passione, non scorgeva nell'afflizione di sua madre altro che una ingiustizia tirannica verso una donna ch'egli riteneva divina, e verso un amore ch'egli stimava sublime. Quand'egli tornava dal bosco di Boulogne, la mattina, dopo aver cavalcato e dopo aver veduta passare la signora Sauve, nel suo legno tirato da due cavalline grige ch'ella stessa guidava, a pranzo s'incontrava col profilo rattristato di sua madre e diceva a sè medesimo: — « Costei non ha diritto d'essere triste. Non le ho tolto alcunchè della mia affezione. » — Ragionava, in luogo di sentire.

Sua madre gli metteva in mezzo alla sua strada il proprio cuore sanguinante, ed egli passava oltre.

Quanto doveva pranzare fuori e, al momento della partenza, l'addio di sua madre gli presagiva che la signora Liaurau avrebbe passata una sera melanconica, compiangendolo, pensava:

— Se ella sapesse tuttavia che Teresa mi rimprovera di consacrare al nostro amore troppe delle mie ore!

Ed era vero. La *maitresse* aveva questa generosità facile delle donne che si sentono preferite immensamente e che si guardano bene dal chiedere a coloro che le amano di agire come esse desiderano. È così delicato il piacere di lasciar libero il proprio amante, anzi di incorraggiarlo a sacrificarvi, quando si è certi della sua decisione! Così fu che Uberto rientrava nella casa in via Vaneau, dopo di aver avuto con Teresa un appuntamento segreto durante la giornata, — Emmanuele Deroy aveva posto a disposizione di suo amico il piccolo appartamento da celibe che teneva in via Friedland.

Ma allora, sia che la tristezza nervosa, compagna de' piaceri troppo vivi, lo avesse reso crudele, sia che segreti rimorsi di coscienza lo tormentassero, sia anche che fosse troppo forte il contrasto tra le forme irresistibili che assumeva la tenerezza di Teresa e le forme tristi in cui si avvolgeva quella della signora Liauran, il fatto si è che il giovane diveniva realmente ingrato. Dinanzi al rammarico di colei, di cui egli era ciò non ostante il figlio idolatrato, l' irritazione non la pietà ingrandiva in lui. Maria Alice intuiva questa sfumatura e ne soffriva più che di qualsiasi altra cosa, senza divinare che l' eccesso del di lei dolore era un errore irreparabile di contegno, e che nello spirito di Alessandro Uberto si stabiliva un paragone demoralizzante tra le severità della famiglia e le delizie accarezzevoli del prediletto amore.

La madre, sfinita da una continua inquietitudine, era quasi senza forze, quando un avvenimento inatteso, per quanto facile a prevedersi, recò ancora una punta d'antagonismo, che la poneva in continuo conflitto con suo figlio. S'era nella settimana Santa.

Essa aveva calcolato sulla confessione e comunione di Uberto, per arrischiare un tentativo supremo e deciderlo a rompere relazioni, cui ella giudicava non ancora perfettameote colpevoli, ma dannose.

Non le poteva entrare in quella sua testa di cristiana devota che suo figlio avrebbe mancato ai doveri pasquali. Perciò ella non dubitava della sua risposta, chiedendogli in un istante quando si trovarono soli:

— In che giorno ti comunicherai, quest'anno?

— Mamma — tispose Uberto, con un sensibile imbarazzo — vi chieggo perdono del dolore che sto per arrecarvi; ma, conviene che vi confessi, mi colsero certi dubbi e, con tutta coscienza, credo di non poter avvicinarmi alla santa mensa.

Questa risposta fu come un raggio che, d'un tratto, rischiarò a Maria Alice l'abisso nel quale suo figlio era precipitato, quando essa lo credeva soltanto sull'orlo. Non si ingannò, nemmeno per un istante, del pretesto di suo figlio. Ma come gli sarebbero venuti tali dubbi religiosi, a lui che da qualche mese non leggeva alcun libro?

D'altronde, ella conosceva la semplicità d'animo di questo fanciullo, alla cui istruzione ella stessa aveva presieduto. No; se non si voleva comunicare, è segno che non voleva confessarsi. Aveva orrore di confessare un errore inconfessabile! Quale, se non quello che era stato l'opera maligna di questi sei mesi?... Adùltero! Suo figlio era adultero! Parola terribile e che rappresentava a lei, a lei così leale, così pura, così pia, la più repugnante delle bassezze, l'ignominia della menzogna mista alla brutalità della carne.

Essa trovava nella sua indignazione l'energia di aprire, in fine, tutto il suo cuore a Uberto. Gli disse, abbattuta com'era dai suoi terrori religiosi per la salute del suo amato figlio, frasi che essa non si sarebbe mai creduta capace di pronunziare, nominando la signora Sauve, scagliandole i più amari rimproveri, marchiandola con tutto ciò che una donna onesta può trovare in se stessa di sprezzante per una donna che non lo è, invocando i ricordi di un passato comune, a volta a volta minacciando e supplicando; e, in fine, infuriata e delirante.

— Voi v'ingannate, mamma, — rispose Uberto che aveva subìto questo primo assalto senza parlare. — La signora Sauve non è nulla di ciò che voi dite; ma, siccome non tollero che si insultino in mia presenza i miei amici, alla prossima conversazione che terremo, simile a questa, vi prevengo che abbandonerò la casa.

Dopo questa replica, detta con tutto il sangue freddo che gli aveva dato il sentimento dell'ingiustizia di sua madre, uscì dalla stanza, senza aggiungere una sola parola.

— Colei gli ha pervertito il cuore, colei ne fece un mostro — esclamò la signora Liauran alla signora Castel, raccontandole questa scena, seguita da venti giorni di silenzio tra la madre e il figlio. Questi veniva a colazione, baciava sua madre sulla fronte, chiedendole sue notizie, sedeva a tavola e non apriva bocca durante tutto il tempo. Più spesso non veniva a pranzo. Egli aveva confidato questo suo rammarico, come le confidava tutti gli altri, a Teresa che lo aveva supplicato di cedere.

(Continua) PAUL BOURGET.

Tutti Liquoristi

Qualunque persona può preparare da se, colla massima facilità, del buon **Alkermes, Vermouth, Fernet,** nonchè **Vino moscato bianco e rosso,** mediante le polveri preparate.

Polvere 6 bottiglie	**Alkermes**	Lire	2. 50.
» 8 litri	**Vermouth**	»	1. 20.
» 25 »	**Vermouth**	»	2. 50.
» 6 »	**Fernet**	»	2. 00.
» enantica per 50 litri	**vino rosso**	»	2. 20.
» » 100 »	idem.	»	4. 00.
Wein pulver 50 »	**vino bianco**	»	1. 50.
» » 100 »	idem.	»	3. 00.

Dirigersi all' **Emporio internazionale**, via dell'Umiltà 79 -- Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12.—

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germ nal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6 è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - C. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di ed eduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 25 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2.50.

Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della **Gazzetta Musicale - Milano.**

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO *Cent.* 5 *Cent.* — GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO *ILLUSTRATO* — OGNI NUMERO *Cent.* 5 *Cent.*

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casucciа del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli, ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** *— Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** *- oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. — Il Barone Giovanni di A. DEBANS. — La Contessa Lascaris di G. CASANOVA. — La Bella Marchesa di G. CASANOVA. — Sull'Altare di VERVER. — La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

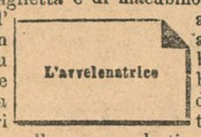
Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

L'AVVELENATRICE

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.



C'era nell'aula qualche cosa come un a corrente elettrica. Il pubblico combossa e fremeva bondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all'arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare easa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'**oro Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.
Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, *angolo Via Lata,* ***Roma.***

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.a pagina

I manoscritti non si restituiscono

Domenica 4 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 15.

I Roma, 3 Gennaio 1885

SOMMARIO

Cronaca dei nervi — LEANDRO.
Nabab a Roma — PICADOR.
La nota politica — HENRIQUEZ.
Il plagio di Sardou — HIERRO.
Da Napoli — BOUTET.
Vediamo un po'... — ORAO.
Il dramma d'ieri
Scene della vita romana — DJALMA.
Musica e prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

CRONACA DEI NERVI

Se un paziente e diligente lettore di libri moderni avesse notato nel suo zibaldone di appunti tutte le glorificazioni della forza e della salute, tutte le derisioni della debolezza e della sensibilità, tutti gli omaggi dello spirito alla carne, tutti i riconoscimenti della superiorità dei muscoli sui nervi, che sono uno dei caratteri speciali della letteratura contemporanea, avrebbe certo messo insieme un volume o due di citazioni, e forse non avrebbe nemmeno esaurito l'argomento.

Ogni libro, sarei per dire, ogni numero di giornale porta il suo tributo di ammirazione, fa la sua dichiarazione di sudditanza alla sanità, e quasi in ogni capitolo di romanzo, in ogni bozzetto, in ogni articolo di critica c'è una riga di commiserazione sdegnosa per quei poveri disgraziati i quali non digeriscono regolarmente, i quali soffrono di qualche infermità fastidiosa, che renda loro impossibile di conquistare il mondo.

Quest'idea di conquista è un altro carattere costante di un gran numero di scritti moderni.

A leggere tutto quello che si va pubblicando da dieci anni in qua, c'è da figurarsi una società di atleti che passino la loro vita a divorare il mondo come contorno al loro *rostbeaf* particolare, e a vuotare botti di ebbrezze, di cui una sola coppa bastava una volta a ubbriacare gli uomini ordinari.

Tutto è grande nel concepimento normale della Società, come l'inventano i romanzi veristi.

E se v'è delle persone di statura ordinaria, che vivano, soffrano, che muoiano invece di vivere allegramente, peuh! sono romantici. Tutto è romanticismo per i veristi, fuori che l'esercizio normale delle funzioni organiche della vita animale. L'importante è di essere forti. Chi non è forte non ha che un diritto e un dovere: riconoscere la legittima signoria dei muscoli, che sono la sola espressione giuridica della nuova società.

E io, badate, non dico di no, non nego che i muscoli non siano una giusta espressione giuridica di un certo stato sociale, io mi contento solo di dimandare:

— Dove sono questi muscoli, dove è questa forza tranquilla e sicura, dove sono qnesti giganti?

*
**

Infatti se il lettore chiuso in biblioteca a studiare la società contemporanea nei libri, accettando in una bella giornata di primavera l'invito del sole che viene a tentarlo fino sul suo leggio, piantasse i libri ammonticchiati e uscisse fuori a guardarsi attorno per il mondo, vedendo un formicolìo di figure umane magre, sparute, vedendo un affannare di toraci angusti per le vie erte del mondo, un dimenarsi irrequieto, nervoso di tutti, una quantità enorme di pigmei, che la bufera della vita trasporta senza lasciar loro il tempo di protestare, vedendo l'impotenza degli appetiti e la fiacchezza spavalda, forse ripeterebbe nel suo immenso stupore appunto questa domanda:

— Dove sono i muscoli veristi? Dove è la forza di cui ne fa tanta pompa? Ma tutto questo non è che nevrosi romantica! Voi siete schiavi dei nervi e parlate di serenità?

I vostri atleti hanno la spinite, e i vostri campioni sono più tisici degli eroi del romanticismo. Dov'è la salute?

Noi siamo forti su per giù come quel feroce Bonafede, di cui parlava tutta la cronaca romana di ieri mattina: urliamo e strepitiamo per nulla, tiriamo colpi di revolver in aria per far rumore, lasciando che l'ingenuità premeditata dei reporters misuri i centimetri di distanza fra il punto colpito dalla palla, e quello... al quale non avevamo mirato.

Romolo Bonafede che mette in opera un'accetta, un coltello, ed un revolver, schiamazzando in modo da far accorrere un battaglione di guardie di polizia, minacciando ferocemente una donna e le guardie per farsi arrestare da queste senza poi aver fatto troppo male a quella, è anche fisicamente la personificazione del tipo umano che gli scrittori accarezzano. É un uomo di alta statura, robusto, che non ha il coraggio di essere brutale fino al delitto.

La donna che vive con lui maritalmente ed è moglie di un altro, gli rimprovera i suoi stravizzi, ed egli dal letto dove, si trova, afferra subito il revolver.... e lì... due, tre colpi in aria. Dopo si volta dall'altra parte e russa tranquillamente.

Credete sia forza? È stanchezza, esaurimento nervoso. Quell'uomo così robusto, così muscoloso, quell'uomo che sembra un modello di equilibrio organico, è ammalato della malattia del tempo, malattia della dei nervi.

Egli ha il bisogno morboso di sfogare la sua irritazione a quel modo, strepitando e incutendo timore: quando gli pare di essere riuscito a far molto chiasso e molta paura, si rimette a dormire o va in prigione. E ammalati di nervi anche sono spesso quei medesimi che i nervi deridono e credono un pregiudizio.

*
**

Ma non c'era bisogno certo dell'esempio del mercante di campagna di Bocca di Leone, per conchiudere che i nervi siano i veri padroni del mondo. Alla povera Zenaide Branca potevano esser risparmiati senza alcun danno degli studi di costume e della patologia sociale, le sevizie e i terrori che gli accessi nervosi di Romolo Buonafede moltiplicavano nella sua vita quotidiana.

Basta leggere un giornale, dare un'occhiata a un telegramma, fermarsi a considerare le noterelle di cronaca per trovare a ogni riga la conferma che giammai la vita è stata meno sana, meno equilibrata, meno *moderna* — come dicono anche, — di adesso.

E' il tempo dell'avventure e degli avventurieri. C'è un ricorso di cavalleria errante utilitaria, i cui Don Chisciotti sono commessi viaggiatori... per conto proprio. L'avventuriere del secolo XIX non è il paladino degli oppressi, non è un servitore che si trasformi in padrone come nel secolo passato e faccia vita da gran signore per morire... in segreta.

L'avventuriero contemporaneo è — leggete i giornali dell'ultima settimana dell'ottantaquattro — più spesso il gentiluomo che si incanaglia, che per il desiderio e la smania di sensazioni nuove rinunzia a una vita tranquilla e dignitosa.

E in questo desiderio, in questa smania di novelle sensazioni, che incalza i nervi stanchi e insoddisfatti, ridotti a cercare il piacere nel dolore, è la chiave di quasi tutta la vita contemporanea.

Chi vorrà scrivere la storia del nostro tempo dovrà fare la cronaca dei nervi.

I nervi sono ora la causa di tutto, del libro, del delitto, della rivoluzione, dell'invenzione del profumo nuovo, e mio Dio! anche di un articolo inutile di giornale.

LEANDRO.

NABAB A ROMA

Il principe Napoleone.

La giornata di ieri del principe Gerolamo e di suo figlio fu consacrata alla solita visita delle curiosità romane.

Ieri mattina andarono a visitare il museo Torlonia alla Lungara.

Verso le undici tornarono per la colazione all'albergo di Londra, in piazza di Spagna, e verso l'una uscirono di nuovo per andare alla villa Albani.

Verso le cinque di ieri alle porte dell'albergo si fermò una carrozza di corte. Ne discesero il Re e l'aiutante di campo Casati, in borghese.

Il principe Napoleone, non avvertito, era fuori di casa, e il Re fu costretto a tornare indietro con l'aiutante di campo.

A proposito; il Re ha fatto presente al nipotino di elegantissimi oggetti di viaggio.

Nel ritorno dalla villa Albani il principe Napoleone fu dolentissimo per la notizia dell'inaspettata visita del Re.

Più tardi il principe è andato dal ministro degli esteri a restituirgli la visita.

E finalmente alle sette il principe ebbe con sè a pranzo alcuni amici fedeli e parenti, sei in tutto.

Il principe Napoleone partirà per Napoli mercoledì prossimo, e rimarrà in quella città fino al 10 gennaio, giorno in cui suo figlio il principe Luigi s'imbarcherà per l'Oriente.

Il principe Luigi sarà accompagnato nel suo viaggio dal signor Giorgio Voignat, espertissimo nelle lingue orientali e conoscitore di quei luoghi.

Il principe visiterà la Palestina, l'Egitto, Gerusalemme e Costantinopoli.

—

Annabella.

Come la donna cantata da Edgar Poe ella si chiama Annabella, ma in verità è più bella di Anna, ed è amata da un giovanotto, forse capace di tutto, meno, s'intende, di scrivere il poema del *Corvo*.

Anna è un nome dignitoso, è un nome di donna matura e certo non le piacerebbe. Le piacerebbe forse più di chiamarsi semplicemente bella, ma le sue amiche per impedirglielo sarebbero capaci di addurre contro questa pretesa l'inconveniente delle sue grosse labbra di corallo e dei suoi piccoli occhi neri. Nè Anna, nè bella dunque. Ma insomma una deliziosa e inebbriante Annabella, l'Annabella delle Annabelle, che farebbe dimenticare a don Juan tutte le altre donne a cui aspira, insaziato e stanco di amore, il fatale profanatore di virtù.

A un don Juan dei nostri, un piccolo don Juan in solino all'inglese altissimo e paletot cortissimo Annabella ha fatto dimenticare una di quelle cose che non è permesso di dimenticare.

Il *dandy* aveva ieri mattina un convegno alle otto: il *dandy* aveva già detto a se stesso di levarsi un'ora prima e di trovarsi sul terreno alle otto in punto.

Si trattava di un duello, e il *dandy* non avrebbe certo mancato; ma la sera avanti al Valle egli vide in un palco due occhi piccoli, due labbra rosse e grosse, un vero turbante di capelli finti o anche veri, una veste elegantissima.

Annabella, lei, Annabella!..

Il giovinotto salì a farle una visitina di qualche minuto e uscì dal palco poco dopo... l'ultimo atto insieme con Annabella.

Ieri mattina alle otto si trovarono i quattro testistimoni e l'avversario del dandy.

Il dandy non si era svegliato forse.

O Annabella!

—

L'abate Listz ripartirà forse fra qualche giorno per Pesth. S'era detto che avrebbe passato l'inverno a Roma. S'era detto che il cardinal Hohenloe gli avesse fatto apparecchiare ospitalmente una dimora splendida e raccolta nella Villa d'Este a Tivoli... Ma il maestro ripartirà fra qualche giorno, forse appena che lo stato dei suoi occhi glie lo potrà permettere.

L'abate Listz soffre molto coi suoi occhi. I medici gli hanno vietato il leggere e lo scrivere, ma forse farebbero anche bene a vietargli di riscaldare le sue stanze in una maniera così eccessiva come il salotto da lavoro.

—

Statistica medica.

In tutta l'Europa c'è settanta cinque mila medici, di cui trentacinque mila in Inghilterra, trentadue mila in Germania, in Italia dieci mila.

In Russia non ci sono che sei mila medici: è il paese della longevità.

—

Oggi esposizione al pubblico in via Bonella 44 delle opere presentate al Concorso Albacini, dagli allievi di S. Luca.

Domani premiazione.

—

Non si può essere innamorato a lungo senza far sciocchezze, nè parlare a lungo di amore senza dirne.

—

Scena coniugale.

Il marito. Le donne, io lo so, non amano che gli imbecilli!

La moglie. Allora non so perchè ti lagni di non essere amato!

PICADOR,

LA NOTA POLITICA

Politica e ghiottoneria sono sorelle. I diplomatici, quando hanno regolato il ventricolo, propendono subito all'ottimismo. Le questioni più gravi sono quelle che si dimenticano più presto a tavola. Al *dessert* qualunque più brutto orizzonte politico si rasserena agli occhi dei convitati. Si potrebbe scrivere un trattato *in folio* intorno all'*influenza della suprême de volaille* sui rapporti internazionali.

Così, dopo i pasti natalizii, tutti i diplomatici stentano a ricordarsene. Il primo dell'anno è un momento gastronomico e i sovrani non lo scelgono per dire delle cose disgradevoli, che potrebbero compromettere la digestione europea. Non ci voleva che Napoleone III, un pessimo mangiatore, per fare dei discorsi allarmanti nel ricevimento di capo d'anno. Adesso il chilo internazionale è più rispettato.

Ecco perchè quest'anno, come nel 1884 e probabilmente nel 1886, il telegrafo non attribuisce alcuna parola sospetta agli imperatori, ai re o ai presidenti che conducono l'umanità.

I ricevimenti di giovedì, da Londra a Pietroburgo, da Berlino a Roma, furono improntati di una forse eccessiva cordialità. Tutti i sovrani si credettero in obbligo di parafrasare il ritornello degli angeli apparsi ai re Magi. L'imperatore Guglielmo parve addirittura un Pangloss coronato.

Naturalmente, le gazzette ufficiali sciolgono un inno senza metro alla pace universale, di cui enumerano tutti i benefici e tutte le compiacenze. Nessuna nube sul solito orizzonte! nessuna piccola complicazione in vista. Che cosa diventano le società di assicurazioni rimpetto alla quadruplice alleanza, che assicura questa pace così cara e così armata? Insomma, niente di più roseo, di più eufemistico, di più sedativo. *C'est un idylle, en verité...*

Per tutti, tranne per quei poveri africani. La pace di prammatica non riguarda che i bianchi.

Quelli di colore non sono, evidentemente, *homines bonae voluntatis*, forse perchè non capiscono il latino...

È certo che per il continente nero il nuovo anno non sarà eccessivamente tranquillo. Senza parlare della spedizione inglese nel Sudan, che è allo stato cronico, l'Africa è minacciata da tutte le potenze marittime, non escluso il Belgio, il quale ufficialmente non ha flotta, il che non impedisce al suo re di diventarlo anche del Congo.

Tutti i giornali europei, compreso la *Sentinella* di Cuneo, recano ogni giorno degli articoli intitolati: *La Germania in Africa* e la *Francia in Africa* — *l'Inghilterra in Africa* — *l'Italia in Africa* — perfino la *Spagna in Africa*... Gli africani sono avvisati, cioè mezzo occupati.

Tutti in Africa! — ecco, per esempio, un titolo eccellente per una nuova operetta di Strauss, l'esilarante autore dell'*Afrika-Reise*. Se il *tic* delle spedizioni continua, nella terra di Cam ci si troveranno tutti, tranne gl'indigeni.

Come si vede, la pace dei discorsi imperiali e reali non riguarda che la più piccola parte del mondo. L'Africa, l'Asia ed anche un pochino l'Oceania sono escluse dal privilegio.

Ed ecco perchè la stampa meglio informata non parla mai che di pace europea. Quando i discendenti di Japhet godono la pace, vuol dire che ammazzano gli altri....

HENRIQUEZ.

IL PLAGIO DI SARDOU

Io sono una persona assai mite, parola d'onore: non vorrei torcere un capello al mio più feroce nemico, e soglio anche esser garbato co' miei creditori, che stimo la gente più perversa che sia su la terra: in oltre, non ho mai bevuto nè pure una goccia di sangue umano, e non oserei scrivere una cronaca giudiziaria o un dramma a tinte forti o una novella barbara: non di meno, io non posso tenermi dall'odiare con tutto il mio cuore quella razza di critici, i quali, non apena un lavoro d'arte vien pubblicato, e non sanno trovar l'appicco alle censure, e non osan contrastare l'esito buono, si dànno a cercare donde l'autore abbia potuto derivare l'idea o la tela o il congegno dell'opera sua; e fanno un gran parlare di reminiscenze e d'imitazioni e di plagi; e finiscon talvolta con aver l'aria di dire alla folla: « Eh, eh, vile canaglia, smetti una buona volta le smanacciate: costui che tu ammiri con la cieca ignoranza che fu propria, in ogni tempo, di te, non è niente di meglio che un ladro: può essere che abbia dell'ingegno; ma se deve servirgli solamente a piluccar le frasi degli altri, a spolverare i soggetti degli altri, a lucidare in somma, gli scritti degli altri; tutti s'è buoni da ciò: e anche noi, sicuro, anche noi potremmo fare, con quel comodo sistema, de' capilavori. Tu devi volere il nuovo, il nuovo in tutto e per tutto, il nuovo a ogni costo, capisci, vile canaglia?

Il caso non è, per dir vero, nè singolare, nè recente; ma forse non mai si manifestò con tanta frequenza rabbiosa e sfacciata come in questo scorcio di secolo. Del rimanente, anche prima il male aveva messo radice: si sa che il De Musset fu accusato d'aver preso il colore e il movimento e, credo, anche il tono di certe sue liriche e di certi suoi drammi e di certe sue novelle da Maturino Regnier, dal Crébillon figlio, dal Byron, dall'Hugo e dal Goethe. E del Baudelaire si disse che teneva troppo del Poe; e del Grossi che seguiva troppo da presso il Manzoni; e del Heine che troppi motivi aveva derivati dallo Shakspeare.

Ora, poi, parrebbe che 'l plagio minacciasse di diventare una consuetudine. Il Carducci, si sa, ha rifatto dell'Orazio, del Teocrito, del Goethe, dell'Hugo e del Platen; il Rapisardi ha imitato il Panny, Vincenzo Monti e anche Bonvesin de Riva; lo Stecchetti ha tradotto dal Béranger, dal Coppée, dal Droz, e da non so quanti altri. E il *Nerone* del Cossa non è un allungamento del primo canto dell'*Ahasvero in Roma* del Hamerling? E l'*Eva* del Verga non è dunque un rimpasto della *Veste di Dejanira* di Nadar? E *La società dove ci s'annoia* del Pailleron non è, almeno in parte, un rifacimento del *Matrimonio di Figaro* del Beaumarchais?

Oh, i critici, che 'l diavolo se li porti!

Ma lo scrittore, contra il quale, segnatamente in questi ultimi anni, s'è adoperato quest'ignobile cavillo del plagio è appunto Vittoriano Sardou. Ricordate gli scandali e i rumori e i dibattimenti, recati anche ne' tribunali, intorno l'*Odette*? Chi dichiarava che la tela di quel dramma fosse rubata a Paolo Giacometti; chi sosteneva che fosse rubata a Mario Uchard. Il tribunale diede ragione al Sardou; e la lite parve decisa.

Ma sì! andate a fidarvi dell'intelligenza, della coltura e della ragionevolezza dei critici!

La *Teodora* non è, si può dire, ancor nata, e già Catullo Mendès, il cerimoniere incipriato e profumato e imbellettato della poesia parnassiana, protesta, in una lettera ai giornali; e dichiara di trovar delle analogie singolari fra il nuovo lavoro del Sardou e la propria *Regina Fiammetta*, un dramma in 6 atti, in versi, che sarà recitato quest'anno nel teatro dell'Odéon, se Carlo di La Ronnat si persuade d'accoglierlo. E soggiunge che codesto dramma, destinato da prima al teatro della Porte-Saint-Martin, fu letto dalla Sarah Bernhardt nell'ottobre del 1883, vale a dire più di quattordici mesi innanzi alla rappresentazione della *Teodora*.

Anche il signor Alessandro Parodi, in una lettera alla Bernhardt, accusa il Sardou d'aver cavato la situazione più efficacemente e potentemente drammatica della *Teodora* dalla *Roma vinta*, tragedia in cinque atti e in versi del signor Parodi.

E veramente a me pare un miracolo, se il signor Evaristo Alegiani, autore egli pure, lo sciagurato! d'una *Teodora* che vorrebbe imitar Messalina nei pensieri, nell'opere e nelle parole, e, invece, dice spropositi da can barboni, e il cànchero se la porta, stanca, non sazia di tresche impudiche col periodo e col verso italiano, non ha anche reclamato, per il suo dramma che la signora Tessero-Guidone reciterà, — contro quello dello scrittore francese.

Or tutto questo sarebbe buffo, ma buffo di molto, se non inducesse più presto nausea e dispetto. Io non sono un grande ammiratore del Sardou, che a me sembra un mestierante ingegnoso e fortunato, e non un vero poeta drammatico. Ma quando sento levarsi in torno all'opera sua codesto mormorio sordo dell'impotenza irosa e maligna, io son tentato, per ricattarmi, di battergli le mani.

Perchè la questione è tutta quì: il contenuto, finchè non sia stato rimaneggiato e modellato e ridotto nella forma più plasticamente perfetta, appartiene esso, dunque, a qualcuno?

Io dico di no. L'arte è forma; il contenuto è la materia grezza, della quale ciascuno può servirsi quando gli pare. Ora, se un artista riesce a dare al contenuto, anche logorato dall'uso, un aspetto nuovo e originale e vivente, che faccia dimenticare tutti i modi nei quali esso prima fu presentato, quell'artista n'è veramente il padrone.

Che importa a me che il soggetto del Faust sia garbato a Cristoforo Marlove prima che al Goethe, e dopo lui, anche a Nicola Lenau? Il mondo, tirate le somme, conosce, legge ed acclama un solo Faust; quello dove la forma è più idealmente compiuta. Voi dite d'aver trovato un argomento nuovo, una situazione nuova, un carattere nuovo? Poh! non so cosa farmene.

Come li renderete?

A questa prova vi voglio. Il Brid'oison, ch'era un uomo assai spiritoso e del mondo aveva pratica grande e sicura, diceva: — Figliuoli di qualcheduno si è sempre. — Lasciate che tutti derivino o assimilino o rubino; lasciate che ciascuno, come il Molière affermava, pigli il buono dove lo trova; lasciate che l'artista sia libero di dar della testa dove gli pare; se lavora male, state pur certi, che sarà punito con lo scherno o, ch'è peggio, con l'indifferenza; ma se lavora bene, lasciate da parte le bizze inutili, l'insidie volgari e i furori ridicoli: le vostre grida resteranno soffocate tra l'immenso clamore della sua gloria.

E quando un gioielliere di talento trova, non importa saper dove, una gemma e la raccatta e l'incastona in un anello, non gridate la croce a dosso al gioielliere; ma sappiategli grado del suo lavoro.

HIERRO.

Da Napoli.

2 gennaio...

L'hanno strappata con un' impeto di rabbia e lacerata con stizza i napoletani l'ultima paginetta bianca del lunario. La vampa del liquore bruciante nel concavo argento ha avuto spire di rogo. Pochi satolli hanno spezzato il collo alla bottiglia dal cappuccio d'argento quando le due sfere si sono ricongiunte sul numero 12; ma in que' pochi il brindisi di augurio aveva intonazione di maledizione per i trecentosessantacinque giorni e le sei ore trascorse.

Il primo giorno del 1885 lo abbiamo salutato però in un ambiente grigio nordicamente cinereo: immollati fino al midollo; scivolando sulle lastre bagnate: mentre all'orizzonte si addensavano a fiocchi ed a batuffoli i nuvoloni scuri. E su questo fondo quanti s' incontravano per le vie si davano il: speriamo che l'anno nuovo non sia come quello che è passato. *Tanto è vero che non si vive se non di carezze d'illusioni.*

Molte cravatte bianche, molte grandi uniformi.

Visite ufficiali di consiglieri comunali a sindaco, di sindaco e consiglieri provinciali a prefetto. Pranzo alla prefettura. Reverenze, petti inamidati e croci all'occhiello.

Frasi a fior di labbro imposte dalla poltrona che si scalda tutto il santo giorno; strette di mano in nome del paese ecc. ecc.

Via Roma e la villa Nazionale affollatissime: la tradizione d' indossar l'abito nuovo rispettata scrupolosamente. Grandi frotte di bimbi, in prima riga, di fanciulle in seconda, di mamme e babbi in terza, di balie in coda. Le fanfare nelle piazze.

Nei magazzini di bambini capricci di ninnoli in porcellana pitturata, in vetro lavorato a merletto, in peluche *arabescata d'oro; ne' bazar trofei di bambole in camicia e in strascico da ballo, piramidi di tamburri, di kepì e di sciabolotti..*

Fra i competenti fervono le discussioni se alla società del Quartetto arriderà ventura e se i concerti orchestrali diretti da Martucci ci saranno o non ci saranno.

Ne' saloni le paure di un'invasione epidemica, sono così intense da raffreddare l'ardore fremente negli arazzi delle pareti, ne' candelabri del soffitto.

Nei club si parla della Carmen *a S. Carlo e si fanno prognostici.*

*
**

Il Circolo filologico *ha pubblicato il programma delle conferenze.*

Quella che finora era una bella istituzione, ma un po' alla Ferravilla, qualche cosa come chi dicesse una sala accademica di filodrammatici, ora si afferma e accenna a diventare un orgoglio del paese. Il sangue che mancava in quelle vene lo infonde Ruggero Bonghi. Dopo la morte del de Sanctis fu eletto presidente.

Egli fece una conferenza-programma nella quale spiegò lo scopo del Circolo Filologico e il metodo che sarebbe stato tenuto per raggiungerlo.

La sala del circolo filologico era una volta Tribunale di Commercio. Una vecchia sala dalle ampie vetrate; il soffitto ha le solite pitture di Giustizie e di Bilancie, e affreschi mezzo scrostati. È buio ed è pesante.

Quando cade il giorno d'una conferenza, si scorge sul fondo un tavolino, una bottiglia d'acqua, e un baldacchino azzurro. Viste le quali cose e considerate da lontano e da vicino hanno l'aria di quelle carrozzelle con la fanfaretta al mantice, il cartellone sulle ruote, le carabattole sulla serpa, e il decorato da corti e da accademie che spaccia il suo specifico. L'ambiente è incolore, ma acquista linea, disegno, secondo l'oratore.

E l'onorevole Bonghi alla tribuna si fa serio, e sta immoto: è una gagliardia di forte pensiero che soggioga, che vince.

V'è l'onorevole De Zerbi: freme una caldezza smagliante che trasporta e seduce.

Passa il professore Persico: sentite un certo languore di settecento, un azzurro rosato che carezza oltre il soverchio.

E la volta del professore Arcoleo: aleggia e scuote un riso sottile d'ironia, forse un po' troppo ricercato nella sua trovata spontaneità, ma che abbaglia con la fosforescenza e attrae con la finezza.

Sale il professor Marghieri e si tramuta la sala nell'aula, la Tribuna in cattedra, persino le signore in studenti all'Ateneo.

Marco Minghetti ha una simpatia fascinatrice di conversazione da salotto, che inchioda nella sedia.

Il pubblico... quello lì, batte le mani, chè da questa sua unica, costante e assidua espressione ed occupazione si rileva il vario grado del successo.

Applauso di saluto, come per le prime donne; gran successo, movimento di sedie, silenzio generale, attenzione viva; scoppi di applausi or quà or là, applausi di conclusione. Mormorio: successo; bene e bravo *durante la perorazione, batti mano alla fine.*

Silenzio: successo di stima; niente che interrompa, un applauso di convenienza al punto fermo. La stampa sta a' suoi banchi; ma si contenta di sentire, non discutere, dare l'olio santo in fretta o in furia, o un peana secon-

do le simpatie, o tre righe di cronaca arida e nuda.

Qualche volta pubblica il resoconto a grandi linee: lavoro particolare dell'oratore.

*
**

Nel gennaio sarà celebrato l'anniversario della morte di Francesco Desanctis. Un tributo di reverente e memore affetto della vedova.

La città avrebbe potuto rendere solenne essa a data.

Neanche per quel giorno il professore illustre avrà ottenuta, credo, la pace del sepolcro.

Finora egli non l'ha ottenuta.

Gli italiani hanno accompagnato alla soglia del cimitero nuovo il cadavere del patriota e dell'artista. Non sanno quel che è avvenuto dopo? non sanno certamente che io ho veduto il corpo di Desanctis, e che me ne è rimasto come una trafittura. A destra della entrata maggiore del cimitero v'è una cameretta. Vuol vedere il Desanctis; *mi fu detto:* Certamente, *risposi dopo una sorpresa.* Favorisca. *Ed entrai. Lì egregie persone aveano compiuto un'opera mirabile, per la quale dal punto di vista della scienza meritavano ogni elogio: ma un'opera che faceva male e che bisognerebbe andasse abolita.*

La Cameretta è stretta: in una scranna: bottigline con spiriti, limpidi e colorati. In fondo alcune tavole spezzate. Su queste un cadavere color creta, rugato, arruffato, insugherito: un soggetto non riuscito. Poi qualche sedia, una panca di marmo, bende e cenci. Un aere ammuffito di terra umida e di vernice da pittore. Verso la soglia una cassa di cristallo. Lì dentro il corpo di Desanctis. Si affaccendavano intorno alcune persone. Aveano messe le mutande e i pantaloni neri. Adattavano una camicia inamidata col colletto rimboccato, e si apparecchiavano ad un nodo alla cravatta. Alzavano una mano del morto ed era fresca ed era morbida. I baffi ravviati: i capelli diligentemente divisi più a destra che a manca. Due occhi da spiritato, spalancati, un tondetto nero accerchiato di bianco: di vetro.

Quello spettacolo di pupattolo, destinato alla curiosità, opera di droghe e di alberelli, urtava.

E persona viva Francesco Desanctis nelle pagine che la storia serba; tra que' cristalli no.

E quando si pensa che il 2 novembre, il dì della commemorazione degli estinti, la folla sfila innanzi a quella vetrina, e vede quel capo infagottato preparato per la circostanza, allora passano nella mente addolorata visioni gloriose di liberi campi e libero sole, e roghi cosparsi di fiori e di allori, e amianto disteso su cataste di legno profumato, e fiamma che sale diritta, in alto, al cielo.

BOUTET.

Vediamo un po'...

Vi ricordate i tre voti coi quali si chiuse la discussione generale sulle convenzioni ferroviarie? Uno di quei grossi arzigogoli delle battaglie parlamentari, che mandano in estasi gli astrologhi della stampa militante.

Figuratevi se i miei verbosi confratelli e le mie pettegole consorelle non v'hanno tessuto sopra una babele di comenti. Quei voti che dovevano risolvere una quistione di massima le pongono invece tutte; promettono ogni sorpresa immaginabile, moltiplicano le incognite.

Sta bene che al tirar delle somme, le maggiori probabilità saranno che la montagna partorisca il topolino; ma il gancio per le retoriche d'occasione, e per le audacie delle profezie era troppo tentatore.

Il ritornello più insistente di queste variazioni. sono stati certi almanacchi sopra un riavvicinamento degli onorevoli Nicotera e Zanardelli all'onorevole Depretis, e sulla probabilità che i due astri pentarchici potessero essere attirati nell'orbita del sole ministeriale.

La similitudine è grottesca, non è vero? Ma sarebbe stato discretamente grottesco, adesso, anche il fatto. Rassicuratevi; il giornalismo della capitale lo ha già smentito; quello della provincia, di cui tasto quotidianamente il polso, sta smentendolo.

Salvo domani a preconizzarlo di nuovo, se occorrerà.

S'intende.

Ancora le convenzioni. Qualche corrispondente crede potere assicurare che, passando il progetto, alcuni senatori solleverebbero la pregiudiziale pei senatori firmatarii delle convenzioni stesse.

Ed aggiunge che la discussione alla Camera durerà tutto marzo.

Dio sperda l'augurio!

E' morto a MILANO il Padre Celso Broglio dei Fate-bene-frratelli. Era medico e chirurgo insigne, e da molto tempo cuopriva la carica di medico chirurgo primario nell'ospedale appunto dei Fate-bene-Fratelli.

L'opera sua veniva richiesta a Milano non solo; ma in molte altre città italiane. Il lutto per la sua perdita è grandissimo.

Il sequestro dell'*Arte Drammatica*, sequestrata per titolo di eccitamento alla guerra civile, ha uno strascico. Questo titolo consisteva nella frase: « *Ci vorrebbe un po' di petrolio!* » messa in fondo ad un periodetto riflettente certe incongruenze tra fortuna e meriti che sarebbero nella falange delle compagnie drammatiche italiane.

La misura, diciamo così, troppo radicale ha fatto salire a molti la senape al naso. E se la pigliano contro il Procuratore Generale che ordinò il sequestro, e nel reclamare ad alte grida il processo, vogliono che questo riesca a mettere in freno gli zeli eccessivi del fisco.

Il Municipio di COMO ha ricevuto per capo d'anno una strenna di centomila lire.

Il regalo viene dalla famiglia Bavagiola, comasca, che ha ereditato alcuni milioni da un parente morto a Milano.

La condizione del dono è che sia istituita un'opera pia a vantaggio degli operai, con speciale riguardo ai tessitori.

Le cose si faranno d'accordo fra la Giunta comunale e la famiglia donatrice. Sì l'una che l'altra procederanno in modo che l'atto benefico torni a vantaggio di chi ne ha bisogno, e che il dono non vada disperso nelle solite carità che rendono illusoria la beneficenza.

Il Consilio Comunale di LECCO si è adunato in seduta straordinaria per discutere il progetto d'innalzare un monumento ad Alessandro Manzoni.

Non vi pare che una simile proposta, nei luoghi immortalati dal grande poeta lombardo avrebbe dovuto essere almeno presentata con tale impronta di maturità da escludere qualsiasi discussione e da essere accolta per acclamazione?

Invece no. Un ordine del giorno, forse troppo diluito, presentato al consiglio, suscitò una tempesta di battibecchi. Il sindaco trovò conveniente di sciogliere la seduta e di dimettersi poscia.

Sicchè tutto resta a farsi.

Ed hanno mille volte torto.

A FIRENZE freddo, neve e tramontana: un grato e ridente contrasto coll'odierno scirocco che accompagnò l'agonia dell'84.

Emilio Zocchi ha già modellato nelle dimensioni prescritte, il grandioso cavallo pel monumento che la grande città toscana dedicherà a Vittorio Emanuele. Lo Zocchi, per ottenere risultati più giusti, ha costruito nel suo nuovo studio un basamento eguale a quello che il monumento deve avere. E' nell'alto di codesta base che egli modella la sua statua equestre. Dicono riuscirà bellissima.

— La sera del capo d'anno venne inaugurata ad AOSTA la illuminazione elettrica di tutta la città. Folla plaudente; musica, entusiasmo. Il funzionamento delle lampade Ceruto ottimo.

Così, un po' quà ed un po' là, le città secondarie, in questo affare di lumi, pigliano la mano alle primarie. Non hanno le compagnie di illuminazione a gas, abili speeialmente nelle stipulazioni dei contratti che legano mani e piedi ai municipi.

Roma potrebbe informare.

Il vascello fantasma. Le difficoltà dello sbarco dei passeggeri e bagagli del *Matteo Bruzzo* a Pianosa furono immense. L'ultimo dell'anno, pei bagagli non era finito.

Si brucierà tutto, e dopo il falò comincierà ad effetto ufficiale la quarantena imposta agli sbarcati.

Sabato il *Matteo Bruzzo*, costrettovi dal perfido tempo, dovette abbandonare l'ancoraggio; dopo non si è più visto. Due delle sue imbarcazioni non poterono tornare a bordo.

Ed a Pianosa l'acqua potabile si è fatta torbida per la forte pioggia, e quella umidità rovina, assassina gli abitatori ed i quarantenanti per una infinità di malattie reumatiche.

ORAO.

Il dottor Vigouroux

Il 23 novembre p. p., il dott. Vigouroux, vecchio di 72 anni, emerito giudice di pace di Saint-Etienne-de Lugdares, pensionato come vittima del 2 dicembre, si presentava, insieme a sua nipote Filomena, di trent'anni, la quale è contemporaneamente la sua amante, al sindaco d'Alais. Recavano in una valigia il cadavere di un bambino che aveva vissuto circa un mese. Dopo aver dichiarato che il bambino era morto in ferrovia durante il viaggio da Langogne, dove essi dimoravano, a Alais, sollecitarono il permesso di seppellirlo.

Il sindaco d'Alais, avendo constatato che sul viso del bambino c'erano traccie di morsicature, come se fosse stato morso da sorci, rifiutò qualsiasi permesso prima che il cadavere fosse stato esaminato dal capo medico nell'ospedale. Questa misura gli parve tanto più necessaria perchè ancora una volta, nel 1880. a proposito di un altro bambino, il dottore e sua nipote erano venuti dal suo predecessore, il quale non aveva ritenuto opportuno di negar loro il permesso di sepoltura, e gli avevano fatta una dichiarazione analoga.

I resultati delle indagini mediche furono tali che il dottore e sua nipote furono incolpati di omicidio per imprudenza ed arrestati. Al giudice i dottori Auphan e Alexandovvitz dichiararono che la morte del bambino èra dovuta all'azione combinata del cattivo cibo e del freddo e che era anteriore alla data dichiarata dai prevenuti. Oltre a ciò, ripetè che nel 1881, ed anche l'anno scorso il dott. Vigouroux aveva fatto a Meude e a Craponne due dichiarazioni di morte, sempre per un bambino, in analoghe circostanze.

Per quanto queste constatazioni fossero gravi, il magistrato istruttore credette opportuno, di rinviare, sulla base di un'ordinanza, i detenuti al tribunale correzionale, come prevenuti soltanto di omicidio per trascuranza.

Dinanzi ai giudici, i medici periti hanno mantenute le loro conclusioni, contro le quali il vecchio e la nipote protestano energicamente e sostengono che i quattro bambini erano guardati con cura e che morirono più naturalmente che mai.

Questa però non fu la convinzione del tribunale.

Ritenendo che in questo affare misterioso non si tratti di un omicidio per imprudenza, ma *di uno, e forse di più infanticidi* si dichiarò incompetente.

Per questo motivo la corte d'assise di Gard avrà l'ultima parola in proposito.

Scene della vita romana

Il dramma di ieri in via Bocca di Leone.

Vivevano insieme da molti anni, e due cari fanciulli dalle testoline bionde erano venuti nel frattempo a rendere più saldo il legame della loro illegittima unione.

Togliendola al marito, Romolo Bonafede aveva sdegnato di piegarsi ad una sola delle tante necessità che sogliono amareggiare il frutto proibito, e fanno pagare quasi sempre a caro prezzo il possesso della donna altrui. Che importava a lui del marito, della legge e del mondo? Egli era pazzo d'amore per quella Zenaide di cui aveva goduto gli adulteri amplessi furtivi; e una volta provata l'inebbriante voluttà di quella creatura formosa e slanciata, dalle treccie d'oro come la Venere di Raffaello, dalle carni color di rosa pallida, la volle tutta per sè, sfidando gli uomini e il cielo a disputargliela, se l'osavano.

Ma nessuno pensò a disturbarlo, e tanto meno l'offeso marito, consapevole che avrebbe giuocata una partita troppo rischiosa. A Romolo Bonafede nulla mancava. La gioventù e la forza, il bell'aspetto e il coraggio, la ricchezza e la influenza, tutto egli possedeva, e tutte queste risorse crescevano in lui, dotato come era di un cuore di bronzo e di un animo a tutto risoluto e pronto.

E poi, come misurarsi con un uomo la cui prima giovinezza tumultuosa e litigiosa era trascorsa in una serie continua di risse e di fatti di sangue? Lo si sarebbe detto fatato quel demonio di Bonafede il quale come era uscito incolume di mezzo ai colpi di pistola e di coltello, sempre dati e non mai ricevuti, così aveva saputo aggiustare i suoi conti con la giustizia a buon mercato.

— I denari fanno tutto — diceva la gente, ogni volta che lo vedeva ricomparire dalle Carceri Nuove dopo alcuni mesi di prigione coi quali periodicamente saldava le coltellate che gli scappavano dalla mano pronta a ferire, come era facile la lingua alla provocazione e all'offesa.

*
**

Ma il fatto che lo aveva reso universalmente noto e temibile qui a Roma, dandogli quasi la popolarità della ferocia e del sangue, era stato il fatto di via del Tritone.

Una notte, cinque anni addietro, tre amici, come chi dicesse tre corpi in un'anima, stavano bevendo e chiacchierando nella fiaschetteria posta su quella via, una delle poche solite a restare aperte nelle alte ore notturne. Erano Carulli, Sidotti e d'Amico, tutti e tre siciliani, e gli ultimi due impiegati, i due primi al ministero della guerra e il terzo a quello dei lavori pubblici.

A Roma li conoscono tutti, e sono generalmente simpatici per la schiettezza dell'animo e l'umore allegro.

Siccome il tempo era cattivo, d'Amico uscì fuori a vedere se piovesse.

Quand'ecco un biroccino a due ruote, con un cavallo lanciato alla carriera sotto la sferza del frustino e della voce di chi lo guidava, traversa la strada, e per miracolo non investe il d'Amico a mala pena ricoverato su la soglia della fiaschetteria.

— Ma è questo il modo? Volete proprio arruotare la gente? — egli grida commosso dal pericolo corso.

Il biroccino si fermò. L'uomo che guidava, trattenendo il cavallo mentre affidava le briglie al compagno, rispose:

— Dici a me, sangue della m...?

— A voi, sì, e vi domando se sia questo il modo di correre per le vie.

— Adesso te lo do io il modo, maledetto buzzurro!

E Romolo Bonafede con un salto scese dal biroccino.

D'Amico, che aveva compreso l'intenzione di quell'uomo a lui sconosciuto, volle provargli che non era una briga ciò ch'egli cercava. Corse perciò al tavolo dov'erano gli amici, che non s'erano accorti di nulla, e preso un bicchiere, tornò fuori dicendo:

— Via, non è nulla, beviamo insieme, e quà la mano.

Per tutta risposta, Bonafede allungò il braccio e con un gesto violento respinse il bicchiere che si franse per terra.

— Tieni — gridò con rabbia di bestia inferocita — tieni il bicchiere.

E si diede a colpirlo con la rapidità del lampo.

Questa scena era succeduta in un momento.

Allora Sidotti e Carulli balzarono fuori in soccorso del loro compagno.

La strada era buia e deserta, mentre allo scarso chiarore del fanale vicino si discernevano nell'ombra i due che lottavano accanitamente.

Si slanciarono in mezzo, ma prima ancora di poter colpire coi loro bastoni alzati, intesero il gemito di d'Amico, che cadeva a terra ferito. Non ebbero nemmeno il tempo di pensare a vendicarlo. Come iena furibonda, Romolo Bonafede piombò loro addosso, e armato com'era di coltello, li ferì a più riprese, fino a quando li ebbe veduti tutti e tre distesi nel sangue.

Allora, risalito nel biroccino, sferzato il cavallo, si allontanò protetto dal silenzio e dalla solitudine della notte.

*
**

Nessuno, nemmeno una guardia, accorreva in soccorso dei feriti. Il padrone della fiaschetteria, finalmente, si decise a cercare una vettura. I tre amici vi furono adagiati, e condotti alla farmacia Ottoni sul Corso, che faceva il servizio di notte.

Colà ebbe luogo una gara pietosa. Sebbene feriti gravemente e consapevoli di trovarsi in pericolo di vita, tutti e tre ricusavano di farsi medicare i primi.

— Via, fatevi allacciare le vostre ferite al collo — diceva Sidotti a d'Amico e a Carulli.

— No, prima tu che sei padre di famiglia — rispondevano gli altri due.

Finalmente il chirurgo tagliò corto, e cominciò dal medicare Sidotti.

Finita quest'operazione preliminare, i tre amici furono trasportati prima all'ospedale della Consolazione, e più tardi alle loro case, dove, attraverso una lunga e agitata convalescenza guarirono.

Quanto al Bonafede, arrestato alcuni giorni dopo, e tradotto innanzi al tribunale l'anno appresso, se la cavò col carcere sofferto. Vedendolo di nuovo, scorazzare nel suo biroccino come se l'ultima prigionia l'avesse fatto più temerario di prima, la gente ripeteva:

— I denari fanno tutto!

*
**

Così non diceva Zenaide, sempre innamorata di Romolo, le cui mani non aveano macchie di sangue per lei, felicissima di sciogliere le sue treccie bionde alle carezze di quell'uomo, che le appariva in un'aureola di forza e di superiorità.

Quanto avea sofferto, poveretta, in quei mesi che glie l'aveano tenuto chiuso nelle prigioni, e l'avea atteso fra le lagrime, i sospiri, la tristezza profonda di quell'appartamento in via Bocca di Leone, al numero 35, dov'egli l'aveva condotta dal giorno che la tolse al marito.

E il giorno in cui se lo rivide accanto, gli gettò le braccia al collo, l'avvinghiò con l'amore delirante dei trepidi trasporti, stringendoselo al petto con la gioia di chi riacquista l'unico bene dell'esistenza, col timore di chi paventa che l'abbia a perdere di nuovo.

Romolo però la guardava negli occhi così da penetrarla d'un senso di paura.

Su la fronte di quell'uomo collerico e sanguigno, passava come una nube foriera di tempesta.

A che cosa egli pensava? Perchè gli occhi suoi s'iniettavano di sangue perfino al cospetto di quella dolce creatura tanto tenera per lui?

Non si scruta in fondo al cuore di un tal uomo, e nessun cronista per quanto bene informato, potrebbe affermare se il sospetto o l'istinto, o tutt'e due insieme gli annebbiassero il cervello, facendogli salire alla testa l'acre ed innata ubbriacchezza della strage.

Certo è che d'allora incominciarono le scene di violenza e di brutalità che si spandevano per tutto il vicinato.

La ingiuriava, la batteva, e Zenaide, poveretta, tutto soffriva, soffocando perfino le grida perchè i vicini non udissero. Pareva anzi che l'amasse di più, a misura che quell'uomo più la maltrattava, come per dar ragione a coloro che dicono che il bastone è un motivo di più per l'uomo onde farsi amare dalla donna.

E quand'egli la percuoteva, quando afferratala per la bionda capigliatura le infliggeva tutte le ingiurie, tutte le violenze di cui era capace, Zenaide gli si gettava ai piedi, supplicante, irrorata di lagrime, gridando:

— O Romolo, o Romolo mio, quanto sei bello! quanto ti amo! fà di me quel che vuoi, uccidimi, pure, purchè tu mi ami! —

*
**

Ed egli allora la rialzava, fiero della sua bellezza e del suo impero su quella donna che l'adorava a tal segno. E tuffando le sue mani larghe nei fasci di seta d'oro di quella capigliatura disciolta, se la stringeva al petto con tale impeto da lasciarla svenuta per la contentezza, e bastava una di quelle strette perchè ella non solo dimenticasse tutto, ma benedicesse perfino alle battiture che le davano la consolazione di quei ritorni d'amore.

Poi col passare del tempo, anche queste consolazioni le vennero a mancare. E quando Romolo la batteva, invano ella gli si gettava ai piedi, invano attendeva che i baci e i trasporti si succedessero alle violenze.

Un mese fa, verso l'alba del 2 dicembre Bonafede rientrò ebro, barcollante, più torvo e più minaccioso dell'usato.

Zenaide arrischiò un dolce rimprovero. Perchè così tardi? Lo star fuori di notte porta disgrazia. Doveva ella dunque vivere sempre in palpiti per lui, e non poter chiudere gli occhi al sonno?

Romolo proruppe col furore dell'uragano che si scarica improvvivo.

Ah! essa ardiva fare delle osservazioni a lui!...

E a quest'idea quell'uomo vide tutto rosso. Le mani, il bastone, questa volta, non erano sufficienti al suo furore, e tratta la rivoltella, che teneva seco, tre volte le fece fuoco addosso, mentr'ella atterrita, ignuda, fuggiva dalla stanza di letto.

Due colpi andarono a vuoto. Il terzo la ferì nella mano, nell'atto ch'ella, vedendosi perduta, chiudeva la porta del salotto ov'era corsa a rifugiarsi.

Al rimbombo, i vicini destati dallo spavento, compresero subito di che si trattava.

È il *sor* Romolo che ammazza la povera Zenaide — si dissero tutti. Ma nessuno si attentò di aprire fosse pur la finestra. Chi voleva dar pretesto a quell'uomo terribile di farne qualcuna delle sue?

All'indomani si seppe soltanto che la signora Zenaide era malata, in letto. E nessuno seppe della ferita alla mano, fuorchè il medico chiamato per curarla, e al quale ella disse una storiella qualunque per occultare la scena della notte.

*
**

Ieri mattina, potevano essere le 8, e Romolo non era ancora rientrato dal giorno innanzi.

Zenaide non aveva chiuso occhio, trepidando per lui, nel timore che qualche guaio gli fosse incolto.

Le parve alfine di riconoscere il suo passo per le scale, e impaziente, agitata, scese dal letto, si gettò una coperta su le spalle, e corse ad aprirgli.

Ma, vergine santa! Come lo vide ella diè indietro inorridita, richiudendo la porta, agghiacciata dal terrore.

Con la rivoltella in pugno, Romolo erale apparso su la scala, come in attesa ch'ella aprisse per spaccarle il capo con una palla.

Visto che la porta era chiusa di dentro, Romolo, ruggendo fra molte imprecazioni e minaccie, dal secondo piano scese giù nella scuderia, ed armato di scure, tornò sopra per abbattere l'uscio.

Tutta la casa tremava sotto i colpi di quella mano rabbiosa, mentre parte del muro si rompeva a pezzi, raddoppiando il fracasso.

Tutti sentivano, quelli del primo piano e gl'inquilini delle case dirimpetto. Ma nessuno voleva correre in aiuto dell'infelice donna, temendo per la propria vita.

Zenaide, ad ogni colpo, sentiva la morte venirle addosso. Ancora qualche sforzo e la porta si sarebbe sfasciata.

Questa volta, lo sapeva, Romolo l'avrebbe uccisa, e in questo pensiero bevea tutta l'angoscia dell'imminente agonia, mentre i bambini, piangendo, gridavano:

— O mamma! o mamma!

Allora Zenaide, disperata, si fece alla finestra.

Sulla strada, rischiarata, dall'incerta luce mattinale d'un cielo grigio, non c'era anima viva, e nel tetro silenzio della contrada deserta non si udivano che i colpi della scure e le imprecazioni di Romolo, vicino a trionfare della porta.

— Dio mio! dio mio! — gridò Zenaide con accento di strazio — dovrò dunque morire? Nessuno, nessuno che mi salvi?

— O mamma! o mamma! — gemevano i bambini, aggrappantisi alle vesti di lei che protendeva le braccia in un ultimo gesto disperato d'invocazione ch'era come un rimprovero al cielo muto e rannuvolato!

Una donna era comparsa su la soglia dell'osteria di faccia.

Essa capiva bene ciò che succedeva, ma che ci poteva fare? Oh! se compiangeva in cuor suo quella povera signora Zenaide, i cui minuti erano contati, ma non si voleva compromettere, e d'altronde, debole, vecchia, che cosa poteva per soccorrerla?

E così, nel suo stupido egoismo, non pensava nemmeno a correre in cerca delle guardie, tant'era il terrore che il *sor* Romolo esercitava sull'animo del vicinato.

Zenaide, tenendosi perduta, già si rassegnava a morire, e si accingeva a lasciar la finestra, dando un ultimo sguardo alla via, per interrogarla se non le mandava proprio più la speranza di un aiuto estremo. E quando essa dall'angolo di via Bocca di Leone, che risponde in via della Croce, vide comparire un vecchietto che se n'andava lento al lavoro, gli mandò uno di quei gridi che i naufraghi mandano alle navi di salvataggio, nel momento che l'acqua sta per inghiottirli.

Il vecchietto, che non capiva, si fermò stupito.

— Presto, le guardie — disse allora a mezza voce l'ostessa perchè il *sor* Romolo non l'udisse — andate a chiamare le guardie, che quì si ammazzano.

Il dabben'uomo come se ritrovasse il vigore giovanile per compiere un'azione buona, fu in un salto a Piazza di Spagna, dove s'imbattè in due guardie pallide e stanche per la veglia notturna.

Tutt'e tre insieme, correndo, apparvero angeli salvatori a Zenaide che poggiata sul davanzale della finestra, esausta in un ultimo sforzo, cadde in ginocchio, mentre le sue mani convulse si univano in atto di preghiera e di riconoscenza verso il cielo fatto più chiaro nella luce del sole nascente.

*
**

La porta, frattanto era crollata, e il Bonafede irrompendo con un urlo di gioia selvaggia, piombò su la povera donna che appena ebbe tempo di cacciarsi sotto un tavolino.

Egli la raggiunse vibrandole tale un colpo di coltello, dacchè nella concitazione aveva dimenticato la rivoltella, che gli si ruppe fra le mani la lama, di cui un pezzo restò conficcato nel legno che aveva servito di schermo a Zenaide.

Ma Romolo, entrando, avea chiuso la porta del salotto, e quando udì le guardie che picchiavano gridando:

— In nome della legge, aprite! — non ebbe più tempo di pensare che a difendersi.

— Ebbene, aprite se vi basta il coraggio — urlava in tuono di sfida, mentre imbrandita la scure, si accingeva a disperata difesa.

Fortunatamente, dall'ufficio delle Colonnette, giungeva il delegato Frizzolini con altre guardie, e poichè le intimazioni tornavano inutili, si accinsero ad atterrare l'uscio.

Il Bonafede, gettata la rivoltella dalla finestra, forte ed aitante com'è, oppose la più fiera resistenza, e solo il numero potè trionfare di lui, che per tal modo venne alfine condotto in questura, e più tardi alle Carceri Nuove.

Furono sequestrati il coltello spezzato, la rivoltella e la scure.

Alcune ore dopo, la questura avuto sentore di quanto era accaduto la notte del 2 dicembre, sequestrava in casa del Bonafede il materasso nella cui fodera si rinvennero due buchi e un proiettile ravvolto in alcuni fiocchi di lana abbruciata.

Erano le traccie dei colpi di quella notte, il cui mistero fu gelosamente serbato da Zenaide, che nemmeno ieri ha voluto parlare. Ma parlavano — e con quale triste eloquenza! — per lei, le contusioni, le lividure di quel corpo dalle forme scultorie, e la cicatrice di quella mano morbida e fina, che per tanti anni avea ricambiato di carezze e di amplessi le violenze dell'uomo che l'avea ridotta a tale!

DJALMA.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

In Corte di Cassazione.

Per voi, lettori umanissimi e lettrici gentili, come per me, il 1885 è già entrato nel suo terzo giorno di vita: dei 365 che lo compongono, tre sono già trascorsi e non ne rimangono che 362 per compiere il fatale periodo. Ma per la giustizia, per le Corti di Cassazione, di Appello e per i Tribunali, l'anno è in ritardo. Il 1885 incomincia oggi soltanto per la Corte di Cassazione di Roma, e solo domani l'altro incomincierà per la Corte di Appello.

Noi abbiamo salutato l'anno novello nelle liete brigate, fra parenti ed amici, in seno alla famiglia o in compagnia dell'amante... rumorosamente, gaiamente, pazzamente.

Ma in casa di madonna *Giustizia* l'inaugurazione dell'anno che sorge ha il carattere di una vera solennità, rigida, compassata, ufficiale.

Ho assistito questa mane all'apertura dell'anno giuridico della suprema Corte di Cassazione.

Un semicerchio di toghe cremisi, abbaglianti: e sopra due file di poltrone dorate, i soliti personaggi di rito. Due ministri: Mancini e Pessina, il segretario generale Basteris, il primo presidente della Corte di appello, l'avvocato generale erariale, l'ex ministro Berti, l'on. Crispi.

La solenne udienza è presieduta dal senatore Miraglia; miratelo, è sempre lo stesso: tetragono alle

---

15 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

Maria non rispose.

— Che hai questa mattina? Non sei la Maria di tutti i giorni. Ti senti male?

— Forse.., non saprei... ho dormito poco bene; oh! cose che passano.

E ripetè nel suo interno: « Cose che passano » per persuadersi che non valeva la pena di affliggersi, nè di soffrire, nè di meravigliarsi.

A un tratto Sofia balzò dal letto, colla camicia che le saliva sopra i ginocchi, poggiando le gambe nude sulla costa dei materassi intanto che cercava cogli occhi le pianelle.

— Che fai?

— Voglio mettermi un po' all'ordine prima che venga il dottore.

Maria fece per allontanarsi.

— No, no resta. Ti pare? Siamo donne — e poi non ti ricordi quando si dormiva tutte insieme nel dormitorio? Che bei tempi! Ti ricordi che suor Luisa spegneva il lume prima di levarsi la sottana?..... Ti ricordi le camicione che avevamo tutte? — lunghe fino alla caviglia, alte fino alle orecchie..... Non si sapeva allora... Era pur buffa, suor Luisa! Però confessa, che noi non si sapeva proprio nulla.

Fece due o tre passi. rabbrividendo e ridendo stringendosi intorno i merletti della camicia, che lasciò poi scivolare sotto le ascelle, davanti al lavabo. Con una fina spugna si bagnò la nuca, le spalle, le braccia, il seno, gettando intorno, insieme agli spruzzi d'acqua, l'essenza di verbena.

— Piglierai freddo — disse Maria seria, quasi rigida.

— Ci sono avvezza — rispose Sofia, colla voce smorzata dall'asciugamani che si faceva scorrere rapidamente sul collo.

Poi si incipriò, mise un po' di rosso sulle labbra, si guardò le unghie, infilò al disopra della camicia un corpetto di batista ricamata e tornò in letto, rannicchiandosi come una gattina.

Il dottore venne subito dopo. Era un uomo di mezza età, tinto, azzimato, con una barbetta da Mefistofele. Egli curava esclusivamente le signore e, diceva la fama, sapeva approfittarne.

Sofia civettò un poco con lui abbandonandogli il braccio, invitandolo a sentire le pulsazioni del cuore attraverso la sottile batista del corpetto.

Di nuovo Maria voleva allontanarsi; di nuovo Sofia la trattenne.

Intanto la cameriera che aveva introdotto il dottore, era andata ad avvertire Emanuele. Egli venne, così pallido, che Maria ne restò alquanto impressionata.

— Badiamo, professore — disse il medico sorridendo — che nel guarire la signora non abbia da ammalarsi lei.

E accompagnò la frase con una strizzatina d'occhi.

Sofia ebbe un risolino furbo abbandonandosi sui guanciali, in una posa provocatrice.

Maria si rifece di ghiaccio, dura, immobile presso alla finestra, torcendo gli occhi dal letto. Sentiva, come un ronzio, le tre voci; quella fioca di Emanuele che domandava i ragguagli della malattia, quella del dottore compassata, quella di Sofia squillante in note argentine; ma non seguiva il filo del discorso.

Nel suo cervello indolorito le sensazioni si confondevano. Vedeva la pelle d'orso nero foderata di velluto rosa, lì, in quella camera; e sovr'essa Emanuele e Sofia abbracciati.

— Un po' di distrazione le farà bene — prescriveva il dottore — nei mali delle donne i nervi formano la prima metà e l'immaginazione la seconda.

— Aix... San Maurizio...

L'odore della verbena, nell'atmosfera umida e rinchiusa, dava il capogiro a Maria; essa ora vedeva Emanuele cogli occhi sbarrati che diceva a Taziana: « Ti amo! » — Taziana rideva.

Chi rideva erano Sofia e il dottore, accomiatandosi. Gli occhi di Emanuele però stavano veramente davanti a lei, sbarrati, pieni di amore.

E Maria rise, rise forte, sonoramente, con una scossa convulsa in tutte le membra. Era finita; si sentiva scettica.

Emanuele era avvilito.

Nel suo codice di morale maschile, le sottigliezze che tormentavano Maria non potevano entrare, e quello che non capiva non ammetteva.

Fin da quando si erano conosciuti, il contrasto spiccatissimo della loro indole aveva suscitato delle polemiche lunghe e spesso rinnovate, che li avrebbe allontanati se fossero stati di sesso eguale, e che metteva invece una nota piccante nel loro nascente amore.

Emanuele era nato con un temperamento freddo, con poca immaginazione, con nessuna dote poetica.

L'affetto austero di una madre religiosa, virtuosa, ma poco tenera non aveva aggiunto nulla all'aridità naturale. Giovanissimo si era dato tutto allo studio delle lingue morte nel quale trovava pochi rivali: e se dalle ascetiche conversazioni coi libri egli entrava nella vita reale che i suoi vent'anni reclamavano imperiosamente, il passaggio era affatto fisico. L'ideale della donna gli mancava.

Quando conobbe Maria, era un uomo serio e calmo, dal dolce sorriso, sano e vigoroso nei sensi, atrofizzato nell'anima.

L'incontro di quella giovinetta ardente, intelligente, così diversa dalle donne che egli era solito vedere, gli produsse una sensazione piacevole; se la fece amica. La sua intenzione era di fermarsi all'amicizia, perchè era onesto, perchè si sapeva povero così di amore come di fortuna.

Fu una triste scoperta quando si accorse di amarla e di essere amato; ma la lotta in lui non durò a lungo. Una eguale freddezza da parte di Maria avrebbe subito spenta la fiamma; così non fu, e continuarono per molti anni una catena avvicendata di brevi ebbrezze e di penose battaglie, nelle quali Maria, avida di combattere, prodigava pazzamente i tesori del cuore e dell'intelletto, rinnovati sempre dalla sua natura appassionata; Emanuele invece vi esauriva le ultime scintille di entusiasmo.

Nel suo temperamento pessimista, scettico per nascita, l'immenso amore di Maria si rifletteva come una esagerazione, per cui si sentì quasi sollevato dal brusco scioglimento della loro relazione che gli tolse la responsabilità di un affetto al di sopra delle sue forze; e nella dolce mitezza del cuore trovò un augurio sincero per lei che andava sposa di un altro.

Così quest'uomo vicino ai quarant'anni, pensò di aver sepolto l'unico suo amore; e quando, mutate le condizioni di fortuna, gli venne offerto un matrimonio dove non gli si chiedeva amore, lo accettò, indifferente, come chiusa comune di una esistenza scolorita.

E' forse necessario essere felici? Questo concetto storico che ben si attagliava al suo indifferentismo, era il perno d'ogni suo ragionamento; o almeno lo fu fino al giorno in cui, rivedendo Maria, gli scattò improvvisamente nel cuore una di quelle passioni tardive nelle quali l'amore sembra vendicarsi di chi troppo a lungo lo ha rinnegato; passioni fatali, spasmodiche, che hanno tutta l'amarezza dell'esperienza e nessuno dei sorrisi che abbelliscono la prima età.

In lui non c'era ombra di calcolo, non sapeva mentire. Quella dichiarazione che era parsa a Maria un ironico insulto, scaturiva spontanea da un cuore non avvezzo alla sofferenza e che soffriva, non avvezzo ad amare e che amava come un pazzo.

Nel suo inconscio egoismo d'uomo, Emanuele non ricordava più le ore che Maria aveva passate in una agonia di desiderio, quando egli viveva nel mondo, viveva della sua giovinezza, e a lei casta reclusa erano pungolo, non balsamo i baci, aveva dimenticato il suo *no* crudele che doveva strappare brutalmente ogni illusione alla fanciulla pura. Lui che soffriva, lui che piangeva, non pensava che prima di lui ella aveva pianto, ella aveva sofferto; gli sfuggiva il lento lavorio di quell'anima di donna che aveva pure i suoi sdegni, le sue debolezze, le sue rivolte; e perchè non capiva, sentiva dentro di sè un avvilimento, un cruccio nuovo e insopportabile.

Se Maria fosse stata commossa dal suo amore, se gli avesse detto che l'amicizia per Sofia, la dignità di se stessa le impedivano di corrispondergli, se avesse trovato uno solo degli sguardi di una volta, si sarebbe creduto meno infelice; ma alla sua schietta tenerezza ella era rimasta di ghiaccio, alle sue tacite suppliche aveva riso.

(continua)

NEERA.

ingiurie del tempo, più di Pompeo il grande che gli sta dinanzi, in tutta la invereconda insolenza della sua nudità.

*
**

Perchè non ve l'ho detto ancora: questa grande solennità si compie nell'anticamera della Corte, nella grande anticamera; le sale eleganti decorate dagli allievi di Giulio Romano, e colle opere del Guercino, di Andrea del Sarto, di Tiziano, del Tintoretto e del Mantagna, sarebbero incapaci di contenere tanta gente che si affolla ogni anno per vedere lo stesso spettacolo, per udire su per giù le stesse cose, dette dallo stesso oratore.

Il quale è veramente oratore di prim'ordine, di quella scuola napolitana, ormai diventata un ricordo. Ma data pure la facondia del senatore De Falco, è impossibile evitar la monotonia in questo annuale ripetersi degli stessi argomenti.

*
**

Perciò ho occupato gran parte del tempo che occorse al senatore De Falco per leggere il suo discorso, a guardarmi d'intorno. Ed ho compianto davvero quelle quindici signore inchiodate per tanto tempo nella poltrona dorata mentre al di fuori le richiamava il tepore di una giornata meno infame del solito: e solo fino a un certo punto mi sono dato ragione dell'eroismo della Contessa Ghiglieri, ripensando all'intima soddisfazione di lei vedendo sua eccellenza il marito in ermellino di presidente...

E mentre il senatore De Falco faceva il computo delle sentenze proferite nell'anno ora spirato, dalla Corte di Cassazione in materia penale ed in materia civile mi deliziavo nella contemplazione della statua di Pompeo il grande, più grande del vero.

Povera statua! È ben giusto che oggi stia ad ornamento in un'aula di giustizia essa che poco mancò non cadesse vittima incruenta delle giustizia, quando rinvenuta verso il 1550, lunga distesa nel terreno di due proprietari, si accese fra questi fierissima lite per possederla. Già i giudici, Salomoni novelli, avevano decretato che fosse segata per metà; e senza l'opportuno intervento del Cardinal Capo di Ferro — il gran Pompeo si sarebbe veduto malamente conciato dalla sega fatale.

*
**

. . . . . .

Alle due il senatore De Falco aveva terminato il suo discorso, ricordando fra gli applausi l'eroismo del Re a Busca ed a Napoli, e salutando nel suo augusto nome il nuovo anno giuridico. Ministri e magistrati si affollano intorno all'oratore per stringergli la mano.

Ho voluto avere anch'io l'altissimo onore, e debbo alla sua cortesia queste precise notizie sui lavori della Corte nel 1884.

SEZIONE CIVILE

Ricorsi pendenti al 31 Dic. 83 Sez. civ.	N.	213
« « . Sez. unite	«	68
	N.	281
Ricorsi pervenuti nel 1884 Sezione civile	«	677
« « Sezioni unite	«	119
Totale	N.	1077
Sentenze proferite nel 1884 Sezione civile	N.	549
« « Sez. unite	«	116
Totale	N.	665
Conclusioni del pubblico Ministero		
Conformi alle sentenze Sezione civile	N.	490
« « Sez. unite	«	115
	N.	605
Difformi Sez. civile	«	59
Sez. unite	«	1
	N.	665

SEZIONE PENALE

Ricorsi pendenti al 31 dicembre 83	N.	483
pervenuti nel 1884	«	1954
Totale	N.	2437
Evasi in pubblica udienza 1868		
« in Camera di Consiglio 79		
	N.	1947
Restano pendenti	N.	490

*
**

Fra due signore, uscendo dalla Cassazione:

— Hai sentito? 18 condanne a morte nel corso del 1884!

— E una nel 1885: sono morta dal freddo.

3**

MUSICA E PROSA

IL THÉATRE ITALIEN.

Non è ancora liquidato, ma è chiuso. Se non è la morte, è l'agonia.

Domani gli azionisti si radunano per decidere. Si parla della riapertura del *Théâtre Lirique* nelle stesse sale dell'*Italien*.

Secondo un'altra versione, i fratelli Corti sarebbero incaricati dalla società, di rigalvanizzarlo.

Frattanto, è certo che il baritono Maurel, la cui direzione non è stata che una serie di corbellerie e di disastri, se ne va... in America.

Egli tornerà a cantare: è quello che l'eminente artista avrebbe dovuto far sempre. Ma è scritto che i baritoni sieno malcontenti del proprio stato...

(Per telegrafo)

Firenze, 2.

Ieri sera all'*Arena Nazionale* accadde una disgrazia. Mentre la ginnastica Maria Giacosa eseguiva degli esercizi di equilibrio sopra un filo di ferro, cadde, fratturandosi il braccio destro.

COURTENAY.

Bologna *2, ore 8.*

Courtenay commedia nuovissima di Raspantini attore della compagnia Tessero, recitata ieri dalla compagnia Aliprandi non piacque. Le scene sono vecchie e scucite; riboccanti di ingenua inesperienza e di falsità.

Il pubblico fischiò.

POLITICA

INFORMAZIONI

L'onorevole Magliani ha esaminata la relazione Minghetti sulla questione monetaria, trovandola in perfetta corrispondenza colle sue idee.

I quesiti della sotto commissione verranno assegnati a delegati italiani per la conferenza che si raduna il 15 a Parigi.

.....

È imminente un movimento di prefetti e consiglieri delegati.

Verranno rimessi in attività di servizio diversi funzionari che dal 1876 erano stati messi in disponibilità.

.....

È stata oggi distribuita la relazione della commissione generale del bilancio sul disegno di legge:

Maggiore spesa sul bilancio del ministero dell'interno per il riordinamento dei quadri degli impiegati della pubblica sicurezza.

.....

Nella seconda quindicina del corrente mese sarà convocata la Commissione per gli Istituti di previdenza, alla quale pervennero in questi giorni moltissime domande di Società operaie pel riconoscimento giuridico.

.....

La Commissione pei danneggiati politici delle provincie meridionali, presieduta dall'on. Spaventa, si riunirà il 15 gennaio.

Le domande fino ad ora pervenute a questa Commissione sono oltre a 7000. Su 5000 circa gli uffici di segreteria hanno già ricevute tutte le necessarie notizie per modo che la Commissione potrà subito prendere le sue deliberazioni.

.....

Presso la direzione del Debito Pubblico e presso la Tesoreria Provinciale è cominciato ieri mattina il pagamento della rendita intestata.

.....

Una importantissima statistica è stata compilata sul capitale privato esistente in Italia, che si fa ascendere ad una somma enorme. A questo fatto viene attribuito l'aumento della rendita la quale — dopo le recenti catastrofi di Milano, Torino, Venezia ecc. — sembra la più sicura speculazione, e non a trattative dell'on. Magliani con grossi banchieri esteri, come tende a far credere qualche giornale.

.....

MONUMENTO GARIBALDI

Il segretario della Commissione reale pel monumento al generale Garibaldi, ci prega di annunciare che l'esposizione dei progetti pel monumento medesimo sarà chiusa definitivamente il giorno 4 gennaio corrente alle ore 3 pomeridiane.

PER TELEGRAFO

(Servizio particolare del NABAB*)*

DIMOSTAZIONI A BISMARCK

Vienna, 2, ore 5,30 pom.

Si ha da Berlino che Bismarck, uscendo di casa per recarsi a corte per il ricevimento di capo d'anno, fu applaudito festosamente dalla folla riunitasi dinanzi alla sua casa. Ringraziò più volte visibilmente commosso.

— Ai delegati di Elberfeld, poi, che gli recarono i 20,000 marchi, raccolti da oblazioni private in segno di omaggio, per il posto di un secondo direttore al ministero degli esteri, Bismarck disse che il *Reichstag* è unanime soltanto quando si tratta di combattere la sua persona o di menomare la riputazione della nazione germanica all'estero.

— Qui fu nominato un Comitato per raccogliere oblazioni per i danneggiati di Spagna.

AFFARI EGIZIANI

Parigi, 2, ore 5 pom.

In risposta al noto articolo del *Daily-News*, che sembra sia stato ispirato dal Foreign-Office, pare sia imminente la pubblicazione di una nota di Bismarck intorno alla questione d'Egitto. Il Cancelliere germanico si sarebbe proposto di dimostrare che gli attuali garbugli in Egitto sono la conseguenza logica della politica inglese e che l'Inghilterra farebbe atto di somma saggezza iniziando un accordo definitivo colla Francia.

Questa nota, non ancora comparsa, eccita già la curiosità delle sfere diplomatiche ed ufficiali e molti giornali ne parlano con grande favore. Anche in questo passo di Bismarck si vuole scorgere la sua tendenza di avvicinarsi sempre più alla Francia.

CRISI IN TURCHIA

Parigi, 2. — *ore 6 pom.*

Da Costantinopoli si telegrafa che il ministro presidente (gran visir) abbia dato le dimissioni. Si ritiene anzi che tutto il gabinetto è dimissionario a motivo della direzione data dal Sultano stesso alla questione egiziana, come pure alla questione delle ferrovie orientali.

SINTOMI ALLARMANTI

Vienna, 2. — *ore 7 pom.*

Notizie da Sofia (Bulgaria) accennano ad un movimento eccezionale di truppe in direzione sud-ovest. Molti ufficiali russi, passando da Sofia, si recavano in Macedonia e nella vecchia Serbia.

— Pare che il gabinetto serbo Garascianin-Novadovic sia venuto in collisione col re stesso e che una crisi ministeriale sia inevitabile.

RESTAURI ARTISTICI A FIRENZE

Firenze, 2 — *ore 4 pom.*

L'ingegnere Del Moro ha avuto l'ordine di assicurare le volte sottoposte alla Cappella dei Medici. In questa cappella si sta ora eseguendo il pavimento in pietre dure in armonia colle pareti, che sono esse pure in pietre dure intarsiate di pietre preziose. Così dopo secoli il grandioso lavoro verrà portato a compimento.

Ogni metro quadro del pavimento, che misura seicentometri, verrà a costare mille e cento lire.

Il grandioso lavoro è eseguito dalla manifattura delle pietre dure annessa alla nostra Accademia.

Si stanno facendo gli studi opportuni per collocare in luogo conveniente nel museo del Bargello le celebri cantorie di Luca della Robbia e di Donatello, che adesso trovansi in frammenti nel cortile del palazzo del Bargello.

Le cantorie sono quelle tribune o pulpiti dove stavano i cantori e i suonatori nelle chiese.

Quelle, cui io accenno furono tolte dal Duomo ove nel quattrocento erano state appiccicate. Furono tolte dal restauratore Baccani.

Sarà pure rimesso su il caminetto di Benedetto da Rovezzano acquistato per settantamila lire dalla casa Rosselli-Del Turco, che lo possedeva.

Tutto sarà collocato nella grande sala del Bargello.

Lo scenografo signor Lessi ha già disegnato un progetto per la collocazione di tali oggetti.

EFFETTI DEL CAPO D'ANNO

Firenze, *2* gennaio.

Nella scorsa notte fu arrestato un venditore di giornali avvinazzato, che aveva rotto i cristalli di 17 lampioni.

MATTEI E BISMARCK

Venezia, 2. — *ore 7,30 p.*

I giornali della sera pubblicano un telegramma diretto al sindaco dal nostro deputato Mattei, in cui egli dichiara infondata la notizia che sia volontà di Bismarck di fare di Trieste la sede di una grande società germanica di navigazione.

Si domanda come l'on. Mattei possa conoscere con tanta sicurezza gl'intendimenti del cancelliere imperiale, e quale autorità egli abbia per smentire la stampa germanica.

UN FATTORINO SCHIACCIATO.

Bologna *2, ore 11,10 pom.*

Oggi la nostra stazione fu funestata da un pietosissimo fatto.

All'arrivo del treno da Piacenza un fattorino postale voleva salire in un vagone prima che fosse fermato il treno; ma messo il piede sul predellino sdrucciolò, cadde e fu travolto sotto le ruote del carro, che gli sfracellarono orribilmente le gambe.

Fu tratto dal binario morente.

GRAVISSIMA DISGRAZIA.

Bologna *2, ore 12 pom.*

Alla Pieve di Budrio parecchi fanciulli giuocavano sospendendosi su un vecchio cancello di una villa e facendolo girare.

Ad un tratto il pilastro, il cui cancello era incardinato, rovinò insieme al cancello. Uno dei fanciulli rimase immediatamente schiacciato e moriva dopo pochi minuti, due altri rimasero gravemente feriti e due contusi.

Il fatto ha prodotto una vera desolazione nel paese.

IL PROCESSO COSTA.

Bologna *2, ore 3.*

Il professore Ceneri assunse la difesa dell'onorevole Costa innanzi la nostra Corte d'appello.

L'INFANTE DON ANTONIO

Bologna, 3 — ore 4,20 pom.

Il duca di Montpensier scelse il nostro maestro Ciullini per insegnare la scherma a suo figlio don Antonio.

MINGHETTI INDISPOSTO

In causa dell'indisposizione di Minghetti, le radunanze della Costituzionale indetta per trattare sulle elezioni amministrative fu rimandata.

LA SALUTE DELL'IMPERATOTE

Berlino, 3 — ore 6 pom.

Ieri correvano voci allarmanti sulla salute dell'imperatore; oggi, invece, da parte competente si assicura che non si tratta che di una lieve indisposizione.

L'imperatore è però ritirato.

(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 2.

In un articolo officioso l'*Epoca* considera gli onori resi a Roma alla salma dell'addetto militare spagnuolo, De Domine, come un fatto importante ed una pubblica dimostrazione delle strette relazioni d'amicizia e della buona intelligenza esistenti fra i due governi.

Costantinopoli, 1.

Secondo un telegramma diretto al Patriarca Ecumenico da Monsignor Nathaniel, metropolitano di Cérès, i delegati della popolazione di questa città, adunatisi in assemblea straordinaria, hanno votato e presentato all'autorità un indirizzo col quale smentiscono le notizie, diffuse dai panslavisti sulla situazione della Macedonia.

Elberfeld, 2.

Il principe di Bismark ringrazia in una lettera le persone che gli offrirono denari per coprire le spese respinte dal Reichstagh. Il principe vede in questa unanime manifestazione una prova che la nazione riconosce i pericoli derivanti da minoranze, d'accordo soltanto nel fare l'opposizione.

Londra, 2.

Gladstone è indisposto da alcuni giorni. Passò la notte agitata. Oggi sta meglio ed ha potuto assistere al Consiglio dei ministri.

Parigi, 2.

Walewski, redattore alla direzione commerciale del ministero degli affari esteri, sarà nominato Console a Torino.

Londra, 2.

S. A. R. il Duca di Genova, il quale viaggia incognito, sotto il nome di conte di Dubairs, fece oggi una lunga visita al cantiere dell'arsenale di Portsmouth. Accompagnavano il principe Tommaso l'addetto militare dell'ambasciata italiana e l'ammiraglio inglese Hornby.

S. A. R. ispezionò tutte le navi da guerra in corso di costruzione.

Buenos-Ayres, 2.

Il postale *Perseo*, della rocietà Raggio, è partito diretto pel Brasile ed il Mediterraneo.

Madrid, 2.

A Granata vi sono stati uuovi terremoti. Tutta la popolazione è fuggita terrorizzata.

Mancano particolari.

Il numero dei morti, causa i terremoti, nella provincia di Granata ascende, dal 23 dicembre, a 910.

Londra, 2.

Stasera è avvenuta un'esplosione, credesi di dinamite, nella stazione di *Gower-Street* della ferrovia Metropolitana sotterranea. Le finestre del treno furono rotte ed i lumi spenti. Si crede che non vi sia alcuna viltima.

Parigi, *3.*

Si ritiene sicuro che il generale Campenon lasci il portafogli della guerra e che il suo successore sarà il generale Lewal, ora comandante il 17 corpo d'armata.

New-York. *2.*

Il piroscafo *Vincenzo Florio*, della Navigazione generale italiana, proveniente dal Mediterraneo, giunse ieri.

Londra, 3.

In seguito ad un'ispezione, è risultato che l'esplosione di dinamite sulla ferrovia metropolitana avvenne mentre due treni s'incrociavano. Questi al momento dell'esplosione ebbero i lumi spenti ed i vetri rotti. Alcuni viaggiatori rimasero leggermente feriti. L'esplosione fu tanto violenta che scosse le case vicine e fece nella galleria un grande buco. Si parla di altri danni.

Parigi, 3.

L'*Intransigéant* conferma che Luisa Michel è diventata pazza.

Londra, 3.

Gladstone soffre della stessa malattia che lo tormentò due anni sono e che gli cagiona insonnia.

Il *Times*, esaminando gli affari d'Egitto e le annessioni tedesche, dice che la situazione dell'Inghilterra è critica e biasima l'incapacità del governo inglese.

Madrid, 3.

Un grande incendio, sviluppatosi in una miniera di carbone a Villanuova (provincia di Siviglia), dura da quattro giorni. Nessuna vittima.

Oltre 150 ragazzi sono morti in Andalusia in seguito ai terremoti.

La posta del NABAB

29 dicembre.

L'amico *Ciullo* ha un bel scrivervi da Palermo, che in Sicilia c'è sempre un inverno apocrifo: io posso assicurarvi che a Catania, ora come ora, a meno che il freddo non sia un'opinione, l'inverno esiste.

Dicono che è la luna e che con la luna se ne andrà anche il freddo: sarà, ma è curiosa che la luna abbia trovato un complice nel suo padrone, il sole. Perchè il sole, anch'esso, è freddo: ci sbadiglia, quando può, certi raggi così poco riscaldanti, a traverso la nuvolaglia fosca che ingombra il cielo, da farci venir la tentazione di sputargli sul viso, come fece in una poesia quel matto di Mario Rapisardi.

Io domando: è forse questa la ragione per cui quest'anno i nostri bei passeggi non son rallegrati dalla vista di quelle belle inglesine, così alte e sottili, che, tutti gli altri anni, son venute a compiacersi del nostro sole e del nostro glorioso monte incappucciato di bianco?

La domanda è troppo temeraria perchè io osi rispondervi. Grazie al cielo e all'on. Morana, le contumacie furono tolte e il *Grand Hôtel de Catane* è stato riaperto. Dunque?

*
**

Ma quello che, a Catania, impensierisce gli elettori e i contribuenti, è la crisi municipale.

Immaginate un Consiglio costituito tutto di brave persone, intelligenti, oneste e zelanti del pubblico bene: pure, in tre anni, non si è riusciti a formare un'amministrazione che durasse più di due mesi.

Perchè? È qui che m'imbroglio. Non ci sono capacità? Non ci sono partiti? Non ci sono ambiziosi? C'è un po' di tutto questo, capacità, partiti, (oh, specialmente partiti.... presi!) e ambiziosi, ciò che manca è una direzione qualsiasi di tutte coteste forze.

In queste elezioni passate si disse:

— Avanti i giovani: vogliamo vedere a che cosa son buoni!

E i giovani entrarono, in folla. Ma si concluse un bel nulla, o, se meglio vi piace, questo bel risultato: che il comm. Colucci, prefetto di Catania, ha dovuto proporre all'on. Depretis lo scioglimento.

Ora la questione grossa è questa: chi manderà l'on. Depretis per delegato straordinario?

Le fantasie fervide dei novellieri, un po' hanno tirato in ballo l'on. Mordini, un altro po' l'on. Romanini, segretario al ministero di agricoltura. Il fatto è che ancora non si sa nulla.

Non è difficile che trattandosi di una città come Catania, il presidente del Consiglio mandi a reggerla un uomo politico; ma non vi nascondo che la scelta dell'on. Mordini sarebbe inopportuna.

Ma voi vedete che io scherzo!

*
**

Mentre l'editore Giannotta, più alto e più inglese che mai, prepara una quantità di volumi del Capuana, del Navarro e di qualche altro, e mentre Mario Rapisardi, nella sua tranquilla e mesta dimora di S. Maria del Gesù, scrive (zitti!) un libro su l'*Ideale*, le prove del *Don Sebastiano* procedono alacremente sotto la direzione del maestro Branca.

Quest'anno faremo, se Dio vuole, una scorpacciata di Donizzetti, dal *Don Sebastiano* alla *Lucrezia Borgia*.

Nel cartellone c'è anche la promessa di un'opera nuova, *Hermosa*, del Branca, e l'impresario Cavallaro, un giovinotto intelligente fa sapere a tutti che è una gran bell'opera.

Un battesimo artistico nella patria di Bellini, perbacco!

Staremo a sentire. Poi, nell'amicizia del *Nabab*, denunzieremo all'Italia questo nuovo trionfo o, Dio guardi, un nuovo... tonfo.

DIODORO.

CRONACA FINANZIARIA

Il signor Leone Wollemborg nel recente suo lavoro *Dell'ordinamento delle Casse di prestiti* (1) ci dà la conferenza da lui detta il 24 novembre ultimo scorso all'Associazione agraria Friulana, lo statuto d'una Cassa di prestiti, e lo statuto d'un Circolo agricolo.

Ora che ferve la questione del credito agrario, questo libro non potrebbe venire più opportunamente, perchè insegna il modo d'istituire nei piccoli centri agrarii, delle Unioni di credito che valgano ad aiutare gli agricoltori senza bisogno di sussidio da parte del Governo, e senza occorra che l'associazioni stesse si costituiscano con un capitale lor proprio sotto forma di azioni.

Ed a chiarire i risultamenti ed i frutti della recente propaganda a favore delle Casse di prestiti, l'egregio Dott. Wollemborg così chiude il prezioso suo libro, la cui lettura raccomandiamo caldamente a tutti coloro che amano il benessere delle classi meno abbienti.

« Prima di tutto una rettificazione di fatto circa al numero delle Casse di prestiti italiane. Certo la mia propaganda a favore dell'istituzione ha una data molto recente; Loreggia fu il mio campo d'esperimento; pur questa prima Cassa di prestiti che fin dal 15 agosto del decorso anno ha iniziato le sue operazioni, non rimase isolata. In sì breve spazio di tempo, altri quattro piccoli luoghi di campagna ho potuto indurre a imitarne l'esempio.

« Collo stesso statuto da me compilato per questa, e modellandosi sul medesimo ordinamento, e ad onta delle opposizioni d'ogni sorta e delle difficoltà che attraversano la via alla nuova propaganda, sorsero in quest'anno le Casse di prestiti di Trabaseleghe, di Cambiano, di Fagnigola, e di Pravisdomini. Trentadue soci diedero vita a quella di Loreggia: or essa ne conta meglio che cento, tutti capi-famiglia, e raccoglierà presto l'intera popolazione lavoratrice e onesta del luogo.

« Anche quelle di Cambiano e di Trebaseleghe cominciarono le loro operazioni e in breve le seguiranno le sorelle di Fagnigola e di Pravisdomini.

« Sono tutti minutissimi centri: tre comunelli: Loreggia, Trebaseleghe, Pravisdomini; una parrocchia: Cambiano; una frazione: Fagnigola.

« Sono *famiglie allargate* che contano anche pochissimi individui, che si fondano con soli 21 soci come a Cambiano, e con 19 come a Trebaseleghe. Ma crescono poi naturalmente.

« Quella di Trebaseleghe si forma e si governa per sola virtù di popolo; uno scrivano comunale, un maestro elementare, un sacerdote ne costituiscono le forze dirigenti.

« Nelle altre hanno parte persone agiate, come i signori Niccoli, Panigai, Branzi e altri ancora, i quali vi portano la loro opera intelligente e si dedicano al bene dei loro vicini con purissimo entusiasmo.

« Una tale partecipazione completamente disinteressata non pare meritevole d'ogni incoraggiamento come un mezzo efficace a lenire le discordie sociali, e per la sua altezza morale?

« La Cassa di prestiti di Loreggia sorse il 20 giugno 1883, ed ebbe vita legale dal 30 agosto successivo; fondata con trentadue soci ora ne conta 104. Quella di Cambiano di cui l'atto di fondazione ha data dal 20 aprile 1884, è costituita legalmente dal 29 maggio dell'anno stesso; contava 21 soci quel giorno, e oggi 35. Quella di Trebaseleghe sorta il 23 aprile con 19 soci ebbe il suo atto costitutivo pubblicato nel Bollettino ufficiale della Società il seguente 22 maggio; ha 54 soci. Il 29 giugno fondavasi con 21 soci la quarta Cassa di prestiti a Fagnigola; legalmente costituita nel 25 settembre 1884, i suoi componenti sono cresciuti a 40. Il numero dei soci della Cassa di prestiti di Pravisdomini nata il 3 agosto, riconosciuta il 9 ottobre 1884, da 53 giunge ora a 112. »

Ammiratori del dottor Wollemborg gli facciamo le nostre più calde congratulazioni pei frutti ch'egli ha già saputo raccogliere dalla sua santa propaganda, ed auguriamo a lui ed al nostro paese di veder presto sorgere, non solo nel Friuli, ma in ogni canto di Italia, queste istituzioni le quali, per essere fondate sui sani principii della responsabilità illimitata dei soci, e della circoscrizione locale, a buon dritto possono essere considerate come *un'estensione della famiglia*.

—

La fiducia delle imprese nuove pare che ritorni col novello anno. Infatti segnaliamo la nuova Banca di Costruzioni in Napoli, la quale speriamo non vorrà ripetere i gravi errori della Banca di Costruzioni di Milano, che ebbe l'infelice esito che tutti sanno.

La Banca di Costruzioni di Napoli sarebbe una società colossale per le costruzioni occorrenti per le bonifiche. Avrebbe già ricorso, purtroppo ai migliori stabilimenti stranieri, tedeschi ed inglesi per la fornitura di macchine speciali per fabbrica e per ferramenti. Evviva l'industria nazionale! La Banca Generale e la Banca Napoletana darebbero i capitali.

Da Milano ci viene annunciata una nuova società per la ferrovia Novara-Seregno, e di essa pronostichiamo bene per le distinte persone che ne compongono l'amministrazione. I nomi del barone Eugenio Cantoni, dell'ingegner Rodriguez, Manara e Visconti già raccomandano bastevolmente la società.

La New-York, compagnia d'assicurazioni con sede in Milano, pare voglia acquistare la Galleria monumentale di quella città, e si dice che pendano tutt'ora le trattative. I milanesi vedrebbero però di mal occhio che la loro simpatica Galleria dal Municipio passasse nelle mani d'una società straniera.

—

Il ragionier Maglione, il 31 corrente, radunerà gli infelici creditori della Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici, per dar loro la triste notizia che forse non sarà neanche loro assicurato il dividendo del 20 o|o sui loro crediti. E dire che vi sono ancora degli azionisti che sperano di ricuperare qualcosa sulle loro azioni. Poveri illusi!

V. A.

(1) L'ordinamento delle Casse di prestiti, Verona, Drueker e Tedeschi.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

VISO La lanuggine ed i peli, che rendono le braccia ed il viso delle signore tanto brutto e deforme, vengono tolti in due minuti coll'uso del **VERO DEPILATORIO AMERICANO**, innocuo ed istantaneo.

Lire 2 — *Bottiglia con istruzione* — **Lire 2**

Vendesi presso l'Amministrazione del *Messaggero Illustrato*. — Aggiungendo 50 cent. si spedisce dovunque per pacco postale.

15 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

— Fàllo — diceva colei — per me, non fosse altro. Mi è così crudele il pensiero che io debba essere nella tua vita il principio di una cattiva azione.

— Nobile amica — aveva risposto il giovane, coprendole le mani di baci e inebbriandosi allo sguardo dei di lei occhi per lui tanto soavi. Ma, se egli ora amava di più la sua *maitresse* per questa generosità, ne risentiva però maggiormente il rammarico che le frasi di sua madre per questa questione avevano sollevato in lui. Quella poi era stata talmente scossa da questi dispiaceri da averne una recrudescenza nella sua malattia nervosa, cui ella aveva potuto nascondere a colui che ne fu la causa. Le fu quasi assolutamente proibito di muoversi, ciò che non le impediva però che la notte, al prezzo di atroci sofferenze, non si trascinasse fino alla sua finestra. Apriva le tendine, poi le imposte, con una precauzione di crimine, silenziosamente, per vedere, nel momento quando Uberto rientrava, rischiararsi le di lui finestre, e dinanzi a questa luce che guizzava da una fessura piccina, attestando la presenza di suo figlio, così caro e così perduto, sentiva la sua collera affievolirsi e invaderla la disperazione.

Essi si riconciliarono, mercè la mediazione della signora Castel, la quale soffriva, fra quei due odii, un doppio martirio. Essa ottenne dalla madre la promessa che non si sarebbe mai più parlato della signora de Sauve, e dal figlio le scuse per la sua musoneria di tanti giorni. Incominciò un nuovo periodo, in cui la signora Alice provò di trattenere Uberto in casa, modificando un po' il suo tenore di vita. Bramosa di speranza anche nella disperazione, come appunto succede sempre quando si ha nel cuore un desiderio troppo appassionato, diceva tra se che la potenza di quella donna su suo figlio doveva derivare molto dalle distrazioni che la sua compagnia gli procurava. L'interno della via Vaneau non era forse molto monotono per un giovane disoccupato? Maria Alice aveva commesso l'enorme sbaglio di non destinare Uberto ad alcuna carriera, perchè lo trovava di salute troppo delicata e d'altronde desiderava tanto la sua presenza. Ebbe dunque l'ingenuità di pensare che bisognerebbe rendere un po' gaia la loro solitudine, e per la prima volta, dal giorno che era rimasta vedova, diede qualche grande pranzo. Le porte del palazzo si apersero. I doppieri si accesero. La vecchia argenteria, con gli stemmi dei de Trau ornò di nuovo la mensa, intorno alla quale si affollavano molte persone vecchie, ed anche molte vezzose fanciulle, tanto eleganti e graziose quanto le cugine dei Trau erano provinciali ed esose. Ma Uberto, da quando amava Teresa, aveva proibito a se stesso, per una dolce esagerazione di fedeltà, di guardare altra donna che non fosse lei. E poi, s'era nel mese di maggio. Le giornate si facevano tiepide e soleggiate. La sua amante e lui avevano azzardata una passeggiata in uno qualunque dei boschi che circondano Parigi: a Saint-Clered, a Chaville, nella foresta di Marly. Seduto nella stanza da pranzo in via Vaneau, Uberto ricordava il sorriso di Teresa che gli offriva un fiore, l'alternarsi sulla di lei fronte della luce del sole e dell'ombra delle foglie, il pallore della sua ciera in mezzo alla verdura, un gesto ch'ella aveva fatto, la posizione di un suo piede sull'erba di un viottolo. Se ascoltava la conversazione, lo faceva soltanto per paragonare la conversazione degli invitati della signora Liauran colle spiritosità dei comici della signora de Sauve. I primi abbondavano di pregiudizi; ciò è la sintesi inevitabile di qualsiasi vita morale troppo profonda. Gli altri erano pregni di quello spirito parigino di cui il giovane non iscorgeva più la triste vacuità. Assisteva, dunque, ai pranzi di sua madre col viso di uno la cui anima fosse altrove.

— Oh, che deggio fare? che deggio fare? — singhiozzava la signota Liauran; — da noi tutto lo annoia, da quella donna tutto lo diverte.

— Attendere — rispondeva la signor Castel.

Attendere! È l'ultima parola della saggezza; ma, attendendo, l'anima appassionata si divora crudelmente. Per Maria Alice la cui vita era tutta concentrata in suo figlio, ormai ogni ora rimmergeva il coltello nella piaga. Le era impossibile di abbandonarsi incessantemente a quell'inchiesta dettagliata di cui le gelosie più calme rimangono vittime. Rimarcava ogni gingillo da giovanotto che Uberto Alessandro portava, chiedendosi se non avesse attinenza con qualche ricordo suo ancora colpevole. Egli aveva anche al dito mignolo un anello d'oro ch'essa non gli aveva mai veduto. Ohimè! quanto avrebbe dato per sapere se quell'anello aveva una data o una parola cesellata nell'interno! Le succedeva, quando lo abbracciava, di respirare su lui un profumo di cui ignorava il nome e ch'era senza dubbio, quello che adoperava la sua amante.

Tutte le volte che la signora Alice sentiva questo odore, di una finezza penetrante e voluttuosa, le sembrava che una mano fisicamente le stringesse il cuore. In fine, a quel grado di passione al quale era giunta, ogni piccola cosa doveva ferirla e la feriva. Se constatava che lui aveva gli occhi abbattuti, la cera pallida, diceva a sua madre:

— Quella lì me lo ucciderà!

Era sempre abitudine, in questa casa dai costumi semplici, che le lettere fossero rimesse nelle mani della signora Liauran, la quale poi le distribuiva a ciascuno. Uberto non aveva osato di chiedere a Firmin, il portinaio, d'infrangere per lui questa regola; non sarebbe stato lo stesso che introdurre questo servitore nel segreto dei dissensi che lo separavano da sua madre?

Orbene, la sua amante e lui si scrivevano ogni giorno, sia che si fossero visti o no, per quella prodigalità di cuore di due giovani amanti che non sanno come darsi maggiormente l'un l'altro. Uberto aveva spesso raggiunto di evitare che sua madre vedesse quelle lettere, combinando molto esattamente l'ora che Teresa doveva impostare il viglietto, e scendendo in tempo da prendere lui stesso il corriere dalle mani del portiere. Spesso però la lettera arrivava inesattamente e allora bisognava che passasse per le mani della signora Liauran. Costei non s'ingannava mai. Riconosceva la scrittura, per lei la più odiosa che ci fosse al mondo. Teresa anche spediva spesso, in vece della lettera, uno di quei piccoli dispacci azzurri, che arrivano tanto presto; e la sensazione che quella carta fosse passata un'ora innanzi, per le mani dell'amante di suo figlio era per la povera donna intollerabile. Pe evitare a Uberto sotterfugi disonorevoli, e per lei stessa una palpitazione orribile di cuore, aveva deciso di ordinare che le lettere per suo figlio fossero ricapitate a lui stesso direttamente. Ma, allora, perdette l'unico indizio di realtà delle relazioni del giovane colla signora de Sauve, e ciò fu una sorgente di nuove speranze seguite da nuove delusioni.

(Continua) PAUL BOURGET.

SPETTACOLI

APOLLO — Riposo.
VALLE — *Rabagas.*
ARGENTINA — *La Bella Elena.*
QUIRINO — *I Mafiusi.*
METASTASIO — *Il Trovatore.*
ROSSINI — *Il Re Gobbetto.*
MANZONI — Riposo.

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE PADERNI

Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 200 — **L. 2,50**

DIRIGERE LE DOMANDE A A. SOMMARUGA - ROMA

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL' AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landefeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 45 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire **47.50**
Per l'Estero: » 114 id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe de le

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima ancor della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima dei 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2.50.

Vendesi presso tutti i librai.

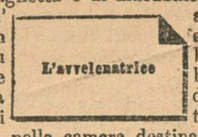
Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un lettrica. Il pubblico commosso e fremente tava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.



Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent. — GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO ILLUSTRATO — OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, correlato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia* **L. 2,50** — *Per l'Estero* **L. 3,50.**

Chi spedisce **L. 3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. — **Il Barone Giovanni di A. DEBANS.** — **La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.** — **La Bella Marchesa di G. CASANOVA.** — **Sull'Altare di VERVER.** — **La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.**

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all'arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro Adesivo; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue Vlo** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Lunedì 5 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 16.

I Roma, 4 Gennaio 1885

SOMMARIO

La Musica di don Sebastiano — G.
Nabab a Roma — PICADOR.
La nota politica — HENRIQUEZ.
Lungo il Danubio — LOZO KARPIC.
Un Mousseur de l'Orchestre — C.
Vita fiorentina — CONTE LASCARES.
Vediamo un po'... — ORAO.
Boulevardisme — CHARLES.
Giro in città — DJALMA.
Musica e prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

La musica del "D. Sebastiano„

Un mio vecchio parente ricco sfondato, e che adesso si brucierà sicuramente le unghie a casa del diavolo, in penitenza di non avermi lasciati nemmen cinque franchi — aveva sempre in bocca questo strambo intercalare:

— E sopra tutto niente musica del *D. Sebastiano!*

E dillo una volta e dillo due e tre, capitò finalmente il momento, in cui gli chiesi spiegazioni su quel suo ammonimento, che sembrava un *rebus*.

— T' accontento subito mi rispose. Tu sai che la musica del *D. Sebastiano* è di Donizzetti...

— Altro che...

— L'hai udita?

— Mai!

— Me ne congratulo. Io l'udii una volta sola in tutta la vita. Ma mi guarderò bene di riascoltarla. Ecco perchè invito tutti a non farmela risentire...

— Capisco bene. Ma le faccio osservare, signor zio, che quelli a cui ella si rivolge col suo avviso non sono mica suonatori...

— Lo so. Ma sono accattoni. E devi sapere che la musica del *D. Sebastiano* è precisamente il lamento di un reale accattone dalla prima all'ultima nota... Non voglio, hai compreso, mi si cerchi la carità. Solo che chieggo alla soave alleanza della musica una forma gentile per la mia dichiarazione. Il sugo però è questo: io non faccio l'elemosina a nessuno. L'elemosina avvilisce e corrompe. Le leggi dello Stato sono in questo senso un obbrobrio. A chi ha bisogno è mestieri dar lavoro, non gittare l'obolo della misericordia. Questo sopprime ogni dignità. Quello riabilita anche i più depressi. Senti, nipote mio: se per caso un dì ti sentissi morir di fame, non entrare nel mio cortile a chieder querulamente la carità. In punizione ti farei addentare da Melampo. Vienmi a chiedere lavoro e ne avrai; e col lavoro il compenso...

*
**

Ripeto che quel briccone di mio zio è attualmente a casa di Belzebù, a purgarvi le sue teorie stravaganti. Intanto però ch'egli sui tizzoni ardenti va rosolando come, in questo capo d'anno, un bel cappone di Stiria, io ripenso alle sue massime, ed applicandole ad un caso che tengo sott' occhi, trovo che quel poco di buono del mio defunto, non aveva poi, tutto il torto dalla parte sua.

E il caso è questo. Due o tre mesi fa a badare a noi ed ai nostri giornali che levavano al terzo cielo l'esposizione di Torino, l'Italia era diventata la più industriale fra le nazioni del mondo. Che Belgio, che America, che Inghilterra! Erano tutti bambini al nostro cospetto, al cospetto di noi giganti, ogni stamberga dei quali valeva almeno almeno un paio di Manchester. E guai a protestare! Guai a dire che tutta quella mostra metteva capo ad un equivoco! Io ho provato a dirlo sottovoce; ma è mancato quasi nulla che non mi mandassero a bere l'onda del Po come «il gallico armento» del sonetto di Filicaia. E da quel momento ho lasciato che gli altri dicessero tutto quanto volevano. E per ciò che concerneva me, mi sono chiuso nel più prudente silenzio per non essere tagliato a quarti come i figli di Medea...

*
**

Intanto lo spettacolo, dopo un paio di mesi è questo: che nelle più importanti città d'Italia — le turbe degli operai non hanno lavoro: e non avendone, non sanno come scongiurare la crisi. Cosa, del resto, che doveva succedere in un paese, nel quale la vita della associazione mutua è tutto quanto di più neonato si possa immaginare.

Noi ve lo dicevamo due mesi fa, quando tutti tronfii e pettoruti giravate su e giù pel Valentino.,. Ve lo dicevamo che la nostra Esposizione avrebbe prodotto un contraccolpo disastroso, che vi illudevate, che quelle erano lustre dei gonzi, e che avremmo avuto pei cantieri e per gli opificii un inverno assassino. Voi non badavate a nulla. Vi splendeva sul faccione beato il bagliore delle medaglie, e vi compiacevate del loro numero e della loro incisione. Il resto era di là a venire.

Oggi è venuto. E Torino, Genova, Milano, Roma, Napoli, Palermo — o poco o tanto risentono della crisi.

Naturalmente gli incontentabili gridano.

— Che cosa fa il governo? Perchè non soccorre? Perche non viene in aiuto? Perchè i suoi milioni non si avanzano in buon ordine al soccorso fraterno?...

Si potrebbe rispondere:

— I suoi milioni? Ma esso li destina oggi allo sventramento di Napoli, come li destinò ieri alla Mostra di Torino, e li destinerà domani ad un'altra. Come può ad ogni stoccata riequilibrare la borsa e dare e sempre dare? Siamo discreti che diamine! Il governo non ha mica a sua disposizione il pozzo di S. Patrizio.

*
**

Siamo dunque intesi.

Il governo in questa faccenda non ci può fare assolutamente nulla. Tutt'al più, esso potrà fare arrestare dalle sue guardie e far condurre in prigione gli operai che si permettessero di aver fame un po' troppo rumorosamente. Buon Dio! questo lo si sa. In un paese educato a libertà è permesso avere delle opinioni anche trascendentali: ma però a bassa voce. Che bisogno c'è d'andare a strombazzare su per i tetti come la si pensa?

Dunque messo fuori di causa il governo, restano i municipii e i privati, cioè il pubblico. Anche di questo non mette conto parlare. Fa tutto quanto si vuole che faccia e viceversa. Il suo buonsensaccio non lo abbandona mai, e, specialmente nelle questioni difficili, non lo pianta mai in asso. Appena ha capito che c'è da fare il bene, mettendo mano alla borsa, esso non si fa pregare, e generosamente dona. In questi plebisciti della carità, non si lascia mai distanziare da altrui. C'è forse quaddentro un po' di gloriola. E siaci. Non per questo cascherà il mondo, o le idee benefiche saranno meno concludenti...

Però chi in questa roba ha il mestolo fra le mani — è sempre — il municipio.

*
**

Nè altrimenti potrebbe essere. Organizzata come oggi è la società civile — il comune è il suo portavoce diretto.

Ed ecco - per tornare a bomba - che nell' ora della miseria si fa avanti il Municipio, come a Milano, dove la crisi operaia si fa sentire più forte e più amara che altrove.

Voi, a questo punto, siete tentati di entusiasmarvi e di batter le mani a tale intervento. Disingannatevi. Un bisbiglio si va sollevando dovunque. Quel Comune si è messo lui alla testa della grande colletta per uno scopo politico: non permettere che centri di beneficenza diventino le associazioni radicali, che prime rivolsero al pubblico l'appello della carità.

Ed eccoci alla carità.

E la musica del *D. Sebastiano* che ritorna sul tappeto. Municipio, Associazioni, privati, hanno fatta comunella. Su tutti i toni, in tutte le forme, con tutte le risorse della *rèclame* sentimentale, vanno dicendo a destra e a manca:

— Fate la carità! Fate la carità!

Una sottoscrizione non aspetta l'altra. Un Comitato non attende il secondo. Non ci sono di cambiati che i Bollettari. La filantropia è sempre quella.

Le società di soccorso mutuo sono incapacitate a qualunque azione.

Le banche operaie cooperative hanno dell'irrisorio ed i loro prestiti non vanno oltre le venti... lire.

L'economia previdente del signor Luzzati e dei suoi accolti, non ha più in pratica il più misero dei valori. Le teorie delle casse-pensioni sfumano come sogni: e dopo tanto e tanto pensare nulla si trova di più utile che stendere la mano in nome degli operai e cercare il tozzo.

È brutto, è sconfortante, è desolante; ma è così. E il fatto compiuto occorre accettarlo con tutte le sue conseguenze.

*
**

Elemosina dunque. Dunque musica del *D. Sebastiano* su tutta la linea, come disse quella gioia di mio zio. Che monta se la questua è colpita dal codice penale? Evvia lo è, quando il questurino coglie il mendico sull'atto di chiedere il soldo. Ma non lo è più se la questua è esercitata da un sindaco in nome collettivo suo e del Comitato. Eppure sono elemosine entrambe.

Chè se questo vi dà ai nervi e vi dilettate di antitesi, neppur questa manca.

A Milano — continua l'esempio di poco sopra — le officine tacciono. Questo silenzio occasiona la grande elemosina. Il lavoro manca — dice il Sindaco di Milano — facciamo dunque la carità.

Sta bene — il lavoro manca. Il lavoro manca: ma come avviene che dovendosi impiantare in piazza della Scala quattro o cinque candelabri di bronzo, li si mandano a comprare in Sassonia, e arrivano di laggiù con tanto di *Dresden* sulla culatta?...

E se questo avviene pei miserabili cinque candelabri non avviene forse per tutto il resto?

La carità, sempre la carità — tutta la carità — Eppoi asservite il paese alla ostinata produzione dell'estero — in tutto — anche nelle minuzie...

E parlate di economia nuova. Evvia: mio zio aveva ragione. Non conoscete che la musica proibita del *D. Sebastiano*.

Peggio per voi e per gli operai che vi credono.

G.

NABAB A ROMA

Ieri la *Domenica Letteraria* ha inaugurato l'anno quarto della sua pubblicazione sotto gli auspici del novello direttore Anton Giulio Barriii.

Se il chiarissimo romanziere ha creduto di affermare nel suo articolo di proemio di essere ignoto alla maggior parte dei lettori della *Domenica Letteraria*, io che non ho le medesime ragioni di modestia, non lo imiterò di certo.

I lettori della *Domenica* si rallegreranno invece della nuova direzione che promette l'opera assidua ed efficace di uno dei più poderosi ed eleganti scrittori, nell'organamento del diffuso periodico.

Ecco il sommario del primo numero dell'ottantacinque.

Dolori e speranze. — GOFFREDO MAMELI. *(Versi inediti).* — *Ai lettori della Domenica Letteraria* — ANTON GIULIO BARRILI. — *Comici del secolo XVII.* — L. T. BELGRANO. — *Accanto al fuoco. (La favola di Natale).* F. ERNESTO MORANDO. — *Libri nuovi* — X. Y. — *Notizie letterarie.* — Z. — *Teatri e spettacoli.* — ASCANIO.

—

Il principe Napoleone insieme col principe Luigi accompagnato dal signor Brunet e dal dottore Poignant, ieri ritornò a visitare il Campidoglio e i musei capitolini.

—

La marchesa di Thomar moglie del ministro di Portogallo è in fin di vita. Ieri le furono amministrati gli ultimi sacramenti.

—

Nel prossimo febbraio sarà pubblicato il primo volume della « Istoria delle missioni nell'alta Etiopia » opera alla quale, da tempo, lavora con amore assiduo il cardinal Massaia.

Il volume doveva essere pubblicato nello scorso dicembre; ma si dovette rinunciarvi, essendo occorsa qualche inesattezza in parecchie illustrazioni, intercalate nel testo.

L'opera piena di particolari sulla lingua, i costumi, l'industria, il commercio del centro dell'Affrica, riuscirà di grande interesse.

—

Il *five o' clock* ricomincia in questo anno in quasi tutte le case eleganti di Roma. È un costume che trova più propugnatori, che oppositori, e va diventando la regola dei ricevimenti intimi d' inverno.

Ieri, sabato, si sono inaugurati i ricevimenti in casa della signora baronessa de Fontaines al palazzo Costaguti, benchè la sera di capodanno le sale bellissime dello storico palazzo, dalle volte dipinte à fresco dall'Albani, dal Domenichino, dal Lanfranco, dal Guercino, avessero già ospitata una scelta società romana e forestiera, per celebrare il vecchio rito tedesco di capodanno del piombo liquefatto e buttato in una catinella d'acqua fredda.

Il piombo liquefatto e raffreddato assume forme varie che spesso arieggiano oggetti e cose vere e servono di pretesto per fare sotto forma di predizioni del futuro, auguri gentili per il nuovo anno.

La vecchia tradizione germanica diventa così un elegante pretesto di cortesia squisita e cordiale.

Ed è quello che la sera di capodanno accadde in casa de Fontaines, per opera della baronessa e della sua figliuola Leonia, bionda e romantica figura di giovinetta Nordica, a cui i soli Romani hanno donato qualcosa del fascino meridionale agli occhi sereni.....

Erano quella sera in casa la baronessa de Fontaines la contessa Senni, la marchesa Marini, la contessa di Lorenzana e figliuola, la signora Thervagne e famiglia, monsignor de Gusmann.

Ieri anche la società fu bella e fiorita e così sarà sempre più per tutti i sabati della baronessa di Fontaines.

—

Alla notizia data l'altro giorno della vendita della casa dove era la sala Dante si collega anche il mutamento di sede del circolo degli artisti tedeschi a Roma, che appunto risiedeva in quella casa.

Ora è passato al palazzo Pacca, in piazza Campitelli. I nuovi appartamenti saranno solennemente inaugurati la sera della Befana, dopo domani martedì...

—

Neppure quest'anno si farà di carnevale la corsa dei barberi. La giunta comunale ha dovuto prendere questo partito perchè il ministero della guerra, ha rifiutato i soldati necessari a tutelare l' ordine pubblico.

Questo addolora molto il cuore ben fatto dei barberofili, ma è un dolore più grave e anche meno disinteressato quello dei piccoli commercianti di Roma per la proibizione, replicata quest'anno, della lotteria a piazza Navona.

I piccoli commercianti si sono rivolti al ministro delle finanze per ottenere la revocazione del decreto prefettizio.

—

Il giorno dell'Epifania, il Papa riceverà nella gran sala del trono, tutti i rappresentanti della varie Società e Circoli della Gioventù cattolica d'Italia venuti appositamente a Roma.

Alla testa figurerà il Circolo di S. Pietro della nostra città.

Il Papa terrà un discorso, invitando la gioventù a perseverare nella preghiera, onde la chiesa sia liberata dai molti mali che l'affliggono.

Le città italiane pregano ancora ha affermato *Un piccolo Curci*, auguriamo dunque ai pii rappresentanti della Gioventù cattolica che le loro preghiere non restino infruttuose.

—

Una serata a beneficio degli orfani dell'Associazione artistica operaia, sarà data, il 10, dalla Società filodrammatica romana nelle sue sale, al palazzo Sforza Cesarini.

I filodrammatici rappresenteranno *Cuor leggero* del cav. C. Aureli.

—

Un consiglio di vero amico.

Bisogna durarla con una donna giusto il tempo necessario a ingannare il vostro predecessore: un istante di più e il predecessore... siete voi.

—

Una peccatrice molto nota è per diventare madre.

Tutti sanno che ella è molto miope.

Ci siete?

Proprio lei, amici miei.

L'altra sera le veniva domandato chi fosse il padre del nascituro:

— Non ne so nulla, disse ella dapprima, stordita-mente, poi volendo correggersi riprese:

— Sapete benissimo che io ho la vista tanto corta!

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Nessuno vorrà sostenere che la coerenza sia il monopolio del radicalismo. Di quando in quando esso si compiace di smentirsi.

La contraddizione è un gusto come un altro, di cui la sinistra estrema abusa forse un po' troppo.

Un esempio palpitante. Quest'anno, i nostri intransigenti si sono creduti in obbligo di commemorare anche più rumorosamente del solito il 20 dicembre ultimo scorso, che è ormai una data rivoluzionaria. In onore di Guglielmo Oberdank, si declamarono parecchi discorsi non senza accompagnamento di bombe, che ebbero il buon senso di non scoppiare. Quasi tutti i giornali della pattuglia che si arroga la privativa del patriottismo, si fecero sequestrare in tempo utile. Tutti portavano in fronte l'impresa: *o Trieste, o nulla!* — incaricata di sostituire quella ormai insostenibile di: *Roma o morte!*

La commemorazione irredentista portò naturalmente una recrudescenza nelle requisitorie contro la nostra politica estera. Gli organi degl' incontentabili ricitarono il ministro degli esteri nanti al solito tribunale di quella povera opinione pubblica, la quale ha un bel dichiararsi incompetente. Essi gli rinfacciarono la sua inverosimile ignoranza nell'etnografia comparata, ignoranza che gli permette di credere che Trieste sia una città tedesca e l'Istria una provincia slava. Infine, non contenti di chiamarlo responsabile in faccia alla posterità di quella criminosa corbelleria che è la triplice o quadruplice alleanza, lo accusarono di lesa italianità, perchè tradiva gl' interessi di Trieste, l'eterna assente.

Ebbene: passano dieci giorni, entro i quali la Germania, ascoltando i reclami dei suoi grandi industriali, pensa di dare la preferenza a Trieste su Genova, malgrado la galleria del Gottardo. Trieste è il porto più lontano; ma quegli eccellenti tedeschi la considerano già come l'Amburgo dell'avvenire, ragione per cui essa merita qualche riguardo. Il cancelliere imperiale ha subordinato sempre le ragioni commerciali alle politiche; giacchè l'abilità del diplomatico consiste nel convertire gli interessi morali in materiali e viceversa.

Non l'avesse mai pensato! Ecco gl'irredentisti indigeni scagliarsi in massa contro l'on. Mancini, il quale non tutela abbastanza gl'interessi di Genova contro quelli della sua rivale adriatica. Egli, se avesse coscienza del suo mestiere, mentre l'onorevole Mattei nega categoricamente il disegno attribuito a Bismarck, dovrebbe intimare al tiranno di questo nome di smettere ogni idea antigenovese. Che aspetta dunque questo governo inqualificabile per impedire il risorgimento di Trieste?

Ahimè! adesso è la volta per l' irredentismo di dimenticare la nazionalità di Trieste. Essa non è più la gran tradita, la Venezia numero due. Non si tratta più che di una città straniera, di un porto austro-germanico, di una nostra nemica commerciale. E la voluttà di accusare al rovescio sì, ma un'altra volta il governo nazionale fa dimenticare ai commemoratori il commemorato.

Intanto, dopo l'ombra inulta di Oberdank, che dev' essere il più sorpreso di tutti, i nostri amici triestini credono difficilmente ai propri occhi. La lettura dei giornali scarlatti deve disilluderli completamente dall' irredentismo peninsulare, il quale li compromette così leggermente in faccia ai loro concittadini.

Si ha un bel sentirsi italiani nell'anima; ma, rimpetto a queste manifestazioni eccessivamente fraterne, si ha pure il diritto di dubitarne.

Il sentimentalismo, in politica, è quasi sempre meritorio; ma esso non cessa per questo di essere di pochissimo nutrimento. Una città marittima non vive di soli principii.

Messa così brutalmente tra l'Italia matrigna e la Germania tutrice, la patriotica Trieste, malgrado tutte le commemorazioni di questo mondo, potrebbe essere tentata di scegliere.

È vero però che i nostri irredentisti avranno avuto la soddisfazione di provare al mondo che il governo è un traditore... di Genova.

HENRIQUEZ.

LUNGO IL DANUBIO

IL DIVORZIO DEL RE MILAN.

Belgrado, *1 gennaio.*

La diceria, ch'era sorta l'inverno passato, si fece strada durante i mesi d'estate. Dapprima se ne parlò come di un segreto di corte, anche perchè la cosa non giungesse fino a quella vezzosa Calipso coronata che è la regina Natalia; e poi, perchè mancavano precisi indizi e un filo logico di giustificazione fino alle ultime conseguenze. In fine, non si comprendeva che re Milan potesse rinunziare a quella donna splendidissima, la quale è, fra le altre cose, per tutte le suddite un modello di candore e di fedeltà coniugale.

Ma, ohimè! anche i re sono uomini. Se, poi, la coorte di consiglieri intimi che circondano un sovrano, speculano, com'è il caso qui, sulle sue tendenze, sulla sua fatuità di uomo superiore a tutti gli altri, allora chi ha sciolto lo scilinguagnolo e voglia di parlare, ne sa raccontare delle graziose.

Volevo dire che l'idea prima del divorzio pare sia stata ispirata al nostro re Milan dall'attuale gabinetto progressista, (si chiama così per eufemismo...). Era un colpo di Stato ministeriale, se non gli fossero mancati molti criteri giustificativi e una base decente di irresistibile necessità.

Siccome i reali serbi non hanno che un solo figlio, il principino ereditario Alessandro, e tutta la dinastia Obrenovic è rappresentata da questo rampollo, debolucciо e malaticcio, e in caso d' una catastrofe, che dovesse privare la dinastia e lo Stato di questo erede, una guerra civile sarebbe inevitabile, si vuole che i consiglieri intimi di sua maestà gli abbiano sussurrata, dapprima colle debite precauzioni, l' idea del divorzio.

Sua maestà non se lo fece ripetere.

*
**

S'era nel mese anzi nella stagione traditrice, chiamata da Victor Hugo la complice dell'amore. Il grandioso viale profumato di timo che da quì conduce a Topcider, piccola residenza reale a quattro chilometri di distanza porgeva ogni dopopranzo ai curiosi due strani quadretti. Lo sfaccendato ne traeva il suoi corollarî non meno dello psicologo, e le signore, queste divinatrici di singoli fenomeni dell'anima umana, ne sorridevano graziosamente, commentando l'apparizione quotidiana di quelle due *siluette* con certe reticenze eloquentissime.

Ecco le due siluette.

Verso le due del pomeriggio, ogni giorno, sia pioggia o sereno, il re usciva da palazzo in carrozza di Corte insieme a sua cugina Catàrgi, figlia del generale e primo aiutante del re, Catàrgi, zio di Milan. Senza la solita scorta del picchetto di cavalleria, la carrozza reale era seguita da una seconda col più giovane ufficiale di ordinanza. Questo piccolo treno quasi intimo d'una intimità idillica, ritornava da Topcider verso sera, spesso dopo l'Ave Maria... Intanto ci fu chi si interessò di osservare un fenomeno costante. Nell'andata a Topciaer la reale cugina era sempre mesta, d'umore tetro, accigliata e quasi brutta; e il re invece gaio, sorridente, quasi nervoso, impaziente d'aria, di luce, di balsami campestri. Nel ritorno, poi, le parti si invertivano ed era il viso del re serio, cupo, meditabondo e severo: non salutava quasi nessuno, nervoso che i cavalli non corressero abbastanza. Lei, invece, tutta raggiante di felicità, di contentezza, tutta brio, tutta *frou-frou*.

Un tale, ribelle a tutte le regole di convenienza e di discrezione, vedendoli ritornare ripeteva, l'infame!, quel verso d'Orazio:

Triste post . . . . animal!

È vero, gli amplessi della natura, rischiarata dai raggi affascinanti di un bel sole di maggio, spesso rattristano ed infondono nell'anima un'ignota melanconia di speranze vagheggiate o il germe nostalgico di desideri insoddisfatti.

*
**

Intanto il presidente del Consiglio, Garascianin, con interessamento dinastico, preparava nella sua competenza di statista e di giurista, un progetto di legge da proporre alla prossima *skupstina* (Parlamento) per il divorzio del re. Si trattava di salvare la dinastia, sacrificando la *Kraljica* (regina). Gli Interessi di Stato sono superiori evidentemente a quelli di una sola donna, sia pure una sovrana.

Ma il sesso debole serbo, per sentimenti di solidarietà, non vi si poteva rassegnare e già molti fulmini si scagliavano all'indirizzo della politica e degli uomini che la fanno. E ci fu anche qualche imprecazione di orrore all'indirizzo del re stesso: tant'è vero che, prima che la legge suddetta fosse portata all'ordine del giorno, le signore avevano iniziata una campagna d'opposizione. La quale, fortunatamente, non mise sossopra il paese, nè fu il segnale di una lotta civile, perchè, ad un certo punto, le gite a Topcider cessarono e i curiosi del grande viale, che conduce alla suddetta residenza estiva, rimasero improvvisamente, e per sempre, delusi!

Così, la diceria entrò in una fase nebulosa, ravvolgendosi nei veli di un mistero impenetrabile ed intimo.

*
**

Una raggiante mattinata autunnale, in cui il fascino semi-orientale di questi paesi infonde una voglia irresistibile d'aria e di luce, io mi trovavo a Topcider vicino alla casuccia svizzera, che sorge in mezzo al giardino e nella quale il re soleva passare, insieme a sua cugina, i pomeriggi estivi.

Vagavo intorno alle aiuole di fiori disposti graziosamente in arabeschi sapienti, in monogrammi, in figure allusive e campestri.

Quella piccola residenza mi faceva meditare. Pensavo che il fondatore della dinastia, il venerando vegliardo Milos (morto nel 1870), vi aveva passati gli ultimi anni della sua vita gloriosa e che, pochi mesi addietro, in quella stessa casuccia, alludendo interessi dinastici, si combinava un divorzio. Oh, fosse vivo il vecchio Milos!

Mi avvicinai al giardiniere, mia vecchia conoscenza.

— Che c'è di nuovo Tommaso? Non vengono più come il solito?

— Nossignore. Li ebbi, per quattro mesi, ogni giorno. Ora questo giardino mi sembra desolato, senza le follie di *quella* brunetta...

— Sapreste dirmi il motivo di questa assenza?

— Non lo so, davvero; ma, alla mia età, certe cose si indovinano. Vedete questa aiuola. Vi ricordate che, l'anno scorso, c'erano quì delle *rosae australienses*. Ora non le semiuo più...

— Ebbene?...

— Mi pare che la semenza, speditaci dalla Bulgaria, sia guasta. La primavera ventura su questa stessa aiuola seminerò altre rose. Vedrete come saranno gentili e come attecchiranno...

— E non sapete nulla della signorina?

— Sì. E' stato stabilito di darla in moglie al signor K., nostro ministro residente a ..... se non mi inganno.

LAZO KARPIÈ.

Un Monsieur de l'orchestre.

Una nota gaia si dilegua dall'orchestra del giornalismo parigino: Arnoldo Mortier del *Figaro* è morto.

Non era un grand'uomo, nè pretendeva di esserlo, era semplicemente un vero parigino, un uomo di spirito, il dizionario ambulante degli aneddoti di autori ed attori, di palcoscenico e di quinte. Insomma si era fatta una bella nicchia nel mondo teatrale.

Ha scritto per dieci anni nel *Figaro* la cronaca spicciola e brillante delle prime rappresentazioni e delle riprese, possedendo una gran qualità, quella di non ripetersi mai.

Le sue storielle erano sempre nuove o quasi nuove, e i suoi motti non erano la rifrittura di quelli degli altri.

Ha scritto sempre con brio di buona lega, talvolta pungendo, ma senza veleno, fino a pochi mesi fa, fin quando una malattia, che non perdona, glielo permise.

Spesso da molti, che tentano di farsi grandi, strofinandosi ai cataletti, si parla troppo di uomini che, in vita, troppo annoiarono il prossimo. Sia permesso allora di commentare, brevemente, il dispaccio giunto, or ora, da Parigi, che ci dà la notizia della morte del povero *Monsieur de l'orchestre*, che ha saputo dire, ridendo, tante belle cose.

Alla fine di ogni anno egli soleva raccogliere in un volume, edito dal Dentu, i suoi articoli sotto il titolo di *soirées parisiennes*. Ci rimangono così di lui nove volumi, miniera inesauribile per chi voglia, più tardi, scrivere la storia del teatro parigino di questi ultimi anni, sotto la terza repubblica.

Tutti cotesti volumi sono presentati da un discorsetto firmato da un bel nome. Vi sono prefazioni di Teodoro Offenbach, di Teodoro Barrière, di Alfonso Daudet, di Edmondo Gondinet, di Eduardo Pailleron, di Adolfo d'Ennery, di Emilio Zola, e di altri due che ora non ricordo.

Uno dei volumi, quello del 1876, ha anche dei disegni di Yon, di Sarah Bernhardt, di Vibert, di Rubé, di Chaperon, di Meilhac, del gran Grévin.

Come vedete, il povero *Monsieur de l'orchestre* è in buona compagnia.

Egli adunque ci lascia un modello brillante di far la cronaca teatrale degno di studio.

Quelle sue pagine che Zola definisce *crayonnages aimables enlevès comme un croquis de Grévin* meritano di esser ricordate e di esser lette.

Ha scritto molti libretti di operette, ha collaborato con Letherrier e Vanloo, coi quali ha diviso gli onori e i quattrini resi dalla *Figlia di madame Angot*.

Il curioso è questo: Mortier, che mostra tanto spirito e di vera fabbrica parigina, è nato quarantacinque anni fa, in Olanda. Si chiamava Van Mortjé ed era figlio di un commissionario di pietre preziose.

Fece le sue prime armi nel *Nain Jaune*, quando questo rivale del Figaro fu ceduto dal suo fondatore Aurélien Scholl al signor Ganesco, rumeno, naturalizzato francese.

Come si vede, dello spirito ne nasce anche in Olanda; ma è anche certo che alla sua fioritura l'aria di Parigi conferisce assai bene.

C.

VITA FIORENTINA

Firenze, *3 gennaio.*

Colloquio di un fiorentino col signor Ottantacinque — L'amore dell'aritmetica — Il *Conte Lascaris* parla... a sè stesso — Luce e profumi — *High-life* — Adelaide Tessero e l'amante di Maurizio di Sassonia — Il marchese Courtanvaux e la nipote di una lavandaia — Adriana Lecouvreur e l'ipecacuana — In teatro — Le frazioni di una orchestra.

Felicissima notte al signor 1884. Che strano funerale!... Si direbbe che, al pari degli antichi, noi banchettiamo presso il letto del morituro. Il 1884 è morto... viva il 1885! Non c'è nessuno a cui sia saltato il ticchio di spargere una lacrima. Tutti, commemorando l'anno che è morto, dicono:

— Il poveretto era vecchio, gottoso, acciaccato dai malanni... ed ha tirato in pace le cuoia... ed è andato all'altro mondo a raggiungere i numerosi suoi prèdecessori. In fin de' conti, anche vivendo egli era sepolto nella sua grave uggia di persona decrepita, non aveva più nemmeno la forza di sorridere o di lamentarsi!...

Un anno fuggito... trecentosessantacinque giorni volati via come il vento... e non ce ne siamo accorti. Come si muore bambini adesso!

— Lei, signor Ottantacinque, non ha che da entrare nell'ambiente già preparato, senza curarsi d'altro. Le torna? A che pro sobbarcarsi ad inutili fatiche? Forse che il suo antecessore non le ha sussurrato all'orecchio che, a voler vivere in santa pace, il miglior espediente consisteva nel prender su il mondo come veniva?...

— Ma ci son i profeti...

— Badi all'esperienza: i profeti, o li mettono in croce, o li fucilano, o li impiccano...

Il signor Ottantacinque sorride ironicamente.

— Venga pure... ma non ci procuri disagii... Che cos'ha nel portafogli? Un ministero nuovo, un'invenzione strepitosa, una riforma importante?...

— Non ci ho che l'eredità raccolta.

— E le sembra abbastanza ricca?

— M'inspira invece delle serie preoccupazioni.

— Veda... si accomodi all'andazzo dei tempi, alle idee degli uomini nuovi.

— Oggi ciascuno sente diversamente di ciò che sentiva pochi giorni or sono...

— Precisamente.

— ... i colori hanno subito delle vere trasformazioni: il bianco ha perduto la sua candidezza, il rosso ha delle screziature giallastre, il verde è sensibilmente sbiadito come un sorriso forzato, che muore in una contrazione insignificante delle labbra...

— E perchè no? Gli anni passano, sminuzzati ne' giorni, nelle ore, ne' minuti... mutano i tempi, gli uomini, le idee...

— ... Le poesie che mi balzano incontro, per darmi il loro saluto, hanno un'aria di giovinezza festosa... magari artefatta, come gli splendori della luce elettrica in una sala di veglione, durante una notte di carnevale. Ieri tutti erano idealisti, correvano all'erbetta molle dei prati, alle arcadiche armonie e facevano de' morbidi sonetti alle innocenti abitatrici de' boschi...

— Adesso, l'amore è passato allo stadio di malattia, che appartiene all'esame della scienza. Non importa sentirlo, purchè se ne faccia bene la diagnosi.

— ... Le pastorelle hanno le mani callose... e, Dio mio, mandano un certo odore dai capelli e dalle vesti, che non è da confondersi coi profumi.

... di carne e di salute,
Che vanno al cor per vie non conosciute.

— Noi amiamo le sete molli, i velluti pastosi, le acconciature fragranti; amiamo le gioconde peccatrici, superbe delle giunionie spalle e delle anche lussoriose: amiamo le tentazioni, che si nascondono sotto i riflessi di una chioma bionda: noi amiamo...

— Che cosa amano ancora?

— L'arimetica... proprio l'aritmetica, una scienza dilettevole che pian piano ha cacciato di sella la poesia. Che il conto ci torni e poi, in fondo, non desideriamo altro. Il conto... o meglio il tornaconto è l'unità di misura che fa muovere la gran bilancia del benessere universale.

Non si domanda più: — E buono?... ma sibbene: — Quanto vale?... I nostri raziocinii son diventati logici, freddi, misurati, come la dimostrazione di un teorema.

— Insomma...

— Insomma. signor Ottantacinque, noi non le domandiamo quante splendide giornate accorderà alla nostra Firenze; non le domandiamo se lungamente ci rallegrerà un cielo di cobalto, un'aria pura e tiepida; non le domandiamo che i soavi olezzi primaverili facciano scorrere rapido il sangue nelle nostre vene, donino la salute e la vita, accarezzino lievemente il viso come un bacio di amore...

— Insomma...

— Ecco: noi domandiamo che migliorino vieppiù le condizioni della nostra città, che si riduca vieppiù il debito comunale emesso il 10 giugno 1880 in 54 milioni di lire...

— Oh l'aritmetica!

— Che si sistemi bene il centro di Firenze come lo richiede la cittadinanza; che, finalmente, i forestieri continuino ad affluire in gran copia fra noi...

*
**

— Anno nuovo, vita nuova — si suol dire ad ogni principio d'anno... e, di fatto, ci si apre dinanzi, a nostra insaputa, un'altra fase di vita.

Ed io dovrei dire a me stesso: È incominciato un anno nuovo: mettiti una buona volta a fare il corrispondente sul serio: scrivi al Nabab dell'Esposizione promotrice di Belle Arti; scrivi della questione relativa al centro di Firenze e stacca o riassumi qualche pagina della Firenze sotterranea di quel simpatico ingegno che è Jarro; scrivi degli avvenimenti del giorno, delle feste artistiche, de' cassieri che fuggono...

Ma c'è un guaio.

Il Nabab ha sostituito il telegrafo alla posta: nulla accade a Firenze senza che il Nabab ne sia rapidamente informato: a che fare dunque, delle inutili e noiose ripetizioni?

Io parlerò dell'Esposizione, parlerò del centro di Firenze... ma ne parlerò a modo mio. Entrerò nelle gallerie, ne' musei, nelle biblioteche, ne' teatri: spazierò collo sguardo dalle alture di Fiesole per seguire l'intricato labirinto delle vie della nostra città, correrò per il Viale de' Colli, seguirò i Lungarni fino alle Cascine, raccoglierò dalle labbra del popolo le armonie del linguaggio toscano. Ma attenderò specialmente alla vita fiorentina che si rivela dovunque, come una grande famiglia la quale non abbia segreti; che imparate subito a conoscere ed amare; che vi fa suo in un momento e che rimpiangete per tutta la vita...

*
**

C'era luce e profumi dappertutto: profumi di fiori e profumi di belle signore; luce di gaz e luce di occhi fosforescenti abbaglianti.

Immaginate delle signore e signorine coperte di raso, di seta, di merletti, di brillanti e degli uomini e de' giovanotti coperti di marsine, di soprabiti, di cravatte bianche: immaginate un paradiso... anzi delle sale candide e dorate come le nubi al primo levar del sole: fate giungere in questi eden *la melodia dolce e appassionata d'un* valtz *o d'una* mazurka... *e avrete una pallida immagine delle feste, delle* soirée, *che ha dato l'aristocrazia fiorentina in quest'ultima settimana.*

*Si è ballato nel villino Vidya dalla contessa De Gubernatis, dalla marchesa De Piccolellis, dal generale Bocca e in molte altre famiglie dell'*High-Life.

Il cronista di Fieramosca *scrive che il villino Vidya accolse una vera riunione* internazionalista: *di fatti vi erano rappresentate quasi tutte le nazioni europee, l'America, l'Armenia e l'India.*

Il generale Bocca poi e la sua gentilissima signora riunirono molti ufficiali della guarnigione, con molte distinte signore, per fare onore al dono che il generale aveva ricevuto dal Re, dono che consisteva in un magnifico cignale ucciso a San Rossore, da Sua Maestà.

*
**

Ho le mie buone ragioni per credere che non tutte le signore, le quali si sono intenerite per Adriana *sappiano come la famosa amante di Maurizio di Sassonia* entrasse - *gergo teatrale* - nell'Arte.

Il comico Legrand aveva per amante un'attrice giovane e bella, che egli era riuscito a rendere famosa. Ciò nondimeno ella se ne andò un giorno senza avvertirlo. Legrand la cercava dappertutto, quando ricevè un biglietto dal marchese di Courtanvaux che lo invitava a desinare. Si figurino le gentili lettrici come dovette rimanere il povero uomo quando, entrato dal marchese, vi trovò la sua bella vestita di abiti così ricchi da non lasciargli dubbio sulla loro origine.

Legrand lasciò correre, soltanto pregò il marchese di accettare un desinare da lui e di condurvi la sua recente conquista. Vi andarono e, al momento di mettersi a pranzo, Legrand presentò loro una giovinetta vestita molto semplicemente, chiedendo il permesso all'illustre ospite perchè anch'ella potesse sedere a tavola.

— E chi è - chiese il marchese; - forse la figliuola della tua cuoca?

— No: è la nipote della mia lavandaia, cugina germana della bella che vi siete compiaciuto di portarmi via. Volevo fare una grande attrice della mia amante: visto che ella mi ha lasciato, farò quest'altra. Per me la cosa è indifferente: purchè io lasci una celebre alunna.

Il marchese è l'attrice diedero in uno scoppio di risa a sentire che Legrand voleva fare una celebrità di quella ragazza che non sapeva nè moversi, nè parlare.

Tre anni dopo, la cugina della lavandaia di Legrand esordiva a Strasburgo; e poco dopo entrava alla commedia francese, grande attrice davvero: il nome di Adriana Lecouvreur era già famoso.

Pare che Adriana non fosse troppo riconoscente al povero comico che le aveva dischiuse le porte della fortuna; perchè lasciò gli insegnamenti di questi per ricevere quelli del cavaliere di Rohan, di Voltaire, di lord Peterborough... e di molti altri. L'ultimo de' suoi... maestri, e il più amato, fu Maurizio di Sassonia cui ella rimase fedele fino alla morte. Quando ei volle riacquistare il ducato di Curlandia, mancava di denari e accettò dalla Lecouvreur 40,000 lire che questa aveva messo insieme colla vendita de' propri gioielli.

Tale è la storia della protagonista del dramma di Scribe e Legouvé, che la Tessero-Guidone ha rappresentato al nostro Teatro Nuovo, *meritando che le si facesse una vera ovazione.*

Ma l'Adriana della storia non è morta, come si apprende dal suddetto dramma, avvelenata per gelosia della duchessa di Bouillon. A costo di spoetizzare la sua memoria, bisogna dire invece ch'ella morì per una forte dose d'ipecacuana somministratale da un medico ignorante.

Il giorno della sua morte, Adriana ricevette la visita di un vicario di San Sulpicio, che andò da lei per farla confessare de' suoi amori con Maurizio di Sassonia. Non lo lasciò parlare e, indovinando lo scopo della sua visita, esclamò:

— State tranquillo, signor vicario, non ho dimenticato, i vostri poveri nel mio testamento.

Tentando il vicario di parlare, ella stese il braccio verso il busto di Maurizio, che era presso al suo letto, e ripetè il verso di una nota tragedia:

Voilà mon univer, mon espoir et mes dieux.

Le fu rifiutata la sepoltura ecclesiastica e ad un'ora di notte venne sotterrata presso la riva della Senna, sull'angolo dell'antica via di Borgogna.

*
**

Alla Pergola, la Favorita *ha fatto furore e c'era da aspettarselo colla Biancolini, coll'Aldighieri e col Massenet; al Niccolini è sempre applauditissima la Compagnia Nazionale; al Pagliano le rappresentazioni del* Ruy-Blas *sono molto migliorate: oh! se l'impresa avesse cominciato dalla seconda rappresentazione! La prima sera le cose andarono poco bene, sia per colpa degli artisti in genere, sia per colpa dell'orchestra.*

Forse Berlioz non aveva tutti i torti di esclamare:

— Amerei meglio dirigere dieci Stati come Monaco che un'orchestra.

*— Si sa: l'orchestra è un regno difficile ad essere governato: sotto l'apparenza di un potere assoluto il re non è che lo schiavo del più umile fra i suoi sudditi. Di qui la lotta, la guerra per..... l'*indipendenza.

In generale — e dico così perchè non voglio alludere a nessuno de' teatri fiorentini — i suonatori si dividono in cinque frazioni: in pedanti, *violinisti; in* malcontenti, *contrabassisti; in* vagabondi, *tromboni; in* uomini felici; *i flauti; in* sognatori, *viole e violoncelli.*

E con ciò mi sottoscrivo.

CONTE LASCARIS.

Vediamo un po'...

Non ci resisto, e gli dò il posto d'onore.

Don Albertario è in bestia. Se la piglia col *Corriere della sera*, colla *Lombardia*, col *Nabab*, e ne dice di cotte e di crude; ci accusa, nientemeno, di inventare storielle ingiuriose e scandalose pur di arrivare al nostro intento satanico di seminare lo scisma nella chiesa.

Eh no, don Albertario! Non si tratta che di una semplice tazza di caffè!

E di una sentenza per così dire di *cassazione*, che ve l'ha fatta digerire felicemente.

Che diavolo, reverendo, se fossi al vostro posto, io navigherei nell'azzurro di mille pensieri sereni. Mi sentirei così lieto della gloriosa vittoria riportata.

Tanto più che in fondo, a voi, non vi è costata nulla. O che ve li siete levati di tasca voi stesso i quattrini dell'obolo di S. Pietro che v'hanno tolto dallo stomaco quella classica tazza?

Cattivo, cattivo, cattivo!

E vede tutto scuro, il prete battagliero. Il suo giornale è una desolazione.

Cielo, terra, uomini e cose, governi e governati, le sue tristi profezie per l'anno nuovo non risparmiano niente. Mi pare un Barbanera-Amleto.

Dice fra tante altre amenità che l'Italia rivoluzionaria tentò farsi un'apoteosi a Torino, ma che ottenne l'effetto contrario.

La faccia lui un'esposizione.

E ci metta la tazza di caffè.

Ma penso che a MILANO non ci siano, adesso, dieci persone che si rammentino di don Albertario. Hanno le streghe; non pariano che di streghe; il pezzo forte della cronaca dei loro giornali tutti, sono le streghe.

Di queste donne la capitale morale n'ha, dicono, un battaglione. E se in codeste storie dell'altro mondo, le fantasie lavorano di frange, certo è che l'ispettore della 5a sezione di questura è riuscito ad accalappiarne una: Filippini Giuseppina, maritata Cocchignani.

L'hanno colta, come si dice, sul fatto, mentre stava esorcizzando una servetta condotta a lei da qualche romanzetto di cucina, come la nostra scettica ed arida letteratura non sa più immaginare.

Hanno sequestrato un tesoro di documenti.... magici: polveri, pomate, fiori, erbe secche, rossi d'uovo, filtri, ricette, carte da giuoco, lettere misteriose, formule di invocazioni. Sentite la carta del *ligamento della verga, il nec plus ultra* dell'incantesimo.

« Io lego te... alla voglia mia come fu legato alla croce il figlio di Maria.

« Guttel io lego... nella verga per l'effetto che de« sidero. Così sia, »

« Indi alla sera che avrai fatto tale operazione, leggerai sui tre nodi descritti e fatti, ciò che segue:

« Arachula, Ascik Pascià — Arael, Azazel, Bolilichim, Horon, Deber, Cupai, Horei, Lechies, Mefistofal, Moisaur, Mequam, Samiel, Guttel, Tarasippo, Maniton, Nebioda, Ombriel.

« Tutti voi, spiriti nomati, ascoltate:

« Da qualsiasi parte siate o loco, ai miei voleri orsù, pronti volate. »

Se per caso ne aveste bisogno, ricorderò che siamo a Milano, sul principio dell'anno 1885.

Frattanto il fisco milanese continua a trastullarsi col giornalismo. Dopo l'*Arte Drammatica*, l'*Uomo di Pietra*. Lo ha sequestrato per una parafrasi dell'eterna *Theodora*. La *Lombardia*, che regala il periodico umoristico ai suoi abbonati, ride verde.

A BRESCIA si impensieriscono delle conseguenze che potrebbe avere la minacciata soppressione delle fabbriche di armi governative di quella provincia.

La Deputazione Provinciale ha fatto istanza al prefetto perchè voglia rappresentare al ministro della guerra la necessità della conservazione delle fabbriche, ed il danno che deriverebbe anche da una momentanea sospensione di lavori.

In pari tempo ha deliberato di unirsi alla deputazione politica ed alle rappresentanze municipali di Gardone e di Brescia, per le pratiche necessarie ad ottenere lo scopo.

A TORINO si accapigliano da molto tempo per l'ubicazione dei nuovi istituti universitarii di medicina e di chirurgia, dei quali è stato risoluto l'impianto. Mi ha tutta l'aria di una quistione che dovrà restare ancora un pezzo sulla paglia prima di esser matura.

E però non ci mancherà nè il tempo, nè l'occasione di occuparcene. Adesso badiamo ad un'altra che è quasi maturata.

È quella del risanamento dei quartieri centrali. Terminati gli studi di una commissione ad hoc, la Giunta ha concretato le sue proposte al Consiglio municipale e questo ha cominciato a discuterle.

La somma occorrente è prevista in L. 5,205,885. Le opere dovranno essere eseguite entro otto anni dalla data della Legge che approverà il progetto, o del decreto che autorizzerà le espropriazioni.

Il Municipio concorre con un annuo stanziamento di L. 520,588.50 per 10 anni. Ottenuta la legge di espropriazione, gli assuntori dell'opera saranno investiti dei necessari diritti. Qualora l'appalto andasse deserto, il Municipio eseguirà direttamente i lavori in dieci anni.

Il prefetto di VENEZIA, on. Mussi, è partito per Firenze e Roma. Egli viene a sostenere presso il governo la causa di Venezia nella questione sollevatasi per le preferenze del Gran Cancelliere germanico sul porto di Trieste. Ma il *Tempo*, che dà la notizia non ispera niente perchè... perchè siamo in tempo di trasformismo.

Povero *Tempo!* È triste come un temporale. Ed io credo, in fondo, che lo mettano di malumore le mancie. Deve averci speso un tesoro.

« Quella delle mancie è una pessima usanza, dice; indegna di una città civile!

E fa dei conti per provare agli esercenti di caffè che i loro garzoni, specialmente, non hanno diritto ad un centesimo.

Ma quale amarezza nella chiusa!

« Abbiamo aspettato a dir queste cose dopo capo d'anno perchè anche a dirle prima, non avrebbero prodotto alcun effetto. »

A GENOVA oggi (lunedì) per cura della Commissione Arcivescovile, si farà l'apertura della nuova Cucina Economica posta nella salita del Passero nel sestiere di S. Teodoro.

I biglietti per la distribuzione del brodo e del pane, che avrà luogo al mattino dalle 9 alle 11, costano centesimi 15. Quelli della distribuzione del pane e della carne, che si farà dalle 12 alle 4, costano centesimi 30.

Il 3, la Giunta comunale si è adunata straordinariamente, per avvisare al modo più conveniente di ottenere che il porto genovese sia scelto definitivamente a capo linea delle nuove comunicazioni marittime fra la Germania, l'Asia Orientale e l'Australia.

Questa è carina e chiude bene.

La scena è a NAPOLI; la protagonista una delle tante Marie Esposito di là.

La Maria ha un curioso marito; costui una curiosa abitudine.

Quand'egli si ritira a casa, sul tardi, avvinazzato, è sempre munito d'un bastone col quale tempesta l'uscio d'entrata. La Maria apre tremante; il marito sghignazza, afferra la mogile, la lega riversandola sul letto, e giù botte da orbi.

Sere sono il divertimento era per ripetersi; ma grazie ad una sbornia più solenne del solito, terminata la cerimonia della legatura, il marito scivola, cade e s'addormenta.

Le legature della Maria erano riuscite molto imperfette in quelle condizioni; la Maria riesce a sciogliersi.

Sciolta diventa una vipera; tutti gl'istinti di vendetta soffocati per anni e per mesi le danno alla testa; ella lega il marito, e giù, legnate lei a lui! una grandine che risveglia l'ubriaco.

Non prima però che egli non sia ferito gravemente.

Mal date, avrebbe detto Manzoni; ma ben ricevute.

ORAO.

Boulevardisme

Dopo Teodora è venuta la volta di *Dénise*. Ora bisogna riscaldare il pubblico, fargli entrare nel sangue la febbre di *Dénise*. Gli appassionati di Dumas sperano che il listino di *Dénise* non sarà inferiore a quello di Teodora.

Che trionfo non sarebbe per Dumas, se un palco di proscenio si pagasse anche più di mille e duecento lire?

A proposito di *Dénise*, Arsène Houssaye fa notare che vi sono quattro Dumas di cui il pubblico si è occupato: Alessandro Dumas padre, Alessandro Du-

---

16 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

Ora non lo sfuggiva nemmeno. Discorreva con lui a fronte alta, colla più perfetta tranquillità, lasciandosi guardare fino in fondo agli occhi, sicura.

Una sera, sul tavolo della sua camera, Maria trovò un biglietto suggellato. Non ebbe bisogno di aprirlo per sapere chi fosse; tuttavia lo aperse, calma, e lesse:

« Ah! no Maria, non è una larva l'amor mio. Io vi amo quanto più sinceramente si possa amare. Non mi sono mai sentito così inquieto, non ho mai avuto un vuoto così desolante nel cuore come ora che ho perduto l'amor vostro e sento che mi è necessario. Se poteste leggermi nell'animo, se vedeste le mie angoscie in questi giorni e le lagrime che con dispetto e vergogna di me stesso spargo sopra questi fogli, Maria, non dubitereste più. »

Lo rilesse ancora, quasi avesse desiderio o paura di risentire l'emozione che provava, un tempo, leggendo le lettere contenute nel vecchio vaso di terraglia. Ma non sentì nulla, proprio nulla. Ripiegò il biglietto e lo pose in una cassettina dove soleva tenere tutta la sua corrispondenza; non le venne neppure il pensiero di stracciarlo.

Come uno che abbia avuto ammalato un braccio, lentamente lo tocca per sentire se gli duole ancora, Maria provava ad ascoltare sè stessa quando Emanuele le stava vicino, quando la fissava con quei suoi due occhi chiari o, nel salutarla, le stringeva la mano con disperato ardore. Lo guardava qualche volta con un senso bizzarro di curiosità, pensando: È per costui che ho sospirato otto anni, che ho sciupato in ansie e desideri vani le forze vitali del mio cuore; è per costui che sono stata tanto infelice, è per costui che quasi morivo. E si metteva ad esaminarlo attentamente, minuziosamente nei capelli, sulle guancie, sulla bocca bella e gentile, fresca come quella di un bambino, nel collo forte, nelle larghe spalle quadrate, nelle mani virili. E poi ricordava i violenti amplessi sulla scala buia, quei baci, quei fremiti che la seguivano tormentosi nella sua cameretta di vergine, che per lungo tempo aveva creduto fossero anche a lui le sole gioie concesse, e il sorriso scettico le saliva sulle labbra, ed era in quei momenti che essa poteva guardarlo colla freddezza sprezzante che lo faceva disperare.

I giorni di Emanuele erano diventati un supplizio senza nome. Trascurava gli studi, gli amici, le solite occupazioni, gli affari. Girava per la casa come un maniaco, spiando Maria, aspettandola ore ed ore, inventando il modo di poterle toccare la mano o sfiorare, con un pretesto, i capelli.

Alla notte non dormiva, e se dormiva sognava di lei.

Cercò tutto quello che gli restava di memorie, un ritrattino, una ciocca di capelli, due o tre libri; le lettere le aveva distrutte, ma faceva sforzi di pensiero per rammentarne i brani più appassionati.

Una sera, c'era qualche amico in salotto, e Sofia accompagnò sul piano un vecchio baritono che si fece applaudire nel coro del Nabucco.

Quegli accenti così toccanti di un popolo che piange la patria perduta, quel malinconico lamento del passato, gli strapparono dal cuore un lungo gemito. La durezza della sua vita di stoico si fondeva nelle strette acute del rimpianto; l'anima ribelle all'amore ed al dolore, pagava finalmente il suo più largo tributo. Nascosto fra le tende della finestra, colla faccia contro il muro, Emanuele singhiozzava.

Il giorno dopo Maria riceveva un altro biglietto, scritto convulsamente, quasi illegibile.

« Vorrei poter rifare l'esistenza per consacrarla tutta a voi; vorrei essere giovane, vorrei essere poeta, vorrei essere ricco per conquistare il mondo e metterlo ai vostri piedi. Oimè, Maria, il mio cuore è consunto, i miei capelli diventano bianchi... Perdonate il male che vi ho fatto e amatemi, se non potete per amore, almeno per pietà. »

Questa volta Maria si accinse a rispondergli una lettera affettuosa e ragionata, una lettera calma da persona educata e gentile. Aveva cento buoni argomenti per persuaderlo a desistere da quella frenesia; gli ricordava le sue stesse frasi di altri tempi, quando egli parlava non da innamorato, ma da filosofo; accennava brevemente a Sofia e chiudeva assicurandolo che gli aveva perdonato, ma che amarlo non poteva più.

Rileggendo la lettera, che era riuscita di quattro pagine, le parve troppo lunga; e poi non le piaceva l'allusione a Sofia; la stracciò in tanti piccoli pezzettini, ripromettendosi di scriverne una seconda più corretta; e difatti ci pensò per un po' di tempo, col desiderio di trovare delle frasi incisive come quelle di Emanuele.

Dopo alcuni giorni, non avendo concluso nulla, decise di lasciare anche quel biglietto senza risposta.

Coll'insistenza di Emanuele ritornò in Maria la paura di trovarsi sola con lui — o meglio che paura un senso di noia e di irritazione — ma per fortuna non sembrava che questo dovesse essere probabile, perchè era venuta a Milano la nutrice col bambino, i quali riempivano la casa.

Sofia poi, che era guarita perfettamente, stava in moto dalla mattina alla sera, correndo dietro al piccino di camera in camera, ora per baciarlo, ora per provargli una vesticciuola. Si nascondeva dietro agli usci facendo: bau! con risate clamorose, divertita da quel nuovo passatempo.

Le poltrone erano seminate di cuffiette e di bavettine, le finestre di pannicelli; dagli usci sempre aperti passavano, colle folate di vento primaverile, gli strilli dell'erede, e la ninna-nanna della nutrice. Era, per tutta la casa, una gajezza, una vivacità insolita.

In pochi giorni, il dottore dalla barba mefistofelica si era fatto amico di casa.

Veniva a tutte l'ore, o per guardare i denti al bambino, o per il latte della nutrice, o solo per prendere notizie della signora, discorrere un poco con lei sul divanuccio, giuocando di spirito e di civetteria.

Sofia diceva: Il mio vecchio dottore: accompagnando la frase con una smorfietta piena di sottintesi. Ed era di una allegria! Sembrava rifiorire insieme alla stagione.

Tutto, intorno a lei si animava della sua espansività.

Maria principalmente si sentiva attirata verso quella creatura mobile e cangiante, viva, impetuosa, guizzante come una serpe, misteriosa e indecifrabile sotto una apparente franchezza.

Nel vuoto amaro del suo cuore Maria accoglieva quella amicizia così fervida, se ne faceva quasi un dovere, uno scopo umanitario, dal momento che Sofia aveva ascoltato i suoi consigli e aveva messo Bandini alla porta. Questo le sembrava un gran trionfo.

Ora che cosa le rimaneva? Acchetare colla sua freddezza il riacceso amore di Emanuele, rendergli la sposa onesta e pura, godere un istante della loro felicità, della loro pace, e poi... al di là del mari, nella lontana America, la solitudine.

Sofia insisteva perchè avesse a ristabilirsi in Italia; Maria non aveva ancora preso una decisione, ma nel suo paese tutto la rattristava; non la circondavano che memorie di lotte inutili, di sterili dolori, e il suo cuore ardente aveva bisogno di sacrificarsi ancora, di combattere, di amare.

Molti progetti grandiosi le turbinavano nella mente.

Pensava ai poveri, ai vecchi, agli abbandonati, agli infermi, ai bambini traviati, alle donne perdute e vedeva questa turba immensa di persone tendere le braccia a lei, chiederle quelle forze d'amore che non aveva potuto dare ad altri, quell'alta intelligenza del dolore che aveva acquistato soffrendo e prometterle in cambio un riposo di tutti i suoi affanni, una serenità completa e sicura nell'obblio di se stessa.

Infervorandosi nella sua idea, andava più in là. Giunse al punto di chiedere a se stessa se veramente avesse amato Emanuele, se tutto non era stato un sogno, una follia di mente esaltata; e le parve in coscienza di dover conchiudere così.

Da otto anni una ciocca di cappelli biondi, chiusa in un piccolo medaglione d'argento con due iniziali intrecciate non l'aveva abbandonata mai. Ma ora, credette giunto il momento, di distruggere anche questo ultimo avanzo di un amore che voleva rinnegare.

Un mattino non trovava fiammiferi nella sua camera e nell'attiguo salottino verde-mare, ardeva un buon fuoco per far asciugare le vesticciuole del bimbo — Maria si avvicinò al caminetto tenendo fra l'indice e il pollice, la ciocca bionda, che il tempo aveva abbrunita come fosse oro vecchio; la contemplò per pochi istanti, con tristezza, e poi la lasciò cadere in mezzo alla fiamma, che divampò subito crepitando.

(continua)

NEERA.

mas figlio, Giambattista Dumas, il chimico, morto l'anno passato, e Adolfo Dumas, autore drammatico, vissuto un pò intorno al 1840, quando il suo *Camps des Croisés* ebbe un certo esito di cassetta.

Si racconta che dopo la prima rappresentazione di cotesto lavoro, Alessandro Dumas padre si congratulò con l'autore, il quale, modestamente, rispose: La storia si occuperà dei due Dumas, come dei due Crueille.

E l'autore di *Antony* a lui: Buonasera, *Thomas*.

Quando era vivo Giambattista Dumas, il chimico, molti, per distinguerlo da Dumas figlio, dicevano Dumas *le savant*.

Dumas figlio, ridendo, si annunziava nei salotti Dumas l'*ignorant*.

—

Eccovi un altro motto recentissimo di Dumas.

Si parlava, due giorni fa, della vanità di una signora, non bella, di essere chiamata seducente e vezzosa.

Uno dei suoi ammiratori diceva: Oh, di certo, ella è molto graziosa, è una bellezza che è nella sua aurora.

— Sì, — rispose Dumas, — ma in un giorno di pioggia.

—

I motti sono come le ciliegie, l'uno tira l'altro.

Dopo il motto di Dumas, uno di Labiche. Ecco dell'accademia di spirito, alla buon'ora.

Tempo fa, un letterato si presentò candidato all'accademia, si raccomandò caldamente all'autore del *Viaggio del signor Perricon*, e ne ottenne il voto.

Ma gli altri non divisero il voto del buon Labiche e il candidato rimase con la bianca veste. Il verde della divisa accademica rimase per lui sempre una speranza.

Epperò si ripresentò, sapendo bene che il mondo è dei volenti e dei perseveranti.

Labiche non fu perseverante, non votò per lui.

Uno dei suoi amici gli fece notare quell'incoerenza, lamentandosene.

— Dite da senno? gli rispose Labiche. Egli mi disse, l'altra volta, che non essendo nominato accademico ne sarebbe morto di dolore. Come vedete, egli non ha tenuto la sua parola, ed io mi sono stimato sciolto dalla mia.

—

Ora una parolina sulla fanfara della stampa.

Si è finalmente fondata, mercè lo zelo e l'energia dei signori Eduardo Philippe, Thiret-Rapide, e Leone Reverdot, la società musicale della stampa.

Questa società si propone uno scopo umanitario: *Mettersi a disposizione della stampa parigina per concorrere a tutte le opere di beneficenza che essa patrocinerà.*

La fanfara della stampa conta tra i suoi membri d'onore nomi come Arban, Anatole de la Forge, Ranc, Strauss, l'editore Chaix, tenori i Sellier e Talazac, il maestro Joncières, il pittore Berne-Bellecour.

Il signor Pasquier è il maestro concertatore.

La fanfara ha festeggiata la sua inaugurazione, andando a suonare il primo del corrente sotto le finestre della casa di Victor Hugo e poi sotto quelle della casa di Lesseps.

—

Tra gli echi della fanfara della stampa si è sparsa la notizia della follia di Luisa Michel.

Non credete che la celebre *citoyenne* sia pazza per ragioni politiche. La Comune non ci entra per nulla.

Luisa Michel è pazza, perchè è morta sua madre che ella adorava e che ha curato per speciale permesso della polizia fino all'estremo momento.

Che scena straziante presentava la cameretta della madre delle Michel con quella moribonda nel lettuccio, assistita da sua figlia che, a sua volta, era assistita da due guardie!

Le due guardie si mostravano rispettose, piene di cure, quasi facevano da infermieri. Ma ciò non toglie nemmeno una pennellata oscura a quel quadro di dolore che rimane sempre la *scène à faire* di un dramma d'effetto.

CHARLES.

GIRO IN CITTÀ

Suicidio in chiesa.

Dalla fabbrica di birra in via Nazionale, ove Raffaele Alfonsi lavorava da garzone, s'era ridotto a casa impaziente di mangiar la minestra che sua moglie gli faceva trovare su la tavola apparecchiata.

Ma entrando, s'accorse subito che Annunziata era triste, e volle saperne la cagione.

— I miei padroni m'hanno licenziata — ella rispose.

E non disse altro.

Raffaele si assise al desco, ma in luogo del cibo, egli ruminava le riflessioni più amare.

Gli veniva dunque meno anche quel piccolo aiuto del salario di sua moglie? E come farebbe a tirar innanzi col poco ch'ei guadagnava, insufficiente perfino a sfamarli?

Con questo pensiero andò a letto, dove non potè chiudere gli occhi durante la notte, mentre Annunziata, più abbattuta di lui, non sapeva trovare una parola di conforto e di coraggio.

Quando ieri mattina, sul l'albeggiare, intese le campane che suonavano l'*Angelus* alla chiesa vicina di Santa Maria Maggiore, Raffaele si levò, e vestitosi in silenzio, senza pur dare il buon giorno alla moglie, uscì dal tugurio, testimone muto dei sospiri, dei dolori, dell'abbattimento che l'avevano oppresso quella notte.

Dove egli andava? E che cosa farebbe? Non lo sapeva. E senza rendersi conto esatto di ciò che passava nel suo povero cervello abbuiato, si trovò dinanzi a Santa Maria Maggiore, la cui vasta mole, ravvolta nella mezza luce mattinale, gli compariva nelle forme fantastiche di due grandi braccia aperte e misericordiose.

Per la vastissima piazza, quasi deserta, non passavano che alcune persone le quali acceleravano il passo per raggiungere la chiesa onde trovarsi alla messa del mattutino.

Raffaele entrò egli pure, quasi macchinalmente, mischiandosi ai fedeli che andavano a prender posto vicino all'altare dove il prete stava per celebrare.

Anch'egli, come per imitazione, aveva cacciato la mano nell'acqua santa, e come gli altri si era fatto il segno della croce prima di inginocchiarsi.

Dalla volta della chiesa, rischiarata da pochi ceri, nell'ampiezza delle navate ravvolte nell'ombra, calava un freddo silenzio, appena interrotto dalle voci del prete e del sagrestano che dicevano il loro latino.

Ma Raffaele li vedea quasi fossero ombre, tant'era assorto nel fervore d'una sua preghiera.

Tutta la sua lunga ed angosciata esistenza di lavoro e di miserie, di sofferenze e di privazioni gli ripassava nella mente con la sensazione di un acuto spasimo, chiedendo a Dio giusto ed onnipotente perchè fra lui e la sua povera moglie avessero a formare due infelici che della vita conoscevano tutto il disgusto, senz'averne provato mai una sola gioia.

Perchè? perchè? Che cosa aveva egli fatto? Qual era il suo peccato?

E queste interrogazioni passavano in lui come fantasmi che l'attiravano altrove, verso l'ignoto, lungi da questo reo mondo che non gli lasciava più alcuna speranza.

Allora trasse di tasca il coltello con cui soleva affettare il pane, a colezione, e si segò la gola, cadendo a terra senza mandare un gemito, nè un lamento.

Il sangue che usciva a fiotti dall'orrenda ferita, macchiò il pavimento in modo da richiamare l'attenzione del chierico. Il quale, credendo che il poveruomo fosse colto da emorragia, l'avvicinò dicendo:

— Coraggio, alzatevi, venite in sagrestia, dove c'è dell'acqua per lavarvi.

Raffaele, guardandolo con gli occhi nei quali si raccoglieva tutto il suo disgusto della vita, scosse la testa, e senza moversi accennò all'arma che gli era vicina.

— Ah! che avete fatto! — ripeteva il chierico spaventato — e adesso.....

— Lasciami morire in pace — balbettò Raffaele — e reclinò il capo sul freddo pavimento.

In un momento la chiesa fu tutta sossopra. Il prete interruppe la messa, rifugiandosi in sagrestia, e i fedeli accorsero intorno al morente, mentre le guardie, chiamate in fretta dallo scaccino, correvano, facendo avvicinare una vettura per condurlo all'ospedale, dove si riconobbe mortale la ferita di lui. Lungo il penoso tragitto Raffaele raccolse le sue forze per narrar alle guardie come la miseria e la sciagura l'avevano deciso a morire.

Intanto la chiesa, appena condottn via il suicida, fu chiusa, e di tutto fu avvertita la Curia.

Alle 10 il cardinal Vicario, col cerimoniale di rito, la riconsacrava, dinanzi a molti devoti e curiosi, che si recavano ad osservare le macchie di sangue ancora visibili sul marmo del pavimento, malgrado l'acqua e la spugna impiegate a farle scomparire.

La fine di Holtz

Dopo due settimane di atroci sofferenze, è morto alla Consolazione il tirolese Carlo Holtz, l'inserviente della baracca in piazza di Termini, ferito di rivoltella dallo studente Santini.

DJALMA.

MUSICA E PROSA

I conti della Thèodora.

Se gl'introiti sono lauti alla Porte Saint Martin, le spese non sono insignificanti. La somma totale non è ancora conosciuta nemmeno dai fornitori: è certo però che i loro conti avranno le dimensioni di opuscoli.

Per esempio, il manto imperiale di Thèodora, sul quale hanno lavorato quindici donne per un mese e mezzo, e che è guarnito di 4500 pietre, è valutato a 5000 franchi.

L'impugnatura della sciabola di Mundus, fatta in cristallo di rocca, 75 franchi.

Il magnifico costume delle guardie scolari costa 300 franchi per cadauna. Ogni costume di eunuco non costa meno di 100 franchi.

Volete sapere il numero totale delle pietre false che vennero adoperate per adornare i vestiti dei vari personaggi? Nè più, ne meno di 42,000 franchi.

Insomma, si prevede una spesa complessiva di 180,000 franchi: molte *féeries* sono costate meno. E infatti,, non si tratta che di una *féeries* colle parole...

La sorella di Sarah.

La signorina Jeanne Bernhardt, reduce da un giro astistico in Ispagna, si marita.

Il felice fidanzato è il signor Reigers, un creolo della Martinica, allievo del Conservatorio, cantante di musica leggiera, non più leggiero però della sposa.

(*Per telegrafo*)

Torino, 3 gennaio.

L'operetta nuova per Torino — *Le prime armi di Richelieu*, rappresentata ieri sera al teatro *Alfieri* dalla Compagnia Tani ha avuto un esito appena discreto.

Piacenza, 4.

La seconda rappresentazione del *Roberto il Diavolo* è stata un vero completo successo. Applauditissimi Mazzolani, Tausini, Dreg, assai bene la Martinez.

Firenze, 4.

La *Theodora* si darà, per la prima volta in Italia, fra pochi giorni al Niccolini dalla compagnia Nazionale.

Milano, 4.

Il Ponchielli è stato consigliato a far modificare dal librettista la scena della morte di *Marion Delorme*.

Stasera va in scena alla Scala il ballo *Messalina* del Danesi.

Per la sera di martedì è annunziata la *Favorita*.

La posta del NABAB

Viterbo, *3 gennaio.*

Assai brillante riuscì l'altra sera il trattenimento musicale dato al Circolo Viterbese, di cui è presidente l'egregio conte Savini.

Vi presero parte le signore Ida Dary, Annetta Angelini, e i signori Di Maria Pagano e Moscatelli. Ci fu dunque della fosforescenza.

Al geniale trattenimento intervenne il sottoprefetto e tutta la parte migliore della cittadinanza viterbese. Dopo la musica, il ballo, che si protrasse fino a ora tarda.

Gli ufficiali del 16. reggimento arrivati di fresco non vi intervennero, per un delicato riguardo, non essendo intervenuti alla festa del Circolo Orioli, datasi l'ultimo dell'anno.

POLITICA

INFORMAZIONI

L'ufficio centrale del Senato adunatos ieri per continuare la discussione del progetto di legge per Napoli, ha udito la lettura della prima parte della relazione.

Oggi l'ufficio centrale si riunirà nuovamente coll'intervento del presidente del Consiglio e di altri ministri, che daranno gli schiarimenti chiesti specialmente dall'on. Brioschi.

La relazione dell'on. Caracciolo di Bella è già terminata e sarà distribuita martedì al più tardi.

Le principali obbiezioni sorte nell'ufficio centrale riduconsi a quattro, e cioè:

1. Guarentigie per la sicurezza dei lavori progettati;

2. Eccedenza della somma di sussidio, che si porterebbe da 100 a 120 milioni, essendo detto che i lavori devono essere compiuti in 12 anni, spendendo non meno di 10 milioni ogni anno;

3. Dubbio che si verifichi l'aumento sul canone daziario con cui si dovrebbe guarentire l'operazione del prestito;

4. Pericolo dei poteri eccezionali accordati al sindaco.

A queste obbiezioni la maggioranza dell'ufficio centrale, di cui si troverà l'eco nella relazione dell'onorevole Caracciolo risponde:

1. Che il vigile controllo governativo stabilito dalle disposizioni di legge provvede a sufficienza;

2. Che è vero che la spesa sarà di 120 milioni, ma che ai 20 milioni di eccedenza sul prestito governativo sarà provveduto col concorso di sei milioni del banco di Napoli e di quattordici milioni che rimarranno a carico del municipio;

3. È inverosimile che non si verifichi il previsto aumento del canone daziario, essendo questo cespite in continuo, crescente sviluppo. Da tre anni, dacchè l'amministra il governo, aumentò già di due milioni, per quanto non sieno ancora stati adottati tutti i provvedimenti per rendere impossibile il contrabbando e più fruttifero il debito. In ogni caso il governo è garantito dalla somma di dieci milioni, che sugli introiti del dazio esso ha riservata, tanto più che con la legge dello sventramento il termine dell'amministrazione governativa viene prolungato;

4. Il pericolo dei poteri eccezionali accordati al sindaco per causa d'igiene non sussiste essendo tali poteri limitati ad un biennio e sottoposti alla efficace sorveglianza governativa.

Qualora, ciò che si spera non accada, qualche emendamento venisse presentato in Senato al progetto per Napoli, l'onorevole Depretis porrà sulla votazione la questione di gabinetto.

Al principe Tommaso che trovasi in Inghilterra per assumere il comando del *Giovanni Bausan* venne affidata un importante missione diplomatica presso il governo di S. M. Britannica.

Il principe Tommaso deve prendere gli ultimi accordi con Gladstone per l'eventuale espansione della nostra politica coloniale sulla costa orientale dell'Africa.

E' affatto insussistente che per ora si tratti di una occupazione qualsiasi della costa Tripolitana; la nostra azione in Africa si limiterà, pare, alla prossima occupazione di Beilul che verrà fatta dal principe Tommaso.

Sappiamo che il deputato de Renzis ha inviato alla Presidenza della Camera una domanda di interpellanza al Ministro degli Affari Esteri sulla condotta del governo nella politica coloniale.

Il nuovo trattato di commercio colla Spagna di cui si scambiarono ier l'altro le ratifiche tra il nostro governo e il plenipotenziario spagnuolo anderà in vigore il giorno 8 corrente.

Sulla vertenza serbo-bulgara, che poteva assai facilmente degenerare in un conflitto allarmante e pericoloso per la tranquillità dei paesi balcanici ci furono partecipati alcuni particolari.

Il governo serbo avrebbe deciso di definire la questione, transigendo un po' sulle antecedenti pretese e riconoscendo alla Bulgaria un tratto di terreno sul confine. Questa decisione fu presa dal Consiglio dei ministri, al quale era presente anche il ministro plenipotenziario serbo presso il Quirinale, signor Kuiundzic, durante la sua assenza da Roma. Ecco perchè il suo ritorno si differì fino a pochi giorni addietro.

Ora il signor Kuiundzic rimane, per qualche mese, tra noi.

Ieri si è riunita la Camera di commercio di Roma ed ha confermato a presidente il senatore Trocchi ed a vice-presidente il comm. Tanlongo.

Oggi si radunerà al palazzo Corsini la R. Accademia dei Lincei, sezione delle scienze naturali.

Dietro accordi presi col Consiglio provinciale di Torino i ministri delle Finanze e della Pubblica Istruzione, hanno definitivamente accolto la proposta del municipio di Torino per la costruzione di nuovi edifici per quella Università.

La spesa è preventivata in L. 3,245,000, metà a carico dello Stato e metà della provincia e del comune.

Si assicura che oggi saranno sottoposti alla firma del Re alcuni decreti concernenti l'alto personale del ministero delle Finanze e delle intendenze.

Con R. Decreto 31 dicembre è stato prorogato a tutto giugno 1885 il corso legale dei biglietti degli istituti di emissione, ferme rimanendo le speciali prescrizioni di legge.

Per l'anno 1885 è assicurato sulla tassa di ricchezza mobile, un reddito di oltre 1,600,000 lire superiore a quello dello scorso anno.

L'importazione dell'oro in Italia nell'ultimo periodo dell'anno supera di due terzi l'esportazione.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

LA MALATTIA DI E. DE AMICIS

Torino, 3 gennaio, ore 10 pom.

Da alcuni giorni è ammalato Edmondo De Amicis. Il suo stato ha destato per un momento qualche inquietudine.

Ora và meglio. Si tratta di paralisi nervosa cagionata dall'eccessivo lavoro. I medici gli hanno prescritto assoluto riposo.

L'UNIVERSITA' DI TORINO

Torino, 3 gennaio.

Il Circolo Centrale terrà lunedì una seconda riunione per discutere circa l'ubicazione dei locali per i nuovi istituti scientifici.

L'ANNO GIURIDICO

Torino, 3 gennaio.

Oggi, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte di Cassazione ed al Tribunale. Alla Cassazione il discorso inaugurale fu pronunciato dal procuratore generale Calenda. Assistevano le autorità. Il discorso fu molto elevato.

Al Tribunale, il resoconto del lavoro giudiziario compiuto nell'anno 1884, fu letto dal procuratore del re, cav. Galli.

Bologna, 4 — ore 1,35 pom.

Mentre si conducevano alla stalla i cavalli del *tramway*, un operaio che passava nella via, ricevette due calci nel ventre. Ora si trova moribondo all'ospedale. Alcuni cittadini indignati protestarono contro i conduttori ma per risposta si ebbero delle parole ingiuriose.

Alla Porretta si è istituita una nuova Cassa di Risparmio.

Il consigliere provinciale Zucchini è stato eletto presidente della nostra Camera di Commercio.

LE ELEZIONI DI MILANO

Milano, 2 — *ore 2 pom.*

Il lavoro per le elezioni amministrative si accentua, a misura che si avvicina il giorno della votazione. Ieri sera la Costituzionale ha approvato settantasette nomi, fra i quali sono compresi quarantotto uscenti. Il consiglio verrà ad essere rinnovato quasi per metà. I nuovi candidati sono appoggiati oltre che dalla Costituzionale, dall'Unione elettorale, dal circolo indipendente suburbano costituitosi in opposizione di un altro comitato; tra i nuovi candidati vi è l'architetto Beltrami, il Duca Visconti, Giulio Ricordi e parecchi industriali.

Ignoransi finora le intenzioni dei democratici, e non si possono fare sicure previsioni circa i risultati.

DIMISSIONI

Bologna, *4 gennaio.*

La Deputazione provinciale ha dato, come già vi annunciai, le proprie dimissioni. Le cause furono che essa deputazione aveva perduto la fiducia del Consiglio per il fatto di alcuno fra i più importanti componenti la deputazione stessa. Si lamentava la mancanza di omogeneità e concordia nella deputazione. Quanto prima il Consiglio si adunerà per la nuova elezione. Siamo in uno stato di crisi difficilmente rimediabile.

IMBROGLI ED INCHIESTA.

Firenze, *4, ore 3 pom.*

È stata aperta una severa inchiesta in uno dei principali nostri stabilimenti di carità e beneficenza. Si tratta di irregolarità nell'amministrazione.

Il direttore dello stabilimento non sembra compromesso.

Fra breve vi manderò altri particolari.

VISITE PREFETTIZIE.

Firenze, *4.*

Il nostro prefetto, sempre solertissimo, ha visitato i principali istituti della provincia. Ieri visitò il collegio Cicognani di Prato.

LA NOTA TRISTE

Milano, 4, ore 2 pom.

Si sono verificati in questi giorni parecchi casi di vaiuolo. La giornata d'ieri fu funestata da parecchie disgrazie: vi furono due morti improvvise, un annegamento nel naviglio. Si ignora il nome dell'annegato. Fuori Porta Venezia un negoziante di pollami rimase schiacciato sotto il treno.

IL CARNEVALONE

Milano, 4.

La sottoscrizione per il carnevalone procede fiaccamente. Essa non ancora ha raggiunto la somma di L. 40,000.

UN GIORNALE CHE RISORGE

Piacenza, 4.

Il giornale monarchico *Manipolo della gioventù*, riprenderà le sue pubblicazioni domenica prossima.

MUNICIPIO DISCIOLTO

Firenze, 4.

È stato sciolto per questioni di partito il Consiglio comunale di Fucecchio. Vi andrà come regio commissario un impiegato della prefettura di Firenze.

CONFERENZE POPOLARI

Bologna, 4.

Domani 5 gennaio nei locali della Lega per l'istruzione del popolo, il signor Corrado Ricci terrà una conferenza sugli antichi teatri di Bologna. Seguiranno nei due giorni successivi, una conferenza del del dottor Tamborini sulla *Medicina popolare* e un'altra del dottor Sacerdoti su Wagner.

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 3.

La *National Zeitung* dice che non è ancora risolta la questione del porto da cui dovranno partire i vapori sovvenzionati dall'impero.

La Commissione del Reichstag discusse finora la questione se i vapori dovranno partire da Trieste o da Genova o da Venezia o da Brindisi.

Cairo, 3.

L'avvocato Borelli aveva accettato di difendere il governo egiziano in appello per la causa intentagli dalla Cassa del debito pubblico, purchè potesse invocare la pressione inglese sul governo del Kedive.

Baring si oppose. Allora la difesa fu affidata all'avvocato Manusardi.

San Sebastiano, 3.

La neve impedisce la circolazione dei treni ferroviari.

Costantinopoli, 2.

Fakiri bey, ministro di Turchia a Teheran, fu nominato sotto-segretario di Stato per gli affari esteri in luogo di Artin effendi.

Madrid, 3.

Si ha da Virginia (provincia di Granata) che nel primo giorno del terremoto si vide un'enorme bolide che andava dall'Ovest verso l'Est.

Iersera s'intesero due forti scosse di terremoto a Nerja. Parte della città fu distrutta. Avantieri il movimento sotterraneo fu sentito in tutto il littorale di Valenza. Nelle ultime dodici ore vi furono altre scosse di terremoto ad Algarrobo, Comares, Casabermeia e Carillas.

Iersera ebbe luogo a Madrid una riunione dei direttori dei giornali nella quale si deliberarono misure per soccorrere le vittime dei terremoti. La famiglia reale inviò nuove somme a tale scopo.

Benchè le vacanze sieno terminate, tuttavia gli studenti non assistono ai corsi universitari.

Parigi, 3.

Si conferma la dimissione del generale Campenon da ministro della guerra.

Secondo alcuni giornali questa dimissione avrebbe per conseguenza l'invio immediato di nuovi rinforzi al Tonchino, l'abbandono di Ke-Lung, il concentramento di forze al Tonchino e l'abbandono della legge di reclutamento.

Il *Temps* conferma che il generale Lewal succederà al generale Campenon nel ministero della guerra.

Il *Paris* dice che le controproposte francesi circa la questione delle finanze dell'Egitto furono comunicate alle potenze e comprenderebbero un prestito sotto il controllo e la garanzia delle potenze interessate.

Il *Temps* ha da Londra: « Il Consiglio dei ministri discusse le proposte francesi portate da Waddington. »

Furono impegnate trattative dirette tra Ferry ed un delegato del Re dei Belgi per delimitare i territorii del Congo.

Si assicura che gli anarchici preparino una dimostrazione per domani alla tomba di Blanqui e un altra lunedì in occasione dei funerali della madre di Luisa Michel, morta stamane.

Parigi, 4

Il *Journal officiel* pubblicherà oggi la nomina del generale Lewal a ministro del a guerra.

San-Vincenzo, 2

Giunse oggi il postale *Italia*, della Società Rocco Piaggio; proseguirà domani per la Plata.

Londra, 4

Gladstone è ritornato a Hawarden; egli è tuttora sofferente e debole.

Madrid, 4

Un treno, proveniente dalla Francia, ha dovuto fermarsi presso Alsasua; fu spedito un treno di soccorso.

Parigi, 4

La *Républhique Française* constata che il generale Campenon si è ritirato dal ministero della guerra in seguito al suo rifiuto di associarsi ad un'azione energica nel Tonchino.

Madrid, 4.

Ieri vi fu a Malaga una nuova scossa di terremoto.

Molte case, comprresa l'Università, sono danneggiate.

I corsi universitari sono sospesi.

Nessuna vittima. Regna un grande panico. Molte famiglie partono.

Scosse più forti vi furono a Velez ed a Alhama, ove si ebbero a deplorare alcune vittime.

La borgata di Competa (provincia di Malaga) è stata completamente distrutta dalle scosse di terremoto.

Il Sindaco di Nerja telegrafa che le scosse continuano.

L'eremitaggio di San Sebastiano è crollato. I vasi sacri rimasero sepolti sotto le macerie.

Causa il panico, i sindaci ricorrono ai carcerati per estrarre i cadaveri e togliere le macerie.

E' segnalata una grande piena dell'Ebro; molti danni.

Napoli, 4.

E' affatto insussistente che la corazzata *Principe Amedeo* debba recarsi a Tripoli. Essa, assieme al *Ddndolo*, si apparecchia a formare una divisione navale per la consueta campagna invernale nei mari del Levante, muovendo alla direzione di Corfù, Pireo e Salonicco.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

---

16 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Nel mese di luglio, poichè Uberto aveva cessato di uscire la sera, ella s'immaginò che si fossero divisi; poi Giorgio Liauran, da lei prescelto a confidente delle sue inquietudini, perchè sapeva che conosceva Teresa, le partecipò ch'era partita per Tronville, e questo disinganno la colpì maggiormente. È il privilegio e il flagello delle organizzazioni nelle quali i nervi predominano, che i dolori, invece di venire per l'abitudine contratta, eccedano e si inaspriscano infaticabilmente. I più piccini dettagli racchiudono in quelli un'infinità di spasimi, come una goccia d'acqua l'infinità del cielo.

VI.

Fra tutte le persone d'intimità nella via Vaneau, quella che maggiormente s'inquietava agli affanni di Maria Alice era precisamente Giorgio Liauran, anche perchè a lui questa donna malata esponeva più apertamente le sue pene. Essa comprendeva che lui era il solo che avrebbe potuto, quando fosse, servirla. Ad ogni nuova visita egli misurava la desolazione prodotta in lei dall'idea fissa. Dimagriva, le di lei guancie si profondavano, la ciera impallidiva, i di lei capegli, fin allora come l'ebano, diventavano grigi a ciocche. Succedeva alle volte a Giorgio di andare nel mondo o di uscire da una visita, e d'incontrarvi Alessandro Uberto, quasi sempre nello stesso circolo della signora di Sauve, elegante, grazioso, cogli occhi brillanti, il volto radiante di felicità. Questo contrasto infondeva in quest'uomo sentimenti strani, misti di bene e di male. Da un lato Giorgio amava molto, davvero, Maria Alice e di un affetto che era stato d'altronde molto romantico, nei primi giorni della loro comune giovinezza. D'altra parte il vincolo tra Alessandro Uberto e Teresa, su cui non dubitava, lo irritava di una collera nervosa, senza che potesse bene comprenderne il motivo. Provava verso il suo cugino l'invincibile malvolenza che professano gli uomini che sorpassano la quarantina e non raggiunsero ancora la cinquantina, verso le persone assai giovani cui essi veggono spingersi nel mondo e prendere definitivamente il loro posto. E poi, egli era uno di quei buontemponi sul finire della carriera, i quali odiano l'amore, sia perchè ne soffersero molto, o perchè lo deplorino troppo. Questo odio per l'amore era complicato con un disprezzo per le donne che commettono errori; e lui sospettava che Teresa avesse già avuto due intrighi, l'uno con un giovane deputato di nome Federico Lugl, l'altro con un pittore celebre Alfredo Fanies. Egli apparteneva al novero di quelli che giudicano una donna quando conoscono i suoi amanti, metodo erroneo, poichè i motivi per i suoi amanti, metodo erroneo, poichè i motivi per cui una povera creatura si abbandona sono personali nella maggior parte dei casi ed estranei alla natura e al carattere di colui che è l'occasione di questo abbandono.

Ora Federico Lugel celava sotto la sua grande franchezza di modi una compiuta brutalità, e Alfredo Fanies era un abbastanza simpatico giovinotto dalle maniere eleganti la cui graziosità dissimulava appena il feroce egoismo dell'artista astuto per il quale ogni mezzo era buono per giungere alla meta, dalla sua abilità di prosatore ai suoi trionfi di alcova.

Era, dunque, sul genere di corruzione inestato nel cuore di Teresa da questi due personaggi che Giorgio calcolava segretamente quando imaginava una fine probabile del legame di Uberto. Egli si diceva che la signora de Sauve aveva dovuto contrarre con quei due uomini, di cui egli conosceva il cinismo ed i costumi, certe abitudini di piacere e certe esigenze di sensualità. Bensava che la purezza di Uberto dovesse, un giorno, lasciarla insoddisfatta; e quel giorno ella lo avrebbe immancabilmente ingannato.

— Al postutto — soggiungeva — ciò lo addolorerà, ma così imparerà a vivere.

Giorgio Liaurian, simile in ciò ai tre quarti degli individui della sua età e della sua classe, era persuaso che un giovinotto dovesse formarsi un filosofia pratica; in altre parole, secondo le vecchie formole misantropiche creder poco all'amicizia, considerare la maggioranza delle donne come peccatrici e interpretare per interesse confessato o mascherato tutte le azioni umane. Il pessimismo mondano non è molto più originale di questo: la disdetta vuole però che esso abbia quasi sempre ragione.

Queste erano le disposizioni d'animo del cugino della signora Liauran circa i sentimenti di Uberto e di Teresa, quando gli avvenne, nell'ottobre di quell'anno 1880, di trovarsi in un gabinetto particolare del *Café Anglais* a pranzo con cinque altre persone. Il pasto era stato delicato e molto gustato, i vini squisiti e tra loro si chiacchierava a caffè servito e coi sigari accesi; or ecco la fine del discorso, udito da Giorgio, tra il suo vicino a sinistra e uno dei convivi — e ciò nel momento in cui lui stesso conversava col suo vicino a destra, cosicchè dapprincipio gli sfuggì tutto il significato della frase:

— Noi li vedevamo — diceva il narratore — dalla stanza superiore della villeggiatura di Arturo, quella che gli serve di studio, guardando col cannocchiale, come se fossimo stati a tre metri di distanza. Difatti ella entrava, come ci fu detto che aveva fatto la vigilia; appena entrata, le dava un bacio, uno di quei baci!.... — e faceva scoppiettare le labbra, sorbendo un'ultima goccia di liquore restata nel bicchiere.

— Chi? Egli? — chiese Giorgio Liauran.

— Il La Croix-Firmin.

— E chi? ella?

— La signora de Sauve.

— Ecco, per esempio — diceva Giorgio tra sè — ciò è singolare e meritava la pena di accettare un invito da quell'imbecille.

Pensando a ciò, guardava l'anfitrione, di condizione bassa, che gioiva di poter avvicinare qualcuno del club assai alla moda.

— Noi attenderemo qualcosa di meglio — continuava l'altro — ma lei volle abbassare le cortine. Ecco perchè, la sera, abbiamo scherzato con Lodovico per la sua ciera! Non si parlò che di quello, tra Trouville e Deauville per un'intera settimana. Ella se ne insospettì, perchè partì assai presto. Ma, scommetto venticinque luigi d'oro, ch'ella non ostante sarà ricevuta, quest'inverno ovunque.

La società diventa d'una tolleranza...

— Di casa.,, — soggiunse l'interlocutore; — e la conversazione continuava a sostenersi, i sigari a consumarsi, il *Kimmel* e il fine *champagne* a riempiere i bicchierini e questi moralisti a giudicare della vita. Il giovanotto che, nel corso della conversazione, aveva raccontato l'aneddotto scandaloso della signora di Sauve era un giovane di circa trent'anni, pallido, piccolo e di già logoro, del resto molto amabile, e di quelli il cui nome attira universalmente l'epiteto di « bravo giovanotto ». In fatti, si sarebbe piuttosto bruciate le cervella prima di non pagare un debito di giuoco nel termine fissato.

(*Continua*)

PAUL BOURGET.

SPETTACOLI

ARGENTINA alle ore 8 1/2 — *Satanello.*
QUIRINO alle 6, e 9 p. — *L' Albero Maraviglioso.*
METASTASIO alle ore *8* 1/2 — *Il Trovatore.*
VALLE alle ore 8 1/2 — *Fedora.*
MANZONI alle ore 5 e 8 1/2 esporrà — *Il Vecchio Caporale.*
ROSSINI alle ore 6 e 9 — *Ii Re Gobetto.*
APOLLO — *Lohengrin.*

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI
di **CESARE PADERNI**
Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.
Elegante volume di pag. 200 — **L. 2,50**
DIRIGERE LE DOMANDE A A. SOMMARUGA - ROMA

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato
ABBONAMENTO:
Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).
Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria-mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI
con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani
Condizioni di Abbonamento
dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 3
N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*
Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:
A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)
F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)
(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000
A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.
Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:
Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**
Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.
A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab*, *Bizantina*, *Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO
Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47.50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle
POESIE
di
CIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI
Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:
LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO
DI
BACCARINI-DORNIG
—o—
Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2.50.
Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come una corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremente bondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**
edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.
GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO
OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romavzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L. 2,50 — Per l'Estero L. 3,50.*

Chi spedisce L. 3 all'Editore **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. | La Contessa Lascaris di G. CASANOVA. | Sull'Altare di VERVER.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS. | La Bella Marchesa di G. CASANOVA. | La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI
via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi)*, Valigie, Porlamantelli *(Hold-Alls)*, Cigne, Impermeabili, Cappelli, e Bonetti *da* Viaggio, ecc.

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s' Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m' incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell' arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somiglianttissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - disse il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE
di vestire?

D' ADLER
DENTISTA
delle Scuole Americane
Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l' oro Adesivo; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.
ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI
a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d' essere considerati come i primi idioti del globo.
Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE
Corso, angolo Via Lata, Roma.
Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria
della fabbrica **Thos. De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Martedì 6 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 17.

I Roma, 5 Gennaio 1885

SOMMARIO

Corriere di Roma — E. PANZACCHI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Pagoda Milanese — FAKIRO.
Vediamo un po'... — ORAO.
Nabab a Parigi — A. BEDIGRA.
Giro in città — DJALMA.
Cronaca delle udienze — 3**.
Musica e prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

Corriere di Roma

4 gennaio

Si sa che ha pranzato ogni giorno al Quirinale presso il suo augusto cognato, e s'è visto col figlio Luigi a visitare monumenti e musei: in tutto il rimanente egli è rimasto isolato ed impenetrabile. Il *conte di Moncalieri* ha coperto e difeso in tutto il principe Napoleone.

I *reporters* in questi giorni hanno rimesso alla moda i versi del Tasso:

> Qual dopo lunga e faticosa caccia
> Tornano stanchi ed anelanti i cani,
> Che la fera perduta abbian di traccia...

Non v'è astuzia e assiduità e importunità che essi abbiano risparmiata: per fino delle illustri parentele sono state messe in giuoco. Tutto inutile! — Vi sapete voi formare un'idea di quel che sia e di quel che possa diventare un *reporter* del giornalismo romano, quando si è messo in testa di sapere, di vedere, di parlare, e dopo lunghe sgambate e dopo lunghissime attese non riesce a nulla? Allora un *reporter* è capace di tutto: anche d'inventare di pianta un lungo colloquio e di telegrafarlo testualmente ai giornali della provincia...

Del principe Napoleone Girolamo, Roma in questi giorni non ha conosciuto che l'amatore passionato e intelligente, che meritò il titolo di *membro libero* all'Accademia di Belle Arti parigina, che per il gusto e la liberalità sua nel raccogliere oggetti d'arte si mostrò degno discendente del principe Luciano e del cardinale Fesch.

*
**

Occhio finamente esperto in materia di arte il principe deve averlo: e lo dico convinto, anche perchè questo si collega ad un mio ricordo personale — l'unico che io abbia sulla vita di lui.

Una diecina d'anni fa, io era a Bologna nello storico palazzo Bentivoglio presso un mercante di quadri molto rinomato. Aspettavano il principe perchè vedesse e comprasse una madonna attribuita al Francia e molto abilmente accomodata perchè fosse ritenuta opera del Raffaello bolognese. Nulla mancava: attestati di artisti celebri, il voto di un corpo accademico, buona patina vecchia, bella cornice del tempo, abile disposizione del quadro verso la luce.

Ma dopo qualche minuto d'attesa il principe entrò levandosi dal capo il suo largo *panama*, diede una rapida occhiata al quadro e volgendosi ad un vecchio signore che l'accompagnava disse piano ma in modo che io potei intenderlo: *une croûte!* Quindi si voltò ad osservare altri quadri che stavano sui cavalletti o appesi alle pareti; esaminò un poco e chiese il prezzo d'una piccola tavola di scuola ferrarese, sulla quale il rigattiere certo non aveva fatto alcun assegnamento di vendita.

Intanto io ebbi tempo di esaminare l'illustre compratore. Il principe, che è nato a Trieste nel 1822, una buona diecina di anni or sono poteva ancora passare per un uomo giovane. La sua testa, che Flandrin ci ha conservata in una tela ammirabile, non mi parve, a dir vero, che troppo affermasse *la gravité calme d'un bust romain* che non dubitava di trovarvi Paolo di Saint Victor. Spiccava meglio, a mio avviso, nel profilo del principe la somiglianza col tipo dei Medici, avanzo e ricordo vago delle origini fiorentine delle famiglie Buonaparte.--Nell'insieme della testa, nella curva delle spalle e nella posa di tutta la persona era grandissima la somiglianza col grande zio; la somiglianza che anch'io, come tutti, subito cercai e misurai appena il principe entrò nella stanza. Anzi la sua testa, spiccando sopra un corpo alto e quasi erculeo, mi risparmiò la disillusione che soleva produrre il primo Napoleone il «piccolo caporale» in chiunque, con la fantasia accesa delle sue epiche gesta, se lo vedeva comparire dinanzi uomo di statura men che mezzana.

Se la restaurazione napoleonica fosse stata fatta dal nipote Girolamo anzichè dal nipote Luigi, Victor Hugo, scrivendo la storia delle origini del 2 dicembre, non avrebbe terminato il ritratto del Pretendente con quel tocco così vero e così significativo: «Nessuna somiglianza fisica con Napoleone!»

*
**

Ora il principe è in Roma; e la sua venuta desta un commovimento insolito nella società romana.—Perchè? Quest'uomo, che quindici anni fa sedeva appena sui gradini d'un trono, e anche vi sedeva piuttosto a disagio, questo spodestato, che non fu mai regnante, questo pretendente a cui sorridono così scarse e contrastate e chimeriche le speranze dell'impero, questo capo d'una famiglia di decaduti, che si vede sorgere contro la ribellione nelle stesse file dei suoi, questo privato, in fine, la cui vita intima ha dato luogo a tante maldicenze e a tante condanne, desta nel suo passaggio per la città eterna curiosità e commenti più che un sovrano d'Europa felicemente regnante..

Io ridomando, perchè?

Roma è piena di ricordi dei Bonaparte; e non Roma soltanto, ma in ogni parte d'Italia a Firenze, a Bologna, a Napoli, a Milano, a Ravenna è largamente coltivato e custodito con cura il fiore delle memorie napoleoniche.

Vi viene l'idea di un colosso marmoreo che, crollando e spezzandosi, nella caduta abbia mandato i suoi frantumi quà e là nelle varie parti della penisola. Quanti nomi di famiglie italiane congiunte in vario grado a quella di Bonaparte!

La serie comincia con un nome sopra gli altri antico e glorioso: Savoia.

Poi vengono Bacciocchi, Borghese, Roccagiovine, Camerata, Primoli, Ruspoli, Valentini, Pepoli, Tattini, Rasponi..... La schiatta Napoleonica uscita d'Italia per ascendere a tutti i gradi dello splendore e della potenza, compito il suo rapido ciclo, rientra in Italia co' suoi re scoronati e le sue donne regnanti per la bellezza, e vi si dirama e vi si trasfonde per tutto e da per tutto si mantiene e rivive nella estrosa vivacità del suo sangue, nella prestanza indomita del suo tipo scultorio, nelle abitudini, nel tratto, nella pronunzia, nelle virtù e nei vizi ereditari di grande razza.

In questo senso, caduto Napoleone, l'Italia rimase come tutta cosparsa di bonapartismo.

*
**

Quanto al principe Napoleone nessun uomo, io dico, può vantarsi, venendo in Italia, di trovarla più ricca di ricordi domestici lieti o tristi, gloriosi o miserandi. Quale poema di grandi larve affollantisi intorno a quella fronte già calva e incurvata!

Ma, giunto in Roma, egli vede il circolo restringersi e addensarsi impetuosamente. E' proprio «il cumulo delle memorie» cantato nel *Cinque Maggio*.

Io sono certo che nel cervello del principe Napoleone oltre la vena dell'amatore d'arte vi ha quella del poeta.

Grande o piccola v'ha da essere senza dubbio; e basterebbe a convincermene qualche pagina dei suoi discorsi all'Assemblea o al Senato Francese. Quando nel 1849 il signor Thiers chiamò il popolo *vile multitude*, egli presa d'assalto la tribuna, v'improvvisò uno di quei discorsi fulminei, pei quali non basta essere oratore di temperamento usuale, uno di quei oratori che, «si fanno» secondo la sentenza di Marco Tullio.

Eppoi quel suo fare *frondeur*, quel suo atteggiarsi a Don Giovanni d'Austria del secondo Impero, io non l'ho mai capito senza supporre nel principe la facoltà politica o dominata o almeno accompagnata da una forte facoltà poetica.

Che magnifici sogni dee poter sognare questo principe artista, adesso, mentre io scrivo ed egli dorme, come un inglese qualunque, in una delle camere dell'*Hôtel de Londres!*

...Ecco, egli passeggia per Roma e da ogni parte gli arrivano voci di congiunti vivi e morti che gli parlano delle vicende della sua casa. Di chi è questo strano linguaggio pietosamente modulato in cadenze di *vocéro* còrso?... È la voce di madama veneranda e buona, Letizia che della gloria e della potenza «del suo fatale dagli occhi d'aquila» quasi non partecipò che i dolori: intorno a lei re e regine, principi e principesse del sangue, gli ricordano i fugaci splendori del regno e la triste odissea degli esigli...

Ma intanto su da villa Borghese Paolina gli sorride, bellissima e seducente nella candidezza del marmo di Canova; gli sorride e gli parla di un regno unico che non teme tramonto, del regno eterno della bellezza; e la sua voce ha la carezza e l'incantesimo delle strofe di un'ode foscoliana...

*
**

Intanto dal Campidoglio gli vengono i ricordi dei primi moti rivoluzionari iniziati audacemente in Roma nel dicembre del 1797 dallo zio Giuseppe e dal generale Duphot; mentre, strano contrasto, Re Vittorio gli accenna amichevolmente dal suo sepolcro nel Pantheon; e dalla cima del Quirinale con domestica affabilità lo salutano i Reali d'Italia. - Anche dal Vaticano... perfino dal Vaticano il principe, con suo stupore non piccolo, ode una voce che lo rimbrotta, è vero, ma in tono così paterno e bonario che quasi il rimbrotto si muta in invito cortese... Sì al Vaticano le ricordano tutte le scappate del principe: dal ritardato battesimo dei figli suoi, ai pranzi grassi del Venerdì Santo; ricordano il suo volterianesimo, la sua pretofobia e quel suo diabolico ostinarsi a voler rappresentare sempre il lato democratico del poligono bonapartista, come l'imperatrice (santa donna!) ne rappresenta il lato cattolico o temporalista... Ricordano tutto; ma, mio Dio! *a tout pecheur misericorde.* - Venga se vuole. Anche nel Vaticano un Bonaparte trova ricordi splendidi e simpatie incancellabili e benemerenze che nè il tempo nè i peccati degli uomini potranno far mai dimenticare... «Savona e Fontainebleau non sono che errori di spirito o traviamenti dell'umana ambizione; ma il Concordato fu un atto cristianamente ed eroicamente salvatore.» — Questo scriveva il buon Pio VII e questo non s'è dimenticato.... Inoltre se la Santa Sede guarda al presente stato della Francia e lo confronta col passato e indaga l'avvenire.....

Il sogno del principe potrebbe continuare indefinitamente.

*
**

Io penso, in sostanza, che mantenendosi chiuso e impenetrabile a tutte le indiscrezioni della politica il principe Napoleone abbia fatto opera da uomo di gusto squisto altamente pietosa. Lo credo e glie ne do lode, dimenticandomi per un momento che ora anch'io sono, pur troppo, un giornalista.

In Roma il figlio di re Girolamo, il nipote di Napoleone il grande, il cugino dell'imperatore Luigi entra come in un vasto sacrario domestico glorioso e mesto; e sta bene a lui il passarvi in mezzo silenzioso e raccolto come un'ombra.

I discorsi dell'agitatore politico, le manovre del Pretendente, peggio poi se portate e dibattute in piazza dal pettegolezzo giornalistico, vi avrebbero stonato come una profanazione.

Persino nel nostro ministro degli esteri che andò ier l'altro a fargli visita, dicono che il principe Napoleone non volle vedere che l'onorevole Mancini, esimio amatore di musica. E parlò e discusse con lui esclusivamente del *Lohengrin*! — Tanto meglio.

E. PANZACCHI

NABAB A ROMA

Il principe Napoleone accompagnato dal suo figlio, il principe Luigi e dai signori Brunet e Poignant, è andato a visitare il Palatino.

I principi furono ricevuti dal senatore Rosa che fece loro da guida.

A proposito del signor Poignant, si è detto che egli è il medico o primo segretario del principe. Niente di tutto ciò. Il signor Poignant è un uomo devoto del principe, che, avendo già visitato l'oriente accompagnerà il giovine Luigi Bonaparte nel suo viaggio d'istruzione. Il signor Poignant è avvocato alla corte d'appello di Parigi.

Il principe Luigi si imbarcherà per l'Egitto il 20 corrente e visiterà successivamente Alessandria, il Cairo, Gerusalemme, Smirne, Costantinopoli e Atene.

Il principe Napoleone partirà da Roma domani.

—

Ieri alle quattro il principe di Napoli accompagnato dal colonnello Osio e dal capitano Morelli di Popolo si è recato all'albergo di Londra per far visita al principe Napoleone. Non avendolo trovato, il principe di Napoli ha lasciata la sua carta.

—

Il Nunzio di Parigi monsignor Di Rende lascerà fra poco la sua residenza, e andrà a Benevento, ove, pare si tratterrà per molto tempo.

Si lascia intendere che monsignor di Rende, vescovo titolare di Benevento, abbia necessità di trattenersi lungamente nella sua diocesi, per riordinarne le rendite, che — dicono — in sua assenza male amministrate.

Il vero è che in questi ultimi tempi l'azione del Nunzio di Parigi non è riuscita accetta, nè al governo francese nè alla santa sede, la quale si è rifiutata di nominare i vescovi francesi.

—

Gli arcivescovi di Vienna, di Siviglia e di Valenza hanno fatto capire al vaticano, che si recheranno a Roma nel mese di marzo per ricevere i cappelli cardinalizi nel concistoro di mezza-quaresima.

—

Oggi alle undici caccia alla volpe.
Il *meet* è a Cento-Celle fuori porta Maggiore.

—

La prima pietra del monumento a Cavour, ai prati di Castello, sarà posta il giorno 14 marzo, genetliaco dal Re.

—

Ieri, alle due nella Sala della Società Musicale Romana al palazzo Doria Pamphily, concerto di beneficenza a favore della signorina *Lo Presti* artista di canto ammalata.

Vi presero parte le signorine Enrica De Sanctis, Luisa Mastrelli, Eugenia Filonardi e il signor Alberto Sirani per la parte vocale.

La signora Adelaide De Sanctis, e i signori Giuseppe Cori, R. Terziani, per la parte istrumentale.

Mercadante, Thomàs, Ramacciotti, Gounod, Bizet, Godefroid, Massenet, Veber e Donizzetti collaborarono al programma, la cui esecuzione riscosse continuati applausi.

—

Indiscrezioncelle discrete.

Un signore, che per ora vuol restare nel più stretto incognito, ha già preso in affitto la sala della società Musicale Romana al palazzo Doria Pamphily, per darvi a sue spese, una festa da ballo *Monstre*.

—

Ho letto ieri nel *Messaggero* e ho riso:

«Curiosità giornalistiche:

«Il *Nabab* stampa un articolo di fondo in cui si dice al Colautti, redattore capo del *Nabab* stesso, «*Siete così perfetto cavaliere, ed avete così robusta ala d'ingegno*, ecc.»

«Si spera che domani il Colautti risponderà al suo collega, dicendogli: E voi, mente eletta, voi, profondo pensatore, voi, gloria italiana che coi sprazzi del vivace ingegno, illuminate ecc.»

Che incensatori eh? Altro che il nuovo ordine dei turiferari istituito da Leone XIII.

Il piccolo, diffusissimo, vivace collega se fosse stato più esattamente informato avrebbe certo meglio soddisfatta la curiosità dei suoi lettori intorno al *Nabab*.

L'articolo citato veniva da Padova ed era opera di tale scrittore a cui il Colautti medesimo dovendo rispondere potrebbe rivolgere le frasi suggerite dal *Messaggero* senza cadere in alcuna esagerazione.

Quanto alle cortesi parole dello scrittore padovano al nostro Colautti le abbiamo lasciate nella stampa tali e quali perchè nel tempo stesso erano una cortesia di avversario gentile e un giudizio sul nostro brillante collaboratore, il quale non essendo nel presente ordinamento del giornale quel cireneo che si chiama il redattore capo, come dice il *Messaggero*, non ha responsabilità nella pubblicazione dell'articolo a cui accenna il confratello.

E poichè il *Messaggero* non dica che continuiamo a incensarci qui in famiglia, bruceremo un po' di olibano anche per lui, che ha saputo trovare in questi giorni di villania obbligata, il modo di pungere un confratello con garbo sconosciuto a certi giornali che la pretendono a modelli di buona educazione.

—

Mettetevi in ginocchio.

Mettersi in ginocchio dinanzi a una donna le prova sempre il nostro rispetto... intanto che favorisce l'occasione di mancarvi.

—

Un baro, sorpreso nel momento che rubava al gioco, è buttato dalla finestra di un primo piano.

Cade in giardino, lo raccolgono, lo portano a casa, dove il chirurgo lo viene a visitare.

— Vi pare che il caso sia grave? — domanda il baro ferito al chirurgo.

— Non molto veramente, ma un'altra volta, amico mio, abbiate là precauzione di giocare... a pianterreno.

—

Un uomo che ha più ambizione che ingegno, più ingegno che spirito, passando l'altro giorno davanti a Montecitorio mormorò con amarezza:

— Là dentro non c'è che sciocchi e imbecilli, e tuttavia io non ci sono!

PICADOR.

PAGODA MILANESE

Milano, *4 gennaio.*

Erano due sorelle. Venivan da Torino. Di cognome si chiamavano Testoni. Una aveva nome Alimea. Ma rispondeva all'appellativo di Alma. L'altra — credo la più giovane — indubbiamente la più vezzosa — la più stupendamente ed artisticamente bella — aveva nome Daria. Il magnetismo del suo sguardo adorabile le aveva suggerito nell'arte — oggi è arte anche la mimica — un cognome di battaglia profondamente scientifico e calamitato: Mesmer. La Daria Mesmer, colla sua perfetta persona, tenne per un paio di carnevali a'suoi piedi tutta Milano. Era il trionfo della plastica elevata alla potenza intellettuale. Non l'aveva ancor detto. Quella giovane mima non conquistava mica il pubblico solo perchè le maglie le disegnavano col morbido della seta delle gambe d'ordine superiore: ma perchè il raggio dell'intelligenza vivificava tutta quella leggiadra persona, fatta apposta per riconciliare col mondo quelli che sono già entrati nella Tebaide.

Alimea Testoni morì l'anno passato. Gracile e fragile pellegrina della vita — la sua pallida figura non aveva una ferrea intelaiatura. Sparve non peranco giunta al meriggio della vita.

Restò sola la Daria. Quella morte la colpì profondamente. E colei che a Milano, a Roma, a Genova, a Torino, dovunque la portavano il capriccio suo e gli impresarii — aveva trionfato, come mima, nella sua bellezza procace e superba — d'improvviso fuggì ai salici, come la classica Galatea. Non sene udì più parlare, sino alla scorsa estate, quando il mondo elegante milanese seppe che la bellissima Daria aveva tentato suicidarsi trangugiando una forte quantità di laudano...

— E perchè??

Ella rispose impertubabilmente a tutti — perchè era stanca della vita. Ok questa è bella! Come non deve essere permesso ad una ragazza di vent'anni di dichiararsi stufa d'una sciocca esistenza, in cui da mattina a sera e viceversa, l'umanità intiera non sa ricantarle altro ritornello fuor quello della sua ammirazione...!

Daccapo nuovo silenzio su questa creatura irresistibile — proprio degna dei divini lavacri del patrio Gange — ed ora eccola ripresentarsi al pubblico. Per mesi e mesi non uscì dalla impostasi solitudine. Studiò la musica con un coraggio ed un ardimento senza esempio. Breve: l'altra sera, essa compare al Teatro grande di Brescia applauditissima nella parte di Siebel *in* Faust. *E fu un* Siebel *elegantissimo, con una voce cara, e con un canto espressivo e fino.*

Tutte così queste mime! Ho veduta la Mezzanotte, mima al Politeama di Piazza Castello e la riveggo oggi sul palcoscenico del Manzoni attrice drammatica distinta. Oggi assisto alla trasformazione della Daria Mesmer. Chissà che non abbia quanto prima ad udirla su quei teatri stessi sui quali anni fa la vidi...?

*
**

Il Procuratore generale Municchi è un bell'uomo. Mi piace constatare che a capo del Pubblico Ministero presso la Corte di Milano, gli uomini belli, hanno sempre abbondato. Non parlo che dei Titolari: perocchè quanto ai sostituti Procuratori non posso prendermi nessuna responsabilità. Nè Clerici infatti, nè Costantini, nè Gerli, nè Sighele non sono proprio fatti apposta per concorrere ad un premio di bellezza. I titolari, ah! è un altro paio di maniche. Fu imponente il buon Emilio Robecchi, l'ultimo procuratore generale mandato qui dalla Destra. Biondo, alto, tarchiato, suonava anche il violoncello. La sua musica prediletta era "Il moto perpetuo delle... requisitorie."

Non erano brutti nè il Farina, oggi senatore, nè il Calenda, un simpatico napoletanone, il quale però quì non ci si accomodava volentieri; e bell'uomo — nel complesso — era pure il defunto Procuratore generale Cesare Oliva — il fratello della povera Laura Beatrice Mancini...

Finalmente ecco il comm. Municchi — il quale dal punto di vista dell'estetica non la cede a' suoi predecessori. Anzi se avessimo ancora a prefetto il marchese Gravina, questi farebbe il paio col Municchi — e la capitale morale avrebbe finalmente avuto due bellezze ufficiali...

Ma il signor Municchi è buono e bravo quanto bello. Eppure sembra scritto per lui il vecchio proverbio milanese: "l'è bell, l'è bon, l'è brav: ma mi el vuj no:" *è bello, è buono, è bravo: ma io non lo voglio.*

*Che diamine! Un di sequestra l'*Arte drammatica *dell'amico Polese, per uno scherzo innocentissimo sul petrolio. Un altro sequestra* l'Uomo di Pietra, *volendo rilevare delle allusioni nella parodia della* Teodora *di Sardou...*

Il procuratore generale Municchi ha dunque sbagliate queste due infilate. O io erro — oppure una delle cinque Cassazioni del Regno ce lo reclamerà come suo avvocato generale. E Milano che è splendida, si permetterà una volta tanto, anche il lusso di regalare un Procuratore generale... Abbiamo in un momento di bellumore regalato via il prefetto conte di Bardesono, dopo avere poco prima donati egualmente il prefetto Torre, ed il consigliere delegato Serpini...

A proposito di consigliere delegato, — ne abbiamo oggi uno di eccellente nella persona dell'ottimo cav. Tognola. Peccato non ci sia nulla sulla terra di perfetto. Figaratevi! E' provato come un assioma che il nostro consigliere delegato... è....come devo dire? immacolato.

Se lo sapesse l'on. Morana!

*
**

Sapete chi è venuta a stabilirsi definitivamente a Milano?

Ve lo dico io: la Vincenzina Bracciolini...

— Eppoi?

Eppoi altro. Il resto ve lo ricordate. La Bracciolini era la cantante che nel 1877 faceva da Maffio *nella* Borgia. *Di essa si innamorò il conte Luigi Visconti da Modrone, il quale la sposò a Caserta, e ne riconobbe un bimbo, Gian Galeazzo. Donde un sussurro in casa Visconti: avvocati, carta bollata e citazioni: la fu duchessa vedova Visconti Groppallo a mezzo dell'avvocato Villa, cita la cantanta in nullità del matrimonio con lei celebrate dal conte Luigi, in nullità del riconoscimento del figlio e via dicendo.*

Tutte le conclusioni della fu duchessa concludevano:

— Mio figlio era pazzo...

— So ben io che non lo era! rispondeva la Bracciolini per mezzo del suo difensore l'avvocato Mosca.

S'andò innanzi. Frattanto il conte Luigi Visconti moriva evidentemente pazzo in una villa di famiglia, adattata a manicomio. Lo curava il prof. Biffi. Poco dopo una transazione intervenne fra le due signore. L'artista rinunciò ad ogni pretesa nei rapporti di Galeazzino. La duchessa le assegnò un capitale di 120 mila lire. Guardate caso! Non erano dall'accomodamento passati due mesi che il piccolo Galeazzo muore. Se fosse morto prima, l'artista che pure ne passò delle traversie in quella lunga e dolorosa causa, non potrebbe forse oggi ritirarsi a vita tranquilla.

La coincidenze di questo mondo non sono mai abbastanza strane.

*
**

Siamo in piena stregoneria. Il nostro questore non ha mica per nulla un nome da vescovo. Chiamasi infatti Sant'Agostino e rispettare le fattucchiere non sarebbe ammissibile. Il mese passato ne sorpresero una che faceva il giuoco delle carte là in fondo al Corso Ticinese, le sequestrarono barattoli e civette e la portarono al cellulare, lei, il suo amante e la sua serva. Oggi è un'altra vecchia strega la «Giuditta del Ponte dei Fabbri» *che fu sorpresa dalle guardie mentre faceva «il giuoco dell'uovo» ad un'altra cariatide di donna.*

E va benone. Ma perchè allora Santagostino che fa trentuno non fa anche trentadue e non manda a esplorare i gabinetti «magnetici» delle sonnambule d'alto bordo, di quelle che pagano tremila lire di affitto, e sui tappeti delle cui sale si sprofondano i piedini aristocratici di molte belle dame pavide o gelose? Va bene sequestrare alla Giuditta la formula di scongiuro degli spiriti «coll'anello di Damiano.» Ma chi pensa a sequestrare il biglietto da cento con cui certe altolocate ministresse del serpente pitone si fanno pagare un flaconcino del loro filtro amoroso per ri-

tornare alle abbandonate amiche i non più ardenti amanti?...

Altro che pignorare due rossi d'uovo, e una penna maestra di poiana!

FAKIRO.

Vediamo un po'...

Mentre si almanacca a tutto spiano sulle sorprese che il grosso affare delle convenzioni prepara in Parlamento, ed è una lanterna magica di affermazioni e di smentite intorno alle nuove combinazioni che si starebbero pattuendo fra ministero ed assuntori, gli appetiti di nuove linee crescono in paese, naturalmente.

I piemontesi vogliono la prealpina, non giurano che per la prealpina, lasciano dire ai cronisti bene informati che il governo avrà il voto della rappresentanza di quelle provincie, o non l'avrà, secondo che darà la prealpina o non la darà.

Poi vogliono il Sempione che altri non vuole; poi contro il Sempione s'alza la bandiera dello Spluga.

Lo Spluga commuove i lombardi. Questi trovano che il Gottardo non basta più. Il 3 del mese un comitato interprovinciale s'è radunato a MILANO. Era incaricato di curare l'attuazione della ferrovia da Lecco a Colico — quella che dà tanto sui nervi ai comaschi — ed ora ha esteso mandato a promuovere appunto il valico dello Spluga.

L'adunanza ha riconosciuto opportuno di risollevare la quistione ora sopita. Trovano insufficiente il Gottardo col suo unico binario, colle sue curve ristrette, colle sue pendenze troppo sentite, col suo reddito già prossimo a raggiungere il massimo prevedibile, e per conseguenza col suo massimo di traffico già quasi raggiunto.

E però hanno deliberato di stendere un memoriale da mandarsi alle provincie, ed ai municipii e da comunicarsi ai senatori e deputati delle zone interessate, per chiedere che lo Spluga sia compreso nelle linee che si volessero concedere nell'occasione dell'assetto della quistione ferroviaria.

L'appetito vien mangiando, dice un noto proverbio. Sta bene; e si può concedere che l'appetito ferroviario faccia dimenticare classiche delusioni in questi ardimenti di trafori.

Ma è lecita una domanda?

Dove andremo a finire?

La Giunta municipale di MILANO apre il concorso al premio annuale di fondazione del defunto cav. Giovanni Fossati sul tema seguente, proposto dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere.

« Illustrare con ricerche originali l'embriogenia « del sistema nervoso o di qualche sua parte nei mammiferi ».

Il premio è di lire 2000.

Anche a VENEZIA la solita piaga degli operai disoccupati, che preoccupa tutti coloro che riflettono alle conseguenze possibili di un tale problema, e che stimola i palliativi della pubblica benificenza.

Il 4 ha avuto luogo una riunione fra la Giunta municipale, i rappresentanti della Congregazione di carità, e la Presidenza del Comitato operaio di igiene.

Si sono discussi i provvedimenti per venire in aiuto ai più bisognosi.

Riparleremo delle deliberazioni prese o da prendersi.

A TREVISO hanno un bel tipo di mendicante: un ragazzone che bacia le signore e rivolge loro frasi... scabrose nel chiedere l'elemosina.

Da molto tempo, dice il *Progresso* di là, si è aperta contro il disgraziato una campagna per domandare a suo carico dei provvedimenti.

È una delle tante amenità della provincia. Ma nè la campagna nè i lunghi studii dei padri coscritti hanno guarito ancora lo scemo dalle sue erotiche manie.

Ed il peggio si è che di pari passo colla campagna, diciamo così speculativa, è impegnata una campagna di pugni e di sassi, quotidiana, contro l'audace.

Ma ci vuol tanto a metterlo in un ricovero?

E' vacante ad ANGIARI (Verona), il posto di Parroco. — La curia lo ha conferito ad un Don Marchiori.

Ma pare che gli angiarini avessero le loro buone ragioni per non volere il pastore loro destinato. Si agitavano, protestavano e non ottennero nulla. Allora ne pensarono una bella: quando dal pergamo fu letta la nomina di Don Marchiori, una fischiata formidabile scoppiò. Poi fu fischiato un fabbriciere che si dice avesse favorito la nomina.

L'agitazione continua.

Il cronista del *Caffaro*, che vedeva il fango in cielo ed in terra, ha mutato rettorica.

Adesso scrive:

« Traverso i vetri affumicati della finestra d'ufficio, mi par di scorgere fuori molta luce, molta calma, molto azzurro...

« Dunque la fabbrica di questo poetico ingrediente continua a funzionare tuttavia lassù?... »

Che sorpresa deliziosa!

L'esclamazione è mia. Lui *se ne congratula davvero.*

Il Re fece spedire alla presidenza del Consorzio Nazionale a TORINO, un vaglia del Tesoro per lire 50,000 quinta rata sul milione sottoscritto da Vittorio Emanuele a favore del Consorzio stesso.

A BOLOGNA v'è presentemente una fioritura giornalistica allarmante. Col gennaio sono usciti: la *Romagna*, organo delle consociazioni romagnole, la *Garisenda* politico letterario; la *Città*, violentissima contro il Municipio ed il sindaco, il letterario *Ehi ch'al scusa della Domenica;* le *Melodie* tedescose parodianti Sbarbaro dirette dall'ingegnere Ceri polemizzanti contro *Ehi ch'al scusa* e contro Mancinelli.

Vincenza F. è una donna di avanzata età ma calda di cuore. Di lei s'è invaghito Ferdinando F, che ne ha fatta una Bella Elena.

Menelao dette querela; le due tortorelle furono prese e chiuse in carcere.

Usciti, l'amore si riaccese più forte; ma coll'amore la gelosia; e che gelosia!

Dopo una scena violenta, della settimana scorsa finirono col riappacciarsi e col combinare una partita di piacere a Portici.

Nel Tram, Vincenza offrì a Ferdinando un pasticcetto. Il pasticcetto era avvelenato.

Ferdinando è salvo per le cure apprestategli. Vincenza è in *domo petri.*

ORAO.

Il NABAB a Parigi

Parigi 2 gennaio.

La giornata lunga, inattiva e febbrile degli auguri e delle visite è finita. Parigi, solcata da visitatori affrettati e da vetture in moto alle sette del mattino, Parigi, nelle cui strade i mendicanti si tenevano in imboscata ad ogni angolo e pullulavano come in una corte dei miracoli; Parigi risonante delle mille ed una voce degli organetti e dei concertini che sfidavano impunemente il malumore dei *sergets*, si è addormentata un po' stanca, un po' inebbriata dallo sciampagna dei pranzi festivi e dalle speranze per l'anno nuovo. Stamane, due gennaio, si è risvegliata sotto lo stesso cielo grigio, freddo, asciutto, ed ha ripreso la sua abituale fisionomia. Solo mi è parso d'osservare sul viso dei passanti una certa aria di malcontento generale. Un fenomeno logico dopo la giornata di ieri. Quelli che hanno dato le strenne soppesano furibondi il loro borsello smunto e quelli che le hanno ricevute le trovano meschine. Umanità il tuo nome è contraddizione!

Una numerosa falange del mondo che si diverte ha finito l'anno al Circo Molier. Il signor Molier è un ricchissimo che, appassionato di cavalli e di ginnastica, ha creato in casa sua un piccolo circo dove egli con parecchi amici della *Fashion* dà degli spettacoli veramente degni di un Franconi o di un Ciniselli. Tre anni fa gli inviti senza pretesa gli riempivano appena il locale; oggi la voga lo costringe a scelte diplomatiche, a calcoli spaventosi, a spedienti complicatissimi per accontentare tutti i supplicanti e per mantenere, all'ingresso almeno, le proporzioni tra il contenuto e il contenente, la sala piccina e la folla stragrande. Questo mi pare davvero il più straordinario *esercizio* dell'eccentrico *sportmann* che pure è un cavallerizzo, un *volteggiatore* di primo ordine.

Quel circo di dilettanti più o meno blasonati non è, come si potrebbe credere, un circo per ridere.

Esso ha le sue amazzoni, i suoi ginnasti, i suoi *clows*, celebri a buon diritto nell'arte loro. Credo anzi che nelle compagnie equestri più rinomate sarebbe difficile trovare chi superi qualcuno dei *soggetti* del Molier; c'è per esempio un La Rochefoucauld biondo, elegante, muscoloso, uomo di mondo correttissimo perfino nella maglia del funanbolo, che alla sbarra fissa fa tal pompa di muscoli e esercizii così arditi e pieni di stile da far pensare le belle donne più che l'avo suo non abbia fatto pensare filosofi colle *Massime eterne.*

La perfezione umana, insomma sarebbe nell'accoppiamento delle due virtù, l'eccellenza dei muscoli e l'eccellenza del cervello; il prodigio allora si chiama Lord Byron, che concepisce *Chil-Harold* e il *Don Giovanni*, e traversa a nuoto l'Ellesponto, o Teofilo Gautier che con la stessa mano scrive versi meravigliosi e amministra manrovesci sbarlorditoi a un atleta prepotente.

Sia l'eccitazione speciale che da lo spettacolo della forza, sia la permalosità della gente che sta a disagio, la serata del circo Molier terminò con una scena di pugillato fra gli spettatori e una sfida successiva.

Quest'oggi il generale Lorzillon e il signore De Aldama, un giovane spagnuolo abilissimo schermitore, si battevano alla pistola. Nessuno dei due fu ferito e il De Aldama s'affrettò dopo il primo fuoco a far delle scuse al generale per lo schiaffo datogli.

La sua spontanea umiliazione parve tanto più meritoria inquantochè tutti sanno come egli a venti passi sappia mettere cinque palle di pistola ne' cinque cuori d'una carta da giuoco.

Un duello questo insomma che ha accontentato tutti. Non si può dire la stessa cosa dell'*affare* del principe di Melissano di cui vi ho scritto nell'ultima mia. In risposta alla lettera provocante mandata dal signore napoletano ai quattro suoi avversari un giurì composto di membri del Circolo della *Rue Royale* dichiarò che la provocazione era di quelle che si denunciano alla polizia e che quindi non era il caso d'un duello. Chi ne ha avuto, ne ha avuto; ma non credo che il principe di Melissano si terrà tranquillo, e però nuovi scandali sono in vista.

Ciò che oggi scrivo di questa questione d'onore è già un tantino cosa vecchia. Ma solo stamane comparve sull'*Evénément* una lunga lettera del Melissano coi documenti relativi alla vertenza; io per mio conto confesso d'aver sempre professato una grande ignoranza pel codice del duello, o del *gentilnomo*, o del perfetto cavaliere; ma, ad occhio e croce, nella *fattispecie* come dicono i curiali, mi pare che il Melissano non poteva comportarsi diversamente dal modo con cui si è comportato nel doloroso impiccio. I casuisti speciali pronuncieranno il loro verdetto definitivo.

3 gennaio.

L'anno nuovo ha già portato alla Parigi parigiinante un primo lutto. Arnold Mortier che al *Figaro* tenne lo scettro della cronaca teatrale, prima col Gouzien sotto il pseudomino collettivo di *Frou-Frou*, poi solo e firmando *Un monsieur d'orchestre*, è morto ieri a Croissy dopo una lunga malattia.

L'agosto scorso lo vidi per l'ultima volta ai funerali del povero nostro Denittis, ai quali male in gambe com'era, volle pure assistere spinto dalla buona amicizia che lo legava al grande pittore napoletano.

Infatti, il Mortier abitava colla famiglia un appartamento della casa del Denittis e quella vicinanza rendeva frequentissimi i loro rapporti. Quante volte ho avuto la fortuna di godermi con dei maccheroni degni di una lirica, la conversazione sbottonata, fine, piena zeppa di allusioni, di motti, di apprezzamenti delicati tra il giornalista e l'artista sugli uomini e le cose del giorno! Voi conoscete il genere di cronaca fantasiosa che il Mortier ha creato e alla quale solo uno spirito sempre svegliato, un'attenzione sempre tesa può dare quel fuggevole fascino dell'opportunità che costringe a leggere e diverte tanto. Dopo ogni *prima* rappresentazione importante egli faceva il suo articolo sulla composizione della sala, sugli incidenti della serata, sui particolari della *messa in scena*, vi aggiungeva gli anneddoti dell'attualità, dipingeva in una parola la fisonomia di un teatro visto dalle due parti del sipario.

Il successo che ottenne con questo genere di articoli fu considerevole e la celebrità che glie ne venne fece del giovane israelita olandese, timido ma perseverante, una potenza colla quale artisti, autori e direttori di teatro dovevano fare i conti.

Dopo la dura miseria dello scrittorello, dopo la *vache enragée* dei *Flicoteaux* Balzacchiani venne l'agiatezza, la ricchezza. A Bougival s'era fatto costruire una bella casa di campagna, attorniata da un vasto parco e in mezzo al parco una sala da spettacolo dove tutte le celebrità teatrali parigine si facevano applaudire da un pubblico d'ospiti celebri.

Ma i disagi della povertà si scontano. Le forze già consumate dalle privazioni e dalla lotta si spengono del tutto nel lavoro indefesso che paga un po' di benessere. Il Mortier, come tanti altri giovani di talento *appena arrivati* muore forse delle indigestioni *di fame* dei giorni tristi e oscuri.

***

Appena ristorati dalle cure della *première* di *Teodora*, eccoci in vista di quelle della *première* di *Denise*. Il sistema intanto di indiscrezioni giornalistiche che ha fatto gittare al Dumas le alte strida, continua a fiorire. Ancora ieri un *reporter* dell'*Echo de Paris* parla di un colloquio avuto col celebre *figlio di suo padre*, ne ridice lo sdegno giustissimo contro i defloratori del suo nuovo dramma, e finisce raccontando la tela di *Denise* quale l'ha potuta conoscere dalla indiscrezione degli artisti.

Ed ecco come ho saputo che la signorina Bertel è la figlia del signor Got e della signora Granger; che ella è stata sedotta dal signor Baillet, quantunque ella ami il signor Worms o il signor Delaunay — non si può ancora dire quale dei due; che il signor Baillet si ricusa a sposarla perchè quel matrimonio dispiace a sua madre, la signorina Pierson; ma che grazie alla intervenzione dell'amico di casa, Coquelin, la signorina Bartel diventa la moglie del Worms o del Delaunay — non si può ancora dire quale dei due.

A. BEDIGRA.

MENU DEL NABAB

Potage, Brunoise au consommé de Volaille
Hors-d'Œuvre
Bar sauce aux Câpres
Pièce de Bœuf à la Romaine
Ris de Veau à la Toulouse
Volaille de Modène au Cresson
Salade de Barbe et Betterave
Petitis pois à la Française
Pudding de brioche sauce Groseille
Glace à la Napolitaine
Poires, Fromage, Petits-Fours
Vins
Vieux Pomino-Corvo de Salaparuta.

GIRO IN CITTÀ

L'acqua di Trevi.

Siamo da più giorni senza l'acqua di Trevi, l'acqua limpida, pura e leggiera per eccellenza, che ha finito per vincerla sull'acqua Marcia.

La conduttura che viene da Trevi, giungendo a Roma, e precisamente a piazza San Sebastiano, si divide in due rami, dei quali l'uno serve ad alimentare i rubinetti delle abitazioni, l'altro la celebre fontana di Bernini.

Un guasto avvenuto alla conduttura, più in là della biforcazione, ha tagliato in una volta sola le due grandi arterie, interrompendo d'un tratto lo stupendo colpo d'occhio della grande cascata in piazza di Trevi, e l'abitudine giornaliera dei numerosi cittadini i quali non disdegnano l'uso di un bicchier d'acqua fresca, senza perciò far torto al fiasco di Chianti, al vino dei castelli, ed a qualsiasi altra produzione della svariata e ricca industria vinicola nazionale.

Tutti i topazii e i rubini che tingono le immagini in fondo ai bicchieri colmi di vino rosso e di vino bianco, non bastano a far dimenticare il ricordo di quell'acqua tersa, sempre desiderabile e gradita, anche a coloro che non proseguono la tradizione dei *bevitori d'acqua* di E. Murger.

E durerà parecchi giorni ancora la interruzione di questa che può dirsi una delle ricchezze maggiori di Roma, la sola città che in Italia sia provveduta di tante acque potabili, ugualmente preziose all'igiene come all'industria, la quale peraltro non se ne giova ancora quanto potrebbe.

È vero che anche sotto questo rapporto dell'acqua, qui a Roma noi viviamo a spese di ciò che fecero i nostri antichi padri, dei quali, dopo una dozzina e mezzo di secoli, possiamo contemplare quei meravigliosi acquedotti, che si stendono in catena per la campagna romana.

Ai tempi nostri, ben lungi dal poter fare qualche cosa di somigliante, non si sa nemmeno conservarli. Ed un piccolo guasto, pari a quello accennato, può togliere da più giorni e per parecchi ancora il beneficio massimo di quest'acqua che quanti vivono a Roma, romani e forestieri d'ogni parte, non finiscono mai di levare a cielo, ritenendola a ragione una delle cose buone e grandi per fortuna scampate alla rovina che il tempo e le sciagure accumularono su questa immortale città.

È vero che l'ufficio tecnico municipale ha disposto che si lavori giorno e notte a restaurare la conduttura là dove si è rotta, ma si sa bene qui, tra noi, che cosa voglia dire ciò. Si fanno le cose con comodo, senza scalmanarsi, e a Dio piacendo, allorchè gl'ingegneri, gli assistenti e gli operai si saranno decisi a terminare la faccenda, riavremo l'acqua alle case e rivedremo alla fontana di Trevi nella nube fumante di candida spuma la grande cascata, che nella sua voce misteriosa reca fino in mezzo al tumulto della città l'eco possente della natura.

Dinanzi a quella vasca vuota, e a quel gigantesco Nettuno sorgente, non più dalla cascata, ma dalle balze ignude, mentre le palombelle smarrite battono l'ali tristamente, come per chiedere le linfe cristalline, solite a rallentare i loro amori, mi ritornava ieri alla mente la canzone popolare:

Palummella, zomp' e vola
Copp' i bracci a nenna mia!

Per questa sera.

Grandi preparativi per la fiera tradizionale della befana, che ricorre questa sera.

Il municipio ha pubblicato il solito manifesto che regola il movimento delle vetture nelle località circostanti a piazza Navona, la vendita nelle barache e nei casotti, nonchè i posti assegnati ai venditori ambulanti.

In anticipazione, possiamo turarci le orecchie pensando al baccano che ci regaleranno le trombe, i tromboni, e le cassette vuote di petrolio.

Il Sindaco ferito

Non è quello di Roma, si rassicurino i lettori, ma il sindaco di S. Angelo di Capoccia, presso Monte Celio, su quel di Tivoli.

Il fatto avvenne il giorno di capo d'anno, assumendo le proporzioni di un vero combattimento, ed ecco in qual modo.

Quattro individui, dei quali due romagnoli, che da parecchio tempo erano addetti ai lavori della vicina cava di pietra, quella mattina giuocavano alla *mora* presso la chiesa affollata di devoti che vi ascoltavano la messa.

Il sindaco del comune, a cui quel giuoco pel momento e per l'ora parve un'irriverenza agli esercizi religiosi, chiamò una guardia municipale, ordinando di mandarli via.

I giuocatori però non intesero, e proseguirono la partita.

Sdegnato, il sindaco si recò egli stesso a rinnovare l'ingiunzione in termini forse un po' troppo imperiosi. E poichè gli altri non obbedivano, ne nacque una scena di violenza, e il sindaco fu colpito di bastone alla testa.

In un momento la piazza dirimpetto alla chiesa si empì di popolo accorso in aiuto del suo sindaco. Altri operai lavoranti alla cava accorsero per sostenere i compagni. Le due parti, fra le quali parecchi erano armati di fucili, si scambiarono dei colpi. Vi furono due feriti.

La zuffa ebbe termine con la ritirata degli operai, che fuggirono vedendosi sopraffatti dalla popolazione.

Più tardi si fecero degli arresti. Quanto prima seguirà il processo.

L'epistolario di Gilli.

Samuele Serini, ricco negoziante molto conosciuto in Roma, attendeva ieri mattina agli affari del suo vasto negozio di lane, al pianterreno del palazzo Carpegna, quando un ragazzo sui dodici anni, che avea domandato di lui, gli porse una lettera.

Ma quale non fu la meraviglia del signor Samuele, dopo di averla letta.

— O mi mandi 4 mila lire, o ti faccio saltare la casa — diceva quella lettera che non avea firma.

Dopo di averci pensato un poco su, il Serini fece a pezzi quel foglio minatorio, intimando al piccolo porgitere di uscire.

Trascorsa un'ora, il ragazzo ritornò con altra lettera in cui si ripetevano uguali e più minacciose intimazioni.

Il signor Samuele, allora, mandate a chiamare le guardie, lo fece arrestare. E l'arresto del ragazzo condusse all'arresto di Adolfo Gilli, designato come l'autore delle due lettere minatorie.

DJALMA.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

L'apertura della Corte di Appello.

Mentre nell'aula della Corte di Assise, inghirlandata per la circostanza si inaugurava l'anno giuridico giunge dal di fuori l'eco dell'incipiente chiasso di piazza Navona, e degli scellerati squilli di tromba.

È il caso che si sostituisce alla prammatica di un tempo. Un tempo i magistrati erano all'entrare nell'aula di giustizia annunziati a suono di trombe. Oggi non rimangono che i colpi di gran cassa del consiglio dell'ordine, il quale con appositi manifesti appiccati nei cortili dei Filippini, invita la Curia ad intervenire alla cerimonia. E la Curia ha corrisposto; c'è un numeroso pubblico di avvocati, dai più giovani ai più provetti, da Augusto Baccelli all'avvocato Maccaluso.

La scena è uguale a quella della Cassazione: il solito semicerchio di teghe pavonazze, che si allunga anche sul banco degli imputati da una parte e su quello dei giurati dall'altra.

Stranezza del caso! Sul banco degli imputati siede fra gli altri il Consigliere *Innocenti.*

C'è un lusso di commendatori da non finir mai: e l'uniformità è rotta soltanto dall'usciere, che non ha la commenda ma la meriterebbe; perchè è il più mite, il più garbato, il più umano degli uscieri, che i debitori morosi dovrebbero sempre augurarsi, perchè nelle sue mani l'*asta*, il più odioso degli atti esecutivi, diventa un *incanto.*

***

Quest'anno il discorso inaugurale fu letto dal comm. Virzi sostituto procuratore generale.

Uno splendido discorso, dal principio alla fine, talvolta eloquente e sempre informato a liberali concetti.

Splendido l'esordio nel quale tributa parole d'elogio al povero Baggiarini:

« Era l'ideale del magistrato. Logoro nella salute « da quelle severe cure da cui anche le più forti « tempre debbono alfine sentirsi piegare, volle ri- « tornare nel riposo della vita privata; ma lo rag- « giunse presto la morte. Fu perdita grave per la « magistratura italiana, ma ci rimanga il suo esem- « pio. Poichè fu modello di dignità nel portare la « toga e quale concetto egli nutrisse della sua mis- « sione, lo dica questo celebre motto che ei mi ri- « cordava nel chiudere un'amichevole conversazione, « poco prima che ci lasciasse: *les magistrats rendent* « *des arrêts et pas des services.* »

Ha ricordato l'oratore la perdita ugualmente deplorata del sostituto Paglicci che così eloquentemente col suo fiorentino spirito trattava come in piacevole conversare, ogni argomento e rendeva agevole lo svolgimento faticoso di tesi complicate; e quella di Camillo Borrelli, vittima dei colpi di una avversa fortuna, e Varè, Astengo, Bailanti, triade di oratori facondi, squisiti, eminenti, e in ultimo il giovane Raffaelle Petroni, che nell'arringo penale aveva stampato orme così luminose.

***

Non ho potuto seguire l'oratore nel dedalo di tutte le cifre; ma non ho mancato al dovere di raccogliere le più importanti.

Incominciamo dai conciliatori i quali nel corso dell'anno emanarono 20,716 sentenze, e conciliarono 10,309 litigi.

I pretori pronunziarono 9390 sentenze definitive: 1370 non definitive; composero poi 657 controversie, delle quali il merito principale è del pretore di Civitavecchia che diede da sè solo un contingente di 340 liti composte.

Di tutte le cause decise dai pretori 4500 furono esaurite in 15 giorni: 2500 in 30; pochissime in 6 mesi.

I tribunali emanarono 2054 sentenze, delle quali solo 600 non definitive, e la Corte di appello 570 sentenze e 834 deliberazioni sopra incidenti e questioni da risolversi in Camera di consiglio.

Fra le sentenze della Corte, importante sopra ogni altra, quella in causa principessa Camporeale con cui fu risoluta favorevolmente la questione se si possa conferire esecutorietà nel Regno a una sentenza di divorzio proferita da un tribunale estero riguardo ad una italiana, la quale col matrimonio contratto, era divenuta cittadina straniera.

***

Passando alla materia penale, il comm. Virzi annunzia che la criminalità nel nostro distretto è stata nel 1884 meno grave che nel precedente.

Le denuncie, querele, rapporti pervenuti all'autorità giudiziaria furono 14,000 e riguardarono 15,570 reati. Gli omicidi volontari furono 99-43 di meno dell'anno precedente; i furti qualificati che nel 1883 furono 2565, scesero nel 1884 a 2000.

I processi contro autori ignoti sommano a 3500 e se questo non è un titolo di gloria per la polizia l'oratore spera però nell'efficace opera del nuovo procuratore generale che viene da un distretto (quello di Palermo) dove il grado della criminalità altissimo già, è andato mano mano abbassandosi.

La stampa, ha detto il Comm. Virzi, non offrì soggetto a soverchio numero d'incriminazioni: i reati di azione pubblica furono 39. Ma se la legge scritta fu, salvo qualche eccezione, rispettata dalla stampa, non così si può dire della legge morale.

« Avviene — egli ha detto — che siccome allo « stanco palato dell'ubbriaco è ognor più necessario « l'eccitamento di un più ardente liquore, così alla « plebe assuefatta al racconto di bestiali aneddoti, di « vili fatti, o ai deliri di atrofizzanti uguaglianze, oc- « corrono tinte più tristi: ed i giornali non mancano, « che a questo insano gusto plebeo si propongono « soddisfare ».

Ma spera l'oratore che il triste spettacolo abbia a cessare ed esamina se non sia il caso di ritoccare la legge sulla stampa, adottando in parte il progetto Giannuzzi Savelli.

***

Ed eccoci alle ultime cifre: i giudici istruttori pronunciarono 11,400 ordinanze per 12,992 imputati. Di questi 2120 furono rinviati alla sezione di accusa, 1470 ai tribunali, gli altri ai pretori o prosciolti. Dei 12,992 imputati 8,000 sono operai agricoltori; 2,086 possidenti, degli altri s'ignora la condizione.

Nei cinque circoli di Assise del distretto di Roma furono trattate 240 cause contro 437 accusati; di questi 334 furono condannati e 102 assoluti.

***

Ma l'oratore non ha detto per quanto tempo i 102 assoluti hanno dovuto soffrire il carcere preventivo: eppure sarebbe stato importante! Egli si è occupato solo del famoso processo Galvagno, che fra poco dovrà discutersi a Viterbo e nel quale alcuni degli imputati, dichiarati rei da una prima sentenza di accusa sono dimostrati innocenti da una nuova istruzione.

17 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

Un odore disgustoso, leggermente nauseabondo, si diffuse per la stanza, odore di cosa morta, che fece indietreggiare Maria, mentre i suoi occhi aridi non abbandonavano il guizzo serpentino della fiamma.

Così dunque, o amore, disseccato non sei altro che una putredine — pensava — ed io ti portai otto anni sul cuore, ciocca immonda, umida dei baci di tutte le donne che egli avrà conosciute prima di me!...

Prima e durante; quando ella lo aspettava sitibonda alla finestra, e che egli passava le serate fuori tornando poi pallido e tranquillo.

Ella avrebbe voluto ora avventarsi su quella ciocca già distrutta, perchè il fuoco le sembrava troppo nobile fine; e rammentava, indignata, la sua dichiarazione di poche sere prima, una dichiarazione d'amore, adesso che era marito e padre.

Sofia fece una delle sue solite entrate clamorose, sbattendo sui mobili le gale trinate dell'accappatoio, fra un'onda di profumi, saltellando sui tacchi Luigi XV.

— Sai la novità? Il mio Guiduccio cammina — Prendevo il caffè, e a lui che se ne stava qualche passo lontano, mostrai il cucchiaino, così, ridendo. Vederlo! Si staccò subito dalla sedia dove era appoggiato e, colle due gambettine tremolanti mi venne fino ai ginocchi.

Non aveva paura, che! Rideva il birichino; ora cammina proprio davvero.

Maria fece le sue congratulazioni, seria, con quel fondo di malinconia pensosa, che dava una impronta speciale alla sua fisionomia e alle sue parole.

Sofia disse ancora qualche cosa a proposito di Guiduccio, ma improvvisamente si ricordò che in quel mattino si era tagliata un'unghia così male da trarne sangue e guardò il dito con interesse, succhiandolo e accarezzandolo, lagnandosi con Maria di quella disgrazia. Aveva una mano piccola, grassoccia, piena di fossette, senza nervi, colle unghie sprofondate nei polpastrelli; mano bella e impudica, di una morbidezza lubrica. La guardava ancora, voltandola su tutte le parti, quando entrò il dottore.

L'unghia tagliata fu il primo argomento. Il dottore prese la mano, la lisciò, la strinse; Sofia rise, dicendo che le faceva il solletico; la ritirò; venne ripresa, riesaminata, riaccarezzata, tutto questo con mille moine, attucci, dispettucci e vezzi civettuoli, finchè Sofia prendendosi soggezione dell'amica si fece seria e nascondendo entrambe le mani sotto le trine dell'accappatoio:

— Sa la novità? Mio figlio cammina.

Rifece il racconto del primo passo, intanto che lei prendeva il caffè senza dimenticare il patatì, patatì delle gambettine tremolanti.

— Or via dunque, — interruppe il dottore, — addesso che suo figlio è emancipato possiamo combinare questa passeggiata?

Sofia faceva spesso dei progetti. Prima la festa, poi una gita ai monti; fino ad ora non si era messo capo a niente. Ma il dottore insistè molto sulla gita; disse che la stagione era favorevole, che più tardi il sole avrebbe disturbato.

— E la mia festa?

— Le preme tanto la festa?

— Certo. Ho un abito color fragola che l'anno venturo non sarà più di moda.

— Ebbene faccia l'uno e l'altro; oggi saremo alpinisti e domani ballerini.

— Tutto sta a convincere mio marito — fece Sofia, allungando le labbra, con un movimento ondulatorio della testa.

— Suo marito?... ma non sarà differente dagli altri mariti?

Si guardarono maliziosamente, cogli occhi socchiusi; la presenza di Maria fu ancora quella che li fece diventare serii.

— Ne riparlaremo — concluse Sofia.

Due giorni dopo, la gita era combinata. Alla mattina del terzo, per tempissimo, il dottore, la signora Guidobelli, la signora Bonamore col cugino, qualche altra persona, tutti equipaggiati in arnese da campagna, erano riuniti nel salotto: Sofia comparve, vestita di panno turchino, col corpetto aperto sopra un giustacuore rosso scarlatto, con una penna rossa nel cappello e i guanti scamosciati che le salivano fino al gomito. Fu accolta con un urrà. Anche Maria naturalmente era della partita. Emanuele fino dalla sera aveva detto di non voler saperne, ma al momento di mettersi in moto venne lui pure, con un soprabito grigio sul braccio.

— Non ha un aspetto molto gaio tuo marito — sussurrò la Bonamore all'orecchio di Sofia.

— È un originale.

— Ha la faccia di uno che non abbia dormito.

— Probabilissimo. È rimasto tutta la notte nel suo studio, dove non c'è, in fatto di comodità, che una poltrona di pelle colle molle rotte.

— E il piccino? — domandò Maria al momento di partire.

— Dorme — rispose Sofia, scendendo le scale a braccio del dottore.

Due ore di ferrovia e un'ora di carrozza mettevano la brigatella ai piedi delle prealpi. Erano le otto circa.

Le signore incominciarono subito a estasiarsi sul panorama. Quelle milanesi eleganti intuonarono in coro l'elogio della campagna, del verde, dei monti, del cielo spazzato. La novità tingeva in bello ogni cosa; l'aria del mattino alla quale non erano avvezze, le stimolava; sembravano tutte giovani, anche la Bonamore, che aveva messo per precauzione una veletta bianca intorno alla faccia.

Maria stava con loro, procurando di interessarsi alla conversazione scucita, ma più che tutto ascoltando le voci calme e giulive della natura, che le mettevano nel cuore una gran pace.

Lo scopo della passeggiata era un Santuario posto su una erta vetta, a cui si giungeva per una strada mulattiera scaglionata tutto in giro alla montagna.

Non c'era ordine di marcia; le donne andavano avanti strette insieme, un po' tenendosi per la mano, un po' stringendosi; fermandosi spesso a scambiare qualche parola cogli uomini, che venivano dietro alla spicciolata, ognuno per proprio conto.

La voce che domivava tutte era quella di Sofia, come fra tutti spiccava il suo abito turchino col giustacuore rosso. La Guidobelli, elegantissima, con una gonna bigia che le scendeva appena a mezza gamba, calze bigie, stivaletti bigi di pelle di daino, con un alpenstok in mano, cantarellava le ariette piccanti della *Carmen* e della *Donna Juanita.* La Bonamore, nel sentimentalismo cronico de' suoi quarant'anni, coglieva erbucce e fiorellini.

A un dato punto il sentiero divenne così stretto che bisognò camminare soli, tutti in fila; il dottore si pose dietro a Sofia, per sorreggerla nei passi difficili. Gli altri uomini imitarono l'esempio. Maria accettò per cavaliere un maggiore in ritiro, che aveva viaggiato molto e che le parlava dell'America.

Emanuele non aveva dama. Seguiva ultimo, senza che nessuno badasse a lui.

A due terzi della strada le conversazioni incominciarono a cadere. Erano stanchi e affamati — le signore al pari degli uomini. Per compenso, la vista non poteva essere più incantevole.

Tutto il piano lombardo si stendeva a perdita d'occhio; due laghi scintillavano da lontano in mezzo al verde; le Alpi formavano spalliera.

Dagli orli del sentiero salivano odori di menta selvatica e di timo; la valle era morbida di erba novellina, ridente nella sua giovinezza, con delle note ingenue e dei tocchi sfumanti come si vedono nei bambini. Gli alberelli gracili mettevano le prime gemme sui rami nudi, di una grazia ascetica; i pochi insetti che volavano non avevano forme decise; i fiori delle fragole, ancora semichiusi, punteggiavano di un bianco virgineo il declivio dei prati.

Pareva che la natura tutta non avesse sensi, tanto l'espressione ne era casta.

Maria si fermò un momento per abbracciare collo sguardo la bella solitudine. Lasciò che gli altri passassero avanti e sparissero dietro una svolta del sentiero, volendo sentirsi libera nella sua ammirazione, nello slancio che la spingeva verso la purezza della campagna. I suoi polmoni saturi d'aria cittadina si dilatavano, intanto che la sua mente uscendo dalle impressioni sensuali della vita, si ergeva leggera ai pensieri ideali.

Per quanto l'occhio potesse vedere, non un richiamo alla materialità umana; nessun stimolo per la carne; solo e dappertutto una freschezza giovanile, una serenità innocente, come di mondo appena nato, svelantesi inconscio a quel mattino d'aprile.

(continua) NEERA.

Eppure costoro non possono essere liberati: rinviati già alle Assise debbono essere portati con i veri colpevoli davanti il giurì: al giurì solo può assolverli.

Non c'è rimedio a queste ingiustizie, commesse in nome della legalità? Non si può adottare il rimedio della rivocazione?

Con queste due interrogazioni il comm. Virzi ha chiuso il suo discorso:

« Il riassunto che dovevo presentarvi — egli ha « detto — è finito. Avrete rilevato che, nonostante le « ansie le quali durante l'anno tennero commossi « gli animi, le vostre magistrature continuarono im- « passibili l'opera, anzi crebbero di attività. Non per « questo chiedono applausi: esse sanno, e l'augusta « parola del Re lo ricordò, non essere merito l'adem- « pimento del proprio dovere. Ma se con impazienza « ora aspettano il verdetto della pubblica opinione « è solo per aver la conferma che la coscienza non « li inganna quando loro risponde serena che il pro- « prio dovere scrupolosamente compirono. »

Applausi e congratulazioni.

Il ministro Pessina, l'on. Basteris, S. E. Miraglia, si recano a stringere la mano al facondo oratore, che si è assicurato oggi il bastone,,.. di procuratore generale.

3**

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma

Ieri sera, quarta rappresentazione del *Lohengrin* all'Apollo, pubblico numeroso e applausi in proporzione.

—

Al Valle trionfo della signora Duse nella *Fedora*.

All'Argentina *Satanello* col ministero di belle magiie in *maillot* stregò un pubblico disposto ad applaudire.

Frutti d'America

Giovedì i mandatari dell'impresario Gran hanno rimesso alla Judic il gruzzolo di 100,000 franchi come onorario per la sua *tournée* di America. Ecco, per esempio, una bella strenna di capo d'anno.

A proposito della *divette*, ritornata a Parigi lunedì scorso, la domani essa provava al Palais Royal la sua parte nell'operetta *Elle et lui*.

Non si potrebbe riposare meno di così sui propri allori.

Una commedia postuma.

Ieri al Vaudeville quell'esilarante Gondinet ha letto la commedia postuma in 3 atti da lui completata di Théodore Barrière, alla quale fu imposto provvisoriamente il titolo di *Revanche d'Eve*. Il *Figaro* dice che il titolo verrà cambiato a cagione della *ch*, che è insufficientemente eufonica.

Guardate un po' dove si va a cacciare l'eufonia. O Bisanzio!...

POLITICA

INFORMAZIONI

L'ufficio centrale del Senato s'è, come preannunciammo, riunito ieri alle tre a palazzo Madama.

Intervenne all'adunanza anche il ministro delle Finanze.

Dopo un'ora di discussione tutti gli adunati si recarono dall'on. presidente del Consiglio, al quale i medici avevano consigliato di non uscire di casa.

I commissari esposero le diverse obbiezioni sollevate nei rispettivi uffici al progetto su Napoli votato dalla Camera e gli onorevoli Depretis e Magliani diedero le più complete e assolute spiegazioni e assicurazioni le quali concordano con quanto abbiamo stampato ieri.

Uno solo fra i membri dell'ufficio centrale, dopo le dichiarazioni dei ministri, mantenne qualche obbiezione sul progetto.

L'on. Caracciolo di Bella lesse la sua relazione alla quale non mancano che le conclusioni che verranno formulate oggi stesso.

Oggi l'ufficio centrale si radunerà alle due per procedere alla votazione.

La relazione sarà distribuita il giorno sette.

In seguito alla elezione avvenuta ier l'altro della Commissione consultiva per le promozioni e il trasferimento dei magistrati, l'on. Pessina ha disposto l'immediata costituzione dell'ufficio speciale dipendente da tale Commissione.

L'ufficio avrà un presidente, un segretario e quattro consiglieri impiegati.

La nomina del presidente non è stata ancor fatta ed è su questa, pare, che un lieve dissenso è sorto tra l'on. Pessina e l'on. Basteris. A segretario è stato nominato l'on. Inghilieri.

I quattro impiegati sono:

Galli-Zugaro, segretario pel fondo del culto; Farace, magistrato applicato al ministero, Fusinato, segretario alla Prefettura di Roma, Franceschi pretore.

I lavori di questo speciale ufficio saranno incominciati al più tardi verso la fine del corrente,

La sotto-commissione incaricata di esaminare i progetti per il nuovo palazzo di giustizia si riunirà di nuovo il nove gennaio. Per quel giorno sarà pronta la relazione degli studi fatti sui ventisei progetti presentati.

La relazione è stata affidata, a quanto si afferma, al cavalier Pietro Carnevali.

Udita la relazione la sotto-commissione procederà alla sua scelta definitiva.

La collocazione della prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele all'Aracoeli, che doveva farsi il 9 gennaio, per ragioni tecniche è stata rimandata al 14 marzo.

In seguito all'accordo intervenuto fra l'Italia e l'Inghilterra si ritiene in alcuni cir' coli diplomatici che l'Italia non troverà ostacoli, in una eventuale occupazione di territorio africano, neppure nel governo francese.

L'onorevole Biancheri, presidente della Camera, è partito ieri per Ventimiglia.

Alla presentazione settimanale dei decreti al Re mancavano ieri i ministri Depretis e Ricotti.

L'onorevole Pessina ha presentato due suoi nuovi disegni di legge alla Commissione incaricata dello studio delle nuove leggi.

L'onorevole Pessina ha anche fatte vivissime premure perchè detta commissione affretti gli studii sul nuovo codice penale.

L'appendice al *Bollettino Giudiziario* che si doveva pubblicare ieri, si pubblicherà mercoledì, non essendovi state ieri che quattro disposizioni nel personale.

Ieri nel Collegio di Pesaro le frazioni riunite dal partito liberale monarchico della Provincia hanno proclamato la candidatura di Enrico Panzacchi, il quale ha telegrafato accettando.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

CONTRO LA VACCINAZIONE

Venezia, 5.

Sabato la popolazione di Malamocco per solito tranquillissima, protestò rumorosamente contro il municipio perchè ordinò la vaccinazione nelle scuole.

I più turbolenti atterrarono la porta della scuola, invasero i locali e ne trassero a forza i fanciulli e le fanciulle.

Non avvenne alcuna disgrazia.

GIORNALE SEQUESTRATO

Venezia, 5.

Venne sequestrato per ordine dell'autorità giudiziaria il primo numero del giornale l'*Intransigente* organo del partito socialista.

L'ELEZIONE DI PESARO

Bologna, 5.

Il professore Murri della nostra università ha rifiutato recisamente la candidatura offertagli nel collegio di Pesaro, vacante per le dimissioni dell'on. Finzi.

L'ON. CODRONCHI

Bologna, 5.

Si annuncia che l'on. Codronchi, disgustato dalle lunghe lotte di Imola, verrà a stabilirsi a Bologna.

ITALIA E AFRICA

Firenze, *5. ore 10 ant.*

La Società africana tenne ieri un' adunanza, nella quale deliberò di far premure al governo per un'azione energica in Africa, affinchè siano rintracciati e puniti gli assassini del Bianchi e de' suoi compagni. Deliberò di inviare telegrammi nello stesso senso alla Società Africana di Napoli, che doveva adunarsi nella medesima sera.

IL CIRCOLO ARTISTICO DI BOLOGNA

Bologna, 5.

Nell'ultima adunanza del Circolo artistico si è deciso di fissare la grande festa artistica per la metà di febbraio. Quella sera si inaugurerà il teatrino con operette scritte appositamente per bambini. La prima sarà composta dal bravo maestro Malferrari su parole del Testoni.

UN MANCATO ASSASSINIO

Bologna, 5.

Ad Anzola, in quel di Persiceto, l'altro giorno una donna certa Prati, moglie di un tal Borsarini, si trovava sulla porta di casa vegliando sopra un suo figliuoletto. Si udì un colpo di fucile. Il proiettile passò fischiando sopra la sua testa, lasciandola illesa e andò a conficcarsi nell'uscio.

L'assassino fu scoperto nella persona di certo Malagusi Telesforo, giovanissimo. La causa del reato è tuttavia ignota.

INAUGURAZIONI GIUDIZIARIE

Livorno, 5 gennaio.

All'inaugurazione dell'anno giuridico del nostro tribunale, che ha avuto luogo questa mane si è notata l'assenza di alcune autorità e quella del Municipio.

Il sostituto Bandini pronunciò un forbito discorso, molto applaudito, col quale rilevò la diminuzione dei reati e dei fallimenti.

Deplorò la perdita fatta dal collegio giudiziario colla nomina del cav. Capoquadri a consigliere di appello a Catanzaro.

Salutò come ottimi acquisti il nuovo presidente Negri ed il procuratore del Re, Giordano Apostoli.

Terminò ricordando il nome del Re, il voloroso cavaliere della carità a Busca ed a Napoli.

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 4.

All'annunziata dimostrazione degli anarchici alla tomba di Blanqui presero parte soltanto circa 500 persone. Furono pronunziati alcuni discorsi in cui si espresse odio e vendetta contro la borghesia, con grida di *Viva la Comune! Viva l'Anarchia!* All'uscire dal cimitero non vi fu alcun incidente.

Tutti i giornali dicono che la direzione delle operazioni militari al Tonchino passerà al ministero della guerra.

Siracusa, 4

Ieri naufragava nella rada di Marzamemi il brigantino *San Carlo* con carico di vino. L'equipaggio fu salvato. Il carico era assicurato.

Torino, 5.

Il banchetto dato in onore di Paolo Lioy, eletto presidente del Club alpino italiano, riuscì splendido. Parlarono il vice-presidente Palestrino, il Sindaco Sambuy, il signor Budden ed i rappresentanti di varie sezioni. L'on. Lioy fece un discorso applauditissimo.

Londra, 5.

Gladstone sta meglio,

Il matrimonio della principessa Beatrice non avrà luogo prima di luglio.

I giornali constatano che la squadra della Manica non prepara nessun movimento straordinario. Gli ufficiali di marina rientrano ai loro corpi, i permessi di Natale essendo spirati. La squadra andrà secondo il solito a Vigo, a Gibilterra ed a Madera.

Il *Daily Telegraph* dice che la Germania esercita una inaudita pressione sulla Francia per indurla ad assumere un'attitudine ostile all'Inghilterra negli affari egiziani.

Il *Times* rimprovera Gladstone di aver umiliata l'Inghilterra cogli eccessivi riguardi usati alla Francia nella questione di Egitto. L'Inghilterra, malgrado ciò, non è più avanzata di prima, nulla indicando un riavvicinamento fra essa e la Francia.

Madrid,

Vi furono scosse di terremoto a Capiteira, nella Sierra Nevada, posta a 2300 metri al disopra del livello del mare. Parecchie case sono crollate e alcune persone ferite.

Dal 25 dicembre, vi furono 32 scosse a Velez.

A Rigordo da una profonda screpolatura scaturisce acqua calda.

Un giornale annunzia la comparsa di un vulcano nella Sierra Elvera presso Granata, ma la notizia non è confermata.

Il cordone sanitario intorno a Toledo è soppresso.

La circolazione sulla ferrovia del Nord è ristabilita.

Madrid, 5.

Si ha da Malaga 4 corrente « Ieri vi fu una scossa di terremoto. L'ospitale minaccia rovina. Il panico aumenta. La popolazione passò la notte sulle strade.

« Nuova scossa pure a Periane; vi furono cinque morti.

« Ad Albunuelas, sopra 477 case, 363 furono distrutte e si ebbero a deplorare 102 morti e 288 feriti.

Un discorso dell'on. Zanardelli.

Gardone Valtrompia, *4 gennaio.*

Oggi ebbe luogo la solenne inaugurazione del vessillo della Società dei lavoratori in ferro. Erano presenti gli on. deputati Zanardelli, Comini, Barbieri, Bonardi, il Sindaco di Brescia, molti consiglieri provinciali, 50 società e 16 gonfaloni.

Alle ore 11 il corteo si diresse al municipio. La sala era affollatissima.

Marangoni, presidente della Società, ringrazia dando il benvenuto agli intervenuti.

Parlano poi l'avvocato Quittino, in nome dei comuni della valle, e l'operaio Corridori a nome dei suoi compagni di lavoro.

Quindi l'on. Zanardelli, padrino della bandiera, pronunziò, applauditissimo, un discorso.

Egli manifesta la sua gioia nell'essere padrino della bandiera, gioia procuratagli per diritto d'affezione antica, profonda agli operai triumplini. Fu lietissimo di aver contribuito a far loro conoscere il diritto di suffragio politico. Tale partecipazione alla pubblica cosa, egli ha detto non provvede soltanto alla vostra dignità cittadina, ma migliorerà anche le vostre condizioni materiali, dovendo influire sulle leggi tutte, specialmente su quelle riguardanti le relazioni fra le classi sociali.

Discorre degli altri aspetti per i quali fu utile alla nazione la riforma elettorale e consegna la bandiera simboleggiante la patria ed il lavoro, con sicura coscienza di affidarla a uomini pei quali in quei due nomi si compendia quanto vi ha di più degno cui dedicare la vita. Ricorda le gesta eroiche compiute dalle popolazioni triumpline per la patria. Quanto la patria, prosegue, vi deve essere caro il lavoro, il quale dà all'uomo dignità, onore, forza e in pari tempo prosperità, opulenza e gloria alle società civili.

Aggiunge che il vessillo loro affidato simboleggia altresì il risparmio, la previdenza, la mutualità e la solidarietà. Diffondendosi sui benefici delle fratellanze artigiane, dice costituire questi sodalizi una specie di podestà tutoria per la difesa dei loro diritti ed interessi, potendosi essi considerare, come la scuola primaria, la via maestra delle pubbliche libertà. Avverte come l'associazione volontaria, libera responsabile, può essere il perno delle riforme sociali cui il Parlamento con assiduo sforzo deve applicarsi. Ricorda il suo amico Dom. Berti, che tutto erasi dedicato a questo problema importantissimo all'epoca nostra, e soggiunge; sarebbe vergogna per la nostra civiltà che dell'immenso accrescersi della produzione del mondo non usufruissero equamente le classi più numerose e povere.

Molto resta a fare per rendere l'agiatezza più diffusa e per aiutare la benefica tendenza verso una minore disuguaglianza delle condizioni sociali.

Lasciatemi avere fede, soggiunge, nel governo e nel Parlamento da ciò reputare impossibile; tanto più che l'onorevole presidente del consiglio conosce la condizione della industria e di questa terra e l'onorevole Brin visitò con affetto tutte le nostre officine avendo sincere e vive sollecitudini per le industrie nazionali. Il ministro della guerra pel suo ingegno, dev'essere il primo a pensare che una produzione di sì grande importanza deve avere una specialissima sede ove ha antiche tradizioni e tutte le condizioni più vantaggiose al suo incremento.

Discorre ampiamente della rinomanza delle fabbriche bresciane da otto secoli addietro fino ai giorni nostri, ricordando che l'Austria stessa non seppe abbandonare queste fabbriche, sebbene sapesse se fosse pericoloso lasciare che armi si fabbricassero fra queste indomite popolazioni. Dice che venuta l'unità della patria e la necessità di provvedere all'armamento, egli confidò che Brescia potesse divenire la Liegi dell'Italia. Questa fiducia vieppiù si avvivò quando il conte di Cavour additò a Brescia quest'industria come la via del suo risorgimento economico.

Guardiamo adunque, conclude, senza trepidazione all'indomani, volgiamo il cuore all'adempimento dei nostri doveri, considerandoli come complemento e prezzo dei nostri diritti, e se ciascuno adempie ai proprii doveri con animo patriottico e virile, lo Stato a maggiore ragione dovrà adempiere ai proprii verso le classi lavoratrici, non potendo disconoscere l'ideale della giustizia, la voce dell'umanità, l'onore delle civili istituzioni. (*Bénissimo! Applausi prolungati. Viva Zanardelli!*).

Poi il corteo si recò alla sede della Società fra la popolazione plaudente.

Alle ore 4 ha luogo un banchetto di 200 coperti.

Gardone, Valtrompia, 4.

Il banchetto per l'inaugurazione del vessillo della Società dei lavoranti in ferro durò due ore.

Al levare delle mense il Sindaco ringraziò gl'intervenuti e specialmente l'on. Zanardelli.

L'on. Zanardelli dice di prendere la parola soltanto per fare un augurio a sè stesso pei giorni nei quali, in questa valle avita, chiederà fra tanto affetto, nella sua stanca vita un asilo agli studi ed un porto di riposo.

Come sintesi del suo discorso di inaugurazione. beve al miglioramento delle condizioni materiali, intellettuali e morali delle classi lavoratrici; beve alla salute del Re, accorso a cimentare la vita al letto del povero, cuore magnanimo, ammirabile nella sua semplicità; beve infine all'avvenire della patria che, nei nostri sogni precursori. sperammo più alta e pura, confidando che voi, giovani, le ridoniate l'antica grandezza.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO

TRA BAMBOLE E BIMBE

Vestiva un abituccio di casimiro cilestrino che le arrivava appena appena alle ginocchia, tutto pieguccie, volantini, sbuffi, guernizioni bizzarre della medesima stoffa; calzettine attilate color dell'abito le coprivano le gambette relativamente lunghe e sottili; stivaletti di pelle bronzata le calzavano i piedini minuscoli. Un po' di *tornure* le teneva rialzato dietro il piccolo pouff che pareva una coda di galletto in amore. Una brevissima giacchetta di *peluche* marrone le modellava le forme del corpicino snello ed elegante. Sugli omeri le piovevano, di sotto il cappellino, di *peluche* eguale alla giacchetta, le anella di una chioma biondo-rossiccia meravigliosamente ricca e prolissa e le incorniciavano il visino pallido, dagli occhi azzurri e cerchiati, dal nasino affilato e dalla boccuccia porporina.

Camminava lesta, colla vaghissima testa levata risolutamente, le rosee narici dilatate al vento, incurante della bonne che la seguiva e della folla attraverso la quale passava.

Era una bimba e pareva già una donna per la balda sicurezza dell'incesso, per l'atteggiamento signorile di tutta la persona e per l'indifferenza sovrana con cui lasciava cadere le occhiate sulle bacheche dei grandi negozi, riboccanti di bambole, di trastulli e di gingilli d'ogni maniera, che pure avrebbero dovuto colpire la sua immaginazione infantile e attirare la sua desiosa attenzione, come i due graziosi e ingegnosissimi automi, « La toletta della signora » e « Lo scimiotto bevitore e fumatore » esposti dal Cagiati.

L'interesse svegliato in me da quella tenera ed elegante creatura era tale, che mi trovai a seguirla senza essermene accorto. Non poteva staccare gli occhi de lei. Mi aveva attratto nella sua orbita e io mi rassegnavo alla parte di grosso satellite d'un astro di proporzioni minime.

Quando giungemmo a via Nazionale ebbi paura per un momento che fosse per entrare nel *tram* e ricondursi ai quartieri alti d'onde parevami dovesse essere venuta. Ne provavo un vivissimo dispiacere e pensavo: Se questo embrione di donna esercita già un fascino così potente, che avverrà quando la natura avrà completato in lei il suo lavoro di edificazione?

La bambina si fermò per un istante davanti alle vetrine dell'Old England, ma non si mostrò punto soddisfatta di quelle bambole di tipo e d'abbigliamento inglese. Le sue labbruzze abbozzarono un sorriso ironico, quale avrebbe potuto apparire sulla bocca di una *petite parisienne* alla vista di una di quelle comitive di *touristes* d'ambo i sessi che Londra rigurgita tutte le settimane sull'Europa, e che attraversano i *boulevards*, come stormi d'oche o di gallinacci, in cerca di pascolo per la loro curiosità insaziabile.

Tirò fuori una manina guantata dal manicotto di cigno, e parve accennasse alla *bonne* di guardare, con un certo piglio canzonatorio, che tradotto in parole significava:

— Guardate come sono graziose le vostre concittadine.

La *bonne* piegò il capo, ma la sua rigida fisonomia non tradì nè un senso di dispetto nè un palpito patriottico. Forse era già avvezza alle piccole monellerie della signorina.

Senz'altri incidenti si arrivò al nuovo bazar, che il signor Giovanni Soffiati, con un coraggio commerciale che l'onora e con una fortuna che ben si merita ha aperto nei grandi locali della Galleria Pascucci all'insegna di quel famoso **49** nel quale si compenetra ormai tanta parte del piccolo cabalismo industriale.

La *bimba* si cacciò nella folla che a tutte l'ore del giorno e della sera, si accalca e si pigia nei tre bracci, o tre navate che dir si voglia del grande bazar, occupante un'area di ben 400 metri e incominciò una vera e propria rivista delle cose esposte.

La signorina esaminò innanzitutto il copiosissimo assortimento delle guarnizioni di biancheria ricamata e fece qualche acquisto; poi il ricco e svariato assortimento di cravatte, che non ha emuli in Roma e va dalla modesta spesa di 49 centesimi a quella di dieci lire, vide gli innumerevoli busti per signore che seguono press'a poco la stessa varietà di prezzi; i tappeti e i soppedanei d'ogni colore e dimensione; lo stock di diecimila coperte di lana da tre lire cadauna, le camicie, i solini e i polsini di tela; le camicie confezionate colle ottime flanelle del senatore Rossi di Schio, che si vendono per sole cinque lire. Le grandi e piccole *tournures* a molle e quelle di nuovo modello, simili alle borse de'marsupiali; le pelliccierie, manicotti, collarine, boa, ecc, di prezzo fenomenalmente mite; le valigie, i sacchi da notte, le valigiette di pelle da viaggio e per città; gli innumerevoli e svariatissimi panieri, da lavoro, per la spesa di casa, per la scuola e per la campagna, con piccolo servizio da colazione, da merenda o da cena; i cappelli di feltro da uomo e da ragazzo; le sottane ricamate di lana a L. 2,45 cadauna; le babuccie d'ogni foggia e d'ogni valore e perfino i bastoni all'Incroyable che costano soli venti soldi e dei quali una compagnia di giovinotti ne acquistò un centinaio, che dovranno servire per una grande mascherata carnevalesca, se è vero l'annunzio dato dal direttore del bazar alla mia piccola amica.

La chiamo così e credo ormai a buon dritto perchè l'intelligente e vezzosa bambina, essendosi accorta che io la seguivo attentamente, prima mi sorrise, poi mi rivolse la parola e finì col chiamarmi a giudice e consigliere delle sue compere. con molta sorpresa della *bonne*, la quale avrebbe forse nella sua rigidezza voluto rimproverarla per la troppo facile dimestichezza, in cui era entrata meco, ma o non osò farlo, o ne fu trattenuta da un mio sguardo invocante indulgenza.

Nel compartimento dei giocattoli e delle bambole gli acquisti della mia giovanissima amica furono numerosissimi. Evidentemente doveva essere incaricata di preparare la befana per una nidiata di fratellini e di sorelline.

Vi hanno colà delle pupazze, come si chiamano a Roma le bambole, da due soldi a cinquanta lire, di legno, di stucco, di carta pesta, di gomma elastica, di cera, di porcellana, *incassables*, coi volti rosei, gli occhi mobili da destra a mancina, dall'alto al basso e viceversa, coperte di tela e di pelle, verniciate, colla sola camiciuola bianca ed in isfarzose *toilettes*, ne' vari costumi della campagna romana, della ciociaria, ecc. ecc. caprette e pecorelle che belano lungamente e flebilmente, con una semplice pressione leggerissima, cagnolini dal pelo ricciuto, cavalli liberi e bardati, pelottoni di soldatini che si fanno marciare per due, per tre o quattro, carrozze o carrozzelle, omnibus, *coupès*, con cocchieri e domestici in alta e bassa livrea, caroselli, ginnasti, cavallerizzi, velocepedisti, che agiscono mossi da piccoli solelli o congegni meccanici, scuderie complete, *tramways*, locomotive a susta, cucine economiche di tutti i prezzi incominciando dai soliti ed inevitabili 49 centesimi, bottiglie, piccoli teatri, bilancie e piccoli utensili di casa e di cucina d'ogni genere, comprese forniture complete per salotti, camera da letto, gabinetti e toccavia.

Insomma Zola potrebbe scrivere in questa esizione un interessante romanzo descritivo: *Bonheur des enfants*. La bimba fece delle scelte assennatissime dicendo:

— Questo per Fifì; quello per Lalà, quest'altro per Nanà, quell'altro per Totò.

Giunti allo sbocco di questo braccio della galleria, sulla strada, credevo che la scorta fosse terminata. Invece la signorina, parendole forse che io fossi per congedarmi, dissemi con un sorriso fascinatore:

— Adesso bisogna che pensi a papà per incarico di mammà, e mammà per incarico di papà. Mi aiuterà lei, non è vero, e rientrò nella navata centrale.

Quivi è tutto lusso di galanterie, di lavori che non sfigurerebbero nelle vetrine di Cagiati e di Jannetti. Piccoli bronzi d'arte di diversi stili, dall'egizio al rinascimento, dal pompeiano al barocco: lacche giapponesi, *chinoiserie*, statuette *biscuit*, scatole *necessaires*, porta-guanti in raso, in *péluche*, servizi da scrittoio, *boites à liqueurs* squisite per fattura ricchezza ed eleganza, alzate da tavola, *chassepots*, gingilli da *étagère*, *milleriens* graziosissimi, fra i quali può sbizzarrirsi la fantasia della più capricciosa signora; un piccolo pavone di penne vere, che cammina orgoglioso della sua superba coda spiegata a ventaglio, e Nicolàs, il bel *Nicolas degusé en singe* che suona il contrabasso, movendo la testa, gli occhi e la bocca. Volendo fare dei ricchi presenti lì dentro non c'è proprio che l'*embaras du choix*.

Ma la mia piccola amica non fu punto imbarazzata a fare le sue scelte con tanto giudizio e criterio con gusto così fine e delicato, da giustificare pienamente la fiducia in lei riposta da papà e mamà.

Terminate le compere, quando uscimmo dal bazar, mentre io mi promettevo di accompagnarla sino a casa e di chiederle il suo nome, la bellissima fanciullina mi accomiatò, con un piglio da gran signora, che trovandosi in un pubblico ritrovo, con un uomo, si è degnata di rivolgergli la parola, ma non vuol andare più oltre, e soprattutto non vuol essere nè seguita, nè riconosciuta, e aggiunse:

— La prego di non mettermi in burletta sul *Nabab*.

— Dunque sai chi sono?

— No, no. Non so niente. Non voglio saper niente.

E fuggì, trascinandosi dietro la *bonne*.

Potenzinterra! Se le odierne bambine si conducono così, che faranno mai quando saranno donne?

Decisamente ho avuto troppa fretta di nascere.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

17 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Non aveva mai rifiutata una partita d'onore, e gli amici potevano calcolare su lui in un passo, sia pure difficile, e per un prestito di denaro, sia pure considerevole. Ma dire ciò che si sa degli intrighi di una donna di mondo dopo di aver bevuto: come si farebbe altrimenti: se si dovesse proibire questo argomento di conversazione, come pure le ipotesi sul segreto della nascita dei figli adulterini? Forse il terribile ciarlone che aveva così affermata, come testimonio oculare, la leggerezza di Teresa, avrebbe versato una lacrima di rimorso, se avesse saputo che il suo discorso avrebbe servito un giorno di arma contro la giovane donna.

E' un motivo irresistibile di malinconia per chi va nel mondo, senza pervertire il cuore, di vedere come si commettano le più grandi ferocie con una perfetta tranquillità di coscienza. D'altronde, forse Giorgio Liauran non avrebbe risaputo da altra fonte tutti i dettagli che l'indiscrezione del suo amico gli aveva rivelato così improvvisamente e con una precisione così indiscutibile.

A dire il vero non si sorprese nemmeno per un istante. Ripetè a se stesso due o tre volte: — Povero Uberto! — ma provava internamente il brutto e irresistibile solletico dell'egoismo che, nove volte su dieci, produce la vista delle altrui disgrazie. Non si verificavano forse i suoi prognostici? E anche quello non era senza una certa compiacenza. La misantropia volgare ha molte di queste soddisfazioni, che induriscono il cuore che le prova. Quando si disprezza l'umanità di un disprezzo senza distinzione, si finisce coll'applaudire alla propria miseria, invece di dolersene. In quanto al dubbio, egli non lo ammetteva un istante, sopratutto rammentandosi di ciò che egl sapeva di Lodovico e di La Croix-Firmin.

Costui era una specie di sciocco, il quale riflettendovi poteva sembrare scevro di qualsiasi superiorità; ma piaceva alle donne per quei motivi misteriosi a noi ignoti, a noi uomini, come le donne non comprendono il segreto della potenza su noi di qualcuna tra loro. E' possibile che ci entri in questi motivi molta di quella bestialità sempre presente nel fondo delle nostre relazioni tra persona e persona. La Croix-Firmin aveva ventisette anni, l'età del pieno vigore, dei capelli biondi che tiravano al rosso, con due occhi bruni su un colorito chiaro, e con denti che rilucevano ad ogni suo sorriso, bianchissimi tra le labbra freschissime. Così, quando sorrideva, col suo mento su cui si ricamava una fossetta, col suo naso rigido, coi ricci inanellati della sua capigliatura, rammentava quel tipo, immortale attraverso le razze, diviso di fauno, nel quale gli antichi avevano incarnato la sensualità soddisfatta.

Ciò che finiva di dargli quel tipo di attraenza fisica, al quale doveva riconoscere il merito di aver ispirato fantasie, era una flessibilità di movimenti speciali negli esseri nei quali la forza vitale è completissima. Era di statura media, ma atletica.

Quantunque fosse di un'intelligenza mediocre, possedeva la dote che fa d'un uomo così formato un personaggio pericoloso; aveva, come pochi, quel tatto e quella furberia che rivelano l'istante quando si può osare qualcosa, quell'istante quando la donna, creatura tutta di rapidi passaggi, di emozioni fuggevoli, appartiene al libertino che la divina. *La Croix-Firmin* aveva dunque avute molte avventure, e quantunque la sua nascita e la sua fortuna avessero dovuto fare di lui un perfetto gentiluomo, egli le raccontava volentieri; queste indiscrezioni, invece di perderlo gli servivano, se si può dir così, di richiamo. Malgrado i di lui discorsi leggeri e la sua fatuità, questo giovanotto non aveva tra i suoi nemici nessuna donna, che si era compromessa con lui, forse perchè non rappresentava alla loro memoria che la sensazione felice — è la stoffa dei migliori ricordi, dicono i cinici, e per le anime senza elevatezza che c'è di più vero?

Precisamente sull'indiscrezioni di *La Croix-Firmin* calcolava Giorgio per riunire qualche nuova prova in appoggio al fatto udito al pranzo nel caffè Anglais. Come celibatario aveva triste l'immaginazione e prevedeva piuttosto la cattiva sorte che la buona. Per ciò s'era abituato da lungo tempo a veder chiaro dal disopra del mondo sociale. Sapeva l'arte di dare la caccia alla verità segreta ed era eccellente nel radunare in un corpo solo le parole sparse che ondeggiano nell'atmosfera delle conversazioni di Parigi.

In questa circostanza, non occorrevano tanti sforzi: si trattava unicamente di trovare qualcosa per corroborare un dettaglio per lui stesso indiscutibile. Qualche visita a qualcuna delle donne di mondo che avevano passata la stagione a Trouville, e una sola a una donna del *demi-monde*, Ella Virieuz, amante titolare del migliore compagno di *La Croix-Firmin*, bastavano alla sua inchiesta. Era certissimo che Lodovico era stato l'amante della signora de Sauve, e ciò notoriamente, come pure per di lui stessa confessione ai bagni di mare. Soltanto una partenza affrettata aveva preservata Teresa da un insulto inevitabile, e intanto che la vita parigina era ricominciata, dieci nuovi scandali avevano fatto di già dimenticare quello scandalo d'estate, destinato a essere messo in dubbio come tanti altri. Giorgio Liauran ci vedeva, lui, un mezzo per rompere alla fin fine il vincolo tra Uberto e Teresa. Non occorreva che avvisarne Maria Alice. Ebbe un istante di esitazione, perchè, infine, egli si introduceva in una storia che non lo riguardava; ma il fondo dissimulato d'odio che nascondeva in se verso i due amanti, lo facevano sorvolare su questo scrupolo di delicatezza, come pure il desiderio reale di liberare da un affanno una donna ch'egli amava teneramente. La sera stessa del giorno in cui aveva parlato con Ella Virieux, e questa, senza darci troppa importanza, gli aveva partecipate le confidenze di Lodovico al di lei amante, si trovava in via Vaneau e raccontava alla signora Liauran, la notizia in attesa che dovesse cangiare singolarmente l'aspetto della lotta tra la madre e l'amante.

— O la sciagurata! — gridò questa donna semimorta per le lunghe angoscie; — non fu nemmeno capace di amarlo!

Disse questa frase con un accento profondo in cui si riassumevano tutte le idee che si era formata, da molti giorni, sull'amante di suo figlio. Ci aveva tanto pensato a ciò che potesse essere questa passione di una creatura colpevole, perchè potesse crederla nel cuore di Uberto più forte del di lui amore per lei, che essa non ostante sentiva infinito! E continuava, scuotendo la sua testa che cominciava a incanutire e che la fantasticaggine aveva tanto affaticata:

— Ed è per una tale persona ch'egli ci martoriò tanto! Ah, mamma, quand'egli confronterà ciò che ha sagrificato con ciò che ha preferito non comprenderà più se stesso. — E, tendendo la mano a Giorgio, soggiunse:

— Grazie, cugino mio; voi mi avete salvato. Se questa avventura orribile avesse durato, io ne sarei morta.

— Evvia! povera figlia mia — riprese la signora Castel, accarezzandole i capegli — non nutrirti di vane speranze. Se Uberto la amava, l'ama ancora. Nulla è mutato. Non v'ha che una cattiva azione di più, commessa da donna che deve esservi abituata.

— Voi credete dunque ch'egli non saprà nulla di tutto ciò? — soggiunse Maria Alice, raddrizzandosi. — Ma io sarei l'ultima delle ultime, se non aprissi gli occhi a questo miserabile ragazzo. Finchè credetti ch'essa lo amasse provai di tacere. Per quanto questo amore fosse colpevole, c'era ancora della passione, qualcosa di sincero, dopo tutto, di sconvolto. ma di esaltato. Ora, con quale nome chiamate tali bassezze?

— Siate prudente, cugina — replicò Giorgio Liauran un po' inquieto in causa della collera con cui furono pronunziate quelle ultime parole: — pensate che non possiamo dare a Uberto prove così palpabili e irrefragabili da risolvere qualsiasi discussione.

— Ma quale maggiore prova occorre — lo interruppe colei — dell'affermazione di qualcuno ch'abbia veduto?

— Ecchè — soggiunse Giorgio — per coloro che amano!....

— Non conoscete mio figlio — riprese la madre con fierezza. — Egli non è tanto compiacente. Non voglio da voi, prima di agire, che una promessa: voi gli racconterete tutto ciò che ci avete detto, come ce lo avete detto, qualora egli lo volesse.

— Senza dubbio — fece Giorgio, dopo un silenzio; — io gli dirò ciò che mi consta, egli poi conchiuderà a suo beneplacito.

— E se egli andrà a lamentarsi con quel signore *de La Croix-Firming* — chiese la signora Castel.

(Continua) PAUL BOURGET.

Tutti Liquoristi

Qualunque persona può preparare da se, colla massima facilità, del buon **Alkermes**, **Vermouth**, **Fernet**, nonchè **Vino moscato bianco e rosso**, mediante le polveri preparate.

Polvere 6 bottiglie **Alkermes** Lire 2. 50.
» 8 litri **Vermouth** » 1. 20.
» 25 » **Vermouth** » 2. 50.
» 6 » **Fernet** » 2. 00.
» enantica per 50 litri **vino rosso** » 2. 20.
» » 100 » idem. » 1. 00.
Wein pulver 50 » **vino bianco** » 3. 50.
» » 100 » idem. » 4. 00.

Dirigersi all' **Emporio internazionale**, via dell'Umiltà 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 —

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati L. 4).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati L. 3).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblizione; per i non abbonati L. 4).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati L. 3).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

Direttore: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*
Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati:* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Cirazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Flores - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - E. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L.

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria e la Cronaca Bizantina**), (**la Cronaca Bizantina e il Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri multebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire **47.50**
Per l'Estero: » 114 id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA e de **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già per IL BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2 50.

Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un a corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremente tirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte !!!...

Si udì un grido angoscioso !...

L'infelice cadde riversa al suolo !...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di ***Rocco De Zerbi***

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l' ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

Ogni Numero Cent. 5 Cent.

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

Ogni Numero Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli, ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia* **L. 2,50** — *Per l'Estero* **L. 3,50.**

Chi spedisce **L. 3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non ecederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare easa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutschè Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali gliclo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE
di vestire?

D' ADLER
DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza-grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l' oro Adesivo; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.
ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.
Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE
Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica Thos. De la Rue Vio di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . . 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato: In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Mercoledì 7 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 18.

Roma, 6 Gennaio 1885

SOMMARIO

La « Vierge Rouge » — DOREMÌ.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Da Palermo — DIEGO.
Vediamo un po'... — ORAO.
Giro in città — DJALMA.
Musica e prosa — J. = C. DI MARGA.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

LA " VIERGE ROUGE „

La notizia che Louise Michel, la « Vergine rossa » — rossa appunto perchè vergine — è impazzita in prigione non ha sorpreso nessuno, o piuttosto ha sorpreso tutti in senso inverso. Questo avvenimento cerebrale e carcerario non era soltanto previsto, ma precorso.

Coloro che hanno letto i discorsi della eminente anarchista, esclamano in questo momento: — « Impazzita? ma se lo era sempre!... »

Non si tratta dunque che di una conferma. Oggi l'alienazione è constatata dai membri della Facoltà. La mania rivoluzionaria diventa una mania ufficiale: ecco tutto.

In presenza di questi due decessi — la morte di sua madre e la morte della sua intelligenza — è sperabile che quel governo di droghieri allarmati si commuoverà. Il signor Grévy, che, tra due carambole, trova il tempo di impietosirsi per tutti i parricidi di Francia e Navarra, si deciderà, finalmente, a firmare la grazia della povera Luisa. Tanto più che questa grazia tardiva non farà che tramutarla di carcere.

Charenton non è forse peggio di Santa Pelagia?

*
**

È quello da cui si sarebbe dovuto cominciare. Un governo meno impressionabile, invece di processare questa musa della dinamite, le avrebbe accordato il primo posto vacante in una casa di salute. L'idroterapia sarebbe stata probabilmente più efficace della procedura.

In fondo, l'emerita demagoga non è che un'isterica della peggior specie - di quelle che, non potendo fare dei figliuoli, fanno dei discorsi. Se non si possono avere degli amanti, si possono aver sempre degli ascoltatori.

La Michel appartiene alla categoria, ahimè! troppo numerosa, delle donne senza sesso — il terzo genere! Essa, infatti, non è stata mai giovane. Anche a 18 anni la sua bruttezza eccezionale la faceva prendere dai *sergents de ville* per un uomo sotto mentite spoglie. Gli anni passarono sulla sua faccia gialla senza lasciarvi traccia. Era impeggiorabile!...

La povera ragazza aveva piena coscienza della sua ripulsività. Ragione per cui decise di vendicarsene atrocemente sulla società tutta quanta. La sua verginità coatta domandava uno sfogo: e lo ebbe nelle riunioni popolari della Salle Lévis, nei *meetings* elettorali di Montmartre, nei *punchs* d'indignazione alla Villette.

Naturalmente, siccome il mondo è fatto di compensi, in sostituzione della bellezza assente, la Michel aveva ricevuto dall'equa natura il corrispettivo di un'intelligenza pronta e di una facile parola. Tanto bastò perchè, dopo un *début* clamoroso sotto l'impero, che le meritò gli onori della gendarmeria, diventasse l'avvocata dei digiunanti, l'interprete dei malvestiti, l'oratore dei miserabili.

*
**

La « pulzella di Belleville », come la dileggiano i giornali opportunisti, è una predestinata. Nel secolo XV l' avrebbero arrostita viva per fattucchiera: nel secolo XVI sarebbe stata una concorrente di santa Teresa: nel secolo scorso avrebbe collaborato con Diderot. C'era in lei la vocazione per tutte le eccentricità, Essa doveva finire monaca o incendiaria; giacchè la donna intelligente non si ferma mai a mezza strada.

Eppure la Michel aveva esordito per la sua onestà e per la sua coltura come istitutrice in un castello baronale, dedicando pessimi alessandrini al cuor di Gesù, infiammandosi di amor puro per la santissima Trinità, votando la sua verginità imbarazzante a sant' Orsola. Poi, avendo commesso l' imprudenza d' innamorarsi del proprio padre spirituale, il suo misticismo cangiò scopo e natura. Ella sentì allora di avere una missione muliebre, e si mise a difendere il suo sesso taglieggiato, con tutto l'ardore dei suoi 25 anni. E' a questa età che risalgono le sue prime utopie isteriche, che poi dovevano concretarsi in un sistema completo di redenzione, anzi di vendetta sociale.

*
**

Il socialismo, o piuttosto l' anarchismo, segna l'ultima evoluzione del suo cervello squilibrato. Respinta fuori del cattolicismo dai suoi disinganni di confessionario, essa si foggiava una religione sociale tutta sua, in cui concentrò il suo spirito di sacrifizio. Il suo sangue clorotico le salì alla testa, troppo piccola, ahimè! per contenere un programma così vasto.

La sua purità, di cui nessuno aveva voluto sapere, diventò ai suoi occhi una specie di consacrazione. E finì col prendersi sul serio come la Cassandra dell' opportunismo, come la Giovanna d'Arco della rivoluzione, fors' anche come la Giuditta di Gambetta o di Ferry; volta a volta sibilla, eroina e sacerdotessa.

Predicare alle turbe come un Battista in *jupons*, sfidando i fischi dei curiosi e le freddure dei giornalisti, fu da quel momento la sua professione. Niente di più grottesco e di più sincero di questo apostolato sovversivo. Mentre le cittadine d' Arlincourt e Auclerc, giovani belle e spregiudicate, facevano le dinamitiere per mera *réclame*, recandosi ai comizi come a *café chantans* politici, recitando dei discorsi altrui come delle parti comiche, lei faceva dell'arte pura e semplice. E schiacciò ogni concorrenza a furia appunto di convinzione.

Quell'orribile Paola Minck — più conosciuta sotto il nomignolo di *Mère Dynamite*, — per quanto si mettesse a esagerarla, non potè mai raggiungere la sua popolarità. Gli è che, a parte l'inferiorità intellettuale e scolastica, la Minck ebbe il torto di fare troppi figli e di dar loro troppi padri: splendida riprova che la castità anche involontaria s' impone a tutti come una virtù.

*
**

Durante l'eretismo della Comune, essa volle imitare la sua gloriosa precorritrice, Théroigne de Méricourt. Non è ancora sufficientemente provato che essa si mettesse alla testa delle famigerate *pétroleuses*: è certissimo però che un consiglio di guerra la mandò con Rochefort e colleghi a respirare l'aria di Nouméa, da cui doveva ritornare qualche anno dopo coll' aureola della deportazione, in seguito a una delle tante amnistie, che segnalarono la caduta di Mac-Mahon.

Occorre descrivere in quale stato psicologico rimpatriasse? Tutto l' internazionalismo europeo salutò il suo ritorno come il principio della *révanche;* non la rivincita di Sédan, intendiamoci, ma la rivincita di Satory. Ed essa la predicò a pieni polmoni, dappertutto dove c'era un uditorio compiacente, fosse pure composto in massima parte di poliziotti. Insultare il governo degli avvocati fu da quel momento lo scopo della sua vita.

Il suo isterismo divenne sempre più vendicativo. Fu la tribuna della plebe, un Blanqui in gonnelle, la *diva* dell' anarchia. La sua eloquenza verde, che partiva dalla milza piuttosto che dal cuore, le procurò dei successi oratorii da ingelosire i demosteni del Palais Bourbon.

Ma la celebrità costa caro, specie in tempi repubblicani. Questa Ofelia sediziosa non diffidò abbastanza della nuova forma di governo.

Luisa prese troppo alla lettera la terza Repubblica, tanto che si credette in diritto di dirne un male esagerato. Sfortunatamente il sig. Ferry, un altro fegatoso, si stancò dei suoi improperi. Quell'eccellente Giulio n. 2, come tutti i francesi che si rispettano, era stato sempre galante colle donne. Ma, considerato che la Michel non lo era abbastanza la consegnò al giudice istruttore.

La Luisa aveva eccitato colla penna e colla voce i suoi correligionari, cioè *ses enfants* al saccheggio delle *boulangeries* nelle cosidette giornate di marzo 83. Al procuratore della Repubblica non costò dunque alcuna fatica il provare la sua istigazione al furto qualificato con scasso, rottura, scalata e incendio doloso: titoli poco onorifici per i quali fu esposta per sette giorni consecutivi in corte d'Assise, lei la nemica nata di tutte le corti, non escluse quelle d'amore. I giudici popolari non si commossero punto alle esortazioni della difesa, la quale fece balenare ai loro occhi miopi i danni che un verdetto troppo affermativo avrebbe portato alle belle lettere; giacchè, la interessante imputata stava ultimando un romanzo sociale — *la Curée froide* — e un dramma analogo — *le Coq rouge*.

Gli avvocati ebbero un bel citare la sua pietà filiale, tanto più rimarchevole in quanto che la madre, benchè mantenuta da lei coi suoi articoli nell'*Intransigeant*, non cessava di tormentarla con ogni sorta di rimproveri religiosi, che si convertivano spesso in dispute precise.

Anche il ricordo della sua condotta esemplare alla Nuova Caledonia, dove faceva la suora di carità e la madre spirituale ai deportati, non valse a impietosire quelle tigri borghesi note comunemente sotto la designazione ormai canzonatoria di cittadini giurati. E così questa *rosière* del comunalismo ricevette cinque anni di reclusione invece del premio Monthyon, al quale avrebbe avuto forse diritto.

Fu un vero peccato! La letteratura femminile, grazie a questa stupida condanna, contò due capolavori rientrati di più.

Era scritto che la faconda e infeconda comunarda dovesse finire in un manicomio, forse perchè non vi era nata. La sua era una manìa persecutiva alla rovescia: era lei, infatti, che perseguitava gli altri.

Ebbene — che volete? — questo governo democratico, che fa impazzire definitivamente una pazza, mi sembra più compassionevole di lei.

DOREMÌ.

NABAB A ROMA

Ieri il conte Primoli dette un *lunch* al principe Napoleone e al principe Luigi. Erano convitati, l'onorevole De Renzis e il principe Odescalchi. Il principe Napoleone andò quindi a visitare la galleria Corsini e la Farnesina alla Lungara. Il principe Luigi era l'altra sera all'Apollo e assistette allo spettacolo dal palco della duchessa Sforza-Cesarini.

—

Il Papa ha fatto tenere al Governo di Spagna, per mezzo del Nunzio aspostolico a Madrid la somma di lire 40 mila per i danneggiati dal terremoto.

—

Nella cancelleria dell' Ambasciata di Spagna in Roma, si è aperta, fino da ieri, una sottoscrizione a favore dei danneggiati dal terremoto. Le oblazioni si ricevono dall'una alle quattro.

La sottoscrizione verrà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* di Madrid.

—

Dicono gli eruditi di cose ecclesiastiche, che la parola *Epifania* significa *apparizione* o *manifestazione di Dio*. Io non dico di no, credo anzi che sia proprio così, dal momento che, in quel giorno, Gaspare, Baldassarre e Melchiorre, guidati da una cometa, arrivarono alla grotta di Betlem e videro il neonato redentore.

Nei primordi del cristianesimo la festa dell' Epifania era la stessa cosa della natività di Gesù. Ma nel IV. secolo papa Giulio I ne fece due solennità ecclesiastiche distinte.

Alla festa dell'Epifania si preparavano i cristiani d'una volta, con un rigoroso digiuno, accompagnato da continue preghiere che si facevano nelle chiese o nelle catacombe, durante la notte della vigilia. Poi le cose mutarono; alle preghiere degli ardenti neofiti successero baldorie, che provocarono severe decisioni dei concilii, e le preci in comune, durante la notte, furono vietate. E tuttavia i saturnali la vinsero. Cacciati dalle chiese di notte, i fedeli abbandonarono la prece e si gettarono ai chiassi pagani che duravano su per giù, da dicembre a febbraio.

Ne venne fuori un miscuglio di sacro, di profano, di osceno e di santo, di ridicolo e di grave; un miscuglio, innanzi al quale si smarrisce spaventato il ricercatore paziente delle origini dei riti.

È certo che il chiasso che si fa nella notte precedente l' Epifania è una reminiscenza degli antichi saturnali.

L' Epifania, o l' *apparizione di Dio*, si muta, coll'andar dei secoli, in *Befana*, apparizione d'uno strano fantoccio, spavento e consolazione dei fanciulli, tormento e desiderio di giovinette innamorate!

Anche l'uso dei regali, nella festa dell' Epifania, trae la sua origine dagli antichi saturnali.

Col ricambio di doni si iniziavano difatti quelle feste pagane; spariva ogni distinzione di ricco e di povero, di nobile o plebeo, di schiavo o cittadino; la fava, nascosta nella focaccia, faceva re quegli a cui toccava; rifioriva l'età dell'oro, la pace regnava nell'universo...

E la leggenda cristiana conservò i costumi pagani. Ecco i re dell'Oriente, che vanno a portare i doni al re divino... Dal saturnale al *gloria in excelsis Deo* il passo non era facile, ma fu breve.

L'uso dei doni nella ricorrenza dell' Epifania imperversò nel medio evo. Erano vere e proprie servitù che si imponevano più o meno gravosamente dai padroni ai servi. Il papa stesso esigeva ed esige tuttavia per la sua *Befana* dugento scudi dal collegio degli scrittori apostolici.

—

Il presepio costruito nell'altare maggiore della chiesa di S. Andrea della Valle, rende appunto la scena dell'arrivo dei Re Magi coi doni, nel presepio di Betlem.

L'altare è trasformato in un vero e proprio palcoscenico sul quale campeggiano nove figure di grandezza naturale.

In mezzo sta, seduta, la Madonna, che tiene sulle ginocchia il Bambino. Alla sua destra trovasi San Giuseppe che ha l'aria di non capirci nulla. Uno dei dei re sta in ginocchio ed offre l'incenso al bambino; gli altri due si tengono in disparte coi loro due valletti ed attendono la loro volta. Più indietro una figura di donna che ha l'aspetto di una cameriera, e... sul fondo, tra le travi della stalla, un trasparente in forma di stella cometa. Come abbia fatto quell' astro miracoloso a entrare là dentro non si arriva a intendere.

Le feste incominciarono ieri in quella chiesa. Alle tre vi si fece la cerimonia della benedizione dell'acqua. Oggi e nei giorni successivi vi saranno celebrate messe in rito latino e rito orientale, e nelle ore pomeridiane vi si faranno prediche in lingua italiana, tedesca, francese, spagnuola, inglese, polacca, ecc.

Le funzioni terminano mercoledì, 13 gennaio, con la benedizione e quindi con l'ammissione dei devoti al bacio del bambino.

—

Ieri sera nella sede della Società artistico-cattolico-operaia si sono adunati i rappresentanti della gioventù cattolica d'Italia, venuta a Roma per l'udienza del Papa, indetta per oggi alle dieci.

I rappresentanti erano circa un centinaio. Presiedeva monsignor Jacobini. Ci furono dei discorsi del presidente monsignore, del marchese Sacchetti, nonchè una poesia dell'avvocato Durantini calda di devozione al pontefice: calore che non fu nemmeno smorzato dagli eccellenti rinfreschi serviti dall' Antonini.

Stamane si riuniscono tutti nella chiesa dei SS. Apostoli, alle otto, dove dopo la messa si avvieranno tutti in massa al Vaticano.

Ieri al tocco è stata ricevuto il capitano Cecchi, dal Re, il quale ha domandato notizie della spedizione che il capitano Cecchi si apparecchia di fare in Africa.

Il colloquio è durato circa un'ora.

—

Telegrafano al *Matin* che il Municipio di Roma ha offerto al comitato del carnevale 5000 lire. La notizia per sè stessa non pretendeva gli onori di un telegramma al giornale americano di Parigi. Ma la pretesa, se non è nella notizia, è certo nei commenti del corrispondente telegrafico, il quale aggiunge che il carnevale si fa a Roma col pretesto di favorire il commercio e chiamare i forestieri.

Fortunatamente dal *Matin* non si conosce la sera.

Il carnevale si fa a Roma perchè in fin dei conti i romani hanno un po' di diritto di fare a casa loro quello che pare e piace a loro. Bisognerà dunque chiudere i teatri, i giardini pubblici, i musei, le chiese, mettere una fabbrica di grasso lucido al Colosseo, coprirci il capo di cenere, vestirci di sacco, cingere il cilizio, fumare le sigarette dell'amministrazione dei tabacchi e inaugurare la quaresima di tutto l'anno per far piacere ai corrispondenti del *Matin*?

Francamente è meglio che Roma seguiti a piacere piuttosto a quei forestieri che vengono a pigliar parte alla sua vita allegra di inverno, e ritornano poi nel Nord contenti dell'ospitalità trovata fra noi.

Il male piuttosto è forse nel famoso comitato il quale anno per anno non riesce ad altro che a ordinare il servizio funebre con relativa cremazione del carnevale in piazza del Popolo. E c'è quasi da temere che una volta o l'altra riesca a seppellirlo davvero.

E ci sarebbe già riuscito se fosse possibile di abolire il buon umore in una città, in cui per quindici giorni sono possibili sette o otto veglioni ogni sera.

Fortunatamente, ripeto, dal *Matin* non si conosce la sera.

—

Sport.

La caccia alla volpe di ieri è riuscita abbastanza brillante.

Per non guastarli copio testualmente gli appunti di un *reporter-rider*.

« Prese due volpi con due buoni galoppi. Terreno piano senza ostacoli. Presenti trenta cavalieri e cinque amazzoni; contessa Bobrinsky, duchessa di Avigliana, contessa Lutzon, contessa di Cellere, signora Plovvden... Nessuna caduta. »

Anche la caccia al rastello delle folaghe a Fogliano data dal duca di Sermoneta, riuscitissima.

In una giornata e mezzo sono state uccise 2250 folaghe dai nove cacciatori che sono i migliori fucili del *Highel-ife* romana: principe Ladislao Odescalchi, duca di Avigliana, duca di Magliano (Grazioli), conte Bobrinsky, marchese Vitelleschi, duca di Gallese, marchese Pizzardi, don Giulio Grazioli di Lante, cavaliere Silvestrelli, e duca di Sermoneta, proprietario che ha fatto gli onori della caccia con cordialità pari a quella con cui la duchessa ha fatto gli onori di casa.

I cacciatori deploravano la mancanza assoluta di anitre e beccaccini.

—

Chi non è stato mai... padrino scagli il primo guanto.

Qualcuno forse lo raccoglierà.

E se li scaglia tutti e due, farà meglio, allora non mancherà certo chi li raccolga.

È il tempo dei duelli fatti e da farsi.

Di fatti veramente non ce n'è che uno solo, e io rimando alla cronaca i lettori curiosi; da farsi, oh da farsi... ce n'è fin che se ne vuole.

Per ora, capirete, *Picador*, da educato spettatore sta a vedere e non parla.....

—

Pensiero d'uno scettico:

« Per me le donne sono come le foreste: impenetrabili, misteriose. Confesso però di non aver mai viste foreste vergini. »

—

Dal pizzicagnolo.

Entra una bella signora, la quale dopo aver girato un po' per la bottega in cerca di che soddisfare il suo gusto, si ferma innanzi al banco.

Il salumaio con il suo più gentile sorriso:

— La signora desidera un po' di *affettato*?

— Mio Dio, no... Mi dia qualche cosa di semplice.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Il mondo in genere e l'Egitto in ispecie sono minacciati di un' altra conferenza europea, la terza salvo errore.

La prima era stata tenuta a Costantinopoli nella primavera del 1882, coi risultati negativi che tutti conoscono: il cointervento anglo-francese, la rivolta di Arabi pascià, il bombardamento pacifico di Alessandria, la vittoria più finanziaria che strategica di Tel-el-Kebir, il cholera.

La seconda è un aneddoto di ieri. La conferenza di Londra, scioltasi *sine die*, ha fatto troppo le spese dei giornali umoristici perchè si debba insultarne ancora la memoria.

È forse perchè essa lasciò il tempo di prima che ora si sente il bisogno di darle un surrogato a Parigi.

C'est convenù, c'est entendu! come cantano i coristi negli *Ugonotti*. Quando le sei potenze non possono mettersi d' accordo, si fa una conferenza.

I plenipotenziari si raccolgono due volte la settimana, parlano della Patti, di Sarah Bernhardt, di Little-Duck, si scambiano le loro idee sull'allevamento dei cavalli e sul metodo migliore di fare la *mayonnese*, e inaffiano il tutto di Moêt--Chandon con accompagnamento di *sandwichs*, mentre i rispettivi segretari redigono dei verbali fantastici, da comunicarsi alle agenzie telegrafiche.

Tuttociò si chiama, in lingua giornalistica, un arcopago europeo. Se la vertenza di cui si tratta è insignificante, l'accordo riesce inutile, giacchè esisteva precedentemente; se si tratta invece di una vertenza insolubile, le sei potenze restano ciascuna del proprio parere.

Perchè dunque questa mezza dozzina di teste calve convengono nello stesso sito per non convenire nella stessa opinione?

Niente di meno inintelligibile. Le conferenze servono a guadagnar tempo. Se non sciolgono nulla, aggiornano tutto. Tanto di guadagnato per l'umanità sofferente.

Come si capisce, la conferenza di Parigi non promette di riuscire più risolutiva delle due precedenti. Se quella convocata dall'Inghilterra non fece fare un passo al cosidetto concerto europeo — concerto di confusione, come *lucus a non lucendo* — figurarsi quella che stà per convocare la Francia, dietro suggerimeuto di Bismarck...

Per quanto la diplomazia inglese, sotto l'attuale gabinetto, sia decaduta, essa non commetterà mai la corbelleria di prestarsi al giuoco delle potenze centrali, e perdere in un quarto d'ora di debolezza i frutti un po' amari veramente della campagna di Egitto. I pretesti non le mancheranno certamente per impedire qualunque soluzione contraria ai suoi interessi.

Non è certo in questo momento che tutte le potenze marittime si accingono a saccheggiare l'Africa come un continente senza padrone, che la Grambrettagna può disinteressarsi dell' Egitto, che dopo tutto per lei è un paese di conquista. Per quanto la questione si presenti, oggi come ieri, sotto un aspetto finanziario, trattandosi appunto di regolare i conti imbrogliati di quell' eterno debitore, pure la finanza vi è troppo intricata colla politica, per poterla considerare a parte.

Gl' inglesi si sono abituati un pò troppo a considerare la questione egiziana, come un affare interno di casa loro. E' poco probabile, per non dire inverosimile, che nella terza conferenza la diplomazia continentale riesca a far loro mutare questo ordine d'idee eminentemente insulari.

Ed ecco perchè, mentre il signor Ferry sta preparando le lettere d'invito per questo nuovo tentativo di cointelligenza, l'Ammiragliato ordina l'invio di una squadra suppletoria nel solito Mediterraneo.

Non sarebbe da sorprendersi se questa conferenza di corazzate, rendesse superflua quell' altra.

HENRIQUEZ.

Da Palermo

3 Gennaio.

Siamo ora a Palermo nella stagione consacrata dalla religione cattolica a una serie di tradizioni poetiche e nella consuetudine palermitana al culto di Mercurio. Dalla notte di Natale alla Epifania tutta Palermo è una palestra di giuocatori. Giuoco dapertutto: nelle famiglie è un passatempo, nei circoli... spesso il punto di partenza di drammi e tragedie cittadine. Ma non parliamo di malinconie.

*
**

Palermo è la città dove più che altrove s'imita Parigi. È una tendenza antica, nata fino dal 1780, quando fu mandato in questa città per vicerè il marchese Domenico Caraccioli.

Uomo ricco di pregi e di difetti, che odiò cordialmente i baroni, ma non amò il popolo, portò fra noi le idee degli enciclopedisti francesi; imperocchè egli dieci anni era stato in Parigi, nella qualità di ambasciatore del regno delle Due Sicilie, usando in casa della famosa signora Geoffrin, ove strinse amicizia con Elvezio, con Marmontel, con Necker, con Garat, con Diderot, con d'Alembert.

Al 27 Giugno 1783 abolì da noi il Sant'uffizio e ne bruciò pubblicamente i processi e le denunzie, e distrusse i ritratti degl'inquisitori, le vesti gialle delle povere vittime, le mitre, i terribili strumenti di tortura. Fatto allora glorioso; ma avrebbe fatto certo meglio se gli atti e gli oggetti avesse conservati. Ciònondimeno qualcosa tuttavia esiste alla dogana, antico palazzo dell'Inquisizione e nella biblioteca comunale. E' a mia notizia che un valoroso scrittore nostro, il Sances, si occupa di questo studio.

Con Caraccioli entrò in Palermo, permettetemi la frase ardita, la Parigi della seconda metà del secolo XVIII *con una colluvie di libri: da tutti si apprese il francese, e d'allora ebbe inizio quella rivoluzione meravigliosa, che compivasi da noi dal 1810 al 1812 senza uopo del berretto frigio.*

*
**

Una delle imitazioni, che sordamente influisce sulla nostra società è il circolo.

Dimenticandone qualcuno di poca o niuna importanza, noi abbiamo otto circoli, quasi tutti nel maggior Corso:

Nuovo casino Geraci; nuovo circolo Varvaro; circolo Bellini; circolo piazza Bologni; circolo dei negozianti dalle Sette porte; gabinetto Portone; circolo filologico; circolo degli artisti.

Meno in questi due ultimi, negli altri si gioca tutto l'anno. E col gioco e con un po' di conversare resta esaurita la vita di questi circoli. Il Geraci così chiamato nel palazzo Geraci a Piazza Bologni, in parte di proprietà del ricchissimo sig. Cammarata, che lo dà in locazione al casino per lire 10000 annue, ha un bilancio di lire cinquantamila circa, delle quali quasi 10000 vengono dalle tasse sui giochi, e appresta ai suoi trecentocinquanta soci circa, della migliore aristocrazia e borghesia, sale ben messe, giochi e bigliardo, giornali in copia e qualche ballo in carnevale.

Lo presiede da molti anni l'ottimo Conte Tasca, pregevolissima persona, che ha assolutamente proibiti i giuochi d'azzardo, meno la bassetta e limitatamente, dal 16 dicembre al 1 gennaio. Quest'anno per azioni tra Soci di cento lire ciascuna, fu costituito un banco di L. 70,000, il quale finora guadagna. Non è però a tacere che presiede nel giuoco sempre la massima lealtà e cavalleria.

I frequentatori sono di tre categorie: i giuocatori, in maggior numero, che lungo tutto l'anno impiegano molte ore del giorno al tappeto verde; i lettori in poco numero e specialmente di sera; e coloro che pria di pranzo o dopo vanno a raccogliersi nella cosidetta camera del senato a ciarlare e fare un po' di chilo discorrendo la vita passata, le donne, i cavalieri, l'armi, gli amori, e toccando un poco la politica.

Questo essere e questa vita si ripetono negli altri circoli, tutti ad uno stampo, meno le classi, chè al Bellini, così appellato perchè a fianco del teatro dello stesso nome, non si entra senza un blasone. Al Bologni, della stessa classe c'è minor rigore: alle Sette porte vi si raccoglie la proprietà borghese ed il commercio, ed al nuovo circolo, è il fiore della gioventù laureata. Costituito quest'ultimo da non guari anni per opera dell'avv. Morvillo, questi da uomo di mente e di fibra volea dargli altro tipo, scientifico, letterario, artistico, politico, di quella politica che s'innalza sopra il volgo dei partiti, unirlo al filologico ed allo artistico, inaugurar conferenze scientifiche e politiche, mostre di belle arti, in cui egli è intelligentissimo, mattinate musicali, e farne eziandio un ritrovo. Ma non riuscì nell'impresa, ed il circolo con i suoi dugento soci si ridusse alla vita degli altri. I più attivi frequentatori dei circoli suddetti, specialmente di giorno, sono i giuocatori e gli spensierati.

*
**

Oltre le cene, specialmente una splendida in casa del principe di Belmonte, ed i giuochi dei circoli, che la notte di Natale assorgono al parossismo, quest'anno si ebbe nella Cattedrale il pontificale del nuovo cardinale, l'eminentissimo Monsignore Celesia dei Marchesi di S. Antonino.

Il nostro eminentissimo adunque, volle celebrare la messa della mezzanotte, con una novità degna di storia.

Monsignor Celesia, testè nominato cardinale è il 98mo tra' vescovi ed arcivescovi di Palermo (A. D. 1 - 1884), ed il decimo cardinale - 60mo o giù di lì del sacro collegio. Palermo davvero ne fu lieta, perchè vuole che il suo arcivescovo sia cardinale. Non per nulla tiene al suo motto: prima sedes et regni caput.

Il Celesia ha settantun anno, appartiene all'ordine benedettino e fu abate di Montecassino nel 1850. Sventuratamente per lui, egli fu l'ultimo vescovo eletto nei primi del 1860 da Francesco II. Sia gratitudine, sia livore, sia poco tatto in un uomo costituito in dignità, è stato sempre un fiero oppositore del governo italiano, il quale prudentissimo ha voluto non è guari investirlo della mensa, ossia della temporalità. Pareva che monsignore si fosse addolcito, in ispecie dopo ottenuto il cardinalato, che rendeva serio il mausoleo commissionato al Civiletti e già da cinque anni collocato nella cappella di S. Benedetto a sinistra di chi entra nella cattedrale con le insegne cardinalizie, profetizzate nel blasone: cioè con i fiocchi a cinque, laddove all'arcivescovi di cinqne anni addietro non ne sarebbero toccati che quattro. Ma non è così. Al cardinal Celesia è sempre esoso il governo italiano ed il re d'Italia. In effetti egli fece disfare pria della notte di Natale il soglio arcivescovile ed andò ad usurpare quella notte, a scanso di equivoci, il soglio regio, coprendo col baldacchino il motto sopra cennato di preminenza della città, e spodestando in una volta Palermo ed il capo dello Stato.

Ho voluto dire che al re compete quel soglio come legato apostolico, lega al quale, con grave errore, viste le condizioni delle popolazioni, si rinunziò con la legge del 1871.

La cattedrale di Palermo, abbattuta l'antica basilica, costrutta nel bello stile arabo-normanno nel 1170 o in quel torno, nel 1781 al 1801 fu rifatta e restaurata a spese del regno, col diritto quindi di patronato pel sovrano. Oltrechè tal diritto per l'antica costituzione l'ebbero sempre i re normanni ed i successori.

La falce del tempo molte cose ha disperse e disperderà, ma la tolleranza se ha arrecato buoni frutti, ne ha anche prodotti degli amari.

DIEGO.

Vediamo un po'...

No, la stampa italiana non avrebbe un motivo plausibile di lamentarsi dell'anno nuovo e delle vacanze.

Le ferrovie;
L'Africa;
L'affare del Porto di Trieste;
E la crisi agraria.

Che messe copiosa; che grandinata d'articoli!...

Lasciamo stare, oggi, le ferrovie, per le quali trovo altre adunanze di comitati promotori di linee dirette ed indirette; e lasciamo in pace anche l'Africa.

A questo riguardo il silenzio me lo consiglia una pietà verso i miei confratelli. Li avevo visti, giorni addietro, ringalluzziti dall'articolo del *Diritto*, sfoderare una rettorica forte, fiera, zampillante, scintillante e chiassosa.

Li ritrovo delusi, mogi, ch'è una desolazione.

In parola d'onore: si potrà dir tutto quello che si vuole delle nostre velleità di politica coloniale; ma non si potrà negare che questa politica sia curiosamente variata nelle sue infinite contraddizioni.

L'affare del Porto di Trieste rimane ancora nel suo periodo acuto. Ma la quistione in Italia volge a semplificarsi.

Venezia, Brindisi, Napoli, tutti questi altri porti ai quali l'occasione si prestava per mettersi in linea e per alzare la voce dei loro particolari interessi, ora nel dissidio, cominciano a nicchiare. Dinanzi a Trieste è rimasta Genova; e fra queste due rivali si mantiene clamoroso il duello.

Nondimeno qui pure la ragione succede alla passione. Ha gran significato quel domandarsi da molte parti se davvero l'adozione dei propositi germanici, possa essere quel gran male che si temeva in principio.

Il commercio è positivo ed ecclettico; ed è scettico per tutto ciò che non approda al risultato pratico del tornaconto.

Quindi, un campo di lotta resterà sempre aperto a Genova: quello della concorrenza di un servizio inappuntabile e di bene intese tariffe.

E molto è da fare. Rammentiamoci le frequenti sospensioni all'accettazione delle merci da parte delle Ferrovie dell'Alta Italia per il transito di Genova; pensiamo se in tale condizione il nostro primo porto sia realmente in grado di sobbarcarsi a nuovi e rilevanti servizi.

E provvediamo.

Cerchiamo anche di provvedere alla crisi agraria.

È una voce che suona da molti lati, un pensiero che fa dire molte grullerie; ma molte verità ancora.

Al consiglio provinciale di MILANO se ne sono occupati il 4; ne hanno parlato molto bene il Faruffini, l'Annoni ed il Campi consiglieri; hanno rilevato il contrasto fra la gazzarra che darà le migliaia di chilometri di ferrovie inutili, nelle quali viaggeranno treni vuoti mentre l'agricoltore italiano è ridotto all'ultimo grado del depauperamento...

Non è rettorica.

Il Senato sta per essere convocato in Alta Corte di Giustizia. Si tratta di giudicare i senatori Bonelli e Mattia Farina accusati di bancarotta fraudolenta come consiglieri di amministrazione di una società industriale. Sosterrà l'accusa il comm. Calapietra, procuratore generale alla corte d'appello di Roma.

Ma si prevede che la Commissione incaricata dell'esame del processo finirà col dichiarare che mancano gli estremi per procedere.

Per i giorni 6, 7 ed 8 a MILANO hanno organizzato al teatro della Canobbiana uno spettacolo di beneficenza a favore degli asili di campagna. Si tratta di una fiera di doni raccolti; una quantità di oggetti bellissimi.

La raccolta fu inaugurata dai fratelli Bocconi, i quali hanno poi concesso un furgone che andò in giro per la città. Fra le signore e fra i cittadini è stata una gara di filantropia.

Il Municipio ha concesso l'uso gratis del Teatro; altrettanto ha fatto la Direzione del Gaz per l'illuminazione, ed altrettanto il Comando della Divisionè pel corpo di musica del 24. di fanteria.

A TRINO (Torino) un fatto doloroso ha sollevato la popolazione. Per incuria di un conduttore di tram, una ragazzina, cadde, fu travolta sotto le ruote della vettura, ed ebbe il cranio orribilmente schiacciato.

La popolazione, inorridita del caso miserando voleva vendicare sul conduttore sciagurato la morte della fanciulla; non si persuase alle assicurazioni del Sindaco che giustizia sarebbe stata fatta; cessò dal tumultuare soltanto quando ebbe visto trascinare in carcere l'uomo che voleva fare a brani.

Altra ribellione. Pare un'epidemia, oggi.

Quesa è avvenuta ad ANCONA.

Un delegato di pubblica sicurezza insieme a due agenti, s'era recato in via Astagno, per contestare contravvenzione ad una donna, a causa di lotto clandestino.

Il Delegato e gli agenti entrarono. Un agglomeramento di persone ostili li aveva accolti al comparire; e mentre procedono nelle loro operazioni, un grido improvviso scoppia:

Fuori le spie! abbasso gli sbirri!

Fu il segnale di un vero tumulto. Il delegato, cinto della sua sciarpa, si affaccia per sedarlo; ma i fischi e gli urli si fanno infernali ed una grandinata di sassi obbliga il funzionario a ritirarsi e manda in in frantumi i vetri della casa.

Un rinforzo di guardie di pubblica sicurezza riuscì finalmente a disperdere la folla.

Arrestati, due.

Pochini!

Fra il ministero della Marina, ed il municipio della SPEZIA si è stipulata una convenzione per la costruzione di case operaie in quella città.

Sorgerà un quartiere operaio con bagni pubblici, dormitoi, lavanderie a vapore rispondente ai bisogni dell'igiene.

Le stragi dell'estate decorsa dicano nella loro tragica eloquenza anche a coloro che non conoscono la cara cittadina del golfo, a quale bisogno siasi provveduto.

A GENOVA un giovane tutto elegante e lindo, entra in una bottega di pizzicagnolo, domanda venti centesimi di salame e paga.

Nella bottega c'è un po' di confusione per affluenza di avventori. L'elegante giovinotto adocchia un roseo prosciutto, lo fa scivolare sotto il pastrano, e come dicono a Roma, *se squaija*.

Il naso del pizzicagnolo, che s'accorse del giuoco quando non era possibile più agguantare il ladro!

Il cronista del *Caffaro* osserva:

« . . . Questo fatto pare semplicissimo, pare comune; ma invece è un sintomo, signori miei, un « doloroso sintomo!... »

A MODENA è una sartina, una simpatica morettina, che va in un negozio di mode, vi acquista a nome della principale un pizzo costoso, e se ne adorna l'abito.

Ah, civettina! La principale non l'ha mandata giù bene, ha sporto denuncia, ed alla morettina hanno sequestrato il pizzo.

E poi?...

« Questo fatto, direbbe il cronista del *Caffaro*, pare comune; ma è un doloroso sintomo, signori miei. »

ORAO.

MENU DEL NABAB

Potage,
Pâtes d'Italie au consommè de Volaille
Hors-d'Œuvre
Esturgeon sauce Câpres
Pièce de Bœuf à la Mèridionale
Ris de Veau aux petits pois
Chapons au Cresson
Salade Chicorèe frisèe
Choux à l'houile
Tarte aux Mirabelles
Glace Citron
Poires--Fromages--Biscuits
Vins
Capri rosso--Asti spumante.

GIRO IN CITTÀ

Ieri sera.

Non dirò, dio me ne guardi, che gli dei se ne vanno, a proposito della befana e della fiera di questa notte.

Ma l'una e l'altra sono in visibile decadenza, almeno per ciò che riguarda una parte della tradizione, perchè anche quest'anno, come già da parecchi altri tutto ciò che piazza Navona perde di numero e di intensità, guadagna il Corso dalla sua parte, con l'eleganza, il buon gusto, la brillante passeggiata in vettura ed a piedi dal pomeriggio alle prime ore della sera.

Non affermo con ciò che sia mancato il solito baccano. Tutt'altro.

Ma in verità, *quantum mutatus ab illo*, mi si perdoni, una volta almeno, di attingere alle citazioni ahi! così fresche della cronaca in generale, e della circostanza in particolare.

E del resto, dinanzi a quella turba provveduta di trombe e di tromboni, dinanzi a quei giovani, a quei vecchi, a quelle signorine, che soffiavano con tanto ardore e pigliavano tanto gusto al baccano, ho pensato che ci doveva essere pure una grande valvola di sicurezza nell'emissione di tanto fiato, che potrebbe anche ridursi in un grande sfogo di umori e di nervi dell'umanità sofferente. La quale non per nulla possiede parecchie volte all'anno tradizioni, usanze, costumi sul genere della befana, malgrado il famoso *semel in anno* a cui mi si conceda di pagare un tributo di citazione, perdonabile a chi tiene tuttora nell'orecchie le delizie orchestrali che riempirono le contrade e le vie della città.

Del resto, non ho potuto consultare *Leandro* in merito all'analisi d'un fenomeno tanto interessante qual'è quello di questa befana, considerata nel suo lato fisiologico ed umano.

Un caduto.

Lo conoscevano tutti a Roma il signor Filippo Pallavicini, il ricco negoziante, l'onesto intraprenditore di parecchie speculazioni, tra le quali, non ultima, l'impresa del teatro Capranica, che gli avea dato maggiormente la notorietà e i buoni affari.

L'aveva tenuto trent'anni quasi sempre con successo.

Ma il vecchio teatro non rispondeva più all'esigenze moderne. Gli spaventevoli incendii avvenuti a Vienna, a Nizza ed altrove, aveano motivato i rigori della prefettura di Roma, che non volle più dare il permesso per l'esercizio del Capranica.

Il signor Pallavicini, dato un addio alle imprese teatrali, a lui sempre riuscite lucrose, volse ad altre speculazioni i suoi capitali e la sua attività. Il commercio dei grani, degli olii, dei commestibili gli parve buono a tentare, ed egli vi si diede con ardore.

Presto, però, si accorse che il successo in ciò non gli arrideva come negli affari teatrali; e di perdita in perdita, di caduta in caduta si trovò la settimana scorsa nella posizione dell'uomo che perde l'ultima carta.

Aveva settant'anni, e non gli rimaneva più nulla a tentare.

Così, quell'uomo forte ed operoso, che aveva traversata una lunga e prospera esistenza, sempre lottando, si vide all'età sua d'un tratto dinanzi al fantasma della miseria, dell'onta, di tutte le amarezze, di tutte le viltà impazienti di percuotere i caduti, coloro che nella lotta per l'esistenza cadono come cadevano i gladiatori nel circo.

A settant'anni! che fare?

La settimana scorsa, tolta con sè una valigia provveduta di poche vesti e di biancheria, partì per Tivoli, recandosi ad alloggiare all'*albergo della Regina*.

Lo vedevano passeggiare tutti i giorni fra le rupi, al cospetto delle grandi cascate. Quel vecchio dai capelli bianchi e dalla fronte corrugata, passeggiante ognora solitario, cupo quasi sempre abbattuto, non isfuggiva all'attenzione della gente del paese.

Ma laggiù a Tivoli, ci sono abituati.

N'hanno veduti laggiù di uomini d'ogni età e condizione aggirarsi malinconici e cogitabondi fra i ruderi.

Viaggiatori, poeti, artisti, cavalieri che portavano ciascuno nel proprio cuore il proprio dramma della vita, e visitavano gli avanzi del tempio della Sibilla, come per chiedervi il responso del proprio destino!

Quando l'altro ieri il vecchio Pallavicini entrò nella villa Gregoriana, chiedendo alla moglie del custode che l'accompagnasse al punto più alto della grande cascata, quella donna ve lo condusse di buon grado.

Era uno spettacolo sublime ed orrendo.

All'intorno un anfiteatro di monti, di sotto allo sguardo rupi, scoscendimenti, precipizii, e pochi passi più in là una valanga d'acqua, simile ad un mostro immane, che si precipita fragoroso negl'abissi.

Pallavicini stette a guardare commosso lo spettacolo triste e grandioso.

Quando si volse, la donna che l'aveva accompagnato non c'era più.

Egli era solo.

Allora spiccò un salto, e scomparve nell'abisso.

Pel carnevale.

Il comitato delle feste carnevalesche ha conferito con l'assessore Bastianelli.

Non essendoci quest'anno le corse dei barberi, il municipio può disporre delle 20 mila lire perciò stanziate nel bilancio; e il comitato vorrebbe che tal somma fosse erogata per le feste da farsi nell'occasione del congresso che qui terranno le maschere italiane.

La Giunta deciderà della cosa in settimana.

Checchè si faccia, per altro, nulla potrà rimettere di buon umore i fautori delle corse, che vedono tutto nero. Dio mio, qual festa per essi può valere l'abolito spettacolo dei barberi, per cui versano lagrime d'inconsolabile amarezza?

I barberi, i barberi, ecco la panacea dei mali. A sentirli, non c'è null'altro che valga la pena nel carnevale.

E la nota comica non manca fra questi ameni rimpianti. Un giornale rugiadoso giunge fino a scrivere che troppo grande è la miseria del popolo, perchè possa pensare a divertirsi. Per una cosa sola dimenticava tutto, per la corsa dei barberi, la quale faceva popolare il Corso per incanto.

Quale virtù d'oblio, qual magico effetto possedevano adunqae i barberi perfidamente aboliti, i barberi capaci di far dimenticare tutto, anche la miseria, e che per tal modo rappresentavano la soluzione più facile dell'insoluto problema sociale.

E l'onorevole Berti, l'iniziatore delle leggi a favore dei miseri, dimenticò di comprendere le corse dei barberi fra i suoi progetti di legislazione!

I cultori di sociologia, del resto, sono avvertiti. Fra i mezzi escogitati per combattere la miseria, tengano presente quella adottata dal rugiadoso giornale. E quando c'è della gente che ha fame, mandatela a vedere i barberi.

Duellanti sorpresi

Una guardia degli scavi, presso la tomba di Cecilia Metella, vide verso le dieci di ieri mattina giungere due vetture e discenderne alcuni signori che, senza perder tempo, si posero a misurare il terreno e a fare tutti gli altri preparativi, facilmente riconoscibili, d'un duello.

Senza indugio corse alla vicina stazione dei carabinieri, avvertendo il brigadiere di ciò che accadeva.

Ma era troppo tardi.

Il brigadiere giunse sul luogo a cose finite, e quando i due avversari avevano esaurito lo scontro, terminato con ferita alla mano d'un di essi.

Nei modi più gentili egli allora li accompagnò in caserma, dove compilò il relativo processo verbale per mandarlo all'autorità giudiziaria.

I duellanti che, sono redattori di due giornali cittadini, s'erano battuti in seguito a polemica finita con un fatto personale.

Disastro in mare.

Il *cutter Mercurio*, sotto il comando del capitano Di Marco, che n'è l'armatore, usciva con un carico di pozzolana dal porto di Fiumicino, quando un colpo di vento lo fece naufragare.

Il *Mercurio* era assicurato.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma

Causa la Befana, ieri sera brio, movimento, vita per istrada, ma poca gente in teatro. E poi certi spettacoli nei pochi teatri aperti, da invitare proprio il pubblico, piuttosto in piazza Navona.

All'*Argentina*, una *Figlia di Madama Angot*, che è a quest'ora più vecchia almeno... di sua madre, ed al *Valle*, *dall'Ombra al Sole*, la nota ma non troppo divertente commedia del Pilotto. Non dico poi degli altri teatri. La nota teatrale di ieri a sera è stata dunque questa: poca gente dappertutto.

Il Mefistofele a Barcellona

Dispacci da Barcellona, sono concordi nel constatare il completo successo del *Mefistofele* di Boito, datosi in quel gran teatro la sera del primo dell'anno.

Dev'essere stato un Mefistofele veramente straordinario; basti il dire che Margherita era la signorina Borghi-Mamo, e Faust il Gayarre, e Vidal Mefistofele; tutti poi secondati da un'orchestra mirabile diretta da Marino Mancinelli.

Opere nuove

Col nuovo anno, è cominciata la solita fioritura melodrammatica. Quante delle numerosissime opere nuove, pronte per la ribalta saranno almeno ricordate di nome, alla fine dell'ottantacinque! Non abbandoniamoci al pessimismo. Anno nuovo, vita nuova.

Chi sa quali tesori di melodie, quante inesplorate profondità armoniche verranno quest'anno, a rimpolpare il nostro teatro moderno di musica.

Tutto può darsi. Intanto registriamo una *Giuditta* del maestro Silveri, che andrà in scena fra pochi giorni a Catania. Ma il curioso poi di questa *Giuditta* è questo: che la musica è scritta sopra un vecchio libretto di Marcelliano Marcello, che servì vent'anni fa al maestro Peri, per farvi su un'altra *Giuditta* che per merito speciale dell'Aldighieri, *Oloferne*, ebbe a' suoi tempi un certo successo. Libretto e musica del Peri sono di proprietà della casa Lucca, per cui, non sarebbe improbabile, che l'opera nuova del Silveri, incominciasse prima davanti al Tribunale di commercio, per una questione di proprietà. Come *réclame* forse non guasterebbe.

Le nozze d'argento di Adelina Patti.

Non è certamente col marchese di *Caux*, che Adelina Patti ha celebrato le nozze d'argento. Sibbene col suo fedele pubblico di New-York, poche settimane addietro nell'84, con quel pubblico, cominciò ad andare pazzo per lei, precisamente 25 anni sono, quando nel 1859 la Patti giovanissima, principiò la sua splendida carriera in quella Metropoli. Ecco qualche particolare della originale cerimonia.

Si rappresentava quella sera *Marta*, l'opera geniale di Flotow. La Patti era *Marta*, la parte di *Nancy*, era cantata dalla signora Scalchi.

Sullo scanno del direttore d'orchestra, sedeva Arditi, l'autore del *Bacio*.

Dopo la deliziosa interpretazione da parte della Diva, della nota romanza *The last Rose*, la tela del fondo sparì, lasciando vedere il corpo di musica espressamente composta dalla Patti, per questo reggimento. Entusiasmo indescrivibile, che divenne ancora maggiore, se possibile, quando la Patti, voltatasi al pubblico fece cenno di voler parlare. Silenzio profondo: « *Miei amici*, comincia la Patti, *sono oggi venticinque anni, che io ho cantato per la prima volta, ed io... io... vi ringrazio dal profondo del cuore.* » Poche parole, ma buone, da brava americana. Intanto che ciò avveniva nel teatro, dove erano accese a centinaia ghirlande di gaz con la scritta *Patti i 1859-1884*, fuori, la via, era gremita di una folla curiosa ed impaziente, che attendeva l'uscita dell'artista. La folla si affollò intorno alla sua carrozza elegantissima e in mezzo agli evviva, ai canti, ai suoni delle bande, l'accompagnò sino all'*Hotel Vindsor*.

Là sotto, l'orchestra del teatro suonò allora il valzer composto dalla Patti « *Fior di primavera.* » Il valzer ebbe un successo, naturalmente, di delirio. E la Patti dopo aver cantato tutta la sera, dopo aver arringato, dopo tante emozioni infine, dovette presentarsi innumerevoli volte alla finestra dell'albergo. Anche la gloria ha i suoi incovenienti.

E così Adelina Patti celebrò le sue nozze d'argento artistiche, auspice e paraninfo il buon pubblico di New-York.

Il concorso Rossini

È noto, o piuttosto non è noto abbastanza, che Rossini, morendo, lasciava un legato annuo per la migliore opera poetica in lingua francese da musicarsi.

Quest'anno al concorso c'erano non meno di 175

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

Sofia la chiamò per mostrarle il santuario che appariva intero sullo sfondo di un boschetto di abeti, e presala attraverso le spalle con uno dei suoi movimenti graziosi:

— Quanto ti voglio bene!

Maria sorrise, col cuore tranquillo, pieno di una calma dolce e triste.

Tutto era stato disposto per una colazione sull'erba, che non si volle differire neppure di un minuto. Il dottore dirigeva ogni cosa con una garbatezza, un buon gusto ammirabili.

Emanuele non si era mai potuto trovare accanto a Maria, ma non ne aveva peranco cercata l'occasione, chiuso in un abbattimento che gli si rifletteva sul volto e allontanava la compagnia tanto come egli cercava di sfuggirla.

La Guidobelli disse piano alla Bonamore, alla quale, da che le aveva portato via l'amante, si mostrava molto affezionata:

— Campo non è punto allegro. Avrà forse dei meriti, ma gli manca indubbiamente quello di essere simpatico.

— Deve stare poco bene; Sofia mi ha detto che questa notte non si è coricato.

— Amabile anche come marito.

— Non occupiamoci di lui; è il meglio che possiamo fare. Sofia ce ne dà l'esempio.

E sedettero allegramente sull'erba, gettando via il cappello. La Bonamore aveva in tasca uno specchietto, che fece il giro delle signore, intanto che gli uomini stappavano le bottiglie.

L'aria frizzante e il vino buono accesero presto i cervelli; la conversazione tumultuosa prima, si suddivise e si fece più intima. Gli uomini, quasi tutti, provarono il bisogno di confidare qualche cosa nell'orecchio della loro vicina.

Maria si trovava un po' a disagio. Approfittando della confusione di un brindisi si allontanò chetamente ed entrò in chiesa; una chiesuola rustica, primitiva, scrupolosamente pulita, con quell'odore indefinibile delle chiese abbandonate e quei lumicini spaventati tra l'economia e la divozione.

Visitò i tre altari, esaminando i voti appesi e leggendo qualcuna delle ingenue dedicatorie; molte fra esse erano vecchie di due secoli, scritte con vernice bianca su rozze tavole di legno. Guardò le palme di fiori di carta piantate nei loro vasettini di vetro celeste, le tovaglie delle mense, gialline, ornate di pizzi all'uncinetto; la *Via Crucis*, con un Cristo gigantesco vestito di rosso, replicato quattordici volte; e poi si raccolse in un banco, senza pregare, assorbendo con tutta l'anima la calma mistica del tempio, meravigliata di trovarsi sempre nel cuore accanto alla pace riconquistata, un fondo di malinconia.

Fuori, sul prato, trillava la vocetta acuta di Sofia in mezzo al cozzare dei bicchieri. Maria si mosse e senza sapere perchè, guidata dal desiderio crescente della solitudine, passò davanti all'altare maggiore e uscì dalla porticina della sacristia. Là il silenzio era perfetto; sembrava di essere ai confini della terra.

Un sentiero strettissimo girava dalla parte opposta della montagna, scoprendo i fianchi di un burrone irto di massi granitici, in fondo al quale, alla profondità di un duecento metri, scorreva mugghiando il torrente. Maria prese quel sentiero, a passi lesti come se qualcuno la chiamasse. Una brezza freschissima, un po' umida, le scioglieva i capelli sulla fronte, le spianava i rigonfi dell'abito, un amo spinoso le strappò il pettine, che cadde sui sassi e si ruppe. Ella non sembrava accorgersene. Camminava, camminava, fuggendo il mondo, beata dell'aria pura e della libertà, compiacendosi di immaginarsi solo in quella natura incontaminata.

A un tratto le apparve un uomo, ritto sul tronco di un albero rovesciato. Per un senso istintivo di pudore portò le mani nei capelli e alle vesti scomposte. L'uomo voltò la testa dalla sua parte; lo riconobbe, era lui.

Egli la vide avvicinarsi senza pronnunciare una parola, senza fare un gesto.

Quando Maria gli fu accanto si accorse con terrore che il tronco dell'albero sporgeva dritto sull'abisso, ad una altezza vertiginosa.

— Che fate? — gli domandò, sorpresa e spaventata.

Non rispose subito; ma stette a mirarla con una disperazione negli occhi, con uno smarrimento di tutto il volto, fino a quando accostandosi ella vieppiù, le disse a bassa voce:

— Datemi la vostra mano.

Maria credette che non potesse da solo rimettersi sul sentiero e fu pronta a tendergli la destra.

Egli la baciò con affetto riverente e poi la sciolse. Il tronco scricchiolò, torcendosi sotto il peso del corpo che vacillava.

Ella comprese tutto. Non ebbe che un grido: Emanuele! e slanciandosi forsennata lo prese nelle braccia trascinandoselo sul petto, retrocedendo con quel corpo sempre stretto contro il suo, finchè caddero entrambi sulla roccia, quasi esamini.

— Lasciatemelo dire care amiche, intanto che gli uomini non ci sentono, quest'aria montanina altera la pelle. Mi par di avere la faccia dura come corame.

La Bonamore sorrise all'ingenua confessione di Sofia, e traendo di tasca una boccetta accuratamente chiusa in un astuccio:

— Ecco il rimedio. Glicerina.

— Ma questa Elvira è portentosa. Pensa a tutto.

La Guidobelli si abbassò sulla spalla di Sofia mormorando malignamente:

— Vantaggi dell'esperienza.

Gli uomini, che si erano sbandati, tornarono in gruppo, facendo osservare che il tocco era passato e conveniva pensare al ritorno, se si voleva desinare a Milano.

— E mio marito? — chiese allora Sofia.

— E la tua amica? — soggiunse la Guidobelli.

— Eccoli.

Apparvero come una visione, sul ciglio del sentiero; vicini, non uniti.

Le loro figure, quasi della medesima altezza, si disegnavano nettamente su uno sfondo delicatissimo di cielo, a cui il pieno meriggio dava una tinta dorata. Emanuele era a testa nuda. Maria coi capelli disciolti, le vesti strette intorno ai fianchi, cadenti con una semplicità di peplo.

— Basta vedere l'America per diventare eccentrici — disse la Guidobelli, socchiudendo con curiosità impertinente i suoi occhietti da miope.

Incominciarono la discesa, Guidobelli e Buonamore a braccetto; Sofia col dottore; Maria con due o tre uomini, che poi abbandonò preferendo starsene sola. Aveva caldo; si sentiva scottare le mani e il collo per cui rialzati i capelli che le pesavano e intrecciatili semplicemente sulla nuca, trovandosi più libera sollevò la testa con un movimento di fierezza che le era naturale, dilatando le narici.

Il sole dardeggiava in pieno. Ogni cespuglio usciva illuminato dal fondo uniforme del verde, con gradazioni più calde, varianti dall'ombra allo smeraldo; ogni ramo sembrava gonfiarsi, nel crescendo del meriggio, sotto la afflorescenza carnosa dei primi germogli.

Nelle penombre, poste in rilievo dalla luce, apparivano pelurie di nido, tremolii indistinti come di vita intima e raccolta; e sospesi sui rami lunghi fili d'argento, quasi cortine d'alcova, e sotto le foglie cento rumori bizzarri d'esseri nascosti attendenti a misteriose cose.

Maria non riconosceva più il paesaggio del mattino. Tutto era cambiato in quel volgere d'ore feconde; una forza segreta aveva rialzato le gemme degli alberi rivelandone la maturità turgida, tra le esalazioni vitali del bocciuolo che si apriva. Il terreno, che la rugiada non velava più, sembrava sollevarsi in alcuni punti con degli aneliti di seno materno; i colori si accendevano al sole, le forme prendevano lince spiccate; i profumi si facevano più intensi. Un tepore quasi umano correva per l'aria.

Maria restò immobile sotto la vampa del sole; immersa in un bagno di luce e di colore, che le stimolava l'epidermide, portandole il sangue al cervello. Giù per il sentiero echeggiavano i passi de' compagni e le voci risalivano chiassose, con esplosioni di note sanguigne, nel benessere pieno della digestione.

Maria ascoltava. Nasceva in lei la rivelazione di una virilità giunta al suo pieno sviluppo. Al cospetto di quella natura feconda si sentiva commossa e dalle privazioni della sua casta vita si sprigionavano indomati ardori, sorde ribellioni.

(continua)

NEERA.

candidati. Il premio di 3000 franchi è stato accordato ai *Jardins d'Armine*, cantata di Emilio Moreaus, già laureato dall'Accademia di Belle arti.

Il direttore dell'Odeon

Porel, il nuovo direttore dell'Odéon, si chiama veramente Paul Parfou. Porel non è che un nome di *coulisse*.

Era direttore di scena di quel teatro, di cui scrisse anche la storia. Ha 50 anni, dei quali 22 passò nelle amministrazioni teatrali. Di lui non si dirà certo quello che si diceva del suo predecessore de la Ronnat, che era un abile incompetente.

I 12,000 franchi del maestro Dubois

Anche in Francia, la via del compositore, non è certo sparsa di rose. — Si sa che Teodoro Dubois, se ha voluto far sentire al « Teatro Italiano » il suo *Aber-Hamed*, ha dovuto anticipare al Tourel 12,000 franchi, per aiutarlo a superare le difficoltà finanziarie più urgenti.

Ora sciolta la compagnia del « Teatro Italiano », i coristi, hanno chiesto al Tribunale il sequestro di questa somma. Ed il maestro, a titolo di transazione, ha pagato 100 lire a ciascuno dei 35 coristi del teatro.

Ha avuto degli applausi il Dubois, pel suo *Aber-Hamet*, ma gli son costati troppo cari.

La prima della Denise

La prima della *Denise*, avrà luogo lunedì 12, o lunedì 19 gennaio.

E' ancora incerta la data, ma è fissato che il giorno sia il lunedì.

La Stella dell'Apollo

La *Stella dell'Apollo*, chi mai potrà essere? Forse la signora Kupfer, la gentile *Elsa* del Lohegrin, o o la signora Duvirier, o Bianca Donadio, che canterà sabato *Lakmè* ?

O sarebbe forse la *buona stella* dell'impresario Strakosch, il quale vede ogni sera il suo teatro pieno di gente?

La stella dell'Apollo, che noi qui in Roma, potremmo vedere ad occhio nudo, e che ancora non abbiamo scoperto, ci vien segnalata dai giornali di Parigi!

Dunque se volete saperlo, *la stella dell' Apollo* è una prima ballerina la signorina Pavia: che i cronisti francesi annunciano scritturata all'Opéra.

Ora l'Opéra di Parigi ci scrittura le nostre *stelle*, prima ancora, che noi le abbiamo viste spuntare sull'orizzonte. Ed il padre Denza?

Se vuol iscoprire nuovi astri, vada a prendere lezione, dagli ameni cronisti parigini.

J.

Firenze, *5 gennaio.*

« Perchè non è tutto Toscana il mondo?... » Si domandava in un impeto di lirismo ammirativo il sommo Alfieri.

« Perchè non è domenica tutti i giorni della settimana? » deve essersi chiesto iersera l'impresario Boracchi contemplando con occhio voluttuoso la Pergola piena d'ogni lato, dal lobbione alla platea, dai palchi ai posti distinti, di un pubblico festoso... e festivo.

È strano forse, ma è proprio così. Il verbo francese *endimancher* che in gergo elegante per solito si applica alla borghesia ed al popolino, ansioso di mettersi in festa ed in fronzoli nel giorno consacrato al riposo dalle diuturne e quotidiane fatiche, ebbene questo verbo — per ciò che si riferisce alla Pergola — trova la sua significazione nell'uso urtante ed immutabile che ha l'aristocrazia fiorentina di riunirsi al completo, nel nostro massimo teatro, unicamente nelle sere domenicali. Motivo per cui se la domenica si è sempre e dappertutto chiamata « il giorno del Signore » a Firenze la si può definir anche « la sera delle Signore... »

E quante ce n'erano iersera!... E come belle (la maggior parte) e come eleganti (salvo pochissime eccezioni...) La lingua... ossia la penna mi prude dalla smania di snocciolare una litania di nomi da mettersi in due ed anche in tre file, quanti erano gli ordini dei palchi dove brillavano tutti quegli astri... Ma gli è che da un pezzo in quà — per mancanza di esercizio — la memoria mi tradisce; ed una dimenticanza, una sola, riescirebbe in questo caso imperdonabile... Che ne dice lei, baronessa Giorgio Lo.... che iersera raccoglieva e riassumeva i suffragi unanimi ed entusiastici di tutti gli ammiratori della bellezza muliebre?

—

Dell'opera *Roberto il Diavolo* e della sua esecuzione me ne sbrigo in poche parole.

Auream mediocritas generale, sì nella prime che nelle seconde parti e nei cori, i quali però, a mio debole parere, avrebbero pure bisogno d'essere rinforzati. Bisogno che proverebbe pure l'artista incaricato della parte di *Rambaldo*, e la sua voce, delicata certo e gradevole, si lascia ogni tanto sentire... quasi per telefono.

Il tenore Massenet ha di fronte la più ardua difficoltà del vocalizzo e della tessitura... *ma se ne* cava bene.

— Secondo voi, sentiamo, qual'è l'artista che si trova meglio al suo posto in questo *Roberto*... che non è certamente il *diavolo* ?

— Mah... la risposta non è difficile, se si tien conto che l'opera è piuttosto tetra...

— E chi sarebbe dunque?...

— La Tetra... zzini !

Freddure a parte, è proprio lei, questa simpatica ed intelligente donnina che regge il maggior peso della faticosissima opera meyerbeeriana.

Per lei non c'è davvero bisogno di *claque*...

L'applauso nasce spontaneo, irresistibile, giustificato.

Anche la signora Spaziani, spaziando per le melodiche oasi del personaggio d'*Isabella*, è piaciuta abbastanza.

Il Visconti fu un bravo e bel *Beltramo*...

Le ombre posticce dell'atto terzo, sapientemente rischiarate dalla luce elettrica, produssero tutta l'illusione desiderabile.

Però avrei in proposito un perfezionamento da suggerire.

Sarebbe di rendere quei fantasmi un tantino dissimili l'uno dall'altro. La soverchia uniformità li fa somigliare ai fantoccini tutti uguali che i fanciulli ottengono rintagliando con un solo paio di forbici dei pezzi di carta attaccati l'uno all'altro.

Questo per ciò che si riferisce agli spettri, dirò così artificiali, che passano in fondo alla scena.

Quanto ai lenzuoli delle ballerine, li vorrei un po' più lunghi e un po' meno inamidati... L'estetica ci guadagnerebbe per ogni verso.

C. Di Barga.

(Per telegrafo)

Torino, 5.

Sabato andrà in scena al teatro Regio l'opera il *Profeta* con Tamagno.

— Ippolito Valetta è stato incaricato di scrivere gli intermezzi musicali per la *Teodora*.

— La compagnia Gargano continua a far buoni affari al teatro Balbo. Questa sera si è rappresentata una operetta nuova dal titolo: *Il tesoro del castellano*. Esito discreto.

Milano, 5 *(ritardato).*

Il signor Albret, commedia nuova di Garzes, rappresentatasi questa sera, ha avuto un esito eccellente, meritato. L'azione si aggira intorno alla gelosia di un conte Alviati che crede il proprio figliuolo ufficiale di marina, amante di una *cocotte* americana da lui amata sensualmente, mentre invece il figlio provoca ad arte la gelosia del padre, sperando staccarlo da quella donna che lo rovina.

Vi sono alcune scene bellissime, specie quella del secondo atto fra Alviati e la *cocotte* e la scena del terzo atto fra padre e figlio. Finalmente il conte Alviati si ravvede, dopo che il figlio minaccia di voler sposare quella donna.

La signora Pia Maggi, la Pavoni, l'Arighi recitarono stupendamente. Vi furono diverse chiamate; una al primo atto, tre al secondo, e molte al terzo.

Il signor Albret verrà replicato per molte sere. sebbene l'autore avendo riconosciuto qualche difetto nel suo lavoro abbia in animo di correggerlo.

— La signora Cognetti darà domenica un nuovo concerto. Ieri sera suonò in casa Erba, dove cantò il baritono Carpi.

— La prima rappresentazione della *Favorita* al teatro della Scala annunciata per domani sera è stata sospesa per indisposizione del baritono Beltami.

— Fernando Fontana è stato incaricato di ritoccare il libretto della *Marion Delorme*, specie nelle ultime scene. Sono già pronti i costumi disegnati da Edel, bellissimi e di grande effetto per la loro varietà.

POLITICA

INFORMAZIONI

Confermando le notizie date ieri intorno ad un probabile accordo dell'Italia con l'Inghilterra, crediamo esser nel vero, asserendo che l'apertura della Camera non avrà luogo prima che l'on. Mancini possa annunziare un avvenimento politico, destinato a modificare le correnti parlamentari, che si sono accentuate in questi giorni.

Nei Circoli parlamentari si assicura che l'on. Depretis, per soddisfare ai desiderii della deputazione piemontese, presenterà nel corso del mese di gennaio uno speciale progetto di legge per la costruzione della Prealpina.

E' insussistente che il governo stia trattando coi firmatarii delle Convenzioni per introdurre in esse delle modificazioni.

I firmatarii non sono neppure in Roma.

L'ufficio centrale del Senato, dopo una lunga seduta, approvò ieri la legge per Napoli senza introdurvi alcuno emendamento.

Il direttore della *Monnaie* di New-York, signor Burchard, ha pubblicato or ora alcune notizie sulla produzione dell'oro e dell'argento in tutto il mondo durante l'anno 18e3.

I vari paesi produssero nel detto anno 141,479 chilogrammi di oro, rappresentanti 470,139,505 lire, e 4,747,785 chilogr. di argento equivalenti a L. 71,088,665.

La produzione dell'oro diminuisce sensibilmente dappertutto mentre quella dell'argento aumenta sempre.

Questa sera, martedì, le loro Maestà daranno un altro pranzo di gala, al quale sono invitati tutti i capi delle missioni estere con le loro signore, il presidente del consiglio, il ministro degli affari esteri e i personaggi della corte.

L'imperatrice di Austria-Ungheria, perfettamente ristabilita, partirà entro la settimana con l'arciduchessa Valesia per Heldemberg. Poi andranno ambedue ad Amsterdam.

Informazioni che abbiamo da Madrid assicurano che Sagasta è riuscito finalmente a stabilire accordo durevole con Moret e Martos i *leader* del partito radicale monarchico spagnuolo. Così l'unione fra le diverse frazioni del partito liberale sembra assicurata e quindi imminente la caduta del gabinetto Canovas-Pidal.

Ieri ebbe luogo l'annunziato ricevimento dei rappresentanti della gioventù cattolica italiana nella sala del Concistoro in Vaticano.

Il pontefice, in un discorso di risposta all'indirizzo letto dal presidente delle società confederate della gioventù cattolica, cav. Augusto Persichetti, svolse più ampliamente il concetto della lettera *Humani generis* contro la Massoneria, aggiungendo varie raccomandazioni, fra cui notevolissima quella dell'assistenza agli operai per contrapporre alle dottrine socialistiche i principii della morale cristiana, che sola come in altri tempi con l'aiuto della chiesa potrà risolvere il difficilissimo problema sociale.

Erano presenti 140 rappresentanti delle varie società cattoliche giovanili d'Italia.

Al pontefice fu presentato un'offerta per l'obolo di ventimila lire in oro.

S. M. ha firmato i decreti coi quali sono stati nominati nel personale del ministero dellp R. Casa:

Il cav. Rossi Giuseppe a capo sezione del governo interno.

Il cav. Caramascola Leopoldo, id. id. della Ragioneria generale.

Il cav. Cerruti, id. id. dei contratti generali.

Il cav. Bruno Gaetano, id. id. della segreteria delle LL. MM.

Il cav. Gentilini, id. id. del personale.

Il cav. Sirovich Spiridione, id. id. dell'ufficio « fabbrica e possessi. »

Essendo stato approvato l'organico compilato dal comm. Rascagni, segretario generale di Casa Reale, il giorno 15 cominceranno gli esami per classificare gli impiegati di quest'amministrazione, nella carriera di concetto o in quella d'ordine.

Sappiamo che l'on. Ricotti, ministro della guerra, non intende dare un ulteriore sviluppo alla istituzione delle colombaie, sebbene quelle già in funzione create dall'amministrazione dall'on. Ferrero, abbiano dato buoni risultati, specialmente pei servizi di campo.

Il procuratore generale di Torino comm. Bonelli sarà quanto prima traslocato nelle provincie meridionali.

PER TELEGRAFO

(Servizio particolare del NABAB*)*

IL POLICLINICO DI TORINO.

Torino, 5.

Gli studenti di medicina hanno chiesto al Re che voglia concedere per l'istituto policlinico l'ospedale Mauriziano nuovo. La facoltà medica ha deliberato all'unanimità di raccomandare alla generosità del Sovrano la domanda degli studenti.

LA SALUTE DI DE AMICIS.

Torino, 5.

Edmondo De Amicis continua a migliorare.

SOLENNITA' GIUDIZIARIE.

Torino, 5.

Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico della Corte di Appello. Intervennero alla solennità le autorità e parecchie signore. Il commendator Bonelli, sostituto procoratore generale, lesse un applauditò discorso.

CUCINE ECONOMICHE.

Torino, 5.

Martedì verranno aperte le cucine economiche al Borgo Aurora.

DELITTI A TORINO.

Torino, 5.

Ieri un giovinotto sedicenne tentò di stuprare una ragazzina. Questa si gettò nel canale Michelotti; fu salvata.

— Uno stipettaio mentre transitava con sua moglie e sua sorella per via Mazzini, si imbattè in tre *barabba* i quali insultarono le donne e diedero a lui una coltellata.

GIORNALI NUOVI.

Torino, 5.

Il giorno 6 corrente uscirà il nuovo giornale umoristico settimanale *Bertoldo Bertoldino*.

IN ONORE DI BIANCHI

Napoli, 5.

La società africana ha nominato una commissione coll'incarico di stabilire solenni onoranze in memoria di Bianchi.

RICORDI PATRIOTTICI

Bologna, 6

I presidenti della Lega popolare, della Società dei reduci, di quella dei superstiti dei veterani, dei garibaldini, hanno fatto istanza al sindaco affinchè siano conservati al nostro museo i documenti e ricordi storici di Bologna, che figurarono nel padiglione del risorgimento all'esposizione di Torino.

Si sa che il municipio di Torino vorrebbe invece che quei documenti rimanessero cogli altri a far parte del Museo nazionale nella Mole Antonelliana.

CONFERENZE E LEZIONI

Bologna, 6.

La conferenza del signor Corrado Ricci nella sala della Lega per l'istruzione fu ascoltata da un numeroso uditorio. Il conferenziere trattò dei vecchi teatri di Bologna, dando moltissime curiose ed interessanti notizie.

Giosuè Carducci fu incaricato dal ministero di fare le lezioni di estetica all'Accademia di Belle arti; il professore Lodi fu incaricato di assumere le funzioni di vice-direttore dell'Accademia medesima.

L'ISTITUTO DEI MINORENNI CORRIGENDI.

Firenze, *6, ore 3 pom.*

L'istituto di beneficenza sul quale è stata ordinata un'inchiesta è quello dei Minorenni Corrigendi.

Da dodici anni pare non fosse stato fatto alcun bilancio.

La società di patrocinio pei liberati dal carcere, dalla qual società l'istituto dipende, in parte, ha chiesto i conti. Furono presentati con molta lentezza; si trovò un *deficit* di lire sedicimila.

Fu risposto alle osservazioni, che esistevano i documenti, i quali giustificavano le spese delle lire sedicimila, ma non furono mai presentati.

Venne nominata una Commissione d'inchiesta, composta dei deputati Peruzzi, Luciani e Ginori.

Il direttore dell'istituto, dietro sua dimanda, ha ottenuto un congedo.

Si assicura ci sia stata una viva discussione fra il direttore e l'onorevole Peruzzi.

SOLENNITA' GIUDIZIARIE

Bologna, *6.*

Oggi fu inaugurato l'anno giuridico nella nostra Corte di Appello. Il procuratore generale comm. Costa fece la relazione del lavoro giudiziario nell'anno decorso, ricca di pregevoli notizie statistiche sulla criminalità.

Parlò della giuria e dell'amonizione facendo voti perchè sia fatta sull'ammonizione una nuova legge.

Parlò anche delle condizioni della Romagna difendendola da coloro che la calunniano dipingendola con foschi colori. Assistevano alla cerimonia le autorità, un numeroso uditorio nel quale si notavano parecchie eleganti signore.

ALL'UNIVERSITA' DI NAPOLI.

Napoli, *5 (ritardato)*

Si è inaugurato oggi l'anno universitario con un discorso del professore Padelletti sul tema *Leonardo da Vinci e le sue opere*. Ha descritto l'uomo sotto i varii aspetti di pittore, scultore, architetto, ingegnere, militare, idraulico, poeta, musicista, botanico, matematico.

Il discorso dottissimo e brillante fu molto applaudito.

FURTI ALLA STAZIONE DI BOLOGNA

Bologna, 6.

Al nostro scalo ferroviario si verificavano furti frequenti.

La questura aveva fondato sospetto sopra alcuni del basso personale ed ordinò sopra di essi un servizio di vigilanza. Furono fatte delle perquisizioni. Queste non furono infruttuose perchè condussero all'arresto di un facchino certo B. G. che aveva in casa una grande quantità di liquori e vini, nonchè due succhielli per spillare il liquido dalle botti.

La questura è generalmente elogiata per questa importante scoperta.

CASSAZIONE DI NAPOLI

Napoli, 5 *(ritardato).*

L'anno giuridico alla Cassazione fu inaugurato con un discorso del Comm. Masucci; fatta la statistica dei lavori giudiziari ha ricordato con nobili parole i Consiglieri Scafati, Ferri, Narici. Ha descritto la condizione di Napoli per il terribile flagello, ricordando l'atto eroico del Re e l'abnegazione dei generosi cittadini. Mercoledì verrà inaugurata la Corte di Appello.

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE

Napoli, *6.*

I bozzetti presentati per il monumento a Vittorio Emanuele sono sedici

L'UNIVERSITA' DI TORINO

Torino, 6.

La riunione tenutasi ieri sera dal circolo centrale nella sala della Borsa per discutere sull'ubicazione degli edifici universitari, riuscì tempestosissima. Presero parte alla discussione molti professori, alcuni studenti. Fu approvata l'ubicazione del Valentino.

AL MUNICIPIO DI TORINO

Torino, 6.

Nel Consiglio comunale si è incominciato ieri a discutere intorno al progetto delle fognature.

L'on. Favale si è dimesso da assessore per la finanza. Il Sindaco ha comunicato al Consiglio tali dimissioni, elogiando l'assessore Favale per la parte avuta nell'amministrazione comunale.

(Agenzia Stefani)

Trieste, 5.

Non si ha qui notizia alcuna che il governo tedesco tratti l'acquisto di un cantiere navale in questo porto.

Shanghai, 5.

Stamane è giunta la R. corvetta *Vittor Pisani*. A bordo tutti bene.

Parigi, 5.

Oggi ha avuto luogo il trasporto della salma della madre di Luisa Michel. 3000 persone seguivano il feretro. Vi erano gruppi di anarchici con bandiere rosse. Gran folla lungo le vie percorse dal corteo funebre. S'intesero grida di: *Viva la rivoluzione sociale! Viva l'anarchia! Viva la comune!* Al cimitero Levallois-Perret si fecero discorsi violenti. La folla uscì dal cimitero tranquillamente.

Berlino, 5.

Un decreto della Cancelleria dell'Impero, in data del 4 corrente, abroga le ordinanze emesse a causa del cholera, per le provenienze dai porti d'Italia e di Francia.

Parigi, 5.

Le operazioni militari del Tonchino saranno dirette, d'accordo, dai ministri della guerra e della marina.

Cairo, 5.

Il generale Wolseley telegrafa da Korti:

« Il generale Stewars ritornerà qui domani. Egli lasciò il reggimento delle guardie a Gakdul, cento miglia distante da Korti ed in posizione fortificata ed imprendibile.

« Furono fatti prigionieri alcuni uomini appartenenti all'esercito del Mahdi. »

Londra, 5.

L'Ammiraglio smentisce che sia stato dato l'ordine di riunire prontamente la squadra della Manica per un servizio speciale.

Fu soltanto cambiata la data della partenza. La squadra, invece dell'8 corrente, partirà il 6 corr. per motivi puramente amministrativi.

Parigi, 5.

Sono smentite le voci del ritiro dell'ammiraglio Peyron dal ministero della marina.

Il nuovo ministro della guerra, generale Lewal, spedirà al Tonchino un rinforzo di 6000 uomini.

Madrid, 5.

Si aprono dappertutto sottoscrizioni.

Iersera a Granata 21 persone furono schiacciate in una casa dove vegliavano un ragazzo morto.

I danni che il terremoto ha recato alla cattedrale di Siviglia sono minori di quanto si credeva.

Il palazzo municipale di Granata e l'Alhambra rimasero intatti.

Berlino, 5.

Il *Reichsanzeiger* pubblica un regio decreto che convoca le Camere prussiane per il 15 corrente.

Berlino, 5.

La Commissione della conferenza approvò oggi il progetto di dichiarazione concernente la tratta degli schiavi, progetto che sarà distribuito oggi stesso ai membri della Conferenza. Secondo tale progetto di dichiarazione le potenze che esercitano diritti di sovranità, od hanno influenza nel bacino del Congo, dichiarano che i loro territori non possono servire di mercato, nè di via di transito per la tratta degli schiavi di qualsiasi razza.

Parigi 5.

L'*Agenzia Havas* riceve da Hanoi, 5: « In seguito alla loro sconfitta nel fatto d'armi avvenuto all'Est di Chu, i chinesi sono tornati in numero di dodici mila per prendere l'offensiva. Négrier li attaccò e penetrò in mezzo alle loro posizioni che erano difese da forti a due piani. I chinesi vennero respinti e subirono una completa disfatta. Dopo viva resistenza abbandonarono tutte le posizioni, due batterie Krupp, fucili munizioni, armi, bandiere e tutti i convogli. Ebbero 600 morti ed un numero considerevole di feriti. Le nostre perdite nei due fatti d'armi furono di tre ufficiali leggermente feriti, 19 soldati morti e 65 feriti. »

Nevcastle, 5.

Il Principe Tommaso è arrivato. S. A. R. ha visitato immediatamente il cantiere Armstrong, dove il *Giovanni Bausan*, è staro costruito.

Montevideo, 5.

È partito per il Mediterraneo il postale *Regina Margherita*.

Berlino, 4.

La *Norddeutschu Allgemeine Zeitung* dice che i rapporti ufficiali non confermano finora le notizie relative agli acquisti di territori, fatti dalla casa Luderitz nella baia di Santa Lucia. Per rendere validi tali acquisti non basta avere stipulato un trattato coi capi indigeni; occorrerebbe l'assenso della Repubblica dei Boeri la quale esercita il protettorato sullo Zululand; inoltre dovrebbesi tener conto delle relazioni esistenti fra lo Zululand e l'Inghilterra, che si è riservata il controllo dei trattati stipulati dalla Repubblica dei Boeri.

Parigi, 6.

Il *Voltaire* dice che, prima del 15 corrente, alcuni trasporti imbarcheranno in Algeria, per il Tonchino, oltre 6000 uomini con due batterie.

Il *Voltaire* annunzia pure che il governo francese non ha ancora sottoposto al gabinetto inglese alcuna controproposta riguardo all'Egitto. Le trattative continuano fra i diversi gabinetti, e non sono ancora riuscite. Il gabinetto di Parigi poi non ricevette nessuna apertura circa la riunione di una nuova Conferenza.

Madrid. 6.

È probabile che il Re vada in Andalusia a recare personalmente soccorsi alle vittime del terremoto.

Vi furono ieri alcune scosse di terremoto a Malaga, ma debolissime. La popolazione è più calma.

Una nuova scossa di terremoto ieri a Velez fu meno violenta delle anteriori.

Aden, 6.

La corazzata *Castelfidardo* giunse qui questa mane. A bordo tutti bene.

Il R. avviso *Messaggero* fu costretto a fermarsi nelle vicinanze di Massauah onde riparare alcune avarie alle ruote; proseguirà quanto prima per Assab.

Vienna, 6.

Il Presidente della Suprema Corte dei Conti, principe Adolfo Auesperg, è morto di apoplessia cardiaca.

Oporto, 6.

In uno scontro tra carrettieri scioperanti e la polizia vi furono due morti ed alcuni feriti.

Washington, 6.

Una mozione presentata alla Camera dichiara la Convenzione progettata nella Conferenza di Berlino contraria alla politica tradizionale degli Stati-Uniti, e domanda quali istruzioni sieno state date ai delegati dell'Unione.

Messico, 6.

Rinasce la fiducia pubblica sotto la presidenza di Porfirio Diaz.

La posta del NABAB

Bologna, *5 Gennaio.*

— Sabato scorso ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra il conte Zucchini Solimei e il conte Rasini di Torino per un malinteso di poco momento. Entrambi i duellanti rimasero feriti. Si separarono stringendosi la mano e pienamente riconciliati.

— L'impresa Moluzzi ha presentato al Municipio formali e concrete proposte per l'esecuzione della Galleria Garibaldi, nel locale ora indecente delle Pescherie a proprie spese e per conto proprio.

— Al Municipio di Lugo l'impresa Vanni ha fatto altrettanto per la costruzione della Galleria d'ingresso al bel Pavaglione di quella città. Ambedue le gallerie sono dovute all'iniziativa dell'ingegner Linari, quegli che ha pubblicato il progetto della Galleria nella vostra Piazza Colonna.

— L'elegente Club Felsineo ha deciso nell'ultima Adunanza le feste di Carnevale e Quaresima di cui ora si sta stampando il programma.

Sono tre *matinées* e una Festa Artistica per il 16 Febbraio.

Un concerto diretto dal Mancinelli per il 30 Gennaio.

A Quaresima pare si metterà in iscena l'operetta *Ombra* di Flotow, con la signora Adriana Busi protagonista.

— Mancinelli ha rifiutato di scrivere la musica per la *Teodora*.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

---

18 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

— Non lo può fare — replicò la madre, cui la sovreccitazione di speranza aveva resa, in questo istante, perspicace delle regole del mondo come Giorgio stesso l'avrebbe potuto essere; — il nostro povero Uberto è un uomo troppo galante per volere che il nome d'una donna sia pronunciato a questo proposito, sia pure il nome di quella lì!...

Sì, il povero Uberto! — Così, le si ravvicinava d'ora in ora, questo destino cui il rumore del mare, inteso di notte, le sarebbe stato il simbolo durante la sua veglia divina di Folkestone — se avesse meglio saputa la via. Si ravvicinava questo destino, prendendo per istrumento, volta a volta, l'indifferenza malevola di Giorgio Lauran e la cieca passione di Maria Alice! Quest'ultima almeno credeva di cooperare alla fortuna di suo figlio, senza comprendere che vale meglio, quando si ama, essere ingannato anche molto, che anche un po' soltanto dubitare di esserlo. E, intanto, qualunque cosa avesse detto durante la conversazione con suo cugino, non sentiva la forza necessaria di parlare lei stessa a suo figlio. Non era capace di sopportare il primo scoppio del suo dolore. Sicuramente, le prove dategli da Giorgio le sembravano irrefragabili, e, d'altronde, considerava nella sua coscienza di madre pietosa, che fosse suo dovere assoluto di strappare suo figlio al mostro che lo corrompeva. Ma come avrebbe potuto ricevere il contraccolpo di rivolta che avrebbe seguita questa rivelazione? Ciò che sperava era ch'egli sarebbe ritornato a lei negli istanti di disperazione; lei gli aprirebbe le braccia e tutto questo incubo di malintesi si sarebbe sciolto in un'effusione — come altre volte. Involontariamente e per un miraggio innato in tutte le madri, come in tutti i padri, non si faceva un criterio esatto del mutamento d'animo che s'era potuto compiere in suo figlio. Lo rivedeva sempre, come l'aveva conosciuto da fanciullo, quando le si avvicinava per il più lieve dolore. Le sembrava, per una logica falsa della sua tenerezza, che tolto una buona volta l'ostacolo che li aveva separati, essi si sarebbero ritrovati l'uno in faccia all'altro e gli stessi di prima.

Suo primo pensiero fu di mandarlo subito da Giorgio, poi, col suo spirito fine di donna, pensò che in ciò vi sarebbe un'offesa inevitabile e inutile del suo amor proprio. Ricorse, perciò, ancora una volta alla vecchia amicizia del generale Scilly, cui chiese di raccontare tutto al giovane.

— Voi mi date con ciò una commissione orribilmente difficile — rispose quegli quando gli fu spiegato tutto. — Obbedirò, se lo esigete. Ma, credetemi, sarebbe meglio tacere. Feci anch'io quella strada, io che vi parlo — soggiunse a bassa voce — e in condizioni analoghe. Meretrice resta meretrice e tutte si rassomigliano. Ma il primo che me ne avesse fatto parola, avrebbe passato un brutto quarto d'ora. Però nessuno me ne parlava, perchè io sapeva sempre tutto.

— E che faceste? — lo interrogò Maria Alice.

— Ciò che si fa quando si ha una gamba rotta da uno scoppio di granata — soggiunse il vecchio soldato; — mi amputai bravamente il cuore. Fu una cosa dolorosa, ma amputai nettamente.

— Vedete bene che mio figlio deve apprendere tutto — rispose la madre con un accento di trionfo misto a pietà.

VII.

Fu nell'uscire da una colazione presso la signora de Sauve, e dopo di aver avuto il piacere delizioso di vedere la sua amante entrare al momento del caffè che Alessandro Uberto si recava in via Orlèans, dove una parola del generale lo aveva pregato di trovarvisi verso le tre ore.

Quando ricevette il biglietto, il giovane s'era immaginato si trattasse degli arretrati di pagamento. Sapeva che Scilly era assai meticoloso, ed erano già passati due mesi senza che, secondo la promessa, avesse scontato il debito. Perciò la conversazione incominciò con qualche parola di scusa ch'egli balbettò appena infilato l'uscio, ciò che non aveva fatto dalla vigilia della sua partenza per Folkestone.

Provava nel suo pensiero le sensazioni d'allora, rivedendo l'aspetto della stanza tale quale l'aveva lasciata. Le note sulla riorganizzazione dell'esercito, coprivano sempre il tavolo; il busto del maresciallo Bugeaud ornava il caminetto, e il generale abbigliato in una veste da camera tagliata in forma di *dolman*, fumava metodicamente nella sua pipa corta di legno di erica. Alle prime parole del suo figlioccio, rispose:

— Non si tratta di ciò, amico mio — parlando con una voce grave e triste. Soltanto da quell'intonazione di voce Alessandro Uberto comprese che si preparava una scena importante, e, per lui, capitale. Se è cosa puerile credere ai presentimenti, nella sfumatura con cui il popolino comprende questa parola, è certo che nessuna creatura dotata di sentimenti fieri potrebbe negare che tanti piccoli dettagli bastano ad evocare la visione precisa d'una prossima sciagura.

Il generale taceva e Uberto vedeva nei di lui occhi e sulle di lui labbra il nome della signora De-Sauve, quantunque questo nome non fosse mai stato pronunciato tra lui e suo padrino.

Egli attese, dunque, che la conversazione si animasse, con quel battito accelerato di cuore che fa dell'impazienza un supplizio quasi intollerabile per gli esseri troppo sensibili.

Scilly, la cui esperienza sentimentale tutta si riassumeva, fin dalla sua giovinezza, in un inganno di amore, era ora come colto da un'immensa pietà dinanzi il colpo ch'era per recare a questo fanciullo così caro, e le frasi che aveva preparate, durante tutto il mattino, gli pareva non avessero senso comune.

In ogni modo bisognava parlare. Negli istanti di grande incertezza è il tratto impresso in noi dal nostro mestiere che d'ordinario si manifesta e governa la nostra azione.

Scilly era un soldato, coraggioso e preciso, doveva giungere e giunse diritto al fatto.

— Figlio mio — cominciò a parlare, con una certa solennità — devi sapere che, anzitutto, io conosco la tua vita. Sei l'amante di una donna maritata, che si chiama la signora de Sauve. Non lo negare.

L'onore ti proibisce di dirmi la verità. L'essenziale si è di porre tosto i punti sugli *i*.

— Perchè mi parlate di ciò — rispose il giovane, levandosi e prendendo il suo cappello — dal momento che riconoscete che l'onore mi proibisce di ascoltare nemmeno voi? Ecco, padrino mio, se mi avete fatto venir qui per entrare in questa discussione tagliamo corto. Preferisco dirvi addio, prima di dovermi azzuffare con voi.

(Continua) Paul Bourget.

Tutti Liquoristi

Qualunque persona può preparare da se, colla massima facilità, del buon **Alkermes**, **Vermouth**, **Fernet**, nonchè **Vino moscato bianco e rosso**, mediante le polveri preparate.

Polvere 6	bottiglie	Alkermes	Lire	2. 50.
» 8	litri	Vermouth	»	1. 20.
» 25	»	Vermouth	»	2. 50.
» 6	»	Fernet	»	2. 00.
» enantica per 50	litri	vino rosso	»	2. 20.
» » 100	»	idem.	»	1. 00.
Wein pulver 50	»	vino bianco	»	3. 50.
» » 100	»	idem.	»	4. 00.

Dirigersi all' **Emporio internazionale**, via dell'Umiltà 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 —

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**)

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono al non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria-mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

Direttore: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12,000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - C. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: .

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELCALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab*, *Bizantina*, *Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire **47.50**
Per l'Estero: » 114 id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2.50.

Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

Ogni Numero Cent. 5 Cent.

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

Ogni Numero Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia* L. **2,50** — *Per l'Estero* L. **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI
via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un'elettrica. Il pubblico commosso e fremente bombondo aspettava i citati, dignitosi e gravi, che s'erano ritirati, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giuri, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non ecederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all'arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare easa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somiglianttissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'espettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE
di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI
a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.
Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica Thos. De la Rue Vio di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) **L. 26**
Semestrale **13**
Trimestrale **7**
Unione postale ... **45**

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Giovedì 8 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 19.

I Roma, 7 Gennaio 1885

SOMMARIO

Il divorzio — DOMENICO GIURIATI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Dal mio Carnet — CONTESSA LARA.
Lungo il Danubio — LAZO KARPIC.
Vediamo un po'... — ORAO.
Un processo. — 3**.
Giro in città — DJALMA.
La fine di G. Bianchi.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

IL DIVORZIO (1)

AD A. COLAUTTI.

Quando il Sommo Pontefice da una stanza del Vaticano iscrive il progetto di legge sul divorzio fra i capi d'accusa contro il governo, noi c'inchiniamo in silenzio. Parla un uomo di grande autorità il quale procede da principii indiscutibili e compie uno tra i suoi magnifici doveri. Autorità, principii, doveri che in lui s'incarnano così da non permettere ad occhio profano discernere che cosa primeggi. A nessuno di noi liberali cade in pensiero di entrare in discussione con lui. Il più sviscerato fautore del divorzio a discutere con lui non avrebbe da vincerla nè da impattarla. Due rotaie di un binario proseguono la propria linea a perdita di vista senza tema d'incontrarsi mai. D'altronde di che temere? Della scomunica no, perchè il Concilio di Trento non commina già l'anatema a chi faccia divorzio o a chi lo propugni, ma solamente a chi pretenda che la Chiesa combattendo il divorzio erri. (Sess. XXIV. can. VII).

Quando nella *Rassegna delle scienze sociali e politiche* un certo sig. V. Brandi si scatena contro la relazione sul divorzio affermando ciò che non è, negando quanto non gli piace, e contendendo quanto non sa, ci stringiamo nelle spalle in silenzio.

Ma quando s'intitola un articolo *Il Papa hà ragione* e ciò si dimostra con argomenti che Sua Santità non prenderebbe neanco con le molle, allora ci rallegriamo con noi stessi dell'invito gentile che ci fa il direttore del *Nabab* e non ci par vero di poter sostituire al punto fermo del titolo adoperato da voi egregio signore, un bel paio di punti interrogativi. E' come se da noi l'assunto si spartisse nelle due questioni seguenti: il papa può avere ragione per i motivi svolti da voi? E i vostri motivi sono tali per avventura da far dubitare della bontà del divorzio?

*
**

Però, si noti bene, a me non talenta di fare in Italia l'ufficio che in Francia fece il Naquet. Me ne manca per farlo ogni attitudine, l'ingegno alacre e paziente, la dottrina speciale, la tranquilla energia dei propositi, la circoncisione. Caratteristica quest'ultima che va tenuta in gran conto perchè appartiene all'argomento. Essa servì al senatore francese, come dianzi aveva servito al Tissot l'essere protestante, quale titolo per rivendicare dalla legge civile una libertà dalla sua religione assicuratagli e dalla legge civile ritolta.

Eppoi l'Italia non è terra da apostoli o paladini.

Che uno si metta in capo di far propaganda per qualche sociale riforma e pervenga a legarla al proprio nome, gli sforzi personali di lui avranno la virtù di allontanarne l'avvenimento. Qualora Salvatore Morelli, buon'anima sua, avesse potuto proseguire a far libri, discorsi e comizi, chi sa dire se il divorzio avrebbe camminato come camminò, se alla Camera sarebbe giunto due volte allo stato di relazione, se avrebbe ottenuto il favore di cinque ministri Guardasigilli, tutti facenti parte di gabinetti Depretis?

Eppoi ancora, le riforme che toccano a sentimenti delicati o che feriscono pregiudizi rispettabili — lo dissi di recente in una occasione per me solenne ed amo ripeterlo — devono spianare a sè stesse il cammino blandamente e naturalmente, entrando nella convinzione dei legislatori ovvero nella coscienza del paese via via che questo si addestra nella ginnastica della libertà.

L'Italia è ricca d'intelligenza, possiede sicuro l'intuito del bene e non ha bisogno che alcuno le trituri il cibo. Essendo con la Spagna ed il Portogallo, l'Italia, una delle tre nazioni del mondo civile nei cui confini il divorzio non sia finora penetrato, è naturale che tosto o tardi domandi a sè medesima quale merito suo le abbia guadagnato tanto privilegio.

*
**

Secondo voi, fu detta dal Papa «una verità» lanciando nel mondo la sentenza che il divorzio è «la distruzione della famiglia.»

Per provare che sia una verità voi, o signore, adducete tre motivi, mi rincresce dirlo, uno peggiore dell'altro.

Il primo è che il Papa ha sempre ragione anche quando ha torto, noto ed abusato aforisma del *Caporale di settimana* applicabile a chiunque comandi, sia o no infallibile, abbia o no un tantino di discrezione nel comandare.

Il secondo motivo è che nel divorzio si appresta alle infedeltà una tentazione di più, un incoraggiamento di più. Ma questa, voi egregio signore, per l'occasione papista del Papa, ve la siete cavata dalla mente, poichè il Sommo Pontefice non l'ha proferita. Ne attesto la *Difesa*, quella simpaticona della *Difesa* come la chiama ORAO, la quale riferisce il discorso del Sommo Pontefice nella sua ufficiale versione. D'altra parte è noto che il maggiore incentivo agli amori di sottobanca, lunge dal venire dalla possibilità di legittimarli, deriva dagli ostacoli.

Quante infedeltà coniugali di meno se le leggi e i costumi comportassero da noi come in Inghilterra, che la necessaria conseguenza del fallo fosse il secondo matrimonio!

Grande preservativo del peccato è la sicurezza della penitenza, nè v'ha penitenza maggiore che trovarsi costretti a sposare la donna, la quale prima altri ingannò, la quale prima altri tradì.

È provato che nei paesi dove il divorzio si pratica, i coniugali dissidii non crebbero di numero, ma piuttosto scemarono, verità questa che le tabelle dei Bertillon hanno posto fuori questione.

In terzo luogo nella sentenza pontificia voi scorgete un logico sillogismo, perchè la chiesa domina nelle famiglie in quanto possede i figli e le madri e perchè tiene l'animo delle madri in quanto la donna trovasi incatenata dalla indissolubilità coniugale. La famiglia indissolubile è la immagine ridotta della chiesa: togliete la famiglia indissolubile e avrete soppresso il matrimonio religioso e avrete distrutto la famiglia.

Se la dimostrazione fosse tutta quì, a parte il fumo d'intolleranza che aleggia d'intorno a chi non trova famiglia all'infuori della società cattolica, passi. Sarà piaciuto, si o no, al Vaticano che codesto scomodo alleato metta in piazza senza l'approvazione dei superiori le faccende di casa mentre al sommo della porta sta scolpito il motto «prudenza.»

Ma il guaio maggiore non è quì: il guaio consiste nel ritratto che egli fa della famiglia moderna: «Non vedete? La casa è ridotta a un albergo, il padre non è più «obbedito, la madre non è più rispettata, «il disamore dei figli è il loro affrancamento, l'individualismo subentra dappertutto alla solidarietà domestica.»

O come? E' proprio tale la famiglia di oggidì? Questo è il termine a cui fu ridotta dal clero che la regge e dalla indissolubilità coniugale che tuttora la governa? E con risultati sì deplorevoli voi, pubblicista civile, c'incoraggiate a perseverare?

Permettete che per conto mio ne tragga la conseguenza opposta, e mi spaventi di un sistema siffatto, e diffidi di un ordinamento famigliare architettato con tanta industria da commettere la suprema direzione della moglie e dei figli miei nelle mani di chi per istituto non ha moglie nè figli suoi.

Ecco perchè ho detto che il Santo Padre non prenderebbe i vostri argomenti neanche con le molle. Ma, arrivati a questo punto, lo diciamo apertamente, ci manca l'animo di prenderli anche a noi.

*
**

Un'altra illusione avvolge il vostro ragionamento. Voi credete che noi liberali opportunisti o liberali cattolici o ingenui dottrinari, come vi compiacete di raffigurare alternativamente tutti gli uomini convinti dell'imperioso bisogno di dare un rimedio ai mali della indissolubilità coniugale, voi credete che noi non riesciamo a spiegarci l'opposizione del Vaticano. Quindi ci mettete in bocca: se la Chiesa tollera dovunque il matrimonio civile dovrebbe tollerare anche il divorzio perchè questo niente altro rompe, tranne un vincolo che per la Chiesa non esiste.

Strana e smemorata illusione!

Noi per l'opposto, ricordiamo due cose. Ricordiamo che allorquando si trattò di ordinare nello Stato il matrimonio civile, lunga, aspra, interminabile fu purtroppo la lotta; pareva che le basi della società italiana andassero sovvertite, e che le *scariche elettriche* (nomignolo con cui voi, da volteriano impenitente, significate le censure canoniche) dovessero sprigionarsi tutte ad un tratto sopra il popolo intero. E' quanto dire che sino da quattro anni addietro la enciclica *Arcanum divinae sapientiae* non ci colse all'improvviso, e che il discorso del 24 dicembre ci trovò in aspettazione.

Ricordiamo poi che il Vaticano, il quale tiene la sana ed inveterata abitudine di rispettare i suoi precedenti, in tema di tolleranza del divorzio non fa le sue prime prove.

Da vent'anni a questa parte tutta la legislazione matrimoniale in Europa cambiò, e ciascun Stato — l'Inghilterra come la Prussia, la Svizzera come la Francia — istituì ed allargò il modo di sciogliere i matrimoni infausti, e il Vaticano tollerò senza scariche e senza lampi. Uno Stato solo non introdusse cangiamenti nelle sue leggi, quello dove il divorzio risale al principio del secolo, e dove il partito cattolico assume talora il governo a bandiera spiegata e a tamburi battenti, il Belgio.

Nè le encicliche, nè le allocuzioni pontificie, del Belgio si occuparono mai.

Perchè dobbiamo credere o temere o da taluno anche sperare che la Chiesa abbia due pesi e due misure? Che stigmatizzi negli uni ciò che tollera negli altri? Che fulmini nella sua patria ciò che consente dovunque?

*
**

Riassumendo, il papa ha ragione, non già pei motivi che voi avete imaginato, ma perchè esprime quella che egli crede la verità. La verità è un poligono che ognuno guarda dal proprio punto di vista. La verità è una bellezza che gli antichi raffigurarono ignuda affinchè ognuno la potesse abbigliare a proprio piacere.

Ma se il Papa ha ragione, chi pensa al contrario di noi [illegible].

Nei primi secoli della Chiesa è un assioma rispettato da ambedue le parti interessate. *Aliae sunt leges Cesarum aliae Christi.*

Noi moderni abbiamo esagerato questa formula che per essere esatta non comportava esagerazioni, e volendo abbracciare troppo non abbiamo stretto nulla. La sonora frase *libera Chiesa in libero Stato* supponeva non uomini ma angeli.

Tutt'altro che nuovo è che la Società civile rivendichi a sè stessa il governo della famiglia: sarebbe nuovissimo che nel governo della famiglia un solo legislatore al mondo dipendesse dalla Chiesa quando dalla Chiesa tutti gli altri vennero emancipati.

Perciò vediamo fra noi laici che ci convenga di fare. Essenzialmente laica è la questione, e cercando l'appoggio delle ecclesiastiche convenienze, è più facile trovare, anzichè una scala, un precipizio — massime chi non posseda un linguaggio edificante e pieno di unzione.

Venezia — Gennaio.

DOMENICO GIURIATI.

(1) Siamo grati all'onorevole Giuriati relatore del disegno di legge sul divorzio, di avere accettato il nostro invito a discutere un così importante argomento in contraddizione del nostro collaboratore Colautti.

NABAB A ROMA

Vaticano.

I rappresentanti della gioventù cattolica italiana si riunivano ieri alle 10 nella sala del Concistoro. Alle 12 precise entrò il Papa circondato dalla sua nobile anticamera e dagli eminentissimi Oreglia protettore della gioventù cattolica italiana, Jacobini, Parocchi, Lasagni, Gori, Ricci, Howard, Luciani e Verga.

Il presidente generale della Società cattolica, cavalier Persichetti lesse un indirizzo informato ai più alti sensi di devozione e di effetto verso la Santa sede; affermò che la gioventù cattolica è unita e concorde nel secondare le aspirazioni del sommo gerarca, specialmente nel combattere con ogni mezzo e con tutte le sue forze le sette segrete.

Il pontefice rispose encomiando la gioventù cattolica. Svolse più largamente il concetto della lettera *humani generis*, contro la massoneria, raccomandando:

1. Lo studio e l'amore verso la religione;

2. Le opere di carità che ora si tenta di *scristianizzare* (parole testuali), raccomandando specialmente a tal'uopo la conferenza di S. Vincenzo De Paoli;

3. L'assistenza agli operai cercando contrapporre alle massime socialistiche che ne pervertono la mente e il cuore con danno del civile consorzio, i principii della morale cristiana. «Essa sola (aggiunse il pontefice) come in altro tempo, coll'aiuto della chiesa potrà risolvere il difficilissimo problema sociale;»

4. ha raccomandato la propagazione del terz'ordine di San Francesco;

5. la cura della gioventù su cui riposano le speranze della chiesa e della società.

Terminò benedicendo le singole società e tutti gli intervenuti.

Quindi il presidente canonico Persichetti presentò al papa i membri del Consiglio superiore della società centrale della gioventù cattolica, e infine le singole rappresenzanze che offrirono speciali indirizzi e un obolo di circa ventimila lire in oro.

Il circolo SS. Ambrogio e Carlo di Milano offrì un indirizzo in pergamena insieme ad un paniere d'argento entro il quale erano cinquemila lire in oro.

Il circolo di S. Pietro di Roma offrì sei calici per le chiese povere.

L'udienza finì all'una e mezza pomeridiana.

Un dettaglio...

A un certo punto il papa, dopo avere ricevuto una ventina di rappresentanze cattoliche, si è alzato dando segni visibili di stanchezza e di noia.

—

Il ballo al circolo artistico tedesco.

Riuscitissimo.

Splendido l'appartamento al palazzo Pacca in piazza Campitelli: sette magnifici saloni decorati con gusto squisito.

Nell'anticamera è un fantoccio di gesso bronzato che rappresenta un monello di studio che si è messo il frac del principale con le maniche rimboccate e con l'atteggiamento prega gli invitati a entrare.

Il salone del ballo è immenso. L'aquila bicipite tutta d'oro fiammeggia sur un grandioso panneggiamento di seta rosso-bruno sulla parete incontro alla porta d'ingresso. Drappi ricchissimi, fiori, pitture, oggetti d'arte dappertutto.

Ieri sera nel salone ballavano quaranta coppie e c'era ancora il posto per un gran numero di spettatori, che si affollavano intorno intorno, lungo le pareti.

Al ballo intervennero:

L'Ambasciatore di Germania Von Keudel con la sua signora (rosa chiaro, brillanti, smeraldi.)

L'Ambasciatrice di Baviera signora Tattphoeus

L'Ambasciatore di Danimarca signor Hegermann con la sua signora e la figliuola miss Moulton, una rosa pallida con perle; bellezza superlativa; la baronessa de Fontaine con la figliuola signorina Leonia, gentile, d'una eleganza ideale di bionda slanciata e flessuosa, la bella signorina Im-Hof, veste bianca, le signorine Erhardt superbe nella loro toilette azzurra, le signorine Owers, due Giunoni del Nord da quindici giorni venute a Roma.

Il ministro Schloezer presso il Vaticano rappresentava la Prussia e madama Helbig la musica solida: capelli corti, salute sempre fiorente.

Facevano gli onori del Circolo il presidente signor Otto, e il vice presidente Caver, un bell'uomo tra l'Occioni e il Monteverde. La sua figliuola era ieri sera il fiore azzurro delle leggende tedesche.

Ordinatori della festa sono stati i signori Edgar-Meyer e Brioschi, il signor Schring è stato l'architetto a cui si deve la splendida decorazione delle sale.

Un solo invitato italiano: un ufficiale dei bersagtieri fidanzato a una signorina americana.

In complesso festa riuscitissima, molta gente, molta cordialità, eccellente buffet, sette magnifici saloni e il presidente... Otto.

—

Al pranzo di famiglia di corte dell'altra sera erano invitati i principi Girolamo e Luigi Bonaparte.

La Regina indossava una toilette elegantissima, lavoro delle sorelle Borla.

Veste in velluto *broché bleu ciel* con lungo strascico e *tablier di garze* con frange d'oro. *Corsage demi-montant* con grosso *bouquet* di rose *thé*. Rose e brillanti in testa.

Dopo pranzo il Re e la Regina si trattennero a circolo coi convitati.

—

I principi Bonaparte dopo aver pranzato ieri a Corte, si recarono a visitare la fiera di Piazza Navona. Erano accompagnati dai signori Bronet e Voignant.

—

I principi Girolamo e Luigi Bonaparte partiranno stamattina da Roma alle 7 1/2.

I principi andranno, come dicemmo, a Napoli, ove il principe Luigi s'imbarcherà il 10.

Il principe Girolamo ripasserà per Roma fra sei o sette giorni.

—

Una notizia che farà piacere alla colonia straniera residente in Roma e agli amatori di belle arti.

La galleria Corsini alla Lungara continuerà a essere aperta al pubblico, i lunedì, giovedì e sabato, eccettuati i festivi dalle ore 9 antimeridiane, alle 3 pomeridiane.

La galleria Corsini è fra le più importanti che siano in Roma.

—

La Giunta esaminerà la proposta presentata al Comune dal Comitato del carnevale, per il concorso pecuniario alle feste del prossimo carnevale.

—

La fiera dei vini ritornerà quest'anno al teatro Alhambra.

Se si facesse la storia delle esposizioni enologiche a Roma, ci sarebbe da illustrare mezza città. Le bottiglie trovano sempre ospitalità dovunque si presentano.

Quest'anno ripasseranno il ponte di Ripetta e non pagheranno il pedaggio.

—

Per la commemorazione del 9 gennaio il Comitato centrale dei veterani scrive:

«Il corteo, il quale colla rappresentanza municipale dovrà recarsi al Pantheon il 9 corrente, moverà dal Campidoglio alle ore 9 ant. precise.

«Perciò le varie Società liberali e militari dovranno trovarsi sulla piazza Aracoeli alle ore 8 e mezzo.

«Inoltre una rappresentanza della società militare, alle ore 8 ant. di detto giorno, è pregata ad intervenire all'inaugurazione del busto del prode colonnello Pietramellara, morto in difesa di Roma nel 1849.

«Detta inaugurazione avrà luogo nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, alle 8 e mezzo.

—

Necrologia.

È morto dopo lunga e penosa malattia. Indarno gli furono prodigate le più assidue e affettuose cure. Egli ha seguito la sorte dei suoi predecessori. È morto. Lugete.

Piangete o bambini, piangete o balie. Il vostro amico del Pincio è morto.

Povero Struzzo! Era forse il terzo o il quarto della sua dinastia e sarà l'ultimo.

Il municipio con gentile pensiero ha deciso di sostituirgli... un mandrillo!

—

Un americano sfidato alla pistola rispose al suo avversario con nna lettera che diceva presso a poco così:

— Io non posso accettare la vostra sfida. Uccida io voi, oppure uccidiate voi me, la conseguenza sarà sempre una disgrazia grande e irrimediabile. Ecco invece la mia proposta. Andate al bosco più vicino, scegliete un albero della mia grossezza, e tirate. Se voi colpite l'albero, io converrò di aver avuto torto e vi domanderò scusa. Se non lo colpite ne domanderete a me.

—

Al Club.

Un giovane milionario, che si è procurato un titolo da pochi mesi, affetta con i gentiluomini suoi amici, certe familiarità che spiacciono loro moltissimo.

Incontra per esempio il conte C** che ha passata la settantina e lo ferma sbuffandogli in viso il fumo della sigaretta:

— Come stai, *vécchio* conte?

— Benissimo, e tu, — marchese *nuovo*?

—

Francesco di Lemene, il grazioso e lezioso poeta, incontrò un giorno un amico e gli disse:

— Tu hai reso un grande servigio al tale de' tali.

— Oh! poca cosa.

— Bene, egli mi ha confidato che vuole regalarti due cavalle.

— Vedrai, mio caro, che saranno *baje*.

PICADOR.

Dal mio CARNET

(In Sicilia)

L'autore dei *Mafiusi*, questo siciliano che per il primo ebbe l'ispirazione di fare e di rappresentare delle scene popolari nel suo nativo dialetto, questo commediografo attore che nelle varie provincie meridionali da lui visitate non solo improvvisa una compagnia, ma forma pur anche lì per lì delle individualità drammatiche atte a recitare il suo repertorio, questo Giuseppe Rizzotto è veramente un singolarissimo tipo d'artista. E meriterebbe d'esser conosciuto ed apprezzato in tutto il continente come lo si conosce ed apprezza in Sicilia ed a Napoli.

Figlio legittimo della classica terra del Meli, a chi gli domanda di qual parte dell'isola egli sia, Rizzotto risponde nella sua vociona baritonale, alzando la larga testa con piglio leggermente superbo: — Ri quattru migghia suttu a Munrriali — il che vuol dire che è nato a Palermo.

Ma questo amore del suo campanile, meglio dirò della sua stupenda Certosa, non gl'impedisce d'esser buon cittadino di Italia e di provarlo più co' fatti che con le parole: tanto è che ai primi moti del 48, il 6 di settembre egli fuggì dalla propria casa e dalla città per prender parte alla spedizione di Messina. E non aveva allora che 13 anni, e lasciava dietro a sè gravemente malato suo padre, che morì dopo una ventina di giorni!...

Ciò nonostante il *picciottu*-soldato combattè a Toarmina ed a Catania, dove ebbe per capitano il marchese Gravina, attuale prefetto di Roma.

L'idea di scrivere *I Mafiusi* venne a Rizzotto verso il '63, a Palermo, in una bottega d'acquavitaio sulla *Piazza della Rivoluzione*: stamberga dove si riunivano i *guarda-piazze* (guardie di notte) per lo più ex-ricattatori ed accoltellatori usciti all'aria aperta dopo scontati degli anni di galera, ed incaricati dipoi da certi privati di vigilare nelle ore buie, a turno, sulle case e su' magazzini; non che affidando loro questa tutela si ritengano capaci di denunziare, in caso di reato, qualcuno della *società*, ma perchè sebbene ritirati dagli *affari*, sanno intendersi cogli antichi compagni e far sì che si rispetti la proprietà di chi dà loro il pane.

È un fatto riconosciuto, che in quella caratteristica Sicilia anche i malandrini differiscono da quelli degli altri paesi. Non sono volgari.

Basati sopra una specie di setta, constituiti in una associazione, legati da un giuramento, i mafiusi rubano, è vero, ma con un certo garbo cavalleresco.

Si direbbe quasi che riprendano semplicemente la loro roba caduta in mano altrui: dando il nome di *bàito* a quest'azione, perchè il vocabolo *furto* suona male. Uccidono anche, è vero, ma quando ve li costringe — secondo essi — la necessità oppure la sete di una giusta vendetta: massime se si tratta di punire un collega che abbia mancato all'*umiltà*. Umiltà, nel loro gergo, è la fede tra compagni, la sottomissione alla setta, l'*onore* del mafiusu.

Un compagno che *manchi all'umiltà* finisce difficilmente i suoi brutti giorni di morte naturale...

Nonpertanto questi stessi individui portano in cuore una profonda gratitudine per chi faccia loro qualche buona azione, sia pure la più lieve, sia pure a caso. Un solo bicchier di vino offerto ad un mafiusu basta talvolta per salvare una vita. Il mafiusu che accetta e beve si ricorda di questo fatto in qualsiasi tempo e circostanza e lo compensa, se l'occasione se ne presenta.

A questo proposito Rizzotto mi narrava un misterioso episodio avvenuto a lui nel 60.

Egli facea parte della compagnia drammatica Robotti quando a Malta nel *Caffè della Regina*, s'incontra col Vollaro, suo colonnello nel 48, venuto dall'Egitto per raggiungere Garibaldi nello sbarco leggendario. Un brigantino è pronto a salpare. Ed ecco Rizzotto piantar in asso la compagnia ed imbarcarsi egli pure con Vollaro alla volta del campo d'azione: dove però giunsero a cose compiute, ritardati da diciassette eterni giorni di navigazione.

In codesti tempi di scoraggiamento e di riforma accadevano spesso sulle coste della Sicilia de' fatti di pirateria. Si viaggiava guardinghi.

Una notte che il piccolo legno de' volontari italiani cullavasi sul mare nella

chiarità tranquilla di uno splendido lume di luna. aspettando qualche benigno spiro di vento che lo spingesse al suo destino, da uno scoglio poco distante si udì una voce chiamare:

— O di la varca!

Il capitano — ch'era di Napoli e non voleva far sentire il proprio accento, per tema che fossero soldati borbonici colà appostati — disse a Rizzotto che avesse a risponder lui.

— O di la varca! — fu chiamato di nuovo nel silenzio.

— O di lu scuogghiu! Cu' è dduocu? — tuonò Rizzotto col suo formidabile organo. — E una voce dallo scoglio:

— Don Pippinu! — Poi subito un'altra, imponendo silenzio:

— Sss!...

— Cu' è dduocu? — Ripeteva il futuro autore dei *Mafiusi*; — ma tutto taceva.

Ad un tratto si stacca dallo scoglio una lancia con dodici rematori e s'avanza ratta come una freccia incontro al legno a vela, spaccando l'argento delle acque. Il capitano, certo di un assalto di malandrini, ordina allora che ciascuno si armi come meglio può. Gran confusione a bordo; chi prende una rivoltella, chi un bastone. Rizzotto, lui, impugna un immenso sciabolone da teatro — per caso affilato — e ritto a prua si prepara alla difesa.

La barca incognita viene fin sotto, rasenta il fianco del brigantino, e i rematori tutti col capo all'in su guardano attentamente, come per meglio assicurarsi che quello è proprio « Don Pippinu. »

— Ohè! Cu' c'è ca mi canusci? Santu Diavulu! Cu' siti? — grida egli senza ravvisare alcuno. Ma la barca, come un muto fantasma, si allontana e si perde a poco a poco nel vapore argenteo del cielo e del mare. L'equipaggio è salvo e l'enimma non è stato ancora spiegato....

Bisogna *vedere* e sentire Rizzotto stesso descrivere queste cosette accompagnando col suo gesto sobrio ma efficace di puro siciliano quelle strane sfumature di espressioni che sono intraducibili e che mi duole non poter qui riprodurre come potenza di colore.

Divenuto per istudio un frequentatore assiduo della bottega d'acquavitaio in *piazza della Rivoluzione*, Don Peppino ascoltava quella gente sciorinare le memorie delle proprie gesta, e da quel finissimo osservatore ch'egli è, tagliava sul vivo i personaggi della sua commedia verista.

Così tolse di sana pianta da un alterco di que' messeri la scena II.a del 2. atto, quando *Minicu*, mafiusu novo arrivato dentro le carceri, trova gli *anziani* al giuoco, e per imporsi subito a costoro con una soverchieria da caporione (giacchè egli è stato tempo addietro in un bagno penale, e *merita rispettu*) domanda:

— Cu' c'è supra la jucata?

Enricu. C'è lu so servu; pirchì ci avi a cacciari cumanni?

Minicu. Cuogghi ssi picciuli e mentili ccà — (accennando la palma della propria mano).

Enricu. (raccogliendo il denaro). E vui chi siti?

Minicu. Poi ti lu dicu. Pigghia sti picciuli e mentili ccà.

Enricu. Picciuli nudda cosa. Pri na manu li picciuli li pigghiu, li cuntu, e mi li sarvu!

Qui subito ci si aspetta la famosa domanda: *siti a cavaddu?* e il luccichio sinistro di quegli occhioni da belve e delle lame de'loro coltelli.....

I mafiusi, nel loro genere, sono un capolavoro. Il prologo, si sa, non è che una preparazione ad internare il pubblico nella vita del carcere, e l'ultimo atto è una lezione di morale non inutile mai — ch'io creda — per il basso popolo, cui appartiene ogni commedia dell'artista siciliano. Ma il forte di questo *studio della mafia* sono i due atti di mezzo, d'una tal naturalezza, d'una evidenza tale che persin l'arte ne sfugge allo spettatore. Sparisce il teatro, si scorda che siam davanti ad uno scenario di tela tinta, nella falsa luce della ribalta, e ad un tratto si vive e si respira in quelle tragiche mura piene di ruggiti, d'imprecazioni, di stenti, rallegrate solo dal giuoco delle carte o dalla *tirata* — scherma del coltello — echeggianti a volte di malinconiche canzoni che delle gole rauche modulano dietro le sbarre d'un pertugio ad invocar la *bedda libirtà* o la madre lontana.

E son due lunghi atti interi sempre nello stesso ambiente, sempre nella stessa prigione, senza una sola figura di donna che ci metta il suo colore, senza una sola nota erotica che ci metta la sua vibrazione: due atti che rappresentano un *tour de force* audace, novissimo, meraviglioso.

I Mafiusi finora si son rappresentati nientemeno che duemila e circa trecento volte. Molte recite ebbero pur l'*Osteria* ed *Il Progresso* che ne formano la seconda e la terza parte, nonchè le altre commedie dello stesso genere: *I falsi monetari, la Associazione de' malfattori, Il Tocco* (la Passatella) ecc...

Ora Giuseppe Rizzotto, che ha viaggiato in America ed in Africa, ma che pur non conosce Firenze, Milano e Torino, si dispone a far in queste città un giro artistico.

Noi da Roma auguriamo intanto al valoroso uomo che le opere sue incontrino il maggior favore del pubblico d'ogni paese; ed un caro sentimento ci commuove pensando che quelle pittoresche scene meridionali avranno a cornice un teatro dell'Alta Italia.

L'arte, qualunque essa sia, rinnova tra tutti noi la fraterna fusione.

CONTESSA LARA.

LUNGO IL DANUBIO

Belgrado, 2 gennaio.

Non vorrei asserire una cosa inverosimile. Anche perchè tutto ciò che a voi sembra poco probabile è, in questo paese, un fatto storico. La coltura occidentale, che qui e nei paesi adiacenti fece appena i primi passi, recò seco — lo devo dire senza peritanza — quasi unicamente il germe della corruzione d'Occidente; la quale, disposata maleficamente alla sorella maggiore, la corruzione contemplativa d'Oriente, non può dare che risultati di una gravità eccezionale.

Infatti, io che osservo attentamente [illegible] politici e sociali di questi paesi senza pregiudizii preconcetti, ne veggo e ne sento ogni giorno delle graziose.

Così, per esempio, la cronaca registra un furto. Tutta la città ne è indignata. Si tratta di un pacchetto di gioielli spediti da Vienna all'indirizzo del re Milan. Non per il valore, che non arriva a cinquantamila franchi; ma perchè quel pacchetto rappresentava il regalo di capo d'anno dell'augusto re alla sua vezzosa consorte, il furto si commenta moltissimo in tutti i circoli cittadini.

Si sa che il pacco era stato consegnato dall'i. r. posta di Semlino (Ungheria) alla r. posta di Belgrado, in perfetto ordine. Orbene come sparì? dove sparì? chi ne fu il ladro? E siccome da quando esiste la r. posta di qui, non si riscontrò mai un fatto simile, si attribuisce questo strano fenomeno, come tanti altri, ad un intrigo di corte circondato da una nube di mistero e di strani sospetti.

Ma la diceria ha ormai invaso il campo dell'opinione pubblica, tant'è vero che ne parlò un giornale locale.

La ragione più probabile della sparizione del pacchetto postale si fonda sopra voci di ordini superiori e di compiacenze d'impiegati... Insomma, il pacco sarebbe stato trafugato non da ladri volgari...e per motivi non volgari...

Il fatto si collega alle relazioni di carattere intimo esistenti ora a Corte.

Intanto, si capisce, furono arrestati quattro impiegati postali, che forse saranno quanto prima rimessi in libertà.

Perchè, posso enunziare come un assioma che non teme smentita: in tutti questi paesi, in tutti i ceti sociali senza distinzione, regna sovrana l'ipocrisia gesuitica, che è la peggiore. E di questo vi parlerò nella mia prossima.

—

Ma, tanto perchè non mi dobbiate credere sulla parola, accennerò a un fatto recente di ipocrisia amministrativa. Come sapete, colle sessioni parlamentari della *Skupstina* si è in ritardo, come in tante altre istituzioni. Così nel 1884 ebbe luogo la *Skupstina* per l'83. Dunque, per rimettersi in carreggiata il governo sottomise, alla fine di dicembre, a sua maestà compiacentissima due *ukaz*: col primo si apriva la *Skupstina* per l'anno 1884, e coll'altro (pubblicato nello stesso numero della *Gazzetta ufficiale*) la si aggiornava a luglio 1885.

se non ridi...

—

Non fosse altro, si deve riconoscere a questo governo... progressista uno zelo straordinario nell'organizzazione interna. In fatti, la Serbia ch'era finora divisa in 21 circoli (Okrug) amministrativi, sarà quanto prima divisa in cinque provincie, con governatori irremovibili, nei quali sarà concetrata l'autorità civile, politica e militare. Irremovibili... dunque al sicuro di qualsiasi capriccio della politica. Quindi... quindi questi cinque posti di luogotenenti provinciali irremovibili saranno riserbati per cinque degli attuali ministri, di quelli che oggidì governano così splendidamente questo paese. Diamine! Sua maestà deve pure ricompensare in qualche guisa visibile cotesti servi devoti e compiacentissimi... tanto più che tutte le decorazioni di Takovo ed altre, come pure quelle austriache di S. Leopoldo, di Maria Teresa e tira via, furono finora, per tanti loro meriti antecedenti, e non furono pochi, esaurite.

LAZO KARPIC.

Vediamo un po'...

Vorrei essere stato ieri al Vaticano.

Avrei voluto giudicare da me, a lume di naso, quanti dei rappresentanti la gioventù cattolica, ai quali S. S. Leone XIII rivolgeva la parola, potrebbero — al caso — essere incorporati nelle file attive e combattenti della *Lega per la rivendicazione del potere temporale*.

Sicuro: la *Lega*. Anzi: la *Ligue*.

È una trovata del *Journal de Rome*.

Vorrebbero ripetere la S. Barthélemey, pare; e perchè la somiglianza aumenti, hanno fatto centro d'operazione Parigi.

Mancano i Guisa, e manca Caterina dei Medici; la Francia repubblicana del secolo XIX ha tolto, come dicono, Dio dalle scuole. Ma, la Francia cessa forse per questo, dall'essere la figlia primogenita della Chiesa?

Mai! Ne sono persuasi, ed... *il s'organisent pour préparer les saintes et nécessaires revanches*.

M'agita forte il dubbio, che la preparazione sarà difficile e lunga. Sopratutto lunga.

Ma pare, insomma, che ci si siano messi sul serio e che si vadano formando dei comitati di baciapile un po' qua ed un po' là per tutta Europa, una specie di rete che ha per centro, come s'è detto, Parigi.

L'*Opinione*, la *Rassegna*, la *Stampa* e fors'anche qualche altro giornale, se ne sono impensieriti, e vi hanno spesi articoli e corrispondenze. Gettano un grido d'allarme e fiutano quasi un pericolo.

Ciò che lusinga l'inventore. Egli definisce codesti comenti, nei quali la fantasia degli scrittori mi pare passi il canapo: *remords et inquietudes*, e ci promette le sue risposte.

Ho detto che quei comenti mi pare passino il canapo.

Pericoli?

Eh, no!

In quindici anni ne abbiamo viste delle altre e siamo qui. Non trovo una ragione perchè questa volta debba esser[illegible] spettacolo.

O se [illegible] *reprise* di vecchia commedia!...

E poi...

Riflettano al Vaticano, che la Legge sulle guarentigie non è per loro quella bestia che vogliono far credere.

Il *Popolo Romano* d'ieri:

« È del tutto fantastica la notizia telegrafata da Roma al *Temps* di preparativi o concerti del nostro governo rispetto a Tripoli. »

« Non c'è neanche l'ombra! »

Neanche l'ombra.

La *Crosta*.

L'associazione costituzionale di MILANO ha formato la lista dei propri candidati alle elezioni municipali.

Vi ha compreso settantasette nomi su ottanta consiglieri da eleggere, e non ha voluto saperne di accordi o di concessioni. Eccetto *due* nomi compresi per motivi specialissimi, si tratta di una schiera di moderati della più bell'acqua.

La *Crosta!* diceva il prefetto Bardessono. Gli avversari politici della costituzionale strillano, naturalmente come aquile.

E la lotta avrà tutti i meriti, meno quello di non essere violentemente politica.

E si prolungano nella capitale lombarda i commenti sulla prevaricazione commessa dal ragioniere Viganò, a danno della casa Melzi, della quale amministrava il patrimonio.

Duecentomila lire sparite, non si sa come, non si sa perchè; una fama antica di probità e di virtù inghiottita per cause sulle quali dura fitto ed inestricabile il mistero.

Giuochi di borsa, no, vita dispendiosa no, nessuna delle abitudini pericolose che rovinano spesso un uomo.

Che ci fosse di mezzo qualche donna?

Di arresto, niente.

A VILLAFRANCA — Verona — le monache canossiane, il 2 gennaio, hanno preso possesso di un convento edificato per loro conto.

Il trasloco è stato accompagnato da una scena strana e clamorosa.

L'istitutrice del convento, Annetta Mesaroli, nel momento di abbandonare la vecchia sua dimora privata, è scoppiata in grida ed imprecazioni, esclamando ripetutamente: *Cosa ho mai fatto!* Ed hanno dovuto trascinarla quasi a forza, farle attraversare le vie del paese in quello stato di esaltazione, che verun sforzo riusciva a calmare.

Poi il convento ha inghiottito la ribelle, ed il resto è un mistero tra la signora Annetta, le beghine che la circondavano e le suore.

Il principe Demidoff, invitato a far parte del comitato per provvedere alla costruzione di case economiche per gli operai, ha risposto, dicendosi lieto di associarsi al filantropico intento.

Esclusa assolutamente e rigorosamente ogni mira di speculazione, il Comitato si propone di costruire dormitori gratuiti per la povera gente. ed abitazioni per famiglie di modesta condizione, agevolando loro il modo di diventare proprietarie, col sistema dei pagamenti rateali.

A PISA, giovedì, distribuzione solenne dei premi agli alunni delle scuole comunali, nel Teatro Nuovo, splendidamente illuminato. Folla enorme; alunni intervenuti circa 2000; tre corpi musicali; discorsi commuoventissimi.

Una vera solennità.

A LIVORNO il Comitato per l'erezione del monumento a Guerrazzi si convocherà fra breve per stabilire l'epoca in cui detto monumento deve inaugurarsi.

A PARMA, l'altra sera, un ufficiale del R. Esercito usciva, accompagnando la sua signora, dal Teatro Regio. Nell'avviarsi a casa s'imbattè in un gruppo di giovinastri, che lo aggredirono e tentarono di impadronirsi della signora.

L'ufficiale non s'intimorì; estrasse la sciabola e fattosi largo in tal modo riuscì a porre in fuga gli aggressori.

Le osservazioni di un cronista piacentino sulla stagione teatrale:

« ... la barca dell'impresa comincia a navigare in « acque tranquille. »

A Roma, coi favori del corpo di ballo, navigherebbe in acque liete la *barcaccia*.

Ad ACQUAVIVA DELLE FONTI, Bari, giunse l'altro giorno la bellezza di 14 missionari.

Le rappresentanze locali e la popolazione ci si sono riscaldate. Più di mille persone col consiglio municipale e la banda in testa, si sono recate alla stazione ed hanno accolto i missionari, con grida di *abbasso la reazione, viva l'Italia*, ecc.

Ed *Inno* a tutta passata.

A PALERMO pioggia d'oro sabato; un subisso di ambi e di terni sui numeri usciti 5 - 19 - 26.

Le vincite superano i due milioni.

Figuratevi la gazzarra.

E le scorpacciate.

ORAC.

UN PROCESSO

La storia è vecchia. Risale nientedimeno che al 1869. Quindici anni! la bellezza di quindici anni, quanti sono bastati per far passare nei quadri della riserva quella stupenda straniera che scesa a Roma negli ultimi mesi del governo pontificio, faceva andare in visibilio cardinali e prelati, principi e duchi, diplomatici e zuavi. Non le rimane ora che il fascino di una eleganza eccezionale, indarno riparatrice; e sul suo seno l'occhio non ammira ormai più che le gioie fulgenti, vere medaglie commemorative delle campagne felicemente combattute da questa veterana dell'amore.

Anche la mia storia — come dicevo — ha messo le rughe, ma ha contribuito a da le una vernice di novità, il fuggevole ricordo che ieri l'altro ne ha fatto il commendator Virzi nell'inaugurarsi dell'anno giuridico alla Corte di Appello di Roma.

La scena è in Sicilia, in uno di quei piccoli comuni, come ce ne sono tanti anche nel continente, dove sindaco, pretore, maresciallo dei carabinieri e farmacista, non si muovono senza urtarsi, non si urtano senza pestarsi, dove tutto è risaputo, dalla tresca invereconda, ai casti e caldi sospiri della figliuola del sindaco per il poderoso rampollo del messo comunale.

*
**

Anche gli amori di Teresina G.... col brigadiere delle guardie doganali, Simonide G.... erano notissimi a P.... Ne parlavano tutti, dal sindaco allo scaccino; se ne parlava dovunque: nell'anticamera della pretura e nella retrobottega della spezieria, e da questa uscivano, come accade di solito, le versioni più audaci e meno *purgate*.

Si susurrava di convegni notturni in un sotterraneo della casa abitata da Teresina; si cercava di togliere a quell'amore il profumo dell'idillio, e l'idillio stesso si trasformava in una tresca.

Forse aveva dato pretesto alla calunnia qualche imprudenza dell'innamorato; forse egli aveva fatto pompa nei crocchi dei camerati, di qualcuna di quelle lettere piene di fuoco che scrive talvolta anche la fanciulla più immacolata:

« O Simonide, che cosa hai tu fatto?
» perchè mi hai amato? Io viveva tran-
» quilla, felice, i miei giorni trascorrevano
» in pace. Tu hai acceso nel mio cuore
» troppo sensibile una fiamma che mi con-
» suma: tu hai confuso la mia ragione,
» hai turbato il mio spirito, hai disordinato
» i miei sensi ed eccomi perduta. Un fo-
» coso delirio mi trasporta. Dovere, reli-
» gione, senno, tutto ho perduto. »

*
**

Eppure si sapeva in paese che quei due esseri dovevano sposarsi; che il matrimonio quantunque non cercato dalla famiglia di lei, era, quanto meno, consentito. Certo, Teresina avrebbe potuto aspirare ad un uomo di altra condizione, ma in fine dei conti, Simonide, brigadiere oggi, domani sarebbe passato ufficiale, e le spalline — fossero pur quelle della milizia doganale — avrebbero tutto parificato. Ma un avvenimento sopraggiunse a troncare tutte le dicerie. Una mattina del maggio 1869 il giovane brigadiere non si presentò in caserma. Si manda alla sua abitazione: nella sua camera il letto era composto, il revolver sulla tavola e carica. Non una lettera, non il più piccolo indizio che rivelasse neppure approssimativamente per dove egli si fosse allontanato. Ma prima di tutto, perchè avrebb'egli dovuto allontanarsi? I conti della brigata erano in regola, nemici personali egli non ne aveva; gli amori con Teresina andavano a meraviglia, il matrimonio doveva essere imminente, ed anzi, in quei giorni aveva egli superato felicemente gli esami, ed il brevetto di ufficiale non poteva mancare.

Non assassinio per vendetta; suicidio meno che mai: l'autorità giudiziaria tanto per far qualche cosa, si era limitata a compilare pochissimi atti generici, che ben presto furono archiviati sotto la rubrica: *misteriosa scomparsa del brigadiere Simonide*...

Nè valsero a richiamarli dal sonno dell'archivio gli alti lamenti della povera Teresina, che questa volta davvero aveva tutto perduto; nè un informe cadavere vomitato dal mare sulla spiaggia di... sette od otto mesi dopo che il brigadiere era scomparso.

D'altronde fosse anche stato quello il cadavere del brigadiere, il mistero non cessava di rimanere impenetrabile e l'istruttoria non poteva progredire di un passo.

*
**

Fu solo nel dicembre del 1879 — otto anni dopo — che un altro scomparso dalla scena del mondo, venne a gettare un barlume sullo scomparso del 1869. Un pastorello, mentre conduceva al pascolo nel territorio di ..... il proprio gregge aveva veduto in fondo ad un burrone il cadavere di un uomo.

Le autorità avvertite, accorsero sul luogo; il cadavere fu visitato e non ci volle molto per riconoscerlo. Il morto era un contadino, Michele L... a servizio della famiglia di Teresina. Era stato ucciso per due ferite gravi e profonde, poi lo avevano gettato in fondo al burrone onde nasconderlo agli occhi di tutti.

L'autorità giudiziaria che era stata impotente a disvelare il mistero della scomparsa del brigadiere Simonide, questa volta ci si mise colle mani e — sia detto senza irreverenza — anche coi piedi; tutte le voci che in paese correvano, furono in lunghissimi verbali accuratamente raccolte, i carabinieri investigarono, i pretori interrogarono, il paese fu messo sottosopra.

Ed a traverso tutta questa congerie arruffata di atti, di verbali, di esami, di interrogatorii e di perizie, si credette avere assodato: che Michele L... in que' giorni, prossimi alla sua fine, aveva avuto a che dire coi propri padroni, che questi lo avevano licenziato, che egli vedutosi sul punto di perdere il posto, aveva alla sua volta minacciato i padroni di fare a loro carico delle rivelazioni, e che ad impedire tali rivelazioni i padroni lo avevano fatto uccidere.

Ma tutto ciò non poteva bastare: si volle sapere in che cosa consistessero le rivelazioni minacciate da Michele L.... e di qual natura fosse il segreto sceso con lui nel sepolcro. E con nuove indagini, e con esami di nuovi testimoni, si raccolse questo altro elemento: che Michele domestico fin dal 1862 in casa di Teresina, sarebbe stato uno degli assassini del brigadiere Simonide per mandato dei fratelli di essa che mal tolleravano quel matrimonio.

Ed allora si scopre in qual modo il povero brigadiere, otto anni prima, sarebbe stato ucciso: gli avevano fatto credere che a pochi metri dal paese, in una data sera egli avrebbe trovata una donna, forse Teresina: ed uno degli assassini si veste da donna, e quando il brigadiere accompagnato da un altro dei sicarii si avvicina, gli piombano addosso, lo uccidono, scavano colle mani la fossa, lo seppelliscono; e nella notte successiva disotterrano il cadavere, gli attaccano una grossa pietra al collo, lo caricano sopra un battello ed a molta distanza dalla spiaggia, lo calano in mare.

---

19 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

Comprendeva allora per la prima volta il palpito unico dell'universo; lo ascoltava in se, lo vedeva fuori di se; le sue sensazioni si confondevano colle sue impressioni: un filo arcano, vibrante come una corda armonica, batteva tra lei e la natura, tra la sua anima e l'anima di tutto quel mondo vivo che le stava intorno.

La sua alta persona, nella incandescenza del sole raggiava; attraverso i capelli le passavano delle striscie d'oro; il suo collo, il principio delle braccia, che le brevi maniche lasciavano scoperte, acquistavano nella intonazione generale una tinta calda di frutto maturo. Tendeva avanti le mani allargate con un desiderio infinito di confondersi a quei colori, a quei profumi, con una ebbrezza strana in tutte le fibre.

Improvvisamente si ricordò una scena del passato. Era sola con Emanuele; ella lo abbracciava e il giovane dopo aver risposto ai primi amplessi, tentava di allontanarla, preoccupato, dandole l'impressione di una sofferenza repressa.

Maria allora non aveva compreso.

Ora comprendeva.

Nell'aria calda del meriggio il volto del professore le si riaffacciava con una espressione nuova. Sapeva adesso in qual modo egli l'amava. Anche lui!... Ebbe un fremito e un rossore, null'altro; affrettò il passo, leggera, come se due ali la portassero.

Così, come egli poteva, come sentiva di amarla, era amata!

Fu svegliata bruscamente dall'estasi. Una coppia moveva verso lei, Sofia ed Emanuele; Sofia la chiamava forte, battendo le mani per averla ritrovata, assicurando che temeva fosse caduta nel burrone. Quando le fu vicina volle abbracciarla, secondo il suo costume, ma Maria la respinse, sotto l'impulso di una avversione repentina.

— Mi pare indisposta — sussurrò Sofia all'orecchio di Emanuele, e volgendosi di nuovo a lei, graziosissima, le disse: — Vuoi prendere il braccio di mio marito?

Le due parole *mio marito* trapassarono Maria da parte a parte; ella fece un balzo, turbatissima rispose di no, in modo secco, che non ammetteva replica.

Sofia sul momento restò mortificata, ma raggiunta la compagnia non pensò più all'amica, mettendo tutto sul conto nei nervi.

In vagone, intanto che un treno direttissimo li riconduceva a Milano, l'allegra brigatella si trovò di nuovo tutta riunita in un solo scompartimento; un po' pigiati, con grande piacere delle signore Bonamore, Guidobelli e Sofia, che mostravano tuttavia di lagnarsene, cacciando ogni tanto qualche sospiro, allungando i piedini per stare più comode.

Maria aveva cercato un posto lontano da Emanuele; ma erano di fronte e si guardavano. Si guardavano deliberatamente, lei con una espressione nuova, egli con una raddoppiata tenerezza negli occhi.

— Mi ricorderò per sempre del 14 aprile — disse il maggiore in ritiro, seduto accanto a Maria, intenzionato di farle una corte seria.

Maria sorrise, distratta, guardando davanti a lei, come se quelle parole fossero uscite da un altra bocca. Il movimento monotono della ferrovia sembrava cullare le idee che le insorgevano dentro; non tentava neppure di combatterle. Ammetteva ciò che non aveva mai voluto ammettere: la fatalità di certi momenti.

Ella aveva ancora nei polmoni l'ossigeno robusto della montagna; sotto gli occhi la morbidezza dei prati lombardi e nell'anima un tumulto confuso, delle audacie nuove, arditissime.

— La donna che cede all'amore (era il dottore che commentava, dopo averlo raccontato, un fatto recente dell'alta società milanese) la donna che cede all'amore è sempre rispettabile, anche quando ha l'apparenza di commettere una colpa.

Nessuno protestò. Le signore abbassarono il mento fra i nastri dei loro cappellini, con tacita, e pudica approvazione. Il maggiore esslamò, pieno di fuoco:

— Sicuro! Sicuro!

Maria pensava che tutte le donne celebri per bellezza, per ingegno, per coltura, per cuore, tutte le donne cantate dai poeti, idealizzate da gli artisti, avevano amato fortemente; come si ama in questo mondo vivo, in mezzo alla natura palpitante; come l'uomo vuole e deve amare, come predende di essere amato. Guardò Emanuele, rapidamente, con una vampa sul volto, e chiuse le palpebre. Le passarono in un baleno davanti agli occhi i loro incontri sulla scala buia, e tornò a guardarlo, alla sfuggita, aprendo le palpebre adagio adagio.

— Che bella campagna, non è vero? disse il maggiore.

— Si, rispose Maria, appoggiando il fazzoletto alla fronte che le si imperlava di sudore.

La Guidobelli rivolse qualche parola al professore, ed Emanuele parlò per cinque minuti, colla sua voce dolce e fredda, di una gentilezza convenzionale.

Maria non ne perdette un suono, colla testa rivolta al finestrino del vagone, intenta a guardare i salici che fuggivano rapidamente come ombre grigie nel verde grasso dei campi; ripetendo fra sè: Lo amo, lo amo, lo amo.

Certe meditazioni che una volta, alle Stancias, l'avevano turbata sotto la forma mite di uno scrupolo, la assalivano adesso brutalmente. Tornava a chiedere a sè stessa se la sua virtù non era piuttosto egoismo e ipocrisia; e che cosa era infine la virtù, se non una maschera per gl'ignoranti. Non accade lo stesso colla religione? Ai bambini si fa recitare meccanicamente il pater noster e si dà a baciare un pezzo di legno o un foglio di carta, ma qual'è la persona intelligente che si arresta alla forma esterna? Non era essa stata troppo bambina?

Il treno si fermò in una piccola stazione, una casa di mattoni rossi fiancheggiata da uno steccato di legno, al quale faceva ressa una folla di contadini. Un po' più in là, verso un campo di trifoglio, un gruppo attrasse l'attenzione di Maria, era una giovane del paese, bella, ritta e appoggiata con un braccio al collo di una giovenca che si piegava docile allargando in uno sguardo mansueto i suoi grandi occhi a fior di testa.

Guardando meglio Maria si accorse che uno strano vincolo simpatico univa la giovane contadina all'animale; erano gravide tutte e due, placidamente serene nel benessere completo della maturanza, mostrando alla piena luce del giorno l'orgoglio del loro sesso — e subito tutto ciò che era intorno, la folla dei contadini, la folla dei viaggiatori, le grida, i rumori il movimento della piccola stazione tutto le parve mettesse capo a quelle due creature, sintesi unica dell'armonia universale. E ancora, quando la macchina correva nel rimpicciolimento del paesaggio Maria vide disegnarsi netto il contorno vigoroso della donna e giganteggiare colle sue forme arrotondate, mentre la giovenca mugghiava sommesso, aspirando le tentazioni del trifoglio.

Tutto è amore; concluse Maria mettendo fuori del finestrino le braccia nude, perchè si sentiva soffocare e le pareva che le vesti diventassero strette ai larghi aneliti del suo petto.

Provava una dolcezza straordinaria a pensare che Emanuele l'amava, l'amava al punto di morirne. Essa non lo aveva compreso subito; sospettava un volgare capriccio ed era invece una vera passione. Come poteva dubitarne ora? Ora che lo aveva veduto sull'orlo di quell'abisso, e che nello sguardo disperato di lui, le si era rivelato un abisso ancor più profondo?

Quale tenerezza la spingeva verso l'uomo timido e onesto, che non sapeva fingere, che non sapeva vestirsi di orpello teatrale, che non aveva il coraggio della lotta, ma che sapeva guardare in faccia la morte colla sua freddezza di filosofo antico!

Quel crescendo di un amore che era cominciato colla placidezza dell'affetto per giungere alla più violenta passione, non la meravigliava più. Non aveva ella stessa subìta una eguale metamorfosi? Perchè prima non si era data a lui liberamente, spontaneamente, passando sopra a tutti i pregiudizi della società, mostrando che lo amava al disopra del mondo intero? Ah! come era stata vile, allora.

L'aria frizzante del tramonto le sferzava le braccia e il volto, ma Maria non se ne accorgeva, assorbendola avidamente cogli ultimi raggi del sole, forte di una vita che era entrata in lei come se un vincolo misterioso avesse legato i suoi sensi ai sensi della natura tutta, ed ella ne sentisse la potente energia recarle torrenti di sangue al cuore.

La voce di Emanuele, quella voce che solo per lei aveva note veluttate, quasi calde, le mormorò:

— Maria...

Si volse. Il treno era fermo, il vagone vuoto. Tutti erano scesi, già perduti nel brulichìo della stazione, dalle cui porte spalancate si intravedeva un altro brulichio di persone aspettanti.

(continua)

NEERA.

Ed allora si scopre che nella famiglia Galvagno era fortemente avversato il matrimonio di Teresina con il povero brigadiere; che a fine di impedirlo fu preordinato l'assassinio e si riesce financo a stabilire che dalla camera del brigadiere era scomparso il ritratto della Teresina che esso teneva appeso sul letto e col ritratto anche le lettere.

***

Questa in succinto è la vastissima tela ordita dalla pubblica accusa ed è naturale l'improbo lavoro dovesse richiedere maggior tempo che non quello assegnato alle ordinarie istruttorie.

Ma dalla uccisione di Michele L.... a oggi sono passati otto anni: ed aveva ben ragione ieri l'altro il procuratore generale di meravigliarsi che in tanto tempo il giudizio non sia stato ancora esaurito.

Ad Anversa il complicato processo dei fratelli Peltzer fu sbrigato in otto mesi. Ed in Italia non bastano otto anni.

Capisco la necessità del carcere preventivo: ma a patto che esso non si risolva in una pena.

Per questo processo, che si svolgerà alle Assise di Viterbo, quando a Dio piacerà, sono in carcere quindici persone compresi i due fratelli di Teresina. Uno degli imputati è impazzito in carcere; un'altro credo che sia morto.

E se l'accusa sarà dimostrata infondata? E se la uccisione del brigadiere Simonide, risulterà non già opera dei fratelli di Teresina, ma di altri, chi li risarcirà del danno gravissimo, se pur non si vuol tener calcolo dell'onta? Il brigadiere aveva in un paese vicino a quello dove abitava la famiglia di Teresina, un'altra amante, ed anche a lei aveva fatto credere di volerla sposare; il Michele L.. aveva nel suo paese dei nemici, e durante l'istruttoria ci fu chi confessò di averlo ucciso in seguito a provocazione. E' vero che la confessione fu ritrattata: ma se si palesasse sincera all'udienza? Se venisse in chiaro che altri aveva interesse di vendicarsi del brigadiere più che i fratelli di Teresina non avessero interesse di sopprimerlo, per impedire un matrimonio che in fin dei conti non era obbrobrioso?

Anche la giustizia è soggetta all'errore. Essa non ha l'obbligo di essere infallibile. Ma ha il dovere di essere sollecita.

3

MENU DEL NABAB

Potage.
Hors-d'Œuvre
Turbot saumonné sauce Génevoise
Filet de Bœuf à la Duchesse.
Croquettes de Volaille aux Truffes
Faisans bardés sur Croustades
Salade de laitue
Haricots à la Maître-d'Hôtel
Poires à la Richelieu
Glace Spumone
Poires, Fromages
Vins
Barolo, Muscat de Syracuse.

GIRO IN CITTÀ

La coda della fiera.

Non è mancato al baccano di piazza Navona, l'altra notte, l'episodio del solito e maledetto coltello.

Quattro giovanotti, tra la folla e la confusione, dominavano per l'enormità delle loro trombe e pel coro infernale dei suoni che ne traevano con un accanimento che non si descrive.

Altro che le trombe di Gerico e le trombe del giudizio universale!

E l'orribile quartetto si componeva così: Tommaso Cruciani e Tito Montuori, studenti, da una parte; dall'altra due muratori, Roberto Schamit e Gioacchino Tirintoni.

Gli occhi fuori dell'orbita le vene gonfiate, col delirio del chiasso nel cervello, le due coppie, senza badare alla differenza della loro condizione sociale s'erano confuse, identificate, entusiasmate nella gara degli *squilli* che reciprocamente si regalavano gli uni alle orecchie degli altri.

Nel fatto compiuto di questa democrazia e di quest'uguaglianza, che livellavano manovali e studenti, non erano certo questi ultimi i meno forti e perseveranti, chè anzi, provveduti di polmoni eccezionali, seppero *estollersi* di tanto sui competitori, che i muratori ne furono sopraffatti addirittura, e l'operaio Schamit, che soccombente restare non volea, trasse di tasca il coltello, dandosi inferocito a colpire alla cieca, non risparmiando, nel suo furore, nemmeno il compagno di mestiere.

I tre feriti e piuttosto gravemente, furono soccorsi dalle guardie, in mezzo alla calca spaventata per quella scena di sangue che per poco interruppe la baldoria dello strepito e dei suoni.

Consiglio Comunale.

Domani sera ci sarà seduta del Consiglio nell'aula capitolina.

Presiederà l'adunanza il duca Torlonia, per cui il lutto domestico ha dovuto cedere al sentimento dei doveri di ufficio.

Oltre alle materie già contenute nell'ordine del giorno che si doveva esaurire prima delle vacanze, il Consiglio sarà chiamato a pronunziarsi in merito del piano regolatore, e all'ordine di precedenza delle nuove costruzioni.

Rissa.

Ieri sera verso le 6 1|2 pomeridiane, fuori porta Maggiore, i carrettieri Occhioni Carlo di anni 21 e Bastianelli Antonio vennero a questione per motivi di giuoco, ed essendo molto alterati dal vino, quest'ultimo estratto di tasca un coltello colpiva al fianco sinistro l'avversario cagionandogli una ferita mortale.

L'Occhioni fu trasportato all'ospedale della Consolazione dove si trova, all'ora in cui scriviamo, in fin di vita.

Il feritore è ricercato dalla polizia.

—

A sinistra del piccolo comune di Subiaco scorre rapido il fiume Aniene, il quale costeggia tutta la strada provinciale che mette a Tivoli.

Ieri mattina il contadino Mancini Luigi, robusto giovine, di circa 15 anni, nativo di detto comune, si era recato sulla cresta della montagna e propriamente nella contrada Fosso Rossore per prendere delle legna.

Scendendo la ripida stradicciuola, inciampò nei cespugli e ruzzolò da quella altezza precipitando nel fiume.

Il povero contadino rimase cadavere all'istante.

—

Ieri mattina fu messo in libertà provvisoria il Volpi, padrone della casa dove fu arrestato il professor Pietro Sbarbaro.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

La Befana non fu molto generosa col signor Strakosh, impresario dell'Apollo.

Peggior sorpresa non poteva fargli, di quella della improvvisa indisposizione dello Stagno. Così l'*Apollo* ieri a sera restò chiuso. Ed una serata che in istile teatrale si poteva chiamare *sicura*, andò così perduta miseramente.

Ma ieri a sera le indisposizioni furono la nota teatrale dominante.

Al *Valle*, causa l'indisposizione della signora *Duse*, si dovette all'ultima ora sostituire *Elisabetta Regina di Inghilterra a Frou-Frou* che era annunciata.

In compenso molta gente all'*Argentina* dove si rappresentava l'inevitabile *Figlia*... di sua madre.

Nei vortici del noto *Valzer* nel secondo atto, grande successo di gambe, più o meno tornite...

Molta gente pure al *Metastasio*, dove si canta un *Trovatore*, non assolutamente cattivo.

Joseph.

(*Per telegrafo*)

Bologna, 7.

— Si è deciso oggi di promuovere alla Lega una serie di conferenze di musica, tenute dai critici musicali bolognesi. La prima sarà quella annunziata, del dott. Sacerdoti sopra *Wagner;* poi il conte Albicini parlerà del *Rossini;* poi l'avv. Seluci parlerà di *Giuseppe Verdi;* indi l'avv. Biagi, della *Patria*, parlerà su *Spontini*, e l'avv. Samoggia, della *Gazzetta*, su Mozart.

— Il giorno 9 gennaio si faranno due funzioni commemorative in onore del Gran Re. L'una promossa dal Circolo Universitario, in cui parlerà l'illustre senatore Angelo Bargoni. L'altra sarà all'Università con la distribuzioue annuale ai nuovi dottori di ogni Facoltà.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

Terza ed ultima inaugurazione.

Con l'inaugurazione avvenuta oggi, dei lavori del tribunale civile e correzionale, si chiude per quest'anno il ciclo delle udienze inaugurali e dei discorsi analoghi.

La cerimonia ha avuto luogo nella stessa aula della corte di assise, colle stesse formalità, coll'intervento delle stesse persone che erano intervenute all'apertura della Corte d'appello.

Soltanto che i consiglieri della corte oggi erano la cornice ed i giudici del tribunale il quadro. Un quadro scuro, di toghe nere filettate di argento.

Il discorso fu letto dal procuratore del re, cavaliere Travaglia, veronese, bell'uomo e migliore oratore. È lo stesso Travaglia che procuratore del re a Ravenna, fu travagliato non poco da quel partito radicale.

Il cavaliere Travaglia ha sorvolato sulle cifre, rimandando per queste gli uditori alle tavole statistiche, ed ha invece trattato con molta dottrina taluni punti importanti di dritto, e l'ardua questione della stampa, invocando provvedimenti legislativi atti a far rientrare nei limiti dovuti quella parte infinitesimale di essa, che troppo facilmente li varca.

Alla cerimonia assisteva l'onorevole Pessina e il segretario generale Basteris.

E basterà per quest'anno.

3**

P.S. Ieri l'altro dopo l'inaugurazione dei lavori della corte di appello di Roma, ha preso possesso del suo ufficio il comm. Calapietra nuovo procuratore generale. L'insediamento fu fatto in famiglia, senza discorsi e senza cerimonie. *Sans tambours et sans trompettes.*

La fine di G. Bianchi

L'egregio prof. G. Dalla Vedova ha inviato ieri all'*Opinione* un'importante lettera illustrativa dei luoghi ove avvenne l'eccidio della spedizione Bianchi.

Dobbiamo riassumere brevemente tale lettera non consentendoci la sua lunghezza di riprodurla, come sarebbe nostro desiderio, integralmente.

Secondo il professore Dalla Vedova adunque i disgraziati viaggiatori furono uccisi nella vasta regione interposta tra l'Abissinia e il mare, misurante circa 200,000 k. q. di superficie che comprende la regione degli Asàr il gran triangolo formato dal golfo di Tegiura, dalla rada di Massana e dal piede delle montagne Abissine.

Ma in qual punto di questo immenso e sconosciuto territorio caddero i nostri concittadini?

I viaggiatori partirono da Seket, paese posto sul versante delle montagne Abissine verso la regione daucala. Questo paese è segnato soltanto su alcune carte recentissime. In *linea retta* dista da Assab fra i 318 e i 325 k. m.

Ma in quei paesi non esistendo strade e mancando l'acqua, i viaggiatori sono costretti a far delle grandi deviazioni, sia per evitare montagne e ogni sorta di ostacoli, sia per provvedersi d'acqua. Per viaggiare in quelle contrade occorre quindi, ottenere il benevolo concorso delle popolazioni dei luoghi.

Oltre a ciò, nel caso nostro occorre ricordare che il Bianchi voleva seguire un itinerario più lungo, passando per Zebul, ciò che, sempre secondo i calcoli del prof. Dalla Vedova, avrebbe portato la distanza da Seket ad Assab (computandovi in più il 26 0|0 per le deviazioni) a 570 Km.

Con sapienti e dotti raffronti il dotto segretario della nostra Associazione Geografica viene quindi a stabilire che ai primi 20 giorni di viaggio corrisponderebbe una distanza percorsa di Km. 220; negli altri 17 giorni si sarebbero percorsi 187 km., che uniti ai precedenti danno una percorrenza massima di 407 chilometri.

Risulta pertanto dai calcoli dell'egregio professore che è impossibile che il disastro sia avvenuto ad una distanza reale minore di 163 km. da Assab.

La tragedia si sarebbe dunque svolta in un punto dell'Asár situato intorno al meridiano 41° E. Gr. e presso al parallelo 13° 30' N., ciò che si concilierebbe colle informazioni del Naretti e con quelle raccolte a Beilul.

***

Ecco ora quanto ci comunica la *Stefani*, la quale non modifica di molto le induzioni del professore Dalla Vedova:

Roma, 7.

È giunto al ministero degli affari esteri il seguente telegramma del R. Commissario in Assab, in data Aden 6 gennaio:

« Il mio corriere, internatosi quanto possibile, conferma furono uccisi tre europei e undici abissini; un dankalo fu ferito. Il fatto sarebbe avvenuto a Kouriboula, nel territorio di Coya, a sei giorni dal confine abissino.

« Una lettera del conte Antonelli, giuntami dallo Scioa il 1 gennaio, reca i particolari anche a lui forniti dal sig. Naretti ed aggiunge che gli assassini sarebbero dankali di tribù indipendenti che sogliono convenire ai mercati di Zobul. »

POLITICA

INFORMAZIONI

Ieri alle 5 si è radunato in casa dell'onorevole Depretis il Consiglio dei ministri, che si occupò della questione coloniale.

Oggi alle due si riunirà nuovamente l'ufficio centrale del Senato per sentire la lettura dell'ultima parte della relazione dell'on. Caracciolo di Bella.

Si crede che nella adunanza d'oggi l'onorevole Brioschi pronuncierà un discorso ostile al progetto ministeriale.

Ieri mattina si adunarono al ministero dei lavori publici i ministri Genala e Grimaldi e il comm. Borgnini per discutere sulle tariffe ferroviarie, che formarono l'argomento unico della conferenza.

Possiamo riconfermare che non si tratta, nè si tratterà di introdurre modificazione alcuna alle convenzioni, essendo ferma intenzione del governo di presentarle come sono all'esame della Camera.

Alla fine di marzo il comm. Casalis, prefetto di Torino compierà il 25° anno di servizio e presenterà le proprie dimissioni, che verranno accettate.

La Commissione consultiva sul trasferimento e la promozione dei magistrati, si adunerà oggi alle dieci, e si occuperà solo della sua costituzione.

Sarà quindi riconvocata per dare suggerimenti intorno alle promozioni dei Consiglieri di Corte d'Appello e dei Presidenti di sezione delle stesse Corti.

Si sta formando a Londra una società con un capitale di cinque milioni di lire sterline, allo scopo di costruire a proprie spese una flotta di nuovi incrociatori da guerra. Queste navi saranno formate nel più breve tempo possibile e sul tipo dell'incrociatore modello del signor Pearce. Esse avranno una velocità di venticinque miglia all'ora; saranno armate di cannoni potenti ed avranno una grande forza di resistenza.

I nuovi bastimenti saranno messi a disposizione del governo inglese — non in dono, ma a pagamento, però allo scopo di evitare che si ricorra a nuove imposte per accrescere la marina del Regno Unito. Le proposte fatte dal ministro al Parlamento, e i crediti che furono votati si reputano insufficienti ad un serio aumento della flotta.

Il governo accetterà senza dubbio le proposte della nuova società che riunisce le persone più considerevoli ed influenti dell'Inghilterra.

Il maggior generale Ignatiew sarà quanto prima chiamato a surrogare il tenente generale Anoutchine nel governo della Siberia Orientale.

Sono segnalati dei gravi torbidi nella provincia di Kouldja contro le autorità chinesi. Le truppe russe di stazione in quei pressi furono rinforzate.

Contrariamente a quanto hanno annunziato molti giornali italiani ed esteri, il principe Orloff, ambasciatore russo a Berlino, non ha ripreso peranco il suo posto e continua a passare la sua convalescenza a Fontainebleau.

Dalla Legazione di Spagna riceviamo:

Allo scopo di recare soccorso ai danneggiati dai terremoti che in questi giorni recarono in alcune provincie di Spagna, specie in quelle di Granata e di Malaga, enormi danni, distruggendo intere città e seminando la maggiore miseria fra quegli infelici abitanti, da oggi è aperta una sottoscrizione presso le cancellerie delle due rappresentanze di S. M. il re Alfonso XIII in Roma (palazzo di Spagna), dal tocco alle 4 pom.

I nomi dei filantropi che parteciperanno alla sottoscrizione, saranno pubblicati nella *Gaceta Oficial* di Madrid.

Si annuncia che nelle principali città del regno si stanno organizzando dei comizi in favore delle convenzioni ferroviarie.

Un anonimo, dicendo di averle percepite indebitamente dall'erario, ha inviato ieri da Torino duemila lire al comm. Morelli che le versò tosto nella cassa del Tesoro.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* Nabab)

CONFLITTO TURCO-MONTENEGRINO

Vienna, 6 gennaio.

Telegrafano da Costantinopoli che nel Sangiacato di Movibazar, sul confine Montenegrino, vi fu un gravissimo scontro tra Turchi e Montenegrini, per quistioni di diritti di pesca nel fiume Tara.

Nel conflitto rimasero morti 10 Turchi, due feriti e 13 perirono nel fiume; quattro Montenegrini rimasero feriti.

Questo avvenimento provocò uno scambio di note diplomatiche tra Cetinjè e Costantinopoli.

Il popolo montenegrino è infuriato.

Si temono altri conflitti più serii ancora.

Al ministero degli esteri di quì si fa il possibile per scongiurare ulteriori complicazioni.

IL CENTENARIO DI GRIMM

Vienna, 6 gennaio.

Sulla festa grandiosa ch'ebbe luogo a Berlino, per il centenario di Jacopo Grimm si ha i seguenti particolari.

La festa per il centenario della nascita di Jacopo Grimm principiò domenica scorsa a mezzogiorno con un discorso solenne del prof. Scherer.

Alla festa prese parte il principe ereditario Federico.

Gli studenti di tutti gli istituti superiori diedero alla sera un solenne banchetto (Kueipe) al quale presero parte tutte le Burscheuschaften.

Iacopo Grimm, il fondatore della scienza filologica tedesca, nacque a Hanau il 4 gennaio 1784; morì il 20 settembre 1863.

L'opera incominciata da questo fenomeno di erudizione linguistica e archeologica fu, dopo la sua morte, proseguita, e non ancora terminata, da una intera accademia, istituita esclusivamente allo scopo di regolare il patrimonio linguistico dei due fratelli Jacopo e Guglielmo Grimm.

POLITICA COLONIALE INGLESE.

Londra, 6.

Nelle ultime sedute del gabinetto, qualcuna delle quali durò fino a cinque ore, non si venne a nessun accordo circa la direzione da darsi alla politica coloniale e alla questione egiziana. È certo che nel consiglio regnano serie divergenze d'opinioni. Si concluse di lasciare ogni cosa allo *statu quo*, fino all'imminente conferenza di Parigi.

Il Foreing-Office stabilì soltanto, in via definitiva di interpellare ancora una volta i governi delle grandi potenze di Europa con lo scopo di ottenere una risposta alle proposte del governo inglese.

Gladstone è quasi guarito perfettamente.

Le ultime notizie di Wolseley sono sempre rassicuranti. Il suo *all rigt* è la parola d'ordine per i giornali governativi, i quali esortano il governo a non transigere e a dichiarare l'Egitto di pertinenza inglese, almeno per 10 anni.

IL BUSTO DEL COLONNELLO PIETRAMELLARA

Bologna, 7.

Oggi partono per Roma l'assessore Dallolio ed il colonnello Gamberini per consegnare al vostro municipio il busto del colonnello Pietramellara.

La cerimonia della consegna avrà luogo in Campidoglio il 9 gennaio.

PER I DANNEGGIATI

Londra, 7.

Telegrafano da Madrid al *Daily News* che tutti gli impiegati spagnuoli dello Stato, senza distinzione di rango, hanno deciso di rinunciare ad un giorno di paga per soccorrere, col ricavato della somma, i danneggiati dal terremoto.

Così pure tutti i giornalisti spagnuoli e tutti i corrispondenti di giornali esteri, dimoranti a Madrid, hanno tenuto un *meeting* per iniziare sottoscrizioni in favore dei danneggiati. La lista delle offerte sarà registrata nell'*Imparcial*.

La regina e l'infante Isabella firmarono somme vistose.

Anche quì i giornali apersero sottoscrizioni, e le somme offerte raggiunsero molte migliaia di sterline.

LA *SKUPSTINA* SERBA

Vienna, 7.

Si ha da Belgrado che la *Skupstina* (Parlamento nazionale) fu aggiornata fino al p. v. mese di maggio perchè le commissioni istituite per il censimento della popolazione e degli averi non hanno ancora terminato il lavoro, e perchè non c'è bisogno di convocare così presto la rappresentanza nazionale, essendo stato l'anno scorso fissato il bilancio anche per quest'anno.

I giornali dell'opposizione accusano il ministero di frodi amministrative e reclamano sia quanto prima convocata la *Skupstina*.

(Agenzia Stefani)

Londra, 6.

Gladstone migliora e spera di evitare la necessità di un viaggio nel mezzogiorno.

Il *Daily Telegraph* crede che la risposta della Francia alle proposte inglesi arriverà verso la metà di gennaio.

In un discorso pronunziato nel meeting di Birmingham, Chamberlain dichiarò che le inquietudini causate dalle annessioni tedesche sono ingiustificate. L'Inghilterra non ha diritto d'impedire queste annessioni. Chamberlain fece l'elogio del principe di Bismarck, deplorando tuttavia che egli abbia inaugurato una politica inquietante per l'Australia.

Buenos-Ayres, 6.

Vi fu un accidente sulla ferrovia meridionale; si hanno a deplorare 20 morti o feriti.

Berlino, 6.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* confuta l'asserzione, formulata in una corrispondenza da Madrid alio *Standard*, che il principe di Bismarck si sia servito della decisione del Reichstag del 15 dicembre come di pretesto per aggiornare indefinitamente la creazione di una ambasciata tedesca a Madrid. Il giornale dice che, nell'interesse delle buone relazioni fra i due Stati, il governo vuole impedire che il Reichstag respinga il progetto di elevazione della Legazione ad Ambasciata. La condotta del governo nelle circostanze attuali prova quanto esso curi quest'interesse.

Londra, 6.

Lo *Standard* ha da Shanghai: « Il Re di Corea si rifugiò nella Manciuria. Si temono complicazioni. »

Londra, 6.

Il vescovo di Londra è morto improvvisamente.

Madrid, 6.

Iersera vi fu a Granata una forte scossa di terremoto, la quale ha prodotto grande panico. Il palazzo dalla Prefettura fu danneggiato.

Fu pure sentita una scossa di terremoto a Loja, dove alcune case furono danneggiate.

I soccorsi arrivano tardi in Andalusia. La miseria è grande. Alcune persone sono morte di fame nella provincia di Granata.

Il Re ha spedito centomila franchi in soccorso delle vittime dei terremoti. Egli decise di recarsi in Andalusia.

Si annunziano forti inondazioni nella Catalogna e e nell'Arogna e molta neve nella Navarra.

Berlino, 6.

L'imperatore, rispondendo con lettera alle felicitazioni fattegli dal municipio pel nuovo anno, dice: « Sono felicissimo che i miei sforzi per assicurare la pace siano stati coronati da successo, mercè l'incontro personale coi Sovrani dei grandi Stati vicini. Nella garanzia della pace all'estero si trova anche quella di un prospero sviluppo all'interno. »

Durban, 6.

La corvetta tedesca *Gneisenau*, avente a bordo il console generale di Germania, ricevette ordine di andare a Zanzibar con missione speciale. Il protettorato inglese fu proclamato su tutta la costa di Pondoland al Sud di Natal.

Parigi, 6,

Il nuovo ministro della guerra, generale Lewal, espose al Consiglio dei ministri il suo piano di operazioni militari nel Tonchino. Si assicura che 6000 uomini di rinforzo partiranno dall'Algeria pel Tonchino nella settimana prossima. Un secondo invio di 6000 uomini si farà in principio di febbraio, affinchè le operazioni militari terminino avanti la stagione delle pioggie.

Il marchese di Noailles resta all'ambasciata di Costantinopoli.

Berna, 6.

Il Consiglio federale ordinò ai comandanti militari di lasciare nelle domeniche i soldati in riposo per rispettare la festa.

Il Consiglio informò di questa disposizione i vescovi che l'avevano domandata.

Berlino, 6.

Il conte de Hatzfeld, segretario di Stato per gli affari esteri, è partito in congedo di quindici giorni.

Madrid, 7.

Il re darà 500 mila franchi per le vittime del terremoto; S. M. li distribuirà personalmente.

Il numero dei morti ad Alhama è di più di 400. Una nuova città sarà costruita nei dintorni dell'antica.

Vi furono nuove scosse, ieri, a Nerja ed a Torrox.

La salute pubblica comincia a risentirsi dal pernottare delle popolazioni in accampamenti.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. Perino

19 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

— Ecco, non è per questionar teco, nè per convertirti che ti chiesi questo abboccamento — replicò il conte, prendendo nella sua la mano impaziente che il giovane gli aveva teso. — È per dirti qualcosa di un fatto assai grave, e di cui bisogna, sì bisogna, che tu sia informato. La signora di Sauve ha un altro amante, o Uberto, che non sei tu.

— Padrino mio — replicò il giovane, ritirando le sue dita dalle mani del vecchio e impallidendo di collera impetuosa, — non so perchè volete che cessi dal rispettarvi. È un'infamia dire di una donna ciò che ora affermaste.

— Se non si trattasse di te — soggiunse il conte, alzandosi, con l'aspetto triste del suo viso che contrastava coi lineamenti sconvolti di Uberto — tu lo sai bene che non ti parlerei nè della signora di Sauve, nè di altra donna. Ma ti amo come amerei mio figlio, e dico a te, ciò che direi a mio figlio; hai impiegato male il tuo amore; quella donna ha un altro amante.

— Chi? quando? dove? Quali ne sono le prove? — rispose Uberto, esasperato oltre ogni limite dall'insistenza e dalla calma del generale; — ma parlate, parlate...

— Quando? quest'estate... Chi? un signore de La Croix-Firmin... dove? a Trouville. Ma è la diceria di tutti i saloni — continuò Schilly e gli narrò, senza nominare Giorgio, tutti i dettagli che costui aveva confidato alla signora Liauran, dalle affermazioni del testimonio oculare fino alle indiscrezioni del La Croix-Firmin. Il giovane l'ascoltava senza interromperlo; ma per chi lo conosceva, l'espressione del suo viso era terribile. Una collera mista di dolore e di indignazione gli rendeva pallide perfino le labbra.

— E da chi udiste questa storia?

— Che t'importa — soggiunse il Generale, il quale comprese che palesare in questo primo istante a Uberto il vero autore di queste informazioni, era lo stesso che esporre Giorgio ad una scena il cui resultato avrebbe potuto essere tragico. — Sì che t'importa, poichè non sei tu l'amante della signora di Sauve.

— Sono suo amico — rispose Uberto — ed ho il diritto di difenderla, come difenderei voi da odiose calunnie. D'altronde, — soggiunse guardando fisso il suo padrino — se rifiutate di rispondere alla mia domanda, vi do la mia parola d'onore che, in un'ora avrò trovato quel signore de La Croix-Firmin che si permette simili calunnie e che mi preparo a saldare con lui un certo conto senza che sia pronunziato il nome di alcuna donna.

Il generale, vedendo lo stato di sovreccitazione di Uberto, e non sapendo con quali parole combattere un furore ch'egli non aveva previsto, perchè fondato sull'incredulità più assoluta, disse fra se che soltanto la signora Liauran possedeva la potenza di calmare suo figlio.

— Ti dissi ciò che aveva da dirti — riprese il generale tristamente: — se vuoi saperne qualcosa di più, domandane a tua madre...

— Mia madre? — fece il giovane con violenza, — ebbene ci vo. — E, mezz'ora più tardi, entrava nel piccolo salone di via Vaneau, dove la signora Liauran si trovava sola in quell'istante. Attendeva suo figlio, ma con una mortale angoscia. Sapeva ch'era il momento della sua spiegazione con Scilly, il cui resultato intanto la spaventava. La vista della fisonomia di Uberto raddoppiò in lei la trepidanza. Era livido con un cerchio turchino sotto gli occhi, e Maria Alice risentì tosto il contraccolpo di quella visibile emozione.

— Vengo dal mio padrino, madre mia — incominciò il giovane — ed egli mi disse cose che non gli perdonerò per tutta la mia vita. Ciò che di più mi fa pena è ch'egli pretese aver sapute da voi le calunnie ripetutemi sul conto di una persona, che voi non potete amare... ma non riconosco in voi il diritto di umiliarla dinanzi a me, per il quale essa è stata perfetta.

— Non mi parlare con quella voce, Uberto — disse la signosa Liauran — mi fai tanto male. È lo stesso come se mi conficcassi un coltello — e indicava il seno. Ah! non era soltanto la voce di Uberto che la straziava, quella voce secca e rigida, era, più di tutto, e ancora una volta di più, l'evidenza del sentimento che lo attaccava alla signora di Sauve.

— Fra me e colei — pensava tra se — preferisce colei! — Il suo dolore ebbe tosto l'effetto di ravvivare il suo odio contro la causa di questo dolore, che era quella donna; trovava, in questo stimolo d'avversione, la forza di continuare la conversazione.

— Doveri strani, se essi vi spingono a farvi l'eco di dicerie umilianti contro una persona, il cui solo torto è di avermi inspirata una profonda amicizia.

— No, — soggiunse la signora Liauran — non si tratta di riprendere una discussione che ci mise già uno di faccia all'altro come per un duello; — e in questo istante lo sguardo del figlio e quello della madre s'incrociavano come due lame di spada. — Si tratta di questo: che tu ami una creatura indegna di te, e che io, tua madre, te lo feci dire e te lo dico.

— E io, vostro figlio, vi rispondo... — ed ebbe un movimento di stizza sulle labbra, poi come impaurito di ciò che voleva dire... — Che voi v'ingannate, madre mia. Vi chieggo perdono di parlarvi con questo tono — soggiunse, prendendole la mano e baciandogliela; — non sono padrone di me stesso....

— Ascolta, figlio mio — riprese Maria Alice nei cui occhi la dolcezza inattesa di quella frase aveva raccolto le lagrime — non posso entrare teco in tutti i tristi dettagli; — in questo istante gli accarezzava i capegli come allora quand'era bambino. — Va da tuo cugino Giorgio. Egli ti ripeterà tutto ciò che ci ha raccontato. Perchè fu lui, che nella sua premura per te, ha creduto suo dovere di prevenirci di tutto. Ma tieni a mente ciò che tua madre ti disse testè. Io credo alla vista doppia del cuore. Non avrei mai odiato quella donna, come lo feci dal primo giorno, se non avesse dovuto esserti fatale. Dunque, addio, figlio mio. Abbracciami — disse con accento di stanchezza. — Comprendeva ella che, da questo istante, i baci di suo figlio non sarebbero mai più stati gli stessi di una volta?

Uberto si slanciò dall'appartamento, saltò in un *fiacre* e diede al cocchiere l'indirizzo del club (dove riteneva di trovare Giorgio) un piccolo circolo molto aristocratico in via Cinque.

Ma, mentre quell'uomo stimolato dalla speranza di una buona mancia sferzava il cavallo, l'infelice fanciullo cominciava a pensare al colpo così inatteso che lo aveva colto Il carattere della razza d'energia a cui apparteneva, si manifestò con una ripresa di possesso di se stesso. Prima di tutto bandì l'idea di una invenzione calunniosa per parte di sua madre e di suo padrino. Che questi due esseri detestassero Teresa, lo sapeva. Che fossero capaci di osare molto per staccarla da lui, ne ebbe testè la prova. Sì, la signora Liauran e il conte potevano osare tutto, eccetto la menzogna.

— Essi credevano dunque a ciò che avevano detto, e lo credevano sulla fede di Giorgio Liauran, il quale aveva riferito uno dei mille pettegolezzi infami di Parigi; ma a quale scopo? Lo spirito di Uberto, in questo momento, non ammetteva che ci fosse un atomo di verità nella storia delle relazioni della sua amante con un altro uomo. Non indugiò un istante a discutere il fatto dentro di sè e pensava unicamente al personaggio dalla cui bocca era uscita la diceria. A quale stimolo aveva dunque obbedito suo cugino presso il quale ora si recava a chiedere una spiegazione? Vedeva coll'immaginazione quell'uomo dal viso piccolo, dalla barba impuntita, dai capegli corti e dallo sguardo strano.

Questa visione suscitò in lui un sentimento strano di disagio, ch'era, senza ch'egli ne dubitasse, l'opera della signora di Sauve.

Mai Giorgio finora ne aveva parlato a Uberto in maniera che tollerasse un'allusione o uno scherzo. Ma le donne hanno un istinto pieno di diffidenza, e quella se n'era accorta dai primi giorni quando il suo amore era necessariamente antipatico al cugino di Uberto.

Ella divinava ch'egli vi vedeva soltanto una fantasia di donna stanca, là dove lei, proprio lei, vedeva una religione. Una donna perdona piuttosto maldicenze precise che il tuono con cui si parla di lei, e comprendeva che l'accento della voce di Giorgio, pronunciando il di lei nome, era in disarmonia assoluta coi sentimenti ch'essa s'augurava di aver ispirati a Uberto. E poi, per dir tutto, lei aveva un passato, e Giorgio poteva conoscere quel passato.

Un brivido la colse tutta intera a questa sola idea.

(*Continua*) Paul Bourget.

Tutti Liquoristi

Qualunque persona può preparare da se, colla massima facilità, del buon **Alkermes, Vermouth, Fernet,** nonchè **Vino moscato bianco e rosso,** mediante le polveri preparate.

Polvere	6	bottiglie	**Alkermes**	Lire 2. 50.
»	3	litri	**Vermouth**	» 1. 20.
»	25	»	**Vermouth**	» 2. 50.
»	6	»	**Fernet**	» 2. 00.
» enantica per	50	litri	**vino rosso**	» 2. 20.
»	»	100	» idem.	» 1. 00.
Wein pulver	50	»	**vino bianco**	» 3. 50.
»	»	100	» idem.	» 4. 00.

Dirigersi all' **Emporio internazionale**, via dell'Umiltà 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 —

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria-mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Flores - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragtia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: .

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL' AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landefeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per . . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia : Lire **91** per Lire **47,50**
Per l'Estero: » **114** id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI
BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2.50.
Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'anzietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un'elettrica. Il pubblico commosso e fremente bombondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di ***Rocco De Zerbi***

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l' ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO *Cent.* **5** *Cent.*

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

OGNI NUMERO *Cent.* **5** *Cent.*

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli, ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia* L. **2,50** — *Per l'Estero* L. **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. | **La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.** | **Sull'Altare di VERVER.**
Il Barone Giovanni di A. DEBANS. | **La Bella Marchesa di G. CASANOVA.** | **La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.**

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . *L.* **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s' Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m' incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell' arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompaguare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somiglianttissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE
di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l' oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d' essere considerati come i primi idioti del globo.
Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, *angolo Via Lata,* ***Roma.***

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) **L. 26**
Semestrale **13**
Trimestrale **7**
Unione postale ... **45**

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Giovedì 8 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 19.

I Roma, 7 Gennaio 1885

SOMMARIO

Il divorzio — DOMENICO GIURIATI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Dal mio Carnet — CONTESSA LARA.
Lungo il Danubio — LAZO KARPIC.
Vediamo un po'... — ORAO.
Un processo. — 3**.
Giro in città — DJALMA.
La fine di G. Bianchi.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

IL DIVORZIO (1)

AD A. COLAUTTI.

Quando il Sommo Pontefice da una stanza del Vaticano iscrive il progetto di legge sul divorzio fra i capi d'accusa contro il governo, noi c'inchiniamo in silenzio. Parla un uomo di grande autorità il quale procede da principii indiscutibili e compie uno tra i suoi magnifici doveri. Autorità, principii, doveri che in lui s'incarnano così da non permettere ad occhio profano discernere che cosa primeggi. A nessuno di noi liberali cade in pensiero di entrare in discussione con lui. Il più sviscerato fautore del divorzio a discutere con lui non avrebbe da vincerla nè da impattarla. Due rotaie di un binario proseguono la propria linea a perdita di vista senza tema d'incontrarsi mai. D'altronde di che temere? Della scomunica no, perchè il Concilio di Trento non commina già l'anatema a chi faccia divorzio o a chi lo propugni, ma solamente a chi pretenda che la Chiesa combattendo il divorzio erri. (Sess. XXIV. can. VII).

Quando nella *Rassegna delle scienze sociali e politiche* un certo sig. V. Brandi si scatena contro la relazione sul divorzio affermando ciò che non è, negando quanto non gli piace, e contendendo quanto non sa, ci stringiamo nelle spalle in silenzio.

Ma quando s'intitola un articolo *Il Papa hà ragione* e ciò si dimostra con argomenti che Sua Santità non prenderebbe neanco con le molle, allora ci rallegriamo con noi stessi dell'invito gentile che ci fa il direttore del *Nabab* e non ci par vero di poter sostituire al punto fermo del titolo adoperato da voi egregio signore, un bel paio di punti interrogativi. E' come se da noi l'assunto si spartisse nelle due questioni seguenti: il papa può avere ragione per i motivi svolti da voi? E i vostri motivi sono tali per avventura da far dubitare della bontà del divorzio?

*
**

Però, si noti bene, a me non talenta di fare in Italia l'ufficio che in Francia fece il Naquet. Me ne manca per farlo ogni attitudine, l'ingegno alacre e paziente, la dottrina speciale, la tranquilla energia dei propositi, la circoncisione. Caratteristica quest'ultima che va tenuta in gran conto perchè appartiene all'argomento. Essa servì al senatore francese, come dianzi aveva servito al Tissot l'essere protestante, quale titolo per rivendicare dalla legge civile una libertà dalla sua religione assicuratagli e dalla legge civile ritolta.

Eppoi l'Italia non è terra da apostoli o paladini.

Che uno si metta in capo di far propaganda per qualche sociale riforma e pervenga a legarla al proprio nome, gli sforzi personali di lui avranno la virtù di allontanarne l'avvenimento. Qualora Salvatore Morelli, buon'anima sua, avesse potuto proseguire a far libri, discorsi e comizi, chi sa dire se il divorzio avrebbe camminato come camminò, se alla Camera sarebbe giunto due volte allo stato di relazione, se avrebbe ottenuto il favore di cinque ministri Guardasigilli, tutti facenti parte di gabinetti Depretis?

Eppoi ancora, le riforme che toccano a sentimenti delicati o che feriscono pregiudizi rispettabili — lo dissi di recente in una occasione per me solenne ed amo ripeterlo — devono spianare a sè stesse il cammino blandamente e naturalmente, entrando nella convinzione dei legislatori ovvero nella coscienza del paese via via che questo si addestra nella ginnastica della libertà.

L'Italia è ricca d'intelligenza, possiede sicuro l'intuito del bene e non ha bisogno che alcuno le trituri il cibo. Essendo con la Spagna ed il Portogallo, l'Italia, una delle tre nazioni del mondo civile nei cui confini il divorzio non sia finora penetrato, è naturale che tosto o tardi domandi a sè medesima quale merito suo le abbia guadagnato tanto privilegio.

*
**

Secondo voi, fu detta dal Papa «una verità» lanciando nel mondo la sentenza che il divorzio è «la distruzione della famiglia.»

Per provare che sia una verità voi, o signore, adducete tre motivi, mi rincresce dirlo, uno peggiore dell'altro.

Il primo è che il Papa ha sempre ragione anche quando ha torto, noto ed abusato aforisma del *Caporale di settimana* applicabile a chiunque comandi, sia o no infallibile, abbia o no un tantino di discrezione nel comandare.

Il secondo motivo è che nel divorzio si appresta alle infedeltà una tentazione di più, un incoraggiamento di più. Ma questa, voi egregio signore, per l'occasione papista del Papa, ve la siete cavata dalla mente, poichè il Sommo Pontefice non l'ha proferita. Ne attesto la *Difesa*, quella simpaticona della *Difesa* come la chiama ORAO, la quale riferisce il discorso del Sommo Pontefice nella sua ufficiale versione. D'altra parte è noto che il maggiore incentivo agli amori di sottobanca, lunge dal venire dalla possibilità di legittimarli, deriva dagli ostacoli.

Quante infedeltà coniugali di meno se le leggi e i costumi comportassero da noi come in Inghilterra, che la necessaria conseguenza del fallo fosse il secondo matrimonio!

Grande preservativo del peccato è la sicurezza della penitenza, nè v'ha penitenza maggiore che trovarsi costretti a sposare la donna, la quale prima altri ingannò, la quale prima altri tradì.

È provato che nei paesi dove il divorzio si pratica, i coniugali dissidii non crebbero di numero, ma piuttosto scemarono, verità questa che le tabelle dei Bertillon hanno posto fuori questione.

In terzo luogo nella sentenza pontificia voi scorgete un logico sillogismo, perchè la chiesa domina nelle famiglie in quanto possede i figli e le madri e perchè tiene l'animo delle madri in quanto la donna trovasi incatenata dalla indissolubilità coniugale. La famiglia indissolubile è la immagine ridotta della chiesa: togliete la famiglia indissolubile e avrete soppresso il matrimonio religioso e avrete distrutto la famiglia.

Se la dimostrazione fosse tutta quì, a parte il fumo d'intolleranza che aleggia d'intorno a chi non trova famiglia all'infuori della società cattolica, passi. Sarà piaciuto, si o no, al Vaticano che codesto scomodo alleato metta in piazza senza l'approvazione dei superiori le faccende di casa mentre al sommo della porta sta scolpito il motto «prudenza.»

Ma il guaio maggiore non è quì: il guaio consiste nel ritratto che egli fa della famiglia moderna: «Non vedete? La casa è ridotta a un albergo, il padre non è più «obbedito, la madre non è più rispettata, «il disamore dei figli è il loro affrancamento, l'individualismo subentra dappertutto alla solidarietà domestica.»

O come? E' proprio tale la famiglia di oggidì? Questo è il termine a cui fu ridotta dal clero che la regge e dalla indissolubilità coniugale che tuttora la governa? E con risultati sì deplorevoli voi, pubblicista civile, c'incoraggiate a perseverare?

Permettete che per conto mio ne tragga la conseguenza opposta, e mi spaventi di un sistema siffatto, e diffidi di un ordinamento famigliare architettato con tanta industria da commettere la suprema direzione della moglie e dei figli miei nelle mani di chi per istituto non ha moglie nè figli suoi.

Ecco perchè ho detto che il Santo Padre non prenderebbe i vostri argomenti neanche con le molle. Ma, arrivati a questo punto, lo diciamo apertamente, ci manca l'animo di prenderli anche a noi.

*
**

Un'altra illusione avvolge il vostro ragionamento. Voi credete che noi liberali opportunisti o liberali cattolici o ingenui dottrinari, come vi compiacete di raffigurare alternativamente tutti gli uomini convinti dell'imperioso bisogno di dare un rimedio ai mali della indissolubilità coniugale, voi credete che noi non riesciamo a spiegarci l'opposizione del Vaticano. Quindi ci mettete in bocca: se la Chiesa tollera dovunque il matrimonio civile dovrebbe tollerare anche il divorzio perchè questo niente altro rompe, tranne un vincolo che per la Chiesa non esiste.

Strana e smemorata illusione!

Noi per l'opposto, ricordiamo due cose. Ricordiamo che allorquando si trattò di ordinare nello Stato il matrimonio civile, lunga, aspra, interminabile fu purtroppo la lotta; pareva che le basi della società italiana andassero sovvertite, e che le *scariche elettriche* (nomignolo con cui voi, da volteriano impenitente, significate le censure canoniche) dovessero sprigionarsi tutte ad un tratto sopra il popolo intero. E' quanto dire che sino da quattro anni addietro la enciclica *Arcanum divinae sapientiae* non ci colse all'improvviso, e che il discorso del 24 dicembre ci trovò in aspettazione.

Ricordiamo poi che il Vaticano, il quale tiene la sana ed inveterata abitudine di rispettare i suoi precedenti, in tema di tolleranza del divorzio non fa le sue prime prove.

Da vent'anni a questa parte tutta la legislazione matrimoniale in Europa cambiò, e ciascun Stato — l'Inghilterra come la Prussia, la Svizzera come la Francia — istituì ed allargò il modo di sciogliere i matrimoni infausti, e il Vaticano tollerò senza scariche e senza lampi. Uno Stato solo non introdusse cangiamenti nelle sue leggi, quello dove il divorzio risale al principio del secolo, e dove il partito cattolico assume talora il governo a bandiera spiegata e a tamburi battenti, il Belgio.

Nè le encicliche, nè le allocuzioni pontificie, del Belgio si occuparono mai.

Perchè dobbiamo credere o temere o da taluno anche sperare che la Chiesa abbia due pesi e due misure? Che stigmatizzi negli uni ciò che tollera negli altri? Che fulmini nella sua patria ciò che consente dovunque?

*
**

Riassumendo, il papa ha ragione, non già pei motivi che voi avete imaginato, ma perchè esprime quella che egli crede la verità. La verità è un poligono che ognuno guarda dal proprio punto di vista. La verità è una bellezza che gli antichi raffigurarono ignuda affinchè ognuno la potesse abbigliare a proprio piacere.

Ma se il Papa ha ragione, chi pensa al contrario di noi [illegible].

Nei primi secoli della Chiesa è un assioma rispettato da ambedue le parti interessate. *Aliae sunt leges Cesarum aliae Christi.*

Noi moderni abbiamo esagerato questa formula che per essere esatta non comportava esagerazioni, e volendo abbracciare troppo non abbiamo stretto nulla. La sonora frase *libera Chiesa in libero Stato* supponeva non uomini ma angeli.

Tutt'altro che nuovo è che la Società civile rivendichi a sè stessa il governo della famiglia: sarebbe nuovissimo che nel governo della famiglia un solo legislatore al mondo dipendesse dalla Chiesa quando dalla Chiesa tutti gli altri vennero emancipati.

Perciò vediamo fra noi laici che ci convenga di fare. Essenzialmente laica è la questione, e cercando l'appoggio delle ecclesiastiche convenienze, è più facile trovare, anzichè una scala, un precipizio — massime chi non posseda un linguaggio edificante e pieno di unzione.

Venezia — Gennaio.

DOMENICO GIURIATI.

(1) Siamo grati all'onorevole Giuriati relatore del disegno di legge sul divorzio, di avere accettato il nostro invito a discutere un così importante argomento in contraddizione del nostro collaboratore Colautti.

NABAB A ROMA

Vaticano.

I rappresentanti della gioventù cattolica italiana si riunivano ieri alle 10 nella sala del Concistoro. Alle 12 precise entrò il Papa circondato dalla sua nobile anticamera e dagli eminentissimi Oreglia protettore della gioventù cattolica italiana, Jacobini, Parocchi, Lasagni, Gori, Ricci, Howard, Luciani e Verga.

Il presidente generale della Società cattolica, cavalier Persichetti lesse un indirizzo informato ai più alti sensi di devozione e di effetto verso la Santa sede; affermò che la gioventù cattolica è unita e concorde nel secondare le aspirazioni del sommo gerarca, specialmente nel combattere con ogni mezzo e con tutte le sue forze le sette segrete.

Il pontefice rispose encomiando la gioventù cattolica. Svolse più largamente il concetto della lettera *humani generis*, contro la massoneria, raccomandando:

1. Lo studio e l'amore verso la religione;

2. Le opere di carità che ora si tenta di *scristianizzare* (parole testuali), raccomandando specialmente a tal'uopo la conferenza di S. Vincenzo De Paoli;

3. L'assistenza agli operai cercando contrapporre alle massime socialistiche che ne pervertono la mente e il cuore con danno del civile consorzio, i principii della morale cristiana. «Essa sola (aggiunse il pontefice) come in altro tempo, coll'aiuto della chiesa potrà risolvere il difficilissimo problema sociale;»

4. ha raccomandato la propagazione del terz'ordine di San Francesco;

5. la cura della gioventù su cui riposano le speranze della chiesa e della società.

Terminò benedicendo le singole società e tutti gli intervenuti.

Quindi il presidente canonico Persichetti presentò al papa i membri del Consiglio superiore della società centrale della gioventù cattolica, e infine le singole rappresenzanze che offrirono speciali indirizzi e un obolo di circa ventimila lire in oro.

Il circolo SS. Ambrogio e Carlo di Milano offrì un indirizzo in pergamena insieme ad un paniere d'argento entro il quale erano cinquemila lire in oro.

Il circolo di S. Pietro di Roma offrì sei calici per le chiese povere.

L'udienza finì all'una e mezza pomeridiana.

Un dettaglio...

A un certo punto il papa, dopo avere ricevuto una ventina di rappresentanze cattoliche, si è alzato dando segni visibili di stanchezza e di noia.

—

Il ballo al circolo artistico tedesco.

Riuscitissimo.

Splendido l'appartamento al palazzo Pacca in piazza Campitelli: sette magnifici saloni decorati con gusto squisito.

Nell'anticamera è un fantoccio di gesso bronzato che rappresenta un monello di studio che si è messo il frac del principale con le maniche rimboccate e con l'atteggiamento prega gli invitati a entrare.

Il salone del ballo è immenso. L'aquila bicipite tutta d'oro fiammeggia sur un grandioso panneggiamento di seta rosso-bruno sulla parete incontro alla porta d'ingresso. Drappi ricchissimi, fiori, pitture, oggetti d'arte dappertutto.

Ieri sera nel salone ballavano quaranta coppie e c'era ancora il posto per un gran numero di spettatori, che si affollavano intorno intorno, lungo le pareti.

Al ballo intervennero:

L'Ambasciatore di Germania Von Keudel con la sua signora (rosa chiaro, brillanti, smeraldi.)

L'Ambasciatrice di Baviera signora Tattphoeus

L'Ambasciatore di Danimarca signor Hegermann con la sua signora e la figliuola miss Moulton, una rosa pallida con perle; bellezza superlativa; la baronessa de Fontaine con la figliuola signorina Leonia, gentile, d'una eleganza ideale di bionda slanciata e flessuosa, la bella signorina Im-Hof, veste bianca, le signorine Erhardt superbe nella loro toilette azzurra, le signorine Owers, due Giunoni del Nord da quindici giorni venute a Roma.

Il ministro Schloezer presso il Vaticano rappresentava la Prussia e madama Helbig la musica solida: capelli corti, salute sempre fiorente.

Facevano gli onori del Circolo il presidente signor Otto, e il vice presidente Caver, un bell'uomo tra l'Occioni e il Monteverde. La sua figliuola era ieri sera il fiore azzurro delle leggende tedesche.

Ordinatori della festa sono stati i signori Edgar-Meyer e Brioschi, il signor Schring è stato l'architetto a cui si deve la splendida decorazione delle sale.

Un solo invitato italiano: un ufficiale dei bersagtieri fidanzato a una signorina americana.

In complesso festa riuscitissima, molta gente, molta cordialità, eccellente buffet, sette magnifici saloni e il presidente... Otto.

—

Al pranzo di famiglia di corte dell'altra sera erano invitati i principi Girolamo e Luigi Bonaparte.

La Regina indossava una toilette elegantissima, lavoro delle sorelle Borla.

Veste in velluto *broché bleu ciel* con lungo strascico e *tablier di garze* con frange d'oro. *Corsage demi-montant* con grosso *bouquet* di rose *thé*. Rose e brillanti in testa.

Dopo pranzo il Re e la Regina si trattennero a circolo coi convitati.

—

I principi Bonaparte dopo aver pranzato ieri a Corte, si recarono a visitare la fiera di Piazza Navona. Erano accompagnati dai signori Bronet e Voignant.

—

I principi Girolamo e Luigi Bonaparte partiranno stamattina da Roma alle 7 1/2.

I principi andranno, come dicemmo, a Napoli, ove il principe Luigi s'imbarcherà il 10.

Il principe Girolamo ripasserà per Roma fra sei o sette giorni.

—

Una notizia che farà piacere alla colonia straniera residente in Roma e agli amatori di belle arti.

La galleria Corsini alla Lungara continuerà a essere aperta al pubblico, i lunedì, giovedì e sabato, eccettuati i festivi dalle ore 9 antimeridiane, alle 3 pomeridiane.

La galleria Corsini è fra le più importanti che siano in Roma.

—

La Giunta esaminerà la proposta presentata al Comune dal Comitato del carnevale, per il concorso pecuniario alle feste del prossimo carnevale.

—

La fiera dei vini ritornerà quest'anno al teatro Alhambra.

Se si facesse la storia delle esposizioni enologiche a Roma, ci sarebbe da illustrare mezza città. Le bottiglie trovano sempre ospitalità dovunque si presentano.

Quest'anno ripasseranno il ponte di Ripetta e non pagheranno il pedaggio.

—

Per la commemorazione del 9 gennaio il Comitato centrale dei veterani scrive:

«Il corteo, il quale colla rappresentanza municipale dovrà recarsi al Pantheon il 9 corrente, moverà dal Campidoglio alle ore 9 ant. precise.

«Perciò le varie Società liberali e militari dovranno trovarsi sulla piazza Aracoeli alle ore 8 e mezzo.

«Inoltre una rappresentanza della società militare, alle ore 8 ant. di detto giorno, è pregata ad intervenire all'inaugurazione del busto del prode colonnello Pietramellara, morto in difesa di Roma nel 1849.

«Detta inaugurazione avrà luogo nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, alle 8 e mezzo.

—

Necrologia.

È morto dopo lunga e penosa malattia. Indarno gli furono prodigate le più assidue e affettuose cure. Egli ha seguito la sorte dei suoi predecessori. È morto. Lugete.

Piangete o bambini, piangete o balie. Il vostro amico del Pincio è morto.

Povero Struzzo! Era forse il terzo o il quarto della sua dinastia e sarà l'ultimo.

Il municipio con gentile pensiero ha deciso di sostituirgli... un mandrillo!

—

Un americano sfidato alla pistola rispose al suo avversario con nna lettera che diceva presso a poco così:

— Io non posso accettare la vostra sfida. Uccida io voi, oppure uccidiate voi me, la conseguenza sarà sempre una disgrazia grande e irrimediabile. Ecco invece la mia proposta. Andate al bosco più vicino, scegliete un albero della mia grossezza, e tirate. Se voi colpite l'albero, io converrò di aver avuto torto e vi domanderò scusa. Se non lo colpite ne domanderete a me.

—

Al Club.

Un giovane milionario, che si è procurato un titolo da pochi mesi, affetta con i gentiluomini suoi amici, certe familiarità che spiacciono loro moltissimo.

Incontra per esempio il conte C** che ha passata la settantina e lo ferma sbuffandogli in viso il fumo della sigaretta:

— Come stai, *vécchio* conte?

— Benissimo, e tu, — marchese *nuovo*?

—

Francesco di Lemene, il grazioso e lezioso poeta, incontrò un giorno un amico e gli disse:

— Tu hai reso un grande servigio al tale de' tali.

— Oh! poca cosa.

— Bene, egli mi ha confidato che vuole regalarti due cavalle.

— Vedrai, mio caro, che saranno *baje*.

PICADOR.

Dal mio CARNET

(In Sicilia)

L'autore dei *Mafiusi*, questo siciliano che per il primo ebbe l'ispirazione di fare e di rappresentare delle scene popolari nel suo nativo dialetto, questo commediografo attore che nelle varie provincie meridionali da lui visitate non solo improvvisa una compagnia, ma forma pur anche lì per lì delle individualità drammatiche atte a recitare il suo repertorio, questo Giuseppe Rizzotto è veramente un singolarissimo tipo d'artista. E meriterebbe d'esser conosciuto ed apprezzato in tutto il continente come lo si conosce ed apprezza in Sicilia ed a Napoli.

Figlio legittimo della classica terra del Meli, a chi gli domanda di qual parte dell'isola egli sia, Rizzotto risponde nella sua vociona baritonale, alzando la larga testa con piglio leggermente superbo: — Ri quattru migghia suttu a Munrriali — il che vuol dire che è nato a Palermo.

Ma questo amore del suo campanile, meglio dirò della sua stupenda Certosa, non gl'impedisce d'esser buon cittadino di Italia e di provarlo più co' fatti che con le parole: tanto è che ai primi moti del 48, il 6 di settembre egli fuggì dalla propria casa e dalla città per prender parte alla spedizione di Messina. E non aveva allora che 13 anni, e lasciava dietro a sè gravemente malato suo padre, che morì dopo una ventina di giorni!...

Ciò nonostante il *picciottu*-soldato combattè a Toarmina ed a Catania, dove ebbe per capitano il marchese Gravina, attuale prefetto di Roma.

L'idea di scrivere *I Mafiusi* venne a Rizzotto verso il '63, a Palermo, in una bottega d'acquavitaio sulla *Piazza della Rivoluzione*: stamberga dove si riunivano i *guarda-piazze* (guardie di notte) per lo più ex-ricattatori ed accoltellatori usciti all'aria aperta dopo scontati degli anni di galera, ed incaricati dipoi da certi privati di vigilare nelle ore buie, a turno, sulle case e su' magazzini; non che affidando loro questa tutela si ritengano capaci di denunziare, in caso di reato, qualcuno della *società*, ma perchè sebbene ritirati dagli *affari*, sanno intendersi cogli antichi compagni e far sì che si rispetti la proprietà di chi dà loro il pane.

È un fatto riconosciuto, che in quella caratteristica Sicilia anche i malandrini differiscono da quelli degli altri paesi. Non sono volgari.

Basati sopra una specie di setta, constituiti in una associazione, legati da un giuramento, i mafiusi rubano, è vero, ma con un certo garbo cavalleresco.

Si direbbe quasi che riprendano semplicemente la loro roba caduta in mano altrui: dando il nome di *bàito* a quest'azione, perchè il vocabolo *furto* suona male. Uccidono anche, è vero, ma quando ve li costringe — secondo essi — la necessità oppure la sete di una giusta vendetta: massime se si tratta di punire un collega che abbia mancato all'*umiltà*. Umiltà, nel loro gergo, è la fede tra compagni, la sottomissione alla setta, l'*onore* del mafiusu.

Un compagno che *manchi all'umiltà* finisce difficilmente i suoi brutti giorni di morte naturale...

Nonpertanto questi stessi individui portano in cuore una profonda gratitudine per chi faccia loro qualche buona azione, sia pure la più lieve, sia pure a caso. Un solo bicchier di vino offerto ad un mafiusu basta talvolta per salvare una vita. Il mafiusu che accetta e beve si ricorda di questo fatto in qualsiasi tempo e circostanza e lo compensa, se l'occasione se ne presenta.

A questo proposito Rizzotto mi narrava un misterioso episodio avvenuto a lui nel 60.

Egli facea parte della compagnia drammatica Robotti quando a Malta nel *Caffè della Regina*, s'incontra col Vollaro, suo colonnello nel 48, venuto dall'Egitto per raggiungere Garibaldi nello sbarco leggendario. Un brigantino è pronto a salpare. Ed ecco Rizzotto piantar in asso la compagnia ed imbarcarsi egli pure con Vollaro alla volta del campo d'azione: dove però giunsero a cose compiute, ritardati da diciassette eterni giorni di navigazione.

In codesti tempi di scoraggiamento e di riforma accadevano spesso sulle coste della Sicilia de' fatti di pirateria. Si viaggiava guardinghi.

Una notte che il piccolo legno de' volontari italiani cullavasi sul mare nella

chiarità tranquilla di uno splendido lume di luna. aspettando qualche benigno spiro di vento che lo spingesse al suo destino, da uno scoglio poco distante si udì una voce chiamare:

— O di la varca!

Il capitano — ch'era di Napoli e non voleva far sentire il proprio accento, per tema che fossero soldati borbonici colà appostati — disse a Rizzotto che avesse a risponder lui.

— O di la varca! — fu chiamato di nuovo nel silenzio.

— O di lu scuogghiu! Cu' è dduocu? — tuonò Rizzotto col suo formidabile organo. — E una voce dallo scoglio:

— Don Pippinu! — Poi subito un'altra, imponendo silenzio:

— Sss!...

— Cu' è dduocu? — Ripeteva il futuro autore dei *Mafiusi*; — ma tutto taceva.

Ad un tratto si stacca dallo scoglio una lancia con dodici rematori e s'avanza ratta come una freccia incontro al legno a vela, spaccando l'argento delle acque. Il capitano, certo di un assalto di malandrini, ordina allora che ciascuno si armi come meglio può. Gran confusione a bordo; chi prende una rivoltella, chi un bastone. Rizzotto, lui, impugna un immenso sciabolone da teatro — per caso affilato — e ritto a prua si prepara alla difesa.

La barca incognita viene fin sotto, rasenta il fianco del brigantino, e i rematori tutti col capo all'in su guardano attentamente, come per meglio assicurarsi che quello è proprio « Don Pippinu. »

— Ohè! Cu' c'è ca mi canusci? Santu Diavulu! Cu' siti? — grida egli senza ravvisare alcuno. Ma la barca, come un muto fantasma, si allontana e si perde a poco a poco nel vapore argenteo del cielo e del mare. L'equipaggio è salvo e l'enimma non è stato ancora spiegato....

Bisogna *vedere* e sentire Rizzotto stesso descrivere queste cosette accompagnando col suo gesto sobrio ma efficace di puro siciliano quelle strane sfumature di espressioni che sono intraducibili e che mi duole non poter qui riprodurre come potenza di colore.

Divenuto per istudio un frequentatore assiduo della bottega d'acquavitaio in *piazza della Rivoluzione*, Don Peppino ascoltava quella gente sciorinare le memorie delle proprie gesta, e da quel finissimo osservatore ch'egli è, tagliava sul vivo i personaggi della sua commedia verista.

Così tolse di sana pianta da un alterco di que' messeri la scena II.a del 2. atto, quando *Minicu*, mafiusu novo arrivato dentro le carceri, trova gli *anziani* al giuoco, e per imporsi subito a costoro con una soverchieria da caporione (giacchè egli è stato tempo addietro in un bagno penale, e *merita rispettu*) domanda:

— Cu' c'è supra la jucata?

Enricu. C'è lu so servu; pirchì ci avi a cacciari cumanni?

Minicu. Cuogghi ssi picciuli e mentili ccà — (accennando la palma della propria mano).

Enricu. (raccogliendo il denaro). E vui chi siti?

Minicu. Poi ti lu dicu. Pigghia sti picciuli e mentili ccà.

Enricu. Picciuli nudda cosa. Pri na manu li picciuli li pigghiu, li cuntu, e mi li sarvu!

Qui subito ci si aspetta la famosa domanda: *siti a cavaddu?* e il luccichio sinistro di quegli occhioni da belve e delle lame de'loro coltelli.....

I mafiusi, nel loro genere, sono un capolavoro. Il prologo, si sa, non è che una preparazione ad internare il pubblico nella vita del carcere, e l'ultimo atto è una lezione di morale non inutile mai — ch'io creda — per il basso popolo, cui appartiene ogni commedia dell'artista siciliano. Ma il forte di questo *studio della mafia* sono i due atti di mezzo, d'una tal naturalezza, d'una evidenza tale che persin l'arte ne sfugge allo spettatore. Sparisce il teatro, si scorda che siam davanti ad uno scenario di tela tinta, nella falsa luce della ribalta, e ad un tratto si vive e si respira in quelle tragiche mura piene di ruggiti, d'imprecazioni, di stenti, rallegrate solo dal giuoco delle carte o dalla *tirata* — scherma del coltello — echeggianti a volte di malinconiche canzoni che delle gole rauche modulano dietro le sbarre d'un pertugio ad invocar la *bedda libirtà* o la madre lontana.

E son due lunghi atti interi sempre nello stesso ambiente, sempre nella stessa prigione, senza una sola figura di donna che ci metta il suo colore, senza una sola nota erotica che ci metta la sua vibrazione: due atti che rappresentano un *tour de force* audace, novissimo, meraviglioso.

I Mafiusi finora si son rappresentati nientemeno che duemila e circa trecento volte. Molte recite ebbero pur l'*Osteria* ed *Il Progresso* che ne formano la seconda e la terza parte, nonchè le altre commedie dello stesso genere: *I falsi monetari, la Associazione de' malfattori, Il Tocco* (la Passatella) ecc...

Ora Giuseppe Rizzotto, che ha viaggiato in America ed in Africa, ma che pur non conosce Firenze, Milano e Torino, si dispone a far in queste città un giro artistico.

Noi da Roma auguriamo intanto al valoroso uomo che le opere sue incontrino il maggior favore del pubblico d'ogni paese; ed un caro sentimento ci commuove pensando che quelle pittoresche scene meridionali avranno a cornice un teatro dell'Alta Italia.

L'arte, qualunque essa sia, rinnova tra tutti noi la fraterna fusione.

CONTESSA LARA.

LUNGO IL DANUBIO

Belgrado, 2 gennaio.

Non vorrei asserire una cosa inverosimile. Anche perchè tutto ciò che a voi sembra poco probabile è, in questo paese, un fatto storico. La coltura occidentale, che qui e nei paesi adiacenti fece appena i primi passi, recò seco — lo devo dire senza peritanza — quasi unicamente il germe della corruzione d'Occidente; la quale, disposata maleficamente alla sorella maggiore, la corruzione contemplativa d'Oriente, non può dare che risultati di una gravità eccezionale.

Infatti, io che osservo attentamente [illegible] politici e sociali di questi paesi senza pregiudizii preconcetti, ne veggo e ne sento ogni giorno delle graziose.

Così, per esempio, la cronaca registra un furto. Tutta la città ne è indignata. Si tratta di un pacchetto di gioielli spediti da Vienna all'indirizzo del re Milan. Non per il valore, che non arriva a cinquantamila franchi; ma perchè quel pacchetto rappresentava il regalo di capo d'anno dell'augusto re alla sua vezzosa consorte, il furto si commenta moltissimo in tutti i circoli cittadini.

Si sa che il pacco era stato consegnato dall'i. r. posta di Semlino (Ungheria) alla r. posta di Belgrado, in perfetto ordine. Orbene come sparì? dove sparì? chi ne fu il ladro? E siccome da quando esiste la r. posta di qui, non si riscontrò mai un fatto simile, si attribuisce questo strano fenomeno, come tanti altri, ad un intrigo di corte circondato da una nube di mistero e di strani sospetti.

Ma la diceria ha ormai invaso il campo dell'opinione pubblica, tant'è vero che ne parlò un giornale locale.

La ragione più probabile della sparizione del pacchetto postale si fonda sopra voci di ordini superiori e di compiacenze d'impiegati... Insomma, il pacco sarebbe stato trafugato non da ladri volgari...e per motivi non volgari...

Il fatto si collega alle relazioni di carattere intimo esistenti ora a Corte.

Intanto, si capisce, furono arrestati quattro impiegati postali, che forse saranno quanto prima rimessi in libertà.

Perchè, posso enunziare come un assioma che non teme smentita: in tutti questi paesi, in tutti i ceti sociali senza distinzione, regna sovrana l'ipocrisia gesuitica, che è la peggiore. E di questo vi parlerò nella mia prossima.

—

Ma, tanto perchè non mi dobbiate credere sulla parola, accennerò a un fatto recente di ipocrisia amministrativa. Come sapete, colle sessioni parlamentari della *Skupstina* si è in ritardo, come in tante altre istituzioni. Così nel 1884 ebbe luogo la *Skupstina* per l'83. Dunque, per rimettersi in carreggiata il governo sottomise, alla fine di dicembre, a sua maestà compiacentissima due *ukaz*: col primo si apriva la *Skupstina* per l'anno 1884, e coll'altro (pubblicato nello stesso numero della *Gazzetta ufficiale*) la si aggiornava a luglio 1885.

se non ridi...

—

Non fosse altro, si deve riconoscere a questo governo... progressista uno zelo straordinario nell'organizzazione interna. In fatti, la Serbia ch'era finora divisa in 21 circoli (Okrug) amministrativi, sarà quanto prima divisa in cinque provincie, con governatori irremovibili, nei quali sarà concetrata l'autorità civile, politica e militare. Irremovibili... dunque al sicuro di qualsiasi capriccio della politica. Quindi... quindi questi cinque posti di luogotenenti provinciali irremovibili saranno riserbati per cinque degli attuali ministri, di quelli che oggidì governano così splendidamente questo paese. Diamine! Sua maestà deve pure ricompensare in qualche guisa visibile cotesti servi devoti e compiacentissimi... tanto più che tutte le decorazioni di Takovo ed altre, come pure quelle austriache di S. Leopoldo, di Maria Teresa e tira via, furono finora, per tanti loro meriti antecedenti, e non furono pochi, esaurite.

LAZO KARPIC.

Vediamo un po'...

Vorrei essere stato ieri al Vaticano.

Avrei voluto giudicare da me, a lume di naso, quanti dei rappresentanti la gioventù cattolica, ai quali S. S. Leone XIII rivolgeva la parola, potrebbero — al caso — essere incorporati nelle file attive e combattenti della *Lega per la rivendicazione del potere temporale*.

Sicuro: la *Lega*. Anzi: la *Ligue*.

È una trovata del *Journal de Rome*.

Vorrebbero ripetere la S. Barthélemey, pare; e perchè la somiglianza aumenti, hanno fatto centro d'operazione Parigi.

Mancano i Guisa, e manca Caterina dei Medici; la Francia repubblicana del secolo XIX ha tolto, come dicono, Dio dalle scuole. Ma, la Francia cessa forse per questo, dall'essere la figlia primogenita della Chiesa?

Mai! Ne sono persuasi, ed... *il s'organisent pour préparer les saintes et nécessaires revanches*.

M'agita forte il dubbio, che la preparazione sarà difficile e lunga. Sopratutto lunga.

Ma pare, insomma, che ci si siano messi sul serio e che si vadano formando dei comitati di baciapile un po' qua ed un po' là per tutta Europa, una specie di rete che ha per centro, come s'è detto, Parigi.

L'*Opinione*, la *Rassegna*, la *Stampa* e fors'anche qualche altro giornale, se ne sono impensieriti, e vi hanno spesi articoli e corrispondenze. Gettano un grido d'allarme e fiutano quasi un pericolo.

Ciò che lusinga l'inventore. Egli definisce codesti comenti, nei quali la fantasia degli scrittori mi pare passi il canapo: *remords et inquietudes*, e ci promette le sue risposte.

Ho detto che quei comenti mi pare passino il canapo.

Pericoli?

Eh, no!

In quindici anni ne abbiamo viste delle altre e siamo qui. Non trovo una ragione perchè questa volta debba esser[illegible] spettacolo.

O se [illegible] *reprise* di vecchia commedia!...

E poi...

Riflettano al Vaticano, che la Legge sulle guarentigie non è per loro quella bestia che vogliono far credere.

Il *Popolo Romano* d'ieri:

« È del tutto fantastica la notizia telegrafata da Roma al *Temps* di preparativi o concerti del nostro governo rispetto a Tripoli. »

« Non c'è neanche l'ombra! »

Neanche l'ombra.

La *Crosta*.

L'associazione costituzionale di MILANO ha formato la lista dei propri candidati alle elezioni municipali.

Vi ha compreso settantasette nomi su ottanta consiglieri da eleggere, e non ha voluto saperne di accordi o di concessioni. Eccetto *due* nomi compresi per motivi specialissimi, si tratta di una schiera di moderati della più bell'acqua.

La *Crosta!* diceva il prefetto Bardessono. Gli avversari politici della costituzionale strillano, naturalmente come aquile.

E la lotta avrà tutti i meriti, meno quello di non essere violentemente politica.

E si prolungano nella capitale lombarda i commenti sulla prevaricazione commessa dal ragioniere Viganò, a danno della casa Melzi, della quale amministrava il patrimonio.

Duecentomila lire sparite, non si sa come, non si sa perchè; una fama antica di probità e di virtù inghiottita per cause sulle quali dura fitto ed inestricabile il mistero.

Giuochi di borsa, no, vita dispendiosa no, nessuna delle abitudini pericolose che rovinano spesso un uomo.

Che ci fosse di mezzo qualche donna?

Di arresto, niente.

A VILLAFRANCA — Verona — le monache canossiane, il 2 gennaio, hanno preso possesso di un convento edificato per loro conto.

Il trasloco è stato accompagnato da una scena strana e clamorosa.

L'istitutrice del convento, Annetta Mesaroli, nel momento di abbandonare la vecchia sua dimora privata, è scoppiata in grida ed imprecazioni, esclamando ripetutamente: *Cosa ho mai fatto!* Ed hanno dovuto trascinarla quasi a forza, farle attraversare le vie del paese in quello stato di esaltazione, che verun sforzo riusciva a calmare.

Poi il convento ha inghiottito la ribelle, ed il resto è un mistero tra la signora Annetta, le beghine che la circondavano e le suore.

Il principe Demidoff, invitato a far parte del comitato per provvedere alla costruzione di case economiche per gli operai, ha risposto, dicendosi lieto di associarsi al filantropico intento.

Esclusa assolutamente e rigorosamente ogni mira di speculazione, il Comitato si propone di costruire dormitori gratuiti per la povera gente. ed abitazioni per famiglie di modesta condizione, agevolando loro il modo di diventare proprietarie, col sistema dei pagamenti rateali.

A PISA, giovedì, distribuzione solenne dei premi agli alunni delle scuole comunali, nel Teatro Nuovo, splendidamente illuminato. Folla enorme; alunni intervenuti circa 2000; tre corpi musicali; discorsi commuoventissimi.

Una vera solennità.

A LIVORNO il Comitato per l'erezione del monumento a Guerrazzi si convocherà fra breve per stabilire l'epoca in cui detto monumento deve inaugurarsi.

A PARMA, l'altra sera, un ufficiale del R. Esercito usciva, accompagnando la sua signora, dal Teatro Regio. Nell'avviarsi a casa s'imbattè in un gruppo di giovinastri, che lo aggredirono e tentarono di impadronirsi della signora.

L'ufficiale non s'intimorì; estrasse la sciabola e fattosi largo in tal modo riuscì a porre in fuga gli aggressori.

Le osservazioni di un cronista piacentino sulla stagione teatrale:

« ... la barca dell'impresa comincia a navigare in « acque tranquille. »

A Roma, coi favori del corpo di ballo, navigherebbe in acque liete la *barcaccia*.

Ad ACQUAVIVA DELLE FONTI, Bari, giunse l'altro giorno la bellezza di 14 missionari.

Le rappresentanze locali e la popolazione ci si sono riscaldate. Più di mille persone col consiglio municipale e la banda in testa, si sono recate alla stazione ed hanno accolto i missionari, con grida di *abbasso la reazione, viva l'Italia*, ecc.

Ed *Inno* a tutta passata.

A PALERMO pioggia d'oro sabato; un subisso di ambi e di terni sui numeri usciti 5 - 19 - 26.

Le vincite superano i due milioni.

Figuratevi la gazzarra.

E le scorpacciate.

ORAC.

UN PROCESSO

La storia è vecchia. Risale nientedimeno che al 1869. Quindici anni! la bellezza di quindici anni, quanti sono bastati per far passare nei quadri della riserva quella stupenda straniera che scesa a Roma negli ultimi mesi del governo pontificio, faceva andare in visibilio cardinali e prelati, principi e duchi, diplomatici e zuavi. Non le rimane ora che il fascino di una eleganza eccezionale, indarno riparatrice; e sul suo seno l'occhio non ammira ormai più che le gioie fulgenti, vere medaglie commemorative delle campagne felicemente combattute da questa veterana dell'amore.

Anche la mia storia — come dicevo — ha messo le rughe, ma ha contribuito a da le una vernice di novità, il fuggevole ricordo che ieri l'altro ne ha fatto il commendator Virzi nell'inaugurarsi dell'anno giuridico alla Corte di Appello di Roma.

La scena è in Sicilia, in uno di quei piccoli comuni, come ce ne sono tanti anche nel continente, dove sindaco, pretore, maresciallo dei carabinieri e farmacista, non si muovono senza urtarsi, non si urtano senza pestarsi, dove tutto è risaputo, dalla tresca invereconda, ai casti e caldi sospiri della figliuola del sindaco per il poderoso rampollo del messo comunale.

*
**

Anche gli amori di Teresina G.... col brigadiere delle guardie doganali, Simonide G.... erano notissimi a P.... Ne parlavano tutti, dal sindaco allo scaccino; se ne parlava dovunque: nell'anticamera della pretura e nella retrobottega della spezieria, e da questa uscivano, come accade di solito, le versioni più audaci e meno *purgate*.

Si susurrava di convegni notturni in un sotterraneo della casa abitata da Teresina; si cercava di togliere a quell'amore il profumo dell'idillio, e l'idillio stesso si trasformava in una tresca.

Forse aveva dato pretesto alla calunnia qualche imprudenza dell'innamorato; forse egli aveva fatto pompa nei crocchi dei camerati, di qualcuna di quelle lettere piene di fuoco che scrive talvolta anche la fanciulla più immacolata:

« O Simonide, che cosa hai tu fatto?
» perchè mi hai amato? Io viveva tran-
» quilla, felice, i miei giorni trascorrevano
» in pace. Tu hai acceso nel mio cuore
» troppo sensibile una fiamma che mi con-
» suma: tu hai confuso la mia ragione,
» hai turbato il mio spirito, hai disordinato
» i miei sensi ed eccomi perduta. Un fo-
» coso delirio mi trasporta. Dovere, reli-
» gione, senno, tutto ho perduto. »

*
**

Eppure si sapeva in paese che quei due esseri dovevano sposarsi; che il matrimonio quantunque non cercato dalla famiglia di lei, era, quanto meno, consentito. Certo, Teresina avrebbe potuto aspirare ad un uomo di altra condizione, ma in fine dei conti, Simonide, brigadiere oggi, domani sarebbe passato ufficiale, e le spalline — fossero pur quelle della milizia doganale — avrebbero tutto parificato. Ma un avvenimento sopraggiunse a troncare tutte le dicerie. Una mattina del maggio 1869 il giovane brigadiere non si presentò in caserma. Si manda alla sua abitazione: nella sua camera il letto era composto, il revolver sulla tavola e carica. Non una lettera, non il più piccolo indizio che rivelasse neppure approssimativamente per dove egli si fosse allontanato. Ma prima di tutto, perchè avrebb'egli dovuto allontanarsi? I conti della brigata erano in regola, nemici personali egli non ne aveva; gli amori con Teresina andavano a meraviglia, il matrimonio doveva essere imminente, ed anzi, in quei giorni aveva egli superato felicemente gli esami, ed il brevetto di ufficiale non poteva mancare.

Non assassinio per vendetta; suicidio meno che mai: l'autorità giudiziaria tanto per far qualche cosa, si era limitata a compilare pochissimi atti generici, che ben presto furono archiviati sotto la rubrica: *misteriosa scomparsa del brigadiere Simonide*...

Nè valsero a richiamarli dal sonno dell'archivio gli alti lamenti della povera Teresina, che questa volta davvero aveva tutto perduto; nè un informe cadavere vomitato dal mare sulla spiaggia di... sette od otto mesi dopo che il brigadiere era scomparso.

D'altronde fosse anche stato quello il cadavere del brigadiere, il mistero non cessava di rimanere impenetrabile e l'istruttoria non poteva progredire di un passo.

*
**

Fu solo nel dicembre del 1879 — otto anni dopo — che un altro scomparso dalla scena del mondo, venne a gettare un barlume sullo scomparso del 1869. Un pastorello, mentre conduceva al pascolo nel territorio di ..... il proprio gregge aveva veduto in fondo ad un burrone il cadavere di un uomo.

Le autorità avvertite, accorsero sul luogo; il cadavere fu visitato e non ci volle molto per riconoscerlo. Il morto era un contadino, Michele L... a servizio della famiglia di Teresina. Era stato ucciso per due ferite gravi e profonde, poi lo avevano gettato in fondo al burrone onde nasconderlo agli occhi di tutti.

L'autorità giudiziaria che era stata impotente a disvelare il mistero della scomparsa del brigadiere Simonide, questa volta ci si mise colle mani e — sia detto senza irreverenza — anche coi piedi; tutte le voci che in paese correvano, furono in lunghissimi verbali accuratamente raccolte, i carabinieri investigarono, i pretori interrogarono, il paese fu messo sottosopra.

Ed a traverso tutta questa congerie arruffata di atti, di verbali, di esami, di interrogatorii e di perizie, si credette avere assodato: che Michele L... in que' giorni, prossimi alla sua fine, aveva avuto a che dire coi propri padroni, che questi lo avevano licenziato, che egli vedutosi sul punto di perdere il posto, aveva alla sua volta minacciato i padroni di fare a loro carico delle rivelazioni, e che ad impedire tali rivelazioni i padroni lo avevano fatto uccidere.

Ma tutto ciò non poteva bastare: si volle sapere in che cosa consistessero le rivelazioni minacciate da Michele L.... e di qual natura fosse il segreto sceso con lui nel sepolcro. E con nuove indagini, e con esami di nuovi testimoni, si raccolse questo altro elemento: che Michele domestico fin dal 1862 in casa di Teresina, sarebbe stato uno degli assassini del brigadiere Simonide per mandato dei fratelli di essa che mal tolleravano quel matrimonio.

Ed allora si scopre in qual modo il povero brigadiere, otto anni prima, sarebbe stato ucciso: gli avevano fatto credere che a pochi metri dal paese, in una data sera egli avrebbe trovata una donna, forse Teresina: ed uno degli assassini si veste da donna, e quando il brigadiere accompagnato da un altro dei sicarii si avvicina, gli piombano addosso, lo uccidono, scavano colle mani la fossa, lo seppelliscono; e nella notte successiva disotterrano il cadavere, gli attaccano una grossa pietra al collo, lo caricano sopra un battello ed a molta distanza dalla spiaggia, lo calano in mare.

---

19 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

Comprendeva allora per la prima volta il palpito unico dell'universo; lo ascoltava in se, lo vedeva fuori di se; le sue sensazioni si confondevano colle sue impressioni: un filo arcano, vibrante come una corda armonica, batteva tra lei e la natura, tra la sua anima e l'anima di tutto quel mondo vivo che le stava intorno.

La sua alta persona, nella incandescenza del sole raggiava; attraverso i capelli le passavano delle striscie d'oro; il suo collo, il principio delle braccia, che le brevi maniche lasciavano scoperte, acquistavano nella intonazione generale una tinta calda di frutto maturo. Tendeva avanti le mani allargate con un desiderio infinito di confondersi a quei colori, a quei profumi, con una ebbrezza strana in tutte le fibre.

Improvvisamente si ricordò una scena del passato. Era sola con Emanuele; ella lo abbracciava e il giovane dopo aver risposto ai primi amplessi, tentava di allontanarla, preoccupato, dandole l'impressione di una sofferenza repressa.

Maria allora non aveva compreso.

Ora comprendeva.

Nell'aria calda del meriggio il volto del professore le si riaffacciava con una espressione nuova. Sapeva adesso in qual modo egli l'amava. Anche lui!... Ebbe un fremito e un rossore, null'altro; affrettò il passo, leggera, come se due ali la portassero.

Così, come egli poteva, come sentiva di amarla, era amata!

Fu svegliata bruscamente dall'estasi. Una coppia moveva verso lei, Sofia ed Emanuele; Sofia la chiamava forte, battendo le mani per averla ritrovata, assicurando che temeva fosse caduta nel burrone. Quando le fu vicina volle abbracciarla, secondo il suo costume, ma Maria la respinse, sotto l'impulso di una avversione repentina.

— Mi pare indisposta — sussurrò Sofia all'orecchio di Emanuele, e volgendosi di nuovo a lei, graziosissima, le disse: — Vuoi prendere il braccio di mio marito?

Le due parole *mio marito* trapassarono Maria da parte a parte; ella fece un balzo, turbatissima rispose di no, in modo secco, che non ammetteva replica.

Sofia sul momento restò mortificata, ma raggiunta la compagnia non pensò più all'amica, mettendo tutto sul conto nei nervi.

In vagone, intanto che un treno direttissimo li riconduceva a Milano, l'allegra brigatella si trovò di nuovo tutta riunita in un solo scompartimento; un po' pigiati, con grande piacere delle signore Bonamore, Guidobelli e Sofia, che mostravano tuttavia di lagnarsene, cacciando ogni tanto qualche sospiro, allungando i piedini per stare più comode.

Maria aveva cercato un posto lontano da Emanuele; ma erano di fronte e si guardavano. Si guardavano deliberatamente, lei con una espressione nuova, egli con una raddoppiata tenerezza negli occhi.

— Mi ricorderò per sempre del 14 aprile — disse il maggiore in ritiro, seduto accanto a Maria, intenzionato di farle una corte seria.

Maria sorrise, distratta, guardando davanti a lei, come se quelle parole fossero uscite da un altra bocca. Il movimento monotono della ferrovia sembrava cullare le idee che le insorgevano dentro; non tentava neppure di combatterle. Ammetteva ciò che non aveva mai voluto ammettere: la fatalità di certi momenti.

Ella aveva ancora nei polmoni l'ossigeno robusto della montagna; sotto gli occhi la morbidezza dei prati lombardi e nell'anima un tumulto confuso, delle audacie nuove, arditissime.

— La donna che cede all'amore (era il dottore che commentava, dopo averlo raccontato, un fatto recente dell'alta società milanese) la donna che cede all'amore è sempre rispettabile, anche quando ha l'apparenza di commettere una colpa.

Nessuno protestò. Le signore abbassarono il mento fra i nastri dei loro cappellini, con tacita, e pudica approvazione. Il maggiore esslamò, pieno di fuoco:

— Sicuro! Sicuro!

Maria pensava che tutte le donne celebri per bellezza, per ingegno, per coltura, per cuore, tutte le donne cantate dai poeti, idealizzate da gli artisti, avevano amato fortemente; come si ama in questo mondo vivo, in mezzo alla natura palpitante; come l'uomo vuole e deve amare, come predende di essere amato. Guardò Emanuele, rapidamente, con una vampa sul volto, e chiuse le palpebre. Le passarono in un baleno davanti agli occhi i loro incontri sulla scala buia, e tornò a guardarlo, alla sfuggita, aprendo le palpebre adagio adagio.

— Che bella campagna, non è vero? disse il maggiore.

— Si, rispose Maria, appoggiando il fazzoletto alla fronte che le si imperlava di sudore.

La Guidobelli rivolse qualche parola al professore, ed Emanuele parlò per cinque minuti, colla sua voce dolce e fredda, di una gentilezza convenzionale.

Maria non ne perdette un suono, colla testa rivolta al finestrino del vagone, intenta a guardare i salici che fuggivano rapidamente come ombre grigie nel verde grasso dei campi; ripetendo fra sè: Lo amo, lo amo, lo amo.

Certe meditazioni che una volta, alle Stancias, l'avevano turbata sotto la forma mite di uno scrupolo, la assalivano adesso brutalmente. Tornava a chiedere a sè stessa se la sua virtù non era piuttosto egoismo e ipocrisia; e che cosa era infine la virtù, se non una maschera per gl'ignoranti. Non accade lo stesso colla religione? Ai bambini si fa recitare meccanicamente il pater noster e si dà a baciare un pezzo di legno o un foglio di carta, ma qual'è la persona intelligente che si arresta alla forma esterna? Non era essa stata troppo bambina?

Il treno si fermò in una piccola stazione, una casa di mattoni rossi fiancheggiata da uno steccato di legno, al quale faceva ressa una folla di contadini. Un po' più in là, verso un campo di trifoglio, un gruppo attrasse l'attenzione di Maria, era una giovane del paese, bella, ritta e appoggiata con un braccio al collo di una giovenca che si piegava docile allargando in uno sguardo mansueto i suoi grandi occhi a fior di testa.

Guardando meglio Maria si accorse che uno strano vincolo simpatico univa la giovane contadina all'animale; erano gravide tutte e due, placidamente serene nel benessere completo della maturanza, mostrando alla piena luce del giorno l'orgoglio del loro sesso — e subito tutto ciò che era intorno, la folla dei contadini, la folla dei viaggiatori, le grida, i rumori il movimento della piccola stazione tutto le parve mettesse capo a quelle due creature, sintesi unica dell'armonia universale. E ancora, quando la macchina correva nel rimpicciolimento del paesaggio Maria vide disegnarsi netto il contorno vigoroso della donna e giganteggiare colle sue forme arrotondate, mentre la giovenca mugghiava sommesso, aspirando le tentazioni del trifoglio.

Tutto è amore; concluse Maria mettendo fuori del finestrino le braccia nude, perchè si sentiva soffocare e le pareva che le vesti diventassero strette ai larghi aneliti del suo petto.

Provava una dolcezza straordinaria a pensare che Emanuele l'amava, l'amava al punto di morirne. Essa non lo aveva compreso subito; sospettava un volgare capriccio ed era invece una vera passione. Come poteva dubitarne ora? Ora che lo aveva veduto sull'orlo di quell'abisso, e che nello sguardo disperato di lui, le si era rivelato un abisso ancor più profondo?

Quale tenerezza la spingeva verso l'uomo timido e onesto, che non sapeva fingere, che non sapeva vestirsi di orpello teatrale, che non aveva il coraggio della lotta, ma che sapeva guardare in faccia la morte colla sua freddezza di filosofo antico!

Quel crescendo di un amore che era cominciato colla placidezza dell'affetto per giungere alla più violenta passione, non la meravigliava più. Non aveva ella stessa subìta una eguale metamorfosi? Perchè prima non si era data a lui liberamente, spontaneamente, passando sopra a tutti i pregiudizi della società, mostrando che lo amava al disopra del mondo intero? Ah! come era stata vile, allora.

L'aria frizzante del tramonto le sferzava le braccia e il volto, ma Maria non se ne accorgeva, assorbendola avidamente cogli ultimi raggi del sole, forte di una vita che era entrata in lei come se un vincolo misterioso avesse legato i suoi sensi ai sensi della natura tutta, ed ella ne sentisse la potente energia recarle torrenti di sangue al cuore.

La voce di Emanuele, quella voce che solo per lei aveva note veluttate, quasi calde, le mormorò:

— Maria...

Si volse. Il treno era fermo, il vagone vuoto. Tutti erano scesi, già perduti nel brulichìo della stazione, dalle cui porte spalancate si intravedeva un altro brulichio di persone aspettanti.

(continua)

NEERA.

Ed allora si scopre che nella famiglia Galvagno era fortemente avversato il matrimonio di Teresina con il povero brigadiere; che a fine di impedirlo fu preordinato l'assassinio e si riesce financo a stabilire che dalla camera del brigadiere era scomparso il ritratto della Teresina che esso teneva appeso sul letto e col ritratto anche le lettere.

***

Questa in succinto è la vastissima tela ordita dalla pubblica accusa ed è naturale l'improbo lavoro dovesse richiedere maggior tempo che non quello assegnato alle ordinarie istruttorie.

Ma dalla uccisione di Michele L.... a oggi sono passati otto anni: ed aveva ben ragione ieri l'altro il procuratore generale di meravigliarsi che in tanto tempo il giudizio non sia stato ancora esaurito.

Ad Anversa il complicato processo dei fratelli Peltzer fu sbrigato in otto mesi. Ed in Italia non bastano otto anni.

Capisco la necessità del carcere preventivo: ma a patto che esso non si risolva in una pena.

Per questo processo, che si svolgerà alle Assise di Viterbo, quando a Dio piacerà, sono in carcere quindici persone compresi i due fratelli di Teresina. Uno degli imputati è impazzito in carcere; un'altro credo che sia morto.

E se l'accusa sarà dimostrata infondata? E se la uccisione del brigadiere Simonide, risulterà non già opera dei fratelli di Teresina, ma di altri, chi li risarcirà del danno gravissimo, se pur non si vuol tener calcolo dell'onta? Il brigadiere aveva in un paese vicino a quello dove abitava la famiglia di Teresina, un'altra amante, ed anche a lei aveva fatto credere di volerla sposare; il Michele L.. aveva nel suo paese dei nemici, e durante l'istruttoria ci fu chi confessò di averlo ucciso in seguito a provocazione. E' vero che la confessione fu ritrattata: ma se si palesasse sincera all'udienza? Se venisse in chiaro che altri aveva interesse di vendicarsi del brigadiere più che i fratelli di Teresina non avessero interesse di sopprimerlo, per impedire un matrimonio che in fin dei conti non era obbrobrioso?

Anche la giustizia è soggetta all'errore. Essa non ha l'obbligo di essere infallibile. Ma ha il dovere di essere sollecita.

3

MENU DEL NABAB

Potage.
Hors-d'Œuvre
Turbot saumonné sauce Génevoise
Filet de Bœuf à la Duchesse.
Croquettes de Volaille aux Truffes
Faisans bardés sur Croustades
Salade de laitue
Haricots à la Maître-d'Hôtel
Poires à la Richelieu
Glace Spumone
Poires, Fromages
Vins
Barolo, Muscat de Syracuse.

GIRO IN CITTÀ

La coda della fiera.

Non è mancato al baccano di piazza Navona, l'altra notte, l'episodio del solito e maledetto coltello.

Quattro giovanotti, tra la folla e la confusione, dominavano per l'enormità delle loro trombe e pel coro infernale dei suoni che ne traevano con un accanimento che non si descrive.

Altro che le trombe di Gerico e le trombe del giudizio universale!

E l'orribile quartetto si componeva così: Tommaso Cruciani e Tito Montuori, studenti, da una parte; dall'altra due muratori, Roberto Schamit e Gioacchino Tirintoni.

Gli occhi fuori dell'orbita le vene gonfiate, col delirio del chiasso nel cervello, le due coppie, senza badare alla differenza della loro condizione sociale s'erano confuse, identificate, entusiasmate nella gara degli *squilli* che reciprocamente si regalavano gli uni alle orecchie degli altri.

Nel fatto compiuto di questa democrazia e di quest'uguaglianza, che livellavano manovali e studenti, non erano certo questi ultimi i meno forti e perseveranti, chè anzi, provveduti di polmoni eccezionali, seppero *estollersi* di tanto sui competitori, che i muratori ne furono sopraffatti addirittura, e l'operaio Schamit, che soccombente restare non volea, trasse di tasca il coltello, dandosi inferocito a colpire alla cieca, non risparmiando, nel suo furore, nemmeno il compagno di mestiere.

I tre feriti e piuttosto gravemente, furono soccorsi dalle guardie, in mezzo alla calca spaventata per quella scena di sangue che per poco interruppe la baldoria dello strepito e dei suoni.

Consiglio Comunale.

Domani sera ci sarà seduta del Consiglio nell'aula capitolina.

Presiederà l'adunanza il duca Torlonia, per cui il lutto domestico ha dovuto cedere al sentimento dei doveri di ufficio.

Oltre alle materie già contenute nell'ordine del giorno che si doveva esaurire prima delle vacanze, il Consiglio sarà chiamato a pronunziarsi in merito del piano regolatore, e all'ordine di precedenza delle nuove costruzioni.

Rissa.

Ieri sera verso le 6 1|2 pomeridiane, fuori porta Maggiore, i carrettieri Occhioni Carlo di anni 21 e Bastianelli Antonio vennero a questione per motivi di giuoco, ed essendo molto alterati dal vino, quest'ultimo estratto di tasca un coltello colpiva al fianco sinistro l'avversario cagionandogli una ferita mortale.

L'Occhioni fu trasportato all'ospedale della Consolazione dove si trova, all'ora in cui scriviamo, in fin di vita.

Il feritore è ricercato dalla polizia.

—

A sinistra del piccolo comune di Subiaco scorre rapido il fiume Aniene, il quale costeggia tutta la strada provinciale che mette a Tivoli.

Ieri mattina il contadino Mancini Luigi, robusto giovine, di circa 15 anni, nativo di detto comune, si era recato sulla cresta della montagna e propriamente nella contrada Fosso Rossore per prendere delle legna.

Scendendo la ripida stradicciuola, inciampò nei cespugli e ruzzolò da quella altezza precipitando nel fiume.

Il povero contadino rimase cadavere all'istante.

—

Ieri mattina fu messo in libertà provvisoria il Volpi, padrone della casa dove fu arrestato il professor Pietro Sbarbaro.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

La Befana non fu molto generosa col signor Strakosh, impresario dell'Apollo.

Peggior sorpresa non poteva fargli, di quella della improvvisa indisposizione dello Stagno. Così l'*Apollo* ieri a sera restò chiuso. Ed una serata che in istile teatrale si poteva chiamare *sicura*, andò così perduta miseramente.

Ma ieri a sera le indisposizioni furono la nota teatrale dominante.

Al *Valle*, causa l'indisposizione della signora *Duse*, si dovette all'ultima ora sostituire *Elisabetta Regina di Inghilterra a Frou-Frou* che era annunciata.

In compenso molta gente all'*Argentina* dove si rappresentava l'inevitabile *Figlia*... di sua madre.

Nei vortici del noto *Valzer* nel secondo atto, grande successo di gambe, più o meno tornite...

Molta gente pure al *Metastasio*, dove si canta un *Trovatore*, non assolutamente cattivo.

Joseph.

(*Per telegrafo*)

Bologna, 7.

— Si è deciso oggi di promuovere alla Lega una serie di conferenze di musica, tenute dai critici musicali bolognesi. La prima sarà quella annunziata, del dott. Sacerdoti sopra *Wagner;* poi il conte Albicini parlerà del *Rossini;* poi l'avv. Seluci parlerà di *Giuseppe Verdi;* indi l'avv. Biagi, della *Patria*, parlerà su *Spontini*, e l'avv. Samoggia, della *Gazzetta*, su Mozart.

— Il giorno 9 gennaio si faranno due funzioni commemorative in onore del Gran Re. L'una promossa dal Circolo Universitario, in cui parlerà l'illustre senatore Angelo Bargoni. L'altra sarà all'Università con la distribuzioue annuale ai nuovi dottori di ogni Facoltà.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

Terza ed ultima inaugurazione.

Con l'inaugurazione avvenuta oggi, dei lavori del tribunale civile e correzionale, si chiude per quest'anno il ciclo delle udienze inaugurali e dei discorsi analoghi.

La cerimonia ha avuto luogo nella stessa aula della corte di assise, colle stesse formalità, coll'intervento delle stesse persone che erano intervenute all'apertura della Corte d'appello.

Soltanto che i consiglieri della corte oggi erano la cornice ed i giudici del tribunale il quadro. Un quadro scuro, di toghe nere filettate di argento.

Il discorso fu letto dal procuratore del re, cavaliere Travaglia, veronese, bell'uomo e migliore oratore. È lo stesso Travaglia che procuratore del re a Ravenna, fu travagliato non poco da quel partito radicale.

Il cavaliere Travaglia ha sorvolato sulle cifre, rimandando per queste gli uditori alle tavole statistiche, ed ha invece trattato con molta dottrina taluni punti importanti di dritto, e l'ardua questione della stampa, invocando provvedimenti legislativi atti a far rientrare nei limiti dovuti quella parte infinitesimale di essa, che troppo facilmente li varca.

Alla cerimonia assisteva l'onorevole Pessina e il segretario generale Basteris.

E basterà per quest'anno.

3**

P.S. Ieri l'altro dopo l'inaugurazione dei lavori della corte di appello di Roma, ha preso possesso del suo ufficio il comm. Calapietra nuovo procuratore generale. L'insediamento fu fatto in famiglia, senza discorsi e senza cerimonie. *Sans tambours et sans trompettes.*

La fine di G. Bianchi

L'egregio prof. G. Dalla Vedova ha inviato ieri all'*Opinione* un'importante lettera illustrativa dei luoghi ove avvenne l'eccidio della spedizione Bianchi.

Dobbiamo riassumere brevemente tale lettera non consentendoci la sua lunghezza di riprodurla, come sarebbe nostro desiderio, integralmente.

Secondo il professore Dalla Vedova adunque i disgraziati viaggiatori furono uccisi nella vasta regione interposta tra l'Abissinia e il mare, misurante circa 200,000 k. q. di superficie che comprende la regione degli Asàr il gran triangolo formato dal golfo di Tegiura, dalla rada di Massana e dal piede delle montagne Abissine.

Ma in qual punto di questo immenso e sconosciuto territorio caddero i nostri concittadini?

I viaggiatori partirono da Seket, paese posto sul versante delle montagne Abissine verso la regione daucala. Questo paese è segnato soltanto su alcune carte recentissime. In *linea retta* dista da Assab fra i 318 e i 325 k. m.

Ma in quei paesi non esistendo strade e mancando l'acqua, i viaggiatori sono costretti a far delle grandi deviazioni, sia per evitare montagne e ogni sorta di ostacoli, sia per provvedersi d'acqua. Per viaggiare in quelle contrade occorre quindi, ottenere il benevolo concorso delle popolazioni dei luoghi.

Oltre a ciò, nel caso nostro occorre ricordare che il Bianchi voleva seguire un itinerario più lungo, passando per Zebul, ciò che, sempre secondo i calcoli del prof. Dalla Vedova, avrebbe portato la distanza da Seket ad Assab (computandovi in più il 26 0|0 per le deviazioni) a 570 Km.

Con sapienti e dotti raffronti il dotto segretario della nostra Associazione Geografica viene quindi a stabilire che ai primi 20 giorni di viaggio corrisponderebbe una distanza percorsa di Km. 220; negli altri 17 giorni si sarebbero percorsi 187 km., che uniti ai precedenti danno una percorrenza massima di 407 chilometri.

Risulta pertanto dai calcoli dell'egregio professore che è impossibile che il disastro sia avvenuto ad una distanza reale minore di 163 km. da Assab.

La tragedia si sarebbe dunque svolta in un punto dell'Asár situato intorno al meridiano 41° E. Gr. e presso al parallelo 13° 30' N., ciò che si concilierebbe colle informazioni del Naretti e con quelle raccolte a Beilul.

***

Ecco ora quanto ci comunica la *Stefani*, la quale non modifica di molto le induzioni del professore Dalla Vedova:

Roma, 7.

È giunto al ministero degli affari esteri il seguente telegramma del R. Commissario in Assab, in data Aden 6 gennaio:

« Il mio corriere, internatosi quanto possibile, conferma furono uccisi tre europei e undici abissini; un dankalo fu ferito. Il fatto sarebbe avvenuto a Kouriboula, nel territorio di Coya, a sei giorni dal confine abissino.

« Una lettera del conte Antonelli, giuntami dallo Scioa il 1 gennaio, reca i particolari anche a lui forniti dal sig. Naretti ed aggiunge che gli assassini sarebbero dankali di tribù indipendenti che sogliono convenire ai mercati di Zobul. »

POLITICA

INFORMAZIONI

Ieri alle 5 si è radunato in casa dell'onorevole Depretis il Consiglio dei ministri, che si occupò della questione coloniale.

Oggi alle due si riunirà nuovamente l'ufficio centrale del Senato per sentire la lettura dell'ultima parte della relazione dell'on. Caracciolo di Bella.

Si crede che nella adunanza d'oggi l'onorevole Brioschi pronuncierà un discorso ostile al progetto ministeriale.

Ieri mattina si adunarono al ministero dei lavori publici i ministri Genala e Grimaldi e il comm. Borgnini per discutere sulle tariffe ferroviarie, che formarono l'argomento unico della conferenza.

Possiamo riconfermare che non si tratta, nè si tratterà di introdurre modificazione alcuna alle convenzioni, essendo ferma intenzione del governo di presentarle come sono all'esame della Camera.

Alla fine di marzo il comm. Casalis, prefetto di Torino compierà il 25° anno di servizio e presenterà le proprie dimissioni, che verranno accettate.

La Commissione consultiva sul trasferimento e la promozione dei magistrati, si adunerà oggi alle dieci, e si occuperà solo della sua costituzione.

Sarà quindi riconvocata per dare suggerimenti intorno alle promozioni dei Consiglieri di Corte d'Appello e dei Presidenti di sezione delle stesse Corti.

Si sta formando a Londra una società con un capitale di cinque milioni di lire sterline, allo scopo di costruire a proprie spese una flotta di nuovi incrociatori da guerra. Queste navi saranno formate nel più breve tempo possibile e sul tipo dell'incrociatore modello del signor Pearce. Esse avranno una velocità di venticinque miglia all'ora; saranno armate di cannoni potenti ed avranno una grande forza di resistenza.

I nuovi bastimenti saranno messi a disposizione del governo inglese — non in dono, ma a pagamento, però allo scopo di evitare che si ricorra a nuove imposte per accrescere la marina del Regno Unito. Le proposte fatte dal ministro al Parlamento, e i crediti che furono votati si reputano insufficienti ad un serio aumento della flotta.

Il governo accetterà senza dubbio le proposte della nuova società che riunisce le persone più considerevoli ed influenti dell'Inghilterra.

Il maggior generale Ignatiew sarà quanto prima chiamato a surrogare il tenente generale Anoutchine nel governo della Siberia Orientale.

Sono segnalati dei gravi torbidi nella provincia di Kouldja contro le autorità chinesi. Le truppe russe di stazione in quei pressi furono rinforzate.

Contrariamente a quanto hanno annunziato molti giornali italiani ed esteri, il principe Orloff, ambasciatore russo a Berlino, non ha ripreso peranco il suo posto e continua a passare la sua convalescenza a Fontainebleau.

Dalla Legazione di Spagna riceviamo:

Allo scopo di recare soccorso ai danneggiati dai terremoti che in questi giorni recarono in alcune provincie di Spagna, specie in quelle di Granata e di Malaga, enormi danni, distruggendo intere città e seminando la maggiore miseria fra quegli infelici abitanti, da oggi è aperta una sottoscrizione presso le cancellerie delle due rappresentanze di S. M. il re Alfonso XIII in Roma (palazzo di Spagna), dal tocco alle 4 pom.

I nomi dei filantropi che parteciperanno alla sottoscrizione, saranno pubblicati nella *Gaceta Oficial* di Madrid.

Si annuncia che nelle principali città del regno si stanno organizzando dei comizi in favore delle convenzioni ferroviarie.

Un anonimo, dicendo di averle percepite indebitamente dall'erario, ha inviato ieri da Torino duemila lire al comm. Morelli che le versò tosto nella cassa del Tesoro.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* Nabab)

CONFLITTO TURCO-MONTENEGRINO

Vienna, 6 gennaio.

Telegrafano da Costantinopoli che nel Sangiacato di Movibazar, sul confine Montenegrino, vi fu un gravissimo scontro tra Turchi e Montenegrini, per quistioni di diritti di pesca nel fiume Tara.

Nel conflitto rimasero morti 10 Turchi, due feriti e 13 perirono nel fiume; quattro Montenegrini rimasero feriti.

Questo avvenimento provocò uno scambio di note diplomatiche tra Cetinjè e Costantinopoli.

Il popolo montenegrino è infuriato.

Si temono altri conflitti più serii ancora.

Al ministero degli esteri di quì si fa il possibile per scongiurare ulteriori complicazioni.

IL CENTENARIO DI GRIMM

Vienna, 6 gennaio.

Sulla festa grandiosa ch'ebbe luogo a Berlino, per il centenario di Jacopo Grimm si ha i seguenti particolari.

La festa per il centenario della nascita di Jacopo Grimm principiò domenica scorsa a mezzogiorno con un discorso solenne del prof. Scherer.

Alla festa prese parte il principe ereditario Federico.

Gli studenti di tutti gli istituti superiori diedero alla sera un solenne banchetto (Kueipe) al quale presero parte tutte le Burscheuschaften.

Iacopo Grimm, il fondatore della scienza filologica tedesca, nacque a Hanau il 4 gennaio 1784; morì il 20 settembre 1863.

L'opera incominciata da questo fenomeno di erudizione linguistica e archeologica fu, dopo la sua morte, proseguita, e non ancora terminata, da una intera accademia, istituita esclusivamente allo scopo di regolare il patrimonio linguistico dei due fratelli Jacopo e Guglielmo Grimm.

POLITICA COLONIALE INGLESE.

Londra, 6.

Nelle ultime sedute del gabinetto, qualcuna delle quali durò fino a cinque ore, non si venne a nessun accordo circa la direzione da darsi alla politica coloniale e alla questione egiziana. È certo che nel consiglio regnano serie divergenze d'opinioni. Si concluse di lasciare ogni cosa allo *statu quo*, fino all'imminente conferenza di Parigi.

Il Foreing-Office stabilì soltanto, in via definitiva di interpellare ancora una volta i governi delle grandi potenze di Europa con lo scopo di ottenere una risposta alle proposte del governo inglese.

Gladstone è quasi guarito perfettamente.

Le ultime notizie di Wolseley sono sempre rassicuranti. Il suo *all rigt* è la parola d'ordine per i giornali governativi, i quali esortano il governo a non transigere e a dichiarare l'Egitto di pertinenza inglese, almeno per 10 anni.

IL BUSTO DEL COLONNELLO PIETRAMELLARA

Bologna, 7.

Oggi partono per Roma l'assessore Dallolio ed il colonnello Gamberini per consegnare al vostro municipio il busto del colonnello Pietramellara.

La cerimonia della consegna avrà luogo in Campidoglio il 9 gennaio.

PER I DANNEGGIATI

Londra, 7.

Telegrafano da Madrid al *Daily News* che tutti gli impiegati spagnuoli dello Stato, senza distinzione di rango, hanno deciso di rinunciare ad un giorno di paga per soccorrere, col ricavato della somma, i danneggiati dal terremoto.

Così pure tutti i giornalisti spagnuoli e tutti i corrispondenti di giornali esteri, dimoranti a Madrid, hanno tenuto un *meeting* per iniziare sottoscrizioni in favore dei danneggiati. La lista delle offerte sarà registrata nell'*Imparcial*.

La regina e l'infante Isabella firmarono somme vistose.

Anche quì i giornali apersero sottoscrizioni, e le somme offerte raggiunsero molte migliaia di sterline.

LA *SKUPSTINA* SERBA

Vienna, 7.

Si ha da Belgrado che la *Skupstina* (Parlamento nazionale) fu aggiornata fino al p. v. mese di maggio perchè le commissioni istituite per il censimento della popolazione e degli averi non hanno ancora terminato il lavoro, e perchè non c'è bisogno di convocare così presto la rappresentanza nazionale, essendo stato l'anno scorso fissato il bilancio anche per quest'anno.

I giornali dell'opposizione accusano il ministero di frodi amministrative e reclamano sia quanto prima convocata la *Skupstina*.

(Agenzia Stefani)

Londra, 6.

Gladstone migliora e spera di evitare la necessità di un viaggio nel mezzogiorno.

Il *Daily Telegraph* crede che la risposta della Francia alle proposte inglesi arriverà verso la metà di gennaio.

In un discorso pronunziato nel meeting di Birmingham, Chamberlain dichiarò che le inquietudini causate dalle annessioni tedesche sono ingiustificate. L'Inghilterra non ha diritto d'impedire queste annessioni. Chamberlain fece l'elogio del principe di Bismarck, deplorando tuttavia che egli abbia inaugurato una politica inquietante per l'Australia.

Buenos-Ayres, 6.

Vi fu un accidente sulla ferrovia meridionale; si hanno a deplorare 20 morti o feriti.

Berlino, 6.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* confuta l'asserzione, formulata in una corrispondenza da Madrid alio *Standard*, che il principe di Bismarck si sia servito della decisione del Reichstag del 15 dicembre come di pretesto per aggiornare indefinitamente la creazione di una ambasciata tedesca a Madrid. Il giornale dice che, nell'interesse delle buone relazioni fra i due Stati, il governo vuole impedire che il Reichstag respinga il progetto di elevazione della Legazione ad Ambasciata. La condotta del governo nelle circostanze attuali prova quanto esso curi quest'interesse.

Londra, 6.

Lo *Standard* ha da Shanghai: « Il Re di Corea si rifugiò nella Manciuria. Si temono complicazioni. »

Londra, 6.

Il vescovo di Londra è morto improvvisamente.

Madrid, 6.

Iersera vi fu a Granata una forte scossa di terremoto, la quale ha prodotto grande panico. Il palazzo dalla Prefettura fu danneggiato.

Fu pure sentita una scossa di terremoto a Loja, dove alcune case furono danneggiate.

I soccorsi arrivano tardi in Andalusia. La miseria è grande. Alcune persone sono morte di fame nella provincia di Granata.

Il Re ha spedito centomila franchi in soccorso delle vittime dei terremoti. Egli decise di recarsi in Andalusia.

Si annunziano forti inondazioni nella Catalogna e e nell'Arogna e molta neve nella Navarra.

Berlino, 6.

L'imperatore, rispondendo con lettera alle felicitazioni fattegli dal municipio pel nuovo anno, dice: « Sono felicissimo che i miei sforzi per assicurare la pace siano stati coronati da successo, mercè l'incontro personale coi Sovrani dei grandi Stati vicini. Nella garanzia della pace all'estero si trova anche quella di un prospero sviluppo all'interno. »

Durban, 6.

La corvetta tedesca *Gneisenau*, avente a bordo il console generale di Germania, ricevette ordine di andare a Zanzibar con missione speciale. Il protettorato inglese fu proclamato su tutta la costa di Pondoland al Sud di Natal.

Parigi, 6,

Il nuovo ministro della guerra, generale Lewal, espose al Consiglio dei ministri il suo piano di operazioni militari nel Tonchino. Si assicura che 6000 uomini di rinforzo partiranno dall'Algeria pel Tonchino nella settimana prossima. Un secondo invio di 6000 uomini si farà in principio di febbraio, affinchè le operazioni militari terminino avanti la stagione delle pioggie.

Il marchese di Noailles resta all'ambasciata di Costantinopoli.

Berna, 6.

Il Consiglio federale ordinò ai comandanti militari di lasciare nelle domeniche i soldati in riposo per rispettare la festa.

Il Consiglio informò di questa disposizione i vescovi che l'avevano domandata.

Berlino, 6.

Il conte de Hatzfeld, segretario di Stato per gli affari esteri, è partito in congedo di quindici giorni.

Madrid, 7.

Il re darà 500 mila franchi per le vittime del terremoto; S. M. li distribuirà personalmente.

Il numero dei morti ad Alhama è di più di 400. Una nuova città sarà costruita nei dintorni dell'antica.

Vi furono nuove scosse, ieri, a Nerja ed a Torrox.

La salute pubblica comincia a risentirsi dal pernottare delle popolazioni in accampamenti.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. Perino

19 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

— Ecco, non è per questionar teco, nè per convertirti che ti chiesi questo abboccamento — replicò il conte, prendendo nella sua la mano impaziente che il giovane gli aveva teso. — È per dirti qualcosa di un fatto assai grave, e di cui bisogna, sì bisogna, che tu sia informato. La signora di Sauve ha un altro amante, o Uberto, che non sei tu.

— Padrino mio — replicò il giovane, ritirando le sue dita dalle mani del vecchio e impallidendo di collera impetuosa, — non so perchè volete che cessi dal rispettarvi. È un'infamia dire di una donna ciò che ora affermaste.

— Se non si trattasse di te — soggiunse il conte, alzandosi, con l'aspetto triste del suo viso che contrastava coi lineamenti sconvolti di Uberto — tu lo sai bene che non ti parlerei nè della signora di Sauve, nè di altra donna. Ma ti amo come amerei mio figlio, e dico a te, ciò che direi a mio figlio; hai impiegato male il tuo amore; quella donna ha un altro amante.

— Chi? quando? dove? Quali ne sono le prove? — rispose Uberto, esasperato oltre ogni limite dall'insistenza e dalla calma del generale; — ma parlate, parlate...

— Quando? quest'estate... Chi? un signore de La Croix-Firmin... dove? a Trouville. Ma è la diceria di tutti i saloni — continuò Schilly e gli narrò, senza nominare Giorgio, tutti i dettagli che costui aveva confidato alla signora Liauran, dalle affermazioni del testimonio oculare fino alle indiscrezioni del La Croix-Firmin. Il giovane l'ascoltava senza interromperlo; ma per chi lo conosceva, l'espressione del suo viso era terribile. Una collera mista di dolore e di indignazione gli rendeva pallide perfino le labbra.

— E da chi udiste questa storia?

— Che t'importa — soggiunse il Generale, il quale comprese che palesare in questo primo istante a Uberto il vero autore di queste informazioni, era lo stesso che esporre Giorgio ad una scena il cui resultato avrebbe potuto essere tragico. — Sì che t'importa, poichè non sei tu l'amante della signora di Sauve.

— Sono suo amico — rispose Uberto — ed ho il diritto di difenderla, come difenderei voi da odiose calunnie. D'altronde, — soggiunse guardando fisso il suo padrino — se rifiutate di rispondere alla mia domanda, vi do la mia parola d'onore che, in un'ora avrò trovato quel signore de La Croix-Firmin che si permette simili calunnie e che mi preparo a saldare con lui un certo conto senza che sia pronunziato il nome di alcuna donna.

Il generale, vedendo lo stato di sovreccitazione di Uberto, e non sapendo con quali parole combattere un furore ch'egli non aveva previsto, perchè fondato sull'incredulità più assoluta, disse fra se che soltanto la signora Liauran possedeva la potenza di calmare suo figlio.

— Ti dissi ciò che aveva da dirti — riprese il generale tristamente: — se vuoi saperne qualcosa di più, domandane a tua madre...

— Mia madre? — fece il giovane con violenza, — ebbene ci vo. — E, mezz'ora più tardi, entrava nel piccolo salone di via Vaneau, dove la signora Liauran si trovava sola in quell'istante. Attendeva suo figlio, ma con una mortale angoscia. Sapeva ch'era il momento della sua spiegazione con Scilly, il cui resultato intanto la spaventava. La vista della fisonomia di Uberto raddoppiò in lei la trepidanza. Era livido con un cerchio turchino sotto gli occhi, e Maria Alice risentì tosto il contraccolpo di quella visibile emozione.

— Vengo dal mio padrino, madre mia — incominciò il giovane — ed egli mi disse cose che non gli perdonerò per tutta la mia vita. Ciò che di più mi fa pena è ch'egli pretese aver sapute da voi le calunnie ripetutemi sul conto di una persona, che voi non potete amare... ma non riconosco in voi il diritto di umiliarla dinanzi a me, per il quale essa è stata perfetta.

— Non mi parlare con quella voce, Uberto — disse la signosa Liauran — mi fai tanto male. È lo stesso come se mi conficcassi un coltello — e indicava il seno. Ah! non era soltanto la voce di Uberto che la straziava, quella voce secca e rigida, era, più di tutto, e ancora una volta di più, l'evidenza del sentimento che lo attaccava alla signora di Sauve.

— Fra me e colei — pensava tra se — preferisce colei! — Il suo dolore ebbe tosto l'effetto di ravvivare il suo odio contro la causa di questo dolore, che era quella donna; trovava, in questo stimolo d'avversione, la forza di continuare la conversazione.

— Doveri strani, se essi vi spingono a farvi l'eco di dicerie umilianti contro una persona, il cui solo torto è di avermi inspirata una profonda amicizia.

— No, — soggiunse la signora Liauran — non si tratta di riprendere una discussione che ci mise già uno di faccia all'altro come per un duello; — e in questo istante lo sguardo del figlio e quello della madre s'incrociavano come due lame di spada. — Si tratta di questo: che tu ami una creatura indegna di te, e che io, tua madre, te lo feci dire e te lo dico.

— E io, vostro figlio, vi rispondo... — ed ebbe un movimento di stizza sulle labbra, poi come impaurito di ciò che voleva dire... — Che voi v'ingannate, madre mia. Vi chieggo perdono di parlarvi con questo tono — soggiunse, prendendole la mano e baciandogliela; — non sono padrone di me stesso....

— Ascolta, figlio mio — riprese Maria Alice nei cui occhi la dolcezza inattesa di quella frase aveva raccolto le lagrime — non posso entrare teco in tutti i tristi dettagli; — in questo istante gli accarezzava i capegli come allora quand'era bambino. — Va da tuo cugino Giorgio. Egli ti ripeterà tutto ciò che ci ha raccontato. Perchè fu lui, che nella sua premura per te, ha creduto suo dovere di prevenirci di tutto. Ma tieni a mente ciò che tua madre ti disse testè. Io credo alla vista doppia del cuore. Non avrei mai odiato quella donna, come lo feci dal primo giorno, se non avesse dovuto esserti fatale. Dunque, addio, figlio mio. Abbracciami — disse con accento di stanchezza. — Comprendeva ella che, da questo istante, i baci di suo figlio non sarebbero mai più stati gli stessi di una volta?

Uberto si slanciò dall'appartamento, saltò in un *fiacre* e diede al cocchiere l'indirizzo del club (dove riteneva di trovare Giorgio) un piccolo circolo molto aristocratico in via Cinque.

Ma, mentre quell'uomo stimolato dalla speranza di una buona mancia sferzava il cavallo, l'infelice fanciullo cominciava a pensare al colpo così inatteso che lo aveva colto Il carattere della razza d'energia a cui apparteneva, si manifestò con una ripresa di possesso di se stesso. Prima di tutto bandì l'idea di una invenzione calunniosa per parte di sua madre e di suo padrino. Che questi due esseri detestassero Teresa, lo sapeva. Che fossero capaci di osare molto per staccarla da lui, ne ebbe testè la prova. Sì, la signora Liauran e il conte potevano osare tutto, eccetto la menzogna.

— Essi credevano dunque a ciò che avevano detto, e lo credevano sulla fede di Giorgio Liauran, il quale aveva riferito uno dei mille pettegolezzi infami di Parigi; ma a quale scopo? Lo spirito di Uberto, in questo momento, non ammetteva che ci fosse un atomo di verità nella storia delle relazioni della sua amante con un altro uomo. Non indugiò un istante a discutere il fatto dentro di sè e pensava unicamente al personaggio dalla cui bocca era uscita la diceria. A quale stimolo aveva dunque obbedito suo cugino presso il quale ora si recava a chiedere una spiegazione? Vedeva coll'immaginazione quell'uomo dal viso piccolo, dalla barba impuntita, dai capegli corti e dallo sguardo strano.

Questa visione suscitò in lui un sentimento strano di disagio, ch'era, senza ch'egli ne dubitasse, l'opera della signora di Sauve.

Mai Giorgio finora ne aveva parlato a Uberto in maniera che tollerasse un'allusione o uno scherzo. Ma le donne hanno un istinto pieno di diffidenza, e quella se n'era accorta dai primi giorni quando il suo amore era necessariamente antipatico al cugino di Uberto.

Ella divinava ch'egli vi vedeva soltanto una fantasia di donna stanca, là dove lei, proprio lei, vedeva una religione. Una donna perdona piuttosto maldicenze precise che il tuono con cui si parla di lei, e comprendeva che l'accento della voce di Giorgio, pronunciando il di lei nome, era in disarmonia assoluta coi sentimenti ch'essa s'augurava di aver ispirati a Uberto. E poi, per dir tutto, lei aveva un passato, e Giorgio poteva conoscere quel passato.

Un brivido la colse tutta intera a questa sola idea.

(*Continua*) Paul Bourget.

Tutti Liquoristi

Qualunque persona può preparare da se, colla massima facilità, del buon **Alkermes, Vermouth, Fernet,** nonchè **Vino moscato bianco e rosso,** mediante le polveri preparate.

Polvere	6	bottiglie	**Alkermes**	Lire 2. 50.
»	3	litri	**Vermouth**	» 1. 20.
»	25	»	**Vermouth**	» 2. 50.
»	6	»	**Fernet**	» 2. 00.
» enantica per	50	litri	**vino rosso**	» 2. 20.
»	»	100	» idem.	» 1. 00.
Wein pulver	50	»	**vino bianco**	» 3. 50.
»	»	100	» idem.	» 4. 00.

Dirigersi all' **Emporio internazionale**, via dell'Umiltà 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 —

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria-mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Flores - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragtia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: .

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL' AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landefeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per . . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia : Lire **91** per Lire **47,50**
Per l'Estero: » **114** id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI
BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2.50.
Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'anzietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un'elettrica. Il pubblico commosso e fremente bombondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di ***Rocco De Zerbi***

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l' ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO *Cent.* **5** *Cent.*

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

OGNI NUMERO *Cent.* **5** *Cent.*

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli, ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia* L. **2,50** — *Per l'Estero* L. **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. | **La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.** | **Sull'Altare di VERVER.**
Il Barone Giovanni di A. DEBANS. | **La Bella Marchesa di G. CASANOVA.** | **La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.**

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . *L.* **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s' Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m' incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell' arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompaguare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somiglianttissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE
di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l' oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d' essere considerati come i primi idioti del globo.
Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, *angolo Via Lata,* ***Roma.***

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Sabato 10 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 21.

I Roma, 9 Gennaio 1885

SOMMARIO

Arte industriale — P. FAMBRI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Inter Nos — PANCIATANTRA.
Nabab a Parigi — A. BEDIGRA.
Vediamo un po'... — ORAO.
Vita Torinese — G. A. ARMANDI.
Giro in città — DJALMA.
Il processo Clovis-Hugues.
Musica e prosa — JOSEPH.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

ARTE INDUSTRIALE

Chi abbia girate le gallerie dell'esposizione torinese non potrà certamente dire nè che Venezia poco sappia o lavori nè che codesta capacità ed operosità sieno il residuo mano mano evanescente d'un gran passato. È a dirittura l'opposto. Venezia è, nell'innegabile attività sua presente, divisa dall'antica da almeno tre quarti di secolo di decadenza artistica ed industriale, a non parlare delle altre. Dal 1800 al 1866 essa ebbe qualche celebre salone, qualche dotta accademia, qualche serio periodico, dei buoni versi italiani e latini, alcuni quadri fortunati, qualche statua immortale, ma ogni cosa senza nesso di scuola o di parte, senza vigore collettivo d'indirizzo. E come erano senza nesso di scuola o di fine generale gli studi, restavano senza nesso di associazione le industrie, i commerci, i servizi bancarii; tutte infine le attività economiche ed amministrative. Molti elementi e nessun organamento di bene — forze considerevoli, potenza nessuna. A passeggiare le scuole dei nostri musei, additando a qualche amico di fuori i prodotti del buon tempo antico, bisognava pur dirgli: — Ecco dei broccati, dei soprarizzi, dei velluti, delle maioliche, dei vetri, delle trine, degli intarsii, dei bronzi, dei porfidi lavorati, dei mosaici, dei cammei, dei nielli, degli avorii... tutte maravigliose cose ma che non si lavorano più.

Oggi invece gli si dice con vera soddisfazione: di quel che vedi e ti piace, piglia se hai qualche ordinazione a fare, il tuo appunto per saper indicare dove l'hai visto ciò che desideri, poichè tutto quello che ammiri c'è qui chi lo rifà perfettamente a tempi fissi, a prezzi convenienti e nelle quantità che vuoi. Tutto ciò oggi è commerciale nel senso più spiccio e più rigoroso della parola, tu non hai da ammattire con un artista strano, ispirato, fluentemente chiomato, vestito alla raffaellesca, prosontuoso, mai pagato abbastanza. No — tu tratti invece con un artista che ha l'aria d'artiere o, se preferisci, con un mercante col quale scrivi i tuoi patti e regoli ogni cosa.

Perchè ciò sarebbe prosaico se poi il lavoro è preciso e caratteristico quanto mai si possa desiderare? Dalla riproduzione per 350 lire d'un seggiolone del *Brustolon* della pinacoteca Contarini, fino a quella in marmo di tutta per esempio la facciata del palazzo di Desdemona a un tanto per tonnellata o per metro quadrato consegnata a Londra e magari posta in opera, c'è qui a Venezia gli artisti e gli impresari da scegliere per ogni cosa. Dico ogni cosa.

Bicchieri del valore di sette centesimi, coppe all'araba da 800 lire — merletti a fuselli da 12 centesimi al metro e policromi da 200 franchi, o *punti in aria* da 2000.

Ebbene tutta questa strada è stata fatta in non più di diciotto anni. Si direbbe che ogni veneziano dovesse essere contento e orgoglioso di sè e del suo paese.

Ma che? *Pantalon dei Bisognosi* non è invece mai stato nè più pantalonescamente querulo nè più uggiosamente bisognoso. Come va ciò?

Va che malgrado un certo talento in alto e molta versatilità e disciplinabilità in basso qui manca fiducia in sè e in altri, e manca sopratutto quella solidarietà di vedute, di propositi e, diciamolo pure, anche di sentimenti che è la sola capace di integrare le forze e gli spiriti. V'è la dissociazione delle midolle, l'*io* nella sua espressione più misera e più piccina. Unire è qualche volta possibile, fondere mai.

Quel che si riesce sempre a mettere insieme è un po' di filantropia, qualche rara volta un po' di politica, ma quasi mai un po' d'affari. Ciascuno compra e vende per uno.

Arriva per esempio un bastimento. Se c'è uno dei tre o quattro potenti che faccia acquisto del carico, sta bene — se no il capitano deve salpare per Trieste dove fa prestissimo l'affare completo. È poi di lì che i mercanti minori, i quali potevano unirsi a Venezia e avere ogni cosa di prima mano, ritirano le partite singole aggravate, s'intende, di doppi trasporti e di aggi decupli.

La filantropia per gran danno cittadino tenne qui lungamente anche gli affari.

Banche popolari più o meno mutue, industrie artistiche ed anche manuali, come sarebbero ad esempio delle prime merletti e bronzi e ad esempio delle seconde cartonaggi, ricami, tessiture a macchina e simili, sursero per associazione non di speculatori ma di filantropi.

Si ressero o caddero, però tanto rimanendo e passando nelle mani di qualche privato che riuscì per suo conto; come cadendo abbandonate, esse lasciarono dietro a sè il triste concetto che chi acquista delle azioni può aver fatto del bene a chiunque persona o cosa, ma non mai a sè. Dove domina questo concetto, il capitale si raccoglie sempre scarso ed impari ai bisogni e lo slancio resta ancora minore perchè questo non deriva mai da altro che da quella fiducia che qui comincia dal mancare agli stessi fondatori se pagarono sospirando.

Così in mezzo ad un mondo di lavoro manca la balda e promettente ragione del lavoro. Se ne ha avuto un esempio recente e dei più deplorabili.

Erasi costituita una società per la fabbricazione dei vetri comuni. Venezia — dicevasi — somministra le lampade e le tazze alle mense dei principi della politica e della finanza. C'è senso comune che debba essere tributaria altrui per le bottiglie da 25 centesimi e i gotti da 5? — No — rispondevasi da tutti.

Alcuni buoni cittadini misero insieme un mezzo milione scarso. Non bastava di certo a fondarsi su larghe e potenti basi, a formare i depositi, a soddisfare alle commissioni ed aspettare i pagamenti perchè senza far credito, inutile vuotarsi il capo, non si spaccia. Il mezzo milione fu speso e non si era che al principio del principio. Si fece appello agli azionisti. Che? La maggior parte di loro erano dei filantropi, gente, si sa, la quale non fa mai grandi cose; ai soli speculatori s'appartiene l'osare e il persistere.

In questa occasione però si vide un progresso reale. Qualcheduno di loro avrebbe osato e persistito — i conti Schio, il Castellani, il Memmo; ma essi non ebbero seguito abbastanza. Per gran ventura un arcimilionario, torinese di nascita e, quando gli frulla, veneziano d'elezione, un uomo sempre a cavallo fra la bontà e la borsa, fra la prodigalità e la tenacità, fra la voglia e il disprezzo della lode, sottentrò e rianimò ogni cosa con una volontà bizzarra, ma ferrea. Egli riuscirà: ha già ottenuto coi suoi prodotti effetti trionfali a Torino.

Che l'industria abbia bisogno di capitali è un piacere per lui che dovette per anni lasciare milioni al due per cento bisticciandosi coi cognati, principi della finanza europea, che volevano liberarsene e pagarli. Qesto Nabab (anche più *Nabab* del foglio che parla di lui) questo gran Can della finanza che ora scodinzola e ora ringhia, del male non ne fa certamente mai, qualche volta però non fa bene il bene.

Ma così siamo sempre a quelle in Venezia; bisogna o che i signori entrino in vena di patriottismo o che qualche forestiere entri in vena di speculazione piccosa o sentimentale. — Un'associazione di forze economiche, serena, compatta, calcolatrice, vigile non s'ha mai.

I cittadini non credono a sè, non credono agli altri. Ne volete un esempio perfino comico?

A Venezia mancava un *tram* d'acqua, per andare da un capo all'altro della città; ci voleva o un'ora o un franco. C'era però una società di vaporini pel servizio del lido.

Ebbene, credete che si sia potuto con un personale ed un materiale già fatto iniziare questo servizio così necessario? No, perchè non si credeva che sarebbe utile. Venne provvidenzialmente un di fuori: vide, capì, e con una somma relativamente piccola fece lui tutto. Indovinate che cosa ci intascano di netto i suoi azionisti? Più del 20 per cento oltre ad una colossale riserva che vanno formando.

E magari il 40, magari il doppio del doppio.

Il mondo è e ha da essere dei più solleciti.

Venezia, gennaio.

PAULO FAMBRI.

NABAB A ROMA

Nove gennaio.

Sette anni or sono, fu giorno di dolore nazionale: ora non è più una data funebre, è una ricorrenza aagusta e patriottica, a cui dalla Reggia e dal sobborgo popolare, alle più vicine contrade della capitale e dalle più lontane regioni d'Italia, tutti, convengono a riaffermare ogni anno l'unità italiana sulla tomba del suo glorioso fattore.

Oggi al Pantheon è la solennità austera e grande della gratitudine della patria.

Al Pantheon.

La decorazione del tempio è severa.

Fra le due cappelle a destra di chi entra nel Pantheon è collocata una balaustra ricoperta di drappo nero.

Ardono ceri ai lati delle cappelle, e presso la tomba del re, a ridosso delle colonne che nascondono in parte il tumulo, ardono lampade a spirito.

I veterani fanno il servizio d'onore.

Presso la balaustra di fronte al tumulo, è collocato il registro sul quale appongono le firme i componenti le varie rappresentanze.

Il pellegrinaggio non ufficiale è continuo, imponente, solenne.

—

Il re, la regina e il principe ereditario, vanno i primi alle otto e un quarto.

Li accompagnano il Prefetto di Palazzo, conte Panissera, il primo aiutante di campo del re general Pasi e dame di onore, la marchesa di Villamarina e la principessa Pallavicini.

La famiglia reale è vestita a bruno.

La Regina ha un'ampia pelliccia di lontra.

All'ingresso del tempio i veterani di guardia fanno ala al passaggio del reali d'Italia.

Il generale Haug e il comm. Agnetta prefetto di Massa sono di guardia presso la tomba.

Alle otto e mezzo in punto il canonico Anzino, assistito dal Capitolo di Santa Maria del Pantheon, celebra la messa, cui il Re e la Regina assistono in ginocchio.

Alle nove il corteo reale ritorna al palazzo del Quirinale.

—

Mentre il Re era al Pantheon i rappresentanti delle varie società si radunavano in piazza d'Aracoeli con le rispettive bandiere.

Il pellegrinaggio patriottico muoveva dalla piazza alle nove precise.

Apriva il corteo il concerto comunale, seguiva un plotone di vigili e di guardie municipali. Un ufficiale dei pompieri in alta tenuta portava il gonfalone di Roma, e due fedeli la bellissima corona che a nome del municipio fu poi deposta sulla tomba del Re. Poi venivano le associazioni nell'ordine seguente: Veterani delle patrie battaglie, reduci Italia e Casa Savoia, cacciatori del Tevere, Università, società Generale Operaia, circolo Universitario Savoia, rappresentanze di alcune provincie, e infine una folla immensa di popolo.

Il corteo giunse al Pantheon poco prima delle 10.

Tutte le associazioni sfilarono innanzi alla tomba deponendo le loro corone. Il corteo si scioglieva alle 10 e mezzo, e allo stesso tempo il popolo irrompeva nel tempio.

Bellissima la corona del municipio di Roma, fiori artificiali, rose, giacinti, con nastro e lettere in oro. La corona donata dalla prefettura aveva un metro e mezzo di diametro ed era fatta di giacinti e viole mammole. Assai belle le corone del Consiglio dell'ordine degli avvocati — fiori freschi, con nastro nero e lettere in oro; degli impiegati della Casa Reale — viole del pensiero, giacinti, gran nastro; della brigata « Roma » bronzo dorato; del ministero della marina fiori freschi, gran nastro nero con lettere in oro; dei reduci dalle patrie battaglie — corona d'alloro con nastro e iscrizione a lettere d'oro; degli ufficiali della milizia territoriale — rami di quercia e nastro con lettere d'argento; della società dei reduci Massa Carrara — squisito lavoro di marmo con sopra scolpita un'aquila avente in testa la corona reale; del comizio dei veterani di Napoli — corona d'alloro, con nastro bianco e lettere d'oro; della provincia di Roma corona giacinti viole del pensiero; dell'accademia di Santa Cecilia — viole mammole e giacinti, nastro nero e lettere d'oro.

Attirano pure l'ammirazione di tutti un baldacchino con lo scudo di Savoia tutto a fiori di paglia, con ricamo a frangia intorno allo stemma.

—

Il signor Decrais, ambasciatore francese, recatosi a Genova per incontrare la sua signora, tornerà con lei in Roma domenica prossima.

—

Alla villa Spithöver, ove si stanno facendo gli scavi per la costruzione di un nuovo quartiere, son venuti in luce gli avanzi di un cimitero cristiano. La scoperta è interessante.

—

La madre del Diana, uno dei tre coraggiosi esploratori, vittime dell'odio dei sêlvaggi, ha scritto una lunga lettera al ministero degli esteri.

La stessa speranza che per tanti anni lenì il dolore di lady Franklin, sorregge questa povera madre. Ella non sa ancora persuadersi che il figliuolo suo sia stato davvero ucciso. Le ritornano a mente più che mai le parole di lui nel momento degli ultimi addii.

« Se un dì, per disgrazia, ti giunga notizia della « mia morte, tu non crederlo, mamma. Quei barbari « non sono così stupidi da uccidere per sola sete di « sangue un Europeo: essi ci riguardano come esseri « superiori a cagione della nostra istruzione; sanno « tutto il grande partito che possono trarre da uomini « quali noi siamo, epperò ci risparmiano. Ricordati « di Livingstone che per tre anni fu creduto morto, « ma che poi Stanley ritrovò prigioniero. »

E la povera madre, si afferra con disperata energia al ricordo di queste parole; per lei sono quasi come una sacra promessa; per lei il figlio vive, epperò scongiura il ministro degli esteri a non frapporre altri indugi, a mandare presto laggiù, nella crudele Africa, esploratori audaci e sicuri, perchè le rintraccino il figlio e lo restituiscano al suo amore, all'Italia.

—

Malumori in Vaticano.

A questi malumori *Nabab* aveva accennato, nel giorno stesso che annunziò la nomina del nuovo comandante della guardia palatina, signor conte Sprega.

Il carattere fiero e reciso del nuovo comandante sgomentava un po' i suoi subalterni. I quali non si ingannavano poichè il conte Sprega è risoluto a dire ad ognuno, debole o forte, grande o piccino, vivo o morto, il fatto suo. E lo ha dimostrato l'ordine del giorno con cui ha assunto il comando della guardia palatina, nel quale dopo il solito fervorino sulla necessità della disciplina, è una nota personale che a molti è parsa stonata.

Il conte Sprega dice chiaro e tondo che finalmente « sono stati riparati i suoi torti. »

Ora i lettori del *Nabab* forse non avranno dimenticato la breve istoria della guardia palatina, che abbiamo pubblicata.

Da quella breve istoria istessa si rilevava che i torti, di cui parla il comandante della palatina, gli furono fatti da Pio IX in persona, il quale, alla morte del marchese Guglielmi, otto anni fa, invece di nominare lo Sprega, che era aiutante del Guglielmi e che ne reggeva dopo la morte l'ufficio, aveva inopinatamente nominato il conte Lepri, a lui più accetto.

L'ordine del giorno Sprega è stato affisso nella caserma della palatina e ha destato un vespaio clericomilitare tra i più devoti al pontefice defunto di cui hanno ritenuto, per quelle parole, offesa la memoria.

—

Domenica prossima il cardinale Parrocchi prenderà possesso della carica di protettore del sodalizio di Sant'Angelo ai Corridori di Borgo.

Il Papa ha annoverato fra i consultori della congregazione degli studi monsignor Francesco Satolle, padre Mauro Ricci vicario generale dei chierici regolari delle scuole pie; il professore G. B. De Rossi, il prof. Mattia Azzarelli.

—

L'eterna questione fra la Santa Sede e la Francia per la nomina di alcuni nuovi vescovi pare risoluta.

Il Papa infatti ha assegnato alla diocesi di Avignone, vacante da più anni, monsignor Vigne, già vescovo di Dijon, ed a quella di Dijon l'abate Castillon arciprete della cattedrale di Tolosa.

—

Al Campidoglio.

Alle 8 e mezzo di qoesta mattina, ebbe luogo nella sala degli arazzi la commovente cerimonia della consegna del busto in marmo, del valoroso Pietro Pietramellara.

Alla cerimonia assistevano l'assessore Bastianelli, il generale Galletti e molti veterani delle patrie battaglie che conobbero ed apprezzarono il valore del Pietramellara.

Il signor Dall'Oglio assessore del Municipio di Bologna ha accompagnato la consegna del busto con un breve patriottico discorso nel quale ha ricordato il coraggio indomito del Pietramellara difensore del Casino dei Quattro Venti e ferito a morte dal piombo francese. Le sue parole furono salutate da caldo applauso.

Dopo i ringraziamenti dell'assessore Bastianelli, il generale Galletti lesse anch'egli un breve discorso nel quale con gentile pensiero ricordò tutti i bolognesi che nel 1848 e 49 gli furono compagni d'arme e morirono pugnando per la patria nostra. Quando il Galletti arrivò ai nomi di due suoi carissimi amici che gli spirarono al fianco, vinto dalla commozione, non potè frenare le lacrime!...

Appena finita la cerimonia la rappresentanza bolognese si recò al Pantheon.

—

Ieri sera col treno dell'alta Italia è partito il marchese Napoleone del Gallo di Roccagiovine, parente di Bonaparte.

Egli si reca a Parigi per prendere servizio nella legione straniera francese.

—

Ieri sera nelle sale del Circolo Spagnuolo *Don Chisciotte*, in via degli Incurabili, si riunirono gli artisti spagnuoli di Roma e discussero sui mezzi più acconci per soccorrere i loro connazionali danneggiati dal terremoto.

I convenuti erano una quarantina. Era presente il professore Palmaroli direttore dell'Accademia Spagnuola a Roma.

Si deliberò di promuovere una grande lotteria di oggetti d'arte, offerti dagli artisti e dagli altri componenti della colonia spagnuola a Roma.

La deliberazione è stata partecipata al sig. Mendez de Vigo, ministro di Spagna a Roma e presidente del comitato di soccorso in Italia.

—

Fra due eleganti, dei quali uno, notoriamente, non possiede un soldo, perchè... protegga una ballerina.

— « Credilo, diceva costui all'amico, io *faccio* per essa ciò che *devo*. »

— « Di piuttosto, rispose l'altro, che tu *devi* ciò che *fai* per essa. »

PICADOR.

INTER NOS

LA BEFANA DEL COMMESSO

È una storia che fa il giro delle anticamere.

La signora M*** è una delle donne più scrupolose in fatto di fedeltà coniugale. Tutti la stimano impeccabile. Ed ella, orgogliosissima della sua fama, ha resistito a tutte le prove a cui l'ha messa la corte assidua di alcuni intimi amici del commendatore M***, degnissimo e maestoso consorte della bella ed austera signora.

Martedì il commendatore, — passando dinanzi a uno dei più eleganti negozi del Corso, di quelli appunto rimasti aperti per offrire ai commendatori troppo affacendati il modo di riparare in tempo a una smemorataggine — pensò di mandare a svegliare la sua signora, che non si leva mai prima delle undici, da un bel regalo di befana.

Il pensiero gentile fu subito messo in atto.

Il commendatore M*** entrò nell'elegante emporio, comprò un bellissimo vaso di porcellana e raccomandò lo portassero subito a casa.

Il commendatore è un amico del padrone: il negoziante ordinò a un commesso di andare a portare il vaso alla signora M***.

E il buon marito se ne andò tranquillo e soddisfatto per i suoi affari.

*
**

Ma, come accade, la promessa non fu mantenuta se non qualche ora dopo, quando il commesso incaricato trovò un momento di libertà in quella giornata di faccende.

Il commesso è, in parentesi, un bel giovinotto, vestito come un dandy, bruno come un Apollo di cioccolata. Un quarto d'ora dopo suonava alla porta del commendatore M***.

Gli venne ad aprire una donna giovine, coi capelli scarmigliati, le maniche di una veste molto confidenziale rimboccate, le braccia sode e rotonde ignude sino al gomito.

— Per la signora M***, — disse il commesso.

— Sta bene, date qua.

— Mi raccomando di non farlo rompere; il commendatore ci ha raccomandato di dire che lo portino subito in camera della signora.

La donna guardò il commesso per un momento, pensosa, incerta; poi gli disse:

— Ebbene portate il vaso in camera della signora.

— Ma la signora non dorme ancora?

— Si è levata adesso.

— Ah!

E il commesso accompagnò la donna, che gli faceva strada.

*
**

Una mezz'ora dopo, mentre il commesso si avviava per andarsene, si udì una nuova scampanellata.

La donna corse ad aprire.

Entrò una fanciulla ben vestita, col cappellino chiuso, con un bel manicotto, la quale disse subito con accento umile alla donna:

— Scusi, signora, se ho tardato, ma ho incontrato mia cugina...

— Questa vostra cugina deve avere dei baffi da corazziere! Intanto io devo andare ad aprire la porta e sostituirvi in tutto... A proposito, mi dimenticavo di dar la mancia a questo giovanotto.

Ed ella infilò la porta della camera, donde allora era appena uscita.

Il commesso che, non ci capiva più nulla, chiese in assenza dell'altra, alla nuova venuta:

— Scusi, chi è quella donna?

— È la signora M***, la mia padrona!

— Ma non è lei la padrona?

— Io sono la cameriera!

— Ah! — ripetè per la seconda volta il commesso.

*
**

La signora che egli aveva avuto buone ragioni di credere la serva... per le vesti di confidenza in cui l'aveva trovata, ritornò con uno scudo di argento che regalò con un sorriso al latore del presente, mandatole da suo marito...

Il quale, ieri mattina, rientrato nel bazar a comprare un paio di bretelle, passando dinanzi al banco dove era il commesso, ebbe la bontà di dirgli:

— Grazie, giovinotto, mia moglie è stata molto contenta di voi. E anche io perciò sono... contento.

Poi rivolgendosi al padrone, aggiunse:

— Credetelo pure, amico mio, mia moglie non è facile a contentare. Si tratta di darle l'intonazione, datele l'intonazione, il *la*, e non ci pensate più. Ci pensa lei. È una donna a *remontoir:* basta caricarla in un certo modo.

E il commendatore sorrideva di orgoglio coniugale guardando con benigno disprezzo il bruno commesso...

PANCIATANTRA.

Il NABAB a Parigi

Parigi, 6 *gennaio.*

La carità comincia l'anno nuovo come ha chiuso l'anno defunto. La spaventosa catastrofe che ha gettato nella desolazione una vasta provincia spagnuola ha trovato un'eco nella popolazione parigina. S'è costituito un comitato per una gran festa a beneficio delle vittime del terremoto d'Andalusia e, i nuovi direttori dell'opera hanno messo a disposizione di quel comitato il loro teatro.

Il festival *di* Paris-Madrid *rassomiglierà a quell'altro di* Paris-Murcie? *Speriamo di no Alla testa dei nuovi organizzatori sta l'ambasciatore spagnuolo, Manuel Silveta; la responsabilità ch'egli naturalmente col suo nome e colla sua posizione si prende in questo affare lo obligherà a vederci chiaro nelle spese e nei rendiconti e così saranno evitati i turpi scandali suscitati intorno alla liquidazione di altre simili feste della carità, la maggior parte date a benefizio degli organizzatori.*

Ma il momento pare mal scelto per far appello alle borse francesi in favore di miserie forestiere. Parigi è in piena crisi finanziaria. Le industrie sono malate, il fallimento chiude le botteghe; il lavoro manca e il pane. Mai non non ho visto nelle strade a Parigi tanti accattoni come in questi giorni. Le manifestazioni socialistiche che il più meschino pretesto fa scoppiare, quantunque fin qui innocue, sono un sintomo imponente di questo malessere profondo, generale della popolazione parigina. E se la miseria brutale è in basso, in alto regnano strettezze non meno imbarazzanti. Se il popolano è costretto a mendicare, il borghese e il signore sono obbligati a far economia su tutto, a tagliare le ali al loro lusso, a sminuire però le elemosine. In tale condizione di cose come fare assegnamento su forti incassi che permettano e di compensare le forti spese e di prelevare un non ridicolo benefizio?

Dunque benchè Parigi sia fatta per ogni genere di miracoli, pochi osano sperare nel buon successo dell'impresa.

*
**

E tre!... Dopo il generale Billot, il generale Tibaudin; dopo il Tibaudin il generale Campenon!

Quest'ultimo, come i suoi predecessori, ha dato le sue dimissioni, e il generale Lewal prende il suo posto. Tale scelta non sorprende nessuno. Al tempo delle ultime grandi manovre tutta la stampa opportunista aveva celebrato le virtù guerriere del Lewal, e malgrado le proteste analoghe, quel concerto di lodi poteva far prevedere la sua nomina d'oggi. Le allora gazzette opportuniste erano interessanti, coi paragoni ch'esse facevano del Lewal al Turenne e a Napoleone primo, oggi non lo sono meno per le nuove idee emesse a proposito dell'ingresso del Lewal al ministero. Infatti quei commenti ufficiali e ufficiosi vi dicono come il nuovo ministro sia deciso a una azione

China e prepari con alacrità un invio lagdi nuovi 25,000 uomini,

* * *

Non vi ho mai parlato del Théâtre Italien *poichè quando cominciai queste corrispondenze esso era entrato nel periodo agonico; il 24 del mese scorso, chiuse le sue porte nel bacio del Signore; i giornali* chauvins *piombarono sul cadavere come tanti avoltoi e constatarono che proprio il morto era morto e senza speranza di risurrezione.*

Si sarebbe detto che di questa risurrezione avessero una gran paura. Naturalmente nel loro cancan macabro non dimenticaronsi di tirare qualche calcio alla povera arte italiana, che essi dicono morta e sotterrata; nè risparmiavano gli artisti primari e i poveri coristi, che rimandarono al loro paese à faire leur metier de fumiste. *Ora è bene ripetere che quei poveri diavoli di coristi non riuscirono a toccare un centesimo di quanto doveva loro il signor Maurel — francese, lui — e che per rimpatriare dovettero invocare l'aiuto e la protezione delle Autorità consolari del loro paese.*

La coda del fallimento del Maurel si prolunga ogni giorno nella rubrica teatri *dei giornali parigini. Il Maurel si vendica di non aver saputo dirigere un teatro italiano dirigendo molte, troppe lettere ai direttori di giornali e di teatri. Ma difficilmente credo farà dimenticare agli artisti e agli azionisti smunti fino all'osso i cento e cento inganni delle sue promesse, e al pubblico la sua miseranda inabilità.*

Si dice possibile il sorgere d'un Theatre lyrique *dalle ceneri ancora calde dell'Opera Italiana. Se questo fosse vero, se la concorrenza di un nuovo teatro musicale dissuadesse nuovi impresari dall'idea di far rivivere qui la aristocratica sala Ventadour d'altri tempi, me ne rallegrerei; poichè davvero l'esperienze fatte fin qui non hanno procurato alcun ramoscello di mirto all'arte musicale italiana; anzi furono pretesto a contumelie, a derisioni, che per essere sciocche o profondamente ridicole non riescono meno dure a ingoiare da chi ha un po' di sangue italiano nelle vene.*

A. Bedigra.

Vediamo un po'...

L'argomento, anzi l'avvenimento non è tale che si possa abbracciare il partito di tacerne oggi pel solo motivo che se n'è parlato ieri.

Resta la nota dominante, anzi la sola, nel giornalismo e fuori del giornalismo.

Gli uomini di affari, codesta gente che si commuove soltanto nelle grandi occasioni, ha preso l'aria delle grandi occasioni.

La borsa ha ribassato.

Rialzerà poi se le parrà. Quello che importa constatare intanto, è che l'opinione pubblica si è pronunciata concorde.

« In qualunque luogo si porti la bandiera italiana, « ivi devono essere il cuore e lo spirito della na« zione... »

« L'Italia deve sentirsi fiera nel vedere il tricolore « vessillo sventolare oltre i confini; e deve seguire « con tutto l'affetto i suoi soldati che si preparano « a farlo rispettare ed a difenderlo al cospetto del « mondo intero. »

Parole della *Tribuna*, l'organo massimo degli avversari del Ministero; e belle parole.

Quelle degli amici non occorre citarle.

Ma tale concordia lascia scattare l'espressione, non so bene se di un giudizio o di un desiderio; forse, anzi certo, è molto dell'uno e molto dell'altro.

Corre, cioè, per tutto il giornalismo italiano e vi si diffonde in notevoli articoli quest'idea cardinale, che gl'interessi coloniali italiani sono molto più nel Mediterraneo, che nel Mar rosso.

E se sarà vero che dopo Assab, o Beilul od Aussa, debba venire la volta di Tripoli, a questo riguardo l'impresa sarà più popolare.

Lo è di già.

E lasciamo alle loro intime compiacenze i giornali cattolici, i quali fiutato lo spostamento che la politica italiana avrebbe avuto nell'agire d'accordo coll'Inghilterra, gongolano dei graffi che ci vengono, ora e da qualche giorno, dalla stampa austro-germanica.

Il *Moniteur de Rome*, fattosi telegrafare che il voltafaccia *(revirement)* della Consulta sarebbe completo, esce in questa osservazione:

« Se queste informazioni del nostro corrispondente si confermano, vedremo l'attitudine del sig. di Bismarck di fronte all'evoluzione del governo italiano. »

Vedremo, reverendo.

L'agitazione agrario-socialista.

Nella provincia di MANTOVA questa forma inquietante d'uno dei nostri più gravi problemi, seguita ad inacerbirsi. A SAN MARTINO DELL'ARGINE, giorni addietro un violento agitatore arringava una folla di contadini; e gli uditori punteggiavano i periodi, incolpando i *signori* d'ogni loro male, imprecando ai *signori;* minacciando i signori.

A CESOLE un fittabile si trovò costretto a sparare fucilate in aria per disperdere un gruppo minaccioso di contadini, che aveva acceso grandi fuochi intorno alla sua casa, e che emetteva grida di *abbasso e di morte.*

A PIACENZA concretano, anzi hanno concretato per cura dell'ingegnere Certani gli studi per la costruzione del *Canale Emiliano.*

Sarà appunto uno dei provvedimenti che si reclamano e che sono necessari per rialzare la fortuna dell'agricoltura italiana.

Il Canale Emiliano partirà da Valenza in Piemonte, ad un'altezza di metri 77.44 sul livello del mare, ed attraversando tutte le provincie del parmense, del modenese e delle Legazioni, andrà a gittarsi in mare presso Ravenna, dopo avere irrigato 400,000 ettari di terreno.

A SAVIORE in Valcamonica (Brescia) hanno avuto la visita di un'audace cavaliere d'industria. Egli si spacciava per figlio di un notissimo e rispettato negoziante di bovini e si era presentato col pretesto appunto di concludere affari su tal genere di commercio.

Girò per le stalle; contrattò, acquistò. Ma nel momento di sborsare la caparra, si rivolse ad una persona del paese che lo aveva accompagnato nelle escursioni, e si fece prestare cento lire.

Nel momento gli mancava moneta.

Colle cento lire, all'indomani, il cavaliere d'industria prese il largo. Ma i carabinieri lo raggiunsero a Breno, ed il resto s'indovina.

Un altro della stessa scuola a TORINO.

Questi si presentò ad una povera donna, e le pose sott'occhio una cambiale a di lei favore, firmata dal console del Giappone.

La somma, 27,000 lire rappresentanti l'eredità di un parente della povera donna, morto qualche tempo addietro in America.

Figuratevi l'erede; e pensate s'ella si facesse pregare a pagare al portatore della buona notizia.... e della cambiale lire 88 e 25 centesimi che egli domandò per rimborso di spese.

Ma qual disinganno quand'ella andò per riscuotere l'eredità fantastica.

A FIRENZE le guardie di P. S. pattugliando per via Silvio Pellico, sorpresero un tale in attitudine sospetta. Vistosi avvicinare costui pensò bene di prevenire i persecutori, di estrarre un coltello, e di scagliarsi contro il più vicino per ferirlo.

Non ne fece nulla. Lo disarmarono e lo arrestarono.

O sventurato eroismo!

A PARMA una bella servotta passava, di notte, per Borgo S. Nicolò. Due mascalzoni la vedono, la seguono, l'incalzano di profferte e d'inviti, le intimano di fermarsi.

Lei fugge e trema, povera tortorella smarrita, e supplica negando il bacio che gli altri vogliono da lei...

Quando un difensore compare; un bel giovanotto che alle grida della ragazza accorre, si scaglia contro i due persecutori, li mette in fuga e salva la servotta.

E poi?...

Ira di Dio in Calabria.

A ROSSANO due case distrutte dalla bufera.

La ferrovia fra Corigliano e Buffaloria rotta ed abbattuti i pali telegrafici.

Interrotte le comunicazioni sulla strada provinciale Margherita.

Inondato l'abitato di BAGNARA.

Interrotta la strada nazionale Reggio Paluride.

Basta, mi pare!

A MILANO una fuga di convento.

Giuseppina Colazzi è una bella ragazza di allegro carattere. La vogliono tenere in convento, e lei non ci vuole stare.

Perchè la mandassero via, ne faceva di cotte e di crude. Vana impresa!

Una delle monache si era ficcata in testa di mansuefarla. Le si collocò ai fianchi, la indusse a visitare tutte le pertinenze del chiostro perchè vi si affezionasse.

L'altro giorno la conduce in piccionaia, a prendersi un' occhiata degli amori dei colombi.

Vanno. La Giuseppina lascia entrare prima la suora, poi, con somma destrezza, chiude la porta, dà un giro alla chiave e via!

Corre in giardino, si arrampica sopra un albero, sale sul muricciuolo di cinta, spicca un salto, e la tortorella ha preso il volo.

Ma poverina! Poche ore dopo, scoperta, la riconducono al nido per forza.

A VENEZIA, i giornali parlano delle mascherate che hanno cominciato a mostrarsi per le vie; dei *lustrissimi* che intrigano le veneziane.

Non perdono il tempo.

Il primo periodo della prima corrispondenza dell'anno nuovo, da Torino, alla *Sentinella delle Alpi:*

« Ed eccoci ad un nnovo anno, caro il mio Direttore, il quale se a voi ed a me non ha forse portato altro frutto fuorchè una annata di più sul nostro groppone, ai proprietari di valori finanziarii ha recato invece discreta ricchezza. »

O *Sentinella!* questo linguaggio, del vostro corrispondente, il quale potrebbe essere meno allobrogo non va.

Non va!

Le malinconie dell'*Avvenire delle Puglie:*

Piove, piove da parecchi giorni dirottamente. La nostra città pare avvolta in un fitto velo nero, e la mestizia del cielo si trasfonde negli animi nostri. Per le vie non si vede anima viva; gli affari vanno male a tutti; ovunque segue una calma che rattrista.

Quando finirai, o Giove Pluvio?

Orao.

Vita Torinese

7 *gennaio.*

Sventramento!

Non vi ha giornale serio, non vi ha effemeride più o meno umoristica, con o senza caricatura, dove non si parli di sventrare qualche punto di Torino, la quale senz'aver avuto *ufficialmente* la visita del cholèra, sente anch'essa imperiosamente il bisogno di parecchi tagli cesarei.

I milioni danzano una vertiginosa ridda nei bilanci comunali, nei progetti edilizi di ogni ingegnere, negli ordini del giorno del Consiglio municipale e del Consiglio provinciale.

A dire il vero già da parecchio tempo le autorità cittadine pensavano a qualcosa di somigliante.

E nel Padiglione di Torino all'Esposizione, il municipio aveva con buon successo presentate diverse carte planimetriche raffiguranti *Torino antica, Torino al presente* e *Torino dell'avvenire.*

Edifizi per la scuola d'Applicazione degli Ingegneri; edifizi per la scuola di biologia, anatomia e chimica; edifizi pel Museo Industriale; canali emissari ed esportatori di detriti, *vulgo* fognature e cloaca massima; demolizioni di quartieri antichi; strade diagonali con punto di partenza da Piazza Castello; *tabula rasa* di tutti i fabbricati nell'interno della città dove si venera Venere... pandemia; rettilineamento di vie; taglio trasversale e cunicolo nel giardino reale... insomma ve ne ha per tutti i gusti, senza calcolare le nuove linee ferroviarie, come la Prealpina, la Santhia-Borgomanero, il doppio binario Torino-Chivasso-Milano; la ferrovia Fell per la linea Torino-Oulx-Brianco, la linea Torino-Alba-Cortemilia-Savona, la Cuneo-Ventimiglia e il traforo del Monte Bianco.

* * *

Insomma io sperando di poter presto constatare che la patria dei *bougianen* si muove, si riedifica, si sventra, si agita in ogni guisa, mi do un'occhiata attorno per sapere se in tempo di carnevale la tradizionale pesantezza e gravità confinante talvolta colla musoneria, dei torinesi, perda alcunchè del suo peso specifico quotidiano e normale.

Ebbene sì: un po' di chiasso si va già facendo al Caffè di Parigi, dopo il primo veglione dello *Scrive,* per quanto i veglioni d'una volta fossero altra cosa: ora però in mancanza di altro, le donnette sono cresciute di numero e di cretinismo non meno dei soliti *petits crevés* all'uso di Parigi, messi quelle e questi assai spiritosamente ogni settimana alla berlina da Dalsani nella *Luna* e da Teja nel *Pasquino.*

* * *

Al Regio.... si aspetta il Profeta-Tamagno che avrà certamente la potenza di scuotere col suo canto angelico l'apatia del pubblico, ciò che non ottennero finora nè le *Villi* nè il ballo *Rodope,* una specie d'*Excelsior* in sedicesimo.

Al Balbo e all'Alfieri domina sempre l'operetta che fa prova evidente del buon gusto delle masse per i polpacci più o meno autentici delle attrici stonate. Al Carignano si aspetta l'andata in scena della *Teodora* con intermezzi dell'amico Valetta: la graziosa signorina Glech non verrà meno alla grande aspettazione che si ha di lei, postasi così arditamente sulla buona via per riuscire una grande artista, coadiuvata dal bravo Emanuel.

* * *

E i medici di Torino si scaraventano allegramente su pei giornali i più giocosi epiteti in causa della questione dell'ubicazione dei nuovi istituti universitari, che alcuni vogliono far sorgere al Valentino, dove si tenne l'Esposizione, altri nel borgo Vanchiglia dove i banchieri hanno fatto acquisto a basso prezzo di molti terreni che vorrebbero rivendere con lauto guadagno al municipio di Torino.

Gianduia, la maschera popolare del Piemonte da qualche anno ha lasciato passare il carnevale senza rinnovare le solite feste saturnali conosciute sotto il nome di giandujeidi: abbiamo altro pel capo con tutti quei progetti in *fieri* di cui sopra vi ho fatto menzione, e colla crisi agraria, economica ed industriale che ci perseguita.

La Mole Antonelliana continua a progredire in altezza, ma se come monumento architettonico è veramente sublime non so però a che cosa potrà servire praticamente. Per ora vi ha una commissione nominata dal sindaco che ne fa oggetto di studio. Che avrà deliberato ve lo saprò dire un'altra volta.

G. S. Armandi.

MENU DEL NABAB

Potage au consommé de Volaille
Hors-d'Œuvre
Turbot sauce Hollandaise
Filet de Bœuf à la Provençale
Poularde au Cresson
Salade de Laitue
Choux-Fleurs gratinés au Parmesan
Tarte aux Abricots
Glace
Compotiers de Fruits, Fromages
Vins
Grignolino, Marsala Ingham.

GIRO IN CITTÀ

L'acqua di Trevi.

Il guasto alla conduttura non è riparabile facilmente, e i lavori non saranno compiuti che verso la fine del mese.

Per alimentare intanto i canali delle abitazioni, rimangono ancora in secco le due Fontane di Trevi e di piazza Navona.

La rottura dell'acquedotto, causato da un frammento di terra, è proprio nella piazza a Trinità dei Monti, a 25 metri di profondità. Attraversando via Gregoriana, via Sistina, San Sebastianello, e fino in piazza di Trevi, i condotti, di costruzione antichissima passano di sotto agli edifici soggetti a continui lavori di costruzione; causa della frequenza dei danni alla conduttura stessa. Trasportarla fuori, in corrispondenza della strada, è impresa costosa pel municipio che perciò non vi si è risoluto finora.

Conviene bene, del resto, decidersi una volta o l'altra. Senza di che, saremo al solito e dannoso ripetersi di simili guasti, che interrompono la fornitura di un'acqua tanto gradita e necessaria alla popolazione.

In seduta segreta.

Il Consiglio comunale ieri sera deliberò di assegnare la somma di lire 18 mila al comitato del carnevale per la festa da compiersi in occasione del congresso delle maschere italiane.

Il Consiglio, inoltre, decise che le corse dei barberi vengano abolite, in seguito al rifiuto del cordone militare da parte del ministro della guerra.

Un amante infelice.

Cercate la donna — diceva un giudice.

E cercate il libro — bisogna aggiungere, trattandosi d'uno studente, la cui storia d'amore infelice e il tentato suicidio non saranno sfuggiti all'influenza del *giovine Werther* e di *Iacopo Hortis.*

Checchè ne sia, il giovine Bonaventura Daico di Spoleto di famiglia distinta, amava con l'ardore della passione una cara fanciulla che gli veniva contenstata. Di quà il proposito di morire, pieno il cuore e la mente che due belle cose ha il mondo — come ha cantato Leopardi — amore e morte.

E ieri, chiusosi in camera, nella sua casa in via Sforza, ingoiò una forte dose d'arsenico, che l'avrebbe certamente ucciso, se i suoi, accorsi a tempo, non l'avessero salvato con l'aiuto di un medico.

I Canottieri « Roma »

Col progetto presentato al municipio, questa nuova società di canottieri domanda dieci barche di salvataggio in caso d'inondazione, ch' essa dal suo canto si obbliga di custodire, impegnandosi alla relativa manutenzione.

Questa concessione domandata dai canottieri *Roma* venne già data dal municipio ai canottieri del Tevere.

Come si vede, si tratta d'una gara, però di quelle gare onorevoli ispirate ad un'opera buona, che bisogna incorraggiare.

Scuole municipali.

Ho sott'occhio i riassunti statistici dell'istruzione municipale romana. Si riferiscono al novembre, il mese più interessante, perchè inizia il nuovo anno scolastico e dà un rilievo spiccato ai confronti che permette. Val dunque la pena d'interrogare un pochino, molto succintamente, le cifre.

Prima le scuole. Esse si dividono in tre grandi categorie: Istruzione elementare diurna quotidiana. Id. elementare e complementare nelle scuole serali e festive — Id. industriale, commerciale e secondaria.

Della prima categoria abbiamo quest'anno 73 scuole e 410 classi; della seconda 62 scuole e 225 classi; della terza 7 scuole ed 83 classi.

In complesso, 142 scuole con 718 classi.

Nel novembre 1883 le scuole erano 135 e le classi 664, di guisa che abbiamo un aumento di 7 delle une e di 54 delle altre; un vero e lodevole progresso.

Non vi corrisponde l'incremento della popolazione scolastica. Ecco qua le cifre nell'aridità loro:

Alunni inscritti nel novembre 1884		20,674.
Id. id. nel novembre 1883		20,406.
	Aumento	8
Frequentanti nel novembre 1884	»	19,20
Id. nel novembre 1883	»	18,894
	Aumento	315

Troppo poco. Non occorre molta scienza per capir che non si sarebbe raggiunto il limite di un incremento razionale, data anche una città stazionaria ne numero dei suoi abitanti.

Si dovrebbe poi constatare qualche passo indietro se ci mettessimo a fare i conti collo sviluppo continuo ed eccezionale che si mantiene nella popolazione della capitale.

Badiamo alla concorrenza insidiosa e pericolosa delle scuole clericali, e provvediamo a non facilitarne l'opera coi nostri errori.

Forse, a guardar bene addentro nella quistione, ne troverebbero.

Gli alunni frequentanti scuole dove l'istruzione religiosa fa parte dei programmi, sono 13,545 (maschi 7126 e femmine 6419). Catolici 12,797 (maschi 6751 e femmine 6046). Acattolici 53 (maschi 33 e femmine 20), Isdraeliti 695 (maschi 342 e femmine 353)

Dei 12797 alunni cattolici, i genitori hanno chiesta l'istruzione religiosa per 12637 (maschi 6607 e femmine 6030); non l'hanno chiesta per 160 (maschi 144 e femmine 16).

Un' ultima occhiata all'istruzione industriale, commerciale e secondaria.

Di questa categoria, sono frequentatissime le scuole serali di disegno per gli artieri (379 inscritti e 297 frequentanti), ed è un' ottima cosa. La scuola professionale femminile è anche più florida, ed è anzi a capo di tutte colle sue 434 inscritte e le sue 423 frequentanti.

Aggiungete a queste, le 81 frequentanti della scuola femminile festiva di commercio e le 55 delle classi preparatorie ad essa scuola, ed avrete un buon elemento sull'indirizzo che si comincia a dare all' educazione delle ragazze della piccola borghesia.

Compensa l'erubescenza di maestrine in fieri che frequentano le normali, e delle quali riparleremo se capiterà l'occasione di dare un' occhiata agli istituti non comunali. Quelle maestrine! Troppe, troppe, troppe!

Djalma.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

Il tenore Stagno, che secondo alcuni giornali non è ammalato, ma va a caccia, si trova a letto da 5 giorni con un reuma alla testa e febbre.

Se invece di mandare a caccia lo Stagno,... i reporters teatrali andassero loro a caccia... di notizie un po' più esatte!

Il male non sarebbe poi grande.

—

Le prove di *Lakmè*

Ieri sera alle 8 1/2 ebbe luogo all'*Apollo* la prova generale dell'opera *Lakmè* di Dèlibes.

Il pubblico era più numeroso di quello che per solito viene ammesso a queste serate interessanti.

La Donadio ed il basso Lorain ottennero molti applausi.

Le prime parti provarono senza costumi; e nel balletto dell'opera, la ballerina accennò i suoi passi con molta grazia, vestita completamente di un abito lungo e scuro.

Questa sera alle otto prova generale di *Coppelia,* e domani a sera prima rappresentazione.

—

I teatri per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele fanno riposo.

Joseph.

(Per telegrafo).

Napoli, 8.

Le prove della *Carmen* che si deve rappresentare al *San Carlo,* procedono lentamente.

Si sta ancora provando al pianoforte.

L'aspettativa è grande.

Milano 9, *ore 1.15 pom.*

Antonio Bassi, il noto attore brillante nella compagnia Maggi che agisce attualmente al Manzoni, annunzia il suo ritiro dalle scene.

Egli va a stabilirsi a Torino dove dirigerà quella Società Filodrammatica.

Torino, 7.

Il dramma di Tito Mammoli intitolato *La signora Clovis Hugues,* rappresentatosi ieri a sera al teatro Gerbino è passato con qualche applauso, ma in complesso freddamente.

— Valentino Carrera farà quanto prima rappresentare una nuova commedia in un atto intitolata *Nervi.*

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. P. PELLIZZARI nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1/2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 48

(presso via Nazionale)

La gioia fa paura

È come tutti sanno una bella e toccante commedia ispirata alla signora De Girardin, da un fatto accaduto alla famiglia Delessert; fatto che poco mancò si ripetesse, almeno per le conseguenze, col signor *** Siamo pregati di non declinarne il nome.

Ecco come andò la cosa.

Il signor *** aveva fatto un'eredità di parecchi milioni da una specie di zio d'America, che viceversa gli era morto in Germania, ma sulla quale non poteva fare assegnamento prima di avere assicurata la discendenza e la continuazione del nome, con un figlio di sesso mascolino. Ma le condizioni patologiche del signor *** erano tali da allontanare qualsiasi più lontana speranza di raggiungere la condizione posta dallo zio.

Possedeva una bella e appetosissima moglietta, di una virtù rigidissima, che non una ma dieci creature avrebbe regalato a suo marito, se...

Il se troncava tutto. Fortunatamente per il signor *** un amico, venuto a cognizione delle sue segrete pene, gli consigliò di esperimentare l'effetto della New-York pills, all'estratto di coca che si vendono all'*Emporio Internazionale,* in via dell'Umità n. 79.

Il signor *** si attaccò, come un naufrago a questa tavola unica di salvezza, e comprò per quattro lire una scatola di codeste pillole suggeritegli dall'amico suo. Non disse nulla alla sua signora; nullameno questa si accorse subito che qualche cosa di strano e di anormale si verificava nel suo legittimo consorte e glie se ne mostrò riconoscentissima.

Il signor *** entusiasmato da quel primo successo, economo e previdente com'era accorse all'impresa internazionale, via dell'Umiltà, n. 99 e acquistò mediante lo sborso di 20 lire, sei scatole di New Yorks *pills.* L'effetto fu sorprendente. Il signor *** aveva inghiottito appena la quinta scatola che la sua signora, in un momento del più dolce e soave abbandono, gli confidava che... Nove mesi dopo, grazie alle pillole di coca il signor *** faceva registrare all'ufficio dello stato civile la nascita di un continuatore della sua prosapia e metteva finalmente le mani sopra l'eredità. Ringraziando l'amico che gli avea suggerito il portentoso rimedio, il signor *** lo pregò di preannunziare che se c'è qualche brava persona intenzionata di lasciargli un altro patrimonio egli è disposto a procurare anco una dozzina di figli maschi, col sussidio delle New York *pills* e col consenso della sua signora, la quale, ci si è ormai così bene avezza, che non c'è più neppure il piccolo pericolo possa la gioia farle paura, come la prima volta.

21 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

— Sì, sì, vengo — continuava a dire a bassa voce, movendo appena le labbra — aspettami Emanuele, mio dolce amore, mia gioia, dolor mio.

Si mosse, come una sonnambula, a passi brevi e tremanti, sentendosi paralizzata dalle anche in giù, e tutto il corpo diaccio. Si fermò un minuto davanti allo specchio, un solo minuto. Era pallidissima, cogli occhi grandi cinti di violetto; strinse le labbra, commossa; a Emanuele piacevano così. Aveva un paio di stivaletti che scricchiolavano; li levò e si pose le pianelle.

Nell'aprire l'uscio, una corrente d'aria le spense il lume. Dovette brancicare al buio, urtandosi contro i mobili, debole così da reggersi appena. Quand'ebbe riaccesa la candela, sulla soglia dell'uscio, esitò. Aveva nel petto un rodìo, come se due mostri ignoti si contendessero a colpi di zanna il suo cuore.

Uscì finalmente, attraversando in punta di piedi il gabinetto della tappezzeria verde — mare, attiguo alla stanza di Sofia. Sul divanuccio c'era l'abito che Sofia aveva spogliato quella sera, lungo, disteso, colle maniche ancora gonfie e il corpetto che sembrava tiepido nella lieve evaporazione delle carni contenute. Maria, nel passare, lo smosse e l'abito cadde bruscamente per terra, con un fruscio secco, come di risata sardonica.

Al gabinetto seguiva il salotto, tutto ingombro di poltrone, di tavoli e di ninnoli eleganti, con due specchi altissimi posti di fronte che riflettevano simultaneamente la figura spetrale di Maria. Ella ne ebbe quasi paura e abbassò gli occhi, rifuggendo dal guardarsi, con un aumento di tremore nelle gambe e quel diaccio per tutto il corpo che le dava l'impressione di sentirsi irrigidire.

Due camere ancora la separavano dallo studio di Emanuele; in una di queste, molto ampia, nuda; con un guardarobe altissimo, ella c'era stata appena una volta. Non ricordava bene se l'uscio era a destra od a manca; alzava il lume, per vedere meglio, quando un respiro robusto di persona dormente la inchiodò nel mezzo, sbigottita. La bambinaia dormiva su un lettuccio dietro un paravento, colla coltre di filugello giallo tirata sugli occhi, e accanto a lei la culla di Guido biancheggiava, nello sfondo latteo delle trine sospese e drappeggiate intorno.

Maria pose subito una mano davanti alla fiamma e guardò, al di sopra della luce smorzata, trattenendo il fiato. La faccia del piccino, tutta rosea nella cornice smerlata della cuffietta, riposava in attitudine di una pace profonda, colle palpebre serrate che davano un'ombra sulle guancie; in fondo al piumino di seta celeste usciva uno de' suoi pieducci, nudo, e fra questi due estremi il suo piccolo corpo ravvolto nelle coperte si alzava e si abbassava con un movimento regolare, di una placidezza beata e sana.

Dall'altra parte, l'uscio spalancato scopriva l'incerto nereggiamento di un corritoio, attraversato da una striscia sottilissima di luce che sfuggiva da una fessura dell'uscio di Emanuele.

Maria era come impietrita, con un senso di soffocazione penoso e opprimente che le serrava la gola. Volse gli sguardi, lenti, dalla culla all'uscio, sempre colla mano alzata contro la candela, ascoltando.

Sentì le forze che le venivano meno; e quel ghiaccio rigido delle membra fondersi sotto una fiamma invadente, che partita dalle guancie, dopo essere salita ratta alla fronte discendeva, stendendosi per tutto il corpo, frustandola colla reazione di una vergogna improvvisa.

Non posso — mormorò, quasi per giustificarsi, con un terrore angoscioso — non posso!

E ripeteva, senza saperlo, le parole che Emanuele stesso aveva dette a lei.

Rifece la via percorsa, senza voltarsi indietro, con ondeggiamenti da ubbriaca.

Quasi tutto il giorno l'amica era stata chiusa nella sua camera. Nel notare questo fatto insolito, Sofia non ebbe tempo di pensare ai commenti, perchè era quella per lei una giornata burrascosa, riboccante di occupazioni e per giunta straordinaria, avendo scoperto una lettera amorosa diretta alla sua cuoca zitellona di quarant'anni, fidatissima, guercia dall'occhio destro e con un porro sul sopraciglio sinistro.

La sorpresa di Sofia eguagliava la sua indignazione; nel suo esclusivismo di bella donnina questo amore di una donna brutta le sembrava una mostruosità. Dal canto suo la cuoca, attaccata nei suoi diritti di libera creatura, aveva protestato stando fuori di casa mezza giornata.

Il pranzo risentiva questa oscillazione e Sofia era obbligata a fare delle fequenti scomparse da tavola.

Maria, molto pallida, con uno smarrimento negli occhi che tradiva una terribile lotta interna, paventava ogni volta che le assenze di Sofia la lasciavano sola col professore.

Egli era arrivato a tal punto dove un uomo non si padroneggia più. La passione gli usciva dagli sguardi sempre fissi su Maria, dalla voce che aveva per lei intonazioni tenere e tremanti, come di carezza trattenuta. Non vedeva più altro di quanto la circondava; il suo scoraggiamento d'uomo che non crede a nulla cedeva a una invasione di ebbrezza giovanile, quasi fanciullesca, semplice e primitiva nel suo modo di rivelarsi. Maria ne era atterrita e commossa.

— Ma badate — gli disse in uno degli intervalli che restavano soli — vi fate scorgere.

Egli la guardò, colpito dal rimprovero, e scuotendo il capo risolutamente:

— Così non è possibile vivere, Maria.

— Lo so — mormorò lei, chinando gli occhi avvilita — è una infamia di tutti i momenti.

Egli volle protestare contro quella parola e le si fece vicino. Maria, tendendogli la mano ferma che lo allontanava gli chiese a bruciapelo.

— Credete sia una sola la prova d'amore che una donna può dare ad un uomo?

— Una sola — rispose Emanuele senza esitare.

Maria tornò a chinare gli occhi.

— E se mi mancasse quest'ultima fede che ancora mi resta, se dovessi dubitare di voi, dell'amor vostro...

— Ebbene? — interruppe Maria.

Un sogghigno alterò la dolce e nobile fisionomia di Emanuele; nelle sue fredde pupille riapparve la durezza dello stoico.

— Più nulla al mondo avrebbe il potere di riscuotermi.

Maria tacque.

Dopo il caffè vi fu una irruzione delle amiche e degli amici di Sofia, che venivano compatti a reclamare la festicciuola promessa. Le signore che stavano vicine di casa, erano scappate come si trovavano, capitanate dalla Guidobelli che non era malcontenta di far vedere anche fuori una certa maglia color piccione roseo di un effetto irresistibile, consigliata in un giornale di mode per *entrevues intimes.*

Sofia andò a riceverle, metà ridendo, metà infuriata, rispondendo « cuoca » ad ogni interrogazione, finchè la Guidobelli esclamò:

— Ma mia cara, dopo tutto che cosa prova una lettera? Essa prova la vanità di un uomo che si crede amato, nient'altro.

Bisogna trovare, come è capitato a me, un bambino sotto il coltrone della mia cameriera, e poi, ancora, se essa mi avesse detto che non sapeva da qual parte fosse venuto, che c'è di strano? Si danno al mondo delle cose ben più strane di questa.

Sofia rise, la disinvoltura della Guidobelli, figlia di un lungo esercizio, la pose di buon umore. Dimenticò presto le sue preoccupazioni di massaia, abbandonandosi alla gaia filosofia del piacere, lasciandosi ripetere in un orecchio dal dottore che:

— Se tanto sensibili si mostrano le zitellone di quarant'anni, guercie, con un porro sul sopraciglio, quanto maggiormente deve ascoltare la voce dell'amore una creatura bella, gentile, amabile, amata...

La litania sarebbe continuata ancora; ma Sofia girando gli occhi incontrò gli occhi di Maria che la guardavano con una espressione singolare che a lei parve di rimprovero.

Qualcuno intanto aveva aperto il piano tasteggiando a caso. Il dottore era un buon dilettante e Sofia lo pregò di suonare alcune romanze, alle quali egli sapeva dare un tocco particolare di sensualismo poetico.

Erano romanze d'amore, calde, vibranti, che sprigionavano nella sala legioni alate di silfidi, attraverso raggi di luna e sussurro di zefiri, con cadenze prolungate di baci.

(continua) Neera.

IL PROCESSO CLOVIS-HUGUES

Ieri, si è svolto a Parigi, davanti ai giurati della Senna il processo contro la signora Clovis-Hugues, moglie del deputato di Marsiglia, accusata di omicidio volontario.

Lasciamo al nostro corrispondente telegrafico la cura di tenerci al corrente di tutte le fasi del clamoroso dibattimento.

Noi affinchè l'opera del corrispondente riesca completa, ci limitiamo a riassumere i fatti che hanno dato luogo all'attuale giudizio.

Non faremo cosa nuova, perchè tutti i giornali ne hanno parlato, nei giorni successivi al reato, ma certo oppurtuna oggi, che il dramma si svolge in cospetto della giustizia.

*
**

Bisogna risalire a qualche anno addietro, quando alla signora Osmont du Tillet, quasi cinquantenne e nonna per giunta, venne l'uzzolo di un secondo matrimonio.

La sua vittima doveva essere, ed effettivamente tale divenne, un signor Le Normand, trentenne, impiegato in un ministero. Il matrimonio venne celebrato e per qualche mese non ci fu fra i coniugi nulla da dire. Ma la signora Osmont du Tillet, cominciò presto a soffrire di gelosia e Le Normand a convincersi che vi erano gioie all'infuori della casa e del matrimonio.

La moglie non poteva tollerare le... distrazioni del marito e il marito si seccava delle... esigenze della moglie. Cominciarono i rimproveri, e dopo i rimproveri le scene di violenza.

Alla fine Le Normand non potendo più reggere ottenne dal governo un impiego in provincia, ed inopinatamente partì.

Per qualche tempo si sperò ch'egli sarebbe tornato; gli amici di casa s'interposero, intavolarono trattative, gettarono le basi di un nuovo *modus vivendi*, ma la decisione di Le Normand era irrevocabile. La pecorella smarrita non volle saperne di ritornare all'ovile.

Da questo punto l'amore della signora Osmont du Tillet, per il proprio marito, si convertì in odio feroce. Cominciò dall'intentargli un giudizio di separazione; ma ci volevano prove e documenti che legittimassero la sua domanda; ci voleva che essa potesse dimostrare ai giudici l'infedeltà del marito; era necessario fare delle indagini sulla condotta di Le Normand durante il matrimonio. La signora Osmont du Tillet, esasperata, nervosa, in preda sempre ad una sovraeccitazione morbosa, non era in grado di pensare a tutto ciò, e si afferrò, come a tavola di salvezza, al suggerimento di una amica, di rivolgersi ad un certo Clerget che teneva a Parigi (via Tronchet, 13) una agenzia d'informazioni.

Bisogna sapere che cosa sono codeste agenzie parigine, fondate per lo più da ex-impiegati di polizia; quasi tutte procedenti sotto la direzione occulta di qualcuno di questi antichi funzionari. Là, dentro quei *bureaux* si è in grado di svelare e magari documentare vita e miracoli di chicchessia, dal direttore di banca al più umile dei commercianti. Sono vere succursali degli uffici di polizia, con veri registri di informazioni; e quando le informazioni mancano si inventano.

Il sistema che si segue in quei *bureaux de renseignement* è uguale a quello della polizia; ma la polizia investiga sui malfattori, le agenzie *lavorano* su qualunque persona esse abbiano *interesse* di diffamare.

Non si occupano soltanto di *matrimoni ricchi* e di mutui contro semplice firma o magari anche senza; queste operazioni non sono che la bandiera che copre la merce; pessima merce.

Si racconta di un duca ricchissimo, che avendo dei dubbi sulla fedeltà di sua moglie, si rivolse ad una agenzia del *Faubourg Saint-Germain* per farla sorvegliare. La sorveglianza costò al duca 10,000 franchi e durò 65 giorni durante i quali l'agente incaricato di investigare seguì per tutto la duchessa, si introdusse nella sua casa diventando l'amante della cameriera, e per mezzo di questa un bel giorno egli fece avvertire la duchessa dell'incarico che aveva avuto; delicata attenzione che la duchessa riconoscente pagò alla sua volta con altri diecimila franchi.

*
**

L'agenzia cui si rivolse la signora Osmont du Tillet, non era da meno delle altre, anzi...; si trattava di procurare prove e documenti donde risultasse che Le Normand era stato marito infedele. Clerget si pose immediatamente all'opera. Ma l'impresa era difficile. Non si voleva soltanto procurare la complicità di qualcuna di quelle donne perdute, facili a vendere la coscienza come il corpo, e pronte a dichiarare che Le Normand si era talvolta abbandonato con esse a turpi sollazzi, ma bensì di provare che costui aveva avuto una relazione nella stessa casa coniugale, o presso a poco, poichè tanto esigeva il giudice per pronunciare la separazione.

Clerget stanco delle inutili ricerche ricorse all'invenzione.

Venne a sapere che in una casa accanto a quella abitata dai coniugi Le Normand, *Rue de la Pompe 145*, nei primi mesi del matrimonio vivevano alcune giovanette belloccie, cui forse il signor Le Normand aveva talvolta fatto l'occhio dolce. Certamente, disse fra sè il Clerget, fra quelle ragazze vi doveva essere l'amante di Le Normand.

Con un seguito di astuzie veramente infernali riuscì a procurarsi i nomi di quelle ragazze, a conoscerne i precedenti. Ma una prima difficoltà si affacciava. Esse erano ora tutte maritate, e sarebbe stato assai pericoloso toccarle. Una sola ve n'era, madamigella Royalès, di cui non si sapeva più al giusto dove fosse finita. Si seppe soltanto che i suoi genitori si erano ritirati in provincia, forse anche all'estero. Era quello che ci voleva! Con madamigella Royalès si poteva scherzare: nessuno avrebbe protestato.

Non bastava ancora. Clerget si mise attorno alla portinaia della casa dove aveva abitato la signora Royalès: e l'assediò con ogni maniera di promesse e di lusinghe per farle confessare che veramente fra la Royalès ed il vicino Le Normand vi era stata una tresca. La portinaia sulle prime gridò all'infamia: ma Clerget ritornò alla carica e la seconda volta con due testimoni. La Corbion — così si chiama la portinaia — resistette ancora; la matassa s'imbrogliava.

Ma Clerget uomo di risorse non si perdette di animo: dette ad intendere ai due testimoni che la Corbion gli aveva raccontato in tutti i suoi dettagli gli amori della signorina Royalès col signor Le Normand e terminato il racconto, fece loro a bruciapelo questa domanda:

— Sareste voi pronti a deporre davanti al magistrato che la Corbion ha raccontato a voi stessi quanto vi ho detto?

*
**

I due testimoni erano Morin e Mathieu, due disgraziati che per venti lire si sarebbero magari sbattezzati.

Morin figlio di onesti contadini di Compains, dimorava da qualche anno a Parigi; sprovvisto di mezzi aveva fatto cento mestieri: di giorno scribacchino, di sera comparsa al teatro dell'*Eden*: e fra le due occupazioni trovava il tempo di dare una mano agli affari dell'agenzia di Clerget.

*
**

Su queste basi, e con questi elementi incominciò il giudizio di separazione. Morin chiamato per testimone raccontò gli amori della Royalès con il signor Le Normand. Questi vedendosi attribuire una amante che non aveva mai posseduta, si pose a investigare per suo conto e venne a conoscere ciò che l'agenzia di Clerget tuttora ignorava.

Giunse a sapere che quella ragazza che si voleva far passare come sua amante, e che egli non aveva mai veduto, si chiamava Royannes e non Royalès, e che attualmente era maritata al deputato Clovis Hugues.

Le Normand indignato scrisse una lettera al deputato Clovis, raccontandogli tutto. Questi saputo che il primo colpo era partito dalla moglie di Le Normand, si recò a casa sua, dove lo aveva già preceduto la signora Clovis Hugues armata di revolver.

*
**

Ma la signora Le Normand ammalata in letto, protestò di nulla sapere e gettò la colpa sull'agente Clerget, il quale alla sua volta, messo alle strette dal deputato Clovis Hugues, scaricò ogni cosa sulle spalle di Morin, col quale protestava di non essere più in relazione di affari. E in questo senso rilasciava una dichiarazione nelle mani di due amici del deputato di Marsiglia.

*
**

Era dunque Morin l'anima della trama, o tutt'al più poteva esserci anche lo zampino della signora Le Normand.

Fu sporta quindi contro entrambi una querela di diffamazione.

Ma pochi giorni prima della discussione della causa la signora Le Normand moriva. E solo Morin fu tradotto davanti ai giudici.

Morin si difese accanitamente; sostenne che quanto aveva asserito circa i rapporti d'una signorina Royalès con Le Normand gli era stato raccontato dalla portinaia Corbion alla presenza di Clerget e di Mathieu, e in via subordinata, *in tesi di diritto*, che se anche la diffamazione esisteva essa era stata commessa a danno di una signorina Royalès e non Royannes.

Ma il tribunale lo condannò a due anni di carcere.

*
**

La causa doveva andare in appello e Morin andava dicendo che egli l'avrebbe certamente spuntata.

— Riderà bene chi riderà l'ultimo, diceva egli ai suoi amici, vedrete di che cosa sono capace, trascinerò in lungo il processo e seccherò quei signori più di quello che essi non secchino me. I due anni di prigione, statene sicuri, non li farò mai.

Intanto i coniugi Clovis-Hugues erano perseguitati dalle lettere anonime, piene di vituperii e di minaccie.

La brutta faccenda che pareva terminata colla condanna, cominciava appena. La signora Clovis-Hugues, in preda ad una costante agitazione nervosa, fu più volte sul punto di andare in cerca di Morin per ucciderlo. Ma trovò ancora tanta forza per resistere.

*
**

Un mese fa la causa si doveva decidere in appello.

Morin si presentò per domandare un rinvio e l'ottenne.

Uscendo dal palazzo di giustizia, egli s'imbattè nella signora Clovis-Hugnes, che stava col marito, e la guardò sogghignando.

La signora se ne accorse e tratto di tasca un *revolver* fece fuoco.

Dopo pochi giorni Morin era morto.

*
**

All'indomani l'arrestata veniva condotta sul luogo del reato per le costatazioni di legge. Il giudice istruttore volle che essa ripetesse l'azione del giorno innanzi.

Ed essa freddamente impugnando il *revolver* col quale aveva tirato addosso a Morin, rifece la scena com'era avvenuta, dicendo, con voce ferma.

— Ero qui con mio marito, quando l'uomo che da due anni mi perseguita coll'infame calunnia mi è passato davanti gettandomi una occhiata di disprezzo. Ho sentito affluire il sangue al cervello e istintivamente, come spinta da una forza irresistibile ho messo mano al *revolver* che porto sempre dal giorno che ho ricevuto la citazione per comparire alla Corte di appello, e ho fatto fuoco. Morin ha fatto due passi verso di me, barcollando ed io ho tirato altri due colpi, camminando nella sua direzione. Da quel momento, non ho visto più niente. So solamente che ho continuato a tirare finchè la folla non mi ha circondata.

La signora Clovis Hugues avrà mantenuta la stessa fermezza davanti ai giurati nell'ora solenne del giudizio? Pare di sì. Ad ogni modo è quello che vedremo dai telegrammi.

Certo che la sua causa non può non ispirare grandi simpatie.

I giurati saranno clementi. La clemenza in certi casi è giustizia.

Intanto essa ha per sè l'appoggio assai valido del sesso debole.

È noto che all'indomani del fatto il *Circolo sociale delle donne* che ha la sua sede a Parigi votava questo indirizzo:

Alla signora Clovis Hugues

« Voi siete stata più forte, più potente più giusta dei giudici.

« Le donne che soffrono da tanto tempo sotto il peso dei pregiudizi e delle persecuzioni vi ammirano.

« Noi ci auguriamo che l'atto estremo al quale siete stata spinta per le lentezze di una giustizia claudicante e dispendiosa sia il segnale del risveglio e il principio di una nuova era.

« Poste fuori legge, ma responsabili, senza dritti, ma schiave di tutti i doveri, senza protezioni, senze difesa, le donne debbono difendersi da sè medesime.

« Signora, voi avete bene meritato. Onore a voi.

(*Per telegrafo*)

SERVIZIO PARTICOLARE DEL *NABAB*

Parigi, *8, ore 10 p.*

Rinuncio a descrivervi lo spettacolo della folla che fino dalle sette del mattino si assiepa intorno alla sala della Corte di Assise. E' uno spettacolo veramente scandaloso.

Posso a stento giungere fino al banco della stampa mostrando venti volte a venti agenti diversi il mio biglietto rilasciatomi dal presidente Berard des Gleyeux.

L'imputata entra nell'aula a mezzogiorno preciso. E' pallida, ma cammina con passo fermo, risoluto. Tutti i binoccoli convergono sopra di essa. E' vestita come il giorno in cui tirò contro Morin: infagottata in un enorme mantello di pelliccia.

La folla urla, freme. Si odono grida ed esclamazioni indecenti.

La Corte è presieduta dal presidente Berard des Gleyeux. Al banco del pubblico ministero siede il procuratore generale della repubblica Bernard, uno dei più severi oratori del pubblico ministero.

Assiste all'udienza in un posto riservato un vecchio in abiti da contadino Alverniate. E' il padre di Morin, che si è costituito parte civile.

Ma la costituzione della parte civile solleva un primo importante incidente.

L'avvocato [illegible] difensore della signora Clovis Hugues si alza in mezzo alla generale attenzione, e dà lettura di una lettera firmata Gerard in cui si spinge il vecchio Morin a costituirsi appunto parte civile. Egli nota fra la generale meraviglia che la firma di quella lettera è falsa, e che essa è opera della stessa mano che redasse alcune cartoline postali pervenute alla signora Hugues, e contenenti atrocissime contumelie.

Questa rivelazione produce un grande fermento nell'uditorio.

Si argomenta che Morin non fosse solo ad attentare alla riputazione della famiglia Clovis-Hugues e che altri, anche lui morto, continua nell'impresa infame.

D'ordine del presidente il cancelliere procede alla lettura dell'atto di accusa.

È la narrazione fedele di tutta la trama ordita per far apparire la signora Clovis-Hugues indegna di rispetto come moglie e come madre di famiglia.

Risulta da questo documento che la campagna contro l'onore dell'imputata, incominciata per conto della signora Osmont de Tillet onde farle raggiungere l'intento della separazione dal proprio marito, continuò durante la sua malattia e dopo anche la sua morte per conto di Morin e compagni che con l'ignobile *chantage* volevano conseguire un lucro.

Durante la lettura dell'atto di accusa, la folla rumoreggia. Il presidente è obbligato più d'una volta a imporre silenzio e alla fine minaccia di far sgombrare l'aula.

La minaccia ottiene l'effetto voluto e si preferisce soffocare i moti dell'animo, anzichè perdere un posto acquistato a *caro prezzo*.

Adopero questa frase non a caso perchè mi è stato assicurato che taluno ha dovuto pagare somme non indifferenti per poter penetrare nell'aula.

Si procede all'interrogatorio dell'accusata.

La signora Clovis-Hugues si alza e risponde con voce ferma ed alta alle domande del presidente.

Quando il presidente le chiede se essa abbia abitato da ragazza *Rue de la Pompe*, l'imputata risponde fieramente di sì: *non avrei nessuna ragione di negarlo*, essa soggiunge, *poichè in quella casa io vissi sotto gli sguardi dei miei parenti che sono per la loro integrità la più solenne smentita alle insinuazioni dei miei vili detrattori*.

Pres. Non avete avuto occasione di conoscere, abitando in quella casa il signor Le Normand?

Acc. (*forte*) Nò. Lo giuro innanzi a Dio che può scendere dentro di me ed essere giudice della sincerità della mia coscienza (*commozione*).

Quando il presidente passa ad esaminarla sui motivi pei quali essa si indusse ad uccidere Morin, l'interrogatorio assume una nota così altamente drammatica che tutti se ne commovono.

I giurati sono veramente impressionati.

Pres. Era dunque vostra intenzione di uccidere Morin?

Acc. Sì, lo affermo recisamente (*cranement*). Come respingo la calunnia che si è voluta gettare a piene mani sopra di me e sui miei figli, così ammetto la mia colpa, se colpa è stata... Io non potevo più vivere; alla denigrazione di quell'... infelice che ho ucciso, si aggiungevano le cartoline anonime che io ricevevo quotidianamente e che passavano nelle mani dei servitori e sotto gli occhi di mio marito, dove io ero dipinta come la più oscena delle donne. Giunta a quel punto concepii il disegno di uccidere Morin, come una volta avrei voluto uccidere la signora Osmont du Tillet prima causa della mia sciagura. Ma colei era ammalata, poi scese nella tomba. Rimaneva quello sciagurato Morin. Vederlo alla Corte di Appello quel giorno in cui si doveva discutere la causa di diffamazione e sentirmi affluire il sangue alla testa fu un solo punto. Sentii il bisogno irresistibile di ucciderlo e l'ho ucciso. Ora tocca a voi: giudicatemi. Io vi abbandono la mia vita. Scrutate quanto volete nella mia esistenza, approfondite il mio passato: io sono tranquilla. Vedrete voi se io sono colpevole e se merito una condanna.

L'impressione prodotta da queste ultime parole è immensa, profonda, indescrivibile.

Il presidente continua a fare molte altre domande.

L'interrogatorio assume il carattere di un dialogo.

Ad un certo punto il presidente dichiara di rinunciare alla lettura di alcuni documenti inseriti nel processo per rispetto all'udienza ed alla maestà della giustizia. Essi sono troppo osceni.

All'ultimo il presidente domanda all'imputata:

— Quale impressione provaste dopo il fatto per cui siete sotto processo?

— Provai rammarico per le sofferenze di Morin, non ne ebbi rimorso.

L'udienza è sospesa per una mezz'ora.

Alle due l'udienza è ripresa. Giunge nell'aula la notizia del fatto sanguinoso accaduto nell'ufficio del giornale *Le Cri du Peuple*. Si fanno commenti.

Si procede all'esame dei testimoni.

Questi sono 28.

L'avvocato Senne (?) depone di aver inteso dal signor Clovis Hugues che egli approvava il reato commesso dalla moglie e constata il sangue freddo dell'imputata.

Altri testimoni depongono nello stesso senso.

Il procuratore generale nota con grande sollecitudine queste deposizioni, giovando all'accusa per escludere la forza irresistibile.

Il portinaio della casa dove abitava Morin, depone che costui si trovava in condizioni miserabilissime.

Parecchi testimoni amici della famiglia Hugues parlano di trattative fatte con Morin perchè desistesse dall'infame impresa. Depongono che la signora Hugues da molto tempo viveva in uno stato di esaltazione veramente morbosa, per causa dei fastidii che le aveva procurato Morin.

Soggiungono che essa è donna rispettabile sotto ogni rapporto.

Fà molta impressione la deposizione del teste Larrain: questi depone che gli furono offerti dei denari se acconsentiva a dichiarare in giustizia che la signora Hugues aveva tenuto una condotta irregolare.

Dello stesso tenore è la deposizione del testimone Schab. Costui dichiara che la signora Osmont du Tillet dava del denaro a chi ne voleva, a condizione di deporre che suo marito era stato l'amante della signora Hugues.

Gli altri testimoni affermano che la condotta dell'accusata fu in ogni tempo ottima.

Clerget il famoso direttore dell'agenzia, cui si diresse la signora Osmont du Tillet per ottenere le prove dell'infedeltà di suo marito, dice che egli non ebbe alcuna responsabilità nel turpe affare. Fu tutta opera di Morin, col quale egli non aveva più rapporti di sorta.

Una ragazza di magazzino per nome *Clemence*, amante di Morin, dice che quello che Morin andava dicendo sul conto della signora Hugues, ella lo aveva udito da altri.

Il testimone Delaplasse assicura che all'agenzia Vandale furono sborsati 25 mila franchi perchè procurasse dei documenti e delle testimonianze che potessero far dubitare dell'onestà della signora Hugues. Dice che per aver detto questa stessa cosa fuori dell'aula egli fu schiaffeggiato dal signor Clovis Hugues, ma questo egli conferma.

Anatole de la Forge deputato, depone sulla rispettabilità grandissima della signora Hugues e termina la sua dichiarazione con queste parole: — quella donna ha fatto benissimo, non c'è altra maniera di punire certi miserabili.

L'udienza è tolta in mezzo ai commenti ed ai rumori.

Il dibattimento continua.

Si è deciso di finire assolutamente in una sola udienza per riguardo alle sofferenze grandissime dell'imputata.

Tuttavia nessuno abbandona il suo posto. Equivarrebbe a non potere entrare più.

Terminata l'audizione dei testimoni, il presidente dà la parola alla parte civile, rappresentata da un avvocato Angeli, il quale deve lottare contro l'intolleranza del pubblico. E' interrotto ad ogni parola.

La requisitoria del Procuratore generale è un capolavoro di equilibrio. Poichè mentre riconosce la onorabilità dell'accusata, mentre stigmatizza con parole di fuoco i suoi denigratori e quell'industria diventata omai florida a Parigi delle agenzie di diffamazione e di *chantage*, non vuole d'altro lato ammettere che la imputata abbia agito, esplodendo il suo *revolver*, sotto l'impulso di una forza, alla quale non avrebbe potuto resistere.

Il reato commesso dalla signora Hugues — continua il procuratore generale — è in molta parte scusabile — essa agì perchè atrocemente provocata, essa agì magari in preda ad una gravissima commozione, che le offuscò in parte la mente — ma non si può parlare di forza irresistibile.

L'oratore della legge conclude consigliando ai giurati la maggiore mitezza, ma

---

21 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

In primo luogo, si doveva prevenirla di una calunnia ch'ella avrebbe quanto prima dovuto smentire; poi sentiva che una sola parola uscita dalla bocca di quella donna avrebbe dissipato immediatamente nel suo pensiero anche la semplice ombra d'inquietudine.

Entrò in un ufficio postale e scarabocchiò sulla carta azzurra di un piccolo dispaccio pneumatico: — *Martedì, ore cinque* — l'amico è disperato e non può rinunziare alla sua amica. Alcuni malvagi gli parlarono di lei, recandogli dispiacere. A chi esporre tutto ciò se non all'amata confidente di ogni dolore e di ogni felicità? Può ella venire domani dove sa, alle dieci di mattina? Ch'ella lo possa e sarà più amata ancora, se è possibile, dal suo A. L., ciò che significa per questo scorcio di dopopranzo: Orribile stanchezza (*Horrible Lassitude*).

In questo tono di tenera fanciullaggine le scriveva spesso, con quella delicatezza di parole con cui la passione dissimula la sua violenza ingenita. Fece scivolare il fine dispaccio nella cassetta, meravigliandosi di risentirsi tranquillo. Aveva agito e la presenza della realtà aveva scacciata la visione!

VIII.

Nel momento in cui Teresa di Sauve ricevè il dispaccio d'Uberto, si preparava ad abbigliarsi per uscire e pranzare in città. Tosto diede il contrordine per la sua carrozza e scrisse in fretta un motto per spiegare la sua assenza con la scusa di un'emicrania. Ella era stata presa alla lettura delle semplici frasi di questo viglietto azzurro da un sudore gelato e da tremito. Ordinò di non essere in casa per nessuno e si accoccolò sopra una sedia bassa, la testa nelle mani innanzi al fuoco del caminetto della sua stanza da letto. Dal suo ritorno da Trouville, ella viveva in una continua angoscia e ciò che temeva come la morte era giunto. Perchè Alessandro Uberto, che ella aveva lasciato alle due così perfettamente tranquillo e felice fosse caduto nello stato d'animo che ella indovinava attraverso la bambolaggine graziosa del suo biglietto, abbisognava che una catastrofe fosse sopraggiunta. Quale catastrofe! Teresa la indovinava troppo. Non avevano mentito a Giorgio Liauran. Durante la dimora della sventurata donna ai bagni di mare, nella sua vita era scoppiato uno di quei drammi segreti di infedeltà come in effetti ne succedono molti nella vita delle donne che hanno una volta deviato dal retto sentiere. Ma le nostre azioni, per colpevoli che sieno, non danno sempre la misura del nostro animo. Vi erano nella natura della signora di Sauve delle parti molto basse, un miscuglio singolare di corruzione e di nobiltà. Ella poteva ben commettere delle cose abominevoli, ma perdonarsele, come è consuetudine facile della maggioranza delle donne di questo genere, ella non lo poteva, e ora meno che prima, dopo ciò che la passione di molti mesi per Uberto aveva rappresentato nella sua vita.

Ah! la sua vita! la sua vita! È ciò che vedeva Teresa di Sauve nelle fiamme oscillanti del caminetto, sul finire di questa giornata d'autunno, col cuore sovraccarico di apprensioni. Tutto il peso degli antichi errori, dei criminali errori, le piombava ora sul cuore, e si ricordava dello stato di tetra agonia in cui si trovava quando aveva incontrato Alessandro Uberto. Teresa era stata dotata dalla natura delle più funeste inclinazioni per una donna della società moderna, salvo che ella non si mariti in condizioni ben rare o meglio che la maternità non la salvi per se stessa spezzando le energie della sua vitalità fisica e assicurandosi gli ardori della sua vitalità morale. Ella aveva il cuore romanzesco e il suo temperamento faceva di lei una creatura appassionata, cioè a dire che ella aveva nel tempo stesso delle fantasticherie di sentimento e invincibili appetiti di sensazioni. Allorchè le persone di questo genere si incontrano, al principio della loro esistenza con un uomo che soddisfi i doppi bisogni del loro essere, vi sono tra esse e quest'uomo di quelle feste misteriose dell'amore come i pochi ne concepiscono senza stringerle mai.

Quando il loro destino vuole che esse sieno consegnate, come Teresa, a suo marito, ad un uomo che le tratti dal principio da cortigiane e che le inizii, in fatto e in idea, a tutta la scienza del piacere, senza possedere della poesia sufficiente per contentare l'altra metà del loro essere, queste donne diventano necessariamente delle curiose, capaci di cadere nelle peggiori esperienze, — e allora la stessa loro sterilità diventa una felicità, perchè almeno così non trasmettono questa fiamma di vita sentimentale e sensuale che esse hanno ordinariamente ereditato dalla colpa di una madre. E in effetti Teresa, da sua madre, miserabile creatura condotta dalla noia e dall'abbandono freddissima che fosse, a sviamenti colpevoli, aveva ereditato la fantasia inquieta, mentre che nelle vene le scorreva il sangue ardente del suo vero padre, il bel conte Branciforte. Con ciò questa figlia di un libertino e di una pazza era stata educata senza principi religiosi nè freno di sorta, da Adolfo Lussac, uomo immoralissimo che le vivacità della fanciulletta divertivano e che, ben presto, aveva fatta di lei la convitata di molti pranzi, dove ella udiva tutto ciò che non avrebbe dovuto udire, dove indovinava tutto ciò che avrebbe dovuto ignorare. Chi calcolerà la parte d'influenza attribuibile, nelle cadute di una donna di venticinque anni, ai discorsi intesi o sorpresi dalla fanciulletta in veste succinta?

Teresa, nondimeno, maritata molto giovine, era giunta fino al momento del suo incontro con Alessandro Uberto non avendo avuto che soli due intrighi, e queste due avventure le avevano dato tal disgusto che ella si era giurato di non cadere più nella follia di prendere un amante. Le buone risoluzioni di una donna caduta, e che ha sofferto della sua colpa, sono come le decisioni di un giuocatore che ha perduto due mila luigi e d'un ubbriaco che ha svelato i suoi segreti durante l'ubbriachezza. Le cause profonde che hanno prodotto il primo adulterio continuano a permanere dopo che questa colpa ha crudelmente abbeverata la colpevole di tutte le amarezze.

La donna che prende un amante ama meno questo amante ch'ella non ami l'amore, e ella continua ad amare l'amore anche quando l'amante scelto l'ha disillusa; fino a che ella giunge, di disillusione in disillusione, ad amare il piacere senza amore, e qualche volta il più degradante piacere. Teresa di Sauve non doveva giammai cader fin là, perchè un sentimento dell'ideale era in lei troppo debole da controbilanciare le febbri dei sensi, assai forte da rischiarare ai propri occhi l'abisso delle sue debolezze.

Questa taciturna nella quale passavano ad intervalli i fremiti di un desiderio quasi brutale, non era un'epicurea, una leggera e gaia cortigiana dell'alta società. Concepita tra i rimorsi di sua madre, Teresa aveva l'anima tragica. Ella era capace di depravazione, ma incapace di quell'oblìo giocondo che coglie l'ora fuggitiva e non ritrova se non con sforzo il nome del primo amante fra tanti altri!

Non a questo primo amante, a questo Federico Luzel, sospettato giustamente per Giorgio Liauran, giammai ellà poteva pensare senza una nausea intima, ricordandosi quali tristi motivi l'avevano data a lui. Egli era un uomo allegro fino alla buffoneria e spiritoso fino al cinismo, di quelle specie di spirito parigino che ha corso tra l'Opera, Tortoni e il caffè inglese.

Egli aveva avuto, facendo la corte a Teresa, di non perdersi, come i numerosi rivali che ella aveva allora intorno a lei, branco di bestie di rapina in atto di subodorare la vittima, nelle fanciullaggini delle civetterie in moda. Egli le aveva nettamente, con una grande abilità di discorso e una certa scienza del vizio, offerto di combinare con lui una specie di società del piacere segreta, sicura e senza avvenire, e la disgraziata aveva accettato — perchè?

Perchè ella si annoiava mortalmente, perchè toglieva Luzel ad una delle sue amiche, perchè era avida di sensazioni nuove e quell'uomo dalla parola pungente aveva intorno a lui uno strano prestigio di libertinaggio. Di questo legame, nel quale Federico era stato di parola non tentando di prolungarlo, Teresa ne aveva avuto subito una vergogna profonda e se ne era liberata come da un lavoro forzato. Dopo un anno passato a subire i suoi rimorsi e a sentirsi macchiata da tutto ciò che dalla scienza del male la intimità di quell'uomo le aveva rivelato, ella aveva creduto di trovare di che soddisfare i suoi bisogni di cuore nella persona di Alfredo Farrières, uno dei più sottili romanzieri di questo tempo.

(*Continua*) PAUL BOURGET.

li esorta a dichiararla in pari tempo colpevole.

« Il reato commesso dalla signora Hugues, egli dice, era da essa vagheggiato da lungo tempo; è la imputata stessa che nella sua sincerità lo confessa: ecco perchè io insisto che non si accetti la tesi della forza irresistibile. Sarebbe un errore, un controsenso. »

La requisitoria impressiona malamente il pubblico.

In certo momento si udì come un mormorio nella folla, poco benevolo all'oratore.

Nuova sospensione di mezz'ora, dopo la quale tocca alla difesa.

Grande aspettazione, che l'avvocato Gatineau riesce a superare colla eloquenza della sua parola calda, insinuante, persuasiva, a volte terribile a volte commovente fino a strappare le lagrime.

Maître Gatineau è sempre il grande oratore del processo Blois.

A un certo punto della sua arringa quando egli segue passo passo la signora Hugues, nella sua vita domestica di questi ultimi anni, calunniata, vilipesa, derisa, segnata a dito dai maligni, beffata dai cinici, offesa nel seno stesso della famiglia, nell'onore di moglie e di madre, vera martire, si vedono i fazzoletti in moto per asciugare le lagrime.

Si piange anche sul banco dei giurati.

Il verdetto di assoluzione che tutti prevedevano anche prima che cominciasse il dibattimento, è più che mai assicurato.

I rumori nell'aula cessano per incanto; il silenzio è rotto soltanto da qualche singhiozzo.

A questo punto la generale attenzione si rivolge verso il banco dell'accusata. L'accusata dà dei segni di malessere; si temette per un momento che cadesse in deliquio.

L'orazione dell'avvocato Gatineau, non durò più di un'ora; ma un'ora di tensione.....

I giurati non stanno a lungo nella camera delle loro deliberazioni.

Non più di venti minuti.

Quando rientrano si capisce dal loro contegno che la signora Clovis Hugues è assoluta.

Tanto che, quando il capo dei giurati dopo aver letto il primo quesito soggiunge: *no*, non si ode una sola esclamazione.

Solo quando il presidente alzandosi in piedi, rivoltosi all'accusata le dice: *Signora Clovis Hugues voi siete libera, i giurati vi hanno assoluta*, dal fondo della sala parte un applauso che a poco a poco si estende, e continua fuori dell'aula.

Il padre di Morin si perde fra la folla, insieme al suo avvocato.

La domanda di 20,000 lire fatta dalla parte civile per risarcimento di danni, è stata ridotta dalla corte a L. 2000.

La signora Hugues parte domani per la provincia. Essa si ritira per qualche tempo in casa di suo padre, per evitare nuove emozioni e fatali ricordi.

POLITICA

INFORMAZIONI

La notizia della decisione presa dal ministero di inviare un corpo di truppa nei paraggi di Assab, ha prodotto la più viva sensazione in tutta la città e specialmente nei circoli politici, ove ieri non si parlava d'altro.

Mantenendo quanto ieri abbiam detto, malgrado le più o meno velate smentite di qualche giornale, dobbiamo aggiungere qualche altra informazione.

Il corpo di spedizione sarà composto di un battaglione di bersaglieri di quattro compagnie coll'effettivo di guerra, di sei pezzi d'artiglieria, d'una compagnia del genio e di un servizio di commissariato.

A comandare questo corpo di spedizione è stato destinato il colonnello di stato maggiore cav. Tancredi Saletta.

La spedizione partirà mercoledì da Napoli su due piroscafi mercantili scortati da due legni da guerra.

.....

Siamo in grado di assicurare che il governo inglese ha ritirato la convenzione stabilita col nostro governo secondo la quale l'Italia non poteva stabilire alcun presidio militare in Assab.

.....

Ieri sera è cominciata la distribuzione ai senatori della relazione sul progetto per Napoli dell'on. Caracciolo di Bella.

Questa relazione consta di 24 pagine.

.....

Sotto la presidenza dell'onor. Spaventa si è riunita ieri la commissione pei danneggiati politici delle provincie napoletane.

.....

Ieri si è adunata per la prima volta al ministero di Grazia e Giustizia la Commissione delegata per proporre le promozioni e i tramutamenti dei magistrati.

Vi intervenne l'onorevole ministro guardasigilli.

La Commissione si è costituita eleggendo a suo presidente il consigliere Pantanetti.

.....

Ieri sono compiuti i cinque giorni dallo scambio delle ratifiche per il trattato di commercio con la Spagna; motivo per cui da oggi andrà in vigore il nuovo trattato e la tariffa convenzionale sarà applicata a tutte le provenienze.

.....

Ecco una buona notizia:

Dal primo luglio a tutto dicembre u. s. le entrate delle Gabelle superarono di 7 milioni le previsioni.

.....

È giunto iersera il conte Sanseverino, prefetto di Napoli, ed ha preso alloggio all'Hotel Minerva.

Egli conferirà oggi stesso con l'on. Depretis sulla questione di Napoli.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

TRIBUNALE DI NAPOLI

Napoli, 8.

Inaugurandosi oggi l'anno giuridico del Tribunale civile correzionale, il cav. Nebbia sostituto ha esposto la statistica del lavoro giudiziario nell'anno decorso.

L'oratore della legge ha notato che vi è una diminuzione nelle cause civili e che lo spirito di conciliazione va facendo notevoli progressi.

IL DUCA DI BIVONA

Napoli, 8.

E' morto il Duca di Bivona, Don Giuseppe Alvarez Toledo, appartenente al ramo cadetto di Pietro Toledo.

Era grande di Spagna. Aveva 72 anni. Nella sua casa era grande il culto per l'arte.

Il duca di Bivona era imparentato col Duca Xiquena già governatore di Madrid.

Gli furono fatti solenni funerali.

Seguiva il feretro tutta l'aristocrazia. Notavasi fra gli altri il principe Colonna e il conte Sclafani.

La salma fu deposta nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli.

L'elogio funebre fu letto dal signor De Cillis professore di diritto romano alla università.

IL PRINCIPE NAPOLEONE A POMPEI

Napoli, 8.

Oggi il principe Napoleone si è recato col figlio a visitare Pompei.

Pdrlando eol principe di Ruffano assessore anziano, il principe Napoleone ha manifestato il suo entusiasmo per Napoli, cui egli desidera ogni prosperità.

IN MEMORIA DI VITTORIO EMANUELE

Bologna, 8.

E' giunto questa sera il senatore Bargoni.

Egli leggerà domani il discorso commemorativo di Vittorio Emanuele.

Erano alla stazione a riceverlo numerosi studenti del circolo universitario.

MILANO ELETTORALE

Milano 8 — *ore 10.10 p.*

Tutta l'attenzione è concentrata nelle elezioni amministrative.

Però soltanto l'*Italia* e il *Caffè* pubblicano oggi una lista propria.

Il *Corriere* e il *Secolo* la promettono per domani.

Oramai siamo in aperta lotta politica che promette di essere assai viva.

I radicali escludono il sindaco Negri e tutti i membri della vecchia Giunta.

I costituzionali escludono concordemente Mussi, Marcora, Perelli.

Gli scrivani sono occupati a preparare le schede. È uno spettacolo che disgusta.

LA POLITICA DI GLADSTONE

Londra, 8.

Continua la polemica, relativamente alla politica per l'Egitto, tra il *Times* e la *Pall Mal Gazette*.

Il *Times* sostiene che la politica di Gladstone è sterile, ch'egli non ha il coraggio necessario di iniziare una guerra per l'ammissione dell'Egitto e che dovrebbe quindi dimettersi.

La *Pall Mall Gazette*, invece, propugna in favore dell'assoluta indipendenza di azione del signor Gladstone nella questione d'Egitto.

Se tutta l'Europa, conclude il suddetto giornale, istigasse il signor Gladstone ad annettere definitivamente l'Egitto e farne una provincia inglese, il presidente del Consiglio appunto per ciò dovrebbe raddoppiare di precauzione e di prudenza, chè un solo passo falso comprometterebbe per sempre la causa.

L'ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Firenze, 9.

Il commendatore John Mayer vice presidente del Comitato per le case dei poveri, ricevette stamane uua lettera dell'arcivescovo in cui dice:

« Mancherei a uno dei primi doveri del mio santo ministero e lascerei insoddisfatto un bisogno vivissimo del mio cuore, se alla parola *aiutateci* non rispondessi subito con una parola di benedizione e di lode la quale accompagni il mio obolo. »

Insieme a questa lettera l'arcivescovo mandò al comm. Mayer mille lire.

IMPRESSIONI

Torino, 9.

La notizia della partenza di truppe per l'Africa ha prodotto un'ottima impressione sui torinesi.

Quest'atto di energia del governo è generalmente lodato.

HIGH-LIFE AMBRONIANA

Milano, *9, ore 1,15 pom.*

La bellissima marchesa d'Adda-Trotti è partita per Nervi.

I signori Erba partono domani per la capitale; essi assisteranno al matrimonio Centurini.

OGGI A MILANO

Milano, *9, ore 2,20 pom.*

La Giunta municipale pubblica un manifesto per il settimo anniversario della morte di V. E.

Il circolo popolare monarchico stampa un numero unico illustrato.

Moltissime bandiere abbrunate sulle vie principali, come sugli edifizi pubblici, consolati, alberghi, ecc.

MILANO IN LOTTA

Milano, *9, ore 3,40 pom.*

La lotta si va facendo sempre più viva. I democratici spiegano la solita loro attività, però con poca speranza di successo. Il grosso del pubblico è stanco della politica e propende per i candidati puramente amministrativi.

La caratteristica delle presenti elezioni sarà il trionfo degli uomini incolori, che sono accettati quasi universalmente.

Stanotte si cominciò l'affissione dei manifesti elettorali grandissimi e multicolori che coprono i canti di tutte le vie.

CONFERENZA SU WAGNER.

Bologna, 9.

Iersera nella sala della Lega Operaia ha avuto luogo la conferenza Sacerdoti su Wagner.

Il conferenziere dimostrò falso il disprezzo che si è attribuito a Wagner per la musica italiana. Ha spiegato le origini dell'opera wagneriana trattando importanti argomenti di estetica musicale.

Unanimi applausi del pubblico affollatissimo.

LA ELEZIONE DI PESARO.

Pesaro, 9.

Il prof. Panzacchi ha pronunciato il suo discorso elettorale nella sala Zongo affollatissima.

Egli ringraziò dell'onore fattogli proponendo il suo nome, in un collegio onorato da Finzi, del quale egli ha ammirato sempre il carattere e il patriottismo.

Disse di aver esitato prima di accettare l'offertagli candidatura: e solo si decise quando potè assicurarsi che essa era l'eloquente espressione della concordia fra tutte le frazioni liberali monarchiche. Si decise ad accettare quando autorevoli amici lo persuasero che in tal modo egli avrebbe reso un servizio alle istituzioni liberali.

L'oratore spiega come intenda e in quali limiti la concordia dei partiti di fronte agli avversari comuni, e dimostra quanto vantaggio provenga alle istituzioni da tale concordia intesa nei limiti accennati.

Ne risentirà vantaggio anche il parlamentarismo la cui decadenza è in vario senso lamentata da Bismark a Gladstone, da Renan a Bonghi.

Dice essere necessario che nella Camera stia fatta l'opportuna distinzione fra questioni tecniche e politiche. Ammette che per queste ultime si osservi la disciplina di partito, ma non per le tecniche in cui ben altri criteri dovrebbero suggerire il voto.

Deplora che questa stessa confusione fra quistioni politiche e tecniche sia fatta dallo stesso governo, e lo rimprovera di domandare troppo spesso voti politici anche in questioni che alla politica dovrebbero essere estranee.

Bisogna — così egli conchiude questa prima parte del suo discorso — che lealmente si applichi quella massima ricordata un giorno dall'on. Grimaldi: *l'aritmetica non è un'opinione.*

Venendo al secondo punto dice che non solo egli accetta senza riserve le attuali istituzioni monarchiche, ma le ama. Moltissimi concorsero a ricomporre l'Italia, da Dante a Mazzini; ma non vi è italiano che ignori quanto abbiano fatto Carlo Alberto e Vittorio Emanuele senza de' quali oggi l'Italia sarebbe ancora sogno di poeti.

Cita il giudizio di Agostino Bertani su Umberto I, che riconosce come nel governo d'Italia il solo Re abbia fatto sempre il suo dovere. Nota come in trent'anni la dinastia di Savoia ha dato più esempi di gloriose azioni che non in parecchi secoli le altre dinastie.

Conclude dicendo che non vuol fare larghe promesse per paura che gli possa venire un giorno ricordato essere egli il rappresentante della terra di Guido di Montefeltro e cita a questo proposito il verso di Dante: « lunga promessa con attender corto ». Di una cosa assicura gli elettori ed è che se sarà eletto, studierà con coscienziosa cura gli interessi veri della provincia, li caldeggierà anzi.

Non eletto sarà grato ugualmente agli elettori e proseguirà ad adoperarsi per il benc del Re e della patria, per vincoli fortissimi inseparabili.

Perchè, egli soggiunge, re senza patria equivale a dispotismo, e l'Italia senza la dinastia di Savoia vuol dire il paese lanciato fra i pericoli dell'ignoto.

Il discorso del professore Panzacchi fu interrotto da frequenti applausi.

Un elettore interpellò il candidato sul progetto di legge comunale e provinciale e sulle Convenzioni ferroviarie.

Il Panzacchi rispose che in quanto alla prima questione egli propugnerà la maggiore autonomia dei comuni; quanto alle Convenzioni osserva come già la questione sia pregiudicata dalle deliberazioni della Camera. Ad ogni modo la studierà con tutta coscienza e secondo la coscienza darà il suo voto.

Nuovi applausi.

(Agenzia Stefani)

Napoli, 8.

I Principi Bonaparte hanno visitato oggi Pompei.

Madrid, 8.

A Cartama (provincia di Malaga) in seguito alle scosse di terremoto vi furono 14 case crollate e 60 screpolate. Gli abitanti fuggirono nei campi. Lo stesso avvenne a Frigiliana e Nerja. A Canillas 376 case furono distrutte e 208 rese inabitabili. Ad Arenas Del Rey vi furono 163 morti, 350 feriti e 383 case distrutte, comprese le Chiese. Un vecchio perdette sette figli. La città fu disinfettata a causa delle emanazione dei cadaveri. Le scosse continuarono stanotte a Velez.

Londra, 8.

Lord Granville si recò oggi ad Osborne per avere udienza dalla Regina.

Washington, 8.

Il Comitato degli affari esteri del Senato fece una relazione favorevole alla ratifica del trattato col Nicaragua.

Parigi, 8.

Lo stato di Norbert Ballerich è soddistacente. Gli furono estratte tre palle.

Il *National* pubblica un colloquio con Campenon dal quale risulta che tutto il gabinetto è responsabile della situazione attuale al Tonchino, perchè sacrificò gli interessi francesi nell'estremo oriente a questioni di ordine politico e specialmente a considerazioni elettorali.

Berlino, 8.

Reichstag. — Nel corso della discussione sull'emigrazione, il principe di Bismark disse che la prosperità creata dalle nuove tariffe doganali, come pure le gravi imposte comunali sono le cause dell'emigrazione. Bisogna migliorare, soggiunse, la situazione dei piccoli proprietari aumentando le tasse doganali sul grano.

Parigi, 9.

La signora Clovis Hugues è stata assolta sul capo d'accusa di omicidio, ma condannata a pagare 2000 franchi per danni ed interessi a favore della parte civile oltre le spese del processo.

Montevideo 8.

Giunse il piroscafo *Europa*, della linea *La Veloce*, La salute, a bordo essendo ottima, è stato ammesso in libera pratica.

Bruxelles, 9.

La voce corsa che la spedizione belga diretta al Congo per la via di Zanzibar sia stata massacrata, merita conferma. Sembra invece che la spedizione si trovi ancora a Zanzibar.

Melbourne, 9.

Un grande meeting, riunito sotto la presidenza del Maire, approvò una mozione che biasima la condotta di lord Derby di fronte alle annessioni tedesche e invita l'Inghilterra a prendere misure onde evitare la deportazione dei delinquenti europei nelle isole del Pacifico.

Vi fu un altro meeting simile a Ballaarat.

Milano, 9.

Per commemorare l'anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele il Municipio pubblicò un affettuoso manifesto.

Moltissime bandiere abbrunate sventolavano ai balconi degli edifizi pubblici e privati.

Madrid, 9.

La Camera votò un credito di quattro milioni per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto nelle provincie di Malaga e di Granata.

Ieri vi furono ripetute scosse ad Alhama, 15 case soltanto vi restano ancora intatte.

Ieri, a Granata, vi furono tre nuove scosse deboli. La emigrazione continua.

New-York, 9.

Il capitano di una nave proveniente da Cadice constatò, il 18 dicembre, fra il 38 e il 51 grado di latitudine Nord e fra il 29 e 55 grado di longitudine, un terremoto con terribili boati sottomarini.

Berlino, 9.

L'Imperatore nel rispondere alle felicitazioni del Consiglio Comunale rilevò i progressi economici ottenuti nell'anno precedente e le prospettive pacifiche del nuovo anno, esprimendo inoltre fiducia che le Colonie contribuiranno a dare slancio al commercio.

Siena, 9.

Questa cittadinanza ha commemorato il settimo anniversario della morte del Padre della Patria con l'intervento dei rappresentanti senesi al Parlamento, delle autorità civili e militari e di molte associazioni. Dopo avere assistito ad una messa celebrata nella Chiesa cattedrale il corteo si è recato al palazzo municipale e depose belle corone di fiori intorno all'urna contenente la divisa militare indossata da Re Vittorio Emanuele nella battaglia di S. Martino. Parlarono applauditi, il Sindaco Bianchi ed il signor Gialdini, presidente della Società popolare monarchica.

Berlino, 9.

La *National Zeitung* annuncia che il governo imperiale ordinò un'inchiesta per accertare quale porto fra quelli di Brindisi, Genova e Trieste offra maggiori vantaggi per la linea sovvenzionata dall'Impero.

Lo stesso giornale soggiunge che converrebbe anche tenere in considerazione che l'impero di Germania prende parte agl'interessi della ferrovia del Gottardo con una sovvenzione di 20 milioni di marchi.

Il *Berlincr Tagblatt* dice che la questione della preferenza da darsi a Genova od a Trieste sarà decisa soltanto in base agli interessi economici della Germania e che sarebbe necessario che si portassero ragioni importanti, finora ignorate, per far prevalere l'opinione che Trieste offra maggiori vantaggi di Genova.

Londra, 9.

Il *Times* ha da Filadelfia: « Tutti i trattati di reciprocanza attualmente sottoposti al Senato verranno respinti.

« La Commissione delle zecche respinse il *bill* che sospende la coniazione dei dollari d'argento. Nessuna legge simile potrà quindi essere votata nell'attuale sessione. »

Il *Daily Telegvaph* ha da Vienna: « Secondo un dispaccio da New-York si presenterà al Congresso il *bill* per aumentare del 20 0[0 i diritti doganali sulle provenienze dei paesi che colpirono i prodotti americani con diritti differenziali. Tale misura colpirà la Germania per l'aumento dei diritti sul petrollo.

Berlino, 9.

Nei circoli bene informati si dichiara infondata la notizia che il Governo abbia ordinata un'inchiesta sulla preferenza da accordarsi a Trieste ovvero a Genova o Brindisi.

Londra, 9.

Ieri, al Castello di Sandringham, alla cerimonia per la maggior età raggiunta dal Principe Alberto, figlio del Principe di Galles, erano presenti tutti i membri della famiglia reale.

In questa circostanza il Principe Alberto fu insignito dall'Imperatore di Germania dell'ordine dell'Aquila nera e dal Re d'Italia dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

Parigi, 9.

Si assicura che il principe Maurocordato, ministro di Grecia a Parigi, sarà traslocato alla legazione di Londra.

Parigi, 9.

Si assicura che Roustan, ministro di Francia a Washington, sarà nominato ministro a Stoccolma, e che Destrées, console di Francia a Gerusalemme, sarà nominato console a Tripoli.

Vienna, 9.

La *Politische Correspondenz* pubblica: « S'è continuato in questi giorni a pubblicare notizie fantastiche sul contegno di questa o quella potenza nella questione egiziana, ed in ispecial modo dell'Italia. La verità si è che la Francia non ha ancora formulate le sue contro-proposte le quali non saranno presentate all'Inghilterra prima ed alle altre potenze poi, che verso la metà del mese. Quanto all'Italia lo studio suo, in questa fase dei negoziati fra la Francia ed Inghilterra circa la questione egiziana, come nei precedenti, fu costantemente quello d'essere intermediaria fra le parti dissenzienti, per facilitare l'accordo. In tale senso ricevettero istruzioni il marchese Menabrea ed il conte Nigra, istruzioni sempre confermate, l'Italia desiderando non un conflitto, ma l'accordo fra la Francia e l'Inghilterra. La politica dell'Italia è intieramente parallela a quella delle altre potenze continentali, sopratutto a quella dell'Austria Ungheria. »

Verona, 9.

Alle ore una pom., il Municipio si recò a deporre una corona sul monumento di Re Vittorio Emanuele. Assistevano alla cerimonia alcune Società che deposero anche esse corone. Il Sindaco pronunziò un breve discorso d'occasione.

Gibilterra 9.

Il piroscafo *Nord-America*, della linea *La Veloce*, è partito per Marsiglia e Genova.

Genova, 9.

A mezzogiorno nella Chiesa dell'Annunziata ebbe luogo la funebre commemorazione di Vittorio Emanuele, coll'intervento delle autorità, dell'Associazione dei Veterani colla sua bandiera, e di una grande folla.

Berlino, 9.

Contrariamente alle voci corse d'indisposizione dell'Imperatore, il *Wolff-Bureau* fa osservare che l'Imperatore si dedicò oggi, secondo il solito, agli affari di Stato.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Non v'è di peggio a questo mondo del vedere svanita una illusione cullata lungamente colla fantasia, ed è raro che ciò vericandosi non si passi all'eccesso opposto cioè allo scoraggiamento. La borsa diede un infrequente prova di questi subitanei passaggi. Questa volta si fa una eccezione e tanto meglio. Non so davvero da quale paura sieno colpiti gli speculatori per la minuscola spedizione militare annunziata. Che gli ardori della ultima settimana passata dovessero cessare era cosa facilmente prevedibile, ma come diceva mio nonno *est modus in rebus*. Basta: a volere anche empire il giornale, tutte queste osservazioni mi gioverebbero a nulla, l'accennare allo stato delle cose è mio dovere e lo faccio.

I capitalisti non sono spaventati, almeno per ciò che riguarda la rendita, che anche oggi trovò compratori a 97.70 per contanti. A termine fu relativamente più debole. Esordita a 97.80 per fine mese si era spinta fino a 97.85 con pochi affari a tutti i prezzi, in chiusura non si trovarono compratori che a 99.77 1[2. Gli altri valori in contanti furono o dimenticati o deboli.

Nei valori a termine primeggiano sempre le Azioni Immobiliari per quantità di affari e per fermezza di prezzi.

In principio di borsa si potè acquistare a 753.71, ma dopo il primo momento salirono fino a 759, ed arrestatesi per un poco a questo prezzo rimasero a 761.

Fortunati valori a cui non nuocciono nè l'incertezza generale nè l'atonia del mercato.

Le azioni della Banca Generale si sono immobilizzate fra 614 e 615, dando luogo a qualche affare al prezzo massimo e restando poi offerte a 614.50.

Assolutamente contrariate le azioni dell'Acqua Marcia cadute a 1315 prezzo fatto per fine.

Le azioni della Condotte trovarono qualche compratore a 587, ma poi rimasero molto offerte con danaro a 585.50.

Si fece qualche affare in azioni ferrovie Complementari a 172.75.

Gli altri titoli non furono toccati.

Meglio per i loro possessori.

I cambi sono invariati.

La Francia cheques 100 1[4.

La Londra a tre mesi 25.08.

—

Due notizie di Borsa. Il sindacato degli agenti di cambio confermò a suo presidente il cav. Agostino Pieri, che copre questa carica dal 1871 in poi.

—

Da Lunedì (12); le contrattazioni in azioni Acqua Marcia si faranno per le azioni stampigliate, e per le non stampigliate.

Così decise il sindacato degli agenti di cambio.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6 è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - C. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: .

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL'AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi comprensiva l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	

Per l'Italia: Lire **91** per Lire **47.50**
Per l'Estero: » **114** id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Domenica 11 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 22.

Roma, 10 Gennaio 1885

SOMMARIO

Dai Campi — RAIPUT.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — DOREMÌ.
Vita fiorentina — CONTE LASCAREIS.
Vediamo un po'... — ORAO.
Vienna e i Viennesi — ADOLF LIEBLING.
Napoli e i Napoletani — CARLO DEL BALZO.
Giro in città — DJALMA.
Musica e prosa — JOSEPH.
Senato del Regno.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

DAI CAMPI

Le voci che ne arrivano dai campi sono di vivo dolore. Tutta la gente d'Italia che sta attaccata alla terra rompe in lamenti acerbi. Noi sbarchiamo le lunghe serate d'inverno fra i teatri e le pazze gioie del mondo. Essa sta seduta sulle panche della stalla alla incerta e fumosa fiammella del lumicino ad olio, maledicendo alla crisi agricola, alla poronospera, al brusone, alla imposta fondiaria, alla ricchezza mobile, all'esattore, ai suoi messi, ai suoi uscieri ed alle loro oppignorazioni.

Son là i contadini con un mazzo di carte unte e bisunte fra le mani — ovvero coi *Reali di Francia* e le *Sette Trombe* sott'occhi. Uno solo su venti sa legicchiare sillaba per sillaba. Tutti gli altri ascoltano per la millesima volta le fiabe che già appresero i loro padri e i loro avi. Nulla che senta anche lontanamente la patria, la libertà, l'Italia. Il soffio del progresso si è fermato ai muricciuoli di questi abituri, alle porte sconnesse di quelle stalle. Del paese unificato essi non hanno che due sole manifestazioni: il sale che costa tre volte tanto quel che costava prima: e il pennacchio del carabiniere sul sagrato della chiesa nei giorni festivi. Quanto ai giorni feriali, il carabiniere non ha più pennacchio. Ma anche in berrettino viene a prestare mano forte alle intimazioni degli esibitori di coattive.

*
**

D'altronde la loro estraneità a tutto quanto sa di nazionalità si capisce benissimo nella nostra campagna.

Che cosa fa lo Stato pei contadini d'Italia? Ah, ve lo dico subito!

Lo Stato gravò la fondiaria con 250 milioni d'imposta diretta, e con altri 50 milioni di sovrimposta fra provinciale e comunale, ricchezza mobile, registro e via dicendo. É unico esempio al mondo di spaventevole rapacità fiscale: si tratta non già d'una tassa, ma d'una spogliazione. E il senatore Jacini, nella sua relazione come presidente della Commissione d'inchiesta agraria non trova altre frasi od altre parole. — E se pensate che il reddito netto della possidenza rurale supera appena annualmente i 900 milioni, eccovi le imposte fondiarie che alleggeriscono lo sgraziato proprietario del 30 0[0: anzi nell'Alta Italia lo alleggeriscono del 50 0[0.

I paragoni poi colle altre nazioni sono per noi sconsolanti. In Inghilterra dove la produzione agraria sale a quasi due miliardi e mezzo, le imposte fondiarie, non superano il milione di sterline. In Francia si pagano 167 milioni: in Francia dove la produzione delle derrate agricole sale ad un valore di dodici miliardi!

*
**

Questo il regalo principale che lo Stato fa alle nostre campagne, ai nostri agricoltori ed ai nostri operai dei solchi.

Lasciamo da parte i rischi climaterici e le gentilezze telluriche. In quest'anno furono dappertutto grandini sterminatrici, disalvei, siccità, disastri irreparabili; e per chiusa la completa distruzione dei vigneti in tutta l'Italia superiore e media.

Da tuttociò un reddito minore, ed una spesa maggiore per far fronte sia con lavori pubblici, sia con beneficenze ai bisogni più urgenti delle classi povere. E quindi un'altra diminuzione della proprietà, un'altra angustia per i lavoratori della campagna

*
**

Altra tremenda sciagura per l'industria agricola, la concorrenza sulle nostre piazze d'una enorme quantità di derrate cereali venute dall'America, e per le quali i prezzi delle nostre granaglie si rinvilirono al punto da non poter nemmeno tener più i mercati. E siccome la colossale produzione supera la consumazione, ecco le derrate estere, più a buon prezzo, soffocare le nostre, le quali debbono assolutamente cedere il campo...

E la valanga cresce. Nel 1872 si esportarono dall'America in Europa sette milioni di ettolitri di grano: in quest'anno trascorso i sette milioni di ettolitri sono diventati sessanta. E tutte le regioni produttrici del Far West, ben lungi dall'accennare al minimo esaurimento, vieppiù si rinvigoriscono, e promettono frutti più copiosi.

Ancora una linea statistica. Nel 1876 la Repubblica Argentina figurava per duecento quintali di frumento, ed oggi la stessa Repubblica figura per oltre quattro milioni di quintali.

Peggio ancora le prospettive: infatti l'anno venturo i nostri mercati saranno carichi anche di grani dell'Australia: e già secondo i calcoli del Ministero inglese la produzione mondiale dei frumenti del 1884 non solo basterà al consumo dell'annata, ma ne rimarrà abbondantemente per altri tre o quattro anni.

Eppoi guardate: un ettolitro di frumento vale a Nuova-York lire 12: e sapete che cosa costa di nolo il suo trasporto da Nuova-York a Liverpool? Appena 30 centesimi all'ettolitro. I noli quest'anno vennero grandemente ribassati, e lo saranno ancor più per l'avvenire — e dovremo allargare le nostre piazze per collocarvi i grani d'oltre Oceano!

*
**

Così stanno le cose.

E i rimedi?

Si stringe il cuore, cascano le braccia solamente a volerli indicare: poichè la parola del giornalista, come quella del ministro, come quella del deputato, non trova più fede nelle campagne.

Una enorme delusione le accascia. Furono tante le promesse fatte ai contadini ed agli agricoltori, tante le chiacchiere fatte e stampate, senza venir mai ad un provvedimento, che se i dodici milioni di abitatori dei campi che oggi conta l'Italia, venissero chiamati ad una specie di plebiscito — non uno di essi darebbe un voto di fiducia, anche se venisse richiesto con un'ultima e formale promessa.

Basta avere una lontana idea di queste popolazioni rurali per esserne immediatamente convinti.

E i rimedi?

Bisognerebbe alleggerire anzitutto l'imposta fondiaria di almeno un centinaio di milioni.

Bisognerebbe sviluppare a spese del pubblico erario tutto il sistema di irrigazione delle nostre campagne, la cui fertilità per questo solo fatto raddoppierebbe di intensità.

Bisognerebbe rimaneggiare subito le tariffe dei dazi sui cereali esteri che entrano nello Stato, sicchè l'agricoltura nazionale abbia un trattamento logico e non sia più come oggi lo è, assassinata dalla produzione dei cereali esteri...

So bene che si urlerà al protezionismo, ed al nimico del libero scambio. Ed urlino a loro posta! Io la teoria la rispetto; ma il linguaggio della pratica è ancora più eloquente. E pur rispettando la prima so che la seconda, fra gli altri insegnamenti quello dà pure che nè la vita economica dei popoli, come nemmeno la politica, può sempre regolarsi su norme fisse, costanti e determinate *a priori*. D'altronde se lo Stato, quando un'industria nazionale è in pericolo, la difende e la protegge con leggi speciali, perchè non dovrà usare il medesimo trattamento all'agricoltura che in fin del conti è l'industria nazionale principale — per non dire la sola — del nostro paese?

E perchè non fanno ciò?

Perchè sulle questioni agricole i pezzi grossi si illudono deplorevolmente? Si ripete il vecchio e volgare pregiudizio dei *beati possidentes*, e nessuno riflette che dietro questi possidenti stanno sette milioni di contadini, sui quali pure ricade la trascuranza dei legislatori; i quali fingono non comprendere che appunto allo sviluppo dell'industria agricola sono legati il benessere e il miglioramento degli operai della terra.

E non abbiate paura che proteggere la industria nazionale agricola, produca il rincarimento del pane e delle farine. Prima di tutto non si chieggono per i cereali esteri dei dazi gravi. Basterà ch'essi sieno tali da non uccidere, come ora succede, la nostro vita agraria.

In secondo luogo che male sarebbe se il pane lo si pagasse un centesimo di più al chilogrammo, quando l'agricoltura italiana, tolta dallo stato attuale d'agonia potesse rifiorire, e da lei rifiorente nuove fonti di ricchezza si aprissero a beneficio di tutte le classi sociali, i cui rapporti colla industria agraria sono multiformi e potenti? Sia pure: il pane, per inconcussa ipotesi, aumenterà d'un centesimo: ma la giornata del contadino non sarà più rimunerata come lo è oggi — nel mese di gennaio — colla irrisoria viltà di 80 centesimi — ma lo sarà con emolumento meno indegno dei nomi di umanità e di giustizia.

*
**

La difesa economica del paese, completerà, o signori, la sua difesa politica e ne assicurerà i vantaggi: e questa difesa abile e razionale non solo non sarà nè iniqua nè egoistica — ma affermerà il culto all'interesse collettivo delle moltitudini.

Di qui, del resto, non si esce: o risolversi a tutelare la nostra agricoltura — o rassegnarsi ad apparecchiarle i funerali. Funerali beninteso di carità; poichè la proprietà fondiaria in Italia, è ormai ridotta nel « giardino d'Europa » ad essere una grande, una deplorevole passività.

RAIPUT.

NABAB A ROMA

Ieri sera col treno dell'alta Italia è partito il marchese Napoleone del Gallo di Roccagiovine, parente di Bonaparte.

Egli si reca a Parigi per prendere servizio nella legione straniera francese.

—

Ieri la corte ha preso il lutto per la morte di Vittorio Emanuele.

Il Re e la Regina, dopo la visita fatta ieri mattina alla tomba del Gran Re, sono tornati al Quirinale e non ne sono più usciti.

I Sovrani e i personaggi della Corte vestivano tutti in nero.

Questa sera, al solito pranzo di famiglia, la Regina indossava una splendida *toilette* in velluto nero, lavoro delle sorelle Borla.

Corsage con collo alla Stuarda, assai montante e maniche lunghe; veste con lungo strascico e con *tablier* magnificamente ricamato a *jais*. Come guarnizione una *draperie* di *tulle* che partendo dalla spalla sinistra si svolgeva a sciarpa sull'anca, sostenuta da *papillons* di *jais* e da *croissants* in diamanti.

—

Nel prossimo mese di febbraio si daranno due grandi balli a corte. Il primo avrà luogo la sera del 3, l'altro l'11.

—

Alcuni giornali parlano di un banchetto e sontuoso ricevimento dato iersera all'Ambasciata inglese da sir Lumley, e giungono perfino a dire che il numero degli intervenuti ascendeva a trecento.

Nel resoconto dei giornali v'ha però un'inesattezza, cioè che non ci fu banchetto nè ricevimento per un telegramma giunto ieri mattina da Londra col quale si annunziava all'Ambasciatore la morte di un suo congiunto.

Fu dato prontamente avviso a tutti gl'invitati che il ricevimento era sospeso per lutto.

Il carnevale del 1885 principia assai male.

—

Iersera pranzo nel villino Hupfer in via Nazionale. La baronessa Hupfer avea invitato molti amici con le loro signore, in tutto ventiquattro persone.

V'erano la contessa di Santafiora, il conte Ludolf, il conte e la contessa Lutzow, il duca e la duchessa d'Avigliana, la signora Le-Ghait ecc.

—

Si dice che la Regina a rianimare alquanto la città di Napoli, che risente ancora i danni della recente sventura, avrebbe in animo di recarsi per qualche giorno in quella città ed ivi dare due grandi balli, ai quali sarebbe invitata tutta la *fine-fleur* napoletana.

—

Don Aniceto mi scrive *Dai Palazzi Apostolici* a proposito del pellegrinaggio della gioventù cattolica:

— Tutti in Vaticano sono rimasti colpiti dalla enorme differenza che passa tra dimostrazioni simili al tempo di Pio IX e questa di ora. Allora la grande sala de' Concistori era sempre troppo angusta per contenere le schiere venute da ogni parte della penisola, e spesse volte fu duopo collocarle lungo le Loggie e perfino in qualche sala dei Musei. L'altro giorno una camera di mediocre grandezza sarebbe bastata alla mostra preannunziata da tanto tempo e con tanto chiasso. Ora si vuole far credere che non si volesse altro che ricevere indirizzi e oboli a mezzo di deputazioni o rappresentanze. È una scusa inventata allo scopo di coprire un fiasco. Il numero dei circoli rappresentati ammonta appena ad una cinquantina, appartenenti nella maggior parte a piccoli centri di popolazione. E che rappresentanti! Al solo loro aspetto i membri del Consiglio superiore erano rimasti di sasso. Per evitare che lo stesso accadesse al pontefice, li avevano il giorno innanzi condotti dai Bocconi a vestirsi in modo alquanto più decente. Ci ricordiamo di aver veduto altre volte in Vaticano molti soci della Gioventù Cattolica che erano veri tipi di eleganza, e che portavano i nomi più cospicui ed illustri. Ora niente di somigliante. Tanto più spiccavano fra la folla alcuni giovani romani, risplendenti di commende e di croci cavalleresche guadagnate negli ardui lavori dei pellegrinaggi. Non pochi di quei rappresentanti della Gioventù Cattolica facevansi pure notare per la loro giovinezza; chè a giudicare dall'aspetto dovevano o almeno potevano essere nonni.

Si raffredda la divozione perchè il pontefice trascura di accarezzare certi caporioni.

La salma di Pio IX era ancora sul suo letto di morte e il cardinale Camerlengo Gioacchino Pecci si era già alienato l'animo di monsignor Ricci, beniamino del pontefice defunto.

Piuttardi Leone XIII doveva trattare con disprezzo quell'Acquaderni bolognese che era l'anima dei pellegrinaggi della gioventù cattolica e del circolo di Bologna sempre il primo in queste dimostrazioni.

Per dir tutto in una parola, la rappresentanza del circolo Bolognese brillava per la sua assenza.

Ho saputo che quel circolo dopo che l'Acquaderni non ci bada più, si è sbandato, con soddisfazione forse dell'arcivescovo Battaglia uomo pacifico e di senno, l'antitesi del cardinal Parocchi...

Le conseguenze economiche di questo raffreddamento di divozione sono però disastrose, si parla sempre di ridurre il personale di servizio al Vaticano.

Molti credono però che si tratti di un pretesto per dare a monsignor Th... e a monsignor B... l'agio di eliminare individui loro spiacenti per sostituirli con altri meglio loro accetti.

Così, poche settimane or sono, per la morte del credenziere del Papa era venuto a vacare un posto che frutta le sue 500 lire mensili mentre è una vera sinecura, poichè per ammannire a Sua Santità il pasto quotidiano consistente in brodo, pollo allesso e qualche uovo da bere vi son già un cuoco ed un sotto cuoco, oltre lo scalco segreto, che dirige il servizio di tavola ed il facchino che lava i piatti. Ora invece di economizzare lo stipendio di un credenziere, che non ha nulla da fare, si è voluto dare questo impiego altrettanto grasso quanto comodo ad uno fra i più ricchi pasticcieri di Roma.

Perchè?

Un monsignore molto influente lo sa.

Fra i personaggi che in occasione del capo d'anno presentarono i loro auguri al Pontefice fu pure il gran maestro del Sovrano Ordine gerosolimitano, volgarmente detto di Malta. Fra questo ed il principe Orsini, assistente al Soglio pontificio si ebbe non ha guari una contesa di precedenza che durò alcuni anni e fu finalmente decisa a favore del primo dalla S. Congregazione del Cerimoniale, dopo che in parecchi grossi volumi di stampa erano state esposte le ragioni di ognuna delle due parti.

I cavalieri di Malta tuttavia non rimasero soddisfatti a pieno di quella decisione, poichè in essa si riconosce al loro gran maestro il solo titolo di Eccellenza Reverendissima, mentre essi per antica consuetudine gli danno quello di Eminenza.

Tutto quel processo sul quale dovettero sudare molti dotti personaggi per gran tempo è un vero anacronismo nel secolo decimonono.

—

Una lotteria a favore delle fanciulle povere avrà luogo domenica prossima all'accademia di Francia — Villa Medici.

La sala nella quale sono esposti i premi sarà aperta oggi dalle dieci del mattino alle cinque di sera.

L'estrazione avrà luogo domani alle tre pomeridiane.

—

Non sono molti giorni, fuori di Porta Salara, nei terreni che il principe Bonaparte vendette ultimamente alla Banca Italiana di conti correnti, vennero scoperte quattro tombe di illustri personaggi romani.

Gneo Pompeo Magno, discendente di Pompeo il Grande, pontefice, questore e marito di Antonia, figlia dell'imperatore Claudio, che lo fece assassinare.

Marco Licinio Crasso Frugi, console con Lucio Calpurnio Pisone l'anno 780 di Roma 27 a. v.

Lucio Calpurnio Pisone Frugi Liciniano, quindicemviro per i sacrifizi, e Cesare per quattro giorni soltanto, allorchè venne adottato da Galba.

Verania Gemina, figlia del console Quinto Veranio, e moglie di Pisone Liciniano, che fu fatto trucidare da Ottone.

—

Domani al tocco avrà luogo una conferenza alla Società Geografica, nella solita sala delle adunanze. Il socio cavaliere S. Raineri parlerà sulla *Navigazione germanica e i traffici Indo-Europei*.

Possono intervenire i membri della Società e le persone da essi presentate.

—

Leo Delibes.

L'autore di *Lakmè*, i romani se lo ricordano l'anno passato all'Argentina, è un uomo di alta statura, dalla barba bionda, dagli occhi sporgenti, che ha l'aspetto di un distratto.

Per via corre quasi sempre. Spesso rompe in risate squillanti. Ha maniere franche e simpatiche.

C'è in lui ancora molto dell'ex scrittore di operette, lasciate per lavori musicali di maggior lena.

Egli ha cominciato prestissimo e tuttavia è arrivato al successo lentamente.

La prima opera o meglio la prima operetta di Leo Delibes, fu scritta e composta in segreto.

L'alunno di Adolfo Adam nascondeva il suo lavoro come una cattiva azione.

Un giorno invece di presentare al maestro il compito ordinario, per errore gli mostrò il manoscritto della sua operetta, rivelando forse con imprudenza premeditata il suo segreto.

Adolfo Adam guardò dapprima stupito, poi con compiacenza e finì con esclamare:

— Ma non c'è male veramente! Siete voi l'autore di questa roba?

La scena avveniva negli ultimi giorni del 1855; al mese di febbraio 1856 il manifesto del teatro Folies-Nouvelles annunciava la prima rappresentazione dell'operetta caduta a caso fra le mani del maestro di Delibes.

Cominciò di là.

Ora è cavaliere della legione d'onore, socio dell'accademia di belle arti, ed è, come dicono i suoi concittadini, il primo fra i giovini musicisti.

Infatti ha appena quarantotto anni e i fredduristi hanno già detto più di quarantotto volte che la musica elegante e squisita di Leo Delibes va delib...ata.

Per fortuna la freddura questa volta è una verità.

—

Incongruenze del nostro linguaggio:

Si dice pane fresco al pane caldo; si chiama casa di salute un ricovero per gli ammalati; si dicono trovatelli i fanciulli abbandonati o perduti; si maledice alla pioggia insistente chiamandola seccante; e finalmente si dice che piove il giorno intero quando piove a dì-rotto.

—

In via Cesarini si leggeva sulla porta d'una bottega questa iscrizione:

« Il primo novembre prossimo la *casa* sarà trasferita in via delle Convertite *a motivo di demolizione*. »

—

La parola del vangelo: il primo sarà l'ultimo, è di continuo smentita quaggiù.

Infatti il primo amante d'una donna non è mai l'ultimo.

PICADOR.

Non appena finito il racconto, in corso di pubblicazione, l'AMICA DEL MARITO, di Neera, il *Nabab* comincerà a stampare in appendice

LA LEONESSA

racconto di G. A. CESAREO, nel quale è rappresentato un lato drammatico interessante della vita dei briganti in Sicilia.

LA NOTA POLITICA

Mentre i nostri bersaglieri lasciati un po' troppo ad annoiarsi in quartiere, stanno per partire verso l'ignoto, sarà lecito chiedersi con chi siamo, se non dove andiamo.

Siamo gli alleati dell'Inghilterra, la quale ci affranca da ogni restrizione sull'uso della nostra sovranità ad Assab? O la famigerata triplice alleanza sussiste ancora, col relativo trattato più o meno segreto? O non siamo piuttosto rimasti senza alleati di sorta, a furia di voler stare con tutti?

A leggere i giornali austriaci e tedeschi di questi giorni, si sarebbe tentati a credere che l'Italia si è esclusa, o è stata esclusa dall'amicizia degl'imperi centrali. Il *Berliner Tageblatt* dice che il raffreddamento fra Roma e Berlino è visibile ad occhio nudo, e cita parecchi fatti giustificativi.

Non si tratterebbe ancora di una rottura formale. Si sa: per stringere un'alleanza, è necessario un accordo scritto o verbale poco monta. Ma per romperla, non occorre punto denunciare il trattato. Anche in amore si fa spesso altrettanto: l'amante che ne ha abbastanza se ne va per i fatti suoi magari senza ringraziare. L'Italia farebbe adesso le parti dell'insalutato ospite?

Dal canto suo, la *Politische Correspondenz* di Vienna ravvisa in questo raffreddamento una giusta punizione per l'Italia, che rinnegherebbe la sua tradizionale politica di cercare alleanze soltanto tra i più forti. Questa osservazione dell'ufficiosissimo giornale è un rimprovero o una ironia?

Prima di tutto, bisognerebbe intendersi sul comparativo. Nessuno potrà sostenere che l'Inghilterra sia una debolezza europea: anzi è sufficientemente constatato, da Trafalgar in poi, che essa è la più forte sul mare: circostanza molto apprezzabile in una penisola così esposta e così indifesa come la nostra. Non sarebbe dunque eccessivamente esatto, che l'Italia offende le sue belle tradizioni cercando alleanze tra i più deboli.

Noi non crediamo assai a questo complotto anglo-italiano che avrebbe per programma lo smembramento dell'Africa orientale. Ma fosse pure, i due imperi non avrebbero da prendersela che con loro stessi.

In fondo questa triplice alleanza non era che una sola corbellatura. Le due cancellerie imperiali amoreggiavano colla Curia romana, come se il buco di Porta Pia non fosse stato mai fatto.

L'Italia doveva rinunciare eternamente a qualunque specie d'*Irredenta*, lasciando l'Austria ingrandirsi a spese della Turchia e più tardi la Germania a spese dell'Austria. Noi si doveva considerare Trento come un vecchio feudo imperiale e Trieste come un' Amburgo adriatica.

Quanto all'Africa, i nostri cari alleati, invece di offrirci dei compensi, ci offrivano delle ammonizioni.

L'Italia non doveva urtare le suscettibilità francesi; giacchè era convenuto che la Francia sola potesse occupare una dopo l'altra tutte le Reggenze.

Tutto ciò che quegli eccellenti soci potevano fare per noi era di garantire la nostra integrità territoriale — un' integrità che nessuno si sognava di violare.

Niente di meno straordinario, malgrado la sapienza latina. Queste accomandite a tre non sono mai sincre e tanto meno durature. L'esempio dei triumvirati, che finirono tutti maluccio, è abbastanza decisivo. Ora, la triplice alleanza non era che l'alleanza di due contro il terzo. E il terzo, molto naturalmente, non poteva essere che il più debole.

Al postutto, questa complicità cogli Stati semi-assoluti del centro ripugnava sufficientemente alla coscienza ed anche alla tradizione nazionale. C'è stato un momento in cui lo stesso nostro re plebiscitario rischiò l'impopolarità, in omaggio a una politica troppo spregiudicata. Fortunatamente per la dinastia, il viaggio di Vienna non fu restituito. Ed oggi, grazie al convegno di Skiernevicze, pare che la Russia sostituisca più competentemente l'Italia nella trina macchinazione.

L'Inghilterra, sì, che sarebbe la nostra alleata naturale. Essa e l'Italia sono due amiche storiche, che non hanno alcun rimprovero da farsi. La Gran Brettagna non invase il nostro paese che a furia di *touristes*. Mentre i nostri martiri spiravano nell'i. r. capestro o sotto il piombo croato, essa era l'asilo di tutti i nostri esuli. Le benemerenze degli ammiragli di S. M. la Regina nel 1860 non sono cancellate dal nostro *carnet* patriottico. E l'attuale *lord premier* è sempre ai nostri occhi l'autore della « negazione di Dio ».

O dunque?...

DOREMÌ.

VITA FIORENTINA

Firenze, *9 gennaio.*

Le lacune delle guide fiorentine — Appunti per gli appuntamenti — Esposizione di Belle Arti — Un romanzo in via Colonna — Una posizione e una domanda imbarazzanti — Il romanzo della Villanella — Egisto Ferroni — Un pazzo e il passaggio del Mar Rosso.

Nulla di più insulso delle nostre guide civiche. Vi danno le minutaglie edilizie, gl'indirizzi delle trattorie e degli alberghi, i nomi delle piazze e delle parrocchie, lo scheletro delle vie, la topografia degli ospedali, il recapito dei legulei e dei mercanti... tutte cose fatte apposta per farvi girare la testa. Ma quale di questi Ciceroni... *pochissimo* Marco Tullii *ha mai pensato di compilare una guida per il cittadino che abbia degli abboccamenti... capitali da dare o da ricevere?... Per fortuna che ci son qui io, creato apposta per colmare le lacune le quali rimangono da riempire.*

Ecco una moglie, che, stanca di essere la metà del proprio marito, sente la fregola di diventare il quarto di un altro figlio d'Adamo. In casa, non può ricevere: dove incontrerà il suo amico d'infanzia?

Ecco un celibe che aspira a recitare il frasario di Casanova ad una giovane commessa di fondaco, senza correre il rischio di uno scandalo: eccolo imbarazzato a stabilire quale sarà l'arca propizia alle sue espansioni erotiche.

Ecco il collegiale novizio, lo studente povero, il marito adultero, la pulzellona, tutti intenti a scegliere il teatro utile per rappresentare la pantomima dei loro amori o prematuri, o postumi: sempre illeciti.

Lo ripeto: son qui io a servirli.

Per quelle certe mogli sono indicati i viali delle Cascine; ivi i colpi di temperino inferti al contratto nuziale hanno maggiore probabilità di rimanere occulti.

Per le creature vergini e pudibonde i boschi delle Cascine offrono i migliori recessi per la flirtation *clandestina.*

Per le anime forti, cui la possibilità del pericolo ingigantisce il sentimento amoroso, consiglio paternamente i convegni temerari sotto gli Uffizi: ivi una subitanea apparizione potrebbe porgere occasione di un conflitto, la qual cosa accresce il prurito d'un tête-à-tête.

Per coloro invece che vogliono dare il cuore a pigione e bearsi ne' gaudii sublimi di un amore platonico, il luogo indicato in questi giorni è l'Esposizione in via della Colonna, presso la Società d'incoraggiamento delle Belle Arti.

Per coloro...

Ma no. Io non faccio una guida: mi basta di aver lanciata un'idea; altri la raccolga e porti a compimento l'opera che la mia penna omeopatica ha l'onore di avere incominciato.

*
**

Intanto, è un fatto che le sale dell'Esposizione sono sempre gremite dalla folla dei visitatori... e delle visitatrici. Anzi, un mio amico da più di una settimana vi si fermava sei ore al giorno, non già per ammirare gli splendidi dipinti, ma per non lasciare un momento una bella signora bionda, sorridente, sottile, elegante come un figurino... un tipo da romanzo, qualcosa di simile ad una principessa o ad un'avventuriera.

Stamane me lo sono trovato accanto — sempre nelle sale di via Colonna — pallido, ansante, commosso; m'ha afferrate le mani in atto di abbandono e di preghiera: aveva un gran peso sul cuore, era tanto commosso che non trovava la prima parola per darmi la spiegazione del suo rebus.

— Tu non le capisci certe cose — proruppe finalmente — sei serio, pensi a trovar parole per la tua corrispondenza... Sentì: ho la febbre; non so nemmeno come abbia fatto a trascinarmi fin qui dopo averle stretto la mano, dopo aver sentite le sue labbra sulle mie... Quella donna l'ho veduta or sono nove giorni la prima volta: ho passato con lei poche ore di delirio... e l'amo come se l'avessi posseduta da lunghi anni e ne sono geloso, quasi mi appartenesse per diritto. Ebbene: mentre ti parlo ella rientra nella sua camera, prima che suo marito vada a farle la visita consueta del mattino...

Lascio ai lettori immaginare se io mi trovassi sì o no impacciato, con quel caro amico che aveva le lacrime agli occhi, che mi abbracciava tremando, mentre gli sguardi de' curiosi non perdevano nessuna delle nostre mosse.

Per buona fortuna ci trovavamo di fronte al quadro del professor Ferroni, intitolato: Domanda imbarazzante. *Io mi diedi a contemplare il bellissimo dipinto e l'amico mio continuò a lavorare col pensiero le sue pagine d'amore, tentando di richiamare alla mente la bella signora — di cui taccio l'aristocratico casato — coi capelli morbidi e biondi, con le labbra vermiglie, la voce argentina, piena di dolcezza e di fascino.*

*
**

Ogni donna ha un romanzo: ho accennato a quello della nobile signora Ester...; ma — credete a me — è molto più interessante e più carino quello della robusta villanella dipinta dal Ferroni.

Ella se ne stava inginocchiata sull'erba: i raggi d'oro del sole le piovevano sui capelli, mentre le visioni primaverili le danzavano dintorno e si perdevano nel cielo di cobalto, nelle nuvolette dai lembi dorati. Un contadino s'avvicinò alla forosetta, le parlò il soave linguaggio dell'amore... e finì per inginocchiarsele accanto.

Il passo diventava difficile: si trattava di chiedere alla villanella qualche cosa d'importante: il giovanotto diventava incalzante, attratto dal robusto seno appena nascosto da una pezzuola rossa, di cui lei accomodava le cocche. Sul viso della fanciulla si dipingeva l'espressione del pudore e del desiderio, della paura e della contentezza.... Finalmente ha abbassato gli occhi ed ha ceduto all'amore!...

Quanto mi parve più poetica questa scena rusticana di tutto l'appassionato romanzo del mio amico!... Ma bisogna vedere con quanta grazia e con quanta verità il prof. Ferroni ha dipinto la villanella, e con quanta precisione ha saputo ritrarre la scena caratteristica.

Egisto Ferroni è senza dubbio uno dei nostri migliori pittori: eppure i suoi primi lavori ebbero le beffe ed i lazzi di non pochi critici che andavano per la maggiore; la qual sorte, del resto, tocca a tutti coloro che escono dalla schiera comune o volgare ed entrano in una via propria.

Se il Ferroni fosse stato — come diceva il povero Chiari — un uomo di carattere debole si sarebbe certo avvilito e fatta transazione colla sua coscienza e col sentimento, avrebbe senza alcun dubbio fatto come i più imponevano, cioè seguita la strada volgarissima. Ma egli era troppo forte per livellarsi colle acque rumorose dei bassi fondi e tutto sfidando seguitò a fare a modo suo.

Il quadro Le Trecciaiuole *— dipinto nel 1869 — fu tale lavoro serio che cadde come sasso fra capo e collo a' suoi detrattori, benchè il Consiglio artistico della Società promotrice ricusasse di assegnargli la medaglia d'oro.*

Il Ferroni ha ancora un quadro: la Domenica, *esposto già a Roma l'anno scorso ed ora rivisto e corretto.*

*
**

Non temo l'accusa di aver dedicato tutta una corrispondenza al professor Ferroni, poichè ho detto assai meno di ciò che dissero molti critici: ad ogni modo è stato mio intendimento di applicare il detto: A tout seigneur, tout honneur.

Del resto, con una o due lettere avrò esaurito l'argomento, (coordinando sempre le mie riviste con qualche scena della vita fiorentina); poichè non tutti i quadri meritano certamente ch'io me ne occupi.

Anzi, a proposito di molti dipinti assai pretenziosi e punto buoni, si può ripetere l'aneddoto di quel pazzo, che si credeva un gran pittore e che perciò conduceva tutti gli amici ad ammirare un suo quadro rappresentante il Passaggio del mar Rosso. *Il povero pazzo scopriva il suo capo lavoro ed altro non vedevasi se non una tela candida, vergine di ogni colore.*

— Ecco il mio quadro — ei diceva — che rappresenta il passaggio degli Ebrei attraverso il mar Rosso.

— Scusate, ma dov'è il mare? — rispondevano gli amici.

— Il mare si è ritirato.

— Dove sono gli Ebrei?

— Sono già passati

— E gli Egiziani?

— Passeranno fra poco.

CONTE LASCARIS.

Vediamo un po'...

Il progetto per NAPOLI.

Le opposizioni che si sono manifestate alla Camera, e che si ripercuotono in Senato, fanno salire la mosca al naso di chi, col maggior fervore di entusiasmo, giudica codesta legge una grande riparazione ed una grande giustizia.

Il *Piccolo* preludia alla discussione del primo ramo del Parlamento con un articolo eh' è una recriminazione impetuosissima sulle opinioni levatesi contro o il criterio, o la forma, o l'estensione del soccorso che si porge alla città sventurata.

Capisco, ma è troppo.

La legge per Napoli passerà, deve passare; è necessario. Allo stato attuale delle cose, è un alto dovere della nazione verso la sua città più cospicua. Le sventure imperversate su Napoli l'estate decorsa sono di quelle che non possono lasciare indifferente nessun uomo che non abbia al posto del cuore un abaco ed un pezzo di piombo.

Ma badiamo, ch'è tutta questione di sentimento.

Ora, se il sentimento deve prevalere quando è nobile e puro; quando è ispirato dalle cagioni che lo ispirano nel caso attuale, giova che una voce di ammonimento ci sia.

Giova che qualcuno ricordi come il sentimento debba restare, nella vita dei governi molto più che nella vita degli individui, un impeto di passione istantanea, una norma di condotta eccezionale per circostanze eccezionalissime.

Se no, guai!

Ecco sotto qual punto di vista capisco anche la opposizione al progetto per Napoli. Essa per forza naturale di cose destinata a soccombere totalmente avrà il vantaggio di ammonire che se Napoli ha diritto al soccorso che la Nazione le porge, è un diritto derivante da mali che non sarebbero altrimenti riparabili, da sventure che non si debbono rinnovare, ed il cui rinascere Napoli sola non avrebbe mezzi di scongiurare.

Nient' altro.

E c'è forse bisogno più che a prima vista non paia di metter bene i punti sugl' i a questo riguardo.

Mentre Napoli aspetta colla sicurezza di chi non può non avere, un'altra grande città italiana è oggi in piena lotta pei proprii interessi.

Gli elettori di MILANO vanno domani a rinnovare interamente la loro rappresentanza municipale.

Si tratta di scegliere per la prima volta in blocco gli ottanta nomi, di fare una sola delle due rappresentanze che fin qui dividevano i consiglieri della città da quelli dei borghi, usciti anni addietro dall'autonomia del comune dei Corpi Santi.

Abbiamo già avuto occasione di parlarne e di accennare che la lotta ha preso un carattere prevalentemente politico.

Un po' colpa di tutti: della *Costituzionale* e della *Democratica*, le due più... formose rivali che si trovano di fronte.

Della *Costituzionale*, che ha formulato la lista più intransigente ed esclusiva;

Della *Democratica* che ha piantato il chiodo di escludere dall'amministrazione il sindaco Negri.

Nient'altro che per la ragione confessata ch'egli *fa* le elezioni.

Questa del carattere politico attribuito alle elezioni comunali di centri grossi o piccini, è una delle piaghe più grosse nel funzionamento del macchinismo elettorale italiano.

E non strillate che l'assioma è più vecchio della luna. Lo è senza dubbio; ma il fatto prova che ci vorrà ancora del tempo a capirlo. Ciò che ne giustifica la noiosa ripetizione.

Il guaio maggiore, poi, è che le conseguenze si risentono nel modo come sono amministrati i comuni. Che storia poco edificante, un po' da per tutto!...

Non si muterà dunque mai strada?

*
**

Ma lasciamo le malinconie. L'Italia attiva e laboriosa, si prepara delle compensazioni; quella vita industriale che il relatore della Commissione per l'inchiesta agraria preconizza come il più potente aiuto all'Agricoltura, si manifesta sempre più, quà e là. La *Nazione* saluta il primo cotonificio che sorge in Toscana.

L' hanno innalzato alle falde dell'Alpe Apuana, in una frazione del comune di Massa, alle sorgenti del Frigido.

Avrà 20,000 fusi; sarà un grande e potente stromento di attività e di ricchezza locale.

Voglia la fortuna, che là ed altrove, i coraggiosi che idearono e tradussero in fatti l' opera, trovino degli imitatori.

Vi rammentate di Giorio? — Giorio, il delegato di pubblica sicurezza, che pubblicò le famose rivelazioni sulla amministrazione che aveva servito e provocò uno dei più scandalosi processi che abbiano fatto, due anni addietro, le spese delle cronache giudiziarie della penisola.

Condannato dal tribunale di Milano a qualche anno di carcere, il Giorio potè prendere il largo. Era corsa voce che si fosse fatto frate; invece vagò sempre tra le balze tirolesi. E finì collo stancarsene al punto da costituirsi volontariamente al prefetto di Verona.

Nel decidersi, ecco la lettera che egli mandò appunto ad un giornale veronese:

Verona, 7 gennaio.

Signor Direttore,

Dopo due anni di romanzesche peripezie, ritorno nella mia cara e diletta patria, che nell'esilio imparai ad amare più vivamente.

Oggi stesso sarò nel Cellulare di Milano.

Mi scusi e mi creda.

Devotissimo
FEDERICO dott. GIORIO.

Sic transit...

ORAO.

VIENNA E I VIENNESI

UNO SCANDALO A CORTE.

Vienna, *8 gennaio.*

Risalite meco a qualche anno fa.

Era dopo il celebre *krach* del 1875. Quel rovescio finanziario che aveva rovinato un numero infinito di banchieri, di finanzieri, di agenti di borsa, ebbe sulla moralità pubblica un' influenza diretta e dissolvente. Dopo il suicidio o la fuga di quella miriade di milionari apocrifi le cui amanti sfoggiavano, alle passeggiate del *Prater* o sul *Ring* un lusso babilonese, le farfalline dorate disparvero ai quattro venti. Molte di loro andarono a un quinto piano o ad una fabbrica di tabacchi.

Anche gli aggiottatori, abituati a facili guadagni, invasi dalla febbre dei milioni, soddisfatti dell'orpello di magnificenza che offrivano loro le convulsioni intermittenti di borsa, erano stati obbligati a rinunziare al lusso.

E l'economia cominciò dalle amanti e finì con le mogli.

Tutte queste donnine trascurate, abbandonate o desolate — se ancora giovani e appariscenti — invadendo, per noia o per miseria, il campo d'azione di quelle altre, ponevano i cacciatori galanti, specie gli aristocratici, nell' imbarazzo della scelta, spesso in quello dei debiti.

Dinanzi a questo caffè — *Caffè Paris* — dal quale vi scrivo, era, dopo l'Avemaria, uno sfilare insolito ed invadente di bellezze erotiche, di donnine ancora semi-pudiche, vittime del *Krach*, riconoscibili da ogni gesto, dal passo incerto, dallo sguardo non ancora sfacciato e sovversivo. E i giovanotti ad ammiccarsi.

Fra esse tutti notavano una bellisslma israelita.

Era Rachele Fischer, del cui nuovo matrimonio già si parlava, preannunziando qualche particolare che si è poi esattamente verificato.

Si diceva per esempio che l' avrebbe sposata un conte ungherese e che ella per diventare contessa avrebbe rinunziato alla religione di Mosè, dichiarandosi magari atea.

Infatti, dopo pochi giorni, si seppe che il conte Paolo Festeties, ungherese, aveva sposata Rachele Fischer, moglie dell'aggiottatore Fischer, abbandonata da costui e poscia datasi alla vita... elegante.

Nei circoli aristocratici la notizia produsse una sensazione di orrore. Specie l'aristocrazia ungherese ne fu indignata. È vero, lo sposo non era il primogenito della famiglia, nè membro del ramo principale della medesima. Però, lo scandalo era grande e gli sposi dovettero rinunziare per sempre alle ospitalità dei circoli aristocratici delle due capitali.

Si rassegnarono ad una vita modesta e ritirata, campando di memorie d'amore e di desideri aristocratici.

*
**

Orbene, potete immaginarvi la sorpresa del conte Paolo Festeties quando, giovedì scorso, ricevette l'invito, per lui e sua moglie, a un ballo di Corte.

La magnifica residenza imperiale di Budapest, dove la devozione degli ungheresi concentrò tesori di lusso e di eleganza, era, iersera, illuminata splendidamente.

L'imperatore dava il primo dei due balli solenni della stagione, e vi aveva invitato il fior fiore dell'aristocrazia ungherese, la più balda, la più fiera di se stessa e delle proprie prerogative.

Quando tutta la nobiltà era presente gli Andrassy, i Syogynyi, i Szecsen, gli Esterhazi ed altri, e si attendeva l'ingresso della famiglia imperiale, uno scoppio d'indignazione generale scompigliò, ad un tratto, la dignità di quell'assemblea.

Che c'era?

Il conte Paolo Festeties con la sua consorte, la Fischer, erano lì anch'essi, intrusi, umiliando, colla loro presenza l'illibatezza, la castità di quel convegno superbo e intransigente.

I due intrusi, e non per colpa loro, avrebbero preferito, si fosse sprofondata la terra sotto i loro piedi. Come sfuggire agli sguardi indignati di quelle superbe contesse, offese nella parte più sensibile della loro vanità?

Intanto, l'entrata solenne della famiglia imperiale, finchè fosse cessato l'orgasmo crescente degli invitati, si dovette differire ad altra ora, mentre il granmastro di Corte, principe Hohenlohe, invitava gentilmente il conte Paolo Festeties di uscire, insieme alla signora contessa, dal salone. Nè il conte se lo fece ripetere.

Inchinandosi rispettosamente, uscì, tenendo per mano la contessa, pallida come un cencio lavato, scesero la grande scala, con sorpresa dei servitori che non comprendevano nulla, montarono in carrozza e se ne andarono.

Dopo pochi istanti, quando contesse e principesse si erano calmate e avevano ripreso il contegno maestosamente tranquillo dell'occasione, l'inno imperiale, annunziò l'ingresso dell'imperatore, dell'imperatrice, di Rodolfo e di Stefania.

*
**

Ma, prima di un'ora, il conte Festeties, colla baldanza dell'aristocratico offeso e umiliato, rientrò nella sala per chiedere dal principe Hohenlohe immediata soddisfazione.

La sua ricomparsa fu il signale di un nuovo parapiglia. Si attendevano scene scandalose. Mio Dio, alla presenza della famiglia imperiale, era una cosa non mai udita!

Senonchè il tatto diplomatico del gran mastro, conscio delle suscettibilità della sua casta, trasse il conte Festeties in uno dei salotti laterali e gli spiegò l'equivoco che diede origine a tutta la vertenza.

Il giorno innanzi l'usciere del palazzo di Corte aveva recato a lui, conte Paolo Festeties, l'invito al ballo di Corte, invece di recarlo al suo omonimo, conte Paolo Festeties de Tolva. Ecco perchè il primo s'era permesso di approfittare dell'invito e di condurre seco la sua consorte, ex Fischer.

Lui, l'escluso, doveva comprendere la necessità delle misure prese dal gran mastro e rassegnarvisi.

Pare che il conte umiliato abbia provvisoriamente accettata questa spiegazione, riservandosi però di esporre la vertenza ad un giurì d'onore, il quale poi avrebbe deciso se egli dovesse insistere per ottenere soddisfazione oppure rassegnarsi al fatto compiuto e soffocare l'umiliazione del suo orgoglio nell'amore della bella Rachele.

ADOLF LIEBLING.

NAPOLI E I NAPOLETANI

LETTERATURA DIALETTALE

Il pacifico cittadino Mazzarella-Farao, professore di lettere ed antichità greche nella regia Università di Napoli, contemporaneo dell'abate Galiani, scrisse un libro: *Le Bellezzetuddune de la Lengua Napoletana*, molto lodato, perchè molto arguto.

Ora questo libro è introvabile. Si dice che gli eredi ne vendettero tutta l'edizione al salumaio.

I napoletani, tranne pochi benemeriti, hanno imitato ed imitano i barbari credi del prof. Mazzarella.

Eglino non curano le *bellezzetuddune della lengua napoletana.*

Vi sono delle eccezioni, come ho detto; e mi piace di citarle.

Giulio Cesare Capocci, il 1634, pubblicò un grosso volume di dialoghi, intitolato il *Forastiero*, con un sotto titolo lungo mezzo metro, in cui, con molta precisione di termini e con efficacia di ragioni, dimostra l'eccellenza del dialetto napoletano.

Questo libro fu superato, alla fine del seicento, da un lavoro di brio e d'ironia scritto da un bell'umore che si presentò al buon pubblico napoletano col nome di Partenio Tosco.

Il libro, che fortunatamente si trova nelle biblioteche, e che tanto ingiustamente fu criticato dall' abate Galiani porta questo titolo: *L'Eccellenza della Lingua Napoletana, con la maggioranza alla toscana.* (sic)

È da consultarsi da chi vuole avere un'idea chiara dell'efficacia e della importanza dell' istrumento linguistico che fu portato a tanta perfezione da quel talento originale e brillante che fu Cola Capasso.

Una pubblicazionz, fatta allo scorcio del secolo passato, è anche più importante. Questa è la collezione di tutti i poemi in *lingua napoletana*, compilata da Giuseppe Maria Porcelli.

Finalmente, recentemente, dopo il 1870, abbiamo avuto dei lavori molto pensatamente scritti: il *dizionario napoletano-toscano* del prof. d'Ambra, che se non è la perfezione in simil genere di lavori, è la quasi perfezione; le *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, utilissima e bella fatica, di Pietro Martorana; le monografie sulla commedia napoletana e sul dialetto di Michele Scherillo; gli studi sulle farse cavaiole ed altre produzioni dialettali di Francesco Torraca, e qualche altro che ora non ricordo.

Questi libri, materiale prezioso per una storia delle letterature dialettali d'Italia, cui dovrebbe accingersi uno dei nostri forti talenti, un D'Ancona, per esempio, o un Rigutini o un Villari, dimostrano, evidentemente, che i napoletani hanno torto marcio di non curare o di disprezzare il loro dialetto, che possiede una delle letterature vernacole più ricche del mondo.

A Napoli il dialetto è parlato solo dal popolino, da quella povera gente che è stata decimata nell'ultima epidemia. Nei salotti aristocratici una parola in dialetto, anche la più decente e colorita, fa inarcar le ciglia. Una signora che la dicesse, sarebbe stimata goffamente incolta.

Anche nella borghesia il dialetto è non curato, si parla una lingua bastarda, che non è nè toscana, nè napoletana.

Nelle altre parti d'Italia non è così. Chi per poco ha fatto una corsa dal Liri in su, sa che nei salotti più eleganti di Milano, di Venezia o di Torino si ode dalle bocche, più difficilmente aristocratiche, delle più distinte e colte signore, il più puro meneghino, e la lingua parlata dal *quondam* Gianduia, e quella di Pantalone.

Raccomando ai miei napoletani di non disdegnare il buon vernacolo e di leggere un po' le fresche commedie di Giambattista Porta, di Francesco Cerlone e di Pasquale Altavilla, lo *Cunto de li cunti* e le *Muse napoletane* di Giambattista Basile, giudicato da critici valorosi più spontaneo e più schiettamente popolare del Belli e di Carlo Porta.

Nè dimentichiamo le pagine di Cesare Cortese, di Cola Capasso e di Giulio Genoino, così piene di luce di brio e di movimento.

Leggiamo specialmente Cola Capasso nella sua traduzione di Omero e nel travestimento serio della *Gerusalemme liberata*. Egli ha fissato l'ortografia, la sintassi e la prosodia del suo dialetto.

Egli fece solo e in pochi anni, come dice uno scrittore francese, ciò che l'accademia francese, con tutti i suoi immortali, non ha saputo fare in due secoli.

Ai miei napoletani un buon bagno nel dialetto non farà male. Non è da disprezzarsi quel dialetto che ha avuto il famoso canzoniere, impersonale, popolare, che tutti sanno.

Ma che cosa è poi cotesto dialetto?

Vò farvelo dire da uno straniero:

« Pare che ogni dialetto d'Italia convenga ad una data classe di gente: quello di Venezia alla sensualità delle cortigiane; quello di Firenze all'elegante cortesia dei gran signori; quello di Sicilia alle grazie semplici e ingenue dei pastori di Teocrito; quello di Roma alla bonomia maliziosa dei borghesi. Ma il dialetto di Napoli è veramente quello del popolo. Esso non raffina, dice crudamente le cose; esso è indecente quando è necessario e quando non è necessario; esso non tiene ad essere rispettato, ma sfida arditamente l'onestà, all'aperto. Poi è familiare fino al possibile, anche coi santi: ha certe formule d'adorazione che rassomigliano a delle invettive; bisogna udirlo a parlare a S. Gennaro, specialmente quando il miracolo si fa aspettare un po' troppo.

« In compenso quando si modera, diventa grazioso come del veneziano ricco come dell'arabo. Evoca delle immagini che gli si presentano in folla, e ciarla coi suoi motti sonori e brillanti; talvolta si commuove e sa piangere lagrime vere; più spesso si meraviglia ai racconti d' altri tempi e diventa splendido come il suo cielo. Si presta con una pieghevolezza incredibile all'impressione del momento e la rende senza sforzo, ma con un brio, un movimento, una leggerezza che vi stordisce e tal volta vi vince.

« Mi accorgo che non parlo più del dialetto, ma del popolo: egli è che in Italia e dovunque; l'uno non va scompagnato dall'altro; essere è parlare. »

Così Marco Monnier giudica il dialetto napoletano.

Ed allora è da rallegrarsi quando il dialetto napoletano si risveglia.

Ora vi è un po' di risveglio. Si sono pubblicati testè dei volumetti in prosa e in versi in vernacolo.

Ho, quì, sul tavolo un elegantissimo volume di sonetti napoletani del giovine scrittore in dialetto, Alfonso Fiordelisi.

Cotesti sonetti sono freschi, popolarmente veri, senza stiracchiature.

Mi sembrano più belli i primi tre. Ne vò trascrivere il seguente, acciò si giudichi con cognizione di causa:

MARE CHI MORE!

— Neh! bene mio... dicite,.. comm'è stato,
è overo ch'hanno acciso a 'Ntuniella?
— Uh! nu' me ne parlate, sora bella,
l'ha fatto chillo 'nfame de surdato!

Nc' è stato 'nu sparpetuo nc' è stato!
la tengo 'nnanze a l'uocchie, poverella:
de sanghe le scurrea 'na lavarella,
e cca, buono me tocco, nce l'ha dato!

— Nu' me la putarraggio maje scurdare!
— 'Na nenna ca tuzzava lloco sotto!
— Che lu cielo lu pozza perdonare!

— Cummà', é la fortuna ca de botto
nce vò cu' chisto terno addefrescare:
dudece, quarantuno e sittantotto.

Buona fortuna ai letterati dei dialetti, perchè ciò sarà anche un po' di fortuna nostra: la letteratura nazionale rinsanguata sarà più fresca e più forte.

CARLO DEL BALZO.

MENU DEL NABAB

Potage
Hors-d'Œuvre
Filets de Soles sauce Normande
Pièce de Bœuf à la Nevers
Pains de Lapereaux à la Montmirail
Chapons au Cresson
Salade de Chicorée
Petits pois à la Française
Poires à la Princesse
Glace au Moka
Poires - Fromages - Biscuits
Vins
Vieux - Volugnano - Phalernum.

GIRO IN CITTÀ

ASSASSINIO

L'affitto delle camere mobiliate era un'industria che Vincenza Scarpavecchia esercitava da molti anni nella casa al num. 85 in via Portico d'Ottavia.

22 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

Maria, che aveva cercato un nascondiglio per la sua faccia sbattuta nell' angolo più remoto, si trovò accanto Emanuele, sullo stesso divano incapace di dominarsi.

Già una volta o due la Guidobelli, co' suoi occhietti socchiusi aveva lanciato una occhiata indagatrice da quella parte mordendosi le labbra; ma Emanuele nulla vedeva. Egli era sotto l'esaltazione di un progetto ardito, di cui solamente poteva essere capace un uomo al massimo punto dell'ebbrezza.

— Lontano, lontano, lontano... con te.

Così egli aveva sussurrato, colle labbra frementi, a Maria che non osava nè rispondergli, nè scacciarlo.

Attenta, in apparenza alla musica, ella seguiva il passaggio di una visione tentatrice. Vedeva la sua casa al di là dei mari perduta nella verde solitudine delle praterie, sepolta in mezzo ai fiori con una grazia selvaggia e raccolta di nido; e vedeva se stessa libera e felice in compagnia di Emanuele.

Il fine della sua vita, si ricongiungeva al principio. Emanuele era stato il suo primo amore, Emanuele doveva essere l'ultimo, e in questo secondo stadio di una stessa passione si concentravano tutte le scintille d'amore, i fochi fatui, le fiamme passeggiere che le erano apparse nella vita, portando ognuno il suo bagliore, il suo guizzo. Desideri fluttuanti della vergine, intuizioni segrete, rivelazioni lente e paurose, fino al primo sguardo, alla prima lagrima, al primo bacio; e poi l'amore materiale della donna maritata, e le seduzioni che circondano la vedovanza: un giovane bruno, alto e pallido, cogli occhi divorati da una fiamma interna, che l'aveva seguita un giorno a Buenos-Ayres e che adesso le attraversava la mente perchè solamente adesso capiva il significato di quegli occhi: un walzer ballato, non sapeva più quando, con un capitano inglese sulla tolda di un bastimento illuminato a luce elettrica, con davanti il mare fosforescente e sopra il cielo; la stretta violenta di un povero ragazzo, un mezzo selvaggio al quale ella aveva fatto del bene e che la salvò una notte, da un incendio portandola di peso nelle braccia e morendo per lei. Tutti palpiti, desideri, concupiscenze che venivano ora, come vassalli a tributare i loro tesori al signore unico e che le ingrossavano il cuore di un lungo anelito insoddisfatto.

— Ieri...

Ella disse: ieri, avvicinandosi colla spalla alla spalla di Emanuele, volendo raccontargli la storia angosciosa della sua notte; ma si fermò improvvisamente, stringendo i denti.

Egli non insistette; pensava al domani, all'avvenire.

Il dottore chiuse il piano, le signore domandarono i loro mantelli.

— Tu che abito metti? — Chiese l'Elvira Bonamore alla padrona di casa.

— Lo sai bene, quello color fragola, colla guernizione di chantilly.

— Credi che non farò una figura troppo meschina col mio vecchio foulard chinese?

— Tutt'altro, è originalissimo; e poi siamo tra noi.

— Ma vedrai la Guidobelli... chi sa che pompa!

Sofia fece spalluccie, sorridendo. Si trovava accanto a Maria, che aveva lasciato il divano, e volle infilarle il braccio con un movimento birichinesco per metterla a parte di quell'alta discussione femminile; ma trovò Maria così fredda e impacciata che le morirono sul labbro le parole. Accompagnò i suoi ospiti fino all'anticamera, seguita dal professore che disimpegnava macchinalmente i doveri di padrone di casa. Quando rientrarono nel salotto Maria non c'era più; si era già ritirata nella sua camera.

E nella sua camera si svestiva in fretta, per entrare prontamente nella oscurità e nel silenzio. Un colpo leggero picchiato all'uscio le trasse un grido di spavento; balzò sulla chiave e la girò, tenendovi sopra una mano, mentre coll'altra si stringeva lo scollo della camicia.

— Aprì — susurrò, fuori, una voce indistinta.

— No, no — balbettava Maria pazza di terrore.

— Apri, voglio dirti una parola...

Riconobbe la voce di Sofia e aperse, gettandosi sulle spalle un mantello.

Sofia entrò, tutta vestita, con un viso compunto, quasi malinconico.

— Perchè non volevi aprire? Chi credevi che fosse?

Maria non rispose; era ancora tutta tremante. Quella domanda così naturale: chi credevi che fosse? le parve una accusa terribile.

— Forse hai sonno, poverina, scusami...

Alla fine Maria balbettò qualche parola insignificante. Essa riprese:

— Scusami, ma non potevo coricarmi così. Già da qualche giorno ho un peso, qui, come un nodo che mi stringe...

La guardò fissa. Maria, quasi barcollante, chinò gli occhi.

— Tu non sei più la stessa. Tenti invano di nasconderti... io ti leggo nel cuore.

Maria gemette, stremata di forze, appoggiata con tutto il corpo alla sponda del letto.

— Non rispondi? Indovino dunque?

Sofia fece un passo verso l'amica.

— Per pietà! implorò Maria, tendendo avanti le mani, smarrita.

Sofia si arrestò. Quel pallore, quel turbamento la sorprendevano; non è così ch'ella credeva di trovarla.

— Maria che hai? Sono io che devo implorare la tua indulgenza.

Le si accoccolò ai piedi come una fanciulletta davanti alla madre, e prendendole per forza le mani e baciandogliele:

Maria, sei in collera con me, lo vedo... lo sento... I tuoi sdegni silenziosi sono un eloquente rimprovero alla mia leggerezza... Zitta! Non dir nulla. Capisco. Tu vuoi dirmi che ho mancato alla mia parola, che dopo aver scacciato Bandini non ho avuto la forza di respingere anche il dottore... Sono una cattiva moglie e una cattiva madre... è questo, non è vero?

Maria la guardava adesso, intensamente, colle pupille febbrili, rispondendo da automa alle sue strette.

— Se sapessi — Sofia le si fece ancor più vicina, passandole un braccio intorno al collo — se sapessi, in certe ore, come mi sento triste! Io non ho il tuo ingegno, non ho il tuo carattere, non ho il tuo cuore, ma qualche cosa ho pure anch'io; un ideale di felicità, un bisogno di tenerezza... infine non chiedo altro che di essere amata. Non posso vivere senza amore. Tu lo puoi, perchè sei una donna forte; io non sono altro che una femminuccia... e voglio amare.

Maria schiuse le labbra per parlare. Sofia non gliene lasciò il tempo, incalzando con una foga sincera che le metteva un tremito nella voce:

— Emanuele non si cura di me; non mi ha mai amata, ma da qualche tempo si direbbe che mi odia. Io speravo, sai, che portando a casa il bambino, i nostri vincoli d' affetto si dovessero stringere maggiormente. Voglio bene a mio figlio, oh Dio, sì, lo idolatro, ma mi trovo sempre sola alla sua culla...

Singhiozzava, adagio, asciugandosi le palpebre colla pezzuola.

— Mi pare che se Emanuele volesse, potrebbe rendermi la casa più bella e i miei doveri più facili.

Sostò un momento, incerta, e poi con uno scatto improvviso:

— Digliene tu qualche cosa.

— Io?... Oh!..

Maria si ritrasse bruscamente; Sofia interpretando male quell'atto, mormorò con dolcezza umile.

— Mi abbandoni anche tu?...

— No...

L' amica completò con un gesto affettuoso le parole che le uscivano a stento. Quella scena terminava di abbatterla; era scossa fin nel midollo delle ossa.

— Mi comprendi, nevvero? Dimmi che non mi credi poi tanto perversa... e che sono sempre la tua Sofia, la tua pazzarellina, eh?... Abbracciami, tanto che me ne possa tornare consolata..... Dammi un bacio.

Le si avvinghiò com' edera, cercando le sue labbra. Maria, pur prestandosi all' amplesso, deviò leggermente il capo, così che il bacio sonoro le sfiorò appena la guancia.

Mille progetti attraversavano la mente di Maria, senza che ella si decidesse a metterne in opera uno solo. I più strani la tentavano; al più semplice passava accanto senza vederlo.

(continua) NEERA.

Fra lei e suo marito che lavorava da muratore, tutti e due coi risparmi, avevano messo insieme qualche gruzzolo di danaro, che procuravano di rendere proficuo, facendo dei piccoli prestiti sopra pegno.

Parte della casa, e propriamente quella con ingresso libero, è tenuta da una maestra addetta agli asili infantili.

Verso le undici del mattino d'ieri, avendo picchiato all'uscio della *sora Cencia*, la maestra, non ebbe risposta.

Eppure ci doveva essere in casa. Nessuno l'aveva veduta uscire.

Perchè dunque non apriva?

Presto i suoi timori ingigantirono al punto da decidersi a far chiamare le guardie, che accompagnate da un ispettore, e dopo di avere inutilmente bussato più volte, si decisero a sforzare la porta.

È impossibile descrivere l'orrore della scena che allora apparve allo sguardo degli spettatori.

A piedi del letto maritale, in un lago di sangue, la *sora Cencia* giaceva irrigidita dalla morte.

Un rivo di sangue usciva ancora dal collo squarciato da orribile ferita, mentre sul letto si vedevano le impronte rosse d'una mano, che attestava la resistenza e la lotta tra la vittima e l'assassino.

Il disordine della stanza, la rottura dell'armadio, i cassetti vuoti d'ogni oggetto di valore, attestavano che l'assassino aveva consumato il delitto per derubare la povera donna.

Immediatamente vennero praticate le prime ricerche dell'istruttoria.

Fu constatato anzitutto che la porta e la finestra della stanza erano chiuse. E, cosa strana, la finestra, propetta la caserma dei carabinieri, che non intesero nulla, nemmeno un grido.

Era stato dunque il bavaglio che aveva impedito alla vittima di gridare, o il coltello rapidamente cacciatole in gola, prima che ella potesse chiamare al soccorso?

Due bambini che giuocavano per le scale, interrogati dall'ispettore di pubblica sicurezza e dal temente dei carabinieri, raccontarono che qualche ora innanzi un giovane alto di statura, vestito di chiaro, aveva prima dimandato della *sora Cencia* ed era poscia salito da lei. Dopo alcuni minuti l'avevano veduto discendere. Con poca differenza di tempo i bambini avevano veduto uscire un altro, certo Ravetti di quindici anni garzoncello di fornaio, alloggiato in casa della *sora Cencia*,

Cercato il cascherino, ecco quanto si seppe da lui:

Un individuo, soprannominato, si dice, *Sapone*, che altre volte aveva ottenuto qualche danaro a prestito dalla padrona di casa, ieri mattina lo incontrò presso la salita del Campipoglio. Lo richiese prima di notizie intorno alla *sora Cencia*, e poi gli disse di attenderlo, perchè sarebbe presto ritornato.

L'attese infatti, e lo vide tornare vestito di nero, mentre lo prendeva a braccio, dicendo di volerlo condurre fuori porta San Sebastiano.

Allora il Ravetti si sarebbe accorto che Sapone aveva macchie di sangue alle scarpe e sopra le mani. Però non volle seguirlo e si separarono.

Nè ha saputo dir altro.

Il Ravetti mentiva, o il racconto era vero, e in tal caso *Sapone* avrebbe tentato di trascinarlo fuori porta San Sebastiano, per disfarsi di lui, pensando di poter distruggere con un altro delitto le traccie che potevano condurre allo scoprimento del primo?

Per ora il Ravetti è alle carceri di S. Andrea. L'istruzione del processo chiarirà presto s'egli abbia detto il vero.

In quanto al *Sapone*, la polizia lo ricerca.

Le ultime notizie recano che presso una delle porte più lontane dal centro furono trovati un paio di calzoni e una giacca intrisi di sangue. In una tasca della giacca si è scoperto un orecchino di oro appartenente alla donna assassinata.

MISTERO

Due giovani di povera condizione, che s'erano dichiarati marito e moglie, dal primo del mese aveano affittata una stanza in via Buonarroti, presso certo Raimondi, il quale non si curò di sapere altro sul conto loro, nemmeno dei nomi.

La sera di domenica scorsa rientrarono, e fatto il desinare per solito assai meschino, andarono a dormire.

D'allora non si videro più.

Siccome i vicini sentivano un insopportabile fetore da quella stanza chiusa, non osando atterarne, la porta corsero ad avvertire l'ufficio di pubblica sicurezza di San Giovanni in Laterano, che mandò subito alcuni agenti, i quali, penetrando per la finestra, trovarono due cadaveri ignudi nel letto.

In un angolo della camera era un fornello pieno di cenere.

Unica cosa certa, dunque, è che la morte di quei due avvenne per asfissia. Ma chi può dire se si tratta d'un suicidio o d'una disgrazia?

Dalle indagini fatte è poi risultato che i due non erano marito e moglie.

L'uomo, già soldato, nel 33. reggimento, si chiamava Giovanni Rossini. Annunziata Aloisi era il nome di lei.

Fra le diverse supposizioni, c'è anche quella che i due avessero dimenticato di spegnere il carbone del fornello con cui usavano di riscaldare la stanza.

—

Iersera, in via *Santa Maria in Via*, fu perduto un pacchetto di bozze di stampe, affrancato, coll'indirizzo: *Giuseppe Galli Milano*.

Si prega chi lo abbia trovato, di gettarlo in una cassettina postale senz'altro, oppure di mandarlo alla redazione del *Nabab*.

LADRI ALLA STAZIONE.

Un furto che ha il suo lato comico, si è scoperto ieri alla stazione della ferrovia.

Da parecchio tempo l'economo dell'amministrazione si era accorto che il consumo dell'olio non era in proporzione dei lumi che si accendevano. Evidentemente ci dovevano essere dei furfanti che si sostituivano abilmente ai lucignoli delle lanterne; ma, come trovarli come sorprenderli?

Qualche sospetto cadde sui *posatori* facchini Gaetano De Mattei e Luigi Arcangeli; costoro difatti erano incaricati di prendere l'olio dai magazzini, per alimentare le lanterne; ma la sorveglianza speciale, a cui furono, a loro insaputa, sottoposti, non approdò a nulla; e intanto l'olio *calava* che era una meraviglia!

Bisognava venire ad un passo decisivo. Avvisati del fatto, gli agenti di P. S. aspettarono che i due facchini uscissero dai magazzini, e li perquisirono.

Vedi malizia di furfanti! Costoro a contatto della carne tenevano una ventriera di latta a doppio fondo e così abilmente congegnata da contenere una mezza dozzina di litri d'olio senza che perciò se ne scorgesse a tutta prima il volume!

Ogni volta che i facchini andavano al magazzino per prendervi l'olio che doveva servire alle lanterne, se ne riempivano solleciti le ventriere, e poi se ne andavano tranquilli a vuotarle a casa.

Perquisiti successivamente i loro domicili, all'Arcangeli furono sequestrati 40 litri d'olio; ragione per cui fu arrestata anche la mòglie del sor Luigi, e un inserviente, certo Mosini che fu ritenuto complice nel furto.

DJALMA.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

La settimana teatrale romana, si può chiamare questa volta, la settimana delle aspettazioni per il pubblico, la settimana delle indisposizioni per gli artisti, o almeno per le due maggiori stelle del nostro orizzonte teatrale, lo Stagno e la Duse, e infine anche la settimana di passioni per l'impresario dell'Apollo. Il pubblico aspetta che le indisposizioni troppo periodiche e punto improvvise dello Stagno permettano di risentire il *Lohengrin*; o per lo meno che le prove della *Lakmè* e della *Coppelia* giungano a maturanza e permettano l'accesso all'Apollo. E aspetta pure che il Sardou, il quale ha ridomandato il manoscritto della *Teodora* a Parigi, per farvi delle modificazioni ritenute necessarie per la rappresentazione italiana del dramma, le abbia terminate, e rimandi finalmente il sospirato copione, riveduto e corretto. Aspetta che la signora Duse, non leggermente indisposta, ricuperi presto la salute, di modo che le prove della *Teodora*, interrotte da più giorni, possano venire riprese.

La singolare imperatrice bizantina ha fatto troppo parlare di sè in questi giorni, e la curiosità del pubblico italiano, e segnatamente di quello di Roma è divenuta quasi impazienza.

Ma ho ragione di temere, che per la *Teodora* altre settimane di aspettazione si succederanno. All'*Apollo* la cosa è diversa. Finalmente, se nulla accadrà d'impreveduto, questa sera avremo la *Lakmè* e la *Coppelia*. Ma ciò entra nel dominio della settimana prossima. Nella passata, il massimo teatro della capitale, aprì appena due volte i suoi battenti.

E davvero è un peccato. In questi primi giorni della stagione tutto dovrebbe procedere senza incagli e senza ostacoli, perchè il proverbio dice che « chi ben comincia è alla metà dell'opera »; e invece una cattiva stella par che perseguiti il teatro di Tordinona.

Il *Lohengrin*, dopo l'esecuzione un po' fiacca della prima sera, dovuta in parte all'essersi fatta l'ultima prova troppi giorni innanzi dalla prima rappresentazione, adagino adagino va migliorando.

La Kupfer conquista il pubblico colla sua grazia e con la sua potenza drammatica; il Lorrain è un Re magnifico e intonato; l'orchestra, sotto la bacchetta nervosa del Mascheroni, rende stupendamente le ampie e potenti onde melodiche vagneriane, e lo Stagno, infine, saluta il Cigno, ed accenna al mistico recesso del San Graal in modo squisito.

I cori e le trombe continuano, è vero a stonare in molti punti; ma in complesso gli era un *Lohengrin* buono e il pubblico si contentava.

Se non che una nuvoletta, prima tenue e quasi invisibile s'ingrossa e comincia a farsi minacciosa, sul lieto orizzonte. Lo Stagno è indisposto.

Pazienza! dice il pubblico un pò seccato. Tutti, infine, hanno il diritto d'ammalarsi. E rinuncia, per quella sera, all'Apollo. Ma le indisposizioni si duplicano, si triplicano, ed i poveri abbonati, si vanno domandando, con una certa ansietà, quando infine potranno andare a teatro.

E comincia la settimana della passione per l'impresario, il quale è costretto, non avendo altro spettacolo pronto, a tener chiuso il teatro, ed a rinunziare a incassi sicuri.

Ma la colpa, però, è tutta sua. Chiunque abbia qualche pratica di teatro e di artisti, sa che sullo Stagno non c'è da contare; sa che l'illustre tenore, come ha la mania di fare precedere al suo nome, sul cartellone, il titolo di commendatore, così è anche di salute malferma; e non può impegnarsi di cantare a date e a sere fisse.

Or come poteva ignorar tutto questo a punto l'impresario dell'*Apollo*, il fratello di Maurizio Strakosh, il noto ricercatore di celebrità canore; l'uomo esperto delle faccende più avviluppate dei teatri più importanti d'Europa?

Egli non doveva lasciarsi cogliere alla sprovvista; ma preparare a tempo un altro spettacolo, in modo da poter subito tener testa a questa gragnuola di indisposizioni, e non essere costretto a tener chiuso il teatro con grande uggia del pubblico elegante di Roma, e con danno assai grave della stagione di musica.

Ma questo, infine, è affare suo. Forse non gli sarà stato possibile di far meglio; e delle ragioni imperiose gli avranno impedito di montare, come si dice, due spettacoli in una volta.

Certo l'*Apollo* chiuso è una grande iattura; poi che gli spettacoli degli altri teatri sono veramente assai misera cosa.

Al *Metastasio*, c'è spettacolo lirico. Ma quale musica, per Apollo citaredo! e quali artisti.

Ho udito i *Masdanieri* che neppure l'eloquenza romantica di Federico Schiller, varrebbe a salvare dall'impiccagione, innanzi a un tribunale di buongustai, E i *Masnadieri* s'alternano col *Trovatore*: che allegria!

Al *Quirino* e all'*Argentina* le solite operette: poca grazia, poca finezza, poco brio, in quegli artisti, che pigliano la canzonetta sul serio, e la cantano con la stessa tragica gravità, che assumerebbero in un finale di opera seria.

Solamente amatori della plastica, vanno ad ammirarvi qualche paio di gambe deliziosamente tornite, qualche seno fiorente, qualche dorso puro com'arco di luna.

Tale è la presente settimana teatrale di Roma, per tacere di un certo *Re Gobbetto* che chiama molto gente al Rossini. A me i gobbi non garbano: quando il Re del Rossini si farà raddrizzare le spalle, cercherò di dirne qualche cosa.

JOSEPH.

(Per telegrafo).

Bologna, 10.

La mamma del vescovo di Carrera ha avuto un grande successo al teatro del Corso. Si replicherà.

Torino, 15.

La *Theodora*, che dovrebbe rappresentare qui al Carignano la compagnia Emanuel, pericola. Si è fatto il conto che i soli costumi delle comparse vengono a costare tremila lire. Gli scenari anche, sono costosissimi. Tutto sommato si calcola che trenta piene non basterebbero a compensare delle spese.

Emanuel ha domandato ai proprietari del teatro e a Bersezio facilitazioni. Ma gli vennero rifiutate.

Le prove sono sospese.

Si vorrebbe attendere l'esito della *Theodora* a Roma.

Torino, 10.

Domani la signora Cognetti darà un concerto.

Milano, 10.

Si trova di passaggio a Milano Francesco Paolo Tosti.

Ieri sera egli ha cantato alcune sue nuove composizioni in casa Ricordi, e alcuni saggi di una operetta non ancora terminata.

Si tratterrà qui tre o quattro giorni.

Poi andrà a Francavilla e Roma.

La Domenica Letteraria

Direttore A. G. BARRILI.

Centesimi 10.

Il n. 2, che sarà posto in vendita il giorno 11 gennaio, contiene:

Carle Domenicali: *La Domenica Letteraria.* — L'idealismo nell'arte: *F. Ernesto Morando.* — La storia di Roma antica: *Anton Giulio Barrili.* — Ad un poeta (Versi): *Enrico Mauro.* — Amici d'infanzia (Novella): *Carmelo Siracusa.* — Letteratura tedesca (*Serapis* di Giorgio Ebers): *Siegfoied.* — Libri Nuovi: *X. Y.* — Notizie Letterarie: *Z.* — Teatri e Spettacoli: *Ascanio.* — Errata corrige: *Il Proto*

La posta del NABAB

Napoli, 9

Per evitare gli sconci tante volte deplorati, e le lagnanze, e i malumori che potevano essere causa di disgregamento della Società Promotrice di Belle Arti, il duca di Sandonato convocò i seguenti artisti affinchè d'accordo proponessero all'assemblea generale le necessarie riforme allo Statuto: Morelli, Palizzi, Altamura, Amendola, Battaglia, Caprile, Coppola, Castaldi, Cortese, Costa, De Nigris, Jerace, Mancini, Marinelli, Miola, Perricci, Recchione, Tedesco, Volpe, Netti, Simonetti, Monteforte. E questi, alla loro volta dettero incarico agli artisti Morelli, Palizzi, Jerace, Netti, Simonetti, Volpe, Cortese di presentare un disegno di riforme. Morelli, Netti, Jerace consegnarono al presidente, nell'ultima tornata, il risultato de' loro studi, che è questo:

« La Società è composta di due sezioni: una di azionisti e amatori dell'arte che contribuiscono colle somme raccolte agli acquisti delle opere annualmente esposte; e di una sezione artistica alla quale spetta tutto quello che riguarda le Esposizioni.

« Un presidente generale presiederà le due sezioni. La sezione di azionisti e di amatori avrà inoltre due, o più assessori, un segretario ed un cassiere, come la sezione artistica avrà un direttore, un segretario ed un cassiere. Gli assessori, tesoriere, segretario, dalla sezione degli azionisti.

« Il presidente generale sarà eletto da' voti riuniti delle due sezioni.

« La sezione artistica farà le esposizioni annuali. Essa, tre mesi prima, ne bandirà la data dell'apertura e ne pubblicherà il regolamento, d'accordo col presidente generale ed in nome di questo.

« Sarà libero a tutti gli artisti di concorrere a tali esposizioni, quando aderiscano alle norme del regolamento.

« Le spese per l'attuazione delle Esposizioni saranno sostenute dalla sezione artistica.

« Il catalogo sarà compilato per cura ed a benefizio della sezione artistica.

« Le somme provenienti dalla tassa d'entrata alle Esposizioni saranno versate nella cassa della sezione artistica.

« Le somme raccolte dagli amatori ed azionisti saranno così esclusivamente destinate ad acquisti di opere d'arte ed al ricordo annuale.

« Gli acquisti, il sorteggio ed il modo di distribuzione delle opere acquistate restano affidati alla sezione degli azionisti ed amatori d'arte.

« Tutti gli acquisti, anche quelli fatti da Corpi morali, non saranno validi se non fatti per mezzo del segretario della sezione artistica. Essi inoltre saranno soggetti ad una tassa del 5 0[0 che verrà versata nella cassa della sezione artistica.

« Lo Statuto fondamentale della Società Promotrice resta in vigore in tutto quello che non si oppone alle soprascritte riforme. »

Questo schema verrà discusso nella prossima assemblea nella quale saranno presentati i conti della gestione 1884. Intanto è stabilito che l'Esposizione avrà luogo quest'anno: quando e dove non è ancora fermato. Ora la Società Promotrice ha la sua sede in varie sale a pianterreno su un lato dell'Istituto di Belle Arti, che risponde alla Galleria *Principe di Napoli*. In questa sede due sale saranno date agli artisti per salone di trattenimento, una promessa di Circolo; le pareti ed il soffitto avrebbero dipinti di tutti gli artisti napoletoni.

Br.

Piacenza, *8 gennaio.*

Alla prova del ballo le *due Gemelle* sono scappate dal palcoscenico le mime e parecchie ballerine. Il fatto ha qualche giorno di data, ma è ancorà il più notevole della cronaca mondana e se ne parla ancora commentando variamente le ragioni dl questa fuga.

Si dice che l'Impresa non vi sia estranea.

È all'orizzonte un processo contro Ettore Tostini furiere di cavalleria, che attentò alla vita del suo capitano tirandogli contro tre revolverate, che per fortuna non produssero ferite mortali. Il Tostini sarà difeso da uno dei nostri più giovani e valenti penalisti, l'avvocato Calda. Vi darò notizia del processo.

Monsignor Calabrini nostro vescovo è malato di petto, qualcuno aggiunge anche di cuore.

F. G.

Lucca, *9 Gennaio.*

La Cerimonia commemorativa della morte di Re Vittorio Emanuele avvenuto ora Chiesa S. Romano, è riescita imponentissima.

Intervennero tutte le autorità politiche e militari. Il consigliere Gori funzionante da prefetto l'Aristocrazia liberale, etc. Società operaie politiche e militari. Concorso grandissimo di popolo commosso e riverente.

La Principessa di Capua, parente di casa Savoia assistè alla cerimonia.

—

Il Conte Salvoni nostro nuovo prefetto arriverà domani.

S. I.

Torino, *8 gennaio.*

Dell'esposizione oramai non rimane più che un solo ricordo: la lotteria che, a quanto pare, deve essere estratta il 15. Molti però non ci credono e intanto i biglietti si vendono da una lira a una e cinquanta.

Sono stato ieri l'altro a vedere il De Amicis, lag giù, nella sua allegra abitazione di piazza S. Martino. Come tutto vi è triste adesso! La sua signora, i suoi due bambini non sono più riconoscibili.

Grazie al cielo ora sta molto meglio. Appena ritornato da Casamicciola fu assalito da una febbre così forte che l'obbligò a mettersi a letto. Chiamati i dottori parte dissero che era una semplice costipazione, parte opinarono fosse malattia più grave. Fu preso da paralisi, e soffrì orribilmente per qualche giorno; ma nemmeno nei momenti più dolorosi fu triste; il suo solito buon umore non l'abbandonò mai. Amava scherzare su i suoi dolori. Mercè le cure solerti dei dottori che lo curano la guarigione è assicurata.

— A teatro poche novità. Al Regio *Le Villi* hanno fatto poco furore. Si spera avere per domenica il *Profeta*. Grande è l'aspettazione. Per allestirlo degnamente il teatro rimane chiuso qualche giorno.

S.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 9 Gennaio.

La seduta comincia alle 2,30 con.... le *solite formalità*, ma anche con molte cose *insolite*, quali le tribune affollate e rumorose. Anche nella tribuna dei deputati chiacchiera una mezza dozzina di onorevoli raccolti intorno all'on. Nicotera.

Inutile aggiungere che fra 60 senatori presenti sono *au grand complet* i pubblici funzionari, e i meridionali.

Il *Presidente* annunzia una domanda di interrogazione diretta dal sen. *Maiorana* all'on. *Mancini* sulla espulsione del dott. Cirmeni da Berlino e dalla Prussia.

Dà poi conto delle accoglienze oneste e liete fatte dai Sovrani alla Deputazione del Senato nel ricevimento del capo d'anno.

Sono presenti i ministri Depretis, Pessina, Magliani e Mancini.

Il sen. *Maiorana* svolge brevissimamente la sua interrogazione chiedendo all'on. Mancini che cosa abbia fatto e che cosa intenda di fare di fronte all'espulsione del dott. Cirmeni da Berlino. Chiede anche che cosa ci sia di vero nella voce corsa che espellendo il Cirmeni si sia voluto colpire non lui solo.

L'on. *Mancini* riconosce che il provvedimento del quale si occupò il sen. Maiorana fu vivamente censurato non solo dalla stampa italiana, ma anche da buona parte della stampa estera.

Ricorda che ogni Stato, e specialmente la Prussia, si riservò sempre come geloso privilegio la facoltà di espulsione. Non si può quindi far questione di legalità, ma solo di politica convenienza. Narra quindi che di quel provvedimento fu dato a suo tempo confidenziale comunicazione al nostro ambasciatore a Berlino prima ancora che fosse reso noto al Cirmeni; ricorda che quasi contemporaneamente venivano pure espulsi il corrispondente di un giornale francese e quello d'un giornale austro-ungarico. Il ministro conosceva di nome il Cirmeni soltanto per aver ricevuto da lui, un telegramma firmato pure da altri connazionali residenti a Berlino, esprimente ammirazione per la eroica condotta del Re a Napoli. Tuttavia assunte sul suo conto le migliori e più onorevoli informazioni, non mancò di prestarsi a mezzo del nostro rappresentante a Berlino onde ottenere la revoca di quel provvedimento, ma disgraziatamente non fu possibile. Ne esprime il suo più vivo rincrescimento.

Alcune dichiarazioni egli sente il dovere di aggiungere e prima questa; che il giornale italiano di cui il Cirmeni era corrispondente e le cui corrispondenze avrebbero dato luogo all'espulsione (il *Diritto*) non è affatto ufficioso, come si ebbe ad affermare. In Italia non vi sono giornali ufficiosi, e quel giornale ebbe anzi più volte a combattere non soltanto questo o quel membro del gabinetto, ma anche lo stesso indirizzo della nostra politica estera, talora interpretandolo a rovescio.

Del resto egli sa bene che in Italia vi sono corrispondenti di giornali tedeschi, i quali non contenti di aspre censure al nostro paese e al governo, giunsero persino a insultare il nostro sentimento nazionale, in ciò che esso ha di più sacro, il diritto su Roma capitale, e certamente l'Italia potrebbe espellere costoro.

Se non lo si fa è perchè fra noi la temperatura politica, è, per così esprimersi, diversa che in Germania, è tale da concedere più ampia libertà di stampa, anche quando — come di recente — se ne abbiano a deplorare i traviamenti.

Conclude dicendo che a ogni modo continua ad occuparsi di questo doloroso incidente.

Si passa alla discussione del progetto di legge per Napoli.

L'on. *Brioschi* comincia la serie delle sue critiche mirando specialmente al modo con cui fu compilato il progetto e all'insufficienza tecnica dei mezzi igienici proposti.

(La seduta continua)

POLITICA

INFORMAZIONI

Ier l'altro dimostravamo la necessità che il governo si giovasse delle cognizioni e dell'esperienza del capitano Cecchi per l'imminente spedizione.

Le sospensione della spedizione al Congo, che appunto al Cecchi era stata affidata, ci fece sperare che il governo dividesse l'opinione nostra.

Oggi crediamo poter assicurare che il cap. Cecchi accompagnerà la spedizione in qualità di delegato tecnico.

Se questa decisione è vera, come abbiamo tutte le ragioni di credere, non possiamo che vivamente congratularcene col governo.

L'invio del cap. Cecchi sulla costa orientale africana è una garanzia materiale e morale.

Una spedizione militare il cui primo scopo è di vendicare l'assassinio di Bianchi e dei compagni suoi non poteva essere privata del consiglio illuminato del più grande e grato amico della vittima.

.....

Messa quasi in canzonatura da principio, la spedizione italiana sulle coste occidentali del mar Rosso, forma oggi la maggiore preoccupazione dell'opinione pubblica.

Oramai tutti hanno compreso che l'oggetto del nostro governo è ben altro da quello di piantare sulle sabbie di Assab un corpo di guardia; epperò è naturale che la spedizione formi l'oggetto dei commenti generali, malgrado i calmanti e gli empiastri fuor di luogo che certa stampa cerca di applicare al sentimento nazionale che non può a meno di vibrare a questo primo risveglio della nostra politica.

Gli avvenimenti che si maturano e non tarderanno gran tempo a manifestarsi, hanno anzi bisogno di esser assecondati e fecondati dall'interessamento vivo e continuo di tutta la Nazione, che mal si avviserebbero certuni di soffocare.

La nostra spedizione in Africa per ora avrà carattere di *ricognizione offensiva* salvo poi a prendere quanto prima un carattere diverso per il quale occorreranno altri rinforzi e non lievi, ai quali però si è già con lodevole solerzia provveduto coi relativi quadri.

.....

La nomina del colonnello di stato maggiore Saletta a comandante del corpo di spedizione, è d'iniziativa diretta del ministro Ricotti.

Tale scelta ha prodotto la migliore impressione nell'esercito ove il colonnello Saletta è conosciuto ed apprezzato per le alte qualità del suo ingegno, per il carattere spiccatamente militare, per l'amore ai soldati ed alla disciplina.

Il ministro Ricotti assicurava ieri che il colonnello Saletta è uomo di forti iniziative e che farà onore alla bandiera italiana.

Il colonnello Saletta è capo di stato maggiore del decimo corpo d'armata residente a Palermo.

.....

Le truppe pel mar Rosso saranno imbarcate sul *Gottardo* della Società Generale di navigazione.

Il corpo di stato maggiore s'imbarcherà sulla *Principe Amedeo*, che batte bandiera di comando.

Seguiranno, come già annunciammo, le corvette *Garibaldi* e *Amerigo Vespucci* che il solito ufficioso smentitore del mattino vuol sempre, malgrado le nostre affermazioni in contrario, dedicare al Congo.

La nostra flotta nel mar Rosso sarà pertanto costituita dalla *Garibaldi*, dalla *Vespucci*, dalla *Castelfidardo*, dal *Messaggero* e dalla *Vedetta* sotto gli ordini del contr'ammiraglio Bertelli.

.....

Sul corpo di spedizione per Assab ecco le notizie che reca l'*Italia Militare* ufficioso pel ministero della guerra:

Il ministero della guerra ha disposto per la partenza delle seguenti truppe destinate ad Assab:

---

22 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Non rivelavano forse tutti i libri di questo seducente novelliere, dal primo e unico suo volume di poesie fino all'ultima raccolta di novelle la comprensione più minuta e più tenera del dolce spirito femminile? In questo secondo legame annodato dalla più inebriante speranza, quella di consolare tutte le disillusioni di un artista ammirato, Teresa si era subito urtata nel fondo dell'implacabile aridità del letterato consumato, in cui il divorzio è assoluto fra il sentimento e la espressione scritta.

Ella si era nondimeno ostinata a rimaner l'amante di quest'uomo, anche disilluso, per questa ragione che vuole che, di tutti gli amori di donne il secondo sia il più lungo. Esse ammettono che il primo sia stato un errore, ma l'errore del matrimonio e l'errore di questo primo amore fanno due errori; al terzo esse si accorgono che la causa della loro cattiva condotta è in sè stesse e non nelle circostanze della loro vita, ed è questa una crudele confessione per l'orgoglio intimo. Poi, l'egoismo dello scrittore si era rivelato con una tale durezza, quando egli si era creduto sicurissimo di lei, che la ribellione era stata troppo forte, e Teresa aveva rotto.

È in questo periodo di arida tetraggine, posteriore a questa rottura, che ella aveva incontrato Uberto Liauran. Ciò che era stato per lei la scoperta di questo cuore di fanciullo tenero, dal cantuccio del suo fuoco solitario presso di cui si ostinava a vegliare, ella lo vedeva molto chiaramente. In questa esistenza in cui tutto non era stato che ferita e ignominia — anche i suoi più vivi dolori non erano forse disonorati anticipatamente dalle loro cause? — con che emozione dolce ella aveva misurato la purezza di quel cuore di giovine! Che inquietudine non aveva ella sentita, e che paura di non piacergli. Che paura poi, sapendo di essere a lui piaciuta, di perdersi nell'animo di lui! Come ella aveva tremato al dubbio che una delle crudeli indiscrezioni della società non avesse rivelato a Uberto il suo passato! Come ella aveva impiegato tutta l'arte sua di donna per fare di quest'amore un adorabile poema in cui niente mancasse di ciò che può sedurre un'anima innocente e ignara della vita! Come ella aveva goduto dei suoi rispetti e come ella li aveva lasciati prolungare. Ah! le due giornate di Folkestone, quando vi pensava ora, appena poteva credere che fossero esistite e che ella avesse potuto avere il coraggio di sopravvivere ad esse. Ella si ricordava di aver condotto Uberto alla stazione, a dispetto di ogni prudenza; ella lo aveva veduto sparire dalla parte di Londra, curvo sullo sportello del carrozzone per guardarla più a lungo; elle era rientrata allora nell'appartamento che avevano occupato tutti e due, prima di prendere ella stessa il treno di Douvres; ed aveva passato colà due ore nel mortale abbandono di un'anima piena ad un tempo di disperazione e di felicità.

Sotto il peso dei ricordi, quest'anima si curvava come un fiore sovraccarico di rugiada. Egli era che ella aveva conosciuto colà una compiuta unione delle sue due nature, la vibrazione quasi spasmodica del suo essere tutto intero. Ella si era quasi perdonato il suo passato, scusandosi con sè stessa con questa frase ch'ella diceva mentalmente a Uberto, come tante donne l'hanno detta ad alta voce ad uomini gelosi di un passato che fu d'altri: — « Io non ti conoscevo! »

Poi ritornati a Parigi, durante la primavera e l'estate ella si era accuratamente, pietosamente studiata di vivere in modo da non demeritare di lui un sol momento! Essa aveva ritrovato tutti i pudori propri dell'amore compiuto, ma nobilitato dall'animo. Ella temeva sempre che le sue carezze non fossero una causa di corruzione per quest'essere, sì giovine di cuore, sì giovine di corpo, che ella voleva inebriare senza profanare sebbene ne fosse perdutamente innamorata, ella aveva voluto che i convegni fossero rari nel piccolo appartamento del viale Friedland per paura di non conservare a lungo innanzi agli occhi di lui il prestigio di divina novità. Essi non erano stati numerosi, — avrebbe potuto contarli e gustare in sogno la dolcezza distinta di ciascuno, — i dopo pranzi in cui ella aveva ritrovato le delizie delle ore di Folkestone, le imposte chiuse, senza luce, sepolta nelle braccia del suo amante e morta a tutto ciò che non era quel minuto e quell'ebbrezza. Ella era giunta a tal punto d'idolatria per Uberto da adorare la signora Liauran, sebbene sapesse di certo che ne era odiata.

Ella l'adorava per avere educato questo figlio in quest'atmosfera di sensibilità fremente e pura. Ella l'adorava per averglielo conservato attraverso gl'anni dell'adolescenza e della gioventù, sì delicato, sì grazioso, sì tenero, tutto a lei, così unicamente a lei nel passato, nel presente e nell'avvenire. Essa aveva l'orgoglio, quasi la follia del suo amore. Ella gli diceva: — « La tua vita comincia, la mia finisce. Sì, fanciullo, a ventisei anni una donna è quasi alla fine della sua giovinezza, e tu, tu hai tanti anni innanzi a te! Ma non mai, non mai sarai amato come io ti amo, e non mai tu mi dimenticherai, non mai, non mai.

E altre volte: « Tu ti ammoglierai, diceva; ella vive, ella respira, e io non la conosco, colei che ti rapirà a me, che dormirà sul tuo cuore ogni notte, come me a Folkestone. Ah! Era destino di incontrarti così tardi e che non possa legarti ai miei baci. » E ella gli allacciava il collo con le trecce sciolte dei suoi lunghi capelli neri. Ella aveva ripreso, dopo che lo possedeva, la consuetudine che aveva avuta da giovinetta, di pettinarsi da sè stessa, affinchè egli avesse potuto maneggiare i suoi bei capelli. Poi quando si era così ripettinata da sè sola, vestita e velata, ritornava presso di lui, non volendo dirgli addio se non nella stanza dove si erano amati, e nessuna impressione era più forte sopra di Uberto, ella lo sentiva dai palpiti del suo cuore, che quel bacio d'addio che ella gli dava con le labbra quasi fredde. Ella se ne andava, vinta da una tristezza senza nome, ma che essa svelava almeno al suo amico. Imperocchè ella non manifestava tutte le sue tristezze. Era maritata, e, sebbene avesse posseduta in ogni tempo la sua stanza, tutta a lei, bisognava che ricevesse qualche volta suo marito. Ahimè! era tanto più necessario, avendo un amante. Sinistra espiazione del suo grande amore, di cui si giustificava dicendo che doveva ciò a Uberto. Se mai diveniva madre, avrebbe potuto fuggire con lui e rapirgli tutta la vita. E la implacabile necessità delle menzogne micidiali e del darsi a due veniva a torturarla in piena felicità. Ella se ne assolveva nondimeno, perchè era per lui, per il suo caro amore che ella mentiva....

Sì, ma quale mostruoso enimma si rizzava subitamente innanzi di lei? Oh! il crudele, crudele enimma! Come, con questo divino amore nel suo cuore, aveva potuto ella fare ciò che aveva fatto?

Perchè era ben lei non un'altra, ella coi suoi piedi che sentiva gelati, con le sue mani che comprimevano la sua fronte dove batteva la febbre, ella con tutto il suo essere fisico infine, che era partita per Trouville al principio del mese d'agosto, ella Teresa di Sauve, che si era installata in una villa sulla collina. Sì, era lei, e nondimeno no! Non era possibile che l'amante di Uberto avesse fatto ciò...

Che cosa? Questo? Oh! crudele, crudele enimma! Da quali profondità della memoria dei sensi erano dunque usciti quei strani sussulti, quelle sorde tentazioni di lussuria che avevano cominciato ad assalirla? Ma è egli vero che i sensi hanno proprio una memoria?

E che le febbri colpevoli non vogliono andarsene per sempre dal sangue di quelle che hanno bruciato nelle ore cattive?

Una volta stabilita nella sua villa, aveva ritrovato delle amiche d'altri tempi, molto neglette dopo il principio del suo legame con Uberto. Ella aveva fatto con queste donne e i loro cicisbei, i loro *faucy men* — come diceva una *lady* mischiata in quella compagnia — molte gite in campagna, allegrissime e innocentissime, — ed ecco che, giorno per giorno, si abituava non ad amare Uberto, ma a vivere un po' a lato di quest'amore, a compiacersi di nuovo nelle consuetudini di familiarità maschili ch'ella si era proibite da un anno. Era tanto oziosa nella sua villa, senza occupazioni di famiglia, senza nemmeno lettura.

Non aveva mai molto amato i libri e il suo legame con Alfredo Fanières l'aveva disgustata per sempre delle menzogne delle belle frasi. Dopo che aveva scritto ad Uberto lungamente, poi brevemente a suo marito che veniva d'altronde a vederla ogni settimana, le era necesrario di ingannare la noia, e di tanto in tanto era assalita da fatali idee che non osava confessare a sè stessa.

(Continua) PAUL BOURGET.

Un battaglione di bersaglieri composto, in seguito ad estrazione a sorte, dello stato maggiore del 3. battaglione del 4. reggimento, della 6. compagnia del 1. reggimento, della 10. del 4. reggimento, della 12. del 7. reggimento e della 12. dell' 8. reggimento.

Il battaglione è comandato dal tenente collonnello Putti cav. Emilio. Le compagnie sono rispettivamente comandate dai capitani Gardini Enrico, Vianelli Cesare, Rovida Francesco. Garofalo Domenico.

Una compagnia d'artiglieria, la 1. del 17. reggimento, comandata dal capitano Di Blasi Raffaele, con sei pezzi.

Un plotone del genio, agli ordini del tenente Crociani Tommaso, costituito con elementi del 2. reggimento (zappatori) e del 3. (telegrafisti).

Un drappello reali carabinieri ed altri drappelli per i servizi accessori di sanità (con ospedale da campo), sussistenze, panattieri ecc.

Questo piccolo corpo di spedizione, composto di reparti delle varie armi, è posto sotto gli ordini del colonnello di stato maggiore Saletta cav. Tancredi, che avrà a sua disposizione un personale per la costituzione di un comando locale.

Al comando locale sono addetti i seguenti ufficiali: il capitano del genio Spaccamela Pio; un capitano medico (quello del 4. reggimento bersaglieri): il capitano di fanteria del 9. reggimento Cammenzuli Giuseppe; il capitano commissario Marocco Luigi; il tenente contabile Gallino Angelo; il sottonente dei bersaglieri, 9. reggimento, Citati Pietro.

I vari reparti di truppa e i materiali destinati ad Assab affluiranno su Napoli, ove prenderanno imbarco probabilmente il giorno 14 corrente.

Come i nostri lettori vedono le informazioni dell' *Italia Militare* concordano pienamente con quelle da noi già date ieri, compreso la data dell' imbarco che tutti i giornali avevano fissata pel 16.

Dobbiamo aggiungere che della spedizione farano parte quattro medici; l'artiglieria non è da campo, ma da fortezza, e sarà provveduta delle necessarie bardature e attrezzi per essere trasportata nel modo più facile e pronto possibile.

La compagnia d' artiglieria sarà presa dal presidio di Capua.

La sesta compagnia dei bersaglieri che parte per Assab è di guarnigione in Roma.

Giovedì prossimo avrà luogo, presso il barone Keudell, ambasciatore germanico, un pranzo al quale sono invitati tutti i ministri e tutto il corpo diplomatico.

Sappiamo che alcuni deputati alla riapertura della Camera interpelleranno il ministro degli esteri sugli intendimenti della spedizione africana.

Nei circoli politici però si osserva che in una questione così delicata è necessario di serbare quella misura e quella discrezione, senza la quale si potrebbe inopportunamente mettere in una posizione difficilissima il ministero, senza alcuna utilità del paese.

Il comm. Amenduni direttore generale al ministero dei lavori pubblici della divisione Bonifiche e opere idrauliche ha chiesto ed ottenuto di essere collocato a riposo.

Fu chiamato a surrogarlo l'ispettore comm. Manara.

L'on. ministro Grimaldi è costretto da due o tre giorni a guardare il letto per una forte infiammazione alla gola, male cui egli va spesso soggetto.

I medici però sperano che posdomani l'on. ministro rarà in grado di lasciare il letto e la casa.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

LA MORTE DI UN PITTORE

Venezia, 9.

È morto a soli trentasette anni l'egregio pittore veronese Cesare Rota. Egli lascia la moglie e tre figli nel più grande squallore. Il Circolo artistico organizza una esposizione e vendita di bozzetti dei migliori nostri artisti a beneficio della famiglia.

LA BRIGATA VENEZIA

Venezia, 9.

Il municipio ha deliberato di offrire due bandiere ai due reggimenti della nuova brigata *Venezia*.

LA COMMEMORAZIONE DI V. E. A BOLOGNA

Bologna, 9.

Alle due pom. ha avuto luogo la solenne commemorazione di Vittorio Emanuele promossa dal circolo degli studenti universitari. La cerimonia fu celebrata nell'aula dell'archiginnasio splendidamente addobbata. Assisteva un pubblico numerosissimo, che si accalcava fino nei corridoi.

Il servizio di onore era fatto dai superstiti delle patrie battaglie in uniforme. Assistevano le autorità prefettizie, municipali. Moltissime belle, eleganti signore, i rappresentanti delle società politiche, l'alta magistratura, assessori, consiglieri, professsori, i deputati Inviti, Lugli, Baldini, Berti, Chiaradia.

Quando il senatore Bargoni entrò nell'aula, fu salutato colla marcia reale; tutti applaudirono. Egli salì sopra una tribuna dietro la quale erano state disposte le bandiere delle varie società.

Il senatore Bargoni pronunciò un eloquente discorso, ispirato ai più alti patriottici sensi. Egli ricordò le virtù militari, politiche del Gran Re, le sue virtù cittadine. Ricordò le sue benemerenze come restauratore della patria, facendo rilevare la fortezza di volontà, il carattere, la lealtà, i sacrifici suoi per l'indipendenza. Chiuse esortando i giovani a conservare intatto il retaggio dei grandi.

L'imponente cerimonia si chiuse fra gli applausi, al suono della marcia reale.

IL PREMIO VITTORIO EMANUELE

Bologna, 9.

È riuscita solenne la cerimonia per la distribuzione del premio *Vittorio Emanuele*; imponente l'aspetto della grande aula dell'Università. Presiedeva il senatore Magni, rettore, circondato dai professori in toga. Il rettore Magni ricordò l'origine dell'istituzione promossa dai professori, aiutata dalla munificenza di benemeriti cittadini fra i quali ricorda Minghetti, Mazzacarati ed altri.

I professori Martello, Gandino, Brugnoli lessero la relazione dei lavori presentati al concorso. Nella facoltà di filosofia il premio toccò al dottor Concato, la menzione onorevole al dottor Gazzani; in giurisprudenza ebbero menzioni onorevoli i signori Perez, Oliva, Spagnuolo, Rabbeno, Guidicini. In medicina il premio fu attribuito alla dottoressa signorina Cattani di Imola.

La proclamazione del nome della premiata, fu accolta con appiausi.

AL MUNICIPIO DI TORINO

Torino, 9.

Il consiglio comunale nella questione della fognatura e dei quartieri nuovi, votò la sospensiva, per attendere nuove proposte e nuovi studi.

COMMEMORAZIONE DI CAMPANELLA

Torino, 9.

Questa sera nei locali della società democratica subalpina si fa la commemorazione di Campanella.

CONFERENZA FRANZOI

Torino, 9.

Domenica il viaggiatore Franzoi terrà al teatro *Alfieri* una conferenza sul suo ultimo viaggio in Africa.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE

Napoli *9, ore 10,45 pom.*

L'apertura dell'esposizione dei bozzetti pel monumento a Vittorio Emmanuele è rimandata al giorno in cui ritornerà il sindaco.

Concorrono tra gli altri gli scultori Amendola, Lista, D'orsi, Franceschi.

PER LA SPAGNA

Napoli, 9.

L'Arcivescovo Sanfelice pubblica una pastorale chiedendo soccorsi per le vittime del terremoto in Ispagna.

ENRICO ALVINO

Napoli, 9.

Domenica avrà luogo alla Villa Nazionale l'inaugurazione del busto del celebrato ingegnere Enrico Alvino.

INCENDIO

Napoli, *ore 11 pom.*

Oggi si sviluppò un incendio nel magazzino di deposito degli olii per le lampade dei vagoni delle ferrovie romane.

Si incendiò una quantità di olio da disgelarsi e di stracci.

Il fuoco fu appiccato da una scintilla del braciere che doveva servire a sgelare l'olio.

Il pericolo era grave per la vicinanze della stazione e per la prossimità della baracche in legno per le disinfezioni delle merci.

Accorsero i pompieri che con un'ora e mezza di attivo lavoro riuscirono a spegnere il fuoco.

I danni ammontano a lire 1000.

Una trave cadendo ferì alla testa un carabiniere.

LA SPEDIZIONE IN AFRICA

Firenze, 10

Essendo stato deciso dal ministero della guerra che alla imminente spedizione in Africa prendesse parte una compagnia del settimo reggimento bersaglieri qui di guarnigione, fu estratto a sorte quale delle compagnie dovesse essere la prescelta. Riuscì estratta la dodicesima compagnia.

Gli ufficiali hanno già ricevuto l'ordine di fornirsi di abiti di tela stante i calori del clima ed hanno avuto per queste prime spese trecento franchi d' indennità per ciascuno.

Tutti sono lietissimi di partire, ed i compagni che rimangono invidiano i sorteggiati.

INCENDIO IN UNA MINIERA.

Caltanisetta, 10.

Ad Asaro si è sviluppato un violentissimo incendio in una miniera di zolfi. Otto poveri minatori furono estratti asfissiati pel gaz acido solforico.

L'ON. BARGONI A BOLOGNA

Bologna, 10.

Il Circolo Universitario ha offerto all'on. Bargoni un banchetto all'*Hôtel Brun*. Parlarono Bargoni, Zucchini, Sangiorgi, Bernaroli, Chiusoli.

Il Tofano improvvisò dei versi.

Torino, 10.

La signorina Gaudino terrà una Conferenza nelle sale della società pedagogica. Il tema della conferenza sarà: il sentimento religioso nelle scuole.

LE ELEZIONI DI MILANO

Milano, 10.

Ieri il nostro sindaco, commendatore Negri parlando in un crocchio di amici dichiarò che egli si dimetterà qualora risultasse eletto con un numero di voti superiori ai suoi qualcheduno dei candidati.

Si parla già dei possibili successori del Negri e si fanno i nomi di Annoni e Robecchi.

Si ritiene che il Negri riuscirà compreso fra i primi dieci eletti.

La lotta sarà vivace, cominciando dalle prime ore per la costituzione dei seggi definitivi.

Si prevede che lo scrutinio sarà lunghissimo. Il risultato finale si conoscerà soltanto giovedì.

La polemica si mantiene nei limiti convenienti.

Tutte le cantonate sono tappezzate di liste, in alcune delle quali si legge *Eleggete Negri*, in altre *non* eleggete Negri.

I manifesti elettorali sono moltissimi. Ce n'è da perdere la testa.

ANCORA L' INCIDENTE CASTELLAZZO·

Milano, 10.

Il *Corriere della Sera* pubblica oggi il testo delle parole dette ad alcuni amici trentini da Casati carceriere a Mantova quando vi era detenuto il Castellazzo; sono gravissime ed io ve le trasmetto poichè certo daranno luogo a grandi commenti:

« Castellazzo è stato una canaglia. È stato lui il traditore vigliacco che ha palesato il nome dei suoi compagni. Io dovevo fare il mio dovere come custode. A nessun prigioniero fu mai torto un capello. Io andavo a visitare le carceri due volte al giorno; avevo ordine di condurre Castellazzo nella camera dell'auditore che lo nascondeva dietro un parafuoco mentre che il giudice esaminava Tazzoli, Speri, Poma e l'altro suo compagno. Insomma è stato lui, il Castellazzo che li ha traditi e mandati sulla forca. »

Queste parole del Casati sono inserite dal *Corriere* nello stesso dialetto in cui egli le avrebbe pronunciate.

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 9.

Il ministro della guerra fece appello ai volontari dell'esercito per la spedizione al Tonchino. I volontari si presentano più numerosi del bisogno.

Berna, 9.

Ebbe luogo uno scontro di due treni a Certikon presso Zurigo. Cinque vagoni furono rotti e parecchi viaggiatori rimasero leggermente feriti.

Parigi, 9.

Si conferma che la risposta alle proposte inglesi non sarà consegnata avanti il 15 corr. Si tratta attualmente di sapere se la risposta deve farsi dalle potenze interessate con nota identica.

Madrid, 9.

Vi furono nuovamente boati sotterranei e scosse di terromoto a Torrox che durarono otto minuti secondi. Produssero grandi screpolature anche nelle roccie, tra cui una lunga 66 passi si è aperta nel villaggio di Guevejar.

Gli abitanti della provincia di Granata fuggono in massa.

Si dice che la zona di territorio nel quale è compreso il villaggio di Guevejar, si è spostata di 22 metri verso sud-ovest sotto l'impulso dei gas sotterranei. Il fiume Gogollos cambiò il suo corso.

Pavia, 9.

Il deputato Cavallini, invitato dall' Unione monarchica universitaria di Pavia fece un' applauditissima commemorazione di Re Vittorio Emanuele. Vi hanno assistito il prefetto, le altre autorità, il deputato d'Adda, molte signore, professori studenti e cittadini. L' Unione universitaria mandò un telegramma a S. M. il Re Umberto.

Berlino, 9.

Reichstag — Si discute il progetto di legge concernente il credito di 150 marchi per l'esplorazione nell'Africa cenrrale.

La commissione propone che venga ridotto a cento mila marchi.

Bismarck dichiara che le altre nazioni non aspetteranno a colonizzare che la Germania abbia esplorate le contrade.

Fa mestieri affrettarsi.

Gli sforzi dei colonizzatori tedeschi da due anni hanno incontrato viva simpatia nella nazione, sicchè si può sperare che il Reichstag, come organo della pubblica opinione, vorrà rinforzare la posizione del governo votando la somma domandata.

Si tratta eziandio di un debito di riconoscenza verso di essi.

Non possiamo fare politica coloniale, a meno che abbiamo dietro di noi la maggioranza entusiasta e nazionale del Reichstag.

Senza questa maggioranza il governo si contenterà di avere aspirato al meglio.

Bismarck ed il ministro Botticher domandano l'approvazione del credito di 150 mila marchi.

Rickert, Richter e Windhorst ne chiedono il rinvio alla commissione.

Botticher dice che il rinvio risponde soltanto ad una politica di ostruzione e non è punto necessario.

Il Reichstag, con votazione per appello nominale, approva il rinvio alla commissione con 135 voti contro 128.

Parigi, 9.

Alla legazione di Grecia s'ignora l'annunziato trasloco del principe Maurocordato alla legazione di Londra.

Madrid, 9.

Silvela ambasciatore a Parigi, è dimissionario, discordando col gabinetto nella questione degli studenti.

Londra, 9.

S. A. R. il Duca di Genova è arrivato ieri sera da Newcastle.

Andrà domani a Chatam e visiterà in appresso Portsmouth.

S. A. ha già visitato varie fonderie di cannoni e i grandi cantieri navali, sia regi che privati.

S. A. viaggia in incognito.

Si crede che l'ariete-torpediniere *Giovanni Bausan* sarà pronto fra tre settimane.

Oporto, 9.

Le manifestazioni contro le nuove imposte municipali continuano.

Furono operati parecchi arresti.

Panama, 9.

È scoppiata una rivoluzione in quattro Stati interni della Repubblica di Nuova Granata. Le truppe del governo sono state battute a Imya. Si teme una guerra generale. Ieri ebbe luogo la presa di possesso del generale Santo Domingo Vila come presidente di Panama.

Berlino, 10.

La Commissione del Reichstag per l' esame del progetto di legge concernente le linee sovvenzionate dallo Impero tenne una riunione alla quale intervenne il ministro delle Stato Boetticher.

Questi dichiarò che l'inchiesta non si riferisce alla questione del porto da preferirsi tra Genova e Trieste; che l'importante è di partire con bastimenti a pieno carico se è possibile e che raccomanda di scegliere la linea di navigazione più favorevole alle comunicazioni postali ed al trasporto dei viaggiatori.

Il deputato Meyer crede che Brindisi sia il miglior punto di partenza. Il calcolo relativo alla linea principale è impossibile giacchè si ignora quali bastimenti si adopereranno. Quanto alla linea secondaria italiana i vapori rapidissimi i quali filano 13 noci all'ora sono da raccomandarsi. Le corse di questi vapori serviranno quasi unicamente al servizio della posta e dei viaggiatori e soltanto indirettamente al movimento commerciale.

Il segretario di Stato, Poetticher risponde che il governo è convinto che tutti questi calcoli sui proventi sono immaginari.

Il deputato Börman dichiara di aver poco simpatia per la linea secondaria italiana. L' Italia paga alla *Peninsular and Oriental* 19,000 lire sterline affinchè essa tocchi i porti italiani. Perchè la Germania dovrebbe spendere denari per la spedizione delle merci svizzere ed italiane senza che la Svizzera e l' Italia contribuiscano alla spesa?

Il consigliere privato Reuleaux dice essere infondata l'agitazione manifestatasi in Italia, in Austria ed in Svizzera riguardo alle stazioni di partenza giacchè non si tratta di un movimento di merci per queste linee.

Bötticher non crede opportuno di prescrivere agli assuntori condizioni definite e si pronuncia contro il rinvio del progetto ad una sottocommissione.

Bamberger constata che, riguardo alla maggior parte degli Stati della Germania del Sud, specialmente all'Alsazia Loreaa ed al Baden, vi sono grandi differenze di distanza che militano in favore di Genova contro Trieste.

La Commissione approva con 10 voti contro 8 la proposta di rinviare il proggetto ad una sotto-commissione che delibererà sulla questione finanziaria e sulle modificazioni da introdursi nel progetto.

Catania, 10.

Il Comitato di soccorso pei danneggiati del ciclone deliberò d'inviare lire mille a favore dei danneggiati dal terremoto in Spagna, spedendole al ministro italiano a Madrid.

Washington, 10.

Il Congresso approvò la mozione di chiedere spiegazione sulla Conferenza del Congo.

Londra, 10.

Lo *Standard* ha da Shanghai:

« Il Giappone è deciso ad agire contro la Corea. Sono possibili complicazioni internazionali. »

Lo *Standard* ha da Calcutta:

« Il re di Birmania spepisce truppe contro gli invasori chinesi che si sono impadroniti della città di Bhamò. »

Madrid, 10.

Il re ed i ministri della guerra e dell'interno sono partiti per l'Andalusia.

Melbourne, 10.

Assicurasi che sia stato conchiuso fra il re dell'Isole Somoa ed il console tedesco un trattato che concede alla Germania il diritto di avere tre seggi nel Consiglio delle Isole.

Tale trattato darebbe una grande influenza alla Germania nelle Isole del Pacifico.

Wellington, 10.

Il governo della nuova Zelanda ha intenzione di annettere le isole di Somoa.

Un vapore è tenuto pronto a partire appena arriverà l'autorizzazione di Lord Derby.

Berlino, 10

Il comandante della squadra africana, contrammiraglio Knorr, che si trova colle navi *Bismarck* ed *Olga* dinanzi Kamerum, telegrafò all'ammiragliato:

« Le navi *Bismarck* ed *Olga* repressero colle armi, il 20, 21 e 22 dicembre, una ribellione di alcune fazioni di negri a Kamerum. Vari capi e numerosi gregari furono uccisi o fatti prigionieri o messi in fuga. I loro villaggi vennero distrutti.

« Il contegno delle nostre truppe, malgrado le difficoltà del clima e del terreno, fu eccellente.

« Le nostre perdite si riducono ad un marinaio ucciso, quattro feriti gravemente ed altri quattro leggermente. Fu di nuovo inalberata la nostra bandiera. La nostra autorità è ristabilita e la tranquillità è ritornata. »

In seguito a questo dispaccio, l'Imperatore fece esprimere la sua riconoscenza alla squadra.

Berlino, 10

Boetticher dichiarò precisamente, nella seduta della Commissione del Reichstag per le linee sovvenzionate, che non avrà luogo un' inchiesta sulla questione della scelta di Genova o Trieste come capo linea. Soggiunge che bisogna innanzi tutto che le navi lascino i porti tedeschi per quant'è possibile con carichi completi, scegliendo, quanto ai trasporti della posta e dei passeggieri, la linea più favorevole.

CRONACA FINANZIARIA

Il 1884 fu anno magro per tutti ma specialmente per le Banche, le quali compilando ora i bilanci se ne accorgono nella esiguità dei dividendi.

La causa principale degli scarsi guadagni fu nella soverchia abbondanza di danaro, generata non da vera ricchezza nazionale, ma dallo arenamento degli affari, da eccesso di produzione da parte degli stabilimenti industriali, dalle cattive condizioni della nostra agricoltura, e dal flagello colerico, che per colmo di sciagura, paralizzò ancor più il movimento commerciale.

La lamentata plettora di denaro obbligò le Banche a diminuire continuamente i tassi di sconto e le provvigioni e le costrinse andare a caccia di affari, che in condizioni ordinarie non avrebbero fatti, favorendo così lo sconto di cambiali di circolazione create artificiosamente da case male in gambe, precipitate poi a total rovina per la facilità trovata nello sconto della loro carta viziata. Da ciò un aumento sensibile nei bilanci delle Banche nella partita degli effetti in sofferenza, e per conseguenza un aumento di perdite.

Solo verso la fine d' anno l' emigrare del nostro oro consigliò un rialzo di sconto alla Banca Nazionale, e questo rialzo fu salutato con gioia dagli Istituti minori che si affrettarono far altrettanto per finire meno male possibile la infelice annata.

Le Banche che ebbero l'ardimento e la fortuna di gettarsi a capo fitto, nell' acquisto della Rendita e delle azioni delle Ferrovie Meridionali, come la Banca Generale, si viddero al 31 dicembre con un bel guadagno su questi valori. Ma di tal prodigioso aumento non ci possiamo proprio rallegrare gran fatto, poichè siamo ben lungi dal dividere gli entusiasmi della *Correspondance bleu*.

Tali aumenti ci sembrano basati sul falso, sopra manovre di abili speculatori. Ed invero da che furono essi principalmente provocati? Dalle Convenzioni passate in Parlamento per la cruna dell'ago, e dalla probabilità che buone o grame, esse vengano accettate anche dal Senato.

Ma intanto sta il fatto che l'aumento sui valori dianzi accennati s'appoggia principalmente sopra una operazione ritenuta dannosa al paese anche da quelli stessi che la votarono. Se adunque quest'operazione è dannosa alle finanze del paese, passi l'aumento delle Ferrovie meridionali, ma perchè quello sulla rendita? Per noi esso non è che il risultato di un'abilissima manovra dei rialzisti, e non vorremmo che qualche passo sbagliato della politica estera italiana o per le sue velleità coloniali, o per qualche altro malaugurato incidente avesse a far scontare amaramente questo rialzo. Allora le Banche che non avessero realizzato a tempo i lor valori potrebbero perdere il guadagnato, e trovarsi con un pugno di mosche in mano.

L'inno che la *Correspondance bleu* scioglie al rialzo della Rendita italiana, ed a quello delle azioni delle strade ferrate meridionali non c'illude punto, e se troviamo che l'Italia ha fatto de'grandi passi, non crediamo ch'essa abbia realizzato in tutti i rami dell'attività umana quel sorprendente progresso che vi riscontra il giornale finanziario francese. Decisamente la *Correspondance bleu* vede troppo *rosa*.

Noi invece, impienserisce il vedere come i valori industriali, che si giudicano dal pubblico e dalle borse in base alla bontà delle operazioni fatte dalle rispettive aziende che rappresentano, ci segnano un sensibile ribasso se confrontiamo i loro attuali prezzi con quelli del 31 dicembre 1883.

Infatti, a mò d' esempio, e per indicare qualcuno dei principali valori: le azioni, Rubattino da 510 che erano in principio del 1884, alla fine erano a 390; le raffinerie zucchero da 380, nel medesimo intervallo di tempo scesero a 292; e le azioni lanificio da 1256 a 1000.

Non si sa ancora il dividendo che darà la Banca nazionale pel secondo semestre 1884; si teme però non sia certo superiore a quello già magro dato pel primo semestre. L'interesse di sconto bassissimo praticato per la maggior parte dell'anno dal nostro massimo istituto bancario, tasso disceso fino al 4 0[0, la concorrenza che gli fanno i Banchi di Napoli e di Sicilia, i quali vanno continuamente piantando succursali nell'alta e media Italia a fianco delle sue, giustificano la diminuzione ormai costante dei suoi dividendi.

Beatissimi il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la cassa di risparmio di Milano, e tutti gli altri istituti di credito che non hanno quei noiosi di azionisti i quali hanno il coraggio di pretendere un dividendo e lauto!

Anche diverse Banche di Milano, abituate a distribuire grassi dividendi, quest' anno daranno qualche cosa meno dell' anno scorso. Inutile dire che quelle che hanno subito forti perdite pel disastro della Fabbrica Lombarda daranno nulla, o lì vicino.

A Milano, il ceto commerciale s' agita molto in questi giorni per le elezioni amministrative, ed ha organizzato comitati elettorali perchè al Comune sieno ben rappresentati gl'interessi dell'industria e del commercio. Il ceto commerciale Milanese ha spiegato la sua bandiera, e trattandosi di elezioni amministrative vi ha scritto.

Non più destra e sinistra, ma dovere e coscienza. Indipendenza assoluta riservata ai candidati. Esclusione di qualunque concetto partigiano nella scelta.

Noi pure che siamo stucchi e ristucchi di veder portate le sterili lotte politiche là dove non dovrebbero essere come nelle elezioni amministrative, battiamo le mani ai commercianti milanesi. Daremmo però lor torto quando volessero nelle loro liste escludere le altre classi, e condannare all'ostracismo anche i buoni elementi che non appartenessero al commercio. Persistendo in questa pretesa ingiusta avrebbero trovato il modo di assicurarsi una sconfitta maiuscola.

NABAB IN BORSA.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile*.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. P. PELLIZZARI
nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali
per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1|2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 48

(presso via Nazionale)

Tisi Tutte le affezioni polmonari e bronchiali, catarri, tosse, sputi di sangue, la di cui acutezza degenerano in tisi e tubercolosi polmonare, trovano una certa guarigione nella cura del celebre Professor Belga, Wan-Der Corput distinto clinico di Bruxelles.

Il segreto delle moderne cure, e la verità dell'asserto, che la tisi può guarire, sta appunto nell'abilità del medico d'impedire che il catarro dei bronchi si propaghi agli alveoli ed il sangue ristagni, si coaguli, regredisca in degenerazione caseosa, apporti infarcimenti pneumoci di tale insidiosa sostanza, si sviluppi la febbre, l'emociazione e così via e si conclami la tisi; l'impedimento di tali funesti progressi si ottiene colla cura del suddetto Professor Belga semplicemente subordinata all'uso delle PILLOLE DI SAPONE JECORO CALCARE. — Le osservazioni praticate ed i felici risultati ottenuti nelle Cliniche dai più valenti medici d'Europa, sono abbastanza eloquenti e numerose da porre fuor di dubbio l'efficacia di questo prezioso farmaco.

Scatola con istruzione estesa sul metodo di cura Lire 2.

Dirigersi all' **Emporio Internazionale, Via dell' Umiltà, 79.**

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro-« pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub-« briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe-« cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

Gratis. Un numero di Saggio della **Gazzetta Musicale di Milano** - foglio settimanale di lusso - illustrato.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 —

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L.** 4).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L.** 3).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblizione; per i non abbonati **L.** 4).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L.** 3)

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria-mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6 è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. – Non si fanno Abbonamenti semestrati

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l' abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI – Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS – Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - O. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: .

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D' INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (La Domenica Letteraria e la Cronaca Bizantina), (la Cronaca Bizantina e il Nabab), (La Domenica Letteraria e il Nabab) — la Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette, ovvero:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi com presa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l' abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Lunedì, 12 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma, palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II — N. 23

I Roma, 11 Gennaio 1885

SOMMARIO

In Teatro — CAMILLO.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Dal mio *Carnet* — CONTESSA LARA.
Vediamo un po'... — ORAO.
Giro in città — DJALMA.
Musica e prosa —
Senato del Regno.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

Domani, il *Nabab* comincerà a stampare in appendice

LA LEONESSA

racconto di G. A. CESAREO, nel quale è rappresentato un lato drammatico interessante della vita dei briganti in Sicilia.

IN TEATRO (1)

Una delle nostre migliori compagnie drammatiche recita da circa due mesi al teatro *Valle*, e si prepara a passarvi tutto il carnevale, senza dare il più lontano affidamento che qualche lavoro di autore paesano venga a scotere l'addormentato orgoglio nazionale.

Ciò che parrebbe quasi incredibile, è, pur troppo, un fatto vero. Il teatro italiano (di cui oggi, più che mai, è dimostrata l'inesistenza, apparente o reale che essa sia) si fonda e si regge esclusivamente su lavori francesi. Una compagnia, come quella di Cesare Rossi, che vanta nel suo seno un'attrice, come la Duse, veramente straordinaria, per intuizione drammatica, per naturalezza e *modernità* di recitazione, per potenza di mezzi, per soavità di voce, e per elette spiccatissime attitudini artistiche, e un attor giovane del valore dell'Andò, trova modo di riempire quasi ogni sera il teatro col vecchio repertorio francese, anzi, per esser più giusti, con le commedie ormai cento volte udite del Dumas e del Sardou.

Una nostra grande attrice, adunque, la signora Duse, il cui valore artistico è pari a quello della tanto celebrata e compianta Desclée, e per nulla inferiore a quello della Bernhardt, spende tutti i tesori onde natura le fu larga nel rendere sempre più celebrati i lavori drammatici de' migliori drammaturghi della Francia, e nel far rivevere, col soffio potente della sua arte, anche quanto di più paradossale ha creato la gallica Talìa.

L'arte italiana, bisogna dire, non la appassiona, o, meglio, non si confà in nessun modo alla sua elettissima natura d'artista. L'Italia ha dato e dà ai Sardou, agli Augier, ai Dumas una grande interprete di più de' loro magistrali lavori, Roma, dando alla signora Duse il battesimo di grandissima attrice, nel fatto, senza volerlo, o senza averne esatta coscienza, ha proclamata eccellente un'attrice francese, recitante in barbara lingua italiana. La signora Duse, infatti, non vive che per il teatro gallico, quasi disprezzando, o affettando di disprezzare, l'incadaverito e mingherlino teatro italiano.

Alla Francia deve i suoi più dolci ricordi d'artista; i suoi palpiti più soavi; i suoi migliori e più splendidi trionfi. Fa, quindi, assai bene, mostrandosene grata, ad occuparsi eslusivamente di rendere nel modo più efficace dinanzi a un pubblico italiano, con quell'arte ch'è tutta sua, i nuovi lavori, se anche melodrammatici, e se anche paradossali, de' due più forti ingegni teatrali che vanti il teatro francese contemporaneo.

Cesare Rossi, d'altra banda, attore inarrivabile e capocomico avvedutissimo, ha tutte le ragioni di questo mondo, una volta che la signora Duse, con le eterne, ma anche meravigliose interpretazioni della *Fernanda*, dell'*Odette* e della *Fedora* gli riempie ogni sera il teatro, in continuare ad ammanire al fine palato italiano saporiti manicaretti stranieri.

La quistione agitatasi ultimamente in molti giornali di Roma, se, cioè, il capocomico faccia bene o male, a fare come fa, è del tutto oziosa. Dio buono! chi non intende? Un conduttore di una compagnia, sia essa primaria o secondaria, per quanto come Cesare Rossi, gentiluomo e galantuomo, cavaliere e commendatore, provvede anzi tutto a' suoi intesessi. È questione di cassetta, o, meglio se vi piace, di *gran cassa*. E chi potrebbe in buona fede dargli torto?

Il torto, se ci fosse, sarebbe tutto del pubblico, che riempie il teatro ogni sera, e batte furiosamente le mani.

È legge di natura che tutto vada a mano a mano modificandosi, trasformandosi. Così anche il gusto del pubblico. Le nostre platee diventan galliche. Come siamo lontani da' tempi dell'Alfieri quando i varii pubblici d'Italia erano *misogalli?* Le commedie del Ferrari, ormai tutte invecchiate, hanno fatto il loro tempo: Chi può più digerire tutto quel vecchiume? Il medio evo del Giacosa è diventato insopportabile; le nevrotiche donnine moderne gli hanno dichiarato una guerra sorda, cieca; le commediole del Salvestri fanno ridere sì, ma è un riso che si spegne subito sulle labbra; gli otto o dodici preti condotti sul palcoscenico dal Carrera, hanno scosso anche le coscienze meno timorate; delle altre non ne parliamo nè manco. I chierichetti e i gobbi moderni del Cavallotti piacciono solo a' radicali, a' repubblicani e a' socialisti d'italia; i suoi personaggi greci, poi, sono diventati anche per gli stomachi più robusti indigeribili. Che resta, adunque, di questo povero teatro italiano? Nulla, proprio nulla. Nè manco l'accompagnamento funebre.

Ci sono ancora, è vero, de' giovinotti baldi, forti, coraggiosi, entusiasti dell'arte e della gloria, che vorrebbero coltivare il teatro, e perdono il loro tempo scrivendo delle commedie piene di originalità e di audacia giovanile, ma non trovano un cane che le voglia recitare. Han un bel sbraitare su per le loro *Ribalte*. Cesare Rossi fa una risatina sotto i baffi, e tira dritto per la sua strada. L'Italia l'ha fatto commendatore; la Francia fa di lui un grande artista.

Ai giovani si risponde, o, meglio, Cesare Rossi risponde: *studiate prima la vita nelle sue molteplici trasformazioni, e... andate a scuola per qualche anno ancora. Dopo presentatemi pure i vostri drammi. Allora sarò morto, e ve li rappresenterò.*

Dato anche, tanto per concludere, che l'Italia avesse fra tanti milioni d'abitanti, un forte ingegno drammatico, chi potrebbe o saprebbe trovarlo? Non sempre, pur troppo, al vero ingegno è agevole di aprirsi una via. Ai primi insuccessi succedono lo sconforto, la noia, la nausea di tutto e di tutti.

Ammesso anche che quest'ingegno ci sia, e riesca, dopo stenti inauditi, a farsi largo tra la folla, l'Italia gli offrirebbe forse i mezzi di esistenza? No. Dunque, un vero teatro italiano, sin che non ci sarà una vera società italiana, assai meglio organizzata che non sia la presente, non potrà mai essere e non sarà. Avremo sempre dei drammaturghi deputati, avvocati, impiegati o istrioni. Chi giudicherà de' nuovi lavori drammatici saranno sempre i Capicomici; in altri termini, la cassetta.

Di questo stato veramente deplorevole di cose, avuto riguardo alla letteratura drammatica nazionale contemporanea, abbiamo colpa un po' tutti: pubblico, giornalisti, critici, capocomici..... Degli autori non si parla nè manco, chè, poveretti, ci sono, ma non possono sempre farsi innanzi. Il capocomico li respinge; il pubblico li fischia; i critici li uccidono materialmente e moralmente... la *fame* s'impossessa di loro, e la *fama* sen fugge a' quattro venti.

Povero teatro e povera società italiana, così bambina ancora da non poter alimentare un suo teatro!

I teatri, domandiamo scusa, ci sono, ma in servizio della Francia; le grandi attrici non mancano, ma sono al servizio degli autori francesi; il pubblico c'è, ma solo per applaudire i Galli. Assolutamente ha ragione il marchese d'Arcais: Il teatro italiano non esiste nè manco nella fantasia de' novellieri. E' tutto dire!...

CAMILLO.

(1) Benchè le idee svolte dal presente articolo non siano in tutto le nostre, noi lo pubblichiamo volentieri augurandoci che valga a suscitare un' utile e feconda discussione sulle presenti condizioni del teatro italiano.

Nabab.

NABAB A ROMA

High-life.

Ecco finalmente una nota gaia. I ricevimenti sono spesso una necessità e una questione di convenienza. Spesso della necessità si fa virtù; la rigidezza si ammorbidisce in una *flirtation* discreta e squisita, l'obbligo di ricevere o di andare ai ricevimenti si trasforma un po' alla volta in un gusto aristocratico di *causerie* fina, fatta di sottintesi e di reticenze argute. Ma ho detto spesso e non sempre.

Ad ogni modo l'idea di un *pique-nique*, nasce per lo più in una di queste conversazioni geniali, in un momento in cui tre o quattro *gentlemans* si trovano insieme e di buon umore.

E allora la nota di una proposta di *pique-nique* squilla gaiamente nella tenue musica per camera di un ricevimento e trova subito un'eco simpatica negli altri.

I quattro gentiluomini ben disposti sono stati questa volta tre, l'onorevole Pandola, il barone di San Giuseppe e il conte Luigi d'Arco, il consigliere dell'Ambasciata germanica, da non confondersi col conte Antonio d'Arco deputato al parlamento.

E il *pique-nique* si farà al palazzo Pacca in piazza Campitelli.

Il *pique-nique* sarà offerto dalla gioventù elegante alle signore dell'aristocrazia, fra le quali la duchessa di Sermoneta, la duchessa di Avigliana, la principessa d'Antuni, la marchesa Campanari hanno gentilmente acconsentito di far gli onori di casa.

—

Pranzi diplomatici.

Il pranzo diplomatico all'ambasciata di Germania avrà luogo martedì prossimo. Il conte di Ludolf ambasciatore austro-ungarico riunirà a banchetto il corpo diplomatico la sera di sabato 17.

—

Il valente pianista Rendano inaugurerà il suo elegante appartamento con un pranzo in onore dell'abate Listz.

Sono fra gli invitati i ministri Mancini e Coppino.

—

Il papa ha ricevuto ieri in udienza di congedo sua grandezza Monsignor Antonio de Macedo-Costa vescovo di Belem de Parà al Brasile.

—

L'arcivescovo di Avignone monsignor Hasley trasferito a Cambrai, è giunto in Roma giovedì scorso; ha preso alloggio al seminario francese. Sarà ricevuto oggi in particolare udienza dal Papa.

—

Per iniziativa di monsignor Ysbert uditore di Rota per la Spagna, molte dame della colonia Spagnuola in Roma, si sono riunite nelle sale dell'ambasciata di Spagna, per intendersi sui modi più acconci a venire in soccorso dei danneggiati dai terremoti di Spagna.

Alla riunione presero parte la principessa del Drago, la principessa d'Antuni, la marchesa Vitelleschi, la contessa Pecci, la contessa Coello, la contessa Miramont, le signore Baguer, Roca, Quircônes, Gusman, Flores, Palmaroli, Rodriguez, Aguizze ed altre.

In Assemblea prevalse l'idea di dare un grande spettacolo di beneficenza.

—

Ieri nella chiesa del Campo Vicano fu celebrata da monsignor Grasselli una messa funebre per la defunta donna Teresa Torlonia, madre del sindaco di Roma. Assistevano congiunti e amici della famiglia Torlonia.

—

Una questione diplomatica a proposito degli Archivi Capitolini.

Una somma fu già stanziata dal consiglio comunale, per la erezione, a Monte Caprino, di un edificio destinato agli archivi municipali. Si dovevano incominciare i lavori fin dallo scorso mese, quando giunse in Campidoglio una protesta dell'ambasciata di Germania, con che, dicono, si protestava contro la erezione dell'edificio, perchè toglieva la vista del Foro Romano, ai membri dell'ambasciata germanica.

—

È in Roma il colonnello Messedaglia già governatore di Darfour, compagno di Gordon Pascià e del viaggiatore italiano Gessi.

—

Fra gli ufficiali che devono partire per Assab è lo sposo novello di una signorina tedesca... quel capitano medesimo forse di cui notai la presenza al ballo del circolo artistico tedesco.

La luna di miele sarebbe dunque minacciata di un tramonto involontario e precoce; ma la sposina coraggiosa ha risolutamente dichiarato di voler seguire in Africa il suo sposo e la bandiera italiana.

La luna di miele non tramonterà: e benchè si rivolga a levante non sarà calante; ella sorgerà più brillante e più pura nella serenità chiara delle notti tiepide di Assab.

I parigini direbbero che c'è dello *chic* in questo viaggio militare di nozze: io credo che ci sia anche del coraggio e quel sentimento squisito della famiglia per cui la donna del Nord è giustamente lodata.

Buon viaggio alla nuova nostra concittadina.

—

Nel pomeriggio di ieri fu improvvisamente interrotta la circolazione delle vetture in via del Babuino e propriamente all'angolo di via Vittoria, per la rottura di un condotto del gaz.

Ne nacque pel momento un ingombro di carri e di vetture che, incrociandosi da piazza del Popolo e da piazza di Spagna, non potevano andare innanzi nè rètrocedere.

Fra gli equipaggi, per così dire, intercettati, c'era anche quello del Re, la cui focosa pariglia s'imbizzarrì a tal segno da render vano ogni freno delle briglie.

In un momento tutti scesero a terra, e mentre gli staffieri si slanciarono al morso dei cavalli, S. M. e l'aiutante che l'accompagnava si trovarono in mezzo ad un circolo numeroso di cittadini e di guardie accorsi d'ogni parte.

Ci volle un buon quarto d'ora prima che la strada fosse sgombrata e ripresa la circolazione. E il Re, risalito in vettura, fu salutato dalle acclamazioni della folla.

—

Il *match* di bigliardo che doveva tenersi fra Maurice Vignaux di Parigi e Franz Etscher di Berlino non avrà più luogo in seguito al rifiuto del primo di recarsi a Berlino.

Come rivincita si terrà a Berlino un altro *match* fra il signor Payrand-Rudolphe di Parigi ed il signor Franz Etscher, campione della Germania e dell'Austria-Ungheria.

La partita sarà di 3000 punti, da farsi al *maximum* in tre sedute.

—

Il principe Napoleone.

Il principe Girolamo, dopo avere assistito in Napoli all'imbarco di suo figlio, partì per Roma, ove giunse oggi alle 4, 10.

Andò ad alloggiare all'albergo di Londra, ove ricevette subito la visita di alcuni parenti.

Domani col treno delle 2 30 partirà per Torino.

—

Battaglie finte.

Ieri ce n'è stata una fuori porta Maggiore sulla via Casilina.

Era ciò che tecnicamente si chiama esercitazione di presidio.

Tutta la manovra era diretta dal maggior generale conte Alberto Crotti de Rossi di Castigliola: giudici del campo i colonnelli Righini e Finischi.

Da una parte quattro squadroni di cavalleria e una batteria di artiglieria, dall'altra due reggimenti di fanteria e due batterie di artiglieria.

Comandanti rispettivamente: il colonnello della Noce e il colonnello Tronchi.

Eccellente risultato.

—

I veterani del Comizio Centrale Romano si riuniranno questa sera a fraterno banchetto insieme coi veterani degli altri Comitati.

Il banchetto è fissato per le 6 all'Albergo della Stazione.

—

A un nostro collega, il signor Federico Fabbri è stato conferito dal ministero degli esteri per conto del ministero di agricoltura, una medaglia di argento, per i lavori di censimento della popolazione italiana in Egitto da lui compiuti con la scrupolosa esattezza altrettanto necessaria in simili lavori, quanto difficile a ottenere in paesi stranieri, dove molti emigrati hanno interesse e modo di sottrarsi ai loro doveri avanti.... al commendatore Bodio.

—

L'avvocato Garbuglietti discuteva in tribunale una causa di prescrizione.

Accortosi che i giudici sonnecchiavano, diede un fortissimo pugno sulla tavola, come per piantare meglio il suo argomento e gridò con robusta voce:

— « Sì, o signori, lo ha detto il giureconsulto romano: *praesciptio currit inter dormientes.* »

I giudici risvegliati di soprassalto non poterono trattenere le risa e gli diedero vinta la lite.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

O noi c'inganniamo grossolanamente — il che è possibile — o un fremito di combattività cerca oggi i nervi allentati di questa Italia troppo borghese. Noi stessi, malgrado il nostro scetticismo cronico di cronisti, sentiamo, scrivendo, qualche cosa di approssimativo.

Comunque si voglia giudicare la cosidetta spedizione di Assab, è positivo che si va incontro ad avvenimenti notevoli, se non gravissimi e di cui la partenza dell'*Amedeo* non è che il punto... di partenza. In ciò il sentimento pubblico è all'unisono col giudizio privato.

La stampa ufficiosa ha un bel cercare gli eufemismi più discreti e affettare un'indifferenza eccessivamente diplomatica. Se si trattasse dell'Inghilterra o della Francia — di una nazione, cioè che ha sempre in qualche parte del mondo qualche rivolta da reprimere o qualche contrada da occupare, — l'imbarco di questo migliaio di uomini passerebbe perfettamente inosservato. Trattandosi dell'Italia, — una nazione notoriamente tranquilla e una potenza esclusivamente europea — la cosa è abbastanza diversa.

È dal 1855 che il nostro paese non vede salpare una spedizione per qualche lido lontano; giacchè quella di Lissa non fu che una passeggiata marittima. Certo, tra i « mille » di Assab e i quindicimila di Crimea c'è qualche differenza numerica; ma, insomma, questa è la prima volta che noi tentiamo un'avventura militare fuori del nostro continente.

E se il paese, nella perfetta ignoranza in cui il governo prudentemente lo mantiene, non può ancor insuperbire, ha per lo meno il diritto di meravigliarsi.

Senza dubbio, quei signori della Consulta non ci avevano abituati a questi tratti d'audacia. Finora l'Italia passava in ambo gli emisferi per la più timida delle grandi potenze.

La scienza del diritto internazionale combinata col culto dell'arbitrato omonimo le avevano procurate parecchie umiliazioni. A furia di prudenza, ci avevano tanto assuefatti alla pusillanimità da farci credere soltanto alle campagne elettorali.

È appunto per questo che il paese esagera forse l'importanza di questa spedizione.

Il coraggio insolito dell'on. Mancini fa credere a chi sa quali macchinazioni anglo-italiane. Se il saggio Pasquale si muove, vuol dire che egli si sente bene al sicuro.

È certissimo che questi mille bersaglieri e artiglieri non possono fermarsi adAssab.

La baia ha già un presidio più che sufficiente in persona degli otto carabinieri e del maresciallo dei medesimi, che vi anelano il cambio da un anno. Quanto alla polizia costiera, l'avviso colà di stazione bastava.

Si parla del bisogno urgente di vendicare la spedizione Bianchi e di riverbero quella non meno sfortunata del tenente Giulietti. Ma il nostro governo non è stato mai, che si sappia, molto vendicativo: esso ha lasciati impuniti troppi sfregi al tricolore per avere oggi un accesso gratuito di ingenerosità. Del resto, gl'indigeni, che dovrebbero servire di bersaglio ai *vetterli*, sono quasi introvabili.

Il danakilo è un pregiudizio non meno del krumiro. Infine, il miglior metodo di vendicarsi di un paese è quello di occuparlo, vendetta permanente e rimunerativa.

Non ci sarebbe sugo a incomodare un migliaio di baionette, nonchè una mezza dozzina di corazzate per insegnare i doveri dell'ospitalità a una popolazione problematica.

Voi vedete dal vostro canapè l'ilarità prolungata dell'Europa e la vergogna analoga dell'Italia, se il colonnello Saletta avesse questo modestissimo incarico.

È inutile abbandonarsi ai piaceri dell'ipotesi, che è la figura retorica più cara agli ingenui.

Quello però che sfida fin da questo momento tutte le rettifiche è che la spedizione in partenza inaugura una nuova politica italiana. Le politiche estere sono come i vestiti: per quanto splendidi, viene sempre il momento di cambiarli. Soltanto, bisogna cambiarli in meglio, ciò che si vedrà benissimo a suo tempo.

HENRIQUEZ.

Dal mio CARNET

PRIMI GIORNI DELL'ANNO

Dame gentili, (per le quali non scrivo mai) sapete che a me piace tanto tanto una usanza dell'America meridionale?

Ne' primi giorni dell'anno le signore di que' paesi si vestono di gaie stoffe chiare come per qualche festa da ballo, si appuntano sulle trecce brune de' veli di trina bianca, s'adornano il collo, gli orecchi ed i polsi di gioielli, è così tutte belle aspettano — ognuna ne' propri salotti — che una processione d'amici maschi sfili di casa in casa, portando dietro de' servi carichi come bestie da soma di fiori, di dolci, di ricordi eleganti. Le donne fra loro non si visitano: forse perchè è sottinteso che gli augurii di femina a femina sieno generalmente poco sinceri... Quanto buon senso, non è vero? E quanta civetteria di buon gusto! O perchè non faremmo noi lo stesso?

Invece, noi signore della vecchia Europa, in questi benedettissimi primi dell'anno ci strapazziamo peggio che tanti cavalli di *tramwais*.

Con in mano una lista di nomi lunga come quella delle amanti di Don Giovanni, si *eseguiscono* una infinità di visite obbligatorie, senza contar le carte da lasciarsi a certa gente che non si vuol vedere ma che pur ci preme di non aver nemica.

Durante questo tempo di martirio bisogna che la dama rinunzi ad alzarsi tardi: che si butti dal letto almeno alle 10. Ella fa colazione in fretta, senza appetito, infastidita; poi corre subito a vestirsi. Mio Dio! È già l'una e mezza!

Il *coupé* con *Isabella* che sbuffa e scalpita è in cortile aspettando. Meno male che non vien giù qualche acquazzone!... Povera donnina, eccola che scende le scale, affranta dal peso tiepido delle sue pellicce. Ha il visetto pallido; e la privazione del sonno le ha disegnato un cerchio bruno intorno agli occhi, meglio d'una sapiente pennellata di *Koheul*.

Lo sportello si chiude con un colpo secco che « pare un insulto » sulla coda dell'abito di velluto a ciocche rasate, e la cavalla prende il trotto, mentre quella bestia della portinaia sospira invidiosamente: — Bella felicità, non far altro che visite tutto il santo giorno!

Raggomitolata in fondo alla carrozza, la signora consulta la terribile lista dei nomi per poi man mano cassarne qualcuno con un lapis rosso; allunga il labbruccio inferiore con una indefinibile smorfietta d'uggia, ed incomincia le soste del suo mondano calvario.

La prima è al palazzo di una vecchia zia milionaria, affetta di gotta e di malumore cronico, la quale, non uscendo mai di casa, abita al quarto piano per godere un po' d'aria buona. Coraggio e su! Un cane decrepito che perde il pelo salta addosso abbaiando; la padrona tosse, sputa, brontola. Quando era giovane lei ogni cosa andava diversamente. Ora il mondo è proprio sossopra Non v'è più religione, non v'è più decenza, più nulla, più nulla!... — Ed altre novità dello stesso stampo. Poi c'è la fermata dalla marchesa: una bella originale che ha la mania de' mobili giapponesi. Ne' suoi salotti niente altro che guancialoni bassi impuntiti i quali rappresentano i più incomodi tra i canapè: fatti come sono per delle donne vestite di larghi pantaloni di seta morbida a mo' di baiadere, e non per delle infelici impalate nel busto, corazzate dietro di *tournures* ed afflitte da altri cilizii.

Accanto ai guancialoni stanno delle tavoline minuscole con sopra certe tazzette da thè di *old Japon* d'un valore da gioielli: tavoline che si ribaltano solamente a guardarle.... È un piacere!

— Come stai, carina? — Malissimo: con una emicrania da morire; tanto è, non ho potuto neanche vestirmi (bugiola inventata a posta per indossare un *peignoir* di crespo bianco su cui son pieghettati tremila franchi di merletti). E tuo marito che ne dice delle elezioni?

— Ah, quelle *Forche Caudine*, che infamia! Tremo sempre di vederci stampato il mio nome! Dovrebbero decapitare Sbarbaro.

— Per me invece accorcerei Sommaruga. A proposito, sai che abbiamo digià accaparrato un palco per la prima di *Theodora!* — Cara mia che incanto doveva essere Bisanzio! — Invece a noi han dato Roma. — Ma tu con queste panoplie orientali sei armata fino ai denti... — Fino al soffitto, vuoi dire. — Ma povera me, come ho fatto tardi; bisogna che ti lasci di volo....

E s'incammina dalla moglie del generale. Lì è una confusione d'onde di vesti e d'uniformi smaglianti, un urtar di vassoi goffamente girati da delle reclute in abito da camerieri. Il cicaleggio femminile

ed il rumor delle sciabole è al colmo; *flirtation, riprese* in maneggio, appuntamenti, promozioni è tutta un' insalatina russa. La generalessa milanesotta sui quaranta che ne confessa venticinque e si dà un gran moto per far parlare di sè — ha in animo di organizzare una fiera di beneficenza e bada a descriverla nei più minuti particolari. Dietro i banchi della vendita staranno le più belle signore e signorine dell'alta società, trasformate in fioraie, in sigaraie, in droghiere ed intente a spacciar merci d'ogni genere a prezzi favolosi. Si buccina perfino di mettere all'incanto qualche filo di capelli biondi o bruni delle aristocratiche venditrici.

Che c'è di male?... Tanto, nel largo nome della carità ogni cosa è permessa) Che dolce scusa i bisognosi, non è vero, angeli miei?

— Buon giorno, Contessa. Che splendida *toilette!* Lei ci arriva come un raggio di sole in questa giornata grigia. — Che mi dice! Io, anzi, non son punto contenta della vita; fa una piega qui, vede, proprio qui accanto al petto.

— Ti piace, eh? Me lo ha regalato ieri mio cugino, imponendomi che non me lo levi più dal braccio. È così buono quel povero Ernesto. Mio marito non vive se non lo ha sempre per casa. — Abbiamo già il palco per la *Théodora*, sapete! — Bellina questa fotografia di Sarah Bernardt. Ma bisogna convenire ch'è uno scheletro. Prenda una fetta di *aspic*, signora Bianca. — Oh, impossibile, grazie. — Beva almeno un *sospetto* di thè *velato* di latte... (La signora ride dentro il fazzolettino di battista) — Ci vedremo stasera, dimmi? (Si mormora dietro una palma a foglione) — Se *lui* esce dopo pranzo io subito apro gli scuri del salottino celeste... — Quanti baci ho bisogno di darti! — È un delitto non conoscere la romanza nuova di Tosti. — A proposito d'abruzzesi alla moda, io faccio *coram populo* una confessione: mi sono innamorata di D'Annunzio. Per otto giorni il mio motto sarà: *Gabriele for ever!* — Addio pazzarella! Addio cara, addio! Chiacchierando son rimasta qui più del verosimile. Tenente, mi accompagnate fino alla carrozza? —

Ed *Isabella* torna a trottare, per arrestarsi al portone del banchiere inglese Muchmoney. In un salotto cocente come un forno, dove a furia di carbon fossile non circola più un soffio d'aria, stanno aggruppate dieci o dodici persone fra le quali tre pastori evangelici e quattro zitellone con de' denti fino al mento, gli occhiali d'oro ed un mazzo di riccioli grigi per parte sporgenti dal cappello di paglia. La signora Muchmoney non si occupa d'altro che d'una gran tavola imbandita come per un banchetto nuziale ed impinza *bon gré mal gré* di manicaretti britannici chiunque ha la disgrazia di capitare; intanto che le sue due figlie, magre come chiodi, lunghe come pioppi miagolano imperterrite al pianoforte il duetto della *Norma*. — *How sweet! — Glorious!* — Masticano devotamente incantati gli amici insieme ad un tòcco di pasticcio e ad un *sandwich*...

Ora poi non si può fare a meno di andar dall'Adelina: un'amica intrinseca, un'amica di collegio... che non si vede da circa un anno.

Nel *boudoir* dell'Adelina ciarlano fitto fitto quattro o cinque donnine eleganti attorniando un essere ibrido che vorrebbe esser maschio; un essere co' guanti striminziti, la lente in un occhio, la divisa sulla fronte, occupatissimo della piega della sua capigliatura e de' suoi scarpini lucidi.

— No, no, queste son calunnie, signora Adelina. Io non sono capace di rapir nessuno, che le pare? La baronessa fuggì in campagna in Piemonte da sua madre. La scena andò così....

— Benvenuta, contessa, si parlava or ora di lei. — Come va, gioia mia che non ti si vede quasi più? Qualche malattia di cuoricino, eh! — È un po' freddo! — A Napoli il Vesuvio è tutto bianco. — Vi annunzio un matrimonio che farà chiasso: Clotilde sposa il duchino. — A tempo! — Eh, no, sai, non credo; probabilmente due mesi troppo tardi. — Ma che folla vuol essere! Io che sono matta di Sardou ho già accaparrato un palco. Dicono che la Duse sarà una regina con certi nervi da far vibrare tutta Roma. — Tu, mia cara, diventi sempre più bella! — Complimento il quale non impedisce che appena questo *bella* vòlta le spalle, le sue leali amiche dichiarino ch'ella è molto andata giù, pallida, imbruttita... proprio un orrore!

E così dura questo divertimento fino alle 7 di sera, e si rinnova per parecchi giorni. Alle 7 la signora fa una croce col lapis rosso sulla lista esaurita e guarda l'orologino *pompadour:*

— A casa, subito! Dio mio, c'è da cambiarsi d'abito, da pranzare... poi c'è da inventar qualcosa che trattenga fuori un bel pezzo l'eterno signore e padrone.... E dopo si aprono gli scuri del salottino celeste... *Est-ce assez bête?*

CONTESSA LARA.

Vediamo un po'...

Il saluto continua, salendo.

I soldati che l'Italia manda in Africa, a preconizzare nuove fortune della patria, non lamenteranno certo che la patria sia stata loro avara di voti e di auguri.

Corre nelle vene italiche un fiotto caldo di sangue a cui da molto tempo non eravamo avvezzi; s'impone una concordia inconsueta.

Lo spirito d'opposizione cede il campo; la diffidenza si rannicchia e si fa timida.

Va bene così.

Si ripensa all'articolo del *Diritto*, che preludiò gli ardimenti dell'85, e si fa strada la persuasione, che il giuoco si ingrosserà, più assai di quello che molti non vogliono mostrare di credere.

Sia pure!

Non nego alle anime timide il diritto di vedere in codesta eventualità di complicazioni le forme scure e minacciose di un fantasma che le spaventa; ma credo anche lecita una domanda:

Giova davvero ad un grande paese immobilizzarsi, rinchiudersi nel proprio guscio per venti anni e non avere altro ideale che quello di un droghiere in ritiro o di un onesto impiegato in pensione?

È a codesta scuola che s' insegnano gli ardimenti che determinano gli ideali, e che si prepara la fortuna di un popolo?

La storia passata e la vita presente delle nazioni che hanno saputo acquistare grandezza e potenza, non mi offre elementi per crederlo.

E non lo credo.

La teoria della prudenza borghese in piemonte e tra *i facinorosi* italiani, non avrebbe fatto l' Italia.

E lasciamo pure che cantino il *Dies-Irae* alla triplice alleanza. Il mondo non è cascato prima che nascesse; non cascherà dopo morta, suppongo. Anzi, gli arzigogoli che s' intessono su questo argomento mi piacciono: sono la *fiche de-consolation* della nostra stampa religiosa.

Ora, la consolazione del nostro simile, per quanto dissimile, deve piacere ai cuori ben fatti.

Se non chè, vorrei che le fantasie dei consolati non si sbrigliassero poi eccessivamente.

« Una situazione siffatta, modula la *Voce della Verità*, raffreddamenti di questa natura che possono domani trasformarsi in ripugnanze, per divenire il giorno dopo resistenze e fors' anche lotte.... »

Troppo, consorella, troppo!

È il quarto d' ora delle bizze e dei visi arcigni; dalle bizze e dai visi arcigni ai graffi, ci corre!

Un giornale di Vienna ci ha promesso che, un giorno o l' altro, il Cancelliere Germanico s' occuperà dell' affare di restituire al Papa una parte almeno di Roma.

Non vi basta?

Aspettate.

Aspettate che le rivalità Anglo-Germaniche scoppino nell' attuazione del programma coloniale; che le due potenti rivali si accapiglino, e che l' Italia in castigo della sua nuova alleanza ne tocchi la sua parte ed abbia le baionette luterane a Roma per ridare a S.S. il potere temporale.

Ce ne riparleremo, quando il gran giorno sarà venuto.

Frattanto noi possiamo darci il lusso di non rispondere pan per focaccia alla Germania che sfrutta i corrispondenti dei nostri giornali.

I corrispondenti del vostro cuore ai giornali tedeschi vivono a Roma e seminano zizzania senza fastidii; continueranno a farlo.

La nostra libertà e la fiducia nel nostro avvenire lo consentono.

È quello che il Ministro per gli esteri di S. M. Umberto I ha potuto dire disdegnosamente dalla tribuna del Senato; questa frase è senza dubbio una delle più felici che siano uscite mai dalla sua bocca.

Quelle benedette Convenzioni! comincia la *Gazzetta Piemontese.*

Proprio quelle benedette Convenzioni! Adesso ci ripiombano fra capo e collo e ne avremo fino alla sazietà. Anzi minacciano di darcene fino al disgusto.

Non vogliamo che la discussione sia strozzata, ed un desiderio onesto.

Ma altri non vuole l'indigestione e l'ostruzione, e codesto pure mi pare un desiderio onestissimo.

L'approvazione pura e semplice degli articoli della legge, come un ufficioso si ostinava a domandare, no!

Ma l'esame di ciascuna *voce* della tariffa, neppure! No, oh! per pietà no!...

E la crisi operaia incombe; ci si mette anche la stagione.

Nel Bergamasco la persistenza del tempo secco fa sì che molti opifici e stabilimenti industriali siansi trovati costretti a limitare ed anche a sospendere i lavori ed una moltitudine di operai si trova sul lastrico.

L'altro giorno un grosso stuolo di quei disgraziati entrò a BERGAMO, si portò sotto il palazzo della prefettura, e mandò su una deputazione a rappresentare le condizioni della classe.

La deputazione fu accolta benissimo; molte promesse e la dimostrazione si sciolse senza un disordine.

Adesso, prefettura e municipio studiano.

Ma provvederanno poi veramente ed efficacemente?

Compensazioni.

A PALERMO si sta formando una grande società anonima di assicurazioni marittime. Il capltale è formato da 750 azioni di lire 2000 ciascuna.

Le principali case commerciali della Sicilia hanno già sottoscritto quasi tutto il capitale.

L'assessore Franchetti ha presentato con bellissime parole al consiglio comunale di FIRENZE la proposta di collocare una lapide commemorativa nella casa ove morì Atto Vannucci.

Si intende che la proposta è stata accolta.

Ma non pare anche a voi che avrebbe potuto presentarla prima?

A MILANO, prima un piccolo eroe. Alcuni ragazzi si trastullavano sulle sponde dell'Olona, un fiume, al quale, d'estate, Dumas, farebbe offrire un bicchier d'acqua.

Ma ora l'Olona si rispetta ed avrebbe inghiottito uno di quei ragazzi, che vi rotolò, senza un pronto soccorso.

Il salvatore fu un altro ragazzo undicenne, Enrico Bono. Questi, visto il piccolo amico in pericolo, si slancia, vestito, nel fiume, nuota audacemente, afferra la vittima e la riconduce a riva tra gli applusi dei presenti.

Enrico Bono . . . e bravo!

Dopo il piccolo eroe, un' altra fattucchiera.

Si chiama Giulia Sottocornola, ed essa pure è stata sorpresa nell'esercizio della sua nobile professione.

Ma il più bizzarro è la scena che ne nacque. La Sottocornola ed il suo uomo protestarono contro l'abuso degli agenti, tempestarono d'essere in regola; fecero un casa del diavolo, fieri dei loro diritti.

Ed appurati i fatti, si rilevò ch'erano appunto nel loro diritto, d'esercenti e di contribuenti.

La Giulietta Sottocornola fattucchiera paga lire 80 annue ed è inscritta regolarmente quale *esercente negromanzia.*

ORAO.

GIRO IN CITTÀ

L'ASSASSINIO D'IER L'ALTRO

(nuovi particolari)

L'assassinio della povera sora Cencia Scarapecchìa ha giustamente commosso e indignato tutti gli abitanti del popoloso rione del Portico di Ottavia.

La sora Cencia era da tutti amata e stimata come donna di cuore eccellente, e tutti ora la rimpiangono esecrando l'assassino che le fece fare una così brutta fine.

Ogni dubbio è rimosso; l'assassinio fu commesso a scopo di depredazione. Forse la vittima, trovatasi alle prese con l'aggressore, tentò una resistenza disperata, volle chiamar gente, e l'assassino per tema d'essere sorpreso, afferrò un coltello e la uccise! Perchè è pure accertato che il coltello omicida apparteneva appunto alla Scarapecchia.

Compiuto l'orrendo misfatto, l'assassino mise sossopra tutta la stanza e si impossessò, di un libretto della Cassa postale di risparmio, di tre biglietti da lire 25, d'una moneta d'oro da 20 franchi; di una catena d'argento, due orologi e un paio d'orecchini d'oro.

Il resto è noto.

Mentre gli agenti di questura andavano ricercando l'assassino sugli indizi forniti dal giovane *cascherino* Tavetti, le guardie che perlustravano la contrada della Trinità de' Monti, fecero una importantissima scoperta.

Presso il cancello del giardino del marchese di Castel Delfino inciamparono in un involto. Lo raccolsero, lo esaminarono attentamente. Conteneva un paio di calzoni, una giubba e alcune pezzuole intrise di sangue.

In una tasca della giubba, certo dimenticato dall'assassino, trovavasi un orecchino d'oro.

Fu poi accertato che al momento dell' assassinio la povera Scarapecchia portava appunto alle orecchie quegli orecchini.

Ma il rinvenimento di quest'involto portò ad una scoperta ben più importante.

Nella tasca interna della giubba fu trovato un passaporto portante il nome di *Pietro Signorini*, e i suoi connotati.

Giovine di 25 o 26 anni piccolo di statura, di colorito olivastro, con baffi neri e una cicatrice sotto l'occhio sinistro.

Gli agenti lo ricercano attivamente, nè è a dubitare che lo arresteranno.

Quanto al *Cascherino* pare accertato che egli non abbia alcuna complicità nell' atroce fatto di sangue. I suoi precedenti sono ottimi, e fra i coinquilini della assassinata era il più ben veduto per la sua indole mite e sottomessa.

Un particolare raccapricciante.

Quel *Signorini* autore dell' assassinio sarebbe, nientemeno, un nipote del marito della sora Cencia!

I DUE RIVALI.

Era un avvenimento pel paese di Palombara la festa religiosa che quei monaci celebravano nel loro convento.

Al di fuori, sul piazzale, i campagnuoli avevano eretto degli archi con festoni, illuminati da palloncini, sparando a polvere i loro fucili, in segno d'allegrezza, secondo l'antica usanza.

Fra i più fervorosi a nutrire quel fuoco di gioia si faceva notare Angelo Tassi un contadinello sui diciotto anni.

Provveduto di una pistola, egli traeva colpi senza stancarsi di ricaricarla, e non tutti all'aria.

Un altro giovinotto, Egidio Aloisi, gli si fece avanti a rimproverarlo.

— Perchè mi spari fra le gambe? l' hai con me? lo fai apposta?

— Ebbè?

— Dunque vuoi fare per davvero?

E tratto dalle vesti uno stile, l'Aloisi ne diede più colpi al Tassi, che cadde freddato.

Con questa scena di sangue si epilogava un lungo e complicato intreccio di amore e di gelosia fra quei due.

I carabinieri arrestarono l' uccisore, che adesso si trova alle Carceri Nuove.

A 14 ANNI.

La nota del suicidio si è fatta, pur troppo, la nota giornaliera, ma quello di ieri é troppo tristamente precoce.

Il quattordicenne Giulio Tonti, addetto ai lavori di una fabbrica presso San Giovanni in Laterano, era apparso ai compagni, fin dalla mattina, malinconico e abbattuto.

A coloro che l'interrogarono, rispose che gli era morta la madre.

Ma più tardi fu veduto sostare col secchio di calce che aveva fra le mani, e guardare nel vuoto dal ponte elevato all'altezza di un quarto piano, a 25 metri dal livello del suolo.

A un tratto egli diede un salto, mentre i muratori mandavano un grido di orrore vedendolo precipitare.

Raccolto subito, spirò su la barella, prima ancora di giungere all'ospedale.

DJALMA.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

Ieri sera nella sala dell'*Apollo* durante tutto lo spettacolo ha spirato una grande aria di malcontento. E il malcontento del pubblico, si sa, trova sempre modo di manifestarsi, anche in un teatro aristocratico come l'*Apollo*, con modi poco piacevoli e poco distinti.

Nella *Lakmè* una nota ha dominato: la freddezza. La freddezza che nè la signorina Donadio nè il basso Lorain hanno saputo vincere, per quanto in alcuni punti essi abbiano realmente fatto prova della loro bravura, che non è poca, e per quanto il pubblico li abbia già da tempo nelle sue più vive simpatie.

Quanto al tenore Engel, non giureremmo che esso non abbia direttamente ed efficacemente contribuito a mettere il pubblico di malumore. L' Engel è un giovane tenore, che certo non manca d'arte: ma la sua voce alquanto fiacca, piuttosto scolorita, poco resistente è (se non andiamo errati) disacconcia alla tessitura costantemente acuta della parte di *Geraldo*.

Bene in generale la orchestra ma non ebbe sempre compattezza ed energia sufficienti a far sì che la delicata musica di Delibes non degeneri in qualche cosa di troppo languido e, a lungo andare, di pesante.

In conclusione, dopo tre atti che hanno camminato a stento, appena riscalducciati qua e la da scarsi tentativi di applausi, la *Lakmè* si è chiusa in mezzo al silenzio più profondo.

Le sorti del ballo *Coppelia* sono state anche meno fortunate. Appena ha avuto tempo la Giuri di farsi conoscere ed ammirare dal pubblico nel suo graziosissimo e elegantissimo passo eseguito sul famoso *pizzicato* di un altro ballo *Silvia*. In tutto il rimanente, sia che al pubblico poco andasse a genio il tipo burlesco del ballo, sia che la esecuzione e la *mise en scene* non fossero di sua soddisfazione, la *Coppelia* è andata in fondo a stento in mezzo a prove non dubbie di malcontento.

Questo (ci spiace a dirlo) il triste bilancio della serata.

E ce ne spiace perchè ieri sera la sala dell'Apollo, si presentava, in uno dei suoi più magnifici aspetti, per folla, distinzione ed eleganza. Cominciando dalla Regina che arrivò salutata dalla fanfara reale ed acclamata dal pubblico sul principio del secondo atto di *Lakmè*, notammo fra le signore la Pallavicini, nel palco di S. M.; la marchesa Costanza Gravina, la marchesa Teodoli, la contessa Antonelli, la bellissima signora Friemans e in faccia a lei miss Hasard, la signorina Olga Ossani ed altre.

Notammo inoltre i signori ministri Mancini, Coppino e l'abbate Listz che rimase fino al termine dello spettacolo nel palco della signora Sgambati.

Vogliamo chiudere con una osservazione. Dopo *Lakmé* di Delibes, *Coppelia*, musica ancora di Delibes. Che tutto questo Delibes somministrato per cinque ore senza interruzione abbia, per avventura, concorso a creare quella atmosfera di monotonia e di malcontento?....

Sottoponiamo il quesito al cav. Strakosch.

(Per telegrafo).

La « Favorita » alla Scala

Milano, *10, ore 11.30 pom.*

Stasera è andata in scena alla Scala la *Favorita*.

Pubblico numeroso ed elegante.

L'esito fu affatto negativo.

Il baritono Verdini apparve tosto insufficiente: il tenere Anton, applaudito nell'aria e nella romanza, disgustò nel duetto finale: la prima donna Mazzoli-Orsini, malgrado la bellissima figura e il canto corretto, non piacque essendo paralizzata dal panico.

Anche le masse e l'orchestra contribuirono all'insuccesso.

Faccio era molto svogliato: l'orchestra disattenta come i cori.

Nelle condizioni di questa sera l'opera non è ripresentabile. Però si dice che, cambiando il baritono, si ridarà martedì.

Il nuovo baritono sarà Salvati. Salverà egli lo spettacolo?

Funerali del maestro Pinto.

Napoli, *11 — ore 2,57.*

I funerali del violinista Pinto sono riusciti solenni. Sulla bara erano state disposte dieci corone con ricchi nastri. Reggevano i cordoni i maestri Costa, De Roxas, Pellella, Salvadore, Porro, D'Arienzo. Seguivano il carro funebre i fratelli dell'estinto, i maestri e gli alunni del conservatorio di S. Pietro a Majella, la società dei musicisti con la bandiera, gli artisti del San Carlo e del Fondo, la società del Quartetto e tutti in generale i musicisti residenti a Napoli, nonchè gli amatori, cultori e dilettanti di musica. Precedeva una banda musicale.

I concerti annunziati per oggi sono stati rimandati a causa di lutto.

SENATO DEL REGNO

Seduta dell'11 Gennaio.

Aperta la seduta alle ore 2,20.

Presta giuramento il nuovo senatore *La Russa* di Catanzaro. Sono presenti i ministri Depretis, Magliani, e Pessina.

Si riprende la discussione del progetto di legge a favore di Napoli con un bello e sentito discorso del marchese *Emilio Caracciolo di Bella* relatore dell'ufficio centrale.

Dopo un breve esordio egli entra nella confutazione specialmente delle obbiezioni d'ordine finanziario mosse dall'onorevole Brioschi contro le quali parlerà pure l'onorevole ministro delle finanze.

Insiste sul carattere essenzialmente igienico della legge. Laonde crede che non sia qui il caso di esaminare se, coi provvedimenti che ora si propongono per Napoli, si giungerà a mutare, come fu detto, in popolo la plebe di quella città. Questo è uno di quei problemi che esigono l'opera di più generazioni.

Crede pienamente rassicuranti le dichiarazioni del governo per ciò che riguarda l'ordine nel quale si eseguiranno le demolizioni e le ricostruzioni, e la compilazione dei relativi regolamenti.

Conclude esprimendo la gratitudine di Napoli e dell' intera nazione per questa legge all'Augusto Capo dello Stato ed al presidente del Consiglio che lo hanno promosso. (*Approvazioni*).

L'onorevole *Magliani* ribatte anch'egli le obbiezioni finanziarie dell'on. Brioschi e finisce dicendo che egli ha fede nel risorgimento di Napoli, e che il Senato dimostrerà di partecipare a questa fede approvando il presente disegno di legge. *(Benissimo).*

È chiusa la discussione generale.

All'art. 1 il senatore *Pierantoni* vuole provocare dal governo la promessa della demolizione delle antigieniche carceri di Castel Capuano e del Carmine. L'onorevole *Depretis* gli risponde riconoscendo le pessime condizioni di quelle carceri, ma dichiara che trattandosi d'una spesa di più milioni, il governo non può assumersi impegni a scadenza fissa.

Si approva l'art. 1.

Si approvano senza discussione gli articoli dal 2 al 10.

All'art. 11 parlano i senatori *Finali* e *Brioschi*, e loro rispondono l'on. relatore *Caracciolo* e l'on. *Depretis*.

In questo articolo 11 rispondendo agli onorevoli *Finali* e *Brioschi*, parla anche il senatore *Amore* dimostrando con gran calore di patriottica eloquenza come il progetto sia di interesse nazionale. Il Senato approva rumorosamente e nemmeno dalle tribune si può trattenere un tentativo di applauso.

POLITICA

INFORMAZIONI

In seguito alla deliberazione presa dal governo e da noi ieri l' altro annunciata, ieri il ministro Mancini telegrafava al capitano Cecchi che si trova ora a Pesaro, invitandolo a prender parte alla spedizione nel Mar Rosso in qualità di delegato tecnico.

Il Cecchi rispose accettando.

Chiamato telegraficamente in Roma dall'onorevole ministro degli esteri, è giunto iersera dalla Maremma, ove si trovava in regolare licenza, il regio Commissario di Assab, il cav. Giovanni Branchi.

Egli sarà ricevuto questa mane da S. M. il Re e poscia dal ministro Mancini.

Stamane giungerà in Roma, da Palermo. in seguito a chiamata telegrafica del ministero, il tenente colonnello cavaliere Tancredi Saletta comandante il distaccamento di Assab.

Ieri mattina sono giunti il vice ammiraglio Acton Guglielmo comandante in capo il dipartimento marittimo di Napoli e il contrammiraglio Bertelli.

Ieri il Senato procedette alla nomina di nove commissarii per la Cassa Depositi e Prestiti pel Fondo del Culto e per l'Asse Ecclesiastico.

Venne quindi riferito dal Presidente sul ricevimento di capo d' anno fatto dalle L.L. M.M.

È cominciata al Senato ieri la discussione sul progetto per Napoli.

Parlò lungamente e vivamente contro tale progetto l'on Brioschi.

Prese quindi la parola il neo-senatore Villari, che criticò alcune disposizioni sul progetto approvandolo in massima.

Fu approvata la dichiarazione dell' on. Depretis, che qualificò il progetto Napoli un atto di nazionale giustizia.

La risposta data ieri al Senato dall'on. Mancini all'on. Maiorana che lo interrogava sull'espulsione dalla Prussia del gior-

---

23 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

Un momento voleva dir tutto a Sofia: un altro momento si lusingava che con belli e saggi ragionamenti Emanuele si sarebbe persuaso a non amarla più. Il suo buon senso però la vinceva su tutti i sofismi sentimentali; Maria sapeva che una mezza misura non avrebbe sanata la ferita.

Si tormentava, e tormentava il suo amante con un contegno rigido, inesplicabile. In pochi giorni era diventata pallida e trasparente come uu' ombra; non mangiava più, non dormiva più; moriva lentamente tra l'amore di Emanuele e l'affetto di Sofia.

La sera della festa si sentiva così male che quasi non voleva uscire dalla sua camera. Erano due giorni interi che non parlava con Emanuele.

Sofia andò a prenderla per forza, la fece vestire e le pose colle sue mani una rosa rossa nei capelli, vicino alle guancie per ravvivarne l'eccessivo pallore.

Tutto l' appartamento era aperto, meno le camere da letto. Nello stanzone di guardaroba allestito per la circostanza, con arazzi e fiori che ne mascheravano le pareti, un piano a coda, occupato da un'imperterrito musicante, aspettava i ballerini di buona volontà. Sofia aveva voluto che la sua festicciuola fosse semplice e geniale, con poco lusso e molto buon umore. Prima dell'arrivo degli invitati, già bella e vestita col suo abito color fragola, sì portò in giro per le sale il bambino, mostrandogli i lumi accesi, i fiori, i bicchieri lucenti sulle guantiere verniciate, facendogli assaggiare qualche chicca.

Il dottore la sorprese in queste espansioni materne e la consigliò, in base all'igiene di mettere a letto il marmocchio.

Venne seconda la Elvira Bonamore, col cugino, e con due o tre giovani reclute; poi Ninna Menni, il maggiore in ritiro, scortato da un sottotenente in piena attività; alcuni allievi del professore, senza peli al mento, ma coi garretti a tutta prova; un paio di ragazze stagionate, una bimba di quindici anni, brutta, con una mamma di trentacinque, bellissima. Una quarantina di persone in tutto.

L'elegante Guidobelli fu l'ultima a comparire mettendo in rivoluzione le signore col taglio ardito del suo abito, fatto di broccato color pesca a disegni Pompadour.

Sofia riceveva tutti gentilmente, ringraziando con un sorriso di donna felice. Non aveva in mente altro che la buona riuscita dalla sua festicciuola; la prospettiva di divertirsi tutta notte le faceva dimenticare qualunque preoccupazione.

Emanuele Campo, sempre un po' impacciato, aveva quella sera un contegno strano; urtava i suoi invitati, pestava gli abiti alle signore, non rispondeva alle domande oppure rispondeva di traverso. Seguiva Maria di sala in sala guardandola cogli occhi lucenti. Quando incominciarono a ballare, egli che non ballava, sperò di potersi mettere con lei in un cantuccio.

Maria che vedeva con terrore le sue imprudenze accettò invece il braccio di un ballerino, trascinandosi con fatica, sentendo un' amarezza che le saliva dal fondo del cuore.

Era una mazurka lenta, graziosa, con note vellutate e morbide come l'ondeggiamento di una gondola. Maria si lasciava portare di peso. La sala girava davanti al suo sguardo imbambolato, riconducendole per turno il passaggio delle coppie; Sofia, ridente, colla testina che si perdeva sotto la lunga barba del dottore; la Guidobelli, languida, modellata come una Venere nel suo abito chiaro; la Bonamore stretta ardentemente alle spalline del giovane ufficiale; Nina Menni, in posa da sirena, petto a petto con uno studente di filosofia. E tutti giravano, giravano, giravano, sotto il bagliore rossigno delle lampade, nel vortice rotto a ondate dai profumi sottili, battuto dalle gale svolazzanti, tra il rumore dei passi smorzati sul tappeto. Quando Maria passava davanti all'uscio vedeva Emanuele, ritto, colla faccia bianca.

Lo vide una, due, tre volte; poi la pupilla le di venne torbida.

— È stanca? — le domandò il cavaliere.

— No... — rispose.

E tornò a girare, senza vedere più nulla, senza sentire la musica; come un automa.

Alla battuta finale della mazurka il ballerino di Maria la adagiò, sopra una poltrona. Aveva un ronzio nelle orecchie e la testa le doleva; continuava a non veder nulla, ma udì la Guidobelli che, parlando con qualcuno, pronunciò il suo nome e quello di Emanuele con una inflessione di voce particolare, ironica, tutta piena di sottintesi — a cui rispose uno scoppio di riso squillante.

Maria si alzò. A passi brevi ed incerti uscì dalla sala dove si pigiavano ancora i ballerini ringraziando le loro ballerine; attraversò il salotto, quasi vuoto, il tinello, e per un corridoio buio raggiunse la propria camera. Non si era accorta che Emanuele l'aveva seguita. Nel voltarsi per chiudere l'uscio si trovò fra le sue braccia.

— Che fate? Andate via... vi vedranno. Già si mormora sul nostro conto.

Così ella disse, con una voce bassa che sembrava di mistero, e che era solamente l'effetto di un grande prostramento.

Con una audacia ch'ella non avrebbe mai supposta in lui, Emanuele spense il lume a olio che rischiarava parcamente la camera.

Fu un momento angoscioso, terribile. Maria ripetè: Andate via...

Egli non parlava. Nel buio cadevano fitti i suoi baci, accompagnati da un rantolo ansioso. Allora Maria si fece ancor più umile.

— Va via... (gli dava del tu, come una volta). Se ci scoprono... pensa...

Ella fece un movimento per fuggirgli. Emanuele la riprese con violenza.

— No, te ne prego... in nome di tuo figlio!

Emanuele si irrigidì. Maria ritraendosi si sentiva salva; ma nello stesso momento una tenerezza compassionevole la invadeva, una viltà d'amore le faceva mormorare:

— Emanuele... Emanuele...

— Senti — egli disse, e nell'abbracciarla di nuovo le sue mani tremavano — giura che sarai mia!

Maria gli abbassò la fronte sulla spalla.

— Domani a quest'ora, lontani di qui e per sempre. Giuralo.

— Maria singhiozzava debolmente.

— La mia vita è tua, la mia anima ti appartiene... Mi ami?

— Ti amo — mormorò Maria con uno schianto di dolore che la fece rabbrividire tutta.

Emanuele si arrese a lasciarla sola; ma prima di partire le disse ancora:

— Giura che sarai mia.

— Senza rispondere gli pose le braccia intorno al collo, come aveva fatto quel giorno sull'orlo dell'abisso, lo baciò lungamente e scivolando contro il petto di lui si lasciò accasciare sui ginocchi, nel buio.

Quando, dopo pochi momenti, potè riaversi si sollevò ritta; stese le braccia, tendendole al di sopra del capo quasi in cerca di aiuto, e poi, rapidamente con una foga febbrile riaccese il lume, aperse tutti i cassetti, riunì gli abiti, mettendo da parte un mantello e un cappuccio, chiamò Pablo il suo servitore fedele e gli diede questo ordine:

— Prepara subito le mie valigie; assicurati a qualunque prezzo l'aiuto di un uomo per farle uscire di qui senza che nessuno lo sappia. Fra un' ora fammi trovare una carrozza alla porta. Partiamo.

Pablo non fece interrogazioni. Si inchinò e uscì.

Era necessario tornare nella sala da ballo. Maria lo fece, passando prima in camera di Sofia, dove prese del rossetto e lo stemperò leggermente sulle guancie.

Si stava combinando là quadriglia. C'era un gran movimento; la preoccupazione delle signore era quella di assicurarsi un cavaliere.

— Lei non balla più? — le chiese la Guidobelli, scrutandola co' suoi occhietti impertinenti.

Maria, rispose di no, e per evitarla incontrò la Bonamore la quale, premurosamente, le fece osservare che aveva l'abito gualcito.

Maria si scusò dicendo che s'era sentita poco bene; e andò a rifugiarsi dietro un paravento, nell'angolo del camino.

In quel momento di calma, tornò a passarle nel cervello la visione della casetta solitaria dove avrebbe potuto nascondere agli occhi di tutti il suo amore, dove rotto ogni legame col mondo ella si sarebbe creata un Eden di felicità. Le risuonava all'oreecchio la voce pregante di Emanuele: domani a quest' ora lontani di qui.... E guardando diritto innanzi a sè vedeva le coppie che si preparavano per la quadriglia, cinguettanti, allegre; Sofia più allegra di tutte.

Pensava che ad onta dei suoi rapidi pentimenti, Sofia finirebbe col cedere al dottore od a qualche altro, questa sicurezza le faceva salire alle labbra un sogghigno di amara ironia per se stessa, per i suoi inutili martiri, per il suo sacrificio incompreso. E profonda, pungente in fondo al cuore un altra riflessione la torturava: Emanuele l' avrebbe disprezzata, l'avrebbe maledetta. Da quell'ultimo crollo delle sue illusioni ella lo sentiva doveva scaturire inflessibile per Emanuele il più cinico scetticismo.

Maria rabbrividì tutta — esitò ancora un momento, l'ultimo. Poi sicura si mosse, facendo il giro della sala per non disturbare la quadriglia. Emanuele era in piedi presso il direttore; ella nel passargli a tergo ne fu urtata.

— Perdono — fece egli voltandosi, guardandola lungamente.

Maria sorrise, pallida sotto il rossetto.

Sofia che aspettava la sua volta per la *dame seule* abbandonò il suo cavaliere per venire a chiederle come stava.

— Meglio — rispose Maria, e sorrise anche a lei, attirandola con una pressione dolce.

Si trovavano alle spalle dei ballerini, quasi nel cantuccio della porta. Maria avanzando la bocca la baciò lieve sui capelli, tremando.

— Quanto sei buona! — esclamò Sofia, commossa da quel bacio inaspettato.

— Ricordalo — mormorò Maria a fior di labbra, — è il bacio di un' amica.

Poco dopo il direttore della quadriglia ordinava: *grande chaine:* e nel medesimo istante una carrozza ruzzolava sul deserto selciato di via Monforte, trasportando Maria.

Allo svolto del bastione ella mise la testa allo sportello, fissando intensamente i lumi che brillavano nell'appartamento di Emanuele. I lumi sparvero; ella con uno sguardo ardente, disperato, ricadde sui cuscini, mordendo il fazzoletto.

Questa volta lo aveva perduto per sempre.

NEERA.

FINE.

nalista Cirmeni, ha prodotto la migliore impressione in tutti i circoli politici e nella cittadinanza.

È sembrata specialmente opportuna l'allusione fatta dall'on. ministro degli esteri ai corrispondenti da Roma di giornali di Berlino e di Vienna, che vituperano in ogni modo la nostra patria e giungono persino ad infirmarne il diritto sacro su Roma capitale d'Italia.

Il linguaggio dignitoso dell'on. Mancini e la dichiarazione della più larga applicazione dei principii di tolleranza e di libertà che si fa da noi in confronto della Germania hanno, specialmente nelle attuali circostanze, un alto significato che non può sfuggire ad alcuno e del quale ci pare conveniente prender nota.

Il governo francese ha telegrafato al nostro governo annunciandogli che la conferenza monetaria che si doveva riunire il 15 corrente a Parigi, è nuovamente prorogata.

Il nostro governo aderì alla proroga, che credesi sia portata fino al 15 marzo.

Nel prossimo movimento diplomatico, già da noi annunziato, l'ambasciatore a Costantinopoli, marchese de Noailles, sarà destinato a Madrid in surrogazione di des Michels che andrà a Costantinopoli.

Il signor Pina Saint-Didier, console generale ad Amburgo sarà nominato a Santiago del Chili in luogo dell'ex deputato Pascal Duprat messo a riposo.

Il signor Jausselin console a Yokohama passerà a Batavia.

I bilanci del 1886 presentati alla Commissione del bilancio presentano tutti un discreto aumento. Quelli dei ministeri della marina e dei lavori pubblici sono molto accresciuti nella spesa.

L'aumento complessivo è di lire 34,411,805.

Il gabinetto di Londra ha partecipato al governo di Berlino la sua risoluzione di non prendere parte alla nuova conferenza che si vuole riunire per risolvere la questione delle finanze egiziane.

Continua a radunarsi la Commissione pei danneggiati politici delle provincie napoletane sotto la presidenza dell'onorevole Spaventa.

Le domande pervenute in tempo utile ammontano a 7500 che dopo gli scarti che si faranno, si ridurranno a 6000, cifra enorme a petto della piccola somma stanziata pei compensi ai danneggiati.

I danneggiati cui si dovranno corrispondere i soccorsi, verranno divisi in quattro categorie.

Nell'udienza di stamani il ministro Magliani sottoporrà alla firma di S. M. alcuni decreti di onorificenza nel personale della Corte dei Conti, delle avvocature erariali, dei ministeri delle Finanze e del Tesoro e delle Intendenze.

È stata ricostituita la Commissione incaricata di decidere circa la perdita del diritto a pensione degl'impiegati civili destituiti dall'impiego.

Essa fu così composta:

Comm. Ing. Martinelli senatore, consigliere di stato, presidente; Comm. F. Cadigaris, consigliere della Corte dei Conti; Comm. F. Venturini e Comm. L. Gaeta consiglieri della Corte di appello, di Roma, e comm. G. Stringhieri direttore capo di divisione nel Ministero delle Finanze, commissari.

Il cav. Carlo Gabbioni, segretario nel Ministero delle finanze, fu incaricato delle funzioni di segretario.

Sebbene alcuni giornali abbiano già designato il successore al compianto comm. Papini nel Consiglio della Corte dei Conti, sappiamo che fino ad ora non fu presa alcuna deliberazione, nè si prenderà per ora.

E' nota la serietà della *Neue Freie Presse*. Da un suo articolo di fondo, dove è delineato l'attuale ondeggiamento della politica internazionale e accentuata la possibile soluzione degli attuali intendimenti del Cancelliere germanico, riproduciamo il brano che si riferisce all'Italia.

Giovi avvertire che il suaccennato articolo, ispirato a criterii serii e convincenti, tende a dimostrare che la politica coloniale di Bismarck ha un solo oggettivo: l'alleanza definitiva franco-germanica contro l'Inghilterra.

«Fin dalla Conferenza di Londra — così il *Times* viennese — l'Italia, consigliata dalla sua avversione contro la Francia, s'era avvicinata all'Inghilterra; per cui essa, nemmeno più tardi nella questione d'Egitto, si convertì davvantaggio al cosidetto punto di vista europeo. In Roma ci si sente potenza mediterranea, come la Francia, e si specula sulla possibilità di giungere quanto prima, coll'aiuto dell'Inghilterra, al possesso di Tripoli.

Oltre ciò si risente colà lo svantaggio che la Germania voglia far capo a Trieste piuttosto che a Genova colle sue linee di navigazioni per l'Oriente e l'Oceano Pacifico, le quali saranno sovvenzionate dallo Stato. Si capisce: a questa disillusione non si poteva dare migliore espressione che appoggiandosi all'Inghilterra, la più potente rivale degli interessi franco-germanici. Oramai è difficile considerare l'Italia come il terzo elemento nell'alleanza tra l'Austria-Ungheria e la Germania, essendosene già allontanata quando ebbe luogo il ravvicinamento della Russia alla medesima; poscia essendosene ancor più discosta quando si fece l'intervista di Schiernevitze senza il re Umberto. Ora, poi, colle sue attuali simpatie per l'Inghilterra, l'Italia è piuttosto nemica dichiarata, che partigiana dell'alleanza suddetta.»

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

LA SPEDIZIONE IN AFRICA

Napoli, *10, ore 12,40 pom.*

L'impresa delle sussistenze militari ha ricevuto l'ordine di consegnare 30,000 razioni di biscotti e di carne per la spedizione.

Il consiglio direttivo della Società Africana darà un banchetto agli ufficiali in partenza per Assab.

Gli studenti dell'Università si riuniranno domani per organizzare una dimostrazione pubblica al corpo di spedizione.

DOCUMENTI STORICI

Bologna, *10, ore 8,50 pom.*

L'onorevole Berti ha donato al nostro Archivio 34 volumi dei ruoli matricolari ed altri della Guardia civica istituita in Bologna dopo lo sgombro degli austriaci, ed altre carte spettanti al battaglione universitario del 1848.

RICORDO AL RE.

Napoli *10, ore 11,10 pom.*

Nelle vetrine del negozio Bencini sono esposte due grandi medaglie d'oro con croce in brillanti. È la società della *Croce bianca* che le ha fatte coniare in ricordo al Re e a Depretis.

IL PRINCIPE LUIGI.

Napoli *10, ore 9,25 pom.*

Il principe Luigi Bonaparte è partito stamane per l'Egitto: il padre è ripartito tosto per Roma.

Il congedo fu assai affettuoso. All'imbarco assistevano molti curiosi.

IL BUSTO DELL'ARCHITETTO ALVINO

Napoli, *11, ore 3,10.*

All'inaugurazione del busto dell'architetto Alvino, nella Villa Nazionale, assistevano gli assessori Ruffano de Rosseneim e Arlotta, Matteo Schilizzi, Salvatore Morelli, Saverio Altamura, Perricci e altri artisti.

Il Collegio degli ingegneri era largamente rappresentato.

C'era la scuola di applicazione con la bandiera, il Consiglio tecnico municipale, una rappresentanza del Collegio militare dell'Annunziatella e una grande folla di spettatori.

Allo scoprimento del bellissimo bronzo, opera dell'Amandola, sono scoppiati applausi generali.

Sono stati letti discorsi da Casselli, Masdei, Cerillo, sulla vita, lo studio, la cifra dell'artista e la sua importanza nell'arte dei tempi.

Sulla base sono incise le seguenti parole: Enrico Alvino, maestro nell'arte architettonica, nato nel 1810 morto nel 1876.

DIMOSTRAZIONE UNIVERSITARIA.

Napoli, 11 ore 2, 57,

La riunione degli studenti all'Università per organizzare una dimostrazione alle truppe in partenza per la baia di Assab, si disciolse senza aver votato alcun ordine del giorno a causa delle proteste troppo numerose e rumorose degli studenti, che non erano favorevoli alla dimostrazione proposta.

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 10.

Alla Commissione del bilancio il capo dell'ammiragliato, generale Caprivi, dichiarò che la politica coloniale richiede una spesa di cinque milioni di marchi.

Fu inviata la squadra nell'Africa occidentale per mostrare agli indigeni negri la potenza della Germania e proteggere gli agenti consolari contro i loro insulti.

La presenza della squadra a Kamerun è necessaria per molto tempo.

L'amministrazione della marina ha bisogno di scialuppe piatte e deve completare il materiale navale secondo i progressi moderni, ma non pensa di adottare il sistema delle grandi corazzate da guerra.

Hong-Kong, 10.

La *Gazzetta del governo* annunzia che il blocco delle coste dell'isola Formosa fra il capo sud ed Eyka, diggià sospeso, fu ristabilito.

Marsiglia, 10.

Giunse stamane il piroscafo *Nord America*, già *Stirling Castle*, della linea *La Veloce*. Fu ammesso a libera pratica. Ripartirà domani per Genova.

Napoli, 10.

Il principe Luigi Bonaparte si è imbarcato sull'*Amazzone* delle messageries ed è partito per Alessandria d'Egitto. Il principe Gerolamo partì per Roma.

Il ministro della guerra di Francia ha fatto dono a questa società africana di un esemplare di tutte le carte topografiche della Tunisia, dell'Algeria e dell'Africa equatoriale.

Il nostro governo aumentò di 500 lire il sussidio alla stessa Società.

Buenos-Ayres, 10.

La situazione finanziaria è critica in seguito al ribasso del saggio del cambio sull'Europa ed alle domande di rimborso indirizzate alle banche.

Si crede imminente la sospensione dei pagamenti in effettivo.

Tunisi, 10.

Th. F. Reade, console generale inglese, è partito per l'Inghilterra.

Si crede che non ritornerà a questa residenza.

Londra, 10.

Si è formata una società, denominata *British Congo Company* con un capitale di mezzo milione di lire sterline, diviso in azioni di cinque lire sterline per ciascuna.

Parigi. 10.

Il giornale il *Paris* dice che Ferry ordinò a tutti gli agenti diplomatici francesi attualmente a Shanghai di lasciare la China.

Una delegazione dell'*Alliance israélite universelle* visitò il ministro di Francia, Fèraud e lo pregò di proteggere gli israeliti a Tangeri.

Fèraud, la cui partenza per Tangeri è prossima, promise di adoperarsi per ristabilire la calma.

Madrid, 10.

Corrispondenze ai giornali dicono che molti villaggi ed alcune città dell'Andalusia non esistono più.

Le pioggie torrenziali fecero cadere le case screpolate.

Berlino, *10.*

Reichstag, — Si discute il progetto di legge per la colonia di Kamerun.

Bismark dichiara che chi vuole le colonie deve accordare le spese relative. Il governo avendo saputo che alcuni inglesi suscitavano disordini a Kamerun, si rivolse all'Inghilterra per ottenere che i rappresentanti tedeschi ed inglesi operassero in perfetto accordo. Lord Granville promise una pronta inchiesta. Secondo un giornale polacco, certo Rodvosinski fece a Kamerun propaganda in favore del protetterato inglese. L'Inghilterra dichiarò officialmente che non mira al protettorato.

Windthorst dice che teme complicazioni estere in seguito alla politica coloniale; e chiede d'interpellare il ministro della marina se la marina sia in grado di soddisfare a tutte le esigenze.

Bismarck risponde che Windthorst ha torto di supporre che la Germania sia circondata da nemici. I nostri rapporti colla Francia non furono mai così buoni: siamo anche in buon accordo con l'Inghilterra.

Non è punto disaccordo se l'Inghilterra si meraviglia di vedere la carta del giuoco mutare in nostro favore.

Windthorst dichiara che in seguito a queste spiegazioni voterà a favore della discussione immediata, senza rinvio alla commissione, ma consiglia di agire con precauzione per non provocare una guerra con l'Inghilterra.

Il principe di Bismarck prega Windthorst a non parlare pubblicamente di guerra contro una potenza amica.

Non vi è nulla che possa giustificare un simile linguaggio.

Le nostre piccole differenze con l'Inghilterra possono sempre essere appianate pacificamente.

Il Reichstag approvò quasi all'unanimità il progetto in prima e in seconda lettura.

Costantinopoli, 10.

Hassan Fehmi pascià è partito oggi per Londra in missione straordinaria. Si assicura che lo scopo di questa missione sia di fissare una proroga allo sgombero dell'Egitto da parte degli inglesi.

Le quarantene per le provenienze dalla Spagna, dall'Italia e dall'Algeria sono state ridotte a tre giorni.

Madrid, 11.

Il Re si fermò a Loja quattro ore e quindi andò a Granata.

Stamane si reca ad Alhama, dove pernotterà sotto la tenda.

Le scosse di terremoto continuarono a Velez, ma furono deboli.

Il villaggio di Guevejar continua a spostarsi di un metro al giorno.

Al Senato Silvela attaccò vivamente il gabinetto nella questione degli studenti.

Lisbona, 11.

Le quarantene per le provenienze dall'Inghilterra, dalla Germania, dall'Olanda e dal Belgio furono soppresse.

Parigi, 11.

La riunione della Conferenza monetaria è rinviata al 15 aprile.

Rio-Janeiro, 11.

Il postale *Perseo* della Società Raggio, è partito diretto a S. Vincenzo e il Mediterraneo.

Bologna. 11.

L'adunanza dell'Associazione Costituzionale fu aperta alle ore 2.20. Erano presenti il senatore Malvezzi, i deputati Lodovico Berti e Baldini ed un numerosissimo uditorio.

L'on. Minghetti, salutato da applausi, pronuncia un discorso.

Egli svolge sulla questione ferroviaria le idee indicate appena alla Camera. Analizza il suo progetto del 1876, mostra che da allora in poi tutte le circostanze hanno condotto gradatamente al progetto presente. Era quindi logico il passaggio alla discussione degli articoli.

Aggiunge considerazioni politiche. Non volle mettere a repentaglio con una crisi la formazione della maggioranza. Stupisce che l'on. Crispi possa qualificarla di cospirazione. Nulla di più aperto e leale. Ricorda i fatti che seguirono dal 1881 in poi, il suo discorso di Legnago, la nuova legge elettorale ed il programma di Stradella.

Dice che dopo le elezioni generali, il concetto di formare un grande partito con tutti gli elementi moderati per sostenere un governo serio e forte, si imponeva come necessità a chiunque ama lo svolgimento sincero delle istituzioni.

Il voto del 19 maggio 1883, ne fu la prima manifestazione. Si levarono grandi clamori. Ma come si può ancora parlare di cospirazione? Non mancarono posteriori fatti a consolidare la maggioranza; nulla induce al dubbio, che si possa retrocedere. Indica invece i dissidii interni della opposizione.

Delinea la grande opera legislativa preparata. Parla particolarmente della questione agraria e della questione coloniale che domandano istantemente di essere discusse. Ma come farlo, senza esaurire il tema ferroviario?

L'on. Zanardelli giudica il nostro atteggiamento effetto di scetticismo e di fiacchezza. Non può essere scetticismo là dove è nobile e chiaro lo scopo: non fiacchezza, dove non può aver luogo timore o speranza.

Lo scetticismo nasce dal frazionamento dei partiti, dalle esigenze d'interessi locali, dal predominio dei mediocri; la fiacchezza dal succedersi di ministeri impotenti a procacciare l'ordine all'interno, e alleanze di fuori. Appunto per combattere lo scetticismo e la fiacchezza occorre una forte maggioranza. Checchè avvenga, la condotta de' nostri amici resterà esempio di patriottismo e di alta moralità politica. (*Prolungati applausi*).

CRONACA FINANZIARIA

A Milano ferve vivissima l'agitazione per le elezioni amministrative, e questa agitazione rivela una delle più comiche faccie del prisma della commedia umana, poichè mentre i diversi circoli elettorali strombazzano ai quattro venti: *esclusione assoluta d'ogni preconcetto politico*, viceversa poi nelle liste dei loro candidati sono tenaci più che mai nei loro principii politici, e vi mettono i loro capi.

E così la Costituzionale fedele al motto *usque ad finem* del suo principale organo, *La Perseveranza*, ha già annunciato i suoi candidati, notevoli però per la lunga coda. Ha fatto però la concessione di lasciare quattro o cinque nomi in bianco per accogliervi i meno rossi del partito avverso.

La Democratica, la Progressista, il Consolato operaio, ecc., si sono accordati per una lista unica, tanto per mostrarsi un po' più agguerriti del solito, e tanto per rimanere sconfitti il più dignitosamente possibile. Anche questi Circoli, che rappresentano le diverse tinte del rosso, per quanto abbiano cercato di far posto all'elemento contrario, vi riuscirono in dose omeopatica, tanto che di essi si può dire quello che abbiamo detto della Costituzionale.

La lista del Circolo elettorale del commercio e dell'industria, di cui abbiamo parlato nella precedente nostra rivista, e di cui si parla molto in questi giorni nella capitale morale d'Italia; l'unica rimasta fedele al suo programma, *nè destra, nè sinistra, ma unicamente il bene del Comune*, ha composto una lista, che è un vero mosaico, un vero arcobaleno in fatto di colori politici: dall'azzurro il più puro, al rosso il più sfolgorante, non omessi il nero ed il color della nebbia (in milanese *color che scappa*).

Il male è che negli ultimi colori v'è una quantità di vere, di assolute nullità, le quali non appartenendo a nessun partito politico, rappresentano ambizioni fin quì rimaste insoddisfatte e che s'arrabattano ora per poter eccellere col sedere (dovremmo dire sedendo a scanso d'equivoci) nel Consiglio Comunale, parendo loro, con tal posto, di potersi assicurare l'immortalità. Oh Sardou, non è la sola Pontarcy che ti può dare delle macchiette esilaranti pei tuoi ambiziosi, ma anche la capitale morale d'Italia in questa occasione te ne potrebbe dare delle amenissime!

Quantunque la Costituzionale abbia commesso l'errore di pubblicare troppo presto la sua lista, esponendola per conseguenza alla critica ed alle battaglie dei nemici, pure si crede che sarà quella che riuscirà vittoriosa stante l'attuale ristrettezza del voto elettorale amministrativo.

Quest'anno Milano s'è discretamente interessata anche per le elezioni della sua Camera di Commercio e vi ha mandato dell'elemento nuovo.

A Presidente riuscì eletto il comm. Pavia Direttore della sede di Milano della Società d'Assicurazione di Trieste e sindaco della Banca cooperativa Milanese. A Vice presidente fu nominato il cav. Ernesto De Angeli, Presidente del Circolo Industriale Commerciale, e della Banca Cooperativa Milanese. Decisamente questa nuova Banca sembra destinata a fornire il maggior contingente delle notabilità cittadine. Una quantità dei suoi membri del Consiglio figurano candidati nelle diverse liste elettorali amministrative.

A conferma di quanto abbiamo pronosticato sui dividendi dei diversi Istituti di Credito, la Banca Popolare di Milano darà quest'anno un dividendo di L. 6,20, cioè 60 centesimi meno dell'anno scorso. Questa Banca però avrebbe potuto dare un dividendo molto maggiore se avesse realizzato una parte del suo grosso Stock di Rendita e di Azioni delle Ferrovie Meridionali. Ma il Consiglio non ha voluto procedere a questa realizzazione per risparmiarsi l'imbarazzo del conseguente reimpiego, e da saggio amministratore che è, in Bilancio ha voluto calcolare i fondi pubblici al prezzo d'acquisto.

La Banca Cooperativa Milanese, quantunque sorta, solamente da un'anno e mezzo circa, ed in epoca non certo fortunata per le Banche, chiude il suo bilancio con risultati lusinghieri. Anche quest'anno passerà una parte dei suoi utili al fondo di riserva, rendendosi così sempre più solida e meritevole di larga fiducia. Essa con un capitale di due milioni di lire, l'anno scorso fece operazioni di sconto per più di 20 milioni. Questa cifra è il migliore suo elogio.

E posto che oggi ci siamo occupati unicamente di Milano diremo che in quella città han fatto molto senso le malversazioni commesse dal Rag. Francesco Vigano — che passava per persona onesta e di costumi irreprensibili — a danno del conte Alessandro Melzi.

Quel galantuomo di ragioniere, con studiati giri di scritturazione riusciva a sottrarre ogni anno 15 mila lire circa dalle rendite del conte, cosicchè s'è intascato, dicesi, per più di 218 mila lire. Non fu ancora sporto querela, e forse non la si sporgerà nemmeno.

Il sig. Vigano non è fuggito ma si confessò colpevole e fu licenziato; egli si assenterà da Milano.

NABAB IN BORSA.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Guai se una pulce riesce a ficcarsi in un orecchio. Sono da prima tormenti indicibili e smanie le quali non fanno che peggiorare lo stato del paziente. Subentra spesso un poco di calma, che ridona il benessere e la speranza di non ricadere più nelle condizioni di prima e poi..... Per ora ci fermiamo; il paragone va ed il poi lo sapremo dopo.

La borsa si trova ad avere una pulce nell'orecchio. Poverina! Presto un poco d'olio per farla uscire. E la pulce si presenta sotto la forma di un risveglio della nostra politica estera e di una spedizione in Africa.

Assisteremo probabilmente ad altre fasi di malessere, ma speriamo che presto ritorneranno i giorni di bel tempo che ne rallegrarono l'ambiente per un periodo abbastanza lungo.

Oggi in principio di borsa sembrava che si dovesse ricominciare il periodo ascendente interrotto da qualche giorno. Infatti la rendita aveva trovati compratori per fine mese a 98 ed a 98.05; ma improvvisamente e sopra voci di armamenti di altra parte della flotta abbandonava la offerta e, quantunque i prezzi di Parigi e di Berlino dòvessero consigliare il rialzo si trovarono venditori di rendita a 97.95, ed i valori rimasero più offerti.

La rendita per contanti, che non si tratta abitualmente in fine di borsa, ebbe affari a 97,90.

Le Azioni Immobiliari si mostrarono incrollabili. All'apertura di borsa stavano a 770, chiusero a 774 dopo di aver fatto fino a 776.

Riebbero il favore della speculazione le Azioni dell'acqua Marcia, dando luogo ad affari ai prezzi di 1330, 1332.

Le Azioni della Banca Generale si sono immobilizzate fra 615 e 614, ed anch'esse ebbero qualche affare.

Le Azioni Condotte domandate in principio di borsa a 584,50 erano offerte in fine a 583.

Il Gaz ha perduto della sua elasticità. I pochi affari conchiusi in questo titolo lo furono a 1948 e 1950.

Poche transazioni ebbero le Azioni del Banco di Roma a 672 e 672,50 e le Azioni Ferrovie Complementari a 173 e 175.

I cambi non variarono essendo lo cheque per Parigi quotato 100,02 1/2 e la Londra a tre mesi a 25,08.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. P. PELLIZZARI nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1/2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 43

(presso via Nazionale)

Malaria Tutte le **Febbri** Malariche, Miasmatiche, Palustri, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flogistiche, Larvate, Consuntive. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite coll'**Elisir Antimalarico Casorati** — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle Paludi Pontine ed in tutto l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedise in provincia per pacco postale.

Tisi Tutte le affezioni polmonari e bronchiali, catarri, tosse, sputi di sangue, la di cui acutezza degenerano in tisi e tubercolosi polmonare, trovano una certa guarigione nella cura del celebre Professor Belga, Wan-Der Corput distinto clinico di Bruxelles.

Il segreto delle moderne cure, e la verità dell'asserto, che la tisi può guarire, sta appunto nell'abilità del medico d'impedire che il catarro dei bronchi si propaghi agli alveoli ed il sangue ristagni, si coaguli, regredisca in degenerazione caseosa, apporti infarcimenti pneumoci di tale insidiosa sostanza, si sviluppi la febbre, l'emociazione e così via e si conclami la tisi; l'impedimento di tali funesti progressi si ottiene colla cura del suddetto Professor Belga semplicemente subordinata all'uso delle PILLOLE DI SAPONE JECORO CALCARE. — Le osservazioni praticate ed i felici risultati ottenuti nelle Cliniche dai più valenti medici d'Europa, sono abbastanza eloquenti e numerose da porre fuor di dubbio l'efficacia di questo prezioso farmaco.

Scatola con istruzione estesa sul metodo di cura Lire 2.

Dirigersi all' **Emporio Internazionale, Via dell' Umiltà, 79.**

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro« pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub« briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe« cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

23 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Dei bisogni di sensazioni aumentavano in lei, e la meravigliavano. Sapeva, per averlo inteso a dire, che quasi tutti gli uomini, per teneri che sieno, non rimangono lungo tempo lontani dalla loro amante, per amata che sia, senza provare delle tentazioni irresistibili di tradirla con la prima femmina raccattata per via. Ma questo era vero per gli uomini e non per le donne.

Perchè dunque ella si trovava in preda a quei turbamenti inesplicabili, a questo ardore intimo, a questa sete di ebbrezze sensuali di cui si credeva guarita per sempre per influenza del suo nobilitante, del suo ideale amore?

La creatura depravata che era stata altra volta, si risvegliava poco a poco. La notte, durante il sonno, era visitata dalle visioni del suo passato. Invano aveva lottato, invano maledetta la sua perversità segreta. Poi si era lasciata far la corte dal giovine conte di La Croix-Firmin si ricordava con orrore la specie di fascino nervoso che la presenza di quest'uomo, il suo sorriso, i suoi occhi avevano esercitato sopra di lei. Poi, ella avrebbe voluto morire a questo ricordo, in un dopo pranzo egli era salito da lei: faceva uno di quei calori torridi nei quali la volontà si sente come malata, egli era stato audace, ed ella si era data a lui, focosamente, rabbiosamente.

Durante quattro giorni era stata la sua amante, in preda a tutta la follia della passione fisica, scacciando sempre il ricordo di Uberto, sentendosi precipitare in un abisso d'infamia, e precipitandovisi più innanzi ancora, fino al giorno in cui si era risvegliata da questo furore sensuale come da un sogno.

Aveva aperto gli occhi, aveva giudicato la zua vergogna, e, come una ferita, come una agonizzante, aveva fuggito quel luogo maledetto, quel complice esecrato, per ritornare — a che cosa? a chi?

Malinconico e doloroso ritorno verso ciò che era stato la redenzione della sua vita intera e che ella aveva infangato per sempre! Era rientrata nell'appartamento delle ore dolci e aveva ritrovato Uberto, il suo Uberto — ma poteva ancora chiamarlo così? — più tenero, più amante, più amato ancora. Ahimè! ahimè! il suo inesplicabile tradimento l'aveva resa per sempre incapace di gustare ciò di cui ella non si sentiva più degna?

Tra le braccia del giovane e sopra il suo cuore, ella si era ricordata dell'altro, e l'estasi d'altro tempo, la deliziosa e ineffabile debolezza del sentir troppo, da lei era fuggita.

Allora Uberto l'aveva vista singhiozzare disperatamente e un'immensa tristezza l'aveva invasa, un torpore di morte, ormentata dalla inquietitudine atroce che un'indiscrezione qualunque non arrivasse fino al suo amico, svegliando i suoi sospetti. Della sua reputazione non se ne curava punto; sapeva bene che dopo di essersi condotta come ella aveva fatto col conte La Croix-Firmin, non poteva essere stimata da lui.

Ella sapeva ancora che vale l'onore degli uomini che fanno professione di avere delle donne. Ciò che la spaventava non era la paura che parlandosi si compromettesse la sua sicurezza personale. Insomma senza figliuoli, e ricca di una fortuna indipendente che cosa aveva a temere da suo marito? Ma un sospetto agli occhi di Uberto, ella sentiva di non poterlo sopportare,

Forse, nondimeno, varrebbe meglio che sapesse la terribile verità?

Egli la scaccierebbe come una disgraziata; ma tutto le pareva, ad intervalli, preferibile al supplizio d'aver quel rimorso sul cuore e di mentire incessantemente a quel nobile fanciullo. Si era rimessa ad amarlo con una frenesia disperata, e come la ribellione con la parte bassa della sua natura la precipitava all'eccesso nell'altro senso, cioè a dire nel romanzesco, un insensato desiderio la invadeva di dirgli tutto, affinchè almeno l'umiliazione volontaria della confessione fosse il riscatto della sua infamia. E nondimeno sebbene il silenzio fosse menzogna, ella aveva ancora la forza di tollerare quella menzogna; ma soffriva troppo da aver l'energia di sostenere una menzogna effettiva se mai fosse stata interrogata. E quest'interrogazione era vicina ad affrontarla; la leggeva tra le linee del dispaccio. Ah! che avrebbe fatto ora, se aveva giusta mente indovinato? Aveva bevuto del fiele della vergogna tutto ciò che aveva potuto tollerare. Avrebbe ella l'animo di bere questa goccia, la più amara, e di tradire una volta di più il suo unico amore con un nuovo tradimento? Almeno se ella fosse franca bisognerebbe che Uberto la stimasse capace di questa franchezza, e se ella non lo sarebbe stata, come in prosieguo avrebbe tollerata se stessa? — Si; ma parlare era la morte della sua felicità. Ohimè! non era esso già morto dal suo ritorno? Avrebbe ella mai ritrovato ciò che aveva sentito più volte? Perchè disputare alla sorte quel resto mutilato e macchiato di un sogno divino?...

E tutta quella notte fu curvata sotto l'agonia di questi pensieri, povera creatura nata per tutte le nobiltà dell'amore unico e fedele, che aveva intraveduto, posseduto la sua chimera, e che n'era stata spossessata per la colpa di un'essere nascosto in lei, ma, che nondimeno non era tutta lei.

IX.

Nella carrozza che la portava verso il viale Friedland, all'indomani di questa notte d'agonia, Teresa di Sauve non prese nessuna delle precauzioni che soleva prendere, come di cambiar carrozza durante il cammino, di annodarsi sul viso una veletta spessa, di spiare alle cantonate, per il piccolo vetro della cassa, se qualche cosa di sospetto non accompagnasse la sua passeggiata clandestina. Tutta questa paurosa soppiatteria dell'amore proibito le piaceva altra volta deliziosamente, per Uberto. Assicurare il mistero del loro intrigo, non era forse assicurarne la durata? Si trattava ben di questo, ora! Teneva nella sua mano nuda una piccola chiave d'oro sospesa alla catenella d'un bracciale, — bel monile di tenerezza che il suo amante aveva fatto accomodare per lei. Questa chiave, che non lasciava mai il suo polso, serviva ad aprire la porta del pianterreno concesso da Emanuele, asilo adorato di alcuni giorni dove aveva veramente vissuto la sua vita, oasi di sogno verso la quale la infelice andava presentemente come verso un cimitero. Ci sarebbe stata della tempesta nel resto del giorno, perchè l'atmosfera di questo mattino d'autunno era pesante e tutta carica d'una specie di torpore elettrico, di cui l'influenza esasperava ancora questi nervi malati di donna. Non disse al cocchiere, come faceva sempre, di spingere la carrozza nel viale, perchè la casa aveva due uscite, e la porta principale spalancata le permetteva di arrivare con la carrozza innanzi proprio alla porta dell'appartamento, senza essere veduta dal portinaio, la cui discrezione era d'altronde garentita dai lucri che gli venivano dal legame dell'amico del suo inquilino. Durante tutto il cammino aveva fissato gli occhi sopra le più piccole minuzie delle vie successivamente attraversate; le conosceva benissimo dalle mostre delle botteghe fino alla fisonomia delle case, perchè quelle immagini erano associate ai più felici ricordi del suo divino romanzo. Ella diceva loro col pensiero lo stesso addio funebre che alla sua felicità. Così, in preda alle allucinazioni dello spavento, non distingueva più il possibile dal reale, non dubitava più che Uberto non sapesse tutto. Rileggeva il biglietto ricevuto la vigilia e di cui tutte le parole, per lei che conosceva sì bene la scrittura del giovine, tradivano una profonda angoscia. E donde quest'angoscia sarebbe venuta, se non da un avvenimento relativo al loro amore? E da quale avvenimento, se non da una rivelazione sopra l'orribile tradimento, sopra l'azione infame commessa da lei, sì, da lei proprio?

Ah! se vi fosse stata in qualche parte un acqua lustrale per lavarsi il sangue e, con esso, il ricordo di tutte le febbri cattive! Ma no; continua a scorrere nelle nostre vene questo sangue carico dei nostri più vergognosi peccati. Non vi è stata interruzione tra il battito del nostro polso all'ora del rimorso e il suo battito all'ora della colpa. E Teresa sentiva di nuovo sul suo viso il peso dei baci dell'uomo col quale ella aveva tradita Uberto. Ella li aveva contraccambiati, nondimeno, questi orribili baci!

— « Ah! se egli m'interroga, come trovare la forza di mentirgli, e a quale scopo?... » Questa frase alla quale finivano dalla vigilia tutte le sue meditazioni, ella se la diceva ancora al momento in cui si trovava innanzi la porta, dietro la quale era imminente lo svolgimento di una delle più tragiche scene della sua vita.

(Continua) PAUL BOURGET.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE

E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2,50.

Vendesi presso tutti i librai.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26	SEMESTRE: L. 13	TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45	» » 23	» » 12

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati L. 4).

F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati L. 3).

G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4).

E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati L. 3).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**

E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei sud detti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; **12** volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N.B. — Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI – Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS – Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12,000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Mencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALÈ

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi po prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria,* oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per L	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto ai ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI,* **prima anche della pubblicazione del GERMINAL di** *E. ZOLA* **saranno spediti subito a tutti gli abbonati.**
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze.* Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scagliotta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come una corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremeva bondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo dei giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

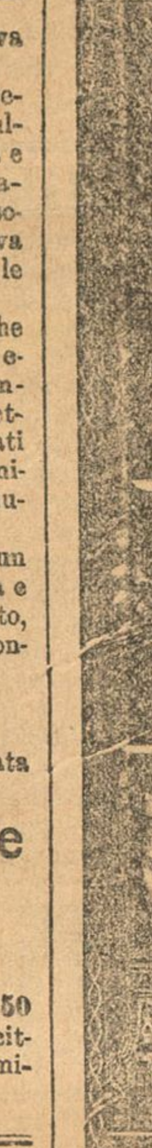
L' avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA · Edoardo Perino Editore · ROMA



L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO *Cent.* 5 *Cent.*

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO

ILLUSTRATO

OGNI NUMERO *Cent.* 5 *Cent.*

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a' venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA

L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI

Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA

Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** — *Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. 3 *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.	**La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.**	**Sull'Altare di VERVER.**
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.	**La Bella Marchesa di G. CASANOVA.**	**La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.**

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — **ROMA** — **Via Nazionale, dal N. 115 al 119**

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . L. **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* Valigie, Porlamantelli *(Hold-Alls),* Cigne, Impermeabili, Cappelli, *e* Bonetti *da* Viaggio, ecc.

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell' arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster.* E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere posseduto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Si. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA

della Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè melle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l' **oro Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere* l'*utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, **Roma.**

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue Vlo** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Martedì, 13 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 24

Roma, 12 Gennaio 1885

SOMMARIO

Enrico Cernuschi — JUSTUS.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
I nuovi onorevoli — LEANDRO.
Sotto i Tigli — FRITZ.
Vediamo un po'... — ORAO.
Boulevardisme — CHARLES.
I vecchi Teatri — SAMIEI.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

Enrico Cernuschi

Siamo in presenza d'una questione Cernuschi.

Giosuè Carducci, *professore di lettere nell'università* di Bologna, Luigi Frati, *bibliotecario del Comune*, Carlo Castellani, *bibliotecario dell'università*, Giovanni, comm. Castellani, *di Venezia*, Tullo Martello, *professore di economia politica nell'università*, come piacque loro di qualificarsi, senza che ve ne fosse ombra di bisogno, hanno mandata al *Capitan Fracassa* una specie di protesta, o dichiarazione che dir si voglia, colla quale lamentano le molte acerbezze di accuse e rimproveri, all'indirizzo di Enrico Cernuschi, che ebbero nei passati giorni a leggere in parecchi diarii italiani, non senza dolente meraviglia.

Ebbene; lo diciamo a malincuore ma francamente: non ci sentiamo di associarci a questa dimostrazione, per il carattere politico che essa riveste.

Non è la questione economica e il dissidio per il monometallismo e il bimetallismo, che si agita nelle alte sfere della finanza a Parigi ed altrove, e in cui Enrico Cernuschi gode d'una competenza e di una autorità di parola universalmente riconosciutagli, che ha eccitato le suscettività italiane contro di lui; bensì l'astio, il livore che egli ostenta contro la madre patria, con una vivacità di linguaggio che stona col suo carattere e colla sua posizione.

Ostenta, ripetiamo, perchè nessuno più di noi è convinto della italianità di sentimenti di Enrico Cernuschi.

Ma i Coriolani, non ci piacciono. E non saremmo noi per fermo che anderemmo ad incontrarli fuori delle mura, prostrandoci per placarli.

Escludiamo assolutamente la questione monetaria, della quale il Cernuschi si serve per scagliare i suoi dardi all'Italia d'oggi, consigliandole di ceder Roma al papa. Lui, il difensore di Roma del 1849; lui piangente sull'ultima delle barricate repubblicane, come Mario sulle rovine di Cartagine; lui che non volle lasciare la grande vinta e si fece arrestare dai soldati d'Oudinot, mentre ancora faceva sventolare il nastro tricolore, gridando: Viva l'Italia — e offrendo, pazzo di dolore, il petto alle baionette francesi!

Ci atteniamo esclusivamente alla politica.

*
**

Enrico Cernuschi è repubblicano e sta bene. Appartenne alla scuola federalista, come Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari e Alberto Mario. Principale fautore delle cinque giornate di Milano (perchè senza Enrico Cernuschi, l'insurrezione di Milano nel 1848, non sarebbe scoppiata, come senza Carlo Cattaneo, non avrebbe trionfato) non seppe comprendere la fatale necessità della capitolazione e dell'armistizio, e ne portò in cuore inestinguibile odio contro gli autori. Dividevano allora i suoi sentimenti e le sue ire Manfredo Fanti, Francesco Restelli e Pietro Maestri, i tre membri del Comitato di difesa, che scrissero una passionata relazione della loro opera preparatoria.

La difesa che il comitato proponeva, sarebbe stata una sublime e generosa follia. I tre patrioti nominati, dei quali il solo Restelli sopravive, lo compresero più tardi. Enrico Cernuschi non volle. E porterà nella tomba l'odio indomito contro il supposto traditore.

Povero traditore! La sera di Novara — dopo aver cercata indarno fra il grandinar delle mitraglie la morte — gettata la corona e lo scettro, prese la via dell'esilio, dicendo: « Chiunque mova guerra all'Austria mi avrà per suo gregario ».

Anche Carlo Cattaneo, condivise i risentimenti di Cernuschi, insieme alla gloria delle Cinque Giornate. Ma al disopra delle sue opinioni personali, pose l'amore della terra natia e l'ambizione della sua grandezza. E per l'Italia strenuamente lavorò, onorandola colle sue opere, aiutandola col consiglio, esortandola colla parola e coll'esempio. Così Giuseppe Ferrari, così Alberto Mario, la triade dei federalisti. Così Mazzini e i discepoli suoi unitari repubblicani.

Solo Enrico Cernuschi restò fuori del movimento nazionale che incominciò nel 1859 e sostò il 20 settembre 1870.

Anche la sua astensione, avremmo magari compresa: — ma non possiamo ammettere ch'egli ingiuri impunemente la patria, da lui voluta mutare per assumere cittadinanza francese, e che faccia l'Italia segno delle sue invettive e delle sue accuse.

E se fosse vero che al signor Cernuschi vennero sorprese e svisate conversazioni, perchè non si leva egli a sconfessarle? Nel suo silenzio noi vediamo o una alterezza o una indifferenza che non ci parlano in suo favore.

Prendano in mano gli egregi firmatari del documento inviato al *Fracassa* le collezioni del *Siècle*, dacchè ne divenne principale azionista e quasi unico proprietario Enrico Cernuschi; e si persuaderanno di leggeri che i diari italiani non sono poi tanto severi nelle rappresaglie.

La figura del difensore delle barricate di Milano e di Roma spiccherà nella Storia, diverrà anco leggendaria.... se Giosuè Carducci vorrà incaricarsene. Dell'avversario iracondo dell'Italia politicamente una e di Casa Savoia, sarà atto pietoso lasciare che scompaia il nome dalla memoria evanescente dei contemporanei.

JUSTUS.

NABAB A ROMA

Alla Società Geografica.

Il cav. Salvatore Raineri tenne ieri l'annunziata conferenza sulla « Navigazione germanica e i traffici indo-europei ».

La vastissima sala era occupata a metà da scelto uditorio.

Al banco della presidenza sedevano il duca di Sermoneta, il contrammiraglio comm. Cerruti, il segretario prof. Della Vedova, il Consigliere avvocato Cardon.

A destra del disserente un mappamondo, a sinistra una immensa carta geografica per le opportune indicazioni dei luoghi.

Dopo aver ricordato Nino Bixio, Quintino Sella, e Vittorio Emanuele, che intesero altamente l'importanza e la necessità di spingere le nostre navi in quelle remote regioni per agevolare il commercio, il disserente passò in rassegna, appoggiato a dati statistici, le condizioni odierne dei nostri mezzi di trasporto per mare, e constatò che, pur troppo, ci troviamo inferiori, non solo alla Francia e alla Germania, ma all'Olanda, alla Spagna e all'Austria.

I servizi di navigazione, così come sono ora organizzati non varranno a toglierci da questo basso livello senza il potente aiuto del governo.

Il disserente a fine della sua conferenza, fu salutato da vivi applausi.

—

Ieri presso la tomba di Cecilia Metella fuori porta S. Sebastiano, ha avuto luogo uno scontro alla sciabola fra i signori M. e A. giornalisti.

Ebbero luogo cinque assalti senza che nessuno dei duellanti rimanesse ferito.

I padrini di comune accordo, tenuto conto anche delle difficoltà del terreno, dichiararono soddisfatto l'onore, e i due avversari si strinsero la mano.

—

Al Liceo di Santa Cecilia.

Ieri alle 3 ebbe luogo la distribuzione dei premi agli alunni del Liceo musicale Santa Cecilia.

Alla cerimonia intervennero il senatore Fiorelli, rappresentante il ministro dell'istruzione pubblica, l'assessore Viti pel Municipio, il maestro Marchetti, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, i professori Zergioni, Sgambati, Pinelli, Orsini, erano per così dire in casa loro e facevano gli onori alle signore intervenute.

Si eseguirono alcuni pezzi di musica, e quindi dal senatore Fiorelli furono distribuiti i premi.

—

Il duca don Leopoldo Torlonia andò ieri a far visita al cavaliere Dallolio assessore del municipio di Bologna.

—

È a Roma nell'*Hôtel Bristol* il baronetto Sir S. E. Calebrooke del parlamento inglese.

—

Il ricevimento domenicale della signora Hufer è riuscito ieri sera brillantissimo, come riescon del resto tutti i ricevimenti in quella splendida palazzina di via Nazionale, fantasia di milionario e riproduzione del villino Hufer di Parigi.

Molte belle signore e molti diplomatici; la contessa di Sant'Onofrio, la signora De Angelis, la contessa Bruschi, la signora del Vico, la Le Ghait, ecc. ecc.

Fu applaudita assai la signorina Kupfer, l'*Elsa* del *Lohengrin* all'Apollo.

Nota di colore; predominavano ieri sera le tinte cupe nelle *toilettes* delle signore.

Nei crocchi delle signore in casa Huffer si parlava del ballo dell'Associazione della Stampa a beneficio della Cassa di previdenza fra i propri soci nelle sale gentilmente concesse dal Circolo Nazionale.

La signora De A... specialmente faceva una gran propaganda accolta con favore.

Si tratta di un ballo che ha riscontro con quello annuale del *Concordia Verein*, associazione della stampa viennese ed al quale intervengono sempre anche l'imperatore e l'imperatrice e si ha luogo a sperare che questo di Roma non riesca inferiore a quello dei nostri vicini.

Pare si sia formato un patronato di signore che raccoglie quanto v'ha a Roma di più eletto e di più *chic*; le patronesse si riuniscono oggi al Circolo Nazionale per stabilire il giorno della festa e prendere gli accordi opportuni.

—

Alle undici di stamane *meet* della caccia alla volpe alla Cecchignola, fuori porta S. Sebastiano, uno dei punti prediletti degli *sportmen* che sanno di non perdere là il loro tempo, benchè la pioggia di questi giorni che ha *détrompé* il terreno lo abbia reso difficile.

—

Il signor Edoardo Sonzogno di Milano sta trattando per stabilire a sue spese in Roma degli asili pei poveri durante la notte.

Ha fatto già domanda al Municipio dell'area necessaria alla fabbricazione del vasto locale, che dovrà contenere le sale pel dormitorio, quelle pei bagni, le altre per le disinfezioni, ecc. ecc.

Il signor Sonzogno merita davvero i più grandi elogi per l'opera filantropica che egli sta per intraprendere. Egli è un uomo di cuore, un radicale che vuol far dormire il popolo. Lo si potrebbe chiamare il Morfeo generoso della democrazia.

—

L'accademia filodrammatica romana eseguirà il 16 corrente al Pantheon, sotto la direzione del maestro cav. Pinelli, la messa in *do minore* di Cherubini.

La prova generale avrà luogo martedì prossimo.

I soci dell'accademia potranno ritirare i biglietti nella segreteria dell'accademia, oggi stesso.

—

Stamani alle dieci e mezzo il colonnello del 18 bersaglieri passerà in rivista la compagnia che domani parte per raggiungere la spedizione che va ad Assab.

Dopo la rivista gli ufficiali del primo bersaglieri offriranno un *lunch* ai due compagni che partono. Al *lunch* saranno forse invitati alcuni altri ufficiali di altri corpi.

—

A giorni sarà pubblicato il *Romanzo di un anno*, versi di Giuseppe Pessina, destinati a essere musicati dal maestro Gerardo Dionigi, il quale pubblicherà il suo album a fascicoli mensili.

La copertina del volume di versi, di questo *romanzo di romanze*, è una fantasia elegantisssima del pittore Ethofer.

Questa volta contro il solito, l'eleganza dell'esterno ha un riscontro perfino nell'interno.

—

Sarà probabilmente ricevuta domani al Quirinale la commissione di cittadini di Potenza venuta per presentare al re un album contenente gli stemmi di tutti i comuni della provincia, i costumi e le vedute principali.

Inoltre l'album contiene 38,500 firme di cittadini, che fanno atto di omaggio al re e alle istituzioni.

—

Un episodio del terrore.

Un giovinetto di 17 anni è tratto innanzi al tribunale rivoluzionario.

Il presidente Coffinal lo interroga:

— « Il tuo nome?

— « Alfonso Martainville.

— « Oh! *De* Martainville, senza dubbio?

— « Cittadino presidente, tu sei qui per *raccorciarmi*, non per *rallungarmi*. Fa il tuo dovere.

L'audace risposta salvò la vita all'accusato che fu poi uno dei più geniali poeti della Francia.

—

Un signore ferma una *botte*. Il cocchiere si china per sentire dove debba condurlo. Il signore un po' distratto gli dice: « Via del Babbuino, N.... piano terzo ».

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Contrariamente all'aspettativa quasi generale, la stampa francese non ha avuto un accesso di furia omonima all'annunzio dei nostri armamenti. Essa assiste con una freddezza abbastanza rimarchevole alla così detta « azione » dell'Italia. Il suo è quasi un linguaggio di protezione; un linguaggio da madre nobile.

L'accademico *Journal des Dèbats* ci offre dei consigli strategici ed altri. La italofoba *France* si limita a dire che la spedizione di Assab è un'*omelette*, e che era troppo attesa per far troppo rumore. L'ufficiosissimo *Temps* osserva un silenzio diplomatico, che può nascondere tanto il dispetto quanto lo stupore. La *Rèpublique* fa una riflessione abbastanza ironica; ed è che gli italiani seguono il loro proverbio: *chi va piano va sano*.

Il più incoraggiante di tutti è il *Voltaire*. Secondo l'organo di Ferry, l'Italia, potenza mediterranea, ha ben diritto di accordarsi una politica analoga; politica che la Francia non potrebbe osteggiare, senza smentire sè stessa.

Gl'italiani devono essersi pentiti della loro ostilità contro l'impresa di Tunisi, dal momento che vogliono imitare i francesi in Africa.

La Tripolitania è in balia del brigantaggio: ragione per cui noi faremo bene a considerarla come una seconda Calabria.

La nostra non sarebbe una occupazione, ma una liberazione, colla quale ci assicureremmo per sempre la riconoscenza dell'Europa civile, la Francia alla testa.

Come si vede, a Parigi credono mediocremente che il nostro appetito coloniale si limiti a qualche baìa di più. I nostri cugini non solo pensano che noi si finirà con andare a Tripoli, non solo vi sono rassegnati in anticipazione; ma attendono forse questo fausto avvenimento per fare altrettanto un po' più in là — al Marocco per esempio.

Era nel 1881, prima cioè del trattato del Bardo, che noi si doveva occupare la Tripolitania.

Al bombardamento di Sfax c'era da rispondere col bombardamento parallelo di Tripoli.

Invece di perdere un tempo prezioso in note diplomatiche e in dimostrazioni piazzaiuole, dovevamo pigliarci dei compensi territoriali.

La Francia credendosi fedelmente imitata, non avrebbe avuto l'impudenza di rimproverarci. Questa imitazione fosse pure servile ci avrebbe impedito di esilarare l'Europa colle nostre eunuche lamentazioni.

Oggi siamo sempre in tempo di occupare il *vilajet*, a costo anche di una guerricciuola marittima colla non più sublime Porta: viceversa poi, siamo abbastanza in ritardo.

Oggi è la Francia che vorrà e si prenderà dei compensi.

Se noi mandiamo un certo numero di corazzate e di bersaglieri a Tripoli, il signor Ferry dirà pacatamente all'on. Mancini: « accomodatevi pure amico mio; giacchè io vado al Marocco ».

Certo, la Tripolitania varrebbe qualche cosa meglio dell'Afar e anche del Massanah, ma è altrettanto positivo che il Marocco varrebbe meglio della Tripolitania; tanto più che coll'Algeria e colla Tunisia unite esso formerebbe un magnifico impero barbaresco, degno di appartenere alla regina Vittoria piuttosto che al signor Grèvy.

Il sottoscritto ignora perfettamente le carte che l'on. Mancini tiene in mano in questo momento. E' possibile che egli preveda, come l'infimo rivistaio, questa manovra francese, ed abbia preso le sue precauzioni.

I terremoti non possono aver modificato eccessivamente le intenzioni della Spagna sul Marrocco; il Marocco che è il suo complemento ideale.

Quanto all'Inghilterra essa deve riservarsi di non tollerare la bandiera francese a Tangeri, sotto comminatoria di inutilizzare Gibilterra, il cui stretto non può avere due padroni come Arlecchino.

L'articolo del *Voltaire* non cessa però di essere sintomatico. La Francia vuole approfittare delle nostre occupazioni, come noi non abbiamo saputo approfittare delle sue.

Ed ecco perchè i suoi organi ufficiosi ci spingono a Tripoli coll'approvazione tacita o coll'incoraggiamento eccessivo. — *Timeo Gallos* ecc. Se il nostro governo non è sicuro della gelosia anglo-spagnuola, Tripoli occupato vorrebbe dire Marocco perduto. Non sarebbe forse il caso di regalare definitivamente il *vilajet*..... alla Turchia?

HENRIQUEZ.

I nuovi onorevoli

ENRICO PANZACCHI

Non diranno già che sono taglierini fatti in casa e, se lo dicessero, dovrebbero pur convenire che a ogni modo non sono senza sugo.

Se l'eletto di Pesaro infatti non fosse stato direttore del *Nabab*, noi qui avremmo potuto e dovuto disegnarne il profilo letterario, politico, artistico e risparmiargli forse il *pupazzetto*, solo perchè coi pupazzi *Nabab* non ha molta domestichezza.

Quando un uomo che non sia l'ultimo degli anonimi è mandato, non dirò al Parlamento, ma al consiglio comunale di un municipio di terzo ordine, il profilo è di rito.

Un giornalista d'occasione o di mestiere viene a raccontare al pubblico intorno all'eletto una quantità di aneddoti, che a volte sono tradotti e ridotti dalle raccolte, e di ricordi personali che illustrano per lo più le tazze di caffè, i sigari o il colore della vesta da camera..... del *profilato*.

Potrei perciò a proposito del Panzacchi parlare anche io dei sigari, delle tazze di caffè, delle distrazioni, e se Dio vuole, senza ricorrere agli aneddoti tradotti, anche di ciò che egli ha fatto nei quarantatre anni che non mostra, ma che la fede di nascita si ostina ad attribuirgli.

Ma, capirete..... Egli è direttore del *Nabab*.

Perciò io mi restringo a ricordare ai suoi elettori e ai nostri lettori lo stato di servizio del nuovo deputato.

Enrico Panzacchi cominciò dall'esser filosofo. Non dirò che non sia rimasto tale; la sua temperanza di giudizi, la sua tolleranza delle idee altrui provano la sua filosofia persistente e impenitente, ma per non fare anche in ciò come gli altri, egli aspettò prima di rivelarsi poeta, ed esordì intanto professore di filosofia ne' licei di Sassari, di Bologna e di Firenze.

Il *Piccolo Romanziere*, il *Vecchio Ideale*, le *Lyrica* dimostrarono che il filosofo era poeta, e *Teste quadre*, *Al rezzo* che il poeta era anche critico.

Il volume *Racconti e liriche*, di concezione tennyssoniana e di esecuzione schiettamente italiana, fu il ponte per cui il poeta passò alla novella, e il volume *Infedeltà*, recentissimo, è stato come il preludio di una nuova serie letteraria, che il Panzacchi nega di apparecchiare, ma che intanto il pubblico aspetta e ha ragione di pretendere da lui.

Il Sommaruga ha già annunziato il volume a *Mezza macchia* come d'imminente pubblicazione.

Ma il Panzacchi non è di quegli artisti che si chiudono misantropicamente nel loro studio e godono soltanto delle gioie e delle voluttà egoistiche, concesse dall'arte ai suoi fedeli.

Enrico Panzacchi entrò invece giovanissimo nella vita pubblica, ed eletto assessore a Bologna presentò e fece votare un progetto di riforma dell'istruzione, molto radicale.

Per questo ebbe lunga contesa e brighe col ministro Correnti, ma la spuntò, dimostrando una qualità che in lui a prima vista nessuno sospetta e che poi si è obbligato a riconoscere: la forza di volontà.

Poco tempo dopo lo ritroviamo fra gli *azzurri* di Bologna.

Ora in Italia su per giù sono tutti azzurri, vale a dire che l'opera iniziata dagli *azzurri* di Bologna è compiuta, ma allora fare un opposizione al governo, che non fosse una professione di fede radicale ed essere d'idee molto liberali pur dichiarandosi monarchici, pareva una stranezza di visionari politici e sentimentali. E i radicali da un lato e i moderati dall'altro forse ridevano degli *azzurri* che si erano raccolti intorno al compianto deputato Camillo Casarini.

Azzurro allora, Enrico Panzacchi, è più che mai azzurro adesso. Liberale per la pelle è di fede apertamente e sinceramente monarchica; e se come uomo di partito è apparso un po' vagabondo, un po' indisciplinato, egli può per contrario vantarsi di aver veduto diventar azzurri molti bianchi o rossi, di quelli che una volta dell'azzurro si burlavano.

È così anche nella vita privata.

Coll'apparenza del disordine, della noncuranza e della negligenza egli ha dato sette o otto volumi alla letteratura, un'infinità di articoli ai giornali, i suoi studii all'arte e all'insegnamento, la sua parola eloquente in servizio del suo paese e di tutte le idee generose.

Ora è professore di estetica in aspettativa all'Accademia di Bologna, nonchè direttore della Sala di lettura del *Domino Club* a Bologna istessa, e del *Nabab* a Roma. Ma a Roma non è più il medesimo uomo. Il disordine dei giornali della sala di lettura a Bologna è diventato ordine nel suo giornale a Roma; non protrae più la veglia nella notte.....

Dimenticavo la traduzione del *Severo Torelli* e niente altro che le sue conferenze artistiche!...

Enrico Panzacchi filosofo, poeta, novelliere, professore, assessore, consigliere provinciale, ha trovato anche il tempo di diventare uno dei più brillante conferenzieri italiani.

Per un fannullone non c'è male.

LEANDRO.

SOTTO I TIGLI

SILVANA

Berlino, 8 gennaio.

I manifesti teatrali di Amburgo annunziavano, per i primi di gennaio, una novità musicale, una di quelle seduzioni artistiche che si impongono, nei circoli dell'aristocrazia intellettuale, come un avvenimento del giorno.

Silvana, *opera giovanile di Weber, l'autore del* Freischütz, *doveva ricomparire sulla scena di Amburgo, completata e ritoccata dal maestro di cappella Lange di Manuheim, col testo del tutto nuovo del librettista Pasqué. Musicisti e dilettanti, maestri e critici musicali erano invasi da quell'ansietà impaziente che comprenderete di leggeri, se rammentate la sensazione prodotta in Italia dall'opera di Donizetti:* Il duca d'Alba, *rifatta dal professore Domniceti.*

Io seguii l'esempio di molti critici valorosi, tra i quali il signor Ehrlich del Berliner Tageblatt, *e andai lunedì mattina, col diretto, a Amburgo, per assistere alla suddetta novità artistica, annunziata per quella sera. Non vi descrivo la magnificenza del teatro, nè il raccoglimento quasi religioso della sala. Chi è stato una sola volta in un teatro serio tedesco, sa che, in Germania, i tempii della musica non sono meno splendidi nè meno solenni di quelli della religione. Il tedesco, a teatro si raccoglie più di un pellegrino cattolico nella basilica di San Pietro.*

*
**

Il Pasqué stesso dichiarò che, per quella musica, ha dovuto scrivere un nuovo libretto, con situazioni che porgessero occasione di sfruttare tutto il lascito di Silvana, *e nelle quali testo e musica corrispondessero all'intenzione sintetica del maestro. L'impresa era ardua, ma non superiore alla valentia del celebre librettista.*

Il maestro Lange, invece, non si permise una sola frase melodica o una nota sinfonica che non corrispondesse alle composizioni weberiane, che non stesse in rapporto derivativo, in armonia solidale con le altre opere del grande maestro. Con questi propositi riuscì felicemente a dare a tutta l'opera l'intonazione geniale e delicata del Freischütz, *dell'* Oberon, *rievocando esattamente lo spirito del grande maestro.*

*
**

Prologo. — Un paese incantato sul magico Reno. Sullo sfondo sorgono le rovine di due castelli medioevali, Sternberg e Liebenstein. Sul proscenio, sotto un tiglio gigantesco, la leggenda, seduta e circondata da uno stuolo di artisti, di borghesi, di campagnuoli, racconta coll'accompagnamento melodrammatico dell'orchestra, avventure di altri tempi.

Narra la storia dei due fratelli Sternberg, e come il più vecchio, Bolando, assassinò il più giovane, la cui moglie e bambina si supponeva fossero sepolte sotto le rovine del castello.

Non è vero. Un povero carbonaio aveva salvata la bambina (Silvana) e una ninfa montanina, Driada, ne aveva assunta la protezione.

Il tiglio col gruppo, spariscono lentamente e la scena si muta in una foresta e in mezzo alla foresta una capanna.

Cacciatori trafelati passano cercando il giovane conte di Sternberg, figlio di Bolando. Intanto Silvana esce, saltellando, dalla povera capanna, canta, danza, è vispa e allegra e la Driada, sotto veste di donzella selvaggia (Wildweibchen) l'avverte che la vita ha anche lati sgradevoli.

In lontananza si odono squilli di corno. La Driada sparisce e Silvana rientra nella capanna.

Il conte Geroldo canta un a solo, *poi, accortosi degli squilli di corno, esce per raggiungere i compagni.*

Nella terza scena Silvana corre a incontrare il vecchio carbonaio; Geroldo ricompare, s'invaghisce della vispa fanciulla, le dichiara amore e la conduce al castello.

Atto secondo. — Bolando compare accasciato da memorie di rimorsi. Splendidi preparativi nuziali nel castello.

La Driada, sotto veste di menestrello girovago, appare a Silvana e le impone di non svelare nulla di ciò che essa sa. Nella gioia più sbrigliata della festa, il menestrello intona la leggenda della lotta del conte Bolando che uccise suo fratello.

Bolando trae il brando contro il menestrello, ma Silvana e Ratto, il padre putativo, intercedono clemenza. Il vecchio conte, malgrado le preghiere del figlio, ordina siano incarcerati tutti e tre.

Atto terzo. — Bolando scende nel carcere, promette a Silvana la libertà, purchè suo figlio sia liberato dall'incanto d'amore.

Silvana, per salvare lo sposo, si dichiara fattucchiera: è tratta, insieme a suo padre Ratto, dinanzi il tribunale, condannata al rogo e già i manigoldi afferrano le due vittime, quando un rintocco d'arpa preannunzia la comparsa del menestrello, questo spirito benigno di Silvana. In una romanza, accentuata con riflessi fantastici, il menestrello svela che Silvana è la figlia del più giovane fratello di Bolando.

Il vecchio conte Bolando si rasserena. Stupore degli astanti. Feste nuziali. Il corteo si allontana maestosamente. Il tiglio gigantesco del prologo ricompare come per incanto, e sotto il tiglio la leggenda in sembiante di driada montanina, circondata da altre ninfe e driadi. Sullo sfondo le onde del Reno fluente sotto la roccia di Lorelei, riverberano i riflessi incantati della luna, mentre un coro invisibile e soave di ragazze inneggia al Reno, al paese delle meraviglie, e il sipario cala lento fra le acclamazioni frenetiche dell'uditorio.

*
**

La musica del primo atto riflette un po' d'intonazione mozartiana, ma tosto il finale del secondo atto rivela, in tutto il suo splendore, la genialità di Weber. Il duetto tra il vecchio conte e Silvana, come pure l'a solo di Silvana sono di una forza drammatica di grande effetto. Le melodie infuse dal maestro Lange furono istrumentate con tatto artistico e con intuito finissimo delle composizioni sinfoniche del Weber. Anche per il balletto, la polonaise *in Es-dur e il sublime invito al ballo, furono istrumentati dal Lange.*

La signora Lissmann (Silvana), dalla voce simpatica, vigorosa e sempre intonata, dal gesto corretto e misurato, dagli impeti appassionati e drammatici fu applaudita entusiasticamente. La signora Garsò (la leggenda, poi il menestrello) cantò pure deliziosamente. Anche il maestro di cappella Zumpe, che diresse con vera intelligenza artistica l'esecuzione di questa gloria novella del repertorio teatrale, fu festeggiato.

Non vi parlo delle decorazioni; l'opera, dal lato scenico, rasenta la feerie. *Mi sembrava di assistere ai Nibelungi, nei quali, chi non sia dotato di intenzione wagneriana, ha un largo compenso nella grandiosità favolosa dell'apparato decorativo. Questo non è il caso di Silvana. Vi assicuro che la musica di quest'opera, quando sarà accolta in Italia, vi rivelerà un orizzonte splendidissimo di delizie estetiche, rievocando, nella vostra compiacenza di artisti, la memoria simpatica del grande autore del* Freischütz.

FRITZ.

Vediamo un po'...

Ho sempre avuta l'idea che le varie fasi della storia parlamentare di questi ultimi anni, abbiano su per giù mantenuto il carattere di uno spettacolo curiosissimo.

Fra seppellimenti di destra, ricostituzioni di sinistra, trasformismi e pentarchie, non s'è finito mai di discutere e di rimpastare, di rimpastare e di rimpasticciare specialmente. Un immane lavoro sempre, ed una tela di Penelope spesso.

Pare che la stanchezza sia di là da venire, anche adesso.

Adesso è in quistione l'*Intrigo*.

Cominciarono col sussurrare che l'on. Nicotera si riaccostava al Ministero; almanaccarono sul riserbo in cui egli si tenne nell'ultima battaglia parlamentare; aspettarono, ed aspettano che qualche cosa ne venga fuori.

Poi il fermento si è allargato; l'appetito vien mangiando, e le novità che si vorrebbero preparare a Camera riaperta sarebbero prodigiose.

L'opposizione veneta mirerebbe a rifare un'altra Sinistra capitanata dall'on. Zanardelli.

L'on. Nicotera vorrebbe rifare il Ministero, entrandoci lui, e dando il ben servito agli on. Grimaldi, Genala e Pessina.

Come corollario: ritiro delle Convenzioni per ripresentarle di qui a qualche mese, separandovi l'esercizio dalle costruzioni.

Come vedete, si tratta in un modo o nell'altro di combattere per l'ortodossia del progressissimo.

Ma il trasformismo?

E l'on. Depretis?

Per conto mio ho il dubbio che tutto codesto armeggiare si risolverà in una bolla di sapone. Le sorprese alle quali ci ha avvezzato l'on. Depretis, un po' per forza di circostanze e di tempi, un po' per abitudine di vecchio nocchiero parlamentare, sono innumerabili come le stelle del cielo e le arene del mare.

Ma queste, francamente, nell'organismo parlamentare, qual fu preparato dalle ultime elezioni, e quale si è venuto determinando nell'ambiente d'interessi di fatti e d'idee in cui s'è sviluppato, mi sembrano immature.

E poi, c'è troppo altro filo da torcere.

Ed ecco perchè non credo che la Pentarchia da una parte ed il Trasformismo dall'altra abbiano fatto il loro tempo.

Più tardi non dico. Chi lo sa, l'avvenire?

Vanity, thy, name.....

E la curiosità?

Femmina o maschio, ne spasimano. Il *Secolo* aspetta impazientemente la riapertura della Camera, affinchè il paese possa sapere dove lo conducono i ministri, per quali vie, a quale obbiettivo, e i deputati giudichino com'è loro dovere se l'utile che può essere in fondo a tutto ciò, non sia minore del pericolo.

E se molte di codeste impazienti aspettazioni fossero destinate a rientrare?

Per certe imprese, chi rompe deve pagare, necessariamente; ma non c'è pratica di governo, per quanto ne vogliate immaginare chiacchieroni i reggitori, la quale consenta di portare alla tribuna ciò che deve restare, fino a fatti compiuti, un segreto di politica internazionale.

Predicano ai giornalisti la discrezione.

Sappiano usarne anche i rappresentanti del paese.

E sappiano attendere.

È il primo dei loro doveri nei momenti psicologici di una grande nazione.

Nel nostro caso sarebbe anche un sentimento di cristiana misericordia.

Chi non si sente commosso alle parole della *Nazione*, è per lo meno un Danakalo. Ella sparge alle turbe questa notizia elegiaca, che alla Consulta sono impressionati, amareggiati, afflitti, pel modo ond'è accolto dalla stampa l'annuncio della spedizione.

Par di vedere gli Uffici del Ministero degli Esteri inondati di pianto.

E pare di udire l'onorevole Mancini intonare straziato:

« Mira! di acerbe lagrime..... »

Mentre alla Consulta, secondo il corrispondente della *Nazione*, sono impressionati, amareggiati ed afflitti, la spedizione fa perdere la bussola all'*Adige*.

Un corrispondente, da *Napoli*, dopo avergli telegrafato le notizie dei preparativi, soggiunge che si lavora per il *raddobbo* della città.

Un altro corrispondente, da Genova, telegrafa che la *Cisterna verde*, fu condotta a Gaeta per armarsi.

E la cisterna bianca? E la cisterna rossa?

Le riunioni per discutere sulla crisi agraria non si contano più. Domenica ce n'erano un pò da per tutto: comizi, conferenze, *meetings*.

I proprietarii, naturalmente, grandi e piccoli, pigliano la mano sui contadini e sugli operai di campagna.

Domandano molte cose, e molto giuste in complesso.

Fra le altre, ad una voce, dazi protettori.

No!

I dazi protettori non rialzeranno l'agricoltura nazionale di un paese dove la produzione delle materie che dovrebbero colpire, non basta al consumo; dove la salvezza deve specialmente cercarsi in una rivoluzione radicale nei sistemi appunto di produzione.

I dazi protettori, portando un sollievo effimero ai meno, inacerbiranno coi rincari, le condizioni dei più: dei consumatori e dei proletari.

Ed allora?

La *Gazzetta di Parma* ha acquistato un critico letterario, e ne stampa tre colonne di prosa.

Il critico occupa gli ozi d'ex Direttore Provinciale delle R. Poste, tartassando Carducci, del quale ha avuto, quest'autunno, la pazienza di leggere alcuni scritti scelti a caso.

La pazienza perchè, o sia difetto organico del suo orecchio — o conseguenza della sua ignoranza letteraria, della sua educazione, dell'indole del suo spirito, o di altro, il fatto si è che non gli fu dato di superare la ripugnanza che suscitavano entro di me — cioè, di lui — ed il metro adottato dal signor Carducci, ed i sentimenti ed i principii che sono l'anima dei suoi scritti.

E dire che dopo questa dichiarazione sfolgora con antico eroismo le tre colonne di prosa, sviscera, analizza, tira a palle infuocate. I suoi aforismi:

« Carducci è un uomo erudito — un letterato — ma non è un poeta.

« Byron credeva. Carducci invece non ha fede.

« Carducci distrugge e vi lascia un vuoto che ottenebra la vostra mente e vi dà una stretta dolorosa al cuore.

« La democrazia è selvaggia.

« Nel metro di Carducci io debbo pur sempre riconoscere il suo ostinato proponimento di ricondurci ad un'età che non sarà mai più per ritornare....»

E ce n'è per tre colonne.

ORAO.

Boulevardisme

Tutti sanno che la signora Clovis Hugues è stata assoluta dai giurati, ma pochissimi sapranno le minuzie della votazione. Dei dodici giurati quanti hanno votato a favore, quanti contro, vi sono state delle schede bianche?

Queste domande si sono udite ripetere fino alla nausea. Si soddisfi la curiosità del popolo sovrano.

Un giornale parigino ha svelato il segreto che gli ha dovuto confidare un giurato sboccato.

Sopra i dodici giurati sei si pronunziarono per l'assoluzione, due per la condanna, quattro deposero nell'urna fatale, schede bianche.

Gli avversari della Clovis hanno affermato che cotesto verdetto significa che l'imputata è stata assoluta con la semplice minoranza di favore.

Domando perdono. L'aritmetica non è un'opinione. L'*Événement*, che si è fatto eco di questo giudizio, ha preso un grosso granchio.

Un imputato non è mai, non può essere assoluto a minoranza, Dio mio! come si fa ad assolvere a minoranza. Si può essere prosciolto a parità di voti, non mai con la famosa minoranza di favore.

Nel caso poi della Clovis non si può parlare nemmeno di parità, perchè le quattro schede bianche della legge sono considerate favorevoli all'accusato. Un giurato che dà la scheda bianca, sebbene mostri di non essere pienamente convinto a favore dell'accusato, pure, in sostanza, vota per lui, sapendo il significato che sarà dato alla sua candida scheda.

Infatti sei schede bianche e sei schede che affermino la colpabilità, danno il risultato dell'assoluzione.

Ma basta di ciò. Errori ne commettiamo tutti.

*
**

Ed ora dal giuoco della Corte d'assise passiamo ad un altro giuoco, a quello degli scacchi.

Ogni anno, a Parigi, durante i primi giorni di gennaio, nel caffè della Reggenza si combatte un torneo scacchistico, in cui si danno tre premi; il primo una scacchiera d'onore, è fornito dal proprietario del caffè, e gli altri due sono comprati con l'introito dei biglietti d'entrata.

Ora combattono in questo torneo i più forti giuocatori di Parigi e di fuori. Ecco alcuni nomi ben noti: André, del Dosso, Clerc, Macantay, Ladislas, Najotte, Tagliaferro, Flinck, Gribius, Vintay, Makosky, Weismam, Nobel, Durantel, Vasson, de Boistertre.

Parisis del Figaro ricorda che questo caffè della Reggenza è stato sempre il quartier generale del giuoco degli scacchi, è stato si può dire un tempo la sede sociale del Circolo degli scacchi, di cui i primi quattro membri furono Piron, Giangiacomo Rousseau, Diderot e Filidoro.

Molte memorie si attaccano a questo più che centenario caffè.

Un giorno nel caffè non vi era che un sol cliente, un uomo di modesto aspetto, che sorbiva la sua tazza di caffè.

Dal di fuori veniva un gran clamore, una gran folla si spingeva nei dintorni del palazzo reale per vedere l'augusta persona dell'imperatore Giuseppe II, venuto a visitare il suo augusto genero Luigi XVI.

La proprietaria del caffè, irritata che Giuseppe II le rubasse la clientela di quella mattina, non potendone più, per sfogarsi, intavolò discorso col solo cliente presente, dicendo sul conto dell'imperatore Giuseppe delle cotte e delle crude.

Il cliente non rispondeva, sorrideva con molta grazia.

Poi, prima di partire, mise nelle mani della interessata padrona un bel Luigi d'oro.

Oh, come è bello! esclamò lei. È proprio il ritratto del nostro re.

Sì, e se poi volete vedere quello dell'Imperatore Giuseppe, eccolo qua.

Così dicendo, quel solitario cliente, nientemeno che l'imperatore Giuseppe, se la sgattaiolò.

La povera padrona rimase peggio che don Bartolo.

*
**

Un altro aneddoto per finire.

Durante il terrore, in questo medesimo caffè della Reggenza, Robespierre, solo ad un tavolo, si annoiava innanzi a una scacchiera. Mancava l'avversario.

Allora un bel giovinotto, che era poco lontano, si avvicinò, e mosse una pedina. Robespierre toccò un altro pezzo, poi lo mosse. Fu incominciata così una partita. Il giovine sconosciuto la vinse. Robespierre vinse la seconda.

Allons á la belle, disse Robespierre.

Questa fu vinta dallo sconosciuto.

Il deputato d'Arry, irritatissimo per la sconfitta, tenendosi gran giuocatore di scacchi, ebbe lo spirito di dire: sta bene, mi dichiaro vinto.

Ciò non basta, non abbiamo stabilito il premio della vittoria. Questo premio sarà la vostra firma, che metterete a questa domanda.

Robespierre lesse. Era una domanda di grazia pel conte R... che avrebbe dovuto salire il palco all'indomani.

Robespierre, sorpreso e compiaciuto per quell'audacia, firmò.

— Intanto, se è lecito, voi chi siete?

— Sono la moglie del conte.

Robespierre rimase anche più Don Bartolo della padrona, che aveva parlato e sparlato con l'imperatore Giuseppe.

CHARLES.

I VECCHI TEATRI

Bologna, *gennaio*.

È da notarsi che la maggior parte dei celebri conferenzieri ce li ha dati il Parnaso: Carducci, Panzacchi, Guerrini, Giacosa, De Amicis, ecc. e — non ultimo — Corrado Ricci. Il quale iniziò iersera la serie di conferenze d'arte prestabilite dalla nostra benemerita *Lega per l'istruzione del popolo*, risalendo alle origini e passando in rapido esame i nostri teatri di Bologna.

Corrado Ricci è un giovanotto romagnolo molto bruno e molto miope, ed è già assai favorevolmente conosciuto nella repubblica letteraria come erudito e critico d'arte, ed anche come gentile verseggiatore.

Egli esordì accennando ad un vuoto della nostra letteratura musicale e drammatica, alla mancanza cioè di una storia dei teatri in Italia dal rinascimento fino ai nostri giorni, e rimarcò — a guisa di pungolo pegli studiosi — che in Francia si attende a simili lavori da tempo con molta cura e con molta alacrità.

Entrò quindi in argomento, ed ecco quanto narrò al suo uditorio, divertendolo per più di un'ora.

Prima ancora del 1598 sorgeva nella gran Sala del Palazzo del Potestà una specie di teatro e ci si rappresentavano commedie e poscia anche melodrammi. Il primo che si rappresentò a Bologna — e pare sia sia anche il primo in Italia — fu l'*Euridice* del Rinullini musicato dal Peri. (Fra parentesi: Se io fossi non un corrispondente del *Nabab* — ma un Nabab in carne ed ossa — mi vorrei pigliare il gusto di farmi rappresentare — prima questa *Euridice* e poi — la sera dopo — il *Parsifal* di Wagner, di unire cioè in un periodo di poche ore i due estremi storici del dramma lirico! Ma purtroppo Nabab non sono e chiudo la parentesi).

In quella Sala del palazzo podestalizio furono date nel corso di parecchi anni rappresentazioni di ogni specie e — direi — di ogni colore. Un anno — verso la metà del secolo XVI si ballò sulla corda facendo giuochi meravigliosi e di sì grande ardimento — che quelli di Blondin — se le cronache non esagerano — impallidirebbero al confronto.

E questi giuochi si sostituirono agli aspri e feroci del medio-evo, fra i quali uno più in voga era quello della lotta di un uomo nudo dalla cintola in su, con una gatta, chiusi in una gabbia; il giuoco avea termine coll'uccisione della povera bestiuola fatta coi denti e col capo. Ragione della ferocia negli spettacoli, fu la buffoneria.

Ed eccovi un altro curiosissimo giuoco, consistente in una lotta fra gli abitatori di un castello di legno e di tela e quelli di una piccola capanna. Gli uni coperti da una celata di cuoio chiusa avanti da una graticola e la persona coperta da corazza e bracciali. Gli avversari con una lorica e semplici manopole. Quelli armati di una lunga pertica e questi recanti al braccio un paniere d'ova.

Ad un segnale i *perticali* menavano botte da orbi, e gli *ovari* a lanciare contro le graticole, accecando chi vi stava nascosto, le fatiche di un esercito di galline. Guardate un po' che gusti i nostri antenati? Eppure la *pertico-oviomachia*, cessante ad un segnale del vescovo, destava tale entusiasmo nella folla, entusiasmo estrinsecato con urli, fischi, che non se ne sarebbe mai stancata.

Il Rinascimento ci porta il giuoco della palla detto anche *giuoco del calcio*, nato in Toscana e trapiantato subito a Bologna, dove attecchiva facendo numerosi ed accaniti proseliti.

Il forte esercizio anche oggi è in quei paesi amatissimo ed ha sollevato e solleva nella plebe nostra, per taluni campioni, dei partiti terribili quanto i politici e forse più.

Anche allora, come oggi, nascevano per i *ludus* quistioni che finivano col sangue. Nel 1600 si ritornò alla commedia che si recitava in quello stesso teatro. Si entrava gratis, ma durante lo spettacolo uno degli artisti girava tra il pubblico raccogliendo offerte, un *quid simile* di quanto fanno i nostri saltimbanchi nelle piazze.

Pochi aneddoti, se non qualche delitto, potè raccogliere il Ricci dalle cronache del tempo, intorno alla vita, alle consuetudini ed al valore di quegli artisti. Allora niuno si curava delle eccentricità di una *canterina* (questo era il loro nome) e se non erano causa di vere tragedie, passavano affatto inosservate.

Quel teatro poi non era stabilmente costrutto e si faceva e si sfaceva a seconda dei casi. Dal 1615 incominciarono gli architetti a costrurre teatri stabili e sul genere degli attuali. Allora vi comparvero le nobili e belle dame.

Gli epigrammi del tempo, le nominano, e satiricamente le qualificano; la contessa Morandi-Tortorelli *stupenda* quanto *stupida;* la Laura Campeggi Ghisilieri, che con la grazia mascherava l'ambizione... e così via dicendo.

Un particolare degno di nota è questo; i due sessi nel teatro erano distinti, come negli antichi templi cristiani, e come, aggiungo io, usava non è molto nelle feste e nei pranzi in alcuni paesi della Calabria e della Sicilia. Le dame a destra, ed il Cardinal Legato colla Corte ed i Cavalieri a sinistra. Si portava sul palcoscenico tutto l'Olimpo con una Venere — naturalmente — riveduta e corretta dal Padre Inquisitore.

Nel 1623 *la Sala* s'incendiò dopo la rappresentazione del *Pastor fido*, abbruciando scene e vestiari. Venne riparata e gli spettacoli di commedia si ripresero facendovi la compagnia ottimi affari: si pagò un palchetto di terz'ordine — per una stagione — la considerevolissima somma di L. 520. Surse dopo un altro teatro — il *Formogliori* — pe' nobili, che prese a gareggiare colla *Sala*, ma soccombette, tanto che si andò malamente avanti, perchè il pubblico aristocratico emigrò in massa al teatro plebeo, dove la *Tullia Superba* furoreggiava.

Perfino i preti e frati arrischiavano il carcere per accorrervi. Alla *Tullia* succedette un'opera in musica — con libretto infarcito di bolognese e di toscano — e pure seminato di episodi e di cose alquanto ardite, anzi *grasse*.

La si volle far sopprimere esagerandone la immoralità; ma dietro avvedute e piccolissime modificazioni dei musici, una commissione mandatavi a bella posta dall'inquisitore, la giudicò priva di cose scandalose, e così continuò nelle sue rappresentazioni, facendo scompisciare dalle risa anche quei buoni preti. La *Sala* ruinò nel 1895 in parte pel soverchio peso della neve, e così fu una seconda volta ricostrutta e questa volta anche riabellita. Il secolo XVIII portò — coll'agitarsi dei primi sentimenti dell'eguaglianza — una notevole miglioria nelle condizioni degli artisti. E così accadde che nel 1750 circa un cavaliere non potè avere soddisfazione d'un musico, che l'aveva burlato.

Sbraitò e protestò invano. Egli però aveva meritato le beffe del musico: questi travestito da mago era stato vivamente corteggiato dal cavaliere, il quale credendo il musico femmina, volle regalarlo d'una scatola d'argento e poi fra le quinte — arrogandosi il diritto di riceverne l'agognato compenso — si fece ardito fino a.... una forma[illegible] terribile di disillusione! A' suoi lamenti, risposero che, il [illegible]mondo non era degli imbecilli. [illegible]anche

Il Ricci, nella sua rassegna dei teatri, cita il Malvezzi, dalle ceneri del quale, surse poi il Comunale, opera del celebre Bibbiena.

Nel teatro Malvezzi furono date varie opere in musica, e nel 1745 s'incendiò in causa di un fulmine artificiale. I palchi di quel teatro avevano per metà i graticci di legno, dietro i quali le donne filavano il perfetto o *imperfetto* amore col loro cavalier serventi. Se vi si commisero peccati veniali o mortali, il Ricci osservò argutamente - il fuoco purgò ogni cosa.

La *Sala* fu chiusa nel 1749 in seguito a disordini continui ed il dono di addio ai comici, del Gonfaloniere e degli anziani, fu un sacco di salami, mortadelle, prosciutti e zamponi... *il tutto con bellissimo ordine disposto ed attorniato di salcicie*. Nel 1766 la *Sala* cadente fu rifatta dal *Dotti*. I comici ottennero di recitarvi, ma essendo loro proibito dal Senato di tenerci acceso fuoco, si dovettero rassegnare a recitare nel rigore dell'inverno in quell'immenso ambiente, tremanti essi e non meno irrigiditi i pochi spettatori che avevano il coraggio di sfidare quella temperatura siberiana.

Così il Ricci concluse fra gli unanimi applausi del pubblico numeroso, il quale contava anche il vostro

SAMIEL.

POLITICA

INFORMAZIONI

Il cav. Giovanni Branchi regio commissario alla baia d'Assab ha conferito ieri coi ministri degli esteri, della marina e della guerra, relativamente alla prossima spedizione.

.....

Si stanno ultimando le trattative del governo con una società privata, per l'istituzione di un servizio di navigazione nel Mar Rosso.

Il servizio sarà insieme postale e commerciale a intervalli di 15 giorni e sarà naturalmente collegato col servizio delle Indie.

.....

Con 96 voti contro 21 ieri il Senato approvò la legge per Napoli

Ieri sera stessa l'on. Depretis presidente del Consiglio presentava alla firma di S. M. il decreto relativo.

.....

Il colonnello Messedaglia bey, compagno di Romolo Gessi e di Gordon pascià, che rimasto ferito alla battaglia di Teb, venne in Italia colla famiglia per curarsi si trova da tre giorni a Roma.

Sappiamo che l'ex governatore del Darfour conferisce ogni giorno cogli onorevoli Depretis e Mancini. Il suo ritorno nel Sudan è quasi certo, questa volta però per conto del governo italiano.

Messedaglia bey non crede alla morte di Bianchi, che suppone in luogo sicuro.

Il colonnello ha lasciato la famiglia a Genova. È noto che sua moglie, un'intrepida amazzone che fece due volte a dorso di cammello la traversata del deserto, lo accompagnò nelle sue imprese più arrischiate.

L'altro giorno Messedaglia bey impose il nome di Zula a una sua neonata, nella sicurezza che l'attuale spedizione italiana sia diretta ad occupare quel porto con licenza dell'Inghilterra.

Fu ieri comunicata al Senato la presentazione di alcuni documenti da parte del Ministero degli affari esteri cioè: Convenzione fra il governo di S. M. ed il sultano di Danakil, trattato di amicizia e di commercio fra l'Italia e lo Scioa.

.....

La società africana di Nrpoli ha preso l'iniziativa per organizzare una grande dimostrazione di simpatia e di auguri al corpo di spedizione per Assab.

Ieri i presidenti di molte associazioni cittadine si riunirono per concertarsi. — (Vedi dispacci particolari).

Ieri la direzione generale dei telegrafi ha publicato la relazione sui risultati del servizio, nel 1883.

In quell'anno le linee raggiunsero la lunghezza di chilometri 280506, con uno sviluppo dei fili di chilometri 97,136.

Vi fu un aumento di 893 chilometri nella lunghezza delle linee, in confronto dell'anno precedente e di 3417 chilometri nello sviluppo delle linee.

Si aprirono al servizio del pubblico 147 nuovi uffici.

Alla fine dell'anno vi erano 2737 uffici al servizio del publico.

Di essi, 889 erano esercitati dalle ferrovie.

Vi fu un lavoro di 7,176,523 telegrammi, con un aumento di 124,302 rispetto all'anno precedente.

All'interno furono spediti 5 milioni 819,010 telegrammi privati, cioè 107,543 più dell'anno precedente.

I telegrammi spediti o ricevuti dall'estero furono 1,196,951.

L'amministrazione incassò lire 10,971,741 e spese lire 9,190,433.

Vi fu dunque, un benefizio netto di lire 1,781,308, non tenendo conto della corrispondenza governativa in franchigia.

Dal resoconto pubblicato dalle ferrovie francesi si apprende [illegible] che durante il 1883 giunsero a Parigi [illegible]giatori e ne partirono 27,959,843. Vi 27,163,455 viagg[illegible]za sulle partenze di 776,388. fu dunque un eccede[illegible]

I Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

I.

I casolari bianchi e puliti del villaggio di Bordonaro pendevano, come una greggia di capre dormenti, su 'l fianco della montagna rischiarata dal plenilunio sereno. Da' giardini d'aranci, dalle vigne, da' boschi di pini non un rumore giungeva alla strada ineguale e sassosa; e su le rupi aspre che la costeggiavano, i fichi d'India sporgenti sembravano vigilare nell'ombra. In fondo, per le balze, i fuochi della vendemmia brillavano a un tratto, e sparivano: a quando a quando un soffio fresco passava agitando le cime de' cipressi che si rizzavano in fila dai lati; e dal seno della notte limpida e calma sorgeva solo il respiro grave e diffuso della natura assopita.

A un tratto, un rumore di voci ruppe il silenzio alto; e, poco dopo, due uomini a cavallo sboccarono dalla svolta della strada. L'uno era un bell'adolescente biondo e sottile, che non mostrava ancora vent'anni; portava il cappello alla cacciatora un po' di traverso su 'l fronte, con un'ingenua e spensierata baldanza. L'altro era un uomo a cinquant'anni, un servo, a giudicare da' segni d'ossequio co' quali rispondeva alle richieste del giovine; e faceva una gran fatica a incitare la sua rozza, perchè non restasse troppo a dietro alla focosa giumenta del suo padrone.

— Chi sa come staranno in pensiero, a quest'ora! esclamava il primo, guardando verso il villaggio lontano.

— Ma Vossignoria non l'ha mandato a dire alla mamma che andava a teatro? diceva l'altro.

— Sicuro che gliel'ho mandato a dire! Ma si deve aver fatto tardi, capisci, per via di quella chiave. Fortuna che alla fine la s'è trovata. A proposito, l'hai conservata tu, eh, Pietro?

— Non ci pensi, signor Guido; l'ha qui nella tasca.

— Presto, facciamo presto! disse il giovine spronando ancora una volta.

Ma un fracasso di rami che veniva da una gola, dove la strada s'apriva in una grande boscaglia, li arrestò. Nello stesso momento s'udì una voce gridare:

— Fermatevi, o siete morti!

Rimasero entrambi senza parola. Cinque uomini armati s'accostarono; afferrarono le briglie de' due cavalli; e sollevando alla faccia del giovine una loro lanterna, si dissero l'un l'altro:

— E' lui!

— Sta bene, esclamò quello tra loro che sembrava il capo; e, volgendosi al servo:

— Tu va a dire ai tuoi padroni, soggiunse, che il signorino è nelle mani della Leonessa.

E, dopo un istante, ripigliò:

— Domani avranno notizie di lui.

— Per carità, lasciatelo andare! supplicava il servo, quasi piangendo; ma l'altro, ficcandogli in viso due occhiacci di falco,

— E sbrigati, se vuoi salva la pelle, gl'intimò con un tono minaccioso che non ammette replica.

Il servo, bianco dalla pa[illegible]

In tanto il ragazz[illegible]

batteva i de[illegible]

[illegible]

sella, se due tra que' briganti non l'avessero sorretto.

Allora colui che aveva già preso la parola, gli disse con una voce raddolcita e quasi umile:

— Vossignoria non si spaventi, che non vogliamo farle del male.

E, presa una fiaschetta di vino dalle mani d'un suo compagno,

— Vossignoria beva un sorso, riprese.

Guido accennò con la testa di no.

Tuttavia il brigante seguitò insistendo:

— Vossignoria beva e non si spaventi; che il padre di vossignoria ci penserà lui a liberarlo.

Ma Guido non si sentiva nè meno la forza d'alzare un dito. Gli pareva che un languore mortale gli salisse dalle gambe inerti e gli avvolgesse tutto il corpo con un senso angoscioso di freddo: gli orecchi gli zufolavano: aveva le pupille stanche ed annebbiate: e una spossatezza estrema s'impadroniva a poco a poco di lui.

Allora un altro brigante gli cacciò il collo della fiaschetta tra' denti, e accompagnando il gesto brutale con una bestemmia, esclamò:

— E bevete una volta!

Il giovine svenne.

II.

Guido giaceva per terra nella spelonca, con la bella testa arrovesciata [illegible] capelli biondi che gli s'affollavano [illegible]

I suoi capelli rossi e scomposti le si raccoglievan dietro la nuca, annodati a pena da un viticcio sottile: il suo busto baldanzoso era costretto in una giacca di velluto troppo serrata a' fianchi: le sue mani eran nere e callose: non di meno il suo aspetto dimostrava una bellezza selvaggia, che sorprendeva senza intimidir troppo.

Il suo profilo vigoroso, ma puro, le metteva in tutto il volto una calma grave e superba d'idolo barbaro: le sue narici si allargavano talvolta con un fremito lungo, quasi per fiutare la preda: e, quand'ella si moveva, i larghi fianchi le s'agitavano sotto la veste, e il seno le si scopriva, lasciando intravedere una cicatrice profonda, che le saliva quasi fino alla gola, e faceva capire come non ci volesse meno di quella donna per poter tenere a segno quella razza di soggetti.

La Leonessa contemplava la debole e bianca creatura distesa [illegible], su quel suolo, con le braccia spalancate e la bocca dischiusa come per un bacio, e provava un senso [illegible] nuovo di pietà e di stupore. In sette anni trascor[illegible] in mezzo ai briganti non aveva mai visto nulla [illegible] di simile. Di tanta gente ch'era caduta in suo potere, gli uomini l'avevano stomacata con le loro preghiere, e le donne l'avevano irritata con le loro lagrime: ora, quel fanciullo [illegible] dalle palpebre lunghe e innocenti, che pareva quasi morto [illegible] dal terrore, le risvegliava dentro come una [illegible] punta di tenerezza, ch'essa non aveva più provato [illegible] dai giorni allegri della sua infanzia.

[illegible]mpo: rivedeva

[illegible]sa in cac-

[illegible]ccata

[illegible]li

E tornava con la memoria a quei tem[illegible] nata, le siepi dov'era co[illegible] dove s'era arrampi[illegible] gli ucce[illegible]

E ricordava le fughe notturne, gli agguati, le risse sanguinose e terribili. Una sera il suo uomo era stato ammazzato da' gendarmi, in un fosso; e lei sola era rimasta a comandare i briganti. E scrollava la testa arruffata, guardando a terra, e masticando un fil di paglia che aveva trovato fra i suoi capelli.

In fine, sollevò lentamente le pupille ancora pensose, tornò a mirare il ragazzo, e mormorò giungendo le mani:

— Quanto sei bello, benedetta quella madre che ti fece!

Esitò un istante; poi, senza rumore, gli s'accostò, si mise in ginocchi, e pian pianino, gli carezzò la guancia, il petto, i capelli, trattenendo il respiro per non destarlo.

Gli prese una mano, ch'egli aveva morbida e lunga, la paragonò con la propria, e sorrise tristamente. Poi si guardò intorno con aria sospettosa, come una volpe che s'arrischi d'entrare in un pollaio; e, d'improvviso, si recò quella mano alla bocca, e la coprì di baci avidi e cocenti.

Allora si rizzò; e, con un moto del braccio, si liberò gli occhi da' capelli che le ingombravano la vista.

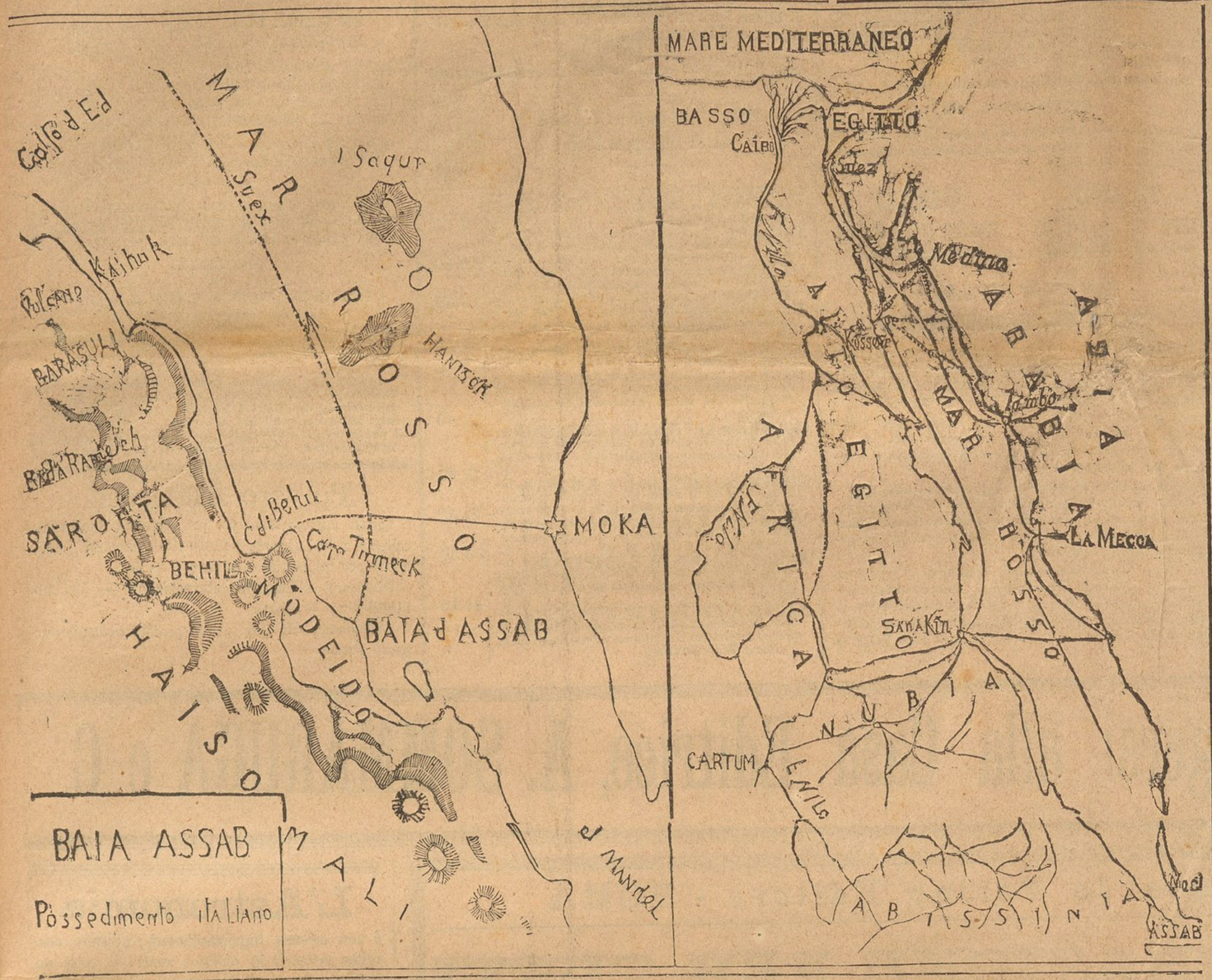
Guido non s'era mosso.

Ella uscì su la punta de' piedi; e, poco dopo, tornò con un grosso pane di semola, un pollo lesso, del formaggio, della frutta, del vino; e depose tutto ai piedi del giovine.

E, indietreggiando fino alla parete, vi s'appoggiò con le mani su 'l dosso, e rimase ad aspettare che si svegliasse.

G. A. CESAREO.

(continua)



Parte oggi da Suez per Assab il corrispondente speciale del *Nabab*, dottore M. Carli. *Nabab*, se non altro per assonanza, è tenuto a fare un servizio interessante di corrispondenze e informazioni, in tutta questa faccenda di Assab.

I lettori saranno contenti di noi, se avranno pazienza e incomincieranno dal perdonare alla nostra buona intenzione lo schizzo topografico d'oggi, che è più che altro una pagina del taccuino di un *touriste*.

Per oggi si è fatto quel che si è potuto: promettiamo per l'avvenire di fare tutto quello che si deve in simili circostanze.

Il nostro egregio corrispondente farà ogni sforzo per mantenere le nostre promesse; noi siamo sicuri di lui.

E i lettori potranno essere sicuri del *Nabab*.

Ottimo segno

—

Alcuni organetti di provincia hanno ricevuto da Roma telegrammi e cartoline circa la longevità del *Nabab*, il quale avrebbe troppi e troppo *cari* redattori.

Non è difficilissimo riconoscere la marca di fabbrica di queste piccole diffamazioni, che provano soltanto come il nostro giornale sia la preoccupazione costante... degli altri.

Prima, si era adottato il solito silenzio trappistico e dispregiativo. Adesso che il sordo-mutismo artificiale è riconosciuto perfettamente inefficace, si tenta quello che don Bartolo chiamava un venticello.

Questo principio di acusticità negli invidiosi è un sintomo eccellente, che i nostri lettori devono constatare insieme a noi colla massima compiacenza.

Gli effetti del ciclone

L'Aniene è straripato. Tutte le campagne circostanti alla via Nomentana sono inondate.

Il genio militare ha spedito da Roma parecchi barconi, e carri provveduti di vettovaglie per le necessità di salvataggio e di alimentazione, dinanzi all'eventualità prevedibile che la fiumara, ingrossando, arrechi maggiori danni.

Da Orte intanto si segnala il continuo crescere del Tevere, mentre la pioggia cade incessante, minacciando Roma di un'inondazione, se dovesse continuare.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

UN URAGANO.

Era da prevedersi! L'impresario, non volendo perdere il reddito sicuro della domenica, ha ridato iersera la *Lakmé* e la *Coppellia* nelle stesse condizioni di salute.

Ebbene; il signor Strakosch incorse nelle giuste rappresaglie del cielo e della terra. Una pioggia torrenziale alle 7 1/2 precise tolse a gran parte dei nostri filarmonici la voglia di correr laggiù fino all'Apollo. Quanto ai coraggiosi intervenuti, si misero d'accordo col tempo; e giacchè fuori il vento non sibilava, pensarono bene di sostituirlo in platea con bellissimo effetto, malgrado la cattiva acustica della sala.

L'esito dell'opera fu su per giù quello della prima sera, un successo di noia in un teatro di tolleranza. La Donadio, con quella grazia del medesimo, ha cantato al solito magnificamente, facendo dimenticare la enofila Van Zandt a un mio amico reduce appena da Parigi. Anche Lorrain seppe farsi applaudire da un pubblico infreddato, che l'indignazione scaldava rapidamente.

La *bora* cominciò a zufolare subito al primo quadro del ballo, per raggiungere l'intensità dell'ultimo ciclone annunziato dal *New-York-Herald*, nella scena dell'*automa*. Oh, il pubblico non lo era certamente. L'aristocratica sala si convertiva a udito in una osteria di Trestevere. Pareva di assistere a un *meeting* contro le convenzioni ferroviarie. Parecchi frak fischiavano come se fossero delle *blouses*. Ho visto delle nipotine di papi ridere fino allo *shoking*; le patrizie più gravi si turavano le orecchie.

Venne un momento acustico in cui i palchetti si vuotarono l'uno dopo l'altro, mentre le gambe filiformi della Giuri e le braccia viceversa della Invernizzi facevano prodigi per placare l'Eolo collettivo.

Quelle povere ragazze atterrite dalle raffiche, non poterono trattenere le lagrime: la Giuri ballava e piangeva.

Questa antitesi bizzarra finì per commuovere il pubblico, che sostituì per un momento le sue proteste con un applauso di riabilitazione all'indirizzo della piccola Tersicore.

Il sipario calò tra le grida più dimostrative, molto rapidamente.

All'uscita, malgrado la pioggia, si rideva e si fischiava ancora.

—

P.S. — Non ci voleva meno dell'uragano di iersera per convincere l'impresa che i balletti di mezzo carattere non si confanno al pubblico dell'Apollo.

Già durante la burrasca un cartellino annunziava ai dimostranti la ripresa del *Lohengrin*.

L'ugola del divo Stagno non è ancora perfettamente restaurata: ma tuttavia si spera per domani di riudire il cavaliere di Monsalvato.

Nell'atrio poi raccolsi la voce, probabilmente fondata, che il signor Strakosch pensi di sostituire quella stregata *Coppelia* con un ballo nostrale e possibilmente grandioso. Ma *lequel*?

JOSEPH.

—

Dopo il... non dirò *fiasco*, ma insuccesso della *Lakmé* con relativa *Coppellia* all'Apollo, la *fine-fleur*, che non aspirava ad una seconda di rimando, andò ieri sera al Valle, sicurissima di passarvi una serata deliziosa.

Il teatro era pienissimo. Non un posto in platea, non un palco vuoto.

Qua e là astri di prima grandezza.

La maschesa Capranica fa una breve apparizione al 14 del secondo ordine; poi si ritira.

La signora Erminia Ottolenghi e la marchesa Cimaglia-Gonzaga, non avendo trovato di meglio, si sono adattate in un posto di terz'ordine.

Al proscenio di secondo ordine la contessa di Pontalto.

Eppoi la signora Tomassetti, altera nella sua imponente bellezza; eppoi cento altre signore e signorine, tutte in eleganti *toilettes*, tutte sorridenti e gaie.

Don Marzio, nella persona del comm. Cesare Rossi, fu semplicemente delizioso.

Era così naturale nella sua maldicenza, che nessuno ha creduto lo facesse apposta.

—

La signora Duse-Checchi, non ancora riavutasi da grave malattia, non potrà ritornare sulle scene del Valle prima della fine del mese.

—

L'opera giovanile di Weber, *Silvana*, rifatta e rifusa dai signori Pasqui e Langer, ebbe testè sulle scene di Amburgo il più brillante successo.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimettere a domani una lettera del nostro corrispondente berlinese sulla esecuzione e sulla musica dell'opera suddetta.

(Per telegrafo).

Milano *11, ore 12 pom.*

Il pubblico, causa sempre il tempo cattivo e la neve, non accorse molto numeroso al concerto di Cognetti che suonò al Conservatorio. Il concerto cominciò alle due. La signora Rampazzini venne coadiuvata dalla signorina Guttemberg.

Questa sera alla Scala si riprese il *Mefistofele*.

Vi furono molti applausi, e veramente meritati.

Fece la sua prima comparsa la sposina, signora Mangili Basevi. Aveva una magnifica *toillette* raso rosa, assai *decolté*, elegantissima.

Le correzioni al finale della *Delorme* del Ponchielli sono bene avviate.

Torino, 12.

Al teatro *Regio* ieri sera prima rappresentazione del *Profeta*. Il teatro elegantissimamente affollato.

Assistevano allo spettacolo la principessa Isabella duchessa di Genova colla contessa di Gattinara; la principessa Clotilde con sua figlia la principessa Letizia; il principe Amedeo; moltissime eleganti signore dell'aristocrazia e della borghesia.

Il tenore Tamagno fu applauditissimo. Favorevolmente accolte la Pozzoni e la Boronat. La messa in scena lascia qualche cosa a desiderare. Gli scenari furono giudicati impossibili.

Direttore d'orchestra è il maestro Bolzoni.

Venezia, 12.

La *Gioconda* datasi alla Fenice ieri sera, naufragò in un mare di disapprovazioni. Gli sghignazzamenti giunsero a tale, che si dovette interrompere al quart'atto: si tornerà al *Profeta*.

La posta del NABAB

Ravenna, 9.

Ieri l'altro alle cinque del pomeriggio un gruppo di 60 coscritti della provincia di Ravenna si trovava radunato nella piazza Vittorio Emanuele, allorchè comparvero alcuni questurini che casualmente si trovavano a passar di là.

Uno dei coscritti probabilmente ubbriaco appena veduti gli agenti si pose a gridare ad alta voce: « Abbasso i poliziotti. »

Le guardie naturalmente corsero sull'individuo per arrestarlo ma i numerosi compagni avendo preso immediatamente le sue difese, ne nacque una vera battaglia nella quale esse si ebbero una quantità di pugni e bastonate; una delle guardie anzi, buttata a terra e calpestata, riportò parecchie non lievi contusioni.

Sarebbe andata a finire molto male certamente se dal vicino palazzo prefettizio non fosse sollecitamente uscito il corpo di guardia con baionetta in canna per liberare e difendere le guardie che si trovavano a mal partito. Alla vista dei soldati, i coscritti finalmente si persuasero a lasciare le loro prede e a porsi precipitosamente in fuga.

Il coscritto che col grido di « abbasso i poliziotti » era stato causa di tutto quel guaio venne però arrestato.

G. L.

PER TELEGRAFO

(Servizio particolare del NABAB)

ALLA BORSA DI BOLOGNA

Bologna, *11.*

Questa sera nei locali della Borsa è stata inaugurata la nuova illuminazione con 12 lampade *lucentina solare*.

Effetto splendido. Concorso immenso.

PEI DANNEGGIATI DI SPAGNA

Bologna, *11.*

Il Comitato permanente di beneficenza a richiesta del console spagnuolo ha aperto una sottoscrizione a favore dei danneggiati dal terremoto in Spagna.

Il Comitato ha pubblicato un manifesto con cui invita i cittadini a soccorrere i fratelli di Spagna.

CONFERENZA SULL'AFRICA.

Torino, 11, ore 8,20 pom.

Augusto Franzoi ha tenuto oggi al teatro *Alfieri* una conferenza sul suo viaggio in Africa.

Assisteva un pubblico scelto e numerosissimo che applaudì ripetutamente la splendida parola del conferenziere.

LE CUCINE ECONOMICHE A TORINO

Torino, 11.

Stamane la stampa e le autorità furono invitate all'inaugurazione delle nuove cucine economiche istituite in Borgo Aurora. Il sindaco ed altri invitati intervenuti assaggiarono le vivande che vengono dalle cucine dispensate e le trovarono buonissime.

L'idea delle cucine economiche ha trovato nella popolazione il maggior favore, di guisa che l'istituzione, qui, prospera. Continuano le offerte generose a rendere più efficace e vantaggioso il beneficio offerto alle classi povere.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

Milano *11, ore 10 pom.*

Gli elettori inscritti nella lista unica sono 22903.

Il numero di quelli che sono andati a votare è di 8507, circa un terzo degli inscritti. Questo si deve non solo alla noncuranza degli elettori ma anche al tempo pessimo ed al nevischio continuo che consiglia a starsene vicino al fuoco.

In diverse sezioni vi furono vive proteste, perchè si presentarono delle schede di un color roseo più pallido, e che non sono quelle distribuite dal municipio. Nel mattino vi furono delle difficoltà per comporre i seggi. Carlo Antongini venne eletto capo dei presidenti. Marcora presidente della sezione trentasettesima; l'avvocato Luzzatto presidente della sezione quarta.

Fino all'ora in cui vi telegrafo non si è potuto avere alcun dato, per cui non si può fare ancora nessuna previsione.

ELEZIONE DI PESARO

Pesaro, *12, ore 2.*

Il risultato definitivo, secondo informazioni particolari è il seguente:

Panzacchi — 3719
Cipriani — 3077

La proclamazione seguirà a ora più tarda.

LE ELEZIONI MILANESI

Milano, *12, ore 3,45 pom.*

Lo spoglio di 1222 schede in 44 sezioni assicura la rielezione di 64 candidati della Costituzionale.

Finora ottennero maggiori voti: Deangeli 1038, Porro 1031, Verga 1016, Massarani 987, Ferri 939, Delfinoni 897, Robecchi 841, Servolini 857, Tedeschini 837, il sindaco Negri 828, Zoppetti 814.

Seguono Annoni, Colombo, Bernasconi, Inama, Massara, ecc.

Dei radicali è probabile la riuscita di Mussi, Antonini, De Cristoforis, Marcora, Perelli Cippo, Pini, Maglione, Mazzocchi.

Probabilmente resteranno bocciati Baseggio, Gavazzi-Spech, Lonati, Corbetta, Perelli, Labus e Ferrario.

Si prevede la dimissione del sindaco, in seguito allo scarso numero di voti raggiunto dal suo nome.

Tre soci della Società dei Veterani, cioè l'ingegnere Bignami-Sormani, il dott. Pianzoli e il conte Pullè presentarono le loro dimissioni alla presidenza, per il motivo che la Società avrebbe violato lo statuto ingerendosi nella lotta elettorale. Infatti i nomi di parecchi veterani figuravano sui manifesti.

(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 11.

Enormi blocchi di roccie si staccarono dalle montagne vicine a Torrox.

È urgente demolire 200 case a Malaga che sono screpolate.

Le malattie maligne aumentano. Le scosse continuano.

Atene, 11.

Si assicura che dopodomani cesserà il corso forzoso.

New-York, 10.

Il piroscafo *Vincenzo Florio*, della Navigazione generale italiana, è partito pel Mediterraneo.

Londra, 11.

Un dispaccio del generale Wolseley, spedito da Korti in data d'oggi, annuncia aver egli ricevuto notizie da Khartum 28 dicembre.

Gordon pascià gode buona salute; le truppe sono ben disposte, e fanno razzie sulle rive del Nilo con cinque vapori.

Pesaro, 11.

Elezione politica. — Risultato di 64 sezioni. Panzacchi ebbe 3539 voti; Cipriani ne ebbe 2998. Mancano quattro sezioni.

Londra, 12.

Lo *Standard* crede che l'Inghilterra tratti colla Germania, affinchè nessuna potenza prenda il protettorato delle Isole Samoa.

Lo *Standard* crede pure che la Germania e la Russia informarono la Francia che esse non sono disposte ad appoggiare l'idea di una garanzia internazionale del nuovo prestito egiziano.

Madrid, 12.

Si è osservato in alcuni luoghi della provincia di Granata che il sole sorge dietro le montagne mezz'ora più tardi di prima.

Ciò fa supporre che la catena della Sierra Nevada si sia elevata di alcune centinaia di metri.

Il re è giunto ad Alhama.

Bitonto, 12.

Iersera ebbe luogo una solenne commemorazione popolare del Re Galantuomo nella Sala dei proprietari agricoli, ad iniziativa del Circolo Savoia. Parlarono applauditissimi, il presidente Spinelli, il professore Scrocchi, il signor Cataldi ed il pubblicista Ragni.

Berna, 12.

Nelle elezioni supplettorie furono eletti quattro radicali ed un conservatore.

Portsmonth, 12.

È arrivato il R. trasporto *Europa* e proseguirà per Newcastle.

Napoli, 12.

Si completa oggi l'imbarco del materiale per l'invio del presidio ad Assab.

Domani parte il *Principe Amedeo* coll'artiglieria, il genio e lo Stato Maggiore; dopo dimani il *Gottardo* coi bersaglieri.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

Calvizie COMOGENO SPERATI — La lozione Comogena SPERATI, o Fluido Rigeneratore dei capelli è un prodotto seriamente studiato per impedire la caduta dei capelli e procurare il ritorno di quelli caduti per cause varie. La calvizie ha luogo per moltissime e svariate cause che è inutile nominarle, ma che non pertanto conducono ad una sola malattia detta *Atrofia capillare*.

Il Comogeno Sperati serve utilmente a prevenire tali mali e toglierli se sopraggiunti — Dirigersi all'**Emporio Internazionale** via dell'Umiltà 79.

Salute Le **Pillole Dinamiche Casorati** sono le uniche che giovano con sicuro effetto, nell'**indebolimento generale delle forze** in seguito *a gravi malattie e cachessie* (**tifo, pellagra, malaria etc ecc.**) Unico e **razional rimedio** nella **impotenza** (quando non tenga a flogosi dei centri nervosi od altra lesione organica) efficacisssime nella **dilatazioni di stomaco, Inappetenza, cattive digestioni** (quando non si associno a grave stato catarrale) **Ipocondriasi, Stitichezza e Diarrea**, ribelli massime nei vecchi per mancanza di tonicità delle fibre muscolari iutestinali, **Clorosi ed Amenorrea** per inerzia generale e sopratutto uterina. **Febbri intermittenti, croniche da malaria** per diminuire l'aumento di volume che ne soffrono il *fegato* e la *milza*, **convulsioni e Nevralgie, Paralisi**, (senza congestione attiva) **certi morbi cutanei cronici disturbi di innervazione, in generale del sistemavaso motore ecc.**

Flacon 100 pillole con estesa istruzione per tuite le suddette cure, lire 5 — Flacon di 50 pillole L. 3 Dirigersi all' EMPORIO INTERNAZIONALE Via del l'Umiltà 79.

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è soventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un'accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale benefizio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell'organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura dell-Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all'*Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

24 Appendice

EMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

A stento introdusse la piccola chiave d'oro nella serratura, tanto le sue dita tremavano, questa chiave data per essere maneggiata con altri sentimenti! sapeva, a non dubitarne, che al solo rumore di questa chiave girante nella toppa, Uberto sarebbe là, dietro questa porta, ad attenderla. Egli era là, in vero, e la ricevè nelle sue braccia. Egli sentì le sue labbra freddissime. Egli la guardò come faceva ogni volta, dopo averla stretta sul suo petto.

Si sarebbe detto che egli volesse persuadersi della verità della sua presenza. Questo primo bacio infliggeva sempre a Teresa uno spasimo al cuore ed era necessaria tutta la paura di dispiacere al suo amico per distaccarsi dalle sue braccia. Anche in questo momento, e non ostante le amarezze della notte, trasalì fino al fondo dell'anima, e si impadronì di lei come un desiderio folle di inebbriare Uberto con tante carezze da obbliare tutti e due, lui ciò che doveva domandare, ella, ciò che doveva rispondere.

Questo non fu che un fremito, nondimeno, e che cadde al solo udire la voce del giovine che l'interpellò con ansietà: « tu sei malata? » Vedendola pallidissima, il tenero ragazzo si rimproverava di averla fatta venire con quella mattinata, e innanzi a questa sofferenza evidente, aveva già dimenticato il motivo del convegno. Del resto la sua fiducia nella conclusione dell'intervista era tale, che egli non aveva avuto ripresa dei suoi sospetti dalla vigilia.

— Tu sei malata? — le ripetè tirandola nell'altra stanza e facendola sedere sopra un sofà.

Come Emanuele Deroy era stato addetto all'ambasciata di Costantinopoli prima di andare a Londra, il suo appartamento era tutto guarnito di stoffe d'oriente, e quel gran sofà, drappeggiato di tappeti, situato proprio dirimpetto la porta di un piccolo giardino, era specialmente preferito da Uberto e da Teresa. Essi avevano tanto conversato, fra quei cuscini dove riposavano le loro teste unite, in quei minuti dell'intimità che seguono le ebbrezze dell'amore, intimità ch'egli, almeno, preferiva a quelle ebbrezze; egli sebbene amasse fortemente Teresa fino a sacrificargli tutto, pure era rimasto cattolico in fondo della sua coscienza, e un oscuro rimorso mischiava la sua segreta amarezza alla dolcezza che i baci gli versavano. Egli pensava alla sua colpa e specialmente al peccato che faceva commettere a Teresa, perchè, nella sua ingenuità di cuore, immaginava di averla sedotta. Ella si sprofondò più che non sedesse sopra quel soffice sofà ed egli incominciò a toglierle la veletta, il cappello e il mantello. Ella lo lasciava fare sorridendo con una tenerezza infinita. Le moinerie del giovine a lei che usciva dalle sue ore di tormentosa insonnia producevano un'impressione molto amara e nel tempo stesso molto penetrante. Ella lo trovava così affettuoso, così delicatamente intimo, sì eguale a sè stesso, da stimare, senza dubbio, di essersi ingannata sul senso del biglietto, e alla domanda sopra la sua salute, a fine di uscire dall'incertezza subito, rispose:

— « No, io non sono malata, ma il tono del tuo dispaccio era sì strano, che mi ha inquietata.

Il mio dispaccio? riprese Uberto, stringendogli le mani, che ella aveva fredde, per riscaldarle. Ah! non ne valeva la pena... Ecco, ora, non oso neanche confessarti perchè ti ho scritto. »

— « Confessalo, fece ella con insistenza già angosciosa, perchè l'imbarazzo di Uberto gli rimetteva nell'animo quell'inquietudine, per cui aveva tanto sofferto. »

— « Si è così strano! riprese il giovine, scrollando il capo. Vi sono delle ore in cui si dubita, non volendo, anche di ciò che meglio si sa... Ma bisogna in prima che tu, anticipatamente, mi perdoni.

— « Perdonarti, disse lei, mio angelo! Ah! io ti amo troppo!...

— « Perdonarti » ripetè; queste sillabe che udiva pronunziare dalla sua voce, echeggiavano nella sua coscienza in un modo quasi intollerabile. Oh quanto ella avrebbe voluto, invero, avere a perdonare e non ad essere perdonata! « Ma che cosa? » interrogò con voce più bassa, che rivelava il ricominciamento del suo intimo turbamento.

— « D'aver potuto lasciarmi turbare un minuto da un'infame calunnia, che alcune persone che odiano il nostro amore mi hanno riportata sulla tua vita a Trouville... Ma che cosa hai?... » Questa frase, e più ancora il suono della voce col quale era stata pronunziata, era entrata nel cuore di Teresa come una lama. Forse se Uberto l'avesse accolta, entrando, con parole di sospetto, come gli uomini sanno trovarne, di cui ogni sillaba suppone un'assenza di fede che anticipa le prove, ella avrebbe trovato nel suo orgoglio di donna l'energia di affrontare il sospetto e di negare. Ma in tutto l'aspetto del giovine, dal principio di questa spiegazione, vi era una specie di tenera fiducia e candida che impone la sincerità ad ogni anima rimasta un po' nobile; e non ostante le sue debolezze, Teresa non era nata per i compromessi dell'adulterio, nè specialmente per le complicazioni dei tradimenti. Ella era una di quelle creature capaci di grandi movimenti di coscienza, di subitanei riflussi di generosità, le quali, discese a un certo grado, dicono: « è troppa abiezione » e preferiscono perdersi del tutto che abbassarsi di più. I rimorsi delle ultime settimane l'avevano d'altronde condotta a questo stato di sensibilità malaticcia che spinge ad atti irragionevolissimi, sol che quegli atti facciano finire la sofferenza.

E poi, lo snervamento della sua notte d'insonnia, aumentata ancora dal malessere del giorno tempestoso, le rendeva impossibile di dissimulare le sue emozioni, come è impossibile al soldato, colpito dal panico di dissimulare la sua paura. In quel momento il suo viso era alla lettera sconvolto dall'effetto di ciò che Ella aveva udito e per l'aspettazione di ciò che Uberto doveva dire. Vi fu un momento molto penoso per tutti e due. Il giovane seduto sopra il sofà a lato della sua amante, la guardava, con le pupille abbassate, la bocca semiaperta, e la faccia di morto. L'eccesso di questo turbamento aveva qualche cosa di sì meravigliosamente significativo, che tutti i sospetti, sollevati e scacciati la vigilia, si risvegliarono ad un tempo nel pensiero del ragazzo. Egli vide subito dinanzi a lui delle voragini nel lampo di una di quelle intuizioni istantanee che ci illuminano talvolta tutto il cervello nelle ore di suprema emozione.

— « Teresa! gridò, spaventato dalla propria visione e dall'orrore subitaneo che lo invadeva. No, non è vero, non è possibile...»

— « Che cosa? esclamò ella; parlate, io vi risponderò. »

Il passaggio dal tenero *tu* della loro intimità a questo *voi*, che il suo accento di vinta rendeva sì umile, finì di far perdere la testa ad Uberto.

— « Ma no! egli continuò levandosi e mettendosi a camminare attraverso la stanza con un passo bru sco il cui rumore si ripercoteva sul cuore della povera donna; io non posso ancora formularlo.... io non posso... Ebbene! sì! egli esclamò fermandosi innanzi a lei: mi hanno detto che tu sei stata a Trouville l'amante di un conte La Croix-Firmin, che questo era la favola del luogo, che dei giovinotti t'avevano veduta entrare da lui e abbracciarlo, che egli stesso si era vantato di essere stato tuo amante... Ecco ciò che mi hanno detto, e detto con una tale insistenza che io ho subito per un minuto il fascino di questa calunnia, e allora io ho provato il bisogno insano di vederti, di udirti affermarmi solamente che tutto questo non è vero. Questo basterà perchè io non ci pensi più mai...

Rispondi, amor mio, che tu mi perdoni d'aver potuto dubitare di te, che tu mi ami, che tu mi hai amato, che tutto questo non è che una odiosa calunnia... Egli si era buttato ai suoi ginocchi dicendo queste parole; le prendeva le mani, le braccia, la vita; si afferrava a lei, come, al momento di annegarsi, si sarebbe afferrato al corpo di colui che si fosse tuffato nell'acqua per salvarlo.

— « Che io vi ami, questo è vero, ella gli rispose con voce appena distinguibile.

— « E tutto il resto è una menzogna? egli supplicò, perdutamente. Ah! per una parola sfuggita da quella bocca, egli in questo momento avrebbe data la sua vita. Ma la bocca rimaneva muta, e, sulle guance sì pallide di questa donna, incominciarono a scorrere delle lagrime, lente e lunghe, s[illegible] ghiozzo, senza un sospiro, come s[illegible] sua che così piangeva. Un tal[illegible] in un tale istante, non era[illegible] più crudele di tutte le ri[illegible]

(Continua)

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2,50.

Vendesi presso tutti i librai.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7 —
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 —

PREMI GRATUITI DEL ***NABAB***

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).

F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).

G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).

E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**

E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei sud detti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; **12** volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

Direttore: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI – Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS – Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segre del la toilett ov ero:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi po prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo. in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze.* Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un a corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremebondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di Rocco De Zerbi

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

ROMA · Edoardo Perino Editore · ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

Ogni Numero **Cent. 5 Cent.**

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

Ogni Numero **Cent. 5 Cent.**

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA

L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI

Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA

Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli**, ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** — *Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — **ROMA** — **Via Nazionale, dal N. 115 al 119**

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . L. **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio, americano-leggerissimi)*, **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls)*, **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s' Ella non ha piena confidenza ...etterò a' suoi piedi.

...mor di Dio, potrebbe urtarmeli ...dolore.

... quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare easa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - disselo il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale? Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere* l'*utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, *angolo Via Lata,* ***Roma.***

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue** Vio di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato: In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Mercoledì, 14 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 25

Roma, 13 Gennaio 1885

SOMMARIO

Il ventaglio chinese — E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Domenico Comparetti — H.
Vita fiorentina — CONTE LASCARIS.
Vediamo un po'... — ORAO.
Corriere Madrileno — EL CID.
Libertà telegrafica.
Giro in città — DJALMA.
Cronaca delle udienze — 3**.
Musica e prosa
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

IL VENTAGLIO CHINESE

Sulle prime, Antonio Riccomanni cominciò a passare davanti a quella bottega per gli splendidi vasi di porcellana e di bronzo, pei vasi, per le coppe e per tutti gli altri vaghi oggetti chinesi o giapponesi esposti nella vetrina; poi ci passò per la donna che stava dentro e che, ogni volta, vedendolo, lo guardava fisso, come per invitarlo ad entrare.

Era evidentemente figlia dei paesi dove nasce il sole e dove gli uomini portano ancora la coda, forse in ricordo dele materne scimmie. Pareva non fatta di carne, ma di rame; e la pelle giallognola del suo volto luceva, come se un artefice fosse incaricato di verniciarla e di lustrarla ogni mattina. Le labbra, turgide e quasi nere, non si aprivano quasi mai al sorriso; soltanto gli occhietti vivaci e mobili rivelavano qualche volta, fuggevolmente, le impressioni dell'anima.

Antonio guardava quella donna con una certa curiosità, ma senza secondi fini, come si guardano le figure tracciate con la seta o col pennello, sui paraventi. Gli dispiaceva che fosse vestita all'europea. Però s'immaginava che i mutamenti, le trasformazioni di lei non andassero al di là delle vesti. Gli affetti e i pensieri dovevano essere senza dubbio diversi dai nostri, se non nella sostanza, almeno nella manifestazione. Avrebbe voluto sapere qualcosa di concludente in proposito. E benchè non avesse voglia di comprar nulla, un giorno entrò nella bottega.

La donna, ch'era sola, gli mosse incontro, lo salutò con un leggiero inchino e gli disse in italiano, smozzicando le parole in modo gradevole:

— Desidera qualche cosa, il signore?

— Sì; ma non so che cosa... Mi permetta di cercare?

— Sicuramente.

Si fece da un lato, come per lasciarlo passare nella bottega angusta; ma egli stette fermo dov'era, guardando lei che non tardò ad abbassare gli occhi un po' confusa.

— Senta, signora, disse Antonio dopo un momento di silenzio; non me ne andrò senza aver comprato qualche oggetto; però debbo confessarle che son venuto qui principalmente per fare la sua conoscenza. Non ho mai veduto da vicino una donna chinese.

— Sono Giapponese, per servirla.

— Ah, Giapponese!.. E si chiama?

— Komati.

— Che bel nome! esclamò Antonio fissandola come se volesse aggiungere cogli occhi:

— E che donnetta appetitosa!

Infatti, la signora Komati guadagnava moltissimo ad essere veduta da presso, in quella dolce penombra dove i riflessi dei bronzi dorati e delle porcellane mettevano, ad intervalli, qualche raggio mite. Pareva una fata nel suo regno; e, con un poco di buona volontà, si sarebbe potuto supporre che tutti i mandarini, tutte le daimie, tutte le figure dipinte o scolpite che si scorgevano all'intorno aspettassero un segno per animarsi e vivere come lei.

Mentre Antonio la squadrava in silenzio, ella fece quello che forse avrebbe fatto qualunque altra donna, in simile occasione: procurò di prendere un contegno disinvolto; mise in evidenza un piede, che era piccolissimo ed arcuato; agitò senza bisogno il suo ventaglio, per mostrare la mano microscopica; mosse il capo in quà e in là, parecchie volte; si ravviò i capelli pettinati all'indietro, e sorrise.

Antonio sorrise egli pure; ma probabilmente nè l'uno nè l'altra avrebbero saputo dire perchè sorridevano.

Quando le parve di essersi lasciata ammirare abbastanza, la signora Komati bisbigliò, con la sua voce di uccellino esotico:

— Il signore ha senza dubbio in casa una collezione di oggetti dell' Estremo Oriente?

— No, non ancora; mi propongo di cominciare a radunarla.

— Ah! bene! Qui troverà tutto ciò che le occorre. Spero che non vorrà farmi il torto di recarsi in altre botteghe. Nessuno ha oggetti preferibili ai miei, e nessuno può venderli a miglior mercato. Io ritiro ogni cosa direttamente da Sazuma, da Kioto e da Pechino. Mio marito fa il viaggio apposta, una volta all'anno.

— Ed a lei non rincresce di restar sola, durante tutto il tempo del lungo viaggio?

— Un poco. Ma faccio questa vita da sette anni, ed oramai ci sono abituata. Del resto, la compagnia non mi manca: ci ho i parenti di mio marito che è Milanese.

— Oh, guarda! E come ha fatto a sposare uno di Milano?

— Così. Lo conobbi laggiù, nel mio paese, a Yokohama, dove veniva per comprare il seme dei bachi da seta...

— Per lo meno, si annoierà, quando suo marito è lontano?

Ella non rispose: ma un lampo di malizia passò nelle sue pupille feline che pareva dicessero:

— Quando mio marito è lontano, procuro di divertirmi allo stesso modo.

Dal suo lato, Antonio Riccomanni pensava:

— Se ella volesse divertirsi un pochino con me!

E le prime fila di un romanzetto mezzo giapponese, mezzo italiano, cominciavano ad intrecciarsi davanti alla sua immaginazione un po' troppo fervida. La signora Komati, invece, era ricaduta nella sua impassibile calma orientale. Forse riteneva, e non a torto, di aver messo in evidenza sufficiente la propria persona. Ora si dedicava specialmente a far valere la propria merce, e andava mostrando ad Antonio le porcellane e le maioliche disposte nelle scansie, i fukusa e i ventagli pendenti dalle pareti, le lacche e i paraventi di ogni genere ammonticchiati negli angoli, i cani, le cicogne, le tartarughe, gli elefanti di argilla o di bronzo, posati per terra, sui ricchi tappeti di Toganè e di Yeddo.

Antonio lasciava ondeggiare i suoi desideri ora su questo e poi su quell' altro oggetto. Però la signora Komati gli piaceva sempre, anzi gli andava piacendo un po' più di prima, a ogni momento. La dolce voce di lei, le movenze ingenue, il sottile profumo d'iride sparso intorno, le folate di vento sciroccale vegnenti dall'uscio aperto lo turbavano e lo inebriavano adagio adagio.

— Ella ha di molta bella roba, disse a un tratto. Ma quà dentro c'è una cosa che io antepongo a tutto il resto. Peccato che non si possa comprarla.

— E questa cosa è una donna, anzi son io! esclamò ridendo allegramente la signora Komati.

— Lo ha indovinato subito.

— Sfido! Tanti altri me lo hanno già detto e ripetuto... Follie! sciocchezze!..

Si strinse nelle spalle e tacque; ma il suo contegno provocante parlava ancora per lei; le sue occhiate promettenti pareva aggiungessero:

— Si può avermi per soprammercato. Basta intendersi sul prezzo.

Era di estate; la gran città dormiva sotto la sferza del sole meridiano; non passava alcuno per la strada; un orecchio fine avrebbe potuto udire il monotono ronzio delle mosche che urtavano contro la rete verde, tesa davanti all' uscio della bottega.....

Antonio si avvicinò alla signora Komati e tentò di cingerle la vita con un braccio; ma ella lo graffiò come una gattina, con l'unghie acute, e lo respinse indietro.

— Volevo vedere il ventaglio che ha in mano, disse così per dire. Vorrei comprarlo. Quanto costa?

— Dipende...

— Da che cosa?

Esitò un momento.

— Ecco, poi rispose prendendo un altro ventaglio da un cassetto Questo è uguale al mio, è chinese anch'esso, e costa settantacinque centesimi.

— E il suo?

— Faccia un'offerta. Quanto lo pagherebbe?

Antonio che aveva avuto il tempo di calmarsi e di riflettere, disse:

— Temo di non essere abbastanza ricco per comprarlo; prenderò quest'altro. Ecco settantacinque centesimi.

E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA

NABAB A ROMA

Ieri alcune belle signore si riunirono nelle sale del Circolo Nazionale. Erano le patronesse del ballo della Associazione della Stampa che noi avevamo già annunziato ieri.

Per un momento le sale del Circolo sono state animate dall' elegante presenza delle signore, poichè la riunione ha avuto carattere strettamente famigliare.

C' era la duchessa di Teano di Sermoneta elegantissima in una *visite* di velluto *frappè couleur puce*, la duchessa Sforza Cesarini in nero per recente lutto di famiglia, ma sempre bella e attraente, la principessa Ginnetti seducente coi suoi capelli biondi e i suoi grandi occhi cerulei, la marchesa Gravina in lungo paletot di velluto nero e guarnizioni di martora, la signora Solinas in *pelise loutre*, la contessa Visone, la signora Bonghi, la contessa Francesetti, la contessa Spalletti, la signora De Angelis, la baronessa Sonnino e la simpatica signora Amalia Gioia Segrè tutte elegantissime.

È per un di più il dire che c'era il Bonghi presidente dell'associazione della stampa e la signorina Serao.

Del comitato fanno parte inoltre la marchesa di Villamarina, la signora Hufer, Donna Amalia Depretis, la marchesa Antaldi, la marchesa De La Penne, la contessa Della Somaglia, le signore Le Ghait, Podesti, Giorgi, Genina Mancini, Casteldelfino, Callado ed altre di cui daremo in seguito i nomi.

Fu deciso che il ballo avrà luogo sabato 31 del corrente gennaio e si studiarono cose veramente graziose ed eleganti per il *carnet* e per il *cotillon* affidato a due gentiluomini distintissimi.....

Per ora non sarebbe discreto dire di più.

Le signore patronesse sono assediate da domande di biglietti, il cui prezzo è stato stabilito a 10 lire.

—

La prima festa della stagione è quella del circolo Nazionale, venerdì sera.

La festa avrà due parti: un concerto con la signora Lopez-Matteini e il Franceschetti per la parte vocale e il signor Matteini e il Pelisier per quella strumentale.

La seconda parte sarà il ballo.

—

Il tempo orribile di ieri ha impedito la caccia alla volpe e la partenza del Re per una caccia a Castel-Porziano.

—

Il pontefice ha decretato che i collegi, le case e le residenze dei gesuiti in Inghilterra, dipendano dalla giurisdizione episcopale.

Ha posto fine così ad una questione che s'era ingrossata al punto da impegnare *pro* e *contra* tutto il sacro collegio.

Volevano taluni che le case gesuitiche in Inghilterra rimanessero autonome o sotto la immediata giurisdizione della sede apostolica; altri, e fra questi il cardinal Pecci fratello del papa, propugnarono la dipendenza delle case gesuitiche dai rispettivi episcopati. Il pontefice ha dato ragione a questi ultimi, secondando così anche la volontà del governo britannico.

Sono 46 le diocesi della Gran Brettagna. Di queste 16 in Inghilterra, 27 in Irlanda e 6 in Scozia.

I gesuiti hanno fondato in questi ultimi anni più di trenta collegi, residenze e case, e tuttavia la propaganda continua. L'episcopato britannico, che è sotto la tutela del governo, avrà un bel da fare a badare allo svolgimento dell'opera gesuitica...

—

Il venerabile Menocchio.

Pare stabilito che Leone XIII ne voglia fare un santo.

Padre Giuseppe Menocchio agostiniano, fu sacrista di Pio VII, e fra i suoi più fedeli amici; tanto che voleva seguire quel pontefice nella sua deportazione. Il padre Menocchio morì a Roma, in concetto di santità l'anno 1823.

Ora è compiuto il processo con cui si provano le virtù in grado eroico, del padre Menocchio.

La congregazione dei Riti delegò alcuni suoi membri acciò insieme ai periti medici signori Lang e Pelagallo, procedessero alla ricognizione dei resti mortali del venerabile.

La ricognizione ebbe luogo ieri l'altro. Era la seconda. La prima fu fatta nel 1852.

—

Oggi, ricorrendo il capo d'anno per i russi, nella Cappella dell'ambasciata avrà luogo alle 10 ant. un servizio religioso, al quale assisteranno l'ambasciata e i membri della colonia russa di Roma.

—

Ier sera in casa del commendatore Samuele Alatri ha avuto luogo la lettura del contratto di nozze di sua nipote Rosina figlia del commendatore Giacomo col nostro collega Clemente Levi. La riunione è stata puramente di famiglia. E pochi hanno potuto ammirare gli splendidi doni offerti alla sposa.

La cerimonia nuziale avrà luogo mercoledì alle 2 nell'oratorio isdraelitico. Auguri agli sposi.

—

Ieri sera in via Manin si inaugurò la nuova sala di scherma diretta dal maestro G. Barbiera.

Molte signore e moltissimi amici del maestro assisterono all'inaugurazione.

Vi furono brindisi, felicitazioni e auguri al prospero avvenire della scuola.

—

Cordiale, simpatico riuscì il banchetto offerto dall' associazione romana dei veterani 1848-49 a tutti i commilitoni venuti in Roma, negli scorsi giorni per onorare la memoria di Vittorio Emanuele.

I convitati erano 150.

Alla tavola d' onore, eravi il presidente dell' associazione, Generale B. Galletti, l'assessore Bastianelli delegato dal sindaco di Roma a rappresentare la Capitale, l' assessore delegato di Bologna Dall'Oglio, il senatore Paternostro ecc.

Furono fatti brindisi al Re, alla Regina, alla Casa di Savoia; si mandarono saluti affettuosi alla memoria dei due soldati del risorgimento italiano Vittorio Emanuele e Garibaldi; si augurò prospera e lunga vita ai gloriosi veterani delle patrie battaglie.

Il banchetto si chiuse al grido di *viva Roma*.

—

Fa il giro pei negozi del Corso una petizione alla quale volentieri appongono la loro firma i negozianti. Con la petizione si domanda al Sindaco la ripristinazione della corsa dei barberi, dalla quale essi sperano qualche aiuto al commercio.

Promotore di questa sottoscrizione è il signor Beretta orefice al Corso.

—

Non potè aver luogo, a cagione del tempo cattivo, la rivista della compagnia di bersaglieri, che partirà stasera alle dieci alla volta di Napoli per raggiungere la spedizione di Assab.

Il colonnello del primo reggimento compirà oggi questa formalità.

Dopo la rivista gli ufficiali del reggimento offriranno un *lunch* ai compagni che partono.

Alla refezione sono invitati alcuni ufficiali di altri corpi.

Della compagnia dei bersaglieri fanno parte distinti ufficiali, due de' quali conoscono perfettamente l'inglese, e un terzo, il tenente Penco, assai bene l'arabo.

I comandanti delle compagnie l'altra sera dissero patriottiche parole a quelli che partivano.

Il colonnello Saletta dopo mezzogiorno ricevuto in udienza dal Re.

Si parla di una dimostrazione per accompagnare alla stazione la compagnia che parte.

—

Ieri partiva da Roma alla volta di Napoli S. A. la duchessa di Madrid.

Ha alloggiato in casa del principe Massimo e ieri l'altro fu ricevuta in udienza particolare dal pontefice Leone XIII.

La duchessa ha serbato il più stretto incognito.

—

La salute del generale Mezzacapo desta nuove apprensioni!

Anche la sua signora, non è in troppo buone condizioni di salute.

—

Ieri sera il signor Guggenbull proprietario dell'albergo del Quirinale, riunì, nelle sue sale, a geniale convegno i signori stranieri, che dimorano ora nell'albergo, e poche altre signore e signori della colonia straniera residente in Roma. Fra gli invitati c'era il ministro plenipotenziario di Grecia, il ministro di Svezia, e quello di Serbia.

La signora Kupfer, la gentile *Elsa* del *Lohengrin*, era circondata da otto o dieci signore e corteggiata da tre diplomatici in *fieri* che encomiavano la sua bellezza e la sua straordinaria valentia nell'arte del canto.

Alla riunione, non intervennero che stranieri amici del proprietario dell'albergo. Nessun invito fu fatto alle signore e signori romani, che in questa circostanza furono considerati proprio come *stranieri*.

Ciò spiega anche perchè due giornalisti, credendo si trattasse d'uno dei soliti balli che si danno all'albergo del Quirinale, presentatisi, furono gentilmente.... non accolti.

Un motto di una signora molto festeggiata fece la delizia della serata.

Si parlava degli spettacoli dell'Apollo e più specialmente del *Lohengrin*.

— Sì — disse la signora — c'è un po' di *ristagno*, ma è da sperare che presto le sorti del teatro muteranno.

—

Libri nuovi.

Una pubblicazione davvero importante ci manda fresca da Bologna l'editore Zanichelli: *Le Fiabe di Carlo Gozzi a cura di Ernesto Masi.*

Ognuno sa che grande importanza abbia il Gozzi nella storia del nostro teatro; e sa ancora che non fu in Italia ma all'estero e specialmente in Germania che il valore del drammaturgo veneziano veniva messo in evidenza.

In Italia, pur troppo, si stava contenti a ripetere le sentenze dei fratelli Schlegel, e intanto le *Fiabe* erano lasciate alla polvere delle biblioteche, ove di tanto in tanto appena un erudito le consultava per citarle, o un mestierante per saccheggiarle.

Qualche volta anche davano argomento a vere opere d'arte. Esempio la *Turandot* dello Schiller.

Insomma mancava una vera e degna edizione delle *Fiabe*.

Di questo s'è, per fortuna, felicemente occupato Ernesto Masi, ingegno forte ed elegantissimo. Alla edizione delle *Fiabe* egli ha fatto precedere una lunga prefazione di quasi 300 pagine, ove del Gozzi, dell'opere sue e del suo tempo è dottamente e brillantemente discorso. Noi non esitiamo a chiamare questa del Gozzi un'opera « definitiva » e sotto ogni aspetto ammirabile.

Abbiamo voluto dare intanto questo annunzio e questo cenno dell'opera, proponendoci di riparlarne con analisi diffusa.

—

Una freddura del principe di Bismark.

Nel 1870, prima della campagna, essendoglisi fatto osservare che i francesi si preparavano alla guerra come ad una festa, rispose:

— « Lo credo bene; alla Francia, per mal che vada, la guerra non costerà più di *due Napoleoni* ».

—

Il Comm. Balordini va a visitare i pazzi alla Longara. Ivi lega discorso con uno dei reclusi.

Il povero pazzo, come tutte le vittime della follia, parlava a certi momenti con vigore di logica, poi sballava d' un tratto le più marchiane corbellerie. Stufo di quel giuoco il Comm. s' allontanò dicendo: — « Ci ho gusto che sia matto: è troppo bestia! »

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Malgrado la risposta del ministro Böttticher agli interpellanti del Reichstag, la questione triestina non vuol finire nella stampa dei tre paesi interessati.

Il governo tedesco, per bocca del ministro del commercio, l'ha ridotta alle proporzioni di un problema puramente economico. Esso, cioè, si riserva di decidere, sulla base delle cifre, a quale porto adriatico o mediterranneo dare la preferenza, a parte ogni considerazione politica. Ma i giornalisti sieno essi tedeschi austriaci o italiani, hanno la diffidenza nel sangue: motivo per cui continuano ad attribuire al principe cancelliere il machiavellismo di germanizzare commercialmente Trieste.

Naturalmente, la più allarmata non è la stampa italiana. Per quanto si voglia considerare Trieste come una città irredenta e redimibile, essa non appartiene ancora che moralmente al nostro giovane regno. È certissimo invece che, fino a nuovo ordine, la così detta *città libera* è un dominio di S. M. I. R. A. Il giornalismo viennese ha dunque qualche ragione più di noi d'indignarsi.

Infatti i suoi articoli di fondo sono improntati a un antigermanismo quasi sincero. A Vienna non s'ignora menomamente che nella Germania ufficiale o nò il più gran porto della corona absburgica viene considerato sin d'ora come un Amburgo meridionale. Lo *Zollverein* vuole avere assolutamente uno sbocco nell'Adriatico, e non può dimenticarsi che Trieste apparteneva prima di Sadowa alla lega di cui era anzi il più bell'ornamento.

Ecco perchè il disegno molto verosimile attribuito a Bismarck viene preso abbastanza sul serio nelle alte sfere viennesi, dove si subisce più che non si accetti, l'alleanza colla Germania. I ricordi del 66 non sono così cancellati all'*Holfburg* da accettare, contro il consiglio di Enea, i doni dei Danai di Brandeburgo.

È vero: Bismarck ha lanciato l'Austria in pieno oriente. Dopo aver divorato la Bosnia, le si permette di ingoiare la Macedonia; giacchè l' impero turco è in liquidazione come il debito relativo.

Ma l'i. r. governo ha la pretensione di prendersi tutta la parte occidentale della penisola balcanica, e conservare tutto il resto. Francesco Giuseppe resta sempre fedele alle tradizioni della sua casa. Carlo VI non promulgò per nulla quella *Prammatica sanzione*, per la quale quell'eccellente imperatore garantiva a sè stesso l'integrità del proprio asse ereditario. All' Austria si strappano i denti; ma essa non chiamerà certo il dentista.

Salonnico non è ancor occupata da un solo croato, e già la Germania accenna a stender la mano tutrice su Trieste! Perchè è inutile illudersi: quando i tedeschi ne avranno fatto un loro scalo, ne vorranno fare una loro fortezza. Dalla protezione alla occupazione non c'è che un passo. Non appena le ii. rr. truppe saranno a Salonicco, Bismarck è capacissimo di dire al collega Kalnoky: — « Trieste adesso vi è d'imbarazzo: non vi pare che sarebbe tempo di cedermela? »

A Vienna si esagera forse; giacchè si teme troppo.

In questo momento si è disposti a credere un preservativo lo stesso irredentismo. Trieste italianissima non impressiona tanto la cancelleria imperiale quanto lo spettro di una Trieste teutonica.

I ministri comuni e no della vicina monarchia si pentono amaramente di aver tentato di germanizzare la regina moderna dell'Adria. E tutti ripetono all'unisono la parola d'ordine:

— « Bisogna slavizzare Trieste! »

Come si capisce, anche senza possedere un'intelligenza superiore, gli allarmi della stampa italiana sono senza fondamento. Finchè l'i. r. monarchia sussiste, l'Italia non ha nulla da temere per Trieste dal pangermanismo.

E siccome, checchè si macchini in riva all'azzurro Danubio, la Venezia austriaca è incroatizzabile, i croati sono naturalmente i suoi migliori custodi.

HENRIQUEZ.

Domenico Comparetti

Buona per l'Italia e gradita certo a tutti gli uomini di studio la notizia che ci dà il telegrafo da Parigi: — Domenico Comparetti venne eletto socio corrispondente di quell'Accademia di *Iscrizioni e belle lettere*, vale a dire, in questo genere, del più rinomato istituto del mondo.

L'onorificenza è davvero meritata.

Il Comparetti è romano (nato il 1834) e cominciò farmacista: molti anzi in Roma si ricordano benissimo di averlo visto nella farmacia del proprio zio signor Tironi, posta in piazza S. Agostino, dietro al banco a manipolare farmachi e spedire ricette. Domenico studiava in una stanzetta sopra la bottega; ma pare che più studiasse che non dormisse, perchè in quegli anni il giovine farmacopola s'approfondiva nel latino, studiava greco, tedesco, romaico, russo e... chi sa dire quante lingue abbia studiate e sappia oggi il Comparetti?

Nel 1857, venuto a Roma il celebre semitista Fausto Lasinio, gli si lega d'amicizia, ed è tratto da lui a studiare anche l'ebraico.

Intanto in casa Torlonia, presso il poeta Don Giovanni, morto nel 1858, aveva stretta amicizia anche col conte Solopis.

Nel 1857 egli mise mano al lavoro, che doveva a un tratto farlo uscire dalla oscurità. Datosi a studiare alcuni frammenti d'Iperide recentemente scoperti, gli venne in mente di scrivere una lunga dissertazione in cui fosse discorso di tutto ciò che di più importante si attiene a quel famoso oratore greco. Intanto pubblicava nel *Rheiniches Museum* un lavoro speciale sull'orazione di Iperide per la guerra Lamiaca; e tutta l'orazione poi pubblicava integrata e commentata con forte acume e grande erudizione.

Sulla fine del 1854 il duca di Sermoneta, richiesto di proporre alla Università di Pisa un professore di lettere greche, mise innanzi il Comparetti il quale difatti fu nominato.

Da questa epoca la scuola del giovine romano diventò un centro attivissimo di studi, dal quale non è esagerazione il dire che sono usciti tutti i migliori grecisti della nuova generazione. Per conto suo il Comparetti pubblicava di tanto in tanto lavori pregievolissimi; brevi quasi sempre ma pieni di sostanza e dettati in una forma svelta, trasparente, arguta, che tiene molto dell'aureo. Ricorderò le sue investigazioni sul mito di Edipo, i suoi studi sull'Epicureismo filosofico, e una originalissima analisi dell'amore secondo Saffo e l'antichità greca.

La sua opera capitale però, e per volume e per contenuto, è *Virgilio nel Medio Evo*, un libro stupendo che ha dato al suo autore una fama, che, non esitiamo dire, s' estende gloriosamente per tutto il mondo filologico.

Il Comparetti insegna ora all' Istituto superiore di

Firenze. Ha sempre l'aria giovanile, una eleganza di modi e una distinzione di spirito che di rado si combinano con la arida austerità degli studi e con la vita degli uomini eruditi.

Ciò dipende dal fatto che Domenico Comparetti non è solo un dotto, ma è pensatore, artista e uomo moderno nel pieno e più eletto senso della parola. In lui vedi e senti l'uomo che vive in ideale intimità cogli spiriti più eleganti dell'antichità e che conobbe le società contemporanei nelle case della più eletta aristocrazia romana e toscana.

Colleghi e scolari fanno a gara nello stimarlo e volergli bene.

Oggi la nuova onorificenza che gli viene dalla Francia è una soddisfazione vera per tutta l'Italia; — e Roma, la sua Roma lo saluta e lo felicita degnamente superba di lui.

H.

Vita Fiorentina

Firenze 12 gennaio.

Il mal di testa e le Belle Arti — Passeggiata artistica all' aria aperta — Un piccolo paradiso — Idillio — Angiolo Tommasi — Una conquista feroce e il prof. Senno — Al tribunale della penitenza — Il sapiente e l' ignorante — Scenetta sacro-comica.

Il mal di testa è una specie di tributo che bisogna pagare alle Belle Arti. Ogni qual volta sono rimasto due ore nelle sale di un'esposizione di quadri, mi è sembrato di aver percorso cento chilometri in ferrovia; per cui posso dire alle amabili lettrici che ogni mia corrispondenza rappresenta.... un' emicrania. Ciò dipende forse dalla grande quantità dei quadri di ogni colore e di ogni dimensione, sui quali l' occhio è costretto a fermarsi. Figuratevi, per un' istante, che la parete di una sala dell' esposizione sia un' immensa tela.... e su di essa vedrete distesi i più disparati colori, dal più vivo al più cupo, dal più pallido al più brillante, il carmino accanto al nero fosco ed al bianco, il giallo accanto al bleu *ed al rosso. Con un guazzabuglio simile è impossibile non sentirsi venire, a poco a poco, l' emicrania.*

Ebbene, ho trovato un rimedio infallibile a questo guaio. Si tratta di una cosa semplicissima: fare la rassegna della nostra solenne esposizione artistica.... senza visitarla.

Difatti, quest' oggi, dopo aver passeggiato lungo l' Arno — *quadro di Eugenio Lano — ed aver ammirato, sia dalla parte di levante che dalla parte di ponente,* il ponte vecchio — *due quadri di Egisto Lortori, — m' internai* nel bosco delle Cascine — *di Angiolo Lorchi — ed ivi mi diedi* un' ora di riposo — *del Cav. Salvatore Mazza.*

*
**

Chiudete gli occhi anche voi, cortesi lettori....

Non vi sembra di vederlo, un piccolo paradiso tutto verde, tutto fiori, dal quale si eleva un profumo acre, pieno di freschezza e di soavità?.... Siete poeti? — il verso deve sgorgarvi caldo, spontaneo dall' animo.... Siete pittori? — venite qui con le vostre tele, con le vostre tavolozze, co' vostri pennelli.... dipingetemi una villanella gentile, un volto roseo e biricchino, due occhietti neri, che osservino attentamente e maliziosamente gli amori.... platonici di una pecora e di un montone; metteteci, se volete, una casupola in lontananza e più in là, i contorni severi dei monti che si confondono con le nubi.

— Ah! — mi direte! — così si capisce, si sente un bel quadretto, una poesia gentile, un pensiero pieno di soavità.... ma nelle sale dell' esposizione vuol essere un altro paio di maniche.

*— Eppure — rispondo — un dipinto come quello che ho descritto (*Idillio *del prof. Stefano Bruzzi) è ammiratissimo alla Mostra di Via Colonna ed è stato acquistato dall' illustre artista Tommaso Salvini per un' egregia somma.*

*
**

Proseguendo la mia gita lungo il fiume mi imbattei in un briosissimo paese, che Angiolo Tommasi ritrasse in un elegante quadrettino. Il Tommasi è un giovane artista che, nel volgere di pochi anni ha fatto dei progressi rapidissimi.

Oltre al dipinto Sull' Arno *egli ha esposto un* Ritratto *di una donna seduta in un giardino, che è certo, fra tutte, la pittura più luminosa e più giusta per il suo chiaro oscuro di aria aperta coscienziosamente analizzato. Mi piace meno il quadro* Le lavandaie dell' Ema, *sebbene non manchi di merito. Avrò torto, ma mi pare che quelle vispe contadine lavino la loro biancheria in troppa biacca.*

Bellissima è invece la mezza figura di Fumatore, *sebbene vi appaia lo sforzo di riuscire più* realista *di quanto sarebbe bastato: perciò se è ottima l'intonazione generale, non si può dire lo stesso di certi particolari.*

Io vorrei terminare oggi la mia passeggiata artistica. Ma la notte cala intorno intorno e sparge per l'aere la dolce poesia del sentimento.

All'orizzonte brilla ancora qualche raggio di sole; però, a poco a poco, salgono le nubi gonfie, nere e minacciose .... salgono come i nembi di fumo dei vulcani in eruzione, si aggruppano e paiono pronte a scoppiare in orribile procella. Il sereno scompare e le nuvolette dorate vengono inghiottite dai nuvoloni furiosi.

Il tempo si è messo decisamente al brutto; figuratevi di assistere ad una conquista feroce delle tenebre sulla luce, dell'orrido sul bello... una conquista impetuosa, accompagnata dal rimbombo dei tuoni e dallo scoppiar fragoroso delle folgori. L'aria è divenuta gelida ed il vento soffia senza posa e senza freno.

Fra poco, le tenebre saranno fittissime, la pioggia verrà giù a catinelle senza reticenza e senza misericordia, la strada si farà prima bruna e poi diventerà nera con qualche luccichio tremolante qua e là...

Ma c' è una consolazione. Oh! se tutti i temporali fossero così belli come Un temporale di autunno *dipinto dal prof. Senno, si vedrebbero tanto volentieri... anche a costo di bagnarsi da capo a piedi.*

*
**

Ed ho finito... per quest' oggi, poichè mi rimane ancora a parlare del Calderini, del Fattori, del Nono, del Ciardi e di tanti altri.

Ma rimandando ad un' altra volta il proseguimento della rassegna artistica, sono certo di ottenere l'approvazione dei lettori e delle lettrici, visto e considerato che li libero dall'incubo delle mie poco attraenti divagazioni.

Tuttavia, non voglio passare sotto silenzio un aneddoto molto... edificante, di cui nessun giornale cittadino ha fatto cenno, finora. Un giovane contadino si accostava ieri, tutto compunto, al tribunale della penitenza per confessarsi. Convien dire che i suoi peccati fossero proprio gravi! E lo dimostrava la contrazione delle labbra, insieme all'austera espressione del viso del confessore.

Parve ad un certo punto che fra questi ed il penitente si fosse intavolata una grave discussione teologica, una discussione sul genere di quelle che si fanno nelle chiese fra il sapiente e l'ignorante.

*La parte dell' ignorante era naturalmente rappresentata dal contadino. Fatto sta ed è che la discussione terminò con la chiusura dello sportello sul muso dell'*ignorante.

A costui non piacque questo modo spiccio di risolvere le quistioni: si alzò, irritato, dall'umile posizione di penitente e fattosi innanzi al confessore lo apostrofò ad alta voce con termini poco teologici; ed avrebbe fors' anco allungato le mani sull'unto del signore, se questi non l'avesse prevenuto. S' intromisero intanto alcuni fedeli e la scenetta sacro-comico non ebbe seguito.

Ciò non toglie però che per il contadino quella non sia stata una confessione, ma sibbene... una seconda cresima!

Conte Lascaris.

Vediamo un po'...

La Francia ha piantato il chiodo dell'aumento dei dazii d'importazione sui cereali e sui bestiami. Data la corrente protezionista in cui molte cause, antiche e recenti trascinano le classi dirigenti della nostra vicina d'oltralpe, è per lo meno un'ingenuità il ritenere che il governo potrebbe opporvi una diga, quando ne avesse l'intenzione.

E sarebbe un poderoso *tour-de-force* dimostrare che questa intenzione vi sia.

Il che approda a concludere, che bisogna rassegnarsi a subire come fatto compiuto quello ch' è da molto tempo una minaccia.

Il nostro bestiame, che ha tanta importanza di esportazione sul mercato francese, pagherà di più, o ci resterà. È scritto.

Non è una carezza, e neppure un terno al lotto pei produttori italiani; ma sarà poi quel danno enorme che ha strappato e strappa periodi così lagrimosi e focosi agli articolisti del giornalismo della penisola?

Oserei dire che non l'ho mai creduto.

Credo al contrario che al tirar delle somme il danno da una parte, troverà dall' altra un compenso colla denuncia del trattato di navigazione italo-francese.

Una rappresaglia?

No.

Libera la Francia di provvedere come meglio crede ai propri interessi, sul campo dell'industria agricola. Liberi noi di fare altrettanto su quello della nostra attività marinara.

Il trattato di navigazione avea per la marina commerciale italiana una condizione d'inferiorità che inacerbisce altre grosse piaghe, porge un' arma di più alla concorrenza contro la quale lotta spesso in condizioni di sciagurata inferiorità la nostra più potente compagnia, e schiaccia addirittura le altre.

È possibile, in tale stato di cose, fare una politica di riguardi internazionali, o se volete meglio, di sentimentalismi astratti?

Abbiamo presente oggi, nel forte vibrare della nota coloniale, che la politica di espansione coloniale avrebbe tutto il carattere di un'operetta buffa, se non l'accompagnasse appunto un forte impulso alla operosità ed alla potenzialità marittima.

Siamo ricascati senza quasi avvedercene nella quistione ardente del momento. Giacchè è avvenuto, restiamoci.

Vorrei raccomandare ai miei confratelli di frenare, se possono, la fantasia.

Quella fantasia calda della nostra indole meridionale, che si slancia non so verso quali abissi roventi di visioni.

A sentirli, l'Europa sta per diventare tutto un inferno. Guerre di quà, rivoluzioni di là, un terremoto universale da render grottesco quello che affligge così tragicamente la povera Spagna.

Calma, fratelli miei. Vedrete che accadrà molto meno di quello che vi figurate.

Ad ogni modo è bene augurarcelo.

Ma se lo dicevo ieri!

Il discorso che l'on. Minghetti ha pronunciato l'altro giorno a Bologna, porge occasione ai giornali amici di proclamare che il trasformismo non è mai stato più potente.

Ed ai giornali avversari di constatare che la Pentarchia non è mai stata più compatta.

Viceversa i primi dicono che la Pentarchia colle sue scissure, colle sue disunioni, coll'ibridismo delle sue idee e delle sue tendenze, offre ed offrirà sempre uno spettacolo caotico.

Ed i secondi, che la Maggioranza ministeriale, coi suoi elementi eterogenei toglie al governo forza e dignità, è cagione della sua debolezza ecc. ecc.

Metteteli d' accordo, se vi riesce, e scuoprite chi ha ragione.

Una voce levatasi al Senato nella discussione della Legge per Napoli, riecheggia nella stampa napoletana.

Sventriamo le carceri!

Una cosa per volta, o incantevole sirena partenopea! Per ora pensiamo a sventrar Napoli, ed a badar sopratutto, che il soccorso nazionale non si muti in un grosso beneficio per qualche associazione di... *Nucingen* italiani.

I signori ladri, i signori assassini ed i signori camorristi meritano certamente le tenerezze dei filantropi, ma possono aspettare un altro pochetto.

La *Costituzionale* a MILANO ha trionfato. Strepiti dall'altra parte.

Ma non è precisamente questa notizia, già vecchia di un paio di giorni, che m'interessa.

Constato con piacere, che anche a Milano, il cittadino elettore resta, come uguale a sè stesso.

Pareva che dovessero recarsi alle urne anhe le guglie del *noster domm;* e di ventimila e seicento, ci sono andati in ottomila e seicento.

Perseveranza.... *usque ad finem.*

Mercutio parla di donne in un giornale romano, e si domanda:

« Credete voi che la donna possa amare la donna?

E risponde subito:

« Fisicamente sì: moralmente no.

Più sotto:

« A questo modo, vincono le più temerarie, le più sfacciate e le più cattive. Avviene così una selezione sessuale che non sarà pur troppo, senza influenza sull'eredità. »

Insomma, ne dice di crude l'autore di *Postuma* e nel tutt'insieme pare che pigli l'aria del diavolo che vuol farsi eremita. Ne stacco un'altra e poi basta!

« Parlo duramente, lo so; tanto più che una falsa cavalleria ci comanda oggi di parlar bene alle donne, anche quando non si dovrebbe. »

Ma questa l'ho letta sulle *Forche Caudine!* Mercutio d'accorde col professor Sbarbaro!

Oh, Mercutio!...

Ieri l'*Adige* perdeva la tramontana sulla spedizione di Assab. Oggi la *Gazzetta del Popolo* di Torino, combattendo da cavaliere antico, tra fogne pel risanamento della città ed ubicazione di istituti scientifici, si sfrena in un'audacia d' immagini, prodigiosa.

« Che cosa direbbesi di un burlone, osserva la *Gazzetta*, che aspirando alla dote di una fanciulla avvenente, ricchissima e sanissima, già fidanzato ad un felice mortale, ricorresse al grottesco artifizio di scrivere sui canti e sui giornali: « badate che costei è una fogna ambulante, che con le sue *emanazioni putride* appesterebbe il vicinato? »

Uhhh!

Orao.

CORRIERE MADRILENO

PIDAL.

Non voglio parlarvi di terremoto. È un argomento che atterisce.

Vorrei parlarvi di Alfonso XII, della corte, dei balli, della nostra arte e dei nostri artisti; ma oggi mi è impossibile. Pidal è l'argomento di tutte le conversazioni: anche le signore si occupano di lui, accalorandosi. Neppure Masini al Teatro Real, nè la Theodorini, nè la Boulicioff, nè la Sembrich distraggono l'attenzione da quest'uomo, divenuto ormai famoso. Egli ha il suo momento di gloria, quasi come Frascuelo e Lagartijo, i celebri *toreros*.

Don Alessandro Pidal y Mon è un uomo simpatico. Alto di statura, di portamento elegante e disinvolto, egli non ha più di quarant'anni. Segni caratteristici sono la barba nera, seminata di ciuffi bianchi, lo sguardo scintillante, ed una eloquenza da tribuno con mimica corrispondente.

Un giorno, vedendolo in Parlamento dimenar le braccia urlando, credetti per un istante che egli volesse eccitare i colleghi ad una rivoluzione; faceva invece il panegirico dello Spirito Santo.

Il signor Pidal, ministro dell' Istruzione pubblica, fin da giovinetto si affigliò al partito ultramontano. Educato dai gesuiti ne abbracciò i principii, risoluto a difenderli col vigore che gli davano il suo chiaro ingegno e la sua eloquenza affascinante.

A tempo della restaurazione Borbonica per opera degli intrighi militari di Martinez Campos e delle trattative politiche del signor Canovas del Castillo, Pidal applaudì a quel movimento; ma più tardi, visto che il governo non era troppo illiberale e intollerante, lo avversò colla strana sua energia.

Egli avrebbe voluto che Alfonso XII stabilisse un nuovo Tribunale dell'Inquisizione.

Mentre si discuteva la costituzione del 1876, che è la vigente, Pidal ruppe molte lancie in favore dell'istruzione religiosa, accusò vivamente Canovas, perchè accettava le idee nuove, dà lui chiamate *i falsi progressi del secolo.*

Nessnno avrebbe detto allora che alcuni anni dopo egli si sarebbe seduto al ministero, a fianco dell'avversario.

Nelle prime Cortes della Restauzione Pidal si mantenne fedele ai propri principii.

Carlista d' idee non fu mai per Don Carlos; borbonico per convinzione non volle avvicinarsi ai gradini del trono, perchè Don Alfonso ammetteva la tolleranza religiosa.

I carlisti che ingenuamente credono di avere essi soli il monopolio del sentimento cattolico lo avversavano, perchè egli proclamava altamente che la causa della Chiesa non era unita a quella di Don Carlos.

I conservatori poi, che alla lor volta aspirano al monopolio della monarchia, scagliavano contro Pidal i loro strali, perchè si proclamava egli solo il vero borbonico, desideroso di circondare la persona del Re di tutti i suoi privilegi.

Egli era solo contro tutti e si difese, ma la solitudine stanca alla fine; e quando Canovas gli aprì le braccia, rispose a quell'amplesso accettando il portafoglio. A quella notizia si sollevò un grido generale di scontento.

Pidal al governo rappresentava il trionfo della reazione. Quando egli si presentò alle Cortes avvenne ciò che era facile prevedere, data l' impetuosità e l'intemperanza del suo carattere. Si discuteva sulle relazioni fra la Spagna e il Vaticano, Pidal prese la parola e pronunciò un discorso sconveniente, come ministro di un governo, che desidera mantenere relazioni amichevoli coll' Italia. Successe allora uno scambio di note diplomatiche fra le due nazioni, e l'opinione pubblica spagnuola gridava che il Pidal era un ostacolo al progresso di un popolo civile.

Ma ai primi di ottobre in una vasta sala dell'Università di Madrid si celebrò come d' uso l'apertuta dei corsi.

I professori e molti dottori, vestiti colla toga caratteristica, occupavano i banchi. Un numeroso concorso, la maggior parte di studenti, riempiva il resto della sala. Presiedeva il ministro dell' istruzione pubblica signor Pidal, accompagnato dal Rettore e dai presidenti delle varie facoltà.

Il signor Merayta, professore di storia universale, fece il discorso d' inaugurazione sopra un episodio della storia d' Egitto; e trovò modo di manifestare molto velatamente i propri principii repubblicani, difendendo la libertà d' insegnamento e combattendo le dottrine religiose come contrarie alla scienza.

Il pubblico applaudì freneticamente; e, mentre nelle sale echeggiavano gli evviva, il signor Pidal si alzò dal suo scanno.

La sua posizione era difficile. I presenti credevano che egli avrebbe biasimato le parole del professore coll'usata veemenza. Forse, in quell'ambiente contrario a lui fanatico e assolutista mancò il coraggio di affrontare la quistione, e si limitò a dichiarare, che se il professore è libero nelle cattedre, non deve però intaccare le istituzioni dello Stato.

La stampa narrò i fatti commentandoli in modi diversi; e i carlisti si scagliarono contro di lui, perchè aveva tollerato che si facesse in sua presenza e pubblicamente professione di Ateismo.

Alcuni vescovi e il governatore della diocesi della capitale sede vacante condannarono quella prolusione; e la condanna colpiva indirettamente il ministro che, l'aveva tollerata. Allora Pidal, per allontanare dal suo capo le ire della Chiesa, inviò al Papa un'opera sopra San Tommaso d' Aquino, da lui pubblicata dieci o dodici anni or sono, implorando che si degnasse accordargli l'apostolica benedizione. Leone XIII ha risposto a lui con una lettera affettuosa, concedendo la benedizione implorata.

Ma la quistione dell' Università non era sopita; acquistava intanto maggior interesse e doloroso pur troppo.

Uno studente, figlio di Nocedal, capo del partito carlista, si presentò all' Università invitando i compagni a firmare una carta di adesione ai vescovi, e di protesta contro la prolusione del signor Marayta. Egli raccolse poche firme, ma ottenne lo scopo di appassionare gli animi degli studenti liberali, che firmarono in massa una controprotesta.

Il 22 novembre, mentre nei corridoi dell' Università e' era più movimento del solito e gli studenti discutevano ad alta voce, il signor Pidal che rodeva il freno per le giuste censure, fece invadere l' Università dalle guardie di pubblica sicurezza colla sciabola nella destra e il revolver nella sinistra.

I fischi succedettero alle rimostranze; il Prefetto ordinò alle guardie di avanzare e allora un centinaio di uomini armati assalirono gli studenti inermi.

Il Rettore ed i Professori, accorsi nei corridoi per sedare il tumulto, invitarono la forza a ritirarsi, dichiarando che in quel luogo essi soli rappresentano l'autorità; ma le guardie senza por mente alle rimostranze investirono gli studenti. Vi furono molti arresti e pur troppo alcuni feriti.

I professori tutti dell' Università di Madrid come pure molti di altre Università e istituti di provincia chiesero al Ministero dell'istruzione pubblica la dovuta riparazione.

Il signor Pidal non fece caso di quanto si domandava, ma diede ragione al Prefetto, al Questore ed alle guardie che commisero quelle violenze.

E la questione non è ancora risolta: gli studenti in tanto si rifiutano di frequentare i corsi.

Ma l'accademia di Oviedo, città natale di Pidal, che lo aveva nominato suo socio onorario, appena conosciuti i particolari del fatto, decise espellerlo dal suo seno; e glielo notificò telegraficamente. Egli, furioso per l'insulto, la sciolse immantinente con un decreto.

Anche la Reale Accademia di legislazione spagnola, che ha sede in Madrid, ha costretto il sig. Romero Robledo ministro dell'interno, suo presidente, a dare le dimissioni, nominando un nuovo consiglio direttivo, composto del Rettore e di alcuni professori dell'Università.

Al Senato, ove siedono alcuni professori e rappresentanti delle dieci Università di Spagna fu presentata una interpellanza e la discussione è già incominciata. Al Parlamento pure si svolgerà a giorni.

Dunque la guerra è dichiarata,

Da una parte l'elemento scientifico, le Accademie, le Università, dall' altra il ministro dell'istruzione pubblica.

Certo il sig. Pidal quando scagliava i suoi strali contro l'Italia credeva che il suo grande amore pel prigioniero di Roma avrebbe bastato a salvargli il portafoglio. E se lo salvasse davvero? Oh non ci credo!

Madrid, gennaio.

El Cid.

Libertà telegrafica

A quanto pare, i nominati Morse e Huguas inventarono i loro noti apparecchi unicamente perchè il governo italiano potesse impedirne il funzionamento. Così il trattato telegrafico di Pietroburgo fu stipulato per agevolare la trasmissione del pensiero a distanza, soltanto perchè il medesimo governo potesse applicare le restrizioni dell'articolo 20 a tutti i casi impossibili.

Ieri l'applicazione è toccata al corrispondente della *Capitale* a Campobasso, il quale spedì un dispaccio assolutamente verginale sul treno di Termoli bloccato dalla neve.

Non resistiamo alla tentazione di riprodurne il testo dinamitico. Eccolo:

« Treno partito iersera per Termoli trovasi arenato neve Campolieto. Macchine rinforzo inefficaci proseguire convoglio riportarono qui viaggiatori tra cui prefetto Salvoni. Deplorasi grettezza Meridionali eseguimento sgombro. Temonsi guasti viadotto recente ultimazione. »

Come si indovina, il governo ha temuto che la legge delle convenzioni potesse essere minacciata da questo rimprovero all'indirizzo delle Meridionali.

Oggi è la volta del nostro rorrispondente di Conegliano, che voleva telegrafarci i disordini colà avvenuti per la nomina di un pievano.

La nostra paterna amministrazione ha ravvisato in questa notizia un carattere più sedizioso ancora della sommossa arcipretale in discorso.

In presenza di questi piccoli arbitri, che sono le risorse di un governo debole, si domanda sommessamente perchè Volta, l'immortale Volta, scoperse la elettricità.

MENU DEL NABAB

Potage Velours
Hors-d'Œuvre
Maquereaux à la Vénitienne
Filet de Boeuf à la Napolitaine
Salmis de Gibier aux Truffes
Dindonneaux au Cresson
Salade de Barbe et Betteraves
Choux-Fleurs à la Polonaise
Gâteau Valenciennes
Glace Vanille
Compotiers de Fruits, Fromages, Biscuits
Vins
Capri ~ Conegliano.

GIRO IN CITTÀ

L' inondazione.

Un telegramma da Orte in data del 12 — ore 10 pom. — giunto l'altra sera in Campidoglio, annunziava il massimo della piena.

E ieri, a diciotto ore di distanza, vale a dire alle 4 pomeridiane, il Tevere segnò in città il limite massimo dell'inondazione.

La piazza della Rotonda fu occupata per metà dalle acque, la chiesa del Pantheon investita.

Il Ghetto, e più specialmente la via Fiumara, la via dell'Orso, quella di Ripetta e le adiacenti vie tutte allagate.

Fuori porta S. Paolo il servizio di omnibus fu sospeso a causa della inondazione; la corrente presso la Basilica specialmente è rapidissima e pericolosa; cavalli, muli e buoi ne furono trasportati e annegati.

Assai più grave l'inondazione nella via Flaminia; presso ponte Mammolo la campagna romana è tutta allagata. Il Municipio e il genio militare spedirono fino da ieri l'altro uomini e barche di salvataggio. Fino a ora non è segnalata alcuna disgrazia.

Gli episodi abbondano.

Al Pantheon fino da ieri l'altro furono trasportati gli istromenti per la prova generale della messa funebre di Cherubini. Ieri l'acqua chiuse gli accessi del Pantheon e dilagò nella chiesa. Gli istrumenti erano in pericolo; i contrabassi e i violoncelli cangiati in barchette incominciavano a nuotare... I professori d'orchestra corsero a reclamarli; si dovette passare dalla postierla della sacrestia nella via della Palombella e procedere al salvataggio degli istrumenti.

Per ora non si parla neppure della esecuzione della messa di Cherubini. Ritirate le acque, la chiesa nan sarà accessibile se non dopo parecchi giorni.

---

2 Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

III.

Portato a braccia da' briganti nella caverna, Guido era rinvenuto dopo qualche ora. S'aspettava di vedere a torno a sè della gente orrenda da' modi minacciosi e feroci, e trovava invece dei contadini dalla faccia ebete e sorridente, che gli si mostravano rispettosi e sommessi.

Questo lo rincorò un poco.

Solamente uno d' essi, quello che gli aveva già rivolta la parola e che gli altri chiamavano compare Brasi, gli dichiarò che, se il padre di lui non avesse mandato le ventimila lire che gli si chiedevano, egli non sarebbe più stato messo in libertà. E su questo tenore gli dettarono la lettera che avrebbero fatta recapitare.

A poco a poco, Guido s'avezzava a quel suo nuovo stato. Sapendo che, in fin de' conti, suo padre avrebbe potuto sborsare la somma, s'era fatto animo, e aveva anche mangiato un boccone.

Gli tornavano, è vero, in mente, certe storie, che aveva udito narrare, d'orecchi e di mani mozzate a' prigionieri, perchè il denaro non era arrivato in tempo; ma, conoscendo per prova l'affetto che s'aveva in casa per lui, non dubitava che si sarebbero affrettati a levarlo di pena; e tale sicurezza gli alleggeriva ogni pensiero molesto.

Finalmente s'accorse che il suo corpo abbattuto da tante emozioni aveva bisogno d'un po' di riposo; s'allungò su la paglia dove l'avevan lasciato, e, al fioco raggio d'una lucerna posta in un vano della parete, s'addormentò.

IV.

Quando aprì gli occhi, balzò a sedere su 'l giaciglio, e si guardò intorno fra sgomentato e confuso; poi si ricordò, e una grande amarezza l' invase. Ma vide quella donna, che gli sorrideva senza osare d avvicinarsi, e restò perplesso a mirarla.

— Vuole mangiare, Vossignoria? diss'ella dolcemente.

— Egli accennò con la testa di no. Poi chiese:

— Mio padre ha risposto?

— Mario è partito che sarà un' ora appena, mormorò la donna.

— E voi chi siete? riprese Guido: la fantesca di costoro, nevvero?

La Leonessa alzò la testa, con una fiamma d'orgoglio negli occhi, e disse:

— Sono la padrona, io!

Guido abbassò la fronte trepidando. Ella capì che gli aveva fatto paura, e riprese:

— Ma Vossignoria non si pigli pensiero di nulla: non le voglio male, io: e poi Vossignoria comandi, e sarà sempre obbedito.

— Mi date un bicchier d'acqua? diss'egli, levando rassicurato i suoi begli occhi azzurri verso la donna.

— Ora la servo, rispose lei lentamente, tutta sconvolta dalla dolcezza di quello sguardo che l' aveva toccata al cuore.

E, nel varcare la soglia, si fece il segno della croce, per cacciare il pensiero cattivo che le frullava in testa.

Tornò con un bel bicchiere pulito e pieno d'acqua di rupe; e lo presentò al giovine, che bevve.

Allora la Leonessa gli domandò, senza lasciare il bicchiere e con un suo sorriso particolare:

— Vossignoria non ha mai fatto all'amore?

Guido rimase molto imbarazzato a questa domanda tanto inaspettata in quel luogo. Si figurò per un momento che quella donna volesse farsi beffe di lui; ma quando l'ebbe guardata, non gli parve di ritrovare, in quella faccia tranquilla di bestia magnifica, il più piccolo segno d'una canzonatura.

— Perchè volete saperlo? chiese Guido arrossendo.

Lei, senza rispondere, volse altrove la testa, dando in uno scroscio di risa. E, corsa ad una finestra, l'aprì, e si mise a guardare fuori per la campagna.

Era un'allegra mattina di settembre. Dal fondo della valle, che, sotto alle prime roveri d'un bosco, accoglieva la caverna de' briganti, due colline s'allargavano e salivano in dolce declivio tutto coltivato a vigne e ad olivi. Per la gola silvestre, dove le canne alte crosciavano a ogni soffio di vento, una cascata d'acqua scendeva limpida gorgogliando, e schiumava e rumoreggiava tra' sassi; finchè, giunta alla caverna, la costeggiava da una parte, e si perdeva nel bosco.

Il sole, alto nell'orizzonte, aveva conquistato quasi tutta la valle, salutato da un ronzio lungo d'insetti, da un cinguettare vivo e insistente d'uccelli, da uno stormire lento e diffuso d'alberi in fiore.

Il torrente lampeggiava come da mille occhi mobili e verdi, e rifletteva le frotte de' passeri in amore che s'inseguivano a volo. Dalla cima d'un colle giungeva, a intervalli, la cadenza molle e prolungata d'un canto di donna.

La Leonessa, in quel momento, era maravigliosa. La massa abbondante de' suoi capelli rossi, che le aveva procurato qnel suo soprannome selvaggio, rifulgeva, come un'elmo d'oro, nel sole; e le metteva de' baglìori caldi su le gote che parevan due be' frutti maturi. Il suo dorso si distendeva e s'allungava al calore, mentr'ella puntava le braccia al parapetto, e, socchiudendo le ciglia bionde, respirava a pieni polmoni l'aria fresca e fragrante. Le bùccole d'argento, che aveva agli orecchi, s'agitavnno di tratto in tratto e splendevano. E mentre Guido, dimenticando ogni cosa, la contemplava attonito, ella gli si rivolse, e gli disse:

— Venga a vedere, Vossignoria: qui fa più caldo.

Guido andò alla finestra. Allora la donna gli spiegò dove si trovassero; gli fece notare come quell'asilo fosse al coperto da qualunque insidia; gli dimostrò che, pe' casi estremi, i briganti avevan mille mezzi di fuga.

E, nel parlare, coglieva tutt' i pretesti per toccare il braccio o la mano del giovine; si moveva in modo da mostrargli, con un' impudicizia a pena dissimulata, tutt' i tesori del suo seno superbo; gli ficcava in volto gli occhi sfacciati, con un sorriso provocatore d' invito, ma senza arrischiarsi di manifestargli il suo desiderio.

Guido, che incominciava ad intendere, non sapeva a che santo votarsi: sentiva bene che quella donna l'avrebbe voluto; ma lui aveva ben altro per il capo che dei progetti amorosi; e, del rimanente, il pensiero dei briganti, fra' quali uno, almeno, doveva essere il ganzo di colei, bastava a fargli accapponare la pelle.

Pensò di ritirarsi; e chiese alla Leonessa, che non cessava di guardarlo:

— Potreste darmi qualche libro da leggere?

Domandare un libro in un covo di banditi non è veramente far prova di molta perspicacia; ma in quell'istante, Guido, per togliersi d' impaccio, non aveva trovato nulla di meglio. Non di meno, con sua grande sorpresa, la donna gli rispose di sì.

S'allontanò, in fatti, da quella stanzaccia; e vi ritornò poco dopo recando in mano un volume tutto unto d'olio, con gli orli accartocciati e neri di tecoline di mosche. L'aprì a una pagina, dove una rozza figura rappresentava un uomo e una donna in atto d'abbracciarsi; e, additandola a Guido, gli disse, con un sorriso di malizia:

— Vossignoria legga questo.

V.

Mentre compare Brasi, un omaccione dalla barba nera e incolta e dagli occhi di falco, scendeva balzellon balzelloni, tra le rupi, alla volta della caverna, su'l cadere del giorno, Sciabolazza, un crostino dalla faccia rasa di chierico e dalle spallucce gobbe, sbucò da una fratta, e lo raggiunse. Compare Brasi, tra' suoi compagni, si fidava solamente di Sciabolazza, ch'era il più furbo e il più maligno di tutti; e questi ne lo ricompensava con un attaccamento cieco e senza limiti, quale di cane verso il padrone.

Nella caverna non si diceva una parola, non accadeva una rissa, non si portava uno spillo, che Sciabolazza, tutto occhi e orecchi, non ne riferisse a compare Brasi; il quale, per tal guisa, era sempre informato di tutto.

E da codesto zelo di Sciabolazza era perseguitata segnatamente la Leonessa; la quale, essendo l'amante di compare Brasi, aveva bisogno, secondo il concetto che Sciabolazza s'era fatto delle femmine in generale e della Leonessa in particolare, della maggior sorveglianza.

I briganti, che sapevano la cosa, vedevano di mal occhio quell'alleanza, e stavano in guardia; e, per far dispetto a Sciabolazza e anche, senz' averne l'aria, a compare Brasi, si mostravano pieni di riverenza e di affetto per la Leonessa: ch'era, in fondo, e per il coraggio e per l'astuzia e per la forza, l'anima vera di quella banda. Volevano lei a capo d'ogni spedizione; lei doveva spartire le prede, non obbedivano ad altri comandi che a' suoi; la qual cosa ingelosiva e irritava non poco compare Brasi, che, per la ragione del sesso, avrebbe voluto far lui da padrone.

(continua) G. A. Cesareo.

Sulla via della Lungara le acque hanno occupato tutti i pianterreni obbligando a sloggiare una quantità di povera gente che si trova così senza tetto e nella più squallida miseria.

Un telegramma di ieri da Tivoli segnalava alle 2 e mezzo pomeridiane, ancora un aumento sul livello del fiume.

A Ripetta prestano servizio i canottieri del Tevere e le barche della società degli asfittici.

Fuori porta del Popolo e porta S. Paolo lavora il genio militare.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

Le peripizie di un signore nevrotico

Piove?! E sia. Che cosa ve ne importa *a voi*, come dice don Piripicchio. Voi, beati, potete rimanervene in casa, al coperto, accanto al fuoco, leggendo le notizie dell'ultima elezione (fatica particolare del direttore del *Nabab*), o l'ultimo discorso all'acqua di Felsina dell'onorevole Minghetti. Oppure se vi decidete a mettere il naso fuori dell'uscio siete in grado di garantirvi dal diluvio e dalle intemperie della stagione, facendovi trascinare da *Isabella* nel vostro *coupé* imbottito di cuoio di Russia.

Ma io che ho assunto davanti a Dio e davanti agli uomini, che sanno leggere, l'impegno di far questa cronaca delle udienze ho dovuto questa mattina, con quel po' po' di acquazzone, scaraventarmi in Pretura Urbana.

In piazza Colonna ho trovato un vetturino che conduceva il fiacre 1242.

— Piazza del Biscione, alla Pretura Urbana.

— Con questo sgrullone? Che ve pare? Ci infradiceressimo tutti e due come pulcini.

— Dunque, secondo voi, è meglio che io vada a piedi?

— Senza dubbio. Vi bagnerete meno.

— E risparmierò la corsa.

*
**

Come Dio volle sono arrivato alla Pretura, dopo aver attraversato le paludi Pontine, i pantani di Maccarese, i laghi equatoriali che deliziano Roma vecchia, specialmente laggiù verso san Carlo a Catinelle.

Nell'aula del pretore urbano c'era un tanfo di umidiccio che toglieva il respiro.

Eppure il pubblico non era composto dei soliti rivenduglioli e rigattieri del vicino Campo di Fiori; ma un pubblico relativamente *chic*, di quello *chic*, mio Dio, da scritturali di ministero, ne' giorni festivi. Erano stati attratti lassù dalla curiosità d'assistere alla causa della *Birraria del Quirino*, o per spiegarmi meglio alla causa di quei sette o otto che qualche tempo fa furono sorpresi nella birraria sopralodata, giocando ad un innocentissimo *Faraone* di quattro soldi a puntata.

Ed anche io vi era andato per la stessa curiosità, e per ridere un poco alle spalle di questa oculata nostra polizia che vede soltanto le festuche e non vuol vedere i travi; ma la materia prima mi è venuta barbaramente a mancare.

Dei sette o otto imputati due o tre soli erano presenti: gli altri hanno mandato a dire che si trovano a Venezia, scritturati colla compagnia Franceschini.

Quest'annunzio e successiva ordinanza del pretore, con cui rinviava la causa ad udienza da destinarsi ha messo di cattivo umore l'uditorio che se n'è andato brontolando a mezza voce il valzer di *Donna Juanita*.

*
**

Ma io preferii rimanere, e feci benissimo, perchè ho potuto assistere ad un curiosissimo dibattimento che vale la pena di essere riferito.

L'accusato era il signor Francesco Cristofani, un signore con barba e occhiali d'oro, pelliccia e cravatta bianca, ma così afflittivamente nervoso, da non poter star fermo un minuto sopra la sua seggiola.

A quanti fastidi non andò egli incontro per causa dei suoi nervi! Abitava in via del Corso e siccome gli dava noia che gli inquilini del piano superiore si muovessero troppo, intentò una lite alla padrona di casa, per rescissione del contratto di affitto: ma i giudici gli danno torto ed allora si irrita col suo avvocato che gli aveva perduto la causa.

— Voi siete un ladro garentito dalla legge, scrive una prima volta il signor Cristofani all'avvocato e quando questi gli presenta un conto di 600 lire per spese ed onorarii, gli scrive, dicono, due lettere anonime, nelle quali sfoga ogni maniera di contumelie e di minacce.

*
**

L'avvocato Luigi Romagnoli pazientò per un poco; poi sporse querela contro il Cristofani per ingiurie, diffamazione e minacce.

Il signor Cristofani era difeso dall'avvocato Palomba il quale attribuì gli eccessi del suo cliente in parte a quei nervi maledetti, che in certi momenti gli tolgono il lume della ragione, e in parte anche al contegno dell'avvocato Romagnoli, il quale non voleva restituire gli atti al cliente, che li pretendeva, per farsi difendere in appello dall'avvocato Panattoni.

Ed il pretore pare che abbia accolto questa teoria nuova della nevrosi applicata alla diffamazione, perchè colla sua sentenza ha ritenuto il Cristofani colpevole soltanto di ingiurie e lo ha condannato a trenta lire di ammenda.

*
**

Un particolare curioso.

In una di quelle lettere anonime — che del resto il signor Cristofani nega di aver potuto scrivere perchè a quell'epoca si trovava ai bagni in Tirolo — l'avvocato Romagnoli era accusato di essere stato da giovane inesperto del mondo, e di averlo pigliato come si suol dire, alla rovescia.

Oh! i nervi che cosa fanno dire talvolta.

3**

25 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

— « È dunque vero? egli domandò un'altra volta. E come ella continuava a tacere: « Ma rispondi, rispondi, rispondi. » riprese con una violenza spaventevole, che strappò a questa bocca, negli angoli della quale continuavano a scorrere le lacrime lente, un *sì* tanto debole che appena egli l'intese. E nondimeno egli doveva udirlo per sempre. — Si alzò di botto e girò gli occhi come un pazzo. Vi erano delle armi sospese ai muri. Una tentazione di lacerare questa donna con una di quelle lame che brillavano, s'impadronì di questo figlio di soldato, — e sì forte da farlo rinculare. Guardò di nuovo quel viso sul quale le stesse lagrime colavano, inesauribile. Gettò quell' « ha! » d'agonia, specie di grido di bestia ferita a morte emesso innanzi ad uno spettaccolo d'orrore, e, come se egli avesse avuto paura di tutto, di questo spettacolo, di queste pareti, di questa donna, di sè stesso, egli s'involò a quella stanza, all'appartamento con la testa nuda, e l'anima smarrita. Aveva avuto tanta forza da sentire che dopo cinque minuti sarebbe divenuto omicida.

Egli si rifuggì, dove? Come? per qual cammino? Non mai egli seppe con chiarezza ciò che egli fece in questa giornata. Si ricordò, all' indomani, e perchè egli ne aveva la prova palpabile presso di lui, che in un momento si era veduto in una vetrina con la faccia livida, i capelli al vento, e che per una bizzarra sopravvivenza del sentimento del portamento, era entrato nella bottega per comprarvi un cappello. Poi aveva camminato diritto diritto, attraversando degli interminabili quartieri di Parigi. Le case seguivano alle case, indefinitivamente. In un momento si trovò nella campagna dei dintorni. La tempesta scoppiò ed egli potè ricoverarsi sotto un ponte della via ferrata. Quanto tempo rimase così? La pioggia cadeva a rovescio. Era appoggiato contro una delle pareti del ponte. Di tanto in tanto passavano dei treni che scuotevano tutte le pietre. La pioggia cessò. Riprese il suo cammino, infangandosi nelle pozze d'acqua, non avendo mangiato dal mattino e non pensandovi; il movimento automatico del suo corpo gli era necessario per non cadere nella pazzia, e così egli andava, istintivamente. La mostruosa cosa che egli aveva intravveduta attraverso lo stordimento di uno spavento fulminante, era là, innanzi ai suoi occhi, la vedeva, la sentiva reale, e non la comprendeva. Era come un uomo morto. Provava una sensazione così insopportabile che non era più del dolore, tanto essa superava le forze del suo essere, schiacciandole. La sera cadeva. Si ritrovò sulla via della sua casa, condotto dall' impulso macchinale che riconduce l' animale sanguinante verso la sua tana. Verso le dieci bussava alla porta della casa in via Vaneau.

— « Fa dir loro che io sono rincasato, disse il giovane, ma che sono sofferente e che desidero essere solo, assolutamente solo, tu capisci, Firmin. »

Il tono col quale questa frase fu detta troncò ogni domanda sulla bocca del vecchio domestico. Seguì Uberto, come inebetito dal lampo di furore che aveva sorpreso negli occhi del giovine padrone e del disordine della sua toletta.

Lo vide attraversare il vestibolo, entrare nel padiglione, e poi salì egli stesso fino al salotto per trasmettere alla sua padrona la strana ambasciata di cui era stato incaricato.

La madre aveva aspettato il figlio per la colazione.

Uberto non era ritornato, sebbene ciò non gli fosse mai accaduto di mancare senza prevenire, ella si era sforzata di non spaventarsi troppo. Il pomeriggio era passato senza notizie, poi era giunta l'ora del pranzo. E nemmeno notizie.

— Mamma, aveva detto la signora Liauran alla signora Castel, è avvenuta una disgrazia. Se, in un accesso di disperazione, si fosse ucciso!

— Egli sarà stato trattenuto in casa di amici, aveva risposto la vecchia signora, dissimulando la propria inquietitudine per dominare quella di sua figlia.

Quando la porta fu aperta alle dieci, con la finezza di udito e dal fondo del salotto, la signora Liauran aveva inteso il rumore e aveva detto a sua madre e al conte Scilly, prevenuto dopo il pranzo: « È Uberto » quando Firmin riportò la frase del giovine: « bisogna che io gli parli, aveva esclamato la malata.

Ed ella si era rizzata col busto sulla poltrona, come non ricordandosi più che non poteva camminare.

— Il conte andrà da lui disse la signora Castel, e ce lo condurrà.

In capo a dieci minuti, Scilly ritornò; ma solo. Aveva picchiato alla porta, poi tentato d'aprirla. Essa era chiusa a doppio giro di chiave, aveva chiamato più volte Uberto; questi l'aveva infine supplicato di lasciarlo.

— E non una parola per noi? — domandò la signora Liauran.

— Non una parola, rispose il generale.

— Che abbiamo noi fatto? — riprese la madre. — A che mi sarebbe servito di staccarlo da questa donna, se io ho perduto il suo amore?

— Domani, replicò Scilly, voi lo vedrete ritornare a voi più tenero di prima. A prima giunta, questo vi stordisce, aggiunse; io conosco quell'impressione lì. Egli ha cercato delle prove di ciò che noi gli avevamo detto, e ne ha trovate: ecco la spiegazione della sua condotta.

— Ed egli non è venuto a soffrire accanto a me! disse la madre. Mio Dio, è forse vero che credendo di amarlo per lui io non l'avrei amato che per me? Volete voi ordinare, generale, perchè mi portino nella mia stanza? — E dopo che ebbero spinto nell'altra stanza la poltrona ch'ella non lasciava più, e che fu coricata: — Mamma, disse alla signora Castel, scosta un po' le tende, affinchè io guardi le sue finestre. — Poi, come Uberto non aveva chiuso le sue imposte e che si vedeva passare e ripassare la sua ombra: — Ah! mamma, ella disse, perchè i ragazzi si fanno grandi? altre volte egli non avrebbe sofferto un dolore senza venire a piangere sul mio omero, come io fo sul vostro, e ora....

— Ora egli non è più ragionevole di sua madre — disse la vecchia signora che non aveva quasi parlato durante la serata e che, deponendo un bacio sopra i capelli di sua figlia, la fece tacere, lasciando cadere questa frase in cui rivelava il suo martirio:

— Io ho male ai vostri due cuori.

X.

Quando, all' indomani, la signora Liauran fece prender notizia di suo figlio, quest' ultimo rispose che sarebbe disceso per far colazione. A mezzogiorno, in effetti, comparve. Sua madre ed egli non scambiarono che uno sguardo, e, subito, ella comprese l' estensione della sofferenza che egli aveva sentita solo a notare la specie di fremito di cui fu preso vedendola. Ella aveva parte, come occasione, se non come causa, a questa sofferenza, ed egli non doveva mai dimenticarlo. I suoi occhi avevano un non so che di sì particolarmente vago, la sua bocca un atteggiamento delle labbra sì chiuso, tutto il suo viso esprimeva sì bene la volontà di non ammettere alcuna spiegazione, che nè la signora Liauran, nè la la signora Castel osarono di interrogarlo. Questi tre esseri avevano avuto, da un anno, molti pranzi silenziosi in quella stanza tutta foderata di antiche sculture in legno, vasta sala che faceva comparire piccola la tavola rotonda situata nel mezzo. Ma tutti e tre non avevano mai sentito, come quel giorno, l' impressione che vi sarebbe stato d' allora in poi tra essi; anche parlandosi, vi sarebbe stato un silenzio difficile ad essere interrotto, qualche cosa che non si sarebbe formulata, e che avrebbe messo, per lunga pezza, dei sottintesi, anche fra le loro più cordiali espansioni. Quando, dopo la colazione, Uberto, che non aveva fatto che toccare appena alle pietanze, impugnò la borchia della porta per uscire dal piccolo salotto, dove era rimasto solo cinque minuti, sua madre provò un timido desiderio di chiedergli perdono per il dolore che ella gli leggeva sul viso taciturno.

— « Uberto? ella disse.

— « Mamma? egli rispose, rivolgendosi.

— « Tu stai bene del tutto? ella chiese.

— « Compiutamente bene, » rispose con una voce smorta, — una di quelle voci che sopprimono di botto ogni possibilità di conversazione; — e aggiunse: « Sarò esatto all' ora del pranzo, questa sera. »

Una singolare cura aveva vinto il giovine. Dopo una notte di una tortura sì continuamente acuta, come non mai aveva sofferto, egli era divenuto padrone di sè stesso. Aveva attraversato la prima crisi del suo dolore, dopo di che non si muore più di disperazione, perchè in sostanza si è già toccato il fondo del fondo del dolore.

(Continua) PAUL BOURGET.

MUSICA E PROSA

Novità parigine.

E' inutile perseverare nell' illusione. I francesi ci superano non solo nella qualità, ma anche nella quantità.

Venerdì, per esempio, si dava al Chatéau d'Eau la prima del *Roman d'Elise*, di soggetto russo in cinque atti di G. Richard tratto dal romanzo omonimo del povero comandante Rivière ucciso al Tonkino; la riduzione, malgrado le forti tinte del libro, piacque mediocremente, come del resto era previsto.

Sabato alle Varietés un atto di Carré *Flagrant délit* ebbe lo stesso esito d' incoraggiamento, trattandosi di una commediola toccante la farsa.

In vista poi ci sono parecchie novità o piuttosto parecchie rifritture. Buonach, il grande riduttore di *feuilletons*, l'Anselmi di Parigi, sta preparando la *adaptation* del noto romanzo di Ettore Belot *Sans famille*, da cui trarrà non meno di nove quadri.

Al teatro Beaumarchais si è letto l'altra sera *Jean Cévenol*, dramma in quattro atti di Auguste Fraisse ed Enrico Séna.

Alla Renaissance si stanno provando due commedie noove: *Une nuit d'amour* di Valabrégue e *La Parisienne* di Becope, che i giornali dicono piena di un verismo arrischiatissimo.

Stasera poi al teatro Dejazet va in scena il *Reve de Malitou*, commedia in 3 atti fatta da de Gastyne, un russo, in collaborazione col compianto Alfredo Delacour.

Infine, aspettando il *Prince Zilah* di Claretie, le cui prove sono incominciate alla Comédie Francaise, si annuncia la riduzione di *Patrie* in melodramma. Sardou sarà messo in musica anche lui, e la musica porterà la firma di Paladilhe, il popolarissimo autore della *Mandolinata*.

Come si vede, in Francia non dormono.

—

Sabbato prossimo, nel teatro di Corte di Vienna (Burghtheater), avrà luogo la prima rappresentazione del nuovo dramma di Paolo Heyse « *La fine di don Giovanni* » (Don Juan' s Ende).

—

Negli splendidi saloni del signor Giers, cancelliere russo, fu rappresentato testè un graziosissimo lavoro drammatico, in un atto, di Turghenieff *Una sera a Sorrento*.

Pochi giorni prima di morire Turghenieff si ricordò di aver scritto, nel 1852, una bagattella; la rinvenne tra le sue carte e ne fece un dono alla celebre artista drammatica di Pietroburgo, Maria Schawina, con preghiera di non dirne nulla a nessuno.

L'artista fu discreta e appena giorni fa il piccolo capolavoro del celebre romanziere socialista fu gustato ed applaudito, nel suddetto circolo privato, dall'aristocrazia pietroburghese.

È una scena romantica di amore, con episodi deliziosi, che s' inaugura nelle regioni nevose del Nord e finisce laggiù, nei tepidi viali di Sorrento.

(Per telegrafo)

RICEVIMENTO

Firenze, 13.

Vi è stato un elegantissimo ricevimento nella villa della marchesa Incontri, alla Pietra.

Nel teatrino della villa fu recitata una commediola scritta dalla padrona di casa, commedia che serviva di risposta alle scene, scritte poco tempo fa, dal commendatore Orazio Landau, intitolate: *Le Paratonnerre* e recitate nello stesso teatrino.

La commedia della marchesa Incontri fu recitata dalla stessa autrice, dalla sua graziosa nipote, dal duca di Dino, dal conte di Talleyrand.

La bellissima contessa Talleyrand cantò con la solita bravura.

Il marchese Circello recitò un bellissimo monologo di A. Mortier *(il monsieur de l'orchestre del Figaro)* morto a Parigi pochi giorni or sono.

Molti gran signori russi, domiciliati in Firenze, assistevano alla elegantissima riunione.

UN MILIONARIO COMMEDIOGRAFO

Firenze, 13

La signora Virginia Marini reciterà la sua beneficiata al teatro Niccolini, verso i primi di febbraio, una nuova commedia, in due atti, del comm. Orazio Landau.

L'egregio gentiluomo, che per anni fu mescolato ne' più grandiosi affari finanziari, l'amico, il rappresentante dei Rothschild nelle trattative de' più importanti negoziati di denaro, imprestiti, riscatti di ferrovie ecc. da anni non attende che agli studii dell'arte e della letteratura.

Nella sua splendida villa, di dove è partito stamani per recarsi a Cannes, e di dove ogni tanto parte per i più lunghi viaggi, egli ha riunito una biblioteca di oltre settantamila volumi, tra codici e libri dei più rari, in tutte le lingue. Il valore della sua biblioteca è calcolato a circa un milione e mezzo.

È uno dei bibliofili più conosciuti in Europa, come fu un tempo negli affari un uomo di sovrana intelligenza. Ha fatto alle volte viaggi di tre, o quattro giorni, e in mezzo ad ogni disagio, per acquistare un volume raro.

— Ho sofferto spesso — diceva stamane ad un amico — il freddo e la fame in poverissimi alberghi, ma tornavo a casa contento col mio prezioso volume.

In questi giorni è stato pubblicato coi tipi dell'*Arte della stampa* il catalogo della sua biblioteaaa: è un magnifico volume compilato dal dotto tedesco Franz Roediger ed è preziosisssimo per i bibiofili.

Nella sua villa della Pietra ha dato feste sfarzose, con la vera munificenza di un principe della finanza, e ha ricevuto più volte tutta l'eletta società fiorentina, e il fiore della colonia forestiera.

L'annunzio, che il comm. Orazio Landau ha scritto una commedia per la signora Marini, e che sarà fra pochi giorni recitata dalla Compagnia Nazionale, ha cagionato nell'alta società fiorentina una delle più gradite sorprese.

La sera della prima rappresentazione vedremo nei palchi del nostro maggior teatro di prosa tutte le stelle, tutti gli astri di prima grandezza del nostro firmamento aristocratico.

Milano 13.

E' giunto Giacosa per mettere in scena il suo *Ercole Malladri*.

POLITICA

INFORMAZIONI

Nella seduta di ieri del Senato il presidente lesse una domanda dell'onorevole Caracciolo di Bella, di interrogare il ministro degli esteri sugli intendimenti del governo rispetto alla politica coloniale e sulla notizia corsa di un corpo di spedizione ad Assab.

Essendo assente l'onorevole Mancini il presidente del Consiglio rispose che informerà il collega di tale interrogazione.

.....

In seguito alle tendenze protezioniste che si manifestano nei circoli politici e in seno dello stesso governo francese, il nostro governo, per premunirsi contro i danni che da eventuali modificazioni doganali potrebbero emergere, ha deliberato irremissibilmente di denunciare il 30 giugno il trattato di navigazione colla Francia, trattato veramente troppo favorevole agli interessi dei nostri vicini.

.....

Oggi sarà di passaggio in Roma il capitano Antonio Cecchi che si reca a Napoli per partire insieme alla spedizione militare per Assab.

Ieri al Senato furono approvati e votati a scrutinio segreto i seguenti progetti di legge:

Estensione della pensione dei Mille agli sbarcati a Talamone;

Aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria;

Convenzione col municipio di Roma per reciproche cessioni di proprietà demaniali e comunali.

.....

Il ministero di agricoltura, industria e commercio, riconoscendo l'opera solerte e benefica della società africana di Napoli a vantaggio del commercio e degli interessi italiani, con sua nota del 7 corrente, ha portato a 1500 lire il sussidio che avea accordato a questa istituzione.

.....

In una riunione di banchieri tenutasi a Roma vennero presi accordi per la costruzione di una ferrovia attreverso il Sempione.

Questo consorzio concorrerebbe nella spesa con 25 milioni.

Il governo federale Svizzero ha promesso un concorso di 4 milioni e mezzo, i governi cantonali e le compagnie ferroviarie 10 milioni e mezzo.

Dal canto suo la società francese Paris-Lyon-Mediterranée fornirebbe 10 milioni: l'Italia dovrà compiere le linee di accesso.

.....

Per cura e spesa della compagnia generale transatlantica furono costruiti dei convogli speciali pel trasporto da Modane all'Havre degli emigranti italiani che si recano in quel porto diretti a New-York ovvero nell'America meridionale.

Il treno partirà il venerdì di ciascuna settimana e si compone di due vetture per ottanta persone ciascuna e di tre per quaranta.

Furono stabiliti posti per i fanciulli; i vagoni comunicheranno tutti fra loro.

In un vagone destinato ad uso di ristorante gli emigranti troveranno, a prezzi ridotti, pane, carne, latte, caffè, vino, ecc.

PER TELEGRAFO

(Servizio particolare del NABAB)

PARTENZA DI TRUPPE PER ASSAB

Firenze, 12.

Domattina alle sei partono di qui per Napoli, onde imbarcarsi, una compagnia di bersaglieri composta di 145 uomini e 5 ufficiali del settimo reggimento qui di guarnione, nonchè una compagnia del quarto bersaglieri giunta da Cremona oggi, che ha seco il comando e lo stato maggiore del battaglione.

Napoli, 13

Le autorità militari fanno tutto il possibile perchè l'imbarco delle truppe si effettui domani. Non è certo però che ci riescano, a causa della pioggia che turba le operazioni di imbarco, e impedisce che si effettuino con la necessaria alacrità. L'intendenza militare ha già tutto disposto per l'approvvigionamento.

Oggi hanno cominciato a imbarcarsi i bersaglieri e la compagnia di sussistenza sul vapore il *Gottardo*.

Si aspettano altre truppe in giornata.

Oggi difficilmente potrà aver luogo il banchetto che la Società africana ha deliberato di offrire agli ufficiali del corpo di spedizione.

Si attende con febbrile attività al trasporto dei viveri a bordo.

Le associazioni dell'Università con le bandiere si recheranno a salutare le truppe al momento della partenza.

Firenze *13, ore 12,25.*

Ieri sera gli ufficiali del reggimento bersaglieri si riunirono alla fiaschetteria Melini per fare un brindisi ai loro colleghi della compagnia in partenza per Assab. Assistevano anche gli ufficiali della compagnia arrivata da Cremona per unirsi a quella che parte da Firenze. Stamane alle sette le due compagnie sono partite insieme. Erano alla stazione tutti gli ufficiali del reggimento bersaglieri di presidio a Firenze. C'era il capo di stato maggiore della divisione, il tenente Colonnello Grillenzoni; il capo di stato maggiore Goggia, il comandante della compagnia del settimo partita da Firenze capitano Enrico Rovida, già professore di matematiche nel nostro collegio militare.

Firenze, *13, ore 12,35.*

Posso darvi la notizia che si pensa di mandare ad Assab duecento soldati del reggimento dei telegrafisti qui acquartierati.

Boiogna, 13.

Questa notte è partito per Napoli il nostro concittadino Emilio Putti, tenente colonnello del quarto reggimento dei bersaglieri chiamato ad assumere il comando di un battaglione che prende parte alla spedizione di Assab.

L'ISTITUTO DE' MINORENNI CORRIGENDI

Firenze, 13.

I disordini nell' Istituto de' Minorenni Corrigendi risultano sempre più gravi.

Un'inchiesta fu fatta, anche dal lato igienico, e si verificarono sconci incredibili, e fu subito dato mano a rimediarli.

L'assessore municipale trovò letti imputriditi e ragazzi tenuti nella cella di punizione, per non esservi numero di letti sufficiente nei dormitorii ordinari.

I più gravi giornali della città tacciono per ora, e accettano giustificazioni col massimo riserbo. La *Nazione* ha pubblicate lettere giustificative con parole che ai meno intelligenti, ai meno esperti fanno comprendere come essa non creda venuto il tempo di parlare.

Vi assicuro che fra giorni sarà pubblicata una esatta relazione sugli sconci scoperti nell'Istituto dei Minorenni Corrigendi.

Il direttore intanto rimane in congedo.

Frrenze, 13

La *Nazione* uscita questa sera pubblica una dichiarazione dell'on. Peruzzi, presidente del Consiglio dirigente dei Minorenni corrigendi.

L'on. Peruzzi giustifica la grave misura da lui presa, congedando il direttore dell'Istituto. Egli dice che il Consiglio ha domandato che si facesse una ispezione dal presidente della Commissione sanitaria comunale, dopo la quale ne verrà fatta anche un'altra da un'ispettore generale del ministero dell'interno.

Le prima ispezione ha già dato dei gravi risultati.

ELEZIONI E PRANZO UFFICIALE

Bologna, 13, ore 3 ant.

Nella seduta del Consiglio provinciale vennero rieletti tutti i membri della deputazione dimissionaria.

Oggi vi sarà un pranzo ufficiale dato al duca Montpensier. Sono invitate le autorità civili e militari, e l'aristocrazia. Vi saranno 34 coperti.

Firenze, *13, ore 12,25.*

È morto a ottantanove anni, il signor Piech, oriundo straniero, cassiere della Cassa di risparmio, fin dal primo giorno in cui la Cassa fu istituita a Firenze.

IL BUSTO DI MEZZOFANTI.

Bologna, 13.

Lo scultore Bonola ha esposto oggi il busto del cardinale Mezzofanti, l'illustre poliglotta, che egli manderà a Roma perchè sia collocato a Sant'Onofrio presso la tomba di Torquato Tasso.

PUBBLICAZIONI

Firenze, 13.

È stato pubblicato in soli venticinque esemplari un libro, che fa arricciare il naso anche ai più spregiudicati signori della nostra aristocrazia, alcuni de' quali lo hanno ricevuto in dono. Il libro è intitolato: *Erothidés contes grivoi* par *A. Talgord*.

Ha per occhietto le parole del Rabelais: *Mieux vaut de ris que de larmes écrire.*

L'edizione è addirittura splendida: vi sono una dozzina d'illustrazioni delle più..... galanti, disegnate da uno de' nostri artisti.

Il testo ricorda le più sbrigliate fantasie del marchese di Sade e compagni.

Dicesi che le due sillabe Talgord sieno la prima e l'ultima sillaba di due casati, che porta una delle famiglie più illustri d'Europa.

Vi segnalo un altra pubblicazione di un genere molto diversa. È intitolata: *La Carità a Firenze — Risposta alla Firenze Sotterranea di Jarro*. Ne è autore un ex-deputato.

ARRIVO

Firenze, 13.

È arrivata in Firenze Mrs. Smith, la figlia del celebre romanziere Carlo Lever. Tommaso Salvini dà questa sera un banchetto in suo onore. Vi assisteranno varii artisti inglesi residenti in Firenze.

LE ELEZIONI DI MILANO.

Milano, 13.

Eccovi il risultato delle votazioni, finora conosciuto in tutte le 73 sezioni, sopra circa 3000 schede.

De Angelis 2564, Verga 2303, Porro 2279, Massarani 2249, Delfinoni 2203, Ferri 2178, Colombo 2059.

Seguono Todeschini, Pedroni, Gallavresi, Robecchi.

Negri è il quindicesimo con voti 1876; Annoni 1733, Mussi è il settantaduesimo con 1317 voti, Arnaboldi 1322.

Rimangono esclusi Marcora, Perelli, Brunoli.

Non si possono fare per il momento maggiori previsioni.

PER LA SPAGNA.

Milano, 13.

Si sta organizzando una serata a beneficio delle vittime dei terremoti in Ispagna.

(AGENZIA STEFANI)

Buenos-Ayres, 12.

Un decretto autorizza la Banca Nazionale a sospendere per due anni il cambio in oro dei suoi biglietti che saranno considerati come aventi corso legale. Il decreto proibisce alla Banca Nazionale di aumentare l'attuale emissione dei suoi biglietli.

Trieste, 12.

Dopo viva discussione, la Camera di commercio approvò la proposta della deputazione della Borsa di appoggiare presso il governo la scelta di Trieste come testa di linea dei vapori tedeschi, e di invitare le altre Camere di commercio dell'Austria ad appoggiare egualmente tale scelta.

Berlino, 12.

Si assicura nei circoli bene informati che la questione della scelta di Genova e di Trieste come testa di linea dei vapori tedeschi sarà risoluta scegliendo Brindisi che meglio risponderebbe alle esigenze del servizio.

Madrid, 13.

Il Senato approvò con 136 voti contro 48 una mozione di fiducia nel governo riguardo alla questione degli studenti.

Londra, 13.

Il *Times* ha da Tien-Tsin: « L'affare della Corea è regolato amichevolmente. Un accomodamento è stato firmato il 9 corrente fra la China ed il Giappone grazie ai buoni uffizi di Parkes, ministro d'Inghilterra a Pechino, e di Aston, console generale d'inghilterra in Corea. »

Il *Daily Newe* afferma che Wolseley dichiarò nessun nuovo rinforzo essergli necessario.

Parigi, 13.

Un dispaccio privato da Saigon reca: « Regna quì viva emozione. I pirati chinesi assalirono Poto-Sambur, ove i francesi tenevano una piccola guarnigione. L'ufficiale comandante il posto e parecchi soldati furono uccisi dopo vigorosa resistenza. Il governatore della Cocincina si reca al Cambodge. Il tentativo dei pirati fu cagionato dall'applicazione dell'ultimo trattato. Temesi che il movimento si propaghi. »

Pesaro, 13.

Elezione politica. — Risultato definitivo. Elettori inscritti 14,912, votanti 7149. Proclamato eletto Enrico Panzacchi con voti 3720, contro 3079 riportati da Amilcare Cipriani. Voti dispersi 350.

Berlino, 13.

La Francia sola presenterà le sue contro-proposte a Londra per la questione egiziana. Le altre potenze si pronuncieranno soltanto dopo.

Berlino, 13.

È morto il principe Augusto di Würtemberg.

Il *Reichsanzeiger*, parlando del giornale polacco *Przeglod Powszechny* che pubblica a Cracovia il gesuita Morawski, vi segnala una tendenza al ristabilimento dell'antico Regno di Polonia, e soggiunge che gli articoli di questo giornale sono inspirati all'odio contro la Germania ed al fanatismo ultramontano, ma che gli interessi cattolici non potranno nulla guadagnare da simili sogni.

Berna, 13.

Quanto prima avrà luogo la Conferenza Italo-Svizzera per regolare la questione del regime doganale dei paesi confinanti. I delegati svizzeri sono i signori Cornaz e Franzini ed un terzo da nominarsi dal Canton Ticino. I delegati italiani non sono ancora nominati.

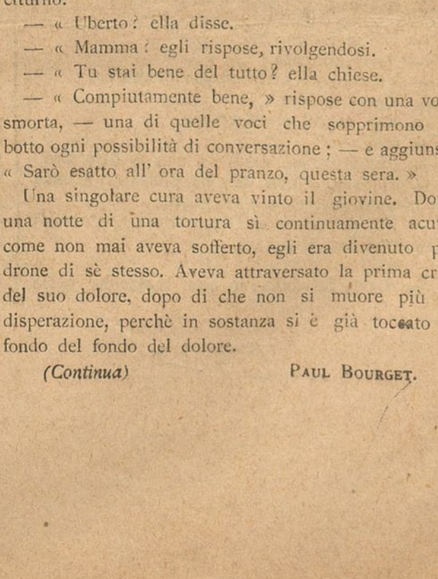
La Svizzera propone che la Conferenza abbia luogo a Como od a Lugano.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

Il 18 Gennaio si pubblica il 1° Numero

NOVO GIORNALE SETTIMANALE
SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO
Il Numero Cent. 5



Sarà un modesto giornale che pubblicherà lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri e per la tenuità del prezzo e la splendidezza delle illustrazioni riuscirà un vero trionfo della stampa:

Il primo numero contiene:
TESTO: **Pietro Sbarbaro**, *Ciro Lana*. - *Primo d'Anno S. J. Hamlet*. - **Terremoto in Abruzzo**, *G. A. Costanzo*. - **I cigni di lord Shannon**, *M. Lessona*. - **Cose Nostre**, *E. Perino*. - **Baci furtivi**, *W. Collins*. - **Racconti militari di F. Guaranghi**. *X, Y, Z.*
ILLUSTRAZIONI: **Pietro Sbarbaro - Ricevimento militare al Quirinale** (*pagina doppia*). - **Un assalto di Briganti**

Chi manda **L. 3** all'editore **EDOARDO PERINO, Roma,** riceverà oltre il Giornale per un Anno, un magnifico romanzo di oltre 300 pagine.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2,50.

Vendesi presso tutti i librai.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 —

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**
(Aggiungere centesmi **50** per l'affrancazione dei sud detti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l' abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo **50** centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segre del la toilett o v ero:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gu[s]ti per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi po prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i gi rnali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze.* Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come una corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremebondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di Rocco De Zerbi

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

Ogni Numero **Cent. 5 Cent.** — GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO *ILLUSTRATO* — Ogni Numero **Cent. 5 Cent.**

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri; articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** *— Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. 3 *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** *- oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. — **La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.** — **Sull'Altare di VERVER.**
Il Barone Giovanni di A. DEBANS. — **La Bella Marchesa di G. CASANOVA.** — **La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.**

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — **ROMA** — **Via Nazionale, dal N. 115 al 119**

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese*. . . . . L. **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi)*, **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls)*, **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

Dr ADLER

DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l' oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere* l'*utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso,* *angolo Via Lata,* *Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria

della fabbrica Thos De la Rue Vlo di Londra.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell' arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein,* permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere posseduto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - disselе il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE di vestire?

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Gionedì, 15 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 26

Roma, 14 Gennaio 1885

SOMMARIO

Riabilitazione — ARTURO COLAUTTI.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Cronache umane — G. FERRI.
Vediamo un po'... — ORAO.
Valigia delle Indie — SIR DAVAMITRI.
Un giro per l'Esposizione — C. CHIUSOLI.
Le inondazioni del Tevere — INDIANO.
Giro in città — DJALMA.
Cronaca delle udienze — 3**.
Musica e prosa
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

Riabilitazione

L'elezione di Pesaro — questa vittoria pirrica del buon senso — è di una gravità visibile a occhio nudo.

Non si danno tanti voti a un galeotto — *c'est le mot* — senza un perchè. Questa enorme minoranza raccoltasi sopra un nome giudiziario, è sufficientemente sintomatica.

Quando un abitante dell'ergastolo ottiene una tale dimostrazione di fiducia dai suoi concittadini, bisogna riflettere.

Ieri nel feudo elettorale di Finzi non era punto impegnata una forma di governo o un sistema di amministrazione. Si trattava semplicemente di optare tra un'illustrazione dell'arte e un'illustrazione del delitto.

C'era un candidato monarchico sì, ma sopratutto rettilineo, accettato o subìto per il suo stesso eccletismo da tutti i partiti costituzionali, in omaggio a quella convenzione che si chiama elegantemente etica, forse perchè lo è. E c'era un candidato senza colore politico, ma di una magnifica tinta criminale, che per ragioni specialissime non aveva potuto pronunciare lo *speach* di prammatica.

I signori elettori non dovevano quindi avere il solito imbarazzo. Ebbene: tre mila e settantanove persone incensurate e rivaccinate, sulla metà degli iscritti, hanno accordato la preferenza al secondo personaggio.

*
**

Evidentemente, questa legione di traviati non può essere costituita di delinquenti comuni: la lista elettorale è una garanzia. Fra questi elettori eterocliti ci sono, senza dubbio, degli ottimi padri di famiglia incapaci di sgozzare un piccione. Eppure il loro voto sembra un'apologia precisa dell'omicidio, sia pure difensivo.

Certo, qui siamo in piene Marche, una regione trascurata concordemente da tutti i ministeri, fra gente che, avendo l'opposizione per atavismo nel sangue, è sempre di parere contrario. L'omicidio non vi è più un gesto, come ai tempi di Byron; ma ci è rimasta in fondo ai cuori ardentissimi quella poesia del delitto, che è un'eco delle tragedie domestiche e delle gesta stradali idealizzate dalla leggenda.

Questa candidatura carceraria non è, però, il monopolio della terra generosa che diede all'Italia i re del compasso e del pennello. Il nominato Cipriani è ormai il candidato nazionale per antonomasia. Più fortunato di Omero, moltissime città italiane si disputano l'onore della sua rappresentanza. I suoi elettori sono andati crescendo per progressione geometrica. Il mese scorso Reggio, la nobile Reggio, gliene tributava un migliaio: oggi la patria di Raffaello, del Bramante, di Rossini gliene offre il triplo. Un altro collegio vacante, ed eccolo deputato invalidabile!

Come si capisce, si tratta di una candidatura-protesta, di una minoranza per dispetto.

Protesta contro chi? Contro la giustizia italiana, evidentemente, che non è abbastanza tollerante con *messieurs les assassins*. Dispetto di che? Del solito governo, naturalmente.

Niente di più semplice: i cittadini elettori vogliono vendicarsi dei cittadini giurati: diritto popolare che non sembra destinato a favorire lo sviluppo della giurisprudenza.

La folla non si preoccupa mai dell'assassinato: il morto è morto, cioè ha torto. Bisogna pensare al vivo, come dice energicamente il proverbio siciliano.

Ora, l'accusato, a meno che non lo voglia espressamente, è quasi sempre simpatico. La forza irresistibile non fu inventata per nulla: essa è il diritto dell'imputato ben più che della giuria.

La sua applicazione torna dunque regolamentare in tutti i delitti interessanti; giacchè è convenuto che quanto più i costumi diventano feroci, tanto meno le leggi devono essere severe.

Si danno omicidi più o meno proditori, commessi in circostanze così speciali da esercitare un fascino morboso sull'uditorio. La moltitudine, nei suoi sentimenti collettivi e istintivi, ha quel grado di femminilità bastante per commuoversi di tutto, tranne che della vittima. O è piuttosto la vittima della procedura che merita tutta la sua pietà.

Il condannato non è più un delinquente; è un essere sacro alla vendetta sociale, una vendetta premeditata più del suo stesso delitto. Insomma, è il codice, non il crimine, che fa rabbrividire la gente.

È a questa specie di nobili sentimenti che il mondo in genere e l'Italia in ispecie devono l'abolizione della pena capitale, l'obbligatorietà della forza irresistibile, il *comfort* nel sistema carcerario, il predominio sempre maggiore della psichiatria sulla semplice giurisprudenza.

Poi, al terrore della legge si unisce sovente l'odio contro l'autorità. Per quanto riveduta e scorretta dal giurì, la giustizia, agli occhi del popolino, non è che il r. governo.

Queste sentenze pronunziate in nome di Sua Maestà sembrano l'espressione di una volontà personale; volontà che può essere anche un arbitrio. I signori giurati appariscono, sempre ai medesimi occhi, come i complici di una rappresaglia o le vittime di una frode. E siccome il governo non ha mai ragione, è ragionevole che i suoi funzionari abbiano sempre torto.

*
**

Infine, c'è la politica. Quando un partito ha bisogno di un pretesto, non si ragiona più. L'errore giudiziario è presto scoperto e proclamato. Gli avvocati, nella loro qualità di *exploiteurs* della folla, si affrettano a dare i pareri più favorevoli, senza riflettere che possono diventare Guardasigilli. E la stampa di opposizione li riproduce immancabilmente, per provare che la giustizia è malissimo amministrata sotto quel tale gabinetto: il che non succederebbe certo sotto un altro, quello del suo cuore.

Allora, la protesta solitaria diventa propaganda partigiana. Non si tratta più d'un detenuto come un altro: si tratta di un prigioniero politico. La revisione del processo è chiesta tutti i giorni maggiormente. E il popolo che, essendo sovrano, non ha studiato le Pandette, sente che c'è un errore da correggere e un innocente da liberare. Ma come, se c'è una condanna inappellabile?....

— Se lo facessimo deputato? — grida una voce.

Ed ecco quel povero recluso convertito in uomo di Plutarco.

Un bel giorno egli ode il suo nome acclamato giù nella strada. Che cosa è? È una dimostrazione d'onore che passa.

Un altro giorno il medesimo infelice, arrampicandosi sull'inferriata, vede il canto della via adorno del suo nome stampato a lettere epigrafiche sopra un cartellone cremisì. Egli pensa probabilmente che si tratti di una omonimia molto accidentale. Evvia! è il manifesto che annunzia la sua candidatura — una candidatura d'indignazione.

*
**

Del resto, perchè cedere allo stupore? Si tratta di un fenomeno più letterario ancora che politico. Il nostro non è forse il secolo delle riabilitazioni? Non è da ieri che l'arte e la critica, — le due eterne nemiche riconciliate sul terreno della sentimentalità — fanno l'errata-corrige alla storia e alla vita. Prendetevela col romanticismo, e magari anche col classicismo.

Questo ci aveva abituati di buon'ora ad ammirare i grandi delinquenti dell'antichità. Ogni maestro comunale si credeva in obbligo di magnificare l'eroismo sospetto di Armodio e di Bruto.

Quanto al professore di lingue morte, egli non faceva che descrivere le bellezze dei tragici greci, che trattarono appunto i più raccapriccianti delitti meglio assai delle più splendide virtù. La bellezza della forma essendo una purificazione, si succhiava a quelle fonti magnifiche la poesia del delitto, il fascino della criminalità.

Il romanticismo si è spinto più in là. A lui non bastò prendere per tema favorito la colpa e il colpevole per protagonista; ma esso volle abbellirli e raffinarli fino a renderli simpatici.

Ora, la simpatia è qualche cosa più di un'indulgenza: è un mezzo perdono. Schiller aveva fatto di un masnadiero un eroe capace di tutte le virtù domestiche ed altre: Hugo promosse addirittura un bandito a rivale di Carlo V.

Il medesimo Hugo aveva sublimato Marion Delorme, la venditrice infame, fino al martirio morale: Dumas figlio fece altrettanto con una industriale dei nostri giorni, in cui la tisi da punizione diventa riabilitazione, appunto come il domicilio coatto per Cipriani.

*
**

Dato questo movimento sentimentale, esso doveva prima o poi guadagnare la critica, la quale non è, in fondo, che un'arte mancata. Così, mentre agli occhi della posterità male informata Cossa poetizzava Messalina e Hamerling purificava Robespierre, una schiera di eruditi si gettava sulle figure più odiose dell'antichità e dell'evomedio per prestar loro i medesimi servigi.

Si cominciò dalle signore. Thierry, Gregorovius e Rénan provarono uno dopo l'altro all'umanità che Pulcheria, Lucrezia Borgia e Faustina, queste eccellenti madri di famiglia, erano delle povere calunniate, e che era venuto il tempo di restituire loro tutta la nostra stima. Il grande esempio non doveva restare privo d'imitatori.

Il signor Alvisi non tardò a riconoscere che Maramaldo era stato il più gentile cavaliero della cristianità, ciò che non si potrebbe più dire di Ferruccio. Naturalmente, Marat, il candido Marat, non poteva sotto nessun pretesto restare escluso dalla galleria dei riabilitati: ragione per cui il signor Desprez, un topo della biblioteca Mazarino, si affrettò a rivendicarne tutta l'innocuità.

*
**

La gente, che si ricorda abbastanza ciò che imparò a scuola, assiste sbigottita a queste riparazioni, un po' tardive se vogliamo, della critica.

Le idee del pubblico grosso sono necessariamente sconvolte: esso non sa più a chi credere, nè che cosa pensare. D'un assassino gli fanno un'eroe, d'una cortigiana una santa, d'un pazzo un luminare; ed egli finisce per dubitare che sia mai esistita una morale eterna e comune. E siccome una logica incsorabile governa tutte le manifestazioni dello spirito che non cessano mai di essere concomitanti, così si è portati a trasferire nella vita pratica quei criteri correttivi che dominano già la critica, dopo avere invaso il romanzo e il teatro.

Ormai non è decentemente supponibile che Tiberio non trovi un cane che gli renda una buona volta giustizia. Quanto a quel delizioso Filippo II, la sua ombra non ha che da aspettare. Perchè il solo Cipriani non dovrebbe essere riabilitato?

Ahimè! chi non lo sarà mai, se l'errata-corrige continua, è l'Italia.

ARTURO COLAUTTI.

NABAB A ROMA

Conoscete Stefania, la signora Stefania? Dirò anzi: Conoscete la bella signora Stefania, la più bella delle signore Stefanie, la bellissima signora Stefania?

E non mi rispondete con un'altra domanda, una domanda fuori di proposito.

Non mi dite:

— Quale signora Stefania?

Voi la conoscete certo, voi l'avete veduta, superba e maestosa nella sua carrozza che passa per piazza Colonna la prima volta alle cinque e mezzo e la seconda volta alle sei e un quarto, tornando da piazza del Popolo.

La conoscete, o meglio la riconoscete adesso?

Dicono che Stefania abbia cinquantasei anni.

Ma agli occhi di A... N... ella ne ha, a dir poco, trenta di meno.

A... N... ama Stefania e ne è gelosissimo.

Egli non vede le grinze che il *cold-cream*, la *veloutine*, tutte le specie di belletti più preziosi combattono disperatamente, egli non bada alle impalcature di osso di balena, ai puntelli di ferro che sostengono l'edifizio rovinante della magnifica, ma screpolata bellezza di Stefania.

E si crede insidiato nella sua felicità. Ed è il più felice e il più infelice degli amanti.

Al circolo lo sanno e glie ne fanno di tutti i colori.

L'altro giorno egli ha ricevuto un biglietto che gli annunziava l'ora e il luogo di un tradimento di Stefania.

L'ora era l'una dopo la mezzanotte, il luogo una locandaccia infame, che disonora una delle vie più frequentate del centro di Roma.

A mezzanotte. A... N... era al suo posto di osservazione in agguato.

A un'ora non si era ancora visto comparire nessuno.

Alle due tutto era silenzio: la porta della locanda si era chiusa da un pezzo, e le carrozze passavano per le vie vicine ma non per quella dove egli aspettava, aspettava.

Aspettò fino alla mattina e si buscò un reuma.

Lo scherzo era di cattivo genere e l'altra sera fu variamente giudicato in un crocchio in cui si trovavano alcuni amici di A... N...

— Ma ne è innamorato dunque sino a questo segno? — chiese uno.

— Eppure dovrebbe vedere come ella si dipinge — soggiunse un altro.

— E lei, e lei — disse un terzo — io non capisco come alla sua età ami tanto la pittura.

— Al contrario, insinuò il barone di H... è la pittura che ama lei.

— ?

— La pittura si è sempre dilettata dei tramonti, mormorò a mezza voce il barone col suo aspetto serio, quasi tetro...

—

Pellegrinaggio spirituale.

Quella dei pellegrinaggi spirituali è una bella invenzione.

Il pellegrino in ispirito altro far non deve che apporre la sua firma in un *album*, offrire il suo obolo per l'esaltazione della sede apostolica e... il pellegrinaggio è fatto. Si risparmiano le noie e i dispendi del viaggio, si resta comodamente a casa sua, e intanto si viaggia in spirito, e in spirito si visitano i luoghi santi e si bacia il piede al santo padre!

Di questo genere è il pellegrinaggio piemontese di cui parlo.

Fino da due anni fa il comitato che ordinava il pellegrinaggio del clero italiano *ad pedes* del papa, pensò di promuoverne un altro, del popolo piemontese alla tomba di S. Carlo nella ricorrenza del 3° centenario. I pellegrini erano sul punto di mettersi in marcia quando scoppiò il *colera*! Allora, niente pellegrinaggio. Si pensò quindi di rimediare inviando a Milano una deputazione di pellegrini per assistere alle feste; ma anche queste, per cagion del colera, essendo rimandate, la deputazione andò.... in fumo.

Allora si pensò ad un pellegrinaggio *spirituale* in onore di S. Carlo per mezzo di sottoscrizioni ed offerte al pontefice. I vescovi piemontesi si misero in moto e nel declinare dello scorso anno raccolsero oltre 20 mila firme di *romei in spirito*, e, che più monta, una bella sommetta di lire 20,028 e trenta centesimi.

Incaricati della presentazione dell'*albo* e dell'*obolo*, furono; il reverendo Enrico Vasco, l'avvocato Scala e il comm. Pietro Pacelli, che rappresentavano la direzione e redazione del *Corriere di Torino*.

Il pontefice li ricevette assai benignamente, offrì loro delle medaglie d'argento, li benedisse, e poi parlò.

Si rallegrò di questa dimostrazione di affetto e di devozione alla santa madre chiesa, dimostrazione che gli riusciva tanto più gradita in quanto che venivagli di là d'onde s'era scatenata la rivoluzione... Accennò ai mali che opprimono la chiesa e tornò a dichiarare che a lui era fatta una situazione intollerabile in Roma ove egli è veracemente prigioniero in Vaticano!...

Queste ed altre cose disse il pontefice, il quale finì per ribenedire tutti i pellegrini *spirituali* e rimandare con Dio i promotori del pellegrinaggio.

—

Demi-monde antico.

È stato ritrovato il braccialetto di Taide... bella etèra greca, che diventò una delle mogli del fondatore della dinastia de' Tolomei. La scoperta è stata fatta in riva al fiume Ossus, ma anche in riva (anzi di questi giorni in mezzo), al Tevere Taide non è così sconosciuta e il suo monile benchè antiquato starebbe bene a tante belle braccia, che *Picador* crede di far il suo dovere parlandone nelle sue notarelle quotidiane.

Oltrecchè si tratta di una scoperta fatta nell'India, e *Nabab* è prima di tutto tenuto a far l'indiano.

Il braccialetto è stato comperato dal museo di Keutmgton per 1000 ghinee, 26,000 lire. Il prezzo è abbastanza vistoso.

Dopo tutto si tratta di un gioiello che non è più... di moda.

—

Al servizio religioso celebrato ieri mattina nella cappella dell'ambasciata russa, ricorrendo per quella nazione il capo d'anno, assisteva il barone di Uxkull, tutta l'ambasciata, e la colonia russa. Dopo il servizio l'ambasciatore ha ricevuto i suoi connazionali. Era un luccichio di gemme, scintillanti con armonioso contrasto alle sfumature delicate dei velluti e delle pelliccie.

Il ricevimento è durato oltre un'ora. Ier sera poi all'ambasciata stessa ha avuto luogo un banchetto cui non han preso parte solo invitati di nazione russa.

Ieri sera il barone *von* Keudell ha dato nelle splendide sale del palazzo Caffarelli un banchetto ufficiale. Al pranzo di ventiquattro coperti erano invitati oltre i ministri italiani con le loro signore, gli ambasciatori d'Inghilterra, d'Austria, di Russia e di Francia ed i segretari ed addetti dell'ambasciata germanica; ma sir Savile Lumley e il signor Decrais si ricusarono per causa di lutto ed il barone Uzkull perchè dava anch'egli il pranzo di capo d'anno.

Al banchetto intervennero anche il commendatore Peiroleri direttore generale dei consolati ed il commendatore Malvano, direttore della divisione politica al ministero degli esteri.

—

Quest'oggi il Re e la Regina si sono recati in vettura a visitare i luoghi inondati della città, ed hanno voluto traversarli col legno.

A Ripetta la popolazione ha fatto ai sovrani una ovazione.

—

I cardinali e prelati della Sacra Congregazione dei Riti, si sono ieri riuniti in Vaticano, per esaminare in seduta preparatoria i miracoli attribuiti a suora Giuseppa Maria di Santa Agnese volgarmente designata sotto il nome di Ines de Beniganim religiosa professa delle Agostiniane.

Non è stato ancora deciso se i miracoli siano tali da far annoverarare suor Ines nel ruolo dei beati.

—

L'esposizione annuale organizzata dagli artisti ed amatori delle belle arti, sarà aperta il primo di marzo.

Avrà luogo nel palazzo di belle arti in via Nazionale.

Le opere da esporsi si riceveranno dal 3 al 14 febbraio dalle 10 alle 3.

—

Nuova scoperta.

Un giornale ha annunziato la scoperta del metodo sicuro per dare il profumo e l'aroma delle spezie più ricercate alle ova alla cocca.

Una notizia così pimentata era fatta naturalmente per dare nel naso al direttore di un altro foglio quotidiano, rivale del primo.

Questo secondo foglio ha perciò aperto un concorso privato fra gli Edison della sua redazione per un premio vistoso allo scopritore di qualche cosa da contrapporre all'ovo a bere aromatizzato.

Ahimè! Dopo un mese nessun risultato.

Il direttore perde la pazienza e allora si scrive di proprio pugno la seguente lettera che il giorno dopo comparisce in testa alla cronaca del giornale:

« Egregio signor direttore,

« Sono contento di constatare la bontà del metodo, annunziato da un suo confratello, per aromatizzare artificialmente le ova alla cocca.

« Io ho ottenuto dei risultati meravigliosi, più stupefacenti che non avesse preveduto il vostro confratello.

« Dopo aver profumato un ovo secondo il metodo prelodato, io l'ho fatto covare e ne ho ottenuto..... a suo tempo un pollastro ai tartufi.....

« Gradisca, egregio signor direttore, ecc. ecc. »

—

Per vedere una città a volo d'uccello, ci vogliono gli occhi — alì.

—

La signora X.

— Si lo creda, vi sono dei dispiaceri che invecchiano di dieci anni in un'ora.

Il signore, con tutta semplicità:

Ella deve aver avuti molti di tali dispiaceri!

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

La riservatezza della stampa francese sulla spedizione di Assab non è imitata eccessivamente a Vienna. A prima giunta non si afferra il movente delle recriminazioni della stampa austriaca. La vicina monarchia non si è ancora accordata il lusso di una politica coloniale. Essa è perfettamente disinteressata in Africa; ragione per cui la cancelleria imperiale, nonchè la stampa relativa, dovrebbero guardare con perfetta serenità le mosse, del resto molto guardinghe, dell'on. Mancini.

Tuttavia l'attuale conversione dell'Italia verso l'Inghilterra implica necessariamente un distacco, se non una rottura assoluta, colle potenze centrali. Ora, a Vienna l'amicizia più o meno sincera, più o meno eterna dell'Italia era sufficientemente apprezzata, nel caso di complicazioni orientali ed altre, per non indispettirsi di questo insospettato voltafaccia. L'Austria non ha niente da guadagnare e tanto meno da perdere in Africa: ma essa teme sempre per il Trentino, per l'Istria ed anche per la Dalmazia.

E, veramente, i suoi uomini di Stato e i suoi uomini di penna non hanno poi tutti i torti. Se la nevrosi coloniale assalisce l'Italia, essa finirà bene col ricordarsi delle sue colonie storiche e coll'accorgersi che sono a portata della sua mano. La vittoria preoccupa più il vincitore che il vinto, e i vincitori di Lissa pensano sempre alla medesima.

Ecco perchè la *Neue Freie Presse* ci giunge con un articolo quasi insultante sulla « nuovissima politica dell'Italia. » — Finchè il nostro governo parve camminasse nelle vie di Bismarck, il sedicente organo liberale ci era stato abbastanza favorevole. Il cosidetto *Times* continentale onorava l'Italia della sua eccelsa protezione, tanto da meritarsi dai suoi confratelli ultramontani il nomignolo di « venduto alla causa della rivoluzione. » Oggi la *Neue Freie Presse*, pur rimproverando all'Italia il mercantilismo politico, ci prova che i suoi sentimenti non sono meno positivi dei nostri.

Il giornalismo viennese ha un bel dichiarare abusivo il sistema italiano di voler *exploiter* ogni rapporto internazionale. Esso sa meglio di noi che la politica è il dominio degli interessi e non dei sentimenti, e che ogni alleanza è un affare. Il suo governo adottò ben prima di noi questo utilitarismo diplomatico. Non occorre risalire alle combinazioni anteriori al trattato di Vienna per provargli che ha torto di attribuire all'Italia il monopolio della politica pratica. Come il soccorso russo nel 1849, per cui conservò l'Ungheria, non le impedì punto di tradire la nordica alleata cinque soli anni più tardi; così la lezione del 1866 non la distolse di concertarsi colla Prussia corbellatrice per la spartizione dell'Oriente.

La stessa triplice o quadruplice alleanza non era forse un fatto contro natura, in vista di vantaggi più o meno reciproci e più o meno probabili?

Se l'Italia si ritrae ora da un'accomandita molto esigente e poco remunerativa, essa è nel suo pieno diritto. Le sue socie l'hanno trattata con tanto disprezzo, senza offrirle il più piccolo dividendo, che non solo l'interesse, ma il decoro stesso le vietano di più appartenervi. *Do ut des*, è la divisa di tutti i diplomatici, anche di quelli che non hanno per babbo Macchiavello.

La *Neue freie Presse* si consola pensando che l'amicizia dell'Inghilterra prepara al giovane regno parecchie delusioni.

Imperocchè — essa dice — al momento della spartizione, il leone ha sempre mangiato il sorcio. E già vede l'Italia, questa figliuola prodiga, tornarsene all'ostello di Bismarck, suo padre putativo. Saprà ben lui — conclude l'egregia consorella — trovare la formola magica che dissipi in un baleno questa fantasmagoria anglo-italiana.

Ecco: per quanto sia meritamente riputata la magia bianca del principe-cancelliere, noi vorremmo vedere alla prova il suo *abracadabra*. Qualunque disinganno ci ammanisca la solita Albione, esso sarà sempre minore delle umiliazioni inflitteci dai nostri cari e fortunatamente ex alleati.

HENRIQUEZ.

Cronache umane

PARADISO ARTIFICIALE

L'acqua uscendo dalla fogna aveva invaso il portico illustre e in quella mota ignobile, diluita, le colonne parevano gigantesche palizzate di un'immensa costruzione lacustre. Il tempio della gloria immergeva le sue fondamenta nella melma delle cloache di Roma: il fastigio architettonico era minacciato dalla marea di fango, che saliva per la piazza della Rotonda avvicinandosi alla fontana.

E fra il Pantheon e la fontana, a intervalli, lungo la linea spezzata dell' inondazione, al vertice degli angoli che l'acqua giallastra faceva sui ciottoli nericci, il petrolio ardeva in lampade fumose, disposte quà e là come i fuochi di un bivacco in sessantaquattresimo, come i segni di matita rossa sulla carta del teatro di una guerra. Ardeva il petrolio e rischiarava i progressi del pericolo, davanti a cui si ritirava prudentemente e gradatamente per opera di un addetto municipale.

Tozzo, muscoloso, con un paletot di borghese buttato sur una divisa di custode degli scavi, con una faccia di gnomo beffardo, l'addetto sghignazzava scuotendo una teda resinosa e lasciando cadere sulle acque una grandine di scintille.

Erano le tre del mattino, pioveva dirottamente come se il cielo piangesse tutte le sue lacrime su tutte le miserie della terra; la luce tremante e paurosa dei pochi fanali superstiti si rincantucciava negli angoli più remoti, mettendo appena nei grandi lembi d'ombra qualche rabesco d'oro riscintillante su per i ciottoli levigati dal diluvio: il silenzio nella solitudine, la solitudine nella notte.

I curiosi e i reporters erano andati a letto. L'inondazione diventava uno spettacolo senza spettatori: non era più una nota di cronaca cittadina, era un quadro fantastico, di cui non si curava l'equivoca clientela del caffè del Pantheon, la cui porta a vetri foderati di tendine, chiusa da un pezzo sull'ultimo avventore entrato non si era più riaperta per nessuno.

A un tratto uscirono dal buio due ombre orribilmente grottesche. Erano cenci, accasciamento, ciabatte che scandivano sguaiatamente i suoi passi incerti, nella femina.

Era un ridicolo e orgoglioso compiacimento di sè stesso nell'uomo dalla barba ispida che camminava impettito, con una pipa corta e stretta fra i denti, con la giacca frusta abbottonata, forse sull'assenza della camicia.

La donna singhiozzava, l'uomo sbuffava il fumo denso e bianco della sua pipa.

Quando furono presso il caffè l'uomo si fermò dicendo qualche parola a mezza voce alla donna, la donna scosse negativamente la testa e afferrò per una manica l'uomo, che aveva già posato l'altra mano sulla borchia della porta...

— Vieni a casa, tu sei già ubbriaco... l'acqua è entrata in casa, bisognerà portare quel pò di roba su al primo piano... Vieni Toto, chi mi aiuterà..? Resteremo anche senza letto!

E i singhiozzi uscivano dal petto della donna con uno schianto di dolore disperato.

— Vieni a bere l'acquavite... urlò minacciosamente l'uomo.

— Ma non ci resterà più nulla... Toto mio, dovremo dormire sulla terra nuda...

— Non me ne importa. Vieni a bere l'acquavite?

— No.

— Allora va all'inferno.

E lasciando la borchia della porta dette un urtone terribile alla povera donna malferma sulle gambe. La donna stramazzò sopra il selciato senza mandare un lamento.

Egli non le volse nemmeno uno sguardo ed entrò nel caffè, richiudendosi la porta alle spalle.

Dopo aver mandato sua moglie all' inferno egli si avviava felice al suo paradiso artificiale, al paradiso dell'acquavite che lo chiamava nel caldo di quel ridotto notturno, tra il fumo delle pipe e i racconti dei rapsodi del delitto, che narrano le avventure di un bandito, le glorie di un ergastolo, le peripezie di un' evasione, che fa passare brividi deliziosi nelle fibre di un pubblico di ascoltatori competenti.

*
**

Mi allontanai da piazza del Pantheon pensando a una notizia che aveva letto nella mattina in un giornale di Roma. A Parigi una vecchia di novantasette anni si è suicidata non avendo più denari per ubbriacarsi di acquavite.

Il giornale non diceva altro: tutta una vita che era cominciata prima della rivoluzione francese e che finiva dopo la spedizione italiana ad Assab, la vita di una donna che è stata successivamente contemporanea della riscossa del terzo Stato, del giuramento del Pallacorda, dei delirii del Terrore, delle orgie del Direttorio, della gloria dell'impero, delle viltà della restaurazione, delle giornate di luglio, della seconda repubblica, del secondo impero, delle sventure nazionali, delle vendette prussiane e comunarde, della terza repubblica, dell'occupazione di Tunisi, della guerra del Tonkino, di Desmoulins e di Rochefort, di Robespierre e di Pascal Greusset, di Mirabeau e di Gambetta, di madama Roland e di madama.. Clowis-Hugues, una vita di novantasette anni troncata volontariamente prima che raggiungesse il secolo — tutta quanta in due righe di prosa telegrafica.

Figliuola forse di una *tricoteuse de la guillotine* ella aveva, chi sa? portate le mode pseudo-greche e i brillanti alle dita dei piedi nel tempo che la *Figlia di madama Angot* ha illustrato e volgarizzato: chi sa? era stata padrona di casa di un romantico del 1830, forse anche amante più tardi di un precursore di Carlo Baudelaire, il sacerdote di Venere imbellettata e aggrinzita, ovvero anche ella era stata spettatrice inconscia e testimone cieca delle rivoluzioni e delle generazioni che si erano succedute a lei davanti; non aveva capito nulla di nulla ed era arrivata ignorando sè medesima e gli altri sino a novantasette anni.

Quando aveva cominciato a gustare il liquore vietato? Il laconico telegramma non diceva, non poteva dir nulla. Certo è che a novantasette anni ella si era vista mancare la speranza di più riscaldare la sua vecchiaia con l'acquarzente, il modo di dimenticare il passato e il presente nelle visioni livide e torbide di una ebbrezza periodica.

E allora aveva obbligato la morte negligente, da cui era stata lasciata da parte, a fare il suo dovere...

*
**

Emilio Zola nella rappresentazione dell'alcoolismo è caduto nello stesso equivoco, per cui la rappresentazione verista di molte passioni umane, analizzata nei suoi romanzi, non è vera. La ricerca dell'esattezza scientifica, lo studio di rifare artisticamente il lavoro dei fisiologi, dei patologi, il proponimento di dare al romanzo un valore di opera tecnica lo ha indotto a trascurare nell'*Assommoir* la parte, che un medico non ha il dovere di studiare.

Ora nell'abuso degli alimenti nervosi non è la gola la consigliera: non è il gusto dell'aspro sapore dell'acquavite che riduce la vecchia di Parigi a suicidarsi quando è costretta a privarsene, o il *porrazziere* della Rotonda a scaraventare sua moglie sopra le selci, se ella gli contende le porte del suo paradiso artificiale.

Carlo Baudelaire, a cui si deve questa strana locuzione di Paradiso artificiale, è più esatto nella sua fantastica interpretazione di questa depravazione dei nervi che non il romanziere di Coupeau, nella rappresentazione patologica dei progressi del *delirium tremens*.

Spesso accade che il bevitore di acquavite sente nel palato una ripugnanza per il sapore infame e nello stomaco una nausea infinità di quel nemico che mette tutto a sacco e fuoco: ma storcendo le labbra, dissimulando una contrazione istintiva della faccia, il bevitore ingoia e aspetta.

Un minuto dopo la porta d'oro delle visioni è dischiusa: il bevitore ha dimenticato il disgusto e si abbandona alla voluttà di sognare a occhi aperti.

Un altro passo più in su e avete il fumatore d'oppio o di hatschisch. Ancora un altro passo ed eccovi la *morfinista*.

Conoscete la *morfinista?*

Anemica, pallida come cera, le labbra miniate, gli occhi pieni di fiamme, con le pupille dilatate, febbricitante, inquieta, inquietante ella giunge a forzare a esasperare la sua potenza sensitiva intorpidita, ella giunge a godere di una realtà che le fa orrore, ella vive mentre in lei è morta ogni energia. La sua acquavite, sapete quale è? È un gingillo elegante, uno spillo cesellato, chiuso in un astuccio di *peluche* azzurra. Quando la noia, il tedio la vince ed ella vede tutto grigio, tutto buio, desolante e desolato intorno a se... tira fuori l'astuccio di *peluche* azzurra.

Voi sentite a un tratto un fruscio di sottane rialzate e riabbassate rapidamente; vi volgete a lei...

Non è nulla: ella vi sorride già rianimata: si è punta una gamba coll' ago della morfina, si è procurato un piccolo dolore, un mezzo di maggiori piaceri.

Ora fra la vecchia di novantasette anni e madama di Stael mangiatrice d' oppio, fra l'ubbriacone della Rotonda e la morfinista, fra Giuseppe Rovani e l'eroe dell' *à Rebours* di Huysman che si ubbriaca di profumi, è una differenza di gradi. Tutti cercano di uscire dalla realtà, tutti.

*
**

La realtà è l'inondazione, e il fango che straripa, che invade e sommerge nel suo gelido viscidume ogni cosa.

La realtà è la pioggia dirotta, la realtà è il freddo, la realtà è il pericolo di restare senza pane e senza tetto, senza amore e senza desideri; e allora a qualunque costo, per qualunque via, si cerca, di raggiungere il paradiso artificiale...

Che importa la coppa? Lo ha detto un poeta che è morto ucciso dall'*absinte*.

Solo i forti, quelli che hanno la pazienza di aspettare, invece di cercare il paradiso in una pipa, in un bicchiere o con una puntura, trionfano dell' inondazione, del fango invadente, magari aspettando pazientemente che ritorni per forza naturale delle cose nei propri confini.

E allora essi possono qualche volta entrar anche nel Pantheon, a piedi asciutti.

G. Ferri

Vediamo un po'...

Manco male!

Si dissipa il buio pesto in cui rimaneva la quistione della politica coloniale colle voci contraddittorie, colle esagerazioni e colle smentite onde abbiamo avuto nei giorni addietro addirittura una bufera.

Gira e rigira, hanno trovato il pertugio luminoso, o per meglio dire la face, che guiderà i paladini degli accorgimenti politici sul terreno di combattimento, dove anche il governo verrà al *redde rationem*.

Si tratta di un espediente parlamentare; la più grossa dell'infinito numero di bombe per le quali l'onorevole Depretis andrà alla storia famoso.

Dire che una parte dell'esercito italiano va in Africa, dove non soffrirà il freddo, ed il popolo italiano saluta i suoi figli migratori con auguri caldi di gloria, unicamente per tenere a galla un ministero agonizzante, e perchè le convenzioni arrivino in porto!..

La scoperta riesce atroce al *Popolo Romano* di via delle Coppelle, e non è descrivibile com' egli si allarmi, in una bella fusione di risentimento e di timore.

Badate, egli grida alle turbe, badate!...

« Se v' ha momento nel quale non solo è necessaria, ma quasi indispensabile per il bene dello Stato e del paese la stabilità del governo, è appunto questo ».

Non già per interessi di politica coloniale; quasi direi neppure per le convenzioni. No, oh, no! ingenui che siete...

Tutto ciò, perchè « ora non è serio che un paese di 39 milioni sia lanciato in una crisi senza uscita, in un momento importante come questo, e quando è più che mai necessaria la stabilità per compiere qualche cosa di utile a prò dello Stato e della nazione. »

Sarà un'idea, ma mi pare che il *Popolo* ci perda la sintassi.

E l'abilità.

La Santità di N. S. Papa Leone XIII ha pronunciato l'altro giorno un discorso ai componenti la commissione ordinatrice del pellegrinaggio *spirituale* avvenuto in occasione del terzo centenario di San Carlo.

S. S. ripicchia il chiodo della posizione fattale dal governo usurpatore.

I vecchi hanno le loro idee fisse.

Ma mi svaga una nota nuova nel discorso pontificio.

Esso trova molto opportuno e degno di essere imitato dai giornali cattolici per rimanere sempre in armonia « col loro vescovo e col papa, » il metodo adottato dal *Corriere di Torino*, di sottoporsi alla revisione preventiva quotidiana dell' autorità ecclesiastica.

Scommetto che questa uscita ha provocato un peccato d'irriverenza verso S. S.

Alludo a Don Albertario.

Ve lo figurate voi, l' *Osservatore Cattolico* sottoposto alla revisione preventiva dell'autorità ecclesiastica milanese?

È d'accordo con S. E. l'arcivescovo di Milano?

La colpa dei tremila voti dati al Cipriani l' ha il governo.

E' la conseguenza necessaria della cospirazione biennale tra il Depretis e la destra mascherata di trasformismo.

Il risultato dei procedimenti del partito che, secondo i trasformisti, ha usurpato il monopolio di difendere la monarchia e le istituzioni.

Questa la canzone. Ed è vecchia.

Ma io domando:

Dov'era, a Pesaro, il partito monarchico il quale, difendendo un candididato proprio, mostrava di non voler lasciare ai trasformisti il monopolio di cui sopra?...

E in altri collegi, dove si è verificato qualche cosa di simile?...

Fra un candidato di governo ed un candidato socialista o repubblicano, molte volte può stimarsi utile o di astenersi, o di favorire il secondo unicamente perchè è candidato di opposizione.

Anzi, utilissimo, e pratico.

Certi risultati di battaglie elettorali, preparano egregiamente il terreno ai colpi di punta nelle battaglie parlamentari.

Cronaca teatrale. — Ballo.

A ROMA. — Il ballo *Coppelia* è stato un fiasco colossale. Dal naufragio si è salvata soltanto la prima ballerina signorina Giuri.

A NAPOLI. — Il ballo *Nerone* è caduto dinanzi ad una bufera di fischi. In tanto naufragio *Adelina Sozo* prima ballerina ha saputo ecc, ecc....

Di quà e di là. — Il ballo *tot* ha fiascheggiato su tutta la linea. Soltanto la prima ballerina signorina ecc.

La Favorita, o l'Aida, o il Trovatore o i Puritani sono irremissibilmente caduti. Devesi fare eccezione soltanto per la prima donna signora...

Eh! si capisce.

Paulo Fambri ha preso cappello per un errore tipografico incorso nel brillante articolo suo comparso il 10 gennaio nelle colonne del *Nabab*. E scrive una letterina alla *Venezia*.

Estraggo il sugo:

« D'un gran signore, per esempio, trovasi nel manoscritto mio, che *sta a cavallo tra la bontà e le bizze*, e costì invece si legge: *tra la bontà e la borsa*. Anzitutto manca contrasto fra i due termini, e quindi proprietà e determinatezza; poi la parola *borsa* è a sproposito. »

O se invece di rivolgersi alla *Venezia* Paulo si fosse rivolto a *Nabab*?

Via! ci mandi — presto — un altro dei suoi belli e buoni articoli, ed il correttore starà più attento.

Le solite notizie ferroviarie in fascio.

Anzitutto il *Giornale dei lavori pubblici e delle Strade ferrate*, dà la consacrazione ufficiosa al fatto che il Governo non accetterebbe alcuna modificazione alle convenzioni, specie poi quella che riguarda la riduzione della durata da 20 a 15 anni. Sarebbero soltanto in esame le tariffe in relazione alle proposte di variazione all'art. 44 dei Capitolati, che riguarda i ribassi imposti dal Governo, e alle proposte di una revisione quinquennale.

L'ufficio del genio civile della provincia di Cuneo ha sottoposto all'esame del ministero dei lavori pubblici il progetto di appalto del quarto ed ultimo tronco della ferrovia di terza categoria da Ceva ad Ormea. La Compagnia Reale delle ferrovie sarde ha dato le disposizioni occorrenti per cominciare i lavori di costruzione del molo e ponte di sbarco al golfo degli Aranci al quale approderanno i passeggeri portati dal continente col piroscafo postale.

Il r. Commissario per l'esercizio delle S. F. A. I. ha riferito al Ministero intorno al progetto tecnico di una ferrovia da Bolzaneto alla Madonna della Guardia (m. 6,173, spesa di costruzione preventivata l. 1,505,600).

La direzione tecnica governativa per la ferrovia Reggio-Castrocucco ha sottoposto all'esame del Ministero il progetto d'appalto del tronco Gioia-Tauro-Rosarno (m: 10,209).

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato parere favorevole sul progetto riformato per l'appalto dei lavori di costruzione del tronco Barcellona a Patti sulla ferrovia Messina-Cerda-Patti (m. 24,700).

Per finire:

L' *Avellino* giornale del *Principato Ultra*, è entrato nel suo secondo anno di vita.

Ed è settimanale.

Ma il suo primo numero:

È uscito il nove di gennaio;

È arrivato a Roma il 14 dello stesso mese.

Ed in capo alla sua prima colonna, il 9 gennaio, augura le buone feste a tutti i suoi lettori e specialmente a tutte le sue lettrici.

Penso che il proprietario dell'*Avellino* abbia qualche parentela coll' impresario della vettura Negri.

Orao.

Valigia delle Indie

Riparliamo della comparsa al ballo di Corte a *Budapest*, della contessa Festetics, la bella ex-Fischer colpevole di essere contessa e di aver contaminato la candidezza degli stemmi ungheresi, e perciò invitata ad uscire dalla sala.

Ebbene, anch'essa volle riabilitarsi. Firmandosi colla massima considerazione, inviò ai giornali della capitale ungherese la seguente lettera:

« In assenza di mio marito e come rettifica della notizia comparsa nei giornali di ieri sulla mia cosidetta incompetenza al ballo di Corte, mi permetto di dichiarare che, a me e a mio marito, non venne mai in mente di considerare un invito al ballo di Corte come una cosa straordinaria, tanto da ambirlo. Dopochè ne ricevemmo uno, in tutte le forme e coll' indicazione esatta della nostra abitazione, ci presentammo al ballo di Corte, supponendo che, da parte del gran mastro di corte fossero state fatte e osservate le ricerche e formalità sulla competenza aulica di una dama che si doveva invitare. Perciò non era nostro còmpito di esaminare un invito formale, tanto più che io, per l'antica nobiltà di mio padre, che apparteneva ad una delle più vetuste nobiltà polacche, mi sentivo competente di accettare, come contessa Festetics, un invito a Corte. E siccome il gran mastro di Corte credette opportuno di esprimerci le sue scuse, io e mio marito consideriamo la questione come appianata. »

Ohimè, questa nobiltà polacca che oramai invase i due mondi, non persuade abbastanza la suscettibilità nobiliare dell'aristocrazia ungherese, anzi...

Più in su, nella capitale austriaca, in riva all'azzurro Danubio, quasi nulla d' importante. Soltanto fu arrestato un giovanetto di 18 anni, certo Nawratil, il quale, l' ottobre scorso, ad un' intervallo di tre giorni ammazzò due cristiani: la moglie di un pizzicagnolo e un letterato, certo Antonio Hostler; poi fu latitante fino a pochi giorni fa, e intanto, così per non annoiarsi, aveva commesso tre o quattro grossi furti ed aveva spacciato qualche monetaccia falsa. Poverino! per la sua età, promette molto e, se non lo salva la psicopatia del professore russo Dalinsky, i giudici pedanti avranno la scortesia di condannarlo a qualchecosa.

E siccome a *Vienna*, dove i giornali escono due volte al giorno i *reporter* sono insaziabili, uno di essi, vittima volontaria dei proprii colleghi, progettò un ratto della sua promessa sposa, colla quale tra pochi giorni doveva passare allo stato coniugale.

Ma che? E la bella Mirzi, l'adorata di tutti i *caffés chantants*, sparita con un impiegato del ministero della guerra, abbandonando marito e adoratori, senza lasciar traccia di sè: e l'altra cantante che sdegnosamente aveva rifiutato i 100,000 fiorini del barone, per accettare la promessa del conte di 150,000, e che poi, dopo la morte di costui, rimase con un pugno di mosche, anzi con un debito di 10,000 fiorini verso l'avvocato — tutto questo è poco. Col carnevale in fioritura quando, a Vienna, non succedono dieci suicidi al giorno, venti ratti, cinquanta furti e cento duelli, la messe dei poveri *reporters* è una miseria addirittura.

A *Berlino*, quando parla Bismarck, capirete bene che i cronisti sono *enfoncés*. E quel satanasso ha avuto il coraggio di parlare, in questi ultimi giorni, un volume di rimproveri contro quel Parlamento... che taceva.

Volete sentire una novità in fatto di economia nazionale: È una trovata del Cancelliere. Il quale affermò che l'emigrazione non è un sintomo di miseria nazionale, anzi che l'emigrazione in massa è l' indizio più eloquente di benessere collettivo.

— Per imprendere un viaggio fino in America, ci vogliono dei denari! — ha detto Bismarck. Ora, chi ha denari non è povero.

Leggo nei giornali berlinesi che, sabato scorso, il prof. Barbaco di San Giorgio, iniziò all'*Accademia Humbold* le sue lezioni di letteratura italiana. Tutti ne dicono un ben di Dio. Gli editori tedeschi fanno a chi gli offrirà di più per una grammatica, col relativo dizionario della lingua italiana. Buon segno, letterariamente parlando.

Questa la tolgo dal *Vademecum per i ladri*, pubblicato testè a *Londra*. A pagina 57 c'è la ricetta, intitolata « La cugina di Arturo. »

Un ladro, d'accordo con una signorina, di quelle... attende, verso mezzanotte, un merlo qualunque. Predilezione esplicita per chi si permette il lusso di un orologio con catena visibile.

La signorina corre dietro al disgraziato, in punta di piedi e, colle manine gentili, gli chiude gli occhi.

— Indovina chi sono?

L' infelice rivanga nella memoria qualche reminiscenza giovanile, di quelle che non si dimenticano mai abbastanza.

— Clementina?

— No.

— Sofia?

— Nemmeno.

Intanto l'altro ha compiuta l'operazione e se neva coll'orologio e la catena, e il merlo pensa sempre alla scappata di gioventù...

Finalmente la sirena lo libera, gli si mostra, poi, con un fare distratto e dolente:

— Oh, scusi, per carità. Credevo fosse il mio cugino Arturo.

Sir Davamitri

Un giro per l'Esposizione

Bologna, *10 gennaio.*

Come? A Bologna c'è un'esposizione artistica?... E perchè c'è un esposizione a Bologna?... E non è solo per gli artisti bolognesi?... E nessuno ne ha parlato e nessuna discussione si è svegliata, nessuna voce di biasimo o di lode è corsa intorno?...

Queste le domande che si faranno dai lettori di Roma. Ma il male si è che si sono fatte pur troppo anche dai lettori di Bologna, quando comparve un cenno della cosa su per i giornali.

Si è loro risposto: è l' Esposizione triennale della Società Protettrice di Belle Arti. Accorreteci, giacchè questa volta ne val la pena.

Ma era tardi. L'avvenimento aveva avuto luogo col battesimo del silenzio, la prima condanna, e la folla non poteva commuoversi più.

Il dirlo è dolorosa cosa: quei protettori non hanno l'ardore delle forti iniziative, delle giovanili baldanze, delle vivaci e gioconde animazioni.

Unicamente perchè così era scritto nel loro statuto, e perchè in tre anni, che hanno passati dormendo, si sono rassegnati all'idea dell'apertura, hanno ora inaugurata la loro Mostra, come se fosse la cosa più naturale del mondo, come se si trattasse di far vedere le varietà della mortadella felsinese, o i pregi ineffabili del lucido da scarpe, senza cercare che se ne propagasse l' annunzio, senza invogliare o incitare i cittadini, senza nemmeno

3 Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

— E bene, Sciabolazza, che c'è? chiese compare Brasi, puntando il fucile contro il piede d'una rovere, e guardando in faccia l'omino.

— C'è, compare, che la Leonessa se l'int nde col prigioniero, rispose Sciabolazza con la sua voce fessa e beffarda.

— Davvero? disse l'altro reprimendo la collera che gli trasparіva dal viso pallido e contratto, e guardando il fucile, che accarezzava con la mano, per darsi un contegno.

— Li ho visti io co' miei occhi.

— Davvero? disse ancora compare Brasi, alzando gli occhi che lampeggiavano.

— Stamattina, nella caverna. Lui dormiva: lei gli s'inginocchiò vicino, e lo baciò.

— Com'è vero Dio, li ammazzo tutti e due! urlò compare Brasi, tendendo il braccio e appuntando l'indice contro il pollice verso la caverna, in atto di minaccia.

Poi riprese con la voce vibrante d' ira:

— E tu com'hai fatto a vederli?

— Io ero sul fiume, che mi lavavo i piedi, rispose Sciabolazza. Le canne mi nascondevano; ma io vedevo ogni cosa, perchè la finestra era aperta. Poi lui si svegliò: lei se lo fece venire alla finestra, e parlarono.

— Troiaccia! troiaccia! ruggiva compare Brasi, ripigliando il suo cammino tra le rupi, mentre Sciabolazza gli teneva dietro a fatica.

VI.

I briganti, raccolti in una stanzaccia affumicata che il vespero fiammante d'autunno empieva d'una luce incerta e sanguigna, si riposavano, stesi per terra, delle fatiche del giorno.

Alcuni giocavano a carte, schiamazzando e ridendo, con a lato i boccali del vino: due ciarlavano in piedi, fumando: altri ripulivano i fucili e i coltelli, e a quando a quando si voltavano a gittare un motto osceno o una bestemmia tra la gazzarra: qualcuno, sdraiato a una parete, con un fazzoletto su la faccia, per ripararsi dalle mosche, dormiva. In un canto, un fascio d'armi luccicava nell'ombra.

— Compare Nunzio, siete andato oggi dal cappellano di San Filippo? chiedeva un giovane bruno e un po' calvo a un vecchio secco ed ossuto, che, seguitando a giuocare, si tagliava una cipolla, e teneva un pezzo di pane nero nel pugno.

— Ci sono andato, s' intende! rispondeva l' altro senza levar gli occhi dalla cipolla.

— E che v'ha detto?

— Il cappellano è de' nostri, replicava compare Nunzio, strizzando l'occhio: e poi dice che i carabinieri a lui non gli hanno dimandato mai nulla.

— E quell'infame del ricevitore vuole accoccarcela proprio, eh? disse un terzo con una vocetta sottile che pareva un belato.

— Sta zitto, tu! interrompeva ghignando un uomo alto e panciuto, con le maniche della camicia rimboccate su le braccia grosse e pelose, da macellaio: tu ce l'hai col ricevitore perchè dorme con tua sorella Paola; e tu, pezzo di becco, ti tieni in pace l'offesa.

— Ah, Cristo! non lo dite un'altra volta, compare Filippo, o, com'è vero Dio, ci guastiamo, gridò l'altro col viso bianco, e brandendo il pugno che gli tremava dall'ira.

— Sapete? diceva qualcuno: oggi, nel podere di don Francesco Gallori, quel birbante di Lorenzo il Giacco ha rubato una giovenca e tre capre: o quanto volete giocare che il padrone crede che il tiro gli s'è fatto noi?

— Ma se l'ho detto sempre io, ripigliava compare Nunzio, che il Giacco ce lo fa per dispetto! Ecco: ora anche i signori ce la vorranno.

— E perchè non gli tirate gli orecchi, una buona volta, a quel poco di buono? propose uno che guardava giocare, fumando in una sua pipa nera come il carbone.

— Domani, domani gliela dico io una parola da solo a solo, disse il giovane calvo con una smorfia beffarda e minacciosa ad un tempo.

— Sett'oro, carte e primiera: otto e tre, undici; ho vinto! esclamò uno de' giocatori; a me il vino.

I boccali passarono di mano in mano.

— E la mia parte? disse a un tratto una voce sonora; e compare Brasi, dondolando i fianchi serrati in una fusciacca rossa, entrò tutto allegro nella stamberga.

— Servitevi, compare! esclamarono in coro i giocatori, sollevando i boccali.

Compare Brusi bevve; poi disse forbendosi, col dorso della mano, la bocca:

— E grazie agli amici.

E, volgendo intorno lo sguardo, soggiunse:

— Ma dove sono quegli altri?

Il vecchio gli rispose:

— Pietro è andato a Lardesia per parlare col sindaco; compare Iacopo e il Tricchio sono di guardia su la strada; e Sciabolazza sta facendo un sacco d'erba, qui, da mastro Felice.

— E Mario, Mario, la perla della mafia, non è tornato ancora?

— Non è tornato.

— A che ora è partito?

— Stamattina, a undici ore.

In quel momento la porta sgangherata s'aprì; e Mario, un'uomo di circa trent'anni, con una cicatrice profonda che gli attraversava tutta la faccia, apparve su la soglia.

Tutti, in un batter d'occhio, balzarono in piedi e gli furono a torno.

Compare Braschi lo fissò un momento; poi gli chiese:

— Hai portato i denari?

— Dove m'avete detto voi non c'era niente, rispose l'altro crollando le spalle.

— Niente? dissero due o tre voci.

— Niente, nemmeno un soldo, soggiunse Mario, deponendo il fucile in un canto.

— Hai guardato bene? replicò compare Brasi.

— E quando vi dico che non c'era niente! disse Mario con impazienza.

— Allora gli bucheremo la pelle, a quest'altro, conchiuse freddamente compare Brasi.

In tanto era sopraggiunto anche Sciabolazza.

— Hai inteso? gli disse compare Brasi a voce alta: il marchese non ha voluto mandarli, i denari.

— E che farete, ora? interrogò Sciabolazza appuntandogli in faccia que' suoi occhietti porcini.

Compare Brasi abbozzò un sorriso feroce, e fece un gesto con la mano: l'altro capì, e soggiunse, cercando nella tasca de' suoi calzoni:

— Qua c'è il coltello.

VII.

Il povero Guido, chinato sn 'l davanzale della finestra, contemplava tristamente, con la guancia appoggiata alla mano, il morir lento del giorno sopra la valle.

La sera cadeva da' monti, avvolgendo a poco a poco tutte le cose in una bruma ondeggiante ed incerta, che ne ravvicinava e ne confondeva le tinte, le distanze e le forme.

Qualche masso nero s' intagliava solo qua e là, fra la penombra: qualche olivo solitario si disegnava ancor netto verso la cima d'un colle estremo, dove l'orizzonte era più chiaro: qualche stella, nel cielo oscuro, brillava.

S' udiva venire, da qualche parte, il rumore di una mandria che tornava all'ovile: il tintinnio de' campanelli, il belato d'una capra, il rozzo richiamo del pastore: poi, tutto si perdeva nella lontananza.

Solo il fiume, col suo mormorio cupo e increscioso che pareva un lamento, rompeva la calma profonda di quei luoghi deserti: e, dall'altra stanza della caverna, balzava interrotto un frastuono di voci aspre e confuse: le voci dei briganti.

Guido si sentiva il cuore gonfio d' un' angustia, di uno scoramento, d'un'amarezza indicibile. Oramai eran passate quasi ventiquattr' ore; e suo padre avrebbe dovuto già mandare il danaro. Cos'era accaduto?

Non se lo sapeva spiegare; ma i suoi terrori crescevano.

Quella sera, così angosciosa per lui, gli faceva ripensare a tante altre sere passate in mezzo alla sua famiglia, vicino al focolare domestico, leggendo i giornali a sua madre, che gli sorrideva dolcemente, tra un punto e l'altro del ricamo; e una tenerezza improvvisa gli serrava la gola. Chi sa in quel momento come si disperava per lui la povera donna! E gli si gonfiavano gli occhi di lagrime.

(continua) G. A. Cesareo.

pigliarsi la briga di avvertirli che colà dentro vi sono le opere di molti de' migliori artisti d'Italia.

Hanno levato i quadri dalle casse, e li hanno accomodati in un locale brutto, umido, freddo, disadorno: con quanta gioia dei nostri giovani pittori e con quanto riguardo verso quelli che son forestieri, io lascio pensare a voi!

Ma i lamenti e i brontolii ora son opera vana.

L'Esposizione, come Dio vuole, anzi come Dio non vuole, si è aperta; e il Nabab è andato a fare un giro per l'Esposizione.

*
**

Il Nabab corre, a tutta prima, negli angoli dove vede maggior gruppo di persone spettatrici, e si ferma silenzioso a guardare.

Ecco un quadro che è oggetto di discussioni infinite, di discorsi ardenti, di strana curiosità. E' il pezzo grosso, è la great attraction, per dire una frase nuova, della mostra: Riposo forzato, dell' avv. Giuseppe Ricci di Torino.

L'impressione che desta questa tela è difficile a definirsi: è un capolavoro dopo il quale si sarebbe tentati di dire all'autore: Ferma il tuo pennello, non lavorar più, giacchè non giungerai mai ad avere un' altra ispirazione che sia pari a questa!

La modestia dell'intonazione, della fattura pittorica, del colore, fanno sì che ai visitatori meno intelligenti passi, al primo momento, quasi inosservato. Ma i pregi insuperabili del sentimento, la giustezza dei toni, la straordinaria ed efficace sobrietà della pittura, l'evidenza dell'ambiente si impongono tosto.

E' una famiglia di saltimbanchi, i quali mentre fuori imperversa la procella e l'aria è scura e il freddo è intenso e terribile sono radunati in una camera angusta davanti a poche brace coperte di cenere.

La fanciulla, chiusa nelle misere vesti, mangia un po' di minestra, e i due suoi compagni stanno, più lontani, a contare i pochi soldi guadagnati.

Niente di più semplice. Ma nel volto di quella fanciulla è tutta un' iliade di dolori, di patimenti, di angoscie.

Nell'espressione intraducibile degli occhi le si legge tanta tristezza, tanta melanconia, tanto scoraggiamento, che fa pensare a quella povera vita senza sole e senza sorrisi, a quella giovinezza consunta per la quale nessuno ha cure ed amore; ed il cuore ne è tocco, e si è costretti a staccarsi, impressionati, di là.

Dal volto d'uno degli uomini spira invece la speculazione sordida, e la ruvidezza dura e volgare: l'altro volge un po' le spalle, ma i suoi lineamenti si indovinano e spiccano, con precisa nettezza, dal fondo.

Accettata la maniera un po' antiquata, che ricorda la prima metà del secolo, questa pittura, senza ostentazione di effetti e di contrasti, è un forte capolavoro.

*
**

Nel paesaggio ha il primato un bozzetto di Luigi Serra, bolognese, che ora ha lo studio in Roma. Rappresenta le adiacenze del Colosseo, e desta la lunga ammirazione di tutti.

Finito, scritto, lavorato com' è non ha durezze e cincischiature.

In quel prato si conta, filo per filo, l'erba ed è grande lo sfondo, senza contrasti di luce e di ombre. Il quadretto è di piccole proporzioni, ma lo si distingueva in mezzo a cento altri, per il suo potente sentimento di verità.

Un' altro splendido paesaggio è In riva al fiume di Domenico Bologna, di Torino, che alcuni di qui, per soverchio amore di campanile, vorrebbero si chiamasse invece Domenico Torino, di Bologna.

E stupendo in questo quadro la trasparenza dello specchio d'acqua; chiarissima l'aria e ben riprodotto lo sfondo. Forse è troppo massiccia la macchia della frasca, e spiace: ma ha in tutto il resto pregi di evidenza raramente raggiunta.

Il Petiti di Torino ha Un mattino a Marino degno di stare a pari coi tre suddetti.

Così pure Bartolomeo Giuliano di Milano coi due magnifici e inappuntabili quadri Al pascolo e Lago maggiore; e il Lancerotto di Venezia, nella piena caratteristica della sua scuola, in cui si rileva una certa falsità della luce, ma anche brilla la vivezza del colore e la piacevolezza simpatica della composizione.

*
**

Una tela assai importante, per la sua grandezza e per il suo valore, è quella di Giacomo Lolli, bolognese, e sarà forse la prima ad essere acquistata.

Ha il titolo di Ultima età; e sono sei figure di vecchi, al naturale, che pregano nel coro di una chiesa. Presso a loro è un fanciullo, sorridente nella sua veste di chierico, che prepara l'incenso per la benedizione.

Belle le teste, piene di espressione e di vita; buona la solidità della pittura e della modellatura; il rilievo e il disegno correttissimi.

L'unico appunto che vi si potrebbe fare è la posa fotografica di una o due figure, e l'uniformità nei tipi; la quale uniformità si rivela specialmente nelle capigliature, tutte bianco-grigie-perline.

In ciò solo l'Hodie mihi cras tibi, che vedemmo a Torino, e da cui, a torto, vogliono che il Lolli abbia tolto l'idea, è superiore: giacchè in esso era il miglior pregio la varietà.

Il Lolli è uno dei primi artisti di figura, e questo quadro è una splendida prova del suo ingegno; giovane come egli è, dopo quest' Ultima età ha diritto che si fondino sopra di lui le maggiori speranze, e l'arte bolognese intanto, è fiera di averlo fra i suoi.

*
**

Anselmo Gianfanti di Cesena, scolaro del Morelli, imitatore del Michetti, ha presentato cinque lavori, che affermano il suo ingegno e la sua potenza artistica.

Ma si dimostra un po' traviato da recenti impressioni: questi suoi quadri sono l' esagerazione della scuola napoletana, e ce ne duole.

Il migliore è La spesa dal terrazzo, specie per la figura della donna; buona una testa di Marinaio; assai mediocre il quadro dei Ladroncelli.

Giovanni Gasparoni di Roma ci mostra il suo Topo dello Speziale, eccellente pittura piena di verità, di sentimento, di effetto, giusta nel colore e nel disegno. Figurerebbe assai più con una cornice scura.

Augusto Sezanne, bolognese, rivela nuovi progressi, e va con sicuro cammino a schierarsi fra i primi.

Assai robusto il suo quadro Elegie: bel paesaggio, stupenda l' aria: pittura più solida che nei lavori passati non fosse. Disturba un po' il piano in orizzonte che ha un' intonazione di un color violaceo troppo sentita. E sempre la sua caratteristica, ed è quistione di percezione visiva.

Nel Meriggio stanco sono ammirabili le casette nel fondo.

Ha pure dieci studii ad olio, fatti sulla Riviera di Levante, che hanno pregi non comuni, e stanno fra i più belli dell' esposizione.

*
**

Emanuele Brugnoli, bolognese, ha un acquarello: Il canal grande di Venezia, pieno di pregi indiscutibili, eseguito con gagliarda maestria di pittura. E da notarsi specialmente la naturalezza e la trasparenza dell' acqua.

Se non che, in questo e negli altri quattro lavori tutti relativi a Venezia, fa difetto l' esattezza. Sono pitture, per così dire, che si capiscono fatte allo studio, non a Venezia.

Il Parmeggiani ha due teste in terra cotta, che sono due capolavori del genere, specie quella in scagliola bronzata, rappresentante un Romano.

Ben modellati sono ancora i busti del bravo Barberi.

Salvatore Marchesi di Parma ha la Scalea del Duomo e Studio dal Vero, in cui riconferma la sua fama di esimio prospettivista.

Rinaldo Saporiti di Milano ha alcuni bei lavori: Acquazzone, Squero a Chioggia, e Caccia nelle canne, e sarebbe difficile il fissare di quali dei tre sia più grande il valore.

Buoni sono i quadri di Felice Vezzani di Novellara — che rappresenta il Coro di San Petronio, e in cui si ammira una splendida botta di sole — di Ugo Gheduzzi di Crespellano, di Pompeo Mariani di Monza, di Emilio Putti di Bologna, del veneto Battista Costantini, di Francesco Filippini di Milano, di Vittorio Riccardini di Modena — il quale ha tuttavia fatte, nel suo Flaviano, due faccie antipatiche — di Romeo Facchini e di Luigi Bertelli, ambidue di Bologna, di Angelo Longanesi di Ferrara, e di Giacomo Grosso di Torino.

Sarebbero degni di special nota anche quattro pittori bolognesi, dei quali si parla sempre con favore e dai quali si aspetta ancor più: il Tivoli, il Castaldini, il Moy ed il Vighi.

Il Tivoli ha un quadro, a cui ha posto due versi del Béranger:

.... Je finis là....
ma vie au printemps si joyeuse.

e un altro intitolato Provocazione. Il primo è una vecchia che muore in una soffitta squallida, sulla paglia marcita, in tutta la desolazione della miseria e dell' abbandono. Desta un sentimento di orrore e di disgusto che nuoce all' arte. Vi sono dei bellissimi pezzi di pittura, e una invidiabile potenza coloritrice, ma l' insieme dispiace, anche per certi errori di disegno e di linea.

Il Castaldini ha fatto troppo sperpero di violetto, e noi deploriamo in lui la tendenza che ora, pur troppo, in molti altri vediamo.

Il Moy ha un genere di pittura ad olio che dà impressione di acquarello: è pittura molto scritta, ma ha uno studio della frasca bellissimo. Manca spesso la verità.

Al Vighi infine dobbiamo dire che non ha mantenuto le promesse che aveva date.

E con ciò il giro dell' esposizione è coscienziosamente compiuto; sopra le altre opere stendiamo un velo. Meglio che un velo, mettiamo una pietra: poichè ve n' hanno alcune che....

C. Chiusoli.

Le inondazioni del Tevere

La cronaca parla oggi dell'inondazione che minaccia Roma. Ma delle inondazioni, più o meno disastrose del Tevere, avvenute nei tempi della antica Roma, parlano a quando a quando: Tito Livio, Cicerone, Dione Cassio, Tacito, Floro, Plinio ed altri storici, C'è una fortuna anche per le inondazioni.

La prima inondazioue di cui s' abbia notizia avvenne nell'anno 340 dalla fondazione di Roma.

Di questa fa cenno Tito Livio, come dell'altra che avvenne mezzo secolo dopo, essendo consoli Ganucio e Mamerco.

La battaglia famosa di Canne fu seguita da terribili innondazioni in Roma l' anno 357. Lo stesso Tito Livio afferma che vi rimasero sommersi uomini ed armenti in gran numero. Altre inondazioni seguirono negli anni 552, 559 e nel seguente tutte notate da Tito Livio.

Di quest'ultima fa una descrizione particolareggiata, rilevando che, le acque abbatterono i ponti *Sublicio* e *Trionfale*.

D'un'altra inondazione avvenuta probabilmente nel 685, dice Dione Cassio, che « le acque sommersero ogni cosa, uccisero armenti ed uomini in numero infinito!

Ammessa per vera la descrizione di Dione, questa inondazione superò tutte le altre conosciute.

La inondazione del 732 fu cantata da Orazio nei versi seguenti:

« *Vedemmo il flavo Tevere, ritorte*
« *Dal lito etrusco, violente l'onde*
« *Contro i regali monumenti e i templi*
« *Romper di Vesta.*

Dione Cassio dà pure notizia di altre inondazioni avvenute nel 741 e nel 758; l'ultima accompagnata da terremoti, tenne allagata la città per oltre sette giorni.

Gli storici parlano pure di inondazioni terribili avvenute in Roma negli anni 15, 69, 79, 96, dalla venuta di Cristo.

Più note e più particolareggiate sono le notizie che si hanno delle inondazioni avvenute dal VI al XIX secolo.

Non è il caso di riferirle tutte, ma farò cenno di qualcuna fra le più disastrose.

Nell'anno 1277 appena creato Papa Niccolò III, che Dante pone fra i simoniaci, vi fu una inondazione spaventevole.

Le acque superarono di quattro piedi l'altezza dell'altare maggiore del Pantheon.

Nel secolo XV, le inondazioni si succedono con assidua vicenda a distanza di sette a dodici anni una dall'altra.

Il secolo XVI vide ben sette inondazioni spaventevoli; altre seguirono nel secolo seguente arrecando alla città guasti terribili.

L'inondazione di quest'anno è la quinta del secolo.

Le quattro che la precedettero, avvennero nel 1805, nel 1843, nel 1846 e nel 1870.

E questa del 1870 fu certo la più spaventosa, avendo raggiunto, all'idrometro di Ripetta l' altezza di metri 17,22. Quattro inondazioni sole superarono quella del 1870.

Nel 1530 sotto papa Clemente VII l'idrometro suaccennato segnò m. 18:95: nel 1598, regnando Clemente VIII, le acque si elevarono a m. 19:55; nel 1606 sotto Paolo V. a m. 18:26 e sotto Urbano VIII nel 1637, la inondazione toccò m. 17,55.

Dal principio del secolo XVI in poi i papi rivolsero a quando a quando il pensiero alle terribili conseguenze delle continue inondazioni; impegnarono ingegneri, architetti, matematici, ordinarono studi, incoraggiarono tentativi, per riescire a liberare la città eterna dalle visite del fiume, ma non approdarono a nulla, avendo sempre prevalso il concetto che, pur sistemate le sponde del Tevere e regolato il corso del fiume, in caso di inondazione, appena il beneficio di un metro si otterrebbe sul livello delle acque.

Dal 1870 in poi, qualche cosa si è fatto; moltissimo resta ancora a fare. Ma non bastano i milioni a incatenare, e rendere più mite il Tevere turbolento; per trionfare di lui bisognava seguire l' avviso del generale Garibaldi, il quale consigliava di *deportarlo*.

L'Indiano.

GIRO IN CITTÀ

La partenza dei bersaglieri.

Quando la compagnia destinata ad Assab entrò alla stazione di Roma, verso le 8 e 3/4 di ieri sera, fu un momento d'indescrivibile emozione.

La folla di cittadini, di signore e di ufficiali che erano lì ad attendere, ebbe un movimento di febbrile ansietà, vedendo quei bersaglieri che sfilavano a passo di corsa, le piume al vento, con l'aspetto baldo e in una tenuta che parve a tutti degna di un corpo a cui si legano tante tradizioni, memorie e simpatie di patriottismo e di valore.

La compagnia era composta di 153 soldati e di quattro ufficiali, il capitano Pranchini, e i tenenti Etia, Maggiolini, e Delfin, tutti giovanissimi scelti fra i più robusti e i migliori tiratori del battaglione.

Allorchè al comando del capitano ristettero e si schierarono sotto la grande tettoia, in attesa della partenza, la luce vibrante delle lampade elettriche fece spiccare quella massa bruna nel contrasto dei visi leggermente pallidi per la commozione, mentre gli occhi neri, in tutta la magnificenza dell'espressione italiana, lampeggiavano di marziale fierezza.

Una compagnia, insomma, parola d'onore, da far inorgoglire qualunque esercito e qualunque paese dei primi d' Europa. E questo sentimento di ammirazione, espresso in varie forme dagli spettatori, fu significato anche dal generale comandante la divisione che venne a passarla in rivista.

Alle 9 in punto la compagnia prese posto nel treno preparato.

Deposti gli zaini, cambiati i cappelli nei rossi berretti dai fiocchi cilestri, i bersaglieri occuparono le 15 vetture, popolando le finestre dei vagoni, mentre la folla, continuamente ingrossata, si assiepava loro disotto.

A un tratto risuonarono voci di evviva e di acclamazioni.

Erano gli studenti dell'università venuti in corpo a portare il loro saluto.

Fu come una scintilla d'entusiasmo che si propagò fra la calca.

Quelle duemila persone proruppero in un tale scoppio di voci e di applausi da vincere anche i più scettici, e un'onda calda di sentimentò inebriò i cuori scossi e palpitanti.

— Viva l'esercito! viva i bersaglieri! viva l'Italia! — si gridava freneticamente, e in quelle voci, in quella commozione, coloro che ricordano i giorni del patrio risorgimento, sentivano l'eco di tempi e di fatti gloriosi, come il risveglio d'un popolo che evocava lo storia dei suoi virili ardimenti.

Il fischio della vaporiera, alle nove e mezza, si levò poderoso e stridente sulle patriottiche acclamazioni, E allora lo spettacolo divenne imponente. Migliaia di fazzoletti sventolavano all'aria e da ogni parte si vedevano braccia tese in atto di addio, mentre militari e cittadini si mandavano saluti con la espansione calda e fraterna che diceva tante cose!

È l'immagine, è la bandiera della patria che noi sapremo portare in Africa — volevano dire i bersaglieri.

I cittadini dicevano: da bravi, figli d'Italia, noi vi accompagneremo col cuore.

E mentre il treno si muoveva il coro, le acclamazioni, gli auguri e gli evviva raggiunsero un insieme così fragoroso e sentito che parve ne dovesse crollare l'ampia volta di cristalli.

Quando il treno disparve e le grida cessarono, non s'intese altro che il sibilo della locomotiva già lontana. E la folla, come passando dai tumulti del sentimento alla calma della riflessione si sciolse pensosa, con l'immagine di quei giovani belli e forti, i quali vanno in Africa con la bandiera e la fortuna d' Italia.

Ebbene: *allons, enfants de la patrie!*

Andiamo, purchè sia il prologo di un dramma, e non il primo atto d'una commedia.

*
**

Molte signore accompagnarono ieri sera alla stazione la gentile sposa del tenente Maggiolini che ha voluto seguire il marito ad Assab.

Insieme alla compagnia spedita da Roma partirà quella proveniente da Cremona, che anch'essa fu calorosamente acclamata.

Un altro particolare: gli agenti di questura fecero spegnere le fiaccole che molti avevano portato per festeggiare i bersaglieri, lungo il tragitto dalla caserma di San Francesco a Ripa, alla stazione.

L'assassino della Sora Cencia.

Ieri alle tre due reali carabinieri arrestarono in via del Pellegrino, quel tale Andreozzi, l' assassino della sora Cencia.

Erasi completamente trasformato, radendosi i baffi e tagliandosi i capelli.

Compiuto l'assassinio nella casa al Portico d'Ottavia, andò a nascondersi in una casa di mal'affare, nella via suaccennata.

Notizie della piena.

Durante la nottata il Tevere si è mantenuto stazionario.

E nella giornata di ieri e ieri l'altro le autorità hanno provveduto allo sgombero delle case minacciate, al trasporto delle merci e all'alloggio delle famiglie.

Molta gente fu ricoverata a Sant'Onofrio, nel casino a porta San Pancrazio e a Santa Sabina.

Il genio militare ha fatto il servizio di salvataggio fuori della città.

Nessuna disgrazia finora è segnalata.

Il Tevere ha continuato a travolgere nei suoi vortici furiosi, tronchi d'albero, armenti, e qualche cane.

Il servizio di tramvay dalla via Flaminia a Ponte Molle è sospeso; lungo il lato sinistro della via, le vigne sono tutte sott'acqua.

Il re ha chiesto d'essere minutamente informato dei progressi della piena.

Egli riceve le notizie ogni due ore.

Il municipio ha già pensato ai viveri di cui potessero aver bisogno i sequestrati dalle acque; ha pure provveduto all'illuminazione a petrolio, se dovesse mancare il gas.

Ieri allo scafo d'Ostia i carabinieri a cavallo, addetti alla perlustrazione, videro galleggiare sulle acque che allagarono quella campagna, un corpo umano.

Fu loro impossibile avvicinarsi per acciuffarlo.

Il cadavere non imbocca nella foce.

Cessata l'inondazione forse sarà possibile di prenderlo.

—

Lo spettacolo del teatro *Apollo* fu sospeso ieri sera.

Le acque hanno occupato tutti i pianterreni del teatro.

Djalma.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

Alla ricerca di una prelatura.

Ho il piacere di presentarvi Don Carmelo Manduca nobile maltese e sacerdote a tempo avanzato. Egli, da quattro anni stava in Roma per ottenere dal Vaticano una prelatura, nient'altro che una prelatura, che gli permettesse di succedere al fratello in un beneficio cospicuo.

Don Carmelo Manduca avrebbe dato gli occhi della testa per quella prelatura, non si parla poi della borsa; questa egli la teneva aperta per quanti gli avessero fatto conseguire lo scopo vagheggiato.

Ma che! Quei signori del Vaticano lo rimandavano da Erode a Pilato con molte belle speranze, ma senza alcun risultato. Il cardinale Panebianco lo girava al cardinal De Luca, questi a monsignor Macchi, e così via via, tanto che il povero maltese girato e rigirato in questa maniera, non sapeva più a che santo votarsi, quando...

*
**

Quando gli capitò, come suol dirsi, fra i piedi un certo signor Angelo Zammit professore di greco e di latino nel seminario di Palestrina, amico di cardinali e di monsignori e per giunta maltese anche lui.

Era proprio quello che ci voleva per D. Carmelo Manduca.

Don Carmelo non tardò molto a confidargli lo scopo della sua permanenza a Roma, e ad interessarlo al conseguimento della prelatura famosa.

E siccome, a ufo neppure il prete canta la messa, così D. Carmelo non mancò di fargli capire che se c' era bisogno di quattrini, non avesse fatto complimenti.

Fu dunque stabilito che il signor Angelo Zammit si sarebbe occupato della faccenda e D. Carmelo lo lasciò, canticchiando dentro di sè per la gioia:

Sei tu dal ciel disceso....

*
**

Il prof. Zammit si pose all'opera con tutto il fervore. Parlò di D. Carmelo a monsignor Macchi vescovo sussidiario di Palestrina, al canonico Murger, rettore del convitto, al canonico Pasquazi.

Ma tutti gli ridevano in faccia.

— Quale D. Carmelo? quello di Malta? Ma se non capisce il latino...

— Ma se pare uno sciocco, diceva un altro. Una volta gli chiesi come mai lo facessero penar tanto per dargli una prelatura ed egli mi rispose: indovinate mo' che cosa mi rispose: che i suoi nemici gli creavano delle difficoltà presso il Vaticano spargendo che egli dormiva colla padrona di casa (testuale).

— Ma è matto quel povero D. Carmelo, diceva un terzo. Prelato lui? Prelato? Potrebbe ringraziare Iddio, se lo facessero scopatore....

*
**

Insomma la cosa era più difficile di quello che a prima vista non potesse sembrare.

Tuttavia il prof. Zammit non si perdette d'animo e non volle che si perdesse d'animo neppure D. Carmelo.

Anzi gli scrisse più d'una volta che tutto andava bene, che il cardinale tale aveva promesso che monsignor tal'altro avrebbe sollecitato, e gli spedì lettere apocrife di canonici e monsignori per documentare che egli si occupava attivamente della faccenda.

Occorreva qualche spesa e D. Carmelo non esitò neppure un istante a versare quanto occorreva (un centinaio circa di lire) nelle mani del professore.

*
**

Questo accadeva nel novembre del 1883, ma visto e considerato che un anno dopo la prelatura era ancora di là da venire, D. Carmelo citò il professore Zammit davanti al pretore, per farsi restituire il denaro indebitamente percetto, e contemporaneamente gli fulminò addosso una querela di truffa, di minaccie e di ingiurie.

*
**

Il dibattimento è incominciato ieri davanti alla quinta sezione del tribunale correzionale di Roma e continuerà ancora domani.

Nell'udienza d'ieri ci furono degli incidenti veramente esilaranti; D. Carmelo oltre a capir poco l'italiano è anche duro di orecchie; potete quindi immaginare la scena fra lui e il presidente quando questi lo ha esaminato.

Eccone un piccolo saggio.

Pres. Voi D. Carmelo avete parlato con qualcheduno, che non sia lo Zammit, di questa prelatura?

D. Carmelo. Si signore.

Pres. Con qualche prete, forse?

D. Carmelo. No.

Pres. Con un cardinale...?

D. Carmelo. No.

Pres. Con qualche secolare?

D. Carmelo. No.

Pres. Con che razza di animale dunque ne avete parlato?

D. Carmelo. No...

*
**

Basta, vedremo domani, e speriamo che il sole della verità salga allo *Zammit* o allo *Zemit*, che sarebbe anche meglio.

3**

MUSICA E PROSA

(*Per telegrafo*)

SCRITTURAZIONE DELLA MARIANI

Venezia, 14.

Si ritiene con sicurezza che l' impresa della Fenice scritturerà, per la *Gioconda* del Ponchielli, la soprano Mariani.

---

26 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Poi aveva ripreso quella calma momentanea che segue alle straordinarie dispersioni di forza nervosa, a aveva potuto pensare. Fu allora che un grave pensiero l'aveva vinto che riguardava la signora di Sauve, — inquietudine priva di tenerezza, perchè in quel momento dopo l'assalto che aveva sopportato, egli aveva l'anima arida, la letargia interna era assoluta, non gli rimaneva niente di che sentire.

Ma egli si era ricordato di botto d'aver lasciato Teresa nel piccolo pianterreno del viale di Friedland, e la sua immaginazione non osava presentarsi delle congetture sopra di ciò che aveva potuto accadere dopo la sua partenza. Fu precisamente alla fine della colazione, che questo pensierò l'assalì; il quale gli diede subito per giunta al suo dolore principale, la sola emozione di cui fosse capace, un fremito di terrore nervoso.

Egli andò direttamente dalla via Vaneau al viale, e quando si trovò innanzi alla casa, egli non osò entrare, sebbene avesse la chiave in mano. Chiamò il portinaio, basso individuo, al quale non parlava mai senza repugnanza, tanto odiava la sua faccia sfrontata e spelata, l'occhio servile e nel tempo stesso insolente, e il suo tono di complice lautamente pagato.

— Fo le mie umili scuse al signore, disse questo uomo prima di essere interrogato. Io non sapevo che la signora fosse ancora là. Avevo veduto uscire il signore; sono entrato nel dopo pranzo, per dare un occhiata alla casa, come fo ogni giorno. Ho trovato la signora seduta sul sofà. Ella pareva molto sofferente. Sta ella meglio oggi, signore? egli soggiunse.

— Sto benissimo, rispose Uberto — e come egli provò una subitanea e invincibile ripugnanza ad entrare nell'appartamento, e nel tempo stesso non volendo ad ogni costo mettere quell'uomo sì antipatico a parte, anche col sospetto, del dramma della sua vita, riprese:

— Son venuto per pagare il vostro conto. Parto...

— Ma il signore mi ha gia pagato al principio del mese, — disse l'altro.

— Sarò forse assente per lungo tempo, disse Uberto, pigliando nel portafoglio un biglietto di banca. Questo vi sia in acconto.

— Il signore non entra? riprese il portinaio.

— No — disse Uberto, e si allontanò dicendo:

— Io sono un ingenuo. Ma quando mai quelle donne lì si uccidono?

Quelle donne lì! — Questa frase che gli era venuta naturalmente nella mente, a lui ragazzo fin là ingenuo, sì dolce, sì delicato, traduceva bene la specie di sensazione che lo dominava a quest' ora, e che durò molti giorni. Era un immenso disgusto, una nausea intima; ma sì intera, sì profonda da non lasciar posto per niente altro nel suo cuore. Non avrebbe nemmeno potuto dire se soffriva, tanto il disprezzo assorbiva tutte le forze vive del suo essere. Egli vedeva questa donna, che egli aveva sì religiosamente idolatrata e con un sì nobile fervore, come tuffiata, come avvoltolata in un tale fondo di luridume, che egli provava l' impressione di essersi, amandola, avvoltolato a sua volta nel fango.

Questa era la visione fisica di cui ora era la vittima da un capo all' altro del giorno; a tal punto che egli non poteva interpretare e formare nessuna ipotesi sul carattere di Teresa. Questa visione gli si imponeva con una precisione materiale che toccava l' allucinazione. Sì, egli vedeva l' atto, l' atto solo, senza aver la forza di scuotere questo brutto, questo prepotente incubo. Questo lo paralizzava, e non poteva pensare che a questo. Una specie di miraggio interrotto gli mostrava la prostituzione della sua amante, l' esecrabile macchia, e come un uomo colpito dall' itterizia guarda gli oggetti attraverso la bile che gli inietta gli occhi, così a lui tutta la vita appariva attraverso questo disgusto. Il suo animo era come saturo di amarezza, e nondimeno secchissimo. Non vi era più una sola impressione che non si trasformasse in questo sentimento del brutto e del cattivo.

Si levava, passava il mattino tra i libri, li apriva, ma non li leggeva. Faceva colazione, e la vista di sua madre invece di intenerirlo, lo inaspriva. Rientrava nella sua stanza e riprendeva l' ozio triste del mattino. Pranzava, poi subito dopo lasciava il salotto, per non vedere nè il generale nè suo cugino, la cui presenza gli era insopportabile. La notte se si svegliava, vedeva ancora la scena maledetta, con la medesima impossibilità di giungere al dolore sopportabile. Se si addormentava, una volta su due, era assalito dallo stesso incubo.

Come egli non aveva alcuna idea sulla fisonomia dell' uomo col quale la sua amante l' aveva tradito, ciò che si rizzava innanzi al suo sonno leggero era un miscuglio di ogni genere di tipi di visi. Il male che gli faceva questa immaginazione lo risvegliava. Il sudore inondava il suo corpo, provava uno strazio nel petto, come se il cuore che batteva sì presto fosse in atto di schiantarsi, e in mezzo a questa sofferenza egli sentiva una tale prostrazione delle sue facoltà affettive da non inquietarsi più di sapere ciò che Teresa era diventata.

— « Insomma, si disse un mattino levandosi, io ben vivevo prima di conoscerla! Io non ho che a riportarmi col pensiero nello stato in cui era prima di questo dodici ottobre; — egli si ricordava esattamente la data. — Non è passato molto più d'un anno; io era sì calmo allora! Avrò fatto un cattivo sogno, ecco tutto. Ma bisogna distruggere tutto ciò che potrebbe rinfrescarmi questo ricordo.

Si sedè innanzi al suo tavolino, dopo d'aver messo delle legna sul fuoco per rianimare la fiamma, e chiuse la porta a doppio giro di chiave.

Si ricordò, senza farlo apposta, che così egli agiva altra fiata, quando voleva rivedere il caro tesoro delle sue reliquie d'amore.

Aprì il cassetto dove questo tesoro era nascosto: consisteva in uno scrignetto di marocchino nero sul quale erano intrecciate due iniziali, una T con una H. Teresa ed egli avevano scambiato due scrignetti per conservarvi le loro lettere.

Sopra di quello che egli aveva dato alla sua amica, egli aveva fatto, in luogo delle due iniziali, autografare il nome di Teresa per intero.

— « Come sono stato ragazzo! « egli pensò notando le mille piccole delicatezze di questo genere, nelle quali si era compiaciuto. Vi è sempre della puerilità, in vero, nelle supreme delicatezze; ma si pensa così il giorno in cui si incomincia a camminare nella via della durezza del cuore.

A lato dello scrignetto giacevano due oggetti che Uberto aveva buttato lì, la sera stessa del giorno in cui aveva appreso il tradimento della sua amante: l'uno era il suo anello, l'altro una sottile catena d'oro alla quale era sospesa una piccola chiave.

Prese tra mani il piccolo anello e guardò, senza volerlo, sulla superficie interna.

Teresa vi aveva fatto incidere una stella e la data del loro soggiorno a Folkestone. Questo semplice segno evocò istantaneamente nella mente di Uberto una prospettiva indefinita di circostanze; rivide la porta dell'albergo, la scala col suo tappeto rosso, il salotto dove avevano pranzato, il cameriere che gli aveva serviti col suo viso di una rispettabilita britannica, il labbro raso, il suo mento si lungo. Egli l'udì che diceva: *I beg your pardon*, e il sorriso di Teresa gli apparve.

Che languore ondeggiava allora in quegli occhi, quegli occhi la cui tinta di un grigio verde era in quei momenti come fusa, tuffata in un compiuto abbandono dell'essere intimo, quegli occhi in cui dormiva un sonno che invitava ad esserne il sogno!

Uberto infilò l'anello macchinalmente, poi lo buttò quasi con collera nel cassetto, contro il legno del quale il metallo rimbalzò. Per aprire lo scrignetto, dovè maneggiare la catena. Questa era una vecchia catenella da portarsi al collo che gli aveva data Teresa. Egli gli aveva dato il bracciale al quale era attaccata la chiave dell'appartamento, ed ella gli aveva data quella catenella affinchè egli avesse potuto portare al collo la chiave dello scrignetto.

Egli aveva custodito così per mesi e mesi questo scapolare dell'amore, e spesso gli era accaduto di cercare con la mano il piccolo gioiello sotto la camicia, per farsi un pò' di male, spingendolo contro il petto e ricordarsi così il tenero mistero della sua cara felicità. Oh come tutta quest' ebbrezza era ben lontana oggi! quanto perduta nell'abisso del passato da cui esala un sì orribile odore di morte!

(*Continua*) Paul Bourget.

POLITICA

INFORMAZIONI

Ieri il Cecchi è stato ricevuto in udienza particolare da S M. il Re, per congedarsi prima della partenza per Assab.

E' la terza volta in pochi giorni che il Cecchi è ammesso a parlare col Sovrano.

Ci consta per certo che il Re ha tenuto col Cecchi un linguaggio gravissimo, sulla serietà dell'impresa e sulla importanza incalcolabile che essa può avere per l'avvenire del nostro paese.

Uscito dalla udienza sovrana, il Cecchi non ha fatto un mistero con alcuno della profonda impressione prodotta in lui dalle parole del Re, piene d'avvedutezza e di tatto politico; e aggiungeva che ne trae ottimo augurio per l'andamento della nostra spedizione.

Ieri sera alla stazione gli ufficiali superiori del battaglione di partenza esternavano la previsione che, continuando il tempo cattivo, per le condizioni del mare, oggi la partenza da Napoli non avrebbe più luogo.

Al Ministero della guerra si stanno compilando i quadri per tener pronte altre truppe da imbarcare, nel caso che occorrano al corpo di spedizione di Assab.

Dal ministero della marina sono stati nei giorni scorsi impartiti ordini ai fratelli Orlando di Livorno, perchè affrettino i lavori delle due navi da guerra che si stanno costruendo nel loro cantiere.

In seguito a tali ordini i lavori vengono spinti colla massima alacrità, anche durante la notte.

Appena le due navi saranno varate, verranno rimorchiate alia Spezia per essere allestite ed armate.

Al ministero della guerra è stato compilato l'organico per un presidio militare da stabilirsi in Assab.

L'organico comprende la nomina di un generale, cui verrebbe assegnata una indennità di 2000 lire annue.

L'on. Guicciardini segretario generale al ministero di agricoltura industria e commercio, è partito per Firenze, allo scopo, si crede, di conferire coi rappresentanti delle sociatà concessionarie dell' esercizio delle ferrovie in ordine alle tariffe.

Stamane abbiamo avuto un'intervista molto cordiale con uno dei nostri più noti viaggiatori africani di cui si indovinerà agevolmente il nome, senza che noi si violi la promessa di tacerlo.

Ebbene: l'illustre africofilo divide perfettamente il parere di Messedaglia bey.

Egli ritiene fermamente che l'eccidio della missione Bianchi sia affatto immaginario, e che queste fantasie siano di pretesto al nostro governo per agire, come del resto si vedrà tra breve, nel mar Rosso.

Non partecipando troppo all'ottimismo dell'esimio viaggiatore, speriamo con lui che si tratti di un equivoco, se non di un pretesto; giacchè, per un pretesto, sarebbe un po' troppo funereamente puerile.

Il principe di Joinville ed il duca di Chartres si recheranno il 30 di questo mese presso il visconte di Montauchrin al castello della Grande-Garenne, ove i principi faranno un soggiorno di parecchie settimane cacciando al cinghiale col loro *bautrait*.

Tutta la nobiltà della Sologna, del Berry e della Marca prenderà parte a queste feste date in onore dei principi.

Crisi Ministeriale in Ispagna.

Notizie da Madrid ci annunziano imminente una Crisi Ministeriale.

Il signor Canovas del Castillo avrebbe deciso di presentare al Re le dimissioni dell' intero Gabinetto. Si sa ch'egli verrebbe incaricato di formare il nuovo.

L'affare del segreto venduto al *New-York Times* dal senatore conte de Romera per 10,000 lire ha cagionato una profonda indignazione nelle due Camere e al di fuori.

Il Governo avea tentato di difendere il Conte de Romera, ma il sig. Silvela ministro della Giustizia protestò pubblicamente contro la condotta del Governo, e le sue parole furono accolte dall'opposizione e dalle tribune con lunghi applausi.

Sabato scorso un altro incidente seguito al Congresso ha vivamente commosso l' opinione pubblica. Si discuteva la validità dell' elezione di un deputato protetto dal Min. dell' Interno, il R. Procuratore del tribunale supremo, sig. Isasa, accusò categoricamente il Governo di aver falsificato l' elezione che era riuscita favorevole al partito dell' opposizione. L' accusa avea una gravità eccezionale a cagione dell'individuo che l' avea mossa. Al momento del voto tutti gli amici del ministero di Giustizia abbandonarono la sala del Congresso, ciò che però non impedì al ministero dell'Interno di trionfare.

Seguendo le costumanze parlamentari, il sig. Isasa presentò la sera stessa le sue dimissioni da R. Procuratore, ma il ministro di Giustizia non credette di accettarle, approvando così l'accusa lanciata contro il suo collega dell'Interno.

A tutto questo debbono aggiungersi altri attacchi fatti al ministero dal marchese di Novaliches e dal sig. Moyano, due antichi conservatori.

Questo lo stato delle cose che consiglierebbe al Canovas di presentare le dimissioni.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

PARTENZA DI TRUPPE PER ASSAB

Napoli 13, *ore 8.30 pom.*

Per desiderio espresso dall'autorità militare, non ha avuto più luogo il banchetto che la Società Africana progettava di offrire agli ufficiali della spedizione d'Assab.

Stamane il colonnello Saletta ha passato in rassegna le truppe. Più tardi si è recato a bordo del *Principe Amedeo* e del *Gottardo* per verificare le munizioni e le vettovaglie imbarcate.

E' giunto il Comm. Laganà Direttore Generale della Navigazione Italiana. Sul Selinnute, piroscafo di questa società, sono arrivati 100 chilogrammi di sale, e seimila litri di vino e di aceto. Sul Gottardo è continuato l'imbarco d'olio, sapone, legna, carne salata e di 500 brande.

E' probabile che l'Esploratore segua il Principe Amedeo ed il Gottardo.

All'ultima ora l'Amedeo ha ricevuto l'ordine di accendere i fuochi domani mattina alle cinque e di tenersi pronto per salpare alle otto. La partenza però non si effettuerà ad ogni modo prima delle 10 antimeridiane. Il Gottardo partirebbe probabilmente giovedì.

Tutto è subordinato al tempo, che per ora si mantiene pessimo.

Oggi si è imbarcata sul Gottardo la compagnia del 17 Artiglieria. Lo stato maggiore s'imbarcherà domani.

Per le strade, al passaggio delle truppe che si recavano all' imbarco, i cittadini si toglievano i cappelli augurando loro il buon viaggio con un'affettuosa espansione di cordialità.

Stanotte è avvenuto in Arsenale un incendio a bordo di una barca, che portava dei sacchi di calce e del fieno da imbarcare sul Gottardo. L' incendio è stato subito domato pel pronto accorrere dei carabinieri e di molti operai e marinai. Il danno è minimo.

I BERSAGLIERI IN VIAGGIO.

Napoli, *14, ore 5 pom,*

Il treno speciale che portava la compagnia di bersaglieri provenienti da Roma e da Cremona, è giunto qui all'alba. Erano alla stazione ad aspettarli molti ufficiali. I capitani Gordini, Vionetti, Rovida, il tenente colonnello Putti, l'aiutante maggiore Braglia, sono fatti segno a speciali dimostrazioni d'affetto da parte della cittadinanza.

I bersaglieri dalla stazione si sono recati alla caserma dei Granili e furono alloggiati al terzo piano del terzo quartiere.

Alle dodici fu loro dato il rancio.

Dalle tre sino alle sette potranno uscire in città.

Le truppe s' imbarcheranno domani. Ma la partenza avrà luogo verso sera o venerdì di buon mattino.

Gli ufficiali vanno facendo acquisti di *revolvers*.

Domani alle undici si imbarcheranno anche i carabinieri.

Napoli, *14, ore 5,10.*

L'imbarco delle truppe sulla *Principe Amedeo* venne compiuto nella serata d'ieri all'arsenale.

Alla prima compagnia dell' undicesimo reggimento di artiglieria appartengono il capitano Di Blasio, il tenente Bagnara.

Alla compagnia del genio appartiene il tenente Crociani.

Il molo militare era assiepato di ufficiali accorsi da Napoli per salutare i compagni

Le operazioni d'imbarco vennero fatte sotto la pioggia.

Il colonnello Pizzorni del diciassettesimo artiglieria dopo aver verificato le vettovaglie della nave, andò incontro alle truppe che s' imbarcavano.

Le truppe furono ricevute a bordo dal comandante Romano.

Ai soldati fu subito somministrato il brodo.

Gli ufficiali scesero a terra.

Al momento dell' imbarco il capitano Di Blasio riceveva da Trapani un telegramma della madre sua, con cui essa implorava sul suo capo la benedizione del cielo.

Grande emozione fra gli astanti.

Napoli, 14 — *ore 5.20.*

Finora nessun ordine è stato dato per la partenza della nave *Principe Amedeo*, a causa del tempo che continua ad essere pessimo. A bordo tutto è pronto. Si attendono da un momento all' altro disposizioni precise.

Si era pensato di partire ad ogni modo e di poggiare a Baia per ivi decidere sul da farsi, appena il mare fosse rientrato in calma.

L' equipaggio della *Principe Amedeo* è composto di 524 marinai; vi sono imbarcati 32 uffficiali di stato maggiore; 62 uomini di artiglieria, e 30 del genio.

Le provviste bastano, secondo i calcoli, fino al 15 marzo.

Sono stati imbarcati quattro bovi; a Messina se ne compreranno degli altri e si provvederà pure il carbone.

Sulla nave *Principe Amedeo* souo stati posti sette cannoni di grosso calibro, sei di piccolo.

Alle 9,25 di questa mattina vi è stata a bordo la mensa degli ufficiali, alle 9,35 quella dei sottoufficiali.

Alle 10 la nave fu visitata dagli ammiragli Acton e di Suni, alle 10 e mezzo dal comandante della corvetta russa *Strelok*, giunta questa mattina.

Il comandante russo era in grande uniforme.

L'arrivo della nave russa fu salutato dalla *Principe Amedeo* con ventun colpi di cannone. Sulla corvetta russa vennero issate le bandiere.

I parenti degli ufficiali e dei soldati già imbarcati sulla *Principe Amedeo* sono ammessi a visitare a bordo i congiunti.

I soldati sono allegrissimi. Passeggiano sulla tolda ed assistono con curiosità alle manovre dei marinai.

Fino a mezzogiorno la *Principe Amedeo* tenne sempre le macchine accese e pronte.

Napoli, *14, ore 6 pom.*

Il capo ufficio dell'amministrazione delle Poste, signor Teodoro De Francesco ha avuto ordine d' imbarcarsi per Assab onde provvedere all' impianto colà di un ufficio postale di prima classe.

Bologna 14, *ore 1.*

Una commissione venuta espressamente da Rimini fece oggi l'esperimento di un forno fabbricato dalla ditta milanese Cesana appartenente alla nostra Società cooperativa fra gli operai. Il risultato fu molto soddisfacente e si ottene una perfetta cottura del pane. Domani verrà una commissione milanese.

— Parlasi del matrimonio imminente del principe Alfonso Hercolani colla contessina Concetta Mocenigo-Loranzo, di Venezia.

— La crisi del Consiglio provinciale perdura. La Deputazione rieletta ieri interamente, meno il Prof. Bordoni, pare che darà nuovamente le dimmissioni.

— Il professor Bertolini ha fatto stassera alla *Lega per l' istruzione* una conferenza *sui falsi eroi nella Storia*. Discorso eruditissimo di severa critica storica. Molti applausi.

CRONACA BOLOGNESE

Bologna 14.

Ieri sera poco mancò che non succedesse un grave disastro alla stazione del *tramway* a vapore. Un becco di gaz era stato lasciato aperto nella sala d'aspetto; un impiegato accostandosi a quella sala col lume rimase scottato, per fortuna leggermente.

— La *Patria* pubblica un telegramma di Cernuschi a Carducci, in ringraziamento del suo scritto.

— I giornali democratici *Don Chisciotte* e la *Romagna* cessano le loro pubblicazioni.

LA MORTE DEL CONTE MARISCOTTI

Firenze, 14.

Stamane, alle ore due, è morto il conte Augusto Mariscotti, patrizio romano.

Il trasporto funebre avrà luogo domani sera.

Giunsero da Roma il principe e la principessa Venosa, per assistere ai funerali.

Sua figlia, la signora Martini, lo assistette negli ultimi istanti.

Aspettasi Ferdinando Martini, segretario generale al ministero della pubblica istruzione, genero del defunto.

ARRESTO DI IRREDENTISTI

Venezia, 14.

Iersera, sul campo S. Bartolomeo, una schiera di giovanotti avvinazzati sollevarono uno scandalo enorme, gridando: Viva Oberdan! Morte a Umberto!

Accorsero le guardie di pubblica sicurezza, arrestarono i tumultuanti e li trassero al carcere.

(Agenzia Stefani)

Saigon, 13.

Il governatore della Concincina spedì truppe a rinforzare il posto francese di Poto-Sambur.

Sivotha è in insurrezione contro il suo Re, suo fratello, da cinque o sei anni. Verso il principio di ogni anno egli tenta regolarmente un colpo di mano su qualche punto del Regno. Nell' anno scorso, attaccò la scorta che accompagnava Bruel e lo massacrò.

Sembra certo che il movimeoto non si estenderà. Finora il resto del paese è tranquillo.

Atene, 13.

Il *Giornale ufficiale* pubblica un regio decreto che sopprime il corso forzoso.

Parigi, 13.

Il *Temps* ha da Belgrado: « Gli arnauti fecero escursioni nei dintorni di Wranja. Alcuni posti serbi vennero attaccati ed alcuni villaggi saccheggiati.

Grande panico nella popolazione della frontiera.

La Serbia inviò truppe sul luogo.

La gendarmeria inseguì gli arnauti fino ai villaggi turchi presso Pristina, dove le bande si dispersero.

Napoli, 13.

Continua da ieri il cattivo tempo. Perciò non sono state sncora imbarcate le truppe.

Si crede che le navi salperanno domani o posdomani, tempo permettendo.

Berlino, 13.

Il Reichstag approvò in terza lettura, senza discussione il progetto di legge concernente un credito di 180,000 marchi, chiesto dal governo per la costruzione di vapori da mettersi a disposizione del governatore di Kamerun.

Parigi, 13.

Senato. — Carnot, presidente di età pronunzia un discorso parlando della politica coloniale ed esprimendo le simpatie del Senato per le truppe che sono al Tonchino.

Si procede all' elezione del presidente Leroyer è rieletto presidente con 274 voti.

Il Senato si aggiorna al 29 corrente.

Camera dei Deputati. — Lecomte, presidente di età, esprime voti pei francesi che combattono al Tonchino. Si procede all'elezione del presidente.

Brisson è rieletto presidente. Sono pure rieletti gli altri membri dell'antico ufficio di presidenza.

La Camera terrà seduta domani. Si assicura che sarà presentata un'interpellanza sul cambiamento del ministro della guerra.

Berlino, 13.

La Commissione del bilancio nominata dal Reichstag, approvò tutti i capitoli del bilancio della marina ed altresì, ad unanimità meno un voto, il credito di 150,000 marchi per l' esplorazione dell' interno dell'Africa.

Berlino. 13.

Hassan Fehmi, ministro di giustizia della Sublime Porta, è arrivato a mezzodì e scese all'ambasciata di Turchia.

Pietroburgo, 13.

Le entrate e le spese del bilancio del 1885 si equilibrarono con 866 milioni di rubli.

L'anno scorso le entrate e le spese si equllibrarono con 802 milioni di rubli.

Madrid, 13.

Ieri vi furono nuove scosse di terremoto a Granata ed a Malaga ed a Alhama mentre il Re stava per partire.

Il Re, malgrado la neve ed il freddo, si recò a cavallo ad Aremas ove ebbe una grande ovazione.

Egli distribuì molti soccorsi e partì quindi per Agrou Goyena, vivamente acclamato.

Sua Maestà è rientrata iersera a Granata ed è ripartita stamave per Albumelas.

Parigi, 13.

Al ministero della marina pervenne il seguente telegramma, da Saigon 13:

« Dall'11 corrente sono eccellenti le notizie del Cambodge.

« Vi ha tranquillità a Phucomponh e dintorni.

« Alcune bande sono segnalate nell'interno del Cambodge.

« I sintomi di agitazione somo scomparsi quasi dappertutto. »

Parigi, 13.

Il *Soir* pubblica una lettera di Monteiro, segretario del re del Cambodge, comunicata oggi alla Commissione del trattato di Hué. La lettera contiene una nuova protesta contro il trattato del 12 giugno 1884 ed accusa il governatore della Cocincina di agire da sovrano nel regno del Cambodge.

Francoforte, 14.

Il consigliere di polizia Rumpff, segnalatosi nella repressione dei socialisti, è stato assassinato iersera, da mano ignota, davanti alla propria casa.

Montevideo, 13.

Il piroscafo *Manilla*, della Navigazione Generale Italiana, proveniente dal Mediterraneo è qui giunto ieri.

Vienna, 14.

Tutte le notizie relative all'accoglienza fatta da vari gabinetti alle proposte francesi sulle questioni di Egitto, sono per lo meno premature, non essendo ancora avvenuta le presentazione delle proposte stesse.

Buenos-Ayres, 14.

Il cambio è alquanto migliorato ed il panico minore. La situazione però è sempre critica, causa le domande di rimborso, indirizzate alla Banca Provinciale.

Yokohamá, 14

La vertenza tra la Corea ed il Giappone fu risolta pacificamente.

Il Re di Corea acconsentì alle domande del Giappone.

Non si conoscono le condizioni dell'accordo.

Londra, 14.

In un meeting tenutosi a Kensington, Dilk smentì che la Germania intenda stabilire il suo protettorato sul Zanzibar.

Soggiunse che devesi modificare parzialmente la potitica coloniale.

La nostra politica passata, benchè più saggia, deve, egli disse, dare posto ad un' altra politica che, quantunque meno prudente, sia meglio adatta alle circostanze attuali.

Il *Times* ha da Calcutta:

« L'inviato chinese giunse a Katmandu con regali pel Re di Nepaul. »

Alessandria d'Egitto 14.

Il generale Stewart giungerà a Metammeh il 16 corrente.

Madrid, 14.

Nella Cordillera di Tejeda, situata ai confini delle pro[illegible] di Granata e di Malaga alcuni picchi sono posti sossopra da continui terremoti.

È uno spettacolo orribile.

I pastori, soli abitanti di quelle alture, fuggirono.

Siracusa, 14.

Ieri, nella rada di Scoglitti, una burrasca gettò sulla spiaggia tre bastimenti.

Mancano quattordici persone. Si teme che sieno naufragate.

Napoli, 14.

Continua il cattivo tempo. La *Principe Amedeo* non parte oggi.

Si attende per questa sera il capitano Cecchi, che s'imbarcherà sul *Gottardo*.

LOLA MONTES

(CONTESSA DI LANDSFELDT)

L' ARTE DELLA BELLEZZA

Della Donna

SOMMARIO

1. Bellezza femminile — 2. Della bellezza delle forme e de' mezzi per conseguirla — 3. Mezzi naturali per ottenere una pelle lucida e morbida — 4. Mezzi artificiali — 5. Bellezza dell'elasticità e del viso — 6. Come si acquista un bel colorito — 7. Consuetudini che danneggiano il colorito — 8. Pittura e polvere — 9. Bellezza del seno — 10. Bellezza degli occhi — 11. Bellezza della bocca e delle labbra — 12. Bellezza della mano — 13. Bellezza del piede e della caviglia — 14. Bellezza della voce — 15. Bellezza del portamento — 16. Bellezza del vestire — 17. Bellezza degli ornamenti — 18. Importanza della capigliatura come ornamento — 19. Mezzi per ottenere una bella capigliatura — 20. Come si impedisce ai capelli di diventar grigi — 22. Come si rammorbidisce ed abbellisce la capigliatura — 23. Avreste mai bisogno di farvi levare i peli? — 24. Modo di tingere i capelli grigi — 25. Consuetudini che danneggiano la capigliatura — 26. Macchie della bellezza.

LIRE TRE

Dirigere vaglia ad ANGELO SOMMARUGA e C. — Roma.

La posta del NABAB

Bologna, 13.

Ieri il duca di Montpensier, offrì un pranzo ufficiale alle autorità ed all'aristocrazia. È stato il primo dei pranzi di gala che il duca suol dare ogni anno nel luogo in cui si trova, l'altro sarà il prossimo lunedì con altri invitati fra cui l'arcivescovo.

Le signore invitate, oltre la contessa Bressom, ospite del duca, e donna Teresa Elio, dama d'onore della duchessa, erano la marchesa Sampieri, le due contesse Talon, le due contesse Malvezzi e la signora Bonora. Fra i signori invitati notavansi il generale Bruzzo, il sindaco Sacconi, i deputati Invitti e Clemente Marescalchi, il senatore conte Malvezzi e i conti Talon.

Il Carnevale a Bologna, si prepara con promesse di feste brillanti nei ciccoli, e di numerose *soirées* nelle case private.

Le società hanno già mostrato la pompa dei loro programmi, e domenica alla prima *matinée* del Felsineo, si produrranno i tradizionali burattini del Cuccoli.

Il club artistico, fedele alle sue usanze, per le quali maschera i balli vorticosi delle notti, con conferenze fatte dai letterati bolognesi in principio di sera, offre il maggior numero di trattenimenti.

La quaresima, che non è più sacra al silenzio e al digiuno, si presenta già all'orizzonte con l'attrattiva di operette. E la neve intanto fiocca, lenta e incessante, sopra il rigido gennaio, spingendo la folla raffredata dentro ai caffè.

***

Ma, fra i preparativi dei divertimenti, delle orgie gioconde e delle meditate pazzie, Bologna ricorda i fratelli sofferenti, e ritempra il sentimento della solidarietà umana nel pensiero delle sventure lontane. I cittadini con premura emulatrice, stanno offrendo ai Comitati e ai giornali il loro obolo per i danneggiati di Spagna.

C. Chiuso.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Se vogliamo dire la verità, tutta la verità, la borsa è in preda ad un poco di paura. Di che si teme? È assai difficile a dirsi, ma tant' è, la speculazione è un poco sfiduciata; Ha ragione? Ha torto: Ce lo dirà l' avvenire. Intanto le posizioni all'aumento vanno poco a poco alleggerendosi; ciò non è male. La rendita ha in pochissimi giorni perduto circa 1/2 0/0, ed oggi non trovò compratori a contanti che a 97,45. Per fine mese aveva esordito abbastanza fermo a 97,65 97,70 ma in chiusura era offerta a 97,62 1/2 sopra avvisi poco favorevoli da Parigi. Gli scambi in rendita si risentirono dalla incertezza generale e furono scarsi.

Qualche offerta di Ob. S. Spirito fece scendere questo valore a 484,25 per contante con alcuni affari.

Le Azioni dell' Immobiliare ebbero anche oggi la fortuna di molte transazioni fra 770 e 768, per chiudere al primo prezzo domandate. Gli onori della giornata spettarono alle Azioni del Banco di Roma sia per la quantità di affari che per l' ottima tendenza. Esorditi a 672 si spinsero fino a 690 non accennando a volersi fermare a questo corso.

Ebbero qualche transazione le Azioni della Banca Generale da 613,05 a 612,50, ma l' animazione per questo titolo manca assolutamente.

Le Azioni Acqua Marcia vecchie (stampigliate) si trattarono a 1170, le nuove a 1015 1018.

In buona vista le Azioni Condotte fecero 580 581.

I cambi sono fermi ma senza grandi variazioni. Lo cheque per Parigi sta a 100,25; la Londra a tre mesi sta 25,10.

Saginati Ugo, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. Perino.

Il 18 Gennaio si pubblica il 1° Numero

NOVO GIORNALE SETTIMANALE

SCIENTIFICO-LETTERARIO

ILLUSTRATO

Il Numero Cent. 5

ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

5 CENT.

1885

Sarà un modesto giornale che pubblicherà lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri e per la tenuità del prezzo e la splendidezza delle illustrazioni riuscirà un vero trionfo della stampa:

Il primo numero contiene:

Testo: **Pietro Sbarbaro,** *Ciro Lana.* - **Primo d'Anno** *S. J. Hamlet.* - **Terremoto in Abruzzo,** *G. A. Costanzo.* - **I cigni di lord Shannon,** *M.Lessona.* - **Cose Nostre,** *E. Perino.* - **Baci furtivi,** *W. Collins.* - **Racconti militari di C. Quarenghi,** *X, Y, Z.*

Illustrazioni: **Pietro Sbarbaro.** - **Ricevimento militare al Quirinale** (*pagina doppia*). - **Un assalto di Briganti.**

Chi manda **L. 3** all'editore **EDOARDO PERINO, Roma,** riceverà oltre il Giornale per un Anno, un magnifico romanzo di oltre 300 pagine.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia anno: L. 26 - semestre: L. 13 - trimestre: L. 7

Estero » » 45 - » » 23 - » » 12

PREMI GRATUITI DEL NABAB

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).

F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).

G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).

E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**

E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6 il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.

La Domenica Letteraria

Direttore: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l' abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - R. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO

TUFFI NELL' AZZURRO

di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO

SPRUZZI D' INCHIOSTRO

di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segre della toilett ov ero:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria,* oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa **LIRE 4**

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da aggiungersi con presa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA,** abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo. in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	

Per l'Italia: Lire **91** per Lire **47,50**

Per l'Estero: » **114** id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima dei 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato: In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Venerdì, 16 G[illegible] 1885

Direzione e Amm[illegible]ione
Roma [illegible] Apolloni [illegible]ociferi, 23

ANNO II. N. 27

1 Roma, 15 Gennaio 1885

SOMMARIO

Liquidazione — A. FOGAZZARO.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Enrico Cernuschi — TULLIO MARTELLO.
Da Parigi — A. BEDIGRA.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Gustavo Bianchi — CARLO DEL BALZO.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

LIQUIDAZIONE

Signor Direttore,

Ella mi propone, molto cortesemente, di lavorare per il suo giornale. Grazie tante, ma non sa, caro signore, cosa c'è di nuovo? Chiudo l'officina. Che vuole? I miei libri non vanno, è gran ventura se qualcuno me ne arriva alla seconda edizione; capisce, a questi tempi! Intanto gli anni passano, l'ingegno si stanca, mi cade il cuore. Creda, sa, non v'è più avvenire per me. Ora, gli scrittori nuovi, *chissi so bravi*, come diceva don Ciccio De Capo a Massimo D'Azeglio. La roba mia non ha il taglio nè il colore che piacciono al pubblico, e non c'è rimedio; *chiu d'accussì no saccio fare*. Vuole che mi ostini a questo melanconico mestiere? Chiudo l'officina e vendo quel po' di ferri. Tutta roba in cattivo stato, roba di poco valore, ma tanto ne vorrei pur trarre qualchecosa e prego anzi Lei di venirmi in aiuto.

Ci ho, per esempio, dei meccanismi usati di romanzo. Li darei per una miseria; supponga per il volume *Chérie* di Goucourt; e con pochissimo si possono rimettere a nuovo come tanti sanno fare.

Lei mi dice che non usano più, che ora si fa tutto vivo e naturale, tanto è vero che poi i libri muoiono naturalmente, da sè; una cosa prodigiosa. Ha ragione, non ci avevo pensato. Allora mi accontenterò se un confratello del mio stampo me li prende per qualchecosa meno di *Chérie*, per un giuoco di pazienza, per una scatola di frasi da comporre odi alcaiche, supponga. È ancora troppo? Piglierò gl'*Inni Sacri* del Manzoni, che non valgono più niente e facciamola finita.

Ho pure delle vecchie lenti, da presbite, per osservare le cose e le anime. Veramente sono in forse di spezzarle per uno scrupolo di coscienza. Dopo averle adoperate un pezzo in buona fede, m'è venuto il dubbio amaro di non so quale occulta falsità nel cristallo. Che non sieno del tutto acromatiche mi pare impossibile: tuttavia, passi! Si può credere che abbiano preso il colore del mio spirito. Sarebbe un piccolo guaio. Una goccia d'alcool e io le guarantirei perfettamente e per sempre oggettive a ogni valoroso artista che sappia guardare senza spirito. Ma il peggio si è ch'io vedo un mondo diverso da quello che vedono i miei confratelli d'arte; diverso dal vero, insomma.

Vedo un mondo ove appare del brutto, del sudicio, del vile più ancora che non ne rispecchino certi libri dei miei colleghi; e appare anche del buono, del bello che non esiste certo perchè in que' libri non si trova mai. Pare impossibile, ma io non vedo dei grandi uomini che tutti vedono e vedo poi invece delle donne grandi che nessuno conosce. Leggo le fantasie degli scogli alpini benchè sieno così alte, e non posso leggere quelle di certi scrittori benchè sieno così basse. Vedo in tutte le anime qualche riflesso bagliore di una luce ignota, di una idea sovrana; e non posso veder la luce dell'*idea sperimentale* neppure nel cervello di Emilio Zola. Non vorrei che una goccia di maledetta poesia fosse stata mista al cristallo; perchè l'artefice fece queste lenti prima che il romanzo diventasse scienza, prima che un maestro, discorrendo di tale mirabile evoluzione, correggesse timidamente Voltaire così presso a poco:

Nul genre n'est bon si ce n'est le genre ennuyeux.

Sa, signor direttore, come finiranno queste lenti? Nè le vendo, nè le spezzo; le tengo, le faccio legare in oro perchè mi ricordino il generoso fuoco del mio cuore quando s'illudeva, folle ma felice, di penetrar con esso l'universo per trarne, secondo una propria idea dell'arte, fantasmi d'anima eterna e vive ombre di esseri; perchè mi ricordino qualche anima fedele e ardente che voleva pur seguirmi e guardar con esse, sdegnando chi ci sdegnava. E prima di morire gitterò in mare, come il vecchio re di Thule, cristallo ed oro, perchè nessuno più se ne inebbrii dopo di noi e si perda.

Lei mi chiede: e documenti umani? Ne tenevo parecchi ma davano pessimo odore. I rispettabili personaggi delle mie collezioni n'erano stomacati: qualcuno ne soffriva addirittura nella salute. Una bella signorina altera della collezione d'ideali, un abate e due venerabili dame della collezione di macchiette parlavano di andarsene. Ho dovuto gittare dalla finestra quanto avevo di poco pulito, beneficando forse, senza saperlo, qualche spazzaturaio della letteratura, qualche povero collega, avido di lettori, di quattrini e di fama. Non dico mica di non possederne ancora, documenti umani. Ne ho di rari e curiosi che mi costarono un occhio quando li raccolsi, con infinita compiacenza, nel taccuino. Pure li cedo tutti per un solo biglietto circolare di ferrovia, de' più modesti. Quando osservo la vita e la penso e la porto nel mio petto, essa vive ancora, dentro a me, del mio stesso calore, del mio sangue; quando la scrivo nel taccuino, vi muore miseramente, vi si dissecca, io vi cerco invano una ispirazione, la mia fantasia la sdegna, il mio cuore non la sente più. I miei migliori documenti umani non sono miei; mi vivono bensì intorno o almeno passano davanti a me.

Poveri ideali miei, e voi pure andrete dispersi. Questo me ne consola che tutti, anche la bella signorina schifiltosa, conoscono il fango della via e degli uomini, perchè è appunto là ch'io gl'incontrai veramente. E questo ancora me ne consola, che nessun nemico inferiore, nessun poeta dell'arte nuova dirà loro villania che li tocchi, tanto al disopra della folla passa il loro sguardo inteso al di là della vita. Io apro ai nobili signori, inchinandomi, la porta, onde tornino nel mondo, le donne pure ad amare e soffrire, gli uomini forti a soffrire e operare. Se parleranno di me che li ospitai, certo diranno che la mia casa non era degna di essi, ma che la mia devozione lo era.

Quanto alle macchiette, ai personaggi di seconda riga, è un altro discorso. Quì faremo affari, signor Direttore. È tutta roba da vendere e da vender bene. Ne tengo di ogni qualità, vecchie e giovani, brutte e leggiadre, stupide e argute. Tengo qualche gentile signora, qualche bel cavaliere che Lei, a prima giunta, piglierebbe per ideali. Li smonti un poco e vi guardi dentro; vedrà che non c'è l'ombra d'un'idea, sono macchiette. Tengo dei personaggi solenni, dei dignitari, delle celebrità, degli aristocratici che mi guardano dall'alto e non sospettano di essere graziose macchiette della mia collezione, classificate per ordine di ridicolo, ciascuna con l'etichetta della propria particolare vanità, ciascuna atteggiata giusta la propria linea comica, interna e esterna.

Poi ci ho le macchiette serie, le macchiette amabili, atte a sostituire, occorrendo, gl'ideali, a rappresentare le prime parti.

Mi pesa di staccarmene perchè la loro conversazione quieta e modesta mi riposa lo spirito e parecchie sono veramente amiche mie, persone care.

Queste le potrei cedere solo a qualche delicato artista, capace di rispettarle, di metterle in scena con lo stesso ambiente degno, buono in cui vivono la vita reale; capace di rappresentare con maggiore sentimento, finezza ed effetto ch'io non saprei quel vero nè sublime nè basso, nè patetico nè ridicolo che si trova tutti i giorni in tutti i luoghi.

Avrei dei paesaggi quasi finiti. Ahimè, non c'è abbondanza d'altro in Italia. Il sentimento della natura, da dieci anni in quà, ce l'hanno tutti; ed hanno una ricchezza di tavolozza ch'io non possederò mai. Non ho cobalto, si figuri; come farò a descrivere un cielo che adesso paia tollerabile?

Come saprò io mettere in un volume i colori che altri oggi sa mettere in un sonetto?

Lessi di recente dei prodigi d'analisi ottica, degli spettri solari in versi. Cosa vuole che faccia io senza neanche cobalto? Chiudere, chiudere e vendere i miei paesaggi a peso di carta.

Io sono solito tenere un fiore sul mio tavolino di lavoro.

Se mai vi fosse nel mondo qualche semplice creatura di molto cuore e di poco spirito che avesse lette le cose mie con una tal quale benevolenza per esse e per me, le offrirei la bianca ultima rosa che muore sulle carte abbandonate. Ci siamo amati, la povera regina ed io.

Ella era una mistica poesia, uno slancio idealista della terra amorosa, e mi diede la sua idea di bellezza, il suo arcano spirito di fragranza.

Io le diedi un rispettoso culto, una dimora semplice dove nè voce nè pensiero mai poterono offendere la sua fiera purezza.

Avrei ancora, signor direttore, un po' di vecchia fede che m'ha servito, lo dico apertamente, a scrivere. Ma se la vendo, come vivrò?

A. FOGAZZARO.

NABAB A ROMA

A chi non abbia messo mai piede in una sinagoga quel tempio colle sue grandi vetrate, con quel tabernacolo a colonne corintie scannellate e tutte dorature, quell'arazzo misterioso che cela la custodia dei libri della legge, quella cantoria colle sue doppie gradinate, e lassù in alto quella specie di coretto dietro al quale celano d'ordinario la loro bellezza le donne israelite, fa un effetto inaspettato tra il severo ed il pittoresco.

Ieri, sulla folla multicolore accorsa ad assistere al matrimonio della signorina Rosina Alatri, col collega Clemente Levi redattore capo della *Libertà*, piovevano i raggi dei candelabri settemplici, tra acuti ef fluvi di fiori. Fiori e mortelle sparsi a profusione dovunque. Immobile e austero il vecchio Rabbino maggiore, seduto a' piè del tabernacolo, presso ai due seggioloni destinati agli sposi.

Si può dire che non c'è giornale di Roma che non avesse uno o due rappresentanti alla cerimonia, si può dire che non c'è corrispondente di provincia o dell'estero che non abbia voluto rispondere al gentile invito dell'amico.

C'erano il prefetto Gravina, gli assessori Balestra e Tenerani, una quantità di consiglieri comunali, di negozianti e di banchieri specialmente israeliti.

Di signore ve ne erano molte, belle ed eleganti, si notava per la rara eleganza e novità della *toilette* la signora Cavalieri nata Leonino superbamente drappeggiata in una lunga *visite* di velluto verde chiusa sul davanti da una stoffa orientale rossastra in trama d'oro di squisita fattura e di mirabile effetto per gli strani riflessi e per gli artistici sbuffi fatti da cordelline di seta verde cupo come il velluto.

Si notava la signora Pia Todros elegantissima nel suo giacchettino *grenat-clair* e guarnizioni di *petit-gris*, la signorina Serao, le signore Sinigaglia, Partini, Volterra, Di Cave ecc. ecc.

Poi sono entrati gli sposi, [illegible] dal classico saluto ebraico *Baruc-aba* [illegible] *toilette* della sposa di raso bianco, velo e fiori d'arancio, a lungo strascico magnifico.

Il rito semplice, patriarcale: gli sposi bevono alla stessa coppa, che è infranta dal Rabbino a significare che altri non devono esser chiamati a bere nella coppa del loro amore: l'anello è scambiato, e il sacerdote benedice gli sposi raccolti sotto un solo velo che copre le loro teste: sulle teste posano le mani dei genitori, che benedicono i figli insieme col sacerdote.

La tradizione della famiglia in tutta la sua antica poesia.

Dopo la cerimonia, che è in molti punti commovente, i soliti complimenti e le solite strette di mano, questa volta forse più sincere del solito.

La sera in casa della sposa pranzo di famiglia e poi partenza per il viaggio di nozze.

Prima della cerimonia religiosa l'assessore Tenerani aveva celebrato il matrimonio civile su in Campidoglio, alle undici e mezzo. Testimoni della sposa il ministro Grimaldi e il commendatore Bernardo Tanlongo, dello sposo i signori Enea Cavalieri ed E. Arbib.

—

Ier sera pranzo artistico in casa Odescalchi.

Don Baldassarre riuniva a mensa i pittori che hanno illustrato così splendidamente il suo *Tre grandi uomini*.

C'erano Pradilla, Valles, Tusquetz, Hernandez, don Maffeo Sciarra e Natali: il primo come autore del ritratto fantastico del Cid Campeador, il secondo quale riproduttore del *San Francisco* del Cano, il terzo che disegnò il *Colombo fanciullo* del Monteverde, il quarto autore del bellissimo frontespizio rappresentante la *Fama* che porta per il mondo i nomi di quei tre grandi. Don Maffeo e l'avv. Natali assistevano nella loro qualità di editore e rispettivamente di stampatore.

Donna Emilia, moglie felice del nobile autore, fece gli onori di casa colla affabilità tradizionale della casa.

Essa rappresentò stupendamente la sua parte di musa domestica.

Dopo pranzo, *petit comité* di intimi e di invitati senza *frach*.

Ecco *tutti* i nomi degli intervenuti:

Monteverde — Villegas — Manfredi — marchese Maurigi — Guglielmo Castellani — Simonetti — on. Ettore Ferrari — Oietti — Cantalamessa — marchese Mannucci della biblioteca Vittorio Emanuele.

Di signore, oltre donna Emilia, c'erano la principessa Nineta Odescalchi e la signorina Regis.

A proposito: mi dimenticavo il marchese d'Azeglio, già nostro ambasciatore a Londra, ora presidente del Museo torinese e inventore dei *verres aglomisés*, sui quali gli si fece fare quasi una conferenza.

A mezzanotte l'elegante e geniale riunione si scioglieva. I due ultimi rimasti fecero un po' di musica insieme alla principessa, la quale era bellissima al solito e più del solito contenta del marito, artista, letterato e deputato.

—

Alla chiesa del Sudario, secondo annunziammo, ieri poco dopo le dieci furono fatte le esequie annuali alla memoria di Vittorio Emanuele.

Assai prima che cominciasse la sacra funzione, la via del Sudario e quelle adiacenti erano occupate da una quantità di gente che aspettava il passaggio dei sovrani.

In alto, sulla porta della chiesa c'era questa epigrafe:

Regi
Victorio Emanuellii
Parentalia.

Alle dieci e un quarto le carrozze di corte si fermarono innanzi alla chiesa.

Il re, la regina, il principe di Napoli, vestivano di nero.

L'interno della chiesa era splendidamente illuminato.

La duchessa Sforza Cesarini, la marchesa di Villamarina, tutte le dame di corte e i dignitari della real casa assistevano al funebre servizio dai coretti.

Celebrante monsignor Anzini, cappellano maggiore della casa reale.

Alle undici i reali ritornarono alla reggia salutati dalla folla.

—

Il principe di Napoli è stato ascritto al collegio di Modena, 7 compagnia, numero di matricola 5031.

—

L'avvocato Garbuglietti ha fama di non essere troppo amico dell'acqua e del sapone.

Un giorno, trà amici, uscì a dire: « Fate come volete! Io me ne lavo le mani » — « Magari! esclamò uno dei suoi contradditori.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Il conflitto anglo-tedesco — un conflitto sordo-muto — è entrato in una nuova fase — la fase dell'impossibilismo.

Il cancelliere imperiale lo ha dichiarato l'altro giorno in pieno Reichstag: un antagonismo serio tra la Germania e l'Inghilterra è attualmente inconcepibile.

Il mondo, veramente, non aveva bisogno di questa assicurazione pacifica. Non aveva Bismarck medesimo, a giorni del conflitto anglo-russo, proclamata l'impossibilità di una lotta tra la balena e l'elefante? Ora, la Germania è ancora troppo pachidermo per contendere col grande cetaceo.

D'altra parte, Bismarck non può lagnarsi equamente di Gladstone, malgrado la loro antipatia reciproca. Lord Beaconsfield non gli avrebbe permesso certo di occupare un punto solo della vecchia e nuova Guinea. Invece, il gabinetto liberale lo lasciò fare anche troppo, a sentire lo *Standard*.

La stampa tedesca non perdona però al Foreign Office il tentativo di opporsi alla politica coloniale del principe-canceliere. Tutte le *Zeitung* riunite fanno balenare agli occhi anglo-sassoni i pericoli dell'isolamento.

L'isolamento! Ecco la gran parola, la gran risorsa del gran cancelliere. La sua non è che una politica pneumatica.

Quale è le grande potenza europea che egli non abbia finora isolato? L'Austria, la Francia, l'Italia, la Russia, lo sono state tutte un po' per una. Il colmo della sua abilità è di farsene tante alleate, dopo averle convinte della loro solitudine.

Adesso toccherebbe alla Gran brettagna. Sfortunatamente per il giuoco del cancelliere, l'Italia vuol fare il paio con lei. Bismarck si sarebbe aspettato una bomba alla nitro-glicerina prima che questo tiro dell'on. Mancini.

Se è vero, come tutto fa supporre, che noi siamo da ieri gli alleati, o per lo meno i cointeressati dell'Inghilterra, ecco il nuovo blocco continentale abortito.

Del resto, la vecchia Inghilterra ci è abbastanza abituata all'isolamento. È un'isola!

Questa non è una freddura: è una ragione. La ragione per cui il Regno-Unito può infischiarsi passabilmente di Bismarck e dell'annesso Moltke, nonchè dei relativi 18 corpi d'armata.

HENRIQUEZ.

Enrico Cernuschi

All'articolo *Enrico Cernuschi* pubblicato nel *Nabab* - Anno II, n. 23 - l'illustre professore Tullio Martello ci manda una risposta, accompagnata cortesemente da una lettera, in cui ci chiede il *favore* della pubblicazione, ricordandoci il nostro programma di ospitalità a tutte le idee e l'epigrafe che è in testa del nostro giornale.

Se c'è *favore* nel pubblicare un articolo del professore Tullio Martello, il *favore* è a ogni modo tutto per il giornale che pubblica e noi ne ringraziamo il gentile contradittore, nella lettera del quale era accluso anche il bigliettino che siegue:

Caro Panzacchi,

Anche io raccomando la pubblicazione. *Iustus* non fu giusto col creduto Coriolano.

Tuo
GIOSUÈ CARDUCCI

Se *Iustus* non fu giusto col creduto Coriolano, *Nabab* è certamente grato al professore Tullio Martello e a Giosuè Carducci di avergli data un'altra occasione di mantenere il suo programma, pubblicando un articolo che è un regalo ai suoi lettori.

Bologna, 14 gennaio 85.

Illustre sig. Direttore
del Giornale NABAB.

I giornali riportano una dichiarazione sottoscritta da Giosuè Carducci, dai signori Castellani, dal sig. Frati e da me, colla quale asserimmo essere stata travisata — con strana compiacenza, in Italia — una conversazione avuta da Enrico Cernuschi con un pubblicista indiscreto. A quella dichiarazione collettiva il mio nome non doveva alterare la forma, nè la sostanza; e per ciò, e perchè il *Nabab* la volle commentare, Le chieggo il favore di lasciarmi soggiungere poche parole per parte mia esclusivamente.

Io conosco personalmente e, potrei anche dire, un po' intimamente quest'uomo — al quale la Francia si vanta di essere patria elettiva — sin da quei giorni in cui Napoleone III lo esigliava per aver egli risposto ad un appello della democrazia francese con 100,000 lire, ed in cui salutò lo sfratto imperiale raddopiando la somma esborsata.

Egli allora coltivava l'idea di fondare un *Débats* democratico italiano, per il quale avrebbe dato una somma senza esempio cospicua a fondo perduto. Ma gli avvenimenti della guerra e della Comune lo distolsero da quei propositi; — e senza l'opera sua, la città di Parigi non avrebbe forse potuto sopportare a lungo le strette dell'assedio, o le avrebbe sofferte assai più penosamente. Il nome italiano s'incarnava in Cernuschi fra quelle memorabili trepidazioni di un popolo sul quale trepidavano l'Europa e il mondo.

Forse è stato un bene che nel momento stesso in cui egli pensava di ritornare in Italia, la Francia abbia avuto bisogno dello ingegno, del coraggio e della onestà di lui. Imperocchè egli è avverso così alla monarchia, come alla scuola mazziniana; e il modo di risorgimento della patria nostra non rispose agli ideali ch'egli fantasticava quando portò a Roma quella bandiera che avea spiegata e coperta di gloria a Milano. In nome di quale libertà di opinione, di pensiero e di coscienza vorremmo noi rimproverarnelo?

Egli è *incrollabile* nella sua fede e nelle sue aspirazioni politiche; egli crede che, se l'Italia dovrà esistere nell'avvenire potente temuta ed illustre, esisterà come il Mario, il Ferrari, il Cattaneo la vagheggiarono; come egli stesso la ideò, interrogandone soltanto la storia, le tradizioni municipali, la configurazione geoidrografica. Siamo noi ricchi; siamo rispettati; siamo liberi nel vero e proprio significato della parola; siamo forti e indipendenti? E perchè vorremmo fare nna colpa a lui, se crede che ogni altra forma di reggimento politico, che non sia quella da lui accarezzata, voglia dire, per l'Italia, decadenza e povertà? Lo vorremmo forse per rispetto al nostro Re e per amore alle nostre istituzioni? Ma sarebbe codesta una scandalosa maniera di rendere omaggio alla dinastia ed una pericolosa manifestazione del sentimento nazionale.

In Francia il Cernuschi, da povero che egli era, surse a ricchissimo censo; in Francia passò più che la metà della sua vita; e vi ebbe amici fidati; e vi trovò la stima pubblica e l'ammirazione dei dotti e la gratitudine dei beneficati: — perchè gli faremmo rimprovero di amare la Francia?

E come mai potremmo dipingere amico del potere temporale della Chiesa un uomo — immutabile nei suoi principii — il quale, alludendo alla difesa di Roma, così scriveva al Conte di Cavour: « Eccitato « dal cannone che tuonava nella dispera- « zione del patriottismo, un pensiero da « vandalo mi attraversò lo spirito: mina- « re San Pietro; far crollare la cupola di « Michelangiolo, *che ricovera il papato;* « imitare i cristiani: distruggere per riedi- « ficare. » ?

Il *Nabab* dice che egli *ingiuria impunemente la patria da lui voluta mutare per assumere cittadinanza francese.* Non è vero. Il Cernuschi visse a Parigi dal 1849 al 1871, rimanendo cittadino italiano, anzi egli teneva assai a dirsi milanese; e fu soltanto alla vigilia di fatti importantissimi, ai quali avrebbe potuto prender parte a condizione di appartenere legalmente alla Francia, ch'egli ne domandò la cittadinanza, — *non voluta*, — resistendo a molte e molto influenti pressioni, prima d'allora. Ad ogni modo, non fu che colla caduta dell'impero ed alla proclamazione della Repubblica che si decise a quest'atto, per il quale non divenne meno italiano, nè più francese di prima.

Il *Nabab* dice che il Cernuschi è proprietario del *Siècle* e che conseguentemente si dee attribuire a lui il linguaggio di codesto giornale, non sempre amico dell'Italia. Nè l'una, nè l'altra cosa son vere; e mi duole di non poter pubblicamente entrare in certi particolari, sui quali, senza averne facoltà, non posso per delicatezza, prender la parola.

Il *Nabab* dice che *non è la questione economica, il dissidio per il monometallismo e il bimetallismo che abbia eccitato le suscettività italiane contro di lui;* ed io e molti con me ci permettiamo di credere il contrario. Nella questione monetaria, egli è bimetallista; e questo, si sa, non è una colpa: è un'opinione scientifica, è una dottrina, è un sistema; — e non v'ha alcuno che abbia in proposito competenza ed autorità come l'autore della *Mécanique de l'Echange*, di cui il Courcelle-Seneuil, Michel Chevalier, il Wolowski, il Thiers, il ministro dell'impero Forcade de la Roquette, al corpo legislativo, parlarono con grande ammirazione. Ma non è il bimetallismo del Cernuschi che inquieti i nostri economisti ministeriali, poichè bimetallisti lo sono anch'essi, quando non convenga loro di essere monometallisti. Ciò che li offende e li cruccia è la verità ch'egli crudamente scagliò loro in faccia a proposito di una semplice questione di dare e di avere. Il nostro Governo, durante parecchi anni di corso forzato della carta, coniò l'argento, non per l'Italia, dal cui mercato fuggiva appena uscito dalla zecca; ma per pagare in Francia un debito di 1 chilogrammo d'oro con 15 1/2 chilogrammi d'argento, quando 1 chilogrammo di metallo giallo ne valeva 20 di metallo bianco. Era molto comodo per il nostro governo guadagnare circa il 20 per 100, valendosi del rapporto fisso di valore, che vigeva, con tutti i suoi danni, per la lega greco-latina, e con tutti i suoi vantaggi per l'Italia, facente parte della Lega in diritto, ma di fatto essendone estranea, perchè ad essa era estranea la moneta metallica. Ed ora che *abbiamo sostituito il corso forzato dell'argento al corso forzato della carta*, si vorrebbe rompere la Convenzione, per paura che l'ar-

gento estero cacci dal nostro mercato l'oro italiano; — ma non si esce dalla Convenzione che *liquidando*, che riprendendo cioè gli scudi italiani coniati durante il corso forzato della carta, e pagandoli in oro alla Francia, perchè come oro ve li abbiamo introdotti.

Codesta liquidazione importa una cospicua somma di milioni, che l'Italia non può o non vuole pagare, e per ciò è costretta a rimanersi vincolata alla Lega come un bene ipotecato nelle mani del creditore. I diplomatici nostri vorrebbero passarne pel rotto della cuffia; ma in fatto di dare e di avere il sofisma non regge; — e intanto s'aspetta, s'indugia, si prolunga, si tentenna, si spera nei prodigi dei *temperamenti medi, della liquidazione degli scudi calanti*, ecc. Indarno: e il Cernuschi, indipendente, onesto ed aperto, addita il tarlo del sistema, e mostra, come due e due fan quattro, che la Francia non ha dovere di perdere sull'Italia e che l'Italia non ha diritto di guadagnare sulla Francia. Le buone ragioni del Cernuschi, non si possono confutare; *veritas cum illo facit*, e per non rimanerne sotto il colpo, si cerca demolire l'uomo, e la sua fama, e i meriti suoi, e il suo ingegno, e il suo carattere, e — diciamolo pure — il suo patriotismo.

Io sono antico avversario del Cernuschi, e nessuno più acerbamente di me lo ha combattuto sul terreno della scienza economica; ma non vi ho mai mescolata la politica: unico mezzo, io credo, per non velare la serenità dei giudizi sugli uomini e sulle cose e per rimanere ad eguale distanza dal fanatismo e dalla ingiustizia.

Nulla dirò dei tratti generosi del nostro Cernuschi, perchè me lo vieta la certezza di dispiacergli parlandone; ma son tali, quando si conosceranno, da onorare l'Italia e l'umanità.

Perdoni, illustre signor direttore, se troppo lunga m'è venuta questa lettera; ma è una manifestazione di amicizia e di ammirazione per un uomo che amo e stimo assai, e la cui individualità basterebbe per me a sentirmi orgoglioso di essere italiano.

Suo dev.
TULLIO MARTELLO.

Da Parigi

Parigi, 12.

Ecco un grande pettegolezzo che sta per fare la gioia dei gazzettieri cui dopo l'abbondanza dei giorni scorsi i soggetti cominciavano a mancare.

Infatti il sacco dell'affare Clovis Hugues è stato vuotato, l'istruttoria dell'affare Ballerich è in corso, il caso della fiorista avvelenatrice non esiste che allo stato d'embrione e le Camere faranno domani lectio brevis.

Il grande pettegolezzo è suscitato dal Dumas a proposito della sua Denise; *secondo l'usanza, i critici speravano d'essere invitati alla prova generale; ora il Dumas non vuole seguire la tradizione.*

La prova generale di Denise *sarà assolutamente a porte chiuse: « Non voglio, ha detto l'autore, che vi sia alcuno, giovedì. Farei mettere alla porta il mio miglior amico; per quello che riguarda i giornalisti poi, quantunque io desideri vivamente di riuscire loro gradito, conto di non fare concessioni di sorta; ritarderò almeno così d'un giorno, gli insulti che mi aspetto da parecchi di loro, tanto di guadagnato! »*

Figurarsi a queste parole il buon umore dei giornalisti, che già da tempo ce l'hanno col Dumas e glie lo cantano su tutti i tuoni.

Nel Gaulois *stamane il* De Pene *pronuncia un terrorizzante* quos ego, *il* Matin *chiama addirittura l'autore di Denise « un* mal educato *» e così via, via.*

Alcuni che la sanno più lunga non vedono nella condotta del Dumas che un sistema di reclame.

Il Sardou, quindici giorni avanti la prima rappresentazione, abbandona la sua produzione nelle mani dei reporters *che la tagliano, la commentano, e la servono a pezzetti ai loro lettori.*

Son sicuro che tutti quelli che assistevano alla prima di Theodora *sapevano già il dramma a memoria.*

Il Dumas ha adottato un sistema opposto, che mi pare preferibile dal punto di vista artistico.

Infatti un lavoro teatrale non è destinato ai soli critici, qualunque siasi la loro autorità presso il pubblico, Al pubblico stesso s'indirizza l'autore e da lui attende il giudizio serio e inappellabile.

Ora, le indiscrezioni del giornalista possono influenzare lo spettatore che viene al teatro con delle idee fatte sulla produzione e disposto a applaudire e a fischiare secondo il partito degli indiscreti.

Se poi buona parte degli spettatori ignora l'argomento del dramma o della commedia, pure subisce nel corso della recita l'impressione di quelli che hanno assistito alle prove, e che difficilmente sanno tacere.

In principio dunque il Dumas fa bene a reagire contro un abuso. Ma credo che la questione di principio ha pesato poco nella decisione dell'autore di Denise.

Basta conoscerlo un tantino quest'uomo vivace negli attacchi, sensibilissimo alle risposte, e quindi apertamente avverso alla stampa in generale e alla critica teatrale in particolare che l'hanno sempre malmenato — e quasi sempre ingiustamente, per capire che egli coglie una buona occasione per vendicarsi dei giornalisti, obbligandoli a scrivere in fretta e in furia un articolo che avrebbero potuto preparare con comodo dopo la prova generale.

Tal sorta di vendetta poi, come dicevo, riesce un'eccellente reclame; *infatti da oggi a giovedì sera quelle pretese d'esclusione saranno discusse su tutti i giornali a maggior gloria e profitto dei signori* societaires *del Teatro francese e dell'autore stesso.*

*
**

E, a maggior gloria e profitto della grande tragica moderna, Sarah Bernhardt, è egli vero quello che si va sussurrando ch'ella pensi cioè a far divorzio col Damala per sposare più tardi un ricchissimo forestiero invaghito della sua grazia e del suo talento? Chi può dirlo con certezza? Neppur quelli che vi dànno i particolari della cosa come se si fosse combinata sotto ai loro occhi, che vi dicono cioè che il ricchissimo adoratore è un capitano inglese, che Sarah abbandonerà ai suoi creditori la palazzina di via Fortuny con tutto ciò che contiene, che i suddetti creditori s'accontenterebbero della cessione dei mobili e degli immobili, e del terzo del suo stipendio di attrice, e finalmente che regolati gli affari Sarah si rimariterebbe e passerebbe in Inghilterra a vivere felice con uno sposo adorato, nella pace ben guadagnata d'un at home *principesco.*

Mi passa davanti gli occhi la visione del castello di lord Ananndale, col gran parco incolto e colla verde pelouse *chiazzata dai pavoni bianchi, dove la innamorata Faustin, la eroina del romanzo del Goncourt, un'attrice anche lei, sperava dimenticare e Parigi e la febbre del teatro e la vita burrascosa dell'artista. La Faustin vi seppellisce l'amore e l'amante, ma ne ritorna.*

Un augurio per lei questo, non pel futuro marito.

Sarah Bernhardt si sarà dunque maritata due volte, dando così un bell'esempio a' suoi compagni del teatro — che d'altra parte non ne avevano bisogno. Poichè i matrimoni di attrici e di attori sono all'ordine del giorno. Da ogni ribalta parigina si annunciano solennità nuziali e — cosa curiosa — quasi tutte queste cerimonie sono religiose.

Nel tempo in cui si moltiplicano nelle classi borghesi le unioni puramente civili, quei signori e quelle signore del mondo di tela e cartone non si crederebbero sposati per davvero, se al sindaco non succedesse il prete. A malgrado poi della logica che il mio egregio confratello Colautti presta alla Chiesa, i preti francesi sono opportunisti facendo oggi buon viso a questi scomunicati e offrendo a tale clientela più o meno transitoria « delle facilitazioni » come si dice nel commercio.

*
**

Chi non è opportunista, chi non sa transigere, chiudere un occhio e magari due, è quel Vaticano dell'Università che si chiama Scuola Normale. *Essa è scandolezzata e non risparmia i suoi fulmini al nuovo romanzo di Abele Hermant, Monsieur Rabasson, causa di quello scandalo; per poco non lo fa bruciare sulla pizza pubblica come un libello d'eresia.*

L'Hermant è un normalien *liberato, un rinnegato, che ha strappato il velo del Santuario e messo a nudo i ridicoli e le miserie della laica confraternita. Il protagonista del suo libro è infatti* un universitario, *il più pedante, il più grossolano, il più antipatico dei professori che l'università regala periodicamente alla Francia. L'analisi di questo tipo è forte, e dolorosa, e crudelmente vera; l'intenzione satirica ne esagera forse il ridicolo e si capisce come ai sacerdoti, ai neofiti, ai fedeli l'opera sembri malevole e brutale.*

Ma non voglio qui fare un articolo bibliografico sul nuovo romanzo; prendo un'occasione tal quale si presenta per parlarvi di questa Scuola Normale *che tiene tanto posto nella società colta parigina, e che ogni otto giorni vedete esaltata e denigrata nelle lotte letterarie delle gazzette e delle riviste francesi.*

Questa istituzione, vero seminario di professori, attraversa in questo momento un periodo di transazione senza avere una forte unità di direzione e una meta ben precisa dinanzi a sè. Infatti essa non ha ancora saputo scegliere tra l'alta scienza critica dei tedeschi e la rettorica letteraria, storica e filosofica dei Villemain e dei Cousin come non ha saputo decidersi tra l'insegnamento superiore e il secondario. Ne viene che essa produce in maggioranza dei mezzi scienziati e dei mezzi scrittori, veri flagelli della società nella quale sono condannati alla lotta per l'esistenza. Fratelli del Pecuchet, di Gustavo Haubert, coscienziosi e timorati, piegano sotto il peso delle compilazioni affrettate, si stancano dei lunghi viaggi attraverso troppe teorie, arrivano alla passività d'un apparecchio registratore, e si accontentano di poter soddisfare a un certo gusto di facondia che assicura loro l'applauso delle signore oziosette e dei magistrati intinti di belle lettere.

Malgrado tutto, la loro buona volontà, la loro scienza resta sempre una scienza di seconda mano. La loro attenzione sparsa su una troppo larga superficie non può penetrare le questioni, sintetizzarle, assimilarsele e però si arresta volentieri ai commenti e alle critiche.

Di qui le buone prove che essi fanno nel giornalismo; vi recano quel tanto di stile che basta a imporre il rispetto, una correttezza incolora, e sopratutto una grande facilità a clarificare *le teorie e le idee e dar loro una una chiarezza fittizia, una monotonia sonnifera.*

Naturalmente in arte essi sono retrivi e dietro i giudizi altieri coi quali svillaneggiano la letteratura facile e la letteratura brutale si nasconde sovente un « se volessi » ironico. Ma o non vogliono o quando vogliono sono paralizzati dalla gracilità del loro spirito allevato all'ombra e abbagliato dalla piena luce e dalla nuda verità. Un vero e genuino anormalien *non capirà mai che val meglio in arte ingannarsi con ardore che aver tiepidamente ragione.*

Tutte le varietà del genere sono raccolte nel romanzo dell'Hermant e sotto a parecchi profili si potrebbero mettere i nomi dei modelli celebri. Capite dunque che lo scandalo ha ragione di essere, ma non servirà che a fare vendere il libro.

A. BEDIGRA.

Vediamo un po'...

Dove andiamo?

Dove si va?

Assab o Tripoli? Mediterraneo o Mar Rosso? Dove si approderà? Come finirà?

È una inondazione, uno strazio di domande, uno spasimo, un'ira di tutta la stampa di provincia. La bomba della spedizione non poteva scuotere più bruscamente la serenità di spirito onde i miei onorevoli confratelli navigavano, ancora qualche settimana addietro, nel mare infinito dell'elucubrazione politica, astratta, regalando di consigli e di ammonimenti i gabinetti e le cancellerie della terra.

Lo spettacolo è ameno. Peccato sia destinato probabilmente a durare un altro pochetto ed a diventar quindi monotono. Non potrebbe l'on. Mancini trovare un mezzo termine per calmare codesta febbre crudele ond'è logoro il sangue di tanta turba di sacerdoti della penna.

Ma le onorevoli eccezioni non mancano.

Segnalo alla lode del mio pubblico la calma classica della *Gazzetta di Palermo*.

Anch'essa domanda come finirà, ed arriva a rispondersi in una maniera assolutamente tranquillante. Glielo assicura lo sguardo olimpico e superiore che ha volto in giro per l'Europa, e non poteva essere diversamente.

« L'interpellanza Windhorst, intona il suo articolo, fatta al Ministro di Marina nel Reichstag, dà luogo ad alcune considerazioni. »

Quando si comincia così è impossibile non andar a cascar bene.

Un altro giornale siciliano, la *Gazzetta di Catania*, era più calmo ancora, infinitamente più calmo. Lui non turbava codesto strepito di politica coloniale, ch'è la gazzarra dell'85, nonostante i telegrammi della Stefani accolti nelle sue colonne ospitali.

Soltanto il 13 di gennaio ha sospettato che qualche cosa ci fosse per aria.

Allora ha preso la penna, ed ha annunziato ai suoi lettori:

« Sembra che tutto si stia preparando per una « spedizione in Africa, e probabilmente ad Assab. »

Sicuro: sembra, consorella; ma rettifico; un altro si dice:

Non credesi *più*, che pel comando della spedizione, la scelta sia già caduta sul colonnello Barattieri.

Un telegramma particolare dell'*Opinione:*

« Il discorso di Charles Dilke è interpretato come l'annunzio di una politica più attiva da parte dell'Inghilterra, specie nell'Australia. »

Era infatti inconcepibile l'inazione in cui l'Inghilterra si è sempre tenuta e si mantiene a riguardo della politica coloniale.

Lotte comunali a CASTELBUONO nella provincia di Palermo.

Un corrispondente dell'*Amico del Popolo*, deplora che nel seno della Giunta ci siano tutti i colori dell'arco baleno, dall'arciprete al socio della *Costituzionale* e al *Sanculotto*. Si sente il suo ideale di avere una giunta o tutta arcipreti, o tutta costituzionali, o tutta sanculotti.

Ed è giusto! Perchè a Castelbuono non ci ha da essere una giunta comunale politica?

Ma un altro periodo mi confonde.

Che poi essa (Giunta) governi per volontà della maggioranza, dice il corrispondente, è una notizia davvero poco originale, giacchè noi non sappiamo che le nostre leggi permettano che si possa andare al potere senza i voti della maggioranza degli *elettori*.

O allora?...

« Ma avanti tutto, soggiunge, la maggioranza degli elettori non è sempre quella del *paese*, e in secondo luogo, ecc. ecc. »

Il ragionamento mi pare specioso.

Bisognerebbe che il corrispondente mettesse d'accordo la maggioranza del paese con quella degli elettori.

Amori notturni a VERONA.

Un simpatico giovinotto, ad un'ora dopo la mezza notte, in un vicolo oscuro della città, aspettava, aspettava, aspettava.

E girava su e giù con impazienza facile a concepirsi.

Fin che una vocina *bianca* lo chiama, lo attira, ed egli va, entra, sparisce cautamente dietro un socchiuso portone e...

No, malizioso lettore!

Due guardie travestite avevano tenuto d'occhio da molto tempo il sospetto cavaliere notturno, fantasticando chi sa che cosa delle sue intenzioni. Lo seguirono, entrarono nel socchiuso portone, ed il colloquio intimo dei due colombi fu bruscamente interrotto.

Meraviglia, spiegazioni, e partenza dei due zelanti tutori dell'ordine pubblico.

Partenza, e chi sa quale goloso rammarico.

ORAO.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

15 gennaio.

Si dovrebbe incominciare alle 2, ma nell'aula non si vedono che pochi deputati, e i banchi sparsi di fogli candidi, che fanno rassomigliare l'emiciclo ad un gruppo di roccie imbiancate da fiocchi di neve.

Sono gli ordini del giorno che gli uscieri hanno deposto sugli stalli.

Dio, quanta roba! Si tratta di 41 proposte di leggi grosse e piccine. Come si vede, non è il lavoro che manchi alla Camera.

Si aspetta intanto fino alle 2 1/2.

Quando l'onorevole Biancheri vede i banchi abbastanza popolati ed alcuni ministri, fa squillare energicamente il campanello e dichiara aperta la seduta.

Mentre si legge il processo verbale, entra l'onorevole Depretis, che si pone ad ascoltare i fervorini delle petizioni.

Un deputato si presenta alla tribuna della presidenza.

E' l'onorevole Solimbergo che presenta la relazione per il miglioramento della baia di Assab.

Voci e commenti diversi. A sinistra qualcuno ride.

Qualcuno sorge a far delle osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

L'onorevole Depretis è d'avviso che si possano riprendere le sedute mattinali per discutere le interpellanze ed altre proposte di legge, riservando le sedute pomeridiane all'esaurimento delle convenzioni ferroviarie.

Non si prende però alcuna decisione, e l'onorevole Biancheri annuncia una serie di interpellanze e di interrogazioni al ministro degli esteri.

Sono otto, così ripartite:

Gli onorevoli Chiala e Brunialti intendono sapere dal ministro quanto si riferisce all'eccidio del viaggiatore Bianchi;

Gli onorevoli De Renzis, Camporeale, Parenzo, Oliva, chiedono quali sono gli intendimenti del governo, rispetto alla politica coloniale;

Infine gli onorevoli Sanguinetti e Berio domandano chiarimenti sulla spedizione di Assab.

La Camera, abbastanza numerosa, presenta un aspetto di vivacità insolita, mentre le tribune pubbliche e riservate attendono con impazienza le dichiarazioni del ministro.

Sorge a parlare l'onorevole Mancini.

— Posso rispondere anche subito, anche oggi, alle interrogazioni degli onorevoli Chiala e Brunialti, perchè attinenti a semplici questioni di fatto.

In quanto alle altre, che riflettono i propostti e i mezzi del governo, in ordine alla politica coloniale, propongo che siano rimandate alla discussione del progetto relativo ad Assab.

— Acconsento — si leva a ripetere l'onorevole *De Renzis* — però a patto che si sappia qual'è il giorno fissato per discutere il progetto intorno ad Assab.

Ne nasce un incidente, su cui parlano Oliva, Parenzo ed altri, finchè il deputato *De Zerbi*, presidente della commissione pel progetto di Assab, dichiara che per giovedì prossimo la relazione sarà pronta.

Dopo altre dichiarazioni ed altre proposte, con l'intervento dell'on. *Depretis*, il quale dice poche parole aggiustando tutto, si pongono d'accordo i ministri, gl'interpellanti e la Camera, decidendo che le interpellanze sulla politica coloniale saranno discusse sabato della futura settimana, in seduta mattinale.

Ed eccoci allo svolgimento immediato delle interrogazioni sull'eccidio di Bianchi.

Parla l'on. *Brunialti*, commemorando il valoroso viaggiatore italiano, caduto vittima della coraggiosa sua missione di scienza e di civiltà.

Egli chiede se il governo s'interessa di lui e degli eroici suoi compagni, se nulla fece per proteggerli, e se non intende di mostrare che c'è un'Italia, e una bandiera nostra per proteggere e vendicare i nostri concittadini.

Risponde l'on. *Mancini*. E' pietoso il racconto che egli rifà intorno alla morte di Bianchi e dei suoi compagni. Conferma la circostanza che alcuni indigeni riuscirono ad ingannarli, facendosi ospitare nella tenda dei viaggiatori. Venuta la notte, sopraggiunti altri assalitori, mentre i primi avevano legato il povero Bianchi, fu consumata la strage.

Un particolare commovente aggiunge l'ovorevole *Mancini*. (*Il Nabab ne ha già parlato*).

La madre di Bianchi gli ha scritto una lettera che dice press'a poco: non è vero, non è possibile che mio figlio sia morto, epperò il governo ha l'obbligo di farlo ricercare e trovare, perchè egli deve essere vivo.

Oh! l'incredulità d'una madre che non può rassegnarsi a credere perduto il suo figlio diletto!

Conclusione ed epilogo delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Mancini: la nostra spedizione militare ad Assab, piuttosto che un'impresa di rappresaglia, è un atto inteso a cementare vincoli di simpatia e di benevolenza fra l'Italia e quella popolazione.

Replica dell'onorevole *Brunialti*.

Egli non intende con indiscrete domande provocare indiscrete risposte dal governo. Si augura però che la spedizione di Assab non si limiti ad uno scopo relativo all'eccidio di Bianchi, ma sia di preludio d'una politica conforme a più larghi interessi e alla dignità del paese.

—

Segue l'onorevole *Chiala*, per lo svolgimento della sua interrogazione, la quale su per giù è identica a quella svolta dall'onorevole *Brunialti*, e quindi sono analoghe le dichiarazioni dell'onorevole *Mancini*.

(Continua)

L'estrazione di Torino

Torino, 15.

Estrazione dei premi della Lotteria dell'Esposizione. — Il Comitato comunica:

Serie terza. — Premio cinquantamila lire numero 54177 — Premio ventimila 154186 — Premio diecimila 768190 — Due premi cinquemila 724603 e 461789. Tre premi tremila 387099; 753622; 864745 — Cinque premi duemila 136991; 855680; 2308; 784779; 158944 — Dieci premi mille 242591; 237215; 89545; 481334; 164790; 422603; 448917; 402746; 694995; 402825.

L'estrazione continua.

Un editto del Papa.

Il papa ha pubblicato il seguente editto sull'innondazione.

EDITTO

L'escrescenza del Tevere che ha inondata parte di questa *Dominante* esige le più pronte ed energiche misure dal Governo, onde allontanare le luttuose conseguenze, che potrebbero derivarne a danno della pubblica salute.

Quindi autorizzati noi dal Vivo Oracolo dell'Ecc. Card. Segretario di Stato, ordiniamo quanto segue:

1. Tutti i rettori delle Chiese, e luoghi Pii, li Padroni e Piggionanti delle Case, e di ogni altro edificio adiacenti alle strade, e piazze, che saranno state inondate dalle acque, dovranno aver nel termine di ore ventiquattro fatto scopare secondo la loro adiacenza, non meno i cortili che le strade medesime per liberarle dalle immondezze lasciate dalle acque del fiume, formandone de' piccoli mucchi in mezzo alla strada, onde possano immediatamente farsi trasportare dalle carrette del Tribunale dalle strade nei soliti scarichi.

Si dichiara che, trascurandosi l'esecuzione di tal ordine dai Padroni delle case, qualunque dei pigionanti lo eseguirà potrà rivalersi della spesa contro il padrone sulla pigione di casa. Passato poi il prefisso termine, si farà dal tribunale a loro spese lo spurgo ordinato, ed inoltre tanto i Padroni che i Pigionanti incorreranno irremissibilmente e simultaneamente nella pena di scudi 50 da esigersi da chiunque di loro si crederà *più idoneo* a pagarla, colla cifra del diritto di rivalersi contro Chi di ragione.

Ritornato nel suo letto il fiume, saranno tenuti i Padroni di tutte la case, che hanno sofferta l'innondazione, di far perfettamente spurgare nel termine di giorni 5 le cantine, i pozzi, ed altro qualsiasi luogo.

Che se verrà trascurato detto spurgo, sarà eseguito dai Ministri delle strade, a spese dei contravventori.

L'editto porta la data del 3 febbraio 1785. È naturale, è firmato:

PIO VII.

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è soventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un'accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale benefizio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell'organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all'*Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

4 Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

La tenebra, che gli s'addensava da torno, gli faceva vie più sentire il suo isolamanto. Perchè quel denaro non veniva? A un tratto, un'idea terribile gli passò nella mente: che suo padre avesse commesso l'imprudenza d'avvisare i militi a cavallo? Ma, in tal caso, egli era perduto! Poi, si rincorò: no, no, suo padre non avrebbe mai posto a un tal rischio la vita del suo unico figliuolo. Ma quale poteva essere la cagione di quel ritardo?

In tanto, egli era là, tra quella gente, senza difesa, abbandonato da tutti. Questo pensiero lo desolava.

Un soffio gelido gli passò sul collo e gli mise un brivido per le reni. Si sentiva stanco: le gambe gli si piegavano sotto: la testa gli ardeva. Si ritirò dalla finestra: e si stese sul giaciglio, con le mani dietro la testa, e gli occhi fissi nel buio.

Tremava per tutto il corpo: ma non osava serrare la finestra, quasi temendo di restare anche più solo.

E allora si ricordò della Leonessa, nella quale sentiva istintivamente una protettrice e un'amica. Avrebbe voluto averla vicina, perchè gli tenesse un po' compagnia; provava un desiderio vivo di chiamarla: si pentiva di non averla pregata che non se n'andasse.

Ma quella donna, dunque, gli voleva bene?

Ciò gli pareva assai singolare; e gli ritornavano nella memoria a una a una quell'occhiate insistenti, quelle parole tenere e ardite, quelle mosse provocatrici. E se i briganti se n'accorgessero?

Non di meno, in quel pensiero egli trovava un grande conforto: gli pareva che qualcuno vegliasse per lui; si figurava ch'ella da un momento all'altro dovesse venirgli in soccorso; volgeva con una fiducia intima, gli occhi verso la porta, aspettando che si schiudesse.

Nulla! nulla! la stanza in torno era tutta nera: per la finestra aperta su 'l buio si vedevano delle grandi ombre agitarsi lontano: in alto, le stelle tremolavano scintillando.

Ora non s'udivano più nè meno le voci dei briganti: una calma profonda regnava. Forse erano andati a dormire; forse qualcuno vegliava aspettando che dormisse lui pure, per ammazzarlo senza far troppo chiasso,

Aveva paura del sonno che l'avrebbe lasciato in balìa di quella gente; e si fregava gli occhi e si rivoltava da tutti i lati per rimanere ancor desto. Il più leggiero rumore, il crepitìo d'una trave, il passaggio d'un topo, il fruscio d'una foglia, ognuno di que' mille rumori indistinti, che salgono dal seno della notte tranquilla, lo faceva trasalire: il core gli batteva forte: tendeva l'orecchio; poi, rassicurato, tornava a giacere, e non udiva più che il borbottare non interrotto del fiume tra le canne, al fianco della caverna.

Così, a poco a poco, cominciò a chiudere gli occhi. Ma quasi subito tornava ad aprirli, atterrito, e balzava di soprassalto, e si guardava in torno con la fronte madida d'un sudor freddo.

I polsi gli martellavano: si sentiva la testa pesante e le gambe indolenzite: qualche brivido gli percorreva ancora i fianchi ed il petto. Ripiombava affranto su l'origliere, cercando a ogni modo di lottare contro il sonno.

Ma le palpebre gravi gli si richiudevano suo malgrado, e doveva fare, per aprirle, uno sforzo violento: smarriva la coscienza del proprio stato: un molle abbandono gli vinceva le membra già inerti. S'addormentò.

Ma una luce viva e improvvisa, che gli ferì gli occhi, lo costrinse ad aprirli. Scattò a sedere: guardò: lo spavento gli tolse la voce: compare Brasi, barcollante, con un sogghigno feroce su la faccia rossa dal vino, col coltello luccicante in una mano e la lanterna nell'altra, veniva a lui.

Allora Guido, pazzo dal terrore, raccolse tutte le sue forze, si rizzò in piedi, e tendendo le mani avanti, come per difendersi, mise uno strido:

— Aiuto! m'ammazzano! aiuto!

Ma il brigante, deposta in terra la lanterna, s'era avventato, come un toro furioso, da quella parte, cercando di ghermire il fanciullo.

Questi aveva cercato di scansarsi; ma, nel fuggire, era inciampato nel giaciglio, ed era caduto. Il brigante gli s'era avventato sopra; e, ruggendo, tentava col coltello il petto della sua vittima, che non ardiva più difendersi, e singhiozzava.

A un tratto, due mani poderose afferrarono compare Brasi alle spalle e lo rigettarono a dietro, facendolo stramazzare su 'l suolo. E la Leonessa, mezzo ignuda, in sottana, con la camicia che le scivolava giù dagli omeri forti per il seno rotondo, apparve innanzi al giovine sbigottito.

— Salvatemi! salvatemi! — balbettò egli tra le lagrime, cadendo in ginocchi innanzi alla donna.

— Vossignoria non abbia paura, — diss'ella pallida e calma; e recandosi a lato il fanciullo, come per proteggerlo del suo corpo, si volse a compare Brasi, che s'era rilevato bestemmiando, e gli chiese:

— Perchè lo volevi ammazzare?

Egli la fissò digrignando i denti, e rispose:

— Perchè suo padre non ha voluto mandarci il denaro.

— Ladro! ladro! — proruppe allora la Leonessa stringendo il pugno, e tendendo innanzi la bella faccia indignata, mentre un fremito agitava la rossa criniera de' suoi capelli, e gli occhi schizzavano fiamme: — ladro! tu te lo sei rubato, il denaro.

A quell'atto, a quell'accusa, il brigante rinculò d'un passo. Poi, non osando negare, e pensando già di far le vendette contro l'autore di quella denunzia, domandò con voce convulsa dalla rabbia:

— Chi te l'ha detto?

— Dammi il denaro, figliaccio di sbirro! — insisteva terribile la Leonessa.

Alla nuova ingiuria il brigante si scosse.

Si chinò minaccioso a raccattare il coltello ch'era rimasto per terra, e disse alla donna:

— Oh, carogna!

— Vile! ruggì lei di rimando.

Allora compare Brasi le saltò a dosso. Ma la Leonessa, che l'aveva tenuto d'occhio, si schermì da una parte; e, nello stesso tempo, con una destrezza incredibile, mise il piede a traverso le gambe del brigante; il quale, tratto dalla sua stessa furia, cadde in ginocchi.

E prima che avesse il tempo d'alzarsi, lei gli fu sopra, gli prese la mano armata del coltello, e gliel'addentò.

— Cristo! urlò compare Brasi, stralunando gli occhi dallo spasimo. e aprendo le dita che lasciarono cadere il coltello.

La Leonessa lo prese; e con un bramito di gioia feroce, l'immerse due volte nel collo toroso del brigante, dicendo con un rantolo nella voce:

— Prendi! prendi!

Compare Brasi cadde su le mani, gemendo.

Ma due o tre briganti, ch'erano accorsi alle grida, si misero in mezzo. Rabbonirono la Leonessa che, urlando, voleva spiegar l'accaduto; e portaron fuori della stanza il ferito, che mugolava ancora:

— Carogna! oh, carogna! ma me l'hai da pagar cara, me l'hai da pagare!

La Leonessa e Guido rimasero soli: lui, seduto ancora su 'l giaciglio, con gli occhi istupiditi, e un piccolo filo di sangue che gli rigava il braccio liscio e sottile a traverso la manica squarciata: lei, ritta, indomabile, superba, con le narici frementi e 'l seno ignudo e magnifico, ch'emergeva dalla camicia scivolata ora a fatto su' fianchi, come in una notte tropicale la luna da un velo bianco e trasparente di nuvole.

Allora, ancor tutta vibrante della gioia d'averlo salvato, con la passione che le traboccava dalle labbra tremanti, sentendo di meritare una ricompensa, e assalita da una tenerezza improvvisa alla vista del sangue su 'l braccio del suo fanciullo gracile e biondo, la Leonessa gli s'avventò al collo, gli strinse la testa su 'l proprio petto caldo e palpitante, e, coprendogli la faccia, il collo e le mani di baci, gli disse con la voce strozzata dal desiderio:

— Vi voglio bene, a Vossignoria! vi voglio bene!

VIII.

La Leonessa non aveva voluto lasciarlo fuggire. Se Guido le parlava di ciò, lei diventava cupa, e rispondeva che la banda non l'avrebbe permesso. A ogni modo, non temesse di nulla: nessuno gli avrebbe torto un capello: facesse conto d'essere in casa sua. o non poteva dunque sacrificarle cinque o sei giorni, a lei che gli aveva salvata la vita?

(continua) G. A. CESAREO.

GUSTAVO BIANCHI

ALLA TERRA DEI GALLA

Tutti abbiamo pianto Gustavo Bianchi, ma ora che i nostri bersaglieri partono da Napoli per vendicarlo, cessino le lagrime.

Facciamo qualche cosa di più utile, ricordiamo che cosa ci rimane di lui, esaminiamo l'opera sua e i suoi scritti, rendiamo il nome suo popolarissimo, perchè possa servire d'esempio ad altri valorosi.

Vero monumento di chiarezza di stile e di sagacia di vedute è la sua relazione del viaggio alla terra dei Galla, che il Treves ha presentato al pubblico in un volume splendido dal Ximenes splendidamente illustrato.

La spedizione con la quale il Bianchi incominciò il suo breve ma glorioso ciclo di viaggiatore venne preparata in Milano dal deputato Luigi Canzi, dal Bellini direttore del *Sole* e dal capitano Camperio direttore dell'*Esploratore*.

Fu nominato un Comitato il quale scelse il personale della spedizione, che doveva aver per scopo l'esplorazione commerciale del regno di Scioa al sud dell'Abissinia, Africa orientale.

Il Comitato nominò capo della spedizione il dottor Pellegrino Matteucci, reduce allora dal Sudan, e membri di essa i signori Callisto Legnani, Enrico Tagliabue, Francesco Filippini, e il nostro Gustavo Bianchi.

La spedizione il 23 novembre 1878 partì da Milano, e il 24 salpava da Genova a bordo del *Sumatria* della Società Rubattino. Il quattro di dicembre la spedizione giunse a Suez dove era attesa dai signori Pippo Vigoni e Vincenzo Ferrari, *touristes*.

Da Suez la spedizione partì per Suakim sul vapore *Messina* anche del Rubattino. Da Suakim sopra una vecchia carcassa egiziana detta *zaga-zigh* arrivò a Massauah, luogo di sbarco definitivo scelto dal Matteucci per intraprendere il viaggio nell'interno, il quattordici dicembre.

Lasciamo la parola al Bianchi:

« Di Suakim, di Massauah, della vita che vi si fa, della vita che vi si svolge e degli uomini e delle cose che ad essa appartengono, non è mio còmpito l'intrattenermi, siccome non debbo dilungarmi sulla prima parte del viaggio che ho fatto da Massauah sino a Debra Tabor, residenza del re Johannes d'Abissinia.

Quella prima parte, attraverso il Tigrè e l'Amara, la feci in compagnia degli amici da me nominati, componenti la spedizione, che poi se ne ritornarono nel giugno del 1879 ad iniziativa del capo, per motivi che esporrò più avanti.

Due di essi — il dottor Pellegrino Matteucci e il signor Pippo Vigoni — al loro arrivo in Italia scrissero dell'Abissinia e delle piccole città sulla costa del mar Rosso, e io non voglio certamente ritentare pagine scritte da altri prima della nostra spedizione, dai miei compagni in seguito, come ho detto, e sempre da persone più di me abili e competenti. A Massauah ci si fermò un po' troppo, e conviene che accenni ai motivi, affinchè non crediate che debbano occorrere cinque mesi e mezzo per recarsi da quel punto della costa sino alla residenza di re Johanne..

Gli indigeni, o per progetto dettato da chi sa quale strana idea, o per abitudine contratta, sogliono esagerare le difficoltà e talvolta parlare di ostacoli che non esistono, ogni qualvolta una spedizione europea deve inoltrarsi per passare da un paese all'altro.

Nell'interno poi, c'è da fare per davvero prima di riuscire a formarsi un nucleo di servi veramente affezionati capaci di resistere, a un cenno del padrone, alle tante cose che si odono e alle tante dicerìe che sorgono allorchè si danno gli ordini oppurtuni perchè la carovana possa muovere d'un passo. Non è poi possibile, per esempio, esternare l'intenzione di voler partire per lo Scioa dall'Amara, oppure dallo Scioa pel Goggiam o pel Tigrè, senza che vi si minacci di predoni, di insorti e di mille difficoltà. Peggio poi se si discorre di andare nei paesi Galla, chè allora, leggende, ostacoli, guerre, fantasmi, sterminii sorgono da ogni parte per spaventarvi.

A noi toccò qualche cosa di simile a Massauah, in più piccola scala, se vogliamo, ma sufficiente per trattenerci dal dì che arrivammo — 14 dicembre 1878 — sino alle sei pomeridiane dell' 8 febbraio 1879, giorno in cui ci scostammo di pochi chilometri dalla costa come per mettere in moto la carovana, prima che prendesse la determinazione di accantonarsi definitivamente in riva al mare.

Si sarebbe dovuto partire per Adua — capitale del Tigrè — dopo quindici giorni di sosta, necessari per assoldare i servi e per comprare le bestie da soma. Da Adua si sarebbe spedito poi un corriere a re Johannes per ottenere il permesso di procedere nel suo regno, come precisamente si è fatto dalle spedizioni che ci hanno preceduto e da altre che ci hanno seguito in Abissinia.

Ma la notizia di alcuni europei diretti a quell'impero fece sorgere in un tratto a Massauah le voci più strane e più contradditorie sul conto di re Johannes e sul conto di certi rivoltosi (*sciuftà*) che, per detto degli indigeni, infestavano il paese e spogliavano le carovane in marcia.

E i *sciuftà*, l'Abissinia e re Johannes formarono l'oggetto principale di tutti i discorsi dal giorno del nostro arrivo sino al giorno della partenza.

La verità per altro sta in ciò che certo signor Giacomo Naretti, un italiano da noi incontrato a Massauah, in voce d'essere amico influente presso il re d'Abissinia, credette di dover dare peso alle dicerìe intorno ai *sciuftà*, anche per considerazioni sue speciali. »

Il Bianchi qui con l'abilità d'un artista fa di questo signor Giacomo Naretti, di suo fratello Giuseppe e della signora Teresa moglie di Giacomo una dipintura così felicemente comica da rendere queste pagine del libro se non uno dei punti più interessanti, al certo uno dei più divertenti.

L'inesorabilità dello spazio impedisce di trascrivere coteste pagine di un umorismo così schietto.

Finalmente l'otto febbraio 1879 la spedizione partì da Massauah.

Così il Bianchi scrive:

« Con l'addio a Massauah dicemmo addio a tutto quel complesso di movimento e di vita, che, per quanto inferiore di gran lunga all'agitazione e alla gran lezza affascinante dei centri nostri, ricorda sempre i vantaggi della civiltà. Per chi lascia l'Egitto per intraprendere un viaggio nell'interno del continente, da uno dei punti della costa africana del mar Rosso, ai palazzi di Alessandria e del Cairo, alle ruine dei colossi antichi, alle case di stile arabo di alcune città della costa, subentrano gruppi di capanne di paglia. Ai giardini preparati dalla mano dell'uomo subentrano foreste, e parchi e giardini naturali, che sembrano custoditi da mani di fate: ai viali ed ai passeggi subentrano plaghe sterminate, deserte e silenziose. Non più villaggi, non più città, non più popoli che sappiano veramente come si viva una vita superiore a quella dei bruti. Non più strade, comunicazioni, servizi postali.

« Tutto è grande perchè è lavoro della natura, ma nulla che parli del lavoro dell'uomo. Tutto è deserto e squallido sugli altipiani; non uno degli elementi civili concorre ad aiutar la natura; tutto scompare! È la vita sotto le tende, sotto una capanna o a cielo scoperto che s'incomincia. Separati affatto dal mondo civile, senza possibilità di avere notizie dalla costa, o di mandarne, tolto il caso dell'incontro di qualche carovana di mercantì indigeni che voglia prestarsi, o della riuscita non sempre felice di qualche servo mandato espressamente e a caro prezzo. »

Come si deve agire per portare la civiltà fra tanta barbarie?

Leggiamo insieme che ne pensa Gustavo Bianchi:

« La civiltà non è cosa che possa essere imposta da una o da cento spedizioni pacifiche di pochi studiosi, commercianti, lavoranti o missionari che sieno. Possono tali spedizioni rendere servigi alle scienze, indicare le vie allo studio e al commercio — il che per noi è molto. Possono far conoscere la nostra razza — ed è qualche cosa — ma che lascino dietro di loro tali modificazioni da meritarsi dei capitoli intitolati *primi elementi di civiltà*, non lo dovete credere a noialtri esploratori, e neppure credetelo ai signori missionari, cui dobbiamo talvolta qualche risultato scientifico, ma nessuna civilizzazione.

« Ad essi dobbiamo studi, scoperte, e storie di viaggi, allorchè sanno distinguersi come scienziati e come viaggiatori. Dobbiamo loro qualche tentativo di istruzione, qualche negro interprete, allievo delle missioni lunghesso la costa, il quale poi, se ritorna ai suoi paesi dell'interno, dimentica subito la missione per riprendere abitudine, religione, vita e costumi primitivi, per riprendere la libertà. Quindi nessuna modificazione radicale, nessun cambiamento di abitudini, nessun elemento di civiltà, e mai esploratori e missionari hanno potuto impedire la tratta dei negri come l'impedirono Gordon Pascià ed il compianto Gessi, nostro italiano, alla testa di qualche migliaio di egiziani armati di remington.

« Certe aureole non le so comprendere perchè i fatti, più eloquenti senza dubbio delle declamazioni altisonanti, venute in moda al ritorno di ciascuna spedizione, o di un missionario, parlano il vero e ci condannano con la loro implacabile realtà.

« L'Abissinia era uscita da molto tempo dallo stato selvaggio quando abbracciò la religione cristiana — cofta, e non si può dire che questa abbia influito a tale cambiamento nè che abbia operato miglioramenti per infondere idee di civiltà. Anzi, sotto il suo impero, si spensero tali idee colla decadenza del regno degli Axumiti, nè mai più risorsero, nè mai si riscontrò in seguito un solo indizio di movimento ascendente, in onta alle spedizioni portoghesi, in onta ad altre spedizioni, in onta ai cento missionari che attraversarono il paese.

« Portate pure le croci a mille a mille, se volete, fra le tribù dei Galla. Impareranno ad adorarle, forse, ma non abbandoneranno le loro abitudini selvagge, non cesseranno dall'uso barbaro di tagliare certe parti del corpo ai nemici vinti in guerra. Portatele fra gli antropofaghi; ma badate che, forse, impareranno ad adorarle mangiandovi: e, se dopo il pasto vorranno proprio cambiare idolo, sostituendo un legno al fuoco, non cesseranno per questo dal mangiarsi fra loro con buon appetito.

« Atteniamoci dunque una buona volta alla realtà; lasciamo in disparte le allucinazioni, gli entusiasmi, i racconti dei poeti, e conveniamo che, per quei popoli, due solamente possono essere i fattori di civiltà: il cannone, e le vere, estese, efficaci conquiste commerciali.

« Il primo mezzo è senza dubbio il più sbrigativo, ma, a vero dire, è il meno consentaneo a quei principii di libertà, di cui noi ci diciamo i sostenitori con tanta enfasi. Occorre poi che chi lo adotta non dica di voler portare la civiltà unicamente per trovare un comodo pretesto ad altre mire, ma che voglia, invece, portarla per davvero. Così il fatto della prepotenza potrà mascherarsi alla meglio vestendo l'abito di una influenza benefica, la quale, però, a sua volta, sarà sempre una cosa imposta, e non domandata certamente dai paesi conquistati.

« Sicuro che il correre con le armi e con la forza per imporre ad altri quello che non è domandato, sia pure una civiltà, è un delitto, ma ne sono stati commessi, registrati, applauditi tanti e tanti, e coronati persino d'alloro, che il mettersi a fare la filosofia sentimentale in proposito è un volersi tirare addosso il ridicolo. Il mondo a me piace tale qual'è colle sue brutture, colle sue bellezze, e colle sue bizzarrie; così, pur facendo le mie considerazioni, non mi rifiuterei di far parte di una spedizione militare proponentesi il delitto di andare in paesi selvaggi ad imporre la sua civiltà perchè, in ultima analisi, sarebbe più facile il venire a capo di qualche cosa, unendomi a tale spedizione, che fabbricare un altro mondo, meno pratico e più sentimentale.

« Il secondo mezzo, come ho detto, sta nelle conquiste commerciali, e mi spiegherò meglio dicendo, nelle colonie agricole commerciali.

« E' questo il sistema più razionale per quanto possa parere meno facile e meno speditivo. Abbiamo la volontà, lo slancio intraprendente e il coraggio di di colonizzare paesi ove nulla si trova, perchè tutto è da fare — ma dove tutto si fa perchè nulla è sfruttato, — e col lavoro necessario alle nostre imprese, porteremo l'influsso benefico della civiltà senza ricorrere alla violenza.

« Più estese saranno le nostre operazioni, minore sarà il tempo che impiegheremo ad introdurre un primo movimento là dove tutto funesta l'immobilità: più estese saranno le pacifiche conquiste del commercio, minore sarà il tempo necessario a dare quel primo impulso benefico, che non provoca reazione, perchè inoffensivo.

« Alle nostre colonie agricolo-commerciali occorre ranno dapprima capanne un po' meglio costrutte delle indigene, poi le case ed altri lavori e quindi la necessità di strumenti, di attrezzi, di utensili; ed altri pure occorreranno per l'agricoltura; ottenuti i primi risultati coll'esportazione e coi raccolti, verranno in seguito i miglioramenti delle comunicazioni. I sentieri, resi dapprima vere strade mulattiere, si cambieranno in strade carreggiabili per lunghi tratti, e quindi nuovi mezzi di trasporto più speditivi e nuovi elementi di attività. Il continuo lavoro degli europei, il loro contegno tranquillo e riservato, la benevolenza verso chi tace, osserva e rispetta, e la stessa difesa contro gli aggressori, insegneranno a quei popoli un primo culto al lavoro, e il rispetto al bene, all'utile ed alle proprietà.

« L'esempio solo farà nascere in loro idee che ora non hanno, e sentiranno il bisogno dell'operosità perchè impareranno a desiderare. A tutta prima, allorchè ci vedranno all'opera, non ci crederanno; poi, sorpresi dalla costanza nostra e di fronte all'evidenza, comincieranno i capi a distinguere la distanza che li separa da noi ed a volere attrezzi, case e comodità al pari delle nostre. Gli utili in seguito, saranno maggiormente apprezzati; poco a poco il desiderio si farà vivo in tutti; i bisogni cresceranno, le masse dovranno scuotersi dall'abbrutimento in cui giacciono, attirate dall'idea del guadagno.

« I ricchi dovranno farle lavorare per soddisfare alle nuove necessità, centri di operosità sorgeranno per ogni dove; e dal seno di quelle mute foreste, e dal mezzo di quelle plaghe feconde, oltraggiate dall'abbandono, attività, lavoro, e vita si manifesteranno là dove tutto tace, sì che par morto.

« Tali cose non procederanno velocemente come una palla da cannone, ma i risultati saranno di gran lunga superiori. Saranno l'effetto di un'azione graduata e pacifica, e non di una scossa subitanea e violenta. Riusciranno maggiormente vantaggiosi a noi e più efficaci per quei popoli, che, dinanzi ai primi raggi di civiltà, contenti s'inchineranno come dinanzi ad un beneficio, e non si piegheranno impotenti come sotto un'oppressione. Che se, riusciti nel nostro intento, vorremo domandarci un giorno se quei popoli erano più felici prima della nostra civiltà, in caso di risposta affermativa di qualche discepolo di Gian Giacomo Rousseau, non avremo a rimproverarci, se non altro, d'averla imposta loro colla forza. »

Se qua e là la frase è inelegante, impropria, il pensiero è vigoroso, pratico, giusto, lealmente espresso.

Da Massauah la spedizione dopo ventiquattro giorni di faticose marce arrivò in Adua, capitale del Tigrè, semplice sede di un governatore di re Johannes, perchè non è la città principale del territorio tigrino.

La sua vicina, la città di Axum, avrà sempre maggiore importanza, ed in ispecial modo per i viaggiatori europei.

Il Bianchi così scrive incominciando a dire di Adua:

« Accennando ad Adua ed Axum ho dovuto servirmi dei nomi di città e di capitale, ma badate che me li sono lasciati sfuggire per mancanza d'altro, e per spiegarvi poi che, anche in quei paesi, si distinguono dagli indigeni i centri più popolati, le residenze dei capi e dei re, col nome di *Katémà*, ed i piccoli centri, sparsi a distanze talvolta considerevoli, col nome di *agher*.

« Del resto *katémà* o *agher* che sieno, centri più o meno grandi, più o meno importanti e popolati, altro non sono che gruppi di capanne, costrutte in generale di rami d'alberi, di pali, di canne e di paglia, le une accanto alle altre in maniera disordinata.

« Adua e Axum nel Tigrè, Korata e Gondar nell'Amara, qualche altro centro nello Scioa, nel Goggiam, nel Damot, e anche nei paesi Galla, hanno capanne abbastanza ben fatte, al pari di quelle dei capi e dei re, ed al pari delle chiese cofte di tutta l'Abissinia. Son queste a pareti grossolane di sassi, cementate ed intonacate con un impasto di melma e di paglia fina e triturata, ma sempre egualmente coperte da tetti conici di paglia. Cilindriche sono le pareti, siano alte, grandi e costrutte di sassi, ovvero piccole e basse, di canne, di rami d'albero piantati nel suolo ed intrecciati, come quelle delle misere capanne, abitate dalla maggior parte della popolazione.

« In Adua, e raramente altrove, si trovano casupole a pareti rettangolari di sasso. Se ne trovano che pur pretendono d'avere una cameretta ed anche due oltre il pianterreno, a guisa di un primo piano, si sale mediante una scala esterna costrutta parimenti di sassi. Sarebbero più comode, senza dubbio, di una capanna di pali e di bambuse, specialmente all'epoca delle grandi pioggie. Ma non sono tenute a dovere, perchè la pulizia non entra nelle abitudini dei proprietari; sono inabitabili, in causa dell'enorme quantità di insetti parassiti che vi pullulano, e, talvolta, in causa anche della mancanza di luce.

Adua, al pari di Axum, quasi interamente costrutta di sasso, colle sue mura di cinta diroccate in gran parte, colle sue stradicciuole strette, ingombre e luride come le sue capanne, ha l'aspetto d'uno dei nostri più miseri paesucci di montagna delle Calabrie o di Sicilia, »

Il viaggio da Adua a Samerà, la residenza di re Johannes, il re dei re, fu molto lungo, il Matteucci temporeggiando istigato e persuaso dal Naretti.

Finalmente la spedizione giunse a Samerà. Qui ascoltiamo di nuovo il Bianchi:

« Samerà sorse con re Johannes, dieci anni or sono, circa quattro anni dopo la guerra degli inglesi e la morte di Teodoros, motivo per cui non si trova indicata nelle carte e si confonde facilmente con Debra Tabor, con Gafat, che furono residenze dello stesso Teodoros, predecessore.

Re Johannes era principe del Tigrè, denominato *Lig-Kassa*, quando a Teodoros — vero Nerone d'Abissinia che aveva commesso nel suo paese ogni sorta di nefandità — saltò il ticchio di incatenare sopra Magdala alcuni europei, scienziati e lavoranti che si trovavano presso di lui, e d'incatenare altresì gli invitati della regina d'Inghilterra. Questo fatto, come è noto, fu seguito dalla spedizione inglese condotta dal generale Napier che con 15,000 uomini con cannoni e con milioni a bizzeffe, sconfisse l'esercito di Teodoros e liberò i prigionieri. Teodoros, anzichè darsi vinto in mano agli inglesi, si fece saltar le cervella con un colpo di pistola. *Lig-Kassa*, che aveva fatto il suo piano, che aveva facilitato l'entrata e la marcia degli inglesi attraverso il paese con ogni suo mezzo, si trovò padrone di molti talleri, avuti dagli inglesi, di molti doni e di qualche arma da fuoco. Se ne valse con astuzia, con ardimento, con tattica e con ingegno, contro gli altri pretendenti del trono del re dei re. Sconfisse Gobosier re di Gondar; sottomise il Goggiam, vinse poscia gli egiziani e sottomise Menelik re di Scioa dopo essersi fatto incoronare *négus*-neghest (re dei re) ad Axum nel 1871; e dopo avere stabilita la sua residenza a Samerà nel centro dell'Amara. »

Non è possibile seguire passo per passo la spedizione. Qui basterà dire che il Matteucci sconsigliato dal Naretti di andare nello Scioa, stretto a mezzi, lusingato dal Naretti che senza proseguire fino allo Scioa egli avrebbe potuto ottenere per mezzo suo da re Johannes tutto ciò che voleva, decise di ritornare a Massauah e di là in Italia. Prima il Matteucci andò da solo al Goggiam.

Ecco come si esprime il nostro autore:

« Il dottor Matteucci, di ritorno dal Goggiam, avrebbe dovuto trattare e ottenere d'accordo col Naretti, le diverse cose favorevolissime a cui ho accennato. Ma questi, a quanto parve, dovette trovarsi impacciato in una politica da far spavento, poichè seppi in seguito che, all'atto pratico, ebbe a cambiare totalmente d'avviso e di indirizzo al suo piano. In udienza dal re, presente il dottor Matteucci, invece di domandare, non so bene che cosa, finì per promettere tutto quanto poteva piacere a Sua Maestà. Fu allora che persuase lo stesso dottor Matteucci a ritornare in Italia con una missione, assicurando che egli non avrebbe mancato di ottenere le cose tutte promesse, in cambio della rinuncia al viaggio dello Scioa.

Non so poi nè posso dire se il Naretti le avrebbe mantenute coll'andar degli anni, qualora fossimo rimasti in Abissinia. So solamente che egli agiva in buona fede da quel buon uomo che è, ma sempre spaventato in mezzo alla sua politica, molto compromettente ad ogni starnuto. So che il dottor Matteucci partì, persuaso delle assicurazioni di Naretti; e so che questi non trovò mai il momento di politica adatto, per contraccambiare il dottor Matteucci con altrettanta fedeltà. So che i miei compagni partirono per l'Italia e che io rimasi in Abissinia per poi continuare il viaggio, unico cambiamento che venne fatto al piano del Naretti, cui piacque credere che non mi sarei mosso da Samerà senza il suo consenso.

Queste cose le narro perchè sieno note le circostanze che indussero il dottor Matteucci a ritornare in Italia con la spedizione, e perchè possano valere a rettificare, in caso, quel qualunque giudizio che da taluno fosse stato fatto sul conto dei miei compagni. »

La spedizione stabilì di ritornare ad Adua a grandi giornate per la strada di Semien, volendo cercare più a monte un guado per ripassare il Taccarè, le cui piene incominciavano a rendere difficile il passaggio.

Il Bianchi si decise di accompagnarla fino a Gondar per rimanere ancora qualche giorno coi suoi compagni.

La spedizione partì e dopo tre giorni, scendendo verso il lago Tzana, in direzione nord-ovest arrivò nella provincia di Dembea e precisamente a Genda la residenza di *ras* Areià, zio di re *Johannes*.

Qui bisogna vedere la dipintura stupenda che il Bianchi fa di cotesto re, grasso come un maiale, vecchio, coperto il corpo di croste e di immondi insetti, ubbriaco sempre. E la spedizione doveva esperimentare a proprie spese l'ubbriachezza di *ras* Areià. A Genda la sera dell'arrivo della nostra spedizione dovevano giungere anche sette ladroni abissini. Ras Areià ubbriaco non lesse le lettere di re Johannes che gli raccomandavano i cinque viaggiatori italiani scambiò questi coi ladroni e li fece incatenare. Poi come Dio volle dopo aver digerito il vino si accorse dell'equivoco e li fece prosciogliere, gridando, senza che proprio occorresse, osserva col suo solito umore il Bianchi:

« *Eniè ldm négu!* che significa io sono una vacca! Poi domandò perdono, all'uso abissino, con una pietra sul collo. »

Con una giornata di marcia la spedizione da Genda passò a Gondar, dove il Bianchi il 26 giugno 1879, vide partire i suoi compagni e donde afflitto ritornò a Samerà.

Nella capitale di re Johannes dovè rimanere a lungo senza mezzi e ancora per eludere la vigilanza del Naretti che non voleva farlo partire per lo Scioa e per cogliere l'occasione di conoscere bene il re dei re, cattivarsi la sua simpatia e strappargli il permesso di passare nello Scioa e di là nei Galla e nel Goggiam.

A Samerà ebbe la cattiva novella che l'arcivescovo Massaia per ordine di re Johannes ritornava in Italia. Questo scompigliò i suoi piani, pure non si perdè d'animo e seppe mettersi in comunicazione con lui. A Samerà, conobbe Gordon Pascià venuto in missione dall'Egitto. Finalmente dopo molta astuzia e molto tatto ottenne le lettere da re Johannes e partì per lo Scioa, scegliendo la via di Magdala. Il 26 dicembre, accampato ad una giornata da Debra-Berhan inviò una lettera a re Menelik.

Il ritratto di re Menelik e della sua corte, la sua abitudine di farsi aprire nella sua capanna le casse dei viaggiatori europei per farsi dare spontaneamente tutto ciò che gli piace, il suo dialogo con re Menelik, la descrizione di Debra-Berhan, sono quadri di una efficacia meravigliosa che fanno di questa relazione uno dei più bei libri di viaggio che sieno stati pubblicati da molti anni in quà in Europa.

Ecco il suo giudizio sugli abissini dello Scioa:

« Se vi incontrate in uno scioano, in qualcuno di quei tanti mascalzoni che si danno l'aria da *grandi*, egli vi guarda da capo a piedi, con un piglio fra il comico e il baldanzoso, e par che dica: come! non mi saluti? non vedi che ho l'ombrellino!?....

Quante volte ebbi occasione di ricordare una lettera dell'illustre Schwainfurth, e le espressioni con cui egli descriveva il carattere degli abissini. Orgoglio, malafede, finzione, mollezza, abbruttimento, odio al lavoro, sono le qualità principali che distinguono quel popolo dalle tradizioni di grandezza e di potenza, le quali, tutto ammesso, non ricordano che un passato, — passato da molto tempo.

Ovunque, il viaggiatore europeo è continuamente noiato, perseguitato dall'avidità dei preti, dei capi e degli *scium*, che vogliono doni. Ovunque, diffidenza, intrighi, se l'europeo, rimasto sprovvisto di tutto, dichiara di non potere accondiscendere alle domande, perchè privo delle cose domandate.

Non regge però il confronto fra le popolazioni dell'alta Abissinia e quella dello Scioa. L'abitante del Tigrè, con tutti i suoi difetti, è bello, è ardito, è svegliato di mente, è simpatico. L'abissino dell'alto Amara comincia ad essere un pò più molle, meno aperto di mente, ma, se non altro, quando sa d'aver a fare con un europeo amico col suo re, è rispettoso, si contiene e non lo si può dire antipatico. In Adua, in Gondar, a Korata, si trova persino dell'espansione per gli eurepei, e se anche non è molto sincera, la sua apparenza ha un significato sufficiente, perchè si possa star meglio che altrove. Se anche si è tormentati dal prete o dallo *scium* che vogliano questo e quello, si ha almeno il conforto di vedersi apparentemente bene accetti, amati, tanto più se si è di passaggio, o se pure si è riusciti in qualche modo a piacere al re.

Allo Scioa, invece, se si vogliono sfuggire le antipatie, bisogna assolutamente essere in grado di conquistare l'animo di Menelik, mettendovisi accanto, accarrezzandolo nelle sue passioni, accondiscendendo ai suoi desideri, ed accondiscendendo anche ai desideri di tutti i capi.

Nello Scioa bisogna proprio fermarsi con mezzi rispettabili, perchè l'orgoglio, la malafede, la finzione, la mollezza, congiunte ad un'ottusità di mente quasi generale, in confronto alla svegliatezza dei Tigrini e dei Galla, sono qualità più pronunciate che altrove; esigono quindi maggiore pazienza e maggiori elementi, per parere alquanto frenate e meno spiacevoli.

Esigono anche maggior tempo, perchè si possa a poco a poco, con l'abitudine, dimenticare la prima naturale antipatia che inspirano, come inspira antipatia la voce fessa del scioano, che parla la lingua amarica con una mollezza tutta sua, e con cadenze in falsetto, sue speciali.

Gli scioani, cominciando dal loro re, bisogna accontentarli, non già colla speranza di poter contare su loro, per raggiungere uno scopo, speranza che può trarre in errore, ma per poter fare nello Scioa i propri affari, disponendo di forze proprie, di mezzi adeguati; cosa questa in ultima analisi, ottima in tutta Abissinia, e da per tutto. »

Il Bianchi, sempre col suo saper fare, ottenne da re Menelik autorizzazione di andare a visitare i Soddo-Galla e i Guraghè e lettere di raccomandazione per il *ras* di Gobanà.

Da Debra-Berhan il Bianchi dopo sei ore e mezzo di cammino il primo gennaio 1880 giunse a Lett-Marefià la stazione della società geografica di Roma dove trovò il marchese Antinori e il capitano Martini. Il conte Antonelli che era a Sciotalit, a breve distanza, sebbene malfermo, subito si fece vedere a Lett-Marafià.

Di Chiarini e Cecchi partiti da lunga pezza per la terra dei Galla il marchese Antinori aveva buone notizie, confermate da re Menelik.

Il Bianchi intanto fu abbandonato da' suoi servi che non vollero seguirlo nel paese di Galla, solo due gli rimasero fedeli. A Lett-Marefià cadde infermo con febbri. Ristabilito e fornito di un po' di tutto, da quella stazione il 5 febbraio 1880 partì per la via di Antotto, la residenza di *ras* Gobanà, principe ladrone. Di là giunse a Metà, paese galla, di confine tra il territorio dominato direttamente da *ras* Gobanà e i paesi galla tributari.

Al mercato di Kaià, il più ricco dei paesi galla, gli è assicurato che il capitano Cecchi è morto e Chiarini è prigioniero. Non è possibile seguire tutte le peripezie del suo viaggio in cui egli pensa fissamente a sapere qualche cosa di certo sulla sorte toccata a Chiarini, e Cecchi. Bisognerebbe trascrivere tutta la relazione per presentarvi tutte quelle scene variamente drammatiche e pittoresche.

A Tolè il Bianchi seppe proprio tutta la verità: il Chiarini e il padre Léon erano morti di stenti, e il Cecchi era prigioniero della regina di Ghera. Allora scrisse la notizia per Antotto ed egli partì per Kabèna con la speranza di poter tentare di là qualche cosa di efficacemente pratico per liberare il capitano Cecchi. Ma arrivato a Kabèna stremato, senza danaro, nè armi, nè provvigioni dovè ritornare col disegno di chiedere ad Antotto protezione a *res* Gobanà, poi di rivedere Antinori e re Menelik, e di andare in prosieguo nel Goggiam, dove sperava di trovare i soccorsi del Comitato milanese, e dove avrebbe trovato un mezzo per liberare il capitano Cecchi.

Tutto egli narra con naturalezza, senza enfasi, senza l'idea di produrre effetto e con umore che gli invidierebbero i più grandi umoristi inglesi.

Ras Gobana e re Menelik che avevano promesso di spedire i soccorsi alla carovana di Cecchi e Chiarini, non vollero più saperne dicendo che le cose erano mutate, non trattandosi più di soccorrere dei viaggiatori, ma di liberare un prigioniero.

Essi non potevano far la guerra per questo alla regina di Ghera.

Allora il Bianchi chiese a re Menelik lettere per il *ras* Adal del Goggiam. Sarebbe partito egli solo, avrebbe egli solo con l'aiuto di quel principe tentato di liberare il Cecchi. Re Menelik promise di scrivere. E Antinori consigliò il Bianchi ad indugiare un po' la partenza per non dispiacere a re Menelik e per sapere notizie precise e per avere aiuti.

Alla fine Gustavo Bianchi accompagnato da pochi servi fedeli, con pochi talleri, con pochi muli, quasi senza bagaglio, senza lettere per *ras* Adal, — lettere che re Menelik aveva spedito, come gli avevano detto, direttamente, il 20 aprile 1880, entrava nel Goggiam.

Quando giunse alla presenza di *ras* Adal l'accoglienza non fu buona, le lettere di re Menelik non erano ancora giunte. *Ras* Adal non poteva far nulla per uno sconosciuto, lo tenne presso di sè quasi prigioniero, promettendo di scrivere a re Menelik per appurare la verità.

Felicissime di colore, di evidenza, di disegno sono le dipinture del Goggiam, di *ras* Adal, della sua corte, delle feste di *fasegà*, la pasqua abissina, e dei giullari abissini.

Intanto il nostro intrepido Bianchi è solo, sconosciuto, senza danaro, con la prospettiva di rimanere cinque mesi colà durante tutto il *Keremt*, (stagione delle pioggie), senza poter comprare del pane per tutti i cinque mesi.

Sotto la sua tenda diventò un ostinato estensore di lettere scrisse a tutti a Giacomo Naretti, al marchese Antinori, alle società di Milano, a re Menelik, a *ras* Gobanè.

Il Naretti rispose che avrebbe meditato, avrebbe potuto fare qualche cosa dopo la stagione delle pioggie, le lettere di Antinori andarono sperdute, re Menelik e *Gobanà* la fecero da Scioani, e il rappresentante della Società milanese a Massauah per mancanza di un sicuro corriere o carovana di mercanti indigeni, non potè mandar nulla.

Il nostro Gustavo pur rimase tetragono in mezzo a tanta iattura. Con le buone maniere a poco a poco si cattivò l'animo di *ras* Adal e di un greco Ghiorgis favorito del principe, avventuriere, ma di animo generoso, capace di bene. *Ras* Adal promise di scrivere alla regina di Ghera. La lettera sarebbe stata tradotta in arabo. Il caso volle che le promesse fossero mantenute.

Ras Adal carezzava da molto tempo un disegno grandioso: gettare un ponte sul fiume Abbai e così rendere agevoli gli scambi tra il Goggiam e la terra dei Galla. Un giorno Ghiorgis trovò il Bianchi nell'atto di disegnare. Ne parlò al *ras:* Quel *frangi* vi darà il ponte. Il *ras* chiese il ponte al Bianchi, che fu costretto a farlo sulla carta con la matita. *Ras* Adal ne fu entusiasta. Il ponte si sarebbe costruito poi col danaro che il Bianchi avrebbe inviato dall'Italia. Intanto la lettera per la regina di Ghera partì: lasciando libero il Cecchi, *ras* Adal non avrebbe riscosso i tributi durante un anno. Questa promessa produsse il suo effetto. E così l'11 settembre 1880 il capitano Cecchi e Gustavo Bianchi, che non si conoscevano, — il Cecchi non conosceva il Bianchi nemmeno di nome, — poterono parlarsi dalle due sponde dell'Abbai, che non si poteva passare nè a guado nè a nuoto, ingrossato dalle piogge e infestato dai coccodrilli.

Leggete queste pagine e vi sentirete rifatti e benedirete alla memoria di questo italiano che lascia tanta eredità di gloria alla nostra patria, e un monumento magnifico, granitico con questa relazione che si legge senza sforzo da cima a fondo tanto è semplice, drammaticamente interessante, commovente ed utile per i suoi insegnamenti, per le copiosissime notizie.

Il Bianchi trovò la società indecisa e il ponte non non si fece, il ponte sull'Abbai rimase sulla carta.

« Da noi pur troppo, tutto si dimentica di ciò che riguarda le spedizioni, perchè il vero scopo delle spedizioni, è da noi tuttora incompreso; perchè non trova sufficiente appoggio e simpatia.

Parve, da principio, che avessi fatto bellissimi progetti; parve che a Milano si volessero accettare con slancio intraprendente, ma si credette, forse, che si potessero far ponti, intraprese e commercio in Africa, con le parole, col giornalismo, con la gran cassa.

E allorchè si vide che per fare le cose, come altri le sanno fare, occorrono i quattrini, l'entusiasmo, lo slancio, a un tratto si spensero, e finirono dopo un istante di vita effimera e d'inganno, come muore l'uccellino sotto la campana dell'ossigeno.

Così finiste, signori e amici miei della Società Italiana di commercio con l'Africa. Finiste appena nati per mancanza d'idee, d'intendimenti e di aspirazioni, dopo un eccesso disordinato, momentaneo, di aspirazioni di intendimenti e di idee. Al mio ritorno in Italia, allorchè vi vidi tentennare, negativi all'opera, predissi la vostra morte, un anno prima che si avverasse, e quella predizione, a voi sconosciuta, fu la condanna che sapeste meritare. Lungi dal nascondere le vere cause di questa fine, io le metto in evidenza, perchè possano, almeno, servire ad altri di lezione. »

Sarà molto utile che tutti meditino sopra queste severe, ma schiette ed utili parole. È un monito di un uomo di cuore, di talento e di coraggio che è morto sul campo della gloria, che non va dimenticato.

Ed è bene di riprodurre anche queste parole che egli scrive in altra parte del libro.

« È da raccomandarsi che le spedizioni, quando partono, vengano provviste di quanto possa occorrere agli studi, alle raccolte cui si debbono dedicare; alla difesa della carovana che può essere richiesta in dati luoghi e in date circostanze. Tutto questo dev'essere ristretto al puro necessario e formare il minimo bagaglio possibile, perchè i trasporti sopra muli ed a braccia d'uomini — più che sopra cammelli — sono sempre a caro prezzo, difficili, penosi. Ma tutte le esagerazioni sono nocive, e così non si deve cadere in quella di ristringere il necessario sino a disconoscerlo totalmente, se non si vuole retrocedere dopo pochi mesi di cammino, o se pure non si voglia fare un viaggio in tutta fretta, unicamente per fare un viaggio, la qual cosa potrà parere una passeggiata di nuovo genere, ma non sarà mai pratica e sufficiente a portare quei risultati che da una spedizione si devono reclamare e pretendere. Le cose, purtroppo non sempre s'inventano, e talvolta persino, non si sanno o non si vogliono neppure copiare. Le relazioni di tanti viaggi veramente seri non mancano; non mancano relazioni speciali sull'Abissinia, ma tutto è nulla dinanzi all'idea che si contenta d'una avventura e di qualche scritto per le colonne di un giornale. Allora passato il primo effimero entusiasmo, di tutta una spedizione non resta che la pratica e le esperienze

fatte e pagate, già s'intende, con qualche insuccesso o con qualche sventura. E questa, tutto al più, varrà ad affascinare le menti per un istante con l'immaginazione di un eroe, ma non varrà mai a ricordare una reale utilità. Passato quel primo momento, scompare un'epopea e non resta che il sentimento dell'esperienza subita; dilegnati i vapori scompare la nebulosa e non resta che la nuda e implacabile realtà, dinanzi cui bisogna inchinarsi.

Esperienza e realtà vi condannano e vi dicono che nulla è possibile di veramente utile, stabile e proficuo, senza il concorso di mezzi adeguati e competenti. Disconoscetele e troverete forse la volontà, ma non avrete dei fatti; avrete dei fatti passeggieri, ma non ne troverete le tracce; troverete un romanzo, ma non avrete una realtà; avrete un momento di strana sorpresa, un nome da strombazzare, una gran cassa da battere, un poema, se volete; ma non troverete un'utilità vera e costante; non troverete un compenso adeguato all'azione, non una via aperta al profitto; non troverete un fatto che nel ricordo del passato, non avrete un avvenire. »

Queste parole dovrebbero essere scolpite sopra tavole di marmo in tutte le aule delle nostre società geografiche o africane che sieno.

Così il Bianchi finì il suo libro:

« Vi è sicuramente l'affetto a un lavoro cominciato; lo sento: ma sono pure irrisistibili le attrattive di quella vita ricca di emozioni. Si sente il bisogno di rivederli, quei luoghi; si sente il bisogno di continuare. Io parto. »

E partì ed ora è morto, vittima di un barbaro tradimento.

Povero Gustavo Bianchi! l'ho sempre innanzi agli occhi, e non lo vedo da due anni e non lo vedrò più. Mi pare d'avergli stretto la mano ieri, e d'avere ieri pranzato con lui ad un piccolo desco in una delle sale dall'albergo *des Etrangers* a Napoli quando, come in trionfo vi giunse nel principio del 1881.

Che i nostri reggitori meditino il suo libro. E tutti rendiamo omaggio a questo glorioso e utile martire del lavoro e della scienza non con le declamazioni inutili, ma leggendo l'opera sua per inspirarci nel suo coraggio, nella sua fede, nella sua perseveranza, indomita, romana.

CARLO DEL BALZO.

MUSICA E PROSA

(*Per telegrafo*)

Torino, 14.

Domani sera la compagnia Emanuel darà una serata a beneficio dei danneggiati dai terremoti in Spagna.

— La seconda rappresentazione del *Profeta* ha confermato il successo della prima.

Firenze, 15.

Continuano le prove della *Teodora* al teatro Nicolini.

La Marini studia molte ore ogni giorno la sua parte.

Oggi fu telegrafato in varie città per ottenere l'invio di alcune stoffe antiche, non potute trovare a Firenze.

Milano, 15.

Domani sera andrà in scena alla Scala la *Favorita* con Aldighieri.

POLITICA

INFORMAZIONI

Ieri l'on. Depretis alle ore 12.15 riceveva Messedaglia bey.

Il colloquio durò un'ora e un quarto. Si parlò, com'è naturale, oltre degli affari egiziani, anche della *ricognizione offensiva* ad Assab.

Oggi o domani il colonnello sarà ricevuto dal Re.

E' quasi certo che il nostro governo darà a Messedaglia bey una speciale missione, di cui non possiamo rivelare la natura.

.....

Oggi avranno luogo alla Camera le interrogazioni dei deputati De Renzis e Brunialti sulla spedizione di Assab.

Si dice che ci sarà un'interrogazione anche sull'incidente Cirmeni.

.....

Oggi si riunisce la commissione per la baia d'Assab.

Sono state fatte premure al ministro Mancini onde voglia intervenirvi.

.....

E' annunciato il prossimo arrivo da Parigi d'Ismail pascià.

Sappiamo che l'ex Kedive prenderà alloggio all'Albergo del Quirinale.

.....

Commettiamo un'indiscrezione.

Don Giovanni Borghese, il compagno di Matteucci e di Massari, sta rifacendo le sue valigie per l'Egitto.

Ieri il principe confessava ad un amico che il Sudan lo attira.

— Non dormo più che sul mio letto da campo — disse celiando.

.....

L'armamento simultaneo di molte navi da guerra rende quasi inevitabile la chiamate sotto le armi di una parte delle riserve di mare.

L'effettivo attuale dei reali equipaggi è affatto insufficiente ai bisogni del momento.

I marinai attualmente disponibili non superano i 250.

.....

Nei circoli militari si parla della probabile ricostituzione della fanteria marina soppressa nel 1879, quando non si prevedeva la presente politica coloniale.

Le persone competenti riconoscono la necessità di formare un corpo speciale incaricato del servizio coloniale.

Il ministro della guerra non è disposto a un soverchio indebolimento delle truppe suppletive, i reggimenti bersaglieri avendo un incarico speciale in campagna.

.....

Parecchi giornali di provincia riboccano di particolari telegrafici intorno a una nota rassicurante che l'on. Mancini avrebbe diramata ai nostri rappresentanti all'estero.

La spedizione di Assab non avendo de stato alcuna preoccupazione nei gabinetti, la necessità di questa circolare non è riconosciuta che dai giornali suddetti.

L'on. Mancini si limiterà a fare dichiarazioni analoghe in parlamento.

.....

Il corrispondente romano del *New-York-Herald* ha spedito al suo giornale un dispaccio molto rassicurante intorno alle intenzioni dell'on. Mancini.

Il *reporter* si dice autorizzato a smentire categoricamente che l'Inghilterra abbia modificato in favore dell'Italia la convenzione relativa ad Assab; giacchè questa convenzione non è mai esistita.

Noi siamo in grado di confermare pienamente la smentita del corrispondente americano.

.....

Ieri alle quattro pomeridiane parecchi personaggi ufficiali e molti amici erano alla stazione a salutare il capitano Cecchi che partiva per Napoli.

A quanto ci diceva l'illustre viaggiatore, la partenza della spedizione per Assab è stabilita irrevocabilmente per oggi, giovedì.

Le navi faranno due sole tappe, a Porto Said cioè e a Suakim.

Lunedì il nuovo ministro chinese a Roma seguito dai suoi tre segretarii, visitò l'arsenale di Spezia, le fortificazioni a mare, le torpediniere e le grandi navi in allestimento.

Sappiamo ora che Thsu-King-Cheu fece chiedere al nostro governo se sarebbe disposto a far costruire nei suoi cantieri delle navi corazzate sul tipo *Duilio* ridotto per conto della China.

Questi giorni Roma è diventata il ritrovo non solo degli esploratori d'Africa, ma sibbene degli ex funzionari egiziani. Questo fatto non ha bisogno di commenti.

Stamane, per esempio, abbiamo visto al *Caffè di Roma* Fedrigo pascià, l'ex ammiraglio del Kedivè.

Fedrigo, è un italiano di Dalmazia; organizzò la marina egiziana, quando il vicereame aveva o piuttosto voleva avere una marina. Egli è grande ufficiale della Corona d'Italia, e si trova nella nostra città da tre giorni.

LA CAMERA

Quest'oggi alla Camera gli on. Chiala e Brunialti interrogarono il ministro degli affari esteri sull'eccidio di Bianchi e dei suoi compagni di viaggio.

L'on. Mancini rispose con parole di commemorazione particolare in onore dei nostri concittadini, caduti in Africa per la loro missione di scienza e di civiltà, soggiungendo che la nostra spedizione ad Assab, più che uno scopo di rappresaglia, ha quello di stringere vincoli d'amicizia e di simpatia fra quelle popolazioni e l'Italia.

Fu poi stabilito, dopo un animato incidente, che nella seduta mattinale di sabato della futura settimana saranno discusse le interpellanze relative alla politica coloniale, come i lettori vedranno dal resoconto parlamentare.

Fu poi ripreso l'esame delle Convenzioni ferroviarie, contro cui parlarono gli onorevoli Sacchi e Baccarini.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

LA PRIMA SPEDIZIONE

Napoli, *14, ore 9 pom.*

La società africana pubblicherà un patriottico manifesto col quale annunzierà che è sospesa la commemorazione di Bianchi e invita la cittadinanza ad accompagnare all'imbarcadero i valorosi ai quali la patria affida il retaggio delle sue nobili tradizioni e le speranze del suo glorioso avvenire.

Il consiglio direttivo della sinistra meridionale ha mandato al colonnello Saletta, comandante in capo la spedizione una lettera, espressione di un fraterno saluto e di un fervidissimo augurio.

Nelle ore pomeridiane di oggi lo stato maggiore della *Principe Amedeo* era stato avvertito di tener tutto pronto per la partenza che sarebbe stata fissata per il tocco dopo mezzanotte.

Credesi invece che la partenza avverrà all'alba sempre che il tempo lo permetta.

Tutti i bagagli delle compagnie di bersaglieri sono stati già trasportati sul *Gottardo*.

Il colonnello Saletta ha ricevuto dal generale Mezzacapo e da quasi tutta l'ufficialità di stanza in Napoli le carte da visita.

Si aspetta fra pochi momenti il capitano Cecchi che viene da Roma.

Sarà ricevuto alla stazione da una rappresentanza della società africana.

Si sta allestendo l'avviso *Agostino Barbarigo* della R. Marina.

Il *Gottardo* ritarderà la sua partenza dovendo caricare recipienti capaci di cento tonnellate di acqua.

Il lavoro è già cominciato.

A bordo del *Gottardo* vennero già trasportate 420 casse di artiglieria, molta quantità di neve, legname per costruire le baracche, grande quantità di pasta, trenta buoi, gallette, utensili di cucina.

I superstiti delle patrie battaglie hanno diramato un invito alla cittadinanza per una dimostrazione di onore alle truppe che partono.

Napoli, 14, ore 11,50.

(*Urgenza*)

Questa sera si è sparsa una brutta notizia.

La pirocorvetta *Garibaldi*, delle cui qualità nautiche si ebbe molto a parlare e scrivere quando fu scelta per la spedizione al Congo, nella traversata da Messina a Napoli avrebbe pel cattivo tempo sofferte serie avarie.

Sarebbe anzi stata obbligata a ripiegare su Gaeta, ove si troverebbe per sistemare almeno momentaneamente i guasti.

Questa voce sebbene divulgata con molta insistenza, per la sua gravità merita conferma.

I commenti della cittadinanza sono tuttavia infiniti.

Napoli 15, ore 2,48.

La nave *Principe Amedeo*, che aveva già tirato le gomene per partire, le ha rimesse in mare, a causa del cattivo tempo, Non si sa ancora quando avverrà la partenza, dipendendo dal tempo. A bordo tutto è pronto.

Anche sul *Gottardo* stamane vennero accese le macchine, poi furono spente.

L'imbarco delle truppe sul *Gottardo* non è ancora cominciato. L'imbarco dei materiali e viveri è quasi compiuto.

Il *Gottardo* partirà dopo la *Principe Amedeo*, che va prima a Messina per rifornirsi di carbone.

Le due navi si ricongiungeranno dopo passato il faro.

Si annunzia dalla Spezia la partenza della *Garibaldi* insieme alla *Amerigo Vespucci*.

Quest'ultima è già arrivata a Messina. La *Garibaldi* è passata stamane nel golfo, diretta per Castellamare. Essa ha delle avarie.

Le persone competenti dicono che il ritardo delle partenze si dovrà protrarre ancora dell'altro a causa del tempo e del mare tempestoso.

Un comitato degli studenti dell'università invita in un manifesto tutti gli studenti degli atenei governativi ed istituti privati ad una dimostrazione in onore delle truppe che partono.

GIUDIZI SULLA SPEDIZIONE ITALIANA

Firenze, 15.

Un diplomatico, passando dalla nostra stazione, ove ebbe un abboccamento con un alto funzionario, ha dato i seguenti schiarimenti su ciò che faranno le nostre truppe in Africa.

« L'Italia — egli dice — è d'accordo con l'Inghilterra. Le nostre truppe sbarcheranno ad Assab, o secondo le circostanze, nel porto inglese di Aden.

« Lo scopo per cui i nostri soldati vanno a Assab è quello di mettere a freno la tribù dei Dankali, popolo armigero, forbito di assai buoni strumenti da guerra, e che ha sino ad ora impedito al Re Giovanni d'Abissinia di poter far avanzare i suoi e arrivare con le mercanzie al porto di Assab.

« Combattuti che sieno i Dankali, sarà aperta una strada commerciale, che giungerà dall'Abissinia sino al porto di Assab, e potrà allora farsi liberamente lo scambio dei prodotti.

« Assab diventerà davvero un porto utile e ragguardevole. »

Il personaggio ufficiale, che ha pronunziato tali parole, è in condizioni da meritare la massima fede.

IL VENTRE DI FIRENZE.

Firenze, 15.

Le premure del sindaco e del prefetto per ottenere il decreto reale, che autorizzi l'espropriazione del centro, sin ad ora tornarono vane, sebbene i due funzionari si recassero a Roma per chiedere che fosse sollecitato.

I grandi lavori sono così paralizzati.

CONFLITTO SERBO-ALBANESE

Vienna, 14.

Telegrafano da Belgrado:

Un grave conflitto tra gendarmi serbi e una banda di Arnauti (montanari dell'Albania settentrionale) sul confine meridionale serbo, nel distretto di Procuplje, ebbe origine da una scorreria di quest'ultimi sul territorio serbo.

Due serbi rimasero uccisi, tre gravemente feriti. Gli albanesi si rifugiarono sui monti colla preda consistente in 25 buoi.

Il ministro della guerra, colonnello Petrovic, ordinò subito al comando di Nisch di mandare un rinforzo militare alla guardia del confine (Karaub).

Intanto il governo fece, in via telegrafica, una rimostranza alla Sublime Porta.

Questo fatto e la lentezza della Turchia nella questione del raccordo ferroviario potrebbero preparare serii avvenimenti.

Si parla che i serbi occuperebbero la Macedonia.

LA LOTTERIA DI TORINO - COSE MUNICIPALI

Torino 14, *ore 11 pom.*

Domani nella grande sala del municipio incomincierà l'estrazione della Lotteria.

— Al consiglio comunale continua la discussione sull'atterramento dei quartieri vecchi della città.

INTRIGHI BALCANICI.

Pietroburgo, 12.

Tutta la stampa, con in capo la *Petersburgskija Viedémosti*, protestano contro i giornali della capitale austriaca, i quali attribuiscono alla cancelleria russa intrighi nella Bulgaria, nella Serbia e nella Macedonia.

Il nominato giornale dichiara che altri propositi, molto più gravi, interessano attualmente il governo russo.

In vista all'imminente soluzione della questione d'Egitto, che qui si ritiene finirà coll'occupazione del medesimo per parte dell'Inghilterra, i russi si preparano a marciare su Costantinopoli.

DUELLO ANDRASSY-ATZEL.

Vienna, 14.

Eccovi la genesi del duello tra il figlio dell'exministro degli esteri austriaco, conte Andrassy, e il barone Atzel nel quale rimasero ambedue gravemente feriti.

In una conversazione il conte Andrassy parlava contro la contessa Festeties espulsa dal ballo di Corte; l'altro lo contrariava.

Si venne ad un diverbio e da questo al duello.

Quando il conte Andrassy aveva saputo che il Festeties, suo collega nel servizio militare, aveva sposato la ex-Fischer, gli aveva levato il saluto. E pare, invece, che il barone Atzel fosse amico molto intimo della famiglia del conte Paolo Festeties.

LE ELEZIONI DI MILANO

Milano, 15

Finalmente questa sera si riuniranno i presidenti delle sezioni elettorali, L'adunanza d'ieri sera andò deserta perchè mancavano alcuni dei presidenti.

Sono in grado di darvi il risultato definitivo sopra 7828 schede: Verga ebbe voti 6789, Pozzo 6550, Massarani 6522, De Angeli 6638.

Negri è il dodicesimo con voti 5480, Annoni trentunesimo con voti, 4661, Mussi settantaduesimo.

Rimangono esclusi Marcora, Perelli, Brumoli Airaghi e tutti gli altri Corpisantini.

LA LOTTERIA DI TORINO

Milano, *15, ore 1.5 pom.*

In questo momento si fanno ancora per telegrafo le vendite delle cartelle della lotteria di Torino, nonostante che da un'ora a questa parte si conoscano già i primi numeri dell'estrazione.

NEVE, NEVE

Milano, *15*

Nevica su tutta la linea.

AGGRESSIONE MISTERIOSA.

Firenze, 15.

Ieri sera un ufficiale superiore dell'esercito mentre passeggiava in Via S. Zanobi con una signora, fu fermato da una donna, che armata di coltello, gli si avventò contro.

Ne nacque una colluttazione. Il militare riportò due ferite, e fu ferita anche, sebbene leggermente, la sua compagna.

Il ferito soccorso da altri ufficiali, fu trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova.

PER I DANNEGGIATI DI SPAGNA

Firenze. 15.

Un ricco straniero ha offerto al Console di Spagna, marchese Alli-Maccarani, i suoi sfarzosi appartamenti per darvi una festa da ballo, con biglietto d'ingresso a lire venti, a beneficio dei danneggiati dal terremoto in Ispagna.

Il ricco signore sosterrà tutte le spese.

I biglietti saranno venduti dalla consolessa di Spagna, dalla signora Comte moglie del ministro plenipotenziario di Spagna a Vienna, da donna Emilia Ruspoli, dalla marchesa di Boadilla e da altre signore e signori.

Sarà indirizzala dal console spagnolo una circolare, contenente un caldissimo appello a tutte le famiglie dell'aristocrazia fiorentina.

(DALLA STEFANI)

Lima, 14.

Il generale Canevaro giunse ad Arequipa con proposte di pace.

Le truppe del generale Caceres si sono rivoltate in seguito a mancanza di viveri.

Parigi, 14.

E' morto il comandante Roudaire, autore del progetto per il mare interno dell'Africa.

Madrid, 15.

Secondo le ultime informazioni i morti, nella provincia di Granata, furono 695 ed i feriti 1490.

La neve è caduta così abbondante nelle provincie del Nord che impedisce la circolazione dei treni.

Londra, 15.

Il *Daily Chronicle* dice che vi fu una esplosione al palazzo municipale di Warminster (contea di Wilts), e che essa è attribuita ai dinamitardi. Il palazzo è gravemente danneggiato.

Gaeta, 15.

La fregata *Garibaldi* è partita questa notte.

Londra, 15.

Il *Daily-Telegraph* ha da Berlino: « L'Inghilterra e la Germania si sono accordate a rinunziare entrambe al possesso delle isole di Samoa. »

Il *Daily-News* ha da Varna: « La Porta crede che quando il principe di Bismarck sarà giunto a creare la discordia tra la Francia e l'Inghilterra e quando sopratutto avrà spinto l'Inghilterra ad impossessarsi definitivamente dell'Egitto, allora l'Austria-Ungheria marcierà subito sopra Salonicco e la Russia sopra l'Asia Minore. »

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

Il 18 Gennaio si pubblica il 1° Numero

NOVO GIORNALE SETTIMANALE
SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO
Il Numero Cent. 5

ILLUSTRAZIONE PER TUTTI — 1885 — 5 CENT.

Sarà un modesto giornale che pubblicherà lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri e per la tenuità del prezzo e la splendidezza delle illustrazioni riuscirà un vero trionfo della stampa:

Il primo numero contiene:
TESTO: **Pietro Sbarbaro,** *Ciro Lano.* – **Primo d'Anno** *S. J. Hamlet.* – **Terremoto in Abruzzo,** *G. A. Costanzo.* – **I cigni di lord Shannon,** *M. Lessona.* – **Cose Nostre,** *E. Perino.* – **Baci furtivi,** *W. Collins.* – **Racconti militari di C. Quarenghi,** *X, Y, Z.*
ILLUSTRAZIONI: **Pietro Sbarbaro.** – **Ricevimento militare al Quirinale** (*pagina doppia*). – **Un assalto di Briganti.**

Chi manda **L. 3** all'editore **EDOARDO PERINO, Roma,** riceverà oltre il Giornale per un Anno, un magnifico romanzo di oltre 300 pagine.

Salute Le **Pillole Dinamiche Casorati** sono le uniche che giovano con sicuro effetto, nell'**indebolimento generale delle forze** in seguito *a gravi malattie e cachessie* (**tifo, pellagra, malaria etc ecc.**) Unico e **razional rimedio** nella **impotenza** (quando non tenga a flogosi dei centri nervosi od altra lesione organica) efficacisssime nella **dilatazioni di stomaco, inappetenza, cattive digestioni** (quando non si associno a grave stato catarrale) **Ipocondriasi, Stitichezza e Diarrea,** ribelli massime nei vecchi per mancanza di tonicità delle fibre muscolari iutestinali, **Clorosi ed Amenorrea** per inerzia generale e sopratutto uterina. **Febbri intermittenti, croniche da malaria** per diminuire l'aumento di volume che ne soffrono il *fegato* e la *milza*, **convulsioni e Nevralgie, Paralisi,** (senza congestione attiva) **certi morbi cutanei cronici disturbi di innervazione, in generale del sistemavaso motore ecc.**

Flacon 100 pillole con estesa istruzione per tutte le suddette cure, lire 5 — Flacon di 50 pillole L. 3 Dirigersi all' EMPORIO INTERNAZIONALE Via dell'Umiltà 79.

Asma Tutte le forme di *Asma*, sia *asma bronchiale, asma laringeo, asma cardiaco da marasmo* o *asma cardiaco adiposo*, trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus*. Esse calmano il *dispneismo* che viene ad accessi, i *sussulti di tosse nervosa*, impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette*, diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche*, che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette*.

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà, 79.

27 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Quando ebbe sollevato il coperchio dello scrignetto, egli si puntò su i gomiti, e, la fronte nella mano, contemplò ciò che restava della sua felicità, quei nonnulla così del tutto insignificanti per ogni altro, per lui sì pieni di anima: un fazzoletto ricamato, un guanto, una veletta, un pacco di lettere, un plico di piccoli dispacci azzurri, messi gli uni negli altri e formanti come un libro minuto di tenerezza. E le buste delle lettere erano state aperte con tanta cura, la carta dei dispacci lacerata sì esattamente.

I più minuti particolari ricordavano ad Uberto gli scrupoli di pietà amorosa che egli aveva sentiti per tutto ciò che proveniva dalla sua amante. Vi era ancora al di sopra delle lettere e dei dispacci un ritratto di lei, in cui era rappresentata nel costume che portava a Folkestone: una giacca stretta di stoffa azzurra e un cappello a larghe falde la cui ombra cedeva un po' sulla parte alta del viso. Ella aveva fatto fare questo ritratto per il solo Uberto, e, dandoglielo, gli aveva detto: « Pensavo tanto a noi, durante la posa... se tu sapessi come questo ritratto ti amai!... »

E Uberto si sentiva realmente amato da questo ritratto. Gli pareva che da questo ovale del viso, da questa bocca fine, da questi occhi bagnati di fantasticherie, scappasse un tenero effluvio e lo inviluppasse; e allora a lato della visione di perfidia incominciò di nuovo a rizzarsi la visione dell'amore di Teresa. Come evidentemente egli sapeva dalla sua confessione, che questa donna lo aveva ingannato, egli sapeva dai suoi ricordi che ella lo aveva amato, che ella lo amava ancora. La rivide così come l'aveva lasciata sul sofà del loro caro refugio, con la sua faccia sconvolta e specialmente le sue lagrime, ah! quali lagrime! Per la prima volta dopo quest'ora fatale, si rese conto della nobiltà con la quale ella si era confessata, quando le era sì facile di mentire, e lasciò di botto sfuggirsi questo grido che non gli era venuto mai attraverso le sue giornate di dolore aride e che facevano inorridire: « Ma perchè? perchè? »

Sì, perchè? perchè? Quest'angoscia d'ordine tutto morale accompagnò da questo minuto l'angoscia della visione fisica.

Uberto incominciò a pensare, non più solamente al suo male, ma alla causa del suo male. Bruciare quelle lettere, lacerare quel ritratto, spezzare, buttare la catena, tutto quel resto del suo amore, questo gli sarebbe stato tanto impossibile quanto di squarciare col ferro il corpo fremente della sua amante.

Quegli oggetti erano delle persone vive, con degli sguardi, con delle carezze, dei palpiti, una voce. Chiuse il cassetto, incapace di sopportare più a lungo la presenza di quelle cose che gli parevano fatte della stessa sostanza del suo cuore.

Si buttò sulla sedia a sdraio e si perdè nella voragine delle sue riflessioni.

Sì, Teresa l'aveva amato, l'amava.

Vi sono delle lagrime, delle strette di mano, un calore d'animo che non mentiscono. Ella l'amava e l'aveva tradito.

Ella si era data ad un altro, col nome suo nel cuore, in meno di sei settimane dopo averlo lasciato!

Ma perchè? perchè? Spinta da quale forza? Trascinata da quale vertigine? Invasa da quale ebbrezza?

Che cosa dunque era la natura, non più di quelle femmine là — ora egli non aveva di queste ferocità di pensiero, ma della donna in generale, perchè una così mostruosa azione fosse solamente possibile?

Di quale carne era dunque fatta, questa creatura ingannevole, perchè anche con tutte le realtà del sentimento, non si possa fare più fondamento sopra di lei che sopra dell'acqua?

Come erano dolci, le mani della donna, e come sembravano leali! e nondimeno confidar loro, nella sicurezza dell'affetto diviso, era la più folle delle follie!

Ella vi sorride, ella piange, e già ella ha notato colui che passa, colui al quale, se egli la diverte un'ora, ella sacrificherà tutta la vostra tenerezza, con la fiamma negli occhi, e la grazia sulle labbra!

Ah! perchè? perchè?

Che vi è intanto di vero al mondo, se l'amore non è vero?

E quale amore?

Uberto ora scrutava il suo passato intimo; egli faceva l'esame di coscienza del suo attaccamento per Teresa, e si rendeva questa giustizia che egli non aveva avuto da due mesi un pensiero che non fosse rivolto a lei.

Certamente egli aveva commesso degli errori, ma sempre per lei, ed anche a quel momento egli non poteva pentirsi di quegli errori.

Egli avrebbe provato un sollievo alla sua pena ad inginocchiarsi innanzi al prete che l'aveva educato, e dirgli: « Padre mio ho peccato. »

Ma no, era al disopra delle sue forze di rimpiangere le azioni, nelle quali, Teresa, la sua Teresa, era mischiata. Sì, l'aveva idolatrata con un fervore sempre eguale, e questo era il suo primo amore, e questo sarebbe l'ultimo, almeno egli stimava così, ed egli le aveva mostrato questa fiducia nella durata del loro sentimento con una ingenuità senza calcolo. Niente di tutto questo aveva avuto tanto imperio sopra di lei da arrestarla nel momento di commettere la sua infamia, con lo stesso corpo. Egli ne respirava l'aroma istantaneamente, ne ritrovava la impressione sopra tutto il suo essere; poi vi era un risveglio della gelosia dolorosa fino alla tortura, e sempre riprendeva il « perchè? perchè? » disperato, moralmente cachettico, dopo tanti altri, si urtava anche lui a questa sciarada che è l'essenza della donna, colpevole tna volta, colpevole due volte, colpevole fino ai suoi capelli bianchi e fino alla morte.

Questa nuova forma di dolore durò dei giorni ancora e dei giorni. Il giovine dava pieno accesso nel suo animo, ad un sentimento nuovo che egli non aveva giammai sospettato fin là, e che doveva d'allora sempre subire — la sfiducia. Egli era vissuto fin dai primi anni in una fede compiuta nelle apparenze che lo circondavano. Egli aveva creduto in sua madre, aveva creduto in Dio. Aveva creduto nella sincerità di tutte le parole e di tutte le carezze. Aveva creduto, soprattutto in Teresa di Sanve. Egli l'aveva, nel suo pensiero, assimilata nel resto della sua vita. Intorno a lui tutto era verità; così l'amore di Teresa gli era apparso come una verità suprema, ed ecco che ora, per una rivoluzione di spirito in cui, si tradiva il vizio originale della sua educazione, egli assimilava a questa donna di menzogna tutto il resto della sua vita Egli era stato fabbricato da sua madre in modo da non fare nessuna parte allo scetticismo. È questo probabilmente il mezzo più sicuro per trasformare, al primo disinganno, il troppo credente in un negatore assoluto. Non è mai buono di attendere molto dagli uomini e dalla natura, perchè essi sono, essi, degli animali feroci appena mascherati dalle convenienze; e quanto alla natura, la sua apparente armonia è composta di una ingiustizia che non conosce remissione. Per custodire in sè dello ideale, fino a che la morte non ci liberi infine dal pericoloso servaggio degli altri e di noi stessi, bisogna essersi abituati di buon ora a considerare l'universo della bellezza morale come il fumatore d'oppio considera i sogni della sua ebbrezza. Ciò che costituisce la loro seduzione è che sono dei sogni, che non corrispondono a nulla di reale. Uberto al contrario, era così abituato a muovere la sua intelligenza tutto di un pezzo che egli non poteva dubitare o credere a metà. Se Teresa gli aveva mentito, perchè tutto non avrebbe mentito come lei? Quest'idea non si formulava sotto una forma astratta, e non vi arrivava con l'aiuto del ragionamento: era un modo di sentire che si sostituiva ad un altro. Si sorprendeva, durante questo crudele periodo, a dubitare di Teresa nel loro passato comune. Si domandava se il tradimento di Trouville era il primo, se ella non avesse avuto un altro amante anche nel tempo della loro passione più ardente. La perfidia di questa donna gli corrompeva financo i suoi ricordi. Questa perfidia faceva anche peggio. Sotto l'imperio di questa misantropia egli commetteva il più grande dei delitti morali: dubitava della tenerezza di sua madre. Si in questa affezione appassionata della signora Liauran, l'infelice non vedeva che un egoismo geloso. « Se ella mi amasse davvero, ella non mi avrebbe fatto conoscere ciò che mi ha fatto conoscere.

(*Continua*) PAUL BOURGET.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Sabato, 17 Gennaio 1885

Redazione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 28

Roma, 16 Gennaio 1885

SOMMARIO

Il ventre delle carceri — AUGUSTO PIERANTONI.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Vita fiorentina — conte LASCARIS.
Vediamo un po'... — ORAO.
Valigia delle Indie — SIR DAVAMITRI.
Giro in città.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

IL VENTRE DELLE CARCERI[1]

Ho letto nel *Nabab* di stamane martedì: che nella *stampa napoletana riecheggia la mia voce, che si levò nel Senato a chiedere lo sventramento delle carceri;* ed ho pure letto i consigli che il *Nabab* dà *alla incantevole Sirena Partenopea: Una cosa per volta; per ora pensiamo a sventrar Napoli....*

« *I signori ladri, i signori assassini ed*
« *i signori camorristi meritano certamente*
« *le tenerezze dei filantropi; ma possono*
« *aspettare un altro pochetto* ».

Io, caro Panzacchi, fui quegli, che in Senato levò la voce per chiedere l'abolizione delle carceri esistenti nei quartieri insalubri di Napoli. Mi vuoi permettere di dimostrare che non ebbi *alcuna tenerezza da filantropo per i signori ladri, camorristi ed assassini,* che invece indicai la opportunità che si presenta, di adempiere un dovere di sociologia politica e di severa giustizia nazionale?

Ne' due quartieri della Vicaria e del Mercato sorgono tre antiche prigioni che per mancanza d'aria, e di luce, per l'umidità dei pavimenti ed il fetore delle fogne sono peggiori delle abitazioni insaluberrime del povero popolo napoletano.

Lo Stato, che vuole *sventrar* Napoli, e che la vuole risanare, perchè dovrebbe far sopravvivere prigioni cotanto pestifere, le quali sin dal 1863 dovevano disparire?

Se quelle carceri fossero fuori di Napoli capirei il consiglio: *una cosa per volta: per ora pensiamo a sventrar Napoli;* le prigioni ribelli ad ogni trasformazione, sentine di pestilenze e di morbi, sono in luoghi centrali, che non hanno bisogno d'indecenti spettacoli: ossia nel pianterreno del Palazzo di Giustizia e tra la piazza del Carmine e la strada della Marina al primo ingresso in Napoli. Perchè un consiglio di temporeggiamento? Tutti e quattro i quartieri inferiori sono detti insalubri: *in toto pars continetur.*

Sinora ho parlato da igienista.

Ora ti prego di ascoltare il *filantropo pieno di tenerezze per i signori assassini.*

Il carcere preventivo, ben lo sai, non deve contenere ladri, assassini o camorristi; ma cittadini sospetti per accuse, che dopo lunga istruzione penale in gran parte sono prosciolti.

Non ho tempo di consultare le recenti statistiche; una nuova legge sulla libertà provvisoria ridusse il numero de' carcerati per prevenzione, ma nel 1869 ben 19,879 cittadini furono arrestati, soffrirono alquanti mesi di carcere, spesso un anno di detenzione, poi dichiarati innocenti, furono prosciolti.

Questo istituto priva molte famiglie delle persone che loro davano modestissima nutrizione, accresce la miseria, prepara la immoralità.

Lo Stato ha il dovere di costringere gli imputati dentro immonde dimore, nelle quali l'ambiente terribilmente antigienico adduce morbi, disfa l'organismo fisiologico?

No, perchè il Parlamento subalpino adottò una legge: quella del 27 giugno 1857, la quale, con legge del 28 giugno 1864 fu estesa a tutto il Regno italiano.

Essa sanziona: che *i detenuti delle carceri giudiziarie debbano essere segregati gli uni da gli altri, occupando locali isolati in guisa che rimanga ogni comunicazione fra di loro tanto di giorno che di notte vietata.*

In Napoli non vi erano celle in relazione del numeroso popolo, che soffre annualmente il carcere preventivo; anzi non vi sono carceri cellulari nel vero senso, e perciò rimase in vigore il vergognoso sistema *della promiscuità* contro la sanzione della legge.

Questo sistema, continuazione del medio evo, confonde non soltanto imputati con imputati senza riguardo alla qualità delle imputazioni, e condizioni sociali, ma unisce imputati, che forse saranno mandati liberi, perchè innocenti, o che saranno tradotti alla sbarra del pretore e del Tribunale correzionale con coloro che già furono condannati, e spesso con chi ottenne la più grave delle pene ed aspetta la sua destinazione.

Questo ammasso di tutte le miserie, di tutti i delitti e di tutti i caratteri guasti o non guasti, che pone in fascio il giovane inesperto con lo scellerato indurito, il malfattore di professione recidivo con chi peccò la prima volta, è una fermentazione di putredine morale, che genera l'associazione de' malfattori, la camorra e società de' ladri, de' vagabondi.

Il domicilio coatto corona tanta vergogna. Il governo italiano, che unisce in un solo asilo ogni specie di persone sospette, genera, nutrisce e mantiene in quelle prigioni una rea genìa, elementi antisociali, che preparano i più pericolosi sodalizi criminali, atti a qualunque disordine.

I ladri, i camorristi, gli assassini detestano il carcere cellullare; essi vogliono il consorzio de' pari.

Per essi non è filantropo, no davvero, chi li vuole isolati nella cella. Chiedi a qualunque avvocato di esperienza, e ti dirà che il delinquente preferisce i lavori forzati alla reclusione, perchè l'una pena è minore dell'altra appunto perchè adduce l'isolamento.

La camorra ha la sua fisiologia, la sua patologia e la sua storia.

Retaggio di corrotti costumi, figlia del governo spagnuolo, si disciplina e si riafforza nel carcere preventivo, nella promiscuità degli accusati e dei condannati.

Vediamo il rovescio della medaglia, ossia l'azione corruttrice del carcere promiscuo sopra gli onesti.

Troppo fu detto e scritto, perchè io non dica cose note.

Chi entra innocente nell'immondo covo e fa conoscenze infami e soffre la compagnia *malvagia e rea,* riesce contaminato nel nome, non di rado nella coscienza e, poichè è respinto dai buoni, è spronato fatalmente al delitto.

Per lui il carcere fu un noviziato alla delinquenza; per lui si fa vera la frase, che il gran Condé, chiuso alla Bastiglia per ordine di Mazzarino, scrisse: *entré innocent en prison, j'en sortirais coupable.*

Migliaia e migliaia di detenuti, che patirono ingiustamente il carcere preventivo, si vendicano con la società, che li offese, stringendo un patto di disonore con gli scellerati. L'*aura delle carceri* è *aura di corruzione.*

La penna mi corre rapida nella mano. Ho tanto letto e tanto veduto in questa materia da Gand a Torino, da Londra per Parigi a Palermo, che a dir tutto non la finirei.

Filantropi noi? Da senno? Noi siamo peggiori dei cinesi.

Nella Cina il carcere preventivo è assolutamente vietato per le donne, e quelle, che si presumono colpevoli durante la istruzione del processo, sono consegnate ai loro parenti; e non è dato così incrudelire sulla fragile natura di quelle donne dai piedini vacillanti.

Leggi, amico Panzacchi, l'editto dell'Imperatore Yong-Tching del 1725, tradotto da sir *Giorgio Tommaso Stanton.*

A Parigi visitai lo stabilimento di *Saint-Lazare.* Le donne vi sono ripartite in quattro sezioni. Le prevenute sono separate dalle condannate; le ragazze dalle meretrici. Il *Carrara* invece narra: che diè la sua valorosa assistenza legale ad una sposa onestissima e giovane in sospetto di gravissimo misfatto, del quale era innocente. L'*angelo della scuola del Diritto penale* interrogò spesso la cliente sulle condizioni del carcere, in cui languiva. Il pudore trattenne la infelice, dal ridire le oscenità che udiva e vedeva; ma le riassumeva in questo semplice concetto: « *io ho marito e quattro piccoli figli, ma non aveva mai saputo nè mai avrei creduto che vi fossero al mondo tante sudicerie quante ne ho imparate là dentro.*

« Se questa donna, scrive il *Carrara,* invece di essere stata maritata fosse stata fanciulla, per necessità di logica sarebbe stata inviata alla medesima scuola. »

Dopo ciò, io non mi offendo di essere stato creduto il filantropo per i signori assassini.

Tu sei per la terza volta neo-deputato, amico mio. Sei uomo di onore ed artista. Vuoi ch'io ti dia materia ad una nuova letteratura? I regolamenti delle prigioni permettono, a chi porta la medaglia di San Venanzio, la visita delle prigioni. L'opera di misericordia corporale della Chiesa, cioè la visita de' prigionieri, è permessa ai rappresentanti del popolo.

Vieni con me. Io ti *condurrò dentro alle segrete cose;* tu vedrai e narrerai quel che io vidi e dissi.

Tu a Montecitorio, io a Palazzo Madama, tratteremo il degnissimo tema, che il povero Bellazzi aveva tanto a cuore.

Il cholera impedì il Congresso penitenziario in Roma l'anno scorso. Io sogno di poter dire in quel Consesso nell'ottobre futuro che anche Napoli è purificata dal disonore del passato quanto alle carceri.

Ascoltasti l'igienista ed il filantropo male inteso, - meglio direbbero il giurista; lascia alla fine che parli il finanziere di occasione.

Di studii e di progetti è seminato il Regno d'Italia. Nel Ministero dell'Interno vi ha un progetto di carcere preventivo per Napoli, la cui spesa è stimata per cinque milioni. Duemila celle basterebbero per separare i giudicabili dai condannati. Il carcere di Castel Capuano dev'essere abolito; e quest'abolizione non darà prodotto, anzi costerà qualche cosa per il bonificamento di quel pianterreno.

Invece se fossero abbattute le carceri del Carmine ed anche quelle di San Francesco, il materiale di demolizione darebbe una cospicua somma, perchè servirebbe alle nuove riedificazioni, a colmare la spiaggia del mare, a rialzare il sottosuolo.

La demolizione darebbe per risultanza suoli edificatori. Io penso per notizie avute da uomini competenti che il materiale ed i suoli potrebbero dare due milioni.

Il Municipio e la Provincia potrebbero concorrere per un milione o più; così si avrebbero tre milioni e mezzo circa.

Il governo, dopo il felice esperimento di Roma, potrebbe dare il lavoro ai carcerati.

Riducendo un poco il prezzo preventivo, le carceri nuove sarebbero costituite da una sola carcere conforme alla legge, non corruttrice, nè immorale od immonda, con la spesa di quattro milioni. Adunque, caro Panzacchi, il *Nabab* dica una buona parola sul tema. Governo, Provincia e Comune facciano presto i patti.

Il rinnovamento delle carceri faccia un tutto con i lavori di bonificamento e corra avanti le altre opere, ch'eseguirà il Municipio.

Fra sette anni noi visiteremo il nuovo carcere, contenti, credimelo, di averlo reclamato.

AUGUSTO PIERANTONI.

(1) L'onorevole senatore Pierantoni ci manda il presente articolo, che è lo svolgimento di una proposta da lui fatta in Senato, e che risponde a una nostra osservazione.

Se quell'osservazione ha avuto un merito, è stato appunto questo di procurarci il modo di continuare sul *Nabab* una discussione iniziata nel Senato del Regno.

NABAB A ROMA

La Società orchestrale romana darà il suo primo concerto alla sala *Palestina* il giorno 21, alle ore 2 e mezza.

— La signorina Igenny Cheppi, darà nella stessa sala, il suo grande concerto vocale e strumentale la sera del 23 corrente alle ore 8 pom. Vi prenderanno parte le signorine: Ersilia Fioschetti, Amalia Alessandroni, Adelaide De Sanctis, e i signori Costantino Bertucci, Lorenzo Alessandroni, Pio Di Pietro e Alfredo Bertucci.

Un programma delizioso.

— Sempre nella sala *Palestrina,* al palazzo Doria-Pamphily, il 25 corrente darà il suo concerto, il valente pianista Stacchini.

— Il 28, secondo concerto della Società Orchestrale: il 4 del mese venturo, terzo concerto.

Il giorno 7 a sera, gran festa da ballo. È un ricco signore straniero per nome Tamagni che riunisce i suoi amici e le signore di sua conoscenza nelle sala del palazzo Doria.

+

La messa di Cherubini sarà eseguita nella chiesa di S. M. del Pantheon il giorno 24 corrente.

+

Il giorno 21 riprenderà la direzione degli affari municipali, il duca don Leopoldo Torlonia.

+

Lunedì prossimo nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Lucina messa funebre in suffragio di donna Teresa Chigi, vedova Torlonia. Vi assisteranno moltissimi parenti e amici appartenenti alla aristocrazia e all'alta società romana, a cui sono stati recapitati già gli inviti per parte dei figliuoli della defunta.

+

Ancora gli Archivi Capitolini:

La vertenza fra il Municipio e l'ambasciata tedesca a proposito di alcune aree, lassù al Monte Caprino, rimonta a qualche anno fa. Il Municipio vanta dei diritti che gli vengono formalmente contestati dalla ambasciata. Il torto del Municipio è quello di non aver mai voluto risolvere la vertenza sia sperimentando i tribunali, sia venendo ad una amichevole transazione. Ora poi la questione s'è accentuata, e il Municipio, secondo è suo costume, non sa o non vuole appigliarsi ad una determinazione decisiva. A ciò è dovuto il ritardo frapposto alla esecuzione di una deliberazione consigliare, in virtù della quale i lavori per il palazzo degli archivi avrebbero già dovuto essere incominciati.

+

Il principe di Lowenstein sta organizzando — dicono — in Germania, un gran pellegrinaggio, che arriverà in Roma verso la fine di febbraio.

+

Mercoledì prossimo nella chiesa di S. Maria in Via sarà celebrata una messa funebre per l'anniversario della morte di Luigi XVI.

Durante la cerimonia si farà una questua a profitto dellla congregazione di S. Vincenzo di Paola.

+

Pranzo di carattere intimo e con un numero ristretto d'invitati dalla signora principesa Ginnetti ieri sera.

+

Alla conferenza del conte Edoardo Soderini, guardia nobile del Papa, nelle sale del Circolo romano degli studi sociali al palazzo Odescalchi poca gente. in compenso molti applausi.

Se il conte oratore s'era proposto di ottener questo soltanto, egli certo raggiunse il suo scopo.

+

In via dell'Aracoeli, nell'ufficio tecnico del piano regolatore, c'è stata una riunione preliminare della commissione per il monumento a Vittorio Emanuele. Si discusse molto sul metodo da seguire nei lavori. E come che discutendo la gola s'inaridisce fu vuotata qualche bottiglia di *Champagne,* che valse a dare un carattere meno pedantesco alla riunione.

+

Agli esami:

Il prof. di storia naturale: Mi dica un po', il colombo è indigeno dell'America?

Lo studente: Nossignore; ve lo ha introdotto Cristoforo.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

L'impresa comincia maluccio. Il momento meteorologico, evidentemente, non è stato scelto bene.

Le avarie poi della *Garibaldi* ci mettono una punta leggermente canzonatoria.

Questa spedizione a *tempo permettendo* non sarà, forse, presa troppo sul serio. La Francia e l'Inghilterra, in fatto di avventure marittime hanno esaurito tutto l'interessamento europeo. Ma, in tanto, noi ci appassioniamo sufficientemente per questo esordio di una politica militare.

Sottraendo tutto ciò che v'ha di puerile nei racconti dei giornali e nella morbosità dei curiosi, come per esempio i chilogrammi di sale, gli ettolitri di vino, i pranzi di congedo, resta però un fatto importante, per quanto naturale — l'emozione pubblica.

Le stesse dimostrazioni assolutamente sproporzionate di Napoli mi riconciliano colla nostra proclività al gonfiamento. Perchè questa volta si tratta di un'esagerazione retorica si, ma patriotica. E' una riprova che ormai la corda italiana vibra per tutta la penisola, indipendentemente dai gradi di latitudine.

Lasciate che quegli eccellenti meridionali si entusiasmino anche di una semplice partenza. C'è di mezzo il tricolore, signori miei; e quando esso, sventolando sui pennoni, strappa grida d'orgoglio ai nostri fratelli del sud, noi dell'Alta e del Centro siamo più contenti, sebbene più calmi, di loro.

« Tutto va bene a bordo! » — come diceva Pitt seniore, presentando i suoi rapporti settimanali a Giorgio II.

Del resto, si capisce. È la prima volta che noi ci avventuriamo fuori del Mediterraneo, questo mare di famiglia. Si tratta di un'inaugurazione, e noi, si sa, le si festeggia tutte.

E poi, oltre questa scintillaccia dell'italianità, c'è qualche cosa di paterno in noi che ci dice: — Quei bravi figliuoli là non torneranno tutti! Salutando l'*Amedeo* e il *Gottardo* che levano le àncore, si pensa: Lì abbasso, oltre i danakili, c'è la malaria, l'oftalmia, il tifo addominale, forse il cholera. — Ebbene: queste parolaccie greche ci stringono il cuore, dopo che la cosidetta « mossa audace » dell'on. Mancini ce l'aveva allargato.

Sicuro: è triste questo sdilinquere degli italiani — il popolo più colonizzatore che il mondo abbia mai conosciuto — per due o tre vecchie navi che partono. Sicuro: noi, che facevamo gl'inglesi in tutto il medio-evo, dovremmo essere più composti. *Gloire oblige.*

Ma, via, pensateci bene. Fossimo oggi a Napoli voi e io, se non saremmo i primi a gridare: — *Viva l'Italia!* — saremmo gli ultimi a smettere.

HENRIQUEZ.

VITA FIORENTINA

Firenze, *14 gennaio.*

Nella camera da letto della contessa — Le signore alleate dei medici — In casa Corsini — L'essenza di caffè — Una festa ben riuscita — Un'indiscrezione — I sorrisi di una bella capricciosa e un corrispondente — La prima nevicata — *Le ultime nevi* di Marco Calderini — Le belle donne d'inverno.

Camera da letto della contessa Amalia. Le undici antimeridiane stanno per scoccare. La contessa si rivolge alla sua femme de chambre:

— *Giulia che tempo fa?*

— *Il tempo che piace alla signora.*

— *Cattiva! Apri le cortine.*

— *Oh! nevica...*

— *Finalmente! la fata bianca è ritornata... come si sta bene in questo letticciuolo imbottito!...*

— *Ecco il medico della signora contessa!...*

Giulia esce ed entra il medico.

— *Caro dottore! Vi aspettavo... grazie della vostra visita. Sedetevi vicino a me...*

Il medico vuol sedere sulla poltrona più prossima al letto, ma la contessa esclama:

— *Il mio gatto!! Dottore, in nome del cielo, non sedetevi sul mio Mignon... Quest'adorabile bestiolina ha l'abitudine di dormire vicino alla sua padroncina.*

— *Beato lui!... e credete che la felicità di Mignon non faccia dei gelosi?...*

— *Sempre gentile, caro dottore. Sedetevi dunque!*

Il medico siede sul soffà.

— *Badate al mio corsage.*

— *Questi indumenti li rispetto: mi fanno guadagnare diecimila lire l'anno; specialmente in inverno sono eccellenti per le flussioni di petto, reumi, bronchiti, catarri...*

— *Siete dunque d'accordo colle sarte?*

— *Tutt'altro! Le mie alleate sono le signore come lei, amabile contessa.*

— *Stamane siete di buon umore. Meglio così!*

— *Veniamo agli affari serii. La signora contessa è stata al ballo di casa Corsini...*

— *Fino alle tre e mezzo di mattino.*

— *Alla buon'ora!... Dunque, diciamo: emicrania, atonia, torpore...*

— *Sì, sì!... Appena giunta in casa Corsini avevo un po' di febbre...*

— *Ah! la contessa ha preso un gocciolo di essenza di caffè per far brillare gli occhi...*

— *Come siete maligno!... Fate certe supposizioni!... Eppure sapete ch'io sono giovane... Ho 24 anni..*

— *Da quando?...*

— *Dall'anno passato... 25 in tutto... siete contento?...*

— *Ed eravate, nelle sale della principessa Corsini, una dea...*

— *Non ero però la sola...*

(Dio ci liberi dalla modestia - dice il dottore fra sè - una virtù magra, stecchita, noiosa come la quaresima... ed ora siamo di carnovale).

— *.....Non ricordo più tutti i nomi che vorrei citare. Mettiamo in prima fila la bella e gentile principessa Corsini, che riceveva gli invitati; la principessina Corsini, un angiolo del paradiso; la contessa De Gubernatis, la marchesa Strozzi, la contessa Pralormo, la baronessa Fegeli; la gentile poetessa siciliana marchesa Ricci - Paternò; la prefettessa Gadda, le signore Della Ripa, Pinto, Ricketts, Mac-Kai, Eyre, Ines... E poi facciamo un mazzolino di quei leggiadrissimi fiori che sono: la principessina di Cariati, le marchesine de Riccolellis e Gravina, la contessina Grottanelli, le signorine della Ripa, Tornaghi, Eyre, Calderon, Smitt, Ricketts...*

— *Quali furono le eroine del Cotillon?*

— *La principessina Corsini e la signora Mac-Kai che ballava senza posa... e vennero letteralmente coperte di fiori, di decorazioni e di nastri dai distinti ballerini.....*

— *Insomma, come era da prevedersi, la festa riuscì benissimo.*

— *Ottimamente... Soltanto verso le tre mi guardai nello specchio...*

— *Macchie gialle-pallide al disopra delle sopracciglia, labbra molto rosse ed un po' gonfie, languore generale... Bisogna fare la cura del ferro...*

— *La cura del ferro?...*

— *Ed il riposo...*

— *Il riposo, sta benissimo; ma il ferro?...*

— *Un piccolo confetto che si prende nei pains enchantés...*

— *Alla buon'ora... respiro.*

Il medico, dopo i soliti convenevoli, si congeda dalla signora contessa e mormora, per un'ultima volta: — *Sopratutto, lasciate in disparte l'essenza di caffè...*

Entra Giulia: — *Una lettera per la signora Contessa.*

— *Dammela... È un invito al ballo di stasera... Eppure il medico mi ha proibito...*

— *Se si ascoltassero sempre i medici, non si metterebbe un piede dinanzi all'altro.*

— *Hai ragione, Giulia; ma se il medico non venisse a vedermi tre volte la settimana...*

— *La signora contessa si annoierebbe troppo!...*

***

Certamente, non è una cosa ben fatta quella di nascondersi dietro una portiera in tappezzeria per ascoltare una conversazione intima; ma ciò che più mi affligge nel caso mio e che è assolutamente imperdonabile, si è l'aver raccontato per filo e per segno tutto ciò che ho udito.

Eppure se mi mettevo a caccia di fantasticherie, seduto nella mia camera piccina e raccolta, guardando melanconicamente la mia stufa spenta, mentre di fuori nevicava, avrei finito per farci la figura dell'innamorato che vuole ottenere ad ogni costo i sorrisi di una bella ed incognita capricciosa. Eccolo là, sentinella instancabile, con gli sguardi fissi alla finestra dove la vide forse la prima volta. Lei lo spia, nascosta dietro le cortine,

sorride maliziosamente, ne indovina le torture, le smanie, i desiderii: lo vede bagnato dalla pioggia, imbiancato dalla neve, ma non si commove; non è tempo di arrendersi: continui a passeggiare, guadagni il paradiso col purgatorio del freddo e dell'umidità, guadagni una costipazione a beneficio del farmacista, che gli offrirà il magro compenso... di un decotto di camomilla.

Non sono stato a pensarci dell'altro: ho preso la cosa dal lato più facile ed ho commesso un'indiscrezione, sperando nel largo perdono della contessa Amalia. Ad ogni modo, è verissimo che la neve ci ha fatto la sua prima visita, senza però lasciar traccia del suo passaggio... e chi sa che essa non torni più a vederci.

Quanta differenza fra Torino e la nostra città. Là, quando cadono le ultime nevi - quadro di Marco Calderini - il paesaggio è addirittura squallido e desolato. Il dipinto del Calderini, esposto nella nostra Mostra, ci trasposta nei pubblici giardini, dinanzi a parecchi alberi alti, nudi, a' cui piedi stanno le ultime foglie bruciate dal freddo. Il cielo è sereno e luminosissimo, il sole degli ultimi giorni d'inverno colorisce e dà rilievo ai rami brulli, mentre le ultime nevi cadute rendono il silenzio solenne e la calma maestosa. Intanto, nel seno della terra si compie il fecondo lavoro che darà i suoi frutti in primavera. Dinanzi al quadro di Calderini sentite l'inverno, perciò l'opera artistica è splendida, potente.

Qui a Firenze, non abbiamo né squallore, nè desolazione... e se ci lagniamo del tempo in inverno, si è perchè le belle donnine ci passano accanto col naso rosso, strette, imbacuccate, senza volgerci l'elemosina di uno sguardo, e nascondono la bella manina dentro il manicotto di pelo, mentre i loro piedini guizzano via, senza darci nemmeno il tempo di ammirarli... Dopo tutto, questa è una lezione di morale; guardiamo il alto: excelsior!...

CONTE LASCARIS.

Vediamo un po'...

Le variazioni del tempo.

Giorni sono, fra la Germania e l' Inghilterra, era uno scambio di frasi grosse ed una reciprocanza di visi arcigni;

La stampa tedesca graffiava l' Italia;

Dicevano che S. A. il Principe di Bismarck, seccato dai fastidi della questione romana avrebbe esaminato un giorno o l' altro, se fosse il caso di ridare al Papa almeno una parte di Roma;

E la stampa clericale italiana si preparava a vedere l' atteggiamento del gran cancelliere, vis-à-vis del *revirement* della Consulta.

Oggi l' orizzonte politico si rischiara. Scuoprono che l' Inghilterra e la Germania non stimano poi così forti i motivi di accapigliarsi com' era parso in principio; e l' inno alla pace vola, provandosi ad allietare il banchetto coloniale, dove c' è posto per tutti.

E i graffi tedeschi all' Italia ristanno. Anzi quà e là riabbiamo qualche carezza.

Pangloss redivivo si fregherebbe le mani.

Come s' è detto di sopra: i cambiamenti del tempo!

La *Tribuna* s' allarma della costituzione a Torino della « Società Anonima d' Esportazione Agricola Cirio » collo scopo della esportazione di ortaggi, agrumi, frutta ecc., sotto il regime di favore.

Le diffidenze della *Tribuna* non mancano di una tal qual ragione d' essere di fronte ad un progetto che arieggia il sorgere di un nuovo monopolio.

Ma non esageriamo per l' amor d' Iddio!

E' più che probabile, che la nuova società troverà il suo maggior campo d' azione nelle provincie meridionali.

Ora, io domando se nell' Italia Meridionale, dove i frutti dell' albero cadono e restano a marcire sul terreno per mancanza assoluta di mezzi e d' intraprendenza individuale, una società di esportazione potente non debba riuscire provvidenziale.

Nonostante, bene inteso, i privilegi ed i monopolii.

Si pensi a fare che la legge sulle convenzioni assicuri la concorrenza a codesta forma quasi nuova d' industria, quando la concorrenza vorrà esercitarsi e svilupparsi; ma badiamoci, ripeto, da certe esagerazioni.

A proposito di convenzioni:

Accenna a farsi grossa, secondo qualche corrispondente, la quistione dell' esonero dei Corpi morali dal pagamento delle quote di concorso per le ferrovie di 2.a e 3.a categoria.

Ed i proponenti sarebbero decisi a votare contro il complesso della legge, ogni qual volta il ministero non accettasse la loro mozione.

Vedrete: le convenzioni passeranno.

E codesti appetiti, i quali mi pare montino le teste con un crescendo rossiniano, non rimarranno tutti insoddisfatti.

Pagheranno i nipoti.

Ma pagheranno un po' cara la soddisfazione che prepariamo loro, di veder viaggiare in ogni lembo della penisola i treni vuoti.

Osservazioni di un giornale pentarchico:

« Non c'è dubbio, che le interrogazioni rivolte all'on. Mancini per la spedizione di Assab, abbiano sconcertati i piani del ministero. »

Mi pare implicita in questo pezzo di prosa l'asserzione che il Ministero siasi illuso di potersi presentare dinanzi alla Camera senza il fastidio di neppure una domanda sull'impresa in cui s'è gettato.

Sarebbe un colmo.

Ma non c'è proprio nessun pericolo che codesti piani sconcertati siano nella fantasia del sullodato confratello?

Questa è buona:

È corsa voce a Torino, che il prefetto di là, senatore Casalis dovesse prendere imbarco sulla nave ammiraglia colla qualifica di Commissario Regio delle terre che saranno conquistate dalla R. Marina.

La notizia-epigramma è del *Mattino*.

Il quale soggiunge:

« Malgrado i motivi speciali che raccomandano il senatore Casalis alla benevolenza di Depretis e di Mancini, noi crediamo tale notizia priva di fondamento. »

A CHIETI cento contadini si sollevarono armati contro il Pretore, mentre sequestrava delle legna rubate. Intervenuta la truppa, non avendo questa potuto persuadere i contadini a ritirarsi colle buone, si dovette far uso delle armi.

Le truppe fecero fuoco, e parecchi di quei contadini rimasero feriti.

La solita storia, cioè il solito problema che s'inacerbisce ed ingrossa.

I giornali di FIRENZE arrivano pieni dei particolari del fatto di via S. Zanobi.

Non ho nessuna intenzione di stabilire confronti come la moda vorrebbe, fra la signora Clovis-Hugues e Marietta Ceccherelli, l'eroina di quest' altro fatto di sangue.

Del resto, quì, si tratta di tutt' altra cosa

La Marietta è una sedotta abbandonata. La gelosia che fa perdere il lume degli occhi ai temperamenti più miti ha, sola, armato il suo braccio.

Mi fermo sopra un' altra circostanza.

La tradita ha men che venti anni ed è avvenentissima. Giulietta Pecci, la donna per la quale è avvenuto il tradimento, ne ha ventisette, ed è, essa pure bellissima.

Il traditore ha sessant' anni.

Via, non c'è male!

E poi dite che la parte dei vecchi è quella di vivere dei loro ricordi!

ORAO.

Valigia delle Indie

Nella biblioteca universitaria di Rouen fu testè trovato, in uno scaffale polveroso, un documento importante. È una lettera del priore della Sorbona, Fichet, il quale s'interessava vivamente all'arte tipografica e desiderava venisse quanto più diffusa nella città di Parigi.

La lettera è all'indirizzo di Roberto Gaguin e serve d'introduzione al *secondo* libro stampato a Parigi, dal titolo: *Gasparini Pergamensis orthographie liber*.

Fra le altre curiosità, in questo documento del 1470, si dice che « una nuova turba di librai, venuti, per quanto si sappia dalla Germania, ha recata la notizia che un certo Giovanni, che si fa chiamare Guttemberg, dimorante presso Magonza, inventò l'arte di riprodurre i libri, non già con matita o con penne, come s'usava finora, ma col mezzo di piccoli caratteri metallici, e tutto questo in maniera uguale, bella ed anche elegante. »

Un corrispondente da Alhama, provincia di Granata, tra molti episodi spaventevoli sul terremoto, dipinge un quadretto commovente.

« Stamani gli operai incaricati di proseguire gli scavi tra le macerie, per estrarre quanto prima gli ultimi cadaveri, hanno dissotterrato una povera bambina di due anni, una biondina stupendamente bella, coricata nella cuna e che sembrava dormisse. Non aveva che una piccola lividura vicino alle tempia e, nella manina e nella bocca teneva un pezzettino di pane che le si era dato a succhiare. Il corpo di questo angioletto non aveva traccia di corruzione e non esalava alcun odore, dopo undici giorni dacchè la bambina era morta.

Sul lago Rosso, presso Lucerna, un migliaio circa di pacifici pattinanti si salvò per miracolo.

Al suono di un orchestrina, nel momento più vivace della festa, un gran masso di ghiaccio, sul quale vi erano quasi mille persone, si staccò tranquillamente dalla riva e si diresse verso la metà del lago.

Immaginatevi gli strilli delle pattinanti le grida dei babbi e delle mamme. La sventura era imminente. Ma che? Così intenso era il freddo, che strilli, grida, esclamazioni di orrore e di terrore, appena uscite di bocca, si gelavano, senza poter giungere agli orecchi dei guardiani. i quali, per buona sorte, avevano gli occhi per vedere il pericolo. Così fu che, con arpioni, con gomene, con grandiosi rostri, persuasero quel masso gigantesco ad aver la compiacenza di fermarsi, finchè quel migliaio di spaventati, attraverso un ponte costruito per l'occasione, fosse passato sulla riva.

Finito il passaggio dei naufraganti, e levati gli arpioni quella montagna di acqua gelata proseguì lentamente il suo viaggio, senza salutare, sogghignando ne' precordi.

— Buon viaggio — manco a dirlo, avranno esclamato quei tali, sicuri oramai del fatto loro.

Tra due signore tedesche, bionde.

Tedesche? Senza dubbio: nemmeno io l'avrei creduto. Eppure lo lessi in un giornale di Dresda. Sentite:

— Così è, mia cara; quando i capelli incominciano a tradire, il miglior partito che resti è di colmare il proprio marito di mille carezze.

— Ma non si potrebbe prima tentare ancora una tintura efficace?

SIR DAVAMIHI

Riceviamo e publichiamo:

Onorerole Signore

L' on. Giuriati nel n. 19 del *Nabab*, che io, assente da Firenze, solo oggi ho avuto occasione di leggere, parlando del *divorzio*, ascrive a sua primissima cura il dichiarare che: « Quando nella *Rassegna di scienze sociali e politiche* un certo sig. V. Brandi si scatena contro la relazione del divorzio, affermando ciò che non è, negando quanto non gli piace e contentendo quanto non sa, ci stringiamo nelle spalle in silenzio. »

Or si compiaccia concedermi, almeno per debito d' imparzialità, un posticino in codeste colonne, e se ne abbia i dovuti ringraziamenti.

Per quanto mi meravigli trovarmi citato in un articolo senza ragione alcuna, chè l' on. Giuriati doveva solo confutare le ragioni esposte dal sig. A. Colautti contro il divorzio, io ringrazio non poco l' on. relatore della Commissione parlamentare dell' onore che mi fa collocandomi in primo posto, quantunque con parole, che non vorrebbero certamente suonare per me lusinga se fossero basate su un fondo di esattezza, e solo mi duole, per la causa che sostiene, che il suo frasario non mi smuova dalle mie convinzioni, come certo non potrà scagionare lui ed il suo lavoro dagli appunti che gli ho mosso nella *Rassegna di scienze sociali e politiche* verso coloro che non conoscono quel mio scritto. Nel quale invero io non ho *affermato, negato* o *conteso* alcuna cosa se non con parole dello stesso on. Giuriati o con citazioni da lui fatte, in massima parte.

E quando ho dovuto dimostrare che egli, come legislatore e relatore della commissione, avrebbe dovuto mantenersi affatto lontano da qualsiasi passione, mentre nella Relazione sua così non s' è dimostrato, le affermazioni ed interpretazioni di lui sono state da me contraddette con le citazioni dei documenti, cui egli si appoggiava. Così egli fa credere il compianto senatore Conforti favorevole all' istituzione del divorzio, e quel venerando giureconsulto nella tornata del 25 maggio 1878, pur non contrariando la presa in considerazione del progetto Morelli, per un riguardo solito ad usarsi ad ogni proponente, diceva: « A me non pare che sia opportuno, lasciando da parte la teoria — non entro nel merito del problema —, di *proporre* — neanche discutere! — una riforma così radicale ».

Il mio scritto del resto è stampato nel fascicolo 15 Dicembre 1884 della *Rassegna di scienze sociali e politiche* (Firenze, Via S. Gallo. 31) ed ognuno può trovarvi la conferma di quanto ora dico.

Accolga, on. signore, gli attestati della mia considerazione e la mi creda

Suo dev.mo
V. BRANDI.

All' on. Sig. Direttore
del Giornale IL NABAB.
Roma.

GIRO IN CITTÀ

LA FRANA DELL'ACQUA SANTA.

Un'altra grave disgrazia è accaduta fuori di porta S. Giovanni, nella cava di pozzolana detta dell'*Acqua Santa*.

Mentre i carrettieri Carmine Febo e Bertolini Filippo stavano riempiendo i loro carri, a un tratto furono investiti da una frana e vi rimasero per metà sepolti. Il povero Febo n'ebbe una gamba rotta ed altre gravi lesioni; l'altro più fortunato non riportò che poche scalfitture.

Febo versa in pericolo di vita.

CARNEVALE

Il comitato del Carnevale ha convocato a Roma per gli ultimi giorni del suo regno il secondo congresso delle maschere italiane. Ogni maschera avrà il suo carro speciale.

Il Comitato ha nominato dieci commissioni regionali per provvedere al rinnovamento dei rappresentanti dell'allegria italiana.

La Commissione lombarda prepara grandi accoglienze ai suoi concittadini e si rivolge a tutti i lombardi che si trovano a Roma perchè si trovino domenica mattina alle dieci all'Hotel Milano per gli opportuni concerti.

I quali potrebbero essere magari musicali.

—

Un ufficiale ci scrive:

Per costituire la compagnia del primo bersaglieri destinata alla spedizione di Assab non si procedette ad alcuna scelta il che avrebbe leso l' amor proprio degli esclusi.

Fu invece sorteggiata una delle 12 compagnie del reggimento, e sortì la sesta che aveva per ufficiali:

Capitano, Gardini Enrico — tenente, Maggiolini-Scarampi di Mombercelli cav. Alessandra — tenente Elia Vittorio — sottotenente Penco Eugenio.

L'effettivo della compagnia fu completato assegnandole il sottotenente Turri Giuseppe (il più anziano del reggimento) il tenente medico Rosso dott. Oreste ed alcuni uomini di truppa presi da tutte le compagnie.

Questo sia detto, non per scemare i meriti dei fortunati che sono partiti, ma perchè non si venga a ritenere i rimasti meno atti a compiere il loro dovere di soldati e difensori del decoro della patria.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

Ieri a sera il Tevere permettendo, e la salute di Stagno acconsentendo, il Massimo riaprì i suoi battenti.

Il teatro era affollatissimo.

La ripresa di *Lohengrin* non poteva avere un esito più felice.

Mai come ieri a sera vidi il pubblico dell' Apollo pronto all'applauso.

Stagno completamente ristabilito cantò deliziosamente, — è la vera parola.

Lo stesso dicasi della sig. Kupfer, del Lorain e della Duvivier.

Chi scrive per quanto poco ottimista, deve per la verità constatarlo.

Anche i coristi così facili nelle sere scorse, o a perdere in molti punti l' intonazione, ieri a sera presero la loro rivincita, e nel difficilissimo coro a voci scoperte, dell'arrivo del Cigno, seppero farsi applaudire ed indurre il pubblico a chiedere il bis.

In complesso un *Lohengrin* eccellente.

Elegantissime signore nei palchi. Noto: la duchessa di Fiano, la marchesa di Rudinì e le bellissime signorine De Filippo.

Domani probabilmente per l'ultima volta, si rappresenterà *Lakmè*, con relativa *Coppelia*.

Il ballo grande che il cav. Strakosch intende mettere in scena al più presto, sarà *La Contessa d'Egmond* il celebre ballo del Taglioni.

—

Ecco il programma del primo concerto della Società Orchestrale romana.

Mozart — Ouverture dell'opera le *Nozze di Figaro*.

Beethoven — Sinfonia Eroica. — Allegro con brio — Marcia funebre — Scherzo IV — Finale.

Liszt — Angelus, andante religioso per istrumenti ad arco.

Schubert-Liszt — Serate di Vienna valzer-capriccio (istrumentazione di E. Pinelli).

(Per telegrafo)

LA « DENISE » RIMANDATA.

Parigi *15, ore 11,30 pom.*

La prima della *Denise* di Dumas al Francais è rimandata a lunedì, per un lutto domestico di un attore principale.

Alle prove generali l'autore non ammette che gli amici intimi, con formale promessa di non divulgare alcun dettaglio. Tutta la stampa senza eccezione resta esclusa.

Le parti sono sostenute dai signori Got, Coquelin, *aînè*, Worms, Coqnelin *cadet*, Baillet, a cui ieri moriva il padre.

Le attrici sono: Reishemberg, Bartet, Granger, Fremaux, Amel e Pierson.

La comedia è divisa in quattro atti, che passano in campagna. Gli scenari sono dipinti da Duvignard e Gavin. Il salone del castello sarà decorato con lusso grandissimo.

Il segreto delle prove, che con quella di ieri salgono già a 43, è mantenuto religiosamente.

« TIZZONE D' INFERNO »

Torino *15, ore 12,15 pom,*

Stasera al Gerbino la nuova commedia di Salvini *Tizzone d'inferno* ebbe un esito mediocre, malgrado l'esecuzione eccellente.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

19 gennaio.

Non essendo in vista nessun incidente più o meno assabese, nè un' interpellanza politica, e nemmeno la più meschina interrogazione, l'aula ha ripreso quest'oggi l'aspetto consueto delle sedute ordinarie. Ciò che vuol dire: pochi deputati presenti, si e no qualche centinaio, e molta svogliatezza nervosa.

Il presidente comunica una lettera della presidenza del Senato, con cui ritorna modificato alla Camera il progetto d'iniziativa parlamentare che pareggia ai Mille di Marsala gli sbarcati di Talamone.

Viene rinviata alla stessa commissione che l' ebbe in precedenza allo studio.

×

Si ritorna quindi all'antico, vale a dire alle convenzioni ferroviarie, una musica tutt' altro che verdiana.

Lo strumento che preludia l'odierno concerto parlamentare, è lo strumento dell' onorevole Nervo, che sarebbe difficile classificare esattamente nella sinfonia degli oratori.

È un oboe, o un fagotto, o un corno l'onorevole Nervo, in quanto all'effetto vocale?

Nessuno potrebbe dirlo.

La Camera, nella sua suprema indifferenza, bada ad altro, mentre al banco dei ministri gli onorevoli Depretis e Genala passano delle carte in rivista, forse gli affari dei rispettivi dicasteri.

L'onorevole Nervo, peraltro, non se la piglia a male; cosa del resto che gli è successo qualche volta, richiamando gli uomini del governo a prestargli un poco d' attenzione.

Adesso, l'oratore, sembra rassegnato al soliloquio, e tira innanzi combattendo il primo articolo con molti argomenti davvero *nervosi*.

Critica anzitutto la distribuzione delle reti, ch'egli ritiene mal corrispondente all'esigenza del trasporto di merci.

Quanto alla combinazione finanziaria, oh! qui l'onorevole *Nervo* dimostra che dei nervi n' ha egli pure, e come!

— Il governo poteva ricorrere ad altri mezzi — esclama l'oratore — non mai a questo, che è addirittura una vergogna.

— Piano — interrompe l'onorevole *Biancheri* — le paion queste parole parlamentari onorevole Nervo?

L'oratore però non insiste, e dopo questo incidente che ha mutato in dialogo il suo monologo, si pone a sedere, quasi contento. E si capisce.

Alla buon'ora! Qualcheduno, il presidente almeno, lo stava dunque ad ascoltare.

×

Ahi!

L'onorevole *Sanguinetti* ha facoltà di parlare.

Questo annuncio è qualche cosa come un bollettino dell' idrometro di Ripetta, nei giorni in cui minaccia la piena.

Parecchi degli astanti si affrettano a sgomberare, come gl' inquilini delle case che si temono inondati.

Infatti, non si scherza con l'onorevole Sanguinetti che nella discussione generale ebbe il coraggio e la lena di parlare *per tre sedute successive*. Dico tre!

Fortunatamente, quest'oggi è stato breve, limitandosi a combattere il primo articolo dal punto di vista delle tariffe, delle merci, dell'agricoltura e di molti interessi regionali ch' egli dice o trascurati od offesi.

×

Ed ecco ritorna alla carica l'onorecole Baccarini, il cui discorso di oggi è già il secondo, ma sul primo articolo, intendiamoci, perchè in quanto alle convenzioni sarà, credo, il cinquantesimo.

L'ex ministro, oggi l'Aiace dell'opposizione, vuol sapere una quantità di cose.

Perchè il governo ha lasciato dei sospetti circa gli allegati incompleti?

Perchè le linee di 4. categoria sono sagrificate nella divisione longitudinale delle reti?

Perchè talune linee non si sa se sono di società private o dello Stato?

E la ferrovia Pontegalera-Fiumicino oggi a chi appartiene, dopo il fallimento della società costruttrice?

A questa serie di domande, l'onorevole *Genala* contrappone una serie si risposte.

Quindi altro discorso dell'on. *Baccarini*, il terzo, soltanto sul primo articolo.

L'on. *Depretis* lo guarda in un atteggiamento silenzioso, che se si potesse tradurre in un cantabile, sarebbe certamente quello del baritono nella *Traviata*:

Ov'è mio figlio,
Più non lo vedo,
In te più Alfredo
Trovar non so.

La discussione si allarga, il piccolo incidente del primo articolo diventa una discussione generale, e parlano gli onorevoli *Maurogonato*, *Lazzaro*, *Tecchio*, con relativa risposta dell' onorevole *La Porta*, relatore della Commissione.

×

Finalmente se ne capisce qualche cosa.

C' è un piccolo conflitto d' interessi regionali che fanno suonare a distesa i bronzi dei parecchi campanili, perchè la linea Milano-Chiasso sia compresa in una rete piuttosto che nell' altra.

Degli interessi liguri è campione l' onorevole Sanguinetti. Per gl' interessi veneti e lombardi hanno parlato Maurogonato, Cavalli, tra i quali interviene un meridionale, l' onorevole Brunetti, non comprendo bene se per conciliarli o per essere di parere contrario agli uni e agli altri.

Proprio così. Dalle sue ultime parole risulta che egli fa un appello al sentimento e all' interesse nazionale, ch' è superiore a quello regionale.

Ma la faccenda si fa seria. L' ambiente si riscalda.

L'onorevole Sanguinetti ritorna alla carica, insistendo perchè la linea Milano-Chiasso sia compresa nella rete Mediterranea. E ci mette tanta foga, che l'onorevole Biancheri deve procurare di gettar acqua sopra questi liguri ardori.

Quindi replica dell'onorevole Cavalli, il campione degli interessi opposti, in nome dei quali si reclama che la Milano-Chiasso appartenga alla rete Adriatica.

Anche lui si riscalda, anche lui.

Il sentimentalismo nazionale, invocato dall'onorevole Brunetti — egli dice — sta bene quando si tratta dell'unità della patria. Ma non per questo si devono offendere gl' interessi sacri e positivi delle diverse regioni.

×

Alla riscossa di Genova scende in campo l'onorevole Berio. Il quale una volta presa la parola, non si sa mai quanto possa durarla.

Così la tenzone minaccia di assumere proporzioni imprevedibili, e l'onorevole Depretis parla a lungo con l'onorevole Genala.

C'è da scommettere per ciò che gli dice. Della linea Milano-Chiasso ce ne vorrebbero due, una per i liguri, l'altra per i veneti.

Così tutti sarebbero contenti, visto che nessuna delle due parti è soddisfatta dell'esercizio cumulativo proposto in comune con le due reti.

Gli ultimi colpi di questa zuffa regionale sono esplosi dagli onorevoli Della Rocca e Lazzaro, ma la Camera impaziente rumoreggia e domanda di venire ai voti.

Si parla di una votazione per appello nominale.

Oltre alla proposta degli onorevoli Sanguinetti e Berio, e all'altra dell' onorevole Cavalli c' è quella dell'onorevole Brunetti che chiede su tutt' e due l'ordine del giorno puro e semplice.

Ma non ce n' è bisogno.

I liguri e i veneti ritirano le loro proposte, lanciando con le loro dichiarazioni la freccia del parto.

Essi le ritirano, dichiarando la loro speranza che la proposta del governo sia respinta.

Si viene dunque ai voti sul primo articolo, e il presidente dà lettura della domanda di appello nominale.

Ci siamo.

Il segretario chiama ad alta voce i primi nomi.

×

Quand' ecco un gravissimo incidente.

L'onorevole Depretis vuole parlare in nome del governo.

— Non può, non può — gridano molti a sinistra — è incominciata la votazione.

Ma lascino dire — ribatte l'onorevole Biancheri.

— No, si oppone il regolamento, è troppo tardi.

Breve tumulto e confusione.

— Ebbene — esclama stizzito l'onorevole Depretis potrò almeno dire che se l'articolo fosse respinto, il governo prenderebbe le sue determinazioni.

E si mette a sedere visibilmente inquieto.

L'appello nominale si riprende e prosegue nell'incertezza di un risultato che nessuno prevede per questa votazione quasi imprevista, e alla quale mancano in gran numero i partigiani dell' opposizione non meno che quelli del ministero.

La Camera è sotto l'impressione delle parole dette dal presidente del Consiglio, qualche cosa come una spada di Damocle che potrebb' essere tanto la questione di gabinetto quanto lo scioglimento della Camera.

Si fa il primo appello.

5 Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

Il giovine le opponeva l'ansia in cui doveva trovarsi la sua famiglia; le descriveva il dolore della madre; le narrava i suoi stessi timori, ch' egli non era riuscito a scacciare del tutto.

E allora lei gli si volgeva con gli occhi pieni di lagrime, e gli rompeva la parola in bocca co' baci, e gli diceva:

— Ebbene, ebbene, Vossignoria se n'andrà non appena compar Brasi sarà fuor di pericolo.

Se lo conduceva seco nel bosco, il mattino, mentre i briganti ancora insonniti li seguivano fino alla porta con uno sguardo obliquo di diffidenza.

Ella indossava quel suo singolare costume mezzo da uomo: una gonnella corta, un panciotto dalle larghe tasche dove riponeva le cartuccie, e una giacca di velluto nero, donde usciva il manico d'un coltello da caccia.

I suoi capelli rossi, raccolti su la nuca, eran nascosti da un cappellaccio a larghe falde, che le scendeva su gli occhi: aveva in mano la carabina, e conduceva seco un enorme cane da pastore, che le facesse la guardia.

Il bosco s'apriva dinanzi a loro, quieto e solenne: s'inoltravano scostando i vepri intricati; calpestando le foglie vizze, che stridevano su 'l loro passaggio, sentendo filtrarsi per il collo qualche goccia di rugiada, che cadeva dagli alberi scossi.

Più lontano, i tronchi alti de' platani dilungavano in fila per tutt' i lati, come fughe interminabili di colonne; e l'edera vi si attorcigliava densa fin su tra i rami.

A quando a quando, un uccello sbigottito batteva l'ali e fuggiva, veloce come una freccia: intorno umidi e spessi tappeti di muschio estinguevano il rumore de' passi: un odor vegetale si diffondeva per l'aria, mettendo nei sensi una calma, una freschezza, una forza nuova e benigna.

Qualche tiepido raggio di sole penetrava a quando a quando come una polvere d'oro tra gli alberi, e si allungava su l'erba in una fascia luminosa, dove le stille di brina scintillavano come gemme.

Più in fondo, i corbezzoli storti sorgevano, mescolando, con le fronde, anche i grappoli rossi de' loro frutti maturi, che parevano accennare gl'inviti. I due amanti v'andarono infatti; mentre il cane saltava e scodinzolava dinanzi a loro, e si volgeva fermo a guardarli.

Lei coglieva di quei frutti, e ne porgeva, ridendo, a Guido, che li prendeva con mano distratta. La Leonessa si metteva in pensiero; lo guardava con gli occhi imbambolati; e avvolgendogli il braccio intorno alla vita, gli diceva con aria sommessa:

— Vossignoria perche sempre è accorato? Perchè non risponde? Che cattiva sorte fu la mia, Madonna santa! E io vi voglio tanto bene, a Vossignoria!

Egli scoteva la testa, con un'aria desolata, senza dir motto.

Allora la donna intendeva, e cercava di consolarlo.

— Vossignoria non dubiti, gli diceva: tra qualche giorno partirà, glielo giuro. Ma perchè non mi risponde, dunque? Madonna santa, come mi fa penare Vossignoria!

E se n'andava sola in un viale stretto che terminava a una roccia, dove l'acqua filtrava tra i verdi ricami del capelvenere. Lui, tristamente, la seguiva.

Giunti in quel recesso, ella s'adagiava sur un sasso; poi gli scivolava accanto, per terra. Gli carezzava i capelli morbidi e biondi, con una dolcezza quasi materna; lo baciava su le dita, nella palma della mano, per il polso; gli scopriva il braccio piccolo e bianco e se l'avviticchiava col suo, più bruno e più muscoloso.

— Vossignoria pare una donna, di quelle che sono sempre piene d'odore, come le rose, gli diceva con quel suo linguaggio rozzo ed ingenuo, ma traboccante d'una passione umile e profonda.

Poi lo baciava su le ciglia, gli percorreva tutto il corpo con la mano tremante, e lo guardava con una muta preghiera nelle pupille fisse ed ardenti; finchè il giovine, vinto a poco a poco lui pure, non la baciasse sulla bocca, lungamente, come ella voleva.

Allora la sua natura selvaggia scoppiava d'un tratto: se lo prendeva tra le braccia, se lo premeva su 'l seno, se lo cacciava tra le gonne come un agnellino, mettendo de' bramiti quasi di belva in amore. E sazia alla fine, con le labbra aride e dilatate, con qualche singhiozzo che le saliva ancora dal petto, chiudeva gli occhi, e gli s'abbandonava a' piedi, morente.

Talora, in vece, andavano a far merenda sull'erba, all'ombra di una quercia, verso il meriggio.

Il sole avvampava tutt' i seni della montagna: il cielo turchino non aveva una nuvola: lontano, si vedeva sfavillare il mar calmo. Un ronzio vasto e confuso correva per l'ozio caldo dei campi dormenti; le farfalle bianche s'inseguivano sui cespi di nepitella: le lucertole affacciavano la testa tra i sassi delle siepi e si rintanavano in fretta: qualche grillo zirlava tra l'erba arsa: su la collina opposta un contadino zappava: e il rumore misurato dei colpi giungeva accompagnato all'ansare rantoloso e profondo del petto gagliardo.

La Leonessa, abbracciando il collo di Guido, gli diceva:

— Io lo so: Vossignoria non si può contentare di me che sono una villana; e per questo se ne vuole andare, dica la verità. Vossignoria è tanto bello, che tutte le donne della città se lo devon rubare tra loro. Ha una boccuccia che pare un anello, Vossignoria!

E si chinava a baciargliela.

Guido ne la ricambiava svogliatamente, mentre un sopor molle gli invadeva le membra, tra il silenzio ardente che lo circondava.

— Ho tanto sonno! diceva allora posando la testa su la spalla della Leonessa, come un bambino malato che si voglia far vezzeggiare.

— Povera creatura! mormorava la donna tutta intenerita. E soggiungeva:

— Qui, vossignoria appoggi codesta sua testina bionda sopra il mio grembo. Vossignoria sta bene, così?

E quando il giovane le s'addormentava sulle ginocchia, lei, col viso raggiante di letizia e d'amore, si chinava a mirarlo, n'ascoltava il respiro, gli rasciugava il sudor della fronte, e cominciava a cantare a distesa

Fior di gaggìa,
O amore, o amore dell'anima mia!
Fiore di pepe,
Io giro intorno a te come fa l'ape,
Che gira intorno al fiore della siepe.
Fior di granato,
Tu n'hai le prove, se t'ho molto amato.
Rosa fiorita,
Quante ragazze avran desiderata
Codesta tua boccuccia saporita!
Fiore d'alloro,
Sei tanto ingrato, e pure io per te moro.
Fiore di fiamma,
Piango per te la sera e la mattina
Come figlia picchiata dalla mamma.
Fiore d'amore,
Se tu non m'ami, io morirò di pena.
Fiore di fiore,
S'anche un coltello mi squarciasse il core,
Nessun potrebbe a me strapparti, o amore.
Fior di gaggìa,
O amore, o amore dell'anima mia!

La canzone malinconica e molle saliva palpitando tra il meriggio sonnolento; ondeggiava e tremava a lungo nell'aria; poi ricascava e si risollevava in cadenza monotona, finchè moriva alla fine in un gemito, laggiù, tra' pioppi della strada polverosa e lontana. Ma la voce della stornellatrice era così gonfia di dolcezza e di pianto, di desiderio e d'abbandono, che le stesse cicale, su gli arbusti, tacevano; gli uccelli restavan dall' inseguirsi; e pareva che in torno la natura pendesse intenta, ascoltando.

Qualche altra volta, ella montava, presa da un nuovo capriccio, su gli alberi, a spiccarne i frutti più belli per lui. S'arrampicava, agile come una gatta; si sporgeva tutta da un lato, a rischio di precipitare; si poneva a cavalcioni sur un ramo, col collo nudo e i capelli mezzi disciolti, ridendo e cantando. E se la veste le si sollevava, e una gamba bruna e nervosa appariva, eran risa più sonore e grida più alte e più lieti motteggi, che duravano un pezzo. Poi, la donna si curvava prona su' l ramo; protendeva le braccia, e si tirava su Guido; e ora lo solleticava nel collo, ora gli scompigliava i capelli, ora gli metteva le mani su gli occhi; e cercava in tutt' i modi di tenerlo allegro e di fargli dimenticare il suo triste soggiorno.

(continua).

G. A. CESAREO.

Succede il contrappello. Mentre l'ufficio di presidenza fa lo spoglio dei voti, la Camera conversa rumorosamente.

Finalmente! L'onorevole Biancheri proclama che la Camera non è in numero.

La votazione sarà rinnovata domani.

— E i nomi degli assenti — soggiunge — saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

Questa minaccia viene accolta da uno scoppio d'ilarità.

E con questa risata finisce per oggi la piccola tempesta parlamentare.

DIALMA.

POLITICA

INFORMAZIONI

L'intera seduta parlamentare fu assorbita dalla discussione del primo articolo delle convenzioni, intorno a cui battagliarono parecchi deputati liguri e veneti, volendo i primi che la linea Milano-Chiasso fosse compresa nella rete Mediterranea, mentre gli altri la reclamavano per la linea Adriatica.

La proposta del governo era per l'esercizio cumulativo di quella linea, comune alle due reti.

Ci fu votazione per appello nominale, avendo l'onorevole presidente del Consiglio fatto intendere che ne faceva questione di gabinetto.

Fatto il computo dei voti, la Camera non risultò in numero e la votazione sarà rinnovata.

.....

Ecco il testo del memoriale che la città di Genova indirizza al Governo sulla questione Trieste-Genova.

Eccellenza!

Le titubanze del governo germanico nella scelta del porto sul Mediterraneo che deve servire di capolinea alle comunicazioni marittime tra l'impero e l'estremo levante, non han potuto che impensierire grandemente l'amministrazione comunale di Genova ed indurla a richiamare sulla gravità del fatto tutta l'attenzione dell'E. V.

D'altronde in questa gara tra i due grandi porti del mare Adriatico e del mare Ligustico, le ragioni geografiche e commerciali che militano in favore di Genova sono tante e così evidenti che perfettamente legittimo appare il desiderio nostro di voler conservata alle correnti del traffico la via naturale che artificiosamente si cerca mutare a profitto di una piazza concorrente.

Genova infatti è il porto sul Mediterraneo più vicino non solo alla frontiera dell'impero tedesco, ma pure ai grandi mercati centrali, a Stoccarda, a Francoforte, alla ricca, operosa vallata del Reno

Di duecento chilometri è più breve la via che dal nostro porto per Luino e di là per Sciaffusa, o per Basilea mette ai punti indicati, in confronto di quella che pel valico Pontebbano e per Kufstein congiunge a Trieste il centro dell'impero germanico.

E si badi che il commercio tedesco per non aumentare che di soli duecento chilometri il percorso di Stoccarda al mare, occorre si assoggetti a transitare pel porto Cormons-Pontebba, sulla rete dell'Alta Italia; volendo cansarla, preferendo la linea Lubiana-Kufstein deve percorrere 264 chilometri in più di via che non avrebbe percorso scendendo al porto di Genova per la via del Gottardo.

Ora 264 chilometri rappresentano pel viaggiatore, come per la valigia postale, almeno cinque ore di viaggio, rappresentano per la merce una spesa che valutata a seconda delle tariffe generali, non sarà minore di lire sei a lire undici.

Quando con sacrifici enormi per l'Italia, con sacrifici non lievi per la Germania si aperse il passo attraverso alle Alpi Elvetiche, ai graniti di Airolo, non si mirava già a dare un porto alla Svizzera, a rendere più rapide e più sicure le comunicazioni nostre con Zurigo e con Basilea, ma si voleva avvicinare al mare l'Europa centrale, dare ai prodotti germanici lo sbocco più facile e più breve verso quella grande via dei traffici internali che è il mare Mediterraneo.

Il traforo del Gottardo e il taglio dell'Istmo di Suez non erano e non sono che due fasi nello svolgimento di una medesima idea, due tronchi di una stessa strada, la strada che dall'Europa del centro mette ai mari dell'estremo Oriente.

L'abbandonare questo corso naturale per cercarne un altro più lungo, più difficile, più dispendioso, può per avventura servire a temporanei interessi, non fa certo il conto di chi lavora e di chi consuma, di coloro insomma che nella minore spesa dei trasporti, trovano maggior ampiezza di mercato, diminuzione saliente nei prezzi.

È bensì vero che sovente le tariffe cancellano le distanze, e che l'avvedutezza di chi amministra una rete ferroviaria, o ragioni di Stato bastano il più delle volte a sminuire i privilegi di un monopolio legittimo derivante da migliore situazione geografica; ma in questa lotta di concorrenza forse che non potrà dirsi avvantaggiata Genova dal fatto della sua minore distanza dai centri a cui la nuova linea sovvenzionata tedesca deve servire? Non apporterà essa nella gara come coefficiente ai propri sforzi un risparmio considerevole, il risparmio di duecento settanta chilometri di percorrenza?

Certo che in questa concorrenza preannunziata dall'apertura dell'Arlberg, e che ora meglio si determina, più nettamente si manifesta, è il Governo Italiano soltanto che può validamente proteggere i nostri interessi. È esso che può forzare la Gothardbahn a minore rigidezza di tariffe a mezzo dei suoi delegati, ed in nome dei sacrifici che l'Italia ha fatto per aprire quella strada ai commerci del mondo; è esso che può attivare il traffico colla Germania sulle reti italiane, oggi ancora in sua mano, rimaneggiando le tariffe e riducendole ai limiti minimi.

Ma Genova ha fede che il suo Governo, sia nell'attuale regime transitorio delle strade ferrate, sia in quello definitivo che sarà adottato, saprà assicurare al paese la libertà ed i mezzi per sostenere questa lotta, per non restare immobile dinanzi all'agitarsi dei concorrenti, per uscire vittoriosa dalla prova ogni qualvolta i centri commerciali d'Italia hanno ragioni di legittimo privilegio.

Genova d'altronde ha già un porto di primaria importanza, e tra breve non avrà nel Mediterraneo che una rivale, Marsiglia, giacchè lo specchio d'acqua rinchiuso nei suoi moli misurerà un milione e novecentomila metri quadrati, ed i sette chilometri lineari delle sue calate porgeranno facile approdo a navi e a piroscafi di qualunque portata. Già come è oggi non teme la concorrenza di Trieste, già può accogliere non solo i piroscafi di una linea necessariamente nei suoi primordii non molto attiva, nè molto importante, ma tutti quelli che la Germania destina a' suoi commerci transoceanici.

Spetta adunque all'Eccellenza Vostra, spetta al governo di Sua Maestà di difendere gl'interessi di Genova in questa gara di concorrenza.

Per essa stanno le ragioni geografiche, stanno i criteri che hanno riunito tre popoli nell'opera del Gottardo, sta l'ampiezza e la sicurezza del nuovo porto, e più che tutto stanno gl'interessi reali dei grandi centri di produzione tedeschi.

Genova, forte del suo buon diritto, è sicura che l'E. V. saprà farli valere, perchè proteggendo i suoi interessi, si protegge l'avvenire commerciale di tutto il Regno.

A nome e per incarico della Giunta io presento questa istanza all'E. V. raccomandandola quanto so e posso all'attenzione del R. Governo.

Genova, 14 gennaio 1885.

.....

Dal ministro della marina sono partiti ordini per sollecitare non solo l'allestimento delle navi disponibili, ma anche le costruzioni in corso in tutti i cantieri.

Le due cannoniere in lavoro a Livorno saranno consegnate dai fratelli Orlando per la fine di febbraio al più tardi.

Per quell'epoca il *Giovanni Bausan*, sulla cui velocità corrono voci inquietanti, avrà raggiunto la squadra,

Quanto al *Dandolo*, essendo terminate le riparazioni alle sue caldaie, esso è già in rotta per Napoli.

———

Al ministero della marina vennero presentate quattro offerte relative a un servizio di piroscafi nel mar Rosso.

La più vantaggiosa è quella della società Raggio e compagni di Genova, la quale chiederebbe un sovvegno di L. 5000 per ogni viaggio quindicinale.

È probabile quindi, nell'urgenza del momento, che il governo accetti questa offerta senza aprire un incanto.

———

È già compilato il regolamento pel presidio militare di Assab.

Al regolamento è unito il piano organico.

Ambedue furono dati alle stampe.

———

I giornali pentarchi sostengono e il *Diritto* smentisce le dimissioni dell'on. Marazio.

Noi possiamo conciliare le due versioni, dicendo che all'on. Depretis è riuscito, almeno per il momento, di comporre il dissidio sorto tra l'on. Magliani e il suo segretario generale.

L'on. Marazio non intende di aggravare in questo momento psicologico la situazione del ministero. Egli si riserva di abbandonare il suo posto, dopo il voto sulle convenzioni.

———

La venuta a Roma del tenente generale Pianell viene messa in rapporto colle importanti misure che verranno prese tra breve dal ministero della guerra.

Il generale Ricotti e il capo dello stato maggior generale hanno voluto prima conoscere l'autorevole parere del comandante il 5 corpo d'armata.

———

Ci assicurano che, in seguito al licenziamento dal servizio serbo di un certo Carpi, ingegnere ferroviario italiano, e alla pretesa di costui ad un indennizzo di 20,000 franchi, il governo italiano abbia fatte rimostranze a Belgrado.

La nota della Consulta avrebbe avuto un carattere imperativo e il governo serbo avrebbe già risposto in termini analoghi rifiutando all'ingegnere qualsiasi indennizzo.

Sappiamo poi che il signor Carpi, in base al suo contratto a tre anni col governo serbo, non aveva diritto ad un secondo indennizzo e che invece quel governo era autorizzato dallo stesso contratto a licenziare l'ingegnere quando volesse.

———

L'on. Magliani presenterà quanto prima alla Camera un progetto di legge sulle tasse di registro e bollo allo scopo di semplificare il procedimento amministrativo ed a meglio guarentire la riscossione delle tasse.

Con questo progetto le tasse per la riunione dell'usufrutto di nuda proprietà, sono ridotte della metà.

Per l'omessa registrazione di locazione d'immobili la sopratassa è stabilita in ragione del decuplo della tassa prescritta dalla legge.

La sopratassa è a carico esclusivo del locatore malgrado i patti in contrario. Il conduttore sarà tenuto soltanto al pagamento della tassa normale.

L'esecuzione della registrazione, stabilita dall'articolo 150 della legge vigente, è estesa a tutte le locazioni d'immobili, col mezzo di scrittura privata o di patti verbali, quando il fitto annuale non ecceda le lire 300 qualunque ne sia la durata della locazione.

Sono raddoppiate le tasse di registro fisso per gli atti civili e per i contratti, escluse le autenticazioni di notai.

È diminuita dell'uno per cento la tassa di registrazione degli atti di vendita del bestiame e dei prodotti agrari.

Infine è aumentato da centesimi cinquanta a una lira e da quattro a cinque lire la tassa di manomorta.

———

Il ministro della guerra ha deliberato vengano aperte, presso la scuola normale di fanteria tre corsi d'istruzione per le armi, pel tiro e pei lavori di zappatore.

Saranno inviati a questi corsi quei sottotenenti di fanteria i quali non hanno frequentato altro corso d'istruzione e sono compresi nei primi 1493 numeri del ruolo di anzianità.

Si comanderanno pure ai corsi predetti due zappatori per ogni reggimento di granatieri, di fanteria, di bersaglieri e degli alpini onde ricevano l'istruzione necessaria al loro ufficio.

Il corso regolare d'istruzione pei plotoni degli ufficiali allievi principierà il 15 febbraio e avrà termine il 15 ottobre.

———

Alcuni giornali, annunziando che il comandante di Brocchetti, già capo del personale al ministero della marina, avea domandato ed ottenuto un permesso di alcuni mesi per l'estero, hanno aggiunto commenti e storielle di missioni offerte al comandante di Brocchetti.

Niente di più infondato.

Il comandante di Brocchetti non fu incaricato di alcuna missione: va all'estero per suo conto e desiderio.

———

È compiuto il progetto tecnico di una ferrovia da Bolzaneto alla Madonna della Guardia in provincia di Genova.

La linea avrà una estensione di metri 6173,85 e consterà di due tronchi l'uno in prosecuzione dell'altro.

La spesa complessiva si calcola a lire 1,505,600.

———

Il cav. L. Martinoli ha lasciato la direzione delle ferrovie sarde.

Non si conosce peranco il nome del suo successore.

———

Col 1 febbraio sarà aperto al pubblico il tronco di ferrovia tra Silico e Arsiero.

———

Nel prossimo febbraio si riunirà a Lugano la conferenza Italo-Svizzera per la definizione delle questioni relative alle dogane e al contrabbando.

Rappresenteranno l'Italia oltre il nostro console a Lugano, un ispettore capo pel Ministero delle Finanze.

.....

Messedaglia bey, che se ne intende, ha definito oggi la spedizione di Assab come un *ballon d'essai*.

Secondo lui, per ora non c'è niente altro in vista. Però il governo sta a vedere l'effetto che questo primo tentativo fa sugli altri gabinetti.

— L'appetito viene mangiando! — concluse filosoficamente l'ardito esploratore.

———

Ieri è stato tolto a Gaeta il cordone militare stabilito in seguito all'apparizione, fortunatamente molto passeggera, del morbo asiatico in quella città.

.....

La invasione cholerica non ha nociuto gran fatto alla riscossione delle tasse in Italia. L'ultimo specchietto sul secondo semestre 1884 reca un aumento di 9,397,873 lire in confronto al periodo analogo dell'anno precedente.

.....

Si gettano le basi di una società composta dei principali istituti di credito di Roma col nome di *Società romana per le grandi costruzioni*.

Questa società avrà per iscopo di assumere a suo carico le espropriazioni in ordine al nuovo piano regolatore e di diventare concessionaria delle regioni municipali.

È una Società che certamente è destinata a fare molti interessi, ma allo stato attuale delle cose è difficile definir quali.

———

La tendenza del congresso delle camere di commercio siciliane in Palermo lascia prevedere una risoluzione ostile alle convenzioni ferroviarie.

Il congresso è stato promosso dall'on. Crispi.

———

Due soli giornalisti romani partono colla spedizione per Assab.

Ma l'autorità militare si opponeva al loro libero passaggio. Essi hanno dovuto quindi presentarsi come servitori di due membri della spedizione.

.....

Tutto lascia prevedere, a proposito dalla questione Genova-Trieste, che il Governo germanico opterà per Brindisi quale capo linea dei vapori tedeschi sovvenzionati.

Il parere delle camere di commercio delle città anseatiche è stato concordemente favorevole alla scelta di un porto dell'Italia meridionale.

.....

È arrivato nelle ore pomeridiane di ieri monsignor de Rende, nunzio apostolico a Parigi.

Erano alla stazione a riceverlo parecchi funzionari della Segreteria di Stato Pontificio.

Pare che egli sia stato richiamato a Roma per dare delle spiegazioni in ordine alla quistione dei vescovi francesi, per cui sono corse trattative tra la Repubblica e il Vaticano.

Trattative del resto in cui monsignor de Rende non avrebbe seguito la linea di condotta segnatagli dal Vaticano.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Napoli 15, *ore* 11. 5 *pom.*

Si continua con alacrità l'imbarco delle masserizie e d'ogni occorrente pella spedizione.

Sul *Gottardo* continua l'imbarco delle truppe.

Oggi fu pure recato a bordo tutto il parco del genio, e quello speciale per lo impianto dei varii telegrafi semaforici.

Si caricarono venti bovi, cento recipienti grandi per acqua, quaranta dei quali da sbarco.

S'incomincia a ritenere che il *Gottardo* non possa contenere tutto quanto occorre.

Già si pensa a noleggiare un'altra nave della Compagnia generale di Navigazione, forse il *Cirio*.

Napoli 15, *ore* 11. 50 *pom.*

Eccovi notizie raccolte in questo momento.

Domani ha luogo il banchetto che la società affricana, dà al capitano Cecchi al Gran Caffè.

Oggi i sottufficiali bersaglieri dei battaglioni di guarnigione qui, dettero un banchetto ai sottufficiali partenti.

E' stata una festa bella, cordiale, commovente.

Vi assisteva una rappresentanza del Collegio della Nunziatella.

Vi furono molti brindisi.

Applaudito freneticamente quello del sottufficiale Marino, da Parma.

NUOVO ARMAMENTO

All'arsenale di Napoli è giunto l'ordine stasera di tener pronte le navi *Chioggia*, *Barbarigo* ed *Esploratore*.

AGGRESSIONE MISTERIOSA.

Firenze, 15.

L'ufficiale di cui vi ho raccontato l'aggressione era stato l'amante di colei che lo ferì, e l'aveva resa madre.

Costei dopo il ferimento se ne tornò a casa. Fu arrestata solo questa mattina. Essa ha confessato senza reticenze il delitto, dicendo di averlo commesso per vendicare sua figlia abbandonata.

LO SVENTRAMENTO DI TORINO

Torino, 15 ore 6.05 pom.

Il consiglio comunale, continuando la discussione sul progetto di risanamento della città vecchia, approvava l'apertura di una via del palazzo della Corte d'appello a *Piazza V. E.*, l'allargamento delle vie *San Maurizio* e *Seminario* diagonale alla piazza.

Nevica maledettamente.

LOTTERIA NAZIONALE

Torino, 15, ore 10, 50 pom.

L'estrazione è cominciata su sei ruote contemporaneamente. Una folla enorme vi assisteva.

Sono annunciate le vincite dei tre primi premi estratti colla terza serie, cioè quelli di 50,000, 20,000 e 10,000 lire.

A domani la seconda serie.

LA SPEDIZIONE ITALIANA.

Napoli, 16.

Ieri sera il capitano Cecchi con due suoi compagni è stato fatto segno a cordiali manifestazioni nel *Caffe di Europa* dove si è trattenuto più di un'ora.

Stamane i marinai della *Principe Amedeo* sono discesi a terra per lavare la biancheria. A bordo è sempre tutto pronto per la partenza. Si crede che questa possa aver luogo entro questa sera.

A bordo del *Gottardo* sono stati imbarcati altri viveri e materiali. La sua partenza pare fissata per domani fra le dieci e le undici antimeridiane.

Le truppe hanno avuto ordine di imbarcarsi sul *Gottardo* alle 9 antimeridiane di domani.

Si prepara una imponente dimostrazione. Siccome le truppe partono dai diversi quartieri, posti in diversi punti della città, cioè dai Granili, da Chiaia, da Pizzofalcone, così si è stabilito che la dimostrazione si riunisca a S. Ferdinando. Gli allievi dell'immacolatella, i corpi scientifici, le associazioni politiche, i rappresentanti della università si schiereranno lungo la via da S. Ferdinando all'arsenale. Le Società operaie dall'immacolatella all'arsenale. Innanzi alla porta dell'arsenale si schiereranno la società africana, i superstiti e reduci delle patrie battaglie.

Il tempo continua ad essere pessimo.

(DALLA STEFANI)

Londra, 15.

La risposta della Francia alle proposte inglesi circa le finanze egiziane è giunta stamane all'ambasciatore francese, il quale la comunicherà oggi o domani a lord Granville.

Montevideo, 15.

E' partito pel Mediterraneo il piroscafo *Sud-America*, della linea *La Veloce*.

Berlino, 15.

Fu oggi inaugurata la sessione del Landtag prussiano.

Il discorso del Trono constata che la situazione finanziaria è soddisfacente.

Il risultato dell'esercizio dello scorso anno dava l'eccedenza di venti milioni di marchi, consacrati all'ammortamento del debito per le ferrovie dello Stato.

Anche l'esercizio di questo anno promette un buon risultato.

Le entrate sarebbero sufficienti per coprire le spese, ma l'aumento necessario della quota matricolare, a carico della Prussia, per le spese generali dell'Impero, obbliga il governo a cercare rirorse straordinarie.

Il discorso constata lo sviluppo progressivo della prosperità del popolo.

Soltanto la popolazione agricola non partecipa ai benefizi di tale sviluppo.

Il governo procurerà di trovare rimedi efficaci alla crisi delle industrie dello zucchero e dell'alcool.

Inoltre annunzia la ripresentazione dei progetti di legge, intesi a riformare le imposte dirette personali, ad introdurre l'imposta sulle rendite dei capitali ed al riscatto delle ferrovie private.

Il bilancio, già presentato alla Camera, porta un *deficit* di 22 milioni di marchi che sarà coperto mediante un prestito.

Vienna, 15.

La *Politische Correspondenz* ha da Costantinopoli:

« Sembra che la Porta abbia seria intenzione di stabilire un accordo definitivo per la questione dello allacciamento delle ferrovie orientali.

« E' recisamente smentita la notizia data da un giornale francese che l'ambasciatore austriaco abbia minacciato la Porta di prendere un pegno nel caso di un nuovo ritardo nell'adempimento dei suoi obblighi. »

Parigi, 15.

Hassan Ichmi è arrivato; visiterà Ferry e ripartirà domani per Londra.

Lievin, 15.

Vi fu una esplosione di gaz in una miniera; si deplorano 28 morti.

Madrid, 15.

Nella provincia di Granata oltre 3000 case rimasero distrutte.

Il re si recò stamane ad Antequera.

Tunisi, 15.

Una lettera del bey invita gli ultimi dissidenti che si trovano in Tripolitania a rientrare in Tunisia.

Un'amministia è accordata a tutti coloro che entrano in patria entro tre mesi; gli altri saranno considerati come ribelli.

Londra, 15.

Il dottore Smith, segretario della Chiesa libera di acozia ricevette una lettera del *Foreign-Office* che gli annunzia, a nome di lord Granville che l'accordo Anglo-francese riguardo alle nuove Ebridi è considerato dal governo inglese tuttora vigente.

Anversa, 15.

L'*Handelsblatt* dice che fu arrestato ad Anversa un individuo supposto colpevole o almeno complice dell'assassinio del Consigliere di polizia Rumpff, commesso giorni sono in Francoforte.

Parigi, 15.

E' inesatta la voce che il ministro della marina, Peyron, abbia manifestato l'intenzione di dimettersi.

Londra, 16

Il *Times* ha da Parigi: « La missione di Hassan Fehmi tende a persuadere l'Inghilterra ad ammettere in massima l'eventuale abdicazione del Kedive Tefwik; senza proporre alcun candidato alla sua successione. La Porta domanda inoltre all'Inghilterra che s'impegni a sgombrare l'Egitto allorchè crederà raggiunto lo scopo che si è prefisso. La Porta promette in contraccambio di aderire alle proposte finanziarie inglesi per l'Egitto. »

Lo *Standard* ha da Shanghai: La Corea s'impegnò a pagare al Giappone 500,000 taels, destinati a mantenere in Seul una guarnigione permanente di 1500 giapponesi. Un proclama dell'autorità della Corea riconosce che il Giappone è irresponsabile degli ultimi avvenimenti. »

Londra, 16

Lo *Standard* dice che il caldo e la mancanza di acqua rendono difficilissima la marcia di Stewarf attraverso il deserto. Se gl'indigeni opponessero resistenza, la marcia diventerebbe impossibile.

New-York, 16

La sospensione dei pagamenti fatta dall'officina in ferro della ditta Oliver, a Pittsburg, la quale dava lavoro a 4000 operai, impressionò la Borsa.

Napoli, 16

Il *Principe Amedeo* è uscito nella rada e parte stasera alle ore otto.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile*.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO

28 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Egli si trovava così in questo stato di cuore al quale il linguaggio popolare ha dato il nome sì espressivo di *disincantesimo*.

Egli aveva finito di vedere la bellezza dell'animo umano, e incominciava a constatarne la miseria, e sempre ripiombava sopra questa quistione come sopra una punta di spada:

« Ma perchè? perchè? » Ed egli sviscerava il carattere di Teresa senza venire a capo di nulla. Valeva lo stesso che domandare perchè Teresa aveva dei sensi nel tempo stesso che un cuore, e perchè il divorzio si stabiliva in certe ore tra il bisogno di questo cuore e la tirannia di questi sensi, come appo gli uomini. I debosciati in cui il libertinaggio non ha ucciso il sentimentalismo conoscono il segreto di questi divorzi; ma Uberto non era un debosciato.

Egli doveva rimaner puro, anche nella sua disperazione, e giammai egli sarebbe giunto a chiedere l'oblio del suo male agli amplessi senza amore. Egli ignorò sempre le tentazioni delle alcove venali e consolatrici — nelle quali si perde in effetti il dolore, ma perdendovi il sogno.

E nondimeno, come egli era giovine, come nella sua intimità con Teresa aveva contratto l'abitudine del più ardente piacere, quello che esalta ad un tempo lo spirito ed il corpo in una comunione divina, dopo alcune settimane di questi dolori e di queste riflessioni, incominciò a sentire il vago desiderio, l'appetito inconfessato di questa donna, di cui non voleva più saperne, che egli doveva considerare come morta e che egli assolutamente disprezzava.

Questo strano e inconscio ritorno verso le delizie del suo amore, ma un ritorno non nobilitato da nessun ideale, si manifestò con una di quelle curiosità che escono dalle profondità misteriose del nostro essere.

Provò un bisogno malato di vedere coi suoi occhi quest'uomo che era stato l'amante di Teresa, questo La Croix-Firmin al quale la sua amante si era data, nelle braccia del quale ella aveva avuto fremiti di voluttà, come nelle sue braccia.

Per un direttore di coscienza che avesse seguito, periodo per periodo, la strage che compieva in quest'anima il fermento di corruzione inoculata dal tradimento di Teresa, questa curiosità sarebbe apparsa come il più decisivo sintomo di metamorfosi di questo ragazzo cresciuto in mezzo a tutti i pudori. Non era forse questo il passaggio dall'orrore assoluto del male, tormento e gloria di tutti gli esseri vergini, a quella specie di attrazione ancora timida si vicina nondimeno alla depravazione?

Ma specialmente, era questa l'orribile compiacenza dell'immaginazione intorno all'impurità di una donna desiderata, la quale vuole, per una delle più tristi leggi della nostra natura, la constatazione dell'infedeltà, avvilendo l'uomo, disonorando la donna, avvivi si spesso l'amore.

È probabile che, in questi casi, l'idea agisca come un quadro infame, e così si spiegano quegli eccessi di sensualità nell'odio che fanno meravigliare il moralista durante il corso di certi processi fondati sopra i drammi della gelosia.

Certamente Uberto non era caduto sì basso da avere in lui questi istinti; e nondimeno la sua curiosità di conoscere il suo rivale di Trouville era già malsana.

Questa rassomigliava alla colpa di Teresa. Questa è la tenebrosa, indistruttibile memoria della carne che agisce all'insaputa dell'essere che domina.

Vi era un po' di ricordo di tutte le carezze fatte e ricevute dalla notte di Folkestone, nel desiderio di pascere i suoi sguardi nell'esistenza reale dell'uomo odiato.

Questo divenne qualche cosa di sì aspro e di sì cocente, che dopo aver lottato lungo tempo, Uberto non potè più resistere; ed ecco che mezzo quasi puerile impiegò per attuare il suo singolare desiderio. Pensò che il La Croiy-Firmin doveva appartenere ad un Circolo in moda, e fece di tutto per scoprire il suo nome e il suo indirizzo nell'annuario di un Circolo elegante.

A questo Circolo egli ricorse per sapere se il conte era a Parigi.

La risposta fu affermativa. Uberto fece la ricognizione della via di La Peyrouse, al numero 14 in cui il suo rivale abitava, e stimò subito che fermandosi in una delle piazze che spezzano questa strada, egli avrebbe potuto vigilare la casa, un palazzo a due piani che non conteneva al certo che un piccolo numero di inquilini.

Egli si disse che si sarebbe posto colà un mattino; avrebbe atteso fino al momento in cui avrebbe visto uscire un uomo che gli sarebbe sembrato essere colui che cercava.

Avrebbe domandato allora al portinaio, con un pretesto qualunque, e così avrebbe saputo tutto.

Questo era un mezzo di una semplicità primitiva, in cui tutti coloro che hanno avuto nella loro giovinezza il culto appassionato di qualche celebre scrittore ritroveranno l'ingenuità degli stratagemmi tenuti per vedere il loro grand'uomo. Se questo piano fosse fallito, Uberto si riservava di indirizzarsi ad una delle persone che egli conosceva fra i membri del Circolo; ma la sua ripugnanza era grande contro questo tentativo... Egli era dunque colà in un giorno freddo di dicembre da nove ore.

Il tempo era secco e chiaro, il cielo di un azzurro pallido, e quel quartiere a mezzo elegante, a mezzo esotico, attraversato dal suo popolo di fornitori e di palafrenieri.

Dalla casa che esaminava, vide uscire successivamente dei domestici, una vecchia signora, un ragazzino seguito da un abate, poi infine verso le undici e mezzo, un uomo ancora giovine, di statura media, elegante nel portamento, magro e robusto nel suo pastrano col bavero di lontra. Quest'uomo finiva di abbottonare il collo, dirigendosi diritto verso Uberto. Questi si avanzò così, e rasentò lo sconosciuto. Egli vide un profilo un po' pesante, dei baffi del colore di oro lucido, e nella tinta del viso che il freddo coloriva, un occhio leggermente cerchiato, l'occhio di un buontempone che si è coricato troppo tardi, dopo una notte passata al giuoco, o altrove. Uno stringimento di cuore inesprimibile precipitò l'amante geloso verso il palazzo.

— « Il signor di La Croix-Firmin? egli domandò.

— « Il signor conte non è in casa, rispose il portinaio.

— « Egli mi aveva nondimeno dato convegno verso le undici e mezzo, ed io sono esatto, disse Uberto, guardando il suo orologio, è molto tempo che è uscito?

— « Ma il signore avrebbe dovuto incontrare il signor conte. Il signor conte era là non è cinque minuti, egli non ha voltato la via.

Uberto sapeva ciò che voleva sapere. Si precipitò dal lato dove aveva incontrato il conte, e dopo qualche passo, lo vide di nuovo che era sul punto di prendere il marciapiede del viale, dalla parte dell'arco di trionfo. Era dunque lui! Uberto lo seguì un po' da lontano, lentamente, e lo guardava con una specie di angoscia divorante. Egli lo vedeva camminare con un bel portamento, con una sveltezza nel tempo stesso robusta e fine. Si ricordava ciò che era accaduto a Trouville, e ogni movimento di La Croix-Firmin ravvivava la visione fisica. Uberto si paragonava mentalmente, debole e magro come egli era, a quel solido e fiero giovine, il quale, più alto di lui della metà della testa, se ne andava così, tenendo il bastone alla maniera inglese, dal mezzo e a qualche distanza dal corpo, sotto il bel cielo di quel mattino d'inverno, con un passo che rivelava la consapevolezza della forza.

Il paragone spiegava molto bene le cause determinanti della colpa di Teresa, e per la prima volta il giovine le vide queste cause micidiali nella loro brutalità vera. « Ah! il perchè: il perchè? Ma eccolo! » pensava considerando con un'invidia dolorosa quest'essere così animalescamente energico. Questa prima emozione fu troppo amara, e il miserabile ragazzo era sul punto di rinunziare alla sua caccia, allorchè vide il La Croix-Firmin salire in una carrozza. Ne chiamò una anche lui.

— « Seguite quella carrozza » disse al cocchiere.

Il sospetto che il suo nemico andasse da Teresa ridiede ad Uberto tutta la sua frenesia. Si spenzolava di tanto in tanto dallo sportello della sua carrozza, e vedeva camminare quella che portava il suo rivale. Era una carrozza di color giallo, che discese i Campi Elisi, seguì la via Reale, entrò nella via Sant'Onorato, poi si fermò innanzi al caffè Voisin.

(Continua) PAUL BOURGET.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2,50.

Vendesi presso tutti i librai.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 –

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati L. 4).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**
(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei sud detti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI – Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS – Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di **ASTREO BELL'ANIMA**	di **MARTINO BELSALE**

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toiletta** overo:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi po prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria,* oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis**.

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. L	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per L	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per L	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno*.	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come una corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremebondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di ***Rocco De Zerbi***

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l' ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

ROMA · Edoardo Perino Editore · ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

Ogni Numero Cent. 5 Cent.

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO *ILLUSTRATO*

Ogni Numero Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** — *Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. 3 all'Editore **EDOARDO PERINO - ROMA** *- oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . L. **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi)*, **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls)*, **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Si. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m' incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell' arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane gonnamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e **Dentiere** senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l' oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, *angolo Via Lata,* ***Roma.***

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria

della fabbrica **Thos De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

...enica, 18 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 29

Roma, 17 Gennaio 1885

SOMMARIO

Edmondo About — LEANDRO.
Nabab a Roma — PICADOR.
Dai palazzi apostolici — D. ANICETO.
Vediamo un po'... — ORAO.
Note veneziane — SAN GIORGIO.
Commedie e commedianti — E. FORNIONI'
Le sedute parlamentari — DIALMA.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Cronaca finanziaria. — NABAB IN BORSA.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

EDMONDO ABOUT

Nacque il 14 febbraio 1828. I suoi studi al Collegio Carlomagno furono brillanti. A venti anni, ottenuto il premio d' onore in filosofia, entrò nella scuola normale, donde uscì per passare nel 1852, alla scuola francese di Atene.

Quivi raccolse le note, che gli servirono a scrivere la *Gréce Contemporaine*, pubblicata poco dopo il suo ritorno a Parigi. Il successo della *Gréce Contemporaine* fu grande, ma fece concepire sul giovine scrittore speranze che *Tolla* parve non confermasse.

Tolla è un romanzo che i critici dimostrarono rubato di sana pianta da una *Vittoria Savorelli, storia del secolo XIX* pubblicata a Parigi nel 1841. Non valse all'autore ricordare che egli aveva citato la fonte del suo romanzo. I critici non vollero tenergliene conto e non lo scagionarono dall'accusa di plagio.

Fortunatamente per Edmondo About *les Mariages de Paris*, le *Roi des Montagnes*, moltissimi altri romanzi e più tardi e più di tutti *Madelon* dimostrarono che egli aveva nel suo sacco della farina da dare ai lettori affamati di letture drammatiche e piccanti.

Edmondo About fu chiamato il Voltaire del secolo XIX. E il suo spirito e la sua fecondità hanno infatti giustificato questo onorevole soprannome, benchè per avventura siano stati più giusti estimatori dell'ingegno e dell'opera varia di E. About quelli i quali sarcasticamente hanno affermato che della stoffa di un Voltaire egli non aveva veramente più... che la fodera.

E, del resto, non è poco.

Scrittore elegante e brioso, amico e nemico degli uomini al potere, satirico e a volte violento, enciclopedico per elezione, romanziere, polemista, critico, drammaturgo, economista, dissimulatore della sua dottrina sotto le apparenze di una leggerezza premeditata, anticlericale per la pelle, giornalista, oppositore dell'impero e amico del principe Girolamo, egli ha veramente molti punti di rassomiglianza con l' autore di *Candide*, col collaboratore dell' Enciclopedia, col poeta tragico amico di Federico II, gentiluomo di Camera del Re e precursore della rivoluzione francese.

Fu ammirato e odiato. I suoi nemici religiosi, politici, letterari trionfarono dei suoi trionfi, respingendo la sua candidatura all'Accademia francese, fischiandogli quasi tutti i drammi e le commedie che egli fece rappresentare.

L' insuccesso della *Gaetana* all' Odéon, ripetuto in tutte le principali città di provincia francesi, è inscritto negli annali dei fiaschi celebri.

L'anno passato egli ottenne finalmente giustizia dell' accademia e fu ammesso a farne parte, ma egli è morto prima di diventare immortale, è morto pochi giorni dopo che la cronaca parigina aveva annunziato che il suo ricevimento all'Accademia era stato rimandato per ragioni di salute.

Era una cortese menzogna ed era una verità.

Cortese menzogna, poichè la vera ragione di questo rinvio era nello scandalo fatto dagli azionisti del giornale il *XIX Siecle*, i quali accusavano Edmondo About di malversazione del capitale sociale; verità, poichè le condizioni di salute del novello accademico erano infatti molto peggiorate, in conseguenza forse anche delle proteste e delle accuse degli azionisti del *XIX Siècle*,

Ieri mattina il telegrafo ci ha annunziato la morte di Edmondo About, vittima secondo i medici di una congestione polmonare.

Sarà, ma secondo tutti quelli che sanno quanta forza, quanta energia, quanta vitalità distrugge un'ora di amarezza, meritata o no, Edmondo About è morto per i dolori che gli ha inflitto quell'accusa, è caduto vinto nell'ultima e meno gloriosa battaglia della sua vita.

*
**

Noi italiani, di Edmondo About ci ricordiamo principalmente la *Question romaine*, il *pamphlet* che da Bruxelles, la capitale odierna del clericalismo, fu da lui scagliato come una bomba contro il potere temporale dei papi. Edmondo About fu tra i pionieri di porta Pia, e l'Italia deve alla sua presa battagliera molti alleati nella quistione romana.

Per aver negata la necessità di una monarchia pontificia e per averne dimostrato i danni, Edmondo About ha avuto spesso tra i suoi i nostri avversari, e questo, o m'inganno, è sufficiente perchè la sua morte sia per noi un lutto quasi cittadino.

E per noi, romani, è anche l' autore della *Rome contemporaine*, il libro in cui egli, senza sfuggire interamente alle tradizione d'errori perpetuata negli stranieri che hanno trattato di Roma e dell' Italia, ha pur scritto di noi e delle nostre cose con intonazione più simpatica e benevola di quella usata con gli elleni moderni nella sua *Grèce contemporaine*.

Edmondo About non ha malignamente dimenticato di attribuire la responsabilità dei mali e delle miserie della Roma da lui visitata a chi ne aveva la colpa.

« Si può dire di Roma — così egli — ciò che un critico diceva del più gran poeta dell'antichità:

C' est avoir profité que de savoir s' y plaire. »

Ed egli vi si è così poco annoiato che vi è rimasto tanto da poter riunire le sue osservazioni in un libro come la *Rome contemporaine*.

LEANDRO.

NABAB A ROMA

E' giunto in Roma monsignor Camillo Siciliano Di Rende nunzio apostolico a Parigi.

Ieri mattina fu ricevuto in privata udienza dal cardinale Iacobini, e ieri sera dal Pontefice.

Monsignor Di Rende è uno dei tipi più caratteristici della diplomazia pontificia.

Egli non sa occultare il suo accento schiettamente napolitano, che parlando francese.

Ama la barzelletta, è di carattere espansivo, è piacevolmente ciarliero.

La sua educazione diplomatica si compì nell'*almo* collegio Capranica, che era, ed è tuttavia, il serbatoio di tutti i diplomatici in erba della Santa sede.

In collegio, don Camillo era addirittura la delizia dei suoi compagni, il rettore don Francesco Maria Vinciguerra lo adorava, indovinate mo' perchè?... Perchè don Camillo, nelle ricreazioni del carnevale, faceva le parti del... della maschera Partenopea, in modo inarrivabile, ed esilarava tutti con le sue trovate da grande artista.

Ebbe a compagni nel collegio Capranica i due fratelli Vincenzo e Serafino Vannutelli uno nunzio a Lisbona l'altro a Vienna; il Rinaldini, il Rampolla nunzio di Madrid, il Samminiatelli, l'attuale elemosiniere pontificio, il Marini cameriere segreto, ed altri di cui mi sfuggono i nomi.

L'*Osservatore* di ieri sera annunziando la sua venuta dice, che egli andrà, *come di consueto* a trattenersi alcun tempo alla sua diocesi di Benevento.

C'è però chi crede che monsignor di Rende non tornerà altrimenti a Parigi.

—

E' giunto in Roma un pellegrinaggio brasiliano composto di signori e signore della più chiara nobiltà, e diretto da monsignor De Macedo Costa vescovo del Barà.

Di codesto pellegrinaggio fanno parte alcuni signori della colonia brasiliana stabilita a Parigi.

—

Domani mattina, giorno sacro alla Cattedra di S. Pietro, il pontefice riceverà in udienza solenne i superiori e gli alunni dei Collegi e seminari ecclesiastici esistenti in Roma.

—

A S. Cecilia. Domenica 25 corrente avranno luogo gli esami per gli aspiranti a soci di merito della Regia Accademia di S. Cecilia. Le domande si ricevono fino al giorno 20 corrente.

—

La Commissione permanente di Belle Arti si riunirà nella prossima settimana, per scegliere, fra i due progetti, presentati dall'architetto Manfredo Manfredi, quello che dovrà decorare la tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon.

—

Da ieri l'altro il pontefice Leone XIII è leggermente indisposto.

—

Il corso delle Conferenze alla Palombella, per l'anno 1885 sarà inaugurato, alla presenza di S. M. la regina.

Parlerà l'illustre senatore Marco Tabarrini. Durante il mese seguiranno queste conferenze:

Conte prof. R. De Gubernatis — *Giovanni Prati;*
Conte prof. R. De Gubernatis — *Giulio Carcano;*
Comm. prof. E. Panzacchi — *Sulla novella di messer Torello del Boccaccio.*

—

La società romana della caccia alla volpe trasmette la nota dei seguenti appuntamenti di caccia.

Lunedì 19 alle Tre Fontane fuori di porta San Paolo, chilometri 5, strada a sinistra.

Giovedì 22, Castel Giubileo fuori porta Salara, chilometri 9.

Martedì 3 febbraio a Torre Nuova fuori porta Maggiore, chilometri 8, strada a destra.

Appuntamenti alle 11 antemeridiane.

—

Domani a sera pranzo a Corte.

Sono invitati i rappresentanti del corpo diplomatico e i capi di missioni estere con le loro signore.

—

Il conte Lefevre de Bèhaine ambasciatore di Francia presso la Santa Sede ha fatto ritorno a Roma ieri mattina.

—

A proposito di riabilitazione.

In un congresso di viticultori si parlava della filossera e dei mezzi di distruggerla.

Molti oratori avevano già parlato.

Un signore domanda la parola a sua volta:

— Voi avete trovato un mezzo per distruggere la filossera?

— No... io non voglio distruggerla... non si ha il diritto di distrugger nulla... io voglio riabilitarla!...

—

Ecco i nomi delle signore che cortesemente hanno accettato di far parte del comitato per la festa da ballo al Circolo Nazionale, la sera di sabato 31 gennaio, a beneficio della cassa-previdenza dell'Associazione della Stampa.

Marchesa di Villamarina — Principessa di Brancaccio — Duchessa Sforza Cesarini — Duchessa di Sermoneta — Contessa Lavinia Taverna — Donna Amalia Depretis — Principessa Ginnetti — Marchesa Gravina — Contessa Visone — Contessa Francesetti — Baronessa Giorgio Sonnino — Contessa Spalletti — Marchesa De La Penne — Marchesa Antaldi Viti — Marchesa di Casteldelfino — Signora Borghi Rusca — Signora Genina Mancini — Signora Callado — Signora Solinas — Signora Gioia Segrè — Signora Galli De Angelis — Signora Le Ghait — Signora Del Viso Clementina — Signora Podesti — Signora Costanza Renazzi — Signora Eva Giorgi — Signora Hufer.

—

E' morto il conte Augusto Mariscotti, suocero di Ferdinando Martini e padre della vezzosissima principessa di Venosa.

Il Mariscotti aveva una grandissima impronta personale, che si spingeva anzi, talvolta, sino a raggiungere l'originalità la più caratteristica, la più indipendente.

Cominciò dal fare opposizione al governo pontificio facendosi esiliare dai felicissimi stati papali.

Riparò a Lucca, poi a Firenze. Prese parte alla campagna del 48, colle truppe toscane, battendosi valorosamente a Curtatone.

Sposò la figlia di un giustiziato politico, di quel cavaliere Ricci di Modena che, dopo Ciro Menotti, cadde con altri vittima del dispotismo feroce del duca Francesco IV.

Tutto nel Mariscotti era manifestazione di liberalismo largamente applicato. Tanto che Giorgio Elliot — eccedendo forse nell'apprezzamento lo chiamò « il conte repubblicano... »

Conte popolare certo. Tutti a Firenze e a Roma sapevano a mente oramai le sue bizzarre risposte, i suoi motti arguti, le sue sentenze, i suoi giudizi spassionati, imparziali, scevri d'ogni cortigianeria.

Diceva il fatto suo a chi voleva e a chi non voleva sentirlo... Lo ha detto più d'una volta anche a chi scrive. Era studioso, colto, erudito. Si era sprofondato nell'analisi della Bibbia, commentandola, sviscerandola, riducendola a lezione volgare, non certo coi criteri dell'arcivescovo Martini, ma piuttosto con quelli dei glossatori evangelici, con molti dei quali erasi trovato a Ginevra in stretti rapporti.

Il Mariscotti era buono, pio, caritatevole. La sua morte è una vera perdita per Firenze. E' una sventura crudele ed irreparabile per le sue figlie, alle quali *Nabab* manda le condoglianze più vive e sincere.

—

Nomine pontificie.

A consultori della commissione cardinalizia per gli studii storici, furono nominati: il padre abate don Luigi Tosti, dei Benedettini di Monte Cassino — il padre Henri Denifle, dei predicatori — il padre Giuseppe Brunengo della compagnia di Gesù — il padre Marcellino di Civezza dei Minori Osservanti.

Così pure don Placido Petacci, vescovo di Tivoli ed ex segretario del Vicariato fu nominato correttore alla sacra penitenzieria; e monsignor Tancredi Fausti sigillatore in santo ufficio.

—

Nella casina del Pincio avrà luogo, in febbraio, l'esposizione di piante e di fiori.

Sarà un'illusione primaverile, che il prof. Pirotto saluterà con una conferenza.

—

Iersera solito ricevimento dalla duchessa Pallavicini.

Ammiratissima la duchessina in una toilette *bléuciél* con rose *thè*.

—

Per domani al tocco è convocata nel palazzo Corsini in via della Lungara, la classe di scienze morali, storiche e filosofiche dell'Accademia reale dei Lincei.

—

Le eleganti sale del Circolo Nazionale si sono riaperte iersera dopo quasi un anno, a un concerto che ha fatto accorrere molte signore.

Fra un pezzo e l'altro del concerto, si poteva assistere nel salottino celeste del circolo allo sfilare delle più graziose ed eleganti *toilettes*:

La sig. De Angelis voluttuosa nell' abito *mousse réséda* e sottoveste *crépe ramagé* a fiorami, la sig. Podesti veste nera con sottoveste di stoffa giapponese a ricami finissimi, la contessa Perotti Mongini visione orientale in broccato fondo *gris de fer ramagé a barbes de plume*, la contessa Giannelli in viola e magnifici brillanti, la sig. Scalzi Borgoncini *faille grenat* a lunghissimo strascico e colletto Medici, la signora Prola in celeste e chantilly ricchissimi, la signorina Prola dai grandi occhi pensosi, in rosa, la signora Patti in celeste pallidissimo e merletti, *coiffure* alla Duse e ventaglio di piuma, le signorine Prunieau in bianco ecc. ecc.

Del concerto si può dir poco. i nomi degli esecutori bastano a dar idea del successo. Franceschetti è sempre l' *enfant gaté* delle nostre signore, i coniugi Matteini sono vecchie conoscenze del pubblico romano e il Pelissier è un violinista che in arte ha un bel nome. Il duo della *Favorita*, le due romanze del Franceschetti da lui stesso cantate, e la Tirolese di Rossini, cantata dalla Matteini furono applauditissimi.

Poi si è ballato con un *entrain* che si prevedeva fin dal concerto e che le ragazze dissimulavano invano.

Si è continuato a ballare fino a giorno.

—

La sventura ha crudelmente colpito la famiglia Mezzacapo.

Queta mattina è morta la signora Mezzacapo, moglie del generale Luigi Mezzacapo comandante di corpo d'armata, senatore del Regno.

È morta dopo lunga, penosa malattia, assistita dai figli, cui incombeva in pari tempo l'altro pietoso dovere di vegliare al capezzale del padre, tuttora in gravissimo stato.

È morta alle 6 1/2 del mattino, dopo una notte nella quale la malattia accennava a qualche miglioramento, sì da far sperare in una non lontana guarigione.

Al generale Mezzacapo, per le condizioni in cui si trova, si è fatto ignorare l'infausto avvenimento.

Durante la matattia, oltre che dai figli fu assistita con assidua cura dall' on. Nicotera, amico di famiglia e da monsignor rettore del seminario di S. Luigi dei Francesi. Il curato di S. Giacomo le amministrò l' olio santo.

I funerali avranno lungo domani mattina alle 10, alla Chiesa di S. Giacomo.

—

S'incominciava a parlare di maschere.

Non già delle maschere che faceva cadere la buona anima di Coccapieller, ma delle mascherè di Carnevale.

E' vero per altro che, secondo il computo di Roma, carnevale comincia appunto domani e che essendo di brevissima durata in questo anno quelli che vogliono divertirsi non hanno che lo stretto tempo necessario di pensarci.

Perciò forse si parlava di maschere e di mascherati ieri e ieri l'altro negli studi artistici di via Margutta, e perciò forse anche in uno studio che non è in via Margutta il pittore S... faceva delle proposte e trovava già delle adesioni.

Picador non vuol dire di più.

Trattandosi di mascherature e non essendo obbligati in nessun modo a continuare l'opera svelatrice di Checco, si può anche essere discreti...

Vi annunzio solo che il soggetto della mascherata è di grande attualità.

Si tratta di un *centro*... che non è quello della Camera... Un centro che tutti hanno ammirato a Roma e in cui parecchi hanno cercato di colpire il segno, dalle poltrone al palcoscenico...

— Avete capito nulla?

— No.

Aspettate dunque, lasciate che la cosa incominci a meglio delinearsi, a incarnarsi e allora, a Dio piacendo, c'entreremo anche noi.

—

Ho visto spesso le rondini radere, nel loro volo, la terra; ma non ho mai veduto il loro rasoio.

—

Preghiera d'una *orizzontale:*

« O Maria concepita senza peccato, fa ch'io possa peccare senza concepire! »

—

Cappelletti, un famoso epicureo, suol dire:

— « Io non mangio mai con piacere, perchè ciò mi toglie l'appetito. »

PICADOR.

DAI PALAZZI APOSTOLICI

Roma, *gennaio.*

La Voce *e l'*Osservatore Romano *pubblicarono ne' giorni scorsi molte belle cose sul conto de' rappresentanti di circoli della* Gioventù Cattolica Italiana, *venuti testè a far atto di omaggio e a portar denari — ben pochi davvero — alla Santità di Papa Leone* XIII. *Così ci fu dato sapere che quei bravi giovani, nella vigilia dell'Epifania, si riunirono ad un lauto banchetto — altri pretendono pessimo — dopo avere, in una adunanza generale, deliberato per parecchie ore intorno alla maniera più efficace di rianimare il* movimento cattolico, *e in fine approvato una dichiarazione, la quale pure fu resa pubblica dai giornali suddetti.*

Ma questi si sono ben guardati di far conoscere altresì ai loro lettori l'incidente più notevole di quella adunanza, donde risulta più chiaramente di che specie sia la decantata unanimità.

Un vero scandalo *che mise sossopra tutto il Vaticano ed arrecò non poco dispiacere al Santo Padre.*

*
**

Discutevasi appunto intorno alle relazioni delle singole società cattoliche le une colle altre, quando forse il rappresentante della Gioventù Cattolica Veneta, *un giovine di cinquant' anni, a tesser l'elogio dell'*Opera de' Congressi Cattolici, *rivendicando a quella, che ha il suo centro d'azione a Bologna, il diritto di capitanare l'intero esercito de' cattolici italiani.*

Questo giovane è l'avvocato Sacchetti, pubblicista di merito, parlatore facile e piacevole, nè punto baciapile, anzi, con tutto il fanatismo, uomo faceto e gioviale quando si trova alla presenza d'una bottiglia di buon vino.

Egli, veterano ormai della Gioventù cattolica *e memore dei tanti allori sotto forma di benedizioni di Pio* IX *buon' anima, raccolti dalla società allorchè era presieduta dall'Acquaderni, vede di mal' occhio subentrata nel luogo di costui e dei suoi antichi collaboratori della gente che stima inetta, e volle persuadere i rappresentanti dell' attuale* Gioventù cattolica *a subordinare la loro azione all'impulso ed all'indirizzo dato dall'* Opera dei Congressi, *emanazione della* Gioventù cattolica *primitiva, nel seno della quale sotto l'egida appunto dell'Acquaderni continuano a fiorire le belle tradizioni del passato.*

*
**

Non l'avesse mai fatto!

L'egregio professore Persichetti, attualmente presidente generale della Gioventù cattolica italiana, *già indispettito perchè sin' ora tutti i pellegrinaggi, che esso ed i suoi amici tentarono di organizzare, erano miseramente abortiti e segnatamente perchè i cattolici d'Italia ancora in questa occasione eransi mostrati sordi al suo appello, gli avevano mandato poca gente e pochissimi quattrini da presentare al santo Padre, credè di non dover tollerare quell' attentato alla sua autorità.*

Ferito nella fibbra più delicata del suo amor proprio, egli salto in piedi furibondo a rimbeccare all'avvocato veneziano le sue temerarie proposizioni ed a dimostrare come i cattolici bolognesi, sì giovani che vecchi non possano più prevalersi dell'antica divisa Bononia docet, *dacchè i favori sparsi a larghe mani da alto luogo sopra l'attuale centro direttivo della* Gioventù cattolica *hanno insegnato al mondo universo, che nel dito mignolo d'un commesso di negozio appartenente al* Circolo di S. Pietro *di Roma si contiene più sapienza che nelle zucche di cento avvocati bolognesi e veneziani, siano essi pure, presidenti o consiglieri dell'*Opera dei Congressi cattolici.

Nè più nè meno.

*
**

Il Persichetti ottenne col suo discorso applausi fragorosi non dai soli amici di Roma, ma ancora dal maggior numero dei forestieri. Ma il Sacchetti non fu pago degli argomenti oppostigli e con fino sarcasmo replicò al professore romano, onde seguì un battibecco generale a cui, dopo più di mezz'ora, pose fine, non senza gran fatica, il prelato presidente onorario dell' adunanza.

La dichiarazione da me accennata più sopra fu poi votata ad unanimità; ma un'altra con cui la direzione del movimento cattolico *in Italia viene rivendicata al Consiglio superiore della* Gioventù cattolica *in Roma fu bensì approvata a grande maggioranza di voti, con alte proteste per altro dell'avv. Sacchetti e di alcuni suoi amici genovesi.*

Il Papa, informato tosto di quanto era accaduto, non volle farvi allusione alcuna nell' udienza solenne che, l' indomani, concesse alla società; bensì in camera charitatis, *se ne dolse amaramente con i membri della presidenza.*

*
**

L' affare sembrava finito, quando, tre giorni dopo partiti i pellegrini, si vide comparire in Vaticano l' Acquaderni.

Il Sacchetti, nel ritornare a Venezia, si era fermato a Bologna, a riferire intorno all' oltraggio recato all' Opera de' Congressi *e l' Acquaderni non aveva posto tempo in mezzo per accorrere a Roma a chiedere una riparazione.*

Dal Cardinale Jacobini, cui primo portò le sue querimonie, ebbe la risposta che le occupazioni del Segretario di Stato erano troppe e troppo gravi perchè potesse perdere tempo in cose di sì poco momento, e da monsignor Mocenni, sostituto, nonchè da monsignor Pallotti, segretario degli affari ecclesiastici straordinari fu parimente rimandato in modo simile.

Maggior fortuna incontrò presso il cardinal Ricci e presso monsignor Domenico Jacobini, segretari di Propaganda, i suoi più caldi fautori d' una volta, i quali gli ottennero dal S. Padre una dichiarazione di alta benevolenza per l' Opera de' Congressi.

Il povero Acquaderni tuttavia fu poco contento di questa meschina fiche de consolation, *ma vedendo di non poter giungere ad altro se ne ripartì più disanimato che mai.*

L' attuale presidenza della Gioventù cattolica *in Roma è forte della protezione del cardinale Laurenzi, di monsignor Boccali e di tutti gli altri prelati del partito perugino e il prof. Persichetti ne ha avuto di questi giorni una prova palpabile, ottenendo un impiego in Vaticano che è lautamente retribuito e non obbliga a grandi lavori.*

D. ANICETO.

Vediamo un po'...

Gli umori vari, e le varie impressioni.

La *Riforma* diffida, la *Riforma* vuol sapere, la *Riforma* spasima d' incertezza.

Quel Mancini che oggi fa questo, non è quel Mancini che ieri fece quell' altro? E quel Depretis che oggi avrebbe preso finalmente una grande risoluzione, non è esso l' uomo eternamente tentennante ecc. ecc?

Da ciò l' insistenza dei deputati anche ministeriali, nel volere che il governo si spieghi sopra un argomento, che in verità meriterebbe il minor numero di parole possibili....

Insomma, non dovrebbero parlare; ma devono parlare.

Ma il *Diritto* fa il contraltare, e raccomanda svisceratamente il riserbo. Non si spinge alle elegie della *Nazione* però; è grave, è austero, è persuasivo e virile. Egli ammonisce che si tratta d' ispirare in coloro che tengono conto dell' alleanza dell' Italia, la piena fiducia che gl' italiani sanno seriamente operare e sono quindi in qualsiasi caso un coefficiente potente.

La musica durerà; oh, se durerà!

Frattanto Don Margotti è astrologo; vi dò la mia parola d' onore che mi aspettavo la filza di burlette della quale m' arriva civettuolo e maliziosetto il suo ultimo foglio di carta; ma codesto non toglie che le burlette siano carine, carine.

Non sembra dunque che lo stellone d' Italia voglia splendere sulla spedizione di Assab. I pronostici non sono favorevoli.

I cavalli di re Umberto che s' impennano, il Tevere che straripa, il tempo pessimo a Napoli che impedisce l' imbarco....

Insomma un mucchio di diavolerie.

Ma mi dimenticavo la più bella:

« Sembra che i bersaglieri, partendo da Roma, temessero di non dovervi più ritornare. Giunti alla metà di via Nazionale, la fanfara intonò l' *Addio, mia bella, addio* in mezzo ad un indescrivibile scoppio d' applausi.

Che uccellaccio di malaugurio, il reverendo!...
Ma non vi pare che l' ultimo — l' ultimo almeno! — dei suoi pronostici faccia cecca?
Non ricordate dunque, malignuccio teologo che migliaia d' italiani hanno cantato, l'*addio, mia bella addio*, e sono tornati?
Ed hanno fatto l'Italia?

Ma si può sapere perchè l'onorevole Marazio lascia il segretariato generale delle finanze e del tesoro?
Sarà, per modo di dire, la morbidezza dell'onorevole Magliani?
Sarà la solidarietà colla deputazione piemontese corrucciata?
Sarà perchè l'onor. Depretis è andato, come dicono, completamente a destra?
Chi lo sa? Mentre don Margotti astrologa, questi altri mi pigliano, tutti, cert' arie come di tante sibille cumane. — Uno parla di convinzioni.
Convinzioni?... Mi torna in mente una frase buona del *Fanfulla* Convinzioni o convenzioni?

A proposito delle quali, m' allieta la prima avvisaglia della guerricciuola d'imboscate che la stampa trasformista narra scandalizzata alle turbe.
Se durerà, che bella festa! oh, che bella festa!...

La fortuna delle teorie di governo.
Il partito imperialista francese, corre il pericolo di vedersi strappar di mano un monopolio. Il signor Lambert de Sainte-Croix, posando la sua candidatura di senatore, reclamò nell' interesse del partito realista il suffragio universale.
La stampa amica applaude, e la parola d'ordine è data.
Il *Figaro* ha uno squarcio di prosa che mi pare non inutile tradurre:
« Il giorno in cui si avrà deciso il suffragio universale a nominare una maggioranza monarchica, si sarà sicuri di manovrarlo facilmente. Esso è stato per diciotto anni fra le mani dell' impero un istromento di governo ammirabile; non si tratta che di ritrovare il mezzo d'opinione in cui si muoveva. »
Non mi par facile.
Ma ciò premesso credo che i realisti francesi non abbiano torto a *flatter* il suffragio universale; e credo che non abbiano ragione i liberali nostri, in ciò molto diversi dai fratelli latini, a vagheggiarlo come una panacea.

Siamo in Francia e restiamoci.
Il governo della Repubblica, ha procurato ai parigini uno svago, nominando Maharadjah, uno di loro, il signor Courjon, ricchissimo proprietario di Chandernaga nelle indie francesi.
Codesta specie di titolo feudale, nonchè indiano, conferito dalla Repubblica ad un parigino, è parsa una burletta, sulla quale hanno fabbricato una lettera apocrifa di nomina sottoscritta dal segretario di stato al ministero della marina e delle colonie, Felix Faure.
Ma la distinzione onorifica è più che meritata. Si narrano del Courjon atti esimii di filantropia compiuti appunto nella colonia dov'egli è diventato Maharadjah, e dove la sua famiglia si è stabilita da più di un secolo.
Del resto, per parte di donne egli è alleato al Redjah-Dupleix, il solo francese che prima di lui sia investito di tale titolo dal governo della madre patria.

Il corpo accademico della R. Università di Genova, previa dichiarazione di tutti i professori, che i medesimi, senza occuparsi della posizione finanziaria, intendono continuare negli insegnamenti loro affidati per tutto il corrente anno, quali vennero enunciati al pubblico, prega il ministro di presentare al Parlamento d'urgenza un disegno di legge col quale l'Università sia pareggiata per ogni effetto a quelle di primo ordine.
Frattanto il municipio di Genova mulina di ritirare il sussidio di trentanove mila lire pagate fin qui all'Università.
Anzi la ragione prima dell'istanza è qui appunto.
Il Ministero dice:
Voi ritirate il sussidio? Ed io torno puramente e semplicemente alla legge Casati, che vieta all'università di Genova di conferir lauree e diplomi in lettere e filosofia, dalla quale il Baccelli derogò abusivamente.
Mi pare che il Governo abbia ragione; e mi pare che anche il municipio di Genova sia il miglior giudice possibile in causa.
Quindi, rispetto a progetti di legge, temporeggerei.
È l'espressione di un modestissimo modo di vedere che non toglie niente all'applauso dovuto al Corpo accademico dell'università pei motivi che lo hanno ispirato nell'avanzare l'istanza.
E più ancora, per la risoluzione presa di continuare negl' insegnamenti, checchè possa avvenire.

A Milano erano afflitti dalla *teppa*. A Venezia sono afflitti dai *buli*.
La specialità dei buli è quella di fiutare le osterie dove l'oste ha faccia e fama di buon diavolaccio; di entrare, sedere, farsi servire un pranzetto e andarsene.
Senza pagare bene inteso.
Salvo a regalare una scarica di botte al disgraziato principale che ci trova che ridire.
Le vittime protestano, strillano, reclamano alla questura, scrivono ai giornali.
Il loro ideale sarebbe un piantone di guardie di P. S. alla porta di ciascun esercizio, ed i relativi rinforzi pronti per ogni evenienza.
Un po' troppo!
A Milano, il giorno in cui i perseguitati della teppa si sono rammentati d'essere uomini con due braccia essi pure, quell'infamia è cessata.
Se lo rammentino anche gli osti veneziani.
Che diavolo! Se hanno bisogno di eccitanti, bevano un po' del loro vino; e per non perderci, allunghino quello degli avventori.
Tanto, un po' più, od un po' meno!...

Orao.

Note Veneziane

15 gennaio.

La sala del Marcello *è gremita di gentile vario elegante uditorio fin sulla scalèa di legno che sta in fondo a comodo dei suonatori d'orchestra; Antonio Fradeletto parla di Corti e Comuni, di cavalleria e di libertà.*

Il giocondissimo periodo dell' età di mezzo evocato dalla sua parola fluida copiosa sonante come corso d'acqua, suscita in chi lo ascolta un mondo di vaghi fantasimi pieno di luce e di profumi; le vecchie glorie d'Italia non son più confusi e sbiaditi ricordi, elle ci passano vive davanti, ci sorprendono, ci si rivelano intere, e, sia pure per breve spazio di tempo, ci fanno dimenticare la poco cavalleresca e poco savia modernità.

A me, sognatore impenitente, par d'essere già altro uomo di giorni più lieti; seduta sulla gradinata, ho a' miei piedi la gentile figura della contessa Albrizzi, che mi rallegra col dolce aspetto di castellana ogni più ardita fantasticheria.

E per lei mi fiorisce il madrigale sulle labbra:

« Bionda e gentil contessa,
Il folle caso a' piedi miei v'ha messa;
Ma dolce avea desìo
Di por me al vostro posto, voi al mio ».

Intanto il prof. Fradeletto, parla, parla, parla, e la folla, nè stanca nè sazia, lo segue con docile attenzione.

Dietro Marco Antonio Canini, che par la figura del Tempo, e le cui rughe senili nulla tolgono alla giovinezza dello spirito, dietro alla severa maestà michelangiolesca dell' esule antico appar il viso soavemente primaverile della signora Mandelli; a canto a Paulo Fambri, titanicamente curvo sulla sedia come gigante riposato, ascoltano con gentil deferenza la contessa Marcello e la contessa Valmarana.

È il ritorno della grazia e della bellezza; dove si giri l'occhio, da per tutto si prova letizia e conforto.

L'eterno femminino trionfa: uomini, cui poco giova e preme la dottrina letteraria del Fradeletto, son qui tranquilli, contenti, quasi coscienti di soddisfare a un dovere, imposto loro dalla presenza di tante dolci signore, e il trionfo di queste è pur quello dell'oratore, la cui fantasiosa, dotta, irruente parola attrae pubblico così fine e così poco disposto alle controversie degli eruditi.

In verità, c'era bisogno urgente di qualche svago, di qualche rallegramento, sia pure come questo offerto dal Fradeletto, in questa Venezia cheta com' olio, malinconica come una giornata di pioggia.

Lo spettacolo della Fenice, *cominciato male, si trascina tisicuzzo, e finirà, se pure non trovi qualche medicina salutare, anche più miserando.*

E hanno dato all'impresario sessantamila lire di dote!

Quanto al Carnevale, povero carnevale, povera allegria veneziana! non fa mostra di voler troppo fiorire, nè pubblicamente nè privatamente.

Lasciamolo dunque ne' sepolcri della Società delle Feste, *lasciamolo dormir tranquillo.*

Senza le maschere, chi bene osservi, può vedere e godere un carnevalone anche più allegro, perchè in veste di serietà e di verità: il carnevale eterno della vita.

San Giorgio.

COMMEDIA E COMMEDIANTI

E giacchè le novità al *Valle* non turbano i sonni al rivistaio drammatico, intanto che *Theodora* e *Dénise* sono in lenta e penosa gestazione ed Eleonora Duse è appena convalescente, facciamo dunque un po' di polemica: ritorniamo ancora una volta sulla disgraziata questione del non meno disgraziato teatro italiano. — *Camillo* ha proposto il tema e *Nabab* lo ha accettato, augurandosi di suscitare un' utile e feconda discussione (tant'è vero che le illusioni non si perdono mai!): Sta quindi ad uno di cosa il prendere per primo la parola.
Sì, le condizioni di fatto stanno purtroppo come le ha esposte *Camillo*: il teatro italiano attuale è viceversa poi un teatro francese tradotto; le Compagnie drammatiche italiane in genere, e quella di Cesare Rossi in ispecie, recitano un repertorio quasi esclusivamente francese. — Un po' di eccezione si potrebbe forse fare per la Compagnia Nazionale, che durante la dittatura di Paolo Ferrari ha rifritto parecchio del Ferrari medesimo, e che, per attitudini speciali dei propri attori, ha dissotterrato qualche vecchia commedia di Goldoni, spingendo la *nazionalità* fino a risuscitare Pantalone Arlecchino e Brighella in carne ed ossa; e certo nè una *Corallina* come la Marini, nè un *Arlecchino* come il Leigheb, nè un *Pantalone* come il Novelli, possono trovare riscontro se non nelle celebrità di questo genere, che fiorirono ai bei tempi della Commedia dell'arte. — Vero è però che il correttivo a siffatto eccesso di *nazionalità*, la suddetta Compagnia lo ha subito trovato ed applicato nella più sguaiata comicità francese delle *pochades* quali il *Marito di Babette* e la *Pecorella smarrita* e la *Perla* d' infelice memoria, compensando così la soverchia ingenuità della musa italica colle triviali procacità della gallica e cercando con questo genere di contrappesi una specie di equilibrio, non so bene quanto stabile.

Ma questa eccezione fatta e subito corretta, le condizioni generali sono identiche.
E fin qui siamo d'accordo.
Di chi la colpa? — Qui sta la questione e qui comincia il mio disparere.
E prima di tutto è egli giusto il dire che la signora Duse non si appassiona per l'arte italiana, che anzi la disprezza o affetta di disprezzarla? L' arte italiana! Ma quale? — Esiste dunque al giorno d'oggi un' arte drammatica italiana? — Ma non riconosce e non dice egli stesso, Camillo, che no? — O allora? — Com' è possibile disprezzare o appassionarsi per ciò che non esiste? — Il rimprovero è dunque ingiusto perchè illogico. Che se pure un rimarco ad ogni costo alla signora Duse si volesse fare, sarebbe per aver voluto rimettere a forza sulla scena italiana ed essere riuscita a sostenervi alcuni dei più iperbolici e paradossali e morbosi prodotti della scuola francese, che a Parigi stesso ebbero poca e breve fortuna, come la *Moglie di Claudio*, la *Principessa di Bagdad*, la *Contessa di Sommerive* ecc.; il che prova certo una volta di più la sua [illegible]entia, ma non è senza grandi pericoli nè per l'arte sua, nè per l'educazione artistica del nostro pubblico.
Tranne questa puuta di esagerazione, il rimprovero non regge per lei e non reggerebbe per tutte le altre, che pur si trovano su per giù agli stessi capelli tirati, visto che per il momento un' arte italiana non c' è. La colpa non è dunque degli attori.
Sarà adunque dei capo comici?
Vediamo. — Che la produzione teatrale italiana anteriore all'ultimo decennio abbia ormai fatto il suo tempo l'articolista lo afferma ed io non sono quà certamente per contraddirlo Quale sia poi quella di questo ultimo decennio egli ancora lo riconosce, e, per il momento non è opportuno ripeterne la dolorosa odissea.
Non è certo la quantità che fa difetto, e, checchè se ne dica non sono pochi i parti di vecchi e giovani ingegni nazionali che ogni anno arrivano fino all'ambita luce della ribalta: ma purtroppo hanno la vista tanto debole che questa luce è loro fatale: ne rimangono tosto acciecati e sono costretti a ripiombare nelle tenedre del caos, di dove non avrebbero mai dovuto uscire. — *Rebus sic stantibus*, bisogna convenire che nessun capo-comico del mondo, a meno di essere pazzo, è obbligato di sacrificarsi all'arte nazionale, che lo farebbe in compendio morire di fame.
Un capo-comico non è e non deve essere nè un filantropo nè un mecenate: egli non è che un assuntore, un intraprenditore come un altro, che ha ragione e diritto di cercare dei buoni affari, come fa Cesare Rossi, e quindi dei lavori che promettano di riempirgli seralmente la cassetta.
Poesia a parte, anche l'arte è una merce e soggiace alla legge della domanda e dell'offerta, come a quella della marca di fabbrica, che legittima poi tutte le adulterazioni.
Ma quanto a Cesare Rossi, giacchè è lui che deve llare per tutti, egli non è che un burbero benefico ed ha fatto anche a tempo perso il mecenate perchè inhatuì a Torino e ha durato qualche anno a pagare sti propria tasca, un premio drammatico annuale, di di parecchi autori in voga hanno fruito. Ma ha ficui per stancarsi anche lui, e chi potrebbe dargli nito torto! Dopo tutto non saranno mai nè i premi, nè i congressi, nè i giurì, nè le società d'incoraggiamento, quelli che faranno i buoni autori. In questa crociata però delle *Ribalte*, contro i capo-comici, in questi torti verso l'arte nazionale loro tanto acerbamente rinfacciati, qualche cosa c'è di vero, ed è la diffidenza, direi quasi la ripugnanza, con cui viene accolto oggi a *priori*, per sistema, da ogni capo-comico che si rispetti il lavoro di un giovane, qualunque egli sia.
Un autore novellino che si presenta con un manoscritto ad uno di essi, si trova press'a poco nella condizione di un colpevole davanti al suo giudice, (il più delle volte purtroppo la realtà corrisponde all'apparenza!) Ma anche qui ci sono delle attenuanti per i capi-comici; c'è l'indigestione decennale di una enorme congerie di manoscritti indigeribili, c'è la disillusione, la stanchezza, la prostrazione che ad essa è preceduta.
È questo che li ha messi in uno stato permanente d'irritazione contro i produttori nostrani e che li rende forse alle volte ingiusti ed inesorabili.
È per questo che sacrificano, oltre ai cattivi, anche i lavori mediocri, i quali, sostenuti da molto benigno compatimento del pubblico, col patto di non cimentarne una seconda volta la pazienza, potrebbero sorreggersi con discreta infamia fino all'ultima scena; ma che misurati al metro del *borderò*, non francano nè il tempo, nè la fatica di metterli su. Meglio ancora e sempre i vecchiumi francesi.
Resta però anche per questa parte un'eccezione e riguarda anche questa la compagnia nazionale, o meglio la *Società del Teatro drammatico nazionale* (ultima trasformazione), la quale ne rappresenta il capo comicato.
Per questa non si tratta più soltanto di diffidenza o di ripugnanza preventiva: si tratta ormai addirittura di avversione e di inaccessibilità per la impenetrabile muraglia chinese, dietro cui s'è trincerata, per la ignota, misteriosa, scoraggiante *trafila*, per cui è mestieri passare, e il lungo ordine di secoli, che è necessario di attendere, prima di arrivare a sapere se un lavoro, non dico è accettato o respinto, ma potrà solamente esser letto.
Forse è il risultato dell'esperienza piuttosto *cara* dei primi tempi, quando sul connubio della società suddetta e degli autori nazionali splendeva in pieno la luna di miele: ma la resipiscenza è forse un po' troppo forte, e il titolo almeno a qualche cosa di più dovrebbe sempre obbligare.
Ad ogni modo sopra questo lembo del celeste impero trasportato in Italia, con relativi mandarini e bonzi, tornerò ancora a fare qualche escursione. Ma ciononostante bisogna concludere che decisamente la piazza italiana non offre; e se i repertori sono francesi la colpa non è nemmeno dei capocomici.
Il torto dunque dovrebbe essere del pubblico, che riempie il teatro tutte le sere che la commedia è francese e batte furiosamente le mani; mentre a quelle italiane assistono malinconicamente le sole banche, e non fischiano proprio perchè appartengono all'impresario, oppure dai palchetti una qualche rara famigliuola ancora timorata di Dio! No, mio caro signore, neppure il pubblico ha torto di non volersi annoiare; anzi esso ha sacrosanta ragione di volersi divertire e paga per questo. Io mi sono tante volte meravigliato che non abbia finito per accoppare chi gli aveva inflitto per tre o quattro ore il supplizio di una noia atroce! Che colpa ci ha egli se i lavori francesi lo scuotono, lo commuovono, lo costringono violentemente a piangere o a ridere, e i nostri no?
Sì, il suo gusto si è pervertito, ma appunto perchè i cuochi nazionali avvelenandogli costantemente la bocca, e sfiancandogli lo stomaco, hanno lasciato che il suo palato si faccia ai forti sapori dei manicaretti esotici: e una volta abituato alla senapa esso non sa più addattarsi ai broccoli romani... Conseguenza gastronomica inevitabile! E così la colpa della rovina non è nemmeno del pubblico.
Ma se non è nè degli attori, nè dei capocomici, nè del pubblico, di chi è dunque questa benedetta colpa, visto che di qualcheduno ha pure da essere?
Di chi credo io che sia lo dirò un altro giorno.

T. Fornioni.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

17 gennaio.

Si accordano anzitutto parecchi congedi, e non ci vuol molto ad intendere il significato di questo preliminare, che costituisce una saggia misura di previdenza.
Non c' è la sicurezza del numero, nemmeno quest' oggi. Epperò ciascun congedo vuol dire una probabilità di più per ottenerlo, sia pure con l' aiuto di queste piccole finzioni, vere valvole di sicurezza del regime parlamentare.
Si procede all' appello nominale per aspettare la votazione mancata nella seduta di ieri.
Mentre il Segretario, on. Mariotti, affatica intorno a quest' operazione gli organi vocali, i cristalli del lucernario suonano come tamburi sotto la sferza della pioggia.
Siamo alle 3 e 1/2, e incomincia il contrappello. Quasi due sedute perse solo per la linea Milano-Chiasso. Non c' è male. Se dio vuole, l' anno di grazia 1885 sarà esclusivamente una fatica particolare delle convenzioni ferroviarie.

×

Alle 4 si proclama il risultato della votazione:
Sono presenti 238 deputati, dei quali hanno votato 235, essendosi astenuti 3.
Favorevoli alla proposta del governo 162
Contrarii 73
Così la linea Milano-Chiasso, dopo tutto il chiasso, di ieri, rimane in esercizio cumulativo, comune alla rete mediterranea e alla rete adriatica.
Dopo di ciò la seduta promette di andare innanzi con un po' di prontezza, e l articolo 1, e l'articolo 2 sono votati senza che nulla ci sia di notevole.
Ma eccoci all'articolo 3, che tratta delle residenze assegnate all'amministrazione di ciascuna società ferroviaria. Come si può immaginare, si ripete su questo articolo la gara degl' interessi regionali che ieri si fece tra i liguri e i veneti, a proposito delle linee e delle reti.
Secondo la proposta del governo, le società sono libere di scegliere la residenza che meglio loro piace.
Al contrario gli onorevoli Crispi e Amadei sorgono a proporre che il Parlamento imponga e designi la sede, sostenendo che ognuna delle società non debba avere altra residenza che quella di Roma.
Dopo questa campana squillata nel senso dell'accentramento, seguono le altre, che possono chiamarsi le campane discentratrici.
Ed ecco l'onorevole Pavesi che reclama per Milano la residenza della società per le linee dell'alta Italia. Non ammette che quest'amministrazione possa aver gli uffici al di là delle guglie del Duomo, e fuori della storica contrada di S. Ambrogio.

×

In nome della commissione, l'onorevole Barazzuoli dichiara che non si accetta nessuno emendamento.
Il che gli provoca un rabbuffo dell'on. Baccarini, sorto a tuonar contro la strapotenza che si vuol dare alle società ferroviarie.
Il bollente Alfredo tramuta quest' interesse regionale di Milano, ch'egli sostiene d'accordo con l'onorevole Pavesi, in una questione politica ed amministrativa.
Secondo lui, è la Camera che deve regolare questo interesse, perchè sarebbe l'ora di finirla con l'assolutismo di società che fanno e disfanno. E qui adduce parecchi argomenti, che sono ricordi suoi, per dimostrare come siano vari il controllo e l' ingerenza del governo di fronte alle amministrazioni ferroviarie

×

L'onorevole Depretis guarda ed ascolta l'oratore, in quella posa tante volte notata, che lo fa rassomigliare al San Girolamo del Domenichino.

(Continua)

POLITICA

INFORMAZIONI

Al ministero della marina si ritiene che tutta la nostra flotta da battaglia possa esser pronta per la fine di marzo, non esclusa la corazzata *Italia* alla cui ultimazione si attende nell'arsenale di Spezia con febbrile attività.
Sotto il comando supremo del vice-ammiraglio Saint-Bon verranno formate tre squadre fornite ciascuna di una nave gigante, di due o tre vecchie corazzate, di alcune navi leggiere e di una squadriglia di torpediniere.

Sappiamo che il Re promise al sindaco Amore di essere a Napoli insieme alla regina e al principino per la metà di marzo. La corte ha intenzione di dare tre balli a Napoli dopo Pasqua.

———

Ieri fu respinta dal tribunale la domanda presentata da Sbarbaro per essere messo in libertà provvisoria. Sbarbaro ha la madre moribonda a Savona, e voleva accorrere al suo capezzale. In vece sua, è partita a quella volta la signora Concetta.

———

Ieri alle 2 pom. il Re ricevette in udienza speciale Messedaglia bey.
Sappiamo che il colonnello ha rinunziato a partire colla prima spedizione.
Egli si riserva di ritornare al Sudan colla seconda spedizione italiana, che a quanto ci assicura egli stesso, avrà luogo fra breve.

———

Lunedì probabilmente si adunerà la Commissione ministeriale per decidere sul progetto del palazzo di giustizia.
Si bandirà un altro concorso.

———

Le dimissioni dell'on. Marazio furono presentate, checchè ne dica il *Diritto*. Però vivamente pregato dagli on. Magliani e Depretis, l'on. segretario generale aderì di conservare per qualche tempo ancora il suo ufficio.

———

Quest'oggi i relatori della legge ferroviaria torneranno ad abboccarsi col presidente della Camera per stabilire se le votazioni debbano farsi su ciascuna questione o per ogni articolo.
A quanto pare il presidente della Camera è di parere che la votazione debba farsi ad ogni articolo.

———

Giusta i decreti firmati giovedì dal re, il territorio di Assab viene posto sotto la giurisdizione del tribunale militare di Bari.
Il capitano Commenzali è nominato ufficiale istruttore nella colonia.

———

La commissione legislativa conferisce giornalmente coll'onorevole Guardasigilli intorno al progetto di codice penale Savelli.
Ciò malgrado, si ritiene che il nuovo codice non sarà pronto prima della sessione autunnale.

———

La maggioranza parlamentare sarà convocata martedì prossimo nella solila sala della Minerva.

———

Il ministro dei lavori pubblici, informato dalle ditte interessate delle difficoltà che si oppongono dalla dogana francese di Ventimiglia alla importazione del riso italiano in Francia, ha già intavolato trattative, perchè siano tolte le difficoltà che si lamentano, le quali sono spesso causa d'incaglio nell'andamento del servizio ferroviario.
La dogana francese pretende che sotto la denominazione di riso italiano si spedisca in Francia riso di altri paesi, e richiede perciò delle garanzie che intralciano grandemente questo commercio.

———

La notizia, diffusa da alcuni giornali, che il capitano di fregata Di Brocchetti nel lasciare la direzione del personale al ministero della marina partisse in congedo per l'estero, incaricato dal governo di una missione, ci fu smentita dallo stesso Di Brocchetti.
Egli terrà l'ufficio fino all'arrivo del capitano di fregata cav. Palombo, testè nominato capo del personale, e poi resterà a disposizione del ministero. Il congedo ed il viaggio non furono che nella mente di coloro che sparsero la notizia.

La direzione generale delle poste ha ordinato che la collettoria postale di Assab sia elevata ad ufficio di prima classe sotto la sua diretta dipendenza.
Il comm. de Francesco, già direttore dell' ufficio italiano di Tunisi, ed ora capo sezione nella direzione provinciale di Napoli, fu invitato ad assumerne la direzione.
Non si sa ancora se egli abbia accettato.

L'ingegnere Cottrau ha pattuito col governo per la costruzione di un ponte sbarcatoio in acciaio nella baia di Assab.
Il ponte misurerà 154 metri di lunghezza; sarà costruito nelle officine dello stabilimento Cottrau a Castellamare e messo a posto in cento giorni.

È infondata la notizia che in vista delle attuali necessità coloniali il ministro della marina intenda di ricostituire il soppresso corpo di fanteria di marina.

Assicurasi che fra la casa Amstrong ed il ministro della marina siasi firmato un compromesso col quale la prima si obbliga di stabilire in una località della provincia di Napoli un cantiere per una fonderia di cannoni e per costruzioni navali.
Il governo assicurerebbe al nuovo stabilimento lavori per una forte somma annua.

Per tutta la giornata d'ieri le comunicazioni telegrafiche coll'Alta Italia rimasero interrotte.
La burrasca di ieri ha guastato parecchie linee segnatamente quelle Milano-Torino e Milano-Bologna.

Alla Spezia l'ariete *Affondatore*, al quale si diedero testè artiglierie di maggiore calibro (cioè 4

---

6 Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

Ma quando, a sera, rincasavano, la Leonessa s'accorgeva che i briganti vedevano di mal occhio quel l' intimità nuova. Com' ella entrava, tutti tacevano a un tratto; qualcuno si dava a intonare delle canzoni oscene, come per dileggiarla; quand' era passata, molti le sghignazzavano dietro.
Ella intendeva: la banda era gelosa. Ma lei non se ne dava per intesa: solamente, ora, passava la notte nella stanza di Guido; e non si scordava mai di lasciare la sua carabina a canto al letto, quasi a portata della mano, e di serrare a chiave la porta, innanzi alla quale faceva dormire il suo cane. E quando il ragazzo, messo in allarme da tutte codeste precauzioni, gliene chiedeva il motivo, lei rispondeva con un sorriso sicuro d' astuzia:
— Niente, Vossignoria: ho paura dei sorci.

IX.

La foresta era divenuta il loro asilo più fido, il loro rifugio di tutt' i giorni, il nido de' loro amori. Ne conoscevano ogni recesso, ogni albero, quasi ogni pietra. Perduti nell' ombra umida e fresca di quella verzura che strisciava e pendeva e s' attorceva da tutte le parti, essi non avevan più timore d' una sorpresa, e s' abbandonavano, senza pensieri, a' loro trastulli.
Benchè l' autunno già fosse alquanto inoltrato, la foresta non s' era ancora spogliata d' ogni sua pompa: qua una fila di lauri appuntava verso il cielo le sue foglie acute e lucenti, a guisa di lance: là una fiorita di papaveri ondeggiava scarlatta fra l' erba, e s' incurvava mollemente, se a pena un soffio fresco passava nell' aria; altrove, una siepe di roselline di bosco s' allargava rameggiando in mezzo a un viale, e tra i bronchi, già quasi a fatto ignudi di foglie, qualche pallida corolla faceva ancor capolino; da una parte, sotto un muricciolo abbandonato, un popolo di margherite si stendeva in giro, come un bianco canestro, mentre, dall' altra, le bacche paonazze dell' uva spina pendevan tra l' oscuro e rigoglioso fogliame. E in torno, per tutt' i lati della foresta, gli alberi antichi e severi diluugavano in viali, o si rincorrevano serpeggiando, o si raccoglievano in gruppi.
I due amanti ne ignoravano i nomi: e non di meno li riconoscevano a uno a uno da' loro segni particolari, e li amavano come amici buoni e discreti.
Quando Guido e la Leonessa passavano, ciascuno di questi alberi stormiva sommessamente sul 'loro capo, quasi promettendo il silenzio. Talora un tronco sbarrava il cammino; e bisognava scavalcarlo. Guido v' appoggiava le mani e balzava dall' altra parte, senz' altro, ma la Leonessa vi s' indugiava: si sdraiava per tutta la lunghezza del tronco a guardare in alto, tra la verzura che s' allargava fitta ed uguale: si rotolava ridendo, finchè non cadesse in terra, con le vesti per aria, e la gola ignuda e vibrante di gioia.
A volte, un ranocchio sbucava, saltellando, da un fosso: e lei gli dava la caccia, l' inseguiva a sassate, gli correva innanzi per tagliargli la ritirata; e quando la povera bestia riusciva a mettersi in salvo, la donna, tutta rosea e fremente, tornava al giovine, e gli si buttava tra le braccia, felice.
Più spesso, fuggiva nella foresta profonda, e si nascondeva. Guido restava imbarazzato, non sapendo più da che parte rifarsi; e, dopo avere un po' girato a casaccio, senza trovar la strada, cominciava a chiamare alto l'amica; e, infine, quando meno se l'aspettava, la vedeva, alzando gli occhi, penzolare da un albero su la sua testa, con eretta la faccia, dove un riso le scopriva i denti bianchi ed aguzzi.
Una volta, lei volle fare una sorpresa al fanciullo.
Aveva portato seco un mazzo di funi, un martello e de' chiodi. Quando furono avanti nella foresta, lei gli disse d'aspettarla, gli lasciò il cane a guardia, e disparve tra gli alberi. Tornò dopo due ore, e preso Guido a braccetto, lo trasse per un sentiero tutto irto di spini, che non avevano mai battuto insieme fino a quel giorno. Poi, a un certo punto, gl' ingiunse di chiuder gli occhi; e lo condusse in tal modo almeno per un centinaio di passi. Finalmente s'arrestò, e gli disse:
— Vossignoria guardi!
Guido aprì gli occhi, e rimase stupefatto.
Sotto i rami abbracciati in arco d' una famiglia di salici, un padiglione silvestre s'allargava circondato in torno e protetto da macchie intricate di rovi, da ispidi fasci di cardi, da folti cespi di salvia e di menta. Nel fondo, una conca s'incavava nella rupe; e l'acqua, che zampillava dalle pareti muffose, formava un lago chiaro e tranquillo dove qualche ninfea si protendeva a specchiarvi le sue foglie ampie e rotonde. Da un lato della conca un fil d' acqua si versava, bagnando per un largo tratto le zolle, dove una schiera di garofani rossi emergeva tra un alto e denso letto di foglie.
Una rete di corda, che la Leonessa aveva intrecciata, era sospesa e legata per i due capi a' tronchi di due alberi opposti, in mezzo a quella stanza di fronde. Su la rete inchinavano i salici i loro rami piangenti, quasi fino a lambirla: una pace, una frescura, una penombra mite e tranquilla era diffusa nel silenzio di quel ritiro: e anche il mormorio cheto dell'acqua che scaturiva dalla rupe sembrava invitare al sonno, nel pomeriggio languido e caldo.
— Che gliene pare, a Vossignoria? chiese la Leonessa, con un sorriso di compiacimento.
Guido, non ostante la sua tristezza abituale, non seppe tenersi dal dire:
— Magnifico!
Lei, allora, lo tolse in braccio di colpo, e lo buttò in quell'aereo giaciglio; poi, d'un balzo, vi si cacciò dentro ella pure, imprimendo alla corda una scossa che fece crepitare i tronchi che la reggevano; e, in fine, secondando a mano a mano col suo fianco agile e poderoso i larghi ed uguali ondeggiamenti della rete, la spinse su, fin quasi a farle toccare il tetto di foglie. Ora, i salici snelli piegavan crosciando sonoramente a ogni nuovo e più veloce ricorso di quel letto volante: una pioggia di foglie avvizzite cadeva in torno: e l'aria, rotta con troppa violenza, sollevava le vesti, agitava i capelli, toglieva quasi il respiro agli amanti. E, giù, il cane si levava su le zampe, guardando, e dimenava la coda, e abbaiava.
La Leonessa chiudeva gli occhi anelante, e godeva di sentirsi portare in alto a quel modo: s'avviticchiava al collo di Guido, ebbra di piacere: e, trasalendo di desiderio a quel contatto di tutto il suo corpo con quello del giovine, gli soffiava nell'orecchio delle frasi supplichevoli e ardenti di passione e d'amore.

X.

Il malumore de' briganti era giunto a tal segno, che minacciava di prorompere non a pena se n'offrisse la scusa. Molti non rivolgevano più la parola alla Leonessa, e, chiamati, non rifiutavano; non le davan più conto di nulla; e quand'ella gl' interrogava, rispondevano con frasi mozze, con sorrisi di scherno, con segni di fastidio e di dispetto.
Non osavano ribellarsi; ma si vedeva che n'avevan la voglia. Ella udiva sempre, su 'l suo passaggio, un mormorio mal represso ed ostile: talora una voce indignata si levava; più spesso ella sorprendeva de' gruppi irosi a disputare nell'ombra, e si scioglievano com'ella appariva.
Anche la notte le accadeva ora d'essere svegliata dall'abbaiare vivo ed insistente del cane, e udiva dei rumori indistinti dietro la porta; ma quando balzava con la carabina nel pugno e s'affacciava su la soglia a guardare, non c'era più alcuno, e il cane tornava ad accovacciarsi fiutando ancor l'aria e mugolando.
In vece, ella sapeva che si radunavano spesso a combriccoia in torno al letto di compare Brasi, che entrava allora nella convalescenza; e quando uscivano tutti, avevan la faccia più accesa e gli occhi più torvi del solito. Una collera sorda le cresceva da torno: forse compare Brasi macchinava un' insidia: a ogni modo, lei stava in guardia, e aspettava.
Anche Guido s'era accorto, alla fine, di quella congiura muta e terribile; e, con le lagrime agli occhi, aveva supplicato ancora la Leonessa che lo facesse partire. Ma lei ora aveva, oltre l'amore, una nuova ragione per non consentirvi: conosceva i briganti, e sapeva che, inferociti com'erano, l'avrebbero raggiunto a mezza strada, ed ucciso.
Non di meno, lei pure intendeva che così non si poteva durarla: e cercava un ripiego, un pretesto, un mezzo qualunque per uscir d'imbarazzo; ma, in vano.

(continua)

G. A. Cesareo.

pezzi da 24 cent.) è entrato in bacino per modificazioni essenziali.

Da tre alberi verrà ridotto ad uno solo centrale come il *Duilio*, e ciò per alleggerirlo in vista appunto dei nuovi e più pesanti cannoni.

Il generale Luigi Mezzacapo durante la giornata ha migliorato e verso la mezzanotte stava un poco più sollevato. E' assistito dal tenente medico Palieni della caserma di S. Caterina.

Anche la sua signora migliora.

CAMERA.

Anche l'odierna seduta fu segnalata di vivaci incidenti sulla discussione del 3 articolo, circa le sedi delle Società ferroviarie, che il Governo lascia alla scelta delle amministrazioni, mentre l'opposizione è scissa in due parti, l'una reclamando per residenza generale Roma, l'altra le città in rapporto ai rispettivi interessi regionali.

Ci sarà quindi un'altra votazione politica.

In ordine all'incidente Carpi, di cui sappiamo che il nostro governo sta ora trattando col governo serbo, ieri abbiamo dato una notizia, che va in parte rettificata e completata.

Ottime informazioni ci mettono in grado di affermare che le ragioni messe innanzi dall'ing. Leonardo Carpi nulla hanno che sia lontano da equità e contrario al contratto da esso stipulato coll'amministrazione Serba.

Per il caso si rendesse necessario l'invio di una seconda spedizione ad Assab, o paesi vicini, il ministero della guerra ha già stabilita la formazione di altri due battaglioni di marcia di 4 compagnie bersaglieri ciascuno.

Verrà chiamata a costituirli, mediante estrazione a sorte, una compagnia per cadauno dei reggimenti n. 2, 3, 5, 6, 9, 10 e 11.

Il 16.° regg. artiglieria fornirà un' altra compagnia, come pure il 5.° regg. genio un altro plotone.

Però, non potendo i reggimenti bersaglieri restare indefinitivamente a sole tre compagnie, si pensa già a ricostituire i quadri di quelle mandate e da mandarsi in Africa.

Questo provvedimento renderà possibile, senza sforzo alcuno, la ricostituzione della soppressa fanteria marina; giacchè le compagnie del corpo spedizionario, con qualche modificazione all' uniforme, prenderanno il nome di *Bersaglieri Real Navi*.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

LA PARTENZA

Napoli 16, *ore* 4. 20 *pom.*

Il *Principe Amedeo* cominciò alle ore 3 la manovra di disormeggio.

Dopo 15 minuti la nave si trovava libera dalle gomene.

L'ufficialità, il genio e l'artiglieria che prendono imbarco su quella corazzata hanno ricevuto l'ordine di trovarsi a bordo non più tardi delle 9 di stasera.

Alle 3. 30 l'*Amedeo*, uscita dall'arsenale, si fermava alla boa di ormeggio nella rada.

Nel passaggio esso venne salutato dalla corvetta russa *Strelock*.

Una gran folla di curiosi ingombrava il molo.

Al momento in cui telegrafo, l'*Amedeo* non è ancora partito.

Napoli *16 — ore 4,50 pom.*

Adesso venne completato l'imbarco delle merci sul *San Gottardo*. Stamane si è costruito un ponte galleggiante dalla banchina al pachebotto per l'imbarco dei soldati.

Tre compagnie di bersaglieri usciranno dalla caserma dei Granili alle ore 8,45: la quarta da Pizzofalcone alle 8,30; i soldati dei varii servizi da Castelnuovo e i carabinieri dalla Fernandina alle 8,38.

L'imbarco è stabilito infallibilmente per le nove. La pioggia è cessata: il cielo accenna a chiarirsi; il mare è più calmo. Il morale delle truppe è eccellente. I soldati della spedizione furono dappertutto festeggiatissimi.

Napoli 16 — *ore 5,05 pom.*

Le vie della città sono tappezzate da manifesti multicolori annuncianti l'ora della partenza delle truppe.

Stamane scambio di visite ufficiali. Anche il prefetto Sanseverino visitò il capitano Cecchi e il colonnello Saletta.

Cecchi fu ieri a Pozzuoli.

Napoli 16, *ore* 9 *pom.*

In questo momento le truppe della spedizione escono dai quartieri dirigendosi alla banchina del molo.

Si conferma che l'*Amedeo* leverà l'ancore stanotte al tocco preciso.

Il tempo migliora sempre.

Napoli 16, *ore* 12 *pom.*

Stasera ebbe luogo al *Gran Caffè* il banchetto offerto al Cecchi dalla società africana.

E' riuscito una festa affettuosissima.

Gli intervenuti erano 24.

Dissero parole bellissime Nicola Lazzaro e il prof. Licata per la società, il marchese Della Valle per il municipio di Napoli, Carcri in nome dei soci dell'africana.

Cecchi rispose ringraziando delle affettuose accoglienze, augurandosi di ritornare a Napoli, dopo aver compiuto felicemente la missione affidatagli.

Amore brindò al Re, acclamatissimo; Viola all'esercito; Gambuzzi a Mancini.

Al *dessert* sono intervenuti i tenenti di artiglieria Bagnani e Secardi, che s'imbarcano sull'*Amedeo*.

La loro apparizione è accolta da uno scoppio di applausi.

Si grida:

Viva l'esercito!

Bagnani ringrazia commosso.

LA SPEDIZIONE ITALIANA

Napoli, 17.

La nave *Principe Amedeo* è partita all'una antimeridiana se bene il tempo fosse pessimo.

Le vie adiacenti all' arsenale erano affollate fino dall'alba. L'ingresso dell' arsenale gremito di gente.

Tutti i balconi imbandierati. Le rappresentanze associazioni politiche e operaie, l'università, le scuole tecniche, la scuola di applicazione degli ingegneri erano disposte lungo la via secondo l'ordine ieri telegrafatovi, in aspettazione delle truppe.

Vicino alla porta dell' arsenale stava la società africana, la banda municipale.

Il passaggio delle truppe, che andavano ad imbarcarsi fu accompagnato con continue, clamorose entusiastiche ovazioni, e col grido continuo di: *Viva l'esercito.*

Passarono prima i carabinieri. Poi i bersaglieri salutati con applausi ed urrà indescrivibili.

Innanzi all' arsenale rendeva gli onori militari un picchetto di fanteria. La banda suonava l'inno reale.

A un dato momento fu vista accostarsi all'arsenale una carrozzella carica di bagagli, con un signore.

La carrozzella riusciva a stento ad aprirsi il varco fra la folla.

Riconosciuto quel signore pel capitano Cecchi, fu fatto segno ad una entusiastica ovazione.

La fanfara militare che stava alla testa dei bersaglieri suonava lungo il cammino il *saluto a Napoli*.

Il contegno delle truppe era mirabile. Entrate nell' arsenale s' imbarcarono sul Gottardo a mezzo di un ponte galleggiante.

Nell'interno dell'arsenale erano stati ammessi pochi borghesi, le autorità militari, il consiglio direttivo della Società africana, il prefetto, il questore.

I rappresentanti della Società africana parlarono a lungo col capitano Cecchi e finito l'imbarco delle truppe si separarono da lui abbracciandolo.

Il *Gottardo* è partito alle undici e quaranta.

TENTATO SUICIDIO

Firenze 17.

Un sotto ufficiale di fanteria ha tentato suicidarsi esplodendosi un colpo di fucile. Il suo stato è gravissimo.

NOTIZIE DI NAPOLI

Questa mattina un detenuto nelle carceri di S. Lazzaro alla Vicaria ha tentato di fuggire, cercando di smuovere i cancelli. Il bersagliere di guardia Viti Emilio, accortosi del tentativo diede prima l'allarme poi fece fuoco. Il detenuto rimase ferito alla faccia, non gravemente. Costui si chiama Pasquale Damiano ed è un camorrista.

— Il prefetto ha proibito la rappresentazione del mistero la *nascita del Verbo Umanato o la vera luce fra le ombre*, solito a rappresentarsi nei mesi di dicembre e gennaio nei teatri popolari di Napoli.

IL GHETTO DI FIRENZE

Firenze, 17.

La duchessa di Teck avendo letto il libro *Firenze sotterranea* di Jarro, ha manifestato il desiderio di visitare il Ghetto.

La duchessa si è recata a far visita alla moglie del prefetto, cui ha manifestato questo suo pensiero. In pari tempo fu avvertita dal console inglese la questura.

Si dice che la duchessa sarà accompagnata in questa sua visita al ghetto dal comm. Meyer.

NOTIZIE DI TORINO

Torino, 17.

Il Consiglio ha sospeso ogni decisione circa la sistemazione della via di S. Francesco di Assisi.

— Domani non avrà luogo il seguito dell'estrazione della lotteria.

— Ieri la rappresentazione al teatro Carignano a benefizio dei danneggiati di Spagna è riuscita splendida. Si è rappresentato *Nerone*. Festeggiatissimi Emanuel e la signorina Glech, cui furono offerti magnifici doni.

— La cronaca d'oggi registra due suicidi. Un certo Osella falegname, alienato di mente, si è gettato dal quinto piano della sua abitazione, ed andò a cadere sopra un cornicione fratturandosi una gamba.

Un giovane ventenne ha ingoiato una forte dose di arsenico.

È in gravissimo stato.

— Nel canale Gironda fu rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto dell'apparente età di anni quaranta.

— Nevica sempre.

(DALLA STEFANI)

Londra, 16.

Ieri furono comunicate al governo inglese le controproposte francesi circa la questione finanziaria egiziana. Le altre potenze si astengono per ora da ogni comunicazione.

Parigi, 16.

Champoiseau, incaricato dalla reggenza del consolato di Torino, è nominato a Smirne. Walewski è nominato console a Torino.

Madrid, 16.

Il re lasciò Antequera, si è diretto a Malaga.

Ieri non vi fu alcuna scossa di terremoto in Andalusia.

Cairo, 16.

Tutta la colonna di Stewart è giunta a Gakdul.

Durante la marcia i soldati egiziani che scortavano un convoglio d'acqua, si sono condotti male.

Bevevano l'acqua appartenente ad altri e rifiutavano di andare avanti.

Parigi, 16,

Le ultime notizie confermerebbero che l'ammiraglio Peyron sia deciso a dimettersi da ministro della marina, ma soltanto dopo le elezioni senatoriali.

Parigi, 16.

Le controproposte francesi sulla questione egiziana furono presentate all'Italia.

Berlino, 16.

La Commissione della Conferenza continuò la discussione delle proposte presentate dall'Italia e dalla Inghilterra relativamente alle formalità da compiersi nel caso di occupazioni sulle coste dell'Africa Le proposte dell'Inghilterra tendono ad estendere queste formalità alle occupazioni nell'interno dell'Africa.

Lunedì avrà luogo presso il principe di Bismarck un pranzo al quale sono invitati tutti i plenipotenziarii ed i delegati alla Conferenza.

Vienna, 16.

La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado: « Vi furono grandi cambiamenti nel personale dell'amministrazione delle ferrovie in occasione della creazione della nuova direzione delle « Strade e comunicazioni. »

« Il congedo dell'ingegnere italiano Carpi produsse un vero conflitto tra il governo serbo e il governo italiano, di modo che parlasi di una rottura delle relazioni tra la Serbia e l'Italia.

« Novakovitch, ministro dell'interno, è dimissionario.

« Si attribuisce questa crisi ministeriale al conflitto con la Bulgaria, all'affare Carpi e ad una questione personale fra Garachanin, ministro degli esteri e delle finanze, e Novakovitch. »

Berlino, 17.

La *National Zeitung* dice che il governo tedesco decise di scegliere Brindisi come punto di partenza per le linee sovvenzionate di vapori a motivo della maggior rapidità che si otterrà così nel tragitto.

Madrid, 17.

Il re fu ricevuto a Malaga con entusiasmo.

Iermattina vi furono forti scosse a Granata.

Cinque corazzate inglesi sono giunte a Villagarcia.

La neve distrusse a Velez le piantagioni di canna da zucchero.

Madrid, 17.

Camera. — Il marchese della Vega di Armijo, deplorando il lutto di famiglia cagione dell'assenza del ministro Pidal, biasima il Gabinetto per la prolungazione dell'incidente Pidal dopo il discorso pienamente soddisfacente di Canovas al Senato, per la mancata presentazione alle Cortes dei documenti citati dalla *Gazzetta Ufficiale* d'Italia e dall'*Osservatore Romano*, e per le umiliazioni che asserisce essere state accettate dal Gabinetto come condizione di buoni rapporti.

Il ministro di Stato dichiara il governo italiano avere accettato con soddisfazione la nota del 22 luglio perchè chiudeva l'incidente Pidal in modo amichevole e definitivo. Dunque i due governi sono di accordo a non prestarsi a che un incidente ormai esaurito, fondatosi sopra una versione erronea dell'*Estratto* e sulla supposizione telegrafata di una frase realmente non pronunziata, sia pretesto a controversie di principii senza opportunità e senza pratica portata, col pregiudizio dei comuni interessi essenzialmenle positivi e reciprocamente riconosciuti, come fu manifestato con grande schiettezza nel maggio scorso. Il ministro insiste sull' amicizia tradizionale delle due nazioni, sull' indole cortese dei negoziati intervenuti e sugli eccellenti rapporti dei due governi. Egli dice inoltre di aver lasciato alla Santa Sede l'iniziativa di pubblicare gli schiarimenti dati al Nunzio Pontificio, se essa lo credeva necessario; ricorda la nomina recente di due cardinali, le parole dei cardinale Jacobini al pranzo dato all' ambasciata spagnuola e la generosa offerta del pontefice per l'Andalusia come prove degli ottimi rapporti mantenuti egualmente con la Santa Sede e con l'Italia.

Napoli, 17.

La corazzata *Principe Amedeo* è salpata stanotte per Messina.

Stamane s' imbarcano i bersaglieri sul *Gottardo*, chè salperà a mezzogiorno.

Le Associazioni con bandiere, gli studenti dell'Università e cittadini di ogni classe si affollano nelle vie di accesso alla Darsena per salutare le truppe della spedizione.

Napoli, 17.

I bersaglieri sono entrati nella Darsena, salutati da una folla enorme la quale commossa gridava: Viva l'Italia! viva il Re! Viva l'Esercito! Viva i Bersaglieri! Buon viaggio!

Alle ore 9 e 15 ant. si chiudevano le porte della Darsena.

Le associazioni con bandiere e musica, gli studenti e gran folla di cittadini si recavano quindi dinanzi il palazzo municipale, dove, dopo ripetuti viva all'Italia, al Re ed all'Esercito si sciolsero in perfetto ordine.

Napoli, 17.

Il *Gotturdo* è salpato alle ore 11, 20 ant. salutato dalle artiglierie della Darsena e dagli evviva di un grande numero di cittadini che dal mare assistevano in barca alla partenza.

Gli ammiragli, i generali, il prefetto, i rappresentanti del municipio, dalla banchina dell'arsenale inviarono alla spedizione saluti ed auguri.

Londra, 17.

Waddington consegnerà oggi a lord Granville le controproposte francesi. Il Consiglio dei ministri si riunirà al principio della prossima settimana per esaminarle.

Il *Daily-News* dice che il progetto francese sembra essere opera dell' ultima ora. Vi sono motivi per credere che fu visto e rivisto nuovamente diverse volte dopo fatto il giro delle Corti d' Europa. A Parigi ed altrove le opinioni sono assai divise fra il progetto di garanzia internazionale del prestito e quello di una garanzia dualista anglo-francese.

Il *Times* ha da Durban: « Sette navi francesi si trovano attualmente a Tamatava. Gli Hovas si sono ritirati nell' interno abbandonando la provincia di Vohemar che i francesi aprirono al commercio. Gli Hovas continuano ad organizzare la resistenza. »

Madrid, 17.

Camera. — Il ministro degli esteri, continuando a rispondere all'interpellanza del marchese della Vega de Armijo sulla politica estera, accennò alla questione delle isole Sulu, dichiarando che le difficoltà sopravvenute sono soltanto una conseguenza del disaccordo colla Germania e coll'Inghilterra circa gli affari commerciali a Borneo.

Soggiunse che il governo ristabilì relazioni cordialissime colla Francia, anche per la questione del Marocco, e che eccellenti sono le relazioni della Spagna colla Germania e colle altre potenze.

Berlino, 17.

È inesatta la notizia della *National Zeitung* che il governo abbia scelto Brindisi come punto di partenza dei vapori delle linee sovvenzionate.

Risulta da informazioni attinte a miglior fonte che nulla è stato deciso ancora e che non si prenderà nessuna decisione prima che il Reichstag abbia votato la legge.

CRONACA FINANZIARIA

Il denaro accenna a farsi meno scarso, e per effetto degli ingenti incassi fattisi in questi giorni per cedole scadute di valori e per essersi il commercio già provveduto pei bisogni che si manifestano ad ogni liquidazione annuale. Infatti il Tesoro ha diminuito gli interessi sopra i suoi buoni, riducendoli dal corrente mese al

2 0[0 annuo pei Buoni con scadenza a 6 mesi
3 0[0 » » » » da 7 a 6 »
4 0[0 » » » » » 10 a 12 »

Si credeva che la Banca d' Inghilterra avesse a ribassare il tasso di sconto, ma contrariamente alla generale aspettativa essa continua a mantenere l'elevatissimo 5 0[0.

In Italia il movimento ascensionale dei valori fu arrestato e dalla tensione dei riporti in liquidazione di fine mese e dalla incerta nostra politica coloniale, che non si sa se sia una burletta od un passo ardito e ad un tempo falso. E qui, se dobbiamo dire schiettamente il nostro parere, ci dispiace proprio il vedere sciupare le nostre forze, di cui dobbiamo far economia più che mai, in avventure coloniali, che ci potrebbero essere fatali. Noi che siamo contrari ad ogni atto d'irredentismo, unicamente perchè ora potrebbe guastare il molto che si è già fatto, non è a dire quanto poi siamo contrari a queste avventure che nel caso avessero mal esito, non ci assolverebbero neanche per santità di scopo. E non è codardia la nostra, poichè noi pure affrettiamo ardentemente col desiderio il momento che, risorti anche economicamente, ci sia permesso di marciare al compimento dell'unità nazionale con passo sicuro. Questo deve essere il solo pensiero, la stella polare guidatrice di ogni italiano. Ma non si comprometta l'avvenire con folli temerità. Colle finanze ancora zoppicanti, coll'abolizione del corso forzoso non ancora assicurata, colla crisi industriale ed agraria che affligge il nostro paese, colle tasse enormi che pesano sulle proprietà e sulle classi povere, è egli prudente cimentarsi alla conquista di lembi di terre straniere ed inospitali, che non varranno certo mai nè le spese, nè le invidie, nè gl' imbarazzi che ci costeranno? Ricordiamoci che l' Inghilterra mille volte più potente di noi e per oro e per marina spuntò le sue armi contro lo Zululand, ove si spense il discendente d'una dinastia infelice. Rammentiamoci bene l'umiliazione dell' Inghilterra impotente a liberare il suo Gordon! Noi italiani non facciamo come colui che predica e non fa, e dopo aver rimproverato sù tutti i toni alla Francia i suoi errori non scimmiotiamola per amor di Dio!

Noi abbiamo, purtroppo, molte nostre terre da redimere; l' Agro Romano, e le paludi di Comacchio son lì continuamente a protestare contro la nostra inerzia. Là vedremmo volentieri la simpatica figura del nostro soldato nel lavoro patriottico di redenzione economica. Le nostre paludi per quanto micidiali lo saranno sempre meno della sferza del sole africano.

E quando non avessimo più nostre terre a bonificare ci sarebbe sempre dato il modo di piantare fiorenti colonnie in paesi stranieri — come abbiamo fatto in America — senza ricorrere ai mezzi violenti di conquista che sono un'offesa all'altrui libertà.

Ma... non scivoliamo nel campo sdrucciolevole della politica e ritorniamo al nostro umile ufficio.

Se in questi primi giorni dell' anno alcuni valori hanno perduto, qualche cosa altro invece ha guadagnato, come le azioni del Lanificio (1032), del cotonificio (275), e dei Lavori di pubblica utilità (770).

I cambi finirono la settimana scorsa sostenuti e cominciarono la corrente ancora più sostenuti.

Fallimenti fortunatamente per ora non ce ne sono di clamorosi. Pel giorno 4 Febbraio p. v. è stato fissato presso il Tribunale di Commercio di Milano, l'adunanza generale dei creditori della fallita Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici.

In quella adunanza, qualora non si riesca a conchiudere il concordato, si discuterà sull'oppurtunità o meno di continuare l'esercizio provvisorio della Fabbrica.

Nel Bolettino delle Società per Azioni, vediamo con piacere annunciato la costituzione di nuove Società, fra le quali:

I. La Banca Mutua Popolare di Barletta, Società anonima cooperativa con un capitale sottoscritto di L. 26300. Bari pure dovrebbe imitare la vicina Barletta e istituire una Banca Popolare che farebbe tanto bene a quella importante città.

II. La Società Anonima per la Ferrovia Novara-Seragno in Milano col capitale nominale di lire quattro milioni.

3. La Società anonima per la Raffineria degli Zuccheri in Ancona, con sede in Livorno, con un capitale nominale di due milioni.

4. La Rondinella, Associazione Mutua contro gli incendii in Rondinone provincia di Torino.

Anche ad Udine il 6 corrente si è istituita una Banca Popolare cooperativa a beneficio delle classi meno abbienti e per opporre un freno alle malvagità degli usurai che le spogliano. I sigg. Volpi e Stringheri, nell' adunanza in cui si delineò l' istituzione di questa Banca, spiegarono, sani principi che informano le Banche Cooperative, mostrando com' esse siano vere scuole di moralità e di risparmio.

Ed a proposito di questi sodalizi, a Padova sotto la direzione di quel filantropo che è il signor Wollemborg, uscirà entro il corrente mese un periodico dal titolo: *La Cooperazione Rurale*, dedicato alla diffusione delle casse di prestiti, dei circoli agricoli e di altre istituzioni cooperative e di previdenza nella campagna. Fra i collaboratori vi vediamo nomi illustri, quali Reiffeseisen, De Laveleye, Vigano, Cagnola, Lombrosa e molti altri. Ecco un buon giornale al quale diamo il benvenuto di cuore e che vorremmo sparso in ogni angolo d' Italia, perchè ogni angolo d'Italia fosse fecondato dai benefici del credito popolare.

La Commissione pei danneggiati politici continua alacramente il suo lavoro. Le istanze giunte finora alla Segreteria della Commissione sono:

per danni personali 1740
» materiali 1764

Totale 3503

La Commissione ha già esaminato per duemila domande e su molte di queste ha deliberato tutte le volte che i reclamanti si trovino o per avanzata età o per miseria in condizioni tali da esigere provvedimenti d'urgenza.

Speriamo che presto si pensi eziandio ad indenizzare i danneggiati politici pei prestiti del 1848 verso il governo provvisorio di Lombardia.

Già in una cronaca finanziaria precedente ne abbiamo parlato a lungo e se vi ritorniamo sopra gli è perchè desideriamo che in omaggio alla giustizia anche questi danneggiati politici non vengano dimenticati.

A Milano si lavora attivamente a far lo spoglio delle schede amministrative.

Sopra 24000 inscritti, votanti furono 8000 circa, cioè un terzo solo degli inscritti.

Come succede solitamente raccolsero il maggiore numero dei voti i candidati portati da tutte le liste per non avere un colore molto accentuato e dalle ultime notizie pare siano i signori cav. Ernesto De Angeli, industriale, Porro Edoardo, medico, Verga Andrea, medico.

Come avevamo preveduto è in grande prevalenza la lista Costituzionale che stravince.

Ed è male, perchè la lotta fra i diversi partiti invece di essere in consiglio, rimarrà fuori del consiglio con danno della città.

NABAB IN BORSA.

La posta del NABAB

Palermo. *13 gennaio*

Sono uno dei più vecchi soci del *Nuovo Circolo* e ho letto la lettera brontolona firmata *Diego* sui circoli di Palermo.

Perciò io mi permetto di scrivere due righe per notare che se il *Nuovo Circolo* è degenerato, appunto è degenerato per la musoneria che vi regna, ora che abbiamo un regolamento stampato e un appartamento sontuoso e un *bilancio!*

Mio Dio sì, anche un bilancio!

Una volta invece avevamo una sala in cui si leggeva, si suonava, si giuocava, si chiacchierava, si disegnava e qualche volta ci si divertiva anche. Ora tutto è mutato e non se ne parli più.

Tutto questo è puramente e semplicemente perchè non si creda che noi siamo ora biscazzieri e che il *Nuovo Circolo* sia diventato la succursale di Monte Carlo.

C.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

La Croix-Firmin andava semplicemente a far colazione. Uberto non potè tenersi dal ridere per il meschino risultato della sua curiosità. Entrò macchinalmente, anche egli, nel ristorante. Il giovane conte era già seduto innanzi ad una tavola, dove due amici lo avevano atteso. Ad un'altra estremità della sala una sola tavola era libera, e presso quella Uberto prese posto. Poteva di là, non ascoltare la conversazione dei tre commensali, — il rumore del ristorante era troppo forte, — ma studiare la fisonomia dell'uomo che detestava.

Ordinò alla carlona il suo pasto e si ingolfò in una quantità di analisi che conoscono bene tutti gli osservatori di professione, coloro che entrano in un teatro, in una sala riservata di caffè, in un carrozzone di ferrovia col solo desiderio di veder funzionare delle fisiologie umane, di seguire nei gesti e negli sguardi, nei sospiri e nelle attitudini, le istintive manifestazioni dei temperamenti.

Accadeva che uno scoppio di voce portava ad Uberto qualche pezzo di frase. Egli non vi faceva attenzione, sprofondato com'era nella contemplazione dell'uomo, che egli vedeva ben di fronte, coi suoi occhi arditi, col collo un po' corto, e le sue forti mascelle.

La Croix-Firmin era entrato col viso un po' smorto, ma dal principio della colazione il lavoro della digestione cominciò a spingergli sulle guance un flusso di sangue. Egli mangiava posatamente e molto, con una lentezza possente.

Rideva ad alta voce. Le sue mani, che tenevano la forchetta e il coltello, erano forti e mostravano due anelli. Sulla sua fronte, che dei ricci corti mostravano nella sua strettezza, non mai una fiamma di pensiero aveva dovuto brillare.

Tutto questo presentava un insieme che, anche allo sguardo ostile di Uberto, non mancava di un non so che di maschia e sana bellezza; ma era la bellezza brutale di un essere di carne e di sangue, sul conto del quale era impossibile che una persona delicata si facesse illusione nemmeno per un'ora. Dire di una donna che ella si era data a quest'uomo, significava ch'ella aveva ceduto ad un istinto di un genere tutto fisico.

Quanto più Uberto, con l'osservazione, comprendeva quel temperamento, tanto più questo gli diveniva evidente. In quel momento meglio che non l'avesse mai fatto, egli capiva la natura di Teresa. Egli ne afferrava l'ambiguità con una orribile certezza; e allora sentì nel suo cuore il più triste, ma insieme il più nobile dei sentimenti che avesse provati dal giorno della sua sventura, il solo che fosse veramente degno di ciò che altre volte era stato l'animo suo, quello per cui l'uomo trova innanzi alle perfidie della donna, qualche cosa che non gli faccia perdere del tutto il cuore: la pietà.

Una tenerezza piena d'amarezza e di malinconia lo vinse, pensando che quella seducente creatura che egli aveva conosciuta, la sua cara taciturna com'egli la chiamava, colei che si era mostrata sì delicatamente fine nell'arte di piacergli, si fosse data alle carezze di quest'uomo. Si ricordò di botto le lagrime della notte di Folkestone, e ancora delle lagrime dell'ultimo convegno; e come se ne avesse finalmente compreso il senso, non trovò più in sè stesso che un sol motto che egli pronunziò a bassa voce nella sala del ristorante piena del fumo dei sigari, poi sotto gli alberi nudi delle Tuileries, poi nella solitudine della sua camera della via Vanneau, un sol motto, ma conscio delle fatalità umilianti della vita:

— Che miseria! mio Dio, che miseria!

XI.

Che faceva Teresa mentre egli così soffriva, e perchè ella non gli dava alcun segno della sua esistenza?

Sebbene Alberto si fosse interdetto di pensare a lei, nondimeno a lei pensava, e questa domanda veniva ad aggiungere un' angoscia alle altre. Ipotesi contradditorie gli attraversavano, volta a volta, lo spirito.

Teresa era forse ammalata di rimorsi? Aveva forse cessato di amarlo? Aveva ella ancora il La Croix-Firmin come amante? Seguiva un altro intrigo?

Tutto pareva possibile ad Uberto, il peggio come il meglio, dalla parte di questa donna ch' egli aveva potuto conoscere sì stranamente mischiata di delicatezza e di libertinaggio, di perfidia e di nobiltà. Egli constatava allora dal bruciore al cuore che alcune di queste ipotesi gli accendevano, per quali fibre palpitanti egli teneva a quell'essere dal quale voleva distaccarsi.

Egli era sul punto di fare qualche cosa per sapere quali erano in quel momento le disposizioni dell'animo di lei; poi si disprezzava per questa debolezza, e, per confortarsi, si ripeteva alcuni versi che rispondevano al suo stato d'animo.

Egli li aveva trovati, strana ironia del caso che egli non sospettava, nell'antica raccolta di poesie di Alfredo Fannières.

Questo volume, ristampato dopo che i romanzi del poeta l'avevano reso celebre, portava un titolo che, per sè solo, rivelava la giovinezza: *Les premières Fiertés.*

Uberto aveva pranzato con lo scrittore in casa della signora di Sauve, senza sospettare ciò che la povera donna provava nell' essere costretta, da suo marito, di ricevere alla sua tavola l'amante che idolatrava e colui col quale aveva rotto.

Fannières aveva parlato con spirito quella sera, e dopo quel pranzo il giovine vinto da una curiosità tutta naturale aveva comprato il libro di versi. Il poema che gli piaceva nello stato d'animo suo, era un sonetto con molta pretenzione intitolato: — *Cruauté tendre:*

Tais-toi, mon coeur. Orgueil feroce, parle toi.
Dis-moi qu'où j'ai passé je dois seul rester maître.
Et ne point pardonner qui m'a su méconnaître.
Jusqu'à dormir au lit d'un autre, étant à moi.
Du moins je l'aurai vue, aussi muet qu'un roi,
Se trainer à mes pieds, et, du fond de son être,
Pleurer, chercher mes yeux ou j'ai pu ne rien mettre;
Et je m'en suis allé sans avoir dit pourquoi,
Elle ne savait pas qu'à l'heure où, comme folle,
Plaintive, elle implorait une seule parole,
Je souffrais autant qu'elle, et que je l'adorais.
L'homme outragé n' a rien de mieux que le silence,
Car se venger est un aveu des maux secrets.
Et je veux qu'on me croie au dessus de l'offense.

— « Sì, dicevasi Uberto, egli ha ragione: — il silenzio... » Questi versi lo agitavano, infantilmente, come accade agli ordinari lettori di poesia che chiedono soltanto ad un'opera di letteratura di avvivare o di calmare la piaga interna. « Il silenzio, egli riprendeva. Si parla forse ad una morta? Ebbene Teresa è una morta per me. »

Esprimendosi così nella solitudine della stanza da lavoro, dove egli passava ora quasi tutte le sue giornate, Uberto non aveva più rancore contro la sua amante. Come nessun nuovo fatto era giunto per suscitare in lui dei sentimenti nuovi, gli antichi ricomparivano, quelli anteriori al tradimento. Le immagini di questi ricordi si affollavano intorno a lui senza che egli le scacciasse, e a poco a poco, sotto questo dominio, la sua collera diveniva qualche cosa di astratto e di razionale, se si può dire, di convenzionale innanzi ai suoi occhi; ma, in realtà, egli non aveva mai tanto amato quella donna quanto in quei momenti in cui stimavasi sicuro di non rivederla più Egli l'amava come una morta, in vero; ma chi non sa che sono le affezioni di tal genere le più indistruttibili e le più frenetiche tenerezze?

Quando l'irrevocabile separazione non ha avuto per prima conseguenza di uccidere l'amore, essa lo esalta al contrario di una strana maniera impossibile ad abbracciare, sì presente e sì lontano, la vaga forma del fantasma desiderato ondeggia innanzi al nostro sguardo con la sua bellezza che la vita non macchierà più, e tutta l'anima nostra se ne va verso di lui, tristamente e appassionatamente. La durata dei giorni è abolita. La dolcezza del passato rifluisce del tutto in noi; e allora incomincia una specie di incantesimo retrospettivo e singolare, che è come l'allucinazione del cuore. Se Teresa di Sauve fosse stata una donna sepolta, inviluppata nel sudario, e coricata per sempre nella freddezza della tomba, Uberto non si sarebbe abbandonato di più ai dolori della sua memoria, all'ardore pazzo dell'amore senza speranza, senza desiderio, tutto fatto dell' estasi di ciò che esso una volta fu — di ciò che non potrebbe più essere mai.

(Continua) PAUL BOURGET.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i librai.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 —

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei sud detti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL'AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Lansfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toletta** ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulative di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

L'avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romazi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli.** ecc. ecc.

***Abbonamento Annuale:** Per l'Italia L. 2,50 — Per l'Estero L. 3,50.*

Chi spedisce **L. 3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. — La Contessa Lascaris di G. CASANOVA. — Sull'Altare di VERVER.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS. — La Bella Marchesa di G. CASANOVA. — La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all'arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somiglianttissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime teletta, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE
di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro Adesivo; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue Vlo** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Lunedì, 1 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 30

1 Roma, 18 Gennaio 1885

SOMMARIO

Corriere di Roma — E. PANZACCHI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Da Genova — M. NEVADA.
Vediamo un po'... — ORAO.
La valigia delle Indie — RADJA.
Giro in città.
Cronaca delle udienze — C. L.
Da Firenze *(corrispondenza telegrafica)*.
Musica e Prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

Corriere di Roma

Il Tevere ci ha regalata una delle sue inondazioni e dal Tevere s'intitola un volume di versi che potete oggi stesso comprare nel negozio del libraio Loescher, il quale ne è anche l'editore.

Nella settimana che si è chiusa, il Corriere guarda questi due fatti come degni di nota sopra tutti gli altri. — Ognuno ha i suoi gusti.

L'altra mattina guardavo il fiume da Ponte Sisto; e molta gente guardava dagli alti parapetti, e molte *botti* e parecchie carrozze stavano ferme alle due imboccature del ponte. Io tenendo gli occhi fissi nella corrente del fiume così gialla, così lenta e così minacciosa nella sua tacita lentezza, pensavo che là dentro avrebbero diguazzato molto a disagio con le candide penne i « cigni canori » celebrati da Alessandro Guidi e alimentati con regia e munificente galanteria da Cristina di Svezia.

Ma adesso, per fortuna, i poeti romani non abbiamo bisogno di pescarli nelle acque del Tevere.

Ecco Domenico Gnoli romano vero e poeta vero. Se volete vederlo recatevi ogni giorno dalle 9 alle 4 alla biblioteca Vittorio Emanuele di cui egli è nientemeno che il prefetto. Egli vive là dentro, in quella sua stupenda provincia bibliografica, studioso, semplice, alla mano con tutti, pronto a farsi in quattro per rendere servizio agli uomini di studio, pacato e piacevole nel conversare, con una punta delicata d'ironia che tratto tratto esce dalla mitezza del suo animo, quando l'interlocutore meno se l'aspetta.

Se aggiungo che il Gnoli come letterato è sempre da contarsi fra i giovani e come uomo naviga prosperosamente fra le due età, parmi d'aver detto abbastanza per una presentazione in tutta la regola.

*
**

Domenico Gnoli è tutto quanto può immaginarsi di più romano. Figuratevi che è nato proprio ai piedi del Campidoglio e che suo padre.... Ma lasciamolo dire a lui, in versi:

Quando a mio padre come una musica
Il mio vagito primo suonò,
Guardò la torre del Campidoglio
E del mio nascere l'ora segnò.

E da la torre segnò la bronzea
Voce i miei primi moti del cor,
I vigilati sogni di gloria,
Gli arcani brividi del primo amor.

Oh Roma oh Roma madre dei popoli
Madre mia santa, ritorno a te!...

Questo caldo amore di Roma è grande parte dell'anima del poeta; e come batte nel suo cuore, circola e pulsa vivacemente nelle sue liriche, ora come peana trionfale, ora come elegia di desiderio nostalgico quando le circostanze obbligano il poeta a vivere lontano dal suo fiume, da'suoi colli, dalla sua torre capitolina.

Oh le malinconiche giornate passate da lui a Torino, nel cuore dell'inverno, solo innanzi a focolare non suo!

Guarda la fiamma e gli si stende avanti
L'arso deserto del romuleo piano,
Con le nere cornacchie svolazzanti.

Sui sepolcri dell'Appia.... Oh solo, ignoto,
Da cari suoi, da suoi luoghi lontano
Come l'urne dell'Appia il core ha vuoto!

Anche l'arte è schietta fioritura di tronco romano. Domenico Gnoli a ragione è considerato come il rappresentante e quasi il superstite d'una scuola letteraria romana venuta su dal 1830 e continuata sino ai nostri giorni. Anzi si può affermare che la prima istituzione risale ai primi anni del secolo con Salvatore Betti, Luigi Biondi, il Cecilia, il Marsugi, il De Rossi, il Checchetelli; nomi di fama, tranne i due primi, piuttosto romana che italiana. Poi sorse una seconda generazione di letterati, che comincia a spandersi e a fiorire dopo il 1850.

Spiccano fra i nomi più chiari di questo secondo gruppo quelli dei due fratelli Gian Battista e Giuseppe Maccari, il Lezzani, il Celli, il Bonanni e don Giovanni Torlonia, che oltre alle qualità di buon poeta univa l'altra, se non di mecenate, certo di ospite cortese e munifico alla schiera valorosa dei colleghi nelle sale del suo palazzo principesco. I più giovani erano Pietro Cossa e Domenico Gnoli.

Il carattere dominante di questa scuola letteraria parmi una certa « potenza contenuta » per amore di schietta italianità; — italianità che rifletteva anche dagli spiriti liberali de' suoi scrittori, e che si veniva palesando in tutte le maniere consentite allora dalle condizioni politiche e dalla vigilanza della censura papale.

Questa scuola non ebbe nè straordinarie facoltà d'invenzione, nè ardimenti meravigliosi; non ebbe neppure uno di quei nomi che sfolgoreggiano di gloria universale, lo stesso Pietro Cossa avendo conseguito una rinomanza più teatrale che letteraria. Ma è certo del pari che una scuola romana esiste, ha una buona storia tutta a sè e molto ben delineata nel quadro contemporaneo.

Non sacrificò ad idoli stranieri e si mantenne guardinga e diffidente di fronte a certe audaci innovazioni del gusto in arte. Per questo potè venir tacciata di retriva, e l'accusa non va certo a tutti nè ai migliori suoi. Ma intanto, mentre la prosa e il verso in Italia vanno ogni giorno più bagnandosi in una belletta stranamente variopinta e ci delizia una letteratura che gli storici forse qualificheranno col titolo di *gongonismo cinese*, chi vorrà affermare che la scuola romana non abbia reso un grande beneficio all'Italia e sia stata per sè medesima una geniale « affermazione di vita italiana in Roma » secondo anche il giudizio del Gregorovius? — Quando vennero fuori il *Nerone* e la *Messalina* di Cossa fra i letterati d'Italia fu molto viva l'ammirazione, massime per la efficace semplicità e per un certo gusto quasi austero di forma con cui e il dramma e i caratteri e l'ambiente romano venivano significati.

Era il succhio migliore della scuola romana che fluiva per entro a quegli endecasillabi in apparenza così facili, così semplici, così primitivi e di tanta potenza sul pubblico. — Ma dopo gli applausi vennero, pur troppo, i consigli. E certi critici non rifinivano di ripetere al buon Pietro: — slargati, vai avanti, fatti più vivo, più moderno, più passionato, più nervoso! — Il buon Pietro non intese a sordo e dopo qualche tempo avemmo di lui altro stile. Avemmo *Cecilia*, certo dipinta con una tavolozza più ricca, più viva... ma che probabilmente non era quella di Giorgione.

*
**

Ma torniamo al Gnoli e alle sue *Nuove Odi tiberine*. Anche questo volume ha il difetto comune in genere a tutte le raccolte di poesie liriche; sarebbe più pregevole con qualcuna di meno. Che male ci sarebbe per esempio se egli avesse lasciato ancora a dormire nel cassetto componimenti come quello che s'intitola *Scotiamo la polvere* e l'altro *Re del passato?*

Ma nel suo complesso il volume ci compensa molto signorilmente d'alcune sue mende con pezzi di liriche e con odi intere che io non esito a chiamare stupende.

La terza ode, intitolata *Vigilia*, che porta la data del 1884 e non ha che dieci strofe di quattro versi, io la ritengo una forte ascensione verso l'ideale della lirica, l'ideale grande e puro e solo accostabile dai poeti veri. Il poeta si sente come sospeso nella notte solo e vigilante, mentre il gran fiume della vita gli scorre sotto silenzioso...

Ascoltate la chiusa:

E in grembo al sonno posaro gli uomini.
Amore lubrico veglia; a' dormenti
Serpe nel sangue, e avvolgeli
In molli abbracciamenti.

Ode esultando la Morte i fervidi
Baci, gli ardenti sospiri, e incita
Amor, fratello e complice,
A propagar la vita.

« Fratello, intreccia gli amori, i talami
Spiumaccia, rosee lega ghirlande,
Fa' brulicar di popolo
Le desolate lande. »

« Io, mietitrice pallida, seguito
Te che moltiplichi lieto i funesti
Parti, e densi manipoli
A la mia falce appresti. »

*
**

Ma non tutte le odi esprimono gli affetti solitari del poeta o inseguono concezioni astratte per imprigionarle nelle forme felici dell'arte.

Anzi questo è molto notevole: il Gnoli che passa per uno spirito solitario, che non vuol essere legato ad alcuna scuola, e non dissimula un suo filosofico disdegno per le grandi e piccole fluttuazioni della vita, ha poi l'animo aperto e sensibilissimo a tutti quegli avvenimenti pubblici, che hanno una forte significazione morale o allegra o malinconica; sopratutto poi è molto esposto « a sentire contentezza e dolore (lo dico con una frase del Flaubert) in quella arcana parte di noi ove abbiamo l'amore della patria. »

Da queste fonti sgorgarono il bellissimo *Canto dei pellegrini alla tomba del gran Re*: la ode intitolata *Eccomi!* che è una toccante pittura del soldato italiano nella sua abnegazione e ne'suoi sacrifici, e quelle *A Pietro Cossa*, *La Musa* e *Il canto di Araby Pascià*.

*
**

Sulla spiaggia del Mediterraneo (*mare nostrum*) la fantasia del poeta romano si scalda alla vista di una vela ligure che appare nell'ultimo lembo dell'orizzonte e invita le belle natatrici a sporgere dall'onde, a tendere le braccia a quella vela e a proseguirla di canti augurali. Intanto:

Ricche le alate Speranze italiche
Stan su le prore, volan sui pini
Che a te dall'Alpi scesero
E dai gioghi apennini,

Non perchè i figli d'Italia in perfide
Spire ravvolgano dall'oceano
Invan divisi popoli
E resistenti invano;

Ma fortunati commerci intreccino,
E li salutino l'ultime sponde
Umani e formidabili
Cavalieri dell'onde.

Arridi, o fiero mare, all'Italia.
Arridi, o mare!....

Voi lo vedete; il poeta è con noi. Vive egli, più che non creda e forse non voglia, la nostra vita quotidiana, partecipa le nostre ansietà, il nostro orgoglio, le nostre speranze. E oggi mentre tutti abbiamo gli occhi rivolti ai regni dell'Aurora e seguiamo palpitando il corso delle nostre navi con la mente nel passato e il cuore nell'avvenire, voi lo vedete; nessun grido, nessun augurio può rompere dai nostri petti migliore di quello che il poeta romano fin dal 1879 mandava sulle spiaggie dell'Adriatico:

Arridi, o fiero mare, all'Italia.
Arridi, o mare!

E. PANZACCHI

NABAB A ROMA

Quando mi cacciai dentro un legno per andare al Circolo artistico tedesco, iersera, io vedevo con gli occhi della fantasia, una lunga fila di testine bionde, e udivo già il forte e soave linguaggio di Volfango Goethe e di Federigo Schiller sonare ai miei orecchi.

E mi preparavo l'entusiasmo col quale avrei parlato della Germania alla Tecla o alla Dorotea con la quale avrei avuto l'onore di ballare una mazurka.

Ma quando entrai nella sala dove una folla di signori in marsina s'accalcava su la soglia, vidi prima di tutto l'abate Franz Liszt agitare irrequieto la sua bianca capigliatura, e sorridere di compiacenza al busto del Beethoven che gli stava di rimpetto.

E, non so perchè, una poesia d'Arrigo Heine, della quale preferisco tacere il titolo impertinente, mi rifiorì nella memoria.

In fatti iersera fu scoperto e inaugurato al Circolo artistico tedesco il busto del Liszt, eseguito dall'Ezelius, e che il Circolo ora possiede.

Poco dopo, vidi vicino al Liszt la signora Nadine Helbig, nata principessa Schakovskoy, l'ambasciatore di Germania, barone von Keudell, e la sua signora, il segretario dell'ambasciata, la signora Leghait, moglie dell'addetto d'ambasciata belga, la marchesa Vitelleschi e il cardinale Hohenlohe, superbo nella sua porpora.

Prima di tutto, si fece, naturalmente, della musica.

Ecco la somma dei pezzi eseguiti:

1. Un trio del Beethoven, eseguito dall'egregio pianista Ernesto Consolo, un bel ragazzo tra inglese e italiano, che s'agita come una salamandra nel fuoco, e promette di fare una carriera non molto diversa da quella del Liszt, e dal famoso violoncellista barone di Lilienkron.

2. Una tarantella del Dargomiski trascritta per piano dal Lisst, e sonata dalla signora Helbig.

3. Un assolo di violoncello (Salon-Stücke, 2) del Volkmann, trascritto per violoncello e piano dal Lilienkron, ed eseguito da lui stesso.

4. Le *Suites* del Ries eseguite dal Consolo e dall'Im-Hof.

5. La marcia del *Mazeppa*, il poema sinfonico del Liszt, eseguita al piano dal Consolo e dalla signora Helbig.

Le sale dimostravano in generale un'eleganza severa, e qualche volta un po' troppo triste. Quella dove si ballò, la più carina, era una specie di serra, sormontata dai busti de' più grandi musicisti, nella quale farfalle enormi svolazzavano. Poco, ohimè! poco biondo: molto castagno: qualche tinta a fatto bruna.

Per altro, delle belle signore e delle bellissime signorine vestite di bianco, d'azzurro, di rosa.

A proposito: un motto non meno arguto che trilingue colto a volo in mezzo a una quadriglia:

Il signore *(con aria appassionata)*:

Du bist wie eine Blume, So schön, so hold, so rein!

La signora *(audacemente)*:

Assez belle, moins pure, pas suave. Je pourrais vons emmener dans l'enfer, savez-vous?

Il signore *(guardando un solco bianco e divino che s'apre in mezzo alla veste)*:

— Oh! ma la strada dell'inferno, signora, è seminata di buone intenzioni!

—

Fra il Belgio e il Vaticano la pace è fatta; essa sarà suggellata dall'invio del barone Pisteurs, nominato ministro del Belgio presso la Santa Sede.

Il barone ministro plenipotenziario, arriverà in Roma verso la fine del corrente o nei primi del prossimo mese.

È nota la vertenza che motivò il ritiro del Nunzio Apostolico da Bruxelles e la conseguente interruzione delle amichevoli relazioni fra il governo belga e la Sede Apostolica.

Fu il cardinal Nina che spinse le cose a quel punto. Il Nunzio Apostolico monsignor Serafino Vannutelli ottemperando agli ordini ricevuti, di non scendere cioè ad alcuna transazione, dovette rassegnarsi a far fagotto. Al pontefice quella faccenda poco garbò, e ciò fu causa della caduta del Cardinal Nina, segretario di Stato dopo la morte del cardinal Franchi.

Monsignor Rotelli è designato ad occupare la nunziatura di Bruxelles. Egli però vi si reca mal volentieri, preferendo — e ciò si capisce agevolmente — la deliziosa residenza di Péra a Costantinopoli, ove trovasi attualmente in qualità di Delegato Apostolico. Pare anzi accertato che egli metterà in moto dei pezzi grossi del Vaticano, acciò lo si lasci a Costantinopoli, e si mandi un altro monsignore a Bruxelles.

—

Stamane il cardinale Howard pontificherà all'altare della Cattedra di S. Pietro.

—

Appunti per una settimana *pschutt*.

Domenica dalla signora Hüffer e dalla Principessa Giustiniani-Bandini.

Lunedì dalla marchesa Lavaggi;

Martedì dalla Contessa di Santa Fiora;

Mercoledì dalla contessa Spalletti;

Giovedì dalla duchessa Massimo;

Venerdì dalla Principessa Pallavicini;

Sabato dalla principessa del Drago e da donna Laura Minghetti.

S'intende che questa è *una* delle tante settimane del bel mondo romano, senza pregiudizio di tante altre *serate*, seratine, ricevimenti intimi, *matinés*, ecc. ecc. ecc.

—

La Società Poliglotta ha trasferito la sua residenza in piazza Montecitorio 121. Le conferenze bisettimanali sono state riprese.

—

Iersera il consueto ricevimento settimanale dalla principessa Del Drago.

Mancavano molti degli assidui, per i due pranzi all'ambasciata austriaca ed alla legazione portoghese.

—

Soirée molto intima anche da donna Laura Minghetti. Si parlò molto di mode, di balli, di carnevale, poco assai di politica, punto di letteratura. La musoneria vuol dire che v'era bandita.

—

Iersera pranzo diplomatico alla legazione del Portogallo.

—

Echi di Parigi... culinaria.

Il 21 corrente avrà luogo a Parigi il grande concorso culinario organizzato dalla società dei cuochi francesi.

Questa società, composta dei principali cuochi di Parigi e del mondo non si occupa che di lavori risguardanti il progresso dell'arte della cucina.

Il prossimo congresso, terzo dalla fondazione della società, avrà luogo nelle sale del Grande Oriente di Francia. Vi prenderà parte grande numero di cuochi di ogni paese.

—

Ecco il testo del famoso ordine del giorno del conte Sprega, di cui si è tanto parlato in questi giorni e in questo giornale:

Comando della guardia palatina d'onore
Ordine del giorno 29 decembre 1884
N. 4310.

Tornato oggi per clemenza sovrana al comando del rispettabile corpo della guardia palatina d'onore non saprei ridire quanta sia la mia gratitudine *per avermi con quest'atto largamente reintegrato dei torti ricevuti senza mia colpa, come è noto all'intero corpo* che ebbi già l'onore di comandare interinamente per circa un'anno, dopo la perdita dell'egregio comandante signor marchese Guglielmi; debbo anche manifestare molta riconoscenza all'intero corpo e specialmente ai signori ufficiali tutti che hanno addimostrato tanto gradimento per la mia nomina, e ciò mi fa nutrire certa lusinga che vorranno tutti cooperare con me per il buon andamento del corpo stesso e miglioramenti in tutto ciò che sarà possibile.

Già per quasi dire prendere la consegna del corpo, volli riunire da prima il consiglio d'amministrazione.

Ora per seconda cosa, ordino sia intimato un rapporto di tutti gli ufficiali per il giorno 2 gennaio alle ore 2 pomeridiane.

Il Comandante il corpo
F. SPREGA

—

Ieri mattina alle dieci ebbero luogo i funerali civili e religiosi dalla contessa Malvina Mezzacapo-Saliceti. Molti personaggi, amici del generale Mezzacapo seguivano il carro, sul quale erano state deposte cinque magnifiche corone.

Lo stato del generale Mezzacapo è sempre grave.

—

Gli ospiti di *Nabab*.

L'altra sera e ieri sera il *Nabab* ha avuto la visita di artisti e dilettanti egregi, grazie ai quali il nostro salotto ha quasi sconfinato nelle sale di redazione; per un momento l'amministratore ha tremato per l'edizione della mattina.

Infatti era impossibile di andare avanti nelle informazioni politiche mentre il roseo Motta ci cantava la *Danza delle Memorie* del maestro Caracciolo e le romanze di Giuseppe Pessina musicate dal maestro Dionigi: quanto alla cronaca finanziaria il suo naufragio fu quasi ufficialmente annunziato dall'amministratore che piangeva come un vitello: diamine, proprio allora l'*Extase* di Salomon — parole di Victor Hugo — cantata dal Lorrain, vinceva anche il *réporter* speciale delle notizie *à sensation*, che d'ordinario non si lascia vincere dall'emozione.

Scherzi a parte, noi abbiamo avuto due splendide serate musicali, delle quali dobbiamo riconoscenza al valentissimo basso signor Lorrain, all'amico Motta cavaliere in prosa e tenore della voce squisita in musica, al nostro *Joseph*, che ha accompagnato *les Deux grenadiers* di Schumann cantato dal Lorrain, ai pianisti Cotogni e Gulli...

Nabab si augura che ospiti così graditi tornino spesso nei suoi uffici, tanto da darci il diritto d'iscriverli fra gli amici di casa.

—

Ier sera il conte Ludolf ambasciatore di S. M. Austro-ungarica presso la nostra corte ha dato un pranzo nella sua sontuosa residenza di palazzo Chigi. Oltre ai ministri che erano stati tutti invitati, intervennero il senatore Pierantoni, il conte Bianchi di Lavagna, il commendatore Valsecchi, il commendatore Peiroleri, il comm. Morana segretario generale dell'interno, l'onorevole Marazio segretario generale delle finanze, ed il commendatore Ellena direttore generale delle gabelle. Ma fra quelle marsine spiccavano anche le *toilettes* di quattro signore, giacchè intervennero la baronessa Magliani, la contessa Bianchi di Lavagna, la signora Grazia Pierantoni-Mancini e la signora Eleonora Mancini-Genina.

—

Un bell'busto da mezz'ora cammina sul calcagna di una signora. Infastidita costei si volta, e subito il giovanotto si toglie il cappello atteggiando le labbra ad un risolino civettuolo.

— « Signore, dice la dama, ella prende un brutto *qui pro quo*. Sono la Contessa *** ».

— Ah! fa l'altro..... Perdoni, in tal caso mi *cuo-pro qui*. — E ricacciatosi il cappello in testa, si allontana rapidamente.

—

Dall'albo d'un inglese:

« A Roma quasi tutte cose terminare con stessa sillaba:

Colosseo, mausoleo, trofeo, museo, liceo, giubileo, corteo, corifeo, Morteo.... «

PICADOR.

Da Genova

16 gennaio 1885.

Sono le dieci di mattino; mentre scrivo, alla luce della mia brava lampada come nel cuore della notte, un uragano furioso si scatena sulla città immersa quasi nelle tenebre: pioggia, nevischio, grandine, lampi e tuoni, e sopratutto un vento, che urla peggio che se lo bastonassero, fa sbattere le persiane, schianta le ardesie sui tetti. Qui dal mio cantuccio vicino al fuoco, m'immagino come si deve star bene a quest'ora in piazza Corvetto dove il vento tiene tutto l'anno la sua reggia, e penso a quei poveretti cui l'ufficio e gli affari obbligano a traversarla per imboccare via Roma senza poter trovare uno scampo, si affondano nella poltiglia fino al ginocchio, imbrogliati a star su ritti e a combattere contro il turbine che li trascina, a ripararsi dal freddo che taglia la faccia e a mantenersi in testa il cappello; penso che Genova, bellissima e gaia quando il sole l'illumina, nelle giornate come queste se non diventa più tetra delle altre città, è assai più incomoda, e non mi muovo del mio cantuccio, e cerco un argomento per la mia corrispondenza.

L'argomento è presto trovato: la vita a Genova, la nostra vita procul negotiis, *mondana, artistica, letteraria, che segue il suo corso disdegnata dalla storia e dagli uomini seri, e appena qualche volta la cronaca giornaliera accenna di passata nei suoi foglietti volanti. Certo meriterebbe che più spesso e con minore parsimonia, cotesta piccola cronaca, la quale da noi non sa o non vuole aprire i suoi cent'occhi, se ne occupasse e la facesse meglio conoscere, sviscerandola, narrandone le fasi e i momenti critici, gli episodi e gli aneddoti piccanti, — non dico scandalosi, intendiamoci bene — che quasi sempre passano inosservati. Chi ci perderebbe? E non parlo soltanto di Genova;* le commèrage est une des nècessitès de l'èpoque, *lasciò scritto madame de Girardin, eppure mentre in Italia se ne fa del* commèrage, *e su vasta scala, tanto quanto in Francia, nei salotti, il giornalismo ostenta un certo riserbo disdegnoso che non so attribuire se non alla penuria di scrittori, i quali consentano a scendere dal loro piedistallo per venire a discorrere in famiglia. Il paradosso di madame de Girardin è arrischiato e forse un pochino brutale, ma non c'è dubbio che, mutato il vocabolo* commèrage *in altro meno pettegolo, esso si accosta al vero e che la cronaca mondana, scritta con grazia, senza indiscrezioni maligne, correggerebbe la cronaca parlata, troppo spesso maldicente, amante dello scandalo e raccogliendo gli aneddoti del giorno potrebbe formare un repertorio curioso, utilissimo col tempo a chi vorrà dipingere la nostra età. Non vediamo oggidì con quanta pazienza d'indagini e con quanto interesse si va a frugare negli archivi, in cerca di vecchi diari del secolo passato per conoscere la vita intima, le abitudini, le costumanze d'un'epoca che la storia ufficiale non pensa punto a descrivere?*

Ed ora, un briciolo d'amor proprio paesano, anzi tutto di campanile, mi induce in tentazione a cui non ho la forza di resistere e che mi spinge a prendere le difese della mia città. Ripetutamente ho inteso dire, e da molti, che a Genova ci si annoia, la vita è monotona, senza brio, senza movimento intellettuale, e all'infuori del listino di Borsa, dello zucchero e della canèlla, noi genovesi, rinchiusi come in una botte, non pigliamo gusto a quanto forma l'attrattiva delle altre città, massime Roma, Milano e Torino.

L'accusa è vecchia e come tale ormai è passata in giudicato, ma ciò non dice che essa sia giusta. Se i cittadini in gran maggioranza vivono nel commercio e pel commercio, dal quale profittandone come forse in nessuna altra parte d'Italia, sanno trarre accortamente la forza della loro vitalità, non tutti sono commercianti, nè tutti fra i commercianti pensano solo, notte e giorno, ai sacchi di zucchero e di caffè che che tengono in Portofranco. Ci si annoia a Genova? non c'è movimento intellettuale? sarà benissimo, ma io confesso candidamente che in tanti anni non me ne sono mai accorto: non pochi palazzi della nostra vecchia aristocrazia, de'nostri banchieri, della colonia inglese e tedesca, aperti a riunioni più o meno intime ma sempre cordiali e ricercate, parecchi circoli che contano soci numerosi e fra questi i più bei nomi, sette o otto teatri che non fanno mai magri affari purchè gli spettacoli sieno appena convenienti, perfino un visibilio di caffè chantants *sempre affollati da gente che non si stanca di battere le mani alle eteroclite* Mesdemoiselles *X. Y. Z. piovute qui da Parigi e da Marsiglia colle loro canzonette e colle loro moine.*

In quanto al movimento intellettuale, ossia artistico e letterario, mi troverei in serio imbarazzo se dovessi precisamente definirlo, ma concesso pure che qui sia di gran lunga minore, e per la produzione e pel numero degli artisti e scrittori, di quello d'altre città, non ne nasce per conseguenza che i genovesi non vi piglino parte; vorrei sapere da Treves, da Sommaruga, da Ricordi se i loro invii ritornano alle case madri come ne sono partiti, vorrei sapere dagli impresari se alla prima rappresentazione d'un'opera o d'una commedia d'autore conosciuto, il pubblico non accorre sempre numeroso in teatro.

A Genova ci si annoia chi non avendo nulla da fare, passeggia tutto il santo giorno in via Roma e in via Carlo Felice e per riposarsi si pianta come un candelabro davanti alla bottega di Ferro e Cassanello, e venuta la sera, stanco dei teatri e delle solite canzonette francesi, se ne va a casa a meditare nella solitudine sulla caducità delle umane cose, invece di recarsi in società. Questo è quello che succede a molti forestieri e specialmente a giovani ufficiali qui di guarnigione, i quali arrivati qui col preconcetto che a Genova non vi sia società di sorta, o per lo meno che sia difficilissimo l'ingresso nel santuario di quelle poche famiglie che ricevono, non si curano punto di farsi presentare, e si lagnano di dover vivere in un paese dove per poco non si va a letto all'ora dei polli, rimpiangendo le belle serate trascorse magari in piccole città di provincia. Errore che sieno pochissime le case dove almeno una volta la settimana si possa passar la serata, errore che queste poche difficilmente si aprano ai forestieri o a chi non è intimo della famiglia. Quest'anno, per esempio, siamo appena al principio del carnovale, e i piccoli balli — detti piccoli per modestia dei padroni di casa — le riunioni eleganti dove se non si balla c'è largo compenso nella conversazione, si succedono quasi tutte le sere in casa della duchessa Braschi-Onesti, del marchese Gerolamo Gavotti, di madame Pearse, delle due cognate marchese Edvige e Maria Carrega, di madame de Larne; a queste si aggiungeranno fra poco i balli del marchese Gropallo, della signora Chiogga, di madame Cartier.

Non si domandano che ballerini di buona volontà perchè facciano danzare le nostre più belle signorine, e i ballerini si lamentano d'essere costretti a passeggiare tutta la sera colle gambe all'umido o a coricarsi all'ora dei polli? Fatevi avanti, giovinotti; anche da noi come a Roma, a Milano, a Torino, come nelle piccole città di provincia, ci sono ancora delle ragazze da marito.

M. Nevada.

Vediamo un po'...

Dunque il vice ammiraglio Pacorèt di Saint-Bon, avrebbe avuto il comando supremo per la formazione di tre squadre composte di un determinato numero di navi, che dovranno esser pronte nel prossimo mese di marzo.

Gli ufficiosi mettono le mani avanti. Si tratta di preparare la campagna d'istruzione marinaresca solita a tenersi ogni anno.

La spiegazione fa sogghignare gli altri.

All'immaginazione dei quali, appariscono chi sa quali fantasmi indescrivibili.

L'avvenire sarebbe gravido di complicazioni; l'Europa sarebbe minacciata di trovarsi a ballare sopra un vulcano in eruzione; mai come in questo momento si dovrebbe badare a tener bene asciutte le polveri.

Insomma, un precoce sbocciare di prosa primaverile, bellicoso ribellarsi a quel sentimento di tranquillità borghese onde i morfei della penna, cercano di addormentare le turbe in questi tempi di espansioni coloniali.

Quanto a me ci vedo l'uggia dell'inverno piovoso; lo smanioso desiderio del sole, dei fiori e delle grosse notizie che favoriscono il gorgogliar nuovo del sangue nelle vene del popolo sovrano.

Frattanto il *Popolo Romano* rassicura la propria clientela positiva e pacifica, rivelando il vero scopo della spedizione di Assab.

Il Consiglio dei ministri si è deciso ad inviare un presidio stabile ad Assab, sia per le nuove esigenze di quella colonia, sia per darvi maggiore incremento, e finalmente per tentare, possibilmente, la punizione degli autori dell'eccidio di Bianchi e compagni.

Primo *sia:* — Venticinque indigeni e diciassette coloni sono stati in questi ultimi tempi pervertiti da un'infiltrazione d'idee facinorose. Si è mandato un battaglione di bersaglieri, i cannoni ed il resto in omaggio alla teoria del reprimere le possibili agitazioni dei più sconsigliati.

Secondo *sia:* — Le Radighe assabesi sono animate dal più benevolo desiderio di dare alla madre patria dei valorosi figliuoli.

I bersaglieri, nei loro lunghi ozi provvederanno.

Finalmente: si tenterà possibilmente, di punire ecc. Non si pigliano impegni. Si vedrà, si farà il possibile.

La *Voce della Verità* dedica un lungo articolo di fondo alla celebrazione della festa della Cattedra di S. Pietro.

Ad un certo punto, dopo avere enumerati gli insegnamenti della sullodata cattedra, esce in queste frasi:

..... e quando essi (gl'insegnamenti) furono ascoltati con riverenza e praticati senza sottintesi, o malintesi dai popoli, questi godettero di una reale prosperità ben diversa da quella risultante dai listini di borsa e dai bilanci ministeriali, manipolati *ad usum Delphini*; nonchè di una pace sicura e di una perfetta tranquillità, che non si ottengono davveto coll'aumentare il numero delle corazzate, nè col raddoppiare le legzioni dei carabinieri e de'questurini.

Questo pezzo di prosa è veramente bello. Mi piace quella dignitosa gravità di sapore storico che ne impregna per così dire le frasi, sposata poi alla gaiezza dell'allusione ai carabinieri ed ai questurini.

Infatti, *prima* se ne faceva volontieri a meno.

Il che non impediva i paterni rigori delle impiccagioni, anche come inaugurazione agli svaghi del carnevale.

Un telegramma particolare dell'*Événement*:

« La Corte d'Aix, presieduta dal primo presidente « Bessat ha deciso che non c'è motivo a cambiare il « sistema attuale delle esecuzioni capitali. »

Magistratura conservatrice!

In Italia il sistema attuale delle esecuzioni capitali è quello di non farne.

Sta per essere pubblicato a Parigi un libro che farà del chiasso: *Le journal d'un officier d'ordonnance* del conte d'Hérisson.

È una raccolta di curiosi documenti e di piccanti rivelazioni intorno alla guerra del 1870-71 ed agli avvenimenti che la seguirono.

Ho dinanzi alcune primizie del libro.

Ne stacco due.

La prima riguarda la principessa Clotilde. Sentite come ne parla l'autore:

« Figlia di casa reale, essa rifiutò di derogare lasciando la capitale di Francia in un modo men degno di quello che non vi fosse entrata. Se ne andò in landò scoperto ed in equipaggio di gala. Il popolo vedendola, in piena rivoluzione partire calma, impassibile, come se andasse al Bosco di Boulogne, diceva, nel suo linguaggio familiare: « È una forte donna!

E la folla la salutava. Alcuni ne ridevano, ma d'un ridere che non aveva nulla di sconveniente e che sembrava piuttosto l'espressione d'una approvazione benevola e familiare. »

Direte che l'aneddoto è vecchio. Ma io nel rinfrescarne la memoria ho avuto tutt'altra intenzione che dare una novità.

D'altronde ho di che contentarne anche il desiderio.

Ecco quà: è il principio di un proclama del Generale Trochu, colla data del 14 Gennaio 1871.

« Repubblica Francese.

« Il Governatore di Parigi,

« Ai difensori di Parigi,

« Alle famiglie di Parigi.

« Noi entriamo nel quarto mese dell'assedio, e questo grande sforzo ha commosso il paese. Esso è in armi e da per tutto disputa valorosamente il territorio al nemico.

« Io sono credente, ed ho domandato a santa Genoveffa, liberatrice di Parigi ai tempi dell'invasione dei barbari, di cuoprire un'altra volta Parigi della sua protezione. *Essa ha voluto esaudire immediatamente questo voto.* Ha provvidenzialmente, ispirato al nemico il pensiero del bombardamento che disonora le armate tedesche, che disonora la civilizzazione, e che mette in luce in una maniera così splendida e toccante la fermezza del popolo di Parigi... »

Il proclama tira di lungo per altrettanto almeno, e mi dispiace d'esser costretto a fermarmi a questo punto.

Ma mi pare che basti.

L'autenticità del documento è garantita.

La burletta sull'*alta dignità* di Maharajah conferita al sig. Courjon, continua a Parigi.

Vogliono, insomma, che, nonostante le rabberciature venute dopo per cercare di mettere al coperto la serietà del governo, si tratta di una trovata e di una... distrazione individuale del sottosegretario di Stato Faure, il quale avrebbe lui, armato Courjon... maharajah.

E dicono che dopo il gran *Mamamouchi* di Molière non c'è stato niente di più comico che il mahariah del sig. Fauve.

Di cui si annunciano le dimissioni.

La *Cronaca* annuncia che col 20 gennaio cambierà ora d'uscita e verrà fuori nelle ore mattutine.

La *Cronaca* addesso è il supplemento ai giornali del mattino, e suppongo che lo diventerà di quelli dalla sera.

Prima si ebbe il supplemento al *Fracassa*, che visse quel che vivono le rose.

Poi il supplemento ai giornali del mattino.

Poi quello ai giornali della sera, probabilmente.

Amabile varietà:

Ho sott'occhio la nota dei primi 420 premi estratti per la lotteria dell'Esposizione.

Ce ne sono 209 composti di tagli di velluto, di seta, di tele e di merletti, di sottane, camicie, corpetti di flanella e cotone.

Insomma, pare la liquidazione volontaria di un negozio di pannine e confezioni.

Ma non ci trovo nemmeno un premio in articoli di salsamenteria.

E me ne duole.

In uno di quei sereni momenti nei quali la bella fede dell'adolescenza rivive e fa palpitare il cuore, mi sono spinto fino ad acquistare uno di quei biglietti.

La provvista di una macchinetta da caffè me ne ha procurato un secondo — di premio,

Ed io avrei preferito, ai corpetti di cotone, od al taglio di velluto, i salami.

Ma spero — fondatamente spero!

Orao.

Valigia delle Indie

Un caso curioso di *spleen*.

A Liverpool, un giovinotto ricco, Mr. Miles Farr, aveva scommesso di dormire all'aperto, fuori di casa, tutte le notti per un anno intero, dal 1 gennaio 1883 al capo d'anno 1884. Il prezzo della scommessa era di 10,000 sterline.

A questo scopo Mr. Farr s'era provvisto di speciali vestiari per tutte le stagioni e per le variazioni atmosferiche; aveva vestiti per le notti di primavera, per quelle d'estate, per le piovose e tira via.

Era già sul punto di vincere la scommessa, quando uno strano incidente deluse tutte le sue speranze. La sera della vigilia di Natale, ch'era un freddo da Siberia, il poveraccio per non cedere alle possibili tentazioni di ricoverarsi in una stanza calduccia, ingoiò una quantità enorme di bevande alcooliche, fino ad ubbriacarsi.

Sicuro oramai del fatto suo, si sdraiò coraggiosamente, come il solito, all'aperto. Magari avrà sognate le 10,000 sterline, chè mancavano soli cinque giorni al capo d'anno. Ohimè! la mattina appresso, invece di trovarsi sulla neve, si vide circondato da certi visacci ignoti, in uno stanzone, punto elegante, ma chiuso e tepido.

La scommessa era perduta.

Non ci volle molto a comprendere la situazione. Le guardie in perfetta sicurezza, trovatolo sulla neve e ritenendo che si trattasse di un ubbriaco, dei tanti di quella sera, lo avevano ricoverato negli uffici della polizia.

All right.

A Londra nelle aule ministeriali, si attende con impazienza l'arrivo di Wolseley a Chartum e si studiano i mezzi per combinare gli affari egiziani coi nuovi interessi d'Europa in Africa.

Intanto i curiosi accorrono al cosidetto villaggio giapponese, popolato da veri giapponesi, i quali, sotto gli occhi del pubblico, eseguiscono i più graziosi gingilli del loro paese, e i visitatori si illudono, per un istante, di vivere in un sobborgo di Yeddo, sotto un cielo opalino.

Meno entusiaste, invece, di politica estera le donne, a Parigi, continuano a reclamare i soliti diritti.

Martedì sera, per esempio, alcuni membri della più bella metà del genere umano, malgrado le strade fossero coperte di neve, si riunirono a conferenza in una sala, in via de Pontoise.

Si trattava « di istituire — così diceva l'invito — nel proprio seno e di provocare (ohe!) l'esame critico delle rivendicazioni sociali della donna, onde determinare e propagare le vere nozioni dei di lei diritti troppo ignorati. »

Erano in dodici: sei uomini e sei signore.

Per la prima seduta, l'ordine del giorno era modesto:

1. *La lega della donna* e *la donna libera;*
2. La donna nella società attuale.

Durante la seduta, che durò un paio di ore, non si toccò la repubblica — cosa strana! — nè si dichiarò guerra alla religione. Non si affermò, come fece in altre circostanze la signora Barberousse, che il clericalismo fosse il nemico della donna.

Tutt'altro: i signori Robert e Adolfo Grippe, segretari di questo piccolo gruppo di feroci rivendicatrici, ossservarono che, volendo pure insistere su certi diritti proclamati dalla *Lega delle donne*, essi non si accordavano sul terreno politico. Perciò, non pretendevano, per la donna, diritti politici.

Meno male!

Si concluse, che si sarebbe energicamente reclamata la riforma degli articoli 215, 217, 219, 221 e 222 — e la modificazione degli articoli 373, 442, 2194 2195 del codice civile.

E niente altro.

Anche senza l'assassinio del consigliere di polizia Rumpf, lo czar delle Russie, dopo il primo ballo di Corte, sarebbe ritornato alla semi-solitudine di Gatschina. Così Alessandro III è quasi al sicuro dai brutti tiri dei nichilisti, che sembrano oggimai occupatissimi in Germania.

Gatschina è la più splendida residenza dello czar; v'hanno parchi, boschi per la caccia, laghi per la pesca, è insomma, prescindendo dal triplice cordone militare che circonda il castello, un vero Eden.

L'anno scorso, mentre il sovrano passeggiava in uno dei parchi, gli si avvicinò nu giardiniere, accorso ad un cenno di sua maestà. Quando giunse a due passi dallo czar, cadde colpito da una palla al cuore.

Era la palla di un fucile cosacco, il cui irsuto proprietario, che vigilava da lontano sulla vita del sovrano e non ne aveva veduto il cenno, riteneva che il giardiniere si fosse avvicinato al monarca con intenzioni ostili, e perciò, in omaggio alla consegna, lo aveva preso di mira e ucciso.

La vedova del giardiniere ne fu riccamente indennizzata... e il cosacco decorato.

— Che cosa si fa a Berlino?

— Quasi nulla: gli anarchici assassinano i giudici istruttori; Bismarck dirige l'orchestra europea; la nazione germanica si prepara a festeggiare il settantesimo genetliaco del gran Cancelliere.

Oh, cianfrusaglie.

Sir Davamitri

GIRO IN CITTÀ

Agitazione telefonica.

Gli abbonati del telefono hanno tenuto l'annunziata adunanza in una sala del palazzo Poli.

Erano circa 250, in maggior parte commercianti.

Si trattava di protestare contro le due Società, che intendono portare a L. 180 all'anno la tassa di abbonamento.

Parecchi oratori, tra i quali i deputati Colonna, Ruspoli gli avvocati Galloni ed Avellone parlarono contro l'aumento chiesto dalla società insieme al deposito di L. 45.

Si diede incarico al comitato promotore di formare due commissioni, perchè una faccia le pratiche opportune con le due società dei telefoni, e l'altra prenda l'iniziativa di un'associazione fra gli abbonati del telefono, se le pratiche non riuscissero a nulla.

Per domenica, 25, si terrà un'altra adunanza, alla quale il comitato farà relazione dell'opera propria.

E per il gaz? Non ci sarà modo di fare una volta la luce?

Ferimento Misterioso.

La scorsa notte le guardie trovarono disteso al suolo un giovinotto di 17 anni con una larga ferita al basso ventre.

Lo trasportarono in uno stato gravissimo all'Ospedale della Consolazione.

Non ha voluto rivelare il nome del suo aggressore.

Si chiama Telemaco Moschini. La sua ferita è mortale.

Cose funebri.

In un giorno d'agosto dell'anno passato, il figlio del senatore Basile, fu aggredito ed ucciso da tre assassini, sulla via di Monterotondo.

Il cadavere del giovine avvocato fu trasportato a Monterotondo per le opportune constatazioni di legge; poi sepolto provvisoriamente nel cimitero del paese.

Oggi a mezzodì la salma verrà trasportata a Roma e tumulata al Campo Verano nel monumento di famiglia.

Parecchi colleghi ed amici prenderanno parte al mesto accompagno, rendendo così all'estinto un ultimo tributo d'affetto.

Il Comm. De Luca presidente di sezione alla Cassazione di Napoli, e amico della famiglia Basile ha dettato la seguente epigrafe:

Antonio Basile — nato il XVII ottobre MDCCCL a Genova — chiuse largo tesoro d'ingegno e di studi — in modesta e solinga vita — il nobile e fermo animo — in gentile e gagliarda persona — che toltagli il XX agosto MDCCCLXXXIV — presso a Monterotondo — dal piombo di tre vili ladroni — a cui spezzava il pugnale — fu qui trasmutata e deposta — da un dolore che in terra non ha nome e conforto — accanto alle spoglie della madre adorata.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

UNA FRODE DI DUE MILIONI.

Firenze, 16 gennaio.

Domani, presso la nostra Corte di Appello, incomincia la discussione dell'importante causa per frode, promossa dal principe Carlo Poniatowsky contro Vallet, Mayne ed altri; causa nella quale intervenne già una sentenza assolutoria pronunciata dal Tribunale correzionale.

Si tratta di una frode gigantesca, colossale, di oltre due milioni di lire; per la quale S. A. il principe Carlo Poniatowsky si è querelato contro l'ingegnere Enrino Mayne; il conte Alfredo de la Chapelle; dimorante a Parigi; Edoardo Vallet, attualmente dimorante al Terriccio (Rossignano Marittimo); Paolo Theys, libraio, domiciliato in Londra; il marchese De Barbeyrac Gastone Maria; il barone Leopoldo de la Borde; ed Ernesto Vallet.

Questi signori, francesi, belgi, inglesi, svizzeri e polacchi, formano la cosidetta società anonina *The Terriccio Estate and copper mining Company limited;* e la Corte Reale di Appello di Firenze — sezione d'accusa — imputava: « i primi quattro, di frode continuata, per avere, con una serie di maneggi e raggiri fraudolenti, nel principio dell'anno 1876 indotto il querelante principe Poniatowsky a vendere e cedere ad altri la Bandita del Terriccio, situata nella Provincia di Pisa, e di sua proprietà, all'oggetto d'impadronirsi definitivamente della miniera e della tenuta stessa in pregiudizio del venditore; — gli altri tre, di complicità nel reato di frode ed in ogni caso come civilmente responsabili. »

Degli imputati il solo Edoardo Vallet rimase presente ai dibattimenti presso il nostro Tribunale civile e correzionale; gli altri furono giudicati in contumacia. Ricostruiamo brevemente e nudamente i fatti che diedero luogo al processo.

*
**

Nel 1876 il principe Poniatowsky cedette alla summentovata società anonima, per mezzo dell'ingegnere Mayne, la proprietà della sua tenuta, detta *il Terriccio*, e l'uso delle miniere di rame in essa contenute. Il prezzo di vendita fu contrattato in lire 1.937.500, più lire 224.500 in debiti ipotecari da accollarsi ai compratori: in tutto lire 2.162.000 per la sola parte immobiliare ed il resto a prezzo d'estimo.

Quattrocentomila lire dovevano essere versate in contanti; 1.537,500 in azioni della Compagnia; più l'estinzione dei debiti ipotecari.

Appena firmato il contratto, la Società anonima prese possesso della proprietà e delle miniere del *Terriccio*, pagò la somma convenuta in contanti e consegnò al principe Poniatowski le azioni che gli spettavano. Di queste *azioni*... tutt'altro che buone. ne ebbero anche il conte Bentivoglio, la contessa di Croy e il signor Werner.

Stranissimo poi è il modo col quale fu amministrato il tenimento: vennero tagliati degli interi boschi, vennero immessi dei corsi d'acqua nei campi e nelle praterie devastando ogni coltivazione... insomma fu una vera desolazione. Gli operai della miniera erano pagati così meschinamente, che furono indotti a tumultuare; l'autorità intervenne e fece accordare tenui anticipazioni sui salari a quei lavoratori. Intanto la società continuava ad emettere obbligazioni... e spediva al Ministero, dei bilanci fantastici per giudicare la propria condotta!

Ma come se ciò ancora non fosse bastato, la Società anonima si fece dichiarare in fallimento... perchè la possessione del *Terriccio* rimanesse tutta al signor Vallet. Questo fatto diede il tracollo alla bilancia e il principe Poniatowsky si rivolse ai tribunali.

*
**

I lettori di *Nabab* non hanno bisogno ch'io presenti loro il principe Carlo Poniatowsky, discendente diretto degli ultimi re di Polonia. In Europa non vi è chi non lo conosca od almeno chi non lo abbia udito rammentare. Qui, il principe e la principessa sono amatissimi, sia perchè da lungo tempo dimorano fra noi, sia perchè hanno sempre accordato la loro alta protezione a tutti gli artisti di merito.

Pochi anni addietro, i ricevimenti della nobile famiglia polacca erano frequentati da quanto vi ha di più scelto nella nostra città. Perciò non è a dire quale impressione producesse nell'aristocrazia e fra gli artisti, la sentenza del nostro tribunale correzionale, che assolveva gli imputati, privando così il principe di tutto il suo patrimonio. Firenze aveva fatto causa col presidente dell'Accademia della Pergola, col cantante esimio, col dilettante di musica e protettore di tutti i musicisti.

Il tribunale riteneva che il passaggio di proprietà del *Terriccio* era avvenuto in modo assoluto e completo e che, in conseguenza, la Società anonima poteva amministrare a modo suo e fallire senza dover render conto della sua gestione al principe Poniatowsky, e senza che si potesse annullare il contratto primitivo. Perchè il venditore non aveva preso ipoteca sul *Terriccio*, al fine di guarentire l'integrale pagamento della ceduta proprietà?... In questo ultimo caso, avendo i compratori mancato ad una condizione del contratto, il contratto stesso sarebbe diventato nullo ed il *Terriccio* sarebbe rimasto all'antico possessore.

Tali sono, in riassunto, le ragioni legali per cui il tribunale prosciolse dall'accusa gli imputati; cosicchè il principe Poniatowsky, per una precauzione non presa, se la Corte d'appello confermerà il responso del Tribunale correzionale, si vedrà privato *di tutto quanto il suo patrimonio.*

Attesa la gravità delle conseguenze di questa nuova fase della causa, ai dibattimenti, che incominciano domani, assisterà un pubblico numeroso e distinto. Il presidente della Corte d'Appello ha ricevuto richieste di biglietti dalle prime famiglie dell'aristocrazia fiorentina e straniera. Intanto, non mi posso esimere dal ripetere ciò che diceva un mio collega; essere quella capitata al principe Poniatowsky una strana e dolorosa storia.

Saltare nell'Ider con tutta la cavalleria polacca è atto sublime, se si tramanda ai posteri ed illustra un nome. Ereditare quel nome, portarlo alto e puro, proteggere l'arte e gli artisti, beneficare ogni miseria, dare senza contare e senza badare, esser giusto, onesto e leale, tutto questo non basta: bisogna essere accorto e andare strettamente d'accordo colle norme della legge.

C. L.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

All'*Apollo* un teatro veramente splendido.

Tutti i palchi occupati. Signore belle ed elegantissime.

Noto all'11 di 2.a fila, la Duchessa di Rignano, al 10 di 1.a fila la Contessa di Cellere, in abito nero scollato, poi la Contessa Cenni, la signora Arnaldi, le Contesse Telfener Senni e Vinci, la principessa di Sonnino, insomma un bouquet completo di donne bellissime.

Lo spettacolo Lakmè e Coppelia, venne accolto teatralmente con maggior favore delle sere passate. Applauditissimi la sig. Donadio, il sig. Lorrain, e la brava ballerina Giuri.

Stassera *Lohengrin.*

Da Firenze

(Corrispondenza telegrafica)

Ieri sera, sabato, al nostro circolo artistico vi fu una splendida, bizzarrissima festa, promossa dagli artisti più giovani.

Si trattava della parodia di un circo equestre. Un cartellone era stato affisso, con un gruppo di cavalli nel mezzo, schizzati da Luigi Gioli e tutto all'intorno a guisa di fregio erano *clowns*, dipinti da Orlandi.

Gli artisti fecero anche da bestie... ammaestrate.

Lo spettacolo fu esilarantissimo.

Vi mando testualmente il programma con l'elenco dei giuochi e i nomi degli artisti che li eseguirono.

CIRCO PEDESTRE

LA RACCA

Darà sabato 17 gennaio una stroordinaria rappresentazione.

Programma

1. Volteggio sul cavallo per l'artista Orlando Furiosi *(Orlandi).*
2. L'atleta cavalier Robustini del circo di Mosca (*Angelini*).
3. Entrata comica dei soci morosi con l'uomo gomma (*F. Fabbi — A. Fabbi — Sarri — Cecconi Renazzi — Valensin).*
4. Debutto di miss Racka salti e piruette sul cavallo *(Supino).*
5. L'elefante ammaestrato presentato dal direttore (*Cecconi-Bini-Pedezzoli*).
6. Entrata di Augusto l'imbecille (*Sarri*).
7. Giuochi icariani per i fratelli provvisorii (*A. Fabbi, Romagnoli*).
8. Salto del *plongeur* per l'artista Montgolfier (*S. Auteri*).

Parte seconda

9. Lotta con premio di diecimila... al vincitore (*Tricca*).
10. Strogoff stallone russo presentato in libertà dal direttore (*F. Fabbi*).
11. Passo serio a quattro piedi per i fratelli Ottomani *(Supino — Angelini).*
12. Giuochi di forza e destrezza per i fratelli Godard *A. Fabbi — Auteri*).

7 Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

Una sera, volle provare. Mentre i briganti eran raccolti, secondo il solito, nella loro stanzaccia a bere e a giocare, lei spalancò la porta, e s'inoltrò in mezzo a loro.

Un silenzio improvviso si fece: qualcuno la guardava con una curiosità insolente: molti, affettando indifferenza, seguitavano a sbucciare delle castagne arrosto, o a ripulire i fucili.

Lei, senza curarsi di quella fredda accoglienza, proruppe:

— Dunque, ch'avete voialtri con me? Che v'ho fatto? Perchè mi perdete il rispetto?

Nessuno rispose. Lei ripigliò:

— Parliamoci chiaro: mi volete o non mi volete a capo della banda?

Allora compare Nunzio, ch'era il più vecchio fra tutti, pigliò la parola.

— Scusate, comare — diss'egli, con un fare pacato; — ma il torto fu vostro. Perchè volete tenervi quel giovine, che secondo le leggi della banda, s'aveva a ammazzare; e voi lo proteggete, mentre suo padre con volle mandarci il denaro; e ora ve la pigliate con noi?

— Ve lo mandò il denaro, — prese a strillare la Leonessa: — e fu quel ladro di compare Brasi che se lo pigliò dalle mani di Mario.

Mario, che stava seduto per terra in un angolo, con le mani in croce sopra i ginocchi, accennò con la testa di no.

— Ma prove non ce ne sono, — replicò il vecchio: — e poi, se ciò fosse stato, voi quel giovine avreste dovuto lasciarlo andare: perchè ve lo siete tenuto?

La Leonessa scrollò la rossa e possente capigliatura, senza rispondere. Poi, levando fiera la testa:

— Alle corte! — riprese, — lo lascio andare adesso: vi basta?

— No, comare, — rispose compare Nunzio con la sua calma impassibile: — ora voi dovete consegnarlo alla banda, chè ne farà quel che le piace.

— Ah, perchè voi volete scannarlo, nevvero? — rispose lei con un ghigno amaro, che le stirava tutt'i muscoli della faccia. — Ma — proseguì furibonda — questo gusto non ve lo caverete, com'è vero che mi chiamo la Leonessa!

E, aperta di nuovo la porta, la sbatacchiò in faccia a quella gente, ed uscì.

XI.

Un giorno, mentre la Leonessa usciva con Guido fuori della caverna, notò che uno tra i briganti, il solo, forse, che le fosse rimasto fedele, le strizzava l'occhio, come per metterla in guardia.

La Leonessa non capì bene di che si trattasse; ma quando udì un altro gridarle dietro in tono di minaccia: — E compare Brasi s'è alzato, alla fine! — si persuase che la banda doveva averle preparato qualche brutto tiro; e, a buoni conti, tornò indietro a farsi provvista di palle: pigliò anche un par di pistole d'arcione: e, senza insospettir Guido, s'incamminò.

La foresta dormiva ancora nell'umido e incerto chiarore del mattino, che a pena lasciava vedere la strada, dove i sassi, le pozze d'acqua, i cespugli, apparivano come larghe macchie nere e uniformi su la terra molle e coperta di foglie marcite. Tutto, in torno, taceva: solo di tanto in tanto, tra 'l fogliame alto, s'udiva qualcosa agitarsi: un nido si destava con un fruscìo d'ale e un pigolio timido e basso d'uccelli.

A volte, fra 'l denso tetto di foglie si squarciava una striscia di cielo limpido e azzurro, dove qualche nuvola bianca s'incolorava d'un roseo che a mano a mano s'allargava e diventava più intenso, finchè terminava su gli orli estremi in una luce d'oro viva ed acuta. Nella lontananza si vedeva il fiume, tra gli alberi, correre e luccicare.

La Leonessa, che all'entrata della foresta, era stata sempre all'erta, incitando il cane a cercare e a frugare, avanzando senza rumore, con gli occhi intenti e la carabina puntata, ora a poco a poco s'andava rassicurando.

Alla fine, quasi stanca di quell'inutile attesa abbassò il grilletto, si pose il fucile ad armacollo, e cominciò a fare il chiasso per toglier Guido dall'ansia. Gli cacciava le mani ne' capelli e gli riversava a dietro la testa, con uno scroscio di risa squillanti: poi, gli metteva a nudo il polso, e, dopo avervi ficcato dentro i suoi denti, gli baciava a più riprese il segno vermiglio che v'era rimasto: in fine, si recò il braccio di Guido intorno alla vita, e cinse del proprio quella di lui: e, così stretti si diedero a correre incespicando e ridendo e mettendo de' gridi, senza fermarsi, mentre il cane li precedeva abbaiando; finchè giunsero, ansanti e trafelati, nel loro padiglione di fronde.

Il fanciullo salì nella rete, per riposarsi. Allora la Leonessa depose la carabina su l'erba, e andò a torno per coglier, su le siepi, le more.

Guido la vedeva salire su' massi; introdursi fra i rovi col braccio disteso, piegarsi in tutt'i modi su 'l fianco agile e poderoso, per dispiccare da' grappoli i frutti neri e scarlatti.

Ritornò, in fatti, col cappello ricolmo di more; e cominciò a darne a Guido, che la lasciava fare, disteso dentro la rete. Talvolta mostrava a Guido una mora, e ne chiedeva un bacio in compenso: talvolta ne pigliava lei una tra i denti, e voleva che Guido gliela strappasse, con la lingua, di bocca: talvolta, in fine, lei stessa, dopo che gliene aveva date a mangiare tre o quattro, gli afferrava, con un moto di gioia selvaggia, le testa piccola e delicata; gli si chinava sopra, come una pantera in amore; e, gemendo di piacere, ricercava con le labbra avide tra le labbra di lui, se potesse carpirgliene ancora qualcuna.

E non si saziava mai di carezzarlo, di cullarlo, di morderlo, d'annodarlo delle sue braccia, e d'avvilupparlo di tutto il suo corpo.

Quando le more furon finite, un'idea venne ancora alla Leonessa.

— Giusto, Vossignoria, diss'ella: stamattina non mi sono ancora lavata la faccia.

E, senza por tempo in mezzo, in due salti fu presso alla conca: vi si specchiò qualche istante, dopo: si sbottonò in fretta la camicia su 'l petto, si rimboccò le maniche della giacca, e immerse la bella faccia serena. E quando ne la cavò tutta stillante, cercò in vano a torno di che rasciugarsi.

Allora cacciò le braccia ignude e vigorose nell'acqua: cominciò ad agitarla e sbatterla per tutti i versi e a farla schiumare, mentre un brivido le correva per il dorso: e alla fine, rosea e grondante, rigettò innanzi, d'un moto del capo: la pesante mantiglia dei suoi rossi capelli, e vi si rasciugò. In fine, riversando a dietro i crini umidi ancora, tutta fresca e avvivata del bagno, esalando dalla persona un vago profumo d'erba e di fiume, corse alla volta della rete, vi si lanciò dentro, e annegò Guido nell'onda diffusa della sua chioma abbondante.

XII.

A un tratto il cane, ch'era accovacciato, si rizzò su le zampe, e si mise a latrare, levando il muso verso un lato della foresta.

La Leonessa balzò a sedere nella rete, ascoltando: poi guizzò a terra, prese la carabina, e guardò da quella parte. Ma la foresta pareva tranquilla: non un rumore giungeva, fuor del cinguettio lieto de' passeri tra le fronde, e del gorgogliamento lontano del fiume. Ora, un raggio di sole aveva attraversato il denso fogliame, spargendo in torno per il padiglione un chiaror mite e diffuso; e si mirava nell'acqua placida e verde della conca, dove una striscia d'oro fuso scintillava e tremava.

La Leonessa, insospettita, aizzò il cane con un sibilo fioco; e, guidata dalla bestia intelligente, s'avventurò fuori del padiglione.

Ma non aveva fatto ancor dieci passi, che una fiamma balenò a manca, tra gli alberi; e un colpo di fucile partì. Nello stesso tempo, dalla parte ov'era Guido, giunse un urlo soffocato.

— Cristo! mormorò la Leonessa, diventando pallida a un tratto; e si slanciò a dietro su 'l cammino che aveva già fatto.

Guido s'era lasciato scivolar dalla rete; e, col viso esterrefatto, i capelli irti, e gli occhi immobili dal terrore, aspettava. Quando vide la Leonessa le si buttò al seno, e le chiese con voce tremante:

— Ch'è stato? ch'è stato?

Non era, dunque, ferito: la donna respirò. Poi gli rispose:

— Niente, Vossignoria: ho sparato a un beccafico, e non l'ho colto.

(continua) G. A. Cesareo.

13. Giuochi giapponesi variati per i fratelli Kun-Ting e Tung dai *(A. Fabbi — Romagnoli)*.

14. Il nano gigante *(Nobili*, che è un giovinotto altissimo).

15. Pantomima — *Lo studio del pittore* — alla quale prenderanno parte tutti gli artisti della compagnia.

Per l'impresa

FEDERICO BARBAROSSA *(Faldi)*

Erano presenti alla festa quasi tutti gli artisti residenti a Firenze. Stupendo il circo edificato nella gran sala. L'imitazione perfetta, con raggiere di gaz ai lati. Gli artisti vestiti da *clowns* si mescolavano fra la folla facendo bizzarre sorprese. Il pittore Tricca era notevole per il suo naso, che si allungava e scorciava di un palmo secondo le circostanze, ficcandosi da per tutto.

L'elefante era raffigurato da due artisti coperti da scaglia dipinta, raffigurante benissimo l'epidermide. Un braccio facea da proboscide; le gambe e i piedi perfettamente imitati: l'illusione completa.

Applauditissimo il pittore Supino vestito da ballerina, raffigurante miss Raka, per le sue piruette. Gli furono offerli mazzi di sedani e carote, con un grande astuccio da gioie, nel quale vi erano due fette di polenta e un coperchio di pentola.

Dopo dieci minuti di riposo entrò, annunziato dagli squilli di tromba, l'imperatore Romano (Muzioli) che veniva ad assistere ai giuochi. Si avanzò vestito di porpora con la corona in testa circondato di littori. Fra i littori vien il pittore Barabino.

Fabio Fabri (Stroghoff) con la testa e busto di cavallo vestito nel resto da pagliaccio, saltò la barriera, eseguì alla perfezione altri giuochi da vero cavallo ammaestrato.

Tutti questi artisti erano andati ad imparare gli esercizi dalla compagnia ginnastica che agisce alla Arena Nazionale.

Tutti i costumi erano in cambric dipinto da essi. Il Fabbi, fra gli altri, aveva un abito da *clowns*, tutto dipinto in nero, con impronte di grosse mani bianche.

La festa durò oltre la mezzanotte. Tutti gli artisti si riunirono a cena alle *Cinque lampade* e stettero insieme fino alle quattro di questa mattina, facendo ogni specie di burlette. Riuscitissimo il Faldi, che si pose ad imitare e contraffare alcuni dei più noti artisti nella voce e nei gesti.

— Questa mattina il duca Tech visitò da solo il Ghetto. Accortisi della sua presenza gli agenti di questura, lo scortarono. Era vestito alla buona, fumava una grossa pipa. Entrò in una osteria del ghetto dove si fece servire un litro di vino.

— Fra le bizzarre irregolarità che si sono riscontrate dai consiglieri di vigilanza nell'istituto dei minorenni corrigendi, è la seguente:

Tempo fa, nel metter insieme il bilancio, il ragioniere incaricato del lavoro, si accorse che mancavano ventimila lire, cioè non si trovava modo di giustificare la spesa di questa somma.

— Io non le ho prese davvero! — diceva il direttore.

E questo non è da dubitare, ma per levarsi d'imbarazzo si aggiunse uno stipendio di lire duemila e duecento per varii anni.

Si noti che lo stipendio ordinario del direttore è di lire milleduecento.

Cose incredibili, ma vere.

— Vi telegrafai già di un incidente sollevato in un processo alla nostra Corte d'assise dal deputato Severi, difensore di un accusato, contro un delegato di pubblica sicurezza che avea trattato di *vigliacco* l'on. deputato.

L'avv. Severi, l'avv. Muratori e tutti gli altri colleghi della difesa si ritirarono, non essendo sodisfatti del modo con cui la Corte avea definito l'incidente.

La Corte li condannò alle spese del processo, che così rimase sospeso.

Il deputato Severi e gli altri avvocati hanno interposto appello alla nostra Corte di cassazione.

Prevale nella Curia e nella stessa magistratura l'idea che la Corte di cassazione, la cui decisione è imminente, annullerà l'ordinanza del presidente della Corte d'assise.

L'incidente per la *causale* è nuovo.

— Vi è stato un gran ballo in casa del console inglese Tolnaghi.

Domani sera ballo in casa Corsini.

Martedì sera recita in casa Von Schaick. Sarà recitata la commedia l'*Ingenue*, e farà la parte della protagonista la graziosissima figlia della padrona di casa.

Avremo quindi due recite nel Teatrino del palazzo Rinuccini, alle quali il duca di Dino inviterà il fiore della società indigena e forestiera.

Reciteranno la elegentissima marchesa Beatrice Panevatichi, e altre signore dell'alta società.

— Il conte Mariscotti ha lasciato circa ottantamila lire di rendita — di cui due terzi ai figliuoli dell'on. Martini, segretario generale al ministero di pubblica istruzione, usufruttuaria la signora Giacinta.

POLITICA

INFORMAZIONI

E' del tutto insussistente che il ministero intenda presentare la questione di fiducia sul progetto per Assab. L'onorevole Depretis è troppo abile per prestarsi così gentilmente al giuoco dell'opposizione.

Tutte le notizie circa il rifiuto dell'Italia di associarsi alle altre potenze continentali rimpetto all'Inghilterra nella questione egiziana sono premature.

Ogni potenza presentando una risposta separata alle proposte inglesi, questo rifiuto non è necessario.

La diplomazia ottomana si maneggia a Vienna, Berlino e Parigi per ottenere la destituzione dell'attuale Kedivé, a cui il Sultano vorrebbe dare per successore Harlim pascià.

Il nostro governo d'accordo coll'Inghilterra non è disposto a tollerare alcum cambiamento sul trono vicereale, come a suo tempo fu fatto intendere allo stesso Ismail pascià.

Alcuni giornali sostengono che la corazzata *Amedeo* per la sua soverchia pescagione non potrà passare il Canale e dovrà sbarcare le truppe e il materiale a Porto Said.

Niente di più inesatto. Navi da guerra inglesi e francesi di eguali e maggiore immersione hanno già passato il Canale.

Basterà che l'*Amedeo* si alleggerisca delle artiglierie, che verranno messe sopra un pontone rimorchiabile dalla stessa corazzata fino a Suez. L'operazione dello scarico dei cannoni non piglia più che sei ore.

I lavori della conferenza di Berlino subiranno un nuovo ritardo, avendo il governo inglese deferito ai giureconsulti della Corona l'esame del progetto di dichiarazione relativo ai nuovi acquisti territoriali che potessero essere fatti in Africa.

Non potrà tenersi altra seduta prima di giovedì venturo.

Le opinioni su questa attitudine del governo di Londra sono diverse.

Alcuni attribuiscono alla intenzione di portare l'affare in lungo colla speranza che il prolungamento della Conferenza del Congo ritardi il regolamento degli affari di Egitto.

Gli altri la giudicano conseguenza del solito formalismo inglese.

Dicesi che l'on. Vacchelli sia destinato a succedere all'on. Marazio nel segretariato generale delle finanze.

Nella prossima settimana sarà convocata probabilmente la maggioranza parlamentare.

L'on. Depretis teme che la dimissione dell'on. Marazio possa recare nuovi screzi e qualche diserzione.

Il ministro della pubblica istruzione presenterà quanto prima alla Camera un progetto di legge, d'accordo col ministro delle finanze risguardante la convenzione fatta dal governo colla provincia e col Comune di Torino pel riordinamento degli istituti scientifici di quella università e pel riordinamento della scuola d'applicazione degli ingegneri.

Il generale Pianell venne a Roma invitato dal ministro della guerra per conferire sopra argomenti di grave importanza.

Il signor de Bocage, figlio del segretario del ministero degli affari esteri in Portogallo, fu inviato dal governo di Lisbona a Parigi affine di trattare un accordo colla Francia riguardo al Congo.

Fra il governo francese e l'associazione africana i negoziati sono presso che compiuti.

L'associazione ha acconsentito di cedere la regione del Niari-Kiviln contro l'abbandono da parte della Francia della riva sinistra dello Stanley-Pool.

La Francia ha ammesso il principio di una indennità destinata a coprire le spese causate all'Associazione dalle molte esplorazioni, e la creazione di stazioni nel Niari-Kiviln.

Nel mese di agosto dell'anno in corso si riunirà a Berlino una conferenza internazionale telegrafica.

Furono già diramati gli inviti ai vari stati per via diplomatica.

Il ministro guardasigilli, servendosi degli studi già fatti dal suo antecessore on. Ferracciù, e della valida cooperazione del suo segretario generale comm. Basteris, sta preparando una riforma nell'organico del personale del ministero di grazia e giustizia e degli uffici dipendenti direttamente da esso.

Domani la *Gazzetta ufficiale* pubblicherà la legge per Napoli.

La sanzione reale è stata ritardata, attendendosi la compilazione del regolamento, che sarà pronto appena per giovedì.

Possiamo assicurare che tutte le voci intorno alle dimissioni dell'on. Basteris, segretario generale alla grazia e giustizia, non hanno alcun fondamento.

Augusto Franzoi si prepara a partire con due compagni per un lungo viaggio di esplorazione nell'interno dell'Africa, e precisamente nella zona dei grandi laghi.

Sappiamo che la creazione imminente di una scuola di applicazione per gli ufficiali di fanteria e cavalleria usciti dalla scuola militare sarà dovuta all'iniziativa personale dell'onorevole Marselli.

La società geografica imprenderà in febbraio a pubblicare la relazione dei viaggi in Africa del capitano Cecchi. L'opera non conterà meno di sei volumi riccamente illustrati.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha iniziato le opportune pratiche col ministro della pubblica istruzione per introdurre nelle scuole elementari i libretti di risparmio.

Ieri l'altro partirono per la Sardegna l'ispettore superiore forestale Giacomelli e tre ispettori per descrivere e preparare il piano di cultura dei boschi del Goceano affidati alla amministrazione forestale per essere ridotti a boschi modello.

Nel programma di cultura trattasi di estendere il più possibile la coltivazione dello zucchero.

La legge per Napoli sarà pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* nel numero di domani.

Il regolamento però non è peranco compiuto, ma lo sarà indubbiamente per la fine del mese.

Il ministro delle finanze ha convocato pel giorno 25 corrente la Commissione incaricata di proporre il modo di definire la vertenza relativa ai crediti del Lombardo-Veneto sul fondo sociale del catasto. La prima seduta sarà presieduta dall'on. Magliani.

I membri che compongono la detta Commissione sono: Finali senatore, Romanin-Jacur, Mantellini, comm. Calvi, comm. Morelli e comm. Pani.

PER TELEGRAFO

(Servizio particolare del NABAB)

URAGANO A NIZZA

Genova, *17, ore 10,20 pom.*

Ieri a Nizza un terribile ciclone produsse guasti enormi.

La bellissima *Promenade des Anglais* è quasi distrutta, e tutta la città devastata.

Le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie sono inrerrotte.

Si deplorano parecchie vittime umane. I danni sono incalcolabili.

E' un vero disastro per quella città già rovinata dal cholera.

LO SCRUTINIO A MILANO

Milano, *17, ore 11,30 pom.*

Oggi è finalmente cessato il tempo cattivo.

I presidenti delle sezioni elettorali, che si adunano ogni giorno, procedono lentamente nei loro lavori.

Il Sindaco Negri risulta ora il dodicesimo eletto. Egli non si dimetterà.

Lunedì, appena, sarà terminato lo scrutinio.

Pavia. 17 ore 11.

Alaimo l'opera nuova del dottor Bottagisio ebbe al teatro Fraschini esito modesto e contrastato.

Parecchie buone frasi.

Fu bissato il finale del primo atto, applaudito il duetto del secondo atto. Lodevole l'istrumentazione.

L'esecuzione per parte degli artisti mediocre.

(DALLA STEFANI)

Rio-Janeiro, 17.

Il piroscafo *Umberto I*, della Società Rocco Piaggio, proveniente dalla Plata è giunto e prosegue pel Mediterraneo.

Londra, 17.

Ebbe luogo una collisione fra il vapore *Admiral Moorson* e la nave americana *Santa Clara* presso Holyhead. Il vapore *Admiral Moorson* è affondato. Sono periti 12 uomini dell'equipaggio e 4 viaggiatori. Le altre persone che erano a bordo si sono salvate.

Atene, 17.

Un gendarme, custode del giardino pubblico, mal trattò l'incaricato d'affari d'Inghilterra. Fu punito con due mesi di carcere e venne radiato dai ruoli dell'esercito.

L'incidente non avrà altro seguito.

Londra, 17.

Le controproposte francesi sulla questione finanziaria d'Egitto, oltre che chiedere 1° un prestito di 9 milioni garantito da tutte le potenze; 2° la separazione dell'amministrazione della Daira da quella del Demanio; 3° una imposta speciale provvisoria sui cuponi del Debito unificato, domanda che si faccia un'inchiesta sotto il controllo delle potenze per riconoscere le risorse precise dell'Egitto.

Secondo i risultati dell'inchiesta, l'imposta stabilita sui cuponi a titolo provvisorio, sarà rimborsata o mantenuta. L'imposta provvisoria che le potenze consentono che si metta sui cuponi, colpirà non solo il Debito unificato, ma tutti gli altri debiti privilegiati, demaniali, ecc.

Vienna, 17.

La *Politische Correspondenz* ha da Parigi: « Nel colloquio che Hassan Fehmi ebbe con Ferry, si sarebbe anche discussa la questione della destituzione del Kedive Tefwik pascià.

La Porta raccomanderebbe la candidatura di Halim pascià al trono di Egitto. »

Pietroburgo, 17.

Il generale Ignatieff fu nominato governatore generale ad *interim* della Siberia orientale, e comandante in capo della circoscrizione militare d'Irkoutsk.

Londra, 17.

Il *Times* ha da Alessandria d'Egitto: « Il Kedive ha ricevuto un dispaccio dal Mudir di Dongola, il quale gli annunzia il ritorno di un suo messaggero da Kartum.

« Durante il soggiorno del messaggero, il Mahdi domandò a Gordon pascià il permesso di entrare in Kartum.

« Gordon pascià gli rispose che poteva andarvi e che egli si recherebbe ad incontrarlo ad Ondurman.

« Fu ordinato alle truppe di prepararsi. Gordon con quattro vapori traversò il fiume fino ad Ondurman. Furono attaccati da moltissimi ribelli. Il combattimento fu vivo. I ribelli affondarono un vapore con una bomba. L'equipaggio fu salvato dagli altri vapori che continuarono a combattere e dispersero i ribelli.

« Il messaggero visitò quindi il campo del Mahdi, che tiene parecchi uomini incatenati, fra i quali Sales bey e Slaten bey. La tribù dei Bakarahs abbandonò il Mahdi. »

Londra, 18.

Ieri vi fu un grande meeting a favore della riforma delle leggi agrarie.

L'*Observer* ha dal Cairo, 17:

« Si temono disordini domani ad Alessandria, I Consoli telegrafarono ai loro agenti ad Alessandria di calmare l'agitazione dei rispettivi nazionali, cagionata dal tardato pagamento delle indennità. Fu ordinato alla guarnigione inglese di restare sotto le armi. »

Wolseley telegrafò al ministero da Korti 17 corrente:

« Tutto è calmo lungo la strada di Saleb. Il capo dei Kabbabisk si sottomise, arrivò a Debbek e si reca subito a Korti. »

Newcastle, 18.

E' giunto ieri il Regio trasporto *Europa* coll'equipaggio destinato all'ariete-torpediniere *Giovanni Bausan*.

Messina, 18.

La *Principe Amedeo* è entrata in porto iersera alle ore dieci.

Messina, 18.

Alle ore 8 antimeridiane è giunto il piroscafo *Gottardo* ed è ripartita la corazzata *Principe Amedeo*. Il mare si è calmato.

Vienna, 18.

La *Wiener Zeitung* annunzia che l'imperatore ha conferito al conte de Paar, ambasciatore di Austria-Ungheria presso la Santa Sede, la Gran croce dell'Ordine di Leopoldo.

Aden, 18.

Il R. avviso *Messaggero* giunse ieri ad Assab, ed il *Castelfidardo* a Perim.

A bordo tutti bene.

Messina, 18.

L'*Amerigo Vespucci* partì stamane alle 8 da Messina per Porto-Said.

Madrid, 18.

Il re visitò Velez e andrà oggi a Periana.

Vi furono ieri parecchie scosse di terremoto nei monti, con grandi danni.

Una scossa di terremoto distrusse ieri il villaggio di Frigliane; nessuna vittima.

La Camera continuò a discutere sulla politica estera del gabinetto; nessun incidente.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Il bollettino meteorologico che si fa in piazza di Pietra non va d'accordo con quello del Collegio Romano.

Questo ci annunzia pioggia e neve e non sbaglia; stiamo per diventare tanti pesci.

A piazza di Pietra invece risplende il sole e le nubi vanno allontanandosi spinte da buone correnti generate a Parigi a Londra ed a Berlino.

Speriamo che duriuo e che la paura dei giorni scorsi sia stata maggiore del danno.

Naturalmente da gente prudente la speculazione non si è oggi avventurata in alto mare, e, se i prezzi migliorarono, gli affari non furono animatissimi.

Ed è questa riserva un altro elemento che permette di sperare nella durata e nella stabilità della ripresa.

La rendita profittò largamente della migliorata tendenza ed ebbe compratori per contanti a 97,37 1/2.

I primi affari fatti per fine mese lo furono a 97,42 1/2: si fece poi 97,45: 97,47 1/2: 97,50 ed al massimo prezzo prevalevano le domande.

Il p. Blount si trattò anche oggi a 98,05 per contante, come le Obb. S. Spirito a 480.

Gli altri affari si conchiusero in valori bancari ed industriali per fine mese.

Le Azioni del Banco di Roma ebbero affari a 691 e 690. Le Azioni Immobiliari dopo 735 scesero a 733, ma per riprendere subito a 738.

Sembra che i realizzi precipitati di questo titolo siano prossimi a finire. Le Azioni della Banca Generale, che non avevano subito ribassi nei giorni passati, si risentirono della tendenza generale più ferme e diedero luogo ad affari a 617,75 per contanti e da questo prezzo a 618,25 per fine corrente.

Le Azioni Condotte abbastanza ferme a 571,572 con qualche affare.

Le azioni dell'acqua Marcia nuove ebbero affari a 1032 1032 e 50, le Azioni vecchie (stampigliate) a 1145. Di altri valori non si parla oggi alla borsa di Roma.

Cambi. Parigi (cheques) 100 27 1/2.

Londra a tre mesi 25,10.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO

Ferro Saccarato Effervescente

del D. E. ROSSI di Milano

E' il più efficace ed aggradevole rimedio nelle *Anemie, colori pallidi*, da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. **Angelo Ponti** e **Cesare Valvassori** di Milano, **Solmese** di Napoli, **Baini Raimondo** di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle *Anemie* accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco.

Vendesi pse so l'*Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. ***1*** risma carta quadrotta di prima qualitá con 800 intestazioni.
3. ***1*** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna*.

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. ***1000*** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. ***2*** registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna*.

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA**.

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. **P. PELLIZZARI** nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1/2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 48

(presso via Nazionale)

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Amministrazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici

Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Detersivo Vegetale Cassanello

Rimedio efficacissimo per la *Blennoragia* acuta e cronica, catarro uretrale, leocorea o fiori bianchi. Guarigione sicura, senza incontrare disturbo di sorta. Affatto innocuo al tessuto organico.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo L. 3.50 la bottiglia con istruzione.

Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce ovunque per paeco postale.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Ora per ora, per mezzo dei biglietti che egli aveva conservati e che egli rileggeva fino a saperne a memoria ogni parola, riconstituiva i mesi deliziosi della sua ebbrezza finita. Teresa aveva la consuetudine di non mai scrivere la data in capo delle sue lettere, e di scrivere semplicemente il nome del giorno: « questo giovedì..... questo venerdì..... questo sabato..... »

Uberto ritrovava la data del mese al suggello della posta, mercè la pietosa cura che egli aveva avuta di conservare tutte le buste, per la ragione infantile che egli non avrebbe potuto distruggere, senza dolore, una linea di quella scrittura. Non aveva potuto, dopo tante e tante settimane, saziarsi dell'emozione che gli dava la vista delle lettere del suo nome, scritte dalla mano di Teresa. — Sì, ora per ora, gli riviveva la sua vita già vissuta. La seduzione dei momenti scorsi si ripresentava sì compiuta, sì seducente, sì dolorosa! Questo era finito, come tutto finisce, ed egli era arrivato al punto di non più rivoltarsi contro l'enimma di cui era vittima. Alla nozione cristiana della responsabilità succedeva in lui un oscuro fatalismo. La fine della sua felicità si spiegava ora innanzi ai suoi occhi per l'inevitabile miseria umana.

Egli assolveva quasi il suo fantasma di una colpa che gli sembrava una conseguenza di naturali felicità; poi pensava che questo fantasma non era quello di una donna morta dagli occhi chiusi, dal petto immobile, dalla bocca chiusa, ma quello di una creatura vivente, della quale le pupille battevano, il cuore palpitava, la bocca si apriva, fresca e tepida, e nondimeno tormentato da non so che di vago desiderio, egli riprendeva a mormorare: Che cosa ella fa?

Che faceva dunque Teresa, e come non aveva tentato alcun mezzo per rivedere colui che amava? Che idee, che sensazioni l'avevano vinta dopo la terribile scena che l'aveva separata dal suo amante. Anche per lei le giornate si erano succedute alle giornate; ma mentre che il giovane, in preda ad una metamorfosi d'animo provocata dalla più inattesa e più tragica disillusione, le lasciava passare queste giornate, rapide e brucianti passando da un'estremità all'altra dell'universo del sentimento, — ella, la colpevole, ella la vinta, era assorbita da un unico pensiero. Simile in questo a tutte le donne che amano, ella avrebbe fatto getto di tutte le gocce del suo sangue, per guarire il dolore che aveva fatto sentire al suo amante. Nondimeno le particolarità apparenti della sua vita non erano modificate. Salvo la prima settimana, durante la quale una continua e pungente emicrania l'aveva, per così dire, stordita, in seguito al contraccolpo di tante emozioni, ella aveva ripreso il suo mestiere di donna di società, il corso abituale delle passeggiate e delle visite, dei gran pranzi e dei ricevimenti, le frequentazioni ai teatri e alle conversazioni. Ma questo movimento del tutto esterno non ha giammai potuto impedire il sogno, che non produce il lavoro dell'ago da ricamo. A prima giunta, cosa strana: si era prodotto in quest'animo dopo la spiegazione del viale Friedland, una certa calma, semplicemente perchè la confessione volontaria aveva, come sempre, diminuito il rincorso. E' proprio sopra questa legge inesplicabile della nostra coscienza che la fine psicologica della chiesa cattolica ha fondato il principio della confessione. Se Teresa non si perdonava del tutto la sua colpa, almeno, pensandovi, non doveva più tollerare la visione di una bassezza assoluta. L'idea di una certa altezza morale vi si trovava unita e nobilitava sè stessa ai propri occhi. Questo sonno dei suoi rimorsi la rendeva libera di cullarsi nel ricordo di Uberto. Ella viveva ora in una mortale inquietudine per lui, dominata dal desiderio fisso di rivederlo, ella non sperava di ottenere il perdono da lui, ma sapendo che egli era infelice, e sentendo per quell'essere da lei ferito un grande amore, ella si proponeva di trovare bene un mezzo per sanare quella piaga. Come? Ella non avrebbe saputo dirlo; ma non era possibile che una tale tenerezza, sì profondamente impregnata di pentimento, rimanesse inefficace. In ogni caso era necessario che ella mostrasse almeno ad Uberto la profondità della passione che ella provava per lui. Non l'avrebbe forse questo colpito, e penetrato, e strappato alla disperazione? Ora che ella non si trovava più sotto l'accasciamento immediato della sua infedeltà, non la giudicava dal punto di vista essenzialmente maschile, cioè a dire come una cosa assolutamente irreparabile nella donna, creatura molto più istintiva di noi altri uomini, molto più vicina alla natura, le potenze del rinnovellamento sono assai più intatte. Una donna ingannata perdona, basti che ella si senta amata, e una donna che ha ingannato non comprende affatto che a lei non si perdoni, ella amando. La colpa commessa è un'idea, un'ombra, una chimera. L'amore provato è un fatto, una realtà. Teresa era dunque fuori compiutamente dal periodo di depressione morale di cui la sua confessione era stata l'estremo limite. Certo, ella non rimpiangeva questa confessione così come tante altre donne avrebbero fatto in un caso simile; ma ella desiderava, sperava, voleva che questa confessione non avesse segnato la fine della sua felicità, perchè, infine, ella amava ed era amata.

Nondimeno il suo desiderio non l'acciecava al punto di farle dimenticare ciò che sapeva intorno al carattere del suo amico. Fiero e puro com'ella lo conosceva, come quel riavvicinamento difficile! E d'altronde quali mezzi usare per trovarsi con lui non fosse altro che per un'ora? Scrivere? Lo fece non una, ma dieci volte.

Chiusa la lettera, la chiudeva in un cassetto e non la inviava più. In prima nessuna frase le sembrava sufficientemente carezzevole, umile, seducente e tenera. Poi ella opinava con terrore che Uberto non ne avrebbe forse nemmeno aperta la busta, rinviandola senza rispondere. Ritrovarlo in società? Ella avrebbe paura di un tal caso, orribilmente. Con qual animo sopportare il suo sguardo, che sarebbe crudele e che ella non potrebbe nemmeno tentare di disarmare? Andare da lui in Via Vaneau e ottenere un convegno? Sapeva troppo che questo non era possibile. Fargli parlare? Per chi? La sola persona alla quale aveva confidato il suo segreto, era l'amica di provincia che ella aveva incaricato d'impostare le lettere per suo marito, mentre ella era a Folhestone. Fra tutti gli uomini che ella incontrava in società, colui che era tanto intimo di Uberto da poterle servire di messaggero in simile ambasciata, era proprio colui nel quale il suo istinto di donna le indicava il probabile autore dell'indiscrezione che l'aveva perduta, Giorgio Liauran. Ella era legata dai mille piccoli fili che il mondo attacca alle membra dei suoi schiavi. Ella finì, senza calcolare e obbedendo alla impulsione del cuore, per trovare un mezzo che gli parve quasi infallibile per giungere ad una spiegazione. Provò un bisogno irresistibile di recarsi al piccolo appartamento del viale Fridland, e si disse che Uberto avrebbe sentito, presto o tardi, il medesimo bisogno. Era necessario che ella si fosse incontrata faccia a faccia con lui in una di queste visite. Sotto il dominio di questo pensiero, incominciò a trattenersi spesso lungamente in quel pianterreno di cui ogni cantuccio le parlava della sua felicità perduta. La prima volta che vi andò, l'ora che passò fra quei mobili fu per lei il principio di un'emozione così intollerabile che fu nel punto di cadere nell'accesso della sua prima disperazione.

Nondimeno ella vi ritornò, e a poco a poco fu per lei una dolcezza strana il compimento, quasi ogni giorno, di quel pellegrinaggio d'amore. Il portinaio accendeva il fuoco: ella lasciava rischiarare il piccolo salotto da una luce vacillante che lottava contro l'invasione del crepuscolo; ella si coricava sul sofà, e provava una sensazione nel tempo stesso torturante e deliziosa, piena di aspettazione, di melanconia e di ricordi. Ogni volta ella aveva cura di domandare: il signore è venuto? e la risposta negativa le dava la speranza che il caso avrebbe fatto coincidere la visita di lui con la sua.

Ella spiava il più leggero rumore, col cuore sossopra. L'ombra confondeva intorno a lei tutti gli oggetti che la fiamma del caminetto non colorava. L'appartamento era profumato dalle esalazioni dei fiori coi quali ella stessa decorava i vasi e le tazze, e, volta a volta, ella temeva e si augurava la venuta di Uberto. Le perdonerebbe? La respingerebbe?

(Continua) PAUL BOURGET.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i librai.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - S. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Flores - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette.**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi con presa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze.* Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un'elettrica. Il pubblico commosso e fremente abbondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romavzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli.** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L. 2,50 — Per l'Estero L. 3,50.*

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Portamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non ecederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' malizioset to, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein,* permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di ginocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somiglianlissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro Adesivo; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Martedì, 20 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma, Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 31

SOMMARIO

Un colmo del fisco — GAMAR.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Note subalpine — G, ARMANDI.
Ricordi Romani — DIALMA.
Vediamo un po'... — ORAO.
Valigia delle Indie — SIR DAVAMITRI.
Cronaca delle udienze — 3**.
Giro in città.
Musica e Prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

UN COLMO DEL FISCO

Quando, qualche anno fa, il pretendente di Spagna lanciò in Italia un mezzo squadrone di legittimisti, convenuti a Milano pel noiosissimo processo del Tosone — io ebbi campo, in conseguenza del mio mestiere, di avvicinare qualcuno di quei marchesi, conti, visconti e baroni, mezzo spagnuoli e mezzo francesi, i quali, parlavano ancora del Cid Campeador, come se avessero fatta vita comune con lui, e credevano nei re di Castiglia e in quelli di Francia e Navarra.

D'accordo: essi erano delle code inesprimibili: però la vecchia arguzia francese non li aveva ancora abbandonati. La loro conversazione non era noiosa. E se non fossero stati delle mummie borboniche — si sarebbe potuto andare d'intelligenza, anche con essi. Il *talon rouge* usciva sempre dall'orlo dei loro pantaloni di *cheviot*.

— Una volta io chiesi ad uno di essi,

— Ditemi francamente: che cosa vi ha maggiormente stupito in Italia? È il Duomo di Milano? E' il San Pietro di Roma? È il Vesuvio?

— No — rispose il visconte di Monserrat — è il vostro Fisco.

— Il nostro Fisco?

— Il Fisco italiano, precisamente.

E il legittimista mi raccontò la *via crucis* dei suoi bagagli, da quando sbarcò a Genova, fino a quando si installò in un appartamento del grande albergo di Milano. La narrazione fu interessantissima e sopra tutto veritiera. Tra visite, controvisite, ricognizioni, perquisizioni, tasse e sopratasse, bollette e supplementi di bollette, i bagagli del signor visconte avevano subito la passività di parecchie centinaia di lire. I documenti allegati sopprimevano qualunque incredulità.

Dovetti convenire che aveva ragione — e che il nostro Fisco non si faceva sicuramente dei grandi ammiratori all'estero.

Imposte, balzelli, tasse sempre e su tutto e dappertutto. Una gragnuola di contribuzioni che cominciano all'alba e ci accompagnano a sera. Pagare, pagare, pagare — ecco il dio uno e trino della nuova Italia.

*
**

Ebbene — io era ancora ai prolegomeni della mia scienza tributaria. Non era peranco giunto nel midollo fiscale. Reputava in buona fede che la giurisdizione dello esattore fosse tuttavia circoscritta da alcuni limiti. Io era un illuso. Il perfezionamento degli esibitori di coattive m'era ancora ignoto. Non credeva si potesse andare più in là della tassabilità umana. Ritenevo che gli spiriti almeno fossero esenti dalle unghie dell'agente delle tasse. Che diavolo! come sospettare che anche gl'imponderabili fossero compresi fra i contribuenti?

L'altro giorno anche questa illusione se n'è endata. Il comune di Milano m'insegnava coll'applicazione della sua tassa sugli esercizi e rivendite che io non sapeva nulla di nulla. E bastarono a persuadermene quattro righe di cronaca cittadina. Ve le riassumo.

L'autorità di pubblica sicurezza metteva in contravvenzione certa Giuseppina Sottocornola di via Legnano, accusata di esercizio di negromanzia. Ma la cosa non si passò tranquillamente. Ci fu difatti un amico della strega il quale verbalizzò i suoi atti di protesta contro quella esecuzione, ed osservò con una calma perfetta che era per lo meno bizzarro che l'autorità procedesse contro chi eserciva una professione per la quale essa pagava la sua brava imposta. Tali dichiarazioni non potevano cadere nel vuoto. Ci fu chi si prese premura di verificare sino a che punto esse erano attendibili. S'andò all'ufficio delle imposte: si sfogliarono i registri: e al capitolo *Esercizi e Rivendite* si trovò che madama Sottocornola era in regola col signor esattore, e che essa pagava puntualmente la tassa ascrittale come « sonnambula. » Il documento diceva proprio così e non c'era nulla a ridire. La « sonnambula » di via Legnano pagava la sua tassa di esercizio e rivendita come il signor Bauer, proprietario dell'albergo della Ville.

*
**

Una volta appurato il fatto, le osservazioni ed i commenti non si possono frenare.

Certo: la questura perseguitando le indovine fa il suo dovere. Non siamo più è vero al Sant'ufficio del secolo XVI: ma via! qualche cosa può nel XIX ancora raspare. La legge di P. S. è una grande maglia elastica che si allunga o si accorcia a volontá, e con essa si possono coonestare molte cose. Come a' suoi tempi S. Carlo, così ai nostri sant'Agostino dà la caccia alle streghe. L'arcivescovo in nome della fede: il questore in nome della legge.

Ma ciascuno s'industria come può: e se mancano i famuli dell'Inquisizione, li sostituiscono le guardie di questura. E su questo abbiamo nulla a ridire.

Anzi plaudiamo, come si plaude a tutto quando ha per iscopo di demolire il regno degli ignoranti e dei superstiziosi.

Solo, che ci sorge in animo una piccola difficoltà.

O presto o tardi la strega di via Legnano sarà tradotta innanzi al tribunale correzionale. E allora si potrà assistere ad un dialogo e ad una scena di questo genere:

— Chi siete?
— Giuseppina Sottocornola.
— La professione?
— Strega, o sonnambula, indovina....
— Vostro padre?
— Belzebù....
— Vostra madre?
— La maga Gabrina.
— Quanti anni avete?
— Sono immortale...
— Avete marito?
— Sì, ho sposato il caprone nella tregenda di sabato scorso.
— Avete figli?
— Spero diventar madre dell'anticristo.
— Il vostro mestiere?
— Predico il futuro e dò i numeri del lotto.
— Sapete di che cosa siete accusata?
— Nossignore.
— Ve lo dico io. Siete accusata di avere esercitata la negromanzia in onta alle leggi vigenti.
— Ma lei mi corbella, signor presidente. Mai donna vi fu al mondo più ossequente di me alle leggi ed ai regolamenti...
— Vi proibisco di schernire in tal modo la maestà della giustizia!
— Io non ischernisco persona. Dico solamente che io avevo la mia brava licenza di esercitare il mio mestiere, pel quale pagavo la mia tassa stabilita dai signori delle tasse comunali.... Ecco la licenza ed ecco la ricevuta dell'ultimo bimestre della tassa. La quitanza dell'agente è in regola. Come ella vede, io non sono venuta meno agli obblighi d'una buona cittadina. Non ho esercitato un mestiere illecito, non ho danneggiato persona, e non ho nulla da spartire colla giustizia.... si compiaccia dunque, illustrissimo signore, di farmi rimettere in libertà e d'ordinare che mi restituiscano tutto ciò che all'atto del mio arresto mi avevano preso.

E l'imputata esibisce i documenti.

*
**

Ora a noi, signor Presidente. Dato il caso che la strega di via Legnano, o chi per lei, avanzino in suo cospetto questo o simile ragionamento, ella che cosa potrà fare d'altro se non dirle, col rito formale del codice di procedura penale:

— Andate in pace e pregate un po' anche per me, il vostro diavolo.

Chi sa che per mezzo suo non diventi presto consigliere d'appello!

É così in regola colle leggi il vostro satanasso che — chissà? può inspirare una buona idea a quelli che stanno sui gradini alti della scala...

Siamo serii. La Questura fa il suo dovere. Ma poi?

Ecco qui le fasi. L'autorità politica denuncia le streghe perchè incontrastatamente contravventrici alle leggi di P. S.

Ma l'autorità finanziaria prova a luce meridiana che esse esercitano una professione legale, appunto perchè colpita da tassa, come qualunque altro cespite onesto di imposta.

Finalmente ecco l'intervento della autorità giudiziaria la quale non può far altro che prosciogliere le imputate da ogni accusa e rimandarle monde come tortorelle al loro tripode ed al loro mazzo di tarocchi...

*
**

A questo ne siamo giunti!

A questo che è un autentico colmo del Fisco.

Oh! lo so benissimo che questo servirà come documento alla storia sociale dell'indomani, e che se ne riderà allora saporitamente.

Ma intanto è appena compatibile la serie effettiva di cosiffatte mostruosità!

Io non voglio crederlo. E meco nol crederà alcuno cui stia a cuore la dignità del paese.

Che lo Stato abbia il suo Moloch moderno, il quale tutto arronciglia dove arriva, lo si capisce data la società com'è. Ma che esso per realizzare poche lire annue di più d'incasso s'accapigli colla più elementare moralità, e si cacci sotto i piedi i tempi nuovi e la civiltà — non è nè ammissibile nè tollerabile.

Mentre ci accingiamo a portare il progresso in Africa, per carità, abbiamo occhio a casa nostra!

GAMAR.

NABAB A ROMA

Ieri sera a Corte pranzo di gala in onore del Corpo diplomatico.

MENU:

Huitres.
Potage: Consommè à la Talleyrand.
Tartellettes à l'Epicurienne et boudins à la Rothschild.
Turbot, Sauce Homards.
Filet de boeuf à la Printanière, Sauce au Rhin.
Poulardes soufflées à la Périgord.
Suprème de becasses a la Saint-Ubert.
Punch a la Romaine:
Asperges en branches.
Faisans piqués au cresson. Salade à la Brunswich.
Timbales à la parisienne.
Corbeilles de gaufres à l'Orientale.
Dessert:
Glace: Créme a la fraise et groseille.
Vins: Château Yquem; Château Margaux; Johannisberger; Grand Crémant Imperial; Pedros Ximenes.

La tavola era così disposta:

Alla destra di S. M. il Re: S. E. la signora de Keudell ambasciatrice di Germania, S. E. il conte di Ludolf ambasciatore d'Austria Ungheria, Baronessa di Tautphoeus moglie del ministro plenipotenziario di Baviera, S. E. il cav. Mancini ministro degli esteri, signora Callado moglie del ministro plenipotenziario del Brasile, S. E. de Carvalho ministro plenipotenziario del Portogallo, S. E. la marchesa di Villamarina, signor de Hegermann, ministro plenipotenziario di Danimarca, Duchessa Massimo, signor Astor ministro plenipotenziario degli Stati Uniti di America, S. E. il cav. Genala, signor Koujoundgitch ministro plenipotenziario di Serbia, S. E. il tenente generale Pasi, signor Callado ministro del Brasile, tenente generale Bertolè-Viale, barone Peiroleri, generale Garavaglia, comm. Carafa, marchese Guiccioli, capitano di guardia.

A sinistra di S. M. il Re: S. E. la signora de Carvalho, S. E. sir Savile Lumley ambasciatore di Inghilterra, signora Del Viso moglie del ministro plenipotenziario della Repubblica Argentina, signor Van Loo ministro del Belgio, S. E. la signora Tanaka, S. E. il cav. Magliani, la duchessa di Sartirana, signor Del Viso, la contessa di Santa Fiora, signor Rhasis ministro di Grecia, S. E. il conte Visone, signor Antonini ministro dell'Uraguay, S. E. il cav. Correnti, S. E. Mendez del Vigo ministro di Spagna, S. E. signor Tanaka ambasciatore del Giappone, comm. Malvano, generale Ponzio Vaglia, comm. Peruzzi, maggiore Sterpone, tenente dei Corazzieri.

In faccia a S. M. il Re sedeva S. M. la Regina, splendida di brillanti: aveva alla sua sinistra S. E. il barone di Uxkull âmbasciatore di Russia, signora de Hegermann, S. E. il cav. Biancheri, signora Antonini y Diez, signor de Westenberg ministro dei Paesi Bassi, signora Obedenare moglie del primo segretario della legazione Rumena, S. E. il cav. Ricotti, signor Bavier ministro plenipotenziario della Svizzera, marchese di Villamarina, Mihran-Effendi primo segretario dell'ambasciata turca, il conte Giannotti, tenente colonnello Tosi, marchese Della Stufa.

A destra di S. M. la Regina stavano S. E. il signor De Keudell, signora Lindstrand moglie del ministro di Svezia e Norvegia, S. E. il cav. Durando, signora Astor, S. E. il cav. Pessina, Contessa Bentivoglio, signor Lindstrand, S. E. il cav. Brin, Conte Bentivoglio, signor Obedenare, barone Cesati, principe di Vicovaro, comm. Saglione.

Durante il pranzo la musica dell'8° reggimento fanteria, diretta dal maestro sig. Nicola Gallo-Vitelli eseguì il seguente programma:

Sinfonia del *Barbiere di Siviglia;* Waltzer *Articoli di fondo* di Strauss, reminiscenze della *Mignon* di Thomas, Waltzer *Spada e lira* di Strauss, reminiscenze del *Brahma* di Dall'Argine.

Dopo il pranzo vi fu circolo fino alle dieci.

L'augusta sovrana aveva una *toilette* in *gros de Paris bleu-ciel* con *tablier* e *traîne* simili, semplicissima ma assai elegante; *corsage decolleté* con guernizioni di *dentelles*.

La *coiffure:* sul davanti *bandeaux* ondeggianti, rialzati sulle tempia. Nella fronte piccole *boucles* leggerissime, dette neve, ricadenti con molta eleganza; all'indietro, i capelli completamente rialzati, delineanti la nuca. Poche penne *bléu-ciel* sulla sinistra e due grosse stelle di brillanti.

Fra le *toilettes* delle signore una delle più notevoli era quella della moglie del ministro del Giappone in raso *lamé* oro e argento a mughetti con ricami *chenille-muffe; tablier* ricamato a perle e ricchi *dentelles*.

—

Preparativi pel carnevale.

Ieri mattina molti lombardi si sono riuniti all'Albergo Milano per costituire una commissione che insieme col comitato del carnevale dovrà provvedere al ricevimento delle rappresentanze lombarde, che prenderanno parte al secondo congresso delle maschere italiane.

Alla riunione presero parte gli onorevoli Pullé, Pavesi e Arnaboldi. Questi fu eletto presidente onorario; presidente effettivo il commendatore Gattoni.

Dopo lunga discussione, fu aperta una sottoscrizione per procurarsi maggiori fondi e rendere così più imponenti le accoglienze alle rappresentanze ambrosiane. Furono messe assieme 1700 lire. Ora la sottoscrizione è aperta e i lombardi che vogliono, sanno dove andare a deporre i loro contributi. Il proprietario dell'Albergo Milano riceve le sottoscrizioni.

Anche i genovesi residenti in Roma si riunirono ieri presso il signor Millelire-Albini, e stabilirono di concorrere a rendere più solenne il ricevimento delle maschere a congresso.

Se mandassero ciascuno il promotore della riunione.

Non si scherza, *Mille lire!*

Anche i piemontesi riunitesi ieri sera, elessero il loro comitato direttivo nelle persone dei signori F. Caratti, G. B. Jannetti e G. M. Caretti, per le necessarie accoglienze da fare alla rappresentanza di Gianduia.

Si è fissata una seconda riunione plenaria per questa sera alle otto nello stabilimento litografico del signor Virano in via del Seminario 86.

Insomma si lavora notte e giorno.

La più grande preoccupazione è il modo di ricevimento delle maschere italiane. Si sarebbe convenuto di fare tanti carri quanto sono le maschere che converranno a Roma per rappresentare le varie provincie: sicchè si sono formati diversi gruppi, il gruppo piemontese, il gruppo lombardo, il gruppo napoletano, ecc.

Pare d'essere a Montecitorio, in certi momenti di disgregamento della maggioranza. Tre gruppi soli non si sono ancora costituiti: cioè il gruppo bolognese, il veneto, il toscano.

Alcuni milanesi pare che vogliano fare un carro rappresentante il Duomo.

Dove si metteranno a sedere? Sulle guglie?

—

Iersera ricevimento assai brillante dalla baronessa Huffer in via nazionale.

La *toilette* della padrona di casa in stoffa bianca con fogliami d'oro e ricami in perle era di un effetto sorprendente.

Sempre più bella la contessa di Santa Fiora.

Il sesso forte era iersera un po' scarso.

—

Alla *soirée* intima della principessa Giustiniani-Bandini, circolo ristretto.

Si parlò molto del carnevale e di mode. Si gettarono le basi di un altro *pique-nique* da farsi al palazzo Cesarini.

—

Alla Palombella.

L'inaugurazione delle conferenze per l'istruzione scientifica letteraria e morale della donna, è riuscita, ieri, solenne, imponente.

Alle 2 e mezzo precise, la Regina Margherita, presidente onoraria della Società, è entrata nella sala delle conferenze.

Al suo apparire, le signore e i signori che erano nella sala si sono levati in piedi e l'hanno vivamente applaudita.

All'ingresso della sala la regina fu ricevuta dal senatore conferenziere Tabarrini, dalla signora De Gubernatis e da sei signore del Consiglio direttivo.

Ella ha preso posto in una seggiola di prima fila, avendo a destra la dama di servizio duchessa Sartirana, a sinistra la signora De Gubernatis.

La regina vestiva un abito di velluto piombo con guarnizioni cenerine; cappello e piume *bordeaux*.

Fra le signore si notavano la marchesa Guiccioli, la principessa Odescalchi, la marchesa Vitelleschi, la contessa Farina, la signora Virginia Alatri, la contessa Celesia, la contessa Ghisglieri, la baronessa Colacci, la signora Brenda, la contessa Visone, la signora Berti, la contessa Galletti-Serra-Mameli, la signora Montivoli, la signora Pierantoni-Mancini, la signorina Blebano, la signorina Roselli, la contessa Giglimi, la marchesa Gravina ecc., tutte in elegantissime *toilettes* di mattina.

Splendida la dama di servizio duchessa di Sartirana in domino broccato turco; elegantissima la signorina Baldini in *gros* rosso cupo; ella fungeva da cassiera della società, e raccoglieva le due lire d'ingresso.

Il sesso forte era rappresentato dal senatore Vitelleschi, dal comm. Bastianelli ff. del pro-sindaco di Roma, dal comm. Giacchi, dal signor Bignetti, dal cav. Targhetti, dai marchesi Guiccioli e Villamarina ecc.

L'on. Tabarrini parlò per un'ora circa sulla missione della donna nella civiltà, e fu vivamente applaudito.

Gli applausi alla regina si rinnovarono quando ella lasciò la sala.

Il senatore Tabarrini e la signora De Guhernatis accompagnarono la Regina fin giù in fondo alla scala.

La carrozza reale partì fra gli applausi della folla.

—

Ieri furono ricevuti al Vaticano circa seicento seminaristi di Roma, guidati dal cardinal Parrocchi. Il cardinale istesso presentò un indirizzo di devozione e di fedeltà.

Il papa rispose ai giovani alunni del clero consigliando di studiare l'Evangelo.

Il consiglio è buono ma chi vorrà seguirlo o farlo seguire ai seminaristi romani.

—

Ieri musica scelta alla basilica vaticana per la ricorrenza della festa della cattedra di San Pietro. Fu celebrato con molta solennità. Pontificava il cardinal Howard.

—

Fare una cosa per tutti e farla bene: fare una cosa per tutti e che non riesca volgare, è un problema che sembra a prima vista insolubile.

Eppure lo ha risoluto il Perino nella sua *Illustrazione per tutti*, di cui oggi si è messo in vendita il primo numero, con un magnifico ritratto dello Sbarbaro e una splendida incisione rappresentante il ricevimento al Quirinale.

Il testo è spigliato, e brioso.

E tutto questo per un soldo!

—

La marchesa de Thomar, moglie dell'ambasciatore di Portogallo presso la Santa Sede, è in fine di vita.

La malattia che la consuma da molti anni non lascia alcuna speranza di salute.

Essa è assistita dal marito e dalla figliuola. Il papa le ha inviato oggi la benedizione in *articulo mortis*.

—

Nel suo numero del 10 corrente il *Nabab* parlando della commemorazione al Pantheon in memoria di Vittorio Emanuele, faceva speciale menzione di una corona in marmo, di squisito lavoro, *donata dal Comitato dei Veterani di Napoli*.

Dobbiamo aggiungere che detta corona è opera del signor Ferretti Giovanni di Tortona, già ufficiale nei volontari italiani, che essa non fu già venduta, ma bensì donata dall'autore alla Casa Reale con preghiera di collocarla sulla tomba del re glorioso, e che S. E. il ministro della R. Casa, di incarico di S. M. Re Umberto, scrisse ai Ferretti una compitissima lettera, espressione del sovrano gradimento per il bellissimo dono.

Così mentre abbiamo adempiuto all'obbligo di tributare al signor Ferretti le lodi che gli spettano per il suo lavoro d'arte, siamo anche lieti di aver messo in luce un atto di disinteresse che grandemente lo onora.

—

L'autore del *Canto dell'Aniem* il professore Lollo-Brigida, l'esimio poeta che è destinato in Roma a continuare le gloriose tradizioni del Marchetti, è stato l'altra sera incoronato in Campidoglio fra gli applausi di una folla di ammiratori.

Prima della solenne cerimonia il Petrarca andò a fare i suoi esami a Napoli, poichè i re del tempo facevano anche da esaminatori.

Ma il professore Lollo-Brigida preferì invece di andare a esaminare per suo conto il vino di una frequentata Trattoria di via Torre Argentina, nella quale accompagnato da parecchi amici, una quarantina circa, l'agape fraterna e serotina fu celebrata con molta dignità e con nobile entusiasmo. Ci furono brindisi in tutte le lingue antiche e moderne: greco, latino, tedesco, francese, inglese, siriaco, armeno, cofto e moldo, ma *moldo*, valacco.

Ieri sera l'agape fu ripetuta e fra i calici e le coppe, fu ufficialmente posata la candidatura politica del professore Lollo-Brigida.

Non manca altro che un collegio vacante.

Ma a un professore, che diamine, un collegio non può mancare.

—

Fra due signore:

— Quanti anni daresti all'Ernestina?

— Quanti lei ne darebbe a me.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Mai come in questo momento diplomatico il contegno dell'Italia è stato decisivo sulla politica generale.

La questione egiziana è entrata nello stadio acuto.

Ciascuna delle due nazioni maggiormente interessate ha presentato le sue proposte. Le altre potenze non hanno più che il disturbo di scegliere.

Veramente, tra le proposte dell'Inghilterra e le contro-proposte della Francia il divario non sarebbe irreducibile con un po' di buona volontà.

Il dissidio non verte, in fondo, che intorno a tre punti.

La Francia, cioè, non vuole che il nuovo prestito egiziano sia garantito dal solo governo inglese, ma da tutte le grandi potenze.

Essa non acconsente alla riunione delle due amministrazioni della Daira e del Demanio, nonchè al versamento delle loro rendite alla Banca di Londra.

Infine, essa vorrebbe alla riduzione degli interessi dei prestiti unificati sostituire una tassa speciale sulla rendita.

Tutte le altre proposte inglesi, che sono abbastanza numerose e importanti, vengono accettate a Parigi senza modificazioni di sorta.

Si giurerebbe dunque che un'altra conferenza europea — la terza — potrebbe trovare facilmente il *juste milieu*.

Sventuratamente, è appunto la buona volontà che manca da ambe le parti.

Tanto le proposte che le controproposte rappresentano l'ultimo termine dell'arrendevolezza a cui, in vista appunto di un accordo, sono giunti i due governi rivali.

Per la Francia, la quale potrebbe facilmente disinteressarsi di un paese che non le costa nè un centesimo, nè un fantaccino, si tratta ormai di un puntiglio. Il sig. Ferry vuole riabilitarsi ai propri occhi dai suoi rimarchevoli insuccessi egiziani. Se gli preme che le sue controproposte vengano accettate, è per non fare ulteriormente in riva al Nilo la figura di un vice-Cairoli.

Per l'Inghilterra, è una questione di dignità. Non è, certo, nel momento in cui altro sangue, o piuttosto altro oro inglese sta per essere versato in Egitto, che essa può mostrarsi conciliante.

Gladstone, anche lui, teme di essersi condotto ingenuamente laggiù.

Egli sa troppo bene che i suoi concittadini sono stanchi di queste finzioni diplomatiche, e che vorrebbero trattare l'Egitto coma roba loro, dal momento che l'hanno conquistato. Il *lord premier* non ignora, infine, che nel suo paese le crisi ministeriali hanno avuto sempre per determinante la politica estera piuttosto che l'interna.

Certo, le potenze devono dar ragione, e la daranno, alla Francia.

Il signor Ferry si presenta, molto abilmente del resto, come l'avvocato dei creditori.

Ora, siccome tutta Europa è creditrice di quel debitore moroso che si chiama Egitto, è evidente che essa pensa come la Francia.

Non è supponibile che, in presenza di una decisione unanime delle potenze continentali, l'Inghilterra oserebbe ostinarsi in un rifiuto insultante.

Buono o malgrado, essa finirebbe con accettare questa terza conferenza, riservandosi forse di farla, al solito, aggiornare *sine die*.

Ma questa volta l'Italia manca, a quanto pare, all'appello di Bismarck.

Nelle questioni finanziarie di Egitto il nostro paese è, fortunatamente, il meno interessato.

Noi abbiamo avuto il buon senso di

prestare il meno possibile ai Kedivè padre e figlio. Ecco perchè l'on. Mancini può trovare accettabilissime le proposte inglesi.

Il « tradimento » dell' Italia — come già si designa il nostro contegno a Berlino — rende, naturalmente, impossibile il nuovo blocco continentale architettato da Bismarck, che non sa abbastanza bene copiare Napoleone. L' Inghilterra, non vedendosi più sola, è incoraggiata a sostenere il suo prediletto punto di vista. Le controproposte francesi diventano uno splendido pleonasmo, e la conferenza di Parigi non ha più ragione di essere.

Come si vede, l' amicizia, seppure non assolutamente gratuita, dell' Italia serve nondimeno a qualche cosa. Essa merita abbastanza un *pourboire* africano.

HENRIQUEZ.

Note subalpine

Torino, *gennaio.*

Neve — Una contessa che fugge coll'amante artista. — Un'altra che ritorna. — Mosca e Daneo. — I venti a Torino e gli astronomi — *High-life* e *Teodora*.

Nevica! E mentre i cronisti dei giornali cittadini studiano e ponzano il nuovo articoletto sulla bianca visitatrice, *io ripenso ai versi del Praga*

La bella neve! scendete, scendete
Leggiadri fiocchi danzanti nei cieli.
Come perluccie coprite, pingete
I tetti, i tronchi, la mota e gli steli.

*
**

La bella contessa C.... lasciò furtivamente Torino e la casa coniugale una quindicina di giorni or sono, quando appunto l'ospite bianca scendeva a larghi e morbidi fiocchi rallegrando il cuore degli agricoltori non poco impensieriti per la prolungata siccità. Ed ora, con la seconda nevicata, fa ritorno a Torino la famosa fuggitiva, sperando che nel fervido cuore del marito " aleggi sempre una brezza gentile ,, e come disse Praga, ch'io mi permetto di parafrasare ad usum delphini, *quando ricco è il marito d'amore " anche il gennaio somiglia all'aprile. ,,*

Perchè sia fuggita col suo non bello ma scapigliato e robusto amatore, un artista pieno di spirito e di vigore, nessuno finora l'ha saputo indovinare. A casa del marito la capricciosa contessa, sempre libito fè licito in sua legge, e il pittore come il poeta avevano les petites et les grandes entreés. *Oh! che bisogno c'era di questa scappata con accompagnamento di neve?*

Mi ricordo che due anni fa un'altra contessa aveva fatto altrettanto; ma la P... aveva sposato il generale in seconde nozze senza tener calcolo degli anni di servizio lodevolmente compiuti dall'ottimo personaggio, ed essa allorchè dovette rileggere gli art. 130 e seguenti e porli in esecuzione, amò meglio rivolgersi agli ufficialetti componenti il suo solito stato maggiore, finchè un bel giorno prese il volo con uno di quelli.

Chi chi, di lor più pazzi e più beati
In quei giorni d'affetto e di mistero:

*
**

Ma ahimè, la gioia dei profani, è fumo passeggier, cantano i cori della Lucrezia Borgia; *il rapitore trovò che si stava meglio quando si stava peggio; che era miglior partito fuggire di bel nuovo e piantar in asso la rapita donna, e l'idillio finì ben presto, con mediocre soddisfazione del marito, il quale per evitare scandali maggiori chiuse tutti e due gli occhi ed aperse di bel nuovo la porta della casa coniugale all'infedele consorte.* Frou-Frou *muore avvelenandosi per non poter sopportare l'onta e il castigo meritato; ma quelle donne là avvelenano la casa del marito e quella dell'amante, e non muoiono: che! In cuor loro invidiano* Messalina, *e tutt'al più invece di compromettersi sposando* Silio, *si terrebbero anche Bito.... per la riserva.*

*
**

Una lotta incruenta si è dibattuta per parecchi mesi fra alcuni rappresentanti il partito clericale ed altri rappresentanti il partito che chiamano del prefetto e dell'Esposizione. Era stato proposto dai primi a candidato nelle elezioni del Consiglio comunale il farmacista cav. Luigi Mosca, e dai secondi il neo-commendatore Edoardo Daneo. Riuscì il Mosca, e rimase il primo dei non riusciti *il Daneo predetto. Che si fa allora? Si ricorre dai liberali o meglio dagli amici del Daneo, al Consiglio comunale, protestando che in Torino vi hanno due Luigi Mosca, e cavalieri entrambi, cosicchè il farmacista non può essere considerato legittimamemte eletto a consigliere comunale a preferenza del suo omonimo.*

Il municipio respinge la domanda di annullamento ed allora gl'impiegati ferroviari daneisti ricorrono alla deputazione provinciale: nuova ripulsa. Ma niente paura: terza proposta di annullamento presentata al Consiglio di Stato che in appello definitivo decise dando ragione ai daneisti. E così per decreto del ministero degli interni, il Mosca che nell'ultima seduta discuteva sulle fosse mobili e sulle fosse fisse impermeabili contro il sistema delle fognature, rimasto in sospeso, dovette rimanere anche lui sospeso dalla carica di consigliere comunale e lasciar il posto al suo antagonista patrocinatore della fognatura!

A che cosa stanno sospesi certe volte i destini delle città e delle nazioni! Cosa fatta capo ha, diceva il Mosca ai Buondelmonti.

*
**

Una quistione curiosa sorta per causa della ubicazione degli edifizi universitari è quella dei venti. Non vi pare strano che per fare piacere ai sostenitori del Valentino, studenti e professori di medicina, oppure per accontentare il gruppo bancario del borgo Vanchiglia, i venti debbano soffiare piuttosto dal Nord al Sud o viceversa? Decisamente Eolo si mette a far della politica bottegaia anche lui, e sprigiona i suoi otri ventosi a seconda del capriccio e delle convenienze di una gazzetta o di un gruppo di amministratori.

Anche i venti come l'aritmetica si compromettono e prendono parte ai pettegolezzi cittadini! L'astronomo Dorux sta studiando la questione, e siccome è un misantropo, e di opinione sempre avversa a quella del padre Denza, l'astronomo di Moncalieri, così vedremo sorgere una nuova quistione per sapere se il vento dominante a Torino viene dal mezzodì o da tramontana, risalendo la corrente del Po.

*
**

Dunque non più Teodora, *perchè l'allestimento scenico costa troppo e l'esito non pare assicurato, almeno quanto a cassetta.*

La signorina Glech mi ha mostrato con dolore la corona di Teodora, che già le era stata preparata e che non cingerà più la bella testa dell'esimia attrice, la quale — lasciatemelo dire — sale rapidamente la scala del successo come prima donna assoluta della compagnia Emanuel, ed al Carignano si fa ogni sera ammirare ed applaudire con vero entusiasmo. Non andrà molto — e lo vedrete — che si parlerà di Graziosa Glech come della Duse; se sbaglio, pago il conto.

***

Si balla nei Circoli *e ai* Veglioni, *ma non vi hanno quasi ricevimenti serali nelle famiglie più in voga nella* high-life. *Si aspetta che il duca d'Aosta dia qualcuna delle sue solite feste da ballo nel palazzo di via Maria Vittoria, testè rinnovato con grande lusso e con gusto artistico ammirabile.*

Ma di ciò vi parlerò un'altra volta passando in rassegna alcune delle avvenenti frequentatrici di quel ducale soggiorno a cui accorrono con tanto desiderio i torinesi quando possono ottenere l'ambito biglietto di presentazione.

Come faccia gli onori di casa il magnifico Duca, è cosa ben nota.

G. I. ARMANDI.

RICORDI ROMANI

(A PROPOSITO DI ABOUT)

Parecchi qui a Roma, alcuni anni or sono, credettero di conoscere Edmondo About in un viaggiatore che visitava la città, ravvolto in uno scialle, su le cui pieghe bizzarre spiccavano una lunga barba ed una capigliatura nazarenica, che incorniciavano il viso simpatico ed espressivo.

Più volte, vedendolo passare, avevo inteso dire:

— Guarda il romanziere francese About, l'autore di *Tolla* e di *Rome contemporaine*.

Ed io coglievo a volo le supposte sembianze dello scrittore i cui volumi in voga m'avevano impressionato. Ho detto supposte perchè si trattava di un equivoco. Il viaggiatore scambiato con About non era altri che Alfonso Karr.

Ecco in qual modo per me fu chiarito l'equivoco, che non saprei dire donde fosse derivato.

Un giorno del 1875, passando per Firenze, m' ero recato a visitare Federico Campanella.

Trovai l'antico e fedele compagno di Giuseppe Mazzini in preda alla più viva emozione per la voce corsa che il generale Garibaldi, allora in Roma, fosse in procinto di accettare la pensione che il Parlamento aveva votata per lui, a titolo di dono nazionale.

Traendo dallo scrittoio un foglio, mi fe leggere la bozza di quella sua lettera famosa, pubblicata più tardi su pei giornali, lettera che sollevò tante polemiche, e alle quali Garibaldi rispose con quell'altra memorabile, nel suo stile spartano.

Che c'era dunque di vero nelle dicerie che minacciavano di causare uno scandalo, fra due patriotti, i cui nomi erano sacri a quanti aveano culto per ciò ch'essi operarono di buono e di forte?

Dominato dal desiderio impaziente di raccogliere le impressioni di questo fatto politico sul luogo istesso a cui facevano capo tante influenze e passioni di quel tempo, appena ritornato a Roma corsi a Villa Casalini, fuori di porta Pia, dimora del generale.

Sicuro di essere ricevuto, come per l'innanzi, saltai dalla vettura, facendo d'un fiato la scala.

Ma in pochi giorni quant' erano cambiate le cose!

Nell'anticamera, dove un segretario era bastato fino allora per annunziare e introdurre tutti i visitatori, notai un insolito servizio di custodi, i quali, più che una guardia di onore, aveano l'aria di esercitarvi una specie di sorveglianza.

Fra coloro che aspettavano, riconobbi il supposto Edmondo About. Passeggiava visibilmente eccitato nella bizzarra maestà del suo scialle, che s' intonava benissimo a quell' ambiente in cui facevano mostra le più fantastiche foggie di vesti e di cappelli. Camicie rosse e berretti di pelo, stivali a tromba e mantelli all' Ernani si mescolavano nella varietà strana di uomini e di cose che ricordavano l'epiche avventure garibaldine allo stato di leggenda sopravvissuta nelle forme esteriori.

Mi pungeva forte lo stimolo di avvicinare quello scrittore francese il cui sorriso aperto mi attirava, come se m' incoraggiasse. Per poco fui sul punto di passare sulla formalità della presentazione, che mi accingevo a fare da me stesso, allorchè la porta che dava nell' appartamento del generale si schiuse, e venne fuori un uomo in camicia rossa, coperto d'un cappellino tondo a falde rovesciate, il cui viso fluente di chiome e di barba assomigliava molto a quello di Garibaldi.

Era il livornese Jacopo Sgarallino.

Zoppicando venne a noi, per dirci che il generale non poteva ricevere nessuno quella mattina. Una recrudescenza dei dolori artritici glielo impediva.

— Ma domani, potrò almeno vederlo domani? — chiese contrariato il francese — è già la quarta volta che vengo invano.

— Provate — replicò secco lo Sgarallino.

E andò a ripetere ad altri la stessa ambasciata.

Vidi il francese allontanarsi tanto di malumore che mi passò la voglia di raggiungerlo.

L'indomani però, ritornando, lo trovai ritto nel prato che serve di piazzale al villino, mentre pochi passi più in là il cavallo della vettura che l'aveva portato mangiava tranquillamente l'erba.

Con un taccuino nelle mani, egli scriveva delle note, interrompendosi per contemplare la campagna romana che appariva al di là dei pini le cui cime si disegnavano come lembi di drappo verde nel puro azzurro del cielo terso.

Il paesaggio era tale da far dimenticare la noia che rende più lungo il tempo a chi aspetta.

Però l'anticamera questa volta, era scesa d'un piano. Non s'aspettava più nemmeno lassù in sala, ma bisognava restare al di fuori addirittura.

Dopo alcuni minuti, comparve lo Sgarallino con l'eguale messaggio del giorno innanzi.

Lo scrittore francese non potè contenere il dispetto. E mentre lo Sgarallino si allontanava, disse, rivolgendomi pel primo la parola:

— Sono cinque giorni che vengo, e non so che cosa pensare di questo rifiuto. Che ne dite, signore?

— Non l'attribuite al Generale — risposi — bensì a coloro che non vogliono lasciarlo avvicinare.

— E la ragione?

— Ecco — soggiunsi, felice di prolungare il discorso — saprete che il parlamento ha votato un assegno a Garibaldi che non lo voleva accettare. Ebbene, coloro che sono interessati a persuaderlo di prendere il denaro, temendo che gli amici parlino in senso opposto, hanno stabilito il cordone d' isolamento, e così nessuno può vederlo.

— Ah! infatti non può essere altrimenti — rispose impressionato di quanto gli avevano detto.

— Ebbene — riprese — voglio che almeno lo sappia.

E staccato un foglietto dal *carnet*, vi scrisse poche parole rapidamente, e me lo porse.

V' erano queste parole:

« Generale!

« Sono venuto cinque volte e non ho potuto vedervi.

« Ho conosciuto qualche tiranno presso cui si poteva giungere più facilmente che non sino a voi, capitan del popolo. »

« *Alfonso Karr.* »

— Come! — gridai stupefatto, restituendogli il biglietto — voi dunque non siete Edmondo About?

— Io sono Alfonso Karr.

— L' illustre autore delle *Guêpes*!

— Ne avete letto? — mi chiese, stendendomi la mano.

— Mi hanno tanto divertito — dissi ricambiando la stretta cordiale ch' ei mi dava.

Karr, chiuse il foglietto in una busta, lo mandò al generale, facendomi invito di rientrare insieme in città.

Pochi giorni dopo apparve nei giornali la lettera di Federico Campanella, che fece tanto rumore.

DJALMA.

Vediamo un po'...

Secondo adunque le voci che corrono, Sua Santità Leone XIII stimerebbe giunto il momento di assumere un' attitudine più risoluta ed energica di fronte alla Germania, alla Francia ed alla Russia.

La notizia è verosimile. Chi per poco segua lo svolgimento delle questioni e dei fatti internazionali, sa che gli attriti palesi o latenti fra il Vaticano e le tre potenze che abbiamo nominato, non sono pochi, nè lievi.

Ed il sorridere dell'intenzione attribuita al Capo supremo dei cattolici, sarebbe una prova molto dubbia di criterio e di spirito.

Ora, io suppongo il Papa, nelle condizioni di fatto in cui si trova l'Europa moderna, sovrano temporale di quella parte di Roma, della quale in fondo in fondo, si accontenterebbe; e magari dello Stato pontificio quale era prima del 20 settembre 1870.

E suppongo il conflitto spinto a ferri corti.

Ma posso supporre codesto Stato pontificio fantastico, decidersi a sostenere le sue ragioni religiose, e le sue proteste diplomatiche, con una levata di scudi temporale?

Avrò torto; ma questa ipotesi m'ha tutto il sapore di un argomento da operetta.

Il sagace lettore ha già indovinato la conclusione, ed io me la risparmio per amore di brevità.

Arriva da troppe parti l'annuncio che la scelta del capo-linea dei vapori tedeschi sovvenzionati è caduta su Brindisi, perchè se ne possa più dubitare.

Auguro al porto e alla città che recano tanta gaiezza nel nome, ogni maggior profitto dall'avvenimento, se l'avvenimento si compierà.

Ma non per questo credo che Brindisi sia destinata a diventare il primo porto d'Europa, e neppure di Italia.

Per le stesse ragioni, non credo che Venezia e Genova debbano considerare come una sventura cittadina questa soluzione, che esaurisce in tronco un conflitto d'interessi il quale metteva un po' di ruggine fra la regina dell'Adriatico e la regina del Mare Ligure.

Anche questa volta, fra due litiganti, il terzo ha goduto.

Nel momento in cui queste ciarle andranno sott'occhio al mio pubblico, sarà probabilmente votata la mozione sulla scelta della sede della Mediterranea.

Molto probabilmente, altresì, il Ministero avrà vinto.

Curiosissima discussione, questa delle ferrovie, nella quale i lottatori di una parte e dell'altra si palleggiano l'assurdo in una confusione d'idee, in un giuoco di sottintesi, che mantiene in permanenza una babele.

Ve l'immaginate una direzione generale di tutta una grande rete ferroviaria a seicento chilometri dalla capitale dello Stato, e ad una estremità della linea? Ed un'altra fuori affatto della linea e lontana anch'essa dalla capitale?

Non c'è di che immaginarselo. L'avremo.

Non so resistere alla tentazione di riportare uno dei motivi che imporrebbero quest'atto.

Roma non sarebbe in grado, adesso, di alloggiare gl'impiegati delle direzioni e le relative famiglie!!!

Ma si pretende che voteranno contro la proposta ministeriale, parecchi deputati della maggioranza.

Per compenso voteranno in favore alcuni della minoranza.

E ce ne andremo avanti di tal passo fino alla fine, attraverso una litania di appelli nominali, ed una infaticabile strategia di sorprese.

E ne avremo probabilmente fino a primavera inoltrata!

Mi cade per la prima volta sott'occhio la *Rivista Velocipidistica*, organo *indipendente* delle società velocipedistiche italiane.

Mi piace quell'*indipendente!*. Assicura ai lettori che la società non è e non sarà mai un organo venduto agli infami sgherri del potere... velocipidistico.

Un signore manda alla rivista le sue rimembranze in quattordici versi rimati.

Nei quali narra ch'egli e la sua donna correvano *attraverso la notte:*

Che la donna aveva un *grand'occhio* di colomba, e che...

« Il triciclo correa leggero e quieto
tici dolcemente parlavam d'amore...
... vide la luna, e il suo raggio discreto..

Anche in velocipide! O poeta, anche in velocipede!

Le ultime notizia della *Rivista*, organo indipendente:

« In questi giorni, nei quali l'Italia tutta si occupa della *spedizione di Assab*, è giusto che i velocipedisti non se ne dimostrino indifferenti, e che anzi meglio di tutti pensino a colonizzarvi il loro amato cavallo di ferro.

» Infatti, il simpatico nostro amico signor Guaita Alfonso, apprezzato velocipidista e vice segretario del V. C. torinese, si è arruolato come volontario nella spedizione di Assab, collo scopo di ivi adoperarsi per la causa velocipedista. »

Il *Caffè* di Milano è uno fra i più simpatici giornali che i doveri del mestiere m'impongono di aprire e di scorrere quotidianamente.

Ma c'è nel *Caffe* una parola — una! — che mi produce quotidianamente un urto di nervi.

O se il *Caffè*, per cortesia di collega volesse cambiarla!

La sua Gronaca è divisa in due parti: *Chiacchiere* e Notizie.

Non potrebbe dir Chiacchiere?

ORAO.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

Valigia delle Indi

Senza perdere tempo, chi legge tedesco cerchi subito l' *Allgemeine Zeitung* di Monaco del 16 co num. 16 e vi troverà la prima parte di uno studi delizioso del celebre Brandl sulle *nuovissime indagini intorno alla vita di Shakspeare*. Chi poi non legge la lingua di Arminio pazienti e, tra giorni, troverà sotto questa rubrica un esteso resoconto dello studio suaccennato.

Si parla molto a Parigi, di un legato di Rossini. Ecco i ragguagli che trovo nella mia valigia.

Rossini, prima di morire, aveva stabilito che sua moglie lasciasse nel di lei testamento, quando che fosse alla città di Parigi un legato di 1.200.000 franchi. Per cinque anni questa somma, data a censo, si sarebbe aumentata, ed avrebbe servito per erigere un ospedale per i cantanti e artisti di *nazionalità italiana* o *francese*, incapaci, per vecchiaia, di guadagnarsi il pane quotidiano.

La signora Rossini eseguì questa disposizione di suo marito, e così il municipio di Parigi, dal 22 marzo 78 amministra la nominata somma che raggiunse un milione e mezzo.

Però, dalla morte della benefattrice, scorsero sette anni, anzichè cinque, senza che il municipio parigino avesse fatto alcunchè, in obbedienza alle disposizioni suddette.

Certo, non mancano artisti indigenti e degni di commiserazione i quali potrebbero essere accolti nell'*ospizio Rossini*. Per cui ci fu chi promosse una interpellanza in proposito e pare ora che il lascito Rossini venga quanto prima utilizzato.

Dell'assassino di Rumpf non si ha traccia.

Il giorno 15 fu arrestato in Anversa un tale, sospetto, perchè corrispondeva ai connotati del supposto assassino. Disse di avere a Bruxelles un fratello di nome Bernhard, che fu, almeno per gli organi della polizia, irreperibile. Indizio compromettente!

Ma, è strano che, nelle case dirimpetto all' abitazione del Rumpf, appena dopo tre ore sia giunta la notizia dell'assassinio, e che, a quell'ora in cui quella via è frequentatissima, nessuno, proprio nessuno abbia veduto o udito qualcosa. Ecco un assassino che darà a pensare.

Dal mio *block* idealista.

Vittoriano Sardou segnò, colla sua calligrafia a zampe di mosca, in un album, questa stroffetta:

L'AMOUR

On s'enlace;
puis un jour
on s'en lasse:
c'est l'amour.

Il sultano Abdul Amih, tra una suonata e l'altra, ch'è il suo passatempo prediletto (sul serio!), ordinò al pascià Hassan Fehmi di recarsi in Europa per intendersi coi gabinetti europei sulla vertenza del khedivè figlio, Tewfik pascia. Si tratterebbe di deporre quel fanciullone, troppo sommesso agli agenti inglesi e poco premuroso degli interessi patrii. Poichè, tra molti disordini, il malandrinaggio regna sovrano in Egitto, tant'è vero che il Consiglio legislativo del Cairo dovette radunarsi in seduta straordinaria, per stabilire i mezzi più adatti a rassicurare le colonie estere in Egitto. Come si vede, le cose, sul Nilo, vanno maluccio e si complicano sempre più.

Due meraviglie.

La stupenda collezione di curiosità del Basilewski, comperata dal governo russo, fu spedita testè da Parigi a Pietroburgo in 92 casse, assicurate per 10 milioni di lire.

A Vienna, poi, è imminente la vendita al minuto dello studio del celebre Mackart. Si capisce: anche il più piccolo ricordo del pittore nazionale (così a Vienna era conosciuto l'autore del *Festzug*) si pagherà somme favolose.

Siccome lo studio di Mackart, colle sue stoffe e mobili antichi, colle panoplie le più bizzarre, è uno splendore, si prevede una lotta formale tra i compratori indigeni e gli stranieri.

Un giorno che visitai lo studio di Mackart, ne riportai un'impressione incancellabile e, sul luogo, esclamai tra me e me: le mille e una notte sono *enfoncées!*

E' deciso: la Francia non arriverà mai a civilizzare Tunisi. Si voleva introdurre in quel dominio africano dei nostri cugini la ghigliottina, invece del capestro, con orrore dei mollah e dei ulemah, che protestarono altamente. Perciò l'ultimo delinquente, certo Alì ben Mohamed, fu spedito all'altro mondo col mezzo del nodo scorsoio.

Sapete cosa aveva commesso Alì?

Aveva disonorato due sue cugine, poi le aveva strangolate e gettate in mare. A me pare che prima dell'occupazione europea, un tale delitto, a Tunisi, sarebbe stato un anacronismo.

Oh, la nostra civiltà!

A Zagabria, in pieno parlamento, si palleggiano i titoli di ladro ch'è una delizia.

Il deputato Paukovic, quand'era amministratore della Banca di Zeng, impegnò, per 100 fiorini, il proprio orologio che poi sparì dal Monte e più tardi fu veduto nel taschino del proprietario.

E il Paukovic:

— E' una calunnia!

— Tacete; c'è chi sostiene con giuramento la verità di questo fatto. Se mi smentite gratuitamente, vengo lì e vi schiaffeggio solennemente.

(Grida urli — ch'è lo stato normale di quell'assemblea).

A Costantinopoli, la colonia italiana organizzò un carnevale *monstre*, con cinque balli.

A Praga, si dà il *Lohengrin* in boemo.

Ad Etoy, si vide un bolide due volte più grosso del sole.

A Smirne, i cavalli di un equipaggio, dal quale erano, per buona sorte, appena smontate due dame, si impennarono, si slanciarono verso il mare e giù, insieme all'equipaggio. Non si salvò nè la pariglia, nè il legno.

A Londra nessuno si raccapezza sulle incompatibili

8 Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

— M' avete fatto tanta paura! soggiunse Guido un po' broncio, ma in fondo rassicurato del tutto.

Del rimanente la Leonessa, a malgrado di tutt' i suoi sforzi, non seppe ritrovare il suo buonumore; smise a poco a poco di ruzzare, e rimase sopra pensieri per tutto il giorno.

Poi, nel tornare dal bosco, lei chiese a Guido:

Sa stare bene a cavallo, Vossignoria?

— Sì, disse Guido; perchè?

— Niente, rispose, come al solito, la Leonessa.

La sera, quando fu tornata nella caverna, si chiamò da parte Lorenzo, il brigante che l' aveva messa su l'avviso quella mattina, e gli disse:

— Rispondi, e non mentire; se no, t'ammazzo qui, come un coniglio. Chi è venuto a spararmi nella foresta?

— Io v'ho portato sempre rispetto, comare, e codesta parte, scusate, non me la merito, rispose Lorenzo in atto di cruccio. E soggiunse:

— Fu Sciabolazza.

— E chi l'ha mandato?

— Compare Brasi, che s'è levato oggi dal letto.

— Ah! fece la Leonessa; e ripigliò:

— Ora sta bene attento a quel che ti dico. Prima di tutto m'hai da insellar due cavalli, e me l'hai da lasciare, attaccati a un albero, all'entrata del bosco. Dopo, hai da tornar quà, e hai da dire a compare Brasi d' aver veduto i militi a cavallo, che venivano a questa parte. Capisci?

— Io capisco; ma è vero che vengono i militi a cavallo? domandò Lorenzo con la faccia paurosa.

— No, niente: è uno scherzo, capisci: uno scherzo ch'io voglio fare agli amici, rispose la Leonessa con un sorriso amaro di malizia e di sdegno.

Codesto discorso, veramente, non capacitava troppo Lorenzo; il quale, per altro, non ci si fermò su più che tanto. Era avvezzo a obbedire alla cieca: e nè anche questa volta, innanzi a quella donna ch'e' conosceva bene e ch' era certo assai più incollerita che non volesse parere, gli sembrò che fosse il caso di far tante chiacchere. E, senz'altro,

— Allora va bene, rispose. Vado a cercare i cavalli nella foresta, e poi torno, e dico che ho visto i militi a cavallo nei dintorni della caverna.

— E, sopra tutto, acqua in bocca, e non ti far vedere da nessuno, conchiuse la Leonessa.

— Non dubitate, soggiunse, uscendo, Lorenzo.

— E ora, compare Brasi, a noi due! gridò la Leonessa mordendosi l dito, e accennando da quella parte dove stava il brigante a quell'ora.

XIII.

— All'armi! all'armi! tonò fra il silenzio alto della caverna la voce di compare Brasi.

S' udì un tumulto frettoloso di passi, di bestemmie, di grida; un fragor d'armi agitate; qualche voce lontana di comando: poi nulla. La caverna era deserta. Allora la Leonessa, che aspettava palpitando, con l'orecchie tese, immobile e muta nel buio, afferrò Guido per un braccio, e se lo trascinò dietro.

Egli, dal terrore, non osava profferir motto; e la seguiva con passo mal certo, come un bambino attaccato alle gonnelle della madre. Attraversarono rapidamente la stanza, dove un forte sito di tabacco pesava nell'aria; passarono innanzi a una finestra aperta, donde si vedeva il cielo profondo sciutillare di stelle; e, d'improvviso, una brezza gelata soffiò loro su'l volto: si trovavano fuori.

La Leonessa, senza punto arrestarsi, girò la caverna. Si chinavano passando sotto le roveri nere: scavalcavano, senza rumore, i mutriccioli di campo: si graffiavano le mani, cercando d' aprirsi una via tra le siepi di spini: e 'l crepitìo delle foglie secche, ch' essi calpestavano passando, faceva a ogni istante trasalir Guido, che sentiva il core martellargli nel petto. Finalmente, essi videro due ombre moversi nella tenebra fitta, e uno scalpitare impaziente s' udì vicino: corsero da quella parte, e trovarono i cavalli legati all' albero, che aspettavano pascendo i trifogli bagnati di guazza, e fremendo ne'fianchi irrequieti.

La Leonessa li slegò in fretta; aiutò Guido a montare in groppa; poi lei pure salì; e volta al giovine, gli disse piano, ma con la voce vibrante:

— E ora, garretti d'acciaio: non una parola, qualunque cosa succeda: e non ci vuol altro, Vossignoria.

E incitati con un grido i cavalli, Guido e la Leonessa si slanciarono al galoppo.

Ma non avevano fatto ancor cento passi, che un coro feroce d'imprecazioni giunse a' loro orecchi; e tre o quattro spari di fucile seguirono.

— Avanti! avanti! siamo già fuor di tiro! esclamò la Leonessa abbandonando le redini sul collo del suo corsiero.

Volavano nella notte, come portati dal vento. Alberi, casolari, dirupi, si precipitavano in fuga vertiginosa da torno a loro: i sentieri sassosi rintronavano sotto le zampe dei loro cavalli, e sprigionavan scintille nell'ombra: di tratto in tratto, qualche cane si udiva uggiolare, e poi latrare furiosamente da un abituro remoto.

Varcavano la campagna vasta e solitaria, dove i cipressi alti vegliavano mormorando nella notte; i vigneti radi e deserti, dove i pali ignudi sorgevan, com'alabarde, da terra; i boschi solenni di querce, dove nè men penetrava il raggio incerto degli astri. Poi, sboccavano ancora nella campagna dormente; e, da' lati, qualche gruppo di capanne si sporgeva da una balza: qualche villa signorile emergeva tra un giardino d'aranci e di palme: qualche campanile di villeggio s'intagliava bianco nella penombra.

A volte, un gallo, da un'aia, cantava: e allora un altro gli rispondeva, come una sentinella; e poi anche un terzo, un quarto, un quinto, rifacevano, ciascuno alla sua volta, lo stesso verso, nella lontananza. Poi tutto taceva.

Essi galoppavan di pari, ma senza dir motto, curvi, rifiniti, respirando a fatica. Solo quando dovevano saltar qualche fosso, qualche siepe, qualche macia, la Leonessa incitava i due generosi animali con una voce e con una carezza. Le criniere svolazzavano al vento: le teste de' cavalli si rizzavano fiere: spruzzi di schiuma cadevano dalle bocche frementi agli strappi del morso.

La Leonessa, col cappello calato sugli occhi, le braccia protese, il collo erto e ignudo tra le pieghe della camicia sbottonata e riversa a' lati, guardava innanzi a se con le pupille immobili e attente: ora, non un fuoco brillava su le colline; le stelle impallidivano a poco a poco; e un chiaror bianco saliva e si diffondeva dal lembo estremo del cielo.

— Ci siamo! gridò d'improvviso la Leonessa, scorgendo a destra, in distanza, una casa rossa e tranquilla apparire tra gli ulivi d' un' erta.

E, dopo qualche istante, i cavalli si fermarono innanzi a un sentiero buio ed angusto.

Lei scivolò dalla groppa, e disse a Guido, ch'era irrigidito dal freddo e dalla stanchezza:

— Vossignoria scenda.

E quando il contadino che venne, più sonnacchioso che attonito, ad aprire, gli ebbe lasciati soli in una stanzaccia umida e nuda, dove le reste de' pomidoro pendevano dal soffitto affumicato di travi, e Guido si fu lasciato cadere su 'l rozzo lettuccio, la Leonessa gli si gettò a piedi, e levando i grandi occhi dove tremolava una lagrima, balbettò, giungendo le mani:

— Vossignoria mi perdoni: io sono una sciagurata!

XIV.

Il sole splendeva già alto su l' orizzonte: i carrettieri, co' sacchi del grano, scendevan per la strada bianca e ineguale, sferzando e cantando; i molini seguitavano a crocchiare in misura, tra un crosciar d'acqua cadente: e'l villaggio rideva tutto nella luce del mattino inoltrato, quando la Leonessa uscì dalla sua stanza, e chiamò il contadino che zappava nell'orto:

— Zio Matteo! o zio Matteeeo!

— Vengo, rispose lo zio Matteo, lasciando cadere la zappa.

E dopo ch'egli fu entrato,

— Sentite, gli disse la donna, dovete andare a Bordonaro, dal marchese, sapete, quello che ha quella grande tenuta vicino a nostro compare Lio; e gli dovete consegnare questa carta: ma dovete far presto, e che nessuno vi veda.

Il contadino si grattava il capo, come se si trovasse imbrogliato da quella proposta.

Allora la Leonessa con un sogghigno,

— Zio Matteo, avete paura: gli chiese.

— Io nemmeno della morte ho paura, rispose il contadino; — ma l'orto a me chi lo zappa?

— Non ve ne date pensiero: lo zappo io, replicò la Leonessa.

(continua) G. A. CESAREO.

anormalità del gabinetto. Il signor Gladstone non si commuove affatto. Pensa serenamente ai fatti suoi, ma più a quelli di Bismarck e dell'Egitto.

A Parigi, in via dei Mathurins num. 23, il commissario di polizia trovò una donna, giovane e bella, quasi moribonda sul suo letto. Interrogata, potè rispondere di essere stata assalita da un giovane straniero, il quale voleva violentarla e, non essendogli riuscito, l'aveva ferita, con un coltello, al ventre.

Mostro!

SIR DAVAMITRI

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

19 gennaio.

Sala piuttosto affollata, e deputati abbastanza nervosi sotto il soffio della tramontana, piacevole dopo tante settimana d'umidità sciroccale.

Si prosegue a discutere su la questione delle sedi riservate alle società ferroviarie.

Come se l'intervallo della giornata festiva avesse fatto dimenticare la discussione di sabato, si torna da capo.

Lazzaro, Amadei ed altri, quasi a rinfrescare la memoria di ciò che dissero in precedenza, ribattono il chiodo del ragionamento perchè le amministrazioni delle società risiedano a Roma, e non altrove.

Depretis e Genala ripetono di non poter aderire, giudicando più opportuno di lasciare alle società istessa la libertà della scelta.

***

Si viene ai voti.

Quindi terzo appello nominale. È bene notarlo, perchè prima di giungere al termine di queste convenzioni il numero delle votazioni per appello nominale raggiungerà il limite dell'inverosimile.

Altro particolare degno di nota. Prima della votazione, l'onorevole Depretis dichiara che se la Camera non accettasse l'ordine del giorno puro e semplice sui diversi emendamenti presentati dall'opposizione, il governo si riserverebbe di prendere le sue determinazioni.

E' la quistione di gabinetto, posta sotto il velame delle parole strane; la seconda in tre sedute!

Risultato della votazione alla quale han preso parte 246 deputati:

L'ordine del giorno puro e semplice, chiesto dal Governo sull'emendamento presentato dagli onorevoli Della Rocca, Merzario, Pavesi è approvato con voti 158, contro voti 88.

Adesso ci sarebbe un altro emendamento presentato dall'on. Baccarini.

Se si dovesse venire ai voti, dovressimo ingoiare un quarto appello nominale.

Misericordia!

Fortunatamente, in seguito ad istanza del ministro Genala, l'onorevole Baccarini consente a ritirarlo.

×

Si va oltre.

E parla l'on. Sanguinetti.

Movimento e segni di costernazione nell'aula e nella tribuna della stampa.

Quando si dice la prevenzione.

Non è possibile adesso che l'onorevole Sanguinetti si levi a parlare, senza che gli astanti vedano in lui lo spettro dell'oratore capace di far durare un discorso per tre sedute, come fece nella discussione generale delle convenzioni.

Che cosa dice l'onorevole Sanguinetti? — domanda un collega della stampa al suo vicino, che è pure il mio.

Non lo sa nemmeno lui — risponde l'interrogato.

Adagio, Biagio.

Io non sono di questo parere.

Dite tutto quello che volete dell'onorevole Sanguinetti, ma non dite ch'egli non sappia ciò che vuole.

E come lo sa!

Prima di tutto egli fa da vigile sentinella agl'interessi liguri, pei quali tiene ognora carica e pronta la mitragliatrice dei suoi discorsi contro il governo, contro chiunque vi attentasse.

Poi... appartiene al numero di coloro che fanno i deputati a Roma, e non in provincia.

E vi par poco?

Il che spiega qualmente il bravo uomo, senza essere un'aquila, sia il deputato a vita del suo collegio.

Lo scrizi chi può!

×

In quest'altro discorso, l'onorevole Sanguinetti combatte la facoltà che si vuol dare alle Società ferroviarie di emettere obbligazioni.

Gli onorevoli Seismit-Doda, Baccarini e Branca parlano nello stesso senso, volendo che le obbligazioni si facciano direttamente dal Tesoro.

Gli onorevoli Barazzuoli e Magliani, a nome della commissione e del governo, respingono ogni emendamento.

Tanti uomini, tanti bei tipi! Uno studio degno della penna orginale di Giulio Noviac.

DIALMA.

GIRO IN CITTÀ

IL SUICIDIO DEL BRIGADIERE

Un triste dramma si compieva ieri mattina alla sezione di sicurezza pubblica presso la via delle Colonnette.

Il brigadiere Domenico Bovaretto, in un accesso di disperazione, poco dopo le 8 e mezzo, si chiudeva in un gabinetto riservato e si faceva saltar le cervella esplodendosi due colpi di rivoltella sotto il mento!

Accorse alcune guardie, alle detonazioni, trovarono quell'infelice già agonizzante; dopo pochi minuti spirava senza pronunziare una parola.

Il Bovaretto era stimato da' suoi superiori e assai ben veduto dai subalterni.

Attivo, zelante, istancabile, s'era guadagnata la stima di tutti ed aveva, in pochi anni di servizio, fatta una brillante carriera.

Mesi or sono egli si trovava a prestar servizio nella sezione di sicurezza pubblica ai Monti. Era vice-brigadiere; gli fu dato incarico di rintracciare ed arrestare un notissimo malfattore latitante, certo Enrico Muccini, sul quale la polizia non riusciva a metter le mani.

Una sera il Bovaretto lo vide uscire da un'osteria, lo ghermì.

Il Muccini gli scaricò a bruciapelo un colpo di rivoltella.

Il vice-brigadiere tuttochè ferito mortalmente riuscì a impossessarsi dell'arma del suo avversario, e tradurlo in carcere.

Stette per un mese fra morte e vita; non fu possibile estrargli la palla dal petto; guarì e parve davvero un miracolo!

Allora fu promosso a brigadiere e proposto per la medaglia al valor militare.

Ma come tutti gli uomini di questo mondo il Bovaretto non era perfetto; aveva anch'egli i suoi difetti, e, primo fra questi, il nessun amore alla disciplina.

Appunto perciò, tempo fa, gli cadde addosso una punizione, che egli non sapeva rassegnarsi a subire. Doveva abbandonare il suo posto, alla sezione delle Colonette, andare alle questura centrale e quivi *scontare* i giorni di punizione.

Egli non sapeva rassegnarvisi; sperava sempre che la pena gli sarebbe stata condonata, si lusingò; ma ieri mattina la triste realtà gli tolse ogni speranza. Dalla questura centrale era inviato alla sezione delle Colonnette, il brigadiere Morandi, con l'incarico di sostituirlo.

Fu un colpo mortale pel povero Bovaretto! In quel momento di supremo sconforto, di disperazione, accarezzò l'impugnatura della rivoltella...

Il suo cadavere fu portato alla camera mortuaria di S. Giacomo.

UN LADRO IN GUANTI GIALLI.

Ieri mattina, poco prima del mezzodì, nell'*omnibus* che da piazza di Venezia va a S. Pietro, un signore vestito in frak e cravatta bianca involava destramente ad una signora, che gli sedeva vicino, il portafogli.

La signora se ne accorse, quando l'*amico* cercava di svignarsela. Si mise a gridare *al ladro!*

Vi fu un momento di confusione indescrivibile. Tutti corsero appresso al ladro che finalmente fu agguantato dalle guardie, e accompagnato a suono di fischi alla caserma di P. S.

I CAVALLI DEL CONTE ANTONELLI.

Il conte Agostino Antonelli ha una passione invincibile per l'arte drammatica e per i cavalli focosi; la prima di queste passioni, lo ha condotto a compiere parecchi lavori filodrammatici che furono financo applauditi da società drammatiche; la seconda poco mancò non costasse, ieri, la vita a lui e alla sua signora Emma.

Si recavano in carrozza al Vaticano; giunti presso la porta di bronzo, i cavalli si impennarono, e, via a precipizio verso la piazza Scassacavalli.

Il cocchiere cadde e si fece male; i cavalli continuarono la fuga vertiginosa fino a piazza Pia, ove la carrozza andò capovolta.

Il conte e la contessa ne uscirono con poche contusioni; ma la paura, specialmente della signora, fu grande e giustificata.

LITE TRA VETTURINI.

Una lite furiosa si impegnò la scorsa notte fra due vetturini ubriachi, di stazione in piazza Campitelli. Uno di costoro, certo Giovanni Serafini, riportò, per opera del suo avversario, una gravissima ferita di coltello alla guancia sinistra; una ferita orrenda, per cui la bocca pare gli si apra fin sotto l'orecchio!

I sanitari di S. Giacomo la giudicarono pericolosa di vita!

A ben andare il Serafini ne avrà per un mese di cura.

Egli ha dichiarato di non conoscere il suo aggressore. Ciò può essere non vero, sebbene sia verosimile. Forse il Serafini, sperando in una prossima guarigione, vorrà farsi giustizia da sè.

VOLEVA ANNEGARSI.

La scorsa notte, poco dopo le 11, certo Orazio Rossi, romano, voleva gettarsi nel Tevere dal ponte Sisto. Lo sciagurato aveva già scavalcato il parapetto e stava per gettarsi capofitto, quando le guardie lo afferrarono pei piedi.

Dichiarò che era stanco di vivere e che non poteva più sopportare la sua miseria, trovandosi senza appoggi e senza lavoro.

CONSIGLIO COMUNALE

Si riunisce questa sera alle otto e mezzo in seduta segreta.

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. P. PELLIZZARI nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1/2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 43

(presso via Nazionale)

Col primo febbraio

NABAB

incomincerà la spedizione dei premi ai suoi abbonati.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

È il caso ormai, parlando del *Lohengrin* all'Apollo, di essere costretti a ripetersi nelle lodi, specie per la interpretazione squisita, magistrale dei tre valentissimi artisti che sono lo Stagno, la signora Kupfer ed il Lorrain.

Ma anche da parte di tutti i cori, orchestra, seconde parti comprese ogni rappresentazione segna un progresso notevole.

Non affermo sia un *Lohengrin* addirittura ideale, questo dell'Apollo, ma vi si avvicina di molto. Esso ci compensa della infelice *Lakmè*. Ed il nostro pubblico dà prova di gusto, accorrendo in folla ad applaudire il capolavoro di Riccardo Wagner.

Ieri a sera tanta era la gente, che era impossibile penetrare in platea.

I palchi pieni di donne belle, elegantissime. Noto fra le signore dell'aristocrazia la duchessa Grazioli, la marchesa Rappini, la contessa Pecci.

E della colonia straniera la marchesa Sevilla, la contessa Logomer, la signora Hydove-Folchi, ecc.

—

Al *Valle* ieri sera *I quattro rusteghi*. Teatro pieno dall'a alla zeta, ilarità continua, applausi su tutta la linea.

Cesare Rossi è stato un *Rustego* di prima forza, a cui Goldoni avrebbe certamente battuto le mani.

Degna compagna di lui la signora Aliprandi. Quest'artista così intelligente, così fina, così corretta, ha detta la sua parte di moglie un po' leggiera e ribelle, ma in fondo saggia ed onesta, con un brio e una comicità che le hanno meritato una vera ovazione.

La signorina Vitaliani un vero amore di *Lucietta*.

Tutti gli altri hanno fatto del loro meglio, lottando valorosamente contro le difficoltà di un dialetto nuovo per essi e imparato per la circostanza in pochi giorni.

Dei *Rusteghi* avremo adesso, come del *Don Marzio*, parecchie repliche.

Decisamente Cesare Rossi vuol dare una smentita solenne e di fatto alle accuse della *Ribalta* di non volere a mano autori italiani, e ci dà del Goldoni a tutto pasto.

Gli costa meno e gli rende di più.

(Per telegrafo)

Torino, 18.

Oggi all'Accademia di Canto corale fu eseguito un coro dell'opera *Sogni d'oro* del maestro Barbieri. È piaciuto abbastanza.

— Al teatro *Carignano* Emanuel prepara una novità. Si tratta di una ballata drammatica *La canzone del Menestrello* di Giuseppe Cesare Molineri.

Bologna, 18.

Al teatro *Brunetti*, *Un cappello*, nuovissima operetta del maestro Ricci è piaciuta nel secondo atto. Nel resto passò così, così. Esecuzione discreta. Allestimento sfarzoso. Assistevano alla rappresentazione il duca di Montpensier, la principessa Del Drago, molte signore dell'alta società bolognese.

Bologna, 17.

Bianca Cappello dramma di Pietro Calvi piacque. Fu un successo dell'attore Salvini.

La critica non è favorevole al dramma.

Assistevano il principe e la principessa del Drago ospiti del duca di Montpensier giunti da Roma.

La posta del NABAB

Pescia, *16 gennaio.*

E' meritevole di particolare menzione un nostro concittadino benemerito degli Asili d'infanzia, un degno emulatore di Ferrante Aporti, e questi è l'arcidiacono Alberto Marchi; per esso i figli del povero ebbero ed hanno educazione, istruzione, ed, in parte, mantenimento.

Con ogni trovato, con molta abnegazione, con ammirevole sacrificio egli seppe interessare la carità cittadina a che il pietoso istituto non venisse meno per sovvenzioni che occorrevano.

Quindi la decorazione di cavaliere della Corona d'Italia, che Sua Maestà concesse al nostro degno sacerdote, fu oggetto di plauso e di soddisfazione. Per quanto si dice, l'on. F. Martini fu quegli che segnalò al Governo del Re l'infaticabile levita, ciò che a lui torna a molto onore.

Il dottore Paolo Casciani, giavine medico a Monsummano, venne del pari insignito di tale ordine per aver date non dubbie prove di amore all'arte ed alla scienza, come chiaramente lo dimostra una sua recente pubblicazione sulla efficacia dei bagni vaporosi della grotta di Monsummano.

Pescia è una città piccola, ma altrettanto operosa ed industriale; qui vengono filate le sete, qui si fabbrica di buona carta, qui si conciano le pelli, qui si fabbricano vetri e cappelli, mentre non mancano i capitalisti che dispongono delle proprie risorse onde alimentarne il commercio, fra i quali primeggiano il signor Ulisse Sainati, che dà pane e lavoro a più di trecento operai - quindi la ditta Scoti e Mejun - Cecchi, con altri benemeriti.

—

Parma, *16 gennaio.*

Stanotte in un canale presso Langhirano, che è un grosso borgo della nostra montagna, fu trovato il cadavere di un impiegato della stazione di Parma. Non si sa per ora se trattisi di un delitto o di un suicidio. Si sottintende che l'autorità informa ed io terrò informato il *Nabab*.

— Il dottor Guarneri, già aiuto della nostra clinica chirurgica, il quale compie ora un viaggio scientifico in Germania, o, a dir meglio, gli amici del dottor Guarneri, fanno minacciare da un giornale il rettore dell'Università, di intentargli una causa civile, perchè questi avrebbe provocato dal Consorzio universitario un decreto che colpisce nella borsa il dottor Guarneri. Ci deve essere un equivoco. Il rettore Passerini oltre essere un grande botanico, è un grande galantuomo e gentiluomo. Vedremo come anderà a finire.

— Si riapre presto, per cura di alcuni capitalisti genovesi, il grande opificio Pescatori e Guinelli, chiuso due anni fa in seguito alla catastrofe bancaria della casa Campolonghi.

IL PARMIGIANINO.

—

Bologna 17.

Sono gravi i timori che la Deputazione provinciale si dimetta nuovamente.

La causa si è che, benchè introdotti nuovi elementi, essa si trova a non avere la fiducia del Consiglio, e alcuni membri erano e sono in grande discordia. Imperciocchè aleggia intorno il malcontento pel gretto e ristretto indirizzo dell'amministrazione, causa al quale non si è pensato a sopperire ai bisogni veri del paese, quali le strade montane, i tramways e le ferrovie, ed altri interessi pubblici.

Se, come sembra, la Deputazione si dimette, è incalcolabile il danno che ne deriverà. Prima perchè molti affari si pregiudicheranno, se si sospende per qualche tempo l'azione diretta dal Consiglio; poi perchè si prevede quasi impossibile comporre una deputazione nuova per mancanza di nomi.

L'unico mezzo sarebbe lo scioglimento dell'attuale Consiglio e la nomina provvisoria di un Commissario Regio. Ma ciò non è certo da augurarsi.

E il timore perdura.

— S. A. la duchessa di Montpensier va visitando gli ospizi e gli istituti di Beneficenza, dicendo buone parole e lasciando doni generosi. Visitò l'ospizio di S. Anna, e, ieri, quello dei bambini lattanti, dove fu accolta dalla contessa Augusta Malvezzi, presidente delle ispettrici.

— L'avvocato Luigi Roversi, pubblicista, disgraziato giovane che, per un momento di aberrazione strana, fu tratto a togliere un libro da una vetrina, e subì una condanna che il re in gran parte gli ha perdonato, è partito oggi per l'America, chiamato a collaborare nel *Progresso Italo Americano*.

— All'Università inauguraronsi le pratiche penali fra gli studenti promosse e presiedute dal Professor Lucchini. Il dibattimento è fatto con grande solennità animato dal concorso di magistrati e Professori. Gli studenti imitano perfettamente la Corte d'Assise disputando con dottrina e eloquenza.

La prima causa fu sostenuta ieri dal Biancoli e dal Moscatelli con successo superiore ad ogni aspettazione.

Il professor Lucchini accompagnerà gli studenti alle Assise, perchè assistano al processo, per poi discuterlo privatamente all'Università.

L'idea utilissima sarà così imitata da altri professori d'Italia.

DIOGENE.

POLITICA

INFORMAZIONI

Con l'odierna votazione, la Camera ha votato la proposta qual era nel progetto di legge, perchè la residenza delle amministrazioni ferroviarie sia lasciata alla scelta delle Società.

Sugli emendamenti che invece designavano Roma, a sede obbligatoria, fu votato con 158 voti, contro 88 l'ordine del giorno puro e semplice.

Sappiamo che la partenza della Corte per Napoli è stabilita per il 28 febbraio.

Il primo marzo avrà luogo colà l'inaugurazione delle acque del Serino e forse anche dei lavori di sventramento.

S. M. la Regina vi si fermerà non meno di due settimane.

Ierisera, addoloratissimo per la morte quasi improvvisa del cav. dottor Marco Cighera, consigliere di prefettura, e suo segretario particolare da parecchi anni, l'on. Depretis non potè assistere al pranzo diplomatico.

Questa perdita lo ha pronfondamente colpito.

Contrariamente alle voci corse, l'onorevole Castellazzo domani comparirà alla Camera per prestare giuramento senza restrizioni.

A escludere ogni ingerenza straniera nei grandi lavori che stanno per intraprendersi a Napoli, il Credito mobiliare, la Banca napoletana, la Subalpina, la Società Veneta di costruzioni, la Immobiliare, la Banca di Milano e la Tiberina stanno costituendo un consorzio per lo sventramento.

Secondo le assicurazioni dell'onorevole Genala, il disegno di convenzione fra il governo e il consorzio della bonifica delle paludi Pontine verrà presentato alla Camera non più tardi della fine di febbraio.

Lettere da Parigi ci fanno credere che Ismail pascià, l'ex kedivè, i cui maneggi non sono stati mai più attivi di ora, possa essere il candidato delle potenze centrali e della Francia al trono egiziano, qualora il sultano si risolvesse a pronunciare la decadenza di Tewfik pascià.

E' certo che Ismail pascià agì lungamente nello stesso senso presso il nostro governo col mediocre risultato che tutti sanno.

Il capitano di vascello De Amezaga, a cui il Consiglio superiore di marina e il ministro Brin espressero la loro piena soddisfazione per la circumnavigazione della *Caracciolo*, chiese ed ottenne tre mesi di permesso.

Scorso questo termine, il capitano De Amezaga riceverà un comando importante, molto probabilmente nel mar Rosso.

Siamo in grado di smentire ogni carattere diplomatico attribuito alla presenza a Roma di Mr. Cartwright che i giornali francesi presentano come il successore di Mr. Erington nelle trattative tra il Vaticano e il governo britannico.

Siffatte trattative anzi non hanno alcuna probabilità di essere riprese in questo momento.

.....

Ieri lo stato del generale Luigi Mezzacapo, forse per l'abbassamento di temperatura era notevolmente peggiorato.

Pare che l'illustre infermo siasi accorto della morte della moglie, per quanto i congiunti e gli amici avessero tentato nascondergli la crudele verità.

Stamane però stava meglio. S. M. il Re manda giornalmente a informarsi della sua salute.

.....

A meno non sorgano imprevedute circostanze la prima spedizione sarà in Assab il 30 o al più tardi il 31 corrente.

Nella baia si trovano già la *Vedetta* ed il *Messaggero*, che saranno a giorni raggiunti dalla *Castelfidardo*.

.....

In seguito alle riluttanze dell'on. Giolitti, è sempre più probabile la nomina dell'on. Vacchelli, ex-segretario dell'agricoltura, al segretariato generale delle finanze.

Il decreto reale che accetta le dimissioni dell'on. Marazio fu firmato nell'udienza di stamane.

.....

Continua l'indisposizione di Leone XIII. Iersera e durante la scorsa notte fu preso da febbre. I medici dichiararono trattarsi d'infiammazione intestinale complicata con reumatismo.

.....

Il cantiere Armstrong, che noi pei primi annunziammo costruito in Napoli, sorgerà sulla spiaggia di Coroglio dei Bagnoli ove verra costruito anche un bacino.

La Casa Armstrong vi eseguirà i lavori affidatile dal governo.

.....

La Giunta parlamentare per il progetto di Assab si riunirà domani. Alla riunione interverrà il presidente del consiglio ed il ministro degli esteri.

Iersera partì per Groppello l'onorevole Cairoli. Farà ritorno a Roma giovedì sera con la sua signora, e vi resterà durante tutto l'inverno.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato in massima il bacino di carenaggio in Napoli ed il ministro della marina ordinò al genio locale di compilare prontamente il relativo progetto.

E' allo studio presso il ministero dell'istruzione la convenzione del governo col Consorzio universitario di Pavia per l'acquisto del palazzo Botta, ove saranno trasportati alcuni istituti più importanti della facoltà medica.

In seguito al cambiamento di ministero al Messico ebbe luogo un vasto movimento nel personale diplomatico all'estero.

Il signor Mattia Romero, ministro del Messico agli Stati Uniti, fu nominato nella stessa qualità a Londra in sostituzione del signor Mariscal nominato ministro degli affari esteri.

A Washington venne destinato il signor M. Zamacona; a Berlino il generale Trevino ed a Madrid il generale Francesco Loaeza.

Altre convenzioni saranno firmate quanto prima fra il ministro della istruzione ed i Consorzi delle Università di Genova e di Catania per essere pareggiate a quelle di prima classe.

Il ministro della pubblica istruzione, su proposta della facoltà universitaria di filosofia e lettere di Napoli, ha nominato il signor Angiulli professore ordinario di pedagogia, dell'insegnamento dello filosofia teoretica di Napoli in sostituzione del compianto professore Fiorentino.

I nostri collegi militari vanno in contro a una trasformazione radicale. Mentre il tenente generale è incaricato d'ispezionarli, il maggiore Valenzano è incaricato di fare il rapporto per la loro riorganizzazione.

Il vizio del lotto diminuirebbe mai nel nostro paese giocatore?

Nel secondo semestre del 1884 questo cespite di entrata segnò una diminuzione di 7 milioni in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ieri sono partiti due funzionari superiori delle Po

---

31 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Infine ella doveva lasciare quell'asilo della sua ultima speranza e se andava, la veletta abbassata, con l'animo pieno della stessa tristezza di un altro tempo, allorchè sentiva ancora i baci di Uberto sulle sue labbra, nel tempo stesso consolata e spaventata da questa idea: « Quando lo rivedrò? Sarà domani? »

Un dopo pranzo, mentre ella era così distesa sul sofà, sprofondata nei suoi sogni, le parve che una chiave girasse nella serratura della porta d'entrata. Ella si rizzò di botto con una palpitazione violentissima... Sì la porta si apriva, si richiudeva. Un passo risuonava nell'anticamera. Una mano apriva la seconda porta. Ella si rovesciò di nuovo sul sofà, incapace di sopportare l'avvicinarsi di ciò che aveva tanto vagheggiato, e trovava così a forza di sincerità, la posizione di una vinta che la più raffinata civetteria avrebbe scelta, quella che poteva agire con più forza sullo sguardo del suo amante — se era lui? — Ma quale altro poteva venire, e non riconosceva ella subito il suo passo? Sì era bene Uberto che entrava in quel momento.

Dopo la loro rottura, egli aveva spesso desiderato, anche lui, di ritornare nel piccolo pianterreno il cui pendolo gli aveva fatto udire tante dolci ore, — questo pendolo sul quale Teresa buttava graziosamente il merletto nero della sua seconda veletta « per meglio dimenticare il tempo, » ella diceva.

Poi non aveva osato. I ricordi troppi cari rendono timido. Si ha paura nello stesso tempo, rivivendo in essi, di sentir troppo e di sentir troppo poco. Nondimeno in questo dopo pranzo, forse pel cielo cupo d'inverno e di una opprimente malinconia, forse per la lettura fatta il giorno innanzi di uno dei più adorabili biglietti di Teresa, datato precisamente del medesimo giorno, ad un anno di distanza, Uberto si era trovato, senza pensarvi, sul viale di Friedland. Egli aveva seguito, per giungervi, una matassa di strade nascoste, macchinalmente, come egli faceva una volta per sfuggire alle spie.

Che bisogno vi era di farlo anche oggi? E questo pensiero gli aveva stretto il cuore. Durante il suo cammino, dovè passare innanzi ad un ufficio telegrafico, nel quale altre volte egli entrava, uscendo dai loro convegni affine di prolungare la loro voluttà scrivendo a Teresa un bigtietto che la sorprendesse appena ritornata a casa, — eco spenta, lontana e tenera dei sospiri inebbrianti del giorno!

Egli vide la porta dell'ufficio, il suo colore oscuro, la sua mostra, il buco della cassetta riservata alle cartoline - telegrammi e poco mancò che non svenisse.

Ma già egli seguiva il marciapiede del fatale viale, vedeva la casa, le persiane chiuse delle finestre di prospetto del pianterreno, il viale della gran porta. Che cosa accadde in lui quando il portinaio, dopo avergli domandato se il signore aveva fatto un buon viaggio, aggiunse col suo odiabile accento di servilismo:

— La signora è là?...

Egli non aveva nemmeno presa la chiave nella sua tasca, quando questa notizia, meno inattesa forse che egli non volesse confessarlo, lo colpì come una botta diritta in pieno petto. Che fare? La dignità gli ordinava di andarsene subito.

Ma il desiderio inconscio e profondo che egli aveva di riveder Teresa gli suggerì uno di quei sofismi, mercè i quali noi troviamo sempre il mezzo di preferire con la nostra ragione ciò che noi desideriamo di più col nostro istinto.

— Se io non entro, disse, guardando verso il casotto del portinaio, quest'uomo odioso comprenderà che tra lei e me tutto è finito. Egli è capace di spingere la sua sfrontatezza fino a parlare a Teresa della mia visita interrotta... Io debbo risparmiarle quest'umiliazione, e, del resto, è necessario regolare una volta per sempre, questa faccenda dell'appartamento... Non sarò dunque io mai uomo?...

Fu dopo di questo ragionamento che egli si decise di aprire la porta, e poi vide bene che nella stanza vicina vi era una creatura che quel semplice rumore sconvolgeva dai piedi fino ai capelli.

Egli aveva coperto di tanti baci quei piedi così fini, e maneggiato tante volte quei capelli si lunghi e si neri!

— Se ella è venuta è che ella mi ama ancora.

Questo pensiero lo agitava senza volerlo, e tremava quando entrò nel salotto, dove l'agonia del crepuscolo lottava contro le fiamme del caminetto. Fu sorpreso dall'aroma carezzevole dei fiori posati nei vasi del caminetto, al quale si mischiava l'odore di un profumo che egli conosceva troppo.

Egli vide sul sofà, in fondo della stanza, la forma prostrata di un corpo, poi il movimento di un busto, la pallidezza di un viso, e si trovò faccia a faccia con Teresa, ora seduta e che lo guardava.

Il loro silenzio era tale che egli udiva i colpi secchi del proprio cuore e il fiato di questa donna evidentemente vinta dall'emozione.

La presenza della sua amante gli aveva di botto ridata tutta la sua collera nervosa. Ciò che sentiva in quel momento era l'orribile bisogno di essere brutale con la donna, l'essere di astuzia e di menzogna, che si impadronisce dell'uomo, essere di forza e di ferocità, ogni volta che la gelosia fisica risveglia in lui il maschio primitivo messo faccia a faccia con la femmina nella verità della natura. Ad una certa profondità, tutte le differenze delle educazioni e dei caratteri sono abolite innanzi alle necessità inevitabili delle leggi del sesso.

Teresa fu la prima a rompere il silenzio. Comprendeva bene la spiegazione che era imminente ed era naturale che tutte le facoltà di finezza femminile fossero in gioco. Ella, in quel momento, amava Uberto tanto appassionatamente quanto il giorno in cui gli confessò la sua inesplicabile colpa; ma ora era padrona di sè stessa e poteva misurare il valore delle sue parole. Del resto ella non voleva rappresentare la commedia.

Le bastava di mostrarsi com'ella era, nell'umiltà infinita della più sentita delle tenerezze, e incominciò a parlare con voce quasi bassa dal cantuccio immerso nell'ombra in cui si trovava seduta.

— « Vi chiedo perdono di trovarmi qui, ella disse; io partirò. Permettendomi di venire in questo appartamento qualche volta, solissima, non ho stimato di far nulla che vi dispiacesse. Era un pellegrinaggio verso ciò che è stato la sola felicità della mia vita, ma io non lo ricomincierò più, ve lo prometto. »

— « Spetta a me di ritirarmi, signora, disse Uberto che il suono della voce di lei turbava con una emozione impossibile a definire. Ella è venuta molte volte, egli pensò, » e questo pensiero lo irritava, come accade quando uno non si vuole lasciar vincere da una tenera sensazione. « Io confesso, egli continuò ad alta voce, che non mi aspettavo di trovarvi qui, dopo ciò che è avvenuto. Mi sembra che voi dovreste fuggire certi ricordi e non cercarli.... »

— « Non mi parlate con durezza, ella riprese con più dolcezza ancora. Ma perchè mi parlereste altrimenti? soggiunse con un tono malinconico; io non posso giustificarmi ai vostri occhi. Riflettete nondimeno che se io non avessi tenuto, come io vi teneva, alla bellezza del sentimento che ci ha uniti, io non sarei stata sincera con voi, come lo sono stata. Ahimè! egli è che io vi amavo, come vi amo, come vi amerò sempre.

— « Non usate più la parola d'amore, replicò Uberto, voi non ne avete più il diritto.

— « Ah! ella rispose con una crescente esaltazione, voi non potete impedirmi di sentire. Sì, Uberto, io vi amo, e non ho più speranza che questo mio amore sia diviso, nondimeno esso non è meno vivo qui — e ella si picchiò il petto — e bisogna che voi lo sappiate, ella continuò, è la sola consolazione questa nella mia infelicità: potervi dire per l'ultima volta ciò che vi ho tanto detto nei giorni felici: io vi amo. Non scorgete in questo un sogno di perdono; io non tenterò di piegarvi, e voi non mi condannerete mai tanto, quanto io mi condanno. Ma non è men vero che io vi amo, più che mai.

— Ebbene! riprese Uberto, quest'amore sarà la sola mia vendetta. Sappiatelo dunque, quest'uomo che voi amate, ha sofferto per voi un martirio a non sopravvivervi; gli avete lacerato il cuore, voi siete stata il suo carnefice, e carnefice di tutte le ore, di tutti i minuti.

(Continua) PAUL BOURGET

ste incaricati di rappresentare il nostro governo al congresso postale di Lisbona.

———

Riunioni parlamentari.

Per stasera alle 9 nella solita sala della Minerva è convocata la maggioranza. L'on. Depretis vi farà dichiarazioni importanti.

L'estrema sinistra si radunerà invece giovedì sera.

———

Musurus bey, il ministro ottomano a Roma, è dimissionario per motivi personali.

È probabile che egli abbandoni il servizio diplomatico.

———

La commissione ai crediti agrari del Lombardo-Veneto è convocata per il 25 corr. al ministero delle finanze.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

NEVE — LETTERE MINATORIE

Torino, 18.

Nevica sempre. Non si trovano braccianti per spazzare la neve, sicchè si cammina in un guazzo indecente.

— Venne arrestato un individuo che si *divertiva* a mandare delle lettere minatorie al sindaco Sambuy per strappargli del denaro.

IL PRINCIPE HALIM

Costantinopoli, *19.*

Halim pascià, zio dello spodestasto kedivè d'Egitto Ismail, in vista dell'imminente e probabile destituzione dell'attuale vicerè d'Egitto, Tewfik pascià, posa nuovamente la sua candidatura a vicerè d'Egitto.

Essendo ricchissimo e circondato sempre da persone ammodo, per lo più francesi, Halim pascià, gode qui e all'estero molte simpatie.

Pubblicò diversi opuscoli sulla questione egiziana, specie sul modo di regolarne le finanze.

Il principe Halim, così lo chiamano qui è colto, liberale, generoso; è insomma un buon mussulmano europeizzato.

Il sultano Habdul Hamid lo riceve spesso e s'intrattiene secolui sull'Egitto.

Senonchè, Halim pascià, anche prima di ora e sempre quando sorgevano scompigli in Egitto, posava a pretendente di quel vicereame, perchè, secondo le tradizioni della dinastia di Mehmed Alì d'Egitto, egli, come più anziano della famiglia, avrebbe dovuto succedere ad Ismail, quando costui fu detronizzato, non già il figlio Tewfik, la cui nomina, con firmano del Sultano, fu un avvenimento anormale.

Del resto, posso assicurarvi che, assai probabilmente, anche questa volta le speranze di Halim pascià saranno deluse.

(DALLA STEFANI)

Madrid, 18.

Camera. — Il marchese della Vega de Armijo insistette per la presentazione dei documenti scambiati col governo italiano sull'incidente Pidal.

Il ministro di Stato rispose non avere altri documenti ufficiali a presentare, i due governi non avendo avuto a discutere quistioni di principii nè a risolvere divergenze di interessi e considerando di comune accordo l'incidente come non avvenuto e l'intima cordialità di rapporti come reciprocamente confermata.

Vienna, 18.

Il conte de Taaffe ha dato, ieri sera, un gran ballo, al quale hanno assistito parecchi arciduchi e membri del Corpo diplomatico, tra cui il conte e la contessa di Robilant.

Belgrado, 18.

La dimissione di Novakovitch da ministro dell'interno non fu accettata.

Buenos-Ayres, 18.

In seguito ad un altro ribasso dei corsi dei cambii sull'Europa l'aggio dell'oro rialzò al 20 0[0.

Parigi, 18.

Si tenne una riunione di negozianti italiani al Consolato d'Italia per approvare definitivamente lo Statuto della nuova Camera di Commercio. Lo Statuto sarà quindi spedito a Roma per l'approvazione del ministero.

Londra, 18.

All'*Agenzia Reuter* si telegrafa da Berlino: « Si ha da Costantinopoli: Il Sultano ordinò una spedizione di seimila uomini per occupare Suakim. La spesa della spedizione sarebbe garantita dalle entrate di certi territori nel litorale del Mar Rosso, appartenenti all'Egitto. Il partito religioso di Palazzo si oppone alla spedizione. »

Shanghai, 18.

Dodici navi chinesi sono partite ieri. Si crede vadano a Fu-Tcheu ad imbarcare truppe che cercherebbero quindi di trasportare a Formosa.

Parigi, 18.

Vi fu una riunione della Lega Nazionale contro il rincaro della carne e del pane, sotto la presidenza di Leone Say. Assistevano 2000 persone.

Le città di Lione, Bordeaux, Saint Etienne ed altre erano rappresentate. Assisteva pure un gruppo di anarchici.

Parlarono i deputati Leone Say, Federico Passy, Duval e Lockroy ed il senatore Millaud contro il rialzo delle tariffe sui bestiami e sui cereali ed il deputato Graux a favore.

Fu approvata una mozione disapprovante l'aumento delle tariffe.

Vi fu qualche interruzione da parte degli anarchici.

Cairo, 18.

Il comm. Baravelli dovendo per ragioni di famiglia rientrare in Italia, ha manifestato al governo italiano il desiderio di chiedere al governo egiziano di essere esonerato dall'ufficio di commissario della Cassa del debito pubblico.

Si è però dichiarato disposto a rimanere in carica fino alla designazione del suo sucessore.

Messina, 18.

La pioggia impedì oggi la dimostrazione popolare in onore della spedizione.

Essa ebbe però luogo stasera.

Il teatro era illuminato a festa a cura del Municipio.

All'apparire degli Ufficiali il pubblico si levò in piedi sventolando i fazzoletti e gridando: *Viva l'Esercito! Viva l'Italia! Viva il Re!*

L'orchestra intuonò l'inno reale in mezzo a vivi applausi.

Alessandria d'Egitto, 18.

I reclamanti il pagamento delle indennità rinunziarono alla progettata dimostrazione, dacchè i consoli ed i notabili li avevano consigliati a rinunciarvi per evitare possibili conflitti, in seguito allo spiegamento di grandi forze inglesi.

Londra, 18.

L'ariete-torpediniere *Giovanni Buousan* sarà pronto a partire fra un mese, circa.

Frattanto S. A. R. il principe Tommaso visiterà le città del Nord dell'Inghilterra e della Scozia.

Acquisgrana 18.

Una grande fabbrica di panni fu distrutta da un incendio.

Le perdite sono molto considerevoli.

Parecchie centinaia di operai sono rimasti senza lavoro.

New-York, 18.

Un telegramma da Panama reca che la rivoluzione scoppiata nella Colombia si è estesa a cinque Stati della Confederazione.

I ribelli si sono impadroniti di Barranquilla ed hanno occupato Cartagena, che però venne ripresa dalle forze del governo.

Messina, 10, 9 *ant.*

La corazzata *Principe Amedeo* ed il piroscafo *Gottardo* partono in questo momento.

La fregata *Garibaldi* li seguirà fra qualche giorno.

Torino, 19.

Continua l'interruzione della ferrovia del Moncenisio, tra Chtomonte e Salbertrand, per ingombro di neve.

Non si può precisare quando sarà ristabilito il servizio colla Francia.

Le valanghe, presso Chiomonte, sotterrarono tre operai, di cui uno soltanto fu rinvenuto, ma già cadavere.

Parigi, 19.

Il *Temps* rispondendo al *Times* dice che il governo italiano fu tenuto al corrente di tutte le trattative scambiate fra le potenze ed ebbe conoscenza delle contro proposte francesi presentate a lord Granville.

Se non partecipò attivamente a tali trattative e non si associò finora alle conclusioni formulate dalle quattro potenze vuol dire che non credette utile di farlo.

L'Italia non fu però tenuta in disparte.

Tripoli, 19.

Le due guardie di polizia autori della violazione del locale della scuola italiana sono stati condannati a due mesi e mezzo di carcere.

Il governatore si è recato a far visita al R. Console per informarlo della punizione inflitta ai colpevoli.

Londra, 19.

Il *Daily-Telegraph* ha da Vienna: « Lo Czar diresse una lettera al Sultano proponendogli un'alleanza secondo la quale la Russia aiuterebbe la Turchia in caso d'imbarazzi all'interno ed all'estero. La Turchia, dubitando delle proteste della Russia, spedì Hassan Fehmi a Londra per comunicare a lord Granville la proposta russa e consultarlo. »

Shangai, 19.

La R. corvetta *Vettor Pisani* parte oggi per rimpatriare.

Londra, 19.

Hassan Fehmi è arrivato.

Il *Daily-Telegraph* dice che vi fu, allo Ammiragliato, una riunione straordinaria dei capi della direzione dei trasporti.

Lo *Standard* annunzia che le note della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Russia appoggianti le contro proposte francesi saranno presentate domani o posdomani.

Il *Daily-News* dice che le basi delle trattative possono trovarsi nei due progetti rivali inglese e francese e che mutue concessioni potrebbero produrre un accordo.

Non disperiamo, soggiunge, di arrivare ad un accomodamento amichevole con la Francia.

E' probabile che la soluzione definitiva della questione egiziana possa ottenersi colla neutralizzazione dell'Egitto sotto la garanzia europea, allorchè gli imbarazzi finanziarii saranno scomparsi e la occupazione militare sarà terminata.

CRONACA FINANZIARIA

La questione agraria entra nella fase acuta. I comizii, questi sfogatoi del popolo, succedono ai comizii.

Dove l'agitazione agraria è più accentuata è nell'Alta Italia, per essere questa parte del nostro paese la più aggravata di tasse. A Melegnano, a Vercelli, a Gallarate, a Pavia, a Como ed in altri importanti centri agricoli di Lombardia, vi furono in questi giorni animate assemblee, nelle quali i fittabili non mancarono di lamentarsi fieramente dei rappresentanti del nostro paese, chiamandoli *parolaj* e rimproverando loro d'essere incapaci di trattare seriamente le questioni vitali del paese. Non è a dire come i deputati presenti restassero a questi inattesi complimenti, detti senza la menoma reticenza, con tutta franchezza campagnola, sotto il loro muso.

I comizii in discorso — è inutile il dirlo — finirono, come al solito, con lunghissimi ordini del giorno, in cui fra giuste domande vi sono anche delle pretese insostenibili. Ma che buon numero di fittabili avrebbero voluto si chiedesse nientemeno che l'annullamento dei contratti d'affitto o per lo meno si diminuissero i canoni d'affitto anche dei contratti in corso. Chi avrebbe mai detto che i pacifici coltivatori dei campi, sempre in mezzo alle verdezze dei prati, come dice il nostro Carducci, e fra gli ampii cieli, in questi giorni non sempre azzurri, avessero anch'essi a far *l'occhino pio* alle teorie dei comunisti! Bisogna proprio dire che le verdezze, non dei prati, ma delle tasche abbiano reso sovversiva anche questa classe di lavoratori, d'ordinario assai pacifica e mite.

Ma voce di popolo voce di Dio, e questi lamenti che si estendono per tutta Italia e si ripetono con tanta insistenza rivelano piaghe dolorose, che minacciano di convertirsi in cancrene. Per guarire queste piaghe non ci vogliono palliativi, mezze misure, ma una cura radicale. Il comizio di Como ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

a) Sia messa una sosta al crescere delle spese dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, e fatta una riduzione in quelle dell'esercito, della marina e per le ferrovie.

b) Venga concesso ai compartimenti e ai singoli territori eccessivamente caricati dalla sperequazione, un proporzionato sgravio di 15 milioni sui contingenti del 1864.

c) A sollievo della rovinosa crisi agricola sopravvenuta, sia decretata la soppressione dei tre decimi di guerra per tutto il Regno.

d) Venga affrettata la catastazione di tutto il territorio del Regno.

e) Il Governo si riservi di prendere delle misure di difesa dell'agricoltura con dazi atti a mettere un freno alla concorrenza estera.

f) Si corregga per legge e sollecitamente l'ingiustizia d'aver addossato alla sola proprietà fondiaria tutte le spese provinciali, ripartendole equamente su tutte le sorta di redditi dei cittadini.

g) Venga stabilito per legge, che il limite legale della sovrimposta sui terreni a favore della Provincia e del Comune non possa oltrepassare mai complessivamente l'imposta erariale ridotta, e sia fissata la misura di compartecipazione dell'una e dell'altro in tale sovrimposta.

Gli altri comizii agrari poco su poco giù votarono ordini del giorno identici.

Noi però alla diminuzione graduale delle tasse, aggiungeremmo una buona legge sul credito agrario, che potesse procurare all'agricoltura denari a buon mercato ed a lunga scadenza e la istituzione di numerose scuole agricole, che insegnassero il modo migliore di utilizzare e di far fruttare il nostro suolo.

Coll'Indie e colle Americhe che ci innondano dei loro prodotti agricoli, le nostre terre hanno bisogno, talune di cambiamento di coltura, tal'altre di lavori di lunga lena e costosissimi quali bonifiche, dissodamenti e via discorrendo.

E per far ciò, lo ripetiamo, occorrono denari molti, a buon mercato ed a lunga scadenza.

Come lo rileva la recente pubblicazione « *Questioni vitali* » del signor Valentini nell'importante capitolo « Il credito agrario in Italia » la principale ragione delle tristi condizioni della nostra agricoltura sta precisamente nella mancanza assoluta del capitale, mancanza assoluta nel vero senso della parola, assoluta fin giù nei minuti risparmi dell'azienda domestica dei meno disagiati.

Ed è per questo che noi insistiamo tenacemente, a costo anche di esser noiosi, a far propaganda di Banche Popolari, di Casse Cooperative di Prestiti, di Circoli Agricoli, perchè abbiamo ferma fede che tali istituzioni saranno infallibili tramiti che condurranno sospirati capitali all'agricoltura. E ci consola vedere la Banca Generale di Roma istituire agenzie per la provincia di Roma allo scopo di diffondere i benefici del credito anche fra gli agricoltori finora stati sempre negletti dai grossi istituti di credito.

Ed a proposito di credito agrario ne abbiamo sott'occhio il progetto di legge, del quale parleremo a lungo nelle prossime nostre cronache finanziarie.

Intanto per mostrare con dati alla mano le tristi condizioni in cui versano i nostri agricoltori, togliamo dalla « *Fratellanza* » rivista popolare settimanale di economia sociale, che si pubblica in Milano per cura degli egregi prof. Naglione e Gobbi, i seguenti dolorosi confronti raccolti dal Robecchi.

Il frumento dal 1880 ad oggi scadde da L. 30 a L. 20 il quintale con la perdita media di 380 milioni all'incirca di entrata per la provincia di Milano.

Il grano turco si vende oggi a 14 lire, mentre vendevasi alcuni anni sono a L. 23 al quintale: così da L. 37 al quintale il riso scemò a L. 30. Sappiamo tutti il tracollo della seta che ancora nel 1880 valeva L. 80 al chilogramma e oggi si vende a L. 50.

Son cifre di ribassi sconfortanti, di cui il consumatore non risentì vantaggio, ma che rovinano il produttore. Nè si può certo dire che il rinvilio abbia toccato il suo punto estremo; anzi c'è ragione di temere giorni peggiori.

La fondiaria intanto si mantenne qual era nel 1864, quanto al tributo erariale; si aggravò enormemente quanto alla sovraimposta provinciale e comunale. La provinciale era nel 1866 di lire 40.525.507; nell'81 ascese a lire 74.024.707; la sovraimposta comunale dalle lire 78.513.575 si spinse a lire 114.091.201 e ciò negli undici anni che corrono dal 1871 al 1881!

In queste cifre la Lombardio ha un non invidiabile primato. Nel 1883 le tre imposte dirette (terreni, fabbricati, ricchezza mobile) fruttarono allo Stato L. 386.646.056: ebbene la Lombardia vi contribuì con lire 51.344.722. Paga in proporzione più che ogni altra parte del regno: lire 16.44 per abitante mentre il Piemonte non dà che lire 14.39, la Sicilia 10.10.

L'iniquità si fa ancor più manifesta a chi consideri soltanto la fondiaria: nel 1884 il carico compresa la sovraimposta, toccò le lire 59.199.078 con lire 5.98 per abitante. Ma la Sicilia paga soltanto lire 3.03; il Piemonte lire 3.93 e la media del regno è di lire 4.29.

Peggio ancora se guardiamo alla sola provincia di Milano, la prima del regno per popolazione. Qui i tributi diretti gettarono nel 1884 lire 33.528.721 e la quota per abitante è di lire 23.22 ossiano lire 6.70 più del massimo delle regioni: per i terreni e fabbricati il carico fu di lire 22.006.799 e pei soli terreni lire 11.748.704.

Non è dunque meraviglia se l'agricoltura attraversa una gravissima crisi: svaniscono le rendite con rapidità spaventosa, l'imposta permane immutabile o anche si aggrava. Ed è un'imposta assestata su basi tutt'altro che eque e ragionevoli. « Si è spinto l'aggravio oltre ogni misura;... si vede spesso l'imposta fondiaria divorare il 50 ojo e più del reddito della terra, proporzione affatto insolita in un paese civile che sia curante de'suoi più preziosi interessi e che non voglia intaccare e ferire il tronco dell'albero, l'origine stessa della produzione. »

E « continua il Robecchi » in Italia siamo in presenza di più che 15 milioni di lavoratori agricoli, e la questione da economica potrebbe facilmente tramutarsi in politica o sociale.

Da qui a 15 anni o saremo guariti, o persistendo il male, ci vorranno ben altri rimedi. »

Orsù dunque alla cura radicale per guarire anche prima dei 15 anni.

—

Purtroppo questa settimana il fallimento clamoroso c'è. Il fallito è un commendatore, l'avv. Lorenzo Cotta Ramusino sindaco di Mortara, membro del consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Alessandria, Sede di Mortara, Presidente di Opere pie, ecc. ecc.

Il fallimento passerebbe il milione e vi sarebbero compromesse per cifre egregie diverse Banche della Lomellina.

NABAB IN BORSA.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

SENZA FRANCOBOLLO

F. T. ROMA. — Come potete interessare una donna bella, non insensibili, ma sofferente accessi di misantropia? Offerendole un villino, elegante, arredato, in buona posizione, nel quale possa richiudersi tutta sola, o con un confortatore di suo genio, quando l'assale l'odio per il genere umano e mascolino.

P. V. NAPOLI. — Facciamo meno politica che sia possibile; ma quand'anche avessimo ad uscire da questa riserva che il nostro gusto e quello del pubblico ci impongono, non sarebbe mai ad articoli come il vostro *Compressioni necessarie* che vorremmo accogliere nelle colonne del *Nabab*.

R. N. PALERMO. — Ci suggerite l'idea di biografare un onorevole al giorno. E' una brutta idea e sfruttata per giunta. Gli onorevoli sono stati già talmente biografati, che non è più possibile dir di loro cosa alcuna, nei limiti delle convenienze, che già non sia risaputo da tutti: quanto all'entrare nella loro intimità domestica, via, sarebbe un po' troppo. Procura già loro tante molestie la vita pubblica, che non si può toccarli nella vita privata senza incorrere nella taccia di crudeltà.

P. S. MILANO. — Desiderate di sapere perchè non ci siamo più occupati dell'affare Melissano? Perchè credevamo assolutamente inopportuno di inciprignirlo. Alberto Wolff nel *Figaro* ha l'altro giorno posto netta la questione:

La sentenza del generale de Gallifet è un fatto della più alta gravità poichè non si limita a stabilire la massima che non si deve battersi per un rifiuto d'ammissione ad un circolo, ma designa il principe all'opera della Polizia; come generale e come gentiluomo egli non ha diritto di assassinare l'onore di uno senza produrre delle prove; bisogna andare fino in fondo e fare le rivelazioni che dimostrino l'indegnità del primo o dargli una soddisfazione. Aspettiamo la soluzione, poi se sarà il caso, ne discorreremo.

V. G. VENEZIA. — La vostra *leggenda* ha un merito, quello d'essere breve e noi per aumentarglielo la sopprimiamo. E così crediamo di rendere contemporaneamente un servizio a voi e uno ai lettori del *Nabab*.

I. G. BOLOGNA. — Ama suo marito, ma ha dell'inclinazione per voi: Innalzatevi sopra il marito, l'asse si sposterà e l'inclinazione andrà a suo beneficio.

Ci pare un consiglio onesto e morale.

M. Q. LIVORNO. — *Come e quando.* E' interessante saperlo, almeno dal punto di vista fisiologico, solo in date circostanze; ma non crediamo farlo sapere al pubblico, che di cose siffatte mediocremente si interessa. E poveretto lui, se così non fosse. Sul serio: la letteratura meramente pornografica non fa per noi.

V. G. TORINO. — La vostra bella e generosa città ha già troppo sofferto, economicamente, per l'epidemia, che rovinò l'Esposizione, finanziariamente, perchè ci sia bisogno di danneggiarla ancora, come fareste far voi coll'articolo che ci avete mandato *A proposito della Lotteria*. Avete sbagliato indirizzo. Noi non ci prestiamo a certi giochetti.

R. L. GENOVA. — Il vostro terzetto *A Candela Vergine* è abbastanza originale, ma odora un pò troppo di studio notarile.

Ora i notai, per quanto appartenenti ad un ceto rispettabilissimo di persone, non sono il nostro ideale di lettori.

Un giornale deve interessare tutti gli ordini sociali. Ammesso. Per interessare i notai sianno pronti a pubblicare i loro rogiti, bandi difide, ecc. in quarta pagina a pagamento s'intende. Di più non possiamo fare.

L. T. MILANO. — Vi ha mandato il conto di Madame Josephine?

Ha fatto benone. Imparate a non molestare la gente per bene e a non insidiare la virtù delle signorine che non hanno che quella. D'altronde non vi pare naturale, dopo averla spogliata di doverla indennizzare dello spogliamento?

A. B. PERUGIA. — La lettura della vostra *Madonna Tecla*, ci ha convinto d'una cosa ed è che voi non diventerete mai il perugino del bozzetto: È un ignoble guazzo che avete trato giù e non francava la spesa di mandarcelo.

X. Y. ROMA. — Sull'affare dei *Barberi*, le opinioni al *Nabab* sono diverse.

C'è chi loda il marchese Gravina, per avere mantenuto la posizione; c'è chi dice quest'anno' dove vansi permettere per rianimare il carnevale, che è la vita del piccolo commercio e d'una quantità di piccole industrie; c'è chi non può mandar giù il divieto, sia temporaneo, sia definitivo e vorrebbe invece dei cavalli far correre il prefetto.

Come conciliare tante disparità di criteri e di vedute? Non certo col vostro articolo che col pretesto di non lasciar dormire la questione farebbe dormire i lettori.

ONDINA, VENEZIA. — Grazie della *pattida alga*, che avete avuto la cortesia di mandarmi in dono. *Nabab* però non accetta doni anonimi o meglio pseudonimi per quanto il pseudonimo e il nome siano gentili.

Abbiate la compiacenza di rivelare alla direzione il vostro nome terrestre, e magari le vostre sembianze per mezzo di fotografia e *Nabab*, specialmente se siete bella, come non dubita, vi accoglierà a braccia aperte.

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

—

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Amministrazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici

Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. **1** risma carta quadrotta di prima qualità con 800 intestazioni.
3. **1** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. **1000** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. **2** registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA.**

Ferro Saccarato Effervescente

del D. E. ROSSI di Milano

E' il più efficace ed aggradevole rimedio nelle *Anemie, colori pallidi*, da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. **Angelo Ponti** e **Cesare Valvassori** di Milano, **Solmese** di Napoli, **Baini Raimondo** di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle *Anemie* accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco.

Vendesi pse so l'*Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Detersivo Vegetale Cassanello

Rimedio efficacissimo per la *Blennoragia* acuta e cronica, catarro uretrale, leocorea o fiori bianchi. Guarigione sicura, senza incontrare disturbo di sorta. Affatto innocuo al tessuto organico.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo L. 3.50 la bottiglia con istruzione.

Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce ovunque per paeco postale.

Salute

Le **Pillole Dinamiche Casorati** sono le uniche che giovano con sicuro effetto, nell'**Indebolimento generale delle forze** in seguito *a gravi malattie e cachessie* (**tifo, pellagra, malaria etc ecc.**) Unico e **razional rimedio** nella **impotenza** (quando non tenga a flogosi dei centri nervosi od altra lesione organica) efficacisssime nella **dilatazioni di stomaco, inappetenza, cattive digestioni** (quando non si associno a grave stato catarrale) **Ipocondriasi, Stitichezza e Diarrea**, ribelli massime nei vecchi per mancanza di tonicità delle fibre muscolari iutestinali, **Clorosi ed Amenorrea** per inerzia generale e sopratutto uterina. **Febbri intermittenti, croniche da malaria** per diminuire l'aumento di volume che ne soffrono il *fegato* e la *milza*, **convulsioni e Nevralgie, Paralisi**, (senza congestione attiva) **certi morbi cutanei cronici disturbi di innervazione, in generale del sistemavaso motore ecc.**

Flacon 100 pillole con estesa istruzione per tuite le suddette cure, lire 5 — Flacon di 50 pillole L. 3 Dirigersi all' EMPORIO INTERNAZIONALE Via del l'Umiltà 79.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**)

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi. Verga. Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - O. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL'AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria e la Cronaca Bizantina**), (**la Cronaca Bizantina e il Nabab**), **La Domenica Letteraria e il Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette** tuero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi pr prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa **LIRE 4**

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l abbonamento cumulativo di L 3 - L 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	
Per l'Italia: Lire **91** per Lire **47,50**	
Per l'Estero: » **114** id. **72,50**	

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN RAMA di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze.* Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Mercoledì, 21 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 32

Roma, 20 Gennaio 1885

SOMMARIO

Dal mio *Carnet* — CONTESSA LARA.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Luigi Castellazzo — DIALMA.
Morti e vivi — Il ff. d'AMLETO.
Vediamo un po'... — ORAO.
Valigia delle Indie — SIR DAVAMITRI.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Giro in città.
La Denise di Dumas (Nostro teleg. particolare).
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.
Enimma crudele — PAUL BOURGET.

Dal mio CARNET

(DUELLI)

Ne' giorni passati a Roma non si è parlato che di duelli. Chi fa giornali, chi li scrive, chi li compra, chi se ne serve per involtare il salame o per accendere il fuoco, nessuno esente, è in un campo chiuso che minaccia da un'ora all'altra, da un minuto all'altro di diventare un lago dalle sinistre onde sanguigne.....

Rassicuriamoci però: sinora tutti i nostri duellanti stanno meglio di prima in salute.

Intanto le storielle più svariate sugli scontri alle armi di tutti i generi e di tutti i paesi, vengon fuori da ogni parte. Ciascuno vuol dire la sua.

Eccone una che raccontava circa un mese fa nel mio salotto Edmondo De-Amicis.

— Mi trovavo a Costantinopoli, disse egli, e una bella mattina, dopo una colezione d'amici, sorbivamo a sorsi lenti dell'ottimo caffè preparato alla turca, in piccole tazze del Giappone istoriate di strane figure. Eravamo stesi su molli divani di stoffa a rabeschi, ciarlando tra il fumo delle sigarette, di giuoco, di corse, di caccia e di donne; ed ecco entrare un mio servo indigeno tutto sconvolto e affannato.

— Che c'è?

— Due uomini chiedono di parlarvi..... Due uomini col pomo!

— Fateli entrare.

Due alti e muscolosi individui portando con disinvoltura il costume e le stupende armi degli abitanti della frontiera militare dell'Austria m'erano dinanzi.

Mi salutarono cortesemente, conservando pur sempre il loro aspetto altero; ed uno di loro mi disse:

— Voi siete l'amante d'Athini moglie del mercante Chokir nostro paesano. Ecco perchè questi ci invia presso di voi *col pomo* del quale egli v'invita a rimandargli la metà. —

S'io avessi avuto intenzione d'accettar la sfida, avrei dovuto prendere il *frutto proibito* che questa specie di *secondi* mi offrivano, tagliarlo in due, restituirne una parte, mondar l'altra metà gettandone la buccia sul capo de' due uomini, e mangiarla davanti a loro.

Ma io non avevo alcuna volontà di battermi con questo Chokir; tanto più che neppure ne conoscevo la moglie.....

Resi dunque intatta la mela, e dichiarai a' testimoni che se volevano indicarmi un luogo di convegno io vi sarei stato di lì ad un'ora per ispiegarmi personalmente con quegli che intendeva essere il mio avversario.

Dopo fissato l'appuntamento in un caffè vicino, que' messeri si ritirarono; ed io impiegai il tempo che mi avanzava riunendo in casa mia tutti i miei aderenti, fra i quali erano parecchi Europei che d'un duello in oriente non capivano un zero. Yunck era agitatissimo, povero Yunck!

Bisogna saper che tra gli Slavi dei Balcani, uno scontro ha quasi sempre de' risultati funesti. Queste faccende che tra la gente civilizzata si limitano allo scambio di due palle, talvolta a quattro sgraffi e più spesso ancora a qualche buona cena innaffiata di barolo e di sciampagna, son scene drammatiche o farse del tutto sconosciute in que' paraggi.

Là si battono solo per due motivi: per lavare nel sangue un grave insulto all'onore o per seppellir una vendetta.

Il modo di battersi degli Slavi differisce affatto da quello degli Europei. Quanto questi evitano, costoro invece, scelgono; dando la preferenza all'arma nella quale l'avversario è più forte.

Il genere di duello più frequente è quello in cui i combattenti possono adoperare tutte le armi, cioè la carabina, la pistola e l'*yatagan*. Ma in questo caso non si servono di quelle da fuoco.

Rivestiti de' più ricchi costumi, muniti delle armi più preziose, i due avversari son posti di fronte l'uno all'altro ad una distanza di circa quarantacinque passi: ad un dato segnale scaricano in aria le rispettive carabine, le gettano via, avanzano l'uno verso l'altro fino alla sola distanza di tre o quattro passi, si strappano le pistole dalla cintura, scaricano anche queste per aria, le gettano e sfoderano finalmente i loro *yatagans*.

Qui comincia davvero il combattimento. Dello *yatagan* non è permesso adoperare che il taglio; giammai la punta; quest'arma ha una lunghezza di circa un metro. Non si colpisce alla testa, ma alla spalla, al braccio, al petto; ed è un trionfo speciale l'abbattere prima il polso sinistro dell'avversario, poi il destro, poichè si tiene la mano sinistra come nella scherma della spada. E la lotta continua sinchè l'uno o l'altro non si trovi nella impossibilità assoluta di difendersi. Le conseguenze di questo genere di duello non son sempre mortali, giacchè è permesso di parare i colpi: cosa invece, assolutamente proibita in altro combattimento che ora descriverò, se a lei, contessa, non dispiace ascoltarmi. È sempre a colpi di *yatagan*. Gli avversari son posti ad *un passo* l'un dall'altro; due bastoncini segnano lo spazio che li divide. È proibito colpire alla testa o al braccio destro; ma nessun altro colpo deve essere parato, e i combattenti tirano a turno (giammai nello stesso tempo) sin che l'uno o l'altro non cada.

Questo genere di duello è quasi sempre mortale; nè vi è chirurgo che vi assista.

Il terzo modo di battersi è alla pistola: accosto, accosto; dov'entra la palla gli abiti bruciano. Ciascuno dei combattenti rimette le proprie armi ai secondi dell'avversario; questi le caricano; le coprono con un fazzoletto, poi prendono una pistola a caso. Dato il segnale, viene sparato simultaneamente.

Siccome i « figli della montagna » adoperano delle antiche pistole a pietra focaia, talvolta il colpo non parte. In simile caso il duellante ha il diritto di ricaricare e di rinnovar la prova sinchè non riesca.

Questo scontro è il più pericoloso di tutti. Esso si termina quasi sempre con la morte di ambedue gli avversari.

Visto, dunque, e considerato tutto questo, io non desideravo affatto d'affrontar queste tragedie per amore della ignota Athini.

Quando i miei amici ed i miei partigiani si furono riuniti, ci recammo — armati tutti — al caffè dell'appuntamento, dove Chokir ci aspettava. Egli sedette meco ad un tavolino in mezzo alla sala. Accanto a noi erano i più intrinseci de' nostri amici; gli altri sparsi quà e là, rappresentavano pel momento de' personaggi insignificanti, come i confidenti nelle vecchie tragedie, però, potevano ben presto acquistar importanza, nel caso che il colloquio finisse con una battaglia generale.

Ci spiegammo. Io dimostrai a Chokir, con l'evidenza più logica, che non solo non ero l'amante di sua moglie, ma che neanche c'eravamo incontrati mai.

Il mercante, dopo d'avermi fatto per tre volte giurare questa verità, si dichiarò pienamente soddisfatto, ed in segno di riconciliazione mangiammo insieme il famoso pomo ch'egli mi aveva mandato; nel mentre gli assistenti fumavano e bevevano caffè ed acquavite a spese nostre.

Chokir, secondo il suo punto di vista e quello de' suoi amici m'aveva fatto un insigne onore nel provocarmi. Ero uno straniero io; e con uno straniero non ci si batte: lo si assassina Così finì codesto mio duello.

Ma il giorno di poi una donna coperta da fitti veli bianchi, tra i quali s'affacciavano allungate dal *koheul*, due splendide *stelle nere*, venne furtivamente a visitarmi. E fu quella volta che veramente conobbi la bella Athin....

Contessa, un'altra tazza del suo caffè. È profumato come quello d'Oriente!

È inutile aggiungere che nel chiedermi questa tazza di caffè Edmondo De Amicis, — come dei sovrani dicono sempre i *reporters* — era *visibilmente commosso*.

CONTESSA LARA.

NABAB A ROMA

Sport.

Il tempo bellissimo di ieri, succeduto così inaspettato alle ultime ostinatissime pioggie, aveva fatto accorrere numerosi amatori al *meet* della caccia alla volpe alle Tre Fontane. Non poche signore erano accorse al convegno e due di esse, amazzoni intrepide, seguirono le vicende della caccia: la contessa di Cellere e la signorina Lützow. Una volpe fu snidata quasi subito della splendida muta della società, accresciuta ora da un ragguardevole numero di *fox-dogs* inglesi e dopo un galoppo di pochi minuti si lasciò prendere con molta arrendevolezza: un'altra invece snidata dopo quasi un'ora di battuta fece fare tre lunghi galoppi senza lasciarsi raggiungere finchè riuscì a *depister* i cani e se la svignò. — Furono saltati parecchi ostacoli e non si ebbe a deplorare nessun accidente.

Fra i cacciatori: don Giulio Grazioli-Lante, il duca don Mario Grazioli, il duca di Avigliana, il principe di Sonnino, il marchese Pizzardi, il principe di Rossano, don Giovanni Borghese, il principe Odescalchi, il signor Franceschetti, ecc., ecc.

—

La mascherata artistica a cui *Nabab* accennò nei giorni passati, è ora fissata.

Come al solito Peppe Signorini ne è il promotore; la mascherata rappresenterà una tribù africana del centro, che muove a incontrare, con intenzioni amichevoli la spedizione italiana.

Alla mascherata prenderanno parte molti artisti e vi figureranno cavalli, camelli, idoli, ecc.

Si prevede fin da ora il successo.

—

Due altri pranzi avranno luogo al Quirinale prima della fine di gennaio; il primo sarà dato la sera di domenica 25, l'altro quella di giovedì 29.

—

Ieri nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina ha avuto luogo il solenne funerale per la defunta duchessa Torlonia.

La Chiesa era sontuosamente parata a lutto. In mezzo si innalzava un ricco catafalco sormontato dalla corona ducale, circondato da molti cerei, e da otto tavolette di fiori freschi, sette delle quali portavano in mezzo le iniziali dei figli della defunta, e l'ottava un I rappresentante l'iniziale della compianta duchessa.

Pontificò monsignor Bartoli assistito dal parroco della Chiesa e da tutti gli Alunni del Collegio boemo.

Assistevano alla cerimonia i consiglieri comunali e provinciali e quasi tutti i membri dell'aristocrazia romana nonchè vari ministri delle corti straniere, che presero posto in apposite panche attorno al tumulo.

Nella penultima cappella a destra sorgeva un coretto, dal quale assisterono alla messa tutti i figli della duchessa.

Si notavano: il principe Borghese, la principessa Massimo, il barone di Keudell, la contessa di Santa Fiora, la marchesa di Villamarina, la duchessa Sforza-Cesarini, il comm. Rattazzi, il duca di Gallese, la marchesa Vitelleschi, la principessa Giustiniani-Bandini, il comm. Peiroleri, la marchesa Marini, la contessa Visone, la marchesa di Lorenzana, la contessa Antonelli, la baronessa De-Renzis, la baronessa Tautphoeus, la marchesa Sacchetti, la principessa Sonnino, la principessa Colonna, il principe Doria, la principessa Gabrielli, ecc.

La musica fu egregiamente diretta dal maestro Rotoli.

—

Il papa ha fatto chiaramente intendere al sacro collegio dei cardinali, gli riuscirebbe molto gradito che anch'essi concorressero con una oblazione collettiva, ad alleviare la sventura che ha colpito la Spagna.

Pare che i cardinali si quoteranno per una somma di 5000 lire, che saranno mandate al Nunzio di Madrid per essere distribuite ai danneggiati dal terremoto.

—

È ormai definitivamente stabilito il richiamo da Madrid del Nunzio Apostolico Monsignor Mariano Rampolla. Il papa è dolentissimo di doverlo richiamare essendo monsignor Mariano uno dei più dotti ed abili diplomatici che vanti l'apostolica Sede. Ma egli è gravemente malato di pericardite, e il clima di Madrid nuoce moltissimo alla sua salute.

Egli è stato, come monsignor de Rende alunno nel Collegio Capranica. Gli succederebbe nella nunziatura un giovine prelato delle provincie meridionali.

—

Le notizie che abbiamo sullo stato di salute del generale Mezzacapo non sono sconfortanti.

—

La salute del papa non è eccellente. Il pontefice Leone soffre molto, e le sue sofferenze si sono aggravate in quest'ultimo e brusco cambiamento di temperatura. Iersera è stato chiamato d'urgenza al Vaticano il dottor Ceccarelli.

—

Gianduja *for ever!*

Ieri sera nella litografia Virano in via del Seminario ci fu la riunione annunziata dei piemontesi, per mettersi d'accordo circa i mezzi più adatti al ricevimento di Gianduja, chiamato alla capitale per il congresso delle maschere.

E poichè i mezzi più adatti in questi casi sono appunto i *mezzi*, seduta stante si sono messe insieme circa quattromila lire, tra i quarantacinque presenti.

Per *mezzi* mi paiono abbastanza interi.

La sottoscrizione rimane aperta.

—

Nel magnifico appartamento del professore Rendano in via Genova ieri sera il pranzo dato in onore dell'abate Listz raccolse intorno alla stessa tavola ministri e artisti, gentili signore e dilettanti egregi.

C'erano gli onorevoli Mancini, Coppino, Pessina, il senatore Moleschotti, il senatore Pierantoni, il commendatore Correnti, l'onorevole Seismit-Doda, il cavalier Motta, il giovine Pessina, tutto il quartetto romano: Pinelli, Monachesi, Furino, Jacobacci, il maestro Mascheroni ecc.

La signora Rendano, indisposta, non ha potuto fare gli onori di casa alle signore intervenute fra cui le due figliuole del ministro degli esteri, la signora Pierantoni e la signora Genina.

Il padrone di casa fu di una gentilezza squisita.

Dopo pranzo si passò nel salotto, ove il maestro Listz spontaneamente si assise al pianoforte.

Era un tratto di cortesia caratteristica: il gentiluomo che chiedeva all'artista il modo di dimostrare all'ospite e agli invitati il gradimento di trovarsi assieme con loro.

Nella sala si fece subito un gran silenzio e l'alta, nervosa figura del grande pianista, nei cui occhi brillavano fiamme d'ispirazione, seduto al pianoforte recava sui suoi più vecchi ammiratori ricordi d'altri tempi.

L'abate Listz suonò due *impromptus*: il primo, un pezzo *à l'instar di Chopin* parve cosa di elegantissima fattura.

Dopo il maestro nessun altro osò più di suonare il pianoforte, e si fece circolo.... che si protrasse fino a un'ora avanzata.

—

Ieri sera trattenimenti e balli di famiglia in casa Casteldelfino per il compleanno del padrone di casa.

—

Pare accertato che il principe Odescalchi sostituirà l'architetto Azzurri dimissionario, nella presidenza del Comitato del Carnevale.

—

Il municipio di Roma è stato facoltato ad accettare il dono di un quadro a olio del prof. Scipione Provinciali.

Il quadro sarà collocato nella pinacoteca Municipale.

—

In occasione della fiera enologica si terrà pure in Roma il primo congresso degli enofili italiani, i quali discuteranno vari temi importanti, e specialmente sul commercio dei vini.

—

Fra due *irregolari*:

— Ma sì, ti dico, ma sì! Egli mi ha contemplata nel suo testamento.

— Vestita? chiede l'amica distratta.

—

— La religione di Cristo ha abbattuto l'Olimpo.

— La cosa era facile, poichè minacciava da un pezzo fallimento. Vedi, Marte e Minerva non avevano che uno *scudo* a testa; Apollo aveva appena una *lira*.... pensa poi gli altri!

—

Il giovane avvocato Garbuglietti è già famoso nel nostro foro pei sagaci consigli che dà ai suoi clienti. L'altro ieri gli si presenta un povero diavolo, il quale gli confessa d'aver rubato, e d'essere in grandi angustie temendo di venire scoperto.

Garbuglietti stette un poco a pensare poi disse:

— Se non vuoi essere scoperto, tienti sempre il cappello in testa.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Non sappiamo ancora se iersera, nella riunione alla Minerva, l'onorevole Depretis abbia fatto contro i deputati assenti la requisitoria di cui i giornali del mattino gli attribuivano l'intenzione. Se l'esperienza, come la storia, è la maestra della vita, l'onorevole Depretis, che in fatto d'esperienza è un Vanderbilt, se ne sarà probabilmente astenuto.

L'assenza ingiustificata è un vizio organico della nostra Camera. Contro questa malattia costituzionale i rimedi prescritti dal regolamento ed altri ancora non lasciarono nulla a desiderare in fatto d'inefficacia.

La berlina stessa della *Gazzetta ufficiale* è impotente a richiamare i nostri onorevoli al sentimento del dovere verso il paese.

Prima di tutto, quando si tratta di ferie natalizie o pasquali, i rappresentanti della nazione hanno il chilo laborioso. Essi vogliono digerire con una certa comodità. L'amore della propria famiglia è in essi così sviluppato da non permetter loro di pensare eccessivamente alla famiglia italiana.

Molti di questi legislatori non considerano la deputazione che come un ufficio suppletorio. Prima di essere deputati, sono avvocati, medici, professori, ingegneri, sia pure semplici signori, giacchè anche il proprietario è una professione e delle più fastidiose.

Poi, gli elettori, anzichè indignarsi della loro trascuratezza, godono di vederseli vicino. Essi possono così più facilmente imporr loro delle condizioni, strappar loro delle promesse, mettere a contribuzione, insomma, tutta la loro influenza presso il sindaco, il sottoprefetto, l'agente delle tasse, magari il r. pretore.

A Roma i deputati, grazie alla distanza, si emancipano perfettamente dai loro mandanti, i quali non domandano dei discorsi, ma delle prestazioni.

Infine, dov'è lo sventurato che legga la *Gazzetta ufficiale*, questo cloralio stampato, questa morfina cartacea? Quando l'abuso dell'oppio avrà invaso la penisola, allora soltanto l'*Ufficiale* potrà illudersi di avere dei lettori. Ma, fino a nuovo ordine, essa non ha che una importanza molto subordinata.

Il presidente del consiglio, che ha la barba e il senno di Ulisse, dovrebbe anche sapere che Montecitorio è il teatro dei deputati più ancora che del pubblico. I nostri onorevoli non si contentano, cioè, di rappresentarvi una parte, sia pure di personaggi che non parlano; ma vogliono fare da spettatori.

Date loro un incidente clamoroso, un piccolo scandalo, una questione di fiducia, e la Camera sarà *au complet*, come gli *omnibus* quando piove.

Infliggete loro un gran progetto di legge, una grande questione economica, un problema amministrativo di prim'ordine, in cui gli interessi più vitali della Nazione sieno implicati, ed eccovi l'aula per tre quarti deserta.

Tant'è!

I nostri deputati rappresentano energicamente l'indifferentismo nazionale, e non possono quindi interessarsi per le questioni afflittive, quando non ci sia una crisi o per lo meno uno scandalo in vista, per condimento.

È dunque perfettamente superfluo che l'on. Biancheri incomodi le signore telegrafiste per chiamare ogni momento gl'illustri refrattari.

Date loro del Lovito o del Castellazzo, che diavolo!

La gratuità, magnifico privilegio che parecchi vorrebbero sopprimere, non è un motivo: tutt'altro. Non c'è sugo ad essere negligenti *gratis*, a fare gli scioperati per nulla.

Attribuite loro un onorario di 25 lire al giorno, e vedrete se non *fileranno* di più.

Speriamo, per la serietà dell'uomo e della cosa, che l'on. Depretis si sarà ieri sera astenuto da ogni esortazione sopranumeraria.

A meno che non abbia promesso a quei signori un'altra questione di gabinetto!... Allora correranno a frotte « come colombe dal desio chiamate. »

HENRIQUEZ.

LUIGI CASTELLAZZO

(EPISODIO TRASTEVERINO)

La politica dev'essere più micidiale della guerra; e l'eletto di Grosseto, che oggi ha prestato giuramento alla Camera, ne sa qualche cosa.

Ma io lascio scrupolosamente in un canto processi politici e questioni personali e in questo giorno in cui Castellazzo si è recato in Parlamento ad occupare il suo posto, mi ritorna alla mente quando lo vidi e l'intesi l'ultima volta.

Parecchi giorni or sono, traversando piazza di Trevi, l'incontrai, pallido e solitario come l'usato.

Gli strinsi la mano, dicendo alcune di quelle parole che detta l'amizia vecchia e sincera.

Egli sorrise mestamente, di quel sorriso che da tanti anni irradia quel suo volto affilato ed impresso di strana tristezza, su cui l'occhio intelligente può ravvisare le tracce di amarezze e di sofferenze ch'egli solo potrebbe narrare.

E sorridendo mi rispondeva:

— Io proseguirò per la via del dovere.

Mi fermai a guardarlo, mentr'egli se ne andava un po' curvo, ma rapido nel passo, nello strano contrasto di quelle gambe giovanilmente spedite, e di quel capo un po' reclinato.

Non era la piega notata dagli storici e dai frenologi nella testa di Giulio Cesare, per effetto della massa cerebrale.

Il capo di Castellazzo, dalle proporzioni ordinarie, ha la piega che imprime la riflessione dolorosa.

×

Così, dopo tanti anni, io lo rivedevo melanconico e tranquillo, come nelle nostre passeggiate campestri traverso le gallerie di Castelgandolfo e d'Ariccia, sotto l'ombra degli olmi e delle quercie declinate che gettavano il loro riflesso verde su quel viso bianco per costante pallore, inalterato perfino nei momenti in cui la foga della discussione ci appassionava.

Quel suo ideale di democrazia autoritaria, oscillante fra l'alternativa di un uomo giusto e l'onnipotenza della moltitudine sovrana, invitava la mia gioventù sognatrice, alla quale, unica idea, sovrastava la libertà.

— No — sentenziava freddo Castellazzo — la libertà non è il fine supremo, ma la giustizia.

E queste parole mi ricordavano il discorso da lui pronunziato una sera in Trastevere.

S'era formata un'associazione di non elettori, che aveva per iscopo di affrettare la riforma per l'allargamento del voto politico.

Castellazzo, io ed altri amici, invitati, ci recammo all'adunanza, credendo di assistere ad un'affermazione platonica del diritto popolare.

Ma una triste sorpresa ci attendeva.

Appena aperta la seduta, comparvero delle brutte faccie, che dalle vesti si dinotavano barcaiuoli del Tevere.

In luogo d'una rivendicazione teorica, costoro pretendevano che i non elettori di Trastevere scegliessero i loro candidati.

— Ebbene, il nome, il nome. Chi volete? — gridavano gli operai del comitato che ci avea fatto l'invito.

— Luciani — quelli risposero bruscamente.

— Andiamo — mi disse Castellazzo nell'orecchio — quel demagogo ci ha teso un tranello, e sarà molto se usciremo di qui senza caderci dentro.

×

Il demagogo del quale egli parlava, era Luciani, che l'aveva a morte con noi, avversarii della sua candidatura.

Castellazzo non s'ingannava.

Fra il tumulto e la confusione ci avviammo per uscire, ma la nostra partenza provocò grida e minaccie.

— Ammazzali gli aristocratici! dalli ai traditori del popolo! — queste e altre peggiori invettive c'inseguivano, mentre noi prendevamo la porta.

A un tratto la scala umida ed angusta fu ravvolta nel buio. Qualcuno aveva spento la lucerna che ardeva in cima a rischiararla.

Nell'ansietà di quel momento, ci parve di sentire il freddo d'una lama che ci colpiva nella schiena, mentre a tentoni, tenendoci per mano, discendevamo affrettati e convulsi.

Ma pria di uscire all'aperto fummo raggiunti ed afferrati da persona che ci spingeva, facendo risuonare un fischio che pareva segnale convenuto.

Ci credemmo perduti, e invece eravamo salvi.

Lo sconosciuto che aveva emesso il fischio accorreva in nostro aiuto, e al suo segnale in un baleno si strinsero intorno a noi molti popolani che ci fecero scorta, mentre lassù, nell'adunanza scompigliata, succedeva un chiasso d'inferno, di cui potemmo udir l'eco per buon tratto di strada.

Quando Luciani, a notte tarda, seppe com'erano andate le cose, disse:

— Avevo tirato in trappola il Castellazzo, e m'è scappato. Ma sarà per un'altra volta.

E quella sera istessa, uscendo da Trastevere, Castellazzo mi fece sostare sul marciapiede di Ponte Sisto, come per riprendere fiato.

Il fiume, di sotto a noi, scorreva silenzioso, mentre l'isola di San Bartolomeo ci appariva nelle spire di un gran fantasma che gettava colonne di fuoco tra le due sponde.

Allora mi disse, stendendo la mano verso la rabbia rossiccia:

— La meteora di Luciani sparirà come quella. Ma chi sa dove!...

E in queste parole c'era l'accento d'un presagio che doveva sciaguratamente avverarsi.

Non passarono che alcuni mesi e Luciani, moderno Clodio, entrava a Montecitorio con la bandiera della romanità, quale tribuno della plebe che gli serviva a rinnovare le fraudi e le violenze dell'antico demagogo.

Nessun Milone insorse armato di ferro su lui per colpirlo. Ma una spada non meno terribile presto lo raggiunse, precipitandolo in un ergastolo dall'altezza della tribuna parlamentare.

Castellazzo non s'era ingannato.

DIALMA.

Morti e vivi

Milano, 17 *gennaio.*

È strano! — con tutti quei pezzi grossi che da Milano scrivono al Nabab, *a nessuno è venuto in mente d'abbozzarvi con quattro colpi di penna, almeno le notorietà dei nuovi eletti al Consiglio municipale. Lo voglio far io - e farlo imparzialmente, perchè da buon democratico, come sono, non voglio dissimulare, che pei democratici le elezioni di domenica scorsa sono state un vero Sedan per quanto il furbo e bravo Comandini della* Lombardia *cerchi coll'olio sbattuto di medicare la gran piaga....*

Perdio se è stata una batosta! E non dubitate: la batosta cadde in pieno sui cosidetti corpisantini. Non se ne sono salvati che due o tre. Ma l'esercito dei diciannove, è oggi come quello di Serse. Sbaragliato, disperso, polverizzato.

Addio al Brunoli Luigi - la testa forte del suburbio, l'organizzatore impavido della resistenza: sono passati sopra di lui come la tempesta, e l'hanno relegato fra gli ultimi dei venuti dopo gli 80. Peccato! Brunoli era una forza ed una intelligenza in mezzo a tanti superflui e a tante vacuità. Addio a Carletto Airaghi, cui in vent'anni di lotta - circa - gli avversari moderati non seppero muovere che queste due accuse: d'essere piccolo di statura e di commettere, con premeditazione, delle freddure; a Cippo-Perelli, onesto oste fuori porta Romana, che zoppica di gamba e di eloquenza ma il cui vino non giustifica i sospettosi giudizi del suo carnefice - il Negri; a Domenico Nasoni, pellattiere, che nulla sacrificò alla causa degli operai, nell'ultimo sciopero, neppure il suo grottesco intercalare « vera..? vera..? vera..? »; *al Bellezza, altro oste all'insegna del sole che chiedeva notte e dì la... divisione dei bilanci. Al Branca - modesto e studioso, cui andò male la sua prima interrogazione circa i cani arrabbiati: insuccesso oratorio che gli fu, in seguito, spietatamente e da tutti rimproverato, con una ingiustizia pari al buonumore; al Luca Alessio, tintore distinto, che di tanto in tanto pronunciava dei buffi discorsi, improntati di buon senso pratico, ma dove s'accapigliavano troppo i guelfi ed i.....* tiberini; *al Nava, al Curti, al Brunoli Lorenzo, al Riccardi, al Castel, e agli altri - mute comparse - che non parlavano ma votavano in tre tempi con una cronometrica regolarità....*

Addio a tutto e a tutti. Alle annue riunioni elettorali suburbane dei Promessi Sposi *e dell'*Aquila: *dell'*Isola bella *e del* Bagno di Diana. *Son tutti fatti polvere. Non sopranuotano al grande naufragio che il deputato Mussi, per virtù propria, e il deputato e Napoleone Perelli, cui lo spirito conciliante e la ineleggibilità d'un candidato moderato fanno entrare in Consiglio, dove pure ha sempre fatto e fa bene.*

Ma se entrano o ritornano sette od otto della lista democratica - non si sana però l'esclusione del Marcora, deputato di Milano, eletto con più di diecimila voti. Eppure è così. Dopo tanti anni di consiglierato, l'hanno lasciato fuori. Esclusione inesplicabile davvero. Nessuno forse se l'aspettava: i costituzionali meno di tutti.

*
**

Scommetto che nel Nabab *troverebbe benissimo il suo luogo una fisiologia dei vivi, dopo il necrologio dei morti principali. La sorte è del resto un'artefice incomparabile di spirito e d'epigrammi.*

Milano ha eletto in capolista de'suoi rappresentanti amministrativi: un alienista: quasi 7500 voti al Verga: e subito dopo un ostetrico famoso: il Porro. Essa ha provveduto così alle esigenze del suo cervello, e a quelle della sua riproduzione. E Milano ha ragione. Quando una città cresce annualmente di cinquemila cittadini, essa ha ben diritto di procurarsi un buon psichiatra che ne regoli le idee, ed un ostetrico che garantisca esser dessi nati vivi e vitali.

Poi Massarani - un critico sul serio - e Ferri il simulacro della trionfale Esposizione - e Pedroni, già deputato di destra e patriota mantovano, etichetta "Forche 1853„ - e Tedeschini, un altro clinico - e Robecchi, sapiente pellicano, che del suo sangue vivificò il conte Sola, suo successore a Montecitorio - e Colombo, personificazione della luce elettrica municipale - e Inama, un irredento, catafratto, della triplice corazza di professore di greco, di presidente della società ginnastica e di uomo d'ordine - e Vimercati, atletico uomo di popolo, versatissimo in finanze - e Pirelli, ingegnere alla gutta perka, e che ne creò una splendida industria nazionale.....

*
**

Voi capite che oltrepasso alle candidature — livello. Ve ne ha un certo numero e nessuno se ne stupisce. Si sa che anche l'associazione costituzionale — opima marcita per erbe e per fieni elettorali — è anch'essa un fondo serviente. La gravano alcune servitù personali, da cui non può affrancarsi e non si affrancherà mai più — ond'è che colla legge nuova cadrà appunto per questa debolezza affatto soggettiva.

Sorvolo dunque sui livelli, e continuo a marcare le individualità più spiccate.

Aldo Annoni — milionario trenta volte — Luca Beltrami, un altissimo ingegno architettonico — Giulio Ricordi — editore di musica — non paragonabile all'Apollo del Belvedere, ma volontà di ferro, e uomo Dantesco, dopo il verso dell'immortale poeta ghibellino:

« I Ricordi veder Lucca con ponno »

E' riuscita la barba assicuratrice contro la grandine del buon Fedele Massara, l'inascoltata Cassandra dei brumisti milanesi, che per sua bocca reclamano per la milionesima volta dal Comune l'impianto alla stazione centrale d'una tettoia che li ripari dalla pioggia e dalla neve.

E sono riusciti del pari il ventre badiale dell'avvocato Ancona — il progressista — per distinguerlo da' suoi tre fratelli, tre veri gentiluomini: ma uno conservatore, l'altro radicale è l'altro ancora filantropo — le fedine dell'avvocato Castelli — il parlatore più prolisso e più meneghino del salone Alessiano — e la diplomatica calvizie di Enrico Fano, uno dei morti del 1876, e che minaccia la risurrezione — come i suoi colleghi.

Riveggo l'ing. Teruggia — Amabile di nome — ex segretario generale della nostra mostra e che dimettevasi quarantaquattro volte la settimana facendo disperare tutti i membri del comitato esecutivo.

Il deputato Giulio Prinetti cui invece della erre *che gli manca, sovrabbondano due piedi, imagine terrestre della eternità; buon laico ro, e loquacemente instancabile. — Il nobile Girolamo Sala, quello a cui Cesare Correnti Gl quale, nel banchetto di Berna pel traforo (a el Gottardo, il Sala diede per isbaglio dell'asino) rispose:*

l — Badi, che pochi lo crederanno!

***

Risorgono:

Il Delfinoni, onorario distributore di caramelle al banco della stampa, nelle sedute spaventose dei bilanci autunnali:

Il Luigi Sala, amico d'Orazio e delle cravatte empire *1812. Forte nei numeri, è il presidente e la... tosse a vita, nella discussione per l'approvazione del consuntivo.*

Il Pullè, sempre deputato, sempre bel giovane e sempre simpatico in virtù del suo — o quasi — Fuoco al Convento, *e del tutto, esclusivamente suo —* Bere od affogare.

Il Boito bella faccia veneziana, accento idem, *ma ingegno limpido e parola ornata come i plinti e le volute dell'arte sua.*

Il Giachi, il quale approdò al consiglio, nella più rachitica delle maniere, tanto è vero che fabbricò laggiù l'Istituto diretto dal dott. Pini — che invece rimase in queste elezioni alla coda.

Il Cambiasi, antico bel giovane-gettone di famiglia d'artisti: già assessore, già un pezzo grosso della Scala: un teatro che egli non dimenticherà più mai.

Il Mussi — vasta coltura — bimilionario — caporale per acclamazione della pattuglia dei cinque, che col tempo potranno diventare cinquanta...

L'Arnaboldi — quadrimilionario — e bon à tout faire: *sindaco di Pavia, donatore di mercati coperti, compratore di case Manzoniane — castellano di Carimate — deputato —* sportsmen *— poeta — ospite regale degli assabesi, e, chissà? — aspirante forse al sindacato di Milano.*

Il Maglione — un piemontese che da quattr'anni sta a Milano — liquidatore della fallita dei prodotti chimici — ingegno giusto e pratico — il primo mortale che io mi sappia diventato consigliere municipale di Milano dopo un solo quadriennio di residenza...

Il Malacchia De Cristoforis — valente ostetrico e valentissimo patriota — superstite d'una famiglia d'eroi, non da burla — che finalmente s'è fatto il buco e si è introdotto coll'onor della vittoria fra i banchi scarlatti...

Gli ultimi due Carlo Antongini — uno dei Mille — espressione democratico — commerciale — e il buon deputato nonchè Napoleone Perelli...

*
**

Ve l'ho detto.

Questa non può e non vuol essere una fisiologia.

E una semplice sfioritura: un dentro e fuori fra i nomi — gli uomini che danno più nell'occhio. Ma da questa corsa all'impazzata fra i vivi e i morti e quelli che furono collocati nel limbo della disponibilità, ci corre uno spazio immenso.

Imaginatevi che finisco, dimenticando persino l'opera misericorde di seppellire i morti! E così tu pure te ne vai, senza onore di pianti e senza avello, o Palinuro di Ena... Belinzaghi, o maestosa ombra del mio Stefano Labus — antico vice-sindaco — antico introduttore municipale del padiscià di Persia — uomo poco amico dei gerundi e dei comparativi, ma buono, servizievole e mansueto, malgrado quella barba da patriarca greco unito...

Placati ombra sdegnosa! — l'ingratitudine degli uomini è meno amara e meno pesante della loro riconoscenza.

Perdio! non c'è un becchino che voglia seppellire la salma dell'antico assessore — partita pompe funebri e cimiteri??

*Il ff. d'*AMLETO.

Vediamo un po'...

Vedrete come si sguinzaglieranno contro le frasi colle quali l'onorevole Depretis ha dichiarato, nella riunione della Maggioranza, che il sistema prevalso nella discussione delle convenzioni è tale da rendere quasi impossibile addivenire ad una conclusione.

Terrei scommessa che, fra oggi e domani, almeno venticinque organi della pubblica opinione rileveranno quelle parole come una conferma vittoriosa delle loro previsioni nel giuoco del vecchio fatale; come la confessione aperta e cinica, del sistema che essi avevano denunciato al paese, di voler strozzata ogni discussione sul carrozzone che getta l'Italia mani e piedi legati fra le braccia di una banda di... banchieri.

A me la frase dell'onorevole Depretis fa tutt'altro effetto; mi pare improntata di una triste malinconia, mi pone la figura arguta dell'illustre presidente del Consiglio, sotto una luce nuova di sentimentalismo. Ho idea che dinanzi alle diserzioni della deputazione piemontese, ed alle infedeltà di quella romana, si senta un po' nella posizione di un amante della scuola romantica e sillogizzi nell'intimo, elegiacamente, sulla vanità delle cose....

Tanto più, che la sua mi pare una voce al deserto. Il *Pungolo* di Napoli ha queste parole che mi fanno rabbrividire:

« Non ostante tutte queste premure, vedrete che le Convenzioni cammineranno a passo di lumaca, e basterebbe a convincersene questo fatto, che è già stata distribuita ai deputati una serie di emendamenti alla legge, ai contratti, ai capitolati ed agli allegati, da formare un vero e proprio *volume* di molte pagine — volume che ogni giorno è destinato ad accrescersi.

Dio sperda l'augurio!

Lo stesso *Pungolo* narra un fattarello di retroscena, diciamo così, burocratico, nell'azione coreografica, che ha portato l'on. Marazio a votare contro il Ministero, prima che la notizia dell'accettazione delle sue dimissioni fosse ufficiale.

« Da lungo tempo, fra gli onorevoli Marazio e Magliani non esistevano più le relazioni che debbono esservi fra un segretario generale ed un ministro. Sembra che l'onorevole Magliani avesse dato facoltà al direttore generale Ellena di conferire sempre con lui direttamente quando lo credesse. Sembra che il commendatore Ellena, che è davvero uno dei più distinti e colti direttori generali che abbiamo, si sia valso di questa facoltà, sicchè quasi tutti gli affari concernenti le gabelle, dazio-consumo, lotto, tabacchi, venivano sottratti all'ingerenza del *pro* ministro che era l'on. Marazio.

Ce n'è anche troppo per spiegare tutto il resto. E dire che, forse, il giornale napoletano ha alzato soltanto a metà il velo di codeste cause recondite!

Un gruppo di deputati agricoli, cioè decisi ad ottenere che si provveda alle miserie dell'agricoltore nazionale, doveva riunirsi a banchetto.

Il preludio era gaio; ma ci hanno ripensato su e non ne hanno fatto nulla.

Avranno altrimenti curato di non danneggiare l'agricoltura dalla mancata consumazione di prodotti che è stata la conseguenza immediata dell'abortire del banchetto.

E speriamo che senza pure l'eccitamento dei lieti calici, i paladini combatteranno valorosamente, e quel che più importa praticamente.

L'onorevole Marazio, e con lui molti altri, hanno fisso il chiodo di voler l'abolizione dei decimi di guerra sull'imposta fondiaria, gradualmente, in tre anni.

La mia intelligenza è ottusa, e mi resta in ombra, molto in ombra il vantaggio che la piccola agricoltura risentirà da un tale provvidimento.

Ripenso all'abolizione del macinato, ed alla bazza dei fornai.

La direzione provinciale delle poste a VERONA si trova costretta a studiar seriamente come impedire che continui in quella città la bricconata di gettare dentro le cassette postali dei cerini accesi.

È un bel gusto anche questo.

Ma che legnate sante, se grandinassero sul groppone dei manigoldi che se ne danno il lusso!

Inondazione di lagrime negli uffici di redazione dell'*Italie*. Da due giorni non ci arrivano più giornali francesi. Freddo, neve, ghiaccio, valanghe su tutta la linea. Sentite che delizia a TORINO.

La neve ha fatto crollare alcune gallerie nel recinto dell'esposizione. I lavori di demolizione si sono dovuti sospendere per precauzione. Interruzioni telegrafiche e postali; la Siberia insomma nel paese dove fiorisce l'arancio.

Meglio sempre, mille volte dello scirocco.

Raccolta... colle molle dalle colonne della *Piemontese*. Il cronista imposta scherzosamente il capocronaca, scrivendo ad una X. « Nevica maledettamente, e ciò mi sconcerta, perchè tutto quel bianco mi fa parere anche più nero di quello che sono, e qui il nero non si usa, perchè sono tutti bianchi come il figlio del Rosso... »

!!!!

ORAO.

Valigia delle Indie

Il dramma in cinque atti di Paolo Heyse *La fine di don Giovanni* non fu un trionfo teatrale, come si aveva quasi diritto di ritenere.

Rappresentato sabato scorso, per la prima volta, al *Burgtheater* di Vienna, dove l'autore è considerato come un elemento di garanzia per l'avvenire del teatro tedesco, ottenne appena un successo di rispetto.

La critica si limita ad osservare che, prescindendo dal terzo e dall'ultimo atto, tutto il resto sarebbe un lavoro stupendo.

Ahime! oggimai si comprende il significato di tali riserve.

Il dramma è basato sullo strano pensiero fondamentale che don Giovanni sia stato colto dalla velleità di diventare un egregio padre di famiglia. Non ci voleva che un tedesco per concepire una simile anormalità.

Del resto, il tema è svolto abilmente, ma il terzo atto precipita nel comico.

È una tesi da novellista, cui la scena deve, necessariamente, guastare qualsiasi effetto. Si comprende, il dramma s'è suicidato.

Un'altro dramma a Cernovitz (Bucovina-Austria).

Proprio nelle vicinanze del palazzo vescovile, che fu fabbricato nel 68 e costò dieci milioni di fiorini, vi fu uno spostamento di terra così anormale che tutta la città ne fu sbigottita.

Il giardino, il cortile e tutte le case accessorie della residenza vescovile furono ridotte in un mucchio di macerie, come dopo un terremoto. E questo gran masso di terra ambulante ad un certo punto si arrestò, nè accaddero ulteriori sventure.

Due giorni interi durò il panico più atroce, anche perchè erano troppo recenti le notizie dei disastri di Spagna.

Nella valigia di ieri ho accennato al fatto misterioso di via Mathurins, num, 23. Siccome l'inchiesta giudiziaria non ha detto ancora l'ultima parola, mi sia lecito di darne ancora qualche particolare.

Il portinaio della casa suddetta, montando, verso le 11 antimeridiane, al sesto piano, s'accorse che nella stanza abitata da certa Chanet, servente di casa Renard, ispettore delle ferrovie meridionali, qualcuno gemeva.

Accostatosi all'uscio, interrogò l'infelice e n'ebbe per tutta risposta:

— Sono assassinata.

Siccome la porta era chiusa a chiave, si dovette aprirla coll'aiuto di un fabbro. Lo spettacolo che si presentò al portinaio era orribile.

La povera donna giaceva sul letto con una spaventevole ferita all'addome. Naturalmente, subito ne fu avvisato il commissario di polizia Cazeneuve, al quale la donna, malgrado la ferita dolorosissima, potè esporre il seguente racconto:

« Mio marito, guardia di Parigi, passò la notte con me. Appena uscito, alle sette del mattino, discesi io pure per fare le provviste di casa e, risalendo poi la scala, mi sentii così indisposta che dovetti farmi accompagnare.

« Dopo un quarto d'ora, un individuo, vestito da operaio e calzato di pantofole, penetrò nella mia stanza, passando dalla soffitta e si precipitò su me, per violarmi.

« Allora io afferai un paio di forbici ch'erano alla portata della mia mano e mi difesi. Ma ne fui tosto disarmata. In quell'istante sentii un forte dolore al ventre. Gridai. Allora quell'uomo si salvò precipitosamente e, uscendo, chiuse l'uscio dietro a se. »

Questa storiella non fu forse inventata dalla Chanet per dissimulare un tentativo di suicidio? A Parigi lo si crede, tanto più che, precisamente a quell'ora in cui il delitto sarebbe stato commesso, il portinaio si trovava sulla scala, nè vide alcuno. Però, si può anche ammettere che il delinquente si sia salvato sul tetto della casa.

Insomma, non fu ancora accertato se si trattasse di un delitto o di un suicidio.

Luogo dell'azione: vicino alla porta *Oranienburg* di Berlino.

Ora: il tocco dopo la mezzanotte.

Attori: tre studenti, una chellerina e un allievo dell'accademia delle belle arti.

I primi tre, usciti dall'osteria *Alla corona imperiale*, portano in trionfo la relativa chellerina, un po' brilla, ma ancora abbastanza presente a sè per fare ai *Burschen* un po' d'opposizione *pro forma*. Insomma, questa piccola comitiva sbrigliata avrebbe, sotto quelle circostanze, abbracciato fraternamente tutto il mondo. Tant'è vero che la chellerina, afferrò per il tabarro un allievo che passava di là, ruminando forse i trionfi dell'arte. L'aggressione di quella regina, troneggiante sulle spalle dei tre studenti, minacciò di turbare la briosità della serata. L'allievo:

— Siete voi studenti?

E questi, in coro:

— *Eo ipso!*

— Allora mi darete le vostre carte di visita.

— Oh, col massimo piacere.

Deposta, per un istante, la regina dal trono, furono scambiate le carte. La mattina appresso ci fu un triplice scontro allo *Schlaegel*. Qualche scalfittura, poi un'esuberante porzione di birra, servita dalla chellerina, e... amici più di prima.

In questi ultimi giorni, la *N. F. Presse* si occupò con amore speciale de' fatti nostri. Recò, dapprima, un articolo di fondo, trattando la questione dei rapporti tesi tra la Russia e il Vaticano. Conchiudeva coll'esortare l'Austria a non lasciarsi impigliare nelle mene politiche della sacra curia. La quale, quantunque voglia dare ad ogni suo atto un'apparenza di religiosità e di scopi spirituali, non smentisce mai il *calembourg* di fra Paolo Sarpi: *Cognosco stylum Curiae Romanae!*

Dall'ultimo *entrefilet*, *La politica coloniale dell'Italia*, traduco questo solo passo:

« V'hanno per il bene d'Italia molti còmpiti più importanti e più urgenti della politica coloniale. La riforma dell'amministrazione comunale e provinciale attende uno scioglimento, così pure le misure per il miglioramento della sicurezza pubblica, la giusta distribuzione delle imposte che già molte volte fu designata come un progresso necessario della legislazione italiana, finalmente le leggi sociali di cui l'Italia abbisogna più di qualsiasi altro paese. »

Ma, come si fa? Oramai la nostra spedizione è in viaggio per l'Africa, accompagnata dagli auguri più festosi della nazione intera. E il giornale viennese farebbe bene di non guastarci le nostre compiacenze, a fatto compiuto.

In America, tra due sorelle:

— Hai dato mai un bacio a un uomo coi baffi?

— No. Come è?

— Sembra di baciare la spazzola di papà.

SIR DAVAMITRI

Col primo febbraio

NABAB

incomincerà la spedizione dei premi ai suoi abbonati.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

20 gennaio.

Seduta burrascosa.

S'incomincia con una dichiarazione dell'onorevole Panattoni, una dichiarazione seria, sdegnosa.

Egli non ha votato ieri, non voterà oggi, non voterà in futuro perchè delle convenzioni ferroviarie non ne vuol sapere. Perciò non tenta di migliorarle. Per lui l'astensione è la più eloquente protesta.

Ciò detto, si pone a sedere squassando la chioma copiosa, che nel campo interminabile delle immagini potrebbe farlo rassomigliare così ad Assalonne impigliato dalla capigliatura ai rami di un albero, come a Sansone prigioniero dei filistei, pel tradimento di Dalila, tra che un bacio e l'altro gli ha reciso la zazzera, l'elemento della sua forza prodigiosa.

×

Se i proverbi sono la saggezza delle nazioni, e se ha ragione quello che dice « dalla mattina si vede il buon giorno » da questo preliminare si può scorgere una seduta irascibile, gravida di tuoni e di lampi come orizzonte carico di elettricità.

Breve intermezzo di calma.

L'on. Dotto dei Dauli dall'alto di un seggio della montagna, si drizza come spettro di Banco davanti al presidente del Consiglio per chiedergli quando pensa di rispondere alle sue parecchie interpellanze.

— In una seduta mattinale — risponde l'on. Depretis — piuttosto annoiato.

Segue una convalidazione di un nuovo eletto; l'avv. Giovanni Pavoni, deputato del secondo collegio di Brescia.

La giunta propone la convalidazione e la Camera approva.

Si ritorna quindi alle convenzioni ferroviarie.

Siamo all'articolo 7° che regola le modalità delle costruzioni.

Sorge l'on. Baccarini.

Il suo non è un discorso, ma qualche cosa come un *quousque tandem*.

— E' vero — egli vuol sapere — che il presidente del Consiglio in una riunione della maggioranza tenuta ieri sera, abbia dichiarato che la legge delle convenzioni deve passare qual'è, senza nessuna modificazione? Attende risposta, prima di pronunciarsi su parole di tal genere, che se fossero vere, costituirebbero una teoria anti-costituzionale.

×

Ci siamo.

Quando si pone un prologo come questo, la soluzione non può che riuscire drammatica.

Si leva a rispondere l'on. Depretis.

E prima di tutto: perchè lo si vuole rendere responsabile di tutto quello che gli attribuiscono i giornali?

Del resto, è possibile che egli abbia espresso alla riunione della maggioranza il suo pensiero per ciò che riguarda le Convenzioni.

Altro è una legge politica, o signori, ed altro è un contratto.

Una legge politica può subire qualunque modificazione del Parlamento. Ma per un contratto è diverso, perchè, tolte certe condizioni, che ne formano la base, non si regge più in piedi.

×

— Alto là — grida l'onorevole Baccarini, armato di folgori oratorie.

---

9 Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

— Dunque devo andare a Bordonaro, dal marchese, e gli ho da consegnare questa carta, e non devo farmi veder da nessuno, — ripigliò 'l contadino, come per tenersi bene a memoria l'imbasciata.

— Sì, e fate presto.

Il contadino uscì.

Ma tornò, dopo un momento, e disse alla Leonessa:

— Son qua, loro.

— Qua sono? esclamò lei, balzando dalla sorpresa.

— Me l'ha detto or ora la figlia di Peppe il Rosso, che faceva l'erba là sopra il monte, e li ha veduti venire. C'è pure compare Brasi: e salgon di qua dietro, per l'oliveto.

— Bene: lasciateli salire, disse lei ridivenuta calma d'un tratto: dove l'avete, il fucile?

— Ce n'hanno a esser tre, là denìro, rispose il contadino.

— E ora partite, e guardate che non vi scorgano loro, conchiuse la Leonessa.

Non a pena lo zio Matteo ebbe messo il piede fuor della soglia, lei corse alla porta, e la serrò a catenaccio: poi, andò alla finestra di legno, che lasciava penetrare la luce da un buco praticato nel mezzo, e la chiuse: in fine, si tolse in mano i tre fucili, il sacco della polvere e le palle; e depose tutto sur una tavola a una parete di quella stanza, che dava su l'oliveto.

Ciò fatto, entrò ad avvisare Guido; che, a quell'annunzio, divenne pallido come un cencio.

— Vossignoria non abbia paura, chè compare Brasi l'ha da far meco stavolta, gli disse la Leonessa per dargli coraggio. Prima di salir qui, più d'uno n'ha da cadere! E compare Brasi, prima di pigliarsela con me, avrebbe fatto meglio a morsicare il capezzolo di sua madre, avrebbe fatto. Niente: non m'ha conosciuta ancora; non lo sa chi sono io; non la vuol sentire che gli mangio il core, com'è vera la Madonna!

E a mano a mano s'esaltava, gesticolava, ruggiva, con gli occhi in fiamme, con eretta la fronte, stendendo il pugno e crollando la chioma rossa e magnifica.

Guido, seduto in un canto, con la testa fra le mani, piangeva in silenzio.

XV.

La casa dello zio Matteo sorgeva, rossa tra gli ulivi, in una spiazzata che s'apriva in cima a un sentiero, tra un dirupo che saliva da una parte e un altro che discendeva dalla parte opposta.

Da ogni lato, fuor che da quello dove il sentiero s'allargava a mano a mano fiancheggiato d'ulivi, gli scoscendimenti, impraticabili anche alle capre, allontanavano a fatto il pericolo d'una scalata: e anche il sentiero, in un punto, si restringeva a tal segno, che a pena ci poteva passare un uomo di grandezza ordinaria, non senza il rischio, se nulla nulla avesse le gambe malferme, di spiccare un bel salto in un precipizio alto una trentina di metri.

Solamente allo zio Matteo, che non si sentiva la coscienza del tutto netta, poteva convenir d'abitare in quel nido da falchi, dov'egli pensava, e non a torto, che i militi a cavallo, gente allegra, secondo lui, e amica de' comodi e del bene stare, non si sarebbero avventurati così a cor leggero.

Una finestra della casa, quella dove la Leonessa s'era posta di sentinella, guardava il sentiero: l'altre davano su la spianata, e offrivano la vista del mare lontano, de' monti che digradavano in cerchio, e della campagna sulla quale il dirupo sorgeva a picco.

Quanto alla porta, grande e massiccia, essa sporgeva, nascosta agli occhi de' visitatori importuni, in un chiassuolo formato dalla svolta del dirupo, che ritto e minaccioso si levava di rincontro alla casa.

La Leonessa, con occhi fissi nel buco della finestra, aspettava da circa tre ore.

Più volte Guido le aveva chiesto se non vedeva spuntare lo zio Matteo, e lei aveva sempre risposto:

— Non dubiti, Vossignoria: lo zio Matteo le cose sa farle: a quest'ora la lettera è nelle mani del padre di Vossignoria.

Ma, ora, lei stessa cominciava a maravigliarsi di non vedere nè i briganti, nè la forza.

L'aria s'era oscurata ad un tratto: delle nuvole nere correvano per il cielo, addensate dal vento: lontano, su la cima d'Antennamare, de' lampi guizzavano.

In torno, su la morta campagna, un silenzio triste regnava.

D'improvviso, la Leonessa diè un balzo, e prese il fucile: in fondo al sentiero, nell'oliveto, aveva scoperto compare Brasi, lo Sciancato e compare Nunzio che s'avanzavano l'un dopo l'altro, guardinghi, rasente la roccia, come temendo d'esser veduti.

— Vengono? chiese Guido con la voce tremante.

— Stia zito, Vossignoria, e lasci fare a me, rispose piano la Leonessa, che aveva impallidito un poco lei pure.

I briganti s'eran fermati, esitando.

La Leonessa approfittò di quella sosta per dire a Guido:

— Vossignoria sa caricare il fucile?

— Sì, rispose Guido levando gli occhi paurosi verso la donna.

— E allora Vossignoria prenda, diss'ella accostando gli altri due fucili su la tavola; — e mentre io sparo, Vossignoria carichi: qua non hanno a arrivarci vivi, costoro!

E si rimise a spiare dal buco.

Ora, i briganti erano a fatto scomparsi. Su 'l sentiero si vedevano solo gli ulivi agitarsi furiosamente nel soffio polveroso dello scirocco: il muggito d'una vacca giungeva da qualche stalla remota: innanzi la casa, sur un gruppo di fichi d'India che s'inerpicavano su l'orlo del dirupo, un pettirosso scoteva la coda, e saltellava.

Di nuovo i briganti comparvero; ma, questa volta, eran tutti.

A due, a tre si nascosero dietro gli ulivi, a osservare il passo difficile. Dopo, si raccolsero in torno a compare Brasi, e parvero disputare. Alcuni dinegavano con la testa: altri non davan segno di nulla: compare Brasi, lo Sciancato e compare Nunzio gesticolavano; si tiravan da parte ora questo, ora quello; facevano delle smorfie di stizza, di minaccia e di scherno.

A un certo punto, parvero tutti accordarsi; e fecero al tocco. Compare Brasi contò le dita spiegate; poi fece due o tre volte con la mano il giro de' suoi compagni; e, infine indicò Mario che si grattò la testa; si volse a fare una domanda a compare Nunzio; e calcatosi, con un atto risoluto, un suo berrettino di pelo su 'l fronte, s'inoltrò, tutto chino e raggomitolato su la persona, verso il sentiero.

Allora la Leonessa introdusse la canna del suo fucile nel buco della finestra; prese la mira, e aspettò.

Quando Mario fu giunto là dove il rischio era maggiore, si fermò un istante, e alzò gli occhi verso la casa. Ma nell'ansia dell'imminente pericolo, non s'accorse di niente: la casa, senza rumore, pareva un luogo deserto: gli ulivi le ondeggiavano innanzi: da quel lato ov'essa terminava, e la spianata era libera, si vedeva, nella lontananza, una striscia di piano, su 'l quale due buoi pascolavano.

Mario prese lo slancio, e corse per passare dall'altra parte.

Ma, nello stesso tempo, una luce viva e improvvisa brillò dalla finestra: un colpo s'udì, e il brigante, colpito al petto, cadde bocconi, e rovinò, rimbalzando, per il precipizio.

I briganti misero un grido di rabbia; e tornarono a ripararsi dietro gli ulivi: poi ricomparvero a uno a uno, e sembrarono consultarsi.

In fatti, poco dopo, un giovine bruno e tarchiato si distaccò dagli altri, guardò con aria di sfida la casa tranquilla, e dondolando un po' i fianchi, prese la rincorsa.

Ma prima ancora ch'ei fosse giunto su 'l luogo del pericolo, un altro colpo di fucile tonò; e il giovine, ferito in mezzo alla fronte, distese le braccia, barcollò un poco, e stramazzò come un torello percosso dal maglio: in fine, tratto dal peso della testa che boccheggiava sola fuori dell'orlo, andò a finire egli pure in fondo al dirupo.

A quel nuovo e atroce spettacolo, i briganti, ciechi dal furore, abbandonarono ogni prudenza. Si raggruparono, si contarono, si misero in fila l'un dopo l'altro, e si slanciarono tutti.

Avevano però fatti i conti senza la Leonessa. Non a pena il primo ebbe posto il piede su 'l varco, una palla lo colpì al ventre: egli cadde in ginocchi, e si aggrappò, con la mano convulsa, a un cespuglio; ma quello che gli veniva alle calcagna, inciampò, smarrì l'equilibrio, e andò a sfracellarsi nella roccia aspra. L'altro, rantolando, rimase senz'aver animo e forza di moversi, a sbarrare il passaggio.

(continua)

G. A. CESAREO.

Che teorie son queste?

Qui non c'è contratto. Qui c'è un Parlamento prima, arbitro di sè, padrone di discutere, modificare, approvare o respingere le leggi secondo che lo creda conveniente all'interesse del paese.

Alcune approvazioni a sinistra fanno l'effetto dello sprone all'eloqnenza dell'oratore romagnolo.

— Il presidente del consiglio — ei prosegue — ha parlato dei giornali. Ma non ne ho parlato io. Del resto, prima che questa discussione sia esaurita parleremo anche dei giornali.

— Parliamo della Camera — interrompe il presidente.

E qui succede un dialogo accalorato tra l'on. Baccarini e l'on. Biancheri.

Eccone qualche saggio:

Baccarini. Sta bene, parleremo dunque della Camera, parliamo della maggioranza, alla quale suole sempre indirizzarsi il presidente del Consiglio. Ora io dico, la maggioranza è forse tutta la Camera. Bisogna parlare qui, o signori, e non in altre adunanze che possono aver l'aria di congiure (scoppio di interruzioni e grida a destra).

Presidente. Ma, on. Baccairni, io non posso lasciarle proseguire su questo tono.

Baccarini. Mi assoggetto ai divieti del presidente della Camera, ma sono dieci anni che io parlo da questo banco, senza essere mai stato richiamato.

Presidente. Venga dunque all'articolo 7 e lasci stare il resto.

Baccarini, Perdono, signor presidente, ma è bene intendersi una volta.

Presidente. Intendiamoci pure, ma senza allusioni che offendano la suscettibilità di nessuno.

E il dialogo prosegue su questo tenore in mezzo alle diverse esclamazioni e interruzioni della Camera divisa in due campi.

Dopo dieci minuti trascorsi in un battibecco, accompagnato dal brontolìo della destra e della sinistra, la calma ritorna, e la discussione continua in una tranquillità relativa.

×

Momento di sosta

Entra nell'aula il nuovo eletto di Grosseto, l'on. Luigi Castellazzo.

Va a sedere all'ultimo settore di sinistra, accanto all'on. Pirro Aporti.

Il presidente lo invita a giurare.

Castellazzo giura, in mezzo al movimento di curiosità che si è prodotto fra gli astanti dell'aula e della tribune.

×

Discorso dell'on. Lazzaro, il quale fra le altre cose, chiama quesra legge delle convenzioni una lanterna magica in cui sfilano dinanzi alla Camera milioni e milioni capaci di allucinare la mente dei deputati.

Ahi se invece di sfilare dinanzi agli occhi, i milioni potessero cascare nella borsa. Che bella cosa sarebbe, non è vero?

Ma in difetto di meglio, contentiamoci delle cifre rimbombanti.

O re rotundo — come direbbe Orazio.

DJALMA.

GIRO IN CITTÀ

IL CAPITANO CECCHI.

Il capitano Cecchi, giunto a Messina, ha inviato alla Società Geografica Italiana, il seguente telegramma:

« Giunto felicemente Messina mi affretto inviare da questa ultima terra italiana a codesta spettabile Società un affettuoso saluto, rinnovando attestato mia indelebile riconoscenza. »

TRASPORTO FUNEBRE.

Ieri alle 3 e mezzo ha avuto luogo il trasporto funebre del compianto Cav. Marco Cighera, segretario particolare dell'onor. Depretis.

Circondavano il feretro gli uscieri del Ministero dell'interno, e lo seguivano, il capo di gabinetto cavalier Vandiol e molti impiegati ed amici dell'estinto.

Sei corone furono deposte sul suo feretro.

LE MASCHERE

Tutti i giornali danno notizia del manifesto del questore Serao sul carnevale e le maschere: è un manifesto che rallegra nella sua forma di paterno avvertimento. Pare che dica:

— Badate ragazzi, divertivi fate quello che vi pare, ma ricordatevi ecc.

E qui le solite raccomandazioni...

Leggete invece i bandi dei governatori di Roma suoi predecessori: fanno venir la pelle d'oca.

Ne riferirò qui appresso qualcuno, tanto per mostrarne, all'ottimo cav. Serao e ai buontemponi d'adesso, la differenza... dello stile.

Il carnevale interamente libero, senza alcun limite alle svariate follie, quale lo intese il veneziano papa Paolo II non durò in Roma più di mezzo secolo.

Nel 1550, da un bando pubblicato allora, si impara a che segno la licenza si fosse già spinta e quanto urgente fosse il bisogno della repressione.

Il bando proibisce di andare mascherati « con vesti « di cardinali, vescovi o prelati, nè in cocchio nè « senza cocchio sotto pena di cinquanta scudi d'oro, « perdita de' vestimenti, cocchi e cavalli, ed altre « pene corporali ad arbitrio, cominciando con *tre « tratti di corda* da darsi in pubblico nel momento « e nel luogo dell'arresto, senza domandar nè *cognoscere* chi siano! »

Bellissima pensata! Si lasciava ai pazienti la libertà di serbare l'incognito, e si sollazzava la plebe facendo magari dar la corda a un uomo mascherato da cardinale!

Eletto pontefice quel pazzarellone di Giulio III le cose si modificarono alcun poco.

Nel febbraio del 1553 il governatore di Roma « dà « licenza ad ogni e qualunque persona di poter far « mascare senza incorso di pena et non ostante qual- « sivoglia prohibizione in contrario fatta, per essere « così la volontà di S. S. » Fu questo l'ultimo guizzo di libertà piena pel carnevale di Roma. Due anni dopo ricompaiono i divieti. Nel 1555 sotto lo stesso citato pontefice, si proibisce « di andare in « maschera nelle chiese nè di tirare milagnole, nè « ova, nè qualsivoglia et sia acqua ovvero altra cosa « putrida. »

E la dose si rincarava negli anni successivi. »

Nei bandi del 1556 e del 1560 è proibito « agli « immascherati di accompagnarsi coi religiosi per le « strade e di portare armi tanto offensive quanto di- « fensive, bastoni, bacchette e sassi » e la pena si estende « *etiam* fino alla morte inclusiva ad arbitrio « di monsignore reverendissimo governatore. »

Eccoci dunque giunti già alla pena di morte per qualche licenza carnevalesca!

Ma c'è di peggio.

Nel bando del 28 gennaio 1586 si decreta che « se per causa di detti impedimenti (al libero an- « dare dei *barberi*) ne venghi morte o tumulazione » chi ne fu causa incorra nella pena della forca; e se per avventura fosse vittima della malcauta opera propria esso pure, e « a causa di detti impedimenti mo- « risse, non di meno vuole S. S. reverendissima che « così morto si porti incontinenti fare appiccare nel « luogo stesso del corso. »

Vedete progresso! Nel 1550 si dà la corda ai delinquenti, nel 1586 si impiccano i morti. E dire che Sisto V non era, si può dire, ancora apparso sulla scena del mondo!

Cotesto papa tagliò anche più corto. Durante il carnevale fece innalzare patiboli in permanenza ed avvertì i suoi sudditi che per qualunque disordine avvenisse sarebbero stati *ipso facto* impiccati.

E come mantenne la parola!

Ma le repressioni non bastano; la sfrenatezza irrompe tiranna per le vie di Roma nel declinare del secolo XVI.

Allora si fa ricorso ad altri espedienti più veri che credibili.

Il supplizio diventa spettacolo carnevalesco, acciò serva d'esempio ai trasgressori della legge.

Giordano Bruno fu arso vivo in Campo dei fiori il giovedì grasso dell'anno 1600. Papa Clemente VIII offriva quel gradito spettacolo alle migliaia di credenti convenuti in Roma pel giubileo.

Alle cortigiane era severamente proibito prender parte ai tripudi carnevaleschi sul corso.

Il bargello si ficcava inosservato fra la folla alla caccia di quelle sciagurate, e, ghermitele sole o in compagnia, le faceva denudare e, al cospetto d'una plebe sfrenata plaudente, applicava ad esse venti, trenta e talvolta cinquanta colpi di frusta!

Nel Carnevale del 1637 fu pubblicamente frustata una Cecca Buffona amica niente meno, d'un cardinale nipote di Urbano VIII, e dell'ambasciatore di Spagna.

Più tardi, i bandi repressivi diventano meno severi, sempre però sulla base dei tre tratti di corda e dei cento scudi di multa.

Nel secolo XVIII la forca fu bensì minacciata, ma le sue vittime furono sempre trovate tra i malfattori rei di delitti comuni.

Si minacciava bensì anche la frusta alle cortigiane, ma il bargello non fu più tanto vigile; sfido io! avrebbe dovuto frustarne chissà quante!

Via, convenitene; dai bandi dei governatori di Roma a quelli del questore Serrao ci corre parecchio.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

L'impresa del teatro *Apollo* ci prega di annunciare che l'ordine degli spettacoli nella settimana corrente è stabilito, come segue:

Questa sera 20 (seconda sera d'abbonamento) rappresentazione del *Lohengrin.*

Mercoldì 21 rappresentazione della *Lahmé* e frammenti della *Coppelia* per gli abbonati della terza sera, che non ebbero ancora tale spettacolo.

Giovedì 22 (quarta sera d'abbonamento) rappresentazione straordinaria del *Lohengrin.*

—

Abbiamo sentite delicatamente accennate dal simpatico Motta alcune romanze del maestro Gerardo Dionigi: parole di Giuseppe Pessina.

Le romanze fanno parte del ciclo musicale il *Romanzo di un anno* di prossima pubblicazione.

Per colorito, per accuratezza di fattura, per squisitezza di sentimento queste romanze ci sembrano riuscite: sono veri bozzetti musicali che saranno molto accetti al pubblico degli intelligenti e dei buongustai di musica elegante.

(*Per telegrafo*)

Milano, 19.

Le cose della Scala vanno in modo che i frequentatori del massimo sono scontenti, e l'impresa..... non ride.

Bologna, 19.

La società del quartetto nel concorso per un *trio* conferì la medaglia d'oro al Crescentini e accordò una menzione onorevole al manoscritto contrassegnato col motto: *Non dir quattro.*

La posta del NABAB

Genova 18 gennaio 1885.

Ieri sera al *Circolo artistico* ebbe luogo il primo trattenimento della stagione.

Grande concorso di eleganti signore della *haute* in isplendide toilettes da teatro.

Parecchi soci eseguirono scelti pezzi di musica e riscossero ben meritati applausi.

Poi il famoso Campi colle sue innumerevoli *ombre* suscitò un vero entusiasmo.

Il geniale trattenimento si chiuse con due salti alla buona che fecero venire le tre senza punto accorgersene.

Stasera in *petit comitè* il Campi si produsse, (stile teatrale) nuovamente ed esilarò il pubblico totalmente maschile, tenendogli bordone il famigerato fredduirista Bacigaluppo, preziosissima macchietta del fiorente sodalizio.

—

Stamane le rappresentanze della *Croce rossa* e della *Croce bianca* andarono a deporre corone sulla tomba della monaca terziaria Suor Maria, che vittima della sua abnegazione, curando i colerosi nella ivasione epidemica del settembre scorso, vi perdette la vita e di uno dei membri della Croce rossa anche lui morto eroicamente per amore de' suoi simili.

—

Stasera il signor Bonera, inaugurando a Nervi il suo splendido *Edén-Hotel*, convitò a luculliano banchetto un'ottantina di persone.

Vi era Cavallotti, Canzio, Vivaldi-Pasqua, Gropallo, Chichizzola: parecchi sindaci di comuni circonvicini, le notabilità della riviera, e buon numero di rappresentanti della stampa.

Le mense erano imbandite sontuosamente, nello stupendo salone da pranzo e le portate furono numerose e squisite.

Allo champagne, parlarono la gentile signora Mozzi per la stampa, Canzio, Cavallotti, e il sindaco di Rapallo, che per la commozione sul più bello si impuntò maledettamente.

L'*Edén-Hotel* è quanto di più splendido ideare si possa, per la postura incantevole, per il lusso e la eleganza, sparsavi a profusione, per la comodità e la bellezza squisita d'ogni sua parte.

Fa molto onore al proprietario e all'ingegnere Rovelli che l'ideò e costrusse.

SANDOLINO.

—

Piacenza, *18 gennaio.*

Vi annunzio che ieri il tribunale militare condannò il furiere Tosini ai lavori forzati a vita.

L'avv. Fiscale cav. Borella aveva chiesta la pena di morte.

Splendide le arringhe degli avvocati difensori Calda e Bosi.

Un particolare commovente.

Quando si lesse la sentenza il Tosini impallidì e scoppiò in singhiozzi, accasciandosi su la seggiola.

Pubblico affollatissimo.

L'avvocato Calda andò a visitare il condannato recandogli parole di conforto.

—

Alla neve che cadde in abbondanza per tre giorni è succeduta una pioggia dirotta.

Si teme aumento delle acque del Po.

—

L'Unione Liberale Monarchica elesse presidente l'egregio avvocato Boscarelli, giovane d'ingegno e di buona volontà.

Le raccolte per gli operai disoccupati vanno a rilento.

FELICE GENTA.

La DENISE di Dumas

(Nostro telegramma particolare).

Parigi 20 — *ore 12,55.*

Esco ora dal Teatro. Alla prima rappresentazione della *Denise*, è quasi inutile il dirlo, assisteva tutta Parigi. Ho veduto fra il pubblico Sardou e Vittor Hugo.

L'azione si svolge nel castello del conte Bardannes (Worms) ricco possidente, ancora giovine, tutore di sua sorella Marta (Reichemberg).

Brissot (Got), sua moglie (Granger) e la giovine *Denise* (Bartet) sono addette al servizio di madama De Thuzette (Pierson) vecchia signora galante, rovinata, e ritirata nel castello con suo figlio Fernando (Baillet) che s'innamora di Marta di cui ella chiede la mano al fratello che rifiuta allegando correre voce che Fernando rubi al gioco.

Nel frattempo Bardannes e il figlio di madama Thuzette amano Denise e aspirano alla mano di lei.

Denise dopo la voce corsa sordamente a carico di Thuzette preferisce Bardannes il quale decide di domandare la mano di Denise solo dopo che abbia chiesto a madama Thuzette se le relazioni passate fra il figlio e Denise siano innocenti.

La madre e il figlio impegnano la loro parola d'onore e Bardannes a sua volta sembra disposto a voler concedere la mano della sorella Marta a Thuzette, il rifiutato da Denise.

Siamo al terzo atto.

Bardannes chiede solennemente ai parenti la mano di Denise.

Essi rispondono credersi onorati di tale richiesta, ma nondimeno dichiarano che Denise reputa necessario aver prima un colloquio con lui.

L'intervista ha luogo. Ed eccoci alla scena culminante del dramma.

Denise confessa di avere avuto dal miserabile Thuzette un figlio morto a balia.

Il padre che nascosto ascolta il colloquio, entra furioso e maledice la figlia, la quale sviene ed è trasportata altrove da Bardannes.

Il padre di Denise rimasto solo mette in ordine le carte di amministrazione volendo dimettersi e lasciare quella casa.

Giunge nel frattempo Thuzette il seduttore.

Qui segue una scena veramente meravigliosa.

Brissot si avventa al collo di Thousette e lo stende sul divano gridandogli:

Se fra un'ora tua madre non chiede per te la mano di mia figlia, io ti uccido.

Cala la tela. Emozione profonda. Il pubblico prorompe in frenetici applausi.

Quarto atto.

I parenti di Denise attendono che passi quest'ora terribile per Thuzette.

Il padre rimprovera alla madre di non aver detto nulla, sapendo tutto.

La madre risponde che ella aveva giudicato dal lato del cuore, mentre egli padre, non vede la cosa che dal punto di vista della perdita dell'onore.

A questo punto entra la madre del seduttore; Brissot padre di Denise esige che essa in presenza di testimoni dichiari di domandare *spontaneamente* la mano di Denise per il figlio.

Un testimone (Coquelin) dice essere cosa illogica di nuocere così all'esistenza di due esseri che si odiano.

La sorella del conte Bardannes propone, come miglior soluzione, che Denise si chiuda in un convento. Essa acconsente, ma al momento di partire il conte sbarra il passo a Denise e le offre il suo nome.

Cala la tela.

Grande successo, tre chiamate all'autore.

Tuttavia alcuni dicono che in qualche punto il dialogo è troppo lungo, sebbene condito di spirito.

Ho inteso Rochefort che nel *foyer* giudicava Denise *une pièce ennuyeuse.*

Si discute molto intorno a questa teoria proclamata da uno dei testimoni quando il conte è sul punto di offrire il suonome a Denise:

« Quando un uomo insultato si è battuto in duello con l'autore dell'insulto, non può più dopo il combattimento provocarlo anche se la sorte dello scontro gli è stata contraria. — Ebbene noi ci troviamo nello stesso caso. Il seduttore ha riparato alla sua colpa dichiarandosi pronto a sposare Denise, e domandandone la mano ai genitori. L'onore è soddisfatto, ma costoro non si possono sposare: essi si odiano, si disprezzano; Bardannes ama Denise ed essa lo ricambia di uguale amore. Esso deve sposarla!

Le sorelle Damala

Sono due tipi di donna, due creature della vita contemporanea, che si muovono in quell'ambiente speciale di serra calda e morbosamente eccitante che è il salotto moderno.

Ciò non toglie, che queste *sorelle Damala* messe insieme non siano anche un romanzo del nostro collaboratore Carlo del Balzo, e che *Nabab* non ne possa incominciare presto la pubblicazione nelle sue appendici.

Le *sorelle Damala* come argomento, come studio di costumi, e come riproduzione esatta del vero permettono di essere uno di quei romauzi *a clef*, nei quali è dato anche di gustare il piacere squisito e perverso di sollevare dei veli...

POLITICA

INFORMAZIONI

Come era stato annunziato, ieri sera ha avuto luogo alla Minerva la riunione della maggioranza.

Dei ministri mancavano il Mancini, il Pessina, il Grimaldi e il Coppino, v'erano però i loro segretari generali.

I deputati presenti sommavano a 124.

Si notava l'assenza di parecchi capigruppo.

L'on. Depretis prese primo la parola dicendo di tenersi soddisfatto del voto del giorno, ma invitando gli amici a tenersi sull'avviso, giacchè egli non ritiene impossibile una sorpresa.

Ebbe a lagnarsi della scarsezza dei deputati presenti alle sedute così importanti pel paese. Della bontà delle convenzioni, egli disse, è prova evidente il rialzo economico del paese.

Accennando alla questione delle sedi delle direzioni ebbe una felicissima frase.

La Roma antica, egli disse, edificava la sua grandezza sulla rovina delle città rivali, la grandezza della moderna Roma deve esser fabbricata sulla prosperità delle città sorelle.

Concluse esortando i deputati a stringersi compatti intorno al Ministero, esprimendo il voto che molti assenti vengano alla Camera, ed annunziando essere sua intenzione convocare d'ora in poi la maggioranza settimanalmente.

Al discorso dell'on. Depretis rispose affermando la fiducia e l'ammirazione pel ministero l'on. Ungaro.

L'onorevole Ruspoli finalmente spiegò il voto suo e dei deputati romani, dichiarando non aver quello nessun carattere di poca fiducia, ma essere semplicemente motivato da riguardi locali e dal desiderio immenso di veder sempre più prosperare questa Roma capitale d'Italia.

Dopo di che fu sciolta la seduta.

Sappiamo che alla Camera si è formato un gruppo di spiccate individualità politiche, appartenenti alla maggioranza: questo gruppo si propone di promuovere sollecitamente ed energicamente i provvedimenti più adatti a combattere la crisi agraria.

Le voci allarmanti che correvano giorni sono nei circoli competenti sulle qualità nautiche del *Bausan* ci sono oggi confermate.

La massima velocità raggiunta dall'ariete-torpediniere nelle prove sugli ormeggi è stato di 13 nodi, mentre era stata prevista di 18.

La nave fu rimessa in cantiere a New-Castle-onlyne per correzioni alla chiglia, all'elica e al timone.

Si tratta pure di riparazioni alle macchine, che funzionano imperfettamente.

Questi lavori prenderanno non meno di cinque settimane.

S. A. il principe Tomaso, che avrebbe dovuto trovare la nave prontissima e assumerne quindi il comando, espresse al ministero la sua meraviglia per la strana figura e per l'ozioso viaggio che gli fanno fare in Inghilterra.

—

Ieri la giunta delle elezioni dichiarò contestata la elezione dell'onorevole Racchia nel collegio di Grosseto.

—

Nell'udienza di ieri S. M. il re firmò la legge sulle opere idrauliche di seconda categoria, nonchè 150 nomine di sindaci.

—

Anche ieri le comunicazioni colla Francia erano interrotte. La linea di Modane è assolutamente ostruita dalla neve. Si spera però che ieri sia stata ristabilita la linea littorale devastata dal mare.

Il richiamo, già stabilito in Vaticano di mons. Rampolla nunzio a Madrid e di mons. de Rende nunzio a Parigi, ha ispirato al *Figaro* un articolo fantastico circa una prossima e completa rottura della Curia romana colla Francia.

È appena necessario avvertire che si tratta di una semplice manovra di partito.

Le relazioni del Vaticano col governo francese, senza farsi ottime, non cessano di essere soddisfacenti.

—

Il r. consolato a Lugano era vacante in seguito al noto incidente irredentista chiusosi colle dimissioni del cavalier Grecchi.

Ora a quel posto è nominato il conte Antonio Marazzi. Il nuovo console parte stassera per la Svizzera.

—

La commissione nominata per l'esecuzione del monumento a Garibaldi si compone dell'onorevole Depretis, del comm. Correnti, del gen. Cosenz. del sindaco Torlonia, dell'ing. Comitto e dell'onorevole De Renzis.

Nei nostri circoli diplomatici non si crede punto alla spedizione di 6000 turchi a Suakim annunziata dalla *Reuter.*

Questa spedizione non potrebbe aver luogo che dietro richiesta o consenso dell'Inghilterra, e questo consenso resta ancora da darsi.

Le velleità della Porta esistono però effettivamente, e sono accresciute dalla spedizione italiana nel Mar Rosso.

—

Ieri un consulto di medici ha dichiarato incurabile la malattia del generale L. Mezzacapo. Si tratta di un'anemia complicata di affezione polmonare.

Il miglioramento subentrato ieri nello stato dell'illustre infermo è, sventuratamente, fittizio.

La venuta a Roma d'Ismail pascià, che era atteso qui iersera, non si sa con che treno, giacchè le linee di Francia sono interrotte dalla nevicata, si connette certamente alla questione egiziana.

Ismail pascià, che ebbe a Parigi frequenti colloqui con Hassan Jehmi, l'inviato straordinario del sultano, viene a combattere presso il nostro Governo la candida-

---

32 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Non vi è in me che una piaga e voi l'avete aperta, io non credo più in niente, non spero più in niente, non amo più niente, e voi ne siete la causa. E questo durerà lungo tempo, lunghissimamente, e ogni mattino e ogni sera, sarà necessario che vi diciate: Colui che io amo è in agonia, e sono io che l'uccido...

Egli continuava, sollevando l'animo suo per tanti giorni di dolori con tutto ciò che la collera gli forniva, crudelmente, sopra quella donna che lo udiva, le pupille abbassate, il viso scomposto, spaventosamente pallida nell'ombra dove risonava quella voce per lei terribile.

Non le infliggeva egli, soltanto obbedendo alla sua passione, il più torturante dei supplizi, quello di sanguinare innanzi a lei per una ferita che ella gli aveva fatto e che ella non poteva guarire?

— « Colpitemi, ella rispose semplicemente, io ho tutto meritato.

— « Queste sono delle frasi inutili, disse Uberto dopo un nuovo silenzio, durante il quale egli aveva camminato da un capo all'altro della stanza per spuntare il suo furore. Veniamo ai fatti. Bisogna che questo incontro abbia almeno delle conclusioni pratiche. Noi ci dobbiamo rivedere in società e presso di voi. Ho io bisogno di dire che mi condurrò come un onest'uomo e che nessuno sospetterà mai di ciò che è avvenuto tra noi? Resta la quistione di questo appartamento. Scriverò ad Emanuele Deroy per prevenirlo che io non vi verrò più. È inutile che noi ci vediamo qui non è vero? Noi non abbiamo più nulla a dirci.

— « Voi avete ragione, » disse Teresa con un accento spezzato, poi come prendendo una decisione suprema, ella si alzò. Passò le mani sopra i suoi occhi, e staccando dal suo polso il bracciale cui era sospesa la piccola chiave, tese quel gioiello ad Uberto senza pronunziare una parola.

Egli prese la catenella d'oro e le sue dita si incontrarono con quelle della giovine donna. Nessuno dei due ritirò la sua mano. Si guardarono, e egli la vide bene in viso per la prima volta dopo la sua entrata nell'appartamento.

Ella era in quel momento di una bellezza sublime. La sua bocca era semiaperta come se la respirazione fosse penosa, i suoi occhi erano pieni di languore, le sue dita comprimerono quelle del giovine con una carezza lenta, e una fiamma sottile corse di botto nelle vene di lui. Come vinto da ebbrezza, si avvicinò a lei, e la prese nelle sue braccia dandole un bacio. Ella sdilinguì e tutti e due caddero sul sofà immerso nell'ombra.

Fu quello uno di quegli amplessi d'ebbrezza silenziosi, nei quali si fondono tutti i rancori, giusti o ingiusti, ma ancora ogni dignità. Sono dei momenti in cui nè l'uomo nè la donna pronunziano il motto: io t'amo, come se sentissero che quei momenti di deviazione non hanno più niente di comune con l'amore.

Quando ripresero i loro sensi, ella lo guardò. Ella tremava di vederlo cedere all'orribile movimento, familiare agli uomini nell'atto di uscire da simili cadute, che li spinge a punire il complice della propria debolezza, caricandolo di disprezzo.

Se Uberto fu vinto da un fremito di ribellione e disgusto, egli ebbe almeno la generosità di risparmiarne la vista a Teresa; ed ella allora, con una voce che la paura rendeva tanto seducente: « Ah! Uberto mio, ella diceva, tu sei dunque di nuovo mio. Se tu sapessi! io non avrei potuto sopravvivere alla nostra separazione. Ne sarei morta, ti amo troppo. Io sarò sì dolce, sì dolce per te, io ti renderò felice. Ma non lasciarmi. Se non mi ami più, lasciami amarti. Prendimi, rinviami, come meglio ti aggradirà. Io sono il tuo schiavo, la tua cosa, la tua proprietà. Ah! se io potessi ora morire!..... » Ed ella copriva il viso sparuto del suo amante con baci appassionati. Egli nondimeno rimaneva immobile, la bocca e gli occhi chiusi, ed egli pensava dove era caduto. Ora che l'ebbrezza era dissipata, egli poteva paragonare ciò che aveva sentito poco prima a ciò che aveva sentito altre volte. Il simbolo del cambiamento compiuto era nel contrasto fra la brutalità di quel piacere preso su quel sofà e il divino pudore dei giorni passati. Egli non aveva perdonato a Teresa e non le aveva potuto resistere, ma appunto per questo egli aveva per sempre perduto il diritto di rimproverargli il suo tradimento. E poi, avendo anche di nuovo questo diritto, come usarne: Vi era nelle carezze di quella donna un fascino troppo forte. Egli indovinò che l'avrebbe subito da quel giorno, e che il suo sogno era passato. Egli aveva amato questa donna col più sublime amore; ella lo teneva ora per ciò che vi era di più oscuro e di men nobile in lui.

Qualche cosa era morta nella sua vita morale, che non doveva mai più ritrovare.

Era uno di quei naufragi d'animo, che coloro i quali li subiscono sentono irremediabili.

Egli aveva cessato di stimarsi, dopo aver cessato di stimare la sua amante. La Dalila eterna aveva una volta di più fatto l'opera sua, e come le labbra della donna erano frementi e carezzevoli, egli le rese i suoi baci.

XII.

Quindici giorni dopo questa scena, Uberto aveva ricominciato a pranzare fuori di casa e ad uscire quasi ogni sera, con la più grande meraviglia di sua madre, la quale, dopo essersi taciuta innanzi a un dolore per cui ella era impotente, notava ora in suo figlio un'aria di febbre d'ebbrezza che la spaventava. Ella non potè tenersi dall'aprirsi con Giorgio Liauran, una sera che quest'ultimo era venuto, come al solito a prendere il suo posto nel salotto testimone di tante agonie della povera donna.

Il vento soffiava al di fuori, come la notte in cui il generale Scilly aveva incominciato a pensare alla sventura delle sue amiche; e il vecchio soldato che era, anche lui, sulla sua solita poltrona, non potè tenersi dal constatare quanto male quegli ultimi dieci mesi avevano fatto alle due vedove.

— « Io non ci comprendo nulla, rispose Giorgio all'interrogazione di sua cugina; Uberto ed io non abbiamo avuto nessun abboccamento; è certo che la sua disperazione è inesplicabile se egli non ha creduto alla colpa della signora di Sauve, ed è anche certo che egli è di nuovo cucito a filo doppio con lei....

— « Dopo ciò che egli sa, disse il conte, egli non è fiero.

— « Che volete? riprese Giorgio, egli è come gli altri.

La signora Liauran, coricata sulla sedia a sdraio, teneva la mano della signora Castel, mentre che suo cugino pronunziava questa frase, di cui non misurava il valore.

Le dita della madre e quelle della vecchia nonna scambiarono una stretta con la quale le due donne si comunicarono le sofferenze di cui nè l'una nè l'altra dovevano guarirne più.

Esse non avevano educato il loro figliuolo, perchè fosse come gli altri.

Esse intravedevano la metamorfosi inevitabile che era in procinto di compiersi ora in Uberto... Ahimè! è una profonda verità che « l'uomo è come il suo amore »; ma quest'amore perchè e donde ci viene? Questione senza risposta, e, come il tradimento della donna, come la debolezza dell'uomo, come la stessa vita, crudele, crudele enimma.

PAUL BOURGET.

FINE.

tura di suo zio, Halim pascià, al trono vicereale.

Al ricevimento di domenica il papa era visibilmente abbattuto. L'incidente più notevole dell'udienza dei seminaristi fu l'offerta di 2300 franchi in oro per l'obolo di San Pietro da parte del seminario di Arras.

Al conte Paar, ambasciatore austro-ungarico presso il Vaticano, è stato conferito dal suo governo la gran croce di Leopoldo.

Ieri alla Camera l'onor. Marazio, ieri ancora segretario generale alle finanze, ha votato contro l'ordine del giorno sulla questione delle sedi.

Il suo *no* fu accolto dalla Camera con un urlo seguìto da risa molto prolungate.

Si capisce che l'onor. Marazio vuole riguadagnare il tempo perduto al Governo.

A proposito del ritiro di Musurus bey, sappiamo che il governo turco lo richiamò a Costantinopoli.

Non si tratta quindi di dimissioni: il ministro di Turchia a Roma è messo semplicemente a disposizione del ministro degli esteri.

Roma non poteva mostrarsi da meno delle città di provincia. E' annunciato per domenica 1 febbraio un comizio di protesta contro le convenzioni ferroviarie.

Il conte Telfener, officiato dall'onorevole Maiocchi e dal prof. Pennesi, ha accordato all' uopo l'uso del Corea.

Ieri mattina dal consiglio superiore dei lavori pubblici adunatosi in seduta straordinaria fu approvato il progetto del porto di sbarco, sistema Cottrau, per Assab.

Anche Cristoforo Negri in una lettera scritta da Berlino, è dell'opinione che il viaggiatore Bianchi non sia morto, e lo spera prigioniero o ricoverato lontano dalla costa.

Messedaglia Bey aderendo al desiderio del Re e dei ministri si è deciso di lasciare definitivamente Genova per venire a stabilirsi a Roma.

Anche ieri l'onorevole Mancini ebbe un lungo colloquio coll'ambasciatore inglese probabilmente sulla questione egiziana.

L'Italia accetterà le controproposte francesi, soltanto dopo che l'Inghilterra si sarà pronunciata per un accordo, che le ultime notizie fanno credere possibile.

I giornali francesi cominciano a credere all'esistenza di un trattato segreto tra l'Italia e l'Inghilterra.

L'accordo anglo-italiano, riferibilmente all'Africa è troppo evidente per poterlo negare.

Ma appunto perciò è necessario smentire l'esistenza di un accordo scritto.

Le indentità degli interessi e degli intenti è la migliore garanzia desiderabile.

Ora l'amicizia fondata su queste basi non ha bisogno di trattati.

Un personaggio molto addentro nelle cose della Consulta ci assicurava iersera che, malgrado il recente discorso di Bismarck, la pace europea non è stata mai in pericolo come ora. Con tante questioni sul tappeto e tanti interessi in lotta, può sorgere da un momento all'altro una complicazione. Il nostro governo lo sa; tant'è vero che si prepara a qualunque evento.

S. M. il Re ha erogato dalla sua cassetta privata lire 3000 a beneficio degli Asili infantili di Genova.

Stamane si parlava egualmente dell'invio reale di 10000 lire ai danneggiati spagnuoli.

In seguito alla votazione di ieri, la situazione del ministero sembra rafforzata.

La maggioranza ottenuta ieri dal governo è tanto più notevole in quanto molti deputati ministeriali mancavano, e parecchi hanno votato contro l'ordine del giorno puro e semplice, non per ostilità alla legge, ma per ragioni di municipalismo.

La *Voce della Verità* parla sul serio di un ravvicinamento tra l'on. Cairoli, che è sempre a Pavia, e l'on. Depretis sulla base dell'eredità presidenziale che toccherebbe al primo dopo la morte politica del secondo.

La verità della *Voce* non ha bisogno di smentita, giacchè lo è sempre.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

LEON SAY, IL PANE E LA CARNE.

Parigi, 19.

L'adunanza alla sala Tivoli contro il rincaro delle carni presieduta da Leon Say ha approvata una mozione contro il rialzo delle tariffe sul bestiame e dei cereali.

Vi fu qualche disordine provocato dagli anarchici.

CAMERA DI COMMERCIO A PARIGI.

Parigi, 19.

La camera di commercio italiana manderà presto il suo statuto a Roma per ottenere l'approvazione dal ministero.

I GIORNALI A MILANO.

Milano, 19.

Si assicura che gli azionisti del giornale l'*Italia* ne abbiano ceduta la proprietà a Dario Papa.

Alcuni azionisti avevano contribuito fino a ora nella speranza di spender i loro denari per combattere il *Secolo*.

Uscirà presto a Milano un nuovo giornale intitolato *La Sera* con programma monarchico indipendente, che incontra il favore del pubblico.

Si citano già i nomi di ottimi redattori, e pare assodato che *La Sera* abbia già parecchi azionisti.

NOTE ELETTORALI

Milano, 19.

Il lavoro dello spoglio elettorale terminerà forse questa notte.

HIGH-LIFE

Milano, 19.

Per ora non c'è molto da dire sulla vita aristocratica, l'alta società milanese sonnecchia e sembra poco disposta a muoversi.

Solo madama Mylius per ora ha mandato un invito complessivo per tre balli, di cui il primo è fissato per venerdì, l'ultimo per il venti febbraio.

ARTE, ARTISTI E CONFERENZA.

Bologna, 20 ore 0,15.

La Società degli artisti e studenti di belle arti acquistò all'esposizione l'acquarello del Serra *dal Colosseo* e il quadro del Sezanne *Meriggio stanco*.

Al Circolo artistico la conferenza del Guerrini *Ricordi storici* del *Secolo decimonono* riuscì brillante e fu applaudita.

UN GESUITA FOCOSO

Firenze, 20.

Nel nostro Duomo predica un focoso gesuita. Egli scagliavasi con molta virulenza contro persone sacre, contro istituzioni, nomi cari al paese.

La questura ne fu avvertita.

Il questore mandò un suo fidato a prendere appunti nella chiesa, durante la predica.

Il gesuita accortosi che costui scriveva invei contro di lui con violenza dal pulpito.

L'impiegato, per non eccitare una pubblicità nel tempio, prudentemente si ritirò.

Il comm. Mazzi, questore, chiamò a se il predicatore e, dopo un breve colloquio con l'egregio funzionario, il gesuita partì convinto di aver avuto torto, e promettendo non ricadere in certi eccessi.

A scusa di aver inveito dal pulpito contro l'impiegato egli addusse che lo avea preso per un addetto alla frammassoneria!

LA *BELLA FIORENTINA* ARRESTATA

Firenze, 20.

I carabinieri si recarono ad arrestare Vittoria Venturini, detta la *bella Fiorentina*, che fu causa del duello Parrini-De With, nel quale il Parrini fu ucciso.

La Venturina era ricercata da' carabinieri dovendo scontare la pena di cinque annni di carcere a cui fu condannata dalla nostra Corte d'assise per frodi ecc.

Ma i carabinieri non la trovarono a domicilio.

Essa è fuggita.

È una donna straordinaria. Tempo fa, mandò un cartello di sfida a varie persone, esigendo che si battessero in duello con lei, o le facessero scuse.

UN LIBRO NUOVO DEL 1643.

Firenze, 20.

A spese e cura del comm. Temple-Leader il ricchissimo e munificentissimo inglese, residente da anni in Firenze, restauratore e proprietario del famoso castello di Vincigliata, nei nostri dintorni, è stato pubblicato il *Diario* di Giovanni Rucellai, ambasciatore fiorentino nel 1643 alle Corti di Torino e di Parigi. Vi sono descrizioni di costumi, di cerimonie, etichette, paesi: il volume è arricchito di fac-simili. E' una splendida pubblicazione, fuori di commercio, fatta coi tipi Barbera.

Le rilegature dei volumi sono un gioiello per gusto e per ricchezza.

MORTA ASFISSIATA.

Bologna, 20.

Una certa Luigia Benedetti ubbriaca di liquori, andata a letto collo scaldino, morì asfissiata dal fumo dei materassi incendiati.

IN CERCA DI BIANCHI

Bologna 20.

Certo Umberto Romagnoli di Argenta, che è uno dei reduci dal colera di Napoli, compagno del Cavallotti, va giovedì prossimo in Assab per cercare le ceneri di Bianchi, o il Bianchi stesso, se è vivo.

E' un giovane alto, biondo, elegante, provvisto di qualche cultura.

IL PALAZZO DI VERGATO

E' esposto nelle vetrine del Zanichelli il progetto del prof. Azzolini per il nuovo palazzo comunale di Vergato, fatto nello stile del XV secolo.

Ne sono unanimi le lodi, ed ha avuto dal ministero un soccorso di 6000 lire.

(DALLA STEFANI)

Catania, 19.

Stamane alle ore 2 antimeridiane è morto di apoplessia Pietro Marano, già deputato al Parlamento Siciliano e ministro dell'Interno presso il governo nazionale di Sicilia nel 1848.

Susa, 19.

Due borgate del comune di Venaus furono investite da valaghe di neve. Anche qualche casello lungo la ferrovia fu colto dalle valanghe. Finora fu estratto un cadavere.

Cuneo, 19.

Da tre giorni nevica senza interruzione. Alla regione Punta, presso l'imbocco Sud della galleria del Colle di Tenda, una valanga uccise due uomini di servizio. La neve è alta due metri; si formano valanghe. In quel di Vinadio, Demonte, Limone e Valdieri le comunicazioni sono interrotte. Sulla strada di Busca il canale Mulino, otturato dalla neve, danneggiò alcuni cascinali. Anche la strada della pianura è ingombra e di difficile comunicazione.

Berlino, 19.

Alla prima lettura, fatta alla Camera, del bilancio il ministro delle finanze dichiarò che per il corrente esercizio finanziario si può calcolare sopra un avanzo di dieci milioni di marchi.

Fu distribuito un nuovo Libro bianco. Contiene la corrispondenza diplomatica, negli ultimi dieci anni, fra la Germania e l'Inghilterra circa i reclami territoriali di sudditi tedeschi sulle isole Fidji. L'inghilterra, nel giugno 1884, accettò la proposta della Germania d'incaricare una commissione mista dell'esame dei reclami.

Vienna, 19.

L'imperatore assegnò 20,000 franchi in favore delle vittime dei terremoti in Spagna.

Berlino, 19.

La prossima seduta della Commissione della conferenza per il Congo fu fissata a domani.

Como, 19.

Un treno con viaggiatori, partito da Como, fuorviò vicino la stazione di Chiasso. Non vi fu alcuna vittima. La strada ed alcuni vagoni merci furono danneggiati. I treni fanno il trasbordo, finchè sia riparata la linea.

Parigi, 19.

L'agenzia Havas smentisce le voci che correvano stamane di uno scacco subito da Courbert, e di una leggera ferita da lui riportata e di forti avarie ad una corazzata francese.

Chambery, 19.

La circolazione dei treni fra la Francia e l'Italia sembra sarà interrotta per alcuni giorni fra Bardonecchia e Chiomonte essendovi la neve alta due metri.

Parigi, 19.

La corrispondenza telegrafica da Parigi al *Times* dice che l'Italia fu tenuta esattissimamente al corrente delle trattative sulla questione egiziana e che quindi fu invitata ad unirsi al passo delle potenze. Però, finora, senza formulare alcuna riserva nè controproposta, l'Italia non si congiunse alle pratiche più o meno collettive delle quattro potenze.

Mantenne il silenzio facendo tuttavia presentire che sperava con questa attitudine di poter più tardi servire d'intermediario fra le due parti.

La corrispondenza soggiunge che le risposte delle potenze, benchè concordi nel fondo, non lo sono nella forma ed evitano qualsiasi parola che possa offendere l'Inghilterra.

La corrispondenza analizza le contro-proposte francesi conformi alle indicazioni conosciute.

Constata che le potenze non domandano la data dello sgombero dell'Egitto ed evitano accuratamente di allontanarsi dal terreno finanziario per entrare in quello politico.

Le potenze accennano soltanto alla questione delicata del canale di Suez.

Questa parte delle risposte non si riferisce assolutamente al terreno finanziario; tuttavia le potenze ricordano che lord Granville richiamò nel 1883 la loro attenzione, constatando l'opportunità di dichiarare libera la navigazione del Canale di Suez.

Esse quindi non chiedono la soluzione immediata della questione nè la neutralizzazione del Canale.

Domandano, che al momento opportuno, al più presto possibile, l'Inghilterra le inviti a discutere insieme, con spirito di conciliazione, misure volte ad assicurare l'intera libertà del Canale di Suez per tutte le potenze, ciocchè implica naturalmente l'assoluta indipendenza del Canale stesso.

Parigi, 19.

Comunicando al governo italiano, il 16 di questo mese, le sue proposte circa le finanze egiziane, il signor Ferry ha pur fatto esprimere dall'ambasciatore Decrais al ministro Mancini la fiducia e il desiderio che, il governo italiano continuando l'opera di conciliazione iniziata nella Conferenza di Londra, voglia adoperare i suoi buoni offici presso il gabinetto britannico al fine di agevolare un accordo fra tutte le potenze.

Nei circoli officiosi si spiega con questa circostanza la dilazione della risposta italiana.

Londra, 19.

Il conte Munster conferì stamane lungamente con lord Granville e gli comunicò le vedute della Germania circa le proposte inglesi.

Dopo il conte Munster gli ambasciatori di Russia e di Austria-Ungheria comunicarono a lord Granville le risposte dei loro governi alle proposte inglesi sulla questione egiziana.

Lord Granville ricevette nel pomeriggio Hassan Fehmi e s'intrattenne lungamente con lui.

Cairo, 19.

Un battaglione di fanteria ed uno squadrone di cavalleria con due cannoni, si recano a Suakim.

Madrid, 19.

Camera. — Canovas del Castillo, rispondendo ad una interpellanza, rifiuta di discutere la questione delle isole Sulu perchè essa non è ancora chiusa.

Dice che la Spagna, per partecipare al concerto europeo non deve sollecitarlo, ma sforzarsi di diventare una grande potenza.

Le relazioni col Quirinale e col Vaticano sono eccellenti come con tutte le altre potenze.

Londra, 19.

Fu ordinato al reggimento di Sussex, di guarnigione a Malta, di recarsi ad Alessandria d'Egitto.

Madrid, 19.

Il re visitò ieri Periana, delle cui 800 case, dodici soltanto sono intatte.

Sua Maestà visitò 4 feriti.

Oggi andrà a Canillas.

Cairo, 19.

Si crede che la Commissione finanziaria proposta dalle potenze si comporrebbe dei membri attuali della cassa del Debito, più i rappresentanti della Russia e della Germania ed i consoli generali delle sei grandi potenze.

Nei circoli anglo-egiziani si crede che l'Inghilterra respingerà la proposta perchè i poteri della commissione, qualora non fossero più strettamente precisati, equivarrebbero ad un controllo molteplice.

Susa, 20.

Nuove valanghe hanno rovinato diverse borgate di Chiomonte ed Exilles e fatto varie vittime.

Essendo insufficiente il presidio di Susa per recare loro soccorso, il prefetto di Torino dispose per la partenza di altre truppe da quella città.

Ivrea, 20

A Sparone una valanga di neve ha travolto 15 persone.

Torino, 20.

Si hanno notizie gravi da Chiomonte.

Alcune case son sepolte sotto la neve. Si parla di diverse vittime.

Il prefetto si è recato stamane sui luoghi.

Torino, 20,

Estrazione dei premi della Lotteria dell'Esposizione. — Il Comitato comunica:

Serie seconda.

Premio cinquantamila lire numero 208727. — Premio L. ventimila 727469. — Premio L. diecimila 775385. — Due premi L. cinquemila 888885; 105008. Tre premi L. tremila 46596; 722212; 876664. — Cinque premi L. duemila 551503; 71712; 22234; 989578; 883073. — Dieci premi L. mille 509758; 401695; 209567; 155207; 703080; 227960; 359816; 656767; 655960; 197051.

Saluzzo, 20.

Una valanga di neve ha sepolto tre borgate del comune di Frassino. Partirono in soccorso i carabinieri e gli alpini.

Londra, 20.

Sono completamente insussistenti le notizie, date da un telegramma dell'*Agenzia Reuter*, di una Nota del conte Nigra a Lord Granville; di una lettera di lord Granville a Baring e del rifiuto dell'Egitto circa eventuali cessioni all'Italia nel Mar Rosso.

Madrid, 19.

Il *Liberal* qualifica d'inaudita la pretesa del Vaticano di chiedere conto al governo spagnuolo della sua opinione sugli atti compiuti dall'Italia ed approva il governo per aver risposto col principio moderno di non ingerenza, la Spagna non ritenendosi agente di altro governo e coltivando amichevoli relazioni con tutti.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Dopo la pioggia viene il sereno.

Questa legge naturale vecchia come il mondo è scoperta da un signor La Palisse preadamitico o almeno contemporaneo di Adamo non torna mai nuova nella grande maggioranza dei semplici mortali.

Ma per il pubblico della borsa è un altro paio di maniche: dopo forte ribasso ritorna l'aumento, tutti si domandano perchè e come ciò accada.

Beata ingenuità! Basta: il tempo è ritornato buono e se il barometro non falla siamo al bello stabile.

La debolezza in mezzo a cui passò la settimana scorsa avrà fatto del gran bene, se le posizioni si saranno alleggerite e se tutte le forze saranno nuovamente disponibili per l'aumento.

Oggi dunque il buon umore è ritornato, e la rendita per la prima se ne giovò migliorando sensibilmente nei prezzi.

Il Contante trovò compratori a 97.62 1/2 97.60.

Per la fine del corrente mese dopo 97.65 si fece 97.70 e poi di nuovo 97.65 ma in fine di borsa abbondavano i compratori al prezzo massimo e scarseggiavano i venditori.

Le Obbl. S. Spirito avevano poche offerte a 481 e larga domanda a 480.

Le Azioni dell'Immobiliare stanno riacquistando il favore non perduto, ma sospeso. Era infatti poco ragionevole che un titolo il quale ai prezzi attuali frutta il 5 1/2 0/0 e che per molti anni non frutterà certo di meno, forse di più, fosse abbandonato. Oggi ebbe larghi sconti da 743,50 a 749 e chiuse a 747.

Anche le Azioni della Banca Generale furono ben tenute fra 619 a 618,50 con discreti affari.

Le Azioni dell'acqua Marcia (stampigliate) ebbero affari da 1145 a 1142,50.

Le Azioni Gaz poco trattate in questo momento, ebbero scambi a 1955, 1952.

Abbiamo notato buona domanda di Azioni Condotte a 571,50, 572.

Le Azioni ferrovie complementari si negoziarono a 180.

Si domandarono le Azioni Compagnia Fondiaria Italiana a 190 lire per Azione, ma la mancanza assoluta di venditori impedì che vi fossero affari in questo titolo.

I cambi sono sostenuti: Cheques su Parigi 100,32 1/2. Londra a tre mesi 25,10.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

Detersivo Vegetale Cassanello

Rimedio efficacissimo per la *Blennoragia* acuta e cronica, catarro uretrale, leocorea o fiori bianchi. Guarigione sicura, senza incontrare disturbo di sorta. Affatto innocuo al tessuto organico.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo L. 3.50 la bottiglia con istruzione.

Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce ovunque per pacco postale.

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

—

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Ammini strazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici

Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. **1** risma carta quadrotta di prima qualità con 800 intestazioni.
3. **1** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. **1000** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. **2** registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA.**

Ferro Saccarato Effervescente

del D. E. ROSSI di Milano

E' il più efficace ed aggradevole rimedio nelle *Anemie, colori pallidi*, da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. **Angelo Ponti** e **Cesare Valvassori** di Milano, **Solmese** di Napoli, **Baini Raimondo** di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle *Anemie* accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco.

Vendesi presso l'*Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Salute

Le **Pillole Dinamiche Casorati** sono le uniche che giovano con sicuro effetto, nell'**indebolimento generale delle forze** in seguito *a gravi malattie e cachessie* (**tifo, pellagra, malaria etc ecc.**) Unico e **razional rimedio** nella **impotenza** (quando non tenga a flogosi dei centri nervosi od altra lesione organica) efficacisssime nella **dilatazioni di stomaco. Inappetenza, cattive digestioni** (quando non si associno a grave stato catarrale) **Ipocondriasi, Stitichezza e Diarrea**, ribelli massime nei vecchi per mancanza di tonicità delle fibre muscolari iutestinali, **Clorosi ed Amenorrea** per inerzia generale e sopratutto uterina. **Febbri intermittenti, croniche da malaria** per diminuire l'aumento di volume che ne soffrono il *fegato* e la *milza*, **convulsioni e Nevralgie, Paralisi**, (senza congestione attiva) **certi morbi cutanei cronici disturbi di innervazione. in generale del sistemavaso motore ecc.**

Flacon 100 pillole con estesa istruzione per tuite le suddette cure, lire 5 — Flacon di 50 pillole L. 3 Dirigersi all' EMPORIO INTERNAZIONALE Via del l'Umiltà 79.

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0.60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 113 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro« pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub« briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe« cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12,-

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6 è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette.**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria***, oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa **LIRE 4**

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire **47,50**
Per l'Estero: » 114 id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto ai ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze.* Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque pe pacco postale.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . . 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Giovedì, 22 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Palazzo Apolloni
via Crociferi, 23

ANNO II. N. 33

Roma, 21 Gennaio 1885

SOMMARIO

Il partito agrario (Lett. di un agricoltore) — GIULIO AGRICOLA.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Boulevardisme — CARLO DEL BALZO.
A fior di labbra — ROMAN.
Vita fiorentina — CONTE LASCARIS.
Note v'lan. — M.
Amori cagliaritani. — EDUARDO SANCIO.
Vediamo un po'... — ORAO.
Valigia delle Indie — SIR DAVAMITRI.
Commedia e commedianti. — T. FORNIONI.
G.o in città.
Cronaca delle udienze — 3**.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Musica e Prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.

Il partito agrario[1]

(Lettera di un agricoltore)

I partiti mantengono vive le questioni, le discutono, combattono le idee storte ed antiquate, i pregiudizi, guidano le masse.

Compiuta, si può dire, appena la rivoluzione politica, l'Italia è obbligata dal progresso a compiere un'altra rivoluzione non meno difficile ed importante: la rivoluzione agraria. — E questa non può farla che un partito agrario.

La nostra agricoltura — come dice Jacini — è minacciata di morte.

La *Magna parens frugum*, il paese creduto ricco, per spontanea liberalità della natura, dalle altre nazioni, quando non si occupavano di agricoltura, è divenuto il paese più povero in produzioni agricole. I nostri vini — salvo rare eccezioni — non sono accettati nelle piazze estere; i nostri oli di olivo confusi con quei di cotone si vendono per tanti minimi; le nostre lane subiscono ogni anno ribassi tali da obbligare i proprietari del bestiame ovino a disfarsene; con i cereali non siamo più al caso di compensare le spese di produzione; le nostre carni, quasi non fossero state disprezzate abbastanza, sono minacciate di un nuovo dazio di produzione dalla vicina Francia, con la quale ne facevamo commercio per molti milioni all'anno.

E intanto i proprietari, aggravati di pesi, di canoni, di tasse e di debiti sono impensieriti per l'avvenire, mentre il povero contadino, abituato già da lungo tempo a diminuire quotidianamente la sua razione di cibo, condannato a privazioni inaudite medita ingiustizie per vendetta d'ingiustizia.

È tempo di scuoterci, di agitarci. È necessario che la voce degli agricoltori si faccia sentire potente. È necessario costituire un partito agrario.

« Trascurare l'Italia agricola è ormai « trascurare l'Italia — scriveva l'onorevole E. Visconti Venosta, agli agricoltori radunati in Oderzo per trattare della crisi agraria. — « È necessario che in favore della « agricoltura si desti e continui un movi- « mento della pubblica opinione, ordinato, « ma insistente ed unanime. »

Primo scopo del nuovo partito agrario dovrebbe essere — a parer mio — quello di combattere la massima socialista che la terra è di chi la lavora; dovrebbe predicare invece che la terra è di chi la possiede.

Ma nel tempo istesso ricordando continuamente ai proprietari che i loro possessi fanno parte del territorio della nazione, la quale ha l'alto e generale diritto di pretendere che il suolo coltivabile nazionale si renda utile nel miglior modo possibile, dovrebbe dichiarare la guerra ai proprietari neghittosi ed egoisti, e non lasciarli in pace se non quando li avesse costretti a vendere i loro beni, sicchè la agricoltura si svolga per conto d'altri.

Secondariamente il nuovo partito dovrebbe persuadere le masse, che è una vera pazzia lo aspettare tutto dal governo.

Quando il governo avrà promulgato una legge per la quale il credito agrario, a patti possibili, sia reso accessibile a tutti; quando avrà diffusa maggiormente l'istruzione agraria sia aumentando le scuole pratiche di agricoltura, sia mandando in giro dei professori agrari, quando avrà stabilito premi ed incoraggiamenti per i migliori coltivatori, la sua missione è finita. Sta ai privati risolvere gli altri grandi problemi.

L'Italia è come un gran molo gettato in mezzo al Mediterraneo, con approdi facilissimi in qualunque punto, e beneficata, com'è dalla natura, con un clima che le permette tante culture impossibili in altri territori, essa può divenire, purchè voglia, ricchissima ed in pari tempo nazione eminentemente agricola e commerciale.

Ma i partiti non possono esistere senza un buon capo.

Ma... Gli altri *ma* sono varii, e sarebbero forse eliminati, ove il primo fosse risoluto.

GIULIO AGRICOLA

(1) E' una lettera di uomo pratico, il quale pretende di non dir cose nuove e peregrine, ma di esporre idee semplici e sennate. E nella quistione agraria sono precisamente queste sole idee che dovrebbero essere ammesse alla discussione.

NABAB A ROMA

Ieri mattina, alla stazione ferroviaria, dove era giunto col treno di Pisa, moriva colpito da apoplessia il commendator Campi Bazan senatore del Regno.

Era uno dei più antichi prefetti.

Messo a riposo dalla destra nel 1867, per un certo proclama annunziante ai suoi amministrati la spedizione di Mentana, che il governo ufficialmente fingeva di ignorare, fu, quando venne la sinistra al potere, richiamato in servizio nella stessa qualità di prefetto, e nominato poi senatore del Regno.

Era nato in Sardegna; e da qualche tempo era domiciliato a Genova, presso suo figlio, consigliere di prefettura, marito di una ricca signora di quella aristocrazia.

—

Sul Bosforo incantato dai crocei tramonti, nel villaggio Arnautkeuy presso Coslantinopoli, Musurus bey, l'ambasciatore della sublime Porta presso il Quirinale, passa ora i suoi giorni di congedo e la sua luna di miele.

Però i suoi giorni di congedo hanno formato ora quasi sei mesi e la sua luna di miele non è più una luna nuova.

La sposa dell'ambasciatore turco in Italia è la signora Maria Antoniades, figliuola di un ricco banchiere di Alessandria d'Egitto.

È noto che Musurus bey andò l'estate scorsa a Londra dove si celebrarono le sue nozze. Fu scelta Londra perchè suo padre Musurus pascià che da trenta anni è ambasciatore presso la regina Vittoria e la sorella della sposa, maritata al ricco banchiere Spartali, lo desideravano espressamente.

Dopo le nozze, un invito diplomatico chiamò la coppia felice sul Bosforo

Di questi giorni si è vociferato che Musurus bey avesse dato le sue dimissioni.

In fondo in fondo.... al Bosforo di dimissioni veramente non si è mai parlato, ma tutti credono che Musurus bey godrà per qualche mese ancora la vista del Bosforo incantato dai crocei tramonti....

—

I preparativi per il carnevale continuano. Fra i comitati regionali è una vera gara a chi farà meglio. Ier sera nella sala del Comitato in via della Missione si sono riuniti i romagnoli i marchigiani residenti in Roma, ed hanno costituito definitivamente il loro Comitato, nominando l'onorevole Panzacchi presidente d'onore, il conte Gamberini presidente effettivo, il signor Terni cassiere, ed il signor Pietro Poggiali segretario.

Seduta stante furono incaricati i pittori Luigi Bazzani e Serra e lo scultore Galletti di preparare il bozzetto del carro che sarà presentato a una nuova riunione domani o dopodomani al più tardi.

—

La grande festa da ballo annuale del Circolo Nazionale sarà data l'ultimo sabato di carnevale, 14 febbraio.

Giacchè quest'anno non si dà il solito ballo al Circolo Artistico internazionale, perchè il Nazionale non da la sua festa in costume:

Sarebbe un idea.

—

Gran festa ieri a S. Andrea delle Fratte.

Una vecchia leggenda narra che la madonna apparì all'ebreo Ratisbonne e che questi, tocco da quel prodigio, abbracciò la fede cattolica e si dedicò alla conversione degli infedeli.

Nella festa di S. Andrea delle Fratte si commemorava appunto quel fatto miracoloso.

Nei giorni scorsi si è celebrato il triduo di preparazione e in ogni giorno di esso il canonico Centi ha recitato un Panegirico. Ieri il cardinale Hovvard ha dato la solenne benedizione.

—

Alcune signore romane vanno raccogliendo oblazioni per celebrare un triduo solenne in onore di S. Emidio acciò faccia cessare i terremoti, che flagellano la Spagna. Il triduo si farà nella chiesa di S. Emidio in Trastevere.

Presso la gerarchia celeste S. Emidio occupa la sezione: *Terremoti e cataclismi.*

—

The.

M. Hugan apre le sue sale, in via Ferruccio n. 5., il primo e il secondo mercoledì d'ogni mese.

Trattenimenti brillantissimi; la colonia inglese vi accorre numerosa. Si fa della buona musica dalle 4 alle 6 pom.

— Marchese Kinloch Grant, villa Lomellini, fuori porta Pia. Ricevimento dalle 4 alle 6 pom. Artisti e dilettanti romani e stranieri vi eseguiscono ottima musica.

— Mistress Hutton, via Gregoriana n. 38: ricevimento dalle 4 alle 6 pom. tutti i lunedì. La colonia inglese e tedesca vi accorre numerosa.

— Madama Biletta, via Sistina n. 72; musica tutti i lunedì dalle 4 alle 6. Geniale ritrovo di artisti e dilettanti di musica.

—

Al foro romano sono incominciate le demolizioni dei granai attaccati alla fabbrica di Caligola.

—

L'inondazione aveva fatto ritardare il funerale annuo di Vittorio Emanuele al Pantheon. Ma essendo ormai ritornato il Tevere nel suo letto, e la chiesa nelle sue condizioni normali, si annunzia la messa di requiem per lunedì prossimo.

—

Oggi è l'anniversario della soppressione di Luigi XVI, poveruomo.

Mons. Paolo Fortini, provicario apostolico a Queenstand, dirà una messa espiatoria per commemorare il martire coronato.

L'invito è per le nove nella chiesa di Santa Maria in Via.

Naturalmente, dopo il *Deprofundis* si farà una questua a profitto della Conferenza del solito S. Vincenzo di Paoli.

—

Alla associazione della stampa giungono continue richieste di biglietti e quel povero segretario della Commissione ha un gran da fare.

Le signore patronesse ebbero ciascuna cinquanta biglietti e più d'una di esse ne ha richiesti degli altri, come la marchesa Gravina, la baronessa Sonnino e la signora De Angelis.

La signora Bonghi poi ha fatto un *tour de force* — essa ha distribuito ieri duecento biglietti, e scusate se è poco.

Le altre nobili e gentili signore si sono anche esse adoperate in modo da meritare la gratitudine della Associazione della stampa.

I signori incaricati del *Cotillon* le cui figure elegantissime sono in parte in preparazione a Parigi sono il signor De Angelis e l'onorevole barone Giorgio Sonnino.

—

Splendida la *soirée*, data ieri dalla contessa di Santa Fiora.

I ricevimenti del martedì in casa della bella signora romana riuniscono quanto di più *pshut* e di più fine vanta la nostra città.

Fra le signore brillavano iersera la principessa San Faustino, la marchesa Gavotti, la duchessa di Avellino, la principessa Pallavicino, la duchessa Sforza-Cesarini, ecc., ecc.

Moltissimi uomini...

—

L'assemblea costituente della Massoneria, dopo tre giorni di sedute mattinali e notturne sotto la presidenza dell'onorevole Curzio, ha fatto le nuove elezioni della Gran Maestranza e del Grand'Oriente.

Tutte le Loggie e le Officine superiori d'Italia e delle due Colonie vi furono rappresentate ed i lavori procedettero col massimo ordine.

Venne eletto gran maestro Adriano Lemmi, a gran maestro aggiunto il deputato Pirro Aporti ed a gran segretario venne confermato il deputato Luigi Castellazzo.

L'onorevole Curzio venne eletto gran maestro aggiunto onorario.

Si passò poi alla nomina dei 33 componenti il Consiglio dell'ordine, fra i quali riuscirono eletti a grande maggioranza gli onorevoli Crispi, Mordini, Bertani, Bovio, Fortis, Ferrari Ettore, Ferrari Luigi, Maffi, Panizza e Patrizi, gli ex-deputati Dini e Mayer ed i generali Fontana ed Haug.

—

Studi del tempo.

I negozianti lavorano vendendo al *minuto*, i fiacherai servendo all'*ora;* i manovali alla *giornata;* gli operai alla *settimana;* gli impiegati al *mese;* i padroni di casa al *trimestre;* il Debito pubblico al *semestre;* le società all'*anno;* Sonnogno al *Secolo;* a Genova si lavora all'*Epoca*... tutti poi lavoriamo all'*eternità*...

Amen.

—

Le donne più civette sono le *persiane* perchè stanno dì e notte alle finestre.

—

Dall'albo di un viaggiatore:

« I *selvaggi* non hanno *domestici.* »

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

I chinesi sono i turchi dell'estremo oriente. La loro ingegnosità non è eguagliata che dalla bonomia dei loro avversarii.

Il mondo era già loro debitore di tante e infinite cose che pareva dovessero bastare.

Ed ecco che i visi gialli gl'insegnano un nuovo sistema di fare la guerra — quello di farla privatamente e senza parerlo.

Francesi e chinesi si scambiano da un semestre il maggior numero possibile di proiettili. Tutto l'orbe lo sa: è un segreto pubblico come un debito analogo: i giornali dei due paesi belligeranti pubblicano i bollettini più micidiali: a quest'ora tutti i ragazzi dei due mondi si giocano coi guerrieri di Norimberga al confiitto franco-chinese.

Ebbene, che cosa prova tutto questo? Dal momento che non fu dichiarata, la guerra non esiste.

Come volete voi concepire una guerra non ufficiale? Evidentemente, si tratta di un equivoco militare.

È vero: ogni giorno una certa quantità di soldati chinesi e francesi, più chinesi che francesi forse, viene soppressa, assolutamente come se ci fosse stata una dichiarazione di guerra.

Ma questo piccolo dettaglio non diminuisce punto la cordialità dei rapporti diplomatici.

Il residente francese seguita a dimorare a Pekino, come se gli avvenimenti del Tonkino o di Formosa riguardassero il suo collega britannico: i consoli della Repubblica restano tutti al loro posto, continuando a inalberare il tricolore, per l'eccellente ragione che non hanno ancora ricevuto i passaporti.

Ma la diplomazia celeste non si limita a questa trovata, che basterebbe a giustificare il suo nomignolo astronomico.

Dopo aver inventata la guerra non ufficiale, essa ci offre ora la guerra indiretta, la guerra per mandato.

È noto che il governo tartaro fece costruire in America e in Germania una dozzina di corazzate e di vapori, che non devono essere i modelli del genere; giacchè a New-York come a Stettino si pensa che tutto è buono per i chinesi.

Ebbene; quegli eccellenti mandarini si accorsero che avere le navi senza gli uomini era troppo poco. Sapendo che il marinaio chinese non ha una spiccata vocazione per le cannonate, essi non tardarono ad assoldare dei gregarii americani e degli ufficiali tedeschi. Niente di più logico e di più giusto, dal momento che le corazzate avevano la stessa origine, quasi la stessa nazionalità. Ed ecco come, oggi che scriviamo, la flotta imperiale di chinese non ha più che la bandiera, un triangolo giallo munito di un dragone canzonatorio.

Come si vede, parlare ancora di guerra franco-chinese sarebbe il colmo dell'inesattezza. Quella che si combatte così privatamente nel Pacifico è una guerra franco-tedesca; ciò che vi ha di più franco-tedesco in questo basso mondo.

Quanto ai chinesi, essi stanno a vedere. Il grande Oceano è per loro un Grand Opèra. Ed il biglietto è troppo caro perchè i burloni sieno malcontenti dello spettacolo.

HENRIQUEZ.

Boulevardisme

A proposito di DENISE

Dénise è piaciuta, il pubblico variopinto delle prime rappresentazioni ha battuto le mani, come se si fosse rappresentata l'eterna *Signora delle camelie.* Sardou e Victor-Hugo sono stati presenti al trionfo di Dumas.

Dunque il commediografo angoloso, che non ha voluto essere incomodato durante le ripetizioni generali dalla presenza di un sol critico, ha vinto, mostrando e dimostrando che non ha bisogno di soffietti; che non teme aggressioni; che vince contro tutto e contro tutti, solo, senza alleati, armato del suo cervello e della sua penna.

Dumas figlio ha dato l'ostracismo alla critica, non ha nemmeno permesso, durante l'ultima ripetizione, a Sarcey di fare il suo chilo sopra una poltrona del *balcon* della *Comèdie*, dicendo: La critica e i critici non mi hanno mai fatto del bene, mi hanno sempre baciato coi denti, vengano la sera della prima rappresentazione, ci sarà sempre tempo per maltrattarmi. Solamente il pubblico avrà giudicato prima dei critici, imparzialmente, senza prevenzioni.

Quest'esclusione premeditata, e bandita con forma scorretta, è parsa una sfida, una manifestazione disdegnosa di dispetto profondo.

Alcuni critici feriti si sono ribellati, e, non potendo discutere anticipatamente *Dénise*, hanno passato a rassegna il precedente bagaglio drammatico. *Dénise* si ammazzerà poi, per ora, aspettando la nascitura, si ammazzino gli altri figliuoli, giovinetti, adulti o decrepiti.

Il motto di spirito, le antitesi, i bisticci di parole, il periodo scintillante hanno usurpato quindi il posto del ragionamento sereno, esposto pacatamente. Nella battaglia non si misurano i colpi. In fondo, poi, vi sono più rumori che botte.

Ed alcuni solitari, da lontano, agitando dei fasci di spade, minacciano, tentando di passare per una legione.

I difetti delle commedie del proscrittore della critica sono gonfiati e i pregi ne sono, con molto acume, velati.

E allora Dumas non è che un cervello ormistico, or romanzesco; che della donna non ha guardato altro tipo in fuori dell'adultera, e dell'uomo altro tipo in fuori del cornuto. Venti volte egli ha mostrato sotto diverso aspetto il medesimo soggetto.

Si è detto: trovate nel suo repertorio non altra donna che l'adultera, la donna adultera che è un mostro, la donna adultera che è un angelo, la donna adultera che è una martire, la donna adultera che è un genio e la donna adultera che è un bruto, la donna onesta non mai.

Poi guardate l'uomo, egli se non è l'amico della donna, o il nemico della donna, o il consigliere della donna — il personaggio spiritoso delle commedie di Dumas che rappresenta Dumas stesso — in tutte le sue produzioni non è altra cosa che un cornuto. E trovate il cornuto che uccide, quello che perdona, quello che sa, quello che ignora, quello che sospetta, quello che spera, infine il cornuto che teme, il cornuto che dimentica, il cornuto che se ne infischia.

Come vedete, senza aver bisogno di esaminare tutta quanta la feconda produzione di Dumas, dalla *Signora delle Camelie* passando per *Diana di Lys*, per le *Dame aux perles*, per l'*Amico delle donne*, per il *Signor Alfonso* fino a *Dènise*, il bnono dì Dumas è messo nell'ombra, il cattivo è illuminato.

La critica sul carattere e sulla vita privata di Dumas si riflette sul lavoro del letterato e del commediografo. A Dumas, che in fondo, è buono, e generoso, e pieno d'amicizia, per certe apparenze quasi volute d'egoismo e di freddezza, per una eccessiva consapevolezza del proprio valore, buttato in faccia, con arroganza piazzaiuola, al primo venuto, per una smania di far dello spirito senza prevedere che per un motto si può barattare un amico per un nemico, non si tien conto della buona natura sua. Si stima uomo superbo, angoloso, ingrato, e una leggenda di antipatia si frammette nelle pagine della storia della sua gloria.

La critica imbizzita e pettegola fa male tentando di demolire un piedestallo che, sebbene non levigato e non eguale elegantemente nella sua superficie, è pure incrollabile; ma il nostro autore deve, a sua volta, confessare che egli commette degli errori che sono più paradossali delle sentenze dell'onnipresente amico di Dumas.

Questa scaramuccia ingloriosa, che egli ha voluto impegnare coi sommi e piccoli auguri della stampa parigina, non vi ricorda forse un altro paio di errori del tutto recenti, dell'autore del *Demi-Monde*?

Avete forse dimenticato quella meschina lotta giudiziaria col signor De Corvin a proposito dei Danicheff? Avete forse dimenticato l'altro battibecco per l'affare del quadro del pittore Jacquet? E nessuno avrà dimenticato che il gran commediografo venne a capo, meschinamente, di tutte le meschine faccende, buscandosi due sentenze, a lui contrarie, del tribunale della Senna.

Allora tutti gli davano torto: ma egli, come dice uno dei suoi amici e ammiratori, non vuol mai ammettere che ha torto, e, quando ha torto, ha sempre pronta una buona ragione per dimostrare che non ha torto.

Dumas ai più dei parigini è molto antipatico. E così una sera, rappresentandosi la prima volta i *Fourchambaults*, se non mi sbaglio, molti spettatori, visto Dumas nella platea, si scalmanarono in applaudire per fargli dispetto, stimando che egli fosse invidioso di Augier.

Dumas se ne accorse, e, da uomo di spirito, in un intermezzo incontrando nei corridoi del *foyer*, il signor Perrin, direttore della *Comédie*, gli disse: *Voyez le beau succès que nous faison à monsieur Augier.*

Augier, che è giudicato senza contraddizione il primo commediografo francese, deve gran parte di questo impefio incontrastato alla sua saggezza, al suo umore equanime, in una parola al saper vivere.

È questa sapienza spicciola della vita, che non conosce Dumas, forse irritato, per il suo carattere nervoso e sanguigno, dalle punture dei mediocri, e degli invidiosi. Il suo spirito, spesso, punge, perchè il suo animo piange.

Ora, per esempio, è insorto e ha sfidato la critica, nauseato forse da un recente articolo, in cui irriverentemente si parlava di lui. Egli ne fu così irritato che, nell'impeto dell'ira, esclamò che si sarebbe recato dall'estensore di quel libello letterario per percuoterlo, con la frusta, sul viso. Buon per lui che, chetatosi, non fece la seconda edizione di *Sarah* con la Colombier.

Dumas, dunque, ha molto sofferto per i pennaiuoli. Egli, di vero talento, non fu insofferente della critica, quando essa fu cortese e inspirata da oneste intenzioni.

Vo' citare questo fatto, che ora ricordo.

Nel Gymnase echeggiavano ancora gli applausi alla *Signora delle Camelie*, quando Dumas presentò al famoso Montigny il manoscritto della sua seconda commedia, di *Diana di Lys*,

Montigny che aveva buon naso, come quello del Direttore della compagnia della città di Torino, non rimase contento di quel secondo lavoro; lo volle leggere con attenzione. Poi presentò non poche obbiezioni a Dumas, che le ascoltò con modestia, riprese il manoscritto e lo rimaneggiò in modo da contentare a pieno il sagace Montigny.

Il buon impresario largheggiò nei compensi, e invitò Dumas a scrivere una terza commedia.

Dumas è buono, e sente l'amicizia, e vo' citare anche qui un fatto che mi suggerisce la storia dell'origine della *Signora delle Camelie.*

Lo spazio non mi consente di raccontare come nacque la *Signora delle Camelie*, dramma; e come Dumas figlio giunse a persuadere suo padre a permettergli di tentar il teatro.

Qui mette conto solo di ricordare, che finita l'ultima ripetizione del dramma, Dumas si avvicinò al signor Giraud, uno dei pochi invitati, e gli propose l'esclusiva proprietà del suo manoscritto per mille lire. Giraud ne offrì cinquecento e Dumas accettò, perchè era al verde.

Poi, sempre stretto a quattrini, propose allo stesso Giraud la cessione di tutti i suoi diritti d'autore per seimila lire. Il Giraud, che non ne aveva che tremila, propose l'affare al segretario del Vaudeville, che rispose: Ma siete pazzo, per una produzione che la Censura proibirà alla seconda rappresentazione!

Se il segretario del Vaudeville avesse accettato, Dumas avrebbe perduto finora la bagatella di settecentomila lire.

Intauto il Giraud guadagnò, in tre giorni, con la pubblicazione dell'opuscolo, ventimila lire, ed ora guadagna ancora.

Ma perchè il Dumas si era diretto al Giraud e non ad altri editori più noti e più ricchi? per il sentimento della gratitudine e dell'amicizia. Aveva conosciuto in un albergo, a tavola, ad Arles, il Giraud.

Si erano piaciuti e subito si erano dati del tu. Il Giraud gli aveva detto: se tu vuoi scrivere come tuo padre, scrivi senza darti pensiero di nulla, io pubblicherò tutto, sono editore a Nimes.

Dumas gli aveva risposto: Lascia Nimes, ti farò guadagnare del danaro.

Allora egli, riconoscente e memore dell'offerta del giovine Giraud, manteneva la sua parola, gli faceva guadagnare del denaro.

Dimentichiamo le intemperanze e le superbiette del gran commediografo e parliamo di ciò che egli ha fatto di buono e di grande. Così egli potrà correggersi, levigarsi, rendersi simpatico.

E così ne guadagneremo tutti, e forse, sarà scongiurata una pagina astiosa e falsa nella storia dell'arte del teatro.

CARLO DEL BALZO.

A FIOR DI LABBRA

Conoscete Miscina?

È giunta non è guari da Milano e ha già aperto una buona falla nel patrimonio di un mercante di campagna, che non soggiorna in Roma, ma desiderando di avervi un *pied à terre*, quando vi capita, le ha regalato un villino ai quartieri nuovi.

Il nomignolo di Miscina le fu inflitto dagli *pschutteux* della capitale morale per la epidermide vellutata, per il roseo musetto, per le mosse feline della persona snella ed elegante, più di tutto per certe unghioline acute e resistenti che le sue morbide zampette sanno metter fuori all'occorrenza.

Molto probabilmente glielo muteranno perchè qui tutto deve essere grande, maestoso, sonoro.

Dal modesto grado di gattina verrà elevata a quello di tigre, di leonessa, di pantera o di qualche altra bestia più grossa e reale.

Intenta com'è a decorare il suo grazioso nido esce poco e non ha per anco fatta la pelle al sole della grande pubblicità; ma si è già adunata intorno una piccola corte e offre spesso il thè ai suoi amici in un servizio *vieux Saxe* da cinquecento scudi.

Fra gli assidui c'è un marchesino, ricco di nobiltà e d'audacia, ma che ha l'autore dei suoi giorni in età ancora troppo fresca, perchè gli sia dato di contrarre dei prestiti a babbo morto.

Ne consegue che in fatto di amori mondani egli deve limitare assai le sue aspirazioni.

Però una sera, Miscina non era disposta a cacciar fuori le unghie e fosse effetto della sua condiscendenza o dello *Champagne frappée*, il marchesino si lanciava.

— Gastone, perchè non mi avete fatta la befana? — diceva la piccola dama rovesciando la testa sulla spalliera della *causeuse* colla sigaretta fra le labbra, invitando tacitamente il marchesino, che le stava dietro, ad accendergliela colla sua.

— E questi dopo essersi chinato sopra di lei pur colla spagnoletta accesa fra le labbra:

— Che volevate che vi offrissi: Il mio amore? È troppo poco.

— Mi calunniate marchese.

— Punto. Ma se fosse, sareste tanto buona da querelarvi per me?

— Perchè no? Se mi accordaste la facoltà della prova.

Gli altri convitati avevano avuto il tatto di intavolare un bacarat e il colloquio potè diventare sempre più intimo e stringente.

— Il balcone della mia camera da letto, dà sulla parte posteriore del villino.

— Lo so, ma il cancello?

— Gran che! non è alto due metri.

— Se mi scorgono due tutori dell'ordine pubblico mi prenderanno per un ladro.

— Di cuori....

— E poi?

— Il mio giardiniere mi ha tapezzata tutta la muraglia con una grata di filo di ferro, sulla quale vuol far correre le sue arrampicanti.

— Eccomi dunque eroe da romanzo.

— Se siete capace di fare il romanzo.

— Non troveremo editori.

— E' appunto ciò che mi preme.

Miscina e il marchesino parteciparono agli ultimi tagli di carte e la seduta fu levata.

*
**

Liberatosi dagli amici, il marchesino tornò alla palazzina, tentò e superò la perigliosa via additatagli e giunse sul balcone. Bussò colle nocche delle dita sulla vetrata a colori, le imposte si schiusero e si rinchiusero dietro di lui.

Ma ad un tratto la fida ancella di Miscina andò alla porta e mormorò con voce tronca:

— Il signore! Il signore!

— A quest'ora?

— E' giunto col suo legno; ma pare non si tratterrà, perchè ha fatto tener i cavalli attaccati.

Intanto già si udivano i passi del signore nella sala attigua.

— Là, là! — disse Miscina al marchese, mentre ella stessa lo spingeva dietro gli ampi cortinaggi di una porta simulata di fronte al letto. E si mise a letto.

— Dorme? — chiese alla cameriera, entrando, un pezzo di diavolo, indossante una lunga zimarra nera foderata di verde.

— Mi ha licenziata in questo momento.

— Va bene.

L'ancella se ne andò; il mercante di campagna si tolse la zimarra e si avvicinò discretamente a svegliare la bella dormiente...

Il povero marchese era di là e vedeva la scena traverso i cortinaggi della porta falsa.

*
**

Il mercante di campagna soffre d'insonnia: prima dell'alba non ci fu modo di deciderlo ad andarsene. Ma all'alba i suoi interessi lo chiamarono in campagna.

Nel profondo silenzio s'udirono i suoi passi pesanti allontanarsi, poi lo scrosciar delle sonagliere dei cavalli e il rumore delle ruote sul lastrico.

Miscina mosse incontro al Marchesino toltosi dal suo nascondiglio e volle chiedergli scusa e provargli il suo rammarico...

Ma il giovane si svincolò rapidamente, si gettò sul balcone, da questo nel giardino, varcò la cancellata e... non è più ritornato.

ROMAN

VITA FIORENTINA

Firenze, *20 gennaio.*

— Una rappresentazione equestre al Circolo artistico?

— Precisamente. Vi prenderà parte tutta la compagnia..., del Circo pedestre La Racca.

— Accetto l'invito con trasporto e te ne ringrazio....

— Lasciamo in disparte i ringraziamenti: in compenso scriverai una corrispondenza sul lato... inutile della festa!...

*
**

Ebbene, questa corrispondenza non la scriverò mai: l'allegria fa buon sangue; dunque le rappresentazioni del Circo pedestre La Racca *sono utilissime. E fin d'ora mi propongo di assistere alla replica che avrà luogo sabato prossimo, e a tutte le successive.*

Non aggiungo altro, perchè il Nabab *ha già ricevuto sull'argomento una lunga corrispondenza telegrafica.... tutt'al più, mi permetto di riferire un incidente.*

Il signor M..., della nostra colonia straniera, vedendo una di quelle artiste-maschi che presero parte alla rappresentazione, esclamò:

— C'est tres-joli un costume collant, mais encore faut-il avoir quelque à chose mettre dedans!

Queste parole furono testualmente riferite all'artista cui erano dirette; la quale artista rispose con accento di dolore:

— Il rimprovero è meritato.... abbandonerò il teatro...; ma voglio si sappia che non mi ridurrò perciò... alla vita privata.

*
**

Ho ripetuto io pure il romanzo che gli uomini.... galanti hanno ripetuto di bocca in bocca, che è stato l'argomento favorito delle cronache cittadine.

— È un'ombra oscura sul mio quadro il quale dovrebbe essere allegro... lo so, ed ero deciso a non parlarne; ma quest'avvenimento doloroso mi ha richiamate non so quante gravi riflessioni, è venuto a turbare l'allegria serena delle nostre comitive galanti... Mentre noi sorridiamo, quanti di questi drammi si svolgono a due passi, nel loro mistero - quanti terrori, quante angoscie si nascondono cupi nelle ombre della notte, che noi cerchiamo penetrare con lo sguardo affascinato!....

La sera stessa all'ora in cui il maggiore Beccarini era assalito in via san Zanobi da una donna tradita, la piazza san Firenze era teatro di una scena scandalosissima. La signora Carlotta C., moglie del negoziante Andrea F., aveva saputo che suo marito si era fatto un'amante dell'avvenente giovane diciassetterne Palmira L., che egli stesso aveva tolta dalla casa paterna.

Volle sorprendere lo sposo infedele e l'amante: si recò in piazza san Firenze e aspettò che gli innamorati uscissero dalla Trattoria del Giglio, *ove si erano recati a cena. Intanto il padre della signora Carlotta e la di lei sorella, che non erano riusciti a calmare la moglie gelosa, si recarono in Questura, pregando venissero inviati degli agenti di pubblica sicurezza, per impedire scene disgustose. E questa fu un'ottima precauzione.*

Poichè, appena le guardie giunsero sul luogo, l'Andrea C., uscì dalla trattoria insieme all'amante: la signora Carlotta li avvicinò ingiuriandoli, il marito e la giovane Palmira risposero per le rime... e furono condotti tutti quanti in Questura.

Ivi accadde una scena tragi-comica.

Interrogato il signor Andrea C. sul conto della signorina, rispose:

— Palmira L. è mia amante; in avvenire sarà mia moglie.

— La legge sul divorzio non sarà approvata! — esclama la signora Carlotta.

— Vedremo! — replica Palmira.

— Sì, vedremo! — e qui un epiteto che io non riferisco; — intanto lei sarà allontanata da Firenze! — conchiuse Carlotta C.

Questi fatti accadono nella nostra città, mentre essa si eleva da tutto il brulichio che le freme intorno...

*
**

Frattanto, mentre il signor Andrea e la signorina Palmira sospirano dietro la legge sul divorzio, la nostra Corte d'Appello ha risoluto una questione... internazionale.

I magistrati dovevano rispondere a questa domanda:

— Il coniuge forestiero, legalmente divorziato secondo la sua legge nazionale, può far dichiarare eseguibile in Italia la sentenza che pronunzia il divorzio, con tutte le conseguenze le quali possono derivare dalla dichiarata eseguibilità?

La sentenza doveva decidere una causa promossa da Eugenia Fenzi.

Questa signora si maritò qui nel 1867, tanto dinanzi l'ufficiale di stato civile quanto dinanzi l'autorità inglese, col signor Gustavo Oppenhaine suddito della regina Vittoria.

Divorziata nel 1882, a richiesta del marito, passò ora a seconde nozze in Inghilterra col signor Giulio Ricotti-Magnani, residente a Roma; e perciò domandava la registrazione del suo secondo matrimonio all'ufficio di stato civile.

La Corte d'Appello rispose affermativamente all'anzidetta domanda ed accolse l'istanza della signora Fenzi-Ricotti.

*
**

Ancora alcune notizie spicciole.

Al Teatro Nuovo, la commedia Flirtation *dell'attore Francesco Garzes — applauditissima a Milano, a Genova e a Torino — fu accolta molto freddamente.*

La seconda recita andò peggio della prima: la Compagnia Paladini voleva ritentare una terza prova, ma l'autore pose il suo veto.

Invece, la nuova commedia in un atto di Luigi Alberti, intitolata La prima nube, *attirò una tempesta... d'applausi.*

*
**

Per finire.

In un caffè si discorre del recente arresto di parecchie giovani perdute.

Un interlocutore, piuttosto attempato, esclama gravemente:

— Non chiamo più giovani perdute *quelle che ormai si trovano dappertutto!...*

CONTE LASCARIS.

Note v'lan

In generale sulle quarte pagine dei giornali, più che le industrie nascenti, appaiono quelle in decadenza, che dopo essere state in fiore, incominciando a vedersi trascurate dal pubblico, ricorrono per risollevarsi al lenocinio della pubblicità.

Se v'è dunque chi si spaventa per gl'invadenri annunzi di cosmetici di tutte le forme e qualità, *rossetti, glicerine paste oleose, cooldcream,* con cui i profumieri della *rue della paix* e i famosi signori Rimmel e Dèlaitre vanno avvelenandoci, si rassicurino; l'industria decade.

È sperabile adunque che all'estate ventura, la vostra sposa, vostra madre, vostra sorella vi procurino la gradita sorpresa di ripresentarsi a voi colle sembianze che *prima avevano*, e l'orribile costume orientale, che ha ridotto la toeletta delle signore un vero astuccio di colori all'olio, sparisca, per restituire il predominio all'eleganza logica e sopratutto all'igiene.

Si nota infatti, specialmente in Inghilterra, una reazione decisa contro l'*auto-pittura*.

Nei primi balli della stagione, fu osservato un uso parchissimo perfino della cipria.

E si capisce: le signore dovevano una buona volta persuadersi, che le traspirazioni del ballo rendevano alla loro pelle intonacata e dipinta un pessimo servizio.

Senza bisogno di untuosità e di colori, la moderna profumeria si è fornita di eccellenti acque igieniche prive di acidi e di caustici, le quali più d'ogni cosmetico conservano alla pelle finezza e splendore.

Il loro uso, mischiate leggermente con finissima e pura glicerina è molto indicato dagli igienisti. Con due terzi di acqua di Colonia pura, per esempio, e un terzo glicerina, semplice, fuse a bagno-maria, si ottiene un buonissimo rinfrescante della pelle, sulla quale si adopera a mezzo dello spolverizzatore, senza bisogno poi che di un lievissimo strato di cipria di riso.

Ogni altra abitudine si può assicurare che finirà in breve col non essere più di buon genere... e non sarà il caso di lamentarsene.

*
**

Sebbene una mia gentile contradittrice, tanto per dire, abbia creduto di smentire il ballo annunziato all'Ambasciata d'Inghilterra... per la stupenda ragione che sir Lumley non avendo moglie non potrebbe fare ricevimenti officiali, mi permetto di insistere sulla notizia.

E' vero tuttavia che la festa fu protratta per lutto della nobile famiglia, e verrà data invece che al principio, all'ultimo del Carnevale... Ma la festa ci sarà e sarà degna dello splendore della Corte e del paese che sir Lumley rappresenta.

Bisogna esser molto ma molto digiuni di queste cose, per non sapere che i personaggi officiali, quando loro occorre dar feste, se non hanno la propria signora, fan fare gli onori di casa alla dama più stretta loro parente, o a quella dell'alto funzionario che tiene il primo posto dopo di loro, e nel caso attuale potrà esser la consorte del primo consigliere, o del primo segretario dell'ambasciata.

Così fa il nostro Nigra, così fanno tutti quei rappresentanti diplomatici, che non hanno moglie.

Così fanno perfino i sovrani, ed è cosa ben nota che gli onori alla Corte d'Italia, prima che vi apparisse lo splendore della nostra graziosissima regina, erano fatti, o da S. A. la duchessa di Genova, o da S. E. la principessa Bonaparte-Wise, o da S. E. donna Laura Minghetti.

Contradire per far polemica si capisce... ma unicamente per dir degli spropositi, è proprio tempo perso.

*
**

I due balli al Quirinale si annunziano nelle sfere bene informate, pel 6 e pel 22 febbraio.

È voce accreditata che al secondo ballo debbano esser presenti anche Sua Altezza il principe Amedeo, e Sua Altezza la principessa Isabella duchessa di Genova.

Con questa gita a Roma, desiderata a quanto si dice dalle loro Maestà, si verrebbe a smentire una voce divulgata, non si sa da chi, nè perchè, nè a che fine, che cioè Sua Altezza la Principessa, per ragioni religiose non desideri aver residenza alla capitale.

E giacchè sono a parlare di cose di Corte, non mi lascerò sfuggire l'occasione di riferire un'altra voce che corre: ed è che S. A. il principe Tommaso, dopo la campagna compita col *Bausan*, sarà promosso Contr'Ammiraglio e inviato al comando del dipartimento marittimo di Napoli, dotando così d'una piccola Corte la splendida e abbandonata reggia partenopea.

*
**

Qualche ritardatario della moda, ha fatto le meraviglie vedendo all'Apollo nei palchi, tutti i signori in visita, senza guanti.

Ma questa ormai è cosa nota.

L'uso anche questa volta ci viene dall'Inghilterra... e a vero dire non mi par bello.

Si va e si esce di società coi guanti coloriti da mattina, ma si levano entrando e si rimettono all'uscire... Tuttavia l'elegante porterà un *solitario* al medio della destra...

Constato ancora che oltre alle marsine a bottoni dorati, non è lontana la comparsa di un cappello speciale da società, da sostituire al gibus che ha ormai fatto il proprio tempo.

Da noi si è adottato il cappello basso, ma molti giovani eleganti inglesi e francesi ancora, oggi recandosi in società si cuoprono con un leggerissimo berretto rotondo *(montenegrino)* di seta nera, che facilmente sparisce nella più piccola tasca.

*
**

Riappariscono in società leggerissime catene da orologio. Quelle di Venezia sono il non plus ultra dello *schic*, unite ad un *remontoir* piccolo e schiacciato.

Va notato e con soddisfazione, che la scarpa inglese, quella specie di gondola senza garbo nè grazia, va assumendo forme più sopportabili e più confacenti al gusto artistico delle razze latine...

Chi possiede un bel piedino può dunque salutare l'alba della riscossa!

M

Amori cagliaritani

14 Gennaio.

Se vi dicessi che la signorina Maria Celano, una nipote di Basilio Puoti, che va tutte le sere al Teatro Cerruti accompagnata dal generale Mayo, ha fatto rappresentare ieri notte con buon successo una sua commediuola in un atto; che il Prof. Ettore Pais, un giovine di ventotto anni che il Mommsen in una lettera diretta ad un professore illustre di una Università germanica ha chiamato uno degli uomini più solidamente eruditi d'Italia, che ha già pubblicato una memoria dottissima sulla *Sardegna prima dell'invasione romana* e che ora, per incarico avutone dall'Accademia dei Lincei, prepara l'Appendice al « Corpus inscritionum latinorum » del Mommsen ha ottenuto per titoli la libera docenza di storia antica nell'Istituto di Studi superiori di Firenze; che dai palchetti rossi del nostro Civico molte testoline si abbandonano a sognare chi sa quali dolci e strani sogni, cullati dalla musica del *Ruy Blas*: che il nuovo mercato è di uno stile così classico che pare un tempio greco-scismatico: è certo che farei il mio debito di corrispondente; ma è certo altresì che voi credereste che Cagliari sia una città senza nessuna caratteristica propria, senza nessun segno che la distingua dalle sue cento sorelle.

Non è, proprio, così.

Gerico andò famosa per le rose, Atene per le nottole e Napoli è celebre per i maccheroni. Qui c'è qualche cosa di meglio.

La città di Dio (Karalis) che ha un golfo chiamato degli Angeli, tanto ride serenamente, la città dei sospiri a chiaro di luna, dei poggiuoli fioriti, delle passeggiate in processione anderà famosa per l'amore.

Chi arriva qui la prima volta sorride se, sul bastione S. Remy, da cui si dischiude tanta immensità d'orizzonte, vede un giovinotto col binocolo puntato a una finestra lontana, ove dietro un cespo di fiori, si nasconde una bruna testa di fanciulla e una mano che si agita facendo dei segni, se la notte, a ogni tratto di strada, sente il chiacchierio sommesso degli innamorati.

Ho riso anch'io.

Ma poi questa follia dell'amore vi conquide, il sogno bello e terribile della gioventù v'incatena.

E mentre le stelle scintillano e dalle chiese sale un canto femminile pieno di tremito e di speranza, anche voi da un poggiuolo fiorito sentite scendere come una pioggia di perle la musica della voce amata.

O mentre il mare si stende come un velo di seta azzurra lievemente agitato dall'alito di una giovine bionda e passano schernendo i *piciocchi de crobi*, anche voi a testa alzata, come un passero che aspetti l'imbeccata, cercate di rispondere al fuoco accelerato di due occhi affascinanti.

Imparate a deridere gli Dei!

Qui l'amore è contagioso, non c'è occhio azzurro che non abbia sospirato per una pupilla bruna, non c'è anima che non abbia incontrato la sua gemella. E qualche volta una nota tragica rompe la serenità dell'idillio.

Tutti qui ricordano la storia infelice di quell'innamorato, che non avendo potuto ottenere la mano della fanciulla, mentre le diceva: mi ami: la fulminava con un colpo di rivoltella al cuore e poi si uccideva.

Gli ufficiali del reggimento fecero a loro spese un funerale solenne al quale prese parte tutta Cagliari. Le bare dei due amanti entrarono unite nel cimitero tutto fiorito di geranii.

Or di tutta questa intimità di colloqui, di questo scambio di lettere e di fiori, di questo raffinamento amoroso una traccia notevole è restata nei rispetti del popolo Cagliaritano, tanto diversi da quelli del Logudoro e della parte settentrionale dell'isola. Il dott. Salvatore Mele « della Barbagia di Sardigna (così egli si firma) ha apposto una prefazione umoristica a una nuova raccolta di canzoni popolari sarde ove continua l'arcadia dell'abate Madao, del parroco Pisurgi, di fra Lucca Cubeddu e di Paolo Mossa. Ma credete voi ch'egli abbia visto queste mammole tutto profumo e tutta grazia germogliate dal cuore del nostro popolo?

Egli è tutto intento a leggere l'almanacco di Gotha e scrive:

Don Marco Minghetti, Don Carlo Boncompagni, Don Alessandro Manzoni e magari Don Vittorio Emanuele!

Intanto il popolo nelle danze guidate dal canto continua a intrecciare rime e mazzolini e ghirlande alle novelle spose che cantano al fidanzato il *rispetto* che ha già cantato la nonna.

Molti di essi sfioriscono e vanno perduti. Non sarebbe opera pietosa salvarne qualcheduno?

A un'altra volta.

EDOARDO SANCIO

Vediamo un po'...

L'onorevole Depretis tenta ogni mezzo per avere la sua maggioranza sottomano; domanda agli accorsi l'impegno di onore di non allontanarsi; dichiara che l'accidia e l'assenza degli amici lo mette in posizione di non saper più come governare; lo spingerebbe durando, all'estremità di abbandonare il campo.

Questa una campana.

La stampa che porta alle turbe il pensiero dei pentarchi, rileva l'attitudine *inconsciamente assunta*, ma grave, fatale della diserzione nelle schiere dell'opposizione, quando il nemico, stremato di forze, non trova altro scampo che nella questione di fiducia posta continuamente su ciò che c'è di meno politico al mondo.

E chiama a raccolta cogli squilli e coi periodi veementi delle grandi occasioni.

Questa l'altra campana.

Si preparerebbe, per caso, tutto un lungo periodo di quelle sedute nelle quali l'aula parlamentare affollata è un grande spettacolo a sè stessa e freme dal desiderio delle battaglie parlamentari?

Parrebbe.

Gli scongiuri sono così forti, che moltissimi avrebbero ragione d'illudersene.

Ma io a questa illusione non ci arrivo.

Molti rappresentanti del paese, risponderanno agli incitamenti e agli inviti, sia che scendano dalla sommità del governo, sia che partano dalle seduzioni dei giornali pentarchici, pensando che la scienza della seccatura fa progressi inauditi.

Ma, se in codesta applicazione non si sapesse opporre il buon senso della resistenza passiva, a che servirebbero altri prodigi scientifici?

A che servirebbe il telegrafo?

Vari giornali clericali trovano che i saluti entusiastici prodigati ai bersaglieri della spedizione d'Assab, provano una volta di più, come il carattere degli italiani sia ancora da farsi.

Tutto ciò per la ragione che, insomma, la spedizione è un atto insignificante, un'impresa modestissima dalla quale non c'è da aspettarsi neppur l'ombra di gloria, nessun aumento di prestigio militare.

La *Voce della Verità*, spiega l'oscuro concetto in questo periodino, che riproduco tal quale.

« Appena pertanto un fatto, che in qualche modo esca dall'ordinario, viene a rompere la monotonia abituale, per quanto di poca importanza, eccoci subito agli entusiasmi, alla rettorica d'occasione, alle balordaggini.

Tanto meglio per voi, reverenda consorella!

Le elucubrazioni vostre e dei vostri amici m'hanno tutta l'aria di una *fiche de consolation* che vi regalate.

E ne godo per voi, afflitto come sono, dalle vostre eterne malinconie.

Ma non v'è assolutamente caso, che ridiate verde?

Si conferma, asserisce un giornale napoletano per solito bene informato, che l'on. Marazio debba pubblicare, colla lettera motivata che accompagnò la sua dimissione, un opuscolo esplicativo delle ragioni che lo indussero a lasciare il suo posto.

L'opuscolo, a quanto si dice, sarà molto piccante, e il Ministero non vi guadagnerà di certo.

Ma se ve lo dicevo, ieri, che il velo di questa dimissione clamorosa non è forse sollevato che a metà.

Prepariamoci dunque a sentire le rivelazioni piccanti dell'on. Marazio, e di qualche altro probabilmente.

Badiamo, che certe armi sono a due tagli, ugualmente affilati — sempre!

E le teste rotte non si trovano mai da una parte soltanto.

Saccheggio l'*Avellino* giornale del Principato Ultra. Mi pare di ricordarmi d'averlo fatto un'altra volta.

L'*Avellino* riceve da Fontanarosa un articolo-corrispondenza firmato dal Dott. *E. Inglese*.

È un inglese meridionale, eccessivamente meridionale.

Egli non vuole una strada obbligatoria. Pare che la strada passi vicino ad un vecchio cimitero, e sentite come il dottore ci perde la bussola:

« Inumani, imprudenti, ma ignorate forse di quanta forza dispongano i morti? o che non sappiate, che il loro esercito, più *invincibile (?)* di voi stessi, si ribella alla preghiera, abbatte ogni ostacolo e tutto fuga e distrugge?

« Ma è possibile che abbiate così presto dimenticata la ferocia di don Microbio?...

« E voi e prima, ed ora, e sempre, minacciate di distruggere il paese per costruire capricciosamente una strada.

« Ma che siete matti davvero!... »

Che paura dei morti deve avere il dottor Micro.... cioè! il dottor Inglese.

Fosse mai dottore in medicina?...

La chiusa:

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

I briganti rincularono atterriti. Avevano perduto già quattro de' loro; e sentivano che non uno sarebbe arrivato a quella casa dove vigilava, terribile, la Leonessa. Due o tre tirarono contro la finestra; ma le loro palle si conficcarono, con un crepitìo sordo, nel legno; e nessuno rispose.

Allora tennero un'altra volta consiglio: sembravano agitati e perplessi: qualcuno, ghignando, mostrava le spalle ai compagni, trattenuto invano da compare Brasi che lo rigirava da tutt'i lati, e gli parlava acceso in volto, e gl'indicava il luogo dove erano precipitati i compagni, come per convincerlo di qualche cosa.

L'altro, invece, alzava le spalle; crollava la testa, serio e duro; e sembrava voler partire a ogni costo. E parecchi altri mostravano di volergli tenere dietro.

Allora compare Nunzio disse una parola; e tutti si voltarono acconsentendo. Compare Brasi fece un po' il muso: poi parve rassegnarsi lui pure. E, lasciati due di loro a guardar la strada, gli altri per un momento s'allontanarono.

Ricomparvero poco dopo, recando in mezzo a loro lo zio Matteo; gli slegarono le mani, e lo lasciarono solo su 'l sentiero: i briganti si posero dietro gli ulivi, a guardare.

Lo zio Matteo cacciò fuor della tasca un fazzoletto bianco, e l'agitò in aria. La Leonessa comprese: venivano a trattative. E un'idea le balenò nella mente: salvare Guido, poichè i militi a cavallo si facevano aspettare, con uno stratagemma, su l'istante, a qualunque costo. Ritirò dal bosco la canna del fucile, come per indicare allo zio Matteo che poteva passare senza timore; e aspettò.

— Vossignoria apra la porta, chè io devo star qui a far la guardia; e poi torni qua, chè devo parlarle, diss'ella accennando a Guido la porta di strada.

Guido andò ad aprire.

Dopo qualche momento, compare Matteo entrò nella stanza dove la Leonessa aspettava, osservando ancora i briganti.

— Che hanno fatto? v'hanno arrestato? chiese lei senza levar gli occhi dal buco.

— Sicuro: appena sono uscito.

— E la lettera per il marchese?

— Se la son presa loro.

— E che vogliono ora?

— Stanno litigando; perchè alcuni dicono che con te non ce ne può nessuno, perchè gli fai la fattura; e se ne volevano andare: e poi dicono pure che, in fin de'conti, sei tu quella che deve comandare, e che t'hanno prestato giuramento, e che il Signore e San Giovanni decollato li castigano. Compare Brasi voleva seguitare; ma non c'era chi gli facesse spalla: e ora mi mandano perchè vogliono venire a patti. Che ne dici, tu?

— Per me non manca di certo, rispose la Leonessa. E quali sono codesti patti?

— Tu ritorni con loro, e intanto consegni il ragazzo.

— Basta: dopo ne parleremo, rispose lei con un sorriso nascosto di malizia. E soggiunse:

— Mettete su la tavola i boccali del vino; e poi andate a dire che passino tutti, senz'armi. Giusto, zio Matteo, dove li avete messi, i cavalli, iersera?

— Laggiù, dentro lo stabbio, nell'oliveto.

— Ah, va bene! replicò la Leonessa, mentre lo zio Matteo apparecchiava il vino su la tavola. Poi riprese:

— E quanti ne sono morti?

— Io non lo so, rispose lo zio Matteo: non lo senti che mi legarono come Cristo, e mi buttarono in un canto, che i polsi mi dolgono ancora?

E quand'ebbe terminato di disporre ogni cosa,

— Dunque vado, e glielo dico che possono venire, riprese.

— Andate! e senz'armi, sapete, chè io vi guardo di qua! e poi lo sanno ch'io sono un osso duro da rosicchiare!

— Ho inteso, soggiunse, uscendo, lo zio Matteo.

Com'egli ebbe messo il piede fuor della porta, la Leonessa s'accostò a Guido; lo prese per un braccio, e lo condusse in un altro lato della casa; poi spalancata una finestra bassa che dava su la spiazzata, gli disse:

— Vossignoria si butti di qua, e si nasconda dietro il muro. Quando sentirà sbatter la porta, vuol dire che tutti già sono entrati; e allora Vossignoria vada di corsa allo stabbio, là, nell'oliveto; monti a cavallo, e si salvi. Presto, Vossignoria!

E, senza dargli tempo di replicare, lo prese sotto l'ascelle, lo cacciò fuori della finestra, e lo lasciò andare.

Egli cadde in piedi, leggero come un capriolo.

— Addio! gli gridò la Leonessa con la voce piena di lagrime; e gli mandò un bacio. Poi, s'avviò frettolosa verso la porta.

I briganti entrarono a uno a uno, disarmati: erano dieci.

— Si saluta! diceva la Leonessa a ognuno che le passava dinnanzi.

Quando l'ultimo, compare Brasi, ebbe varcata la soglia,

— E gli altri? chiese lei, sospettosa.

— Ce li hai ammazzati tu, gli altri, rispose compare Brasi, con un'aria di corruccio represso a stento.

— Anche lo Sciancato?

— Anche lui, povero figliuolo! mormorò compare Brasi, abbassando tristamente la testa.

— Che volete? la colpa non fu tutta mia, terminò la Leonessa chiudendo violentemente la porta.

Poi, salirono.

Ma quando avevan già in mano i bicchieri colmi per bere, la Leonessa che stava angosciosamente in orecchi, udì picchiare.

— Chi può essere, ora? borbottò lo zio Matteo, e scese ad aprire.

Un lampo di gioia selvaggia brillò negli occhi di compare Brasi.

Poco dopo, lo Sciancato apparve su l'uscio, con la giacca macchiata di sangue, e un sacco pesante dietro le spalle.

— E questo è 'l mio regalo della pace! disse in tono beffardo compare Brasi alla Leonessa, che guardava muta, attonita, palpitante, mentre lo Sciancato buttava su la tavola il suo fardello.

La Leonessa, col viso marmorizzato e contratto, s'avventò al sacco, l'aprì con le dita tremanti, e cacciò un urlo terribile: la testa bionda e delicata di Guido, con gli occhi vitrei e fissi, con le labbra del colore della viola, col bel collo squarciato da una coltellata profonda, n'era uscita riversa, e aveva urtato, con un sordo rumore, la tavola.

La Leonessa, intanto, s'era tutta rizzata su 'l busto: aveva girato gli occhi immobili e largamente aperti su quanti la circondavano: poi s'era cacciate, con un moto convulso, le dita tra i capelli, e si serrava le tempie, quasi che volesse rattenere qualcosa che ne sfuggiva.

A un tratto balzò, come una tigre ferita, su lo Sciancato; e gli mise le mani a dosso ruggendo.

Ma i briganti, che la tenevano d'occhio, le corsero dietro, e la separarono da quell'uomo. Lei, allora, si divincolò: un singhiozzo disperato le ruppe la gola, nel sentirsi impotente contro tanti nemici: sollevò tra le braccia il suo morto fanciullo, lo guardò un pezzo negli occhi torbidi e spenti che parevan rimproverarla: gli coperse di baci desolati la faccia: e, in fine, come una forsenata, si rovesciò per la scala, traversò la porta, e si slanciò di galoppo per l'aperta campagna.

XVI.

La Leonessa, co'capelli al vento, il viso stravolto, e 'l corpo di Guido nelle braccia, correva tra la tempesta, che imperversava ululando su la campagna.

La pioggia si versava fitta e continua su 'l piano, su i giardini, su le balze, coprendo ogni cosa, dovunque intorno si spingesse lo sguardo, d'un velo tetro e cinereo: il vento acuto muggiva e fischiava tra gli alberi che si torcevano disperatamente nelle sue strette impetuose: i lampi si succedevano spessi, tra gli scrosci alti e prolungati de'tuoni, che si perdevano fragorosamente nel lembo estremo del cielo, dietro la montagna, donde nuovi accavallamenti di nuvole gonfie e minacciose salivano, e s'incalzavano per l'aria umida e grigia.

(continua)

G. A. CESAREO.

« Infelici, stolidi, dappochi, oggi bisogna fare e far bene, per meritarsi bene; vigliacchi, noi vi affrontiamo a viso aperto; noi vi conosciamo e vi disprezziamo.

« Voi vi siete schiacciati sotto il peso della vostra stessa malignità; voi operate senza coscienza, voi vigliacchi sarete sempre gli abbietti nella civil comunanza. »

Continua il saccheggio.

L'*Avellino* ha pure un poeta. Il poeta canta:

Odi, Maria — volavano gli uccelli
pispigliando d'amor di ramo in ramo;
io ti guardavo quegli occhioni belli;
ebbro di gioia ti dicevo — T'amo! —
e attorno a noi volavano gli uccelli.

Come, oh come avrei voluto veder volare quegli uccelli!...

Quella degli uccelli è un'ode.

Più sotto, lo stesso vate stampa un sonetto per narrarci di una passeggiata colla sua Maria, in tempo di pioggia, sotto il parapioggia.

Anche qui il vate avellinese mi ricasca negli uccelli, che devono essere decisamente la sua passione predominante.

Sentite gli ultimi sei versi:

La primavera sui campi danzava;
un'orchestra fra i rami era d'uccelli;
a entrambi amor nell'anima cantava.

e messale la man dentro i capelli —
delirante d'amor me la baciava,
le baciava le labbra e li occhi belli!

E intorno a lor volavano gli uccelli!...

ORAO.

Valigia delle Indie

Se l'imperatore Francesco Giuseppe, visitando nel *Rinstiechaus* l'esposizione artistica, ritornò tre volte ad ammirare la *Crocifissione* del Munkaesy, bisogna convenire che anche questo quadro del celebre ungherese è destinato a un trionfo artistico.

Con entusiasmo orgoglioso ne parla Lodovico Speidel.

— Che bellezza! — Ho udito ieri esclamare da tre signore, come da una bocca sola, quando, uscendo da Broschik e Payer, girarono nella sala che ospita la Crocefissione del Munkaesy. Il primo sguardo, ancora spensierato, aveva loro detto immediatamente che lì ci sarebbe da vedere qualcosa di bello. Ed anche l'ultimo sguardo, fermandosi di nuovo, inconsciamente, sul quadro, dopo un lavorìo mentale più o meno prolungato, rinforza, la prima impressione.

Nel quadro del Munkaesy è la misura artistica della superficie colorate, è il sentimento coloristico stillante, fluente, irruente che ci invadono istantaneamente e ci si impongono.

L'artista possiede in grado supremo la dote di vedere il mondo pittoricamente, tanto che nel suo quadro non c'è un solo cantuccio, per quanto piccolo, che non sia riempiuto di questa dote. Egli costringe il bianco, che è il colore più arduo, ad assumere così svariate evanescenze, da presentare una ricca scala di colori, tanto intonata che agisce come un colore potente nelle sue più alte come nelle sue più basse gradazioni; da una mescolanza di azzurro e verde ritrae gli effetti più svariati, abbaglianti addirittura; dal nero e dal bruno poi uscendo ad un rosso cupamente scintillante che non si può mai abbastanza ammirare. Il giallo, invece, è il solo colore, ch'egli soltanto di rado giunge a portare ad un'intonazione elevata

Si guardino le figure. Si vedrà che non sono severamente contornite. Il Broschik le disegna più esattamente, ma non meglio — più elegantemente, ma non con maggiore distinzione. Il Broschik non è un colorista; la sua tavolozza è calma, multicolore; disegno e caratteristica sono in lui convenzionali. Ma Munkacsy, anche come disegnatore, è colorista: disegna col colore, col pennello; i suoi contorni sono sempre fluenti, talvolta così fluenti che ne sgocciola il colore. Questo difetto, se è difetto, non diminuisce i pregi del colorito.

Questa magnificenza colorativa infonde subito un interesse artistico, deludendo la riflessione abituata a praticare e ad anatomizzare. Però, dopo e attraverso questo miraggio coloristico, il quale del Munkacsy sopporta anche lo sguardo calmo. Soltanto conviene sempre considerare che l'artista è essenzialmente colorista non già un disegnatore astratto. Si devono concedergli il diritto e i diritti del suo talento, e non esigere da lui ciò che non può e, da vero artista, non vuole.

Primo gruppo: ai piedi della croce, dalla quale pende il Salvatore, le tre Marie piangenti e, vicino a loro, il desolato discepolo diletto del Signore.

Secondo gruppo: la folla irrompente, trattenuta da soldati romani.

Terzo gruppo: i testimoni della crocifissione, che si allontanano lentamente.

Dopo di aver ammirato questa tela, con raccoglimento quasi religioso, tutto ci sembra grande, meraviglioso addirittura. E la rimiriamo ancora, mentre la bocca non trova nuove frasi esclamative e la foga delle sensazioni e delle emozioni artistiche ci avea quasi tolto il respiro.

Ma, come si fa allontanarsi da tale splendore? Intanto si comincia a respirare più placidamente; l'animo nostro è soddisfatto del magico volo oltre i confini della volgarità quotidiana, nel dominio severo della contemplazione artistica.

— *Ah wunderschön!* — esclamano nuovamente le nostre geniali visitatrici, quando, abbandonando la sala, rivolgono ancora uno sguardo sorridente di compiacenza al quadro di Michele Munkacsy.

—

Vorrei ancora parlarvi della gita dell'imperatrice Elisabetta allo splendido castello Miramar, vicino a Trieste, sorgente da una rocca sul mare, come un'evocazione magica; delle nuove speranze di ridare la ragione alla tragica imperatrice Carlotta, che da quel castello era partita, insieme a Massimiliano, per il Messico, col cuore in sussulto per le emozioni della corona imperiale offerta a suo consorte, e ne era ritornata, dopo tre anni, scema per il dolore e la disperazione.

Si potrebbe, oggi, anche ricordare il nuovo litigio tra Bismarck e lo Storico Mommsen, le nuove carezze della Spagna all'Italia nostra, e, finalmente, la poco probabile alleanza russo-turca, la cui realizzazione darebbe troppo sui nervi alle potenze europee, specie all'Inghilterra. La quale, in vista alla possibilità minacciosa di una tale alleanza, si affretta ad allarmare i gabinetti europei.

Ma, tutte queste quisquiglie riserbiamole per le valigie profane.

Quando si è parlato d'arte e di Munkacsy, tutto il resto non ci alletta sufficentemente, perchè ci sembra ed è inferiore ad un capo lavoro, e la nostra mente, dopo una forte emozione, ha diritto all'isolamento esclusivista della compiacenza intima e serena.

SIR DAVAMITRI

COMMEDIA E COMMEDIANTI

Bisogna fare atto di coraggio e di contrizione e confessarlo ad alta voce: il teatro italiano non è perchè non sono gli autori.

Atto di coraggio e di contrizione perchè chi scrive non ha la coscienza monda da peccati drammatici (per quanto non abbia raggiunta neppure la celebrità della colpa), e quello che è peggio non ha fatto proponimento di mai più peccare. Anzi!...

Ma è appunto da questo che gli viene la forza dell'accusa e la fiducia dell'impunità.

La colpa è tutta e sola degli autori. Una commedia, una buona commedia, da molti anni da noi non si è saputa fare. Viceversa, fenomeno strano, delle commedie in Italia se ne fanno molte, se ne fanno troppe! Una commedia non c'è nessuno che l'abbia fatta o non si senta perlomeno, a tempo avanzato, in caso di poterla fare. Eppure la commedia, è uno dei prodotti più ardui e più difficili dell'ingegno umano! Victor Hugo ha detto: *Un poète est un monde enfermé dans un homme*, ed io credo che la definizione, modificata di poco, si potrebbe applicare alla commedia. Essa non è che un frammento, è vero, ma in questo frammento quanta sintesi di pensiero e di vita!

Ebbene a tutta questa fungaia comico drammatica italiana, presa in massa, e poche eccezioni fatte, manca assolutamente la sintesi, manca il concetto, la rappresentazione, la vena, manca la coscienza e la dignità dell'arte. Abbarbagliati dai miraggi sfolgoranti del teatro francese i nostri giovani autori hanno rivolto tutti i loro sforzi ad imitarlo, a dilucidarlo, a saccheggiarlo, pur di cavare un bricciolo di quegli effetti, e destare un tanto di quelle emozioni che suscita nel pubblico, pur di accattare un rimasuglio di quegli applausi che danno loro le vertigini.

Ed è così che anche la produzione italiana non è più neppure italiana; è così che le imitazioni e le falsificazioni francesi si succedono sfacciatamente sulle nostre scene, a testimonio miserando della nostra impotenza, dai *Narbonnerie-Latour* alle *Sare Felton* e alle recentissime signor *Clovis Hugues*, palpitanti di attualità e di assassinio, lavori in cui persino il soggetto è francese, come se la madre patria italiana non offrisse neppure più famiglie legittimiste-clericali, o drammi scandalosi d'amore e di sangue alla foia dei suoi drammaturghi!

Ripeto che non intendo parlare, e per molte ragioni del periodo anteriore all'ultimo decennio: qualunque esso fosse, (e certo era migliore) io lo escludo da questo mio sfogo.

Parlo del presente e non voglio neppure far nomi: tanto non ce n'è bisogno.

Anzi per consolarmi voglio constatare che tratto tratto qualche ingegno giovanile manda pure vividi sprazzi di luce.

Ieri era l'*Illica*, che pareva una rivelazione, ed è realmente un forte temperamento drammatico; oggi è il *Garzes*, che il pubblico preconizza ed acclama, quel pubblico di Milano che dà o nega a così buon mercato il trionfo.

Ma pei lavori battezzati di gloria a Milano comincia poi in quaresima la dolorosa *via crucis* delle cento platee d'Italia, ed agli osanna succedono bene spesso i giorni amari dei disinganni.

L'Illica, con molte e serie attitudini, manca forse finora della preparazione necessaria a dare un lavoro organico e vitale, e d'altronde si prefigge troppo e troppo scopertamente a modello, come pegno di successo sicuro, il Sardou.

Del Garzes nulla conosco.

Ho letto soltanto il molto bene che di lui hanno detto i giornali milanesi e voglio crederlo.

È uno dei tanti esemplari di attori-autori di cui è ricca l'Italia, ricca pure di tutte cose! Per stare solo ai contemporanei dal Vitaliani, al Pilotto, al Garzes — ultimo frutto — è tutta una serqua.

La Compagnia Nazionale, tanto per mantenere il primato, ci dà persino un autore nel suo suggeritore! — E non si può negare che i loro parti non si reggano per pratica della scena, per conoscenza certa dell'effetto, e qualcuno anche per migliori virtù intrinseche: ma, a mio credere, la grande commedia d'arte, frutto di una profonda cultura e di un'alta coscienza filosofica e letteraria, non è un attore che la possa dare, a meno che questo attore non si chiami Shakspear o Molière.

Tolte dunque piccole e parziali eccezioni, la regola resta invariata.

Se attori e capocomici e publico con una concordia mirabile respingono o fischiano le nostre commedie è segno che le nostre commedie sono cattive.

Speriamo per l'avvenire ma rassegnamoci pel presente a questa dura verità.

E non cerchiamo le scuse della nostra insufficienza nelle disuguaglianze della lingua e dei costumi, nel difetto in Italia di un tipo di società.

No.

Dove c'è vita c'è potenzialità di commedia.

L'attitudine storica della razza latina e italica alla comicità è un fatto e non si distrugge: dire che dal nostro idioma non si può trarre un tipo di linguaggio comico è dire per lo meno una bestemmia.

Che se difficoltà ci sono, bisogna vincerle; se ci sono disuguaglianze estrinseche di formule e di circostanze, bisogna saperle fondere per ottenere il metallo corinzio.

Quello che manca unicamente è il crogiuolo.

E dato, per concludere, che sorgesse in Italia, fra tanti milioni di abitanti, un vero e forte ingegno drammatico, non ci sarebbe bisogno che nessuno partisse in scoperta per trovarlo; ma alzerebbe la testa e si farebbe vedere da sè per forza della forza; e i primi insuccessi non lo perderebbero d'animo, perchè lo sosterrebbe la coscienza di sè stesso; e Cesare Rossi non riderebbe più sotto i baffi, che non ha, ma ne accetterebbe con grande entusiasmo, e ne pagherebbe, forse con meno, ma pur sempre largamente, i lavori; e le attrici nostre — ora francesi — tornerebbero italiane e farebbero del loro meglio, come hanno fatto altre volte quando ce n'è stata la occasione, per interpretarli; e il pubblico infine farebbe a pugni per andarli a sentire e proclamarli capo-lavori, e fare addirittura l'apoteosi del nuovo e insperato genio, come tenta di fare ad ogni accenno che gli capiti, perchè il buon pubblico non domanda di meglio, e se ai battesimi non succede la cresima la colpa non è proprio la sua.

L'esistenza dell'autore così battezzato e cresimato dal successo sarebbe assicurata e con tutta indipendenza, perchè il teatro è anchè in Italia, che è tutto dire, per chi non lo sapesse, il mestiere che rende di più, e di un prediletto della fortuna può fare un Creso.

Per non citare altro esempio, informi il *Cantico dei Cantici* di Cavallotti: un atto che ha fruttato più di un poema!

E quando sorgeranno in Italia uno o più di questi autori d'ingegno, che le commedie le sappiano fare, allora, ma allora soltanto il teatro italiano sarà.

Sembra un paradosso, ma è vero.

T. FORNIONI

GIRO IN CITTÀ

UNA TRISTE ECO DI PROVINCIA.

A Castelmadama due contadini Antonio Scaurani e Nunzio Sabatini, per ragioni d'interesse, vennero a lite.

Lo Scaurani s'ebbe una accettata sul capo, il Sabatini, a sua volta, riportò gravi contusioni causategli dal suo avversario con un enorme randello.

La ferita riportata dallo Scaurani è gravissima.

UNA DISGRAZIA A CAPO DI BOVE.

Ieri, nella cava di silice a Capo di Bove accadde una gravissima disgrazia.

Nelle ore pomeridiane certo Carmelo Jannucci un ragazzo di 12 anni, metteva da parte le scaglie di silice per caricarne il suo carretto.

Ad un tratto due operai, i fratelli Angelo e Amedeo Rossi, udirono un rumore improvviso di macerie che si franarono; accorsero... il giovanetto era scomparso!

Il miserello era rimasto sepolto da un ammasso enorme di *cappellaccio* vale a dire quel terriccio giallognolo che ricopre talvolta per due metri gli strati della silice.

Gli operai accorsi, si dettero affannosamente a rimuovere le macerie, e riuscirono dopo non poca fatica a scoprire il ragazzo; ma in quale stato lo rinvennero!

Non dava più segni di vita; lo credettero morto di asfissia; poi il meschinello si riebbe.

Appena risensato lo condussero all'Ospedale della Consolazione ove si constatò che aveva riportata la frattura della gamba destra ed altre gravissime lesioni, per cui il poverino versa in pericolo di vita.

Un dettaglio desolante.

Il padre di Carmelo morì tempo indietro alla Consolazione in seguito a gravi lesioni riportate mentre lavorava nella stessa cava.

Un masso enorme si staccò improvvisameate e gli sfracellò le gambe.

I FURTI SI MOLTPLICANO.

Da qualche giorno si vanno compiendo impunemente in città furti audacissimi.

Si ruba a man salva, egregio cav. Serrao, e questa è cosa che la riguarda direttamente; ci metta riparo.

Un furto assai rimarchevole fu commesso a danno del signor Achille Paradisi domiciliato in via del Melangolo.

Costui uscì l'altra sera con la sua famigliuola; quando, dopo due ore, rientrò in casa, trovò aperta la porta e tutti i mobili scassinati, rovistati, messi sossopra.

I ladri fecero man bassa di quanto venne loro fra le mani in oggetti d'oro e denari.

Il sor Achille dice che il danno da lui patito supera le mille lire.

La questura sta cercando i ladri.

— A piazza Navona i furti più audaci si consumano sotto il naso degli agenti di questura.

Ora, coll'impianto delle baracche, quella è diventata la vera piazza forte dei *lombetti*.

Ieri l'altro, ad un negoziante, che stava guardando la baracca del tiro a bersaglio, i ladri presero di mira il portafogli e glie lo rubarono.

La stessa fortuna toccò ieri al barbiere Martino Janner.

Anch'egli stava guardando il *tiro* quando i ladri gli colpirono il portafogli con cinquanta lire.

Insomma, signor questore, ci pensi lei.

I RIBELLI DI PORTA SAN SEBASTIANO.

Ieri la squadra volante di pubblica sicurezza riusciva ad arrestare, fuori di porta San Sebastiano, cinque dei colpevoli di ribellione e ferimento a danno della guardia daziaria di fazione presso la porta indicata.

Essi sono: Celestino ed Enrico Fratalocchi, padre e figlio; Nazzareno ed Antonio Renzi e Moretti Luigi.

DRAMMI D'AMORE.

Aveva già scavalcato il parapetto del ponte Sisto, quando un individuo riescì ad afferrarla per le vesti.

Povera Marietta Venturi! Piangeva che era una pietà a vederla.

La portarono innanzi al cavaliere Vismara; narrò la sua triste istoria; tutta una storia d'amore, con il solito epilogo desolante. Il suo innamorato, stanco di lei, l'aveva abbandonata dopo due anni.

INFANTICIDIO?

Ieri verso le 4 pomeridiane, un operaio lavorando in una fabbrica in via Palestro, trovò ravvolto in un giornale un feto in istato di avanzata putrefazione. Avvisato del fatto, l'ispettore Marchioni fece condurre quel corpicino nella camera mortuaria della chiesa del Sacro Cuore in via S. Lorenzo.

La polizia fa le indagini opportune.

OPERAI SENZA LAVORO.

Ieri mattina, una quarantina di operai romagnoli e marchegiani si presentarono in questura chiedendo di essere rinviati ai loro paesi.

Venuti in Roma per trovarvi lavoro, non sono riusciti nell'intento a cagione dei cattivi tempi, per cui furono sospesi i lavori edilizi in città e i lavori di campagna. Il questore di Roma provvederà oggi al loro rimpatrio.

REGOLAMENTO URBANO.

Una graziosa scenetta successe ieri sera, dopo la fine dello spettacolo al teatro Apollo.

Presso la piazza di Ponte, nell'ordine della fila, s'era fermata la vettura del ministro del Giappone.

Lo staffiere aveva già aperto lo sportello, e la signora del ministro stava per porre il piedino sul montatoio, quando una guardia di città, preso pel petto lo staffiere, gli disse con cattive maniere che di là non si passava.

Il ministro e la sua signora dovettero andare dall'altra parte per entrare nella loro carrozza.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

Separazione coniugale.

Lo so anche io che fra moglie e marito non si deve mettere un dito, e lo sò tanto più dopo che il barone De Renzis ha dimostrato tutta la sapienza del detto popolare in un delizioso *proverbio* che vive sempre nel repertorio delle nostre compagnie drammatiche.

Ma se mi arrischio oggi di entrare nelle cosidette pareti della vita domestica, è soltanto per procurarmi la compiacenza di annunziare subito che in casa del conte X... donde pareva dovesse essere per sempre bandita la pace, è ritornata invece la calma più perfetta, e l'armonia ha ricominciato a regnarvi come ai bei tempi (non lontani) della luna di miele.

*
**

Ed era giusto che dovesse finire così. In fin dei conti, il conte era un eccellente marito. Adorava la moglie ed adorava i bambini; che cosa si può pretendere di più da un marito? Eppure la contessa da qualche mese a questa parte vedeva in lui non sò quale mutamento e fissa in questo sospettoso pensiero, una corsa fatta dal marito a Milano, che fatalmente aveva coinciso colla fine delle rappresentazioni dell'*Excelsior* al teatro *Costanzi*, assunse davanti alla sua immaginazione esaltata, l'importanza di un vero *documento* di infedeltà coniugale.

Fors'anche sotto gli occhi della buona signora era caduto realmente o un bigliettino, o un telegramma, o un fazzoletto con cifre estranee alla famiglia, dimenticato in fondo alle tasche di un *frac*, o forse qualche indiscrezione di amici caritatevoli (questa specie di amici non manca mai, pur troppo!) aveva messo la contessa sulla via del dubbio circa la fedeltà del proprio marito....

*
**

Il fatto è, che pochi giorni or sono, una domanda di separazione per parte della contessa veniva presentata alla cancelleria del tribunale, ed ieri l'altro i coniugi erano chiamati al cospetto del presidente, in *camera charitatis*; la contessa era vestita di nero, ma a traverso il velo fittissimo che le copriva il volto, il cavaliere B.... che l'accompagnava, poteva agevolmente vedere il lampo degli occhi incendiarii, e il candore dei denti alabastrini.

*
**

I coniugi furono introdotti separatamente al cospetto del presidente, come prescrive il codice di procedura civile: prima la contessa, poi il conte.

L'udienza non durò a lungo.

Era trascorsa appena mezz'ora che marito e moglie uscivano insieme dal gabinetto del presidente, che da cavaliere perfetto qual'egli è, li accompagnò fino alla porta.

Quando li videro uscire — gli amici che aspettavano di fuori, nel corridoio costernati ed ansiosi, discorrendo dello scandolo che sarebbe nato, se un giudizio di separazione avesse dovuto aver luogo, si mossero ognuno per andare incontro al coniuge che aveva accompagnato.

*
**

Ma il conte e la contessa parevano mutati.

Sorridevano e il conte teneva per la mano abbandonata, la contessa, accarezzandogliela dolcemente.

— Dunque? chiese timidamente il cavaliere B... alzandosi in punta di piedi per giungere all'orecchio della contessa.

Il conte e la contessa risposero con uno scoppio di risa, di cui non fu difficile ai due accompagnatori spiegare il significato.

Nel gabinetto del presidente il conte e la contessa si erano riconciliati, le lettere e i telegrammi erano andati a finire sul fuoco del caminetto.

A questo punto la mia cronaca si ferma.

Posso aggiungere soltanto che alle sette di ieri sera in casa del conte X ci fu pranzo di famiglia al quale erano invitati i due accompagnatori della mattina.

3**

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. P. PELLIZZARI nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1/2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 43

(presso via Nazionale)

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

21 gennaio.

(Seduta antimeridiana).

Presiede l'on. Tajani vice presidente, con quella sicurezza dell'uomo il quale è sicuro che nessun incidente verrà a turbare la serenità della discussione.

Le sedute antimeridiane della Camera dei deputati, rassomigliano perfettamente alle tornate di un consiglio comunale; gli oratori sono sobri, anche quelli che dopo il mezzogiorno impiegherebbero due ore per dire quello che in una seduta antimeridiana dicono in mezzo quarto d'ora; le questioni politiche sono messe da parte; le gare di partito sembrano assopite. In una parola si corre, si corre veloci e da questo punto di vista le sedute antimeridiane sono le più proficue se non le più divertevoli.

Viene approvato quasi senza discussione il progetto di legge di istituzione del servizio ausiliario per gli ufficiali della regia armata.

È approvato senza discussione il progetto per maggiore spesa sul bilancio del ministero dell'interno per il riordinamento dei quadri degl'impiegati della pubblica sicurezza.

Nel progetto di legge che dà facoltà al governo di applicare temporaneamente alcuni consiglieri alla Corte di appello di Torino il silenzio è rotto dall'onorevole guardasigilli.

Il quale fa notare che con questa legge si tratta di provvedere a necessità passeggere, per fare scomparire arretrati verificatisi per ragioni diverse.

L'on. Fili-Astolfone raccomanda che si provveda anche alle condizioni della Cassazione di Palermo dove pure si lamenta un notevole arretrato di cause.

L'on. Pessina risponde promettendo e con questa promessa il progetto di legge è approvato previa approvazione di quest'ordine del giorno:

« La Camera, confidando che mercè semplici provvedimenti amministrativi possa cessare assai presto l'anormalità delle applicazioni di consiglieri dall'una all'altra Corte di appello, passa alla votazione del progetto di legge. »

×

E si passa al progetto di legge per modificazioni alle leggi sulle pensioni militari, dell'esercito.

L'on. Delvecchio — da uomo pratico — vuol sapere dal ministro della guerra a che punto sono gli studi per le pensioni degli operai civili addetti agli stabilimenti militari.

Ricotti (ministro della guerra). Sono a buon punto: anzi posso dire che a questi operai sarà accresciuta la quota di pensione, ma sarà in pari tempo prolungata l'età in cui saranno ammessi a far valere il diritto alla pensione.

L'on. Cavalietto ottiene dal ministro la promessa che il governo penserà ai vecchi ufficiali del 48 ed a quelli che secondo la nuova legge del 1865 non hanno diritto a pensione.

Il progetto di legge è approvato, come pure quello per modificazioni delle leggi sulle pensioni dei militari della regia armata.

Sul progetto di legge che riforma la legge sulla leva marittima San Donato domanda perchè si escludano dalla leva i gondolieri di Venezia e non quelli di Livorno.

Perchè?

Il perchè lo spiega l'on. Cornetto; è una necessità assoluta l'avere due compaguie del genio che sono appunto formate dai gondolieri di Venezia.

L'on. Di San Donato non insiste:

E gli articoli sono approvati sino al trentacinquesimo, insieme a un ordine del giorno dell'on. Randaccio così concepito:

« I militari di ogni forma, tanto di prima che di seconda categoria, che abbiano compiuto il periodo di servizio sotto le armi o in congedo illimitato e gli uomini iscritti alla terza categoria, saranno organizzati militarmente da legge speciale, o dalla legge sulla riserva di mare, per prestare in tempo di guerra servizi locali. »

La seduta è tolta alle 12.20.

La posta del NABAB

Genova, *20 gennaio.*

Oggi, è una giornata splendida, ma il termometro scese fino a zero, lo che finora non era avvenuto.

Il premio del valore di 20,000 lire, estratto oggi a Torino, nella Lotteria Nazionale, fu vinto da un fornaio di via Prè, che la sera del 14 Gennaio comprò un'unico biglietto, dal tabaccaio di via Carlo Felice.

Ieri sera il celebre violinista Sivori, suscitò un indescrivibile entusiasmo nel concerto che diede al Teatro Doria, innanzi ad un pubblico straordinariamente affollato. Il prezzo dei posti era duplicato, perciò l'incasso deve essere stato enorme e tale da rimpannucciare l'impresa del teatro, che finora fece magrissimi affari. L'illustre nostro concittadino ebbe calorosissime acclamazioni, e fu costretto a ripetere parecchi pezzi.

Ieri sull'imbrunire, una comitiva di coscritti alquanto avvinazzati, attaccarono briga, in un vicolaccio di Prè con due Guardie doganali, e venuti fra loro alle vie di fatto, riuscirono a disarmarne una, riducendola a mal partito. Per buona sorte, capitò sul luogo una pattuglia di carabinieri, che pose in fuga i male intenzionati, cui i fumi del vino come d'incanto eransi dileguati.

Domenica p. v. a cura d'un Comitato presieduto dal venerando Senatore Cabella, doveva venir offerto un banchetto all'On. Zanardelli, il quale venerdì sarà a Genova per discutere una causa avanti questa Corte d'Appello. Ma l'egregio deputato, ringraziando i promotori del banchetto, se ne dispensò, dovendo trovarsi a Roma sabato, per prender parte ai lavori parlamentari.

Domani a sera nell'elegante teatro, costrutto per spettacoli a scopo di beneficenza, dalla benemerita Società Ginnastica C. Colombo, in Piazza nuova, andrà in iscena una rivista comico-fantastiea del 1884, dovuta a quel caro matacchione che è lo spiritosissimo poeta in vernacolo Bacigalupo. Questa rivista avrà certo un colossale successo, perchè vi abbonda lo spirito di buona lega, e riproduce con una verità meravigliosa tutti i principali avvenimenti di Genova nello scorso anno.

SANDOLINO

—

Urbino, 20.

« E' lui, proprio lui, il duce, il liberatore, che torna a cavalcare alla fronte dei nostri eserciti per guidarci ancora alla vittoria e alla gloria! »

Questa era l'esclamazione di quanti in questi giorni sono stati a vedere l'esposizione dei bozzetti, che l'egregio e simpatico scultore *Ettore Ximenes* ha destinati pel concorso al monumento, che Palermo vuole eretto alla memoria dell'Eroe dei due Mondi.

E dinanzi a quel simulacro ho visto il volto di più d'uno dei suoi vecchi compagni d'armi a impallidire.

Il bravo Ximenes invero non poteva fare opera più bella e più perfetta per somiglianza e per arte. La figura del grande Nizzardo sul suo superbo cavallo di battaglia impone e commove.

Al valente artista che fa onore all'Italia, e che Urbino adesso va altera di ospitare, noi auguriamo e lo auguriamo a Palermo, che gli è patria, che il suo progetto vinca il concorso e venga scelto fra i molti, certi che lo scalpello di simile artista sarà degno del grande che dovrà scolpire.

ADRIATICO.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

Anche ieri sera *Lohengrin* ebbe il solito successo. Stagno, più in voce che mai cantò in tutta l'opera benissimo e nel famoso racconto in modo stupendo. Ed il pubblico poco numeroso ma rapito dalla musica sublime, e dalla interpretazione finissima proruppe alla fine in uno scoppio interminabile di applausi.

—

Le *Campane* vennero finalmente suonate ier sera, ma viceversa la signora Albert, che doveva mostrare il suo alto valore, in questa operetta, non cantò.

Dopo la sinfonia, il buttafuori venne alla ribalta ad annunziare che la signora Albert era stata colta da improvvisa indisposizione.

E così il pubblico che per due sere andò all'Argentina per sentire la signora Albert con relative campane, si dovette contentare di una delle solite esecuzioni della *Madama Angot*; la terza sera sentì le *Campane*, ma non vide nè sentì, la stella di Bruxelles...

Speriamo nella quarta sera augurando alla signora Albert, di rimettersi presto in salute.

—

Niente Theodora!

Ci si assicura che la recita della *Theodora* dopo tanta aspettazione rimarrà allo stato..... d'aspettazione.

A Roma fa ostacolo la malattia della signora Duse; a Torino l'Emanuel scrive, che fatti ben bene i calcoli delle spese certe e degli incassi probabili, la carne non vale il giunco; la Compagnia Nazionale a Firenze misurai accuratamente i metri quadrati del palcoscenico del Nicolini conchiude che c'è poco spazio e poco sfondo per lo spettacolo e non vuol cimentare da sola l'esito del dramma bizantino.

In conclusione: è dunque assai probabile che il pubblico italiano, in fatto di *Theodora* dovrà per molto tempo ancora contentarsi del terzo atto regalatogli dal *Nabab*.

—

Alaimo da Lentini, episodio della guerra del Vespro Siciliano. Dramma in 5 atti di *Bagatta Conte Francesco*, musica di *Angelo dott. Bottazisio — Teatro Fraschini in Pavia.*

17 gennaio.

Non parlo del libretto che è al disopra o al disotto di ogni critica.

Disgraziatamente l'esito di questa nuova opera fu quale molti prevedevano.

Esito, cioè, contrastato. E si può anche metter la parola insuccesso.

Bisogna, per altro, convenire che il contegno del pubblico non è certo da lodarsi. Assisteva un pubblico numerosissimo ma anche molto chiassoso, disposto a far burlette, a ridere.

Io mi promettevo invece che il pubblico pavese chiamato all'onore di pronunziare il suo verdetto sulla nuova opera assumesse un contegno serio, imparziale, giusto, severo anche ed artistico, se così si può dire.

E difatti sulle prime si andò bene. Pareva che il pubblico fosse disposto all'applauso.

Il prologo piacque, fu molto applaudito e venne bissato un coro, e la stretta finale, molto bella, fu accolta con entusiasmo.

Al secondo atto cominciarono i malumori, le risate, le apostrofi.

L'entrata in scena delle ballerine fu accolta da urli, da applausi, da scoppi di irrefrenata ilarità. Dopo le cose andarano alla peggio.

La più piccola incertezza da parte degli artisti veniva accolta dal pubblico con gridii.

La musica, in generale, è fredda, monotona, incolore.

Quà e là si trovano pezzi buonissimi che rivelano nel maestro Bottagisio grande studio ed ottima disposizione.

Ma, pur troppo, essi sono pochi e le lungaggini sono molte.

L'esecuzione fu discreta.

Insufficiente invece l'orchestra quantunque valentemente diretta dal maestro Neri.

Decorosa la messa in scena.

F.

—

L'altro giorno tutta Venezia artistica ed elegante era a Treviso. Perchè?

Luisa Cognetti, l'affascinante pianista napoletana, vi dava un concerto e il pubblico di Venezia che ricordava i concerti del Liceo Marcello, aveva accettato l'invito del manifesto.

Il concerto ebbe esito splendido, entusiastico.

La signorina Cognetti va a Torino per darvi tre concerti, dopo i quali passerà a Parigi dove la sala Pleyel sarà certo per lei il teatro di nuovi trionfi. Infine ella andrà a Bruxelles per maggio, dove prenderà parte ai grandi concerti che si daranno durante l'esposizione.

(Per telegrafo)

Firenze 21 — *ore 12,20 p.*

Stasera al Nicolini ottenne buon successo *Gilfredo*, dramma di Dellamore.

Molti applausi, parecchie chiamate agli artisti ed all'autore. Domani si replica.

Venezia, *21*

Le trattative con la Mariani sono abortite. Stasera *Gioconda* con Berta Pierson.

POLITICA

INFORMAZIONI

La nomina del Vacchelli a segretario generale del ministero delle finanze, che noi annunziammo pe' primi, può dirsi certa.

Sarà pubblicata dopo il consiglio dei ministri che si terrà domani.

———

Il Re ha inviato un ricco dono all'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze, di cui è capo di guardia.

È un ricco ostensorio alto circa un metro, di argento massiccio, con lunetta e raggiera dorata.

Nel piedistallo vi sono tre angeli a rilievo; tre scudi con le iniziali reali, la data 20 gennaio 1885 e lo stemma dell'Arciconfraternita.

Il Sindaco di Firenze lo ha oggi presentato a nome del Sovrano.

———

L'on. Marazio, prima di lasciare il ministero ha fatto sottoporre alla firma reale un decreto col quale venivano nominati capi di divisione i cavalieri Romeo e Micheli, addetti al suo gabinetto.

———

Siamo in grado di potere assicurare che presso il ministero degli interni si apparecchia un largo movimento nel prefettizio il quale potrà esssere attuato fra una ventina di giorni.

L'on. Depretis ha interrogato il commendator Mussi per sapere se egli avrebbe accettato di andare a Torino, e il Mussi ha risposto affermativamente.

Invece un gruppo di deputati piemontesi vorrebbero che alla prefettura di Torino fosse mandato il Lovera de Maria.

L'on. Depretis penserebbe invece affidargli la prefettura di Palermo.

Il Bardessono andrebbe a Venezia.

.....

La quistione dell'ingegnere Carpi con il governo Serbo è stata risoluta in questo senso: che le saranno adibiti i tribunali per pronunziare sulla violazione o meno del contratto.

Ogni azione diplomatica, in seguito a questa risoluzione, è stata esaurita.

———

Malgrado la indiretta e ufficiosa smentita della *Stampa* alle nostre notizie sul *Bausan*, noi persistiamo nel pessimismo.

Il fatto che S. A. il duca di Genova fu mandato a New-Castle per assumere il comando di quella nave un mese prima che fosse pronta, prova evidentemente che il ministero della marina ignorava che essa aveva bisogno di correzioni.

O dunque?

———

Nulla di notevole nei lavori parlamentari, che da oggi hanno incominciato a proseguire con due sedute, l'una mattinale, l'altra pomeridiana.

La discussione delle convenzioni ferroviarie intanto prosegue attraverso vivaci incidenti provocati dai discorsi degli onorevoli Tartufari e Baccarini.

Sull'art. 12, fatta la votazione per appello nominale, la Camera non risultò in numero.

Molti giornali parlando in questi giorni dell'aumento delle compagnie a 100 uomini pretendono che il ministro della guerra voglia chiedere un credito straordinario di 10 milioni.

Ora, ciò non è punto esatto. La chiamata sotto le armi della seconda categoria per rinforzare il piede di pace avrà luogo senza alterare il bilancio. La spesa relativa sarà prelevata sulle somme destinate alla difesa del territorio.

Movimento prefettizio.

Malgrado le dicerie correnti, è sempre incerto il trasloco del comm. Casalis, il quale lo riguarderebbe come una punizione, e vuol restare ad ogni costo a Torino, minacciando dimettersi ed anche di fare un altro scandalo.

L'on. Depretis però sentì oggi il bisogno di rabbonirsi la deputazione piemontese, che non può soffrire il Casalis.

E' dunque quasi inevitabile il suo sacrifizio.

In tal caso il bollente prefetto verrebbe sostituito dal conte Lauro de Maria, già direttore generale della pubblica sicurezza.

Ieri è incominciato il trasporto per mare delle reclute dai distretti ai corpi nelle isole e rispettivamente in terraferma.

Nove piroscafi della Società generale vennero noleggiati dal governo, oltre i postali ordinari per effettuare il trasporto che terminerà il 27 corrente.

Ieri mons. Hasley, arcivescovo di Avignone trasferito all'arcidiocesi di Cambray, lasciava la nostra città, dopo essere stato ricevuto dal Papa in udienza speciale di congedo.

Il consiglio comunale di Catania, dove il disordine aveva raggiunto il suo *maximum*, è stato sciolto.

Ieri il cav. Pasculli, regio delegato, ha preso le redini dell'amministrazione cittadina.

Nei circoli parlamentari si dubita fermamente che la nuova legge sul registro e bollo, presentata dall'on. Magliani, sarà accettata dalla maggioranza della Camera, che crede tale legge molto grave pei contribuenti.

Fra i nuovi balzelli proposti, quelli che incontrano minore adesione sono due: — La tassa di bollo sull'elenco de' viaggiatori in Albergo e la tassa proporzionale di un quarto per cento sulle trascrizioni parlamentari.

Il ministro della guerra sta apparecchiando alcune riforme organiche.

Egli intende di portare l'effettivo delle compagnie di fanteria in tempo di pace da 87 a 100 uomini, ciò che otterrebbe ora, in mancanza dei mezzi necessari, chiamando sotto le armi per sei mesi le seconde categorie.

Questo provvedimento avrebbe anche il vantaggio di avere pronto buon nerbo di truppe in caso di una nuova spedizione.

Un'altro progetto dell'on. Ricotti è di nominare commissioni per la verifica dei depositi di cavalleria.

Il comm. Tantesio, ispettore generale delle poste ed il cav. Solivetti capo divisione sono partiti per Lisbona per prendere parte, quali delegati del governo italiano, al congresso internazionale postale.

Fra le proposte ch' essi faranno v' hanno l'aumento a cinque chilogrammi dei pacchi postali, la riscossione delle cambiali e la cessione dei vaglia postali mediante girata.

Nelle riscossioni dell'erario per imposte dirette, tasse sugli affari, dogane ed altri proventi dal 1.o luglio al 20 dicembre 1884 si verificò un aumento di lire 9.397.873,31 in confronto dei mesi corrispondenti del 1883.

L'introito totale ascese a lire 850.378,891,02.

Stasera Messedaglia bey parte per Genova, dove ha lasciato la famiglia.

L'ardito esploratore, aderendo al desiderio del Re e dei ministri, verrà a stabilirsi a Roma co' suoi, non appena la sua signora sarà uscita di puerperio.

La sua neonata *Zeila*, un nome che speriamo profetico, sta intanto benissimo.

Si crede che il rapporto sulla legge per Assab, di cui è incaricato l'on. Solimbergo, sarà pronto per lunedì prossimo.

In Vaticano è atteso a giorni il vescovo di Sant'Agostino della Florida.

Il prelato americano è latore degli atti del Concilio nazionale di Baltimora e dell'indirizzo conciliare al Santo Padre.

I giornali austriaci continuano a dare per definita la questione Trieste-Genova in senso favorevole al primo di questi porti, che sarà il capo linea dei vapori tedeschi per o da Alessandria.

La questione invece è sempre allo studio della sottocommissione del Reichstag eletta *ad hoc*.

L'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia ha deliberato che, in vista della condizione anormale della Cassa pensioni, a principiare dalla fine gennaio corrente la sistemazione per la cassa a carico dei compartecipanti sia portata dal 3 al 4 1|2 per cento, e che venga pure accresciuto in eguale misura, a profitto della medesima istituzione, il contributo corrispondente dell'amministrazione.

Nella prima metà del prossimo mese partiranno da Venezia per Costantinopoli lo stato maggiore e l'equipaggio destinati a surrogare quelli che trovansi a bordo della R. nave *Sesia*.

Lo stato maggiore sarà così composto: capitano cav. S. La Greca; tenente A. Guadagnino; sotto-tenenti V. Nitaldone, N. Gozo, C. Borrello; medico E. Boeri, commissario I. Greco.

La R. corazzata *Maria Pia* passerà domani dalla Spezia a Livorno nel Cantiere dei Fratelli Orlando per alcune riparazioni di lieve momento.

Il R. piroscafo *Laguna* ha eseguito ieri in Napoli con esito felicissimo le prove sugli ormeggi.

Le sorelle Damala

Sono due tipi di donna, due creature della vita contemporanea, che si muovono in quell'ambiente speciale di serra calda e morbosamente eccitante che è il salotto moderno.

Ciò non toglie, che queste *sorelle Damala* messe, insieme non siano anche un romanzo del nostro collaboratore Carlo del Balzo, e che *Nabab* non ne possa incominciare presto la pubblicazione nelle sue appendici.

Le *sorelle Damala* come argomento, come studio di costumi, e come riproduzione esatta del vero promettono di essere uno di quei romanzi *a clef*, nei quali è dato anche di gustare il piacere squisito e perverso di sollevare dei veli.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

LE VITTIME DELLA NEVE

Torino, 20.

In Val di Susa vi sono parecchie diecine di morti sotto le valanghe.

A Sparone 14 viandanti rimasero uccisi sotto la neve.

Tutti gli sbocchi delle Alpi sono chiusi.

Le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche sono interrotte.

LA LOTTERIA DI TORINO

Torino, 20.

Nella seconda serie il primo premio di lire cinquantamila fu vinto dal numero 280727.

Il secondo premio di lire duemila dal numero 727469.

Il terzo premio di lire diecimila, consistente nella statua *Cica-cica* dello scultore Tabacchi fu vinto dal numero 775385.

DUELLO BOLOGNESE

Bologna, 20, ore 11.

Oggi ha avuto luogo uno scontro alla sciabola fra i signori Ferrario e Alberto Cani.

Le condizioni erano gravi.

Il Ferrario rimase ferito di una puntata al petto.

Padrini del Cani erano i signori Emilio Roncaglia e cav. Achille Minghetti; del Ferrario due signori fiorentini.

ELEZIONI E COSE MUNICIPALI

IL MONUMENTO A NAPOLEONE III

Milano, *21*

Stamani sono stati pubblicati i manifesti ufficiali del nuovo Consiglio comunale che si adunerà sabato, presieduto dal professore Verga. Si prevede che si procederà alla nomina di un assessore, che sia più indicabile come sindaco e quindi a quella di tutti gli altri assessori cumulativamente. Lo scrutinio finale ha dato i risultati già preveduti e che io vi avevo già telegrafato.

Si assicura che il sindaco Negri abbia già pronto il piano regolatore e il progetto per togliere finalmente dal suo nascondiglio il monumento a Napoleone III.

VENEZIA E LA *NEVE ZEITUNG*

Venezia, 21.

L'*Adriatico* pubblica un articolo caldissimo in risposta alla *Neve Zeitung*, e sostiene a spada tratta le ragioni di Venezia per essere scelta a capolinea della Navigazione Germanica.

(DALLA STEFANI)

Madrid, 19.

Camera. — Il presidente del Consiglio dice: « Non verso la Germania sola, ma altresì verso le altre potenze la Spagna è disposta a stabilire reciproche ambasciate per relazioni più efficaci d'interesse generale. La posizione di grande potenza è un'altra questione da risolversi non colle parole, ma colle realtà, imitando l'Italia, che appare grande davvero per le finanze, l'esercito e la marina.

« Respinge l'accusa d'aver temuto le minaccie del Nunzio dopo l'incidente coll'Italia. Se mai una minaccia potesse venir diretta alla Spagna, quella del Santo Padre sarebbe la sola ascoltabile, ma il Nunzio non minacciò.

« Egli era in diritto di esporre la dottrina della Santa Sede, come il governo spagnuolo aveva il diritto di rispondere colla dottrina internazionale, quale Stato Europeo.

« L'amicizia dell'Italia colla Spagna è d'interesse nazionale, e l'esistenza di quel grande Stato e della Monarchia sono due fatti europei, tra i quali non vi ha comunanza d'interessi.

« Il governo spagnuolo non ha, nè intende aver nulla che vedere e che discutere circa lo stato di cose anteriormente esistente, e annette un alto prezzo alla cordiale intimità coll'Italia.

« Gli avversari del Ministero riconoscono che avrebbero potuto firmare la Nota al Nunzio. Una sola contraddizione si credette trovare nel resoconto dei negoziati, pubblicato in Italia, laddove il ministro degli affari esteri dice che nessuno discute il potere temporale.

« Nè egli poteva dire, nè il ministro d'Italia udire non esistere in Spagna partigiani del potere temporale.

« Ma i partiti e la Nazione spagnuola come tale non conoscono nè discutono tali questioni. Nessuna contraddizione vi ha poichè ciò viene ripetuto nella Nota al Nunzio.

« Tutti i partiti che furono al potere dopo la restaurazione sono d'accordo in quella politica internazionale.

« Siamo invece profondamente divisi nella questione interna dell'importanza per noi immensa del Cattolicismo sulle condizioni politiche e sociali della Spagna.

« È questa la questione da dibattersi. »

Vienna, 20.

Camera. — Il governo presentò due progetti di legge, il primo contro le tendenze socialiste che sono un pericolo per le istituzioni, lo Stato e la Società; ed il secondo contro l'uso criminoso di materie esplosive.

Londra 20.

Il *Daily Telegraph* non crede si debba supporre che le Note della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Russia implichino l'accettazione delle controproposte francesi.

La Germania adottò una redazione così sbiadita da non scorgervi nè approvazione nè disapprovazione. La Nota tedesca mostrerebbe semplicemente che la Germania è disposta a vedere l'Inghilterra e la Francia discutere le proposte rispettive.

Il *Daily Telegraph* respinge la Commissione d'inchiesta proposta e dice, che le altre controproposte possono formare base di trattative per un compromesso. Quanto al Canale di Suez il governo accetterebbe la libertà di navigazione, non la neutralizzazione del Canale di Suez stesso.

Londra, 20.

Tutti i giornali respingono le proposte delle potenze per risolvere la questione d'Egitto e dicono che l'inchiesta equivarrebbe al ristabilimento del controllo molteplice.

Lo *Standard* qualifica il concerto europeo di fantasma.

Dice che l'Inghilterra non si lascerà espellere dal l'Egitto; essa deve rispondere energicamente *non possumus*.

Berlino, 20.

Il *Reichsanzeiger* annunzia che l'Imperatore causa un raffreddore è obbligato a letto.

Il ballo al teatro dell'Opera è aggiornato al 30 gennaio.

L'individuo arrestato a Hochenheim presso Mannheim, era, come fu constatato, a Francoforte quando avvenne l'assassinio del consigliere di polizia Rumpff.

I suoi connotati sono conformi a quelli dati dalla polizia di Francoforte.

Egli, al momento dell'arresto, oppose resistenza, facendo fuoco contro un gendarme e due borghesi.

Berlino, 20

Il Reichstag approvò il bilancio della marina.

Il membri del Centro ed i liberali dichiararono di non volere pregiudicare col voto l'azione dei loro partiti relativamente alla ulteriore politica coloniale.

I democratici socialisti votarono contro i nazionali-liberi nella questione dei crediti domandati a favore della politica coloniale.

La Commissione della Conferenza sugli affari del Congo discusse oggi la relazione della Commissione circa le formalità per le occupazioni territoriali.

Madrid, 20

Il Re riceve dappertutto prove di rispettoso affetto, I contadini lo chiamano il protettore degli infelici, gli baciano le mani, lo abbracciano, pregandolo di restare con loro per consolarli.

Il Re visitò oggi Torrox e Nerja. S. M. ritornerà a Madrid giovedì.

Londra, 20

La *Saint-James Gazette* dice che il ministero è disposto a tagliare il nodo gordiano assumendo per un certo tempo l'intiera amministrazione del basso e medio Egitto, nonchè tutte le responsabilità finanziarie dell'Egitto, e lasciando al Sultano, in contraccambio del suo assenso, l'alto Egitto ed il Sudan con uno o più porti sul Mar Rosso. La missione di Hassan-Fehmi si riferisce a tale progetto.

Buenos-Ayres, 20

Proveniente da Genova e scali è giunto ieri il piroscafo *Stura*, della Società Raggio. Tutti bene a bordo.

Susa, 21.

A causa di una valanga si ebbero nella frazione di Maffiodo, comune di Frassinere, 15 case distrutte e 11 persone sepolte.

Cuneo, 20.

Alla regione Punta, presso lo sbocco della Galleria del colle di Tenda, oltre i due cantonieri morti, ve ne furono due altri feriti da una valanga. Un passeggero, sepolto dalla neve, fu salvato dai cantonieri.

Un'aitra valanga seppellì tre uomiui tra Moiola e Demonte, mentre lavoravano per aprire le comunicazioni. Due di essi furono estratti cadaveri.

La strada provinciale di Busca fu riparata mediante la deviazione delle acque dalle borgate Boero e Corrado.

Si conferma il disastro del comune di Frassino. Circa trenta cadaveri furono estratti dalla neve. Una decina di persone vennero salvate. Circa quaranta sono mancanti. Vi ha poca speranza di salvarle.

Berlino, 21.

L'imperatore passò una buona notte.

Lo stato di S. M. non desta apprensione.

Londra, 21.

Furono spedite ai governatori delle colonie inglesi dell'Estremo Oriente istruzioni colle quali vengono vietati, nei porti inglesi, l'equipaggiamento e la riparazione delle navi belligeranti.

Parigi, 20

Sembra confermarsi la notizia che la Russia abbia intenzione di impadronirsi dell'isola di Quelpaert, al Sud-Est della Corea.

Porto Said, 20.

Causa una burrasca, è sospesa la navigazione nel Canale di Suez.

Londra, 21.

Il *Daily-News* dice che nel consiglio di ieri i ministri si mostrarono disposti ad ammettere le controproposte francesi. Benchè vi si possano fare serie obbiezioni, tuttavia con importanti modificazioni possono accettarsi come base di ulteriori negoziati. Proponendo un'imposta sui cuponi, la Francia ammette in massima la riduzione dell'interesse del Debito. Questa concessione è importantissima, ma il governo inglese non deve dimenticare che il controllo dualista o molteplice è inammissibile,

Londra, 21.

Il *Times* continua a respingere le controproposte francesi ma domanda che si tutelino gli interessi dei creditori del Debito egiziano.

Londra, 21.

Oggi si riunisce nuovamente il Consiglio dei ministri.

Si assicura che Hassan Fehmi sia molto soddisfatto del colloquio avuto con lord Granville. Egli conferì ieri con l'ambasciatore di Russia e col ministro di Serbia.

Firenze, 21.

Il dividendo sopra le azioni della Banca Naaionale pel semestre scorso è fissato in lire quaranta, pagabili dal tre febbraio.

Saluzzo, 21.

A Frassino i carabinieri e gli alpini hanno estratti 20 cadaveri nella borgata di Fasi e 10 nella borgata Meire Martin. Si calcolano ad altri 30 i sepolti. E' partito il sotto-peefetto Manassero.

Valparaiso, 21.

Sabato scorso fu attentato alla vita del presidente della repubbliea del Chilì con una macchina infernale. L'attentato è fallito.

New-York, 21.

Secondo gli ultimi dispacci giunti da Panama si assicura che la tranquillità è ristabilita nella Colombia.

Torino, 21.

A Cignod (circondario d'Aosta), nella notte dal 18 al 19 corrente, la neve sprofondando il tetto di una casa uccise due uomini.

Una valanga, nello stesso comune, travolse tre persone. La popolazione accorse e riuscì a salvarne una.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

La borsa d'oggi è una di quelle che contano per far numero precisamente come quegli onorevoli di cui s'ignorerebbe l'esistenza se il loro nome non fosse pronunziato negli appelli nominali.

E poichè parliamo di appelli nominali diremo che quello di ieri lasciò indifferente la borsa, la quale non è disposta a commoversi per ogni incidente del quale si connsce il risultato appena spunta, e non ha torto.

Se in quattro giorni di discussione abbiamo avuto tre appelli nominali, quanti ne avremo prima che finisca la discussione di queste combattute convenzioni ferroviarie?

Il meglio è di aspettare la fine, e di non preoccuparsi che di quegli incidenti che ne valgano veramente la pena.

Dunque la borsa d'oggi fu pochissimo animata e vi contribuì forse l'interruzione telegrafica con Parigi che impedisce gli arbitraggi con quella piazza e stagna naturalmente gli affari.

Però la tendenza si mantiene buona. La rendita per contanti ebbe affari a 97,60 97,57 1|2.

Per fine mese ben tenuta a 97.65 rimase poi in lettera un danno a 97.60.

In altri valori a rendita fissa gli affari furono molti ed i prezzi rimangono nominali.

Per fine mese vi fu qualche affare in azioni Banca Romana a 1010.

Per la stessa scadenza vi furono scambi di azioni del Gas a 1950.

Le azioni della Banca Generale esordite ferme a 618.55 trovarono poi dei venditori a 617.75.

Nelle azioni della società Immobiliare non si fecero molti affari: si tennero fra 747 e 748.

Miglior tendenza ebbero le azioni Condotte che si trattarono fra 576 e 577, e le azioni dei Mulini o Magazzini Generali cui viene ripresa con affari a 403, 404 e 405. In questo titolo si spiegava l'aumento colla voce di un dividendo di lire 12.

Se saranno rose fioriranno.

Cambi poco variati Francia a vista (cheques) 100.30. Londra a tre mesi 25.10.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile*.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE

E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2,50.

Vendesi presso tutti i librai.

Asma

Tutte le forme di *Asma*, sia *asma bronchiale*, *asma laringeo*, *asma cardiaco da marasmo* o *asma cardiaco adiposo*, trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus*. Esse calmano il *dispneismo* che viene ad accessi, i *sussulti di tosse nervosa*, impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette*, diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche*, che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette*.

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà, 79.

Bronchite **L'iperemia bronchiale**, il **Catarro bronchiale secco**, la **bronchiettasia**, la **bronco-alveolite caseosa**, la **bronghite crupale**, la **bronchite difterica**, la **bronco-Blenorrea** e tutte le malattie delle **vie respiratorie** dei **bronchi**, della **trachea**, del **petto**, della **mucosa dello stomaco** e specialmente della **Vescica** vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catrame al Balsamo del Tolù**. preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, accelerandone la guarigione, perciò l'uniamo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

—

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Amministrazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

Racconti Militari

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano G. GUARENGHI

ILLUSTRATI

dal Cap. di Stato Magg. W. EDEL

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano *G. Guarenghi* scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I **Racconti Militari** sono la storia del soldato.

L'opera sarà di 30 Disp. Illustrate *a Cent.* **10** *cadauna.*

Chi manda L. 3 *all'Editore* **Edoardo Perino, Roma** — *riceverà l'opera completa.*

Le dispense si vendono a Cent. **10** *da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.*

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0,60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro-« pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub-« briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe-« cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).

F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).

G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).

E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**

E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà**.

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; **12** volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc ecc

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO DELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 6**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab*, *Bizantina*, *Letteraria*, oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis**.

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi comprese l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo, in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno*.	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50

Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, **prima anche della pubblicazione del GERMINAL di** *E. ZOLA* **saranno spediti subito a tutti gli abbonati.**

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*.

Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50. — Via del-

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Venerdì, 23 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 34

Roma, 22 Gennaio 1885

SOMMARIO

Un'eroina — F. GIARELLI.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Da Genova. — M. NEVADO.
La Cicceide. — G. FANFNER.
Da Torino — SARA...
Vediamo un po'... — ORAÒ.
Valigia delle Indie — SIR DAVAMITRI.
Cronaca Triestina — BIANCA.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Giro in città.
Musica e Prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.

UN' EROINA...

È morta da due giorni, ma l' avevano già da alcuni anni dimenticata. È quello che capita a tutte quelle buone ragazze, il cui regno dura un giorno, come l'opera omonima di Giuseppe Verdi. Eppure fu una delle più belle fanciulle che abbiano trottato sul marciapiede del Corso, collo stivaletto più falcato e più insurrezionale. Si chiamava Gemma Rossetti: ma del suo nome non bisognava fidarsi troppo. Era un nome.... semaforico: girava a seconda dei fuochi luminosi.

Veniva — allora — assidua alla scuola di ballo. Era una grassoccia bionda, con una pelle rasata e due grandi occhi azzurri. Conosceva stupendamente le figure della quadriglia, e male assai l' ortografia. Si doleva di non aver frequentata da bimba la scuola serale. Però faceva all'amore superbamente bene. Alcuni sostenevano ch' essa avesse fatta una comparsa sulle scene del vecchio teatrino di S. Simone. Ma la congettura non poteva fissare una data. Si doveva salire di troppo nella notte dei tempi: la pessima notte fra tutte, non potendo disporre della minima luna...

Povera bimba! Aveva delle forti predilezioni per l' industria cotoniera. Cesare Cer.... — che trattava l' articolo — le disse di volerle un gran bene. Era di sera e pioveva. Data l' ora e il tempo, certe affermazioni non si discutono. Da ciò se due mesi soli di tempo bastarono a Cesare e a Gemma per mangiarsi le tremila lire, che costituivano il fondo di riserva del giovane industriale in cotoni....

*
**

Fortuna che colla primavera capitò il giudizio. Tutti lo sanno — il giudizio è contemporaneo dei primissimi fagiuoli, e dei cavoli fiori.

Cesare si chiamò fortunato che i suoi affari lo chiamassero a Liverpool, dove lo lo aspettavano indescrivibili *balle*. E Gemma non pianse neppure la quinta parte delle sue lagrime per la dipartita dell'uomo, che forse le aveva insegnato — assai meglio di Giacosa — il vero sistema di filare.... l'amore.

Cioè no. Sulle prime anzi era diventata smorta, e faceva degli occhi da moribonda, quando le parlavano di Cesare. Ma la si riaccomodò dì per dì.

A tutto quaggiù ci si abitua, senza che ci sia mestieri far delle scene per dritto o per traverso.

La Gemma ammetteva del resto la legge di successione regolatrice dei re e degli amori.

Non provò quindi altro imbarazzo che quello d'un interregno. Del resto, dopo la abdicazione del Cer.... cominciò subito il regno del marchesino Cesena.

Che fuga interminabile, attraverso quelle che i filosofi chiamano seri seri « le follie della vita! »

Che galoppo via per le convenienze e le esigenze sociali!

Quanti quattrini costò al giovane marchese il possesso incontrastato di quella irresistibile biscia milanese, al cui fascino non avrebbe saputo resistere nemmeno re Johannes, il nostro nuovo alleato, color burro di cacao!...

Eppure — le donne non hanno mai ragionato col cervello. Lo sostituiscono con muscoli diversi.

Così almeno predica il senatore Verga nelle lezioni psichiatriche, da lui settimanalmente tenute nell'aula Paletta...

*
**

Quest'autunno, Cesare ristabilisce il suo studio a Milano.

Non compiangete il vocabolo di studio profanato Nella capitale lombarda « studio ed ufficio » si equivalgono.

C' è la burocrazia elevata ad un significato così assoluto di intellettualità, che pare impossibile.

Gemma lo sa, pianta il marchesino in manica di camicia, mentre vestivasi per condurla ad applaudire la *demi-queue-de-chat* della Limido al Dalverme, e si presenta al Cer...

— Sai? — gli dice — ti voglio sempre un bene matto.

L'anno passato hai fatto bene a piantarmi.

Adesso io faccio meglio a riconquistarti. Siam pari e patta. Non mi scappi più.

Ho cercato in cento modi di dimenticarti.

Inutile. Mi stai confitto qui, in questo stupido di cuore, come questa spilla a lama di pugnale nelle mie treccie...

— Ma... cominciò quell'altro, mediocremente lusingato da quel ritorno, del quale avrebbe anche fatto a meno...

— L'ho lasciato in questo punto che si tingeva di violetto l'angolo degli occhi. È di prammatica. Vuoi dire che invece del marchese, sarai tu Cesare, che mi condurrai all' *Excelsior*... Guardami perdio!

Non sono mica diventata il diavolo, da quando ci siamo lasciati...

E gli girò, con adorabile sussiego, innanzi e indietro, a piccoli passi, e con un atteggiamento da almea...

Dite tutto quel che volete, ma l'industria dei cotoni, ebbe un' altra volta il dissotto.

Dal canto suo, il marchesino, essendo alquanto anemico, non era predestinato alle sincopi od alle rotture d'aneurismi.

Si consolò all'istante per la « farsetta » giuocatagli da Gemma, e calcolò il numero delle settimane che la sua assenza sarebbe durata.

***

Le due tortore avevano riparato nella solitudine. Questa volta la piccina minacciava di non istancarsi più. Quel primo amore riscaldato e rimesso a nuovo, aveva preso tutte le sembianze di una passione. Cresceva dì per dì in proporzioni geometriche. Cesare vedeva e meditava. Il suo amor proprio, la sua vanità di bel giovane provavano le più grandi soddisfazioni. Una gran febbre d'invidia lo accompagnava nelle società de' suoi confratelli in industria e commercio. Il nome e la figura dell'amica sua erano citate con insuperabili esclamazioni ammirative. Da questa parte era felice.

Ma s'andava a rotta di collo dall'altra. Cesare aveva la debolezza di possedere un padre ed una madre pieni di fiducia negli articoli del codice civile che si riferiscono al matrimonio. Erano anzi andati più in là: avevano reputata ottima cosa cercar essi al loro Cesare la sposa che gli si conveniva. La trovarono infatti sul Lodigiano. Avrebbe portate una quarantina di vacche, un centinaio di forme di grana, mille braccia di tela per corredo ed una cinquantina di mille lire. Pesava novantadue chilogrammi, ed era il sublimato della massaia lombarda. Il deputato avvocato Napoleone Perelli ha dimenticato, ed a torto, l'inserzione del tipo nella sua *Terra Promessa*.

*
**

Quanto a Cesare non sapeva a qual santo votarsi.

Di lasciar la Gemma — no. Ormai, dopo il suo ritorno a lui, essa lo aveva stregato. Viveva esclusivamente di lei e per lei.

Di rinunciare alla voluminosa lodigiana — neppure. Che diavolo! Al giorno d'oggi, sui cotoni c'è poco da rodere — causa anche quelli esecrabili dazii d'importazione che accoppano l'industria nazionale.

Dunque come fare?

Fu una settimana d'angoscia. La piccina presentito il pericolo, più non ristette se non quando ebbe strappato dalla bocca di Cesare, il suo penoso segreto.

Non un rimprovero, non un garrito, niente scene, niente pettegelozzi. Un lungo, un mortale singhiozzo, che tutte, in uno strappo solo, le spezzò in cuore le corde del sentimento. Poi senza una parola, senza un addio indicò a Cesare la porta...

*
**

La sera, la notte anzi, del medesimo giorno esultano gli ammezzati d' una celebre birraria.

Uno di quei gabinetti particolari, è tutto un mare di luce, un vero oceano di fiamme.

Intorno ad una mensa splendidamente in disordine, vero campo di battaglia, attraverso il quale sono evidentemente andati alla carica degli appetiti formidabili, seggono, mezzo arrovesciati sulle seggiole, otto o dieci fra giovinotti e ragazze. I primi scoppiano di replezione e bevono la *chartreuse* nei bicchieri da vino: le seconde, i capegli arruffati, l' occhio scintillante, il volto in fuoco, aspirano, come fosse delizioso, il fumo di mentite sigarette. La digestione è propizia a Citerea: ma sopprime la sensibilità. Quelle allegre ragazze rumoreggiano e non si accorgono nemmeno ch'esse presentano una moltitudine di punti di presa...

Fra tutte — vociferatrice insuperabile — convenientemente e decorosamente semiaperta la gorgiera, per non morire asfissiata — Gemma. Ha passato il braccio destro intorno al collo del marchesino filosofo. Gli sorride, ed appuntando le labbra — ora gli favvicina ora ne allontana la promessa di un bacio.

In quel momento — salutato da un vero *urrah* — Cesare Cer... — entra nel gabinetto. Egli fa a tempo per vedere e sentire il bacio di Gemma al marchesino.

Non una ruga sulla sua fronte. Le si avvicina.

— Sai — due ore fa — m' han detto che t'avrei trovata qui. Ho telegrafato alla lodigiana di fissar lei il dì delle nozze..... Signori — sono venuto a pagarvi lo *champagne* funebre del celibato. Fra quindici giorni diverrò marito e caseificatore...

I bicchieri rosei furono levati tumultuosamente. Gemma balzò sulla seggiola, e di lassù gittò il suo *toast* agli sposi. La portarono in trionfo.

Quando la deposero, era diventata bianca bianca...

L' ho salvato, sagrificandomi! — mormorò.

— Effetti dello *champagne!* — commentò il cameriere. — E discese ad ordinare una spremuta di limone.

(Da Milano)

F. GIARELLI.

NABAB A ROMA

Alla sala Palestrina.

Poco dopo le tre è cominciato il primo concerto sinfonico della Società orchestrale romana diretta dal maestro Ettore Pinelli.

Ieri per la sala Palestrina fu un giorno di prova, benchè non di prova generale. Si temeva che non rispondesse, anzi che rispondesse troppo, come soverchiamente sonora allo scopo cui era designata. Si temeva che andassero perdute tutte le delicate sfumature e gli effetti di esecuzione maestrevolmente studiati ed ottenuti dall'orchestrale romana.

I timori svanirono dopo il primo pezzo — l'*ouverture* delle *Nozze di Figaro* — e parvero inconcepibili dopo la sinfonia eroica di Beethoven.

Ma di ciò in altra parte del giornale.

Il pubblico dei concerti romani, il pubblico dei grandi concerti c'era tutto intero, e il pubblico dei grandi concerti a Roma è un insieme a cui contribuiscono tutte le classi eleganti e intelligenti di tutti i paesi della terra.

Ogni grande concerto romano è di sua natura un concerto europeo, a cui il corpo diplomatico dà spesso anima, poichè c'è anche dei casi in cui l'anima è data dal corpo...

Ieri, dalla principessa Pallavicini a madama Helbig, c'era tutta la scala cromatica femminile dell'eleganza e del gusto: la duchessa Sforza-Cesarini, la principessa Odescalchi, la contessa della Somaglia, la principessa del Drago, la principessa di Sonnino, la marchesa Campanari, la principessa Doria, la contessa Spalletti, la principessa d'Antuzzi, la principessa Colonna, la contessa Vespignani, la contessa Primoli, la baronessa De Fontaine, la signora Le-Ghait, la marchesa Ricci, la marchesa Vitelleschi, la duchessa di Rignano, la signora e signorina Marucchi, splendida come sempre, la signora Genina-Mancini, la principessa Giustiniani - Bandini, la signora Cognoni, la signora Tonetti, la signora Oblieght, la signorina Valeri, ecc. ecc.

L'abate Liszt entrò nella sala appena finita la *Marcia funebre*, accompagnato dal maestro Sgambati. Ettore Pinelli andò ad incontrarlo, e lo condusse a sedere in una sedia di prima fila.

Quando gli istrumenti ad arco suonarono l'*Angelus*, andante religioso del Liszt, fu una vera ovazione e il maestro dovette per due volte alzarsi e ringraziare l'uditorio della festosa accoglienza.

C'erano anche nella sala il Terziani, il Marchetti, il Rendano.

—

Ieri mattina alle cinque il Re si è recato a Castel Porziano; alle nove lo ha raggiunto il principe ereditario accompagnato dal colonnello Osio e dal capitano Morelli.

Il principe ereditario prende parte per la prima volta ad una grande partita di caccia.

—

Ieri alla sede della legazione di Svezia e Norvegia sventolava la bandiera nazionale svedese, ricorrendo il compleanno del re di Svezia Oscar II Federico, nato il 21 gennaio 1829.

—

Note telefoniche.

La commissione nominata domenica scorsa degli abbonati al telefono fu ricevuta ieri dal rappresentante la società romana, che dichiarò, avrebbe dato venerdì prossimo, una concreta risposta.

—

Stamane, 22 gennaio, nella chiesa dell' Anima, si eseguisce la messa di *Papa Marcello*, capolavoro del Palestrina.

L'esecuzione è affidata agli alunni della scuola Gregoriana unitamente ai più valenti professori di Roma.

Durante la cerimonia si raccoglieranno le oblazioni che andranno a profitto degli sventurati spagnuoli delle provincie di Malaga e Granata.

L'iniziativa di questa cerimonia è dovuta all' illustre abate Franz Liszt.

—

Ieri ricorrendo la festività di santa Agnese il pontefice ricevette, secondo una antica consuetudine, dal capitolo Lateranense due agnelli bianchi vivi adorni di nastri e di fiori, dovuti a titolo di canone dalla canonica di santa Agnese fuori le mura, e destinati a fornire la lana con che si fanno i sacri pallii.

Gli agnelli, benedetti dopo la messa furono portati, da un mazziere e da un mandatario al palazzo apostolico Vaticano e presentati al pontefice, che a sua volta li mandò alle monache di santa Cecilia, incaricate di custodirli, nutrirli e tosarli.

—

Ecco la descrizione di ciò che ha stabilito di fare il Comitato regionale Siciliano per il prossimo carnevale.

Si tratta di un gran carro allegorico, una immensa conca d'oro simboleggiante la regione omonima, sorretta alla base dall' Elefante catanese e dagli altri animali che figurano negli stemmi delle varie città di Sicilia, senza pregiudizio di un artistico gruppo di colossali ciclopi.

Sull'alto della conca internamente foggiata a gradinata è seduto Vulcano, e accanto a lui si innalza sorridente e gigantesca Cerere sorreggente lo scudo con la Trinacria.

Alla base della conca è l'Aquila Palermitana dalle ali spiegate.

Sulle gradinate interne prenderanno posto dodici persone, tre delle quali raffigureranno le maschere siciliane Pasquino, Ardighella e Lappanio le altre, fra cui quattro gentili signore, indosseranno i classici costumi isolani.

Il comm. Laganà intanto che presiede il comitato regionale si è assicurato l'appoggio finanziario di tutti i deputati siciliani, fra cui gli onorevoli Morana e Pandolfi.

Il Municipio di Palermo rappresentato da quel simpatico gentiluomo che è il marchese Ugo delle Favare che contribuisce anche personalmente, aiuterà pure il comitato regionale.

E le altre regioni?

Un po' alla volta: quello che posso e voglio dire per ora è che la gara è animatissima.

—

Mancato ieri sera il ricevimento settimanale dalla contessa Spalletti a cagione del *pique-nique* al palazzo Pacca.

I pochi intervenuti a mezzanotte finirono anche essi al Circolo tedesco.

—

Si parlava delle contraffazioni nelle derrate militari. Il Comm. Balordini prende la parola:

— « Omai le cose sono giunte a un punto insopportabile. Vedete il caffè: prima vi mischiarono della cicoria, poi dei concerti, ed ora non si peritano più di scrivere cinicamente sulla mostra: *Caffè con bigliardo!* »

—

Il matrimonio non può essere d'istituzione divina. Dio infatti tolse la donna dal costato di Adamo; il matrimonio invece ce la ricaccia fra le coste.

—

La sarta si presenta alla porta dell'alloggio di una dama del *démimonde*.

— « C'è la signora: domanda alla cameriera ch'è venuta ad aprire.

— « No, mi dispiace, è uscita.

— « Uscita anche stavolta! esclama spazientita la sarta. E' la decima volta che mi si dà questa risposta. Ma allora perché si fa fare tante vesti?

— « Proprio per uscire, risponde la maliziosa *soubrette*.

—

— Acc...!! Ho un raffreddore maledetto... Cosa fai tu quando sei raffreddato?

— « Io? Faccio come te.... Starnuto.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Gli italiani sarebbero di ben difficile contentatura, se non si dichiarassero soddisfatti.

Nessun parlamento europeo ha echeggiato mai di parole più benevole per la sesta grande potenza, come l'altro giorno le Cortes. Il presidente del gabinetto spagnuolo non avrebbe potuto essere più cavalleresco all'indirizzo del nostro paese.

L'autore stesso dei *Recuerdos de Italia* non avrebbe detto con più garbo maggior bene di noi.

Lasciamo stare la questione politica. Il cosidetto incidente Pidal era esaurito da un pezzo, e il solo marchese della Vega de Armijo poteva sentire il bisogno imperioso di rinfrescarlo.

Certo, non è spiacevole, per i ben costrutti orecchi italiani, l'udire un fior di conservatore come Canovas del Castillo dichiarare che il papa non deve illudersi di trovare dei sostenitori di là dai Pirenei.

Queste parole devono aver prodotto troppo dispetto in Vaticano, perchè noi non si abbia a rallegrarcene. È una riprova che i giorni in cui quel povero About scriveva la *Question romaine* sono irrevocabilmente passati. Noi avremo sempre una questione agraria; ma la questione romana ha perso ormai anche il suo ultimo Pidal.

L' importanza vera del discorso italofilo del sig. Cànovas sta nel suo modo di considerare l' Italia quale grande potenza. Rispondendo a quel rompitasche di marchese, che voleva sapere quando le legazioni spagnuole verrebbero innalzate al rango di ambasciata, il ministro-presidente disse che per la Spagna non si tratta di lustre, ma di fatti.

E per corroborare il suo argomento, soggiunse che l'Italia ha un esercito potente, una marina magnifica, ottime finanze ecc. ecc.. insomma, tutto il necessario di una grande potenza.

Si vede che la solita foga oratoria trasse il sig. Cànovas a esagerare. Noi non siamo, probabilmente, così forti nè così ricchi come il primo ministro di don Alfonso suppone. Ma, intanto, ci fa un immenso piacere sentircelo dire, come don Quichote digiuno a cui si diceva: — « Oggi voi avrete pranzato naturalmente dall' eccellentissimo governatore ».

La verità è che gl' italiani sono troppo severi con se stessi. All' estero ci guardano con altri occhi, ci giudicano con altri criteri dei nostri. La distanza corregge ciò che il bel paese ha di malato, di cencioso, di deforme, di vile.

Di là dai monti, di là dai mari non si conoscono le sterili lotte che ci dividono le eterne logomachie che ci rubano il tempo, le mille miserabilità che ci fanno disprezzare reciprocamente.

Gli altri popoli, più turbolenti appunto perchè meno fiacchi di noi, c' invidiano la nostra bella calma che pare concordia, la nostra splendida indifferenza che pare unità.

Gli altri governi ci considerano come un elemento di ordine in Europa, se non in Africa, tanto che si disputano la nostra amicizia, di cui veramente non si fidano troppo, grazie al pregiudizio generale che ci vuole nipoti di Machiavelli.

Tant'è: il mondo ha imparato a memoria le statistiche del commendator Bodio. Si sa che il giardino d'Europa ha 29 milioni di abitanti eminentemente prolifici, 12 corpi d'armata in prima linea e 6 in seconda, 18 corazzate tra cui le maggiori possibili, un civanzo di parecchi milioni, un commercio di due miliardi e mezzo ecc.

L'Italia è, forse, peggiore della sua fama. Ma non importa; questa fama esiste. La ex espressione geografica divenuta una grande potenza, malgrado noi stessi, è presa sul serio un po' dappertutto, perfino dagli inglesi, che finora non consideravano la nostra penisola che come un museo o una serra.

Ed è venuto, finalmente, l'istante felice in cui gli spagnuoli stessi vorrebbero somigliarci.

In verità, se papà Rossini rivivesse, egli non abbraccerebbe più lo spagnuolo del suo cuore: il brav'uomo finirebbe coll'abbracciare sè stesso, felicitandosi di essere nato italiano.

HENRIQUEZ.

Da Genova

21 gennaio.

Il nostro Circolo italiano ha inaugurata la serie delle sue feste carnovalesche, e il marchese Girolamo Gavotti, nuovo presidente, in forma solenne ha preso possesso delle sue funzioni.

Nel passato dicembre, da due distinte assemblee egli veniva eletto presidente del Circolo artistico e della Società ligure di storia patria, istituzioni che all'infuori del culto dell'arte, non hanno niente da fare insieme, e che avendo fatto cadere la loro scelta sulla stessa persona ci hanno fornito una nuova prova della stima generale in cui è tenuto dalla cittadinanza il marchese Gavotti, uomo di mondo, erudito, amante appassionato delle belle arti e delle belle signore.

La sua figura alta, dritta, dalla testa candidissima, comparisca in un salotto, in una riunione scientifica, nel consiglio comunale, dove restò molti anni, non è mai a disagio, si trova sempre in un ambiente omogeneo, nel quale essa non tarda a dominare ad onta d'una modestia troppo rara pei tempi che corrono, e che maggiormente sa cattivarsi le simpatie di tutti.

Appena si ebbe notizia che anche quest'anno il Circolo del palazzo Negrotti avrebbe aperto le sue sale, e corsero gli inviti per la prima serata, le nostre signore si divisero in due campi: le une per far onore alla famiglia artistica che per accoglierle degnamente già da un pezzo era in moto e non lesinava tempo, spese e fatiche, tenevano all'abbigliamento di gala, o per lo meno a una toilette da sera che staccasse da quella che generalmente si usa a teatro quando non si va in palco; le altre, sapendo invece come non si trattasse per la prima volta che d'una festicciuola senza vera forma ufficiale, quasi in famiglia, che secondo il biglietto d'invito si compendiava in un piccolo concerto e nelle famose ombre del Campi, si affermavano per l'abito da visita; in altri termini, il problema consisteva in questo: le signore dovevano recarsi al Circolo con cappello o senza?

Grandi argomenti e grandi discussioni dalle due parti, ognuna delle quali tirando in ballo la prammatica e la convenienza, voleva aver ragione a tutti i costi e cercava di mascherare il desiderio o il timore che dopo il concerto e le ombre si improvisasse un balletto non contemplato nel programma. C'era del pro e del contro, ma finì per vincere la fazione che voleva il cappello, la quale tuttavia non potè cantare vittoria fino all'ultimo, giacchè poco prima della mezzanotte il balletto era già più che improvvisato e le giovani coppie saltavano ch'era un piacere a vederle.

*
**

La festa riuscì a meraviglia e superò l'aspettativa dei bravi soci che l'avevano preparata; se tanto mi da tanto, quelle che avremo in seguito faranno epoca negli annali del nostro Circolo artistico, invidioso degli allori conseguiti per l'addietro dai suoi confratelli di Torino, Firenze e Roma.

Poco meno d'un centinaio di signore e signorine risposero sollecite al gentile invito, accompagnate e contemplate da una nuvola d'uomini a cui la ressa impediva d'essere galanti come avrebbero voluto, e l'ombroso Campi può essere fiero non solo d'aver aggiunto un trionfo alla sua lunga lista, ma altresì d'essere stato applaudito calorosamente da una platea composta del fiore della società genovese.

Se mi chiedete dei nomi, posso recitarvene una litania, le due sorelle marchesa Fiammetta

Doria e Solferina Spinola, la marchesa Durazzo Pallavicini, la marchesa Negrotti Mannu, la contessa Serpi, la duchessa Braschi, madama Pearse, la contessa Morelli di Popolo e Bosco di Ruffino, due torinesi, mogli dei colonnelli comandanti il 43.mo e il 13.mo reggimento fanteria, la marchesa Maurice Carrega, la signora Balduino, la signora Oneto, la signora Gambaro Ricci, la signora Moyon Maffei; e tra le signorine, per non recitare addirittura un rosario, mi contenterò di accennare alle due nipoti del presidente, le Lomellini di Aragona, che artiste nell'anima e pittrici piene di promesse, nel nostro circolo artistico non potrebbero non essere le padrone di casa.

Mi perdonino le altre, e mi consentano di rimare spiritualmente al loro indirizzo un madrigale d'ammirazione.

Quest'anno dunque il Circolo ha cominciato bene i suoi trattenimenti e meglio ancora intende di proseguirli; ha poi annunziato un ballo di bambini in costume, che riuscirà splendidamente se, come ho inteso dire, tutte le signore mammine che l'altra sera intervennero numerose vorranno prestare l'opera loro.

L'avvocato Domenico Carlo Imperiali, assunto da poco alla carica di bibliotecario, tiene a loro disposizione una raccolta completa di albums antichi e moderni, e altro non desidera che di essere consultato; non per niente entrando in funzioni, sua prima cura fu di mutare la biblioteca in un vero ufficio, nel quale ha stabilito in permanenza il suo domicilio; vi resta dal mattino alla sera e non riescono a farlo muovere neppure i clienti!

*
**

L'altra sera in casa della marchesa Vittoria Pallavicini, riunione intima di parenti e amici per l'annunziato matrimonio della signorina Camilla col cugino marchese Guido Balbi.

La notizia di questo matrimonio combinato dalla bacchetta magica di tre fate, le fate della bellezza, quella della gioventù e quella dei milioni, è fresca fresca e sarà accolta con vivo interesse dal mondo aristocratico, anche fuori di Genova.

Le nozze avranno luogo nel mese venturo, e intanto io mi permetto di presentare agli sposi i miei complimenti e i miei auguri, che per essere stampati in corsivo sulle colonne di un giornale, non sono meno sinceri.

M. NEVADO

LA CICCEIDE

Il Lazzarelli, che gli arcadi di Roma chiamarono *Altemone Sepiate*, fu un bell'uomo e uno spirito bizzarro. Dapprima fu dal cardinal Carpegna nominato d'improvviso canonico, quando egli s'era appena addottorato in diritto civile e canonico.

A Roma, dove conquistò il cuore di alquante gentildonne, studiò pittura, scrisse di critica, d'arte, si manifestò archeologo e antiquario.

Un bel giorno butta all'aria la sacra cocolla, torna in paese e sposa una Maria Francesca Timotelli.

Nel 1861 lo troviamo uditore della Rota di Macerata, insieme con Bonaventura Arrighini di Lucca il cui aspetto goffo, la figura deforme e la completa assenza d'ingegno e di spirito, ispirarono al Lazzarelli questa *Cicceide*, che ora riappare in elegante edizione.

L'Arrighini, velato sotto il nome di *Don Ciccio*, è il solo protagonista di questo bizzarro poema, diviso in due parti, delle quali la prima contiene nientemeno che 318 sonetti, e la seconda « le Sghignazzate », 54 tra sonetti e componimenti di vario metro.

*
**

L'autore dipinge *don Ciccio* in tutti i suoi vari aspetti, tanto fisici che morali. Don Ciccio è un buffone, uno sciocco, un ridicolo, ha la faccia a volte rossa come un polmone, a volte di un colore indefinibile:

E non è facil già, come a voi pare,
Ch'io vi figuri, a guisa di pittore,
La faccia di Don Ciccio e 'l suo colore:
Però che varia in vario tempo appare.

Se inferma, il volto di don Ciccio

Si copre allor d'un pallido squallore,
Che le bellezze sue rende men care;

Se poi risana, il colorisce a guazzo
Con pennel vigoroso un'unione
Di bianco, d'incarnato e paonazzo.

Nel proemio della parte prima, il Lazzarelli imitando felicemente lo stile de' nostri poemi cavallereschi, dice:

A cantar di Don Ciccio un violento
Poetico furore oggi mi chiama,
E quindi, al genial componimento
Promette Apollo eternità di fama.

La concezione di Don Ciccio fu decretata da Giove, il quale

Ne la notte fatal, che i genitori
Al formar di don Ciccio erano intenti,
Dal trono suo fra lucidi fulgori

parlò il sole in questi accenti:

Tu ne' due giorni prossimi seguenti,
Sospendi al ciel di Lucca i tuoi splendori,
E immobil fra gli opposti abitatori
Arresta il passo a' tuoi corsieri ardenti.

Ma non sempre si può andare nelle citazioni oltre la seconda quartina d'ogni sonetto. Nelle terzine appare la parola impudica che serve costantemente come termine di confronto per ogni difetto fisico e morale di don Ciccio. Per questo il libro non dovrebbe esser letto dalle signore per bene, quantunque in tutto il libro non manchino sonetti bellissimi e non maculati da alcun sozzo vocabolo.

Eccone uno indirizzato al signor Domenico Maria Canuti, insigne pittore bolognese, che fece il ritratto di don Ciccio:

Io son rimasto attonito, ed immoto,
Canuti, nel veder il bel ritratto,
Che di don Ciccio i tuoi pennelli han fatto,
Vivo così, c'ha la favella e 'l moto.

Quanto si deve al tuo valor, che noto
L'ha reso al mondo tutto in sì bell'atto,
E che l'ha per miracolo sottratto
Al taglio delle forbici di Eloto:

Vi vorrebbe però l'apposizione
Del nome tuo, per fin, che s'immortali
Anch'esso in così bella operazione:

Che se tu, come tuo, non lo propali,
Ognuno il crederà del Castiglione,
Famoso dipintor de gli animali.

*
**

E di questi sonetti *la Cicceide* contiene non pochi, specialmente nella seconda parte, dove sono componimentini così ben cesellati e in una forma così semplice che si direbbero del trecento:

Quella vostra sì bella, e sì famosa
Leggiadrissima sposa
Pur venne a far felici
Queste nostre pendici — e veramente
A parer de la gente,
Qual voi la predicaste, un angel sembra;
Ma però ne l'età, non ne le membra.

Riporterò ancora l'ultimo sonetto del volume, intitolato *La vecchia di Zeusi*:

Zeusi, quel sì grand'uom ne la pittura,
Ho letto che dipinse al naturale,
Con un ceffo ridicolo e brutale,
Una vecchia d'orribile figura:

Ma che poi nel mirar quella fattura
Ne morì da le risa. Or simil male
Temo anch'io per don Ciccio, essendo uguale
La causa, onde provien la mia paura.

Però, che nel mirar tanti ritratti
Che, sempre similissimi al suo viso,
Ben che in forme diverse, ho di lui fatti;

Temo ch'un dì per l'abbondar del riso
Gli spiriti compressi, e sopraffatti
Nol faccian restar morto a l'improvviso.

E l'effetto che produce in noi la lettura di questo strano libro di versi beffardi, è una risata gioviale simile a quella che provoca una bella signora che si diletti di narrare facezie con tutta franchezza di linguaggio.

G. FAFNER.

Da Torino

21 gennaio

Da quando è cominciata l'estrazione della grande lotteria la sala grande d'ingresso del primo piano del palazzo municipale, è il convegno di tutto il popolino in attesa ciascuno per conto suo delle trecentomila lire; ed è una scena curiosissima.

Molti non hanno che un solo biglietto e passano le giornate fermi lì con l'occhio su quelle sei ruote che girano con un rumore fastidioso, attendendo che apparisca alla fine quel benedetto numero che è stampato con l'aureola della speranza nella loro fantasia sovraeccitata.

C'è quelli che stanno lì tutto il giorno, solo a prendere nota dei numeri estratti, non ostante che i giornali li pubblichino alla sera.

*
**

Le sei ruote sono su d'una specie di palco e le muovono sei ragazzi. Un signore incaricato di dirigere l'operazione dà una suonata di campanello e dice: *pronti!* i sei ragazzi danno la spinta facendo a gara a chi fa girare... più a lungo.

Quando le ruote si fermano mostrando ciascuna una cifra che prese assieme fanno il numero estratto, l'incaricato lo legge a voce alta e tutti i presenti si affrettano a scriverlo, a confrontarlo coi biglietti posseduti. Un minuto di riposo; l'incaricato suona di nuovo il campanello, ripete il *pronti*, i ragazzi danno la girata... e via di seguito! E questo bel divertimento dura dalle dieci del mattino alle quattro del dopo pranzo.

Per quanto... giornalista, non starei lì tutto il giorno neppure per un premio di cinquantamila lire. Perciò se mi vogliono, mi assicurino il premio di centomila lire: non accetto per meno.

*
**

Il numero di biglietti circolanti nella piazza è grandissimo, perchè molti azionisti che non si fidano troppo nella fortuna prendono il sicuro e li vendono, e in partita.

Ora si trovan da comprare anche a 60 centesimi.

Il nome dei fortunati vincitori dei premi grossi già estratti non si sa ancora.

Un giornale di Milano pubblica che il premio di 50000 lire fu vinto da un marinaro dell'arsenale di Napoli.

Ciò che proprio mi consta è purtroppo che non l'ho vinto io.

*
**

La questione dell'assestamento dei quartieri di Torino è finita con l'approvazione dell'allargamento delle due vie di fila, San Maurizio e Seminario che sboccano in piazza San Giovanni, dell'apertura di una traversa da piazza San Giovanni a piazza Milano.

L'allargamento di via San Francesco d'Assisi, che era pure in discussione trovò grandi oppositori e fu votata la sospensiva in attesa di migliori studi e proposte.

*
**

Vi annunzio due novità.

La prima è l'opera *I Valdesi* di Ippolito Valletta il distinto critico musicale, che si darà quanto prima al Regio.

E' un lavoro in tre atti con quattro personaggi, su libretto di Ferdinando Fontana.

La società del Canto corale l'altra sera cantò uno dei cori dell'opera e fu un vero successo.

La seconda è *La canzone del menestrello* di G. C. Molineri, ballata medioevale che sarà data quanto prima da Emanuel al Carignano.

Buona fortuna anche a lui.

*
**

Quanto a balli, in questo paese dove è tanta la passione per un tale divertimento che si direbbe che la gente nasce ballando, durante tutto il carnovale la la notizia può formularsi così: « Torino balla ». Non vi è società di giovani, non vi è circolo, non vi è casa di... ogni natura, dove, dopo un po' che si discorre, uno non faccia la proposta: Balliamo? e levati tavoli e tappeti di mezzo non si balli per qualche ora.

Per parlare dei Circoli, dove proprio si balla di gusto tutti i sabati è al *Circolo degli impiegati*, all'*Excelsior* (un excelsior di gambe... d'ambo i sessi) ed all'*Estudiantina*, un Circolo di studenti dove molte *totine* portano tutta la loro buona volontà di saltare... e ne riportano impressioni profonde e indimenticabili.

SARA...

Vediamo un po'...

Nevica da Susa a Catania, ciò che stimola la vena dei giornalisti della penisola, fino ad alzare qua e là l'argomento agli onori dell'articolo di fondo.

Vi giuro sul capo dei miei figli, che ne dicono di barbine. Il corrispondente di un giornale grave, scrive per esempio da Napoli:

« Da ieri sera abbiamo la neve; una fioccata densa, fitta, abbondante, *a ciel sereno*. «

Quando il fenomeno sia per ripetersi, prego il corrispondente a farmene avvertito in tempo. Se l'amministratore mi paga un acconto, volo a Napoli.

Deve esser bello quel cielo sereno, colla fioccata densa, fitta ed abbondante.

Osservazione malinconica dello stesso sacerdote della stampa:

« La mente di tutti, in questo inverno eccezionale, corre sempre, quasi involontariamente ai nostri soldati che si avviano verso l'Africa. Ciascuna di quelle terribili soffiate di vento, ci rimandavano innanzi al pensiero quei legni che veleggiano in alto mare e che portano seco tanta parte di noi.... »

Capisco! L'anima di un meridionale intirizzito si perde in queste imagini dell'Africa lontana, dove la neve è un mito, ed il freddo un pio desiderio.

L'onor. Marazio sale, sale e un altra volta sale nel nimbo luminoso della sua gloria. Siamo arrivati ad avere in lui un emulo di quelle grandi figure della storia di cui molte città si contendono il vanto di aver dato loro la culla.

La *Riforma* proclama l'onor. Marazio un deputato della vecchia Sinistra, ed adombra l'idea di un poetico ritorno all'ovile della pecorella smarrita.

L'*Opinione*, di ripicco, rammenta che l'onor. Marazio, fin quasi alla vigilia del 18 marzo 1876 votò colla maggioranza, che sosteneva il ministero Minghetti.

Ed un'amarezza infinita spira dalla sua rivendicazione.

Oh, Marazio cudo!

Buon viso a cattivo giuoco.

Il *Popolo Romano* spiega come appresso la notizia dei preparativi della seconda spedizione per Assab:

« A chiarire il vero e modesto significato dei preparativi, il ministero della guerra ha fatto pubblicare all'agenzia *Stefani* la seguente smentita-rettifica la quale conferma a puntino quanto da noi fu affermato nel numero ecc... »

L'intonazione è data. Il *Popolo* provvede a rassicurare il suo pubblico.

A proposito della spedizione di Assab.

Il *Cittadino di Genova*, clericale, confessa che una gran folla saluta le navi che salpano pel lido africano; ma...

Ma badiamo! il reverendo sa che la sullodata folla non partecipa alle idee di chi ci governa.

Risparmiate le elucubrazioni, reverendo.

Il fatto è che si applaude.

Per ora, basta.

Si è molto almanaccato sulle risposte evasive che l'on. Depretis ebbe per l'on. Baccarini, quando questi domandò s'era vero che il Presidente del Consiglio avesse proclamato nella riunione della maggioranza il rigetto a priori di qualunque proposta di variazioni ai contratti.

Studia, scruta e pesca, l'hanno trovato.

Se l'on. Depretis avesse confermato, l'on. Baccarini avrebbe sollevato un incidente clamoroso.

Il battaglieto ex ministro, aveva già pronto un discorso, atti, un'ira di Dio. Sarebbe finita colla dichiarazione che in tale stato di cose non c'era più modo per l'opposizione di compiere con coscienza l'ufficio suo, e con una ritirata in massa di capitani e di soldati.

Il vecchio fatale fiutò, armeggiò di malizia; il discorso rientrò, e la ritirata sull'Aventino abortì.

Ma non si perderà niente. Qualche cosa di simile resta allo stato di progetto o di minaccia. E mal che vada, ci regaleranno una trentina d'appelli nominali.

Farebbero meglio a discutere 30 leggi, osserva un mio confratello.

Io mi ci sottoscrivo.

Il Consiglio degli Istituti ospitalieri di MILANO, in seguito a rapporto dell'Ispettorato, sospendeva dal servizio indeterminato il dottor Bussola, per aver egli schiaffeggiato un malato degente nella sala Bianca Maria, letto n. 37.

Ieri il dottor Inglese perdeva la bussola per un cimitero e scriveva roba da cani contro il progetto di una strada obbligatoria.

Oggi il dottor Bussola perde la medesima per un malato e suona schiaffi.

Mi pare che il freddo non conferisca molto agli esercenti l'arte salutare.

Ad ALBA (Cuneo) hanno una *agitazione gazosa*.

Il titolo è, tal quale, della *Sentinella dell'Alpi*.

Si tratta di gaz illuminante. Alba, secondo la Sentinella ha una illuminazione intollerabile e fetente.

Pare che vogliano organizzarsi per ottenere un gas profumato di verbena.

ORAO.

Valigia delle Indie

Anche politicamente parlando, l'Egitto è il paese delle sfingi.

Ora più che mai.

Tutti ne parlano per ipotesi, per via d'indagini, di vaghe speranze.

A Vienna si ritiene che la questione egiziana racchiuda ancora molte difficoltà e che ci vorrà tutta la buona volontà delle potenze per venirne a capo.

A Parigi si esprime la speranza che, malgrado le divergenze profonde tra le proposte inglesi e le controproposte, oramai troppo calunniate, delle potenze, si giungerà ad un accordo sulla questione egiziana.

A Londra invece, la stampa, salvo il *Daily News*, si mostra generalmente irritata delle controproposte delle potenze, riguardo all'Egitto; così pure la stampa provinciale, la quale esercita sulle decisioni del Foreign-Office, un'influenza diretta, protesta colle frasi più insolenti.

Si capisce, essendo duplice la questione, politica e finanziaria, per ora si dà la preferenza a quest'ultima.

Quando saranno indennizzati i danneggiati dal bombardamento d'Alessandria? Bismarck diede, un giorno, ad un suo connazionale danneggiato una risposta poco rassicurante:

— Non vi affannate; se non riceverete voi l'indennizzo, lo avranno certo i vostri eredi. Confortatevi!

Regolata la questione finanziaria, è quasi lecito ad ognuno di stabilire che l'Inghilterra, la quale ne anticiperà i mezzi, si annetterà il paese dei Faraoni. E così anche la parte politica della questione passerà alla storia con una soluzione irrevocabile. Mio Dio, o c'è qualcuno che disturbi ora l'Austria in Bosnia e nell'Erzegovina?

Senonchè, una più recente umiliazione di John Bull a Parigi lo colse proprio nel centro del suo puritanismo.

Immaginatevi, essi che mettono i calzoni ai piedi del pianoforte, devono ora allibire di rossore e di desolazione in presenza delle avventure galanti di una loro connazionale.

Una delle più geniali donne d'oltre la Manica, stabilitasi da poco tempo a Parigi, nei paraggi di via Friedland, si rese, quantunque appartenente ad una antica famiglia d'Albione, abbominevole, shocking!

Pare che questa bionda Ofelia, annoiatasi di deperire a Londra, dove il di lei soporifero marito, membro del Parlamento, dorme sogni tranquilli, sia andata a Parigi per cercarvi un po' di svago e di gaiezza.

Appena arrivata aprì i suoi brillanti saloni alla colonia dei suoi connazionali; ma, avendoli trovati aridi e troppo austeri a Parigi, come tra le nebbie di Londra sospese il *jour fixe*, per cercare altrove le distrazioni tanto vagheggiate.

Al ghiaccio artificiale di quei nuovi romani, avrebbe preferito le vampe del vesuvio o la vitalità superba e gigantesca della zona torrida.

Bella com'era, la cosa, credetemelo, non le fu difficile.

Durante i primi giorni si contentò di qualche *flirt* platonico e innocente, quasi come prefazione al romanzo. Ma, ben presto subentrò la crisi *shocking*. La malignità mondana afferma che la bionda del Nord abbia commesso — copritevi il volto, pudibondi inglesi! — il primo peccato di lussuria nel gabinetto Enrico II del *Père Lathuille*.

Fernando sarebbe il nome abbominevole del fortunato Lovelace.

Dunque, l'assassino del Rumpf non sarebbe stato un anarchista, ma uno di quelli sciagurati protettori di certi istituti, che non si nominano. La severità eccessiva del Rumpf contro questi vampiri sociali avrebbe armato la mano d'uno di loro contro il consigliere di polizia. Poichè vicino al cadavere assassinato si trovò un polsino sospetto. Nè si pretenderà che gli anarchici si permettano tali articoli di lusso.

Oh, è quasi certo che i 10,000 marchi di taglia non scoveranno il suo assassino. Oramai furono solo arrestati molti individui semplicemente sospetti, che si dovettero poi rilasciare in libertà.

Così a Hockenheim, vicino a Mannheim, fu arrestato un operaio. Aveva sul braccio una ferita recente, quindi sospetta. Nel momento dell'arresto scaricò il revolver contro il gendarme. Altro indizio sospetto. Poi gli trovarono nelle tasche molte cartuccie ed una somma rilevante di denaro. Si dice che questo arrestato sia un affigliato alla setta e che potrà dare informazioni esatte sull'assassino del Rumpf. Ma, ohimè! si dice soltanto.

Intanto, di pieno giorno un ufficiale di polizia fu, a Berlino, aggredito da un ignoto che lo ferì, con un coltello, alla nuca.

In un paese dell'Ungheria, gli amici del morto sedevano nella stanza attigua, inaffiando quella noia tradizionale della *veglia* col più generoso vino magiaro. Quand'ecco, s'apre la porta della stanza dove era eretto il catafalco e n'esce lui, proprio lui, il morto avvolto in un lenzuolo. Miscricordia!

Quegli infelici si prostrano fino a terra, cadono sulle ginocchia, senza azzardare di alzare gli occhi. Forse poco prima avranno sparlato del defunto, e quell'apparizione non poteva essere altro che punizione del cielo.

Silenzio da tomba. Sfido io!

Ad un tratto il morto impone a quegli infelici di recitare cinquanta *Pater noster*, venti *avemarie*, più i salmi, poi altre preghiere. Tutto questo per la salvezza della sua anima.

La preghiera durò quasi due ore. Allora il morto si ritirò nella sua stanza.

La mattina appresso, i più coraggiosi e meno superstiziosi, entrati nella stanza funebre trovarono, per terra, vicino al morto, un lenzuolo e il morto più morto che mai.

Ohimè! più tardi s'accorsero che tutta la casa era stata derubata fino all'ultimo centesimo. Il morto risorto non era che un ladro, membro del comitato che s'era prefisso di giocare, a quell'ora fantastica il brutto tiro ai poveri veglianti. Intanto i complici si davano all'arrembaggio, sicuri del fatto loro.

Il principe Enrico di Borbone, figlio anziano del duca di Chartres arrivò, domenica scorsa, da Londra a Cattaro in compagnia del suo seguito, degli ufficiali e della ciurma della cannoniera *Narenta*, salì a piedi il viottolo di rupi nevose da Cattaro per Niegus, sul confine austro-montenegrino, fino a Cettigne. Il principe Niccola si affrettò ad incontrarlo alla frontiera e lo ospitò nel suo palazzo. Fra quello spettacolo grandioso di montagne gigantesche che racchiudono la piccola residenza montenegrina, il principe Enrico si è fermato due giorni.

A proposito del principe Nicola. La sua tragedia *L'imperatrice de'Balcani* sarà data da Cettigne, il mese prossimo, riveduta e corretta dall'autore. Mi scrivono che, se S. A. continuerà ad edificare i suoi sudditi con nuove produzioni drammatiche, si dovrà, necessariamente, costruire nella capitale un teatro. Del resto, il principe, come poeta, è una nostra antica conoscenza. Della sua tragedia parleremo a suo tempo.

Riflessioni di un tedesco.

— Io, quando bevo uno *schopp* di birra, sento subito di essere un altro uomo. Perciò ne prendo sempre due: uno per me, il secondo per quell'altro uomo.

SIR DAVAMITRI

Cronaca Triestina

La nota è triste. Nessuno lo direbbe; ma questa città così bella, così bianca e pulita, così rumorosa, è corrosa da un male interno e terribile. La parola è dura a pronunziare, i giornali parlano del più e del meno, dei teatri, dei concerti, delle questioni municipali, e la rubrica mesta la relegano in fondo, fra le notizie che nessuno legge, dissimulandola fra un ferimento e un arresto di borsaiuoli, cercando di non darvi importanza. Ma il pubblico vi bada, invece; e quando uno apre un giornale, dieci altri gli chiedono. Quanti, oggi?

Ed è perfido, questo male; a volte sembra che se ne vada, sembra che sparisca, che finisca; poi ritorna; si contrae, si distende come un verme nero e gigantesco che si nutra di carne umana. La città è divisa in due campi; quelli che vogliono la vaccinazione, quelli che non ci credono. E quando il tempo cangia, sorride alle anime la speranza: la pioggia deve purificare la città come un bagno fresco e salutare; la *bora*, soffiando, deve portar via il male. E il male si ride delle speranze, e resta.

Una fede rimane però ancora, la fede nella primavera. E certo nessun aprile sarà festeggiato come questo a cui inneggeranno tutte le madri.

***

Adesso si va a S. Andrea. E' un capriccio strano della folla, un capriccio che dura da anni e di cui nulla può dare la ragione. S. Andrea, il passeggio magnifico in riva al mare, non diventa il ritrovo della società a modo che dopo il Natale.

Eppure questo nostro mare che ha splendori d'azzurro, e trasparenze opaline, e scintillii di spume argentee, ha anche le ire; e su dalle acque soffia la brezza fredda, agitando i rami nudi delle quercie che sembrano braccia ossute che implorino pietà dal cielo. Nell'estate invece, quando nei meriggi ardenti dal mare viene una soave frescura, nelle ore tepide, quando per i viali è un latteo chiarore lunare, un fremito di foglie agitate, S. Andrea è quasi deserto; qualche coppia plebea che cerca la solitudine e l'ombra, qualche bagnante sudato che va ai bagni di spiaggia; null'altro. Forse di quest'anomalia ci potrebbero dar ragione le donne. Perchè infatti, alla donna triestina, abituata fino dall'infanzia alla *bora*, il vento dà una nuova seduzione; una grazia infantile e civettuola. La figurina svelta va, contro il soffio gelido, col velo agitato lievemente, colle guancie arrossate e gli occhi scintillanti, sorridente; dietro, le sbattono le gonne; l'assieme dà l'idea d'un uccellino saltellante, cinguettante, freddoloso. E gli occhi maschili la seguono...

***

Finalmente, dopo molti anni d'esitazioni, di dubbi, di silenzio, il nostro *Comunale* s'è riaperto. E le si-

II Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

Ella andava all'impazzata, co' denti serrati e la testa in fiamme, senza badare all'acqua, che le bagnava i crini, il viso, la veste; senza badare alle folgori che le strisciavano, ardenti, quasi su 'l capo; senza badare al frastuono assordante che la circondava per ogni lato.

Non pensava: non sentiva: aveva perduta la coscienza di tutto il suo essere: solo l'istinto la spingeva a procurarsi, con quel fiero travaglio del corpo, uno sfogo all'immenso dolore: e ora non potea più tenersi, quasi trascinata da una forza invincibile: provando un sollievo a dimenticare se stessa, in tante furia degli elementi: con un vago terrore che, se si arrestasse, tornerebbe a soffrire quello strazio intollerabile.

S'era lasciato dietro, d'un salto, il passo del dirupo: aveva attraversato l'oliveto: era scesa nella strada larga e sassosa; e correva.

D'improvviso le passò nella memoria che il giorno innanzi non aveva dato da mangiare al suo cane; e scoppiò in una risata convulsa che la fece sostare un momento, col collo eretto e gli occhi immobili nell'orizzonte: poi, riprese la corsa.

Ora s'era fissata in una sua idea: guardava innanzi i rigagnoli, le pozze d'acqua, i ruscelli su 'l suo passaggio; e misurava la distanza; e si preparava a spiccare il salto, per non bagnarsi i piedi: una volta, come il cadavere cominciava a imbarazzarla, chinò la testa a guardarlo; ma non parve ricordarsi di nulla: lo sollevò un poco, lo baciò, e gli mormorò nell'orecchio:

— Tu, dormi!

E seguitò a galoppare.

A quando a quando, i capelli inzuppati della pioggia le impedivano la vista; e lei, con un moto vigoroso del capo, li ricacciava dietro, senza fermarsi. Ora, il suo respiro cominciava a diventare affannoso: le mani le s'erano aggranchite: le gambe non la reggevano: nondimeno correva, correva, correva.

A un tratto, sentì una vampa salirle al cervello e un freddo intenso le corse per le membra sfinite: incespicò e cadde. Allora non ebbe la forza di rialzarsi: s'accoccolò, sfinita, su 'l povero morto che circondava ancora delle sue braccia: e non si mosse più.

XVII.

La mattina, quando si riscosse dal suo lungo torpore nella casa d'un molinaio che, quasi per miracolo, l'aveva salvata dall'impeto della china alta e rumoreggiante, la Leonessa si trovò circondata da nove o dieci tra guardie di questura e carabinieri; i quali tutta la notte avevan vegliato al suo capezzale.

Ella si rizzò a sedere; volse in giro uno sguardo inebetito; e, fregandosi gli occhi col dorso della mano, mormorò con un accento d'angoscia:

— Dove sono, io?

— In buone mani non c'è dubbio, rispose, con un sogghigno, il capitano de' militi a cavallo, che s'era accostato.

— Vossignoria che vuole da me? d'iss'ella, senza poter sollevare le palpebre gravi, e grattandosi, con un atto inconsciente di bertuccia, la spalla, che le prudeva.

— Null'altro che sapere se l'hai ucciso tu, quel ragazzo, soggiunse il capitano.

— Quale? replicò la donna, senza smuoversi punto.

— Accidenti! esclamò il capitano, ch'era un fiorentino tarchiato e rubizzo, co' grigi mustacchi al vento e la testa mezzo pelata: — o non lo covavi tu, sotto codesti tuoi fiasconi che stiattano, quando ti s'è raccattata iersera: di su, brutta cialtrona che tu sei?

— Io non so niente, io non so niente, rispos'ella dondolando, con un moto macchinale, la testa.

— E non far la marmotta, oh! se tu non vuoi che ti cacci in gola un par di denti, urlò il capitano scotendole il braccio.

Ma era tutto inutile: l'altra non se ne dava per intesa.

Allora il capitano, tirando su moccoli senza riguardo, le serrò il polso, le diede una stratta, e la tirò fuori del letto: poi, se la trascinò dietro, nell'altra stanza, dove Guido giaceva sur una tavola nuda, con la testa affondata in un guanciale; il collo scoperto, dove la ferita nera e profonda s'apriva come un fiore funereo; e le mani in croce su 'l petto.

— Non lo riconosci neanche adesso, eh, vaccaccia? esclamò il capitano accennando il cadavere.

A quella vista, la donna cominciò a tremare per tutte le membra: si ricordò a un tratto d'ogni cosa: e, senza dir parola, s'abbandonò su quella fronte adorata, v'attaccò le labbra, e vi rimase senza dar altro segno di vita che un fremito violento, che tratto tratto le sollevava i fianchi superbi.

— O che le piglia adesso? brontolò il capitano, che non sapeva più raccapezzarsi.

E, volto alla donna:

— Ehi, non voglio smorfie! le disse. Rispondi: chi ha ucciso quel giovine?

La Leonessa si rilevò; si liberò il fronte de' lunghi capelli che gliela ingombravano; e, fissando il capitano con gli occhi lagrimosi ed ardenti,

— Furono loro! gridò: fu quell'infame dello Sciancato, che lo raggiunse, ieri, e lo scannò. Io l'avevo fatto fuggire: io lo credeva già in salvo: e per forza me l'hanno voluto ammazzare, per forza! Che morte crudele, povera creatura! Era così bianco e così biondo, signor comandante! E aveva certi occhi così timidi e dolci! E sempre, sempre, anima mia, pensava a sua madre!

E la sventurata ricominciò a singhiozzare, senza potersi dar pace.

— Orbene! disse allora il capitano, mettendole una mano sopra la spalla, e additando Guido con l'altra: vuoi vendicarti?

— Sì, sì, con tutto il mio core, ruggì la donna, brillando a un tratto nel viso d'una gioia feroce.

— O guidami da loro, dunque!

La Leonessa si recò a dietro con la mano i capelli: guardò fissamente negli occhi il capitano: poi esclamò:

— Andiamo!

E, attingendo una forza nuova nel pensiero della vendettta, uscì, seguita dal capitano, che conduceva seco una compagnia di militi a cavallo, dieci carabinieri, e sedici guardie di pubblica sicurezza.

XVIII.

Quando arrivarono nell'uliveto, la Leonessa sola fece il sentiero che conduceva alla casa dello zio Matteo. Ma su 'l chiassuolo, dietro il dirupo, trovò a punto il contadino che zappava e piantava i lupini, sotto una striscia di cielo azzurro, che smagliava di una luce diffusa, nella mattina limpida e fresca.

— Da queste parti? le disse lo zio Matteo, rizzandosi a mezzo e appoggiandosi alla zappa, quando vide la Leonessa.

— Dove sono, loro? chiese lei bruscamente.

— Se ne sono andati allo spuntare dell'alba, figliuola; e non ho veduto da che parte hanno preso, rispose tranquillamente il contadino. — Ma tu dove sei stata finora, che iersera te ne sei scappata via come una pazza? le domandò poi, con un sorriso di malizia.

— Dunque non ci sono? replicò la Leonessa.

— No, figliuola, te l'ho già detto: se la sono battuta all'alba, dopo che m'hanno votata una botte di vino, che faccia loro tanto veleno! soggiunse lo zio Matteo con una smorfia di dispetto.

— Vi saluto, disse allora la Leonessa, senza dargli 'l tempo di ricominciare: e gli voltò, senz'altro, le spalle, lasciandolo lì chino e ingrullito, con la bocca aperta, e le mani sopra la zappa.

— Qua non ci sono, diss'ella al capitano, tornando; ma non dubiti Vossignoria: li troveremo.

E si rimise alla testa di quella gente.

Camminava a larghi passi, con eretta la fronte, donde i capelli rossi e arruffati le scendevano mezzo attorti a sferzarle il dorso e la faccia, con la giacca buttata sur una spalla, co' pugni serrati, pallida e fiera.

I soldati le venivano dietro, muti e raccolti, misurando il passo; senza badare ad altro; sentendo che il momento solenne s'avvicinava.

Da' giardini d'aranci, che costeggiavano la strada, un cinguettio lieto di passeri saliva: l'erbe, su' muri, luccicavano stillanti: nel terreno molle i piedi affondavano: e di tanto in tanto, qualche carro spezzato, qualche masso gigante, qualche albero rovesciato attestavano ancora la furia della bufera recente.

Così, giunsero nella valle.

Cauti e veloci, i militi a cavallo circondarono la caverna, tenendo d'occhio le finestre basse, che la Leonessa indicava; chiudendo l'entrata del bosco; sorvegliando il canneto denso.

(continua) G. A. CESAREO.

gnore ne sono molto contente; perchè, infine, il *Politeama* è teatro bello, imponente, allegro; ma è troppo popolare, troppo vasto, ci stà troppa gente. L'*Armonia* e il *Filodrammatico*, invece, erano troppo piccini. Non vi si potevano tentare gli abbigliamenti magnificamente arditi, bisognava rinunciare al raso e al broccato, rinunciare a scollarsi. I brillanti, la suprema espressione del lusso femminile sarebbero sembrati fuor di posto, borghesi.

Nessuno di questi teatri aveva quell'aspetto elegante e splendido, quella grand'aria di salone aristocratico, quella fusione di tinte mitemente armoniose, in cui lo sguardo si riposa e la bellezza risplende in tutto il suo fulgore tranquillo. Una serata al Comunale è una vera festa per gli occhi, in un palco sorride colla sua dolcezza materna, la moglie del primo cittadino, Clementina Bazzoni; e, vicino a lei, sua figlia un tipo fieramente ideale. V'è la baronessa Maria Morpurgo, la cui capigliatura bionda, alla luce del gas prende i riflessi dell'oro fuso; la signora d'Angeri-Salem, dal tipo possente; la signorina Fontana, una freschezza di bocciuolo di rosa; il nuvolo delle signorine sorridenti che comprendono la grazia soducente dell'abito bianco, verginale; tutte, insomma.

Una festa per gli occhi, ho detto. Non per gli orecchi, ahimè!

La « Stella del Nord » è capitombolata, e se la signorina Emma Bellincioni, che sola ha potuto farla sopportare tre sere, alla quarta non era colpita da convulsioni, il pubblico probabilmente avrebbe perduto la pazienza.

Ora sembra che le sorti della stagione s'avviino al meglio: il « Rolla » benchè non abbia più il pregio della novità, benchè forse, dopo l' « Excelsior » soddisfi meno completamente, piace; piace più ancora il « Fra Diavolo » *Zerlina* è Ernestina Bendazzi-Secchi, figlia della celebre Bendazzi; una giovinetta che canta limpidamente senza sforzo, come un usignolo, che ha una figura simpaticissima, il gestire di una naturalezza meravigliosa; e, oltre a questo, come un'aureola, i ricordi che risveglia un gran nome.

***

E un'altra risurrezzione vi devo denunciare. La società Filarmonica si risveglia dal suo lungo sonno, si risveglia piena d'una vitalità giovane e gagliarda. L'apertura è avvenuta l'altra sera, con un concerto a cui presero parte molte delle notabilità musicali triestine, oltre alla signora Bellincioni. E stasera si dà il primo ballo. Sono liete di questo, le nostre belle fanciulle, ed hanno ragione. Il walzer rende così seducenti!

BIANCA.

Le sorelle Damala

Sono due tipi di donna, due creature della vita contemporanea, che si muovono in quell'ambiente speciale di serra calda e morbosamente eccitante che è il salotto moderno.

Ciò non toglie, che queste *sorelle Damala* messe insieme non siano anche un romanzo del nostro collaboratore Carlo del Balzo, e che *Nabab* non ne possa incominciare presto la pubblicazione nelle sue appendici.

Le *sorelle Damala* come argomento, come studio di costumi, e come riproduzione esatta del vero promettono di essere uno di quei romanzi *a clef*, nei quali è dato anche di gustare il piacere squisito e perverso di sollevare dei veli.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

22 gennaio.

Siamo sempre all'articolo 12 delle convenzioni, e al 5. appello nominale.

Mancato ieri il numero legale, oggi si rinnova la votazione.

Lungo intervallo, a benefizio del segretario, pel solito elenco alfabetico dei deputati.

Noto fra i primi, pronti a votare, l'onorevole Codronchi, con quella sua aria di moschettiere dei romanzi di Dumas. Alto, agile, di bellicoso ed elegante aspetto, conserva prodigiosamente il biondo dei capelli e dei mustacchi, sempre volti all'insù, con una curva tanto estetica quanto ardita.

Una testa che può dirsi assolutamente l'opposto dell'onorevole Codronchi è quella dell'onorevole Emanuele Farina. Una foresta di capelli bianchi ne accresce il volume, inquadrando la faccia larga colorita dal sangue vigoroso di una robusta e forte maturità.

Veduta dalla tribuna, la testa dell'onorevole Emanuele Farina è bella addirittura per la mole e l'espressione. Potrebb'essere quella d'un uomo di genio, quale potrebbe del resto rivelarsi una volta o l'altra. Imperocchè non è detto che si debba ripetere, senza emenda, a proposito di lui, come nella favola di Fedro: *oh quanta species, sed non habet cerebrum!*

×

Fra queste divagazioni si giunge, come Dio vuole, alla fine di questo 5. appello nominale.

Risultato della votazione sopra i 243 votanti:

Favorevoli all'emendamento Baccarini 75
Contrarii 169

L'art. 12 è approvato come nel progetto del governo e della commissione.

×

Nessun incidente sull'art. 13.

L'onorevole Mussi parla sull'articolo 14.

Egli non vuole che le spese di sorveglianza vadano a carico dello Stato, come richiede il progetto. Gli pare che debbano lasciarsi a carico delle società.

L'onorevole Mussi, come ognuno sa, è passato altre volte per uno dei più brillanti oratori della montagna, ove siede autonomo e libero da impegni di gruppi.

Ma il tempo vola — ahimè — anche per l'onorevole Mussi, il quale oggi rassomiglia al *Trovatore* di Berchet.

La voce del cantor non é più quella!

Infatti, la voce dell'onorevole Mussi, naturalmente gutturale del più lombardo accento, oggi è rauca per un raffreddore che si direbbe addirittura una laringite.

Come la voce, è mutato anche lo stile dell'oratore. C'è una evoluzione completa nella forma e nel contenuto dei suoi discorsi.

Le arguzie, i motti, gli apologhi che una volta facevano del suo parlare un fuoco d'artifizio, come nelle feste dei villaggi, e che nondimeno divertivano la Camera, hanno ceduto il campo alla intonazione drammatica e alla filosofia della storia.

Sicuro! Anche la filosofia della storia!

Tanto è vero che l'onorevole Mussi, a proposito dell'articolo 14 e delle spese di sorveglianza, tira in campo il *panteismo*.

La Camera inorridisce a questo salto nel buio, che ci lancia nell'abisso dei secoli.

×

Oratoriamente, i salti di cotesto genere si potrebbero chiamare anche salti mortali.

Più d'una volta riuscirono fatali agli oratori, tra i quali, vittima illustre, ricordo l'on. Zuppetta.

Un aneddoto parlamentare non guasta, non è vero? D'altronde la noia di questa discussione ferroviaria bisognava pure ammazzarla in qualche modo.

L'onorevole Zuppetta, dunque, prima del 1870, quando la Camera era a Firenze, doveva pronunciare il suo primo discorso.

Preceduto da una grande fama di oratore e giureconsulto, l'aspettazione era immensa.

Fra il silenzio e l'attenzione generale l'on. Zuppetta si levò dal suo stallo, volgendo gli occhi sull'assemblea, con una pausa di oratore che vuol prima dominare l'uditorio con una corrente magnetica di superiorità.

Poi lento e solenne, prese a dire:

— Aristotile, o signori...

Scoppio di grida e d'interruzioni.

A questo proemio che risaliva nell'antichità greca, la Camera ebbe il terrore di una traversata nei secoli, e protestò con tutto lo sdegno di chi rifiuta un viaggio così lungo e periglioso.

Zuppetta, offeso, rinunciò alla parola.

Indarno ei fu pregato a voler proseguire.

E non solo rinunciò al discorso, ma rinunciò al mandato, con le dimissioni che irrevocabilmente mandò l'indomani.

A questo proposito, Petruccelli della Gattina scriveva di lui:

« S'era annunciato come il fulmine e scoppiò come un zolfanello. »

×

Inutile dire che anche su quest'articolo 14 i diversi emendamenti vengono respinti.

E si arriva quindi rapidamente all'art. 18 senza nessun incidente degno di nota, attraverso parecchi discorsi degli onorevoli Nervo, Maurogonato, e Baccarini, l'indispensabile di questa discussione, alla quale egli imprime l'interesse e l'azione drammatica d'un circo, ove la sua parte è quella del *torreador*.

Altro che il coro della *Carmen* di Bizet!

Ma il toro, l'onorevole Depretis, resiste impassibile a tutti gli assalti di picca e di daga, dominando lo steccato e gli spettatori con l'indifferenza suprema dell'uomo, che applica alla politica parlamentare la filosofia.

DIALMA.

LIBRI NUOVI

Compendio storico della letteratura latina ad uso dei licei per cura di AUGUSTO ROMITI.

Si è pubblicata la seconda edizione di questo libro molto modesto all'apparenza, ma di molto valore. È scritto senza pretensione, non vuole scoprire nulla, non s'accapiglia con nessuno: il suo pregio principale consiste nel rispondere compiutamente allo scopo che voleva raggiungere l'autore. E' un libro chiaro, correttissimo, assennato, che ha fatto e farà molto bene nelle scuole, dove ordinariamente vanno per le mani dei giovinetti libri o astrusi o sbagliati di sana pianta.

Raccomandiamo vivamente il bel Compendio del Romiti, sicuri di far cosa utile a maestri e scolari.

Il lavoro manuale e il problema educativo per EMANUELE LATINO.

Trovandoci nelle scuole rimaniamoci. Ecco un altro libro, pieno di ricordi, di utili cognizioni, che vorremmo vedere nelle mani di tutti gli scolari ginnasiali.

Il problema educativo, che si impone a tutti gli intelletti forti e preveggienti, è trattato con molta competenza dall'autore. Lo ha egli sciolto felicemente? Chi lo potrebbe dire, senza tema di esser tacciato di corrivo, in un campo sì vasto e sì complicato, dove tanti talenti insigni hanno lasciato i loro solchi profondi?

Ciò che è certo è questo: il Latino porta col suo libro un materiale prezioso che concorrerà in un tempo non lontano, speriamolo, a risolvere bene e compiutamente il difficile problema.

Fra Tomaso Campanella, filosofo, patriotto, poeta; giudicato nel secolo XIX per PIETRO POZZA.

Siamo lieti di additare all'attenzione dei nostri lettori questa eccellente monografia sul gran filosofo calabrese, luminare del pensiero italico e continuatore della tradizione pitagorica, rinfrescata da Telesio.

Non è stata detta l'ultima parola su questo titano del pensiero che patì per ventisette anni nelle carceri dell'inquisizione, e dobbiamo essere riconoscenti a chi portò il frutto del suo studio, perchè ben presto si possa scrivere dell'illustre martire del libero pensiero una biografia e una bibliografia degne di lui.

E' un libro questo del Pozza che merita di essere letto con amore e lungamente meditato.

GIRO IN CITTÀ

IL SUICIDIO DI UN CICERONE.

Giuseppe Melotti aveva 75 anni, dei quali 30 almeno, spesi nel fare il *cicerone*. E non era dei più ignoranti. Parlava benissimo oltre all'italiano, il francese, l'inglese e il tedeseo, sapeva a memoria la storia dei più cospicui monumenti della città, conosceva i tesori che si racchiudono nelle nostre pinacoteche e ne sapeva far risaltare le bellezze ed i pregi agli occhi dei forastieri che egli accompagnava nelle loro artistiche peregrinazioni?

Prima di fare il cicerone, quando le ferrovie erano ancora di là da venire, era stato corriere del principe Torlonia: poi venute le ferrovie, e fallito il mestiere del corriere, si era messo al servizio dei forestieri, come cicerone o guida che si voglia dire. Egli accompagaava specialmente quelli che alloggiavano all'*Hotel de Russie* in Piazza del Popolo.

Ma da qualche tempo gli affari gli andavano male: una caduta, che gli produsse la frattura della gamba destra, fu per il povero vecchio il fatale punto di partenza delle sue lagrimevoli peripezie. Impedito, malconcio, logoro dagli anni, anche il mestiere di cicerone diventava per lui impossibile.

Quest'anno poi, che i forestieri sono venuti in piccolo numero a Roma, egli versava nella più squallida miseria.

Tuttavia il padrone dell'*Hotel de Russie* lo soccorreva, gli dava da mangiare; ma pel povero Melotti tutto ciò era umiliante. Aveva cercato un posto in un ospizio, ma le pratiche per ottenerlo andavano in lungo....

Ieri mattina, come al solito, il Melotti si era recato dal portiere dell'*Hotel* per vedere se vi fosse qualche forestiero che avesse bisogno di lui. Ma nessuno ne aveva bisogno.

Allora si recò a casa in Via del Babbuino N. 53: parlò colla *sora* Giuseppa, la padrona: era calmo, sereno tranquillo, come al solito, forse anche più del solito.

Alle 4 pomeridiane, uscì e se ne andò al Pincio. Passeggiava tranquillamente là davanti all'orologio; a un tratto si leva il *paletot*, prende la rincorsa, e scavalcando il parapetto che sovrasta alla Villa Borghese, si precipita nella strada da un altezza di 25 metri.

Accorsi i carabinieri dalla vicina caserma di Piazza del Popolo, trovarono il cadavere orribilmente sfracellato.

Alle 5 giunse sul posto il giudice istruttore per le costatazioni di legge; mezz'ora dopo il cadavere veniva trasportato sopra una barella dell'ospedale di S. Giacomo alla cappella mortuaria della Madonna del Popolo.

UN ARDITO TRUFFATORE.

Il caso non è nuovo; si ripete anzi spesso, appunto perchè a questo mondo il numero degli uomini di buona fede non è certo esiguo.

Un vecchio furfante, certo Galloni Achille provvistosi di lettere apocrife di raccomandazione firmate dal generale degli Agostiniani e da altri pezzi grossi della curia romana, andava commettendo truffe dogni specie a danno delle sullodate persone di buona fede, le quali fidandosi alle lettere suaccennate davano i quattrini al furfante.

La questura informata di questo fatto, arrestò ieri in via de' Banchi vecchi il truffatore e gli sequestrò le commendatizie apocrife.

COLPITO D'APOPLESSIA.

Ieri mentre il capomastro muratore Pietro Varese attraversava la via Reale ai prati di Castello, fu colto da improvviso malore e cadde come morto.

Soccorso da alcuni operai, fu adagiato sopra una vettura e condotto all'Ospedale di S. Spirito.

L'infelice non potè più pronunziare una parola; poco dopo cessò di vivere.

NOTE TRISTI.

L'altra sera col treno delle 9 e 30 partiva per Milano la salma del compianto Marco Cighera. Alla stazione si trovavano gli onorevoli Valsecchi, Franzolini e Lucca, il comm. Casanova, il cav. Bertarelli, il cav. Vaudiol, molti funzionari al ministero dell'interno e molti amici dell'estinto.

La salma fu accompagnata dalla sorella e dal cognato del defunto.

— Alle 9 e mezzo di ieri sera partiva per Genova la salma del senatore Campi-Bazan.

Quivi saranno rese all'estinto solenni funebri onoranze.

MONUMENTO A SELLA.

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera pubblicava il programma di concorso pel monumento nazionale da erigersi in Roma a Quintino Sella.

UNA GRAVE DISGRAZIA.

È toccata ieri ad un povero giovinotto per nome Antonio Zombari da Fano.

Mentre nelle ore pomeridiane costui era intento al suo lavoro, nelle fondamenta d'una casa in costruzione fuori porta S. Lorenzo, fu investito da una frana che lo seppellì quasi completamente. Alle grida strazianti di quel poveretto accorsero i suoi compagni, e dopo una mezz'ora di lavoro riuscirono a liberarlo da quelle strette.

Ma il povero giovinotto nè uscì assai malconcio! Dovettero trasportarlo alla Consolazione dove si constatò che aveva riportata la frattura della gamba. Ne avrà per 50 giorni di letto.

IL CAPPELLANO DEL COLLEGIO MILITARE

Al posto rimasto vacante per la morte del canonico Biffani, di cappellano al nostro collegio militare, è stato nominato il canonico di sant'Agnese Don Luigi Paone.

MUSICA E PROSA

Io non affermo che *Lakmè* ed i frammenti di Coppelia piacciano al pubblico dell'Apollo.

Anzi, ho ragione di credere tutto il contrario.

Però è positivo che il pubblico ora non protesta più.

Il pubblico si rassegna, è stanco anche di protestare, contro questo spettacolo parecchio soporifero.

Ieri sera il teatro era abbastanza brillante. In platea si conversava discretamente e nei palchi si teneva circolo.

Fra le belle signore che adornavano la simpatica sala, spiccavano la principessa Odescalchi, madama Hufer, la signora Luigioni e le marchese Fabiani e Calabresi.

Questa sera *Lohengrin*.

—

Al VALLE: *Un vizio di educazione* di Montignani. Il pubblico per conto suo ha dato prova del vizio di astensione. Poche mani quindi, ma in compenso molti applausi.

La salute della signora Eleonora Duse va sempre migliorando ma lentamente, tanto lentamente che non potremo forse avere il piacere di rivederla alla luce della ribalta prima ancora di una quindicina di giorni e forse più.

La rappresentazione della *Teodora* dipende dunque unicamente da lei, ma è quasi certo che si farà, perchè tutto l'allestimento scenico è pronto, e non mancano che poche prove.

Quanto alla *Denise* la cosa è molto più dubbia: il copione intanto non è ancora giunto. Prima della compagnia Rossi però nessun'altra potrà rappresentarla, perchè questo lavoro è di proprietà assoluta della signora Duse per l'Italia e per l'Austria, e Tebaldo Checchi — consorte e cavaliere — ne sarà il traduttore.

La commedia che Gabriele d'Annunzio presenterà tra breve è in due atti, in versi e intitolata *Salamandra*.

Va sans dire che questa bestiolina incombustibile verrà accettata dalla compagnia ad occhi chiusi e a braccia aperte.

Così il giovane poeta e novelliere vuol cimentarsi anche a questa più ardua forma dell'arte, e io gli auguro il trionfo ricordandogli soltanto che il teatro è un Campidoglio a cui purtroppo è molto vicina la famigerata rupe Tarpea.

Per chiudere, una notizia autentica sulla prossima nuova commedia di Paolo Ferrari, di cui i giornali cominciano già a parlare.

Ho potuto leggere, in forza della mia seconda vista magnetica, una lettera in versi dello stesso Ferrari a Cesare Rossi.

Un piccolo capolavoro di umorismo e di sale! La conclusione però è questa, che la commedia non è ancora finita e non lo sarà che a metà febbraio.

E il primo a presentarla al pubblico sarà ancora Cesare Rossi.

A questa idea il suo naso pigliava delle proporzioni spaventosamente trionfali, pareva sostenere addirittura tutto l'immane peso del teatro italiano contemporaneo ed esclamare minacciando e schernendo: E poi le *Ribalte* diranno che io non incoraggio i giovani autori d'Italia.

F.

È impossibile, a parer mio, ottenere una interpretazione più corretta, più fine, più classica e nel tempo stesso più animata e fantasiosa di quella che ci ha dato ieri la orchestrale romana nell'esecuzione del suo programma.

La *Sinfonia Eroica* di Beethoven fu eseguita in modo perfetto; e il secondo tempo, sublime elegia musicale, fu resa con tanta delicatezza e forza insieme da strappare l'applauso.

L'*Angelus*, andante religioso per archi di Liszt, pezzo magistrale per fattura squisita e sentimento religioso, il *Valzer-capriccio* di Schubert-Liszt, istrumentato dal Pinelli, due composizioni che sono in antitesi e che dettero modo all'orchestrale romana di far vibrare veramente tutte le corde, per una volta tanto è bene di dirlo nel significato proprio, furono salutati da applausi addirittura entusiastici.

Il pubblico era degno del concerto. Rare volte si incontra un pubblico tanto serio e corretto come quello di ieri.

Il ciclo dei concerti dell'orchestrale con quello di ieri — per parte degli uditori e per parte di quel nucleo di artisti romani, di cui è anima il Pinelli — può dirsi splendidamente inaugurato.

—

Un concerto al quale nessuno degli amatori della buona musica sarà per mancare è quello che una allieva dell'illustre abate Liszt, la bella pianista signora Zilda Perini-Stacchini, darà sabato 24 alle 2 1/2 nella Sala Palestrina al palazzo Doria Pamphyli, circo Agonale.

Il programma è dei più attraenti: gli *Shidi* di Chopin, *Les Preludes* splendido poema sinfonico di Liszt per due pianoforti che il prof. Lippi concorre ad eseguire. — Lo *studio in la* della concertista — le *sonate in do diesis minore* del grande Beethoven e poi *Venise et Naples* e la seconda *Rapsodia* ungherese del Liszt, che l'altra sera fu eseguita in casa della signora Perini e che le valsero una calorosa stretta di mano dall'illustre e venerando autore.

POLITICA

INFORMAZIONI

La seconda spedizione

Domenica, nel nostro num. 29, davamo la notizia della prossima formazione mediante compagnie bersaglieri estratte a sorte, di un altro piccolo corpo di spedizione per il Mar Rosso.

Questa notizia, come tante altre, fu smentita dalla stampa ufficiosa, e come tante altre, eccola confermata dai fatti.

Iersera la *Stefani* diramava ai giornali il comunicato di fonte evidentemente ufficiosa che segue:

Roma, 21.

« Per essere in grado di far fronte ad « un eventuale invio di un rinforzo alle « truppe che si recano ad Assab, e per « dare alle autorità militari ed al perso- « nale partente agio di eseguire senza « precipitazione i necessari preparativi, il « ministro della guerra ha ordinato che « si provveda a quanto occorre per la « partenza di un secondo distaccamento.

« La formazione sarebbe identica a quella « del distaccamento già partito ed il bat- « taglione sarebbe fornito dalla fanteria « di linea. »

Come si vede tra le nostre informazioni di domenica e la partecipazione della *Stefani* non corre che un semplice divario di dettaglio: cioè che il secondo distaccamento verrà formato dalla fanteria di linea, anzichè dalla fanteria leggiera.

La ragione di questo cambiamento nel piano del ministero, è che da tutti i reggimenti di linea erano giunte domande di partecipazione a un' eventuale altra spedizione, e l'on. Ricotti non ha voluto defraudare la fanteria di quella qualunque gloria che si potrà cogliere laggiù.

Dal punto di vista dell'organico, noi non possiamo approvare questa decisione, che è un atto di debolezza piuttosto che di equità. I bersaglieri sono peculiarmente designati a questa spedizione, oltre che dalla loro maggior robustezza, anche e sopratutto dalla loro qualità di truppe suppletive. L'assenza anche di un intero reggimento di bersaglieri, non altera punto la composizione di un corpo d'armata; mentre non si può dire altrettanto, se si voglia sottrarre ai reggimenti di linea anche delle singole compagnie, a meno che non si pensi immediatamente alla formazione di nuovi quadri nei battaglioni smozzati.

Ad ogni modo, è inutile rilevare l'importanza dell'odierno comunicato della *Stefani*.

Il lettore saprà leggere da sè, tra le righe e sotto il velo delle forme diplomatiche, la verità vera.

———

Assunte ulteriori informazioni, ci consta che il movimento di prefetti annunziato da noi e da altri giornali, non avrà luogo almeno per ora.

———

E' stato ufficialmente partecipato al Ministro d'Italia a Madrid che S. M. il Re Umberto ha messo a disposizinne del Re Alfonso la somma di trentamila lire perchè siano assegnate ai danneggiati dei recenti terremoti di Spagna.

———

Il richiamo di Musurus bey a Costantinopoli ha tutto il carattere di una disgrazia. Il governo ottomano gli ha voluto significare così il suo disgusto per la nessuna preveggenza di quel diplomatico, cui pare che gli accordi anglo-italiani siano completamente sfuggiti.

Non è però da credere che la legazione turca a Roma rimarrà senza titolare, la Sublime Porta non avendo mai avuto maggior bisogno di adesso di avere quì un oculato rappresentante.

———

Della Commissione parlamentare per Assab fan parte cinque deputati di opposizione, cioè gli onorevoli Solimbergo, Barattieri, Farini Emmanuele, Del Zio e Ghiani Mameli; e quattro deputati della maggioranza, cioè gli onorevoli La Porta, De Zerbi, Boselli e Frola.

Ma malgrado ciò, nella riunione di ieri tutti i componenti la Commissione furono di accordo nel considerare che lo svolgimento ora delle interpellanze sulla politica coloniale, sarebbe intempestivo e pericoloso; epperò sabato prossimo è certo che la Camera accoglierà il rinvio di questa discussione.

Secondo informazioni attendibili il solo Camporeale insisterebbe sullo svolgimento della sua interpellanza. Tutti gli altri le ritirerebbero.

La relazione per Assab sarà distribuita venerdì prossimo.

Nella riunione che terrà stamattina, 22, la Commissione interveranno i ministri dei lavori pubbici, degli interni e delle finanze e si discuterà della convenienza di stabilire il telegrafo fra Assab e il continente europeo.

E' inesatto, e ne potremmo fornire la prova, che l'onorevole Vacchelli sia stato già preferito come il solo candidato al posto dell'onorevole Marazio.

Siamo in grado di completare la notizia dell'*Italia Militare* relativa alla seconda spedizione italiana. Non si tratta di mille uomini, ma bensì di 10 mila che sarebbero pronti a partire diretti ad Aden e Massau in attesa di ulteriori disposizioni.

———

L'on. Pessina, ministro guardasigilli, accetta in massima il progetto di codice penale presentato dal suo predecessore on Giannuzzi Savelli. Però intende apportarvi talune modifiche per quanto riflette la specie delle pene, che egli vorrebbe ridurre a quattro, mentre nel progetto sono sei.

L'on. Pessina proporrà alla Camera la discussione generale su questa riforma cominciando dall' abolizione della pena di morte

———

Ieri, 21, un nucleo di oltre a 20 deputati, si sono recati, insieme al noto industriale comm. Cirio, al Ministero dei lavori pubblici per conferire con l'onorevole Genala circa alcuni provvedimenti da adottarsi per risolvere la quistione agraria,

Il comm. Cirio sottopose al parere del ministro parecchi provvedimenti, fra i quali quello di accordare semplice riduzione di tariffa ai treni di trasporto dei braccianti sui luoghi di lavoro, per modo che la mano d'opera sia grandemente agevolata, e il dissodamento dei terreni incolti abbia rapido ed efficace incremento.

Fu proposto pure si accordassero ribassi sui prezzi di trasporto pei treni completi di materiali adatti all'agricoltura, come il concime, il legname ecc. Per conto proprio il comm. Cirio si obbligò di assumere l'appalto di parecchi di questi treni allo scopo di attivare uno scambio di materiali e di prodotti fra le provincie settentrionali e quelle meridionali d' Italia.

L'on. Genala accolse benevolmente tali proposte e promise tenerne conto quando si discuteranno alla Camera le tariffe ferroviarie

———

Cinque frati italiani dei Minori osservanti, che vogliono recarsi in missione apostolica tra i dankali, hanno chiesto ed ottenuto l'appoggio del ministro degli esteri.

Essi partiranno a spese dello Stato sopra uno dei vapori da guerra diretti ad Assab.

———

Messedaglia bey, l'amico intimo e il collaboratore di Gordon, non è andato a Genova per prendervi la famiglia e ritornare a Roma, ma per prepararsi a ripartire per il Mar Rosso.

E' indubitato che l' ex Governatore del Darfour partirà colla seconda spedizione italiana come addetto allo stato maggiore.

———

Si annuncia ufficiosamente che la divisione navale agli ordini del contrammiraglio Bertelli si recherà prossimamente nell'Arcipelago per farvi una specie di dimostrazione navale contro la Grecia.

E' appena necessario avvertire che l'obbiettivo della nostra squadra è ben diverso, come non si tarderà del resto a vedere.

Domani verrà distribuito ai deputati il disegno di legge per Assab, che è stata approvata ieri colle modificazioni introdottevi dall'on. Salimbergo.

Essa è munita di una mappa fornita dall'Istituto geografico.

L'*Osservatore Cattolico* si fa telegrafare da Roma che è falso che il Papa sia ammalato.

Noi confermiamo che le condizioni di salute del Papa sono tutt'altro che buone e possiamo aggiungere che da due notti il prof. Ceccarelli medico curante del Pontefice, sta al Vaticano per assisterlo.

———

Il secondo distaccamento in partenza per il Mar Rosso, prenderà imbarco a Napoli sul *Birmania* della Società Generale, sulla corazzata *Roma*, che dopo domani parte dalla Spezia, e sull'*Esploratore* di cui è cominciato l'armamento.

Siamo in grado di annunciare che l'andata del duca di Genova in Inghilterra, malamente dissimulata col pretesto di assumere il comando del *Giovanni Bausan* — una nave che, sbagliata o no, non sarà pronta che fra due mesi — nasconde una missione diplomatica, di cui non occorre definire, in questo momento, la natura.

———

Il comandante Palumbo, che dovea surrogare il comandante di Brocchetti nella direzione del personale al ministero della marina, non giungerà a Roma che verso la fine del mese, e fino ai primi del prossimo mese non prenderà possesso del suo nuovo ufficio.

———

Ieri al Municipio di Napoli venne firmata la convenzione fra il municipio di Pozzuoli e la casa Armstrong per l'impianto di un grande cantiere nei pressi di Napoli.

La casa Armstrong era rappresentata dall' ingegnere Hubert Grenfell. Assisteva anche il prefetto di Napoli conte Sanseverino.

Le condizioni furono le seguenti:

Il municipio di Pozzuoli cede alla casa Armstrong un area di 250 mila metri quadrati per l'impianto di un grande opificio per costruire cannoni, corazze e navi.

Lo stabilimento sorgerà nell'area rompresa fra la casa Pollio e Predimonte Nuovo sulla spiaggia Coroglio dei bagnoli.

Il municipio si obliga di fare pratiche perchè la strada di Minipola si prolunghi sino al luogo ove sorgerà lo stabilimento.

Si obliga inoltre di concedere tutte quelle facilitazioni circa i proventi comunali che sono richiesti da un così importante beneficio per la città.

Assume anche l'obligo di compiere fra quattro anni il molo.

La Casa Armstrong dovrà a sua volta rispettare la zona già fissata per la ferrovia Eumana.

Frattanto il municipio le consegnerà la spianata detta della Malva per darle agio di principiare subito le costruzioni navali e di procedere immediatamente alla costruzione del cantiere.

Trascorsi tre mesi dalla stipulazione della convenzione senza che si siano principiati i lavori, il municipio entrerà in possesso delle 50 mila lire di cauzione depositate dalla casa.

Nello stabilimento dovranno essere impiegati operai italiani almeno in ragione di due terzi.

Per l'imminente giubileo sacerdotale di Leone XIII il partito nero prepara grandi solennità a Roma e in Italia.

Alla testa della cosa si trova il Comitato generale permanente dell' Opera dei congressi e dei comitati cattolici, che elesse *ad hoc* una commissione.

Sta per uscire un giornale, organo della commissione, che porterà appunto per titolo: *Il giubileo sacerdotale del Santo Padre Leone XIII.*

È un po' lungo, ma divertente.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il programma di concorso pel monumento a Sella, che consisterà nella Statua in bronzo di Quintino Sella, piantata sopra un piedestallo di granito o di marmo.

Il concorso rimane chiuso alle ore 5 pomeridiane del giorno 31 ottobre 1885.

Prima del giudizio, i progetti presentati saranno esposti in pubblica mostra.

All'autore del bozzetto, che la Commissione giudicherà migliore e degno di essere eseguito, spetterà l'allogazione dell' opera.

Al ministero della marina è cominciato ieri a funzionare la nuova istituzione di Stato maggiore, dalla quale si prevedono ottimi risultati.

Aggiungiamo a questo proposito che l'on. Brin, uniformandosi all'organico, chiamerà a capo del suo Gabinetto un ufficiale della marina dando al capo divisione che esercita attualmente tale ufficio, altra destinazione

L'on. Pessina ha affidato al comm. Ratti primo presidente di Corte d'appello, ora alla direzione dell'ufficio legislativo, lo studio di due nuove leggi che segnerebbero una radicale riforma nelle discipline giuridiche penali.

———

L'opposizione parlamentare è convocata per venerdì sera per discutere sulla condotta del partito nella quistione agraria.

———

Con regio decreto del 18 gennaio 1885, sentito il consiglio dei Ministri:

De Cesare comm. Michelangelo, consigliere della corte di cassazione di Roma, è nominato procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo; con lo stipendio di lire 12,000.

Con regio decreto del 18 gennaio 1885:

Basile-Basile comm. Luigi, consigliere della corte di cassazione di Napoli, è tramutato a Roma a sua domanda.

Corbara comm. Edoardo, consigliere della corte di cassazione di Firenze è tramutato a Napoli a sua domanda.

Petri comm. Enrico, consigliere della corte di cassazione di Roma, è tramutato a Firenze a sua domanda.

Ricciulli cav. Tommaso, procuratore del Re presso il tribunale civile correzionale di Aquila, è tramutato a Rieti.

Paoletti Paolo, procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Rieti, è tramutato ad Aquila.

Zocca Filippo, sostituto procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Salerno, è tramutato ad Aquila, ed incaricato di reggere il posto di procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Sala Consilina, con la indennità di annue lire 300.

Con decreto del 15 gennaio 1885, S. M., sulla proposta del ministro guardasigilli, ha nominato:

Grande ufficiale nell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro:

Capone comm. Filippo, primo presidente della corte ci appello di Milano.

Commendatore nell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro:

Muratori comm. Matteo, procuratore generale presso la corte di cassazionn di Palermo.

Ufficiali nell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro;

Pantanetti comm. Francesco, consigliere della Corte di cassazione di Roma.

Malagoli Innocenzo, consigliere della corte di cassazione di Torino.

Casella comm. Francesco, consigliere della corte di cassazione di Napoli.

Pugliese comm. Antonio, consigliere della corte di appello di Roma.

PER TELEGRAFO

(*Servizio part colare del* NABAB)

SINISTRO MARITTIMO.

Venezia, 21.

Il piroscafo *Cavendish* di 2000 tonnellate, si è incagliato fuori del porto a causa di una bufera.

Non vi ha alcuna speranza di ricupero.

Si spera che non vi siano vittime.

Furono spediti soccorsi con il vapore regio *Mestre* ed altri due vapori della Società lagunare.

Il vapore piroscafo *Cavendish* appartiene alla *International Line*.

HIGH-LIFE FIORENTINA

Firenze, 22

Ecco le notizie del nostro mondo elegante.

Domani gran ballo in casa di Mrs Mackay, la bellissima e graziosissima signora americana. Sabato ricevimento intimo dalla contessa Platoff, in quelle sale che sono le più splendide e le più artistiche di tutta Firenze. I mobili, i caminetti tutto è riproduzione dall'antico e rivela il massimo gusto della padrona di casa.

Domenica sera in casa Fenzi, che da due anni non riceveva più per lutto, vi sarà un gran ballo.

Lunedì il solito in casa Corsini. È il terzo lunedì e si spera non sia l'ultimo.

Domani anche gran pranzo in casa del banchiere Macquay in onore della reduce signora Moor, che ora abita a Parigi, e che brillò nella società fiorentina qualche anno fa.

L'altra sera nel ricevimento di casa Talleyrand cantò il baritono Brogi.

Mercoledì prossimo ballo in casa Hitroff: una nota caratteristica: le signore interverranno poudrées, gli uomini in frak rosso. Gli onori di casa saranno fatti dalla contessa Sofronia Pandolfini.

Il giorno ventotto gran ballo al palazzo d'Hoogworsk in casa dell'elegantissima signora Loftus che passò l'inverno ultimo a Roma. Intanto sabato nella stessa casa è annunziato un pranzo in onore della duchessa di Telk.

Sono annunziati due balli in casa Ripa. Il primo è già fissato per il ventuno gennaio.

Sabato prossimo dalle cinque alle sette *Après-mi di dansant* in casa Vanschaik.

Si hanno molte speranze che la signora Matteini riapra i suoi splendidi appartamenti, come pure che la signora Karo ripigli i martedì, lasciati dalla contessa Bonasi come negli anni scorsi.

Anche il prefetto darà un ballo.

Si parla molto nella società fiorentina del matrimonio del marchese Balbi, uno dei primi sportmann d'Italia con la belissima marchesa Pollavicino di Genova.

POLEMICA SUGLI EROI ROMANI

Bologna, 20.

Il Professor Bertolini, storico reputatissimo, tenne ieri sera una seconda conferenza alle Lega sui *Gracchi*, celebrandone le virtù.

Fu applaudito vivamente.

Intanto l'onorevole Filopanti, avendo saputo che il Bertolini nella prima conferenza demolì con severa critica tutti gli eroi romani, da Scevola a Giulio Cesare, non risparmiando Coclite, Cincinnato e Scipione, ha pensato di tenere in luogo pubblico un discorso di protesta, difendendo la gloria di questi antichi personaggi, e disapprovando la mania di togliere al popolo il culto delle tradizioni e delle memorie.

DISGRAZIA DEL TRAM A VAPORE

Bologna, 21.

Il nostro tram a vapore che giunge a Casalecchio e a Bazzano ha avuto in questi giorni parecchi disgustosi incidenti.

Oltre all'essere, causa un sasso che era nelle rotaie, andato a conficcarsi nel pantano presso una siepe, ieri si incontrò con un biroccino su cui erano due uomini.

Diede i segnali, ma il cavallo si imbizzarì.

I due uomini si gettarono dal biroccino e uno rimase gravemente contuso.

Il cavallo restò illeso e il biroccino andò in frantumi.

PROCESSO DI CORDENONS

Venezia, 22.

Al tribunale militare è cominciato il processo degli otto soldati e dei due caporali che aggredirono il sergente Cerrato a Cordenons.

Il fatto accadde due giorni prima dell'arrivo del Re al campo di Pordenone.

A quanto pare si tratterebbe di vendetta personale, ma non mancano altre versioni più complicate.

Sono stati citati moltissimi testimoni.

(DALLA STEFANI)

Berlino, 21,

L'Imperatore, avendo passato bene la notte scorsa, oggi sta meglio.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara che, nella questione della Sede vacante dell'arcivescovado di Posen, il governo non ebbe mai l'intenzione di servirsi di una sede arcivescovile a scopo di *germanizzazione*, e soggiunge che l'asserzione del giornale la *Germania* è pertanto falsa.

Il governo non può certamente tollerare che vi sia a Posen un arcivescovo il quale cospiri colla nobiltà polacca contro la Prussia.

Il governo deve prevenire il pericolo che il più alto dignitario della Chiesa nella provincia metta la sua influenza sulle classi inferiori della popolazione a disposizione della propaganda polacca.

I riguardi politici del governo non vanno oltre a ciò. Esso si dà soltanto pensiero che il futuro arcivescovo di Posen non sia più ardente polacco che arcivescovo.

Madrid, 21.

I terremoti sono quasi cessati. Qualche scossa vi fu ieri a Torrox.

Il Re ordinò di stabilire a Malaga una stazione antifilloxerica per piantarvi viti americane.

Torino, 21.

L'amministrazione dell'Alta Italia impiega già oltre 600 operai per lo sgombero della neve sulla linea del Moncenisio.

Si spera verso domenica possano esser ristabilite le comunicazioni.

Berlino, 21.

Stasera l'Imperatore ha pranzato alzato da letto.

Il Reichstag rinviò ad una commissione la proposta Wedell e Ochelhauser circa l'introduzione di un'imposta sulle transazioni di borsa.

Il minsitro Burchard dichiarò che il governo prenderà parte alla discussione della commissione e sarà soddisfatto se ne risulterà l'accordo.

La commissione per le linee di navigazione sovvenzionate dall'impero propone di accordare ad assuntori tedeschi le corse dei vapori sulle linee asiatiche orientali, africane ed australiane, a condizione che organizzino servizi mensili.

Catania, 21.

I funerali del comm. Pietro Marano riuscirono solenni.

Seguivano il feretro il prefetto, senatori, deputati, le autorità civili e militari, il corpo degli insegnanti, gli studenti, le rappresentanze ed associazioni cittadine con bandiere e musiche, ed una grande folla.

Londra, 21.

La colonna comandata dal generale Stewart, forte di 1200 uomini, incontrò ad Auklea 10,000 ribelli.

Dopo un accanito combattimento i ribelli fuggirono lasciando 1200 morti.

Le perdite degli inglesi sono: 9 ufficiali uccisi, fra cui il colonnello Burnaby, e 9 feriti: 65 soldati uccisi e 85 feriti.

Pietroburgo, 21.

Un ukase proibisce di cedere a titolo di pegno od a titolo d'affitto, alle persone d'origine polacca, proprietà situate nei governi di Kief, Podolia, Volinia, Vilna, Kowno, Grodno, Vitesbk, Mohilef e Minsk.

Le Società per azioni e le corporazioni, vi potranno acquistare terreni per non più di 200 deciatine.

Valparaiso, 21.

La macchina infernale colla quale si voleva attentare alla vita del Presidente gli fu diretta per mezzo della posta.

Melbourne, 21.

Il comandante la squadra inglese alzò la bandiera brittanica sulle isole Luisiadi, Woodlark, Entrecasteaux e sul golfo di Huon.

Cuneo, 21.

Si tetegrafa da Frassino che le due borgate Martin e Fasi le quali avevano 140 abitanti, sono interamente distrutte.

I morti finora estratti sono 41 e si calcola che circa altri 30 siano tuttora sepolti nella neve.

Nel comune di Valgrana, causa una valanga, rimasero distrutte alcune case e vi fu una vittima.

Londra, 22.

Particolari sul combattimento di Auklea.

Gli inglesi si avanzarono formando un quadrato. Il nemico caricò improvvisamente e penetrò alcuni istanti nel quadrato, ma gli inglesi rifattolo, cominciarono un fuoco micidiale contro i ribelli, che ritiraronsi.

Fra i feriti vi sono lord Saint Vincent ed Airlie Stewart che ebbe il cavallo ucciso.

Gl'inglesi marcieranno subito sopra Mettameh.

Londra, 22.

Si crede che il gabinetto non si riunirà nuovamente a consiglio prima che le trattative colle potenze abbiano fatto qualche progresso.

Madrid, 22.

Alcuni giornali dubitano che il conte di Molins, ambasciatore presso la S. Sede, ritorni a Roma.

Londra, 22.

Tutti i giornali parlano della vittoria di Stewart ai pozzi di Auklea ed esaltano il valore delle truppe inglesi, ma credono che esse dovranno sostenere combattimenti più seri prima di liberare Khartum.

Lord Granville comunicò ieri a Waddington le decisioni del gabinetto circa le controproposte francesi relative alla questione di Egitto.

Il *Daily-Newes* dice che il gabinetto accetta le proposte delle potenze come base di trattative.

Il *Times* deplora tale decisione.

Il *Daily-Telegraph* dice che la proposta inchiesta costituisce una grave difficoltà.

Il gabinetto domandò schiarimenti alla potenze.

Porto-Said, 22.

Il R. incrociatore *Amerigo Vespucci* giunse qui questa mane alle ore 10 1/2.

Berlino, 22.

L'imperatore passò la notte abbastanza bene. I medici trovarono il suo stato soddisfacente. S. M. si alzò poco prima di mezzodì.

La posta del NABAB

Bologna *19 Gennaio*

Col ritorno di Luigi Mancinelli il sangue ha ripreso la circolazione nelle vene della nostra Società del Quartetto. — Oggi venne diramato ai soci il programma dei concerti pel Carnevale-Quaresima. Quattro di musica da camera, un orchestrale ed un'altro orchestrale-corale. Nel primo si eseguirà il *trio* di Adolfo Crescentini - giovane maestro bolognese di molto ingegno e consumato nella musica classica, che venne premiato con *medaglia d'oro* al concorso indetto dalla Società stessa il 4 Febbraio 1884; negli orchestrali due cose prelibate. l'*Eroica*: del titanico Beethoven e l'*Agape Sacra* (finale primo) del *Parcifal* di Wagner.

Per un capello riduzione Milziana del *chopean de paille d'Italie* di Labiche musicata dal Ricci (figlio) è un passo avanti nel genere opera *comique* fatto dall'autore di *Donna Ines*. Questa era un misto di ballabili e di pretesa musica seria contornata da un'insalatina istrumentale poco digeribile per gli stomachi abituati a'cibi delicati; nel *Cappello* — se non altro — c'è il secondo atto che contiene del buonino assai. Una *cavatina* di leggero sapore cimarosiano ed un *duettino* buffo d'ispirazione e fattura molto leggiadra e spontanea piacquero e furono bissati, anzi il duetto venne *trissato*.

Il *Circolo Artistico* ha aperto le sue sale con un buon concerto di musica — Vi si eseguì — fra le altre cose — una graziosa *Canzone di Mignon* del giovane *Malferrari*.

***

Alla *Lega per l'istruzione del popolo* si fanno e si preparano oltre le scientifiche e storiche, conferenze di argomento musicale. — Presto ne avremo una di Albicini su *Gioacchino Rossini*, una di Biagi su *Gaetano Donizetti* ed una del Sottoscritto (!) su *Giuseppe Verdi*.

SAMIEL

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Appunto questa rubrica è intitolata *Alto e Basso*, perchè di alti e di bassi vive la borsa, e queste alternative dei più o dei meno si seguono spesso con febbrile vicenda. La Borsa d'oggi ne è una prova. Esordita fermissima tanto da lasciare ragionevolmente prevedere che il rialzo avrebbe fatto nuovo cammino; si fermò repentinamente, ed i prezzi peggiorarono.

Non lessi i dispacci particolari che produssero questo volta faccia, e perciò non so dire se vi fu e quale causa l'abbia prodotta.

Continuano le interruzioni postali e telegrafiche colla Francia, con grande malcontento del commercio e con grave danno.

Ignoriamo se le amministrazioni proposte a questi servizii importanti abbiano fatto quanto è in loro per rimediarvi, ma se ciò non fosse lo faccino e lo faccino presto e risparmieranno così che si accendano tanti moccoli alla lentezza delle nostre direzioni generali delle poste e dei telegrafi.

Come accennai, la rendita per fine mese esordì fermissima.

Si fecero molti affari a 97. 70 ed anche qualcuno a 92.72 1/2.

Dopo la metà della borsa iccominciò un poco di debolezza e si scese gradatamente fino a 97. 72 1/2 al qual prezzo abbondavano le offerte. La rendita per contanti fece 97. 62 1/2 97. 60.

Il prestito Blount ebbe qualche affare a 98. 50, e le Obbligazioni S. Spirito si scambiarono a 480, restando gli altri valori a rendita fissa.

A termine le sole Azioni Immobiliari mantennero un buon contegno durante tutta la borsa oscillando fra 747 a 748.

Le Azioni Condotte furono invece le più colpite e caddero da 578 domandate a 573.

Le Azioni del Gaz fecero da 1945 a 1935: così oscillazioni di 10 lire per un valore così alto non è tale che meriti se ne tenga conto.

Le Azioni della Banca Generale da 618 caddero a 616,50.

Deboli furono le Azioni del Banco Roma da 690 a 687.

Le Azioni Acqua Marcia stampigliate ebbero affari fra 1140 e 1135 e la nuova a 1035.

I cambi sono piuttosto fermi.

La Francia a vista (cheques) fece 100,30 la Londra a tre mesi fece 25,11.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Amministrazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici

Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

Racconti Militari

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano G. GUARENGHI

ILLUSTRATI

dal Cap. di Stato Magg. W. EDEL

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano *G. Guarenghi* scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I **Racconti Militari** sono la storia del soldato.

L'opera sarà di 30 Disp. Illustrate *a Cent.* **10** *cadauna.*

Chi manda L. 3 all'Editore **Edoardo Perino, Roma** — *riceverà l'opera completa.*

Le dispense si vendono a Cent. **10** *da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.*

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è soventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un'accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale benefizio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell'organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all'*Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

Ferro Saccarato Effervescente

del D. E. ROSSI di Milano

E' il più efficace ed aggradevole rimedio nelle *Anemie, colori pallidi*, da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. **Angelo Ponti** e **Cesare Valvassori** di Milano, **Solmese** di Napoli, **Baini Raimondo** di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle *Anemie* accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco

Vendesi presso l'*Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Asma Tutte le forme di *Asma*, sia *asma bronchiale, asma laringeo, asma cardiaco da marasmo* o *asma cardiaco adiposo*, trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus*. Esse calmano il *dispneismo* che viene ad accessi, i *sussulti di tosse nervosa*, impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette*, diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche*, che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette*.

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà, 79.

Bronchite L'**Iperemia bronchiale**, il **Catarro bronchiale secco**, la **bronchiettasia**, la **bronco-alveolite caseosa**, la **bronghite crupale**, la **bronchite difterica**, la **bronco-Benorrea** e tutte le malattie delle **vie respiratorie** dei **bronchi**, della **trachea**, del **petto**, della **mucosa dello stomaco** e specialmente della **Vescica** vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catrame** al **Balsamo del Tolù** preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, accelerandone la guarigione, perciò l'unimmo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idropisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ubriachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma specialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

Tisi Tutte le affezioni polmonari e bronchiali, catarri, tosse, sputi di sangue, la di cui acutezza degenerano in tisi e tubercolosi polmonare, trovano una certa guarigione nella cura del celebre Professor Belga, Wan-Der Corput distinto clinico di Bruxelles.

Il segreto delle moderne cure, e la verità dell'asserto, che la tisi può guarire, sta appunto nell'abilità del medico d'impedire che il catarro dei bronchi si propaghi agli alveoli ed il sangue ristagni, si coaguli, regredisca in degenerazione caseosa, apporti infarcimenti pneumoci di tale insidiosa sostanza, si sviluppi la febbre, l'emociazione e così via e si conclami la tisi; l'impedimento di tali funesti progressi si ottiene colla cura del suddetto Professor Belga semplicemente subordinata all'uso delle PILLOLE DI SAPONE JECORO CALCARE. — Le osservazioni praticate ed i felici risultati ottenuti nelle Cliniche dai più valenti medici d'Europa, sono abbastanza eloquenti e numerose da porre fuor di dubbio l'efficacia di questo prezioso farmaco.

Scatola con istruzione estesa sul metodo di cura Lire 2.

Dirigersi all'**Emporio Internazionale, Via dell'Umiltà, 79.**

Malaria Tutte le **Febbri** Malariche, Miasmatiche, Palustri, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flogistiche, Larvate, Consuntive. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite coll'**Elisir Antimalarico Casorati** — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle PaludiPontine ed in tutto l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedise in provincia per pacco postale.

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0.60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Pillole Febbrifughe

Antimiasmatiche-Antiperiodiche del farmacista

GENEROSO CURATO

Guariscono le febbri d'aria malsana, le recidive, i tumori splenici, il malabito delle periodiche, e tutte quelle febbri che non cedono all'azione dei sali di chinina in generale. Esse sono state sperimentate in tutti gli Ospedali di Napoli, come rilevasi dai certificati dei professori: Salvatore senatore Tommasi, Cardarelli, Semmola, Biondi, Pellecchia, Tesorone, De Nasca, Manfredonia, Franco, Carrese.

Queste pillole sono necessarie ai viaggiatori per mare e per terra, nonchè ai militari che attraversano luoghi miasmatici. Bastano due al giorno per guarentirsi dalle febbri di malaria. Se i signori medici esperimentassero questo prezioso ritrovato, l'Europa non spenderebbe tanti milioni per sali di chinina.

Flacone da 30 pillole L. 2,50; da 15 L. 1.50 — Spedizione in provincia con l'aumento di cent. 50.

NB. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo contenente tutti i certificati dei più illustri professori d'Italia.

Deposito presso l'EMPORIO INTERNAZIONALE di Specialità, Via dell'Umilta, 79 — Roma.

Pillole Febbrifughe

Antimiasmatiche-Antiperiodiche del farmacista

GENEROSO CURATO

Guariscono le febbri d'aria malsana, le recidive, i tumori splenici, il malabito delle periodiche, e tutte quelle febbri che non cedono all'azione dei sali di chinina in generale. Esse sono state sperimentate in tutti gli Ospedali di Napoli, come rilevasi dai certificati dei professori: Salvatore senatore Tommasi, Cardarelli, Semmola, Biondi, Pellecchia, Tesorone, De Nasca, Manfredonia, Franco, Carrese.

Queste pillole sono necessarie ai viaggiatori per mare e per terra, nonchè ai militari che attraversano luoghi miasmatici. Bastano due al giorno per guarentirsi dalle febbri di malaria. Se i signori medici esperimentassero questo prezioso ritrovato, l'Europa non spenderebbe tanti milioni per sali di chinina.

Flacone da 30 pillole L. 2,50; da 15 L. 1.50 — Spedizione in provincia con l'aumento di cent. 50.

NB. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo contenente tutti i certificati dei più illustri professori d'Italia.

Deposito presso l'EMPORIO INTERNAZIONALE di Specialità, Via dell'Umilta, 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).

F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).

G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).

E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**

E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6 e il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - O. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL'AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per 1 non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti voi mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette.**

Stefano Jacini: **I risultati dell'inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in lire per . . . . . L. **67**	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	
Per l'Italia: Lire **91** per Lire **47,50**	
Per l'Estero: » **114** id. **72,50**	

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque pe pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Sabato, 24 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 35

SOMMARIO

Fallimento — DOREMI.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Da Parigi — A. BEDIGRA.
Vediamo un po'... — ORAO.
Valigia delle Indie — SIR DAVAMITRI.
Giro in città.
La Denise di Dumas.
Musica e Prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
La Leonessa — G. A. CESAREO.

Il Fallimento

La catastrofe, troppo prevista, ahimè! del Théatre italien, è passata sotto silenzio in Italia, che pure c'era moralmente interessata.

I nostri giornali, sulla fossa scavata dalla direzione Maurel, ci hanno borbottato un rapido *Requiem*, così per obbligo professionale. Poi, se ne sono andati come fanno i preti, lasciando ai becchini del Tribunale di commercio il resto.

Si capisce. L'amor proprio nazionale combinato coll'amor proprio giornalistico ha impedito ai miei egregi colleghi di dettare l'elogio funebre di prammatica. Sono essi che, nell'autunno 1883, avevano salutato coi pindarismi più splendidi del loro repertorio la trasformazione del Théatre des Nations, là in fondo alla *rue de Rivoli*, in Théatre italien.

A sentirli, la società anonima costituita dal baritono Maurel, sotto i graziosi auspici della principessa di Sagan e del barone Nataniele Rotschild, doveva provare al mondo in genere e alla Francia in ispecie che una musica italiana esisteva sempre.

Sotto la direzione dei fratelli Corti, gli abili e fortunati impresari della Scala, il nuovo *Italien* avrebbe rinnovato i trionfi della vecchia *Salle Ventadour*, quando i re della melodia erano interpretati dai principi del canto.

Quale avvenire — dicevano in coro i miei confratelli — per la musica del passato! I nostri giovani maestri, incoraggiati dal successo postumo dei vecchi, sarebbero tornati all'antico, come non rifinisce di predicar loro Verdi, questo padre Zappata del contrappunto. Parigi ridiveniva lo sfogo massimo dei nostri prodotti lirici, musica e parole.

La risurrezione dell'Italien voleva dire, indubbiamente, che il nostro paese era riconosciuto come una grande potenza musicale.

In quella magnifica *rue de Rivoli* avremmo avuto una seconda ambasciata — l'ambasciata dell'Italia artistica, di cui il sig. Corti seniore sarebbe stato il Menabrea. L'alleanza latina s'iniziava alla luce della ribalta, tra due finali.

Sì, non si trattava di un semplice avvenimento teatrale.

Questo omaggio molto arretrato reso dalla Francia all'arte italiana aveva tutto l'aspetto di una riparazione politica.

La terza repubblica riconosceva una buona volta i suoi torti verso la monarchia vicina.

L'inaugurazione dell'Italien cancellava o per lo meno attenuava la spedizione di Tunisi.

La ripresa del *Barbiere* ci compensava del trattato del Bardo. Gl'italiani potevano essere benissimo ammazzati a Marsiglia, dal momento che li si applaudiva a Parigi.

Insomma, a parte gli scherzi, sembrava un po' a tutti di assistere non già a una galvanizzazione — la parola sarebbe parsa antipatriottica, ma a un'apoteosi addirittura.

I nostri *chauvins*, che sono più feroci dei francesi, giacchè hanno più glorie da vantare, dicevano, sogghignando, che la Francia ci chiedeva a prestito i nostri capolavori.

E i giovani, oh! questi terribili giovani che parlano tanto e fanno così poco, gridavano all'unisono:

« L'opera francese è morta: viva l'opera italiana! »

Questa patriottica illusione non doveva vivere più di quattordici mesi. Due sole stagioni bastarono per dileguare la stupenda fata morgana. Il concorso dei grandi banchieri ebrei e il patrocinio delle orizzontali blasonate, non fece che ritardare il *Krak* artistico.

La verità non ufficiale è che l'Italien non poteva sottrarsi al fato comune di tutte le imprese sbagliate. E fu quel canoro Leboeuf di Maurel che si incaricò di condurlo a questa Sédan.

Ora, il disinganno non è stato mai verboso, che si sappia. È troppo naturale che, sotto il colpo della bancarotta, i nostri critici influenti preferiscano parlare di tutt'altro. Non si confessa con piacere di essersi grossolanamente ingannati, ed è abbastanza difficile convertire il peana di ieri in epicedio. Infine, l'estensione del disastro fa loro temere che col Théatre italien sia fallita anche l'arte analoga.

Ecco perchè, aspettando il giudizio del tribunale di commercio, quei Pangloss del civismo musicale si astengono di dare il loro.

Niente di meno inesatto! Il *Théâtre italien* era italiano, come *lucus a non lucendo*. Nessuna mistificazione è stata mai più completa di questa. La scena della *rue de Rivoli* si chiamava una volta *Théâtre des Nàtiones*: ebbene, essa continuò, ad essere anche sotto l'amministrazione Corti una scena internazionale.

Cominciamo dagli artisti. Tranne Stagno, Brogi, Ristori e qualche altro, i rimanenti non erano che degli italiani apocrifi.

Tenori spagnoli, soprani polacchi, baritoni francesi, bassi tedeschi, tutte le nazionalità vi erano egregiamente rappresentate, tranne la nostra. È vero che sul cartellone i nomi più esotici si raddolcivano ricevendo una *i* finale e perdendo una consonante superflua. Ma questa italianità ortografica non poteva illudere nessuno.

La pronuncia tradiva anche troppo il passaporto, e certamente il così detto « bel canto italiano » non ci guadagnava nel cambio.

Certo, quella povera direzione era provvista delle migliori intenzioni. Non era colpa sua se la produzione delle ugole ribassava continuamente in Italia. Il paese degli aranci non è più, grazie a cielo, il paese dei virtuosi. I primi tenori assoluti cominciano a scarseggiare tra le Alpi e il Lilibeo.

Quanto ai soprani interi e mezzi, i nostri teatri sono invasi alla lettera dall'esuberanza della produzione russa, polacca, tedesca ed anche americana.

Nell'imbarazzo della scelta, i fratelli Corti prima, l'unico Maurel dopo, dovettero acconciarsi a scritturare tutti questi barbari, incaricati di rivelare alla nuova generazione le bellezze di Rossini e compagni.

Naturalmente, gli *habitués* superstiti della Salle Ventadour, grazie alla nuovissima e alquanto arbitraria interpretazione, non riconobbero i loro autori, e finirono col protestare, riservandosi di non rinnovare l'abbonamento.

Quanto ai giovani, non essendo afflitti dai ricordi incancellabili di Mario e dell'Alboni, essi erano disposti ad accettare l'esecuzione, ma non altrettanto la musica.

La parte meno adulta dell'eletto uditorio trovò noioso il *Boccanegra*, sbadigliò alla *Lucia*, non si divertì ai *Puritani* e tollerò appena l'*Ernani*, riservandosi di disertare alla *Borgia*.

Come si vede, la solerte, ma poco intelligente direzione aveva fatto i suoi conti senza quell'oste inesorabile che è il tempo. Quei signori si credevano ancora in pieno terzo impero, come il Vaticano non dubita di vivere fuori del medio-evo.

Nessun membro del Consiglio di amministrazione tenne calcolo del mutamento subìto dal gusto e per conseguenza dall'arte nell'ultimo decennio.

La musica italiana propriamente detta non solo è invecchiata, ma quasi non è più interpretabile.

Niente di più limpido, infatti, ma niente di più difficile.

Gli artisti contemporanei che, dopo aver studiato due annetti, si credono in diritto di aspirare alle scritture più rimuneratrici nei teatri più imperiali, non sono in grado di eseguire correttamente una cabaletta.

Il canto quasi scoperto del vecchio stile italiano, non fa che mettere in evidenza tutti i loro difetti di agilità, di emissione, di filatura. Per correggere queste voci voluminose e indisciplinate, ci vuole ben altro di ciò che Wagner chiamava « musica da chitarra »; occorrono i grandi ripieni orchestrali, le polifonie misericordiose, gli accompagnamenti complicati e ininterrotti.

Non si canta più: si grida o si recita. L'ultima rappresentante dell'antica scuola vocale è morta l'anno scorso, e si chiamava la Frezzolini.

Ed oggi ancora, la Patti, una sotto-diva che ai suoi tempi avrebbe fatto le *Adalgise*, annunzia il suo ritiro definitivo.

Quale meraviglia che la mediocre interpretazione facesse parere la nostra musica più deteriorata del vero?

Del resto, — bisogna ridirselo — la musica è donna; tutto le si può perdonare tranne la vecchiaia.

L'udito è il senso che si stanca più presto e di più. Non c'è capolavoro lirico che resista alla ripetizione. Fatevi ripetere parecchie volte di seguito la *Nona sinfonia*, e vi addormenterete. A furia di voler dire tutto, la più bella musica del mondo finisce col non dire più nulla.

Allora il godimento troppo prolungato o troppo rinnovato si converte in tedio e a volte in fastidio.

Ecco perchè, sopratutto a teatro, si domanda instancabilmente del nuovo.

L'errore della società anonima dell'*Italien* fu appunto di voler rinfrescare il repertorio che aveva deliziato l'*ancien règime*.

Si sperò che l'opera italiana potesse avere, sulla china degli anni, un *rengain de jeunesse*.

Disgraziatamente, le muse invecchiano anch'esse e l'acqua di gioventù non serve più per nessuna. Esumare non basta: bisogna rianimare.

Ora, alla direzione della via *Rivoli* mancava una piccola cosa: il soffio di Cristo.

C'erano, è vero, i sotto-Verdi e i vice-Wagner che attendevano in Italia l'onore di un'offerta. Sì, invece dell'*Erodiade* tradotta e di quel disgraziato *Aben-Ahmed*, si sarebbero potuti dare il *Mefistofele*, la *Gioconda*, il *Ruy-Blas* e il *Guarany*: quattro novità, quattro curiosità.

Ma, tranne il primo di esito quasi sicuro, gli altri non sarebbero stati che dei più o meno tollerati pleonasmi. Quattro opere, siano pure quattro capolavori, non bastano a formare un nuovo repertorio.

No, se l'Italien è fallito, la colpa non è che dell'illusione comune.

La società, la stampa, il pubblico, sono egualmente irresponsabili di questo epilogo giudiziario. L'ostilità di una parte della critica parigina ossessa di *chauvinisme* e la guerra sorda della *jeune école* che voleva farne una specie di *Opéra populaire* per suo uso e consumo, possono avere affrettato l'opera del destino. Ma questa catastrofe era scritta, ragione per cui l'apoteosi termina in un processo.

Che importa? Prendiamo il nostro coraggio a due mani, e confessiamo lealmente che la musica italiana è ormai un pregiudizio.

Che volete farci, insomma? I nostri grandi maestri sono scomparsi. Verdi riposa e a buon diritto, Boito è un fannullone di genio, Ponchielli è un eccellente industriale, Marchetti un frutto secco e Gomez un brasiliano. Resterebbero Mancinelli, una promessa, e Puccini, una speranza.

Ma finchè le promesse si attengano e le speranze maturino, ecco tutte o quasi le nostre scene occupate militarmente da maestri francesi o tedeschi. Gounod, Massenet, Thomas, Bizet, Goldmark, Wagner godono in Italia diritto di cittadinanza. Il nostro pubblico si disamora sempre più della patria cabaletta. Il gusto tira alla melopea, ma gari alla musica senza parole. Noi non applaudiamo più che i barbari, i quali - bisogna pur dirlo se è vero - valgono più di noi.

Che importa? Se l'Italia non è più la terra del canto, è la terra della libertà. Noi non fabbrichiamo più tanti soprani e tanti tenori; ma fabbrichiamo, finalmente, delle macchine e delle corazzate. I nostri giovani studiano la matematica piuttosto che l'armonia.

Tutto ciò, mi pare, è un compenso.

Benediciamo la memoria dei grandi cantanti che ci hanno insegnato dalla scena, a furia di gruppetti e di appoggiature, a odiare i tiranni e a fare i cospiratori. Ma contentiamoci di essere una nazione industriale piuttosto che una nazione lirica.

In passato facemmo anche troppe opere in musica: oggi limitiamoci a fare delle opere pure e semplici.

Del resto, tutta questa etnografia applicata alla musica deve una buona volta cessare.

La musica non è più italiana che tedesca: essa non è accettabile che a patto di essere universale.

La musica è il linguaggio della gran repubblica del sentimento e la notazione è la scrittura del medesimo.

La lotta delle nazionalità potè dividere per un momento anche la musica in idiomi e dialetti. Ma il mondo moderno, grazie alla sua dinamica spirituale, si unifica ormai nello stesso concetto della vita.

L'umanità ha bisogno di una lingua unica per intendersi tutta quanta, a dispetto delle latitudini. Ora, nessuna lingua scritta o parlata, appunto perchè tale, può offrire questa comprensività. La musica invece è sempre intelligibile.

Ecco perchè, signore e signori, il sottoscritto nella fine dell'Italien non vede che la fine di un pregiudizio.

DOREMÌ.

NABAB A ROMA

L'abside di S. Giovanni.

..... — E vogliamo che i lavori dell'Abside di San Giovanni siano compiuti nel corso di questo anno.

— Padre santo, si farà ogni possibile perchè i desideri della santità vostra siano pienamente appagati.

— Signor conte, noi confidiamo pienamente in lei.

Così il papa licenziava l'architetto Vespignani che era andato a fargli gli auguri pel nuovo anno.

Ciò spiega perchè ora i lavori, veramente grandiosi, dell'Abside di quella insigne Basilica, siano spinti con maggiore alacrità.

C'è però da scommettere che i desideri della Santità sua non saranno pienamente soddisfatti, restando ancora moltissimo a farsi.

I lavori furono incominciati nell'anno 1876 sotto la direzione del conte Virginio Vespignani padre dell'architetto Francesco.

La vecchia Abside minacciava rovina, i musaici inestimabili che l'adornavano sarebbero andati perduti.

Bisognava provvedere con sollecitudine.

Il pontefice Pio IX chiamò intorno a sè i più abili architetti romani per sentirne i sapienti pareri.

Gli architetti — cosa naturalissima — non si trovarono d'accordo; la questione anzi si inasprì al punto che degenerò in un vero pettegolezzo personale.

Quelli che sostenevano si dovesse riattare la vecchia Abside trattavano da visionari, da pazzi, gli altri, che volevano trasportarla diciotto metri più indietro.

Fra questi era l'architetto Vespignani, il suo ardito concetto prevalse: gli avversari si allontanarono indignati, gemendo sulle prossime rovine di quell'insigne monumento della cristianità.

Ma l'architetto aulico non s'ingannava, e il tempo gli ha dato pienamente ragione.

Sotto la sua direzione i lavori furono spinti con una alacrità anzi con una furia incredibile, mentre i suoi invidi colleghi andavano attraversando la sua opera.

Pio IX tornò ad avere dei dubbi sulla riuscita del grandioso progetto.

Invitò a congresso gli architetti più reputati di Europa, volle averne i loro responsi.

Vespignani trionfò.

D'allora in poi nessuno più osò opporglisi.

Oggi i musaici insigni ornano la volta della nuova Abside ed altro non resta a farsi, che decorare le parti della basilica prolungata.

Fino ad ora, i lavori, non son costati meno di quattro milioni, e ve ne occorreranno altri due, prima che siano compiuti.

Il pittore Grandi è stato incaricato di dipingere i due affreschi laterali; altri giovani e valentissimi pittori lavorano sotto la sua direzione.

Uno dei quadri già compiuto rappresenta Leone XIII, che autorizza l'architetto Vespignani a proseguire i lavori.

Il papa siede sul suo trono ed è circondato dai personaggi di sua corte fra i quali si distingue benissimo il conte Pecci suo nipote prediletto in uniforme di guardia nobile.

Davanti al papa l'architetto Vespignani che gli presenta il piano dei lavori; più indietro il figlio del conte Virginio, anch'egli architetto.

Ai lati si vedono le figure dei cardinali Monaco, La Valletta, Chigi, e di monsignor De Nekere.

L'altro affresco riproduce un episodio della vita di S. Francesco.

Il nome di Leone XIII si legge sotto tutti i finestroni della parte nuovamente costruita e al disopra di tutte le porte.

Di Pio IX, sotto il cui pontificato fu risoluto l'arduo problema del trasporto dell'Abside, e furono iniziati i lavori, non vi ha neppure il più piccolo ricordo!

Sic vos non vobis...

—

In casa Rogers, lassù ai Maccao, si sta preparando un grandioso ballo che avrà luogo probabilmente la settimana ventura, e sarà il secondo che il simpatico e valente scultore Americano offre ai suoi amici. A quello che ebbe luogo la settimana scorsa accorsero numerosi cittadini del Regno unito e qualche bellezza nostrana come la gentile figliuola del Cav. Centurini e le signorine Segrè, ma il premio di bellezza e d'eleganza cui molte avrebbero potuto concorrere comprese le padrone di casa, avrebbe dovuto toccare a una signorina Americana *miss* Dora e qui, scusate, ma non è stato possibile sapere il cognome di quella bellissima.

C'erano anche molti artisti italiani e diversi ufficiali che si divertirono moltissimo e ballarono fino al mattino.

—

I veglioni del Costanzi saranno inaugurati la sera del 7 febbraio; è da immaginarsi se saranno affollati quest'anno che all'Alhambra vi sarà la fiera dei vini e che sull'area di quel povero Politeama sorgono pacifiche abitazioni di più pacifici borghesi.

—

Dopo i *pique-niques* di palazzo Pacca, di cui il resto, sembra si voglia fare una terza edizione, si sta ora preparandone altri da darsi nella sala della Società Filodrammatica Romana al palazzo Sforza-Cesarini.

Una gentile signora dell'alta borghesia di Roma, la signora Ciocci, nata Dovizielli ha preso l'iniziativa di uno di essi che sarà dato nella prima settimana di febbraio e del quale saranno invitate a far parte cento persone.

La lista circola già in città ed è ormai quasi completo il numero prefisso dei fortunati che potranno assistere a quel ballo, che non può a meno di riuscire tra i più brillanti della stagione.

—

Ammalati e moribondi.

Lo stato del generale Mezzacapo è aggravatissimo. Il prof. Semmola è stato chiamato telegraficamente da Napoli. Ormai la famiglia desolata ha perso ogni speranza.

Egualmente gravissime sono le condizioni del cardinale Chigi, già da lungo tempo ammalato. Nelle chiese si prega per la sua guarigione.

Anche l'on. Grimaldi, che è malato di angina, ha subito ieri, causa il freddo, un leggiero peggioramento.

Fu chiamato da Napoli il dott. Fasano, specialista delle malattie di gola.

—

Ieri la signorina Maria Teresita Motta, figlia del comm. Achille, si univa in matrimonio col sig. Francesco Miraglia figlio del comm. Miraglia presidente della corte di cassazione.

Testimoni della sposa erano il tenente generale comm. Sacchi il comm. Biagio Guglielmotti consigliere di cassazione.

Dello sposo, l'avvocato Cairano Tommaso e il signor Pietro Marcone.

Il comm. Valerio Trocchi fungeva da ufficiale di stato civile.

Agli sposi, auguri di felicità.

—

Per i giuocatori di scacchi...

Ha avuto luogo, come avevamo annunziato, il torneo di scacchi.

Il signor Rosenthal doveva giuocare trenta partite simultaneamente.

La seduta ebbe principio la sera del 19 alle 5 meno un quarto e proseguì fino a mezzanotte.

Rosenthal vinse ventisette partite, Pasquir una; due furono dichiarate nulle.

Fra i giuocatoti notavansi il signor Bernardo d'Harcourt ex-ambasciatore, il signor Villa-Urrutia *chargé d'affaires* di Spagna; il pittore Madrazzo, il capitano Bertaud, ecc.

Il numero dei colpi per ogni partita fu in media di trenta.

Ciò che destò la più grande meraviglia fu la rapidità con cui Rosenthal andava da un tavolo all'altro facendo il colpo senza ombra di esitazione.

La prova di Rosenthal è senza dubbio meravigliosa. Mai giuocatore di scacchi famoso l'avea tentata. Philidor, infatti, non giuocò mai più di tre partite alla volta; la Bourdonnais due e con qualche difficoltà. Morphy, il celebre giuocatore americano, giuocò in casa del duca Decazes, nel 1858, due partite senza mai guardare la scacchiera e discorrendo con la duchessa e le altre signore.

Soltanto Paulsen avea giuocato venti partite in una volta.

—

Nella riunione tenuta dal comitato del carnevale, alla quale sono intervenuti come componenti pure i Presidenti delle commissioni regionali si procedette alla nomina dell'ufficio di presidenza.

Fu nominato per acclamazione presidente onorario il principe d'Avella, al quale ieri è stata partecipata la nomina.

Parimenti per acclamazione venne nominato presidente effettivo il cav. Augusto Poggi, a vice-presidente con elezione fatta a scrutinio segreto i signori comm. Gattoni e Paolo Giorgi, per acclamazione confermati cassiere il comm. Augusto Castellani, economo il cav. Mario Bonelli, segretari cav. Domenico Carocci e Luigi Bellinzoni.

In vista poi del maggior lavoro che occorre in quest'anno venne nominato un terzo segretario nella persona del cav. Guglielmo Notadioberti.

Dopo la elezione dell'ufficio di Presidenza fu cominciata la discussione del bilancio che fu esaurita nella seduta di ieri sera.

—

Ieri il Papa ha ricevuto in particolare udienza il conte Lefebre de Béhaine, ambasciatore di Francia presso la Sede Apostolica.

—

Il re e il principe di Napoli hanno fatto ritorno l'altra sera da Castel Porziano.

—

Oggi alle 4 avrà luogo al Pantheon la prova generale della messa di *Requiem* di Cherubini. L'esecuzione è fissata per lunedì alle 10 ant.

—

In un circolo brillante, un giovanotto, per far dello spirito, si accalora a sostenere questa tesi:

La donna è inferiore all'uomo: nelle lettere, nelle arti, in tutto, essa non potrà mai fare un'opera perfetta.

Una signora piccata dell'impertinenza gli dice di rimando:

— Avete ragione, la donna non può fare nulla di possibile, e voi ne siete una prova vivente.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Il distaccamento del colonnello Saletta, non appena costituito, ottenne il nomignolo di « prima spedizione. »

Questo numero cardinale faceva presupporre la possibilità di una seconda, e magari di una ennesima spedizione.

Alla seconda ci siamo già. La *Stefani* e l'*Italia Militare* ci hanno assicurati, sulla loro parola d'onore, che il secondo distaccamento non sarà che la copia conforme del primo: un migliaio di uomini in tutto. A sentire gli ufficiosi, i quali ci tengono ad essere presi sul serio, si tratterebbe di una cosa semplicissima: rinforzare il presidio di Assab. Ora questo verbo regolare permetterebbe di credere che il presidio suddetto abbia subito qualche perdita, se non per opera dei danakili, che sono migliori della loro fama, per opera almeno dei microbi.

Ma se il presidio di Assab non esiste ancora! ma se il distaccamento Saletta è appena in vista di Porto Said! ma se esso non ha perduto che del tempo, grazie al tempo cattivo!...

Evvia, l'*Italia Militare* sarà militare quanto vuole, ma non è abbastanza ragionevole.

È vero che l'organo della Pilotta è obbligato ad adottare la logica del ministero. Ma, allora, bisogna rinunciare alla privativa del buon senso e al monopolio della serietà.

Che! un presidio di 2000 bersaglieri per 1300 abitanti, cioè un soldato e un terzo per ogni assabese? Ma, allora, quale dovrebbe essere la guarnigione di Roma, mio Dio? Tutto l'esercito italiano dunque?

I giornali ufficiosi dovrebbero fare una sola cosa: tacere. Già si sa che sono i

meglio informati, ragione per cui non possono dir nulla. Ma che cessino una buona volta di credere, come in un dogma, all'ingenuità dei « privati », per adottare la magnifica espressione di T. L. Cianchettini.

Evidentemente, si tratta di ben altro che di rinforzare ciò che non è indebolito. Per la baia, il primo distaccamento costituiva già un presidio esagerato.

Il bisogno di una « riserva » come dice la *Militare*, non era sentito da nessuno, meno di tutti dal colonnello Saletta, che avrebbe qualche diritto di chiamarsi offeso dalla diffidenza paterna dei suoi superiori.

L'obbiettivo vero è dunque diverso. Quale?

Qui la fantasia dei rivistai può sbizzarrirsi a sua posta.

Si può pensare a Beilul e Zeila, come a Tripoli, a un cointervento nel Sudan come a un conflitto colla Turchia.

È certo che, questa volta, il segreto è benissimo custodito alla Consulta.

E si capisce anche perchè.

L'on. Mancini è il solo ministro che non abbia segretario generale.

Ebbene; giacchè si tratta indubbiamente di politica grossa, io non so spiegarmi questa mobilitazione a spizzico e con estrazioni a sorte, come i prestiti municipali.

Questo spedire in Africa a fare non so che, quattr'uomini e un caporale per volta mi comincia ad avere un *cachet* quasi offembachiano. Si direbbe che i ministri della guerra e della marina giochino ai soldatini di piombo con fregatine analoghe.

È in verità, se questi 2000 bersaglieri sono troppi per Assab, sono pochini per l'ignoto.

HENRIQUEZ.

Da Parigi

18 gennaio.

La repubblica si trastulla nobilmente cercando delle altezze, *e contenta dell'opera sua vuole sanzionare quel suo passatempo dichiarando ereditario il titolo a favore dei discendenti. È vero che per abbandonarsi a simili esercizii fantastici fa un lungo viaggio, un quarto di globo circa, e va a pescare il suo favorito al di là del mar rosso, al di là di Bab-el-Mandeb, al di là del golfo d'Ornan.*

Ma tanto fa; il gusto di levarsi questo capriccio da Re val bene la pena d'una passeggiata al paese dei Nabab. Infatti è un Nabab ch'essa ha scelto laggiù per farlo maharajah. *Mi affretto a raccontarlo ai vostri lettori questo fatto per dimostrare una volta di più che i Nabab sono la grande preoccupazione del mondo civile in questo momento.*

Il nuovo maharadjah *è un certo Courjon, di famiglia francese, stabilito a Chandernagor da parecchio tempo. L'India lo aveva fatto milionario sessanta o settanta volte. Il meno che la Francia poteva farlo era rajah. Ma vedete un po' dove si va a cacciare l'opposizione! Tutti i giornali antiministeriali trovano buffa l'idea d'un principe ereditario creato da un presidente di repubblica e glie ne han dette tante al ministro, a quel povero Felice Favre sottosegretario di Stato per le colonie, che tutto l'Olimpo repubblicano se ne commosse e Giove-Ferry diramò ai giornali ufficiosi delle note analoghe nelle quali è detto che il signor Courjon fu nominato, è vero, con decreto firmato dal presidente Grevy* maharadjah *di Chandernagor ma che questo non è che* un titolo indiano — *raccomando la graziosa scoperta agli* indiologi *e che in questo caso " la Francia non ha fatto che seguire l'usanza inglese „ etc. etc.*

La difesa parve ancora meno destra della condotta da difendersi. Infatti è notorio che l'Inghilterra non ha mai innalzato Europei al grado di rajah.

Il meno contento di tutto questo guazzabuglio dev'essere il milionario indo-francese. Uno che diventa tanto milionario dev'essere uomo di buon senso e un'esperto salvatore di capre e cavoli. Chi sa quanto ha già almanaccato per mettere d'accordo le teorie della repubblica cui deve la nuova dignità e la dignità di un autocrate rajah. *È vero che laggiù nell'Indie non ci si bada tanto pel sottile a certe cose. Mi ricordo d'avere conosciuto a Hydderabad un italiano di Brescia, ex allievo della scuola d'ornato di Brera, il quale s'era fatto laggiù una vera fortuna facendo il pittore. Egli aveva portato da Milano uno stock di oleografie, di quelle mezze figure di donna, vestite all'orientale o punto vestite, che ingannano la impazienza di certe sale d'aspetto. Si spacciava come pittore, l'ho detto, e offriva ai signoroni dell'*endroit *di fare il ritratto delle loro favorite. L'harem indiano è meno claustrale dell'*harem *turco. Egli vedeva una volta il modello poi a memoria ritoccava in una oleografia certi tratti, i capelli, gli occhi... e il* ritratto *faceva andare in estasi la bella schiava e il suo padrone che diventava magnifico pel Tiziano improvvisato.*

Il poco coscienzioso mio compatriotta era arrivato a ispirare tale fiducia nel mondo dei ricchi intelligenti che un rajah gli aveva dato l'incarico di dipingere a fresco i soffitti d'un nuovo suo palazzo. Qui l'immaginazione dell'artista si sbizzarriva liberamente sugli stampati e i trafori del mestiere; ma ai quattro lati del soffitto della sala dei ministri i quattro medaglioni che egli aveva copiato da un vecchio manuale dell'imbianchino, attendevano quattro degni soggetti; vista la destinazione del luogo, i paesaggi o le nature morte *dei tinelli borghesi là dentro avrebbero stonato. Cosa fa il nostro artista? Corre a frugare nel suo bagaglio d'oleografie, ne cava un Garibaldi, un Mazzini, un Vittor Hugo sullo scoglio, una Libertà col berretto frigio, li* indianizza *un tantino e l'incastra nei medaglioni preparati.*

Lo vedete quel consiglio di ministri indiani su cui si librano ispiratrici quelle quattro figure?

Quando penso a tanta e bella ingenuità di razze non posso esser tenero per i procedimenti con cui l'Europa va ogni giorno distruggendola cotesta ingenuità. Ma il giorno in cui tutti i rajah saranno europei come faranno a far fortuna laggiù i pittori come il mio?

*
**

Ieri ho avuto la fortuna d'incontrare il Coppée. Avete veduto la lettera, a buon diritto altiera, colla quale l'eminente Accademico si dichiara dimissionario dalle sue funzioni di bibliotecario alla Comedie francaise. *È un pezzetto che le sue relazioni col direttore Perrin e con qualcuno dei* societaires *del Teatro francese s'andavano irruginendo. Il* Severo Torelli *che dopo la freddezza con cui l'aveva accolto il Perrin, riportava uno strepitoso successo all'Odeon aumentò quella ruggine, e oggi i* Jacobites, *nuovo dramma del Coppée, è venuto a rendere quegli artisti insuperabili.*

Il Coppée dice d'aver reso un servizio ai poeti e agli autori drammatici dando primo l'esempio della resistenza alle pretese sempre più invadenti e ingiuste dei commedianti. Già la sua elezione all'Accademia lo aveva obbligato di rinunziare al posto di critico drammatico della Patrie. *Egli considerava come impossibile la discussione dei lavori del Dumas, dell'Augier, del Sardou, del Feuillet, accademici come lui; " o sarei stato uno che benedice sempre e la cosa non mi sarebbe piaciuta, o sarei stato severo, quantunque giusto e mi sarei tirato addosso le ire degli immortali, gente irritabile. „*

Ed era escito dalla Patrie. *Pochi giorni sono il direttore del* Francais *comunicò ai membri del comitato le trattative sue col Coppée a proposito dei* Jacobites. *Il Coquelin parlando della cattiva annata, e di tante altre cose, mise in dubbio l'utilità delle funzioni di bibliotecario e della convenienza per un Accademico di occupare quella sinecura; l'incidente venne risaputo dal Coppée il quale si rifiutò di " fare più a lungo ai comici ordinarii del deputato di Rombignac l'onore d'essere il loro impiegato. „*

Il Perrin ha risposto. Il Coppée replicherà. Intanto l'opinione comune è che il Coquelin ha avuto poco tatto nel mostrare così apertamente il vecchio suo livore contro un uomo, che vale tanto più di lui da poterlo guardare come si dice dall'alto in basso. Fare poi una questione di palanconi *in quel teatro, dove il più modesto generico intasca di dividendo 1000 franchi al mese, è una vera meschinità.*

A. BEDIGRA.

Vediamo un po'...

I ministri, che la commissione per il progetto di legge sulla baia d'Assab, aveva invitati ad intervenire all'ultima sua riunione, si sono scusati.

Inde irae!

La *Riforma* denuncia tale rifiuto come una prova che il governo ha risoluto di lanciare il paese nell'ignoto di chi sa quale avventura, — ad occhi bendati.

Il governo, che fin dalla seduta del 15 corrente aveva mostrato di non voler sostenere quella discussione raggiungerà il suo scopo, speculando sulla credulità dei deputati ministeriali che gli avevano prestato fede.

È prosa robusta, che avrà degli imitatori, e non sarebbe nelle tradizioni della *Riforma* l'usarne un altra.

Anzi, ho l'intima persuasione che la *Riforma*, interprete del pensiero dell'on. Crispi, non sarebbe per avventura più malleabile, se i ministri fossero intervenuti, e se l'on. Mancini avesse messo in piazza tutti i segreti di questa impresa coloniale che si presta a tanti almanacchi.

L'on. Crispi — a parte il rispetto e la gratitudine che si deve ad una delle più belle figure della rivoluzione — m'ha in molte occasioni rammentato il tiranno Vedova.

La storiella è vecchia; ieri io la riferisco ugualmente.

Il tiranno Vedova, nelle piazze secondarie dove capitava la compagnia drammatica di cui faceva parte usava trattenersi sotto i quadroni figurati, che rendevano più appetitoso l'annuncio dello spettacolo.

Lo scopo era di farne la spiegazione ai curiosi.

Ed additava se stesso nella figura più atrocemente terribile:

Questo son mi. Dopo Cristo, il primo tirano del mondo son mi.

Il colmo della statistica:

Il *Popolo Romano*, nell'esultanza delle continue vittorie che riporta il ministero, trova la proporzione fra la maggioranza e l'opposizione nell'ultimo voto.

I ministeriali starebbero ai pentarchici come 2, a 0,80.

L'on. Barazzuoli e l'on. Dini, ottantanove centesimi dell'on. Di San Donato?

No perdio!

Ho trovato finalmente un avversario delle convenzioni che geme sullo spreco di parole e di tempo a cui la Camera si abbandona nel discuterle.

La mosca bianca è il *Presente* di Parma.

Il *Presente* arriva fino a stabilire un malinconico confronto colla sollecitudine colla quale in Francia si è provveduto allo stesso problema.

Ma ne trova la ragione: in *Francia* si sono fatte delle convenzioni *oneste*, in Italia si sono fatte delle convenzioni che sopprimono il governo, e rendono i banchieri padroni assoluti, ecc. ecc.

Oserei obbiettare al *Presente*, che le differenze fra i due contratti, non sono nella sostanza così rilevanti com'egli ritiene.

È lunga la camicia di Meo!

Non la finiscono più colla Lega per il Papa. Ne parlano che è una monotonia, ci fantasticano su che è una meraviglia.

L'ultimo *Osservatore Romano* stila sull'argomento un articolo che non finisce mai, insegnando ai fedeli come fra i principali obbiettivi della trovata debba essere quello di restituire il sommo Pontefice in quelle condizioni di piena libertà ed indipendenza che gli permettano, ecc., ecc.

Il successo, neppure a dirlo, se lo fanno sicuro.

Badiamo, reverendi.

Rammentiamoci la favola della donna dal vaso di latte

Il *Caffe* non ha capito il mio scherzo dell'altro giorno.

Non è colpa sua e neppure mia.

È tutta questione di un *i*.

La cronaca del *Caffe* aveva un articolo: *Chiacchere*, senza il secondo *i*.

Lo rilevai: ma il proto zelante aggiunse l'*i* per conto suo.

E la barzelletta finì di diventar cretina,

Ma constato con gioia che il *Caffè*, nonostante la sua legittima perplessità, m'ha già contenta o.

Adesso il suo sottotitolo di cronaca è: *Chiacchiere*, coll'*i*.

Mio Dio, quante chiacchiere!...

La giunta municipale di Treviso aveva traslocato da un punto all'altro della città una maestra elementare, certa Bernasconi.

Ricorso della maestra, appoggiata a quanto pare dal provveditore agli studi, ed ordine ministeriale che la maestra rioccupi immediatamente il suo nido cioè la sua cattedra.

All'ukase ministeriale la Giunta risponde:

1. Sospendendo la maestra Bernasconi dal servizio e dal soldo;

2. Annunciando che intende ricorrere al Re, contro il ministero.

Resultato pratico: — Due scuole chiuse.

Può darsi che la giunta di Treviso abbia ragione.

Lo dico subito perchè mi manca al momento qualunque particolarità di fatto sulla quale sia possibile basare un criterio giusto.

Ma il fatto della Bernasconi dimostra che se vi sono disgraziati in lotta continua colle amministrazioni che servono, questi bisogna specialmente cercarli nella classe dei maestri elementari.

E se posizioni false si fanno a delle infelici, le maestrine danno un contingente formidabile all'esercito che ne è vittima.

Tutti i comuni rurali, e molti comuni urbani considerano l'obbligo di tenere aperte scuole popolari come il più odioso che loro impongano le leggi moderne. Pare un'esagerazione ed è una pallida allusione alle crudezze di uno stato di cose e d'idee scandalose.

Dato questo stato di cose, figuratevi come i piccoli possidenti, i droghieri ed i baciapile dei Consigli comunali debbano voler bene ai maestri e maestre.

Li considerano, *almeno*, come i parassiti più ingordi, ed i nemici più feroci del comune.

Quindi, guerra, persecuzioni, vessazioni ed il resto.

Niente induce a ritenere che la storia debba finire, e non finirà se una grossa parola, che molte volte non dice proprio nulla, non sarà nella quistione, messa da parte.

La grossa parola è: *decentramento*. Ce n'è un'altra anche più barbina: *autonomia*.

I maestri saranno quel che sono, l'istruzione popolare rimarrà essa pure quello che è, fino al giorno in cui non ci decideremo ad *accentrare* nello stato questo servizio, togliendolo ai comuni, fatta eccezione pei centri principalissimi.

Mi pare di udire le esclamazioni del lettore scandalizzato.

Eppure, lettore maligno che v'innebbriate con tanta voluttà delle frasi fatte, è proprio così. Che lo vogliate, o che non lo vogliate, è proprio così.

Mi mancava la chiusa e non avevo tempo di andarla a cercare.

L'ispirazione mi fa aprire la *Sentinella delle Alpi*, e ci trovo:

Cronaca della provincia:

La vita. — Il lavarsi gli occhi, massime di buon mattino, appena svegliati, costituisce il più lodevole collivio igienico e preservativo.

Continua il pezzo di..... *cronaca!*

ORAO.

Le sorelle Damala

Sono due tipi di donna, due creature della vita contemporanea, che si muovono in quell'ambiente speciale di serra calda e morbosamente eccitante che è il salotto moderno.

Ciò non toglie, che queste *sorelle Damala* messe insieme non siano anche un romanzo del nostro collaboratore Carlo del Balzo, e che *Nabab* non ne possa incominciare domani la pubblicazione nelle sue appendici.

Le *sorelle Damala* come argomento, come studio di costumi, e come riproduzione esatta del vero promettono di essere uno di quei romanzi *a clef*, nei quali è dato anche di gustare il piacere squisito e perverso di sollevare dei veli.

Valigia delle Indie

Verso la fine di novembre morì a Pechino il cugino dell'imperatore Guang-su, il principe Lau-Fu In tutti i paesi orientali le esequie funebri rasentano o superano il massimo grado della pompa. Nè quelle del principe chinese furono inferiori alle costumanze e al suo grado.

Il corteo funebre, la cui sfilata durò più d'un'ora cominciava con trentasei schiavi, vestiti di panno verde.

Questi portavano una grandiosa gabbia di legno, come simbolo della carcere dell'anima, sulla quale da un'alta asta, sventolava il vessillo imperiale col dragone dai cinque piedi.

Dopo di essi venivano cento schiavi vestiti in rosso con tabelle di legno, sulle quali erano registrati i titoli, le cariche e le virtù del defunto. Poi, venti cacciatori coi 240 cani da caccia del defunto e i cammelli e i muli e i cavalli e il cocchio personale tirato da un mulo bianco.

Sedici servitori vestiti in seta verde portavano la sedia prediletta del principe, coperta con una pelle di tigre; poi seguivano una divisione di cavalleria ed una d'infanteria.

Dopo la milizia, i servi *ad personam* e gli eunuchi del defunto, poi trentadue sacerdoti salmodianti, colla musica del tempio e infine il sarcofago portato da ottanta servitori e coperto con un drappo di seta.

Seguivano il sarcofago sei carrozze vuote dell'imperatore e dietro ad essa i principi e gli alti dignitari dell'impero celeste.

Le armi, le tende, i vestiti, le poltrone e così via del principe furono poi bruciate sulla sua tomba. E siccome dopo una pioggia straordinaria, le strade di Pechino, erano in quel giorno un oceano di fango, molti schiavi lasciarono sepolte nel medesimo le loro scarpe di legno.

Meno splendide onoranze funebri ebbe la salma della principessa Wasa.

Scrivono da Stoccolma, 14 corr.

Nella stanza al quinto piano di una povera casuccia, nelle vicinanze del Thiergarten, morì domenica scorsa la nota romantica « principessa Wasa » Helga de la Brache.

Secondo le sue affermazioni, ella sarebbe stata la figlia legittima del re Gustavo IV e di Federica Guglielmina, principessa badese di nascita.

La defunta sapeva raccontare con molta precisione intorno alla sua educazione a Karlsruhe (dopo che il re fu esiliato) al suo arrivo in Svezia e alle lotte colla famiglia reale di Bernadotte.

Le era riuscito per lungo tempo di avere accoliti e influenza.

Specialmente la corte al tempo del re Carlo V, aveva incominciato ad interessarsi vivamente di lei.

Per molti anni ebbe anche un sussidio che poi, da quando re Oscar salì il trono, le fu sospeso.

Però, dalle indagini fatte sul passato della signorina De la Brache, si constatò ch'era di stirpe plebea, nata a Stoccolma il 6 settembre 1817 e battezzata a nome del suo vero padre Magnusson.

Anna Fiorentini Magnusson non rinunciò per questo alle sue pretese e non le mancarono mai amici pronti di sostenere *a parole* questo rampollo della dinastia Wasa.

Cogli anni però anche il numero degli ammiratori si assottigliava, e la principessa, insieme alla sua unica *dama d'onore* era spesso ridotta alla più misera indigenza.

Le ultime parole con cui Helga De la Brache terminò la sua carriera romantica fu un'evocazione della sua fantasia:

— Il re, il re!

Leggo nella *Gazzetta di Ginevra:*

Alfonso XII, seguendo l'esempio geniale di Umberto I, si mise coraggiosamente in viaggio, nel cuore dell'inverno, per visitare le provincie del suo regno, devastate dal terremoto.

Non è un viaggio di diporto; chè la stagione è sfavorevole, le inondazioni dei fiumi arrestano ad ogni passo il corteo reale e i quartieri di notte, anche i migliori, che sono d'altronde detestabili, non porgono alcuna sicurezza.

Unica distrazione del viaggio è lo spettacolo di città in rovine, di case semi-crollate e di popolazioni che muoiono di fame e di freddo.

I soccorsi che il re può loro distribuire, sono troppo al disotto dei loro bisogni e non recano altra consolazione all'infuori della presenza del sovrano.

È qualcosa per quelle popolazioni impressionabili di vedere il monarca in mezzo a loro occuparsi delle loro miserie e interessarsi delle loro sventure.

Così il re è acclamato ovunque, quantunque l'Andalusia sia la patria della famosa *Mano nera*, che fece tanto rumore due anni fa.

Anch'essa si diletta di distruggere, ma, in questo genere di operazioni, dovette convincersi di essere stata superata.

SIR DAVAMITRI

GIRO IN CITTÀ

SOTTO UN CAVALLO.

Una grave disgrazia ha gettato ieri nella costernazione la famiglia del commendator Ligismondi, ingegnere navale al ministero della marina.

La signora Luigia sua moglie, insieme coi suoi tre bambini, erasi recata a piedi a passeggiare al Pincio. Verso le quattro e mezzo, proprio nel momento che usciva dal cancello in piazza Trinità dei Monti un cavallo da sella, montato dal signor Carmine Moranzani, venendo al gran galoppo, si è cacciato fra lei ed i snoi bambini, li ha gettati a terra; li ha calpestati!

La piccola Domitilla, una bambina di sei anni, ne ebbe una gamba orrendamente fratturata, Carlino, fanciulletto di quattro anni, riportò gravi contusioni al capo.

La povera donna, piangeva e si disperava che era uua pietà a vederla. Alcuni cittadini le prestarono aiuto; si presero in braccio i bambini feriti e li condussero all'ospedale di S. Giacomo; la madre li seguiva piangendo e confortandoli come meglio poteva.

All'ospedale si constatò che le lesioni riportate dalla piccola Domitilla erano gravi.

Povera fanciulletta! Quando i chirurgi le misero le mani sulla gambina fratturata, incominciò a raccomandarsi, a piangere perchè la lasciassero stare, volendosi far curare dal papà! Si dovette telefonare al ministero della marina ove trovavasi il commendator Sigismondi, e farlo venire immediatamente a S. Giacomo.

La scena straziante che seguì è più facile a immaginarsi che a descriversi.

Prodigate ai bambini le prime e più urgenti cure la desolata famiglia si restituiva a casa sua in via Viminale.

Il signor Maranzani, conduttore del cavallo, fu arrestato.

IL MONUMENTO A Q. SELLA.

Il monumento a Quintino Sella, per cui è aperto il concorso fra gli artisti italiani, sorgerà con la fronte verso la via Venti Settembre nel mezzo della facciata del palazzo delle finanze e sull'asse dei viali laterali. La spesa del monumento non dovrà eccedere le centomila lire.

Il monumento consisterà nella statua di bronzo di Quintino Sella, piantata sopra un piedestallo di granito o di marmo. Le dimensioni del monumento corrisponderanno alla località per cui è destinato, e in ogni caso l'altezza della statua non potrà essere minore di tre metri senza lo zoccolo.

Il concorso sarà chiuso alle ore 5 del 31 ottobre di quest'anno.

I bozzetti verranno consegnati nel palazzo di belle arti ad uno speciale incaricato della Commissione reale.

LA QUESTIONE DEL TELEFONO

Pare che le società telefoniche persisteranno nel voler mantenere il progettato aumento. Esse accampano le forti spese e le perdite subìte negli anni scorsi. Vedremo come andrà a finire questa faccenda. Al postutto gli abbonati si debbono persuadere che anche senza telefono, a questo mondo ci si può stare; tanto più poi quando l'avere il telefono a casa, non serve ad altro che ad arrabbiarsi continuamente. Per conto mio, ritornò al fattorino pubblico.

La DENISE di Dumas

Ecco la scena culminante del II atto.

SCENA II.

Andrea e Trouenin.

T. — Partite?

A. — Sì.

T. — Non se ne parlava, stamane.

A. — Le ore corrono.

T. — Dove andate?

A. — Non mi avete detto anche voi che sareste partito?

T. — Sì.

A. — Voi andate?

T. — A Odessa, dove ho... grandi interessi.

A. — La signora Trouvenin v'accompagna?

T. — No; resta qui con sua madre e i suoi bambini.

12 Appendice

LA LEONESSA

Proprietà letteraria

Poi, guidati dalla Leonessa, i carabinieri e le guardie di questura col capitano alla testa, s'avanzarono verso la porta.

Il capitano, impugnate due pistole, picchiò con un calcio, e disse con la voce vibrante:

— In nome della legge, aprite!

— Nessuno rispose.

— In nome della legge, aprite! replicò il capitano.

Nulla. Il mormorio lento del fiume s'udiva solo tra 'l silenzio tragico di quell'istante.

— In nome della legge, aprite? intimò il capitano per la terza volta.

E attese qualche minuto: ma in vano.

— Atterrate la porta! comandò egli allora alle guardie.

In un batter d'occhio, otto o dieci uomini, tra i più robusti, sollevarono un tronco enorme ch'era disteso a traverso il fiume come per servir di ponte, e lo scagliarono con tutto il vigore delle loro braccia contro la porta.

Essa risonò all'urto come un grande tamburro, destando gli echi profondi della caverna; e si smosse di qualche palmo alla base.

Tornarono all'assalto; e questa volta, la porta rovinò dentro in due pezzi, sprofondata.

XIX.

La Leonessa fu la prima a varcare la soglia: gli altri le tennero dietro, con le carabine puntate, e con le daghe sguainate, aguzzando gli occhi nell'ombra, e ratteneudo il respiro.

Ma nella caverna non c'era segno d'anima viva: sotto la volta rocciosa le stanze si seguivano in fila, separate appena da tramezzi di sassi mal calcinati: e un acre sentor d'aglio e di tabacco regnava da per tutto nell'aria. Qualche sedia rosa e sgangherata si reggeva appena negli angoli oscuri: su le pareti, delle reste di cipolle, de' fasci di sorbe, dei tralci d'uva pendevano: sur uno tavolo zoppo, dei bicchieri e dei mazzi di carte giacevano alla rinfusa: un abitino della madonna pendeva attaccato a un chiodo sotto un ramoscello d'ulivo.

In ogni stanza due o tre mucchi di paglia sudicia e grassa esalavano un grave e pungente fetore di marcio: anche qualche materasso di foglie era steso per terra: di letti interi ce n'era uno solo, disfatto, col saccone rovesciato, con la coperta riversa, che lasciava in mostra dei lenzuoli tutti punteggiati di rosso, i quali non dovevano aver mai conosciuto la via del lavatoio.

Sola, dietro una parete, c'era una cassa aperta e vuota: due pipe annerite e rotte erano state dimenticate nel vano di una finestra serrata: una lucerna di terra senza olio, era connessa fra due pietre, in un muro.

La Leonessa spalancò la finestra. Un'onda viva di luce si versò nella stanza e la rischiarò tutta: i carabinieri e le guardie si rovesciarono per le stanze: frugarono in tutti i canti; picchiarono col calcio dei loro fucili, su il tetto basso, sul terreno argilloso, sui muri di pietra: tutto fu invano: la caverna restava sorda e tranquilla. Allora la Leonessa s'arrestò innanzi a un macigno incastrato solidamente nel basso della parete di selce; si mise in ginocchi, e porse l'orecchio. Il capitano la guardava senza fiatare.

All'improvviso, ella si rizzò in piedi, col volto raggiante e additando al capitano il macigno:

— Son là; gli disse piano, con la voce strozzata da una gioia feroce.

— Dove? chiese il capitano.

— Là, nella cava: ho udito il cane abbaiare. Non hanno più scampo. Sono conciati per il dì delle feste, com'è vera la madonna.

E si batteva l'anca, con un riso convulso che le scopriva le gengive rosse e feline.

— Smovete il macigno! comandò allora il capitano alle guardie.

— No, Vossignoria: codesto non si può fare, disse la Leonessa.

— O perchè? domandò il capitano.

— Perchè no, replicò lei con una sicurezza testarda. — Oro gliel'insegno io, a Vossignoria, quel che ha da fare.

E rivolta alle guardie che le stavano in torno stupefatte, a guardarla:

— Su, su, ragazzi, raccogliete quanta più paglia potete, e venite meco, ella disse.

Le guardie, a un cenno del capitano, obbedirono.

La Leonessa li guidò fuori della caverna: salì con loso su 'l dorso della roccia, dove le roveri s'abbracciavano ignude e storte sur un tappeto di foglie secche; e, dopo aver fatta ammucchiare turta la paglia dove i rami erano più fitti, v'appiccò il fuoco ella stessa.

Poi, scesero.

— Stia a vedere, ora, Vossignoria, diss'ella al capitano che aspettava: — quando la terra brucia, i conigli saltano fuori.

XX.

Da prima, un'oscura colonna di fumo si sollevò per l'aria; e durò un tratto, lenta ed uguale. A mano a mano de'globi più densi cominciarono a sprigionarsi tra un volo di faville, che ricascavano in pioggia da tutte le parti: delle lingue di fiamma guizzavano e s'avvolgevano: un chiarore sinistro gettava, tra la luce del sole, de'riflessi d'oro pallido su la roccia. I passeri, sbigottiti, fuggivano l'un dopo l'altro, battendo l'ali, con de'gridi acuti e interrotti: i grilli spiccavano, con un leggiero fruscio, un volo lungo verso la foresta; un serpe piccolo e nero sbucò da un cespuglio, e attraversò la via, ratto come la folgore.

Una rovere era già stata investita dalla fiamma. Le sue rade foglie bruciavano: i rami si torcevano e crepitavano; poi, arsi, cadevano come tizzoni spenti: solo il tronco resisteva, grosso ed informe. Ma la fiamma lo lambiva per ogni lato; lo consumava a poco a poco; ne screpolava la corteccia: in quel che, da un'altra parte, due, tre roveri cominciavano anch'esse a bruciare.

Ora, una nuvola fitta, tra la quale delle larghe fiamme brillavano ad intervalli, copriva mezza la roccia. Un turbine di faville s'aggirava nell'aria: delle foglie secche volavano, e ricadevano in cenere inghiottite dal fuoco: delle pietre smosse rotolavano a'piedi delle guardie. Un cinguettio vivo e pauroso empieva la valle, come se gli uccelli da una siepe all'altra, si mettessero su l'avviso, a vicenda. Lontano, su'poggi, qualche bianca figura di contadino in camicia e calzoni di seta s'affacciava, immobile a guardare: qualche donna, con un fazzoletto rosso calato su gli occhi per ripararsi dal sole ardente, appariva, tra le vigne deserte; delle voci indistinte giungevano. E sur una balza, in fondo alla valle, pasceva tranquillamente un gruppo di capre.

L'incendio s'andava allargando. A pena poche roveri intorno eran rimaste ancora illese: l'altre bruciavano tutte. Ora, il cielo sembrava tutto velato da una nebbia spessa: i poggi, il canneto, la valle, ogni cosa si staccava e tremolava nella confusa trasparenza del fumo: il sole proiettava su l'erba i vortici densi che salivano e si snodavano in un vapore umido e rosso. Un rumore fievole e grave correva per la roccia cocente: di tratto in tratto s'udiva uno schianto, uno scoppio, un fragore; e de'sassi volavano rimbalzando. Il fiume, sotto la caverna, era tutto incolorato di bagliori rosei.

Alla fine, le fiamme avevan guadagnato ogni punto della roccia, che fumava tutta, come una grande fornace. Qua e là, tra le fiamme, de' cumoli neri s'intravedevano, come mucchi di macerie; e quando, a uno strappo della fiamma, s'aprivano, due torrenti di fuoco si rovesciavano a' lati. E l'incendio saliva alto; raccoglieva in una sola spira ineguale le sue mille fiamme gialle e vermiglie; si curvava; si rilevava, muggiva, gettando per tutt'i lati i suoi lunghi e sbiaditi riflessi di porpora.

Il lamentevole fioco latrato d'un cane s'udì a un tratto sotto la roccia.

— Ecco: son loro! mormorò, trasalendo, la Leonessa.

Il capitano si slanciò nella caverna, dove un calore intenso emanava dalle pareti; e a un'ombra che, barcolante, gli veniva incontro, gridò con la gola arrochita dal fumo.

— Arrendetevi!

— Ci arrendiamo, rispose una voce: a patto che s'abbia salva la vita.

— Lo prometto, soggiunse il capitano: venite fuori, qui, tutti!

E uscì lui, per il primo, accecato, con la bocca arsa, tossendo, che non ne poteva più.

Allora, volto alla Leonessa,

— Tu, core mio, le disse in tono beffardo, ora che, se Dio vuole, tutto è finito, dà qua le mani, che te le leghi io stesso per benino. O che tu vuoi? Io non mi posso disobbligare altrimenti.

Lei, senza rispondere, si lasciò ammanettare.

In tanto, i carabinieri e le guardie andavan legando anche gli altri, a mano a mano che uscivano dalla caverna. E ciascun brigante, passando innanzi alla donna, le scagliava una beffa, un'ingiuria, una maledizione; ma la Leonessa, pallida e calma, con alta la testa dove la criniera arruffata de' suoi capelli s'arrovesciava rossa e magnifica a dietro, mentre con moto di sdegno su la faccia larga e serena, guardava lontano, dove il suo povero morto giaceva, bianco e affilato, con le braccia in croce su 'l petto, sdegnava anche di guardar quella gente.

FINE.

G. A. CESAREO.

A. — Partite solo?

T. — Assolutamente, col mio servitore.

A. — Mi volete per compagno?

T. — Lo credo bene, ma tanto avrei compreso il nostro viaggio se avesse uno scopo, come poco lo comprendo non avendone altro che il mio. Io sono certo un compagno amabile, ma, infine, non è un buon motivo per abbandonare d'un colpo la vostra casa, la vostra sorella, i vostri affari, le vostre abitudini.

A. — Conviene ch'io parta, conviene che cambi l'aria: conviene che mi strappi a me stesso.

T. — *(Con interesse)* Che ti successe?

A. — Voglio dirvi tutto. Ho gran fiducia nella vostra delicatezza e nella vostra amicizia. Già vi sono molto obbligato. Non potrei meglio liberarmi che non nascondendovi nulla di ciò che mi affligge intimamente.

T. — Voi non mi dovete nulla. Sono io che vi sarò eternamente obbligato. Quando non ero che un semplice operaio, un folle, un sognatore, un ricercatore di processi meccanici, voi mi prestaste, senza conoscermi, senza interesse, il denaro necessario per acquistarmi il primo brevetto. Senza di voi, sarei rimasto nella miseria e nell'impotenza. Alla mia volta, ho potuto darvi qualche consiglio per lavorare i vostri terreni, vi ho ispirato il gusto del lavoro e, forse, un po' il sentimento del vero, siamo pari, se volete assolutamente ch'io sia un ingrato. Ciò che è certo, è che siamo gente onesta tuttedue, e che nutro grande amicizia per voi. Ciò detto, vi ascolto.

A. — Sono l'amante — anzi — chè questa è la parola per gli affetti passeggeri — anzi io amo.

T. — Non è una cosa che va da sè?

A. — No.

T. — Nulla va da sè, a questo mondo. E chi amate?

A. — La figlia di quel brav'uomo che esce di qui.

T. — Comprendo. Lo sa ella?

A. — Non gliene dissi mai nulla.

T. — Ebbene, ecco un'occasione brillante per dirglielo.

A. — E se...

T. — E se?

A. — E se ella non mi ama?

T. — Domandateglielo, anzitutto. È il mezzo migliore e il solo per saperlo.

A. — Forse! Io sono ricco, lei è povera.

T. — Sospettate un calcolo per parte della ragazza? Non ci credo, giudicandola come mi apparve. Sono convinto, che, se sente qualche trasporto per voi, ella lo respinge, lo contraria nel fondo della sua anima, tanto deve temere di essere oggetto di un sospetto non soltanto per gli altri, ma per sè stessa. Non fa nulla per attirare i vostri sguardi e sorprendere il vostro cuore, e la riconoscenza che ha per voi, come il di lei padre e la di lei madre, non la manifesta che con l'atteggiamento più degno e più conforme alla sua situazione. Ma il giorno che ella saprà che l'avete prediletta fra tutte le donne, che volete farne la compagna della vita, quale sorpresa! quale gloria! quale gioia! e da lì all'amore, all'amore non solo il più sincero, ma il più passionato, credete che ci corra molto? È così che mi sono ammogliato io. Sposai una ragazza bella, buona e onesta, che non aveva un soldo e non ne attendeva. Ringrazio Iddio ogni giorno della buona idea che ho avuto.

A. — Ci pensavo anch'io. Pensavo a darmi il bel spettacolo della realizzazione immediata di tutto ciò che possa augurarsi una ragazza onesta e povera che si ama. La vita attiva all'aria libera, che conduco qui, mi ridiede molte delle prime illusioni e dei miei primi candori. Intanto, quando compresi l'azione che la signorina Brissot cominciava ad esercitare su me, volli sottrarmi o convincermene. Mi successe, tratto tratto, di partire improvvisamente per Parigi e d'ingolfarmi nei facili piaceri d'altra volta. Ne uscii ben presto e tutto vergognoso. L'immagine della signorina Brissot non cessava di intromettersi tra me e le altre donne, non lasciandomi più al loro posto che fantasmi senza anima e senza corpo. Vi ritornai in tutta fretta e, a misura che mi avvicinavo a quella casa dove mi recavo a ritrovarla, ero più contento di me stesso.

Come potrei dire? Il mio spirito, il mio cuore, la mia anima presero poco per volta l'abitudine di non più respirare che nell'atmosfera di quella persona seria; sono come penetrato, come impregnato della delizia che lei trasfonde intorno a se. Una o due volte mi parve un po' più triste al momento del mio congedo, un po' meno triste al momento del mio ritorno.

Ecco tutto ciò che ho potuto sorprendere. Desistetti, in fine, di recarmi a Parigi e conduco ora una vera vita di famiglia coi Brissot, con sua figlia, con sua moglie e con sua sorella. Alla sera, dopo il pranzo, ci raduniamo qui... Marta fa un poco di musica, accompagna Dionigia che canta ed io, intanto, parto per il paese dei sogni, poichè ci ritiriamo ognuno nel proprio appartamento, io, sentendomi sempre più attratto da quell'adorabile ragazza e chiedendo ogni sera, quando c'è lei, perchè mi debba così ritirare ogni sera solo nella mia stanza silenziosa e vuota.

T. — Ebbene, non c'è motivo di esitare. Bisogna sposare quella ragazza.

A. — E se ha un amante?

T. — Un amante.

A. — Sì, un amante.

T. — Cosa ve lo fa supporre

A. — La signorina Thauzette.

T. — Le avete fatto delle confidenze?

A. — Nò, mi sono tradito.

T. — E come non l'amate più *(movimento di Andrea)*, conosco la vostra storia, vidi la signorina Thauzette, senza che ella mi abbia veduto, usciva un giorno dalla vostra casa, tutta coperta di veli, e siccome voi non l'amate più, si è affrettata di calunniare la donna che amate. O si può prestar fede alle maldicenze di una donna così leggera di costumi e di linguaggio come è la signorina De Thauzette? Quando si scaglia tale accusa su una donna, sopratutto su una giovane ragazza, si deve precisarla. Vi disse il nome di quel sedicente amante?

A — Forse non può dirne il nome.

T. Perchè?...

A. — Perchè è forse suo figlio.

T. — Fernando?

A. — Sì. Fu allevato colla signorina Brissot nella massima intimità; ella lo ha amato, voleva sposarlo e, quando seppe che non la sposerà, quasi ne morì.

T. — Ah! ah! Ebbene! è il romanzo di una giovane povera, quasi di tutte le giovani povere. Esse amano, non le si sposano, ma perciò non le si è loro amanti. Brissot padre non mi ha l'aria di un signore che avrebbe permesso, senza dir nulla, che sua figlia venga compromessa.

A. — Forse non vide nulla. La giovinetta amava; usciva sola, e dava lezioni fuori di casa.

T. — Sua madre l'accompagnava.

A. — Alle lezioni che essa andava a prendere, non a quelle che andava a dare.

T. — La gelosia risponde a ogni obbiezione. E l'arte di farsi molto più male a se stessi che agli altri. Ma i due giovani si davano sempre del tu dinanzi a tutti, come nella loro infanzia; se ci fosse stato un tale dramma tra loro, non si darebbero più del tu.

A. — Una ragazza che debba salvare la propria reputazione, ha una buona riserva di sangue freddo d'audacia e d'impudenza.

T. — Ma non mi diceste voi che fu la signora Thauzette, che vi ha raccomandato ai Brissot?

A. — Sì.

T. — Ciò che non avrebbe fatto se suo figlio fosse stato l'amante della ragazza. Il bel Fernando non dovrebbe tenerci a trovarsi secolei, almeno che la cosa non duri ancora.

A. — No. La signorina Brissot non esce mai sola dalla tenuta; non riceve nè scrive lettere. Non abbandona mai suo padre e sua madre. Fernando viene quì per la prima volta, da quando ci sono i Brissot, e la signora Thauaette.... ma questo resti tra noi.

T. Come tutto ciò che parliamo.

A. — E la signora Thauzette mi venne a chiedere per suo figlio la mano di mia sorella.

T. — Che voi le avete rifiutato.

A. — Naturalmente.

T. — Allora, non è lui. Non sarebbe venuta a chiedervi la mano di vostra sorella che vive in continui rapporti colla signorina Brissot, la quale non avrebbe momento di usare tutta la sua influenza pella signorina de Bardannes per impedire di sposare quel signore.

A. — Mia sorella non è persona pella quale sia facile di esercitare un' influenza su ciò ch' essa si ficcò in testa. Il convento ha sviluppato in lei un esaltazione che, da mistica ch' era, volge ora al romantico. Eppoi, perchè volete che la signorina Brissot tradisca il suo vecchio amante, se amante v' ha, quando questo amante non ha che a dire una parola per rovinarla, e nella collera sarebbe capace di dirla..... Così pure, chi vi prova che la signora Thauzette, sapendo tutto, non abbia espressamente posto Dionigia vicino a Marta per avere così un' intermediaria in casa?

T. — Allora la signora Thauzette non accuserebbe la signorina Brissot, che sarebbe pur complice e la signorina Brissot non sarebbe venuta stamattina a dirvi, a proposito della passeggiata a cavallo, ciò che venne a dirvi. Evidentemente ella s' accorse di qualcosa tra la signorina Marta e quel Fernando, e ve ne fece parola il più delicatamente possibile.... Ciò non fa una persona che abbia a temere da colui che segnala.

A. — Ma, se non è lui, chi è? E non è tutto; sembra che, in paese, il genere di vita che conduco qui comprometta la signorina Brissot e che la si dica apertamente mia amante. Così mi trovo in posizione di compromettere una ragazza che amo e che forse non potrò mai sposare. Vedete bene che il meglio che mi resti a fare è di partire. Ah! una volta che il dubbio s'è infiltrato nel cuore di un uomo che ama, quale distruzione ne fa! Questa ragazza che mi compiaccio di adorare e di glorificare in silenzio da molti mesi, da qualche ora mi sorprendo che disprezzo e la odio.

Tutto ciò che ammiravo in lei si rivolge ora contro di lei.

Perchè, se commise una colpa, ha tutte le distinzioni di una gran dama e tutte le apparenze di un angelo?

Dove ha involato quella maschera verginale con cui eopre la sua vergogna?

Ciò che consideravo come decenza, come pudore oramai non è per me che la sorveglianza di se stessa, la paura di tradirsi.

Se non ha nel suo passato che ricordi rispettabili di sventura, oggi, che è sicura del presente e dell'avvenire per lei e i suoi, dovrebbe ridere, come si addice alla sua età.

Ebbene, ella non ride mai. Perchè? Ho un bel dirmi che coi pochi biglietti da mille che do a suo padre, e che del resto egli guadagna, non ho già comperato i segreti di sua figlia e che lei non ha alcun conto da rendermi della sua vita. Inutile: io termino col chiedermi, se quell' atteggiamento, modesto e fiero insieme, non sia una commedia, se, avendo osservato l'impressione ch'essa produce sopra di me, non dica a se stessa: e se riuscissi a farmi sposare da un tale, l'amante, colui che non conosco, Fernando forse, quel tale vedrebbe che si può bene amarmi e sposarmi, e forse egli ritornerebbe a me quando io fossi maritata, stimata, ricca, giacchè non c'è che un uomo, vedete! nella vita delle donne, quello che ebbe il loro primo bacio e il loro primo stordimento.

Si crede forse che un altro uomo possa far loro dimenticare quello lì! Quale errore!.... Quando le donne credono di amarne un altro è perchè questi ricorda loro il primo.

Infine, conoscete voi qualche cosa di più irritante e di più umiliante di quando si è costretti a dirsi: in quella bella testa che è là e che io vorrei coprir di baci e di diamanti, dietro lo sguardo ingenuo di quegli occhi, sotto il sorriso innocente di quelle labbra, c'è il ricordo, la cognizione esatta di un fatto dal quale la mia felicità e la mia vita stessa dipendono; e qualunque cosa io faccia, quel fatto la cui immagine netta e precisa è là in quella testa, quel fatto, dico, mi resterà eternamente impenetrabile e ignoto.

Io, vedete! potrei spaccare quella fronte impassibile e adorata con un colpo di scure che essa non mi lascerebbe tra le mani che delle ossa, dei nervi e del sangue...

T. — Oh, oh! voi siete innamorato.

A. — Infine, ecco la situazione: qual' è, a vostro parere, il mezzo di uscirne, giacchè bisogna assolutamente che io ne esca?

T. — Non c'è che un mezzo.

A. — Ed è?

T. — Questo che, giacchè voi amate la signorina Brissot e vorreste farne vostra moglie, bisogna domandare puramente e semplicemente la sua mano ai suoi genitori, senza tenere alcun conto di ciò che vi dicono.

A — E allora?

T. — E allora, se è colpevole e non vi ama, risponderà semplicemente che non vuole maritarsi e voi sarete costretto di appagarvi di questo motivo: se invece, vi ama ed è colpevole, vi dirà la verità.

A. — Perchè mai volete che una ragazza, che ha un segreto come lei lo abbandoni ad uno straniero? Sa lei ciò che questo straniero ne farà?

T. — Lei sa che questo straniero è un galantuomo e che tacerà.

A. — Ma, sa lei anche che, dal momento che mi avrà fatto una simile confessione io non la sposerò più?

T. — Chi sa? Se l'amate?

A. — Oh, questo mai!

T. — Non giurate nulla, sopratutto non lasciate che il vostro orgoglio parli troppo alto. Il cuore ha certi motivi che la ragione non conosce: il primo che disse ciò, ha visto ben lungi e ben profondamente nella natura umana. Frattanto io vi ho indicato il solo mezzo da impiegarsi, il solo degno di voi e di quella interessante ragazza.

A. — Forse ce n'è un altro.

T. — Badate, siate prudente. In questo affare non c'è soltanto in giuoco il vostro amore; ma l'onore e fors'anco la vita di una donna, di un padre e d'una madre, che non solo non v' hanno fatto alcun male, ma che si getterebbero in fuoco per voi!

A. — Grazie *(gli stringe la mano)*. Ecco mia sorella.

(Marta entra)

M. — *(salutando T.)* Signore! *(ad Andrea)* mi hai fatto chiamare?

A. — Sì, volevo parlare un momento con te!...

(T. saluta ed esce)

Alessandro Dumas.

MUSICA E PROSA

(Per telegrafo)

Milano 22.

Alle due di oggi ha avuto luogo una mattinata musicale organizzata dalla signora Filippi. Benissimo riuscita. Intervennero molte signore fra le quali la Stolz, Rossi, Bozzotti, Basevi, Gargantini.

— Quest'oggi la signorina Pattina ha cantato con successo davanti agli impresari Giacchi e Rayneri e a parecchi amatori.

— Sabato alla *Scala* si rappresenteranno le *Villi* del maestro Puccini.

L'AKTOS A FERRARA.

Ferrara, 22.

Iersera al Comunale di Ferrara fu data la prima dell' *Aktos*, libretto e musica del maestro notaio Finotti.

Dieci chiamate. Bissato il tenore nelle romanze del primo e secondo atto e la fanfara-marcia nell'ultimo. I cori e l'orchestra incertissimi. Eccettuato il tenore Metellio eccellente, il resto degli artisti si mostrarono appena mediocri. Il successo fu musicalmente buono; divenne ottimo per ragioni di campanile; il pubblico parve benigno.

La sala era imponente. Assistevano il prefetto, la prefettessa, le contesse Gulinelli, Scrofa, Mosti, Di Bagno, le signore Bonetti e Cavlaieri, insomma il fiore della bellezza e della aristocrazia ferrarese.

La posta del NABAB

Piacenza, 21 *gennaio*.

— Stamani si è rinvenuto nelle acque del Po un cadavere.

I medici constatarono che esso datava da circa trenta giorni. La polizia fa indagini per scoprire qualche cosa. Il *Nabab* sarà informato esattamente.

— Un fatterello ameno.

La M..., una procace ballerina, recandosi a casa, sere fa, fu seguita da alcuni giovinotti i quali pare le facessero proposte ardite. Giunti alla di lei abitazione, la inseguirono su per le scale, facendo un pandemonio e rompendo due o tre vetri. La M... sporse querela a un certo P..., che le riuscì di riconoscere in mezzo agli altri. Vedremo come andrà a finire.

— L'attivissimo cav. Grilli, presidente della Società dei negozianti, organizzò una festa da ballo che riuscì splendida di belle signore. Se ne sta preparando un'altra. E qui è tutto il nostro carnevale.

Felice Genta

—

Lucca, 22

Non starò a descrivervi il fu conte Marescotti morto testè in Firenze.

I romani ne conoscono la vita meglio di noi toscani.

La salma dell'uomo benefico, arrivò ieri a questa stazione da ove fu, in un carro, e senza pompa, alcuna, trasportata al Camposanto del piccolo paese di Vorno.

Il conte Marescotti aveva espressa, nel suo testamento, la volontà d'essere inumato accosto alla tomba di Lorenzo Olivieri, colono del paese, sua antica guida ed amico, durante l'esilio subito, per le lotte sostennte contro Pio IX.

La constatazione del cadavere venne fatta dal sindaco di Capannori, sig. C. Francesconi e di due assessori, F. Landi e Franceschini.

Il comm. Petri disse un discorso splendido per la sua forma, toccante per le verità a cui era inspirato; ricordando le rare qualità dell'estinto, la larghezza d'animo, l'intemerato sentimento, il patriottismo incrollabile.

La salma fu accompagnata fino all'ultima dimora dalle due figlie del conte, Donna Giacinia Martini, principessa di Piombino con le rispettive famiglie. Il principe di Piombino e l'on. Ferdinando Martini erano pure presenti unitamente ad alcuni loro amici.

Le tombe, sia quella dell'Olivieri che quella del conte, portano due stupende epigrafi di stile eccellente opera del conte stesso.

— Il conte Salvoni, nostro nuovo prefetto, che dovea arrivare iersera col treno delle 9, non arrivò altrimenti, stante un incidente ferroviario sopravvenuto sulla ferrovia: arriverà quest'oggi e sarà ricevuto alla stazione dal cons delegato cav. Gori, e dall'ispettore di P. S. cav. Bonanno.

— Ho veduto dal figurinaio Renato Bigena di Barga, delle graziosissime figurine delineate da lui per vendersi in Assab, da dove è tornato per mancanza d'avventori.

Ce ne sono delle ben riuscite e così vere da fare onore anche agli stucchinai del nuovo mondo — ministri, avvocati, banchieri, poveri, ricchi, ecc. — I nostri cinque onorevoli sono cinque capi-lavori.

Dankalo.

POLITICA

INFORMAZIONI

Si parla di Kadri bey quale probabile successore di Musurus bey a questa legazione ottomana.

La notizia però merita conferma.

———

I pellegrinaggi continuano e si rassomigliano.

Il cardinale arcivescovo di Reius sta organizzando un pellegrinaggio per Roma, finora però con esito mediocre.

———

Domani sera al più tardi la prima spedizione getterà l' ancora a Porto Said, dove ieri è giunto l'*Amerigo Vespucci*.

Il canale però non sarà subito transitabile a cagione della risacca.

Per la fine del mese la spedizione potra essere ad Assab, a meno che la sua destinazioue non sia diversa.

Intanto la *Vedetta* sta gettando un cavo sottomarino tra Assab e il cavo da Adeb a Suez, che passa a sole 10 miglia dalla costa.

.....

La Commissione per Assab, convocata pur ieri sera, ha rimandato la sua seduta, perchè i ministri invitati fecero sapere di non potervi intervenire; è facile prevederne la ragione.

Intanto la relazione Solimbergo che doveva essere distribuita stamani, non lo sarà più, perchè incompleta in quella parte che riguarda i lavori creduti urgenti dalla Commissione, e pei quali si aspettavano le risposte dei ministri.

.....

Anche il deputato De-Renzis insisterà sulla sua interpellanza e provocherà un voto della Camera, nel caso l'on. Mancini, come è indubitato, ne domandasse il rinvio.

.....

L'on. Cairoli giungerà sabato mattina e l'on. Zanardelli domenica.

Per domani sono aspettati anche molti deputati di opposizione.

.....

Nei circoli politici correva voce ieri sera che il Ministero avesse offerto all' on. Simonelli la successione del barone Marazio.

La notizia, sebbene ripetuta da molte persone autorevoli, merita conferma.

È certo che l'altro giorno l'on. Depretis si era rivolto al Boselli, cui precedentemente era stato offerto anche il Segretariato degli Esteri.

Ma il Boselli, sebbene vi fosse desiderio del Re, declinò la prima e la seconda offerta.

———

Nè Zanardelli, nè Cairoli potendo intervenire questa sera alla riunione deliberata da alcuni deputati della Pentarchia — come il Baccarini, il Branca, il Compans, la riunione stessa è stata rimandata a domani l'altro a sera, sabato.

Inviti premurosi sono stati inviati a tutti i deputati di opposizione perchè si trovino presenti, dovendosi discutere di cose importanti pel partito.

———

Sappiamo che in seguito a telegrammi giunti ieri mattina da Londra l' onorevole Mancini desiderò di avere una conferenza col presidente del Consiglio e col generale Ricotti.

La conferenza ebbe infatti luogo.

Secondo notizie che abbiamo ragione di credere esatte, la Francia, informata officiosamente ma non officialmente dell' esistenza di un accordo fra l' Italia e l'Inghilterra, avrebbe fatto sapere al gabinetto di S. Giacomo di esser disposta a modificare le sue vedute circa l'assetto politico ed economico dell' Egitto, a condizioni però del riconoscimento del diritto suo sul possesso sovrano della Tunisia.

Sebbene si smentisce e si smentirà ancora, è esattissima la notizia, che presso il ministro della guerra sono state prese tutte le disposizioni per un invio considerevole di truppa (non meno di 10 mila uomini) sulla costa africana.

Persistendo la Turchia, nella sua idea di voler mobilizzare il proprio esercito sul piede di guerra, è facilissimo avvengano avvenimenti importantissimi, dai quali l'Italia potrà essere spinta ad occupazioni, che se sono la sua aspirazione, nulla induce a credere siano attualmente il suo obiettivo.

———

Si hanno nolizie indirette del conte Massari, che esplora il Congo.

Il fratello di Brazzà avrebbe scritto di averlo veduto in ottima salute.

———

L'imperatore di Russia ha acquistato a Parigi per una ingente somma la collezione Basileswki. Il signor Lacoste fu incaricato del trasporto che fu fatto mediante 92 casse ed in sei vagoni ferroviari, assicurati dalla agenzia russa Elia Marron a diciotto società per la somma di sei milioni.

———

È giunto a Roma da Madrid il signor Matteo Silvela, figlio dell'Ambasciatore Spagnolo a Parigi, il quale viene a perfezionarsi nello studio della pittura.

La colonia artistica spagnola ingrossa ogni giorno. Abbiamo in Roma anche il cav. Rico uno dei più distinti pittori che conti oggi la Spagna.

———

Il conte Sanseverino, prefetto di Napoli è giunto iersera a Roma latore della convenzione firmata ier l'altro in Napoli con la casa Armstrong.

.....

Abbiamo detto, nel numero di ieri, che la nomina di Kadri bey a successore di Mussurus bey merita conferma.

Del resto, dobbiamo osservare che i Kadri bey sono in Turchia a centinaia, come da noi, Pietro, Antorio ecc.

Però, se un Kadri bey sarà nominato ad ambasciatore della Sublime Porta presso il Quirinale, deve essere quel Kadri bey che, due anni addietro, era console turco a Palermo, poi a Tiflis, capitale della provincia russa del Caucaso dove disimpegnava le funzioni commerciali e diplomatiche.

Fratello di Edhem bey, il colonnello nell' armata turca, aiutante e segretario del Gabinetto privato del Padisciah, Kadri bey lo dicono assai istruito, serio, intelligente e destinato ad un brillante avvenire nell'amministrazione pubblica della Turchia.

Kadri bey è molto giovane: ha appena trent' anni.

PER TELEGRAFO

(Servizio particolare del NABAB)

Milano 22.

Si parla del matrimonio della contessa Borromeo col signor Bazzero, fratello del povero Bazzero, il bravo critico artistico morto nell'anno decorso.

— Da due giorni fa un freddo intenso.

LA CRONACA DI MILANO

Milano, 23

Si prevede che riuscirà la Giunta vecchia meno due assessori, Cambiasi, Ancona. Certamente Vigoni assessore supplente non accetterebbe rielezione. E' probabilissimo che al suo posto venga eletto il marchese Crivelli.

Domenica avrà luogo il concerto del maestro Cesi al Conservatorio.

I preparativi per il carnevale in piazza del Duomo procedono alacremente. Sarà pubblicato un manifesto del Comitato nel quale si conterranno parole affettuose all'indirizzo della maschere romane.

(Dalla Stefani)

Vienna, 22.

In una seduta della Commissione del Bilancio, il ministro della giustizia, rispondendo ad una interrogazione, disse che si fecero ricerche per l'acquisto di territori adatti a colonie penitenziarie, ma finora senza risultato.

Londra, 22.

La *Pall Mall Gazzette* crede di poter riassumere così le decisioni del gabinetto inglese sulle controproposte francesi:

Il gabinetto accetta le proposte francesi come base di trattative, purchè non vi sia qualsiasi controllo molteplice.

Il cupone sarà colpito da un' imposta invece che da una riduzione d'interesse.

I rappresentanti di Russia e di Germania saranno ammessi a partecipare all'amministraziooe della Cassa, ma le attribuzioni della Cassa stessa non saranno allargate.

L'Inghilterra offrirebbbe di garantire il prestito di nove milioni di lire sterline, ma sarebbe disposta a discutere la garanzia internazionale che entrerebbe in vigore soltanto consenzienti tutte le potenze.

Londra, 22.

Il rapporto drl generale Wolseley dice che, nel combattimento di Abuklea del 17 corrente, i ribelli lasciarono intorno al quadrato almeno 800 morti.

I prigionieri riferiscono che il numero dei feriti è considerevole.

Il generale Stewart stabilì un posto abbastanza forte presso Abuklea.

Si annunzia che Wolseley ordinò a Stewart di trincerarsi a Metrmmeh ed attendere rinforzi.

Parigi, 22.

Si conferma la nomina di Destrèes a console francese a Tripoli.

Charpentier, attualmente console a Santander, è nominato console a Milano.

Atene, 22.

L'incaricato d'affari d'Inghilterra domandò al governo, con nota a forma di ultimatum, che il console inglese presenziasse alla lettura dell' ordine radiante dai quadri dell'esercito il gendarme, custode del giardino pubblico che lo maltrattò, e si suonasse l'Inno nazionale inglese.

L'opinione pubblica, sdegnata contro l'incaricato d'affari d'Inghilterra per tale domanda, lo accusa di abusare della situazione per offendere la dignità nazionale, ma approva il governo per la pronta soluzione dell'incidente.

Londra, 22.

Lo *Standard* dice che la satuazione, alla frontiera dell'Afganistan, è seria.

Il commissario inglese incaricato della delimitazione della frontiera, mentre attendeva il suo collega russo, si accampò a Ralamurgar e preparò ed inviò al suo governo un progetto nel quale chiede di potere colla sua scorta entrare ad Herat in caso di eventualità non improbabili.

Madrid, 22.

Vi furono ieri nuove scosse a Malaga, Velez, Loja e Almunecar.

Lione, 22.

Le *Missions catholiques* annunciano che il vicerè del Kuy-Teheu ordinò la espulsione dei missionari cristiani dalla provincia.

Si temono misure simili nel Yunnan, nel Tibet e nel Fu-Teheu.

Il ministro di Russia presentò osservazioni contro la persecuzione dei cristiani.

Il Tsung-li-Yamen rispose che se vi fosse una sollevazione contro i cristiani, avverrebbe suo malgrado, avendo egli ordinato di proteggere i missionari cristiani, che darà nuovi ordini e che si farà un'inchiesta sui fatti segnalati.

Si crede che il Tsung-li-Yamen risponderà dopo l'Inchiesta che i cristiani si erano rivoltati e che l'autorità si è limitata a reprimere la rivolta.

Londra, 22.

La *Pall Mall Gazette* dice che sarebbe stato concluso con Hassan Fehmi un accordo basato sulle condizioni seguenti:

La Turchia occuperebbe l'Egitto e vi assumerebbe il mantenimento dell'ordine interno;

Gli Inglesi occuperebbero il litorale dapo la presa di Khartum e abbandonerebbero il Sudan alla Turchia, lasciando guarnigioni inglesi nei porti del mar Rosso;

L'attuale vicerè Tewfick sarebbe deposto ed il suo successore non apparterrebbe alla famiglia dei Mehemet Alì.

Lisbona, 23.

Si assicura che il Portogallo non ha ceduto finora alcuno dei suoi diritti sul Congo.

Madrid, 23.

Il re è ritornato dal suo viaggio in Andalusia e fu accolto con un'imponente ed affettuosa dimostrazione della cittadinanza.

Buenos-Ayres, 20.

Fu decretato il corso forzoso pei biglietti della banca di Santa Fe di Bogota.

Wasghington, 23.

La commissione della Camera approvò il progetto di legge che proibisce agli stranieri l'acquisto di terreni negli Stati Uniti.

Porto-Said, 23.

Il piroscafo *Gottardo* della navigazione generale italiana, avente a bordo le truppe che si recano a Assab, è giunto qui stamane.

Londra, 23.

La notizia della *Pall Mall Gazzette* circa le basi dell'accordo stipulato da Hassan Fehmi, merita conferma.

Sembra che le basi riferite sieno invece le proposte formulate dalla Turchia.

Lo *Standard* ha da Shanghai:

« La squadra chinese risale il Yang-Tse, invece di dirigersi verso l'isola Formosa.

« La China é disposta ad approvare il trattato conchiuso tra la Corea ed il Giappone. I rapporti fra la China e il Giappone sono amichevoli. »

Cuneo, 23.

Nel comune di Brossasco (frazione Ghilia superiore), vi fu un'altra valanga.

Sono stati scoperti nove morti.

Continuano le opere di salvataggio a Brossasco e Frassino.

Da Maiola, Demonte, Aisone e Valdieri si segnalano altri disastri con alcune vittime e rilevanti danni alle proprietà.

La borgata di Chiabrando (comune di Brossasco) fu travolta da una valanga.

Molte persone furono salvate. Furono diggià estratti nove cadaveri.

Berlino, 23.

L'Imperatore è rimasto ieri nove ore alzato ed ha ricevuto alcune visite.

Nella scorsa notte S. M. ha dormito bene, salvo qualche interruzione.

Ivrea, 22.

Nel comune di Ribordone rimasero sepolte nella neve otto persone, di cui un sola fu salvata.

Nel comune di Valprato vennero distrutte molte case.

Finora furono estratti due morti.

Nel comune di Sparone, furono sepolti nella neve quattordici persone estratte poi tutte cadaveri.

Nel comune di Noasca furono finora scoperti sette morti ed alcune persone gravemente ferite.

Non si hanno notizie di parecchi comuni più inoltrati nella montagna.

Torino, 23.

Estrazione dei premi della Lotteria dell'Esposizione

— Il Comitato comunica:

Serie prima.

Premio cinquantamila lire numero 128589. — Premio L. ventimila 580033. — Premio L. diecimila 461430. — Due premi L. cinquemila 846342; 971410. — Tre premi L. tremila 387250, 945853; 785535. — Cinque premi L. duemila 580669; 539544; 782173; 455846; 428501. — Dieci premi L. mille 69524; 325375; 706303; 27712; 604044; 4689; 646048; 831057; 932203; 421209.

Susa, 22.

Nel comune di Exilles (frazione Devais) furono sepolte sotto una valanga sessantatrè persone delle quali trenta dissotterate cadaveri, venti vive e tredici ancora da disotterrarsi.

Nel comune di Frassinere (borgata Maffiotto) vi furono undici persone sepolte: furono estsatte tutte cadaveri.

Le case e le derrate alimentari sono interamente distrutte.

I soldati Alpini e le popolazioni mostrano molto coraggio ed abnegazione.

Il N. 4 (Anno 4) della DOMENICA LETTERARIA, diretta da Anton Giulio Barrili e che si pubblicherà domenica conterrà:

Ciarle domenicali: *Ascanio!* — Oratori e parlatori: *Anton Giulio Barrili.* — Studi storici (La prigionia dell'ultimo Vasa): *L. T. Belgrano.* — Davanti a un'Alba plena (Versi): *Enrico Mauro.* — Non si è mai abbastanza ignoranti (Novella): *Arnaldo Vassallo.* — Profili ed ombre (Bjornstierne Biornson): *F. Ernesto Morando.* — Libri nuovi. — Notizie letterarie. — E. About.

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. P. PELLIZZARI nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1/2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 48

(presso via Nazionale)

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE

DEL REGNO D'ITALIA

compilato dalla Direzione Generale delle Poste.

Unica edizione ufficiale

Un grosso Volume di 784 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i **Comuni, frazione dei Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffic Postali, ecc.** Prezzo: **L. 10**

Chi manda LIRE DIECI all'Editore E. PERINO, ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di posta.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

A questo mondo, già lo si sa, vi sono molte riputazioni scroccate.

Su cento persone a cui parlate della borsa è assai se ne trovate cinque per la quale essa non sia la riunione degli individui i più furbi che esistano sotto la cappa del cielo.

Va da sè che l'influenza che un avvenimento ha sulla borsa costituisce come un giudizio inappellabile. E non si sbaglia su questo punto la maggioranza!

Prendiamo ad esempio il risveglio, se così vogliono chiamarlo, della politica coloniale italiana. La prima impressione, già lo abbiamo detto e ripetuto, che ne provò la borsa fu qualche cosa che arieggia da vicino la paura, e tradotto nel linguaggio volgare fa il ribasso.

La calma era ritornata — le cose procedevano bene: s'era verificata una ripresa che sembrava dovesse essere il principio di nuovi aumenti.

Ma da ieri in *fin di borsa* tutto è cambiato.

Perchè?

Perchè si annunzia prossimo l'invio di altre truppe in Africa.

O che la smentita officiosa, per non parlare della conferma insistente del nostro e d'altri giornali non la facevano prevedere? E non lo si poteva prevedere da qualunque persona dotata appena del senso comune?

Il fatto sta che la prossima formazione di un nuovo battaglione che dovrebbe seguire quello partito giorni fa, ha spaventata la borsa, come se ne dovesse venire la guerra e chissà quali danni per il bilancio.

Fortunatamente per la rendita italiana le borse estere ne hanno maggior stima di quella che ne abbiamo noi stessi, e ce lo provano mandandoci prezzi sostenuti, per cui la insistente e una piccola offerta di una speculazione spaventata sono facilmente assorbite dai grossi banchieri e speculatori.

Infatti oggi si potè fare per contanti 97,61 1/2 97,60 e per fine mese da 97.60 a 97,65 con transazioni importantissime. In chiusura di borsa si fanno 97.57 1/2 97,60.

I valori non ebbero egual fortuna per la vecchia storia dei montoni di Panurge.

Le Generali dopo 616,50 fecero 615, le Condotte dopo 574 fecero 571,50.

Le Azioni Generali fecero per contanti 1930 e per fine 1930 1926 e poi 1930 di nuovo.

Le Azioni del Banco di Roma da 684 a 680. Gli altri valori ebbero miglior sorte coll'essere negletti. I cambi senza variazioni notevoli. Cheques per Parighi 100,30. Londra a tre mesi 25,10.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Un prepotente di cuore

L'altro giorno siamo stati testimoni d'una scena singolarissima.

Ci trovavamo per mero caso negli uffizi dell'*Emporio internazionale* in via dell'Umiltà, N. 79, quando improvvisamente e senza neppure farsi annunziare, entrò, o meglio irruppe nel salotto del direttore, un giovinotto elegantemente abbigliato e chiese con piglio imperioso:

— Il signor direttore?

— Sono io — risponde il direttore.

— Ebbene, ella mi deve una riparazione.

— Non ho il bene di conoscerla.

— Neppur io.

— Mi chiamo Alfredo Senzadebiti.

— Me ne congratulo.

— La prevengo che non sono in vena di scherzare.

— Io meno di lei. E perciò la invito a dir chiaro e tondo cosa vuole, o ad uscire.

— Lei mi ha offeso.

— Dove?

— Nei più vitali miei interessi.

— Si spieghi un po' meglio.

— Deve sapere che io ho uno zio, sull'ottantina, dal quale devo ereditare una somma considerevole, più che sufficiente per pagare i miei debiti.

— E far così onore al suo nome.

— Precisamente. Mio nonno è sempre stato fin qui di salute cagionevole, di guisa chè io poteva promettere con fondamento ad ogni scadenza di trimestre, la sua morte, ai miei creditori per ottenere una rinnovazione degli effetti.

— Ebbene?

— Ebbene Ella col suo scellerato Elisir del dottor *Fernast*, medico e botanico svedese, che il diavolo se lo porti, del quale mio zio, consuma una bottiglia grande da L. 4,50 e una piccola da L. 3,50, alla settimana, ne lo ha completamente risanato. Mio zio minaccia di campare fino alla consumazione dei secoli. Ora si può tollerare un padre, ma non uno zio eterno. Io le inibisco formalmente di vendere al signor Pietro Campavecchi, fratello di mia madre...

— Il signor Pietro Campavecchi? Lo conosco benissimo questo mio cliente, e sono felice di apprendere che l'Elisir *Fernast* abbia prodotto il suo salutare effetto sopra di lui.

— Ah! lei mi deride per sopramercato? Io le infliggo uno schiaffo orale, come il principe di Melissano ne mandò quattro per lettera raccomandata ai membri del Circolo di via Reale a Parigi.

— E io rispondo a lei, come ha risposto a Melissano il generale marchese di Gallifet: de' suoi insulti non può incaricarsene che la polizia.

A queste parole il signor Alfredo Senzadebiti perdette, come si suol dire, il lume della ragione, balzò sul direttore dell'Emporio Internazionale, lo afferrò per il collo e l'avrebbe indubbiamente strozzato se io non era pronto a toglierglielo dalle mani.

Intanto accorsero gli impiegati e il signor Senzadebiti fu messo alla porta.

Disgraziatamente però il Direttore dell'Emporio Internazionale, aveva subito una stretta tale al collo che pareva fosse per spirare.

Lo rialzammo, l'adagiammo su di una sedia, gli prestammo tutte le cure. Ma non c'era modo di farlo rinvenire.

Pareva proprio morto.

Mentr'eravamo tutti affaccendati intorno al direttore, tornò indietro Alfredo Senzadebiti.

— Guardate l'opera vostra — io gli gridai, non appena lo vidi — avete ucciso un uomo.

Alfredo Senzadebiti guardò e fu commosso dal triste spettacolo.

— Perchè non gli somministrate dell'*Elixir Fernast*? disse dopo un'istante di riflessione.

Il consiglio fu subito adottato.

Due cucchiai dell'Elisir bastarono non solo a far rinvenire completamente il direttore, ma benanco a mettergli in mano un bastone, con cui voleva redarguire Alfredo Senzadebiti.

Lo trattenemmo.

L'elegante giovinotto sempre più commosso parlò allora in questi sensi:

— Signori, lo spettacolo della morte, al quale non avevo mai assistito tanto da vicino, ha operato una rivoluzione morale in me. Io non voglio più che mio zio muoia; voglio solo che paghi i miei debiti. Il mio casato lo impone.

— Avete ragione, disse il direttore. E io mi impegno di ottenere dal sig. Pietro Campavecchi, codesto pagamento, colla minaccia di non fornirgli più l'*Elisir Fernast*.

Informato della faccenda il sig. Campavecchi, pagò i debiti del nipote e gli assegnò una pensione di tremila scudi all'anno.

Nuovi e prodigiosi effetti dell'*Elisir Fernast*, che si vende all'*Emporio Internazionale*, via dell'Umiltà N. 79. Bottiglia grande L. 4 e 50; piccola L. 2 e 50.

LOLA MONTES

(CONTESSA DI LANDSFELDT)

L'ARTE DELLA BELLEZZA

Della Donna

SOMMARIO

1. Bellezza femminile — 2. Della bellezza delle forme e de' mezzi per conseguirla — 3. Mezzi naturali per ottenere una pelle lucida e morbida — 4. Mezzi artificiali — 5. Bellezza dell'elasticità e del viso — 6. Come si acquista un bel colorito — 7. Consuetudini che danneggiano il colorito — 8. Pittura e polvere — 9. Bellezza del seno — 10. Bellezza degli occhi — 11. Bellezza della bocca e delle labbra — 12. Bellezza della mano — 13. Bellezza del piede e della caviglia — 14. Bellezza della voce — 15. Bellezza del portamento — 16. Bellezza del vestire — 17. Bellezza degli ornamenti — 18. Importanza della capigliatura come ornamento — 19. Mezzi per ottenere una bella capigliatura — 20. Come si impedisce ai capelli di diventar grigi — 22. Come si rammorbidisce ed abbellisce la capigliatura — 23. Avreste mai bisogno di farvi levare i peli? — 24. Modo di tingere i capelli grigi — 25. Consuetudini che danneggiano la capigliatura — 26. Macchie della bellezza.

LIRE TRE

Dirigere vaglia ad ANGELO SOMMARUGA & C. — Roma.

Tutti Liquoristi

Qualunque persona può preparare da se, colla massima facilità, del buon **Alkermes**, **Vermouth**, **Fernet**, nonchè **Vino moscato bianco e rosso**, mediante le polveri preparate.

Polvere	6	bottiglie	**Alkermes**	Lire 2. 50.
»	8	litri	**Vermouth**	» 1. 20.
»	25	»	**Vermouth**	» 2. 50.
»	6	»	**Fernet**	» 2. 00.
» enantica per	50	litri	**vino rosso**	» 2. 20.
»	»	100	idem.	» 1. 00.
Wein pulver	50	»	**vino bianco**	» 3. 50.
»	»	100	idem.	» 4. 00.

Dirigersi all' **Emporio internazionale**, via dell'Umiltà 79 — Roma.

Ferro Saccarato Effervescente

del D. E. ROSSI di Milano

E' il più efficace ed aggradevole rimedio nelle *Anemie*, *colori pallidi*, da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. **Angelo Ponti** e **Cesare Valvassori** di Milano, **Solmese** di Napoli, **Baini Raimondo** di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle *Anemie* accompagnate da inèrzia o debolezza di stomaco

Vendesi pse so l' *Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

BLENNORAGIA

LEUCOREA

DETERSIVO CASSANELLO

A BASE DI SAPONE BENZOINICO

Innocuo al tessuto organico, perchè privo di qualsiasi sostanza corrosiva.

SI RACCOMANDA ai Sigg. Medici di volerne apprezzare la virtù straordinaria, sperimentandolo la prima volta in qualcuno di quei casi che si mostrano ribelli a tutti i rimedii ordinarii.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo L. 3,50 la bottiglia con istruzione.

Con l' aggiunta di cent. 50, si spedisce franco di porto nel regno.

Salute

Le **Pillole Dinamiche Casorati** sono le uniche che giovano con sicuro effetto, nell'**indebolimento generale delle forze** in seguito *a gravi malattie e cachessie* (**tifo, pellagra, malaria etc ecc.**) Unico e **razional rimedio** nella **impotenza** (quando non tenga a flogosi dei centri nervosi od altra lesione organica) efficacisssime nella **dilatazioni di stomaco, inappetenza, cattive digestioni** (quando non si associno a grave stato catarrale) **Ipocondriasi, Stitichezza e Diarrea**, ribelli massime nei vecchi per mancanza di tonicità delle fibre muscolari iutestinali, **Clorosi ed Amenorrea** per inerzia generale e sopratutto uterina. **Febbri intermittenti, croniche da malaria** per diminuire l'aumento di volume che ne soffrono il *fegato* e la *milza*, **convulsioni e Nevralgie, Paralisi**, (senza congestione attiva) **certi morbi cutanei cronici disturbi di innervazione, in generale del sistemavaso motore ecc.**

Flacon 100 pillole con estesa istruzione per tuite le suddette cure, lire 5 — Flacon di 50 pillole L. 3 Dirigersi all' EMPORIO INTERNAZIONALE Via del l'Umiltà 79.

Calvizie

COMOGENO SPERATI — La lozione Comogena SPERATI, o Fluido Rigeneratore dei capelli è un prodotto seriamente studiato per impedire la caduta dei capelli e procurare il ritorno di quelli caduti per cause varie. La calvizie ha luogo per moltissime e svariate cause che è inutile nominarle, ma che non pertanto conducono ad una sola malattia detta *Atrofia capillare*.

Il Comogeno Sperati serve utilmente a prevenire tali mali e toglierli se sopraggiunti — Dirigersi all' **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà 79.

Il vero Tesoro della Capigliatura

PROVARE PER PERSUADERSI

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

PER

Capelli e barba

in colore naturale

PREPARATA

dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY

Non più vecchiaia apparente

SEMPRE GIOVANI

SUCCESSO GARANTITO.

Capelli e barba resi al loro color naturale primitivo di gioventù - Effetto istantaneo ed innocuo alla salute.-Facilissima applicazione senza bisogno di lavarlinè prima nè dopo.- Arresta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi lucidi vellutati.

È il vero tesoro della capigliatura

Provare per persuadersi.

Prezzo. — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi, e barba) fornita di tutto il necessario per colorire e relativa istruzione L. 5.

Deposito presso via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 25 si spedisce ovunque per pacco postale

LUIGI CASTELLAZZO

TITO VEZIO

OVVERO

Roma 100 anni avanti l'êra cristiana

Questo racconto storico di **LUIGI CASTELLAZZO** *fu salutato immediatamente come un capo-lavoro dal pubblico culto, dacchè l' autore ha saputo nelle sue splendide pagine ricostruire, assai prima di tanti che più di lui ne ebbero onore, la vita pubblica ed intima di Roma cento anni prima di Cristo.*

Castellazzo dipinge i costumi, le passioni, gli spettacoli, le battaglie, le lotte politiche, i misteri di un'epoca che tanto hanno travisata gli storici partigiani. Egli ci pone sott'occhio con evidenza sculturia gli uomini di quel periodo fortunoso che preluse alla ribellione di Spartaco e alla guerra sociale.

Un volume di pag. 656 in-8. gr. illustrato da 41 incisioni

L. 4,50.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. **1** risma carta quadrotta di prima qualitá con 800 intestazioni.
3. **1** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. **1000** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA.**

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Ammini strazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all' *Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

Racconti Militari

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano G. GUARENGHI

ILLUSTRATI

dal Cap. di Stato Magg. W. EDEL

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano *G. Guarenghi* scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I **Racconti Militari** sono la storia del soldato.

L'opera sarà di 30 Disp. Illustrate

a Cent. **10** *cadauna.*

Chi manda L. 3 all'Editore **Edoardo Perino, Roma** — *riceverà l'opera completa.*

Le dispense si vendono a Cent. **10** *da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.*

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è soventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un' accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale beneficio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell' organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause si nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all' *Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i librai.

Asma

Tutte le forme di *Asma*, sia *asma bronchiale, asma laringeo, asma cardiaco da marasmo* o *asma cardiaco adiposo*, trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus*. Esse calmano il *dispneismo* che viene ad accessi, i *sussulti di tosse nervosa*, impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette*, diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche*, che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette*.

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà, 79.

Bronchite

L'**iperemia bronchiale**, il **Catarro bronchiale secco**, la **bronchiettasia**, la **bronco-alveolite caseosa**, la **bronghite crupale**, la **bronchite difterica**, la **bronco-B enorrea** e tutte le malattie delle **vie respiratorie** dei **bronchi**, della **trachea**, del **petto**, della **mucosa dello stomaco** e specialmente della **Vescica** vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catrame** al **Balsamo del Tolù**, preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, acce'erandone la guarigione, perciò l'abbiamo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79 — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro« pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub« briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe« cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

Tisi

Tutte le affezioni polmonari e bronchiali, catarri, tosse, sputi di sangue, la di cui acutezza degenerano in tisi e tubercolosi polmonare, trovano una certa guarigione nella cura del celebre Professor Belga, Wan-Der Corput distinto clinico di Bruxelles.

Il segreto delle moderne cure, e la verità dell'asserto, che la tisi può guarire, sta appunto nell'abilità del medico d'impedire che il catarro dei bronchi si propaghi agli alveoli ed il sangue ristagni, si coaguli, regredisca in degenerazione caseosa, apporti infarcimenti pneumoci di tale insidiosa sostanza, si sviluppi la febbre, l'emociazione e così via e si conclami la tisi; l'impedimento di tali funesti progressi si ottiene colla cura del suddetto Professor Belga semplicemente subordinata all'uso delle PILLOLE DI SAPONE JECORO CALCARE. — Le osservazioni praticate ed i felici risultati ottenuti nelle Cliniche dai più valenti medici d'Europa, sono abbastanza eloquenti e numerose da porre fuor di dubbio l'efficacia di questo prezioso farmaco.

Scatola con istruzione estesa sul metodo di cura Lire 2.

Dirigersi all' **Emporio Internazionale, Via dell' Umiltà, 79.**

Malaria

Tutte le **Febbri** Malariche, Miasmatiche, Palustri, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flogistiche, Larvate, Consuntive. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite coll'**Elisir Antimalarico Casorati** — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle PaludiPontine ed in tutte l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79.

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedise in provincia per pacco postale.

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0,60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Pillole Febbrifughe

Antimiasmatiche-Antiperiodiche del farmacista

GENEROSO CURATO

Guariscono le febbri d'aria malsana, le recidive, i tumori splenici, il malabito delle periodiche, e tutte quelle febbri che non cedono all' azione dei sali di chinina in generale. Esse sono state sperimentate in tutti gli Ospedali di Napoli, come rilevasi dai certificati dei professori: Salvatore senatore Tommasi, Cardarelli, Semmola, Biondi, Pellecchia, Tesorone, De Nasca, Manfredonia, Franco, Carrese.

Queste pillole sono necessarie ai viaggiatori per mare e per terra, nonchè ai militari che attraversano luoghi miasmatici. Bastano due al giorno per guarentirsi dalle febbri di malaria. Se i signori medici esperimentassero questo prezioso ritrovato, l'Europa non spenderebbe tanti milioni per sali di chinina.

Flacone da 30 pillole L. 3,50; da 15 L. 1.50 — Spedizione in provincia con l'aumento di cent. 50.

NB. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo contenente tutti i certificati dei più illustri professori d'Italia.

Deposito presso l' EMPORIO INTERNAZIONALE di Specialità Via dell'Umilta, 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** e il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Cholli - C. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab*, *Bizantina*, *Letteraria*, oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 34 - 64 Lire per . . . . . L.	31 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per . . . . . L.	15 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . . L.	31 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	36 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	41 50

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47.50

Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Domenica, 25 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 36

1 Roma, 24 Gennaio 1885

SOMMARIO

Volgarità — FURIO GINESTRI.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
C'era gente? — BEBÉ.
Denise — A. BEDIGRA.
Vediamo un po'... — ORAO.
Valigia delle Indie — SIR DAVAMITRI.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Giro in città.
Musica e Prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Cronaca finanziaria — NABAB IN BORSA.
Appendici:
Le sorelle Damala — C. DEL BALZO.

VOLGARITÀ

A tutti quelli che vivono la vita complicatata e sofistica della città, a tutti quelli, che non si levano più col sole e hanno adottato per andar a letto l'orario delle stelle e dei razzolatori di mozziconi, a tutti quelli che in teatro applaudiscono l'epilessia e che nei romanzi centellinano voluttuosamente la noia di lunghe descrizioni, a quelli che nella donna cercano un peccato da perdonare con un paradosso, a quelli che vogliono nella musica il colore e nella pittura la gamma dei toni graduati, a quelli che cercano nei versi le malleabilità della prosa, e nella prosa le vibrazioni e l'efficacia del verso, a tutti noi insomma, dal più al meno, accade tratto tratto di pensare con desiderio a una esistenza semplice e tranquilla, senza frasi e senza iperemie, e una visione evanescente di lunghi giorni sereni, operosi, non febbrili, non squisitamente convulsi, traversa rapidamente il nostro cervello sovreccitato.

Ahi! la visione passa... è già svanita.

Noi ci stringiamo nelle spalle e torniamo a tuffarci nelle acque torbide in cui tutti nuotiamo, non per rinfrescare il sangue, ma per mostrare la nostra destrezza nel mantenerci in equilibrio, agli inesperti o timidi che affogano intorno intorno a noi, travolti nei gorghi che non hanno saputo nè vincere, nè scansare.

Un giorno o l'altro l'esperto diventa inesperto e va a raggiungere laggiù sulla sabbia molle gli altri naufraghi della vita: l'ora del riposo suona finalmente anche per lui.

Allosa la volgarità spregiata, la volgarità odiata non lo respinge, lo accoglie generosamente, gli dà posto, un comodo posto, nell'immenso ospizio di una sorte comune.

Ma purtroppo la morte, che livella e confonde nella sua putrefazione uniforme tutte le glorie, tutte le infamie, tutte le meschinità della vita, non è una quiete che rinfranchi: il suo riposo è un vecchio traslato, che non giova a ristorare le forze di nessuno.

Non giova agli irrequieti e schivi peccatori, non giova ai cercatori del raro, del bizzarro, del caratteristico, l'indulgenza plenaria in *articulo mortis*, della volgarità.

Se essi in fin di vita si accorgono di avere sbagliato non per ciò si pentono, e se tornassero a vivere, non perciò si emenderebbero: gli uomini veramente moderni sono fatti così.

*
**

E anche le donne, anzi le donne più che gli uomini.

L'altra sera nel salotto di Maria Hausonori-Fieschi, il giovine deputato Turris, inginocchiato più che seduto sullo sgabelletto ai piedi della padrona di casa, le diceva il suo amore segreto, così, in pubblico, senza che gli altri se ne accorgessero più del necessario.

La dichiarazione dell'onorevole Turris era un capolavoro di sottintesi discreti e di allusioni misteriose: egli narrava la storia di un amante, e quella storia era la sua.

La pallida Maria Hausonori mostrava di non badargli, mentre lo ascoltava attentamente guardando le fiamme del caminetto.

A, poco a poco gli episodii del racconto che nella loro progressione narrativa diventavano un crescendo di argomentazioni in favore del narratore, vincevano la indifferenza della contessa, la quale lentamente aveva stornati gli sguardi dal caminetto per fissarli mollemente sul giovine deputato.

Per il salotto Hausonori-Fieschi, da cui la volgarità è proscritta negli arredi, nei frequentatori, nei discorsi, guizzò come una corrente simpatica di complicità.

Il ghiaccio finalmente si incrinava: la bella indifferente cominciava a riscaldarsi: gli assidui del salotto avrebbero creduto di disonorarsi mostrandosi plebeamente gelosi; e poi sapevano che la bella Contessa non aveva da far altro che il primo passo per fare il secondo e il terzo....

Tutti erano contenti del successo dell'onorevole Turris, tutti si congratulavano delle sue probabilità di vittoria, tutti si proponevano segretamente di raccogliere a suo tempo l'eredità del primo occupante, tutti.... meno uno.

Meno il nostro collega, il giornalista de Orio, l'arguto e maligno egoista, che considera come una grande sventura qualunque fortuna di amore.

Egli forse volle evitare il pericolo, a cui presuntuosamente gli pareva di essere esposto: forse anche volle dissipare con un soffio tutte le speranze del deputato.

Certo è che a un tratto, in una pausa del narratore, mentre la pallida Maria schiudeva per la prima volta le labbra, forse a una risposta indiretta, il malvagio de Orio disse a mezza voce:

— Bravo! Io non avrei mai creduto che il nostro Turris fosse così buon novellatore. Peccato che il nuovo gruppo agrario non abbia che farsi de' suoi racconti....

— Gruppo agrario? — chiese la contessa Hausonori; gruppo agrario?

Queste due parole si rivolsero al povero Turris minacciose come due canne di una pistola.

Egli credè di schivare il colpo, ripigliando il suo racconto.

— Anche del gruppo agrario! esclamò interrompendolo sdegnosamente la pallida Maria...

E sorrise. Poi senza badare più al deputato si volse a Luciano d'Arden e gli disse:

— Fatemi il piacere di venirmi a raccontare qualche cosa di più divertente; questo contadino di Turris.... è insopportabile.

Turris era diventato un contadino.

Agli occhi della pallida Maria, un deputato elegante che si apparecchi a entrare nel gruppo agrario, vale a dire nel gruppo più aristocratico di tutta la Camera, è un contadino, è volgare.

*
**

Io ho sentito anche di quelli per cui la patria è una *platitude*, che sorridono di compassione a qualunque opinione che non sia un assurdo elegantemente o bizzarramente espresso, conosco di quelli che a furia di mettere il cappello al posto delle scarpe, e le scarpe al posto degli occhiali sono giunti a farsi un nome di uomini di ingegno.

La quistione agraria non alla sola Maria Hausonori ma a molti che dovrebbero intenderne l'importanza, apparisce una quistione di contadini, e a risponder loro che i contadini sono forse la classe più numerosa degli italiani, c'è da vederli lacrimare di compassione... per voi che dite di queste volgarità..

*
**

Siamo fatti così e siamo fatti male, molto male. A furia di cercare il sottile, il raro, il prezioso, lasciamo sfuggire ciò che vi ha di serio e di sano, per confinarci in un ambiente, in cui la rarefazione dell'aria respirabile ci soffocherà lentamente. E l'avvenire sarà necessariamente di quegli uomini coraggiosamente e onestamente volgari, che dopo aver conseguito una laurea all'università, un grado nella milizia territoriale, conservano la energia e la buona salute mangiando con appetito un piatto di gnocchi, fumando con delizia un sigaro della amministrazione dei tabacchi e preferendo alla musica funebre e di Cherubini, magari la musica... *proibita*!

FURIO GINESTRI.

NABAB A ROMA

All'Anfiteatro Umberto si lavora alacremente con squadre di operai e di artisti, spronate continuamente dalla voce del conte Telfener, che intende di trasformare completamente il vasto ambiente, riportandolo agli splendori della antichità.

In faccia al palco reale, che solo resterà ad attestare la modernità del teatro, sorge ora il podio imperiale, e giù giù all'intorno sono i posti dei cavalieri, dei senatori, delle vestali, delle matrone ecc.; sulle alte gradinate che terminano ora con un velario giallo dai serici riflessi su cui spiccano trofei gladiatorii, prenderà posto il pubblico, che riuscirà ad assistere agli spettacoli che pel prossimo carnevale gli prepara l'impresa.

Giù nel circo è la spina degli antichi anfiteatri col posto degli idoli e delle uova tradizionali.

Intanto si prova già lo spettacolo, riproduzione fedele degli antichi ludi e il pubblico rivedrà quelle lotte e quelle corse che fanatizzavano gli avi dopo aver come quelli assistito allo sfilare del corteggio imperiale.

Sono stati scritturati tutti i Tramagnini disponibili, molti acrobati e una quantità di ragazze, destinate a mandare in visibilio i giovanotti, sotto le spoglie delle sacerdotesse di Vesta o delle antiche matrone.

I costumi fedelissimi sono quelli stessi che servirono allo spettacolo di Pompei. E' facile capire come questo spettacolo, il cui effetto si perdè quasi completamente nella vastità della rovinata città, ne produrrà uno magnifico in un ambiente così adatto come quello dell'antico Corea dove si potranno meglio osservare quei particolari, che ora valenti artisti sono occupati a riprodurre.

—

Carnevale.

Il re ha concesso al comitato del carnevale un sussidio di 2000 lire.

Il ministro Genala come lombardo ha sottoscritto per lire 500.

Il comando della divisione militare concederà al comitato l'uso di otto carri del genio e d'artiglieria coi relativi cavalli e personale che li conduca.

Il ministero dei lavori pubblici ha concesso il ribasso nelle ferrovie del regno per tutti quelli che desiderano prender parte alle feste del carnevale di Roma.

Moltissime sono le mascherate in gestazione.

È assicurata una gran mascherata medioevale con le figure simboliche dei 14 rioni di Roma.

Le accademie di Spagna e Francia stanno preparando *mirabilia;* gli artisti tedeschi hanno già concertato un carro trionfale....

—

Al palazzo di belle arti, col giorno primo di marzo sarà inaugurata una esposizione di scultura in legno e di tarsia, all'ordinamento della quale è proposta la commissione direttrice del museo artistico industriale, sotto il patronato del duca Torlonia.

—

Per il primo ballo a corte stabilito per la sera del 3 febbraio prossimo, incomincia da oggi l'invio dei duemila biglietti d'invito.

—

La questua fatta nella chiesa dell'Anima durante l'esecuzione della messa di Papa Marcello, del Palestrina, fruttò lire 130, che furono immediatamente rimesse nelle mani dell'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede.

—

Alle quattro d'ieri al Gesù, prova generale della messa di *Requiem* di Cherubini, che si eseguirà la mattina del 26 pei funerali di Vittorio Emanuele.

Il tempio era affollato. Ma la folla non impediva che là, sotto l'amplissima volta facesse un freddo da Siberia.

Le signore si stringevano addosso le pelliccie, e gli uomini avevano soltanto il permesso di tenere in testa il cappello.

Del resto si poteva bene correre il rischio di un raffreddore, per assistere alla mirabile esecuzione che il Pinelli ed i suoi valenti cooperatori hanno saputo darci, della messa a quattro voci del Cherubini.

Tranne un poco di confusione, prodotta certo dalla vastità del tempio, non si poteva desiderare una più accurata e diligente interpretazione, degna veramente della grandiosa, sublime pagina musicale.

Non so se questa messa sia una di quelle composte dal Cherubini, mentre giuocava, come narrano i suoi biografi, alla *poule*; certo che di tutta la musica sacra del grande maestro, è quella dove più alta si sente la ispirazione del genio.

Alla prova generale di questa messa assistevano moltissime signore e tutta Roma musicale.

Si lodava molto il cav. Pinelli per aver saputo mettere insieme una forte schiera potente di eccellenti soprani.

—

L'istituto cartografico romano ha eseguito una carta del possedimento italiano di Assab e dei paesi limitrofi, che può ritenersi come la migliore per esattezza e nitidezza fra tutte quelle pubblicate in questi giorni.

—

La signorina Clelia Bertini, egregia scrittrice romana, ha avuto l'ineffabile dolore di perdere la sua ottima madre Beatrice. A lei, alla famiglia, sincere condoglianze.

—

La salute del cardinale Chigi va migliorando.

—

Una abiura.

La cerimonia di una pubblica abiura riesce sempre importante e mette il conto di andarla a vedere, specialmenle se quegli che n'è il soggetto non appartenga a quel volgo profano tanto abborrito da Orazio Flacco.

È certo signor Cornelio Bohuny quegli che domani farà solenne abiura della sua religione luterana per abbracciare la fede cattolica.

La cerimonia avrà luogo nella chiesa di S. Maria delle Grazie presso porta Angelica.

Il Bohuny è ungherese e fa il pittore. Qualche anno fa, un suo fratello per nome Milano, si convertì al cattolicismo e poco stante si fece monaco degli *Scalzetti* assumendo il nome di Paolo Maria. Dopo un paio di mesi fu colpito da fiera malattia; ridotto in fin di vita, mostrò desiderio di riabbracciare suo fratello, e questi corse a Roma per raccoglierne l'ultimo sospiro.

Il giovine Milano morì il 22 dicembre dello scorso anno; Cornelio ne fu addoloratissimo, e fu in questo stato di animo che decise di abbandonare la religione luterana.

La sacra funzione sarà celebrata da Monsignor Sallua arcivescovo di Calcedonia.

—

È morto il marchese Camillo Pacca, ufficiale in ritiro del corpo delle guardie nobili.

Era nato a Benevento l'anno 1822.

—

Ieri ricorrendo l'onomastico del re di Spagna, sui balconi delle due ambasciate furono inalberate le bandiere nazionali.

—

Il professore Fasano, che ha visitato ieri l'onorevole Grimaldi, ha diagnosticata così la malattia dell'egregio uomo: laringite catarrale, acuta con edema e diffusione alla trachea.

Si è adottato un nuovo metodo di cura locale e si è ottenuto qualche miglioramento.

A rassicurare però gli amici numerosissimi dell'onorevole ministro di agricoltura è opportuno di aggiungere che la malattia non ha alcun carattere di gravità.

—

Domenica 25 alle ore 2 1/2 nell'aula della società per l'istruzione della donna, avrà luogo la conferenza del conte professor Angelo De Gubernatis su *Giulio Carcano*.

—

Il solito ricevimento del venerdì sera in casa del ministro Mancini è riuscito come al solito assai affollato; molti diplomatici e con le loro signore in toilette di *soirée* non hanno fatto però che una semplice apparizione per andare al ballo della principessa Pallavicini, ciò che non ha tolto però nulla al solito brio dell serata di casa Mancini.

—

È quasi certo che nel prossimo carnevale possa aver luogo la esposizione artistica e relativa fiera, che gli Spagnuoli hanno promosso per venire in aiuto dei loro sventurati connazionali.

Negli studi si pensa alle mascherate, ma la beneficenza non è assolutamente dimenticata, e molti han già pronti i lavori che hanno promesso; la consegna dovrà esser fatta non più tardi del 3 febbraio prossimo.

—

Definizione.

Un signore alla finestra vedendo passare uua signora sua amica in carrozza, si leva il magnifico berretto di velluto e saluta.

— Che bella ginocchiera! — esclama un giovinotto additando al suo compagno il berretto di velluto.

Giova notare che il cortese signore è calvo... come una palla di bigliardo.

—

Dopo Shakspeare, Alfieri, Cossa e non so quanti altri, un giovane drammaturgo ha presentato in questi giorni una *Cleopatra* alla compagnia del Valle.

Il direttore della compagnia apre il manoscritto e legge:

« Antonio, dai tuoi sguardi lampeggianti, io già mi sento tutta *elettrizzata*... »

Il naso di Cesare Rossi!

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

La nostra amicizia più o meno disinteressata comincia a portare i suoi frutti all'Inghilterra.

Il sig. Ferry, visto che la perfida Albione non era più isolata e che per conseguenza il nuovo blocco continentale diventava impossibile, non ha tardato a *mollare*, come dicono energicamente i marinai.

In seguito al cosidetto tradimento dell'Italia le controproposte francesi avevano così scarse probabilità di riuscita che una errata-corrige s'imponeva da sè all'Eliseo. Pertanto il sig. Waddington ha ricevuto dal suo governo nuove istruzioni, per cercare un accomodamento sulla solita base giuridica del *do ut des*.

Si capisce. La Francia, gelosa più che mai dell'Italia, vuole provare alla sua ex alleata d'oltre Manica che la nostra amicizia è un pleonasmo. Che bisogno ha la Grambrettagna di cercare l'alleanza di un regno così giovane e così timido, dal momento che la propinqua repubblica potrebbe prestarle un concorso più efficace, se non più gratuito?

È impossibile conoscere il segreto di lord Granville, se non si conosce quello dell'on. Mancini — il quale potrebbe anche non averne alcuno. Ma non occorre vivere in commercio cogli spiriti per vedere dove debba tendere la politica inglese, qualunque sia il partito al potere.

Non è dopo avere conquistato col sangue e coll'oro, coll'oro più che col sangue, un paese come l'Egitto che una potenza come l'Inghilterra può abbandonarlo al controllo, cioè al condominio europeo. Se gl'inglesi potevano abbandonare l'Abissinia, dopo averla vinta nella stessa maniera, fu perchè si trattava di una conquista inutile, anzi passiva. Ma non bisogna dimenticare che l'Egitto, a parte le sue dovizie naturali, è la strada più breve per le Indie.

Per tutti gli uomini pratici — e gl'inglesi lo sono prima degli altri — il problema egiziano non ha che una soluzione possibile: la sovranità o per lo meno il protettorato britannico. Il sindacato internazionale non farebbe che perpetuarvi il provvisorio, cioè la confusione. Senza parlare che il controllo europeo non sarebbe, al postutto, che la gelosia europea fatta espressione finanziaria. Chi ci soffrirebbe di più sarebbe, in fondo, quel povero paese con un'ombra di vice-re, con un simulacro di governo, col peso di tutta l'Europa usuraia addosso.

Se le potenze continentali, a impugnare l'egemonia britannica, invocassero quell'infelice diritto nazionale e bandissero il principio che l'ex Egitto è degli egiziani, questo accesso tardivo di moralità politica basterebbe a renderes impatica la loro causa. Ma esse di una questione di diritto ne fanno una questione di soldi e denari. Il loro punto di vista è quello dei grandi Shylock, e parlano unicamente il linguaggio dei creditori.

Ebbene; i creditori si fidano più della amministrazione inglese che non di tutti gli immaginabili controlli. Quella assicurerebbe all'Egitto, entro un dato termine, l'ordine, l'equilibrio, la prosperità: gli altri non farebbero che organizzarvi quella grande usura che si chiama debito pubblico, senza curarsi del resto.

Queste verità evidenti sono molto apprezzate nel Regno Unito, e senza dubbio quasi tutti i sudditi della graziosa regina, cominciando dai suoi ministri, pensano così.

Sventuratamente, il gabinetto attuale è una congregazione di dottrinarii, che vogliono stare a cavallo della teoria senza le staffe della pratica, ragione per cui temono sempre di cadere.

Il ministero liberale crede di aver violato anche troppo i suoi magnifici principii occupando l'Egitto; ma, d'altra parte, non sa risolversi nè a lasciarlo, nè a impadronirsene definitivamente.

Se lord Beaconsfield vivesse e comandasse, l'Egitto sarebbe da parecchi mesi una colonia britannica senz'altro. Il suo illustre successore nutre probabilmente la intenzione di perpetrare questo delitto supremo contro il principio di nazionalità e l'arbitrato internazionale; tuttavia non sa di dove cominciare. Il signor Gladstone è una vecchia *miss* bene educata che, all'occasione, avrebbe il desiderio, ma non il coraggio del peccato, e finisce per astenersene, dicendo: *Shoking! shoking!...*

Ed ecco perchè, malgrado la complicità sicura dell'Italia, il molto onorevole lord è in questo momento disposto ad accettare le controproposte francesi, rivedute e scorrette.

HENRIQUEZ.

Leggere in seconda e terza pagina

Le Sorelle Damala

di cui incomincia oggi la pubblicazione in appendice.

C'ERA GENTE?

In fatto di scipitaggine l'Italia non ha nulla d'invidiare alla Francia.

Il nostro amor proprio nazionale può tenersi soddisfatto.

Parigi ha da due mesi rintronate le orecchie da quel noiosissimo: *On dirait du veau* che rigurgita da tutte le bocche ed è profferito in tutte le occasioni spontanee e stentatamente ricercate, dal *boulevardier* che ha incontrata una signora così e così al Coupeau che ha bevuto un *absinthe* più scellerato del consueto, passando per il critico d'arte che torna da una prima rappresentazione, o dalla mostra di un dipinto o di una scultura.

C'est du veau il rasoio del barbiere che morde la guancia; *on dirait du veau* il discorso pronunziato all'Accademia dal nuovo assunto agli onori dell'immortalità; *on dirait du veau* il verdetto assolutorio della signora Clowis-Hugues, e *on dirait du veau* il nuovo ministro della Grecia generale Lewal.

*
**

A Roma da quindici giorni è stato definitivamente sepellito il seccante *Venghi bene bussolotto* e dalle ceneri è sorto un nuovo epifonema, del pari stucchevole: C'era gente?

Capitate in una piccola società con un aneddoto piccante, fresco fresco, o caldo caldo a piacere e lo raccontate col miglior garbo di questo mondo, studiandovi di sfumarlo, di doppiare il senso delle parole, di rivestirlo insomma delle migliori attrattive.

Quando avete finito una boccaccia rosea vi chiede:

— C'era gente?

— Parecchia — rispondete sollecito, felicissimo di aver interessato l'attenzione di una giovane e bella signora o signorina.

Un'omerica risata accoglie la vostra risposta.

L'aneddoto era già conosciuto.

*
**

Incontrate ad una *sautèrie* improvvisata in casa amica quella leggiadra figura di donna che avete già ammirato al Corso, a Villa Borghese, all'Apollo od al Valle.

Non vi pare vero d'esserle finalmente presentato.

Ottenete un ballo e mentre attendete il vostro turno per lanciarvi nel vortice di un valtzer di Straus, tenendola per la vita, le manifestate, con tutte le lusinghiere espressioni delle quali abbonda il nostro dizionario, l'impressione profonda destatavi da lei fino dalla prima notte che l'avete veduta. La vezzosa figlia d'Eva vi ascolta con benignità, vi pare che i suoi occhi brillino più del consueto, che le sue gote rinforzino il colore, che le sue labbre sieno agitate da un fremito soave. Esse s'aprono, pronunzieranno una parola della quale voi ben sapete indovinare il senso arcano, e che avrà il valore d'una promessa.

C'era gente? — vi domanda fingendo di rispondere con sorriso ironico, dietro le penne del ventaglio.

*
**

V'imbattete con un conoscente nei pressi d'Aragno:

— Prendi il vermouth? — vi chiede.

Sapete che ha l'incomoda abitudine di offrirvelo e di farvelo pagar poi insieme al suo, rispondete:

— No, grazie. L'ho già preso.

— C'era gente?

*
**

— Ma se ve l'ho già data e ridata.

— C'era gente?

E via di galoppo, affichè la punta dei vostri stivali non possa raggiungere i fondi dei loro pantaloni.

*
**

Niniche vi prega di rinnovarle la provvista di *Champagne*.

— Se le ho mandate la settimana scorsa cento bottiglie.

— C'era gente?

*
**

La riconoscete, ad onta della maschera al veglione. in un costume un po' troppo succinto e magari un bel po' *grisée*.

All'indomani gliene movete rimprovero.

— C'era gente?

*
**

È un modo come un altro per eludere un'inchiesta imbarazzante, per troncare un dissidio, per volgere al buffo una questione seria.

E non dispero d'udire un giorno o l'altro, alla Camera sua eccellenza il presidente del Consiglio, rispondere a qualche deputato oppositore che gli ricordi inopportunamente una promessa:

— C'era gente?

*
**

Dond'è venuto?

Come è venuto?

Chi l'ha pronunziato per la prima volta?

Se volete una storiella, ve la narrerò; ma ad un patto: ed è che non mi domandiate dopo:

— C'era gente?

*
**

Il nostro illustre collega e valoroso scienziato, il cavaliere della Grande Corona, direbbe, traducendo, *Mastro Peppe* è un uomo, anzi un giovinotto, se gli fa piacere, molto umanitario e fautore operoso della redenzione della donna, ottenuta con un nuovo sistema da lui escogitato e messo in pratica, insieme ad una nuova macchina per fare il caffè.

In una delle varie applicazioni tentate di condesto suo sistema, ebbe per soggetto una giovine *minente*, assai graziosa e *apetissante*, ma non meno *delabrée* negli indumenti.

L'umanitario cavaliere la rifornì completamente e le mise sù per giunta un pochino di casa.

Qualche giorno dopo compiuto la benefica opera recatosi a visitarla, per constatare gli effetti della sua cura, la trovò in intimo colloquio con un garzoncello.

— Chi è costui?
— È il mio *ragazzo*.
— Ma io ti ho detto che dovevi metter giudizio...
— L'ho messo.
— Che volevo esser solo a..... proteggerti.
— C'era gente!

Bebé.

Denise

Parigi, *20 gennaio.*

L'idea madre di Denise *è l'idea dominante nelle* Idées de Madame Aubray, *riprese sotto una forma nuova e più drammatica. Un onesto uomo deve o può sempre sposare una donna ch'egli ami, anche quando quella donna non è più vergine e non è vedova. Ecco la tesi di* Denise *che* madame Aubray *sosteneva già quindici anni sono e che l suo vecchio amico, dottor Barentin trovava " raide ,,. Balzac nella* phisiologie du Mariage *- quel singolare miscuglio di paradossi, d'ironie, di riflessioni profonde - ha sostenuto questa tesi osservando che le leggi e i costumi nostri, messi al bivio tra un errore e un delitto da prevenire, hanno favorito il delitto.*

Infatti il fallo d'una fanciulla è appena un fallo paragonato all'adulterio. Più avanti Balzac soggiunse : Il pregiudizio che noi abbiamo sulla verginità delle spose è il più sciocco dei pregiudizii che ci restano. *E Rousseau non ha egli detto :* Presso i popoli costumati le fanciulle sono facili, le mogli severe. Il contrario avviene presso i popoli non costumati?

La complicità di Balzac e di Rousseau non rende meno ardita la tesi di Denise, *meno antiborghese, meno contraria alle idee ammesse dalla generale ; tantochè potete imaginarvi quale profusione di talento, di spirito, di abilità sia stata necessaria per far ingoiare la pillola al publico in un delirio di soddisfazione e d'entusiasmo ; poichè a malgrado di tutti i pettegolezzi dei giorni scorsi, a malgrado della poca simpatia che il pubblico parigino ha pel Dumas - e questa imbronciatura perenne è spiegata dall'arditezza colla quale il* Dumas *si scaglia contro i più accarezzati pregiudizii e dal suo disprezzo per il* qu'en dirait-on? *volgare - la* Denise *ottenne ieri sera al* Francais *un completo trionfo.*

Non solo a me che col teatro non ci ho grande dimestichezza, ma a parecchi dei più arcigni habitués *del teatro francese parve che da gran tempo non s'è data produzone così ben recitata, così commovente, così abilmente condotta da cima a fondo, così piena di spirito, così fortemente composta e scritta come questa* Denise.

Ma la complicazione degli ordigni pei quali questa macchina si muove e commuove, rende difficile l'analisi dell'emozione provata e sarà pretesto a chi sa quanti dispareri della critica.

Il Dumas, meno giovane che ai tempi della Signora delle Camelie *e della* Diana de Lys, *ha avuto oggi paura di parlare più al cuore che allo spirito.*

A causa guadagnata egli va ancora argomentando.

Ma quanta finezza e quanta abilità in quelle sue argomentazioni!

D'altra parte quella complicazione si spiega col proposito evidente dell'autore di voler essere completo e di abbordare il suo soggetto da tutti i lati, quello del sentimento, quello della ragione e quello della pratica sociale.

La parte di Denise è una parte di puro sentimento.

La Bartet la interpreta con un calore, con una grazia, con una delicatezza tutta di mezze tinte, da farla mettere addirittura fra le più grandi attrici moderne.

E questa la parte nella quale voi ammirerete la impareggiabile signora Duse, alla quale il Dumas ha pensato un poco, creando questo tipo.

Inutile dire che il Got, il Worms, la Pierson, furono degni del mandato loro affidato.

Felici gli autori che hanno tali interpreti e gli interpreti che hanno tali produzioni nelle quali la critica, se pure discute lo fa al modo delle civette che son contente di lasciarsi prendere in fallo e di arrendersi al talento.

A. Bedigra.

Vediamo un po'...

Leggo un telegramma che non mi aspettava:

« Per tutta la Svizzera occidentale non c'è neppure un centimetro di neve. »

Invece, nella meridionale Calabria, in provincia di Cosenza, la neve arriva ad interrompere le comunicazioni.

Il disastro delle valanghe nell'alto Piemonte si fa di giorno in giorno più tragico. Il numero delle vittime aumenta con una progressione che fa spavento; i giornali torinesi specialmente sono pieni di particolari strazianti.

Per naturale conseguenza, anche gli esempi d'eroismo si moltiplicano. Io potrei e vorrei narrarne almeno una mezza dozzina. Ne scelgo uno, non perchè sia per avventura il più rilevante; ma perchè vi trovo una commovente abnegazione tra l'esercito e la donna.

La scena è a Rina, presso Venaus. La neve aveva seppellito una casa in cui stavano una povera vecchia più che settantenne, due sue figlie, quattro nipotine ed un bambino di quattro mesi.

Soli, senza un uomo fra loro, seppellite!

Di fuori, dopo interminabili ore di angoscia, gli alpini lavoravano al loro soccorso. Un foro fu praticato sul tetto della casupola; un foro sufficiente appena a dar passaggio ad un uomo.

Cominciò il salvataggio. La donna volle che il primo ad essere estratto fosse il bambino, poi le bambine, per ordine d'età, poi le due figlie. Ella uscì, a sua volta quando la camera rimase vuota, quando anche all'esistenza ch'ella stimava meno preziosa, potevasi finalmente pensare.

Noi facciamo molto volentieri del pessimismo. Gli argomenti non mancano.

Ma nelle sventure pubbliche, sempre, l'umanità piglia una rivincita, e prova coi fatti che è migliore della sua fama.

Ricacciamo nei soliti argomenti.

La discussione sulla politica coloniale è ritardata di 24 ore.

L'aspettare questo pochino di più non ci farà perder nulla.

Sarà, senza dubbio una di quelle discussioni nelle quali l'eloquenza italiana prova che, in quanto a verbosità, siamo il primo popolo d'Europa.

L'on. Mancini si rammenterà d'essere il principe della parola, parlerà, parlerà, e parlerà...

E sotto i paterni suggerimenti dell'on. Depretis, il Ministro degli Esteri darà erba trastulla agl'interpellanti, e gl'interpellanti la mangeranno.

Che questo debba necessariamente succedere, lo sanno anche i tarli della biblioteca di Montecitorio.

Ma la certezza che si perderà del tempo senza sugo, non ci risparmierà una frase - una sola.

Ve lo garantisco.

Il *Piccolo* di Napoli ha preso cappello.

« E' curioso! — egli dice — Da tre giorni noi abbiamo pubblicato un dispaccio nel quale veniva constatato che la bandiera italiana era stata innalzata a Beilul dagli ufficiali e dai soldati della nostra nave da guerra *Vedetta*, ed oggi ancora i giornali di Roma parlano di voci vaghe, e alcuni smentiscono che quel porto sia stato occupato!

Ed alcuni smentiscono! Quale protervia!

Bisognerà seriamente provvedere affinchè lo scandalo non abbia più a ripetersi.

Lo stesso *Piccolo* riceve dal suo corrispondente di Roma queste parole di colore oscuro:

« Veggo o mi par di vedere, un certo lavorìo nascosto attorno al ministero, che non mi so spiegare.

« Si direbbe che vi è qualche novità per l'aria — e se è non si riferisce certo a questioni estere.

« Quando vi si vedrà più chiaro, ve ne riparlerò. »

Che cosa sarà, mio Dio! Che cosa sarà?

Io innalzo voti fervidi all'Eterno perchè il corrispondente ci vedà presto più chiaro...

E ne riparli.

Il dono di un ostensorio, che il Re ha fatto, come capo guardia di turno alla Confraternita della Misericordia a Firenze ha dato il sapore dell'attualità al parlarne.

Ecco in proposito alcune noterelle storiche:

La Confraternita ha cinque secoli di vita e di splendore. Vi sono parecchie opinioni intorno alla sua origine. Quella però che meglio risponde all'esame di una critica vigorosa, ne fa risalire la fondazione al 1326, in occasione della pestilenza, che si disse originata dai cadaveri rimasti sul campo di battaglia ad Altopascio. Certo, fino dal 1329 la repubblica Fiorentina diede esistenza legale alla Confraternita.

Lo scopo di essa non è soltanto quello di soccorrere gl'infermi trasportandoli agli ospedali, e di seppellire i morti; ma lascia alle famiglie povere dei soccorsi pecuniari nella misura prescritta dai regolamenti, e quando questa somma non basti, ciascun fratello depone la propria offerta nel cappello chiuso del capo guardia, il quale versa ripetutamente l'obolo raccolto.

Nata in tempi in cui consimili associazioni dovevano avere necessariamente carattere religioso, la Confraternita lo conserva tuttora per immutabilità dei propri regolamenti; ma errerebbe chi la tenesse per una istituzione clericale e codina. Molti vi appartengono, che non hanno niente a spartire coi clericali e coi codini, e magari....

Lasciamola là.

La Confraternita è un'istituzione filantropica modello.

Orao.

Valigia delle Indie

Laggiù, in Oriente, dove le istituzioni sociali e civili sono strapazzate dal capriccio individuale, ai ministri delle potenze estere ne toccano delle belle.

Alcuni anni addietro, il conte Bray, attualmente ministro germanico a Belgrado, passeggiava, insieme a sua moglie, una figura preraffallesca, nella campagna di Salonicco.

Ad un tratto fu assalito da una banda di Turchi e legato ad un albero.

Ora non se ne parla più; ma, allora, si diceva che la bionda contessa fosse stata maltrattata e oltraggiata da quei selvaggi, in un modo turpe. E si diceva ancora che la sublime Porta avesse offerto al conte un indenizzo di mezzo milione di franchi.

L'altro giorno, invece, a Atene, fu il ministro inglese insultato e assalito da un gendarme sul pendìo del monte Lycabéte, dove passeggiava tranquillamente con sua moglie.

Le conseguenze del fatto sono note.

Gordon, Wolseley e il Mahdi.

Dalle ultime notizie pare che il primo sia il candidato di Leopoldo II al trono del nuovo Stato libero del Congo.

Wolseley trionfa su tutta la linea.

E il Mahdi invia in Europa il suo segretario, un giornalista francese, per implorare soccorso daile potenze europee.

Ne sentiremo delle graziose!

Appena arrivato a Kartum, il progetto di Wolseley è di dirigere su Berber un corpo d'armata, destinato a operare d'accordo col generale Earle, che ha preso la via del deserto nella stessa direzione, quantunque, presso Berber, le comunicazioni tra Kartum e il Cairo saranno immediatamente ristabilite.

D'altronde si assicura che il generale Gordon non abbia potuto resistere, fino a questo momento, che in seguito ad un accordo misterioso coi ribelli, e che noi vedremo la realizzazione del piano da lui stesso preparato, quando era dittatore, e il cui resultato sarebbe l'occupazione più o meno velata, del Sudan, per parte delle truppe della regina Vittoria.

A Wesel e a Coblenza furono trovati due soldati assassinati. Gli assassini furono, senza dubbio, anarchici, chè i due militari uccisi, avevano dato ai loro capi indizii compromettenti per i loro colleghi, quando, un mese fa furono perquisite le caserme, con lo scopo di scoprire scritti e documenti socialisti.

Erano soli in un vagone di prima classe dell'espresso di Parigi, sulla linea S. Valentin-Vienna.

Fino a un certo punto avevano chiacchierato, quasi fossero vecchie conoscenze. Nè lei potè scorgere nel giovane compagno di viaggio alcun indizio d'intenzione allarmante.

Quell'impulso di spigliata cortesia che caratterizza i viaggiatori aveva ispirato al giovane di offrire alla sua bella e graziosa amica una sigaretta. E mise la mano in tasca, per trarne la scattola.

Non l'avesse mai fatto!

La signorina, s'alza come un'ossessa, si scaglia al finestrino e si sarebbe, senza dubbio, precipitata sul binario, se il giovane non l'avesse trattenuta con quanta forza aveva in corpo.

Tante grazie per il complimento!

L'infelice, più innocente di un collegiale, dovette, dinnanzi alla polizia della prossima stazione, giustificarsi contro la supposizione della sua compagna di averla voluta ammazzare.

Rientrarono nel vagone, lei rassicurata, lui assolto.

Quando giunsero al prossimo tunnel, il conduttore del treno giura di aver udito qualche frase che poteva essere interpretata come una forma del verbo *lieben*.

Tant'è vero che non volle disturbarli.

Nella colonia olandese di Surinam, in America, il sistema decimale è in piena fioritura.

Gli indigeni contano sulle dita fino al cinque. Per dire sei, dicono: una mano e un dito. Invece di dieci, dicono: due mani. Quando giungono al venti, dicono: un uomo. Quaranta: due uomini. L'ottantacinque, l'anno di Cristo in cui viviamo, si direbbe: quattro uomini e una mano.

Ma, come fanno per gli affari di Borsa?

Probabilmente il milione sarà per loro l'umanità. E il miliardo? Ci pensino loro.

Sir Davamitri

La Camera di ieri

Ecco un breve riassunto della seduta di ieri, il cui resoconto non comparve nella nostra prima edizione per abbondanza di materia e a scanso di ritardo nella spedizione del giornale.

Anzitutto l'on. Dayala interrogò il ministro della marina sullo stabilimento di costruzioni navali al Coroglio presso Napoli.

L'on. Brin rispose che ciò avvenne per invito da lui fatto alla casa Armstrog, con lo scopo di favorire l'industria nazionale mercè la fabbrica del materiale d'artigtieria e delle torpediniere.

Fu quindi ripresa la discussione delle convenzioni sull'art. 22, in merito della percentuale, la cui soluzione i lettori troveranno nel resoconto dell'odierna seduta.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

23 gennaio.

C'è un preludio montagnardo.

L'onorevole Luigi Ferrari chiede al ministro di pubblica istruzione quando pensa di presentare il progetto di legge per migliorare le condizioni dei maestri elementari.

La risposta dell'onorevole Coppino è fatta con voce tanto delicata, che questa non arriva. Ma non credo di sbagliarmi, riferendo che dà delle buone promesse.

Succede il solito intermezzo d'una votazione a scrutinio segreto. Si tratta di nominare i commissarii di vigilanza sull'asse ecclesiastico.

Le urne rimangono aperte.

E da capo alle convenzioni ferroviarie. Il ministro dei lavori pubblici si leva a ribattere gli argomenti coi quali gli onorevoli Sanguinetti e Baccarini attaccarono ieri la percentuale, com'è proposta nel contratto.

×

Dal proemio dell'onorevole Genala, si capisce che il suo sarà un discorso piuttosto lungo.

Infatti rispondendo passo per passo agli oratori dell'opposizione, egli sostiene non potersi stabilire un confronto tra le percentuali delle ferrovie italiane e quelle degli altri paesi.

Tutto è questione di rapporti.

E debbo io seguire il ministro nel suo ragionamento irto di cifre? *Pas si bête!*

Quindi repliche degli onorevoli Sanguinetti e Baccarini con accompagnamento di rumori e di voci impazienti di venire ai voti.

Ma l'onorevole Baccarini ritorna alla carica delle cifre.

Secondo lui, sono sbagliati i calcoli del ministro. Non ne fa carico più all'onorevole Genala, bensì agli impiegati sull'opera dei quali ha fatto a fidanza.

L'oratore insiste perchè la percentuale sia ridotta.

Nel senso stesso parla l'onorevole Branca.

Si viene ai voti. L'articolo 22 passa nel modo proposto dal governo.

×

Breve intervallo che serve all'onorevole Biancheri per un fervorino ai deputati che non hanno votato per la nomina dei commissarii dell'asse ecclesiastico.

Ne approfitta anche l'onorevole Merzario per presentare la relazione al progetto di legge sui maestri elementari.

Così l'onorevole Ferrari può dirsi soddisfatto dell'eccitamento rivolto in proposito al cominciare della seduta.

Articolo 23 delle convenzioni, e discorso dell'onorevole Maurogonato Isacco.

L'aspetto patriarcale dell'oratore, i lunghi capelli e la bianca barba non si smentiscono alla tribuna, dove l'onorevole Maurogonato, parli di bilanci, o di altro, mostra di possedere tale familiarità con le cifre, che si direbbe non abbia fatto mai altro. E non c'è caso che si scaldi. Nella pacatezza delle frasi, nel suo accento veneziano il discorso scorre piano e monotono come ruscello.

Egli vuole che i titoli da emettersi dalla Società Mediterranea siano esenti dalla tassa di circolazione. Vuole inoltre che non sia soggetta a ricchezza mobile una parte del dividendo da distribuirsi fra gli azionisti.

Trattandosi di tasse, entra in campo l'onorevole Magliani.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Magliani, che non può accettare la proposta, l'on. Maurogonato la ritira.

E così sfilano alcuni articoli senza nessun notevole incidente, se si eccettua la comparsa dell'onorevole Cairoli, al cui banco si recano parecchi deputati per dargli il ben arrivato.

L'onorevole Zanardelli non si vede ancora, ma si sa che deve giungere questa sera.

Così la seduta di domani, dedicata alle interpellanze su la politica coloniale, riuscirà numerosa e non ci mancheranno i maggiorenti d'ogni parte della Camera.

Dialma.

GIRO IN CITTÀ

Bilancio Comunale

È stata distribuita l'altra sera la relazione della commissione nel bilancio preventivo del 1885.

Ci si sente a tutta prima l'influenza dell'assessore Simonetti.

Si sa che egli per salvare il Campidoglio dalla banca rotta parte dal concetto che i grandi lavori edilizi di Roma debbano essere compiuti in periodo di tempo assai più lungo di quello che altri, e fra questi il comm. Trocchi vorrebbe assegnargli.

Rimandando di cinque o sei anni i lavori, il bilancio comunale non patisce iattura, e non si sarà costretti ad angariare con nuove tasse la popolazione. Questo il concetto del Simonetti, che ha trovato appoggio nella giunta e nella gran maggioranza del consiglio; questo il concetto che ha guidato la commissione, nella sua relazione che conclude appunto così:

È evidente che noi non possiamo con tranquilla coscienza aggravare neanche di poco i carichi della nostra popolazione se non astrettivi da una accertata necessità.

Ecco quindi il bisogno di abbandonare quel modo troppo facile, diremo quasi corrivo, di assumere nuove iniziative senza accurata ponderazione.

Ecco quindi il bisogno di abbracciare come guida della nostra amministrazione questi altri criteri.

Tanto nella parte ordinaria che straordinaria del bilancio non ammettere alcuna nuova spesa se la necessità, l'utilità incontrastata, la indiscutibile ragione di convenienza non ne sia ponderatamente accertata. Non ammettere nuove spese se non provvedendo con altrettante entrate ordinarie. Revisione costante di tutti i servigi per ottenere il migliore funzionamento col minore dispendio possibile.

Fin qui la relazione, e.... non c'è male! Non si poteva essere più espliciti nè più chiari nel biasimare quanto si fece in passato.

Siamo dunque intesi: fino ad ora la popolazione fu aggravata di tasse senza una *accertata* necessità; si assunsero nuove iniziative senza *accurata ponderazione* e in modo quasi *corrivo: si* ammisero nuove spese, non essendone provata la necessità, l'incontestata utilità e senza provvedere ad altrettante entrate; i servizi amministrativi non furono costantemente riveduti e sorvegliati! E mi pare che ce ne sia abbastanza.

Ci sarebbe da scommettere che cotesta relazione susciterà in consiglio dei vivi clamori, delle proteste vivissime.

Vedremo.

I funerali al Pantheon

Un manifesto del sindaco avverte che lunedì 26 si celebreranno nel Pantheon i solenni funerali di Vittorio Emanuele, ritardati a causa del Tevere, e prescrive le norme seguenti:

1. Dalle ore 8 1|2 fino al termine della funzione sarà vietata la circolazione delle vetture e dei pedoni in piazza e via della Rotonda, in piazza e via della Minerva e in via della Palombella.

2. Le vetture, che condurranno gl'invitati al Pantheon entreranno per le vie del Gesù e dei Cestari nella piazza o via della Minerva, deporranno gl'invitati stessi avanti la porta del Pantheon e si collocheranno quindi in fila e secondo l'ordine di precedenza, nelle vie della Rotonda e di Torre Argentina. Quelle vetture invece, che non dovranno attendere, si allontaneranno per la via de' Crescenzi.

3. Gl'invitati che si recheranno a piedi alla funzione, avranno accesso in piazza della Rotonda o dalla via dei Crescenzi o da quella dei Pastini e dovranno presentare agli agenti della forza pubblica il biglietto d'invito.

Per 15 soldi.

Per una così meschina somma, ieri sera poco mancò non avvenisse un omicidio.

La trista scena si svolse fuori porta Angelica fra due fornaciari.

Il creditore credette di convincere il suo debitore dandogli una tale stangata sul capo, da farlo stramazzare come morto.

Il bastonatore fu arrestato; il ferito condotto all'Ospedale di S. Spirito.

Al foro Boario.

Fu Pasquale Lungaretti, cui ieri toccarono le poco amabili carezze d'un bue, che egli conduceva nel foro Boario.

L'animale a un tratto si ricordò dell'onor di sua fronte; si scaraventò contro il Lungaretti e gli diè tale una cornata nella faccia, che gli lacerò la guancia.

Il ferito fu portato all'Ospedale di S. Giacomo.

Un calcio mortale.

La brutta disgrazia toccò ieri al giovinetto decenne Giuseppe Alessandrelli.

Mentre attraversava la via di Ripetta, avvicinatosi casualmente ad un cavallo, ebbe da questi un terribile calcio al capo.

Il poverino cadde colla testa spaccata!

Lo portarono moribondo alla Consolazione.

Nessuna speranza di salvarlo!

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. P. PELLIZZARI nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1|2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 43

(presso via Nazionale)

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

All'*Apollo* sono incominciate le prove della *Favorita*, che andrà in scena probabilmente giovedì o sabato della prossima settimana.

La *Favorita* sarà eseguita coi graziosi ballabili, che assai spesso vengono omessi, ed ai ballabili sarà innestato un nuovo passo a due.

Così con questo spettacolo di ripiego, l'impresa potrà aver campo di allestire convenientemente il *Mefistofele*, ed il nuovo ballo grandioso già annunciato.

—

All'*Argentina* si è finalmente prodotta, nelle *Campane di Corneville* la signora Luisa Alberi, che per quanto proclamata stella del *Vaudeville* di Parigi, non è apparsa tale al pubblico italiano. Essa ha avuto un successo di avvenenza, di cui dopo tutto può essere soddisfatta.

—

Al Valle, il *Duello*.

Rodolfo Sirchi, tipico, contessa Tagliaferro seducentissima. C'è bisogno di aggiungere che Cesare Rossi e la signorina Aliprandi furono festeggiatissimi?

—

Alla sala « Palestrina » la signorina Annetta Paganetti, la sera del 26 gennaio, darà un concerto vocale e istrumentale col gentile concorso del Quartetto romano — prof. Tito Monachesi, Romolo Jacobacci, Enrico Masi, Ferdinando Furino — e dei signori Fraceschetti e Lucidi.

Eccone l'eccellente programma:

Frammento per Quartetto.

Mililotti — *Barcarola*, signora Paganetti e prof. Iacobacci.

Solo, sig. Franceschetti.

Rotoli — *Il Marinaro*, signora Paganetti.

Frammento per Quartetto.

Lucidi — *Addio sul Mincio*, signora Paganetti.

Mozart — *Don Giovanni*, signora Paganetti e signor Franceschetti.

(*Per telegrafo*)

Venezia, 23.

Ieri sera la *Gioconda* andò assai bene. Soprano Pierson piacque.

Applaudito duetto secondo atto. In teatro una folla elegantissima.

Notevoli la contessa Alerizzi, le signorine Guillon, Rombo, Zen, Mandelli.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

I Appendice

Le Sorelle Damala

Proprietà letteraria

I.

La signora Maurina, appena vide Alberto sull'uscio del salotto, si levò con premura. Alberto per la prima volta veniva alle sue periodiche del martedì. La signora Maurina si faceva notare per una cortesia senza affettazione; epperò, sebbene il salotto fosse affollato, Maurina, che voleva dare un'aria di intimità e un tono di famiglia alla sua società, presentò Alberto ai suoi amici.

In prima lo condusse presso la signora Lea:

— Il signor Alberto Moncada.

— La signora Lea Damala.

Alberto s'inchinò profondamente. Lea aveva risposto con un leggero movimento del capo, molto riservato.

— Sua sorella Adele, soggiunse Maurina, indicando ad Alberto una grande e fredda bionda, abbandonata sopra una poltrona accanto a Lea.

Alberto s'inchinò di nuovo e gli parve di salutare uno di quei ritratti di belle olandesi bionde di Van-Dyck.

— Il signore e la signora Delarue, soggiunse ancora Maurina, indicando un uomo piccoletto sulla quarantina che parlava con la grande Adele, e una signora magra, nervosa, che ascoltava il signor Cernuschetti, ammiraglio in ritiro sulla cinquantina, che spesso si compiaceva di mostrare la mano sinistra coperta da un quanto giallo con grossi cordoni neri,

— L'ammiraglio Cernuschetti, disse infine Maurina.

Alberto si sedè vicino alla signora Maurina, che gentilmente gli aveva indicato una sedia.

Maurina aveva passato [illegible] capo della trentina, ma sapeva con molto garbo, avvivando un po' le labbra e toccando le pupille col pennello, nascondere la sua età. Il suo viso tondo da educanda, rinfrescato dalle abluzioni e dai profumi, ispirava un non so che di fiducia, tanto più che l'ipocrisia non velava la sua fronte di falsi pudori. Coperta bene di carne, la sua persona aveva ondulazioni molli di odalisca, che, in certi momenti, la rendevano molto piacente.

Era colta, atea, e pizzicava un po' di filosofia. Aveva molto viaggiato, e, qua e là, sparsi per il salotto, vi erano i ricordi delle sue peregrinazioni.

Era stata in Oriente, aveva visitato l'Egitto e la Palestina, e nel salotto, infatti, si respirava come un aria profumata d'aremme.

Un gran divano turco occupava tutta una parete.

In un cantuccio, sopra una scaletta di legno nero, si vedevano ninnoli cinesi, due sfingi egiziane di pietra turchina, dei rosari di legno scolpito di Palestina e piccole tazze turche rabescate.

In mezzo al salotto un tavolinetto incrostato di madreperle, sopra di cui un portasigarette di cedro del Libano, un coltello ricurvo con manico d'osso di rinoceronte e una piccola pistola d'argento.

Sopra un altro tavolo, grande, oblungo, delle pianelle piccolissime, ricamate in oro, si nascondevano quasi all'ombra di un gran vaso da fiori di porcellana azzurra di Sèvres, poi un fermacarte di cristallo, due coltelli d'avorio, scatoline imbottite di raso e piene di gingilli, e libri elegantemente rilegati, coi dorsi rabescati, e l'orlo delle pagine dorato.

Sdraiandosi in una di quelle lunghe e basse poltrone, che invitavano a fantasticare, si era vinti da uno strano desiderio di cose nuove e lontane, scorrendo gli occhi sulle pareti: in un punto una scimitarra, in un altro un tamburo basco, in un altro un banjo brettone, poi una chitarra figaresca, un fascio di frecce arabe custodite in un fodero di legno, bacili e vassoi di rame e anfore di argento bruciato.

Maurina incominciò a parlare di un'opera di filosofia materialista, pubblicata, a Parigi, da un amico suo, conosciuto da Alberto.

— Mi sembra un libro molto forte, molto pensato. L'avete letto? Che ve ne pare? Sapete che il Littré ne ha fatto un gran caso.

— Già, ho visto la lettera del Littré, rispose Alberto.

Intanto, mentre Maurina continuava il suo discorso, Alberto, senza volerlo, era attratto dalla figura originale di Lea, voluttuosamente pallida, alta, snella, flessuosa, dagli occhi un po' velati, dai capelli nerissimi, dalle mani molto belle, profilate con una delicatezza squisita.

Non era scontento di essere in quel salotto, vedendovi quella donna. Quel pallore d'avorio e quegli occhi di una tinta indefinibile, ora sognatori, ora sarcastici, lo fascinavano. Guardava specialmente quelle mani sfusolate e nel tempo stesso un po' carnose, che parlavano insieme all'anima ed ai sensi.

Il domestico intanto annunziò il dottor Mosè Testoni.

Venne innanzi un vecchio alto e magro, con tutta la barba bianca, e una folta e lunga zazzera, che contornava bene una testa grossa e un viso a lineamenti forti, in mezzo al quale spiccava un naso aquilino troppo maestoso, che dava a tutta la fisonomia l'aria di un gran sacerdote o di un profeta biblico, non scompagnata da un non so che di cospiratore di melodramma.

Quella testa caratteristica e quel lungo corpo magro si trovavano a disagio con l'abito nero di società. Infatti egli appariva un po' impacciato nel suo soprabito che faceva gobbe, e che cadeva inelegante sopra il busto stecchito.

Il dottor Mosè, da uomo di spirito, aveva un concetto esatto del suo fisico, epperò odiava il cappello a staio, che, nondimeno, pur doveva subire in certe solenni occasioni, portando sempre un gran cappello di feltro nero a grandi falde.

Poi nascondeva, egualmente sempre, il prosaico abito borghese sotto un ampio mantello nel quale si avvolgeva con la solennità di un sacerdote e di un cospiratore.

Il dottor Mosè, entrando, riempì il salotto delle sue lunghe braccia e delle sue lunghe mani aperte, che parevano anche più lunghe e più larghe per un paio di guanti troppo grandi.

In prima si avvicinò a Maurina, che gli tese la mano.

Egli la prese tra le sue, senza stringerla, palpandola con molta familiarità.

— Come state caro dottore?

— Bene, benissimo, rispose il dottor Mosè, con la sua voce di basso profondo. Mi sento forte per due giovani e...

Non potè finir la frase, assalito da un colpo di tosse, che, su per giù, non lo lasciava durante l'inverno.

— E voi come state? poi riprese; palpando ancora la mano di Maurina, che lasciava fare.

— Abbastanza bene.

— E sempre adorabile! soggiunse il dottor Mosè, con l'aria elegante di un vecchio della Reggenza.

Maurina, liberata la sua mano dalla dolce ma insistente pressione del dottore, presentò Alberto Moncada.

Il dottor Mosè gli strinse la mano, toccandolo con un segno massonico, che stava bene alla sua aria di cospiratore.

Poi il dottore si avvicinò a Lea e le prese la mano, palpandola, come aveva fatto con Maurina.

Si sedè tra Lea e Adele, e, familiarmente, fra una parola e l'altra, pian piano, allungava il braccio, e palpava, dolcemente, con le dita aperte, ora sul braccio di Lea, ora su quello di Adele, che lasciavano fare; essendo permesso al dottor Mosè, per inveterata consuetudine, quelle licenze innocenti che lo facevano pago.

La conversazione si era ripresa con vivacità. Si parlava di viaggi.

Il nome del Gorros, l'autore del libro di cui aveva parlato Maurina, aveva fatto cadere il discorso sulla Spagna.

Ciascuno teneva a dire il suo motto sulle castagnette, sul tamburo basco, sulle andaluse, sulle chitarre di Siviglia, sulle mantiglie e sopra i ventagli.

Il Delarne disse che le spagnole erano abili e seducenti nel linguaggio del ventaglio.

— Voi credete! esclamò Lea, con un'aria di elegante diffidenza.

— Le spagnole saranno abili e seducenti nel linguaggio del ventaglio; ma, qui, vi sono persone che sono in questo più spagnole delle spagnole, esclamò, con voce melliflua da tenorino di grazia, l'ammiraglio, fissando Lea.

Lea, che aveva il ventaglio aperto, lo chiuse con un atto di civetteria dispettosa, che voleva dire: non vi credo, non accetto la vostra sorte; e nel tempo stesso: fatemi la corte

— « A proposito di ventagli, interruppe Maurina, rivolgendosi ad Alberto, ho un ventaglio bellissimo, un dono di Spagna, è rabescato di motti e di sentenze, scritti di proprio pugno da poeti e letterati amici miei di ogni paese. Vorreste, anche voi, scrivervi qualche cosa?

— « Con piacere, rispose Alberto.

POLITICA

INFORMAZIONI

Un telegramma da Porto Said ci annunzia che il piroscafo *Gottardo* e la corazzata *Principe Amedeo* sono giunte ieri mattina in quel porto, dove erano attese dall'ammiraglio Caimi a bordo dell'*Amerigo Vespucci*.

La traversata da Messina a Porto Said fu fatta in 93 ore,

Lo stato delle nostre truppe è ottimo.

Pare improbabile che ieri stesso le due navi abbiano proseguito per il Canale di Suez, nel mar Rosso, sia perchè in questo momento le condizioni di navigabilità del canale sono tutt'altro che ottime a causa delle sabbie non ancora rimosse, sia perchè all'ammiraglio Caimi sono stati mandati ordini da Roma secondo i quali la corazzata *Principe Amedeo* giunta a Porto Said dovrebbe sbarcare, sopra un' altra nave da guerra, gli uomini di artiglieria e del genio e la compagnia di sbarco della R. Marina.

Queste truppe, assieme ai bersaglieri che sono sul *Gottardo*, proseguirebbero lungo il Mar Rosso fino alla rada di Beilul.

A Beilul sarebbe sbarcata la compagnia dei RR. Equipaggi: le altre truppe sbarcherebbero tutte ad Assab.

Fra Assab e Beilul si stabilirà un filo telegrafico, poichè fra i due punti non corrono che trenta chilometri.

La via che unisce i due paesi si svolge tutta sul territorio italiano ed è provveduta di acqua eccellente, raccolta in pozzi.

Fra Assab e Beilul sono i villaggi di Alali, Moncacu ed il capo Lumab, abitati da popolazioni tranquillissime.

Assicurata così la base verso il mare, le truppe procederebbero per mezzo di ricognizioni verso l'interno, in attesa dell'arrivo della seconda spedizione per procedere ad operazioni di maggiore importanza.

Il ministro della marina ha ordinato l'allestimento del R. trasporto *Città di Genova* e della fregata *Vittorio Emanuele*.

Il R. trasporto *Dora* ha ieri eseguito nell' arsenale di Napoli con esito brillantissimo le prove sugli ormeggi.

Domani si riunirà in Napoli, sotto la presidenza del capitano di Corvetta Cav. Farina, una commissione per il collaudo ed invio ad Assab dei viveri alle navi della R. Marina ivi ancorate.

Il Papa terrà concistoro verso la metà di quaresima per provvedere alla nomina di vari vescovi e per consegnare il cappello ai nuovi cardinali di Vienna, Siviglia, e Valenza.

Il richiamo di monsignor Rampolla dalla nunziatura di Madrid, non avrà più luogo. Il nunzio spagnuolo non lascerà Madrid che allorquando sarà promosso al cardinalato.

Il signor de Bagner, che da oltre dieci anni è primo segretario dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, e che ora, in assenza dell' ambasciatore, tiene l' ufficio di incaricato d'affari, ha inviato ieri telegraficamente a Madrid le sue dimissioni.

Il signor Canovas le ha accettate prontamente ed ha incaricato il secondo segretario signor Roca de Togores di assumere la direzione degli affari dell'ambasciata.

Le dimissioni del signor De-Bagner sono molto commentate al palazzo di Spagna.

Si dice siano state motivate da dissensi sorti tra lui e monsignor Isberg, uditore di Rota per la Spagna, il quale in occasione dei recenti disastri, che colpirono la Spagna, prese iniziative, che spettavano al capo dell'ambasciata.

Il signor De Bagner si sarebbe allora rivolto a Madrid per richiamare nei limiti delle sue attribuzioni il giovine monsignore.

Ma i reclami dell'incaricato non trovarono lieta accoglienza, cosicchè egli si vide costretto per tutelare la propria dignità di offrire le dimissioni.

Il signor De Bagner resterà in Roma almeno durante tutto l'inverno.

Malgrado le smentite possiamo confermare che all'on. Boselli è stato offerto, senza favorevole risultato, il segretariato generale delle finanze.

È inesatto che oggi debba riunirsi al ministero di grazia e giustizia l'ufficio legislativo per le definitive risoluzioni sul progetto di codice penale.

Lo studio di questo disegno di legge è affidato al comm. Casorati e al comm. Ratti, i quali hanno giornalmente conferenze col ministro Pessina.

Il progetto del nuovo codice sarà presentato alla Camera nella prima quindicina di febbraio.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Londra 23 *gennaio.*

Si assicura che il Mahdi abbia risoluto d' inviare un viaggiatore francese in Europa in qualità di suo rappresentante per esporre il vero stato delle cose nel Soudhan alle grandi potenze.

LUNCHEON ALLA MARINI

Firenze 24.

Il commendatore Orazio Landau tornato da Cannes ha dato nella sua grandiosa villa artistica un *luncheon* in onore di Virginia Marini.

HIGH-LIFE E SPORT

Firenze 24.

Stamane alle sei è finita la festa da ballo in casa Mackay.

La *toilette* della signora Mackay ammiratissima per l'eleganza era di un effetto maraviglioso; mi provo ad accennarla telegraficamente: sottana di raso color pesca, vita e strascico di velluto frappè dell' istesso colore, con ricchissima guarnizione di trine bianche; collana e orecchini di prezzo inestimabile; maghetti sul petto.

La ferta è riuscita grandiosa. Assisteva il fiore della società. La cena splendida.

Il *cotillon* fu un capolavoro di *chic* e di *pschutt* e fruttò l'approvazione generale ai suoi direttori marchese Imperiali e signor Dalgas.

Grande caccia nella tenuta del marchese Carlo Ridolfi a Meleto; vi presero parte moltissimi giovani gentiluomini.

Il conte di Talleyrand è ammalato, di febbre leggera.

QUADRI COMPERATI

Bologna, *24, ore 4,10 pom.*

La nostra Società protettrice per le Belle Arti acquistò dei quadri all'Esposizione, fra cui lavori di Ricci (di Bologna), Ciardi, Giuliano, Faccioli, Gasproni, impiegando 15,000 lire.

LA NEVE.

Torino, *24, ore 2.30 pom.*

Sulle Alpi si constatano sempre nuove disgrazie cagionate dalle valanghe.

Come in Val d'Aosta e Val Luserna, anche in Val Satura e Val Magra si deplorano vittime umane numerosissime.

In Val Magra, circondario di Pinerolo, il villaggio di Balziglia è completamente sepolto.

Nella neve i soldati alpini praticano pozzi profondi persino 10 metri per estrarre i seppelliti.

Si citano fatti commoventissimi. Una madre, saputo il figlio sepolto, salì la montagna al luogo del disastro, e da sola scavaneo la neve liberollo.

Il paese di Frassino, colto da una valanga larga 800 metri, rovinò tutto.

Nella borgata Martin contansi 69 morti. Nel Canavese a Sparone una valanga seppellì 15 persone.

A Cassoto e Val Lanzo disastri consimili.

Si sono aperte pubbliche sottoscrizioni per venire in soccorso alle popolazioni alpine.

Il duca di Aosta diede 2000 lire: la deputazione provinciale 1500: 2000 il prefetto.

Molte autorità recaronsi sui luoghi: il contegno della truppa è ammirabile.

La sottoscrizione nei giornali va a gonfie vele.

Si formarono comitati speciali per provvedere ai primi bisogni.

Il Club Alpino dirige un caldo appello alla carità dei soci.

Bologna, 24.

Oggi uscì pubblicazione violenta, firmata da tutti gli esercenti fornai e pastai della città contro i nuovi forni della Società Cooperativa e del panificio Ricci.

Si distribuisce il foglio gratis a moltissime migliaia di copie per tutte le piazze e le vie della città.

In pari tempo i fornai hanno firmato una formale istanza al Municipio per invocare il calmiere, protestando contro le insinuazioni e le accuse di monopolismo a loro date dai nuovi e filantropici forni. Si distribuiscono anche opuscoli.

E' grande l'agitazione in tutta la classe di questi negozianti, e l'impressione nella cittadinanza.

Si crede che il Municipio interverrà.

CARNOVALE AMBROSIANO

Milano, ore 12, 45 m.

Iersera gran ballo in casa Mylins. C'erano trenta signore fra cui la marchesa Trotti colle figlie, la contessa Dal Verme, la principessa Falcò colla cognata, le signore Bozzatti, Rossi, Rava, Verona, Mangili, Erba, Visconti, Scanne, Volpei, le signorine Righetti, Noseda, Valerio.

Si notavano toilettes elegantissime, massime quella della signora Volpi, *éblauissante* come sempre.

Le danze si protrassero fino alle quattro di stamane.

Si parla di una festa in casa Melzi per gli ultimi giorni di Carnevale.

Stamani con pubblica scarso si cominciò a pattinare nell'Arena, ridotta a lago ghiacciato.

Vi predominava la colonia straniera.

Si prepara pure una serata di pattinaggio a benefizio dei danneggiati dalle valanghe.

L'Arena verrà illuminata a luce elettrica, sistema Siemens,

Continua il freddo siberiano: la mortalità, specie nei vecchi e nei bambini, aumenta.

(DALLA STEFANI)

Parigi, 23.

Il *Temps* ha da Wetzlar: Gottschok, commissario di polizia ad Elberfeld, che depose nel processo degli anarchici, è scomparso. Si teme sia un nuovo crimine degli anarchici.

Londra, 23.

Si assicura che il gabinetto inglese fece sapere ai gabinetti interessati che era disposto a prendere per base delle trattative le controproposte delle potenze.

Parigi, 23.

Il *Temps* ha da Londra: Si conferma che l' Inghilterra accetta le proposte francesi come base di discussione. Si crede alla possibilità di un accordo.

Pietroburgo, 23.

Il *Messaggere del Governo* pubblica la Convenzione conchiusa il 13 corr. dalla Russia colla Prussia e posta in vigore lo stesso giorno. I due governi s' impegnano ad accordarsi reciprocamente l' estradizione per i crimini e delitti contro gl' Imperatori di Russia e di Germania ed i membri delle loro famiglie, per l' omicidio o tentativo di omicidio, per la fabbricazione o detenzione di materie esplodenti.

Il *Journal de Saint Pétersbourg* crede che la Convenzione si estenderà a tutta la Germania e spera che gli altri Stati ne seguiranno l' esempio.

Berlino, 23.

L' Imperatore si alzò da letto alle ore 11 antimeridiane.

Il Reichstag, dopo una lunga discussione, approvò a grande maggioranza il credito di 150 mila marchi per l' esplorazione in Africa.

Il *Reichsanzeiger*, giornale officiale dell' Impero, non pubblica più bollettini sullo stato di salute dell' Imperatore.

Buenos-Ayres, 21.

Proveniente da Napoli è arrivato il piroscafo *Entella*, della Società Raggio.

A bordo tutti bene.

Il piroscafo *Bormida*, della Società Raggio è partito da Santos per Havre.

Berlino. 23.

Il *Reichsanzeiger* pubblica le note scambiate il 13 corrente tra la Prussia e la Russia, relative all'estradizione reciproca degli imputati di crimini o delitti contro gl'Imperatori di Germania e di Russia ed i membri delle loro rispettive famiglie, nonchè degli imputati di omicidio o tentativo di omicidio o di fabbricazione o detenzione di materie esplodenti.

Parigi, 23.

Il grvernatore della Cocincina telegrafa:

La colonna del colonnello Miramond che opera nel Gambodge, riportò un successo.

Dopo una marcia forzata, sorprese Sivotha ribelle al Re suo fratello, il 21 corrente nel campo di Mieng, lo attaccò e disperse la sua banda, uccidendogli una ventina di uomini.

Il colonnello Miramond insegue i fuggitivi.

Coste, console a Cagliari, è nominato console a Glasgow e Delongrave è nominato console a Cagliari.

Cairo, 23.

Nei circoli militari si crede che la situazione della colonna del generale Stewart sia grave e si ritiene necessario un cambiamento del piano di campagna.

Hong-Kong, 23.

Fu proclamato il divieto di fornire viveri, carbone e materiale da guerra alle parti belligeranti e di ripararne le navi.

Madrid, 24.

La *Gaceta de Madrid* pubblica nella Parte ufficiale il telegramma diretto dal ministro Mancini al barone Blanc per annunciare il dono di 30 mila lire largito da S. M. il Re Umberto a beneficio delle vittime dei recenti disastri in Spagna.

La *Gaceta* aggiunge che S. M. il Re Alfonso ed il suo governo, facendosi interpreti della profonda gratitudine del popolo spagnuolo per un dono tanto importante e tanto generoso, si sono affrettati a ringraziare nel modo più espressivo S. M. il Re d'Italia in nome delle popolazioni afflitte dagli ultimi terremoti.

Buenos-Ayres, 23.

La situazione politica desta ansietà in seguito allo stato allarmante degli affari causato dalla crisi finanziaria.

Si teme che il governo si trovi costretto a proclamare lo stato d'assedio.

Parigi, 23.

Processo degli anarchici pei fatti avvenuti nella nella sala Lévis. — La Corte d'Assisie condannò un accusato a cinque anni di reclusione per tentativo di assassinio sopra un agente di polizia.

Cinque accusati furono condannati a due mesi di prigione per eccitazione all' omicidio ed al saccheggio.

Due altri furono assolti.

Madrid, 23.

Ebbe luogo oggi un grande ricevimento al palazzo Reale in occasione della festa del Re.

Vi assistevano numerosi invitati.

Il Nunzio, essendo ammalato, non ha potuto prendervi parte.

Porto-Said, 24.

Stanotte è giunta la regia corazzata *Principe Amedeo.*

Londra, 24.

I giornali continuano a discutere e criticare vivamente le proposte delle potenze, specialmente quelle per la garanzia collettiva ed il controllo molteplice.

Il *Times* dice che tale soluzione renderebbe impossibile un governo autonomo in Egitto, seminerebbe il germe di pericolosi dissensi che, un giorno o l'altro, produrrebbe una guerra, la quale durerebbe finchè l'Egitto restasse in potere della sola Potenza più interessata a possederlo.

Londra, 24.

Il *Daily News* dice che l'Inghilterra, accettando le controproposte come base dei negoziati, respinse nettamente il controllo molteplice, ponendo a condizione fondamentale per continuare le trattative che l'Inghilterra sola sia responsabile degli affari di Egitto e che nessuna collaborazione sia possibile in tali affari.

Il *Daily News* dice che l' Inghilterra si propone di annettere tutta la parte meridionale della Nuova Guinea.

Cuneo, 23.

Nel comune di Valgrana, la neve seppellì due case contenenti otto individui.

I terrazzani, con pericolo di vita, estrassero un cadavere e sette persone ancora in vita.

Nella frazione Pirron (comune di Aidone) rovinò una casa uccidendo tre persone.

Susa,

Nel comune di Mocchia cadde la soffitta di una stalla; vi sono due vittime.

Aosta, 23.

Nel comune di Introd una valanga coprì parecchie case seppellendo tre donne; una fu estratta cadavere; le altre due sono ancora sotto la neve.

Nel comune di S. Jean, una valanga è caduta sopra una casa seppellendo tre persone, di cui vennero estratte sei vive e l'altra morta.

Un'altra valanga cadeva sopra due case abitate da sei persone.

Malgrado i loro sforzi, 30 terrazzani non poterono estrarne viva che una; le altre cinque erano già cadaveri.

Pinerolo, 23.

Nel comune di Angrogna, una valanga cadde sopra una casa abitata da sei persone, che furono poi estratte morte.

Londra, 24.

Ieri l' Inghilterra comunicò alla Francia le sue idee sulle cotroproposte francesi. Essa le accetta facendo solo delle riserve circa l' inchiesta sulle condizioni dell'Egitto.

La posta del NABAB

Caltanisetta, *22 gennaio.*

Da noi la vita giornalistica è rappresentata da due ebdomadarii, il *Mezzogiorno* e la *Tramontana*.

A *mezzogiorno* spira la brezza governativa, e si tirano botte da orbi contro l'attuale amministrazione comunale che è tenera pel pentarchismo.

Giorni addietro fece la sua comparsa la *Tramontana*, preceduta da un tempo rigidissimo e da un vento impetuoso di circostanza.

E mentre spiffera il suo bel programma, le solite promesse di scansare le odiose personalità, e di spendere la propria attività in servizio del pubblico bene, sin dai primi numeri ha cominciato una polemica molto accentuata, per diradare, dice, col soffio rifrigerante della *Tramontana*, i vapori soffocanti, che vengono addensati dallo scirocco che spira dal *mezzogiorno*.

Quelli che sono di parere contrario dell'una e dell'altro, e che rifuggono dalle temperature eccessive, augurano al troppo frigido periodico di non perdere mai la sua tramontana.

***

Un manifesto dell'impresario avvisa che una compagnia drammatica diretta dal comm. Maieroni, darà un corso di rappresentazioni nel nostro teatro Margherita.

Il manifesto, come teatrale, ha naturalmente del comico.

« La compagnia... ecc., ecc... darà un corso di rappresentazioni d'obbligo, da 20 a 22, delle migliori produzioni italiane e straniere, cioè: tragedie, drammi e farse, del suo repertorio, stante in Palermo, al teatro Bellini, oggi ha fatto grandissimo fanatismo (!), come lo attestano i giornali. La prima rappresentazione sarà data dal 24 in poi del corrente mese! »

. . . . . .

Da proprio pena che Achille Maieroni, il nestore degli attori Italiani, sia costretto a farsi precedere da un manifesto come questo.

Il reporter.

ALTO E BASSO

I valori che concorreranno alla grande operazione ferroviaria delle convenzioni godono in questo momento di un gran favore nella Borsa. Si capisce. Quello che non si capisce è l'insistenza di certe voci allarmanti, le quali vengono a turbare la letizia dei rialzisti.

Giornali serii accennano che gli affari della *Società delle ferriere italiane in Firenze* non vadano in maniera invidiabile. Ora si sa che principale interessata, azionista e capitalista della *Società delle ferriere italiane* è appunto la *Banca generale romana*.

Le notizie di borsa allarmano quando sono insistenti, e in questo caso sono tanto insistenti che qualche serio giornale, fuori di Roma, le ha raccolte.

Ciò è male in tutti i casi e perciò andrebbe detta una parola franca da chi può dirla.

Se le notizie sono false è male che si propaghino, gettando dubbi e seminando diffidenze che sono la morte delle speculazioni. Si smentiscano, non con parole, ma coll'inesorabile evidenza delle cifre. Se le notizie, per disgrazia, sono vere, è male che non se ne conosca l'estensione, la quale, come è naturale, cresce quanto meno c' è modo di circoscriverla nei limiti di cifre evidenti.

Pur troppo le catastrofi lombarde hanno spinto il pubblico nella via del sospetto e ormai la gente incomincia ad accettare con beneficio d'inventario anche i nomi degl'istituti più solidi e fiorenti.

E questo, lo ripetiamo, è un male.

DA PIAZZA DI PIETRA

Le borse estere assorbono fortunatamente le valanghe di rendita, la frase può passar in questi giorni, che la speculazione italiana le offre quotidianamente.

Ciò impone una certa riserva ai venditori alla scoperta i quali hanno motivo di temere che un voltafaccia improvviso non li metta in imbarazzi.

E senza dubbio gli acquisti di rendita fatti nella nostra piazza non sono di materiale tale da potersi trascurare.

I prezzi abbastanza sostenuti pel nostro consolidato a Berlino, Parigi e Londra fecero cessare le rendite precipitate e se non può dirsi che abbiamo avuto oggi il mercato fermo non si potrebbe affermare neppure il contrario.

La rendita per contanti trovò compratori a 97,57 1/2.

Per fine mese vi furono affari discretamente animati fino 97,62 1/2 e 97,57 1/2: in chiusura al prezzo di 97,62 1/2 non più i compratori che i venditori.

Per contanti all'infuori della rendita si fecero soltanto poche obbligazioni immobiliari.

Per fine mese pochi valori diedero luogo a contrattazioni. Si fece una certa quantità di obbligazioni immobiliari a 744.

Le azioni della Banca generale furono piuttosto deboli e con scarse transazioni fra 615,50 e 615.

Le azioni del Gaz sono in ripresa abbastanza sensibile dei prezzi d'ieri.

Da 1048 primo prezzo salirono fino a 1055 con buona tendenza.

Le azioni delle Condotte ebbero discreti affari fra il prezzo di 571 e quello di 572.

Le azioni dell'acqua Marcia stampigliate fecero da 1128 a 1130.

Nulla si fece negli altri titoli Cambi Cheques per Parigi 100,27 1/2, Londra a tre mesi 25,10.

CRONACA FINANZIARIA

La Lomellina è ancora sotto l'impressione del fiero colpo toccatole pel fallimento dell'avvocato comm. Cotta Ramusino; fallimento che le è capitato inatteso come quello della fabbrica lombarda di prodotti chimici a Milano, e come è capitata impreveduta a Genova la sospensione dei pagamenti del conte Danovaro.

Ciò che allontanava ogni sospetto d'imbarazzi finanziarii nel Ramusino erano i posti di fiducia che da tempo occupava a Mortara, principale campo delle sue ladronerie, e per la sua impertubabile calma che non ha tradito neanche nelle ultime ore che precedettero la sua fuga. Lui sindaco di Mortara, lui consigliere d' amministrazione della banca popolare d' Alessandria succursale di Mortara, lui presidente delle opere pie di quella città, lui imparentato colle primarie famiglie della Lomellina passava per uomo d'oro, d'onestà esemplare e di costumi irreprensibili. L'essergli stata la natura estremamente matrigna dei suoi favori, allontava persino l'idea che la donna potesse occupare qualche posticino della sua mente, del resto già troppo affaccendata, per poter pensare ad altro, a disimpegnare i mille incarichi che il Ramusino andava appositamente assumendo per coprire l' intricata rete de' suoi imbrogli.

Si dice che il Cotta giuocasse in borsa. Finora però la ragione vera del suo fallimento non si sa. Si sa invece che purtroppo molte famiglie sono rovinate per opera sua e che in questo fallimento sono compromesse la banca popolare d'Alessandria per lire 230,000, la banca popolare di Pavia per lire 40,000, la banca del Monferrato per lire 40,000, e diversi banchieri della Lomellina, oltre ad un'infinità di privati per somme dalle più egregie alle più modeste.

Insomma il fallimento sarebbe per più di un milione, mentre l' attivo non toccherebbe le 300,000 lire, rappresentate da un fondo e da una casa in Mortara, già colpita da ipoteca per L. 140 mila.

È inutile dire che in questi giorni fu un accorrere di persone agli sportelli delle Banche compromesse pel ritiro dei depositi. Panico del resto che succede sempre in simili occasioni, ma che qui sarebbe ingiustificato, perchè si accerta che le Banche nominate, sieno garantite per le loro esposizioni da buoni avalli.

Vuolsi anzi che la Banca Popolare di Alessandria, non perderà un centesimo in questa catastrofe finanziaria, portando gli effetti da essa scontati al Ramusino firme ineccepibili.

Duole però il vedere come gli istituti di credito popolare invece di attenersi all' aureo principio dello sminuzzamento dei fidi imposto loro dalla natura stessa della istituzione, si lascino trascinare facilmente per cifre così cospicue in grosse operazioni di sconto, che non sono niente affatto popolari.

E pensare che già diverse Banche Mutue Cooperative furono rovinate da questa folle mania dei grossi affari.

*
**

Per passare dal nero al roseo si dice che gli eredi Danovaro potranno pagare il cento per cento ai loro creditori, le attività lasciate dal Conte defunto sorpassando di qualche cosa le passività quantunque calcolate le prime con criteri assai ristrettivi.

Tanto meglio così.

*
**

Il Professore Maglione ha diramata il 15 corr. a tutti i creditori della fallita Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici una circolare in cui espone la situazione del fallimento al 31 Dicembre 1884.

Maurina andò a prendere il ventaglio e glielò presentò spiegato.

Era tutto rabescato di versi, di motti, di proverbi, e le idee si intrecciavano, si rincorrevano, come i nomi degli scrittori.

Alberto, guardandolo, sorrideva.

— Perchè sorridete?

— Qui non vedo, non vedo un posticino per me.

— Infatti non ve ne è, soggiunse Lea.

— Oh! cercherà e troverà con un pò di buona volontà. Cercheremo e troveremo insieme, rispose Maurina.

Il domestico, ritto sull'uscio, annunziò che il the era servito.

Tutti passarono nel salottino contiguo. E Maurina ed Alberto si avvicinarono ad una lampada, guardando tutti e due sul ventaglio.

— « Ecco, vedete, qui c' è un pò di posto, disse Maurina. Scrivete qui, soggiunse, premendo col polpastrello dell'indice sulla piccolissima lacuna bianca. Ora vi lascio solo. Vado a fare gli onori di casa ai miei ospiti.

Alberto era impacciato. Che avrebbe dovuto scrivere: parole d' amore? no, non amava quella donna e la commedia non gli piaceva. Un proverbio, una sentenza di morale: nemmeno, era roba stantia. Allora pensò a Lea. In tutta quella sera non le aveva rivolto quasi mai la parola. Sentì il bisogno di spiegare quella condotta, umiliandosi. Avrebbe scritto sul ventaglio di Maurina per parlare con Lea. E così scrisse: La gloria è come una bella donna, essa non si dà agli importuni.

Poi chiamò Maurina, che ne fu contenta, e rientrò nel salotto del the col ventaglio spiegato, e rilesse: La gloria è come una bella donna, essa non si dà agli importuni.

— È un gran pensiero! esclamò Lea.

Alberto trasalì; quella voce di Lea incominciava a produrgli un effetto strano, se ne sentiva baciare e sferzare, e gli risvegliava nel cuore rimpianti e ricordi.

Il dottor Mosè barbottava tra sè:

È una sciocchezza!

Maurina rientrò nel salotto, tirandosi dietro Alberto, si avvicinò di nuovo alla lampada, e rilesse la scritta sul ventaglio. Poi guardò Alberto negli occhi quasi per provocare un commento a quella affermazione laconica.

Alberto finse di non capire.

Maurina ne fu indispettita, e, girando il ventaglio tra le mani, « Oh, ecco, qui, ancora dello spazio! » esclamò e chiamò il dottore Mosè: « Venite, caro dottore, scrivete, anche voi, qualche cosa. »

Ed il dottore andò con l'aria di chi dicesse: Ne era tempo!

Sorbito il the, si ritornò nel salotto.

L' ammiraglio, continuando un discorso interrotto, diceva: « È necessario formare una sola famiglia, ma non numerosa, restringerla tra noi e i nostri pochi amici assenti, una vera famiglia fondata sull'amicizia e sulla stima.

— Quando abbiamo avuto la fortuna di incontrarci e di intenderci, perchè non elevare questa società nostra in alto, redimerla alle barbare consuetudini? Perchè non aboliremmo le fredde parole di signora e di signore?

— Ci chiameremo tutti fratelli. Io non sarò più l'ammiraglio, ma il fratello Pietro, voi sorella Maurina, voi sorella Lea. I nostri vincoli di amicizia vera diventeranno così più saldi, una vera religione. La nostra società non sarà più un passatempo mondano, ma una conversaziane familiare, dolce, intimamente affettuoso. Che ne dite fratello Anselmo? Non domando alle signore il loro parere, perchè le donne, che sono l'espressione della bontà e della gentilezza, non possono pensare diversamente da me.

Maurina, Lea ed Adele, ridendo, approvavano la proposta dell'ammiraglio. Anzi, Maurina, che si piccava di sentimenti umanitari, esclamò: « benissimo, siamo intesi, fratello Pietro! »

— Non mi sono sbagliato, ecco come la pensano le dilette sorelle.

Il colonnello Anselmo Damala, francese, in missione in Italia, sorrideva anche lui, e affermava che qualora tutti gli altri avessero approvato l'idea dell'ammiraglio, egli non sarebbe stato contrario.

— E voi fratello Alberto? domandò Maurina.

— Che volete che dica? se già avete accettata la proposta.

— Questo non basta, è risposta evasiva. Noi vogliamo conoscere il vostro parere.

Il parere di Alberto non piacque all' ammiraglio, che ne fu irritato. Nondimeno, fingendo di non averlo udito, interrogò il signor Delarne, il quale presentò delle obbiezioni.

— A ciò si rimedierà, con la buona volontà e col tatto squisito delle nostre sorelle, rispondeva l'ammiraglio col tono di un quaresimalista piagnucoloso.

Lea sorrideva con malizia. Aveva capito dove andava a parare tutto quel discorso untuosamente fraterno.

Il dottor Mosè, che rimaneva ancora nel salottino del the, rientrò dispensando il suo sorriso di protezione paterna, e riempiendo il salotto con le sue braccia lunghe e protese, e le mani lunghe, pronte a carezzare le signore.

— Ascolteremo la vostra opinione, caro dottore, disse Maurina che gli espose la proposta.

Il dottore udì con benevolenza, e poi impassibilmente:

— È una sciocchezza!

Questa risposta non fu notata nel calore della conversazione che si prolungò lietamente fin dopo la mezzanotte, e sarebbe durata di più, se le sorelle Damala non avessero insistito di partire. Il colonnello era andato via subito dopo il the, ed esse avevano l'obbligo di non abusar troppo della sua paterna larghezza che le lasciava sole.

Le due sorelle dimoravano dirimpetto al palazzetto di Maurina, al principio della via Mergellina, a vista del Vesuvio, di tutto il golfo di Napoli.

Eppure Adele prese a salire le scale di casa sua, lentamente: pareva che ritornasse dopo una lunga passeggiata. Appoggiandosi con la mano sulla balaustrata, si fermava ad ogni pianerottolo — doveva salire al sesto piano — spossata, svogliata.

— Spicciamoci. Adele: il babbo aspetta!

— È vero, rispose Adele distratta, e seguì a trascinarsi svogliatamente, fiacca.

Entrarono sulla punta dei piedi, accesero il lume messo sul tavolo, nell'anticamera.

Lea prese il lume e Adele le tenne dietro sempre stralunata.

Camminavano in punta di piedi per non farsi udire dal babbo, che aveva loro raccomandato di non rientrare più tardi delle dieci e mezzo.

Era quasi un'ora del mattino!

Lea, che andava innanzi, con un'aria corretta di madre severa, era convinta che non sarebbero state disturbate da nessuno: bastava di salvar le apparenze, di non far rumore!

Adele pensava come Lea, ma camminava sul vetro, imitando la sorella.

Infatti, il vecchio colonnello si era coricato da un pezzo, e dormiva.

Così non avrebbe controllata l'ora in cui sarebbero rincasate le figliuole: sapeva che Maurina non le lasciava partire prima di mezzanotte.

Gigi di sette anni, l'unico figliuolo di Lea, vedova da sei anni, dormiva in un lettuccio accanto a quello della madre. Lea, entrando, andò a baciarlo sulla bocca.

Adele alzò le spalle, e togliendosi il cappello fece una smorfia. Voleva dire: sempre della commedia! Poi incominciò a svestirsi di mala voglia, era impacciata dalla presenza della sorella.

Lea aveva fatto più presto e, cacciandosi sotto le coltri, lanciò un'occhiata di noia sopra Adele. Quella grande bionda, fredda come il marmo, le assottigliava la sua libertà, e l'annoiava col suo malumore.

Invero Adele era rientrata di malumore, si sentiva malata.

Le serate in casa di Maurina le avevano sconvolto l'animo anemico che dormiva, come il fondo di un pantano, sotto una superficie piana, immota. L'agitazione, smossa la melma, aveva fatto salire a galla tutti i cattivi odori addensati sul fondo. Uno strato spesso di miasmi micidiali vagava sulla superficie.

Il suo cuore, incapace di passioni, straboccante di appetiti, si era risvegliato; la vanità insoddisfatta del lusso, l'acre prurito di intrighi galanti, il desiderio sempre irritato e non mai pago di piaceri picchiavano forte sotto il suo petto freddo di puppattola.

Il bisogno di trovare un marito si faceva sentire più stimolante. Solo il matrimonio, che per lei sarebbe stato l'entrata in campagna, le prometteva la soddisfazione dei suoi appetiti. Ma quanto più vivo diveniva il bisogno di porre la mano sopra un gerente, tanto più sentivasi sconfortata.

Bionda e piacente avrebbe anche potuto incontrarsi nella fortuna, ma era l'indomani della prima notte che l'atterriva. La sua verginità era una menzogna, come la parola d'amore sulle labbra di una donna venale.

(Continua) (C. DEL BALZO.)

Confessiamo che abituati a veder diminuire sempre più il dividendo ad ogni apparire di situazioni risguardante questo disgraziato fallimento, questa volta vedendone una che assicura il 20 o[0] non ci pare vero, e cantiamo osanna.

Ma canteremo ancora più forte quando questo benedetto 20 o[0] sarà passato nelle tasche dei creditori. Che il Dio Mercurio ci esaudisca dunque una buona volta!

Intanto ecco il riepilogo delle attività e delle passività della fallita fabbrica:

Riepilogo delle attività.

L'attività a disposizione dei creditori chirografari ascende a L. 2,844,850 67
Depurata dalle passività d'esercizio in » 96,000 —

Residua in L. 2,748,850 67

La quale va soggetta da un lato ad una probabile diminuzione, e dall'altro lato anche ad un probabile aumento; — la diminuzione è rappresentata dall'ammontare di due rivendicazioni iscritte nel passivo in via chirografaria per L. 482,917 57, mentre in caso di perdita per la fallita l'attivo va falcidiato di corrispondente somma, e l'aumento deriva da concorso pecuniario dei cessati consiglieri d'amministrazione nella eventualità di un concordato.

Riepilogo delle passività.

Ritenute perdute per la fallita tutte le contestazioni in corso, il passivo ascenderebbe a L. 12,516,171 73 il quale può subire ulteriori riduzioni sia per transazioni sulle contestazioni, sia per regolamento effetti di coobbligati, sia infine in caso di concordato per rinnncia dei crediti insinuati dagli ex-consiglieri d'amministrazione, calcolando queste riduzioni come segue:

Rinuncia crediti consiglieri d'amministrazione L. 492,000 —
Transazioni sulle contestazioni » 208,000 —
Regolamento effetti di coobbligati » 200,000 — L. 900,000 —

Il passivo chirografario ridurrebbesi a L. 11,616,171 73

non senza avvertire che per accertarlo in cifra precisa provvederà il Curatore a che sia constatato lo ammontare degli effetti saldati dai coobbligati e lo ammontare dei crediti scoperti.

In base a queste risultanze il curatore propone un compromesso pel quale è richiesta l'adesione dei creditori.

L'adesione dovrà essere sottoscritta prima del 25 corrente.

Dal 25 gennaio al 2 febbraio p. v. e in facoltà dei creditori di convertire la percentuale del 20 o[0], dividendo a loro spettante, in quota di partecipazione alla nuova Società, che si formerà per continuare la fabbrica, oppure se preferiscono ricevere il pagamento della quota stessa in denaro.

Davanti a proposte così eque ci pare che i creditori dovrebbero essere incoraggiati ad accettare o l'una o l'altra delle due proposte.

Da ciò emerge che l'esito del concordato resta subordinato alla costituzione di un gruppo di creditori che si assumerebbe l'obbligo di continuare l'esercizio della fabbrica.

Questo gruppo si può considerare come assicurato.

Andando poi il concordato gli ex amministratori della Società si sono già obbligati di concorrere del proprio per lire trecentomila, concorso codesto certo mille volte preferibile alle eventualità d'una causa penale contro gli amministratori.

Meglio passera in man, che tordo in frasca.

*
**

I cambi si mantengono sostenuti, mentre il denaro continua a farsi sempre più abbondante.

Le banche d'emissione conservano però ancora lo sconto al 5 o[0], le altre banche minori invece lo diminuiscono giornalmente, tanto che alcune sono discese persino al 4 1[1]4 ed al 4 o[0].

L'abbondanza di denaro ha provocato un piccolo rialzo nei valori, i quali risentono più del solito dell'abbondanza stessa, pel fatto che le mancanze di comunicazioni telegrafiche per le intemperie di questi giorni, li sottrae momentaneamente dalle influenze dei corsi delle borse estere.

NABAB IN BORSA.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

LOLA MONTES

(CONTESSA DI LANDSFELDT)

L'ARTE DELLA BELLEZZA

Della Donna

SOMMARIO

1. Bellezza femminile — 2. Della bellezza delle forme e de' mezzi per conseguirla — 3. Mezzi naturali per ottenere una pelle lucida e morbida — 4. Mezzi artificiali — 5. Bellezza dell'elasticità e del viso — 6. Come si acquista un bel colorito — 7. Consuetudini che danneggiano il colorito — 8. Pittura e polvere — 9. Bellezza del seno — 10. Bellezza degli occhi — 11. Bellezza della bocca e delle labbra — 12. Bellezza della mano — 13. Bellezza del piede e della caviglia — 14. Bellezza della voce — 15. Bellezza del portamento — 16. Bellezza del vestire — 17. Bellezza degli ornamenti — 18. Importanza della capigliatura come ornamento — 19. Mezzi per ottenere una bella capigliatura — 20. Come si impedisce ai capelli di diventar grigi — 22. Come si rammorbidisce ed abbellisce la capigliatura — 23. Avreste mai bisogno di farvi levare i peli? — 24. Modo di tingere i capelli grigi — 25. Consuetudini che danneggiano la capigliatura — 26. Macchie della bellezza.

LIRE TRE

Dirigere vaglia ad ANGELO SOMMARUGA e C. — Roma.

RAMSCIKÀ

Vino igienico tonico febbrifugo rigeneratore

Specialità della privilegiata Casa Abello e C.

Questa bevanda igienica, composta con sughi d'erbe toniche e corroboranti, fra i quali predomina quello della pianta indiana **Ramscikà** (detta della salute) — non ancora conosciuta in Italia — è fatta a base di puro vino vecchio dei Castelli Romani.

Migliore ed inarrivabile fra i tonici sin'ora conosciuti, è il più potente preservativo delle malattie epidemiche: è rimedio *infallibile* per le febbri di mal'aria, per l'anemia, la spossatezza, l'emicrania, le malattie nervose e per lo spleen. È efficacissimo depurativo del sangue; ritorna in breve tempo le forze ai convalescenti e *promuove potentemente l'appetito.*

Bevendone un bicchierino a digiuno, surroga con sommo vantaggio la dannosa abitudine del caffè, dissipa gl'incomodi prodotti da cause gastriche e dal sangue, togliendo in pari tempo l'alito cattivo. Preso avanti il pranzo, oltre ad eccitare l'appetito, predispone lo stomaco alla digestione.

Dopo il pranzo facilita la chimificazione dei cibi ed arreca alla digestione immensi servigi, impedendo inoltre ogni malattia proveniente da gastricismo.

Allungato con seltz, acqua semplice, ecc. è saluberrima bevanda.

Prezzo L. 3 la bottiglia con istruzione.

NB. Si restituisce l'importo qualora non si riscontrasseo nella cura gli effetti descritti.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, N. 79. — ROMA.

Tutti Liquoristi

Qualunque persona può preparare da se, colla massima facilità, del buon **Alkermes, Vermouth, Fernet,** nonchè **Vino moscato bianco e rosso,** mediante le polveri preparate.

Polvere 6 bottiglie **Alkermes** Lire 2. 50.
» 8 litri **Vermouth** » 1. 20.
» 25 » **Vermouth** » 2. 50.
» 6 » **Fernet** » 2. 00.
» enantica per 50 litri **vino rosso** » 2. 20.
» » 100 » idem. » 1. 00.
Wein pulver 50 » **vino bianco** » 3. 50.
» » 100 » idem. » 4. 00.

Dirigersi all' **Emporio internazionale**, via dell'Umiltà 79 — Roma.

Ferro Saccarato Effervescente

del D. E. ROSSI di Milano

E' il più efficace ed aggradevole rimedio nelle *Anemie, colori pallidi*, da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. **Angelo Ponti** e **Cesare Valvassori** di Milano, **Solmese** di Napoli, **Baini Raimondo** di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle *Anemie* accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco

Vendesi pse so l'*Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

BLENNORAGIA

LEUCOREA

DETERSIVO CASSANELLO

A BASE DI SAPONE BENZOINICO

Innocuo al tessuto organico, perchè privo di qualsiasi sostanza corrosiva.

SI RACCOMANDA ai Sigg. Medici di volerne apprezzare la virtù straordinaria, sperimentandolo la prima volta in qualcuno di quei casi che si mostrano ribelli a tutti i rimedii ordinarii.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo L. 3.50 la bottiglia con istruzione.

Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce franco di porto nel regno.

Salute

Le **Pillole Dinamiche Casorati** sono le uniche che giovano con sicuro effetto, nell'**indebolimento generale delle forze** in seguito *a gravi malattie e cachessie* (**tifo, pellagra, malaria etc ecc.**) Unico e **razional rimedio** nella **impotenza** (quando non tenga a flogosi dei centri nervosi od altra lesione organica) efficacisssime nella **dilatazioni di stomaco, inappetenza, cattive digestioni** (quando non si associno a grave stato catarrale) **Ipocondriasi, Stitichezza e Diarrea,** ribelli massime nei vecchi per mancanza di tonicità delle fibre muscolari iutestinali, **Clorosi ed Amenorrea** per inerzia generale e sopratutto uterina. **Febbri intermittenti, croniche da malaria** per diminuire l'aumento di volume che ne soffrono il *fegato* e la *milza*, **convulsioni e Nevralgie, Paralisi,** (senza congestione attiva) **certi morbi cutanei cronici disturbi di innervazione, in generale del sistemavaso motore ecc.**

Flacon 100 pillole con estesa istruzione per tuite le suddette cure, lire 5 — Flacon di 50 pillole L. 3 Dirigersi all' EMPORIO INTERNAZIONALE Via del l'Umiltà 79,

Calvizie

COMOGENO SPERATI — La lozione Comogena SPERATI, o Fluido Rigeneratore dei capelli è un prodotto seriamente studiato per impedire la caduta dei capelli e procurare il ritorno di quelli caduti per cause varie. La calvizie ha luogo per moltissime e svariate cause che è inutile nominarle, ma che non pertanto conducono ad una sola malattia detta *Atrofia capillare.*

Il Comogeno Sperati serve utilmente a prevenire tali mali e toglierli se sopraggiunti — Dirigersi all' **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà 79.

Il vero Tesoro della Capigliatura

PROVARE PER PERSUADERSI

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

PER

Capelli e barba

in colore naturale

PREPARATA

dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY

Non più vecchiaia apparente

SEMPRE GIOVANI

SUCCESSO GARANTITO.

Capelli e barba resi al loro color naturale primitivo di gioventù - Effetto istantaneo ed innocuo alla salute.-Facilissima applicazione senza bisogno di lavarli nè prima nè dopo.- Arresta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi lucidi vellutati.

È il vero tesoro della capigliatura

Provare per persuadersi.

Prezzo. — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi, e barba) fornita di tutto il necessario per colorire e relativa istruzione L. 5.

Deposito presso via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 25 si spedisce ovunque per pacco postale.

LUIGI CASTELLAZZO

TITO VEZIO

OVVERO

Roma 100 anni avanti l'êra cristiana

Questo racconto storico di **LUIGI CASTELLAZZO** *fu salutato immediatamente come un capo-lavoro dal pubblico culto, dacchè l'autore ha saputo nelle sue splendide pagine ricostruire, assai prima di tanti che più di lui ne ebbero onore, la vita pubblica ed intima di Roma cento anni prima di Cristo.*

Castellazzo dipinge i costumi, le passioni, gli spettacoli, le battaglie, le lotte politiche, i misteri di un'epoca che tanto hanno travisata gli storici partigiani. Egli ci pone sott'occhio con evidenza scultoria gli uomini di quel periodo fortunoso che preluse alla ribellione di Spartaco e alla guerra sociale.

Un volume di pag. 656 in-8. gr. illustrato da 41 incisioni

L. 4,50.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. ***1*** risma carta quadrotta di prima qualità con 800 intestazioni.
3. ***1*** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. ***1000*** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA.**

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Ammini strazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

Racconti Militari

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano G. GUARENGHI

ILLUSTRATI

dal Cap. di Stato Magg. W. EDEL

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano *G. Guarenghi* scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I **Racconti Militari** sono la storia del soldato.

L'opera sarà di 30 Disp. Illustrate *a Cent.* **10** *cadauna.*

Chi manda L. **3** *all'Editore* **Edoardo Perino, Roma** — *riceverà l'opera completa.*

Le dispense si vendono a Cent. **10** *da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.*

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è soventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un'accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale benefizio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell'organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all' *Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE

E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2.50.**

Vendesi presso tutti i librai.

Asma

Tutte le forme di *Asma*, sia *asma bronchiale, asma laringeo, asma cardiaco da marasmo* o *asma cardiaco adiposo*, trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus*. Esse calmano il *dispneismo* che viene ad accessi, i *sussulti di tosse nervosa*, impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette*, diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche*, che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette*.

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà, 79.

Bronchite

L'Iperemia bronchiale, il Catarro bronchiale secco, la bronchiettasia, la bronco-alveolite caseosa, la bronghite crupale, la bronchite difterica, la broncoBenorrea e tutte le malattie delle **vie respiratorie** dei **bronchi**, della **trachea**, del **petto**, della **mucosa dello stomaco** e specialmente della **Vescica** vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catrame** al **Balsamo del Tolù**, preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, accelerandone la guarigione, perciò l'unimmo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione.

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 164 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro« pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub« briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe« cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

Tisi

Tutte le affezioni polmonari e bronchiali, catarri, tosse, sputi di sangue, la di cui acutezza degenerano in tisi e tubercolosi polmonare, trovano una certa guarigione nella cura del celebre Professor Belga, Wan-Der Corput distinto clinico di Bruxelles.

Il segreto delle moderne cure, e la verità dell'asserto, che la tisi può guarire, sta appunto nell'abilità del medico d'impedire che il catarro dei bronchi si propaghi agli alveoli ed il sangue ristagni, si coaguli, regredisca in degenerazione caseosa, apporti infarcimenti pneumoci di tale insidiosa sostanza, si sviluppi la febbre, l'emociazione e così via e si conclami la tisi; l'impedimento di tali funesti progressi si ottiene colla cura del suddetto Professor Belga semplicemente subordinata all'uso delle PILLOLE DI SAPONE JECORO CALCARE. — Le osservazioni praticate ed i felici risultati ottenuti nelle Cliniche dai più valenti medici d'Europa, sono abbastanza eloquenti e numerose da porre fuor di dubbio l'efficacia di questo prezioso farmaco.

Scatola con istruzione estesa sul metodo di cura Lire 2.

Dirigersi all' **Emporio Internazionale, Via dell' Umiltà, 79.**

Malaria

Tutte le **Febbri** Malariche, Miasmatiche, Palustri, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flogistiche, Larvate, Consuntive. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite coll'**Elisir Antimalarico Casorati** — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle PaludiPontine ed in tutto l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79.

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedise in provincia per pacco postale.

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0.60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Pillole Febbrifughe

Antimiasmatiche-Antiperiodiche del farmacista

GENEROSO CURATO

Guariscono le febbri d'aria malsana, le recidive, i tumori splenici, il malabito delle periodiche, e tutte quelle febbri che non cedono all'azione dei sali di chinina in generale. Esse sono state sperimentate in tutti gli Ospedali di Napoli, come rilevasi dai certificati dei professori: Salvatore senatore Tommasi, Cardarelli, Semmola, Biondi, Pellecchia, Tesorone, De Nasca, Manfredonia, Franco, Carrese.

Queste pillole sono necessarie ai viaggiatori per mare e per terra, nonchè ai militari che attraversano luoghi miasmatici. Bastano due al giorno per guarentirsi dalle febbri di malaria. Se i signori medici esperimentassero questo prezioso ritrovato, l'Europa non spenderebbe tanti milioni per sali di chinina.

Flacone da [illegible] pillole L. 2,50; da 15 L. 1.50 — Spedizione in provincia con l'aumento di cent. 50.

NB. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo contenente tutti i certificati dei più illustri professori d'Italia.

Deposito presso l'EMPORIO INTERNAZIONALE di Specialità Via dell'Umilta, 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono al non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N.B. — Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. **50** per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12,000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - C. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - E. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO

TUFFI NELL' AZZURRO

di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO

SPRUZZI D'INCHIOSTRO

di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (La Domenica Letteraria e la Cronaca Bizantina), (la Cronaca Bizantina e il Nabab), La Domenica Letteraria e il Nabab) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette donna:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi pol prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa **LIRE 4**

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per L	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	
Per l'Italia: Lire **91** per Lire **47,50**	
Per l'Estero: » **114** id. **72,50**	

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze.* Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque pe pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª
I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Lunedì, 26 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 37

SOMMARIO

Corriere di Roma — E. PANZACCHI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Dai palazzi apostolici — D. ANICETO.
Vediamo un po'... — ORAO.
Note subalpine — G. ARMADI.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Giro in città.
Musica e Prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Le sorelle Damala — C. DEL BALZO.

Corriere di Roma

Chi volesse rappresentare Roma con un simbolo che esprima la sua più intensa attività attaule, dovrebbe metterle in mano un martello.

Hanno un bel dire i pessimisti, i frettolosi gli incontentabili.

Quante città moderne hanno saputo « improvvisarsi » una trasformazione edilizia somigliante a quella di Roma? Si poteva fare anche di più, si poteva fare di meglio.

D'accordo. Il futuro sta fra le ginocchia di Giove, dicono gli antichi: ma il perfetto, ma l'ottimo, ma l'immigliorabile, io credo che nè anche dentro al cranio del massimo iddio essi avrebbero osato riporlo.

Intanto se salite in una *botte* e vi fate portare per un'ora attraverso certi quartieri di Roma, io vi sto garante che, riassumendo le cose viste, proverete un sentimento di stupore.

Da per tutto il piccone batte a demolire e la cazzuola a riedificare: da per tutto allineamenti di strade e accenni e sterri e fondamenta e impalcature per fabbriche nuove.

Poi a tutto quello che si vede bisogna aggiungere tutto quello che si sa: voglio dire i progetti che governo, municipio e società private stanno elaborando per la attuazione...

*
**

Ma il colpo del piccone che suona giocondo all'orecchio della gente positiva e utilitaria sveglia echi di tristezza nell'animo dei poeti e dei sognatori solitari. Dov'è che non si mette la poesia?

E la poesia, massime adesso, non conosce che due gamme: o la giocondezza bacchica o la querimonia pessimista.

Sentite come la discorre il mio amico *Nautilus*, un sognatore di buon conto...

« Quante memorie uccide ogni colpo di piccone! — Qui è la cameretta solitaria di un sognatore o d'un poeta che scopre innanzi gli occhi di tutti quelle sue pareti non viste un tempo che dagli intimi amici di colui che le occupava e che forse le teneva gelosa come una odalisca nel serraglio...

« Là è quella stanza di ricevimento dove si passarono tante belle serate e che ridesta tante care memorie... più in giù quel cantuccio dove chi sa quante parole d'amore vennero sussurrate... E' a tutto questo insieme di memorie e d'affetti che il piccone dà morte co' suoi lugubri colpi. »

Manco male che ogni medaglia ha il suo rovescio!

E all'amico *Nautilus* non isfugge il pensiero che, mentre il patrimonio imponderabile degli affetti e delle memorie va brutalmente sconquassato dall'urto dei martelli e dagli arieti e si sperde nel polverone delle strade, più d'un patrimonio vacillante si rinranca e più d'una buona famiglia disestata trova salute in questo rapido incremento del valore delle aere e ne' lauti compensi delle demolizioni.

Ma questo non è che un breve intermezzo: la nota elegiaca ripiglia subito, più triste che mai...

« Colui che è nato in una casa, che ha posto in essa tutto il suo affetto perchè gli parla e della sua fanciullezza e delle sue illusioni e delle sue speranze e dei suoi dolori, si sente dire, se è proprietario: noi vi vogliamo dare tante lire per tanta calce, tanti mattoni e tant'area... Forse l'abbandonare quelle stanze ove vostro padre ha chiuso gli occhi, dove hanno dormito le vostre sorelle, dove sono nati i vostri bambini, sarà per voi un sacrificio immenso, uno schianto di cuore.

« Ma non sappiamo che farvi... Coi danari che vi si danno fabbricatevi un'altra casa, bella, comoda allegra e levatevi dal capo, una buona volta, questa malinconia!... »

*
**

È una storia che si ripete un po' da per tutto ogni volta che in una città si avvera il fatto di demolizioni frequenti.

Vi ricordate Milano una diecina di anni fa?

La metropoli lombarda era tutta sottosopra in un meraviglioso tramestìo di innovazioni edilizie.

Anche là s'andava molto per le spiccie; e il mio povero amico Mengoni, audace e infaticabile, era capace in una sola notte al lume delle torce, con una falange di demolitori pendenti da' suoi cenni, di far scomparire un' intero isolato di case. Alla mattina i buoni ambrosiani, uscendo di casa, guardavano a bocca aperta meravigliati, disorientati.

Fu una vera bazza per i poeti! Uno di essi Ferdinando Fontana, giovanissimo e prima ignoto, trovò in quel tema uno slancio subitaneo di notorietà; e la sua ode *Le demolizioni* andò sulle labbra delle madamine e delle grandi dame ripetuta con accento pietoso. I versi strani d'Arrigo Boito sullo stesso argomento sono meno celebri, ma meritano di essere ricordati:

Zappe, scuri, scarpelli,
Arieti, martelli,
L'impero è vostro! O tempi irrequieti!
. . . . . .
Sorge ogni giorno qualche casa bianca
Grave di fregi vieti.
Scuri, zappe, arièti.
Smantellate, abbattete e gaia e franca
Suoni l'ode alla calce e al rettifilo!
. . . . . .
Già gli augelletti fidi
Più non trovano i nidi
Consueti fra il tetto e la grondaia;
E sul sacro mister dei focolari
Viene a urtar la mannaia.
. . . . . .
E la casa s'è fatta invereconda;
Gli straziati lari
Mostrano al sole l'alcova e la fogna
Senza pietà di vel che li ripari.
E il cieco brancollante in sulla sponda
Della contrada — smarrirà la strada,
Com' uom che sogna.

*
**

Non c'è che dire; la posizione di Geremia, di Mario, di Almanzor è poeticamente bella.

Il tema è fatto e le frasi e le immagini vengono su a manipoli. Chi vorrà meravigliarsi che i poeti, oggi tanto a corto di argomenti, abbocchino il soggetto e ce lo servano in versi e in prosa? I poeti fanno anch'essi il loro mestiere e, se meglio vi piace, il loro dovere.

Ma se non possiamo fare a meno di guardare con pietosa malinconia a tutto quello che passa e a tutto quello che cade, è altresì certo che le leggi della vita s'impongono.

Siva e Vichnu alternano infaticabilmante l'opera loro nel mondo; e non v'ha creazione senza dolore.

Sia dunque pace a voi, o anime elegiache, o gentili rimpiangitori di tutto quello che passa e di tutto quello che cade! — Anche noi abbiamo lagrime e aromi e lini bianchi per comporvi i cari morti... Ma le leggi della vita non ci danno tregua; e voi, cari poeti, sareste i primi a mormorare e ad inveire se tutto il vecchio rimanesse in piedi e se il bisogno del nuovo non fosse rapidamente appagato; come son certo ceh a voi per primi esce dal petto un largo respiro di soddisfazione — che domani potrebbe anche convertirsi in un'ode — ogni volta che passeggiando per Roma vi trovate dinanzi a una vasta distesa di fabbriche nuove e di strade larghe e bene allineate dove pochi mesi fa erano vicoli immondi, casipole deformi e sodaglie malinconiche.

*
**

La bisogna vera consiste adunque nel demolire e nel rifabbricare il più presto e il meglio che si possa.

L'argomento è sempre all' ordine del giorno ed è sempre gravissimo. Il Corriere si propone di tornarvi sopra con la serietà che esso merita e con la sollecitudine che ad ogni italiano dee inspirare la grandezza, la bellezza, l'avvenire della « terza Roma. »

*
**

Intanto è da segnalare all'attenzione del pubblico una significante iniziativa della nostra *Associazione Artistica Internazionale*, presa nell'assemblea generale dei soci il 13 corrente.

L'iniziativa ebbe origine dalle voci sparse e ripetute con qualche insistenza che, per alcuni grandi lavori di imminente costruzione, il Municipio intenda declinare dal metodo dei pubblici concorsi seguiti finora con esito, a dir vero, non sempre soddisfacentissimo.

E l'assemblea dopo una discussione ampia ha deciso ad unanimità: che venga fatta viva rimostranza al Municipio affinchè il sistema del pubblico concorso sia scrupolosamente e sempre mantenuto.

Ecco: per me i concorsi sono come le donne; se ne può dire un bene e un male infinito e aver sempre ragione.

Col sistema dei concorsi avemmo, nei tempi aurei dell'arte, le porte del Battistero di Firenze; avemmo un' anno fa la scelta del progetto Sacconi nella gara per il monumento nazionale a Vittorio Emanuele II.

Due risultati ottimi ai quali molti altri potremmo aggiungere.

Ma se voltassimo la faccia alla medaglia?.. Io non credo che si possano bandire *a priori* massime assolute.

Anche Giulio II pensava ad aprire delle gare per le Stanze del Vaticano; ma poi si trovò dinanzi un giovanetto artista che veniva dall' aver gareggiato in Firenze coi più grandi artisti del tempo; scelse quello, lasciando gridare tutti gli altri. E i fatti diedero ragione al vecchio papa.

Fatti somiglianti s'incontrano non di rado nella storie dell'arte, anche se non ci sono di mezzo papi come Giuliano della Rovere e Raffaello d'Urbino.

Ma l'*Associazione artistica* ha presa un altra iniziativa per la quale io non ho parole che bastino ad applaudirla come merita.

Preferisco di citare senz'altro alla lettera il verbale della adunanza. « ... Nello stesso tempo, avvertendo che se spesso i concorsi non corrispondono all'aspettazione e suscitano vive lagnanze, non dee farsene carico nè al principio di giustizia a cui sono informati, nè ai concorrenti, ma piuttosto al modo con cui vengono formate le giurie, con preponderanza di elementi estranei all'arte o per altre ragioni imcompetenti, l'assemblea espresse voto alla amministrazione municipale perchè appunto nelle nomine delle Commissioni giudicatrici sia meglio provveduto in avvenire, con la scelta di persone che rappresentino davvero le varie manifestazioni dell'arte; e dando facoltà agli stessi concorrenti d'avere una loro propria rappresentanza nelle nomine di una parte dei giurati...»

Questo voto è giusto, è provvido è, sopratutto, opportunissimo. Troppi esempi ci hanno dimostrato che l'essere o un buon deputato o un avvocato celebre o anche un ottimo cesellatore di strofe alcaiche, non è una garanzia sufficiente che un individuo sarà accorto e spassionato giudice di parecchie opere d'arte messe in gara fra loro. Per carità, salviamo l'arte dalla giuria plebiscitaria, amministrativa o politica!

Al pubblico rimarrà sempre la giuria criminale... e credetemi che ne avrà abbastanza.

E. PANZACCHI

NABAB A ROMA

Il ballo in casa Pallavicino.

La più eletta, aristocratica e bella riunione della società romana.

La padrona di casa con le sue tre figliuole faceva gli onori di casa.

Esse si trovavano dappertutto pronte, a dare l'esempio e l'intonazione della gaiezza e della squisita cortesia.

La principessa indossava un abito di raso gaudron chiaro: delle figliuole, la maggiore aveva un ricco abito di broccato celeste e bianco, la seconda era in una nuvoletta trasparente di *tulle* bianco, la terza celeste nell'abito celeste.

Le signorine trionfano su tutta la linea.

La marchesina di Villamarina era la prima volta, che si presentava a un gran ballo, e indossava un abito *celeste chiaro* semplicissimo; la principessa di Trabia, tutta *bianca*. tranne gli occhi e i capelli del più bel nero aquilino, che sia mai ammirato; la marchesina Lavaggi in *rosa* come un boccio di boraccina maggese. La contessina Bruschi in *crema*. La contessina Bouturlin, russa fiorentina, tutta *bianca*, qualche cosa di etéreo. La marchesinu Pandolfi *crema*. Le sorelle Broadwood, una *bianca* e l'altra *marrone* e *bianco*. La principessina Bandini. *corsage celeste*, e il resto *bianco*. La marchesina Calabrini *bianco*. Sorelle Duchessine di Sartirana, vita di velluto *rosso sangue di drago* e *bianco*. Signorina Helbig *bianco* e trine. *En avant les Dames*, ora. Madame Leghait, *traine* bianca a grandi fiori al naturale con vita di velluto verde cangiante. Marchesa di Villamarina broccato *pompadour*. Principessa di Trabia *nero*, colle più belle gioie della serata, fra cui una enorme penna in brillanti in mezzo al petto. Cantessa Spalletti broccato *fraise ecrasé*. Marchesa Lavaggi in *nero* e trine. Contessa Bruschi in *bianco* trine e nappine d'oro. Contessa Bouturlin *broccato nero*. Madame Astor velluto *rosa*. Contessa Antonelli *celeste*. Marchesa Campanari *celeste* e fiori. Contessa Vinci *celeste* e *goudron chiaro*. Marchesa Miniatelli *rosso* e *bianco*. Contessa Spreca-Guzman *celeste*. Principessa Bandini broccato *bianco* Gualtieri *rosa* e trine. Contessa Francesetti *celeste*. Signora Peruzzi broccato *fraise ecrasé*. Contessa della Gherardesca *rosso foco*. Duchessa Sforza-Cesarini *nero*. Principessa Rospigliosi *rosa*.
Donna Adele Theodoli nero. Principessa D'Antuni celeste. Signora Englemann *pompadour* marrone. Contessa Amari bianco. Contessa Cini *pompadour* a grandi fiori. Signora Stackelberg *rosso* e *bianco*. Marchesa Ricci *rosso*. Costamotta bianco. Contessa Brazzà rosa — e ultima, per la ragione che gli ultimi sono i primi, la Principessa Odescalchi-Ruce Nai che mostrava il suo collo e le sue spalle di *vieux Sévres* incorniciate da un abito nero orlato di pelliccia simile.

C'è mancato poco non dimenticassi Miss Moulton tutta bianca, con i suoi occhi affascinanti, e i capelli che meriterebbero, se potessero essere mai conquistati, una spedizione come quella degli argonauti.

Il *cotillon* fu animatissimo, e le signore ebbero dei graziosissimi regali in bronzo, in porcellana, e i cavalieri una quantita di coccarde di tutti i colori dell'iride.

La cena che fu imbandita alle 2, fu tutto quello, che si può desiderare di migliore, e servita con una puntualità, una esattezza difficile a ottenere nelle grandi riunioni.

—

The.

Moltissime signore e signori al settimanale ricevimento di madame de Fontaine Karwarn, al palazzo Costaguti.

Nella mia breve visita, ho notato la marchesa Campanari, la contessa Senni-Pace, gli onorevoli di Belmonte e Cappelli.

La padrona di casa vestiva un abito magnifico di raso cenere a fiori color piombo; la sua figliuola, la gentile Leonia, abito *foulard* bianco e nastri oro.

Trattenimento simpaticissimo.

—

Molto bene riuscito il concerto dato ieri dalla signorina Zilda Perini, nella sala « Palestrina ».

La valentissima pianista è allieva del prof. Sgambati.

Il pubblico elettissimo la salutò con vivi applausi.

C' erano: l'abate Listz, la marchesa Patrizi, le marchese Campanari e Theodoli, la contessa Spalletti la principessa Pallavicini, la contessa Primoli, la principessa Bandini. la contessa Braschi, la principessa Odescalchi ed altre distinte signore.

—

Sabato 31 corrente la regina terrà circolo, nel quale le saranno presentate le persone che hanno chiesto di intervenire ai due grandi balli di corte.

Il circolo è quasi esclusivamente per gli stranieri, che hanno chiesta la presentazione per mezzo delle rispettive ambasciate e legazioni.

—

Oggi gran torneo d' armi al teatro Quirino E' il maestro Musdaci che dà la grande accademia, alla quale prendono parte il Masiello, l' Emanuele, il Pagliuca e altri valentissimi maestri e dilettanti.

—

Stasera pranzo a Corte.

Cento coperti circa; invitati: l' ufficio di presidenza dei due rami del parlamento, i deputati e senatori delle due commissioni parlamentari che si recarono per il capo d' anno ad ossequiare il re.

Giovedì sera altro pranzo agli ufficiali generali comandanti di corpo capi delle divisioni ai ministeri, di guerra e marina ecc. ecc.

—

Carnevale....

E' un fermento generale.

Oggi alle 2 pom. si raduna la colonia napoletana per discutere. Società artistiche, gruppi di buontemponi stanno preparando mascherate, che parranno addirittura favolose, quando, da qui a cento anni, se ne leggeranno le descrizioni, fattene dai cronisti contemporanei.

—

Una deputazione di nobili brasiliani fu ieri ricevuta dal pontefice.

Facevano parte di essa, la famiglia del ministro del Brasile presso la santa sede, e la viscontessa d' Araguaya.

Monsignor Macedo Costa presentava al pontefice la deputazione e l' obolo relativo.

—

Il principe Ferdinando Colonna è partito per Parigi, ove fra breve avrà luogo il suo matrimonio con la ricchissima signorina Mackay cittadina della California, il paese dell' oro.

—

Oggi all' una pomeridiana, gli studenti della Università sono invitati al teatro Rossini per discutere sul modo di soccorrere i danneggiati dal terremoto di Spagna.

—

Un completo ospedale da Campo si sta allestendo presso l' ospedale militare di Roma.

Sarà inviato quanto prima in Assab.

—

Ieri è stato a visitare il generale Mezzacapo l'onorevole Ricotti.

Il generale Mezzacapo ha riconosciuto il visitatore, il quale ha rivolte affettuose parole di conforto al figlio dell'illustre infermo.

Lo stato del generale Mezzacapo si fa di ora in ora più grave.

—

Ostinazione fortunata.

Ieri l'altro un signore si presentò all'ufficio di pubblicità in piazza Montecitorio per domandare de' biglietti della lotteria di Torino.

— Quanti ne vuole?

— Quattro.

— Ma qui non si vendono biglietti al minuto....

— Mi facciano il piacere, mi diano quattro biglietti, io non ho tempo da perdere....

All'ufficio di pubblicità vollero essere arrendevoli e vendettero i quattro biglietti richiesti.

Qualche ora dopo il telegrafo portava a Roma le notizie dell'estrazione.

Fra i numeri estratti c'era uno di quelli venduti dall'ufficio di pubblicità di Montecitorio al signore che aveva comprati i quattro biglietti.

Con la sua ostinazione egli aveva guadagnato.... cinque mila lire.

Anche il proprietario dell'ufficio di pubblicità, il commendatore Oblieght, che ha ritenuto naturalmente un buon numero di numeri, ha vinto un premio.

L'altro giorno egli potè constatare di aver guadagnato... una scatola di candele steariche...

—

Il generale Sironi, comandante della divisione di Piacenza, ieri ha visitato il nostro collegio militare. Il generale Sironi avendo trovato tutto in piena regola ha lodato l' andamento e la disciplina e si è congratulato con la direzione del collegio militare di Roma.

Il generale Sironi è partito ieri sera per Napoli dove va a visitare il collegio della Annunziatella.

—

Ieri sera in casa della principessa di San Faustino alle 9 vi fu un ballo di bambini.

Saranno stati una cinquantina e per aver notizie abbiamo pregato un *reporter* di 9 anni che ci ha promesso i più piccoli appunti. I ragazzi dovevano rimanere fino dopo le 11 e quindi le signore mamme e i signori babbi rimasero a ballare per conto loro.

—

Romanzo d'un anno.

Sono dodici liriche brevi, una per mese che il giovane poeta G. Pessina ha composte e pubblicate e che il giovane maestro Dionigi sta musicando.

Un pensiero gentilissimo, e esteso in una forma fine ed elegante, accompagna di mese in mese l'anno che si svolge: e quando si è arrivati al dicembre si torna volentieri da capo.

L'opuscoletto è un gioiello di bizzara eleganza tipografica.

Aspettiamo con desiderio l'opera del musico: intanto ci felicitiamo vivamente col poeta.

—

— Hai visto quante nomine e promozioni sono state fatte il questi giorni nel personale consolare?

— Sì, l'ho visto nella Gazzetta ufficiale.

— E credi che tale movimento abbia un qualche nesso cogli avvenimenti che si preparano?

— Macchè?... Ciò è fatto soltanto per *consolare il personale*.

—

In piazza Venezia:

— Scusi, domanda un forestiero a un giovinotto, come potrei fare per andare prestissimo a piazza San Pietro?

— Prenda una carrozza...

PICADOR.

DAI PALAZZI APOSTOLICI

Roma, 21 gennaio.

Che il regnante Pontefice Leone XIII *sia un grande ingegno diplomatico si legge spesse volte in giornali di ogni colore politico. Talvolta anche uomini di Stato di questa o di quella nazione hanno ripetuto questo giudizio; ma io mi sono sempre dimandato, se eglino prendessero sul serio quella specie di assioma della pubblica opinione, o se non mirassero piuttosto a solleticare un debole del Papa nell'intendimento di renderlo più arrendevole ai loro desideri.*

Quello che posso assicurarvi è, che quei pochi uomini veramente politici, che sono oggi nel sacro Collegio e nell'alta prelatura, dissentono da quel parere nè possono sempre reprimere una smorfia, ancorchè muta, molto eloquente quando in loro presenza alcuno tesse le lodi di Papa Pecci diplomatico. E in fatti il talento diplomatico si rende manifesto non per la smania d'intavolare negoziati ora con questa, ora con quella potenza, bensì per l'arte con cui vengono condotti a termine.

Ora Gioacchino Pecci mostrò, sin dai primi giorni del suo pontificato, di voler comporre in via diplomatica i dissidi, che negli ultimi anni del suo antecessore erano sorti tra la S. Sede e varie potenze d'Europa. Sono già sei anni e mezzo dacchè ei prese l'iniziativa di negoziati colla Prussia per comporre il conflitto religioso, chiamato dai tedeschi Kultur kampf; *e dopo tanto tempo le cose in Prussia stanno sempre pressochè al punto dov'erano prima colla sola differenza notevole, che ora questa potenza ha un ministro accreditato presso la S. Sede. Questo ristabilimento delle relazioni diplomatiche fu dapprima molto accetta a Leone, ma ben tosto costui dovè riconoscere che esso recava un vantaggio reale non a lui, bensì al governo prussiano, perchè lo poneva in grado di essere sempre bene informato di quanto succede in Curia e di farvi valere la propria influenza.*

Dalla Russia in quasi altrettanti anni di negoziati non ha ottenuto altro che un agente ufficioso, il quale anzi, in vece di mutarsi in un ministro formalmente accreditato, la qual cosa da tanto tempo al povero Papa si era fatto sperare, ora si ostina a rimanere a Pietroburgo ad onta che il Moniteur de Rome, *ogni quindici giorni, ne annunzi l'arrivo in Roma come* imminente. *Leone* XIII *però ha avuto la consolazione di nominare vescovi alcuni personaggi propostigli dal governo russo, mentre questo non ha cambiato punto la sua maniera di procedere verso i proprì sudditi cattolici.*

Dal Belgio, che Gioachino Pecci onora della sua speciale predilezione, perchè giovine vi ebbe campo di dar prova, per poco più di due anni, de' suoi talenti diplomatici, gli toccò lo sfregio di vedersi rimandato il suo Nunzio. Il cardinal Nina, poveretto, scontò colla perdita del posto di Segretario di Stato la colpa di avere scritto quanto dal S. Padre gli era stato comandato e si ebbe lo scandalo, da gran tempo inaudito, d'un vescovo che, dopo essere stato per l'addietro il più focoso campione del Vaticano, vedendosi poi sconfessato dal Sommo Pontefice e non volendo portarsi in pace tale ignominia, trascorse alla ribellione aperta e dovè essere destituito.

*
**

Tutti questi fatti e molti altri ancora trovano la loro naturale spiegazione nella maniera come Leone XIII *intende l'arte diplomatica. Mentre agli affari di rilievo fa seguire ufficialmente la trafila ordinaria e regolare della Segreteria di Stato, insieme a qualche personaggio di sua particolare fiducia ma priva di carattere ufficiale li fa trattare in via confidenziale, onde non di rado succede che il tale o tale altro vescovo riceva da un segretario intimo del Papa qualche lettera ove contengonsi istruzioni diametralmente opposte a quelle mandate dal Segretario di Stato al Nunzio. A chi poi tocca la peggio deve rassegnarsi e tacere, perchè la volontà del Papa è assoluta e una parola imprudente farebbe pericolare l'ambito cappello cardinalizio. Esempio tremendo a tutti è quel povero monsignor Aloisi Masella che Leone in un momento di sdegno richiamò dalla nunziatura di Portogallo e che ora, per vedersi negata la porpora vive esule volontario a Pontecorvo, sua patria.*

*
**

In questo momento è la Francia che più di qualunque altro paese impensierisce il Papa.

XIII, che ben spesso è tutt'altro che nello scegliere le persone per coprire uffi più importanti, perchè diffidente sempre consigli di persone esperte, segue i suggerimenti di qualche subalterno da lui creduto ciò che non è, fu per altro ottimamente ispirato, allorchè nel 1879 mandò nunzio a Parigi il polacco Czaki, l'uomo, tanto per ingegno quanto per carattere, il più versatile nella Curia odierna. Costui di fatto seppe abilmente barcamenare, non vedendo ciò che non voleva vedere, e in grazia delle relazioni quasi cordiali, che mantenne ognora con Gambetta e con tutti gli altri uomini che furono allora al potere, non solo riuscì ad allontanare il pericolo d'una rottura aperta, ma ottenne altresì nelle nomine di vescovi ed in altre cose di grave momento condiscendenze per parte del governo francese, delle quali si ebbe a stupire. Ma questa maniera di comportarsi del nunzio, se era nell'interesse della S. Sede, non andava tuttavia a sangue ai legittimisti francesi, e alle querimonie di questi il Papa faceva rispondere dai suoi segretari particolari con lettere ove esprimevasi biasimo per la condotta del nunzio. Monsignor Czaki per oltre due anni tollerò in pazienza siffatti maneggi e raggiri, finchè stanco prese pretesto della sua malferma salute per insistere nella dimanda di essere richiamato.

La porpora gli fu guiderdone d'una carriera brevissima e dacchè è cardinale gode la migliore salute che possa avere un uomo vissuto sin dalla nascita in mezzo ai barattoli d'unguento e alle boccette di medicina.

Allora Leone XIII mandò a Parigi monsignore Siciliano di Rende, giovane di 35 anni, nuovo affatto agli affari diplomatici e di carattere diametralmente opposto a quello di Czachi. Questo ammiratore è già allievo del defunto vescovo Dupanloup, puritano peritoso di contaminarsi nel trattare troppo famigliarmente coi radicali, fu ben l'uomo secondo il cuore de' legittimisti francesi, ma le relazioni tra la S. Sede ed il governo della repubblica, per l'opera sua, anzichè migliorare andarono sempre peggiorando. Già parecchie volte esse furono sul punto di essere spezzate violentemente ed ora di nuovo trovasi in un momento di crisi. Questo è un fatto innegabile, ancorchè qualche giornale legittimista come il Francais e la Dèfense abbian voluto negarlo. Il Figaro che ha pure relazioni intime con persone del contorno quotidiano di Leone XIII, asserendolo disse vero. La visita di monsignore di Rende alla sua diocesi di Benevento non è altro che un pretesto, ogniqualvolta ei si trova in qualche grave imbarazzo, per cui l'aria di Parigi momentaneamente gli si rende molesta. Quella diocesi di 250,000 anime è durante l'assenza del titolare ottimamente governata da da un vicario generale che ha eziandio il carattere episcopale, sicchè le cose vi camminano allo stesso modo, sia presente o assente l'arcivescovo.

*
**

Uno fra i motivi di mal contento, e non l'ultimo, per il governo francese è il fatto che il Papa mantiene qui con grave dispendio — oltre 100,000 lire all'anno — un giornale che più degli interessi della Chiesa propugna quelli del pretendente borbone al trono di Francia. I compilatori del Moniteur de Rome, giornale ufficioso del Pontefice che si pubblica a spese del denaro di S. Pietro, sono tutti corrispondenti chi di questo chi di quel giornale legittimista francese e nel rugiadoso foglio romano riempiono i tre quarti dello spazio con polemiche contro la repubblica francese e contro i reggitori di essa. Monsieur le Comte de Paris, che non ama di spendere le sue ricchezze in sovvenzioni ai giornali, deve essere ben soddisfatto in vedendo tanto zelo speso gratis; ma monsieur Grévy e monsieur Ferry non hanno certamente torto se protestano. Che qui in Vaticano non si giunga ad intendere, come la stampa ufficiosa e semi-ufficiale debba mantenersi sempre neutrale nelle questioni che agl'interessi della Chiesa non toccano! I fautori del Moniteur de Rome per altro anche qui in Vaticano sono pochi: il Papa ed i Perugini col loro codazzo di adulatori. Se le cose andassero a seconda della mente del cardinale Jacobini, di monsignor Mocenni e di monsignor Pallotti, il sussidio di 9,000 lire al Moniteur de Rome verrebbe tolto senz'altro.

*
**

Qualche giornale clericale di provincia ha creduto di smentire quanto vi narrai della lite insorta qui tra il romano prof. Persichetti ed il veneto avvocato Sacchetti a proposito dell'Opera de' Congressi cattolici e della Gioventù cattolica italiana. Quelle smentite gratuite e assolutamente false non mirano che a smorzare lo scandalo originato da quell'incidente.

D. Aniceto.

Vediamo un po'...

È passato anche l'art. 22, l'odioso art. 22 delle percentuali, l'articolo che solo, ha richiesto la quarta parte degli ettolitri d'inchiostro consumati sulle convenzioni.

Ed è passato senza un appello nominale.

L'avvenimento mi pare così sbalorditorio, che non so ristarmi, come vedete, dal parlarne a quest'ora bruciata.

Vogliamo dire, che il Diavolo si sia fatto eremita? E che l'opposizione accenni a stanchezza nel sistema di combattimento prescelto?

Mai!... se per questa volta l'appello nominale è stato risparmiato, una ragione vi deve essere. Che sia non lo so e non lo voglio cercare; ma ho l'intima persuasione, che si ricatteranno in seguito.

D'altronde non potrebbero, fin che la maggioranza dà loro il cattivo esempio.

Cioè?....

Cioè! pare che s'abbia a dover dire scandaloso come la detta maggioranza porti in lungo la discussione.

E' l'opinione della *Riforma*. Nella gravità solenne del suo articolo di fondo, essa rileva che i molti, i troppi oratori appartenenti alla maggioranza dimostrano come sia senza base l'accusa di ostrazionismo mossa all'opposizione, e come sia vano far ricadere sopra di essa la colpa di una discussione tanto prolungata.

Se nelle colonne del giornale dell'onorevole Crispi questo non è un colmo, non so più i colmi che siano.

E' vero che l'onorevole Crispi non è l'onorevole Baccarini.

Ma se ve lo dicevo!

I fervorini dell'on. Depretis da una parte ed i fervoroni della stampa pentarchica dall'altra, per indurre gli amici a frequentare le sedute parlamentari, non avevano strappato al mio scetticismo, nient'altro che un sorriso.

La cosa è troppo recente perchè l'assiduo possa esserne dimenticato.

Oggi il *Bersagliere* mi dà ragione.

Il *Bersagliere* si sparge il capo di cenere, e piange, e piange, e piange, sull'ostinazione dei negligenti che lasciano gli stalli deserti.

Piangerà dell'altro, e piangeranno degli altri.

Ma rispetto al *Bersagliere*, ho un fiero dubbio che alla sua catilinaria abbia influito meno l'esiguità del numero nei deputati presenti alla Camera, che il risultato di certi appelli nominali.

Possibil mai che tali risultati abbiano fatto passare l'articolo ventidue senza il solito divertimento?

Un altro comitato è alle viste.

Esso mirerebbe a promuovere un congresso da tenersi a Napoli per discutere i provvedimenti da prendersi per la crisi agraria.

Scommetto che fra questi *provvedimenti* si reclamerà quello di respingere assolutamente la perequazione fondiaria.

Viceversa in tutta l'Alta Italia è una voce perchè alla perequazione fondiaria si dia mano con ogni maggiore energia.

Vuol'essere una bella Babele.

Ma i deputati di qualsivoglia regione si troveranno tutti d'accordo:

a) perchè il governo diminuisca le imposte;

b) perahè lo stesso governo slarghi la mano in soccorsi.

Vuol'essere una bell'Arcadia!

E discorsi da sbalordire!

Quest'altra settimana sbarca a Ripa Grande Pietro l'Eremita.

« Le mouvement se propage avec une énergie que nous n'osions prevoir, annùncia il *Journal della Ligue*.

« La plainte du Pape est enfin ent endue par ses enfants... »

Quest'altra settimana Pietro l'Eremita libera dalla captività la nuova Gerusalemme.

« Toute la presse vraiment cattolique, continua quell'altro, agite la question romaine avec une insistance inusitée. »

Ah... Ma allora, per adesso, non si tratta che di ciarle di giornalisti tonsurati. C'è da vedere un altro po...

Frattanto s'ingegnano a dimostrare come il giornalismo liberale italiano non abbia motivo alcuno di menar vanto, come ha fatto in questi giorni, delle ultime dichiarazioni del signor Canovas del Castillo alle Cortes.

Tutt'altro!

I fatti dimostrerebbero invece che la Santa Sede raggiunse sensa dubbio l'intento prefissosi nel domandare alcuni schiarimenti al governo spagnuolo.

Mi pare che al di là di ponte Sant'Angelo abbiano un voluttuoso quarto d'ora d'ottimismo.

Propongo al teologo Margotti di togliere il lutto dalla sua *Unità Catiolica*.

Nonostante le smentite... diplomatiche, è ormai quasi ufficiale l'occupazione italiana di Beilul avvenuta il 3 gennaio.

M'auguro che questo accreditarsi della notizia ridoni al *Piccolo* di Napoli la calma che le smentite gli avevano fatto perdere.

Ma non è del *Piccolo* che voglio parlare.

Codesto inseguirsi di commenti e di fatti intorno allo sviluppo della nostra politica coloniale, fa crescere di giorno in giorno, e la fa diventare piramidale, l'ammirazione del *Popolo Romano*.

Lui non si scuote, lui resta il dottor Pangloss del suo pubblico di gente tranquilla, che predilige la politica casalinga come lo stufatino colle patate, ed i puppazzetti meravigliosi della rubrica: *Utile e divertente*.

Ed egli, il *Popolo* sereno, a distanza di alcune ore, preludia la discussione parlamentare, ripetendo che il governo ha creduto che convenisse, nell'interesse nazionale, di compiere, mercè una modesta spedizione militare, un atto positivo, il quale avesse l'efficacia di togliere ogni dubbio sul nostro possedimento di Assab.

Vi sono delle eloquenze che ogni commento guasterebbe.

Ed io vagheggierei con delizia il giorno in cui, trasformatomi in mercante di berretti di cotone, potessi avere ogni mattina nel *Popolo* il mio giornale ideale...

Il mio giornale ideale!

Il premio di lire 50,000 della prima estrazione della lotteria di Torino, è stato vinto dalla società agricola-commerciale di Biccari (Capitanata).

Un telegramma annunciante la vincita indicava erroneamente il numero.

Vi figurate le incertezze, le smanie, i dubbi, ed i timori dei soci dell'agricola-commerciale di Biccari?

Tutta una giornata da morir di *pizzichi*, come dicono a Roma.

Ma un altro telegramma segue: — la vincita è certa.

Allora scoppio di gioia per tutto il paese, dimostrazione, sparo di mortaretti, banda civica in piazza, campane a festa; *Te deum* in chiesa, e messa solenne di ringraziamento.

E magari sbornie!

Orao.

Note subalpine

Torino, *23 gennaio.*

Fra le valanghe — Bravi i soldati! — Appello alla beneficenza — Un *reporter* nella neve — Episodi — Una bella romana — Un idillio — Balli in vista.

Oggi non sono punto in vena di far sorridere alquanto col mio cicaleggio le centomila lettrici del Nabab: le notizie che quì giungono portate dai diversi reporters del giornalismo torinese, recatisi sui luoghi dei disastri cagionati dalle terribili valanghe cadute nelle vallate di Susa, d'Ivrea, di Cuneo, sono così sconfortanti che non è possibile tacerne qualche cosa.

E ancora non si è potuto conoscere tutte quante le vittime prodotte dalle numerose frane: molti villaggi quà e là disseminati fra le gole di quei monti coperti di neve sono letteralmente scomparsi, nè vi è modo di aprire prestamente un valico, per giungere colà dove cento o dugento abituri furono schiacciati dal peso della neve, e dove sotto un ammasso di rottami, di alberi schiacciati dall'irrompente valanga di travi, di tegole, di suppellettili di ogni genere giacciono senza vita intere famiglie, che il freddo, la fame, l'asfissia hanno miseramente spento dopo inenarrabili angoscie.

Da Susa e da Torino, come già vi annunziò il telegrafo, vennero inviati i primi pronti soccorsi, e non ho d'uopo di confermarvi che l'esercito fu come sempre ben degno dell'ammirazione acquistatasi in ogni simile circostanza, come lo fu cioè a Casamicciola, a Verona, a Napoli, ovunque si aveva d'uopo di buone braccia, di coraggio a tutta prova e sovratutto di buon cuore.

Lungo la linea della ferrovia Torino-Modane vi hanno alcuni tratti di strada dove la neve franata raggiunge i sei metri; figuratevi come si può aprire un passaggio pei treni internazionali.

Parecchi passeggieri rimasero sequestrati in Salbertrand dal giorno 17 in poi, non potendo tornare indietro a Bardonnecchia per la valanga che cadde lungo la strada, nè procedere verso Chiomonte per lo stesso motivo. Ora un po' d'apertura, per così esprimermi, si va facendo a forza di buona volontà da parte dei soldati alpini e dell'81° reggimento, il quale essendo di recente formazione, ha subito ben meritato della patria col prestarsi così efficacemente a recar sollievo ai poveretti.

Quel che dico di questi soldati potrei ripeterlo per gli altri accorsi a Moiola presso Demonte (Cuneo) a Sparone (Ivrea), a Perosa (Fenestrelle).

Ora un altro dovere spetta agli uomini di cuore ed io spero che l'eccitamento alla beneficenza darà ottimi frutti se il Nabab vorrà farsi eco delle strazianti grida di dolore, che a noi provengono dalle località così tristamente visitate dalla sventura.

Notate che ora i danni sono molti e le vittime qualche centinaio nelle vallate menzionate, ma più numerose potranno essere quando le nevi si squaglieranno e l'irruenza delle acque rinnoverà altre scene di esterminio dove non si saprà o non si potrà trovare riparo alle acque.

Caveant consules, *mentre siamo in tempo.*

Che intanto manchi il necessario ai superstiti del disastro in parecchie località lo potrete immaginare facilmente quando vi dirò che un reporter amico mio, poco lungi da Chiomonte, ultima stazione della linea internazionale Torino-Modane dove possa giungere il treno, dovette offrire cinquanta centesimi per avere un bicchier d'acqua!

Ironia della sorte... in mezzo a tanta neve!

Un viaggiatore, che non volendo rimanere imprigionato in Salbertrand, percorse alcuni chilometri a piedi con pericolo di sprofondare ad ogni piè sospinto in un cumulo di neve, in un crepaccio ecc. rimase senza cibo 15 ore e si salvò per vero miracolo; un pastore dovette la propria esistenza ad una mula che lo nutrì col latte di cui per fortuna aveva dovizia; una famiglia intiera di contadini dalla neve seppelliti in casa rimase un giorno e una notte rannicchiata in una delle stanzuccie che aveva potuto sopportare il peso della frana sebbene le travi scricchiolassero in modo poco rassicurante: finalmente giunsero gli alpini a rintracciare quei disgraziati, fra cui va segnalata una coraggiosa vecchierella che rincorò i compagni di sventura e quando incominciò il salvataggio fu l'ultima a voler uscire pel buco del tetto donde avevano fatto passare una scala e delle corde i bravi soldati.

Ho sentito parlare anche di scosse di terremoto ma non saprei dirvi se la cosa sta veramente come ne corre la voce, tanto più che allorchè le frane irrompono da lunga erta montana, come il famoso masso Manzoniano, producono nella discesa certi schianti che fan tremare il suolo, e certi rumori che paiono rombi di tuono.

I nostri astronomi e metereologisti dacchè avvennero i tremuoti di Spagna non fanno più motto, neanche il padre Denza che in fatto di articoli e di epistole ai giornali non è mai stato avaro.

Pare che gli scienziati abbiano le idee un po' scombussolate da tutti questi sconvolgimenti geologici ed atmosferici, epperò lasciano cinguettare i profani senza sapere se piglino delle cantonate non meno di loro.

Vi ha in Torino una formosa romana de Roma che è il sospiro di molti giovanotti ma che tutti li lascia a bocca asciutta... Vi ha soltanto eccezione per un simpatico ingegnere al quale la bella romana ha giurato fedeltà e glie ne diede le più gradite prove in due anni dacchè si conoscono e si amano.

Lei ha 23 anni o giù di lì; è figlia dell'amore di un nobilissimo concittadino dei Torlonia, dei Ruspoli e degli Odescalchi; è bruna, ha le chiome corvine, gli occhi che paion due fiamme; due mani da regina, e che mi dicono sanno tener per bene la penna e il pennello. Lui la conobbe ai bagni di Viareggio e per consolarla del tradimento sofferto e delle delusioni di un primo amore nato all'ombra del Campidoglio, la condusse in una graziosa villetta presso Torino dove vissero in segreto come due tortorelle. Ora per distrarla un pochino le cercò un pied-à-terre in città, tanto più che ella piange tuttora il frutto del novello amore immaturamente rapitole da crudo morbo, il vaiuolo.

Ma lui è geloso, e non vuole che lei riceva alcuno, tranne qualche buona signora, che la crede una contessa polacca. In complesso è una coppia felice che ben si merita l'invidia di molti cacciatori di avventure galanti, ed io se conoscessi il fortunato amante della leggiadra romana, gli direi: tenga duro; tenga lontani gli avoltoi dalla sua tortorella, e se le si protestano amici, risponda come la sentinella che al grido di chi va là non si acqueta se sente dire amici, ma soggiunge con forza: alla larga!

Vi ho parlato di feste da ballo in casa del Duca d'Aosta: il primo biglietto d'invito è pel 2 febbraio, e il ballo dei ragazzi è pel 17. Vi domando un posticino nel vostro giornale fin d'ora e per oggi basta così.

G. S. Armandi.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

25 gennaio.

Camera discretamente popolata.

Parecchi senatori nella tribuna riservata ai membri della Camera vitalizia.

Nella tribuna della presidenza predomina l'elemento maschile.

In quella diplomatica diverse signore belle ed eleganti, fra le quali la signora Sonnino, la signora Francesetti, la signora de-Renzis.

Nell'insieme, l'aula offre l'aspetto delle sedute straordinarie.

Alle 2 e 10 minuti, durante la lettura del processo verbale, giunge l'onorevole Depretis, che prima di occupare la solita poltrona al banco del governo, volge lo sguardo in giro nell'aula, come il pilota che interroga l'orizzonte in alto mare.

Segue l'ingresso dell'on. Pessina, sfavillante dagli occhiali.

E si palpava con raccapriccio le poppe avvizzite di falsa fanciulla. Oh! come rimpiangeva quel momento, che essendo stato una sorpresa non prevedata dalla sua leggerezza, non aveva avuto nè l'ingenuità confidente del primo amore, nè l'impeto della passione che non ragiona.

Il ricordo di quel momento le spalmava sulla pelle lentiginosa di bionda malata un sudore madido. Non poteva sentire nè il refrigerio di un'attenuante, che la coscienza le negava, nè le dolci carezze del ricordo di ardenze reciprocamente soddisfatte.

Si era lasciata prendere, senza averne nemmeno l'intenzione vaga, da un uomo ammogliato, che non amava.

Avrebbe voluto amare e non sentiva nemmeno il prurito di un amore sensuale; avrebbe voluto piangere; ma la sua natura fredda non trovava lagrime. Si sentiva vuota e sentiva il vuoto intorno a lei.

Era stato a Cava che si erano veduti. In villegiatura la conoscenza si fece presto. Adele e Lea avevano ricercata la presentazione di Enrico Giorgioni, che era giovine, allegro, leggiero, e spendereccio. Avide di piaceri e corte a mezzi avevano fondata speranza di trarre dalla sua compagnia quei piccoli benefizi che un uomo galante e generoso non può negare a donne piacenti, che si presentano, sole, nelle gite di piacere o presso il tavolo verde, scusando il babbo occupato, che non può accompagnarle, e lamentando l'assenza di un fratello che possa supplirlo.

Enrico erasi ammogliato di fresco ed era amante della moglie, che aveva sposata senza l'assentimento dei suoi genitori. Abitava dirimpetto all'appartamentino del colonnello Damala. Egli, senza farlo apposta, aveva notato la presenza delle due sorelle, come esse avevano notato l'accordo tra la coppia Giorgioni, non ostante che Enrico avesse molti annetti più della sua Berta.

Adele seguiva con assiduità la vita dei coniugi. Quasi tutti i giorni, al cadere del sole, si fermava, ritta in piedi, nascosta dietro le tendine della finestra, a guardare Enrico e Berta che rimanevano un pezzo sul balcone od occupati, nella loro stanza da letto, in quei lunghi discorsi d'amore, così vuoti per gli indifferenti e così interessanti per gli innamorati. Ella li vedeva sorridere, parlarsi, tenersi per mano, talvolta li sorprendeva che si baciavano, che si rincorrevano come due fanciulli, e ne era irritata; provava un malessere inesprimibile.

Poi trovava che Berta non era bella, era corta, lentiginosa, con una vita troppo larga, e non sapeva spiegarsi l'amore di Enrico per lei; e, senza volerlo, si paragonava con lei e si trovava più simpatica di lei. E perchè ella non avrebbe trovato un uomo come Enrico? Quell'amore sì tenero, sì intimo la torturava, lo vedeva come un insulto. A poco a poco incominciò ad invidiare Berta.

Col cuore a freddo voleva essere amata da Enrico; voleva udire quelle parole di fuoco che ella indovinava. Un desiderio intenso pungeva la sua vanità e smoveva il fondo oscuro del suo animo di donna nata per amare solo sè stessa.

Questo desiderio di ricevere gli omaggi di quell'uomo la spinse, ogni giorno, alla finestra. Poi, acciecata dalla vanità, lasciò cadere il velo delle convenienze.

Vi si mostrava il mattino, il dopo pranzo, la sera, sempre che aveva un ritaglio di tempo. Enrico e Berta finirono per notare l'assiduità e ne furono un po' imbarazzati.

Ma ella seppe subito dissipare la non grata impressione delle sue inesplicabili insistenze. Incominciò a guardare Berta con quello sguardo benevolo, così pieno di ingenuità sincera e di compiacenza che il buon cuore colorisce negli occhi di chi si sente intenerito innanzi allo spettacolo di un amore vero e grande.

E nel tempo stesso lanciava occhiate di fuoco ad Enrico, il quale, pure amando la sua Berta, le accoglieva compiaciuto, vellicato nella sua vanità di bel giovane.

La conoscenza era inevitabile. Berta fu presa dal vivo bisogno di parlare a quella fanciulla, che pigliava tanta parte alla sua felicità, che si mostrava così affettuosa senza conoscerla.

Un giorno si salutarono, il giorno dopo parlarono del bel tempo, infine Berta invitò Adele a fare quattro passi assieme.

Poi il colonnello Damala ed Enrico s'incontrarono al caffè, si piacquero e si invitarono reciprocamente.

Enrico, il primo, come più giovine, condusse sua moglie in casa Damala.

Il colonnello non era in casa. Le sorelle Damala furono amabilissime.

Accolsero Enrico e Berta con grande cordialità, mostrando di essere appagate in un desiderio vivamente sentito.

— Il babbo sarà dolente della sua assenza, diceva Lea, sedendosi vicino ad Enrico, lasciando che sua sorella occupasse il posto accanto a Berta.

— Abbiamo mancato di prevenirvi... rispose Berta, guardando Enrico.

— Non fa nulla, vivacemente interruppe Adele. Questa dimenticanza ci prolungherà il piacere della vostra visita. Aspetterete il babbo, non è vero?

— Sì, lo aspetterete. Ed è fortuna che godremo così più a lungo della vostra visita. Il babbo non indugierà molto a ritornare.

— Grazie, signora Lea, rispose Enrico, siete troppo buone per noi, e noi non abbiamo avuto ancora la fortuna di meritarci tanta schietta cordialità.

— Meritate tutta la nostra simpatia, una coppia sì gentile! disse Adele, e lanciò un'occhiata ad Enrico, che se la sentì scorrere per il sangue.

Enrico si ricordò che, entrando, Adele gli aveva abbandonato la sua mano, e disse tra sè: « è strano! Fosse innamorata di me? no, che presuntuoso sono io! E scacciò il brutto pensiero, amando, riamato, la sua Berta.

Poi la conversazione si fece gaia.

Enrico era allegro, credulo, confidente: si parlò della villeggiatura che vivacchiava: bisognava inoculare sangue vigoroso, preparare delle gite nelle vicinanze, cavalcate, cene, colazioni all'ombra delle selve.

— Mio marito canta benino sulla chitarra le più belle canzoni napolitane col vero accento napoletano, è napoletano di Napoli. Ci divertiremo, diceva Berta notando che le due sorelle bevevano con la bocca, con gli occhi, con le orecchie, le parole di Enrico che abbozzava le future escursioni.

La parlantina di Enrico era inesauribile, e ricca di minuzie.

Egli ci godeva, nato buontempone, si trovava in cattedra.

Passava in rassegna i vari divertimenti da apparecchiare, ed enumerando gli amici da invitare, già indicava il posto a questo e quello sul verde prato, nella colazione, sotto gli alberi della selva del signor Bonati.

— Voi signora Lea, e voi signorina Adele, sarete dei nostri, non è vero? verrò io a rubarvi al vostro papà. Già i babbi si lasciano a casa a brontolare.

— Che linguaggio da scapato, disse sorridendo Berta, e sei padre di famiglia!

— È vero, ma senza prole!

La fronte di Berta si oscurò.

— Non dite così, la prole verrà presto, non può mancare ad una coppia tanto gentile, notò Lea cui non sfuggiva nulla.

Berta ringraziò, sorridendo, e prendendo una mano di Lea tra le sue, e parlandole vivacemente sottovoce, come ripigliando un discorso interrotto di grande interesse.

Intanto Adele aveva fatto scattare contro di Enrico, un'altra delle sue occhiate indefinibili, che sapevano insinuarsi in tutte le molecole della carne di lui.

Senza dubbio Adele doveva amarlo un po'. Come spiegarsi altrimenti quegli sguardi, quelle strette di mano, e quelle perseveranti contemplazioni dal balcone?

Poi Enrico arrossiva di nuovo di lasciarsi vincere da questo pensiero.

Era mai possibile che Adele, nubile si innamorasse di lui ammogliato, amante di sua moglie, e lo provocasse così? perchè scambiare per amore ciò che non era, forse, altra cosa, che simpatia ingenua di fanciulla buona, che non sa dirigere i suoi occhi, non conoscendone le malizie?

Fu annunziato il colonnello.

(*Continua*) (C. Del Balzo.)

Fra i nuovi arrivati nella tribuna diplomatica, quasi tutti segretari ed addetti di ambasciate, spicca il signor de Leindestrands, ambasciatore di Svezia. Quindi le principesse Dolgoruki.

×

E mentre l'aula e le tribune si vengono sempre più affollando, l'onorevole Biancheri lascia svolgere ed esaurire alcune raccomandazioni relative al nuovo codice penale, con l'intervento del guardasigilli, d'accordo col quale si stabilisce di aumentare a 21 il numero dei commissari destinati a esaminare e riferire sul progetto.

Quindi interrogazione degli onorevoli Compans e Vigna circa i disastri prodotti dalle valanghe, proponendo che il governo venga in soccorso dei danneggiati.

L'onorevole Crispi, in nome dei suoi amici, dichiara che qualunque somma il governo perciò proponesse subito sarà votata, in prova della solidarietà che stringe gl'italiani nella sventura.

— Non bisogna esagerare — si alza a rispondere l'onorevole Depretis — i danni non sono così gravi, come si crede.

×

Ingresso del signor Decrais alla tribuna diplomatica.

Il cavalier Minghetti si reca a stringere la mano alle signore Gonnino e Francesett.

Già nell'aula, dopo un breve incidente negli onorevoli Sanguinetti, Gevmet, Compans, Vigna, si ritirano le diverse proposte presentate per soccorrere i paesi colpiti dalle valanghe, lasciando al governo la facoltà di provvedere, occorrendo.

×

Ed eccoci alla politica coloniale; per cui si produce su tutti i banchi un movimento di attenzione, mentre in una tribuna riservata brillano le spalline d'argento di molti ufficiali accorsi ad udire che cosa oggi ci sia nella Camera italiana che possa interessare l'esercito.

L'onorevole de Renzis sorge a parlare per la sua interpellanza.

Gli auguri ai nostri soldati che veleggiano sul mar Rosso, gli auguri di gloria al nome italiano sono in bocca all'onorevole De Renzis il pistolotto di circostanza che gia comparve in tutti i giornali.

L'oratore non crede ad Assab.

D'altro dunque si tratta.

Ora, si vuol sapere se siamo preparati ad un'azione vigorosa contro le popolazioni barbare perchè rispettino la nostra bandiera.

È questo che vuol sapere dal ministro della guerra, dall'onorevole Ricotti, a cui fa l'augurio che possa restare il nome — come a Carnot — di preparatore della vittoria.

×

Questo primo volo di Icaro dell'oratore provoca esclamazioni di sorpresa e d'ironia su molti banchi.

La meraviglia cresce però nell'udire l'onorevole De Renzis dichiarare che in fatto di politica coloniale egli preferisce la colonia agricola all'interno.

Secondo una statistica cui si appoggia, sono spariti 61 mila proprietari dalla classe dei possidenti italiani.

E perchè?

L'oratore cita, ampliando, le parole dette un giorno dall'onorevole Baccarini, che cioè il patriottismo e l'irredentismo italiano dovevano dedicarsi alla bonificazione delle nostre terre incolte.

L'on. De Renzis, in sostenza, non crede che il campo delle imprese italiane debba essere il Mar rosso.

E' il Mediterraneo l'obbiettivo dei veri interessi italiani. E pel Mediterraneo la Francia ci può essere amica, quando noi mostreremo di avere una missione parallela alla sua.

Conclusione:

Il ministero è dissenziente da quest'indirizzo di politica?

Sarà meglio in tal caso che non risponda. Rifletta però che le vedute da lui esposte non sono quelle d'un solitario, perchè formano l'eco di gran parte della Camera e del paese.

L'oratore siede in mezzo all'indifferenza della Camera e delle tribune che l'hanno ascoltato con mediocre interesse.

×

Segue l'interpellanza dell'on. Camporeali.

Il suocero, l'on. Minghetti, corre al banco del settore vicino all'oratore, come per incoraggiarlo.

Questo secondo atto dell'odierno spettacolo parlamentare si svolge tra la noia e la disattenzione dei deputati e del pubblico che già sembrano stufi di politica coloniale.

Il tempo, manco a farlo apposta, diventa più cattivo, e l'aula rimane avvolta in una plumbea penombra che rende più soporifero l'ambiente.

Cogliendo a volo ciò che si riesce a intendere con molta fatica, l'onorevole Camporeale non è favorevole alla spedizione di Assab, nè ad altre lontane avventure.

A che correre i mari e le contrade d'Africa, quando all'intorno incalzano guai ed urgenti problemi?

Questa è la conclusione dell'oratore che termina fra le approvazioni e le strette di mano degli amici.

×

Interpellanza dell'on. Parenzo.

Questo discorso è come una favilla che comincia a riscaldare la temperatura dell'assemblea.

L'oratore dell'opposizione ha un abile e felice esordio che subito appassiona la Camera.

Gli onorevoli De-Renziz e Camporeale — dice l'onorevole Parenzo — entrambi della maggioranza, si dichiarano contrari alla politica che in questo momento si attribuisce all'on. Mancini.

Ma qui, o signori, le parti sono invertite.

E che cosa mostra di fare il ministro degli esteri se non proprio quello che finora voi altri gli avete rimproverato di fare?

Voi l'avete combattuto, allorchè l'onorevole Mancini professava quella politica democratica che è ancora la nostra, aliena dalle avventure e dalle conquiste.

In verità, udendo gli onorevoli Camporeale e De-Renziz, m'è venuta quasi la voglia di prendere le difese dell'onorevole Mancini.

La Camera ride plaudendo allo strale ironico lanciato contro i due oratori della maggioranza, che oggi posano a dissidenti.

Proseguendo, l'oratore li invita a mettersi d'accordo, e a non offrire lo spettacolo di queste dissonanze.

Combatte quindi la politica del ministero che giudica non utile nè seria.

Il governo ha creato un'opinione artificiale, facendo credere a chi sa quali cose, e sapendo bene di non potervi corrispondere.

Si ha torto però di far dubitare della serietà italiana all'estero, quando coi nostri soldati di partenza per Assab si offrirono banchetti e si sciolsero inni che si sarebbero convenuti per un'impresa più conveniente al nostro decoro.

L'oratore è salutato dalle più vive congratulazioni della sinistra.

×

Ahi!

Quarta interpellanza coloniale.

Parla l'on. Oliva.

La Camera è disattenta, le tribune si vanno spopolando.

L'interesse diminuisce.

Nondimeno l'onorevole Oliva parla a lungo per confutare l'interpellanza dell'on. Camporeale.

Alle 5 e 1/2 il suo discorso continua.

E rimane una quinta interpellanza coloniale, quella dell'on. Canzi.

Ma l'on. Biancheri, visto che alle 6 c'è pranzo a Corte, propone che il seguito sia rimandato alla seduta mattinale di martedì.

Tutti aderiscono. E aderisco io pure, di gran cuore.

Era tempo!

DIALMA.

GIRO IN CITTÀ

PANE E LAVORO.

Se il grido degli operai tumultuanti, se il grido di pane e lavoro sgomenta, e impensierisce, le condizioni tristissime degli operai durante i rigori di questo inverno terribile, la miseria nelle due forme atroci, freddo e fame, fanno male al cuore dei generosi.

E invano essi tentano di alleviare quei mali: la pietà è impotente a consolare migliaia di disgraziati, il soccorso è necessariamente limitato mentre la miseria non conosce confini.

Il governo, per parte sua, non ha torto. Il governo ha fatto quello che gli era possibile di fare, ordinando di affrettare l'esecuzione di progetti che potevano ancora rimandarsi, raccomandando ai suoi rappresentanti di venire in aiuto degli operai, procurando alle braccia il lavoro che si doveva trasformare in pane per gli stomachi affamati.

Ma disgraziatamente con tutta la buona volontà di questo mondo quando il governo ha ordinato, raccomandato, spinto, incoraggiato non può impedire ai regolamenti di entrare in iscena.

E quando entrano in iscena i regolamenti, non c'è buona volontà che tenga.

Il progetto naturalmente ha bisogno di essere studiato: si fa il possibile, si accelera, ma qualche settimana, che diamine! ci vuole.

Studiato il progetto occorre che sia approvato.

Approvato dal Ministero, dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici, e magari dal Consiglio di Stato, bisogna che sia messo all'asta per l'appalto.

E' cosa della massima urgenza; e tutti fanno a gara per far presto, ma i regolamenti bisogna rispettarli.

Il rispetto di regolamento richiede qualche mese, spesso tre o quattro... Vale a dire giunge la buona stagione, e il lavoro si può giusto incominciare quando l'operaio riesce a trovarne un po' dappertutto.

Come si fa a rimediare?

Uhm!

Se il governo passa sopra alla formalità, eccoti le solite accuse: il governo abusa della sua autorità.

Non c'è da pensarci nemmeno benchè pure si tratti della fame e del martirio di tanti onesti lavoratori.

E tuttavia se si potesse veramente riuscire previdenti, se si potesse affrettare tanto e in modo che il soccorso giungesse ancora in tempo?

Chi sa alle volte si potrebbe anche riuscire.

Qualcuno ha suggerito una postilla alla legge e al regolamento?

— Dato il caso di urgenza speciale il governo può... ecc. ecc.

Ma io benchè scriva in via dei Crociferi, non voglio che mi si gridi la croce addosso e lascio la responsabilità della proposta, a chi abbia veramente più che il coraggio, l'autorità necessaria per farlo.

NUOVO UFFICIO POSTALE.

Col primo di febbraio sarà aperto al pubblico un nuovo ufficio postale succursale, in via Nazionale, angolo di via de' Serpenti.

L'ADUNANZA TELEFONICA.

L'adunanza telefonica, indetta per oggi è stata rimandata al primo febbraio, non avendo la Commissione nominata, nella precedente adunanza, avuto il tempo di esaurire le pratiche con la Società dei telefoni.

LA CATASTROFE DI VIA OSTIENSE.

Stanotte, poco dopo le ore 12 nella via Ostiense fuori porta San Paolo crollavano improvvisamente tre stanze d'una casa colonica segnata col n. 52.

In una di esse abitava certo Raffaele Castellani di anni 30 da Rimini cavatore di pietre.

Il pover' uomo fu travolto in quella ruina, mentre dormiva.

Riportò delle lesioni gravissime per cui dovrà restare almeno per 25 giorni all'ospedale della Consolazione.

La casa crollata rimase per più giorni inondata dal Tevere; a ciò è dovuta la catastrofe.

La tragedia di ieri sera

Al punto della via Mario dei Fiori, che s'incrocia ad angolo con via Frattina, in una stanzetta del terzo piano verso le 8 di ieri sera successe un' orribile tragedia d'amore e di gelosia.

Cinque colpi di rivoltella risuonarono a un tratto nel silenzio della sera, accompagnati da grida di terrore.

I vicini chiamarono prima le guardie e poi con esse salirono a vedere.

Aperto l'uscio del terzo piano che dava su la scala, apparve sul letto il cadavere di un uomo che stringeva ancora in pugno il revolver, mentre un rivo di sangue gli scorreva giù dal capo traverso la piega del lenzuolo.

A piedi del letto una donna tutta insanguinata agonizzava.

Era ferita al capo ed al petto.

L'adagiarono più presto che si potè, in una vettura per trasportarla all' ospedale di San Giacomo, ma ella spirò prima di giungervi.

Si chiamava Palmira Tacchi ed era toscana. Non aveva che 26 anni.

Era stata in qualità di chellerina alla birraria Fratelli, in via due Macelli, accanto al palazzo ove risiede l'ufficio della Società anonima per la vendita dei beni demaniali.

Forse questa vicinanza era stata occasione del vincolo amoroso stretto da lei con Francesco Aira, di Torino, impiegato presso quell'ufficio.

L'Aira, a 42 anni, poteva dirsi un bell'uomo. Alto, bruno di capelli e di barba, che portava tagliata a punta era notevole nell'aspetto per la tinta sempre pallida che faceva contrasto coi nerissimi occhi irrequieti e vivaci.

Da più mesi egli conviveva con la Palmira. Innamorato e geloso di lei, volle che smettesse di far la chellerina, e forse, amandola, riabilitandola, pensava di cancellere il triste passato per farla sua.

Ma la redenzione della donna, questa generosa per quanto discutibile utopia, non doveva essere l'ideale della Palmira, le cui abitudini non erano scomparse al punto da rassicurare l'amante.

Tormentato dal sospetto e dalla gelosia, l'Aira appariva da qualche tempo irascibile e cupo più del l'usato. Chi sa quale tempesta gli ruggiva nel petto!

E ieri sera la tempesta scoppiò, facendogli traboccare l'anima colma di tormenti e d'angoscia, determinando la catastrofe che ha costato la vita a lui e alla donna che sciaguratamente amava.

Ho visitata quella stanzetta qualche ora dopo dell'orribile tragedia.

Egli era là, disteso sul letticiuolo, e dagli occhi vitrei, spalancati, mi parve di leggere l'ultimo spasimo di rabbia e di vendetta gelosa che gli aveva armata la mano.

E mentre le guardie e un delegato frugavano negli armadi, sequestrando gli oggetti tra discorsi indifferenti, che facevano strano contrasto con quel cadavere, io guardavo le pareti coperte di fotografie, il pavimento sparso di sangue, i poveri mobili sui quali si vedevano un cappellino di donna, degli stivaletti, qualche gingillo.

Che cosa è mai l'abitudine!

La frequenza di questi spettacoli rende impassibili gli agenti di questura che vi assistono fumando, ciarlando, ridendo, senza provare nessuna delle tante emozioni che d' ordinario ispirano agli altri coteste scene d'orrore.

Nel malessere che quell'antitesi mi cagionava, allora io pensai di ricostruire nella mia mente l'ultima scena della tragedia.

Avanti al letticciuolo scorsi il tavolino da lavoro della Palmira. Tutto fa credere ch'ella vi sedesse intenta a cucire nel momento in cui l'Aira entrò da lei.

Fra le dita della chellerina s' erano trovate alcune striscie di carta sottilissime, certamente tagliate con le forbici.

Fors'ella all'entrare dell'amante, e ai primi rimproveri, alle prime minaccie di lui, interruppe il lavoro per darsi a quel passatempo. Fors' ella ascoltava tagliando la carta a pezzettini gli scoppii di passione e di gelosia che prorompevano terribili dal labbro dell'Aira disperato e furente.

Non doveva essere il sospetto che agitava l'animo del disgraziato. La certezza dell' infedeltà forse gli mordeva il cuore come un gozoviglio di vipere, perchè da lei era entrato con la rivoltella nella mano fremente, convulsa.

Chi può dire se il cuore di quell'uomo tormentato, fatto cieco e feroce dalla gelosia, non si sarebbe raddolcito, ove quella donna gli si fosse gettata ai piedi, sia pure per mentire, ma per invocare il perdono e promettergli il ravvedimento?

Ma come tutto fa credere, Palmira lo stava ad udire mentre tagliava con le forbici la carta a piccole striscie, passatempo che dinota la noia e che dev'essere sembrato cinismo allo sciagurato amante agitato da tutte le furie d'una passione fatale!

E in questa ricostruzione che la mia mente faceva di quei cinque colpi di rivoltella e di quei due uccisi, cercai tra le fotografie appese alle pareti il ritratto di Palmira, interrogando le guardie che volentieri me l'additarono.

Era una simpatica bruna, dalle forme sviluppate, dal viso regolare illuminato da due grandi occhi pieni di espressione e di languore.

La sensualità stava nella curva delle labbra grosse e ben disegnate, mentre una smorfietta maliziosa errava fra la bocca e il naso le cui nari tradivano il temperamento di donna facile e allegra.

Quel ritratto mi rivelava molte circostanze finora poco note della tragedia.

Quella donna, a giudicare dall' aspetto, per chiunque sappia leggere nel libro poco misterioso della vita che ciascuno porta impresso sul viso, quella donna, dico, non era nata per un amore onesto e fedele.

L'Aira avrebbe dovuto disprezzarla, ma per sua sciagura l'amava perdutamente.

Simili amori rarsomigliano ai precipizii. Coloro che vi camminano sopra, finiscono sempre per cadere nell'abisso.

DJALMA.

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. P. PELLIZZARI nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1/2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 48

(presso via Nazionale)

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

All'*Apollo* ieri sera il *Lohengrin*, pur troppo, per la penultima volta.

Stagno, la Kupfer, Lorrain, Vaselli, furono come sempre applauditissimi.

I cori invece, specie le donne, stonarono un po' più del solito... Figuratevi che accordo!

Le belle signore abbondavano.

Una vera festa per gli occhi.

Notammo la contessa Gianotti, in velluto rosso, le contesse Antonelli e di Cellere, le signore Filippi, Destrada, Ferri, Marucchi ecc.

Nelle poltrone, Alfredo Catalani, il giovane autore della *Dejanice*, del quale l' orchestrale romana eseguirà in un prossimo concerto un nuovo poema sinfonico.

Questa sera ultima rappresentazione di *Lakmé* e il ballo *Coppelia*.

Quanto prima la *Favorita*, per la quale è scritturata la sig. Maggi-Trapani cantatrice di bellissima fama.

Pur troppo Stagno sta per lasciarci. Il celebre tenore è atteso a Torino e abbandona le scene dell'*Apollo*.

È un vuoto, di cui il pubblico si avvedrà certamente.

—

Al pubblico del Quirino riuscì gradito assai il regalo della *Befana*, operetta allestita sfarzosamente dal Visconti.

Piacque molto come già al Metastasio la graziosa musica del Canti; applaudite in particolar modo la Maresca e la Raini, esilarantissimi De Martino e Gravina.

Bene tutti. Ecco finalmente uno spettacolo, che farà perdonare l'*Albero* poco meraviglioso e il *Re Pistacchio* di infelice memoria.

(*Per telegrafo*)

UN NUOVO DRAMMA DI TITO D' ASTE.

Bologna, 24. Ore 12.40.

Isabella, nuovo dramma di Tito D' Aste, ebbe stasera un bel successo.

L' autore ebbe nove chiamate.

La critica dell' atrio del teatro l' ha giudicato favorevolmente in complesso, nonostante che il dialogo sia riconosciuto gonfio e un po' vuoto, e lo scioglimento del dramma anzi volgare.

LE VILLI DEL PUCCINI.

Milano, 24, ore 11.20.

Le *Villi* del giovane maestro Puccini che ebbero già successo così clamoroso al teatro Dal Verme, si rappresentarono questa sera al teatro della *Scala*.

Lo spettacolo incominciò all' ora consueta 8 1/2 e terminò alle 10.

L' esito è stato un po' contrastato. Buono per alcuni, mediocre per altri. L' autore ebbe otto chiamate incontrastate.

Fu giudicata eccellente la protagonista signora Romilda Pantaleoni, mediocre il tenore e il baritono.

L' opinione imparziale è che all' opera ha un po' nociuto la vastità dell' ambiente, non adatto al genere di quest' opera piccola, gentile, fantastica.

Si è detto che vi sia abuso di sonorità e forse non a torto.

Si critica pure la povertà dei pensieri melodici.

Tutto sommato si rilevarono due frasi nettamente e spiccatamente belle.

Il colore del lavoro è però uniforme troppo e monotono.

Le persone che sono schiettamente amiche del maestro Puccini dicono e a ragione che egli doveva astenersi dal dare il suo lavoro alla Scala. Doveva valersi del primo trionfo al Dal Verme per preparare un lavoro di mole maggiore.

Questa la impressione più seria.

Firenze, 25.

La signora Virginia Marini è indisposta leggermente. Vi dò la notizia sebbene credo che si tratti di cosa passeggera.

Dumas e il matrimonio

A proposito delle teorie di Alessandro Dumas, il *Gaulois* gli fa un grazioso scherzo.

Finge che egli sia stato nominato *Maire*, nel suo comune, e che stia celebrando il primo matrimonio.

—

Il sig. Dumas. Figliuoli miei, prima d'unirvi mi sia permesso di dirvi qualche parola. Altri Maires si informerebbero senza dubbio dei doveri vostri per l'avvenire. L' obbedienza, la fedeltà, tutto questo è poca cosa. Io preferisco d' interrogarvi sul vostro passato, per sapere se siete degni l'un dell' altro. Avete sentito la *Demse*?

I fidanzati. Sì, signor Maire.

Il signor Dumas. Conoscete dunque i doveri dei giovani che aspirano al matrimonio. Resta a sapersi se vi avete mancato. Ditemi come avete vissuto fino a ieri?

Il fidanzato. Castamente, signor Maire.

Il signor Dumas. Bene. Dunque non avete detto a nessuna donna d'amarla.

Il fidanzato. Questo non si deve dire che ad una sola donna, cioè a quella che si sposa. Tuttavia si può dirlo anche alla madre e alla sorella.

Il signor Dumas. Benissimo. Voi non avete avuto dunque mai amanti?

Il fidanzato. Io? !... Oh signor Maire, voi mi fate diventar rosso.

Il signor Dumas. Meravigliosamente! Andate dunque a sedere. A voi signorina... Quanti amanti avete avuto?

La fidanzata. Quattordici.

Il signor Dumas. E quanti figli?

La fidanzata. Diciassette.

Il signor Dumas. Oh voi siete la sposa ideale! Conoscendo i pericoli della vita, voi ci ricadrete più difficilmente. Ricevete dalle mie mani, o signore, questa verginella, e sappiate rispettare il suo pudore!

Gli assistenti in coro. Evviva il Maire!

—

E' mezzanotte, è l'ora in cui gli sposi dovrebbero ritirarsi nella camera nunziale.

La sposa al signor Dumas. Signor Maire, mio marito non ha famiglia... Sarete, ve ne prego, gentile di dargli i consigli d'uso.

POLITICA

INFORMAZIONI

L'accordo anglo-francese, che pare sicuro nella parte finanziaria della questione egiziana, non esclude l'accordo anglo-italiano circa il Mar Rosso e il Sudan.

Tutto fa credere che l'Italia si appronti a sostenere vigorosamente l'Inghilterra in quelle regioni.

Se l'attuale spedizione inglese riesce vittoriosa il nostro concorso non sarebbe immediato. Ma le difficoltà incontrate dalla colonna Stewart provano che l'appoggio dell'Italia può essere richiesto da un momento all'altro.

Le disposizioni che si stanno prendendo ai ministeri della guerra e della marina fanno credere che una grande spedizione italiana possa partire non più tardi del 15 febbraio parte sulle navi da guerra in armamento, parte sui grandi vapori della Società generale che servono questi giorni al trasporto delle reclute.

.....

Il contegno ambiguo dell'onorevole Crispi desta vivi commenti nelle file della pentarchia.

I membri più influenti dell'opposizione fanno pressioni sul proprietario della *Riforma*, perchè voglia assumere in Parlamento il linguaggio energico del suo giornale.

.....

Ieri, grazie al tempo migliorato, la spedizione italiana ha passato il Canale: stamane le nostre navi devono essere giunte a Suez.

Non è esatto che il *Principe Amedeo* ritorni a Napoli da Porto Said: anch'esso ha transitato il Canale, trasbordando sopra un pontone le sue proprie artiglierie per attenuarne l'immersione.

Secondo i telegrammi ricevuti stanotte dal Ministero lo stato delle truppe è eccellente: nessun malato a bordo.

.....

La questione agraria promossa dall' interpellanza degli on. Lucca e Cagnola va acquistando importanza.

Gli onorevoli interpellanti sono decisi di andare fino in fondo provocando magari un voto politico.

Il ministero dal canto suo è assai preoccupato di questo stato di cose, sapendosi che il gruppo dei *rurali* formatosi in seguito all' iniziativa degli on. Lucca e Cagnola è composto di deputati indipendenti i quali lotteranno fino all' ultima pel conseguimento del nobile intento.

E' peraltro da notare che i deputati i quali seguono l'on. Berti, non intendono di unirsi all' on. Lucca e cerchino anzi di far naufragare la sua mozione, uscendo dall' aula al momento del voto. Anzi su questa dispersione di forze si dice che il ministero faccia grande assegnamento per uscire dall' imbarazzo senza contrarre impegno alcuno.

Ma ad ogni modo la questione sarebbe sempre risollevata dai seguaci dell' on. Berti, sicuri che i ministero per le attuali condizioni del bilancio non può neanche concedere l' abolizione dei tre decimi - che è la cosa più piccola che chiedono i *rurali*.

.....

E' noto che gli on. Sanguinetti e Berio hanno presentato due interrogazioni sulla intenzione della Germania di stabilire a Trieste un capo-linea per un servizio di navigazione nel Levante.

Le due interrogazioni furono rinviate a tempo indeterminato.

Sappiamo ora che gli onorevoli interroganti solleveranno la questione durante la discussione delle convenzioni quando si discuterà l' articolo 44 del capitolato per la rete mediterranea.

.....

Oggi alle 2, si riuniscono nel convento della Missione l' Associazione liberale e l' Associazione costituzionale, recentemente fuse, in una sola società, per costituire il seggio e decidere del nuovo nome da darsi alla società stessa.

—

Il vescovo di Bellen e Para, monsignor Macedo da Costa, sta organizzando nel Brasile un grande pellegrinaggio che verrà a Roma sui primi di marzo.

E per trovare più lieta accoglienza e perchè la benedizione apostolica sia più larga il monsignor Macedo ha pensato di offrire al Pontefice una grossa offerta per l'obolo di San Pietro.

—

Il maggior generale Giacomo Sani, deputato al Parlamento e direttore dei servizi amministrativi al ministero della guerra è stato nominato di motu proprio del Re, grande ufficiale dell' ordine Mauriziano.

—

Secondo le ultime notizie dallo Scioa, re Menelik avrebbe ricevuto coi massimi onori il conte Antonelli e il dottor Ragazzi, i quali sono fin dal 17 ottobre a Boron-Mieda residenza reale.

—

Da parte ufficiale viene dichiarata affatto insussistenti le notizie, date dai giornali inglesi, delle dimissioni del cav. Baranelli nostro commissario finanziario in Egitto.

—

Nei giorni scorsi i fogli clericali avevano annunciato che i braccianti romagnoli venuti per i lavori dell'Agro romano, ne ripartivano tutti per non lasciarci le ossa, il che rendeva dubbia la prosecuzione delle bonifiche iniziate.

Ora si sa che si tratta, al solito, di una maligna invenzione, e che pochi operai partirono per l'ottima ragione che il numero dei braccianti era più che completo.

—

Alcuni spagnuoli qui residenti ci fanno notare la gara di generosità che avvenne questi giorni, a proposito dei danneggiati d' Andalusia, tra l' imperatore d'Austria, il re d'Italia e il Santo Padre.

Re Umberto mandò in Spagna 30,000 franchi dopo che Francesco Giuseppe ne aveva offerti soli 20,000, ed ora il Papa ne invia 40,000 per aver l'ultima parola della carità.

.....

Sopra proposta dell'onorevole Mancini, il governo ha accordata una pensione, abbastanza ragguardevole, alla madre del viaggiatore Gustavo Bianchi.

Il Re, informatone, colla sua solita generosità, dichiarò che avrebbe contribuito per lire 800 annue nella pensione.

La posta del NABAB

Bologna, 23 gennaio 85.

Caro Panzacchi,

Leggo nel tuo *Nabab* un telegramma, in cui si parla di una pretesa polemica fra il Filopanti e me, a proposito degli eroi di Roma antica.

Il tuo corrispondente telegrafico fu male informato. Non è niente affatto una polemica che si dibatte fra me e il Filopanti; nè davvero ne sarebbe il caso. Trattasi invece di una conferenza del Filopanti, occasionata da una mia che tenni giorni sono a questa Lega per l' istruzione del popolo.

E che di polemica non ci sia nemmeno l' ombra, lo disse una lettera dello stesso Filopanti scrittami ieri in risposta ad una mia, con la quale gli chiedeva un colloquio per informarlo delle cose dette da me nella mia conferenza.

Egli mi rispose che non trovava necessario il colloquio propostogli, e ne disse la ragione con queste parole. « Io miro nella proposta conferenza non ad oppugnare le di lei opinioni, ma solo ad esporre le mie proprie, diverse dalle sue non già in tutto, ma solo in parte. » È chiaro che la conferenza del Filopanti non darà luogo da parte mia ad alcuna recensione.

Se pubblicherai questa piccola rettifica nel tuo giornale, te ne saprà grado

Il tuo vecchio amico
F. BERTOLINI.

—

Bologna, 24.

A complemento del telegramma che vi mandai, è doveroso dire che fra i 21 quadri acquistati dalla Società protettrice di Aelle Arti è il bellissimo lavoro del Ricci di Torino: *Riposo forzato*; *L'ultima età* del nostro Lolli; il *Leopardi* del Faccioli; *In riva al fiume* del Bologna; *Al pascolo* del Giuliano di Milano; *Buona questua* del Longanesi di Ferrara; una testa in terra cotta del Parmeggiani; ed altri del Bertelli, del Bosi del Garagnani, del Mastellani, del Savini, del Zanetti tutti di Bologna.

L'unico amatore — *incredibile dictu!* — che acquistasse quadri all'Esposizione fu il signor Aldo Malani.

—

Si sta iniziando la Funicolare nel nostro monte di San Luca, secondo il sistema dell'ingegnere Ferretti, quello stesso che fece simile applicazione al monte dei Cappuccini di Torino.

Egli si è unito all'ingegnere Buriani per facilitare l'impresa, e si prevede che presto i bolognesi potranno usare di questo comodo desiderato, poichè è già a buon punto una sottoscrizione per azioni.

—

La Deputazione provinciale si dimette causa i consiglieri Zucchini e De-Simonis che persistono nella inunzia.

Ciò avrà conseguenze gravi essendo la situazione irrimediabile.

Col primo febbraio

NABAB

incomincerà la spedizione dei premi ai suoi abbonati.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

DISGRAZIE

Bologna 24 — ore 12 pom.

Certo Campazzi agganciatore di vapori alla ferrovia, feritosi nello staccare una macchina, è morto oggi nonostante l'amputazione d'ambe le braccia.

Lascia tre figli nella miseria assoluta.

ELEZIONI MILANESI.

Milano 24 — ore 10 pom.

Alla prima seduta del nuovo consiglio comunale erano presenti 89 consiglieri.

Nella elezione amministrativa ebbe voti maggiori il Negri, che ne ebbe 64.

Il Mussi ne ebbe 3.

Ermes 61.

Un solo voto fu in bianco.

Gli assessori riusciti, dopo il Negri sono Fano, Ermes, Pedroni, Gatta, Terruggia, Cambiali, Delfinoni, Casati, e Moroni.

Rimasero eletti assessori supplenti Moani (!) Bestaretti, Belgioioso, e l'ingegnere Luca Beltrami e il valoroso artista che vinceva testè uno dei premi pel progetto pel palazzo del parlamento.

DISCORDIE DIPLOMATICHE.

Firenze, 21.

È sorto un vivo dissapore tra due consoli, residenti nella nostra città.

Par si tratti di un grave incidente.

Il conte Kalnoky, ministro austro-ungarico, ha scritto all' on. Mancini, il quale ha chiesto informazioni al prefetto Gadda.

Si vuol mettere in opera ogni mezzo per attutire uno scandalo.

DOPO L'ESPOSIZIONE.

Nell'aia antica sala del Senato si è oggi riunita la Società formatasi fra gli artisti e operai di Firenze per visitare l'Esposizione di Torino.

Fu letta la relazione della Commissione dei privati e quindi distribuiti diplomi d'onore agli operai, che fecero le migliori relazioni sull'Esposizione.

Fu letta pure la relazione del Consiglio: quindi la Società fu dichiarata sciolta.

Il Consiglio direttivo era composto dei signori Antonio Barducci, Enrico Cecconi, Gioberto De' Palma, Oreste Rastrelli, Rodolfo Tetrazzini, Luigi Corsini cassiere, Antonio Francioni segretario.

IL *BIS* DEL CIRCO AL CIRCOLO

Firenze, 21.

Ieri sera al Circolo Artistico fu ripetuta dagli artisti la parodia del circolo equestre.

Furono eseguiti gli stessi giuochi: più l'*Entrata Musicale* dei *fratelli Stecconi:* la *danza dell'avvenire:* l'*alta ginnastica preistorica*.

Finì con la pantomima: *Arte e amore*, ovvero *tutto è bene quello che finisce bene*.

E' tale il desiderio di vedere questo bizzarrissimo spettacolo, inaugurato e eseguito dai nostri artisti e se ne parla tanto nella città, che essi hanno dovuto consentire a ripeterlo lunedì sera per la terza volta.

Riuscitissimo un gruppo composto di Riccardo Nobili giovine altissimo, il quale era ritto sui trampoli trasformati in gambe, e del Tricca il quale si prestava gentilmente a rappresentar la parte di Nano. Nobili figurava un enorme neonato.

L'Angelini, secco allampanato faceva da atleta, coi muscoli rilevati di cartapesta, che durante gli esercizii cascavano fra le risate universali.

L'Antero era su un cavallo fatto di giunchi, bellissimo, sotto cui si movevano movendolo due uomini.

I fratelli Fabbri lavoravano sul trapezio vestiti in bellissimo costume da scimmie.

Il conte Ranieri Guarini, truccato da venditore di giornali e non riconosciuto andava attorno vendendo un giornale illustrato dagli artisti.

Un signore ingenuamente gli regalò un soldo per mancia. Moltissime signore, folla.

PRINCIPE GENEROSO

Firenze, 25 ore 4.

Il principe Tomaso Corsini inviò cinque mila lire al Comitato delle case dei poveri.

ITALIA NEL MAR ROSSO

Firenze. 15 ore 5 pom.

Il professore Licata, davanti a più di mille uditori, ha tenuto la sua conferenza l'*Italia nel mar Rosso*.

Molta impressione.

La società africana gli offrirà stasera un banchetto.

(DALLA STEFANI)

La dinamite alla Torre Bianca

Londra, 24.

Alle ore 2, 15 pom. ebbe luogo un'esplosione presso il palazzo del parlamento che scosse vivamente gli uffici del governo. Il rumore dell'esplosione fu udito a Downing Strett.

Mancano i particolari.

Londra 24.

Due esplosioni ebbero luogo al palazzo del parlamento.

Una alcuni minuti dopo l'altra. Una nella cripta di Westminster Hall, l'altra nel corridoio conducente alla tribuna pubblica.

Si attribuiscono alla dinamite.

I danni sono considerevoli. L'estremità occidentale della Camera dei Comuni è rovinata. Tutti i vetri della facciata di Westminster Hall sono rotti.

Due *policemen* sono leggermente feriti. Un individuo fu arrestato.

Un'esplosione ebbe luogo alle ore due pom. sulla spianata della Torre di Londra.

Londra 24.

L'esplosione cagionò gravi danni alla Camera dei Comuni.

Il seggio del presidente è spezzato. Le ferite dei due *policemen* sono gravi: uno di essi si trova in stato disperato.

Un visitatore fu pure gravemente ferito.

L'esplosione alla Torre di Londra ebbe luogo nella Torre Bianca ove sono depositati i fucili. Molti visitatori erano presenti. Tutti i vetri furono rotti. Si manifestò un incendio ma fu prontamente spento. L'edifizio non fu danneggiato esternamente. Cinque persone rimasero ferite, fra le quali due donne gravemente.

Nessun arresto fu operato per questo attentato.

Londra, 24.

La dinamite sembra essere stata posta al secondo piano della Torre Bianca.

Tre piani sono crollati.

Il colpevole profittò dell' affluenza dei visitatori, che ha sempre luogo il sabato per commettere impunemente il delitto.

Nel palazzo di Westminster pure v'è al sabato affluenza di visitatori.

Una signora rimarcò un pacco deposto in un corridoio e lo mostrò alle guardie che lo sequestrarono.

L'esplosione avvenne mentre lo portavano via.

—

Rio-Janeiro, 23.

Il postale *Orione*, della Società Raggio, è partito pel Capoverde ed il Mediterraneo.

Parigi, 24.

Ferry comunicò stamane al Consiglio dei ministri la risposta dell'Inghilterra alle proposte delle potenze riguardo alla questione egiziana.

L'Inghilterra acconsente a che il prestito sia di 9 milioni di lire sterline garantito da tutte le potenze o da alcune soltanto; essa accetta l'imposta del 5 0/0 sui cuponi di tutti i debiti egiziani durante due anni, dopodichè le potenze decideranno se l'imposta sarà prolungata e per quanto tempo.

L'Inghilterra sembra disposta a collegare la questione della libertà di navigazione nel Canale di Suez alle questioni pendenti.

Torino, 24.

Nel circondario di Pinerolo, nel comune di Monte Valles è rovinata una cappella; rimasero sepolti 3 ragazzi.

Nel comune di Angrogna una valanga, sfondando una casa, uccise una intera famiglia di sei persone.

Nel comune di Villarpellice vi fu un morto.

Nel circondario di Torino, nel comune di Balme, una valanga sfondò la casa del maestro.

Delle sette persone che vi si trovavano, quattro furono estratte morte, fra cui il padre e la madre e tre estratte vive, gravemente ferite.

Nel comune di Coassolo sono morte quattro persone e salvate parecchie.

Nel comune di Lemie vi è un morto.

Nel comune di Saint Rhemy vi è pure un morto. Mancano notizie di parecchi comuni e comunelli situati sotto le montagne.

I danni materiali sono pure gravissimi; molto bestiame andò perduto.

Cairo, 24.

La guarnigione egiziana essendosi ritirata da Bailul, poco oltre il confine di Assab, si ritiene imminente l'occupazione di quel punto da parte degli italiani.

Da due giorni si trova davanti Bailul la *Castelfidardo*.

Londra, 24.

Hobbart pascià è arrivato.

Milano, 24.

La direzione delle ferrovie dell'Alta Italia comunica che, essendosi sgombrato dalle valanghe il tratto da Chiomonte a Salbertrand, si riattivò oggi il regolare servizio sulla linea Bussoleno-Modane.

Budapest, 24.

Camera dei deputati. — Fu respinto con voti 155 contro 98 la proposta Ugron, deputato dell'estrema sinistra, che chiedeva l'autonomia della Chiesa cattolica.

I croati si sono astenuti.

Corrono gravi voci sulla colonna del generale Stewart: mancano però particolari precisi.

Parigi, 24.

La *France* dice che la situazione al Tonchino è grave.

Il generale Brière de l'Isle, mancando delle truppe sufficienti per mantenersi sulla frontiera, ha intenzione di ritirarsi e fortificarsi sul fiume Rosso e sul Delta, per riprendere più tardi le operazioni.

E' necessario spedire al Tonchino rinforzi considerevoli.

La *France* crede che Millot e Gallifet saranno inviati probabilmente al Tonchino per operare assieme a Brière de l'Isle e a Négrier.

Gli altri giornali non fanno menzione però di tali notizie.

Madrid, 24.

Il marchese di Molins si recherà presto a riprendere la direzione dell'ambasciata presso il Vaticano.

Londra, 24.

Un telegramma del generale Wolseley da Korti 24 dice che la colonna Earl lasciò stamane Haudar, diretta a Berber, via Abu-Ahmed.

Nessuna altra notizia del generale Stewart.

Londra, 25.

L'inchiesta ha dimostrato che la dinamite fu posta al secondo piano della Torre Bianca. Tre piani rimasero demoliti. Due persone che erano state arrestate furono rilasciate.

Londra, 25.

Il *Times* ha da Hong-Kong: « Ebbe luogo un combattimento a Ke Lung. I francesi furono respinti. Si dice che le loro perdite siano considerevoli. »

L'*Agenzia Reuter* ha pure da Hong-Kong: « I francesi attaccarono le posizioni chinesi presso Ke-Lung e furono respinti dopo un accanito combattimento. I francesi ebbero, tra morti e feriti, 75 uomini messi fuori di combattimento. L'attacco combinato di Ke-Lung e Tam-Sui è imminente. »

Buenos-Ayres, 25.

Fu decretato il corso forzoso pei biglietti della Banca di Tucuman.

Washington, 25.

Edmunds presentò al Senato il bill, inteso ad impedire e punire i crimini commessi con materie esplodenti.

Il Senato continua a discutere il trattato col Nicaragua.

New-York, 24.

Il piroscafo *Archimede*, della Navigazione generale italiana, proveniente dal Mediterraneo è giunto oggi.

Parigi, 25.

Il governo italiano si è pronunciato circa le proposte inglesi e francesi relative alla finanza egiziana. Una nota è stata rimessa ieri l'altro per tale oggetto, dal ministro Mancini al signor Decrais.

Il gabinetto di Roma aderisce alla emissione di un prestito unico di nove milioni di sterline al 3 1/2 per cento, per far fronte tanto ai bisogni dell'amministrazione egiziana, quanto alle indennità per i fatti di Alessandria Si dichiara disposto, con riserva dell'approvazione del Parlamento, a partecipare con gli altri governi alla garanzia collettiva del nuovo prestito, il quale avrà, del resto, prelazione assoluta su tutti gli altri oneri del bilancio egiziano. Accetta la estensione delle imposte agli stranieri in Egitto. Non ha obbiezione che il sacrificio da chiedersi ai creditori dell'Egitto abbia la forma di una imposta temporanea, anzichè quella di una riduzione dell'interesse. Quanto alla inchiesta internazionale proposta dalla Francia, si dichiara bensì pronto a parteciparvi se tutte le potenze fossero concordi nel ritenerla indispensabile per accertare la situazione finanziaria dell'Egitto e riconoscere la necessità e la misura della progettata imposta, ma, qualora tale unanimità non esistesse, è d'avviso che ciò non dovrebbe essere impedimento all'attuazione dell'accordo che oramai può considerarsi assicurato sopra gli altri punti, salvo a concertarsi, occorrendo, per altro modo di accertamento.

Il governo italiano conchiude compiacendosi che si voglia affrettare per la libera navigazione del canale di Suez, l'accordo internazionale di cui fin dal 1882 aveva esso stesso preso l'iniziativa nella Conferenza di Costantinopoli.

Parigi, 25.

L'*Agenzia Havas* dice che i dispacci inglesi i quali annunziavano una sconfitta toccata e Coubert, sono esageratissimi.

Coubert telegrafò: « Un distaccamento di fanteria leggera d'Africa fu mandato imprudentemente ad impadronirsi di opere di difesa ove i chinesi si erano molto solidamente fortificati al Sud di Ke-Lung. Abbiamo avuto 19 uomini morti, 12 feriti gravemente e 14 leggermente. Il combattimanto fu anteriore all'arrivo dei rinforzi, che sbarcarono il 20 corrente a Ke-Lung, in eccellenti condizioni di salute, dopo una felice traversata. »

Genova, 25.

Proveniente dalla Plata e scali è giunto il postale *Regina Margherita*.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Accade spesso che il mio compito di tenere giornalmente informati i lettori del *Nabab* delle oscillazioni, che si verificano alla Borsa di Roma nella rendita e nei valori della loro tendenza e di quelle ragioni note che la spiegano sia resa difficile dall'assoluta mancanza di novità meritevoli di nota. Potrei forse di quando in quando spigolare nel campo altrui ed esaminare ora questo ora quel titolo e parlare degli istituti di credito esaminandone l'andamento; ma ciò sarebbe inopportuno in una rassegna quotidiana e mi limito alla mia parte di spettatore in borsa e di cronista in queste colonne, lasciando ad altri la parte di critico.

Da ieri ad oggi nessuna variazione degna di rilievo nella situazione.

La nota dominante è l'incertezza.

Le borse estere sono piuttosto deboli per la nostra rendita.

Da noi si è relativamente fermi, ma tuttavia l'avvicinarsi della fine del mese consiglia molti a liquidare.

La rendita per contanti fece oggi 97.47 1/2 per la fine del corrente mese da 97.52 1/2 a 97.47 1/2 prezzo a cui si chiuse.

Il prestito 1860-64 (olim cattolico) ebbe qualche affare a 98 0/0: le Obligazioni S. Spirito si negoziarono a 480 per contanti.

A termine i valori che ebbero affari furono i seguenti:

Azioni Banca Generale 615 614.50 per fine mese, le Azioni Gaz, da 1954 a 1948 per la stessa scadenza, le Azioni Acqua Marcia stampigliate da 1157 a 1162 e le nuove da 1050 a 1060, le Azioni Condotte da 570 a 569, le Azioni Immobiliare a 743, le Azioni Banca Romana 681 a 678 tutte per liquidazione.

Per fine febbraio si contrattarono le Azioni del Banco di Roma a 682 681 e quella della Società delle Condotte a 571.

I cambi senza variazioni Parigi cheques 100.27 1/2 Londra a tre mesi 25.10.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Ferro Saccarato Effervescente

del D. E. ROSSI di Milano

E' il più efficace ed aggradevole rimedio nelle *Anemie, colori pallidi*, da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. **Angelo Ponti** e **Cesare Valvassori** di Milano, **Solmese** di Napoli, **Baini Raimondo** di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle *Anemie* accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco

Vendesi pse so l'*Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. ***1*** risma carta quadrotta di prima qualità con 800 intestazioni.
3. ***1*** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. ***1000*** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna,*

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA.**

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Amministrazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

Racconti Militari

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano **G. GUARENGHI**

ILLUSTRATI

dal Cap. di Stato Magg. **W. EDEL**

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano *G. Guarenghi* scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I **Racconti Militari** sono la storia del soldato.

L'opera sarà di 30 Disp. Illustrate *a Cent.* **10** *cadauna.*

Chi manda L. 3 *all'Editore* **Edoardo Perino, Roma** — *riceverà l'opera completa.*

Le dispense si vendono a Cent. **10** *da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.*

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è soventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un' accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale benefizio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell'organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all'*Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i librai.

Collezione Sommaruga

ELEGANTISSIMI VOLUMI DI PAGINE DUECENTO

Lire UNA il volume.

1. G. D'Annunzio — *Canto novo* (4. edizione).
2. » — *Terra vergine* (4. edizione).
3. M. Lessona — *In Egitto — La Caccia della Jena.*
4. G. Mazzoni — *Poesie*, con prefazione di *G. Carducci.*
5. R. De Zerbi — *Il mio Romanzo* (3. edizione).
6. A. Ademollo — *Il Carnevale Romano nei secoli XVII e XVIII.*
7. C. Lombroso — *Due Tribuni.*
8. P. Lioy — *Altri Tempi.*
9. E. N. della Miraglia — *Le Fisime di Flaviana.*
10. C. R. — *La Nullità della Vita — L'Infinito.*
11. M. Serao — *Piccole Anime.*
12. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie I.
13. » — *Id.* - Serie II.
14. C. Dossi — *La Colonia Felice.*
15. » — *Ritratti Umani.*
16. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie III.
17. » — *Id.* - Serie IV.
18. N. Misasi — *Marito e Sacerdote.*
19. G. C. Chelli — *La Colpa di Bianca.*
20. A. G. Barrili — *Garibaldi.*
21. G. Marradi — *Canzoni e Fantasie.*
22. N. Misasi — *In Magna Sila.*
23. A. Ademollo — *Suor Maria Puleheria.*
24. G. Campi — *Le Ombre.*
25. O. Bacaredda — *Casa Corniola.*
26. O. Toscani — *Loreta*, con 52 schizzi.
27. Leandro — *Gli Orecchini di Stefania.*
28. » — *L'Ultima notte.*
29. C. Donati — *Bozzetti Romani.*
30. D. Ciampoli — *Cicuta.*
31. A. Borgognoni — *Studi contemporanei.*
32. M. Lessona — *Le Cacce in Persia.*
33. » — *Naturalisti italiani.*
34. C. Rusconi — *Visioni e fantasie.*
35. G. Chiarini, L. Lodi — *Alla ricerca della verecondia.*
36. F. Fontana — *In Teatro.*
37. P. Valera — *Amori Bestiali.*
38. G. Mezzanotte — *Checchina Vetromile.*

Collezione moderna

Elegantissimi volumi di pagine 250 su carta di lusso

lire **DUE** *il volume.*

1. E. Panzacchi — *Infedeltà.*
2. G. Verga — *Drammi intimi.*
3. G. Marradi — *Ricordi lirici.*
4. G. D'Annunzio — *Il libro delle vergini.*

NOVITÀ.

U. Barbieri — *In basso*	L.	4 —
G. F. Lazzarelli — *Cicceide*	»	4 —
A. L. Ferreri — *Silio*	»	2 50
Lola Montes — *L'Arte della Bellezza*	»	3 —
N. Corazzini — *Dente per Dente*	»	1 —
Jacini — *Inchiesta Agraria*	»	1 —
C. Bartocci Fontana — *Farfalle Nere*	»	1 —
Poggio Fiorentino — *Facezie*	»	4 —

PUBBLICAZIONI della Casa Sommaruga

G. Carducci — Confessioni e Battaglie - Serie PRIMA (*4 edizione*) Volume di circa 400 pagine	L.	4 —
— Serie SECONDA (*4. edizione*) Id. Id.	»	4 —
— Serie TERZA (*2. edizione*), Pag. 400	»	4 —
— Ca Ira - Sonetti (*6. edizione*)	»	1 —
— Conversazioni Critiche (*2. ediz.*), 400 pag.	»	4 —
L. A. Vassallo — Ad un Crocifisso.	»	— 50
— (Esaurito) La Regina Margherita	»	2 —
— (Esaurito) La Contessa Paola Flaminj	»	2 —
G. Rovetta — Ninnoli. Pagine 200	»	2 50
P. Siciliani — Fra Vescovi e Cardinali	»	1 50
N. Razetti — Per una Felce. Ode con prefazione di G. Carducci	»	— 50
F. Fontana — (Esaurito) Monte Carlo	»	3 —
U. Fleres — (Esaurito) Versi	»	2 —
O. Bacaredda — Bozzetti Sardi	»	2 50
Papiliunculus — Primi ed Ultimi Versi	»	2 50
Dott. Pertica — Cantanti	»	— 50
— Dopo Morto	»	— 50
— (Esaurito) Storielle bizantine.	»	2 —
G. Faldella — (Esaurito) Roma Borghese. Pagine 300	»	3 —
G. A. Costanzo — Versi. Elegantissima edizione in cromo-tipografia	»	2 50
L. Morandi — Shakespeare, Baretti e Voltaire. Pag. 300	»	3 —
E. Onufrio — Albatro. Elegante volume	»	1 50
C. Pascarella — Er Morto de Campagna	»	— 50
G. A. Costanzo — Gli Eroi della Soffitta	»	— 75
E. Panzacchi — Al Rezzo (*2. edizione*)	»	2 50
O. Guerrini — Bibliografia per Ridere	»	2 —
V. Imbriani — Dio ne scampi dagli Orsenigo. Romanzo.	»	3 —
A. G. Barrili — La Sirena (*2. edizione*)	»	2 —
F. De Renzis — La Vergine di Marmo. Pagine 300	»	3 —
— Conversazioni Artistiche	»	3 —
M. Lessona — C. Darwin (*2. edizione*)	»	2 —
G. Gabardi — Un Dramma Aristocratico, Romanzo	»	2 —
E. Nencioni — Medaglioni	»	2 —
C. Borghi — In Cammino (*2. edizione*)	»	2 —
Yorick — (Esaurito) Passeggiate.	»	1 —
Sac. C. M. Curci — Conferenze	»	1 —
Errico Heine — Ricordi, note e rettifiche di sua nipote Principessa della Rocca	»	2 —
C. Rusconi — Memorie Aneddotiche per servire alla storia del rinnovamento italiano	»	3 —
— Rimembranze	»	2 50
G. Chiarini — Ombre e Figure. 450 pag.	»	4 —
Contessa Lara — Versi. Elegante volume di pag. 300	»	4 —
A. Gemma — Luisa	»	3 —
R. Bonghi — Horæ Subsecivæ	»	4 —
G. D'Annunzio — Intermezzo di Rime (*5. edizione*)	»	1 —
A. Baccelli — Germina	»	1 —
D. Mantovani — Lagune	»	4 —
G. C. Chelli — L'Eredità Ferramonti (*2. edizione*)	»	3 —
E. Ivon — Quattro Milioni	»	4 —
Carmelo Errico — Convolvoli (*2. edizione*)	»	3 —
L. Fortis — Conversazioni - Serie III.	»	4 —
R. De Zerbi — L'Avvelenatrice (*6. edizione*)	»	2 50
G. L. Piccardi — Il Signor De-Fierli	»	2 —
E. Castelnuovo — Il Professor Romualdo	»	3 —
E. Scarfoglio — Il processo di Frine (*2. edizione*)	»	2 —
P. Sbarbaro — Re Travicello o Re Costituzionale? (*4. edizione*)	»	2 —
A de Foresta — Attraverso l'Atlantico	»	4 —
E. Scarfoglio — Il libro di don Chisciotte	»	4 —
G. L. Patuzzi — Perchè...	»	2 —
A. Iovacchini, G. Trezza, R. Ardigò — La Scienza moderna	»	2 —
N. Santamaria — In Lætitia	»	2 50
G. Pierantoni Mancini — Sul Tevere	»	2 50
A. G. Barrili — Storie a Galoppo	»	3 —
E. De Amicis — Alle porte d'Italia	»	4 —
D. Milelli — Canzoniere	»	2 50
C. Dossi — La desinenza in A (*4. edizione*)	»	3 —
P. Sbarbaro — Regina o Repubblica?	»	4 —
S. Ferrari — Il Mago	»	2 —

Asma *asma bronchiale, asma laringeo, asma cardiaco da marasmo o asma cardiaco adiposo*, trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus*. Esse calmano il *dispneismo* che viene ad accessi, i *sussulti di tosse nervosa*, impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette*, diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche*, che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette*.

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, 79.

Bronchite L'**Iperemia bronchiale**, il **Catarro bronchiale secco**, la **bronchiettasia**, la **bronco-alveolite caseosa**, la **bronghite crupale**, la **bronchite difterica**, la **bronco-Benorrea** e tutte le malattie delle **vie respiratorie** dei **bronchi**, della **trachea**, del **petto**, della **mucosa dello stomaco** e specialmente della **Vescica** vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catrame al Balsamo del Tolù**, preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, accelerandone la guarigione, perciò l'unimmo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione.

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idropisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ubbriachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma specialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

Tisi Tutte le affezioni polmonari e bronchiali, catarri, tosse, sputi di sangue, la di cui acutezza degenerano in tisi e tubercolosi polmonare, trovano una certa guarigione nella cura del celebre Professor Belga, Wan-Der Corput distinto clinico di Bruxelles.

Il segreto delle moderne cure, e la verità dell'asserto, che la tisi può guarire, sta appunto nell'abilità del medico d'impedire che il catarro dei bronchi si propaghi agli alveoli ed il sangue ristagni, si coaguli, regredisca in degenerazione caseosa, apporti infarcimenti pneumoci di tale insidiosa sostanza, si sviluppi la febbre, l'emociazione e così via e si conclami la tisi; l'impedimento di tali funesti progressi si ottiene colla cura del suddetto Professor Belga semplicemente subordinata all'uso delle PILLOLE DI SAPONE JECORO CALCARE. — Le osservazioni praticate ed i felici risultati ottenuti nelle Cliniche dai più valenti medici d'Europa, sono abbastanza eloquenti e numerose da porre fuor di dubbio l'efficacia di questo prezioso farmaco.

Scatola con istruzione estesa sul metodo di cura Lire 2.

Dirigersi all'**Emporio Internazionale, Via dell'Umiltà, 79.**

Malaria Tutte le **Febbri** Malariche, Miasmatiche, Palustri, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flogistiche, Larvate, Consuntive. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite coll'**Elisir Antimalarico Casorati** — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle PaludiPontine ed in tutte l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79.

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedise in provincia per pacco postale.

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0,60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Pillole Febbrifughe

Antimiasmatiche-Antiperiodiche del farmacista

GENEROSO CURATO

Guariscono le febbri d'aria malsana, le recidive, i tumori splenici, il malabito delle periodiche, e tutte quelle febbri che non cedono all'azione dei sali di chinina in generale. Esse sono state sperimentate in tutti gli Ospedali di Napoli, come rilevasi dai certificati dei professori: Salvatore senatore Tommasi, Cardarelli, Semmola, Biondi, Pellecchia, Tesorone, De Nasca, Manfredonia, Franco, Carrese.

Queste pillole sono necessarie ai viaggiatori per mare e per terra, nonchè ai militari che attraversano luoghi miasmatici. Bastano due al giorno per guarentirsi dalle febbri di malaria. Se i signori medici esperimentassero questo prezioso ritrovato, l'Europa non spenderebbe tanti milioni per sali di chinina.

Flacone da 30 pillole L. 2,50; da 15 L. 1.50 — Spedizione in provincia con l'aumento di cent. 50.

NB. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo contenente tutti i certificati dei più illustri professori d'Italia.

Deposito presso l'EMPORIO INTERNAZIONALE di Specialità Via dell'Umilta, 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL ***NABAB***

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L.** 4).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L.** 3).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L.** 4).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L.** 3).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria-mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6 è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della ***Domenica Letteraria***

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent **50** per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL' AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfelât: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri multiebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somme da inviarsi comprese l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per . . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutto le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	

Per l'Italia: Lire **91** per Lire **47,50**

Per l'Estero: » **114** id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascetta del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA e **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** dà in regalo la nuova edizione principe

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI.

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno dati subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, non mandare reclami prima del 10 gennaio.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Martedì, 27 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 38

I Roma, 26 Gennaio 1885

SOMMARIO

Davide — ERNESTO MASI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Ricordi artistici — CESARE D'ELSA.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Da Genova — M. NEVADO.
Vediamo un po'... — ORAO.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Giro in città.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Le sorelle Damala — C. DEL BALZO.

DAVIDE

Di quest' uomo, che sett' anni fa, in un angolo di Toscana, fra poveri montanari e maremmani, s' immaginò di fondare una nuova religione e d' inaugurare un nuovo ordine sociale e, sceso appena dai suoi monti per bandirne il *verbo* fra gli uomini, fu fermato dalle fucilate dei carabinieri e cadde morto fra le braccia de' suoi discepoli il 18 agosto 1878, il prof. Barzellotti ha scritto un libro bellissimo, in cui l' osservazione del psicologo e l'arte dello scrittore rivaleggiano a ritrarre con mirabile sicurezza e verità tanto il mistero profondamente umano, nascosto sotto le estasi di quel solitario e de' suoi aderenti, quanto l' intima armonia, che passa fra codesto fenomeno morale e l' aspetto de' luoghi, ove sorse e si svolse, nonchè la temperie intellettuale, l' indole, i sentimenti, le leggende, i costumi di quei rozzi e buoni abitanti del Montamiata, i quali associarono il loro destino a quello dello strano profeta.

A scrivere un libro su tale argomento e scriverlo, come ha fatto il Barzellotti, non bastavano il suo ingegno ed i suoi studi.

Occorreva altresì non poco coraggio, poichè trattavasi di dover violentare la disattenzione d' un pubblico avvezzo ad occuparsi di tutt' altro; disattenzione, che si compone in parte della vecchia indifferenza italiana per le questioni religiose, in parte delle boriuzze di certi infatuati, i quali sui ruderi delle antiche metafisiche ne hanno erette di nuove ben più pretensiose e petulanti, ed in parte di quel dottrinarismo politico, che ha l' astenersi per grand' arte di Stato, insino al giorno, che l' istintiva necessità di difendersi gli s' impone disperata e gli arma la mano.

A tutti questi languori e storture della coscienza pubblica in Italia il libro del Barzellotti muove guerra e gliela muove arditamente, prevalendosi di tutte le forze, che impongono al pubblico, anche suo malgrado, la fortuna di un libro.

***

L'argomento è studiato a fondo. Non solamente il Barzellotti dà ragione di come s'andò svolgendo nel Lazzaretti il germe del mistico entusiasmo, che fece d'un barocciaio del Montarmiata un preteso riformatore religioso, ma indaga e nota i ricorsi, si direbbe, fatali, che nella storia ricollegano anche la breve fantasmagoria religiosa di Arcidosso ai sogni dei *millenarj* medioevali, alle fantasie messianiche, che precedono e seguono il cristianesimo, al *vangelo eterno* ed alle visioni profetiche di Gioachino di Giare, rinnovantisi di tratto in tratto, come il grido doloroso di una coscienza religiosa, che niun ambiente sociale, per quanto avverso, riesce mai a distruggere del tutto. È questo anzi il tema principale dello studio del Barzellotti, di cui il Lazzaretti non è che l'occasione. E quanto più il Barzellotti l' approfondisce, quant'è più umile l'eroe del suo racconto, quanto più semplici, schietti, disinteressati coloro che lo seguono, tanto più si ingrandisce e diviene via via seria, pietosa e poi tragica addirittura e straziante l' antitesi della fede cieca, passionata, entusiasta del Lazzaretti e dei suoi con tutta l'atmosfera sociale, che li circonda e li isola, a guisa d'un gruppo di forsennati, in mezzo alle altre popolazioni italiane. E l'antitesi continua: e come si palesa fra le condizioni morali diversissime di abitanti sparsi e solitari di boschi, di monti, di maremme e quelle delle plebi cittadine, così è rappresentata e resa più profonda, più espressiva, più intensa dal linguaggio misterioso, che persino le condizioni materiali della vita di quelli e di questi parlano al loro cuore ed alla loro fantasia. È la parte artistica del libro del Barzellotti, e quella che gli dà un valore letterario singolarissimo, principalmente oggi, che la *descrizione* è divenuta l' incubo della letteratura contemporanea e tanti ci si straccano attorno e così pochi ci riescono.

I più forti anzi, si può affermare, non vanno oltre ad una visione tutta soggettiva del paesaggio, la quale a chi lo vede cogli occhi non glielo fa riconoscere in alcun modo; e gli altri sovrappongono frasi a frasi, epiteti a epiteti, come certi paesisti di professione colori a colori, e il risultamento di così disperata fatica è di darvi all' ultima una rappresentazione più lontana che mai dalla realtà. Il Barzellotti invece descrive senza alcuno sforzo; la sua frase si piega agevole, piana, elegante, naturalmente poetica e colorita a riprodurre l' immensa prospettiva di quei monti, di quelle boscaglie, di quella maremma, di quello sfondo di cielo e di marina, e si sente bene ch' egli non altera nulla, che tutto quel paesaggio é rifatto vivo e vero, come si vede, com' è, e che ogni pennellata va a segno e coglie e fissa un' impressione immediata. Nella stessa guisa si muovono vivi e veri su quella scena i personaggi del racconto, dipinti anche questi, con sapienti lumeggiature e gradazioni, ora lontani ed a gruppi, ora singolarmente e con azione più prossima e più gagliarda.

La macchietta di quella casipola di contadini, già discepoli del profeta, ove apparisce la figura d' una fanciulla, sul cui volto rimangono ancora le traccie d' una bellezza sfiorita a un tratto sotto il lampo dei colpi, che uccisero il Lazzaretti, è un vero capolavoro. Le figure del Lazzaretti, dell' Imperiuzzi e di altri capi, nella loro vigoria michelangiolesca e nel loro realismo di quadro fiammingo, sono stupende e contrastano con grande effetto, artistico insieme e morale, colle povere e meste sembianze di uomini, di donne e di fanciulli, spiccanti qua e là nella turba dei seguaci, timidi, fiduciosi, attratti da una forza incognita, che li rapisce, li affascina, li appassiona e spegne in essi ogni presentimento sinistro, ogni possibilità d' incertezza e di resistenza. L' accorrere dei montanari a frotte verso Monte Labbro il 14 d' agosto, i quattro giorni di riunione, che precedono la discesa del profeta ad Arcidosso, le predicazioni, i deliri, le preghiere, le cerimonie, la pompa teatrale di abiti e d' insegne, apprestata pel gran giorno, il viaggio, lo scontro, la morte del Lazzaretti, il ritorno dei discepoli riportanti il cadavere, tuttociò è pure descritto dal Barzellotti con sobrietà rapida, potente, drammatica e con effetto di commozione irresistibile.

Con quei soliti avvolgimenti misteriosi di pensieri e di parole, propri dei mistici e dei capi popolo religiosi o politici, il Lazzaretti prima di scendere dal Monte Labbro avea predetto che, se dovea esserci una vittima, sarebbe stato esso; e quando i discepoli se lo vedono cader fulminato fra le braccia e la folla dei curiosi e degli accorsi si sparpaglia da ogni parte urlante, furiosa, inorridita, essi solo rimangono imperturbati e tranquilli, non piangono, non imprecano, non tentano vendicarsi, perchè la morte del *maestro* é l' adempimento della sua profezia e la nuova éra s' inaugurava anche questa volta col sagrifizio,

La figlia del Lazzaretti invece è vinta dal dolore e si getta disperata sul cadavere del padre, identità umana con la leggenda evangelica; riscontri strani, inesplicabili certo a quelle menti esaltate, e contro i quali ogni vanità di argomentazioni filosofiche é supremamente spostata e inconcludente.

Savio e gentile, il Barzellotti si ferma quindi dinanzi a tale tragedia, la quale è pure tutto un problema e dei più ardui e misteriosi e delicati dell' anima umana, si ferma, dico, a considerazioni di un probabilismo mite, meditabondo, dolente; la sola conclusione degna di lui degna di un pensatore vero, d' un artista e d' un gentiluomo.

***

Se fra tanta musoneria di critica arcigna e cavillosa le mie lodi paressero troppe, soggiungerò quello che nel libro del Barzellotti non mi soddisfa del tutto.

Così anche l' amicizia avrà adempiuto tutti i suoi doveri, e la critica esercitati i suoi diritti.

Primieramente non mi va quella spezzatura di *prefazione* ed *avvertenza*, di narrazione e studio di cinque anni prima, e di narrazione e studio di *cinque anni dopo*.

Con tali divisioni l' autore ha nociuto, secondo me, all'unità organica del suo libro, non ha potuto schivare le ripetizioni e ha messo il lettore a parte, direi, di un segreto dl lavoro, che non gli importava nulla di conoscere e che, se non raffredda, certo non aggiunge nulla all' efficacia totale del libro.

In secondo luogo ha voluto far star dentro nei termini d' una passeggiata campestre tutto il quadro e tutta la parte polemica del suo lavoro, ed anche in ciò, eccesso o difetto che sia, non v'ha insomma armonia perfetta e giusta proporzione.

Finalmente non comprendo perchè dopo aver trattato il suo tema con tanta schiettezza e profondità, l'autore all'ultimo quasi abdicando, speri ed invochi il soccorso e le conclusioni degli *alienisti*, i quali rischiarino ciò che a lui giustamente nel Lazzaretti, in quel « Maometto da villaggio toscano, furbo e a un tempo esaltato; credulo e accorto, ignorante e ingegnoso, ingenuo e intrigante, a volte assennato e volte maniaco, » apparisce misterioso e quasi inesplicabile.

Eguale mescolanza si riscontra in quasi tutti i veri o pretesi riformatori religiosi, ed è forse ad essa, che è dovuta la loro potenza di proselitismo, non sempre giustificata (e così è del Lazzaretti) da una reale superiorità di mente, di animo e di coltura sui loro aderenti.

L'idealità mistica perfetta, il bisogno di credere, di affidarsi, di sperare, di attendere quell'*incognito indistinto*, che li esalta, quella futura e prodigiosa manifestazione della potenza divina, che il profeta annuncia nei suoi oracoli, è anzi quasi sempre maggiore nei seguaci, che nello stesso profeta.

In esso, dopo le prime prove, che lo mettono in vista e gli conferiscono autorità e prestigio, subentra la necessità di raffermar il suo potere e di tener viva ad ogni costo la fede dei discepoli, ed anche al Lazzaretti s'impone da ultimo la necessità d'una azione qualsiasi, senza che sappia bene neppur esso quale e quanta sarà.

Più fortunato di altri non gli si chiede il portento, il miracolo, che allora egli sarebbe posto nell'alternativa terribile dello smacco o della [illegible] Lazzaretti riproduce insomma, in piccola e rozza forma, tipi grandiosi della storia, ma nè di lui nè d'altre individualità maggiori, che pur gli somigliano, è possibile giudicare, senza aver presente il precetto di Goethe a proposito dell'Erder (il Rosseau tedesco) di non giudicare d'alcuno, come se fosse perfettamente sano.

Che cosa aggiungeranno gli alienisti? che il Lazzaretti era matto o mattoide? Si sa prima, e per essi è tale il Lazzaretti, come a maggior ragione ogni altro ascetico di più grande levatura, come ogni gran poeta, od ogni gran delinquente.

Chi sfugge alla loro giurisdizione? Gran mercè, se restan essi di savi per far la statistica dei matti! Il libro di Barzellotti intende invece a dimostrare che anche in quest' episodio religioso d'Arcidosso per quanto misero e ristretto, appariscono i segni d'una passione umana, che come una corrente scaturita da altezze inesplorabili serpeggia ora palese, ora latente, ma perenne sempre a traverso i secoli, e che soppressa oggi colla sola violenza potrebbe riapparire irresistibile domani, se riuscisse a mescolare le sue acque ad altre correnti meno arcane e che già dilagano torbide e minacciose.

ERNESTO MASI.

NABAB A ROMA

Ieri sera, pranzo al Quirinale, dalle rappresentanze della Camera e del Senato che a Capodanno s'erano recate ad ossequiare le loro maestà.

Ecco il

MENU

Huîtres.
Potage: Consommé à la Duchesse.
Timbales à la Montargis et rissoles a la Perigueux.
Marsala.

Truite samnonèe à la Venetienne.
Longe de vesu glacée à la Nivernaise.
Epigrammes de poulardes a la Régence.
Côtelettes de Foie-gras à la Lucullus.
Chateau Leoville 1877.

Punch à la Menilik.
Steinberger Cabinet.

Asperges en branches.
Rôt: Faisans truffés au cresson Salade à la Russe.
Pouding soufflé à la Maréchale.
Génoise à la Moderne.
Champagne Crémant.

Dessert.
Glaces: Crême noisette à la Sicilienne g. fraise.
Muscat de Syracuse.

Durante il pranzo dal concerto del 79 Reggimento fanteria, diretto dal maestro signor Gennaro Ascolese sono stati eseguiti i seguenti pezzi di musica:

Gavotta. *Luigi XIII*, Reminiscenze.
Lucia di Lamermoor. Donizetti.
Waltzer. Pomone.
Waldteufe. Terzetto.
I Lombardi. Verdi. Ricordi.
Ballo. *Pietro Micca.* Chiti.

Sedevano a destra di Sua Maestà il Re:

La duchessa di Sartirana — onorevole Taiani — S. E. generale Ricotti — senatore Caccia — S. E. cavalier Coppino — onorevole Melodia — S. E. generale conte Pasi — senatore Canonico — onorevole marchese Ungaro — senatore Trocchi — onorevole conte Borromeo — senatore marchese Vitelleschi — onorevole Spaventa — senatore Paternostro — onorevole Seismit-Doda — senatore generale Gaetano Sacchi — onorevole Morana — onorevole Velini — senatore Piroli — onorevole Borgatta — onorevole contrammiraglio Racchia — marchese generale Ponzio Vaglia — commendatore Carafa — commendatore senatore Peruzzi — tenente dei corazzieri.

A sinistra:

S. E. marchese Villamarina — senatore Borgatti — S. E. cavaliere Magliani — onorevole marchese Di Rudinì — S. E. cavalier Brin — senatore Verga — S. E. conte Visone — senatore conte Mamiani — onorevole barone di S. Giuseppe — senatore Errante — onorevole Fabrizi — onorevole Cavalletto — senatore Finali — onorevole Di Blasio — senatore Moleschott — onorevole generale Marselli — senatore Vittorio Sacchi — onorevole Correale — senatore conte Lovera — onorevole Lunghini — onorevole Maluta — marchese generale Garavaglia — tenente colonnello barone Cesati — marchese Guiccioli — commendatore Saglione.

A destra di Sua Maestà la Regina sedevano:

S. E cav. Durando — contessa di Santa Fiora — S. E. cav. Mancini — senatore marchese Alfieri — S. E. cav. Genala — onorevole Mariotti — S. E. conte Panissera — onorevole Chimirri — senatore Rosa — onorevole Sanguinetti — senatore Vallauri — onorevole generale Geymet — senatore Villari — onorevole Chiapusso — onorevole Franchetti — commendatore avvocato Rattazzi — tenente colonnello Tosi — marchese Della Stufa.

E a sinistra:

S. E cav. Biancheri — principessa di Vicovaro — S. E. cav. Pessina — senatore marchese Caracciolo — senatore Tabarrini — onorevole Quartieri — S. E. cav. Correnti — senatore Corsi — onorevole Miceli — onorevole Basteris — Senatore Pierantoni — onorevoli Pandolfi — onorevole principe d'Avella — onorevole marchese Guicciardini — marchese di Villamarina — conte Giannotti — principe di Vicovaro — maggiore Sterpone — capitano di guardia.

Dopo il pranzo, le LL. MM. tennero circolo che si protrasse fin verso le undici.

—

Ieri ed oggi sono stati distribuiti i biglietti d'invito pel primo ballo di Corte.

Essi sono così concepiti:

« Il prefetto di palazzo e la Dama d'onore della Regina d'ordine delle Loro Maestà hanno l'onore di invitare il signor . . . al ballo che avrà luogo al palazzo del Quirinale martedì 3 febbraio 1885 alle ore 10 pom. »

—

Caccia alla Volpe.

Nuovi appuntamenti:

Lunedì, 26 gennaio, Torre Nova fuori di porta Maggiore, chilometri 8, strada destra.

Giovedì, 29 gennaio, Capannelle Merolli fuori di porta San Giovanni, chilometri 11, strada di Albano.

Martedì, 3 febbraio, Cecchignole fuori di porta San Sebastiano, chilometri 6, strada a destra.

Venerdì 6 febbraio, Vigne Nove fuori di porta Pia, chilometri 5, dopo il ponte Nomentano, seconda strada a sinistra.

—

All'Albergo Molaro si è riunita ieri molta parte della colonia Napolitana per discutere circa il congresso delle maschere italiane.

Seduta stante si raccolsero oltre duemila lire.

—

Ieri mattina hanno preso possesso dei rispettivi canonicati Monsignor Barbiellini a San Lorenzo in Damaso, Monsignor Santovetti a S. M. Maggiore.

Quest'ultimo ha fatto le cose con gran lusso.

Il Cardinale Hohenlohe arciprete della Basilica lo ha ricevuto e gli ha dato l'investitura.

—

La festa della spada.

Ieri all'una e mezzo nel Quirino tra una folla di ammiratori e di intelligenti cominciò la festa della spada.

Quando si dice che a un'accademia di scherma assisteva un pubblico scelto, non bisogna credere che sia una frase del repertorio, spolverata e messa lì per comodo del cronista: il pubblico delle accademie di scherma è necessariamente scelto: i profani non hanno nessuna ragione d'intervenirvi.

Il pubblico era quindi scelto e tuttavia il teatro era pieno.

Vale a dire che tutti quelli che coltivano o intendono l'arte della spada a Roma erano lì.

Le signore istesse che stavano nei palchi a guardare, se non conoscevano la tecnica, con lo squisito intuito femminile si rendevano ragione delle varie e brillanti fasi dell'accademia.

La scherma è troppo cavalleresca per essere indifferente alle signore.

Gli assalti tutti di spada furono otto.

Presiedeva il cav. Tancredi, fortissimo tiratore, che gode a Roma e fuori una meritata considerazione fra i maestri e i dilettanti di scherma.

Ecco l'ordine degli assalti:

Costa dilettante e maestro Musdaci
MM. Pagliuca ed Emanuele
MM. I due Masiello,
MM. Musdaci e Pellegrino,
MM. Emanuele e Musdaci,
MM. Pagliuca e Masiello.

La descrizione degli assalti è un passatempo ariostesco che può solleticare le velleità artistiche di un *reporter*, ma spesso fa sorridere gl' intelligenti e rimane un logogrifo per gl'inesperti della tecnica.

Preferibile al resoconto dell' azione, le macchiette degli attori.

Cominciamo dal promotore: il Musdaci

Tutti lo conoscono a Roma, dove è chiamato l' elegante e simpatico in tutte le occasioni e in tutte le cronache.

Egli bada più di tutto alla posa elegante e alla parte *chic*, e fra una contravvenzione all' eleganza e una bottonata, preferisce la bottonata. Del resto buon tiratore, che risponde con energia e disinvoltura. E' il maestro di scherma preferito dalle signore con cui è sempre gentilissimo.

Il Costa è un buon dilettante, ed è giovine. Per ciò egli certo avrà modo e tempo di far sparire qualche lieve esagerazione nel piegarsi con la spalla sinistra in avanti durante l' assalto. Buona spada però e che sarà presto fra le migliori.

Il maestro Pagliuca ha un colpo d' occhio sicuro con parata e risposta fulminea. Accusa i colpi con molta buona grazia e quasi con piacere. E' uno dei maestri della scuola magistrale di scherma diretta dal cavaliere Masaniello Parise.

Il maestro Emanuele è un tiratore straordinario, *a le diable au corpe*: un po' nervoso, forse. Segni particolari, la più grande amicizia per il barone di San Giuseppe, che non chiamo la prima lama d' Italia, per non ferire alcuna suscettibilità. Ha la botta sicura, attacca senza esitazione e gioca molto sul tempo.

Marito di una gentile signora, schermitrice egregia, sua allieva.

La sua sala è frequentatissima ed è il luogo di convegno di tutti i tiratori romani o residenti a Roma.

Il maestro Masiello, invitato dai maestri qui residenti, venne a posta a Roma per questa accademia. E' troppo conosciuto, perchè occorra parlarne. L' Emanuele e il Musdaci sono suoi allievi.

Luigi Masiello ieri è stato molto applaudito nell' assalto con suo fratello, per dir così, il grande.

Il maestro Pellegrino è simpaticissimo schermitore, la sua specialità è nella sciabola.

Ieri tirava di spada e con un braccio un po' ammalato, eppure queste due circostanze se gli impedirono di spiegare tutto il suo valore, non gli impedirono di riportare un eccellente successo.

Anche i maestri Ripetti e il maestro Carmelo Schiavoni s'ebbero molte congratulazioni per il loro assalto.

Il primo tirava per la prima volta in una accademia a Roma.

Note sul pubblico.

Ho visto al Quirino il D'Ambrosio, il Cannizzaro, l'Hesterson, il Nadini, l'Andreozzi, il Pesci, il Giansanti, il Simonetti, il Cuciniello.

C'erano l'ingegnere Galassi, il tenente Covos, il marchese Marini, il generale Cerroti, Lamberto Garroni, il principe Odescalchi, il barone Celesia, Salvatore Costa, don Giovanni Borghese, il conte Ruggieri, il maestro Bartolini, quasi tutti i maestri di scherma che sono a Roma, Gabriele d' Annunzio e la sua signora in un palco, la signora di Masaniello Parise in un altro ecc.

Il barone di San Giuseppe trattenuto alla Camera arrivò all'ultimo assalto.

—

All'una pomeridiana di ieri si è tenuta l'adunanza amministrativa della società geografica.

Presiedeva il commendator Malvano, vice presidente.

Dopo la proclamazione di alcuni soci corrispondenti nominati dal consiglio direttivo, furono nominati membri d' onore il principe Tommaso di Savoia, il principe Rolando Bonaparte e il Geologo Tompson.

Si procedè in fine alla rinnovazione biennale delle cariche sociali.

Furono eletti:

Presidente: il duca di Sermoneta;

Vice Presidenti: Blaserna, Baratieri, Malvano, Messedaglia;

Consiglieri: Adamoli, Allievi, Bodio, Cardon, Cerruti cav. Cesare, Dal Verme, De Amezaga, De Zerbi, Ferrero, Gatta, Giordano, Huffer, Nobili-Vitelleschi, Pelloux, Peiroleri, Pigorini, Pozzolini, Racchia, Tacchini, Porena.

Revisori dei conti: Canali cav. Francesco; Scoccini cav. Giuseppe.

—

Un pubblico numeroso di signore assisteva ieri alla *Palombella* alla seconda conferenza del prof. De Gubernatis che parlò di *Giulio Carcano*.

La conferenza fu interessantissima per vivezza di forma e verità di concetto.

E in fondo venne vivamente applaudito dall' uditorio.

—

Cornelio Rohuny è un bel giovinotto d'un biondo tutt'affatto celestiale; i suoi occhi cerulei, la fisonomia dolcissima, la pelle delicata e tinta d'un bel color di rosa, gli danno l'aspetto d'una fanciulla, e a tutta prima si è tratti, verso di lui, per fascino irresistibile di simpatia.

Ho già accennato ier l'altro come il giovine pittore, chiamato in Roma per raccogliere l'ultimo sospiro d'un suo fratello, frate *scalzetto*, sorpreso dalla calma serena con cui egli rendeva l'anima a Dio, concepì il disegno di abbracciare la fede cattolica.

Catechizzato, esorcizzato, istruito nei misteri della religione, ieri nella chiesa della Madonna delle grazie, fece la sua solenne abiura nelle mani di monsignor Vincenzo Leone Sallua arcivescovo di Calcedonia.

Quando, alle 9 di ieri, sono entrato nella chiesa, la cerimonia commoventissima era appena incominciata.

L'arcivescovo in abiti pontificali, seduto nella sedia episcopale, teneva innanzi a sè l'abiurante, cui andava ricordando, con frasi abbastanza felici, il caso di *Saulo*, che, tocco dalla divina grazia, da persecutore dei cristiani, ne divenne il più strenuo difensore.

Finito il fervorino, si dà in mano ai Bohuny la formula della abiura scritta in polacco.

Egli la legge. tremando e in preda a vivissima commozione; prima di finire, le sue parole sono soffocate dai singulti cui fanno eco i gemiti sommessi delle signore che piangono, in quel momento, proprio d'un pianto sincero e visibile.

La commozione è profonda davvero.

La principessa Massimo, la marchesa Mattei, la contessa Moroni, la contessa Kinski, avevano tutte gli occhi rossi, e io non so che cosa avrei fatto, per poter loro asciugare quel tenero pianto e consolarle.

Appena letta l'abiura i cantori hanno intuonato il *veni creator spiritus*.

Il giovane Bohuny fu immediatamente cresimato con la formula consueta: *Corneli Maria Bohuny crismo te crismate salutis... pax tecum.*

Suo padrino in questa cerimonia è stato il marchese Durazzo di Genova; egli che gli fasciò la fronte col nastro bianco.

Dopo la cresima il neofito recitò le tre preci fondamentali del rito cattolico; il *Credo*, il *Pater Noster* e l'*Ave Maria*.

Poi si celebrò la messa solenne, il Bohuny ricevette dalle mani dell'arcivescovo il cibo eucaristico; e anche qui vi fu un momento di tenerezza di commozione generale.

L'arcivescovo prima di dargli la sacra particola gli fece un altro fervorino; il giovane convertito scoppiò nuovamente in pianto dirotto e fu a un punto di cadere in deliquio!

Un bisbiglio, un mormorio si propagò per tutta la chiesa, e al tempo stesso tutte, o quasi, le signore e signorine portarono i fazzoletti agli occhi, fingendo di soffiarsi il naso.

Il neofito, abbattuto, in preda a violenta commozione vacillava, ogni volta che si doveva alzare da terra.

La chiesa era tutta parata a festa.

Le guardie municipali facevano il servizio d'onore.

Finita la cerimonia, la principessa Gabriella Massimi e la contessa Kinski si son messe alla porta della chiesa, tenendo in mano piccole borse di raso rosso, ed hanno raccolte le oblazioni dei fedeli, per la propagazione della fede.

Debbo dirvelo?

Anch'io ho fatto scivolare il mio obolo, dentro la borsetta della principessa Gabrielli, ma non potrei giurare d'aver avuto intenzione di propagare la fede; tutt'altro!...

Il nuovo cattolico sarà ricevuto martedì alle 11 dal pontefice.

—

Ieri sera i redattori del *Nabab* riuniti a un fraterno e rumoroso *pique-nique*, ebbero il piacere di dare il benvenuto al maestro Catalani e avere tra loro un' altra volta il Lorrain dell' Apollo, che quando non è artista egregio trova modo di essere il più brioso e brillante *causeur*, quando non è un buon figliuolo addirittura, senza pose e senza affettazione.

Ieri sera egli ci ha fatto riudire quel canto fremebondo *dei Deux Grenadiers* (Heine e Schumann insieme) e la scena dell'Ebbrezza della *Jolie fille de Pert* del Bizet.

Al maestro Catalani dobbiamo le più dolci ispirazioni della sua *Dejanice*, divinamente accennate sul pianoforte: un incanto.

Musica, belle signore, allegri amici che gentilmente avevano accettato il nostro invito alla buona, una cenetta per cui lo Spillman ha voluto essere ed è riuscito un artista per la parte sua ed ecco tutto.

Intanto che io finisco questa noterella di cronaca veramente interna, sento che nel salotto accanto Giuseppe Norlenghi incomincia a suonare il suo valtzer *Nabab*.

Scusate tanto, vado un po' a vedere se questi ragazzi hanno veramente l'intenzione di ballare.

—

Ieri sera alle sette e mezza, il maestro del concerto comunale, il cavaliere Francesco Pezzini, ritornando alla propria casa in via dell'Anima, palazzo Regis, moriva improvvisamente per uno stravaso di sangue.

È una notizia che farà dolorosa impressione in tutta la cittadinanza, poichè l'egregio Pezzini godeva della stima e della simpatia generale.

—

Agli esami di Diritto Civile:

Il Prof. — Sa dirmi quali siano i beni immobili per destinazione?

Lo studente non riesce a raccapezzarcisi.

E il professore, cui fu caldamente raccomandato il giovane, volendo aiutarlo, gli dice: — « Via, non si perda d'animo... Ella lo sa benissimo... Sono immobili per destinazione, gli istrumenti addetti alla coltura... »

Lo studente, mezzo in carreggiata, prende l'abbrivo: — « Gli istrumenti addetti alla coltura, i pesci della peschiera, i colombi delle colombaie, i conigli delle conigliere, le ova delle ovazioni, le mosche delle moschee, i lupi dei lupanari... »

— Basta! basta per carità, urla il professore, sgomento della rincorsa che il giovane ha preso.

PICADOR.

RICORDI ARTISTICI

CAROLINA CIVILI

Una sera estiva del 1856, la bellezza di ventinove anni fa, il pubblico di Milano era invitato ad assistere ad una rappresentazione straordinaria della *Medea*, di Cesare Della Valle, duca di Ventignano, data al teatro Carcano, da una compagnia raccogliticcia, nella quale campeggiava la figura di Carolina Santoni, la grande tragica emula di Adelaide Ristori e di costei, a que' tempi, giudicata più atta a calzare il cuturno.

La Ristori prima di recarsi a Parigi, colla compagnia real Sarda, condotta dall'avvocato Righetti era ritenuta inarrivabile comica. Nessuna altra attrice l'aveva eguagliata mai nel recitare il *Curioso accidente* e la *Vedova scaltra* di Goldoni. Primeggiava anco nel dramma intimo. Quelli di Paolo Giacometti, o di Eugenio Scribe ed altri lavori siffatti erano i suoi cavalli di battaglia. Per la tragedia non giungeva che alla *Maria Stuarda* di Schiller alla *Francesca da Rimini* del Pellico e alla *Pia de' Tolomei* di Carlo Marenco. E pure in queste la si riteneva di gran lunga inferiore alla Fanny Sadowski.

A Milano, come a Roma, la Santoni aveva lasciato di grandi memorie. Gli anziani frequentatori del vecchio teatro Re si ricordavano che Tommaso Salvini giovinotto ne era stato pazzamente innamorato e che tacciato da lei di soverchia freddezza nel sostenere il personaggio di Leicester, s'era ferito per davvero sulla scena.

Ad onta adunque della stagione poco propizia ai teatri chiusi, il Carcano, era quella sera discretamente affollato, da un pubblico d'*élite*. Il successo della tragica fu soddisfacente; ma non quale forse ella se l'attendea. Il genere della produzione, orribilmente tetro e monotono, tutto appoggiato alla protagonista, essendo stata scritta appunto per la Santoni, come l'*Elisabetta Sorani* del Pepoli, la *Monaldesca* di Napoleone Giotti, la *Sorella del cieco* e la *Suonatrice d'arpa* del Chiossone e molte altre del tempo; il nessun affiatamento e la guitteria della compagnia, e un po' anche lo stile rigidamente classico della recitazione della Santoni avevano raffreddato al quanto l'entusiasmo.

Nulla di meno fra quella schiera di estranei che circondavano la tragica, si notò una giovinetta allora quattordicenne appena, nipote della Santoni medesima ed esordiente, che sosteneva la piccola ed ingrata parte di Glauca, una specie di Adalgisa nella Norma. La giovinetta aveva fin dal primo presentarsi richiamata sopra di se l'attenzione, colla straordinaria sua avvenenza. Nella scena del secondo atto, in cui Giasone invita Glauca a lasciarlo per un istante solo con Medea e Glauca obbedisce, l'esordiente giunta alla porta si rivoltò indietro e guardò il glorioso areonauta, con tale un'espressione d'amore, che scoppiò un uragano d' applausi e Glauca dovette per ben tre volte ricomparire sulla scena, domandata e ridomandata dal pubblico ad altissime ed unanimi voci.

Quello sguardo, sebbene avesse poco a fare colla situazione, col personaggio e colla tragedia, era la rivelazione d' una grande artista e il pubblico la comprese e la salutò.

Il pubblico si compiaceva allora di tali divinazioni, di tali scoperte, di tali creazioni estemporanee.

Per la Desclée, per la Marini, e Pia Marchi avvenne qualche cosa di simile.

Adesso non è più possibile perchè la *reclame* guasta tutto o toglie la verginità delle impressioni. Ed è per ciò che il pubblico è diventato scettico ed apata.

Un tempo era il pubblico che creava i grandi artisti, i grandi autori, i grandi maestri, per conseguenza naturale le grandi opere.

Adesso sono quelli che vogliono creare il pubblico.

E lo fanno realmente. Ma è un pubblico artificiale ed impotente.

Il pubblico vero, ridotto ad un'ombra, non crea più, anzi, talvolta, per provare s'è buono ancora a qualche cosa, distrugge. Da qui il decadimento delle arti rappresentative, o più sicuramente il loro definitivo decesso.

Le arti sceniche sono scomparse, per sempre; furono sostituite dalle industrie sceniche.

Queste potranno perfezionarsi, ma le arti, le vere arti risorgeranno?

La Glauca del Teatro Carcano, era Carolina Civili.

Bella di una bellezza ideale, alta come la zia e madrina sua, la Santoni, e come lei, di forme modellate da un artefice divino; con un profilo del viso da vergine di Guido Reni; con una bocca di greca purezza; con degli occhi azzurri, quali nessuna fantasia di poeta saprebbe sognare; con un profluvio di capelli naturalmente inanellati, biondi di quel biondo veneziano di cui Tiziano e Paolo soli conoscevano il magico mistero della tinta; flessuosa come un giunco, con delle mosse rapide, feline, serpentine talora, che non spezzavan mai l'eleganza meravigliosa delle sue dolcissime linee, Carolina Civili era già a quattordici anni una di quelle donne che uccidono o si uccidono.

Nella sua voce c'erano asprezze e soavità intraducibili: nella vita come sulla scena.

L'impeto della passione, l'ebbrezza, l'orgia parevano talora renderla rauca, cavernosa; poi prorompeva uno squillo, fluiva una nota melodiosa.

Parlando e recitando la sua voce era una tavolozza dalla quale ritraeva le più delicate sfumature di colore.

Suscitò passioni tremende, frenetiche, fu l'eroina di cento drammi d'amore.

Rifiutò la mano di un giovane e ricchissimo patrizio, insistentemente proffertale e quand' egli scorato si ritrasse, lo rincorse e l'amor suo, fuggendolo al domani, ritornando poi tratto tratto sempre più bella, sempre più innamorata.

Era la scena che l'attraeva, la vita nomade che l'allettava, un elevato, delicato sentimento che la distoglieva?

Chè! Chè!

Erano bizzarrie d'un carattere, fulmineo, irrefrenabile nella sua perpetua mobilità.

— L'amate? le lu chiesto un giorno.

— Manco per sogno.

— Pure...

— Qualche volta ne ho voglia e mi scapriccio. Ecco tutto.

Tutti i suoi guadagni d'attrice, tutti i doni che le prodigavano gli amanti e i semplici ammiratori, non bastavano mai alla sua vita dissipata. Era sempre piena di debiti. Per soddisfare una velleità di nessun conto era capace di vendere tutto quanto il suo corredo teatrale, magari i più necessari indumenti personali, e di presentarsi in una scena di bagni, indossando una pelliccia che nessun rigattiere aveva voluto.

Era troppo bella perchè il pubblico avesse ad adontarsene.

Se il capocomico non interveniva, trovava sempre un ammiratore che si incaricava di rinnovarle la guardaroba.

Sei mesi dopo il suo *debut* al Carcano era già prima attrice in una buona compagnia secondaria. Col nuovo anno comico, passò in una di primo ordine, e suscitò entusiasmi inauditi.

Era un' artista istintiva.

Non studiava mai.

Recitava mezza serata papagallescamente trascinandosi dietro il pubblico coll'incanto della voce e disarmandolo col fascino dell'avvenenza, coll' eleganza estrema del suo porgere signorile; poi d' un tratto si animava e improvvisava una scena, con cui pagava ad usura tutte le negligenze. Sembrava che un soffio, un' ispirazione istantanea le avesse riscaldata l'anima, che un subito bagliore le avesse illuminato l'intelligenza.

Ma non si ripeteva, l'ispirazione era sempre nuova.

Andò in Ispagna colla compagnia e furoreggiò, come suol dirsi nel barbaro gergo teatrale, e fece quattrini a palate. Ritornò in Italia, povera come l' aveva lasciata e con un amore in cuore.

Ne era l'oggetto un istrione che recitava sulle più infime scene della terra del Cid. per il quale rinunziò alle più splendide profferte.

Indi a poco lasciò le nostre scene, tornò in Ispagna, si unì coll'istrione, e con lui si produsse recitando nella lingua di Cervantes. Ottenne un trionfo. Ma non andò guari che per sottrarsi alle sevizie del suo amante, il quale la bastonava, la calpestava e la posponeva ai rifiuti delle case innominabili, dovette fuggire e ritornare al paese natio.

Non potè durarvi: sentiva, per così dire, la nostalgia della Spagna e delle battiture del suo amante. Tornò a raggiungerlo e l'oblìo stese le sue ali sopra di lei.

I giornali di Spagna non ne parlarono più, molti la dimenticarono completamente.

Soltanto pochi giorni fa la cronaca s'è svegliata e ha scritto:

È morta all'ospedale di Madrid, nella più squallida miseria, l'attrice italiana Carolina Civili.

Quegli occhi che riflettevano tanta parte del cielo si sono chiusi per sempre; quella bocca ineffabilmente soave che divorò tanti baci, si é chiusa per sempre; quella voce che accarezzava come una melodia eolia e suscitava le tempeste si è spenta per sempre. Quelle trecce d'oro che si scioglievano da sè nel turbine degli amplessi, e avvinghiavano come serpi e destavano brividi di amore e fremiti di sensualità, cadranno forse sotto le cesoie di un becchino ladro.

Di Carolina Civili, non c' è più nulla; neppure un sasso che ricordi il suo nome.

Proprio nulla?

Chissà? Forse una memoria lontana, lontana; forse una ruga profonda tracciata in un cuore giovanile; forse un desiderio insaziabile...

CESARE D' ELSA.

LA NOTA POLITICA

LE ESPLOSIONI

La parola è all' onorevole Dinamite. È così che mr. Arthur Peel dovrà aprire la prossima seduta dei Comuni. Sventuratamente, non è in potere del molto onorevole *speaker* di riprendergliela, e il rumoroso oratore è capacissimo di continuare, malgrado il regolamento interno.

Intanto voi vedete dalle vostre poltroncine l'imbarazzo crescente di quegli ottimi dottrinari. I quali si trovano sempre più in presenza di un fenomeno assurdo, che sconvolge tutte le loro care formole e smentisce parecchi immortali principii.

Essi osservano, cioè, che le cause più opposte producono l' identico effetto negli ambienti più diversi. Niente di più inverosimile e di meno inesatto.

Ormai l'Inghilterra è il paese della dinamite, precisamente come la Russia. Il *self-governement* non meno dell'autocrazia favorisce l' abuso della nitro-glicerina. E la libertà, appunto come il dispotismo, non è che un incoraggiamento alla balistica popolare.

Tant' è: mentre i dinamitieri russi preferiscono il palazzo d' Inverno, i dinamitari inglesi si dedicano a Westminster-Hall. L' ideale dei primi è di far saltare lo zar o almeno qualche granduca di buona volontà; gli altri accarezzano l'idea di sminuzzare il presidente della Camera bassa, o in sua assenza, il banco del medesimo.

Anzi, il contegno degli esploditori anglosassoni è più inconcepibile di quello dei loro colleghi slavi. Distruggere la reggia degli zari, contenente e contenuto, si capisce.

Ferocia contro ferocia, arbitrio contro arbitrio, è la legge del taglione. Lo zar ha le forche, i sotterranei di San Pietro e Paolo, le miniere uraliche, la Siberia: la rivoluzione si contenta della dinamite. Ciascuno fa quello che può.

Ma Westminster-hall non è che la reggia del diritto costituzionale, un diritto conquistato lentamente e caramente da S. M. il popolo.

La *Common-house* è l'espressione stessa della volontà nazionale, e nelle rappresentazioni ideali il banco dell' eccellentissimo *speaker* sostituisce vantaggiosamente il palladio dell'antica maestra di metodi rappresentativi ed altri.

Il fenianismo, questa contraffazione stupida del nihilismo, non basta a spiegare il picrato di potassa eretto a sistema di opposizione, come, del resto, mi riservo di provare alla prossima futura esplosione. L'Irlanda non è, certo, un'isola ben governata; ma il governo inglese somiglia troppo imperfettamente al governo russo, per legittimare coi suoi *Land-act* questa specie di rappresaglie.

Gli estremi, dunque, non solo si toccano, ma si copulano, in modo che i dottrinari come sopra non sanno a che teoria votarsi per uscire d' imbarazzo.

La verità è, forse, questa: che, cioè, la felicità umana è indipendente dai sistemi politici come dai filosofici.

Se la libertà più garantita produce gli stessi frutti della tirannia meno apocrifa, vuol dire che una parte dell' umanità è destinata ad essere malcontenta sotto qualunque forma di governo, come sotto qualunque latitudine.

Questa conclusione sarà desolante; ma la logica non è meno imperativa della dinamite.

HENRIQUEZ.

Da Genova

23 gennaio.

Ieri sera nel teatrino della Società ginnastica Cristoforo Colombo *in piazza Nuova, andava in iscena, davanti ad un pubblico affollato, la* Rivista del 1884, *fantasia briosa e mordace di Nicolò Bacigalupo.*

*Dico il nome dell'autore poichè, sebbene esso non comparisca sui manifesti, tutti lo sanno da gran tempo e salutano in quel nome non tanto il tesoriere del Municipio, quanto uno dei nostri più brillanti scrittori, specialmente in vernacolo, al quale la traduzione-parodia dell'*Eneide, *il* Pappagallo delle Monache, *parecchie commedie rappresentate sempre con ottimo successo, e un'infinità di poesie esilaranti e satiriche, hanno conquistato in Genova una rinomanza meritata.*

Non vorrei dir troppo chiamando Nicolò Bacigalupo il nostro Porta, ma è fuor d'ogni dubbio che per la vena umoristica e facile, e per saper trovar sempre la nota giusta quando con molto tatto flagella il vizio e l'ipocrisia, si avvicina al celebre poeta milanese; pochi sono quelli che conoscano a fondo come lui i modi del nostro dialetto che egli maneggia in verso e in prosa con sorprendente facilità, e meno ancora quelli che sappiano come lui penetrare nella vita intima della nostra borghesia.

Un mio collega, corrispondente del Nabab, *lo chiamava l' alro giorno* una macchietta; *secondo me, la parola non è appropriata nè giusta, e ci dà del Bacigalupo un' idea assolutamente erronea; per quanto egli sia piacevolissimo ed arguto nella conversazione famigliare, in lui non spicca nessuna originalità eccentrica, nessuna stranezza che lo caratterizzi come un tipo speciale e tanto meno lo circondi di quell' aureola un pochino ridicola che la parola « macchietta » potrebbe lasciar supporre per me, e per tutti quelli che hanno letto i suoi lavori, egli è un artista, e come tale ha un torto solo, quello di lasciar correre un po' troppo la penna, rivestendo la satira con una forma faceta che assai spesso, per amore di far ridere, diventa scurrile.*

Ciò detto dell'autore, il quale merita d'essere conosciuto anche fuori di Genova, non occorre che io vi parli della società ginnastica Cristoforo Colombo, *troppo nota in Italia e troppo benemerita della carità dopo che da tanti anni con mirabile zelo si adopera per venire in soccorso di chi soffre.*

Lavorando nei tempi ordinari per i nostri istituti di beneficenza, nelle circostanze eccezionali — che pur troppo si fanno assai frequenti — per le vittime dell' infortunio, non risparmiandosi fatiche e non curando ostacoli, ha saputo acquistarsi tanta celebrità e segnatamente tanta simpatia presso ogni classe di persone, che ormai qualunque elogio diventerebbe superfluo.

I risultati in ogni tempo ottenuti la collocano al primo posto e dicono assai più d' un panegirico; chi ci crede ancora ai panegirici?

Quest' anno si trattava di soccorrere le famiglie che il cholèra dello scorso autunno aveva gettato nella miseria.

La società Colombo, *a cui oltre l' operosità, non fa difetto l' imaginazione e concepisce sempre nuove idee per fare appello alla carità cittadina, costrusse in piazza Nuova un elegante teatrino da essa chiamato* Panterpe *con vocabolo che non saprei dire precisamente dove sia andato a pescare, dove i suoi soci, trasformati in filodrammatici, rappresentano ogni sera commedie e farse, senza lasciar da banda gli esercizi di ginnastica, nei quali parecchi giovinotti dai muscoli di ferro riescono a perfezione emulando per forza e destrezza gli acrobati delle compagnie equestri.*

Una rassegna comico-italiana dell' anno 1884 così disgraziato per tutti, era di circostanza; Nicolò Bacigalupo l' ideò e la scrisse, i maestri De Ferrari e Galliano ne misero in musica i cori e i ballabili, e ieri sera, dopo lunghi preparativi, cagionati dalla difficile complicazione della « messa in scena » il pubblico genovese fu chiamato a dare il suo giudizio.

Il pubblico non si fece pregare, accorse numerosissimo e non solo fu favorevole il suo giudizio, ma gli applausi, spontanei, incessanti, al poeta, ai maestri, agli esecutori, affermarono un vero successo.

Senza tema d' errare si può presagire che le repliche si succederanno, sempre affollate, fino a quaresima inoltrata e forse fino a Pasqua, poichè tutta Genova sarà curiosa di assistere a uno spettacolo artistico nel quale essa è fedelmente riprodotta con molto garbo e con molto spirito.

Un certo Giambattista Parodi — a Genova si chiamiamo tutti Giambattista Parodi — reduce in patria dall' America dopo molti anni d' assenza e assistito da Amedeo, il diavolo zoppo, che gli fa da cicerone, incarna la parte burlesca di quel personaggio necessario in una rivista, che i francesi, inventori del genere, dicono compère.

Sotto i suoi occhi risuscitano e sfilano, comentati sempre dall'ironia arguta, qualche volta mordace, del diavolo, gli avvenimenti comici e tinti, che si svolsero l'anno scorso nella nostra città: lo spettacolo del teatro Carlo Felice, con un Mefistofele *che non si sente e un* Excelsior *che non si vede, la ginnastica obbligatoria per le maestre, la scuola officina* Redenzione *del professor Garaventa, il passaggio dei famosi Assabesi, i suffumigi, l'arrivo dei microbi, la Croce Rossa nell'invasione colerica, le nostre scuole industriali e secondarie premiate con medaglia d'oro all'Esposizione di Torino.*

Il metodo certamente non è nuovo, e di diavoli più o meno zoppi che fanno da cicerone, ne abbiamo visto un subisso in tutte le riviste passate, cominciando da quelle del dottore Scalvini che a sua volta aveva a piene mani pescato nel repertorio francese, ma ammesso il genere, non può essere altrimenti; variando una dall'altra pei fatti rappresentati, tutte le riviste d'anno non possono non rassomigliarsi nella cornice del quadro, e con buona pace dei rètori aristotelici, bisogna rinunziare non solo alle unità di tempo e di luogo, ma altresì all' unità del soggetto e accettare una

3 Appendice

Le Sorelle Damala

Proprietà letteraria

Enrico si affrettò di andargli incontro sull'uscio del salotto.

— Mia moglie ed io siamo stati troppo importuni, forse, ma abbiamo voluto aspettarvi. Ne chiediamo perdono alle vostre gentili figliuole.

— Al contrario, babbo, siamo state noi che abbiamo pregato . . . disse Adele con una certa grazia infantile, sapendosi molto carezzata dal vecchio colonnello.

Se sapeste com' è gaia la compagnia del signor Enrico!

— Eh, eh! lo so, rispose il colonnello, masticando le parole e alludendo alle chiacchere fatte insieme con Enrico al caffè.

Il signor Enrico fa fare buon sangue. .

Enrico, sedutosi, ripigliò il suo discorso, e non mancò di chiedere permesso al colonnello di rubargli, di tanto in tanto, le figliuole.

Esse saranno il più bel ornamento della nostra brigatella.

— Dopo la signora Berta, interruppe il colonnello, con galanteria.

E Berta a lui

— Se vi piace, colonnello, anche accettando la vostra galanteria, correggete così: insieme con la signora Berta.

— E' corretto, rispose il colonnello, inchinandosi.

— A me dovete ancora la vostra risposta, caro colonnello.

Vi ruberemo spesso le vostre figliuole. Voi acconsentite, non è vero? ripetè Enrico.

Saranno bene affidate, rispose il colonnello, che non trovava a ridire quando le sue figliuole si divertivano — e ne sentivano tanto bisogno — senza smungergli la scarsella. Chiudeva un occhio.

— Sta bene, riprese Enrico.

Arrivederci colonnello; abbiamo voluto attendervi, ma non vogliamo infastidirvi.

Sarete stanco, avete bisogno di ristorarvi.

— Grazie, signor Enrico, ci rivedremo al caffè, rispose il colonnello, stringendo tra le sue, con effusione, la mano che Enrico gli aveva tesa.

Adele non mancò, alla chetichella, nell'agitazione dell'arrivederci, di giuocare agli occhi dolci con Enrico, e, prima, gli diede la mano.

Enrico se la sentì fremere nella sua.

Trasalì.

O egli era un imbecille o quella fanciulla l'amava.

Non era da dubitarne più.

Discese le scale quasi stordito da quella verità che si era imposta.

Rientrò turbato, ma nelle carezze della moglie si chetò.

Sentì di amare la sua Berta, e se la tenne, a lungo, stretta sul petto, come per trasfondersela tutta quanta nel sangue.

Berta era lieta per queste tenerezze raddoppiate. Se ne sentiva fiera.

Enrico si difendeva: riconosceva, senza accorgersene, il nemico.

Dopo pranzo uscì, passeggiò lungamente, poi scrisse, lesse, passò un ora accanto alla sua Berta come gli altri giorni.

Poi Berta volle affacciarsi.

Adele era dirimpetto, alla sua finestra.

Adele salutò Berta e guardò Enrico, con fuoco, ma alla chetichella sempre.

Enrico se ne sentì turbato di nuovo.

Vedendola si accorse, senza avere il coraggio di confessarlo, che, durante tutta la giornata, a pranzo, a passeggio, scrivendo, conversando con Berta, quella figura grande, bionda, di fanciulla appassionata nella sua fredda ingenuità, l'aveva avuta sempre vicino, e talvolta, in mezzo, come una siepe, tra lui e Berta.

Enrico non seppe frenarsi, una forza più potente di lui gli fece ricambiare l'occhiata.

Poi, come arrossendone, salutò Adele, e rientrò.

Berta gli tenne dietro.

— Che hai Enrico; che scortesia hai commessa?

— Io: che sogni! ho salutato. Rientro, perchè l'aria è frizzante.

Berta lo baciò.

— Andiamo a discorrere soli nel nostro salottino.

Si presero a braccetto e si internarono nell'appartamento.

Enrico, nel salottino, non si mostrò spensierato come gli altri giorni.

— Dunque mi ama! ripeteva tra sè, mentre Berta, tenendo tra le sue la mano di lui, diceva:

— Vuoi davvero far vivere questa villeggiatura? Se ti ci metti, l'accoccherai. A quando la colazione da Bonati?

Ma Enrico distratto:

— Dunque mi ama! ripeteva — e quest'affermazione, turbandolo, sorprendendolo nella calma spensierata del suo amore coniugale, pur lo solleticava.

Essere amato, lui ammogliato, da una zitella, avere inspirato, forse, senza saperlo, una passione, vellicava le sue viscere di uomo, e lo spingeva verso quella malcauta fanciulla.

Certi sopiti istinti cattivi si risvegliavano.

Se da quella fanciulla fosse fortemente, tenacemente, amato, come fare il gran rifiuto?

Già parevagli di essere ridicolo bersaglio al sarcasmo sanguinoso dei suoi vecchi amici, non afferrando quella buona fortuna che, per giunta, si presentava da sè.

Sarebbe stato capace l'amore di Berta di farlo rimanere freddo e padrone di sè stesso? Non lo sentiva. E questo dubbio lo faceva trasalire: la coscienza lo rimordeva. Che avrebbe detto, egli, se pel capo di Berta, amata da un altro, si aggirasse un dubbio simile! Questa incertezza di sè stesso lo tormentava. Non sapeva dove volesse giungere. Una sola cosa sapeva: aver ferma volontà di assicurarsi se fosse amato o no. La sua vanità, la sua virilità lo esigevano.

Accese una sigaretta.

Berta, inconscia di quel principio di tempesta, gli rimase vicino, carezzevole. E parlarono dei preparativi per la colazione nella selva del signor Bonati.

Enrico, quasi, fu spinto da sua moglie a ravvivare la villeggiatura e vi riuscì.

Vedeva, ogni giorno, le sorelle Damala, che non movevano più un passo senza di lui. Era divenuto l'amico intimo, in lui il colonnello aveva messo cieca fiducia. Enrico dopo due mesi si lusingava di essere amato da Adele, ma si era tenuto in una grande riservatezza, non volendo offendere sua moglie dalla quale era amato.

Verso la fine di quella villeggiatura, da tutti si volle ripetere la gita nella selva del Bonati.

Così, in un bel mattino di fine agosto, sotto i castagni si stava al fresco. I raggi del sole appena filtravano attraverso le foglie che stormivano. La compagnia formava un cerchio.

Una larga tovaglia, bianca, luccicante, che faceva gobbe qua e là, era stata distesa sull'erba e sulle macchie di felci, sfollate nei punti più spessi. Ci era in mezzo un largo piatto, contenente una pizza di crema; accanto un altro, oblungo, carico di fette di carne; e poi un altro con polli arrostiti; in giro, del salame, del cacio fresco, del burro, che spiccavano sul verde dei pampini freschi su cui erano stati messi. Al fondo bianco faceva cornice il verde carico del terreno, spezzato dal nero delle bottiglie, dal luccichìo dei bicchieri adagiati nei canestri, e dal falso argento delle posate.

Enrico trinciava; era a capo tavola, avendo a destra Adele ed a sinistra Lea. Si faceva in due per servirle. Con Lea era compitissimo: Lea doveva chiudere gli occhi sulle visite troppo assidue di lui.

Egli aveva già, in qualità di amico intimo, osato di presentarle un anello di poco valore, insignificante, in occasione del compleanno della signorina Adele, alla quale aveva dato un anello simile. Il regalo era stato fatto in nome di Berta, per metter bene con la sua coscienza il colonnello, che strilllava sempre e lasciava fare.

Berta, in buona fede, si era prestata al giuochetto, ma aveva provato un so che di malessere. Quelle due creature, con le moine loro e l'aria disdegnosa di grandi dame, che, spesso, si snaturava, e diventava quasi vendereccia, incominciavano a turbarla.

Ma i due mesi di villeggiatura erano volati; ogni giorno una gita; ogni giorno Enrico era stato gaio, sempre uguale di umore, sempre galante.

(*Continua*) (C. DEL BALZO.)

serie di scene staccate che non hanno niente da fare insieme.

Tutto il merito consiste nel brio, nella varietà, nella caricatura onde coteste scene sono rivestite.

Nella sua sfilata grottesca di personaggi e di cose, Bacigalupo ebbe questo merito, per quanto costretto a camminare sopra una vecchia falsariga, e riuscì a mantener sempre viva l'attenzione alla fine, l'ilarità degli spettatori, anche nei punti scabrosi.

Indovinato il balletto dell'Excelsior, l'episodio del ladruncolo convertito in un batter d'occhio e come per incantesimo in un angioletto, il quadro dell'avvenire di Genova; indovinatissimo, anche per la parte musicale, il coro dei microbi.

E spesse volte non c'è solo da ridere; qualche frecciata pungente che se ne va dritta a colpire certi pezzi grossi, certe anomalie, certi sudibri, ci dimostra che una rivista è forse il campo più atto a un autore comico per richiamare ancora in vita il castigat ridendo mores dei nostri nonni.

Un piccolo appunto: perchè quella ginnastica delle maestre, così sguaiata?

La lepidezza è bella e buona e piace anche a me come tante altre cose più o meno lepide, ma francamente, quelle gambe in aria, gambe d'uomini in sottana, non mi sembrano la cosa più bella di questo mondo.

M. Nevado.

Vediamo un po'...

L'Associazione *Politico-Liberale* e l'*Associazione Liberale*, che si erano immolate tempo addietro sull'altare del Trasformismo, l'altro giorno si sono fuse per ribattezzarsi Unione Monarchica liberale.

Il fatto non mi addolora, come avvenne all'on. Broglio, caduto lui solo, fiero e sdegnoso, avvolto nella bandiera della Costituzionale.

Non mi entusiasma neppure.

Questa impressione, diciamo così, negativa, è forse conseguenza di un temperamento refrattario a lasciarsi sedurre dalla voluttà di appartenere ad una associazione politica qualsiasi.

Non disconosco peraltro che l'*Unione Monarchica Liberale* può riuscire a risultati pratici splendidi.

Vi par nulla per un candidato infelice, o per un aspirante alla rappresentanza nazionale, il fare le sue prove in una fida brigata di corelligionari, e l'essere il consocio delle grandi illustrazioni della politica militante?

Nonostante i suaccennati difetti del mio temperamento questo pensiero scuopre dinanzi a me, lontano, indefiniti orizzonti.

L'Unione Monarchica Liberale ha l'avvenire dinanzi a sè, — tutto l'avvenire.

E se è nata bene, otterrà quello che ottennero la *Costituzionale*, la *Liberale* e la *Progressista*.

La *Riforma* stampa nelle sue appendici una novella intitolata l'Eclisse.

Ho idea che a qualcuno il titolo possa parere un epigramma.

All'on. Baccarini, per esempio.

Don Albertario, neppure a dirlo, parla anche lui della *Lega per il Potere Temporale*. E dice l'animo suo esulta.

Ma l'esultanza non impedisce a Don Albertario d'essere un uomo pratico, virtù questa meritevole d'ogni più sentito elogio.

E come uomo encomiabilmente pratico, egli domanda:

« Da qual punto si incomincia?

Precisamente! Dicono, dicono, dicono, e non sanno ancora da qual punto cominciare.

Io direi che se non risolvono questa quistione di metodo, lo sbarco di Pier l'Eremita a Ripa Grande minaccia di ritardare come i treni dell'Alta Italia.

Se si mettessero d'accordo.

M'impegno solennemente di restare almeno una settimana senza citare il *Popolo Romano*. Per sfuggirne l'occasione mi negherò anche il piacere di aprirlo, riservandomi di rimettermi in corrente più tardi, nella lettura del romanzo ch'egli ha scelto pel divago delle famiglie dei suoi abbonati.

Ma per oggi ancora, non posso fare a meno della citazione.

Il *Popolo Romano* dunque non nega che l'obbiettivo principale della politica coloniale italiana dovrebb'essere il Mediterraneo.

Ma la concessione in tesi astratta, non risparmia gli strali che il *Popolo* scaglia agli oratori parlamentari che vi hanno accennato.

Perchè, insomma, nel Mediterraneo non c'è di disponibile che la Tripolitania, e nella Tripolitania non si può andare, non si deve andare e non si andrà!... dice il *Popolo Romano*.

Ma, e se Tripoli se la prendesse Bismark?

Cioè?... Che novità è questa?

La novità è che, senza le rivelazioni di un *egregio straniero dimorante a Palermo* c'era da svegliarsi un giorno con Bismark a Tripoli, senza neppur sapere da quale strada potesse esserci arrivato.

L'egregio straniero dimorante a Palermo scrive una lettera al *Giornale di Sicilia*, e nella lettera c'è questo periodo.

« Tripoli est la parte naturelle de l'Italie en Afrique: prenez-le, c'est le moment, sans quoi Bismark, ou tout autre, le prendra avant deux ans. C'est, dit-on dans le but de prendre Tripoli, que Bismark a tournè le dos à l'Italie, et chasse des italiens du son pays.

La morale della favola:

Histoire d'avoir un semblant de raison pour... lui le sait.

Su queste rivelazioni il *Giornale di Sicilia* intesse due colonne di articolo di fondo.

Ironia della sorte.

Angelina Visconti e Filippo Pedagna, vennero arrestati a Napoli per lotto clandestino, la prima in ia Salute ed il secondo in regione Porto.

Per i due arrestati, che Salute!.... e che porto!...

Orao.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

26 gennaio.

Si comincia con un duello.

Voglio dire con una domanda di autorizzazione a procedere per questo genere di reati, come li chiama il codice penale.

L'imputato è l'onorevole Dotto de' Dauli.

Relatore della Giunta è l'onorevole Spirito, che in nome della medesima propone che la Camera abbandoni ai tribunali il deputato Dotto.

— Piano — dice l'on. Panattoni.

Qui si comincia ad usare la pratica dei due pesi e delle due misure, dal momento che per alcuni si accorda l'autorizzazione e per altri si nega. Perciò niente per tutti e si respingano le conclusioni della Giunta.

Interviene l'onorevole Biancheri.

E' bene ch'egli faccia osservare che per quanto riguarda l'ufficio di presidenza, queste domande vengono presentate a misura che sono pronte le relazioni.

Il deputato Vastarini-Cresi domanda la sospensione. Ha veduto che ci sono altre domande simili per altri deputati. Dunque si discutano tutte in una volta. Perchè questa precedenza, proprio per l'onorevole Dotto De' Dauli.

— Ma si assicuri, onorevole Vastarini — dichiara nuovamente l'onorevole Biancheri — la presidenza esaurisce queste pratiche imparzialmente, man mano che vengono.

— Non ne dubito, ma insisto nel proporre che si decidano tutte in una seduta.

×

L'incidente si allarga.

Sorge a parlare l'onorevole Nicotera, la cui parola, come sempre, getta un pizzico di polvere nella discussione che perciò si riscalda.

Questo sistema nuoce all'autorità del Parlamento — egli dice — bisogna adottare una linea di condotta uniforme.

I commenti che si fanno sopra alcuni banchi risvegliano la foga addormentata dell'oratore.

— Sì, una condotta uniforme ci vuole — grida ripiegando lo scrittoio del suo banco.

Quando l'onorevole Nicotera ripiega lo scrittoio, vuol dire che siamo al primo sintomo dei suoi bollori.

Eccolo difatti, in atteggiamento di atleta, con la voce squillante, il gesto reciso e l'apostrofe in tutta la persona.

Se vi era un caso, o signori — egli dice — di accordare l'autorizzazione a procedere per duello, certamente era il mio. Ma voi la negaste, perchè non vi conveniva di concederla.

E dopo di non averle accordate per me, perchè vorreste accordarle per l'on. Dotto?

Appoggio quindi la proposta del mio amico Vastarini-Cresi.

A mezzo della commissione, replica l'onorevole Fili-Astolfone. Non si deve far carico alla Giunta di aver compiuto il proprio dovere. La Camera, del resto, deliberi come crede.

I colleghi lo guardano in aria di dirgli: *tu quoque, fili?*

×

Replica dell'onorevole Nicotera, e piuttosto concitata.

Egli non incolpa nessuno. E' strano però che un certo giornale abbia fatto delle osservazioni a proposito di questo processo, e che la solerzia della Giunta per tale coincidenza sembri quasi dovuta all'eccitamento di quel giornale.

Sarà meglio quindi la sospensiva.

La discussione minaccia di farsi scottante, ma nessuno contraddice, e non si mette altra legna nel fuoco.

Quindi un discorsetto dell'onorevole Parenzo; è anche lui favorevole alla sospensiva. Coglie quest'occasione per dichiarare che il duello, essendo un reato speciale, è materia di votazioni del Parlamento e di sentenze di tribunali che dimostrano la necessità di ristudiare e riformare questa parte di legislazione.

Si viene finalmente ai voti.

La Camera approva la proposta sospensiva.

I membri della Giunta abbandonano i banchi con la mortificazione dell'insuccesso.

×

E si ritorna alle convenzioni ferroviarie, mentre le urne rimangono aperte per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge relativo a maggiori spese pei danni cagionati dalle valanghe.

Alle 6, si discute ancora sull'articolo 30 che riguarda i pagamenti delle provigioni agli azionisti che sono all'estero.

Tutti gli uomini di finanza, quelli autentici e coloro che si suppongono tali, parlano ripetutamente.

E come una nespola tira l'altra, si succedono i discorsi degli onorevoli Sanguinetti, Magliani, Nervo, Branca.

E poi negate che non ci si diverta quassù!!

Dialma.

GIRO IN CITTÀ

La questione dei telefoni.

Oggi al palazzo Poli doveva aver luogo una seconda adunanza degli abbonati al telefono; ma la commissione incaricata di trattare con le società telefoniche ha fatto sapere che essendo ancora pendenti le trattative la nuova adunanza resta rinviata al giorno 1 febbraio.

Perchè questa dilazione necessaria per condurre a termine le accennate trattative non riesca di alcun pregiudizio allo scopo che si è proposto l'assemblea, la commissione invita gli abbonati a sospendere fino a detto giorno la rinnovazione degli abbonamenti.

Pare dal tutt'insieme che le società, dinanzi all'attitudine risoluta degli abbonati, siano scese a più miti consigli, e che le trattative intavolate dalla commissione abbiano dato un buon risultato.

Ciò prova che le ragioni, addotte da qualche giornale, in sostegno dell'aumento progettato dalle società, erano per lo meno discutibili dal momento che le società stesse, vi hanno rinunciato.

Hanno fatto, per dirla in gergo romanesco, il giuoco di Don *Zurlo: Se incontro, incontro; se non incontro, burlo.*

E il giuoco era tanto più verosimile, in quantochè, via, diciamola com'è; il servizio dei telefoni in Roma è una burletta sconfinata, paradossale, indecente.

I lamenti degli abbonati erano generali e giustificati, assai prima che le società pensassero a fondarsi, e già da tempo, tutti quanti si servivano di quel mezzo di comunicazione erano convinti che il prezzo non valeva una così grande mistificazione.

Ma, c'era il benefizio della concorrenza; c'era la minaccia di abbandonare una società, per servirsi esclusivamente dell'altra; c'era la speranza che le società rivali, appunto in virtù della concorrenza, avrebbero a loro volta, pensato a migliorare il servizio....

Tutto ciò, con la fusione delle società, andava inesorabilmente a sparire, non solo, ma l'abbonato aveva in prospettiva un aumento di 60 lire, più l'obbligo del deposito di 45 lire!

Era troppo!

Ma, dicono i difensori delle società: Badate, gli abbonati ai telefoni delle due società vengono, con la nuova tariffa, a risparmiare 40 lire all'anno!

Tante grazie! Per conto mio, preferirei sempre spendere *quaranta* lire di più ed avere due società rivali, che, facendosi la concorrenza, cercassero in ogni maniera di contentarmi. Una volta cessata questa concorrenza, addio servizio!

L'abbonato non è così gonzo da credere che le società riunite vorranno migliorare, migliorare e migliorare, per i suoi begli occhi.

Al postutto se oggi come oggi sorgesse una nuova società magari cooperativa, io credo la questione potrebbe essere risoluta. Gli abbonati ai telefoni si costituiscano essi in società; ci guadagneranno un tanto.

Il ladro di S. Rocco

Quando ieri le guardie lo arrestarono, egli dichiarò con una serenità e faccia tosta invidiabile, d'avere avuto il permesso dallo stesso San Rocco, di rubar le candele nella sua chiesa.

— E come ve lo ha dato cotesto permesso? — domandò un agente.

— Io gli ho detto: San Rocco mio, voi vedete la mia miseria; questi moccoli, a voi, non servono proprio a nulla; permettete che me li porti via?...

— E San Rocco?...

— Non rispose; ma chi tace acconsente; presunsi d'aver avuto il suo permesso, e portai via i moccoli!

Le guardie non si persuasero. Portarono l'Ippoliti in prigione e restituirono le candele a San Rocco, il quale, manco a dirlo, neppure per ombra fece mostra d'avvedersi di niente.

Eco di provincia.

A Zagarolo, per questioni di interesse, s'accese una lite furiosa fra Panfilio Bonafede e un suo zio per nome Lorenzo Bonafede.

Il nipote, uno scapestrato di 22 anni, pretendeva che lo zio gli desse, prima della sua morte, una porzione di vigna alla quale credeva d'aver diritto. Lo zio non voleva saperne; allora lo scellerato nipote tanto per affrettare la catastrofe, appostò presso la sua dimora il fratello di suo padre e quando lo vide venire gli sparò a bruciapelo un colpo di rivoltella.

Per fortuna il colpo andò a vuoto.

Ora il giovane contadino batte la campagna e i carabinieri lo ricercano come reo di mancato omicidio.

Fabbrica di biglietti falsi.

Una brillante operazione hanno compiuto ieri gli agenti di questura della sezione S. Eustacchio.

Entrati in una certa casa, vi hanno sorpresi due individui, proprio nel momento che erano intenti alla fabbricazione di falsi biglietti da 10 lire. Ne hanno sequestrati circa un centinaio.

La questura è sulle tracce di un terzo complice che certo verrà arrestato in giornata.

Inutile dire che tutti gli attrezzi inerenti alla fabbricazione delle carte false furono sequestrati.

La nota caratterisrica; il complice sfuggito fino ad ora alle ricerche della questura è un *dandy* sotto falso nome.

Gli studenti al Rossini.

Ieri poco dopo l'una pomeridiana gli studenti della nostra Università si sono riuniti al teatro Rossini per intendersi circa il modo di soccorrere ai danneggiati dal terremoto di Spagna.

L'adunanza, sotto la presidenza del signor De Bosis, riuscì numerosissima e, caso strano, ordinata.

Dopo non breve discussione si pregò il comitato di rimanere in carica per otto giorni e accogliere tutte le proposte che gli verranno presentate, ed attuare quindi quella che loro parrà più atta a raggiungere pienamente l'intento.

Durante la riunione, si pensò pure a soccorrere i danneggiati dalle nevi nell'Alta Italia e si stabilì che le somme che si raccoglieranno per due terzi saranno inviate in Spagna e per un terzo in Piemonte.

Djalma.

MUSICA E PROSA

(Per telegrafo)

LA *CARMEN* AL SAN CARLO

Napoli, 25, ore 12.

La *Carmen* al San Garlo. Teatro gremito. Successo buono con qualche contrasto. La Ferni applauditissima, massime al terzo atto.

POLITICA

INFORMAZIONI

I funerali a suffragio dell'anima di Vittorio Emanuele, rimandati per la piena del Tevere furono celebrati solennemente questa mattina al Pantheon.

Vi intervennero i ministri Magliani Coppino, Ricotti, Pessina e Mancini, i segretari generali, le rappresentanze e le presidenze della Camera e del Senato, i rappresentanti del Municipio e della Provincia, le dame di S. M. la Regina, marchesa di Villamarina, signora Brenda e signora Peruzzi. Vi era pure rappresentato abbastanza largamente il corpo diplomatico.

Il tempio presentava un aspetto imponente. Il gran catafalco s'innalzava in mezzo a quella folla riverente coperto da grandi corone fra cui quella della casa reale, del Comune e della Provincia.

Il servizio d'onore, fuori del tempio era fatto da due battaglioni di fanteria ed uno dei bersaglieri, dentro dei corazzieri in gran tenuta.

La messa di Cherubini, venne eseguita in modo inappuntabile.

Sulla porta del Pantheon si leggeva la seguente epigrafe:

A Dio ottimo massimo — Governo e Popolo — Innalzano preci ferventi anniversarie — Per l'anima — Del Re Vittorio Emanuele II — Padre della Patria.

Ecco l'ultimo bollettino sulla salute del generale Mezzacapo.

L'illustre generale Mezzacapo ha peggiorato sempre più nelle ultime 24 ore — la notte è stata pessima — la paralisi polmonare aumenta — le facoltà quasi abolite — agonia.

Prof. Attilio Battisitni

La Commissione per la magistratura ha dato parere contrario agli avvocati che domandavano di essere ammessi nell'ordine giudiziario.

L'opposizione ha stabilito di riunirsi questa sera, lunedì, alle ore 9.

I suoi capi credono di poter raccogliere cento deputati ed a questo scopo hanno inviato una circolare agli assenti facendo vivissime insistenze perchè si rechino sollecitamente a Roma.

Ieri erano presenti alla Camera poco più di 50 deputati pentarchi.

Se i treni di oggi non ne porteranno altri, è questo il numero che prenderà parte alla riunione di stasera.

Nella quale si dovrà discutere del contegno dell'opposizione a proposito delle interpellanze sulla quistione agraria, e sul sistema di decisione a seguirsi nel contratto ferroviario.

È inesatto che essa pensi di non ricorrere più oltre agli appelli nominali.

La commissione giudiziaria del Senato prosegue la istruzione del processo contro i senatori Bonelli e Farina.

Il procuratore generale Colapietro, destinato per decreto reale a sostenere l'accusa ricevette ieri, nuovi documenti.

Credesi che le due cause non andranno in discussione dinnanzi l'alta corte di giustizia.

Si crede che le requisitorie saranno negative.

La commissione parlamentare per le modificazioni alla legge di registro e bollo non potrà riunirsi prima di una diecina di giorni.

I commissari si dichiararono tutti contrari. Alcuni domandano a dirittura il rigetto nella nuova legge, altri vorrebbero che vi fossero apportate modificazioni radicali.

La legge porterebbe cinque milioni di sgravo e tre milioni di aumento a favore dell'erario.

Nella prima seduta, che avrà luogo probabilmente il 4 febbraio, interverrà il ministro delle finanze, il quale si mostra disposto a fare qualche concessione.

L'ora tarda, ed il pranzo a Corte, dove intervennero i ministri e le rappresentanze della Camera e del Senato, impedirono al ministro Mancini di fare le dichiarazioni del Governo intorno alla politica coloniale.

Se queste avessero avuto luogo, il ministro degli esteri avrebbe comunicato alla Camera l'occupazione di Beilul.

Si afferma che il governo officiato per la scelta di altre località abbia dichiarato di non potere recedere dal compromesso con la casa Armstrong, determinante il cantiere a Coroglio.

L'on. Depretis si è rivolto all'on. Lucca pel posto di Segretario Generale delle finanze.

Questa notizia, di cui possiamo garantire l'esattezza, sarà accolta con qualche incredulità da coloro che non ignorano che l'on Lucca, è il più ostinato agitatore della quistione agraria.

Invece nell'offerta dell'on. Depretis, deve vedersi l'intenzione vivissima di risolvere questo grave problema col concorso delle persone, che sembrano le più competenti e che si mostrano maggiormente interessate a risolverlo.

Ieri alle due ebbe luogo al palazzo Lante l'assemblea generale della Croce Rossa; — presiedeva il senatore Guicciardi che rese conto dell'operato del Consiglio direttivo, approvato con acclamazione dell'Assemblea. Diede anche lettura delle lettere dei ministri della guerra e marina nelle quali questo acconsentendo al ripetuto desiderio del senatore Guicciardi di ritirarsi annunziano aver nominato in sua vece il tenente generale Raffaele Cadorna. L'assemblea votò un ringraziamento al presidente, e raccomandò al Consiglio Direttivo la sua nomina a presidente onorario a vita. Si rinnovò il Consiglio.

Fummo i primi ad annunziare che l'on. Pessina, avrebbe proposto alla Camera il completamento della Commissione per lo studio del Codice penale.

Questa proposta, come è noto, fu fatta ieri. Aggiungiamo che alla votazione che dovrà aver luogo, la maggioranza non prenderà parte lasciando tutti i posti ai candidati di opposizione.

Il signor Enrico Acton nipote del contr'ammiraglio, è stato nominato *attaché* alla legazione italiana a Lima.

Il signor Linio Saavedra console di Spagna a Smyrne è stato, dietro sua domanda, traslocato nella stessa qualità a Livorno.

Il principe Valdemaro di Danimarca è arrivato a Costantinopoli, proveniente da Atene, ed ha presentato al Sultano in nome del Re le insegne dell'ordine dell'Elefante.

Il 14 corrente fu conchiusa una alleanza fra l'impero tedesco ed il Transvaal.

Il signor Kruger, rappresentante dei Boezi in Germania ha negoziato con la Germania.

Il trattato assicura ai Boezi importanti vantaggi.

I viaggiatori trasportati nel 1884 dalla ferrovia del Gottardo furono 928,524 con un introito di L. 3,670,082; le merci trasportate 307,734 tonnellate per lire 5.985,436.

L'introito complessivo fu di lire 9,655,538 ossia in media 36,298 lire per chilometro.

Le spese di esercizio essendo state nel 1884 di lire 7,304,36, l'utile netto risultò di lire 5,052,556.

Il principe Alberto-Vittorio figlio primogenito del principe di Galles ha risposto così alla lettera indirizzatagli dal signor Gladstone in occasione della sua maggiorità:

« Sandrigliano, Norfolk, 19 gennaio.

« Caro signor Gladstone,

« Vorrei essere più adatto a rispondere alla vostra amabile lettera, che non è soltanto l'espressione dei buoni voti che voi m'indirizzate, ma che contiene inoltre delle riflessioni sul passato e dei consigli per l'avvenire, ciò di cui vorrei ringraziarvi caldamente.

« Vi posso assicurare che darò a questa lettera tutto il peso che meritano le vostre parole. Essa tratta in modo ammirabile molti argomenti, sui quali io vorrei seriamente riflettere in questo anniversario, il più importante di mia vita.

« Siate certo che io vi sono immensamente riconoscente di esservi rammentato di me in questo giorno, e credete che fra tutti gli auguri pervenutimi niuno mi giunse più caro della vostra amabile lettera, della quale vi prego di accettare i miei più sinceri ringraziamenti.

« Sono lietissimo di apprendere che la vostra salute sia ristabilita, e voglio sperare che i vostri numerosi amici non avranno a stare più inquieti per voi.

« Ricordatemi affettuosamente alla signora Gladstone e credetemi pel vostro sincerissimo

« Alberto-Vittorio. »

L'imperatore di Russia ha ordinato un lutto di corte per sei giorni per la morte del principe Augusto di Wurtemberg.

Il signor Cleveland, il nuovo presidente degli Stati Uniti sta per sposare la vedova del cancelliere Ruyn, di Albany.

Il futuro presidente che ha circa trentacinque anni possiede almeno altrettanti milioni ed appartiene al partito democratico.

Il governo tedesco ha deciso di stabilire un consolato a Bakou, vista l'importanza commerciale di quel porto.

Il nuovo stato del Congo avrà una estensione di circa un milione e mezzo di chilometri quadrati e quasi trenta milioni di abitanti.

I suoi confini saranno: la riva qschiloango verso il quinto grado di latitudine sud; una linea quasi diretta che passando per Manzanga e Lukokolela raggiungerà il lago Muta Ersigè, e seguendo l'Alto Kongo fino al lago Kassali, volgerà all'ovest e costeggiando il Kwango andrà al Vivi.

Inoltre il nuovo stato avrà il possesso di una parte della costa alla imboccatura del Congo.

Sotto la rubrica *Cose estere*, la *N. F. Presse* di Vienna s'occupa dell'Italia, rilevandone le eventualità della politica coloniale.

In Italia — scrive quel giornale — si è, da qualche tempo, molto attivi. I risultati ottenuti dalla Francia a Tunisi, nel Madagascar e nel Tonchino e l'inatteso sviluppo che assunse improvvisamente la politica coloniale della Germania, hanno risvegliato anche nei nostri vicini al di là delle Alpi un *chauvinisme* coloniale potente. Da quando la piccola spedizione partì da Napoli per Assab, pel Mar Rosso, quasi ogni giorno giungono da Roma dispacci che annunciano preparativi concernenti una grande impresa oltremarina per parte del governo italiano.

Quantunque queste voci si possano forse attribuire alla fantasia riscaldata del pubblico italiano, che accompagna con vivissimo interesse la spedizione di Assab, pure è notevole che un comunicato officioso, mandato in via telegrafica anche all'estero, contenga la confessione che lo stato maggiore italiano, abbia realmente scelto a oggettivo dei suoi studi strategici l'imbarcazione di 25,000 uomini.

Forse questi studi avranno soltanto un'importanza teoretica senz'altro; pure a Roma non ci si crede tanto ingenuamente, come risulta da un telegramma del nostro corrispondente di colà. Nelle sfere bene informate della città eterna si ritiene, come fatto compiuto, che la flotta corrazzata italiana partirebbe, al bisogno, per l'arcipelago, con lo scopo d'impedire che la Porta effettui la sua intenzione di spedire truppe al Mar Rosso per occupare i porti egiziani. Questa spedizione marittima dovrebbe servire soltanto di pretesto per occupare Tripoli; perchè, se alla Porta dovesse saltare il ticchio di fare delle rappresaglie quando fosse impedita di esercitare i suoi diritti di sovranità, il corpo d'armata italiano di 25,000 uomini sarebbe pronto per essere scagliato nella provincia africana del Sultano e per occuparla.

Se queste voci dovessero confermarsi, non c'è dubbio che l'Italia non farebbe questo passo serio e minacciante la pace d'Europa, rievocando la questione orientale, se non fosse sicura dell'appoggio di una o più potenze. Una di queste è l'Inghilterra, come è noto. D'altronde l'Italia, nella sua ardita impresa, potrebbe soltanto trovare appoggio, da chi vedrebbe di buon occhio il risveglio di una crisi orientale.

PER TELEGRAFO

(Dalla Stefani)

Parigi, 25.

Elezioni Senatoriali; — Risultati completi, meno quelli delle colonie: eletti 48 repubblicani e 21 conservatori.

Vi sono 18 ballottaggi in 12 dipartimenti.

I repubblicani perdono tre seggi e ne guadagnano quindici.

Broglie e Fourton non furono eletti.

Martin, autonomista, fu eletto a Parigi al secondo scrutinio.

Cairo, 25.

2500 inglesi, partiti da Korti, dirigonsi a Metammeh a marcia forzata.

Parigi, 25.

Elezioni senatoriali. — Secondo scrutinio.

Sono stati eletti undici repubblicani.

Vi sono sei ballottaggi.

I repubblicani guadagnano quattro seggi.

Londra, 26.

Il governo ha ricevuto una lettera la quale rivela il piano delle operazioni che sarebbero premeditate dai dinamitardi e dà l'indicazione dei membri attivi del complotto.

Si crede che la polizia abbia degl'indizi sugli autori degli attentati.

Sulle rivelazioni di questa lettera è mantenuto assoluto segreto.

Parigi, 26.

Elezioni senatoriali. — Risultato definitivo.

Vennero eletti 67 repubblicani e 20 conservatori.

I repubblicani guadagnano 22 seggi.

Londra, 26.

Il *Times* crede che la Francia abbia accettato le modificazioni proposte dall'Inghilterra.

La garanzia collettiva del prestito egiziano sarà stabilita sulla base della garanzia anglo-francese del prestito turco del 1855.

Quindi essa non darà alla Francia il diritto d'immischiarsi nell'amministrazione dell'Egitto.

Londra, 26.

In occasione delle recenti esplosioni, i giornali domandano che si aumenti il personale della polizia.

Gibilterra, 25.

Proveniente da New-York è giunto stasera e proseguirà domani per Marsiglia il piroscafo *Vincenzo Florio*, della Navigazione generale italiana.

Roma, 26.

È pervenuto al ministero della marina il seguente telegramma da Porto-Said, 26 gennaio, ore 2 25 pomeridiane.

« Sabato nel pomeriggio, entrando nel porto interno, il *Principe Amadeo* incagliava all'entrata delle dighe per una falsa manovra del piloto della società del Canale marittimo. Stamane ha ripreso l'ancoraggio in rada. »

firmato: « ammiraglio Bertelli.

Berlino, 26.

Il Reichstag votò in prima e seconda lettura il credito di 107,000 marchi per i lavori da eseguirsi al palazzo Caffarelli, sede dell'ambasciata tedesca a Roma.

Berlino, 26.

L'imperatore passò buonissima notte e riprese le consuete occupazioni.

Porto-Said, 26.

Oggi all'una pom. è qui giunta la corvetta *Garibaldi*.

Il *Gottardo* e l'*America Vespucci* partiranno da qui domani per Assab.

Torino, 26.

Nel circondario di Pinerolo (comune di Chiabrano) una valanga caduta sulla borgata Gran Bruno atterrò cinque case e fece due vittime.

Nel circondario d'Ivrea (comune di Sparone) una valanga caduta sulla borgata Vasario travolse seco quattro caseggiati abitati da quattordici persone che tutte perirono.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

La borsa d'oggi non lasciò campo alla fantasia perchè non presentò nulla di saliente su cui possa fermarsi l'attenzione.

D'altronde l'avvicinarsi della liquidazione toglie alla speculazione quella libertà di movimenti che contribuiscono molto a rendere animati gli affari.

Notiamo però che malgrado la debolezza di sabato per la nostra rendita nelle borse estere, da noi si fu abbastanza fermi per il consolidato.

A contanti fece 97 37 1/2. Per liquidazione esordì a 97 42 1/2 ma però scese a 97 37 1/2 per chiudere a 97 42 1/2 molto domandato.

Per fine febbraio la rendita valeva 35 centesimi circa di più che per l'quidazione.

Le obbligazioni Immobiliari diedero luogo a qualche affare per contanti a 497 50. Null'altro si fece in valori a rendita fissa per contanti.

A termine furono molto animate le contrattazioni nelle azioni della Banca Generale da 614 50 a 615. Le azioni dell'Acqua Marcia stampigliate ebbero molti affari dal prezzo di 1160 a quello di 1167, le azioni nuove fecero 1063.

Le azioni del Gaz relativamente deboli sul prezzo di 1040

Le Condotte meglio tenute fecero 570. Piuttosto deboli le azioni Immobil. fra 741,50 a 739,50 prezzi fatti restando sul prezzo di 740.

Tutti i valori di cui sopra furono contrattati per liquidazione.

Fermezza ai Cambi Cheques per Parigi 100,32 1/2, Londra a tre mesi 25 11.

Saginati Ugo, *Gerente-Responsabile.*

Col primo febbraio

NABAB

incomincerà la spedizione dei premi ai suoi abbonati.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

Salute Le **Pillole Dinamiche Casorati** sono le uniche che giovano con sicuro effetto, nell'**Indebolimento generale delle forze** in seguito *a gravi malattie e cachessie* (**tifo, pellagra, malaria etc ecc.**) Unico e **razionai rimedio** nella **impotenza** (quando non tenga a flogosi dei centri nervosi od altra lesione organica) efficacisssime nella **dilatazioni di stomaco, Inappetenza, cattive digestioni** (quando non si associno a grave stato catarrale) **Ipocondriasi, Stitichezza e Diarrea**, ribelli massime nei vecchi per mancanza di tonicità delle fibre muscolari iutestinali, **Clorosi ed Amenorrea** per inerzia generale e sopratutto uterina. **Febbri intermittenti, croniche da malaria** per diminuire l'aumento di volume che ne soffrono il *fegato* e la *milza*, **convulsioni e Nevralgie, Paralisi.** (senza congestione attiva) **certi morbi cutanei cronici disturbi di innervazione, in generale del sistemavaso motore ecc.**

Flacon 100 pillole con estesa istruzione per tuite le suddette cure, lire 5 — Flacon di 50 pillole L. 3 Dirigersi all' EMPORIO INTERNAZIONALE Via dell'Umiltà 79.

Ferro Saccarato Effervescente

del D. E. ROSSI di Milano

E' il più efficace ed aggradevole rimedio nelle *Anemie, colori pallidi,* da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. **Angelo Ponti** e **Cesare Valvassori** di Milano, **Solmese** di Napoli, **Baini Raimondo** di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle *Anemie* accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco

Vendesi presso l' *Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

RAMSCIKÀ

Vino igienico tonico febbrifugo rigeneratore

Specialità della privilegiata Casa Abello e C.

Questa bevanda igienica, composta con sughi d'erbe toniche e corroboranti, fra i quali predomina quello della pianta indiana **Ramscikà** (detta della salute) — non ancora conosciuta in Italia — è fatta a base di puro vino vecchio dei Castelli Romani.

Migliore ed inarrivabile fra i tonici sin'ora conosciuti, è il più potente preservativo delle malattie epidemiche: è rimedio *infallibile* per le febbri di mal'aria, per l'anemia, la spossatezza, l'emicrania, le malattie nervose e per lo spleen. E efficacissimo depurativo del sangue; ritorna in breve tempo le forze ai convalescenti e *promuove potentemente l'appetito.*

Bevendone un bicchierino a digiuno, surroga con sommo vantaggio la dannosa abitudine del caffè, dissipa gl'incomodi prodotti da cause gastriche e dal sangue, togliendo in pari tempo l'alito cattivo. Preso avanti il pranzo, oltre ad eccitare l'appetito, predispone lo stomaco alla digestione.

Dopo il pranzo facilita la chimificazione dei cibi ed arreca alla digestione immensi servigi, impedendo inoltre ogni malattia proveniente da gastricismo.

Allungato con seltz, acqua semplice, ecc. è saluberrima bevanda.

Prezzo L. 3 la bottiglia con istruzione.

***NB.* Si restituisce l'importo qualora non si riscontrasseso nella cura gli effetti deseritti.**

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, N. 79. — ROMA.

Il vero Tesoro della Capigliatura

PROVARE PER PERSUADERSI

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

PER

Capelli e barba

in colore naturale

PREPARATA

dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY

Non più vecchiaia apparente

SEMPRE GIOVANI

SUCCESSO GARANTITO.

Capelli e barba resi al loro color naturale primitivo di gioventù - Effetto istantaneo ed innocuo alla salute.-Facilissima applicazione senza bisogno di lavarli nè prima nè dopo.- Arresta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi lucidi vellutati.

È il vero tesoro della capigliatura

Provare per persuadersi.

Prezzo. — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi, e barba) fornita di tutto il necessaric per colorire e relativa istruzione L. 5.

Deposito presso via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 25 si spedisce ovunque per pacco postale.

LOLA MONTES

(CONTESSA DI LANDSFELDT)

L' ARTE DELLA BELLEZZA

Della Donna

SOMMARIO

1. Bellezza femminile — 2. Della bellezza delle forme e de' mezzi per conseguirla — 3. Mezzi naturali per ottenere una pelle lucida e morbida — 4. Mezzi artificiali — 5. Bellezza dell'elasticità e del viso — 6. Come si acquista un bel colorito — 7. Consuetudini che danneggiano il colorito — 8. Pittura e polvere — 9. Bellezza del seno — 10. Bellezza degli occhi — 11. Bellezza della bocca e delle labbra — 12. Bellezza della mano — 13. Bellezza del piede e della caviglia — 14. Bellezza della voce — 15. Bellezza del portamento — 16. Bellezza del vestire — 17. Bellezza degli ornamenti — 18. Importanza della capigliatura come ornamento — 19. Mezzi per ottenere una bella capigliatura — 20. Come si impedisce ai capelli di diventar grigi — 22. Come si rammorbidisce ed abbellisce la capigliatura — 23. Avreste mai bisogno di farvi levare i peli? — 24. Modo di tingere i capelli grigi — 25. Consuetudini che danneggiano la capigliatura — 26. Macchie della bellezza.

LIRE TRE

Dirigere vaglia ad ANGELO SOMMARUGA e C. — Roma.

VISO La lanuggine ed i peli, che rendono le braccia ed il viso delle signore tanto brutto e deforme, vengono tolti in due minuti coll' uso del **VERO DEPILATORIO AMERICANO**, innocuo ed istantaneo.

Lire 2 — *Bottiglia con istruzione* — **Lire 2**

Vendesi presso l'Amministrazione del *Messaggero Illustrato.* — Aggiungendo 50 cent. si spedisce dovunque per pacco postale.

BLENNORAGIA

LEUCOREA

DETERSIVO CASSANELLO

A BASE DI SAPONE BENZOINICO

Innocuo al tessuto organico, perchè privo di qualsiasi sostanza corrosiva.

SI RACCOMANDA ai Sigg. Medici di volerne apprezzare la virtù straordinaria, sperimentandolo la prima volta in qualcuno di quei casi che si mostrano ribelli a tutti i rimedii ordinarii.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità.* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo L. 3.50 la bottiglia con istruzione.

Con l' aggiunta di cent. 50, si spedisce franco di porto nel regno.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. *1000* buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. *1* risma carta quadrotta di prima qualitá con 800 intestazioni.
3. *1* registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. *1000* buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. *1000* mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA.**

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Amministrazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici Timbri con penna e matita
A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all' *Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

Racconti Militari

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano **G. GUARENGHI**

ILLUSTRATI

dal Cap. di Stato Magg. **W. EDEL**

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano *G. Guarenghi* scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I **Racconti Militari** sono la storia del soldato.

L'opera sarà di 30 Disp. Illustrate *a Cent. 10 cadauna.*

Chi manda L. 3 all'Editore **Edoardo Perino, Roma** — *riceverà l'opera completa.*
Le dispense si vendono a Cent. **10** *da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.*

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è spoventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un' accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale benefizio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell' organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all' *Emporio Internazionale,* Via dell'Umiltà num. 79.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE

E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i librai.

Collezione Sommaruga

ELEGANTISSIMI VOLUMI DI PAGINE DUECENTO

Lire UNA il volume.

1. G. D'Annunzio — *Canto novo* (4. edizione).
2. » — *Terra vergine* (4. edizione).
3. M. Lessona — *In Egitto — La Caccia della Jena.*
4. G. Mazzoni — *Poesie,* con prefazione di *G. Carducci.*
5. R. De Zerbi — *Il mio Romanzo* (3. edizione).
6. A. Ademollo — *Il Carnevale Romano nei secoli XVII e XVIII.*
7. C. Lombroso — *Due Tribuni.*
8. P. Lioy — *Altri Tempi.*
9. E. N. della Miraglia — *Le Fisime di Flaviana.*
10. C. R. — *La Nullità della Vita — L'Infinito.*
11. M. Serao — *Piccole Anime.*
12. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie I.
13. » — *Id.* - Serie II.
14. C. Dossi — *La Colonia Felice.*
15. » — *Ritratti Umani.*
16. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie III.
17. » *Id.* - Serie IV.
18. N. Misasi — *Marito e Sacerdote.*
19. G. C. Chelli — *La Colpa di Bianca.*
20. A. G. Barrili — *Garibaldi.*
21. G. Marradi — *Canzoni e Fantasie.*
22. N. Misasi — *In Magna Sila.*
23. A. Ademollo — *Suor Maria Pulcheria.*
24. G. Campi — *Le Ombre.*
25. O. Bacaredda — *Casa Corniola.*
26. O. Toscanì — *Loreta,* con 52 schizzi.
27. Leandro — *Gli Orecchini di Stefania.*
28. » — *L'Ultima notte.*
29. C. Donati — *Bozzetti Romani.*
30. D. Ciampoli — *Cicuta.*
31. A. Borgognoni — *Studi contemporanei.*
32. M. Lessona — *Le Cacce in Persia.*
33. » — *Naturalisti italiani.*
34. C. Rusconi — *Visioni e fantasie.*
35. G. Chiarini, L. Lodi — *Alla ricerca della verecondia.*
36. F. Fontana — *In Teatro.*
37. P. Valera — *Amori Bestiali.*
38. G. Mezzanotte — *Checchina Vetromile.*

Collezione moderna

Elegantissimi volumi di pagine 250 su carta di lusso

lire **DUE** *il volume.*

1. E. Panzacchi — *Infedeltà.*
2. G. Verga — *Drammi intimi.*
3. G. Marradi — *Ricordi lirici.*
4. G. D'Annunzio — *Il libro delle vergini.*

NOVITÀ.

U. Barbieri — *In basso*	L.	4 —
G. F. Lazzarelli — *Cicceide*	»	4 —
A. L. Ferreri — *Silio*	»	2 50
Lola Montes — *L'Arte della Bellezza*	»	3 —
N. Corazzini — *Dente per Dente*	»	1 —
Jacini — *Inchiesta Agraria*	»	1 —
C. Bartocci Fontana — *Farfalle Nere*	»	1 —
Poggio Fiorentino — *Facezie*	»	4 —

PUBBLICAZIONI della Casa Sommaruga

G. Carducci — CONFESSIONI E BATTAGLIE - Serie PRIMA (*4. edizione*) Volume di circa 400 pagine	L.	4 —
— Serie SECONDA (*4. edizione*) Id. Id.	»	4 —
— Serie TERZA (*2. edizione*), Pag. 400	»	4 —
— CA IRA - Sonetti (*6. edizione*)	»	1 —
— CONVERSAZIONI CRITICHE (*2. ediz.*), 400 pag.	»	4 —
L. A. Vassallo — AD UN CROCIFISSO.	»	— 50
— (Esaurito) LA REGINA MARGHERITA	»	2 —
— (Esaurito) LA CONTESSA PAOLA FLAMINJ	»	2 —
G. Rovetta — NINNOLI. Pagine 200	»	2 50
P. Siciliani — FRA VESCOVI E CARDINALI	»	1 50
N. Razetti — PER UNA FELCE. Ode con prefazione di G. Carducci	»	— 50
F. Fontana — (Esaurito) MONTE CARLO	»	3 —
U. Fleres — (Esaurito) VERSI	»	2 —
O. Bacaredda — BOZZETTI SARDI	»	2 50
Papiliunculus — PRIMI ED ULTIMI VERSI	»	2 50
Dott. Pertica — CANTANTI	»	— 50
— DOPO MORTO	»	— 50
— (Esaurito) STORIELLE BIZANTINE.	»	2 —
G. Faldella — (Esaurito) ROMA BORGHESE. Pagine 300	»	3 —
G. A. Costanzo — VERSI. Elegantissima edizione in cromo-tipografia	»	2 50
L. Morandi — SHAKESPEARE, BARETTI E VOLTAIRE. Pag. 300	»	3 —
E. Onufrio — ALBATRO. Elegante volume	»	1 50
C. Pascarella — ER MORTO DE CAMPAGNA	»	— 50
G. A. Costanzo — GLI EROI DELLA SOFFITTA	»	— 75
E. Panzacchi — AL REZZO (*2. edizione*)	»	2 50
O. Guerrini — BIBLIOGRAFIA PER RIDERE	»	2 —
V. Imbriani — DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIGO. Romanzo	»	3 —
A. G. Barrili — LA SIRENA (*2. edizione*)	»	2 —
F. De Renzis — LA VERGINE DI MARMO. Pagine 300	»	3 —
— CONVERSAZIONI ARTISTICHE	»	3 —
M. Lessona — C. DARWIN (*2. edizione*)	»	2 —
G. Gabardi — UN DRAMMA ARISTOCRATICO, Romanzo	»	2 —
E. Nencioni — MEDAGLIONI	»	2 —
C. Borghi — IN CAMMINO (*2. edizione*)	»	2 —
Yorick — (Esaurito) PASSEGGIATE	»	1 —
Sac. C. M. Curci — CONFERENZE	»	1 —
Errico Heine — RICORDI, NOTE E RETTIFICHE di sua nipote PRINCIPESSA DELLA ROCCA	»	2 —
C. Rusconi — MEMORIE ANEDDOTICHE per servire alla storia del rinnovamento italiano	»	3 —
— RIMEMBRANZE	»	2 50
G. Chiarini — OMBRE E FIGURE. 450 pag.	»	4 —
Contessa Lara — VERSI. Elegante volume di pag. 300	»	4 —
A. Gemma — LUISA	»	3 —
R. Bonghi — HORÆ SUBSECIVÆ	»	4 —
G. D'Annunzio — INTERMEZZO DI RIME (*5. edizione*)	»	1 —
A. Baccelli — GERMINA	»	1 —
D. Mantovani — LAGUNE	»	4 —
G. C. Chelli — L'EREDITÀ FERRAMONTI (*2. edizione*)	»	3 —
E. Ivon — QUATTRO MILIONI	»	4 —
Carmelo Errico — CONVOLVOLI (*2. edizione*)	»	3 —
L. Fortis — CONVERSAZIONI - SERIE III.	»	4 —
R. De Zerbi — L'AVVELENATRICE (*6. edizione*)	»	2 50
G. L. Piccardi — IL SIGNOR DE-FIERLI	»	2 —
E. Castelnuovo — IL PROFESSOR ROMUALDO	»	3 —
E. Scarfoglio — IL PROCESSO DI FRINE (*2. edizione*)	»	3 —
P. Sbarbaro — RE TRAVICELLO O RE COSTITUZIONALE? (*4. edizione*)	»	2 —
A de Foresta — ATTRAVERSO L'ATLANTICO	»	4 —
E. Scarfoglio — IL LIBRO DI DON CHISCIOTTE	»	4 —
G. L. Patuzzi — PERCHÈ...:	»	2 —
A. Ioyacchini, G. Trezza, R. Ardigò — LA SCIENZA MODERNA	»	9 —
N. Santamaria — IN LÆTITIA	»	2 50
G. Pierantoni Mancini — SUL TEVERE	»	2 50
A. G. Barrili — STORIE A GALOPPO	»	3 —
E. De Amicis — ALLE PORTE D'ITALIA	»	4 —
D. Milelli — CANZONIERE	»	2 50
C. Dossi — LA DESINENZA IN A (*4. edizione*)	»	3 —
P. Sbarbaro — REGINA O REPUBBLICA?	»	4 —
S. Ferrari — IL MAGO	»	2 —

Asma

Tutte le forme di *Asma,* sia *asma bronchiale, asma laringeo, asma cardiaco da marasmo* o *asma cardiaco adiposo,* trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus.* Esse calmano il *dispneismo* che viene ad accessi, i *sussulti di tosse nervosa,* impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo, nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette,* diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche,* che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette.*

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà, 79.

Bronchite

L'Iperemia bronchiale, il Catarro bronchiale secco, la bronchiettasia, la bronco-alveolite caseosa, la bronghite crupale, la bronchite difterica, la bronco-Benorrea e tutte le malattie delle **vie respiratorie** dei **bronchi,** della **trachea,** del **petto,** della **mucosa dello stomaco** e specialmente della **Vescica** vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catrame** al **Balsamo del Tolù**, preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, accelerandone la guarigione, perciò l'uniamo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione.

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro« pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub« briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe« cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

Tisi

Tutte le affezioni polmonari e bronchiali, catarri, tosse, sputi di sangue, la di cui acutezza degenerano in tisi e tubercolosi polmonare, trovano una certa guarigione nella cura del celebre Professor Belga, Wan-Der Corput distinto clinico di Bruxelles.

Il segreto delle moderne cure, e la verità dell'asserto, che la tisi può guarire, sta appunto nell'abilità del medico d'impedire che il catarro dei bronchi si propaghi agli alveoli ed il sangue ristagni, si coaguli, regredisca in degenerazione cascosa, apporti infarcimenti pneumoci di tale insidiosa sostanza, si sviluppi la febbre, l'emociazione e così via e si conclami la tisi; l'impedimento di tali funesti progressi si ottiene colla cura del suddetto Professor Belga semplicemente subordinata all'uso delle PILLOLE DI SAPONE JECORO CALCARE. — Le osservazioni praticate ed i felici risultati ottenuti nelle Cliniche dai più valenti medici d'Europa, sono abbastanza eloquenti e numerose da porre fuor di dubbio l'efficacia di questo prezioso farmaco.

Scatola con istruzione estesa sul metodo di cura Lire 2.

Dirigersi all' **Emporio Internazionale, Via dell' Umiltà, 79.**

Malaria

Tutte le **Febbri** Malariche, Miasmatiche, Palustri, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flogistiche, Larvate, Consuntive. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite coll'**Elisir Antimalarico Casorati** — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle PaludiPontine ed in tutto l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79.

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedise in provincia per pacco postale.

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0.60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Pillole Febbrifughe

Antimiasmatiche-Antiperiodiche del farmacista

GENEROSO CURATO

Guariscono le febbri d'aria malsana, le recidive, i tumori splenici, il malabito delle periodiche, e tutte quelle febbri che non cedono all' azione dei sali di chinina in generale. Esse sono state sperimentate in tutti gli Ospedali di Napoli, come rilevasi dai certificati dei professori; Salvatore senatore Tommasi, Cardarelli, Semmola, Biondi, Pellecchia, Tesorone, De Nasca, Manfredonia, Franco, Carrese.

Queste pillole sono necessarie ai viaggiatori per mare e per terra, nonchè ai militari che attraversano luoghi miasmatici. Bastano due al giorno per guarentirsi dalle febbri di malaria. Se i signori medici esperimentassero questo prezioso ritrovato, l'Europa non spenderebbe tanti milioni per sali di chinina.

Flacone da 30 pillole L. 2,50; da 15 L. 1,50 — Spedizione in provincia con l'aumento di cent. 50.

NB. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo contenente tutti i certificati dei più illustri professori d'Italia.

Deposito presso l' EMPORIO INTERNAZIONALE di Specialità Via dell'Umilta, 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (è imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**
(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; **12** volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l' abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - O. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria,* oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa **LIRE 4**

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per . . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo. in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50

Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe della

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze.* Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . . 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Mercoledì, 28 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 39

Roma, 27 Gennaio 1885

SOMMARIO

Luigi Mezzacapo — DJALMA.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
L'occupazione di Bailul — MOHAMED.
Venezia Bella! — SAN GIORGIO.
Vediamo un po'... — ORAO.
L'odissea del *Matteo Bruzzo* — NOSTROMO.
La Posta del Nabab.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Giro in città.
La Politica (*informazioni*).
Servizio telegrafico.
Appendici:
Le sorelle Damala — C. DEL BALZO.

LUIGI MEZZACAPO

Fra i superstiti della gloriosa e forte legione del mezzogiorno che diede all'Italia Guglielmo Pepe, Carlo Pisacane, Rosolino Pilo, Poerio e tanti altri, il generale Luigi Mezzacapo era la più spiccata figura, per l'importanza degli avvenimenti politici e militari nei quali ebbe grandissima parte.

Figlio di Gaetano Mezzacapo, dei duchi d'Accadia, nacque a Trapani il 25 gennaio 1814. Allievo del collegio militare di Napoli, egli era già ufficiale di artiglieria nel 1832, a 18 anni.

Lo studio delle matematiche, il pronto ingegno e le meravigliose attitudini lo fecero presto salire in fama nell'esercito napoletano, e al grado di maggiore. Fu per questo che nel 1848, scoppiata la guerra di Lombardia, venne prescelto a capo di stato maggiore, da Guglielmo Pepe, che comandava la spedizione, cui re Ferdinando avea dovuto piegarsi, incalzato dai patriottici moti.

Invano il fedifrago Borbone, pentito, ordinava il richiamo di quella schiera, perchè si ritirasse dalla guerra contro l'Austria.

Luigi Mezzacapo fu tra coloro che rifiutarono di obbedire. Posto fra l'ordine del re spergiuro e la sua coscienza di cittadino, fra l'obbedienza al despota e la sua devozione alla patria, non esitò nella scelta. E da quel momento appartenne all'eroica falange che comparve dovunque in Italia c'era una bandiera da innalzare ed un ferro da brandire per la grande riscossa nazionale.

*
**

Dalla difesa di Venezia a quella di Roma, in mezzo alla legione di poeti e di guerrieri, di artisti e di scienziati accorsi a combattere per la risurrezione della patria, Luigi Mezzacapo brillò di fulgida luce. Guglielmo Pepe e Daniele Manin a Venezia, Mazzini e Garibaldi a Roma l'ebbero in pregio per la scienza militare e pel valore, affidandogli missioni difficili e posti d'onore nei fatti d'arme.

E fu qui a Roma, in quel memorabile assedio del 1849, ch'egli diede di sè prove luminose come generale.

Il suo nome è legato al ricordo dell'episodio più epico e commovente di quel grandioso dramma patriottico.

L'ultimo giorno della difesa, quando i francesi aveano già superato le trinciere, nel palazzo Corsini, in Trastevere, il Triumvirato discuteva sul da fare.

Mazzini proponeva che il governo e l'assemblea uscissero da Roma, per ritirarsi nelle provincie, sollevarle, e dar battaglia ad oltranza agli invasori. Ma i triumviri non erano d'accordo, e fu mandato a chiamare Garibaldi che accorse da Porta San Pancrazio.

Biondo e bello come un arcangelo, nella sua camicia rossa, coperta di polvere, l'eroe traversò le vie di Trastevere fra le acclamazioni del popolo affollato ed entusiasta, al quale appariva come visione fantastica.

Dopo di avergli esposto il loro pensiero, i triumviri gli rivolsero alcune domande.

— Quanto potrebbe durare ancora la resistenza in città coi mezzi estremi? — gli chiese Mazzini — e qual'è il vostro piano?

— Coprire di barricate Trastevere, rompere il ponte S. Angelo, ed io vi garantisco di contrastare il passo ai francesi.

— Per quanto tempo?

— Per tre giorni ancora.

— E dopo?

— Dopo... non c'è che capitolare o morire.

L'assemblea però non volle esporre Roma alle conseguenze di quel disperato eroismo, e decise il termine della resistenza.

Garibaldi appena lo seppe, poche ore dopo, con qualche migliaio di uomini fedeli e provati, uscì da Roma, sperando di potersi recare a Venezia su le cui mura sventolava tuttora la bandiera dell'indipendenza.

Occorreva pertanto nominare un generale che presiedesse alle ultime operazioni di quel giorno doloroso.

E il triumvirato fece chiamare Luigi Mezzacapo.

— Al punto in cui sono le cose — egli disse, dopo di avere udito quale era l'incarico — la mia nomina di generale in capo non mi esporrebbe che ad un solo fatto, a quello di firmare la capitolazione. Ma io vi prego di non chiedermi questo sacrifizio doloroso.

*
**

Da Roma si ridusse a Genova, allora l'asilo dei profughi italiani. Ivi amò e fece sua sposa la gentile Malvina Saliceti, che l'ha preceduto nel sepolcro or sono pochi giorni, figlia del Saliceti che fu triumviro della Repubblica romana.

Fu in quel decennio di tregua, fino al 1859, che Luigi Mezzacapo, ritornato agli studi prediletti, diè mano alla pubblicazione di libri scientifici e militari, che gli diedero celebrità in Italia e fuori.

Quanti sono ufficiali di stato maggiore degli eserciti d'Europa conoscono qualche volume di lui, proclamato per universale consenso un intelletto superiore, di prim'ordine per le profonde cognizioni e le originali vedute su l'arte della guerra.

Scoppiata la guerra del 1859, eccolo generale nell'esercito sardo.

Le sue marcie rapide, a capo del corpo che invade l'Umbria, ricordano quelle del 1849, allorchè da Bologna a Roma traverso difficoltà e rischi, condusse incolume, con celerità napoleonica, la colonna ch'ei comandava.

A questo punto della sua vita di soldato e di cittadino c'è una pagina che pochi conoscono, e che potrebb'essere un documento grave di storia politica e diplomatica.

Perchè Mezzacapo non espugnò allora Perugia, occupata dal presidio pontificio?

Alcuni gli volsero questa interrogazione per muovergli un rimprovero. Ed essi non sanno ciò che Mezzacapo ebbe a soffrire per non abbandonarsi all'impeto del suo carattere di soldato valoroso, e al suo forte sentimento di patriota, che l'incitavano ad irrompere vindice e vittorioso su quei bastioni, ad abbattervi lo stendardo bianco e giallo per piantarvi il tricolore vessillo italiano.

Addolorato, fremente, ei si dovè contenere.

Un ordine, cui bisognava obbedire, gli vietava di assalire Perugia. E l'ordine muoveva in esecuzione del trattato con Napoleone III, che non voleva si toccassero le terre della dominazione papale. Egli aveva detto: *sin là, non più oltre.*

E, so per prova ciò che affermo.

C'è fra le carte del generale Mezzacapo, una lettera che in proposito gli scrisse il generale Fanti, a titolo di encomio e di benemerenza per quell'atto di abnegazione, che sagrificava al patriottismo e alla prudenza politica l'orgoglio e la lusinga di gloria dell'uomo di guerra.

*
**

Salto, perchè troppo nota, la parte che lo riguarda nelle campagne successive.

È nel 1876, dopo la crisi del 18 marzo e l'avvenimento della Sinistra al governo, ch'egli torna ad occupare la scena della politica italiana tra le figure principali.

Assunto al ministero della guerra, ebbe la dolorosa certezza di trovarvi ciò ch'ei sospettava nell'opera degli antecessori.

L'insufficienza dell'armamento, il difetto di fucili e cartuccie, l'artiglieria e la cavalleria sprovvedute di buffetteria, insomma l'esercito in condizioni impossibili alla difesa del paese.

Quale responsabilità era la sua!

La voce del dovere gl'imponeva di denunciare la verità in Parlamento. Era il caso di ripetere ciò che il Saint-Bon avea fatto per la marina, quando disse crudamente alla Camera che la flotta costata tanti milioni all'Italia non era che un ammasso di legname da vendere all'asta.

La cosa era tanto grave che Vittorio Emanuele, impensierito, intervenne in consiglio dei ministri.

Fu deciso di circondare d'un velo il fatto, per non allarmare la pubblica opinione.

Però Mezzacapo volle indirizzare una lettera al presidente della commissione del bilancio, per riassumere la situazione.

Per tal modo, il bilancio della guerra, ch'egli avea trovato a 165 milioni, fu portato a 200 milioni. E in sei mesi, con attività febbrile, provvide ai moschetti, alle cartucce, all'assetto completo dell'artiglieria e della cavalleria.

Le fortificazioni di Roma incominciarono per opera sua.

L'antico pregiudizio, comune a quasi tutti i nostri generali, che l'Italia si possa difendere nella valle del Pò, piuttosto che altrove, fu battuto in breccia. Mezzacapo diffuse la convinzione sua fortificata dalla scienza che l'Italia si può e si deve difendere da per tutto, qualunque sia il suo territorio minacciato.

E non ultima, nè la meno importante sua riforma fu quel suo famoso decreto che collocava a riposo buon numero di vecchi generali piemontesi, nemici implacabili di ogni innovazione, decreto che sollevò tanto rumore e tante ire ingiuste.

*
**

Modificato il primo gabinetto di sinistra, Mezzacapo fu confermato ministro della guerra.

Fu lui che, morto Vittorio Emanuele, presentò alle truppe in Umberto, il nuovo re d'Italia.

Poi, quando cominciò l'opposizione alle sue idee, piuttosto che transigere, abbandonò il portafoglio.

Invano ripetutamente glie l'offrirono di poi. Ei poneva le sue condizioni sdegnando di andare alla Pilotta come un generale comandato.

L'ultimo scritto suo, l'opuscolo *Quid faciendum*, in risposta all'Haymerle, non è solo una polemica dello scienziato e del militare, ma il grido del patriota.

Nella sua mente la guerra con l'Austria era l'obbiettivo costante, ed a 71 anni, sognava ancora una patria grande, temuta, gloriosa.

Il suo pensiero fisso era la preparazione dei forti eventi.

Ed è morto con l'immagine, con l'evocazione di lei, mentre nel delirio dell'angonia si credeva a cavallo, sul campo di battaglia, ordinando all'artiglieria e alla cavalleria di avanzare, caricando il nemico, con la bandiera d'Italia spiegata al vento della vittoria.

DJALMA.

NABAB A ROMA

Assai brillante riuscì il trattenimento nelle sale della società filodrammatica romana.

Ci si notavano, le principesse Barberini e Pignattelli, la marchesa Antici, la baronessa Cappelletti, la marchesa Sacchetti, la duchessa Capecelatro, la marchesa Patrizi, la contessa Campello, la marchesa Lorenzana, la contessa Negroni, la marchesa Paganico, il ministro del Brasile presso la santa Sede, e molti signori e signore della borghesia romana.

I bravi dilettanti filodrammatici vi riscossero applausi nel proverbio: *Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare* e nella brillante farsa del Martini la *Elezione d'un deputato.*

—

Il cardinale Chigi, la cui salute andava da ieri l'altro migliorando, nelle ultime ventiquattro ore, si è nuovamente aggravato e lascia temere una catastrofe.

—

Il concerto al Circolo artistico internazionale che doveva aver luogo ieri sera è stato rimandato a venerdì sera.

—

Voluttà.

È una parola che fa tremare dolcemente i giovani, è una parola che fa fremere di orrore i vecchi: è un desiderio, o un ricordo, è l'amore che viene, l'amore che se ne va, l'amore che ritorna, è tutto e svanisce talvolta rapidamente, interamente, senza lasciare alcuna traccia, come se non fosse stato mai nulla.

Solo l'artista riesce a fermare sulla pagina, sulla tela, sul marmo, sulla terracotta, colle note frementi di una romanza o di un duetto la fuggevole voluttà, che molti altri uomini non riescono mai a dimenticare del tutto, e non sanno risuscitare con la memore immaginazione.

E *Voluttà* è il titolo di un libro di Francesco De Renzis, che si pubblica oggi, edizione Sommaruga, in elegantissimo volume.

Altri parlerà e diffusamente del valore letterario di *Voluttà*, io ne dò la notizia quasi di un fatto di vita elegante, poichè un libro del De Renzis è un avvenimento nell'*high-life*, come un suo discorso, non dispiaccia a *Djalma*, è sempre vivamente atteso nella vita politica.

Il volume, diviso nelle sue parti contiene:

Edone. — Si cerca una signorina — Come la contessa volle peccare e non peccò — Il pranzo — L'ideale della signora Corradi.

Queste due ultime parti del libro hanno un titolo comune: *Vittime del dovere* e una dedica pure comune.

Eccola:

A NERINA

« Questi due racconti pietosi, sono fra i pochi usciti dalla mia penna, che ti sia permesso di leggere. Non dolertene. I nostri libri non si addicono a te, pura fanciulla, perchè sono opera di una generazione malata, irrequieta, fastidita del bello che non intende, affaticata nella ricerca delle sensazioni malsane.

« Il poeta che la descrive, non ha colpa di ritrarla qual'è; ma voi, giovani, ignoratene fin che potrete le sterili lotte. Sana e robusta gente, non sciupata dalla nevrosi, nutrirete così per fermo nell'anima serena, più alti e più fecondi ideali. »

Nerina è un'elegantissima signorina, una bella giovinetta, la gentile figliuola dell'autore.

—

Il comitato del carnevale ha già stabilito come debba procedere il corteo pel ricevimento delle maschere italiane.

Precederanno sei trombettieri a cavallo in costume del trecento, seguiranno quattordici cavalieri coi gonfaloni dei rioni di Roma.

Poi verrà un carro rappresentante una immensa oca sotto cui sarà una gabbia colla lupa. Indi un altro carro colossale con figure allegoriche e musica.

Un terzo carro raffigurerà un rudere romano. Altre quattro carrozze e centocinquanta cavalieri in costume del trecento chiuderanno il corteo che muoverà dalla piazza del Popolo e si recherà alla stazione ferroviaria incontro alle maschere.

—

Iersera ballo in casa del duca Salviati e del marchese Lavaggi.

Ambedue riuscirono brillantissimi.

Nel primo dominava l'elemento nero, ma non mancavano per questo le belle signore e splendide *toilettes.*

Nel secondo avemmo agio di notare alcune delle *mises* più eleganti.

La figliuola della marchesa Pallavicini in *crêpe de Chine crême* e broccato *sicilienne* con *crisage empire* senza *traine* era di una eleganza sopraffina. La signora Le Ghait in bordeau con pizzi; la contessa Bruschi in grigio ferro: e poi la duchessa di Magliano in rosa pallidissimo con *dentelles* e fiori, e la principessa di San Faustino, *corsage* e *traine* in drappi di argento con *tablier* in *tulle brodè de chordons* di argento in rilievo... e cento altre una più bella dell'altra e tutte *tres-pschutteuses.*

—

Microbi nel tabacco!

Questa la taglio da uno degli ultimi fascicoli della *Cronaca Scientifica* che si stampa a Barcellona.

Il signor Gayon ha scoperto la presenza dei microbi nel tabacco in polvere in tutte le fasi della fabbricazione, così nella fermentazione in massa, come in quella che ha luogo quando è distribuito in piccole quantità.

La vera natura delle funzioni di tali organismi è tuttavia sconosciuta; ciò non ostante si suppone che esercitino un'azione della quale è da tener conto.

Scommetto che se la notizia scientifica si rendeva palese quattro mesi fa, nessuno avrebbe più fiutato tabacco.

—

Ieri, il Re accompagnato dagli ufficiali superiori della casa militare e dall'onorevole Ricotti si recò al Maccao per vedere i cavalli della rimonta.

Il Re volle assistere ad alcune manovre fatte dai soldati di artiglieria.

—

L'abate Liszt è partito ieri sera per Pesth.

—

Ieri è morto improvvisamente l'avv. De Sanctis capo dell'ufficio II municipale.

—

I componenti il comitato romano carnevalesco faranno un giro presso i principali negozianti del Corso e delle vie principali, allo scopo di raccogliere oblazioni per rendere più sontuose le feste del Carnevale.

—

Un autore drammatico manda il suo servo da un capocomico — che potrebbe essere il comm. Rossi — a riprendere un suo manoscritto.

Il capocomico nel consegnare al servo il dramma, crede bene rinnovare questa raccomandazione:

« — Dì al tuo padrone che il lavoro mi piace, mà che bisogna operarvi dei tagli senza misericordia: digli che lo tagli di un buon terzo, e l'azione... diverrà una buona azione. »

Il servo prende il manoscritto, s'inchina e parte proprio come un servo di commedia.

Due ore dopo, tornato a casa, il padrone gli domanda notizie del manoscritto.

— « Eccolo, risponde il servo; e gli presenta lo scartafaccio.

— « Cielo! cos'è questo? urla l'autore sgomento. Qui ne manca una parte.

— « Sicuro, soggiunse il servo col suo più fino sorriso. Quel signore che m'ha dato il manoscritto, si raccomandò che se ne togliesse via una parte.... ed io ho creduto bene di risparmiarle questa briga...

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

IL DISCORSO MANCINI.

Stamane, alla Camera, il ministro degli affari esteri ha parlato un'ora e mezzo di cronometro avendo l'abilità di non dir nulla.

L'on. Mancini continua ad essere un eminente avvocato.

Il suo è stato un discorso-polemica. Rispondendo alle cinque interrogazioni, egli si è limitato a riesporre le proprie idee sul sistema coloniale, sull'emigrazione e sul solito diritto delle genti.

Il bisogno di questa ennesima edizione non era sentito da nessuno, dagli interroganti meno di tutti, i quali del resto ebbero il torto di provocarla.

Quanto alle spedizioni africane, l'onorevole ministro si è ben guardato di offrire il più leggiero schiarimento. Il suo imbarazzo voluto è stato in tutti quei 90 minuti di facondia, il solo sintomo di una politica clandestina.

Questa riserva, del resto, era più che prevista; tanto che non si sa spiegare la curiosità ingenua del pubblico, che si presta così gentilmente ad essere corbellato.

Se c'è, come pare, qualcosa sotto questa *africanità* governativa è chiaro che l'on. Mancini non poteva prendere per confidenti le tribune, specie la tribuna diplomatica.

La Camera italiana non è, che si sappia, una *camera charitatis.*

Quanto ai signori giornalisti, il barbiere del re Mida, per non citare il solito Pulcinella, era più riservato di loro.

Il mutismo verboso dell'on. Mancini era preventivato anche dai cinque interroganti; ragione per cui, pur costringendolo a parlare, lo dispensavano quasi di rispondere. Il solo Oliva, forse perchè vede l'Africa da Siracusa (*testuale*) gli aveva imposto di svelargli tutti i suoi segreti!

I nostri onorevoli sanno per prova che la sola politica estera ha la virtù di porre in moto i membri del corpo diplomatico e le signore annesse.

Non è più una seduta; è una *première.*

Si direbbe che poco importa agl'interpellanti che il ministro risponda o no: l'essenziale per loro è di rappresentare una bella parte — quella del patriota allarmato — dinanzi a un pubblico elegante e palpitante.

Essi sanno benissimo che la diplomazia cesserebbe di essere un'arte se parlasse o peggio se dicesse.

È appunto perchè il ministro degli esteri non può uscire dalla sua riserva, se ne ricattano parlando anche per conto suo.

Ebbene: io avrei desiderato che l'onorevole Mancini, il quale al postutto è un uomo di spirito, non si prestasse questa volta a un giuoco così vecchio. La sua risposta invece di durare un'ora e mezzo, avrebbe potuto durare dieci minuti: invece di essere il triplice estratto di tutti i suoi opuscoli, avrebbe dovuto essere una *fin de non recevoir*

In Inghilterra, che è per così dire la patria intellettuale dell'onorevole Mancini, quando un ministro degli esteri è nell'imbarazzo, si limita a dire: — « Signori, il governo non ha nulla da dire alla Camera. » I lordi ed i comuni capiscono allora perfettamente che non si deve insistere.

Stamane l'onorevole Mancini ha preferito imitare i grandi maestri della facondia inintelligibile, Talleyrand e Drouin de Lhuys. Questa franceseria allontana ancora il giorno in cui il governo italiano cercherà il suo decoro nella franchezza.

Così, tra la vanità degli interroganti e la circospezione del rispondente, la Camera conta due sedute perse di più. Allegri!

HENRIQUEZ

L'occupazione di Bailul

(AGENZIA STEFANI)

Perim, 26.

Ieri un distaccamento dell'equipaggio della *Castelfidardo* sbarcò a Bailul, assumendone il presidio ed innalzandovi la bandiera italiana.

I capi indigeni del paese fecero ai marinai italiani amichevole accoglienza.

I pochi soldati egiziani, che erano ancora rimasti a Bailul, partono domani per Massaua a bordo del legno italiano *Corsica.*

L'accordo anglo-italiano diventa sempre più evidente, e pare positivo che all'accordo non sia estraneo l'Egitto, come apparisce dalla rassegnazione con cui il presidio egiziano che si trovava a Bailul, si è ritirato davanti i nostri marinai.

Il telegramma che annunzia l'occupazione di Bailul viene da Perim, isola posta nell'imboccatura del distretto di Bab-el-Mandeb, occupata nel 1857 dagli inglesi, che vi hanno stabilito un posto militare.

—

L'ancoraggio di Bailul è un'insenatura sufficientemente riparata dai venti: a quattro cento metri da terra il fondo è di sei metri.

Il villaggio non apparisce a chi viene dal mare: la spiaggia di Aghig — così è chiamata dagli indigeni — non ha che una sola capanna: ivi presso è una stretta laguna o meglio palude che esala vapori pestilenziali.

Dal punto di sbarco a Bailul occorre quasi un'ora, camminando sopra un terreno di argilla e sabbia: prima di Bailul si attraversa uno spazio in cui vegeta l'acacia e la palma dum.

Le capanne di Bailul, secondo il De-Amezaga, al cui libro *Assab* devo queste notizie, sono fra vecchie e nuove, cento, centoventi, e hanno un aspetto migliore di quelle che s'incontrano negli altri villaggi Danakil.

Sono spaziose, rettangolari, circondate da una stuoia e coperte da un'altra stuoia formante il tetto a piovente.

Le abitazioni dei capi hanno quasi delle pretensioni al lusso, e sono per lo più formate da due capanne, unite e divise nel tempo stesso da una corte circondata e chiusa da stuoie.

Insomma l'impressione che si prova entrando a Bailul è molto migliore di quella che si ha in tutti gli altri villaggi dei dintorni.

Il capo del villaggio di Bailul è (sarà sempre ora dopo cinque anni dal tempo che è stato scritto il libro del De-Amezaga!) un certo Sahad-Abu-Bakar, grosso e grasso, dai peli grigi, dalla faccia intelligente.

Egli riconosce la sovranità del terribile Laraghè-Akito, usurpatore del territorio di Bailul, e che ha fatto sua capitale del prossimo villaggio di Gubbi.

A Bailul ci sono indigeni col capo ornato di penne di struzzo e guerrieri muniti di armi molto grossolane ornate barbaramente d'ottone. — Il De-Amezaga ricorda un infelice stranamente e largamente tatuato in rilievo, sullo stomaco.

—

Tra Bailul e Gubbi c'è un pozzo d'acqua abbondantissima, e questa notizia che neppure le guide più minuziose darebbero forse in Europa, in Africa ha una grande importanza per tutti quelli che conoscono e vogliono conoscere la terra africana.

Il pozzo serve tanto a Bailul che a Gubbi, e si scorge da lontano per il numero stragrande di cammelli e buoi che vi si raccolgono intorno.

Gubbi dista dal pozzo quattrocento metri e sorge sopra un terreno elevato: è composto di circa ottanta capanne, in una delle quali abita Akito, il terribile Akito, un patriota africano.

Egli non ha mai perdonato a Ibrahim, sultano di Assab, di aver venduto agli europei la terra dankali.

Disgraziatamente la figura di questo patriota — non si può esser mai perfetti — è guasta da qualche tratto troppo caratteristico.

Akito, tanto sdegnato della vendita della terra, non sdegna però di dare una mano alla vendita degli uomini e di commerciare nell'articolo lucroso dei suoi fratelli dankali.

E forse i suoi giusti timori di commerciante minacciato nel suo esercizio, sono appunto la vera ragione del suo odio implacabile contro gl'infedeli invasori del sacro suolo dankalo.

MOHAMED.

VENEZIA BELLA!

La Fenice è pur sempre caro e gaio ritrovo della gentilezza veneziana; è pur sempre il solo teatro dove le signore curino l'eleganza della toilette *fino alle più minute quisquilie. Ed è una festa intervenirvi, una festa agli occhi, un raro compiacimento estetico, quale nessun altro.*

In quell'onda di luce nuotano le più soavi fantasie, guizzano lampeggiamenti di pupille che danno ebbrezza e conforto.

Ogni giro di palchetti sembra un giro di paradiso, ogni palco ha le proprie stelle; e noi della platea sembriamo spiriti proni che pregano e guardano verso gli alti cieli costellati. Intanto volano soavi melodie, e l'incanto accresce, e la fantasia vaga in un mondo che non è il nostro.

A punto iersera io mi consolava in quell'ambiente pregno di profumi, al cospetto delle maravigliose nostre bellezze femminili; e sognando arcani e dolci sogni, mi venivano detti questi versi:

Di giro in giro luminosamente
Salite, o forme belle,
Quali terrene stelle
All'empireo d'amor soavemente.

—

Raccolte in basso, schiave a' cenni vostri
Preganti schiere noi
Ergiam la fronte a voi,
Che libertà togliete a' petti nostri.

—

E par viva nell'aria radiante
Di vostro almo sorriso,
Sì come in paradiso,
Una divina fantasia di Dante.

Come docile si piega la penna a scrivere di voi, dolcissime donne; con quanta letizia la segue il cuore! Perchè io vi giuro in verità che nulla al mondo vale un vostro sorriso, nessuna visione vale la vostra.

Io vi riveggo ora quali iersera, e vi ho tutte davanti, o schiera soave di giovinette e di signore, per le cui vene scorre ancora il sangue delle gagliarde e gentili veneziane d'un giorno; e potrei, volendo, nominarvi a una a una, ma che serve far nomi? tutti, che leggono questa povera prosa, li hanno sulle labbra.

*
**

Dopo il teatro, è fiorito convegno la birraria Bauer. *Qui la chiacchiera elegante s'accende per mille parti, e l'ampia sala riluce d'ogni bellezza.*

Batte un'ora di notte, e ancora il dolce ritrovo è pieno di vita e di susurri; perchè non cessò mai a Venezia la buona usanza di rincasare assai tardi, specie di carnevale, in cui si ridesta l'allegria cittadina, e d'estate, in cui le notti hanno mitezza di clima e serenità di cielo ineffabili.

*
**

Io fui bugiardo coi miei concittadini dicendovi, che nè pubblicamente nè privatamente fiorirà il carnevale. Ho errato.

Nella prima metà di febbraio i Giustinian inviteranno gran folla d'amici a una festa in costume; la rinata Società dei Chioggiotti *darà tre balli mascherati, di cui il primo mercoledì venturo, e il* Circolo Artistico, *che raccoglie in sè quanto vanta Venezia di nobile tradizione in ogni arte, offrirà un bizzarro e giocondo rallegramento, del quale a suo tempo, vi darò distesa notizia.*

SAN GIORGIO.

Vediamo un po'...

Si annunzia che il danno cagionato alla Torre di Londra ed al Palazzo della Camera dei Comuni dalle esplosioni, ammonta a più di un milione di lire sterline.

I feniani dinamitardi non scherzano, e gl'inglesi terrorizzati parlano di voler prendersi rivincite tremende sopra l'Irlanda.

Insomma, è storia della corda troppo tirata; e la corda, questa volta, mostra già parecchi sdrusci.

Auguro agli inglesi che non si strappi completamente; e lo auguro pure agli irlandesi.

È fuori assolutamente di dubbio che di fronte a simili attacchi, l'Inghilterra ha il diritto ed il dovere di difendersi, valendosi di tutti i mezzi che sono a sua disposizione, compreso il ferro ed il fuoco. Anzi questo prima di tutto, sciaguratamente.

Ma le tragedie londinesi m'ispirano assai tristi riflessioni.

I feniani, i dinamitardi, gli anarchici, sono manifestazioni di una grave malattia sociale; forse il preludio di convulsioni ben più formidabili, alle quali la società moderna è destinata ad assistere; ma non sono quello che molti conservatori affettano di ritenere: una scelleraggine innata dei diseredati, una cupidigia istintiva di proletari e di ribelli che cova gli scoppi mortali dell'odio.

Più di tutto ciò, sono la vendetta, e la vendetta suppone l'offesa.

E l'offesa è di secoli, d'istituzioni vecchie e nuove; di vecchie e nuove idee; di vecchi e nuovi pregiudizi; di vecchie e nuove ingiustizie. La tirannia dei fortunati che possedono il denaro e la forza, dei pochi contro la folla, ha mutato soltanto i procedimenti e le apparenze col mutare dei tempi.

Ahimè! le vittime designate all'odio delle passioni che meditano sanguinose rappresaglie, esse prima e più di tutte hanno colpa del pericolo che le minaccia.

Malinconie!...

E parrebbe che io mi ci fossi lasciato trasportare anche per un argomento che sorte dai confini di queste ciarle quotidiane.

Non ne sorte. Per ciò appunto mi ci sono trattenuto.

Altre malinconie.

Continuano le valanghe, continuano le catastrofi ch'esse producono ed il numero delle vittime di quest'altro flagello aumenta di giorno in giorno.

Anche la Natura è crudele, ed ha fiere ironie per coloro che si piacciono di dirla previdente e provvidente.

Ma continuano gli eroismi di coloro che sfidano serenamente la morte per la salvezza di vittime ignote, dalle quali non si aspettano nulla, neppure forse quel po' di gratitudine di cui i salvati sarebbero capaci, se i lutti ed i crucci conseguenze delle catastrofi non fossero tali da soffocare ogni altro sentimento.

Ebbene, se l'umanità non presentasse tali contrasti e tali compensazioni, sarebbe troppo brutta.

La notizia che la corazzata *Principe Amedeo* s'è incagliata a Porto-Said, produce una strana impressione.

Trattasi nondimeno di uno di quegli incidenti, che possono capitare ogni giorno a qualunque legno di qualunque marina.

Sta bene. Ma vedrete che se ne sentiranno di barbine. Io aspetto per esempio, con una certa impazienza, l'*Unità Cattolica* di Don Giacomo Margotti.

A proposito di giornalismo clericale.

Il *Journal de Rome*, consacra il suo primo articolo alla cerimonia compiutasi al Pantheon per la commemorazione di Vittorio Emanuele.

E' un mazzettaccio di perfidie pretine, che approda alla ripetizione della storiella secondo la quale il gran Re si sarebbe ritrattato in *articulo-mortis*.

Il *Journal de Rome* conclude col dire, che i funerali religiosi fatti alla memoria di Vittorio Emanuele, affermando il pentimento ed il perdono, non fanno dimenticare a lui giornalista che i re, più degli altri uomini, hanno bisogno del perdono del cielo, e delle preghiere che lo fanno ottenere.

Non dico che in tesi astratta, e sotto il punto di vista ortodosso, il collega abbia torto. Ma vorrei sapere s'egli innalza preghiere, e quali preghiere, al cielo, per Vittorio Emanuele e per l'opera sua.

Mi piace più quand'è feroce.

In alcuni resoconti dell'adunanza dell'opposizione, non trovo che l'onorevole Baccarini sia intervenuto.

Non trovo neppure che abbiano discusso le convenzioni ferroviarie.

Sarebbe dunque vero?...

Nei giorni addietro, ho sentito sussurrare che l'attitudine così fieramente battagliera del pentarca tecnico aveva cominciato a seccare ineffabilmente il partito per cui quegli combatteva, e che Don Chisciotte metteva la discordia nel campo d'Agramante.

L'onorevole Baccarini non è il primo esempio di cavalieri erranti che restano soli sul campo, ripagati d'ingratitudine ed incompresi, da coloro pei quali combattono.

Egli era inesauribile, egli era inflessibile, egli aveva affrontato con fronte serena una serie indefinita d'insuccessi, il suo nome solo bastava a mettere i brividi addosso agli italiani che vedevano in lui una specie d'orco risoluto a non finirla più.

Guardate che sugo ne leva!

Ma nell'adunanza dell'opposizione non si è, a quanto pare, neppure parlato di scegliere un capo.

Resta la pentarchia?

La domanda è per avventura più opportuna di quello che non apparisca.

Finisco con una osservazione sorpresa sulle labbra di un cattivo soggetto, accompagnata da un sorriso indefinibile.

L'onorevole Cairoli ha giustamente espresso la sua poca fiducia sul modo come la politica coloniale italiana è condotta dall'onorevole Mancini. Ha ragione.

Qualche cosa induce a ritenere che le tradizioni cairoline siano smerrite.

E che Tunisi sia per sempre perduta per l'Italia.

ORAO.

L'odissea del MATTEO BRUZZO

Sandolino ci annuncia da Genova la pubblicazione fatta dal capitano Eugenio Morteo, della relazione sul quarto viaggio del piroscafo *Matteo Bruzzo* e contemporaneamente all'annuncio ci giunge la pubblicazione medesima.

E' la istoria fedele e pietosa di tutte le dolorose vicissitudini che quel piroscafo ebbe ad incontrare a causa del colera.

Il Matteo Bruzzo era partito da Genova il 3 ottobre 1884 con 1244 passeggieri, 89 persone di equipaggio e forte carico di mercanzie diverse.

Al 7 ottobre era giunto a Gibilterra. Fino a quel giorno la salute a bordo era stata ottima. Ma il giorno 8 muore per anemia un giovanetto di 14 anni per nome Chiaspano Paolo, ed il giorno 16 poco dopo la partenza dalla punta Lantailla, cessava di vivere sotto un accesso di convulsioni eclampsiche un bambino di sei mesi Benassi Marino; il 19 un altra bambina di 11 mesi, Boasso Anna, muore di indigestione, e il 25 soccombeva fra i dolori di una forte colica una donna per nome Cattaneo Fortunata. Non era il piroscafo ancora giunto in vista della gran rada di Montevideo che una bambina di 15 mesi, Ghislandi Maria, cessava di vivere per pleumonite ed un altro bambino De Colle Giuseppe, per fenomeni di dentizione. Durante la traversata erano nati due bambini.

*
**

Giunto il *Matteo Bruzzo* a Montevideo il 29 ottobre, gli fu ingiunto dalla direzione di Sanità in nome del governo di ripartire subito per l'Europa.

Era impossibile! Il piroscafo mancava delle provviste necessarie per un'altra navigazione.

Tuttavia il governo insisteva per l'espulsione del piroscafo. Le morti avvenute a bordo durante la traversata si ritenevano prodotte dal colera.

Il *Matteo Bruzzo* fu mandato ad ancorare a 10 miglia di distanza dalla rada.

Là stette fino al 10 novembre e fu in quei giorni che il colera cominciò a scoppiare a bordo.

Il 7 novembre moriva di colera Masino Rosa vecchia di 66 anni da Sale Langhe (Cuneo), lo stesso giorno la ragazza Venturini Maria d'anni 7 da Gemona (Udine), poi Fenoglio Maria di 54 anni da Barge, la bambina Colomba Augusta di mesi 11 da Gorla Minore (Milano) Lazzati Pietro di 24 anni da Varzi (Pavia), Ferrari Cesare d'anni 21 da Montesecale (Pavia), Magnani Margherita di anni 36 da Barge.

« La mia posizione si faceva difficile per la grande responsabilità, scrive il capitano; il panico cominciava a farsi strada. Organizzai un servizio speciale per gli ospedali. Feci aumentare le suffumigazioni, gli effetti letterecci e di vestiario che erano stati usati dagli attaccati, io feci bruciare nella calderina. Ma continuando il male a far strage mi decisi a denunciare la vera situazione di bordo alle autorità. Mi fu ordinato di proseguire per Rio de Janeiro, Isola Grande Ensenada das Palmas. La stessa sera partii. »

*
**

La morte continuò a mietere durante la traversata. Una certa Alassia Apollonia d'anni 50 di Villafranca (Piemonte) moriva il 12 novembre ed il giorno seguente un certo Guazzoni Luigi d'anni 30 da Milano cui fu trovata una somma abbastanza rilevante.

Il 14 novembre il *Matteo Bruzzo* era in vista di Rio de Ianeiro.

« Non avendo — scrive il capitano — piani che m'indicassero l'Ensenada das Palmas e credendo che l'isola grande fosse una delle tanti esistenti nella baia di Rio de Ianeiro, mi diressi per quest'ultimo porto. Stavo avvicinandomi a mezza forza quando rimarcai che il piroscafo era preso di mira dalle artiglierie del porto di Santa Cruz. I vari proiettili fischiarono in fra gli alberi, il rombo del cannone non si sentiva tanta era la distanza. Fermai la macchina e poi indietreggiai a tutta forza: solo in quel momento il vento spiegò i segnali ch'erano all'asta del forte e che dicevano: *fermate, non entrate in porto, aspettate ordini.* Furono ancora tirati altri colpi di cannone, un proiettile cadde a 15 metri da prua ed un'altro passando infra gli alberi cadde di poppa alla sinistra. Ancorai aspettando altri ordini. »

E gli ordini vennero: di proseguire immediatamente per un altro destino.

Anche questa volta il povero capitano fece osservare l'impossibilità di ottemperarvi, perchè sprovvis o di carbone, acqua, medicinali, disinfettanti.

Gli fu ordinato di proseguire per l'isola Grande.

*
**

E il *Matteo Bruzzo* vi andò, giungendovi la mattina del 15. Ma là, già lo aspettava un piroscafo della imperiale marina brasiliana, il cui comandante comunicò a quello del *Matteo Bruzzo* un decreto di espulsione.

« Però, continua il comandante Morteo, avendogli io detto che veniva da Rio de Janeiro, mandato a Las Palmas, quel comandante guerriero si contentò di dirmi che qualunque mossa fosse fatta a bordo per isbarcare, il *Matteo Bruzzo* sarebbe stato preso a cannonate a fior d'acqua. E questo lo gridava con quanta più forza poteva. Se non fosse stato il cattivo momento che passava allora, mi sarei fatto le grosse risate a sentire le smargiassate di quel buffone. Mi contentai di rispondergli esser venuto per rifornirmi di provviste senza la menoma intenzione di ledere i diritti e le leggi del paese dove avevo ancorato. »

« Il 18 novembre, continua il capitano Morteo, essendo sempre nella Ensenada das Palmas, segnalai lungamente coll'Avviso stazionario, domandando laudano, bismuto ed altri medicinali, acqua, limoni, ecc.; parlando della salute dissi che aveva un cadavere a bordo, e che volesse indicarmi dove poteva seppellirlo. Mi disse che quanto prima doveva uscir dalla rada, e portarlo a seppellire a dieci miglia distante. Aveva le caldaie sguernite, essendo il personale di macchina occupato a pulirle; feci questa osservazione per mezzo di segnali al comandante dell'Imperiale Avviso, mi rispose che verrebbe egli stesso a bordo. Infatti venne, e colle sue solite cattive maniere, dicendomi che mi buttava a picco se non usciva subito dal Porto, mi accusava inoltre di aver gettato cadaveri di colerosi nell'acqua, e che questi erano andati nelle spiaggie abitate; questa è una vera menzogna perchè i cadaveri furono seppelliti in alto mare con i dovuti rispetti consentiti dagli antichi usi di mare. »

*
**

Il 19 novembre finalmente fu intimato al *Matteo Bruzzo* di lasciare le acque del Brasile entro 16 ore: sedici ore per caricare 450 tonnellate di carbone e 250 botti di acqua; fu gioco forza partire senza poter finire neppure il carico.

Il 4 dicembre il piroscafo era nella rada di S. Vincenzo, dove per ordine ministeriale gli s'ingiunge di proseguire per Santo Stefano (Toscana), poi per Pianosa dove il *Matteo Bruzzo* giunge il 19 dicembre.

« Nel viaggio da Las Palmas a questo punto l'unica cosa che mancò fu la galletta alla mattina. Però per colazione ai passeggieri si dava riso.

« La pasta anche mancava, ma per dir la verità, n'ero ben contento perchè il riso lo credevo più adatto alla nostra triste posizione, per essere per sè stesso più rinfrescante e meno indigesto che qualunque altro vitto.

« A Rio-Janeiro, S. Vincenzo, Gibilterra, presi il tabacco per i passeggieri, e dei denari che ricavai mi servii per pagare i passeggieri che lavoravano al carbone. Presi la determinazione di far venire il tabacco per far cessare uno scandalo, dirò meglio una usura, che si faceva sui passeggieri. Immaginisi che vi sono state persone che hanno venduto un chilogrammo di tabacco per 35 lire italiane. Ho creduto per il decoro del servizio di bordo prenderlo io stesso e rivenderlo al prezzo di costo, acciocchè non succedessero più simili abusi. »

E così finisce la relazione del capitano Morteo, che non depone certo in favore dei sensi umanitari del governo brasiliano:

« Le varie volte, scrive il capitano Morteo, che io domandai medicinali e limoni alle autorità imperiali, mi fu sempre risposto: non sperate niente da nessun altro che dalle vostre risorse. »

Si vede che la paura rende crudeli.

NOSTROMO.

La posta del NABAB

Caserta, 20.

Abbiamo il prefetto nuovo, che è quanto dire una mezza rivoluzione nei partiti locali. C'è un disgregarsi ed aggregarsi di molecole politiche, ci sono speranze, paure, simpatie, odiosità ancora nascoste, che vorrebbero mostrarsi e sono incerte.

Un prefetto nuovo qui fa l'effetto di un ciclone. Le navi più minacciate sono i sindaci: gente pacifica che vive in un certo feudalismo ufficiale, e, poco sorvegliata dal governo usa ed abusa del potere coraggiosamente.

Le minoranze aspettano appunto uno di questi fenomeni meteorologici, che sono un prefetto, un ispettore, un regio commissario nuovi per ritentare l'assalto al potere ed insediarsi.

Ma poche volte ci si riesce, perchè fra noi si ama molto lo *statu quo*, si ha un desiderio di quiete, si vive in un indifferentismo vigliacco, per cui si vede il male e non si ha né la forza, nè la voglia di sradicarlo.

*
**

I nostri sindaci vengono un paio di volte per settimana alla prefettura.

Si fanno accompagnare dal segretario, stringono la mano agli uscieri, si raccomandano al capo del gabinetto, salutano il prefetto e mettono le spese a carico del Comune.

Nelle grandi solennità si sentono tarti semidei incartocciati nella smagliante fascia tricolore. Ma la loro amministrazione il più delle volte si ferma qui. E allora manco male.

*
**

Di quest'ansia con cui le minoranze aspettano il loro Natale, cioè il sindaco nuovo, ne abbiamo una prova qui a Caserta.

Il nostro sindaco, preceduto da due gerenti responsabili che firmavano gli atti d'amministrazione di qualche assessore più furbo, parve a tutti un vero Messia municipale.

Abbastanza ricco, onesto e di carattere duro, anzi troppo duro, fu come una protesta agli amministratori che l'avevano preceduto e tutti si aspettavano da lui grandi cose.

Egli invece aveva paura del potere — come di un Calvario e ad ogni deliberazione alquanto coraggiosa minacciava di dimettersi.

Ma parecchi anni di governo gli hanno dato una cosa e gliene hanno tolta un'altra.

Gli hanno dato l'affetto al potere ed alla fascia — e gli hanno tolto parecchi amici ed affiliati.

Egli amministra ancora con una forte maggioranza: ma qualcuno dei più potenti fra i suoi amici gli è contro, e minaccia di non volergli più perdonare. Ora, come si dice, egli cade. Chi sarà il successore di lui?

Ecco il natale della minoranza.

Il Prefetto subisce e subirà in questi giorni una corte noiosa di tutti i partiti fortunati od in formazione: sorrisi, cortesie, visite, proteste d'amicizia. Ma quando il Silvestri sarà riconfermato — in un baleno le cose muteranno.

Il sindaco non risponderà più al saluto dei suoi concittadini — ed il Prefetto sentirà mancarsi una parte della sua corte.

Poi, fino ad un altro Natale, non se ne parlerà più.

*
**

Di politica (propriamente detta) fra noi non se ne fa.

In una stessa lista è facile quindi vedere insieme nomi di 4 diversi colori.

E così pure, quando è giunto il nuovo prefetto, sono andati a presentargli le armi tutti — di qualunque partito.

Dunque non c'è partito del governo o partito di opposizione.

Ci sono gruppi d'interessi municipali — ed aggregazioni di sindaci e d'impiegati che hanno fatto una società di mutuo soccorso e mutua protezione: baluardo dietro il quale si fa e si disfà tenendosi mano vicendevolmente.

*
**

Ora ciò che il Winspeare deve sopra tutto estirpare è questa specie di mafia sindacale che s'accentra nell'amministrazione della provincia.

Tutti lo sanno, tutti lo vedono e lo deplorano; ma tutti lascian fare.

Comprendo che la posizione più comoda per un prefetto è quella di mettersi con la corrente e lasciarsi trasportare.

Ma è perciò che in Terra di Lavoro, più che in tutte le altre provincie del regno è pericoloso un re travicello.

Che pantano! e che rospi!

Il comm. Winspeare promette di non voler esser tale ed io l'auguro a lui ed a noi.

—

Genova, 25 Gennaio 85.

Ieri la Commissione Conservatrice dei monumenti, dopo avere commemorato l'illustre scultore Santo Varni, morto poco tempo fa, accolse la proposta del Comm. Civasco di apporre una lapide in vico Cannoni, ove il compianto artista nacque nel 1807.

— Ieri sera, poco dopo l'imbrunire il cambiavalute B... che tiene bottega, vicino alla loggia di Banchi, mentre colla sua signora, si ritirava a casa, tenendo in mano una cassetta contenente valori, fu proditoriamente aggredito sotto i portici di piazza Caricamento da due malfattori, che dopo aver tentato di carpirgli la preziosa cassetta, gli assestarono due coltellate una al collo l'altra al ventre, che per buona sorte leggermente lo ferirono. I bricconi alle grida della signora, e alla difesa energica opposta dall'aggredito, se la diedero a gambe, addentrandosi nei tortuosi vicolacci che in quei pressi serpeggiano È proprio vero che da un po' di tempo la pubblica sicurezza lascia in Genova molto a desiderare. Le più audaci aggressioni si succedono con isconfortante frequenza, nè l'autorità riesce mai a por la mano sui colpevoli, che diventano per ciò solo, ognor più audaci.

— Il comandante dello sgraziatissimo *Matteo Bruzzo*, che passerà ai posteri, per la sua triste odissea del suo ultimo viaggio in America, ha avuto l'ottima idea di dare alle stampe un volume di 56 pagine, in cui son descritte minutamente tutte le dolorose peripezie sofferte, durante la lunga traversata, distruggendo così tutte le inesattezze poste in giro sulle sventure toccate a quel povero vapore. Da questa pubblicazione rilevasi come i casi di colèra a bordo del *Matteo Bruzzo* furono 40, dei quali 19 seguiti da morte, e come il comandante, l'ufficialità, il medico, l'equipaggio del piroscafo gareggiarono nel compiere il dovere loro imposto dalla posizione che il caso nefasto loro assegnava, e sempre si adoperarono per alleviare le disgrazie di cui furono vittime gli infelici passeggeri.

— Al *Politeama Genovese* la compagnia equestre Wulf benchè assai povera di novità attira sempre gran concorso di gente. Applauditissimi il Wulf coi suoi magnifici stalloni ammaestrati, M.lla Antoinette, che ogni sera aumenta il numero delle sue vittime, Miss Ella l'innarivabile, e M. Caborel cavallerizzo, sorprendente nei difficilissimi esercizi in cui con rarissima maestria si produce. Il Wulf per Quaresima verrà al vostro Umberto I.

SANDOLINO.

SENATORE STEFANO JACINI.

I risultati dell'inchiesta agraria

Elegante volume di pagine 300

Una Lira

In vendita presso A. Sommarnga

Via Umiltà, 79, Roma.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

POLITICA COLONIALE

27 gennaio.

A giudicare dall'aula, piena di deputati, e dalle tribune affollatissime, questi due giorni d'intervallo hanno ravvivato l'interesse del dibattimento su la politica coloniale.

Essendo già svolte le quattro interpellanze degli onorevoli De Renzis, Camporeale, Parenzo ed Oliva, rimane la quinta, quella dell'onorevole Canzi.

Quest'ultima è indirizzata non solo al ministro degli esteri, ma benanche al ministro di agricoltura.

Sentiamo un po' che cosa dice l'oratore, il quale poco prima delle undici antimeridiane, è invitato dal presidente a parlare.

×

Esordio.

La politica del silenzio non è la migliore. Bisogna che il paese, trepidante, sappia dove si va e che cosa si vuole.

Se deve ispirarsi all'esperienza del passato, non può aver fede nell'azione del governo. L'eccidio della spedizione Bianchi e Giulietti deve imputarsi all'incertezza del ministero che non la aiutò e sostenne a tempo con mezzi adeguati.

Quanto alla politica di occupazione, l'onorevole Canzi si dichiara assolutamente contrario.

Se si vuole estendere il commercio, non è necessario occupare dei territorii. L'utile sta in una politica coloniale per cui l'Italia possa occupare piccoli e sparsi punti del globo, con vantaggio della prosperità commerciale.

Assab può essere una buona stazione navale, ma non vale niente come colonia di commercio.

Conclusione.

Il malessere economico in Italia è comune a tutte le classi. La politica di espansione può essere un rimedio. Ma occorre procedere con prudenza ed accorgimento.

E per conto mio, in merito di ciò che ha detto l'onorevole Canzi aggiungo che in lui mi pare di riconoscere *l'ibis redibis* ecc.

×

E poichè ci siamo col latino, *crescit eundo*.

C'è una sesta interpellanza, calda, uscita or ora dal banco della presidenza.

L'onorevole Crispi vuol sapere dal ministro degli esteri, se crede, quale fede si deve alla notizia data dall'agenzia Havas, circa un accordo anglo-italiano su le cose d'Egitto,

— Esauriamo prima quelle che si stanno discutendo — risponde l'onorevole Mancini — e poi quest'altra.

Ed ora, eccomi ai diversi oratori che mi hanno interpellato.

Essi vanno considerati come i sostenitori di due scuole diverse: l'una che vuole la politica coloniale, come quella degli onorevoli Oliva e Canzi, l'altra che non la vuole, e per essa ha parlato l'onorevole Parenzo, fautore di una politica concentrata all'interno.

In quanto agli onorevoli de Renzis e Camporeale, le loro conclusioni riguardano piuttosto i criterii direttivi della politica estera,

Ebbene, la via di mezzo, mi pare la migliore nelle odierne condizioni mutate dell'Italia.

Non si può dimenticare le condizioni d'Italia, una delle grandi potenze marittime.

Il suo avvenire è nell'espansione dei commerci e dei suoi possedimenti coloniali.

D'altronde tutti gli stati moderni obbediscono a questa legge cui l'Italia non può sottrarsi.

Il governo vuole sviluppare l'agricoltura all'interno, ma non bisogna illudersi. Essa non basta. Bisogna allargare il campo delle risorse nazionali.

×

Mi si è mosso — esclama l'onorevole Mancini, proseguendo — il rimprovero di contraddizione. Non è vero.

Fin dal 1851 ho preconizzato l'avvenire d'Italia nella sua marittima espansione. Applicando questa politica, il governo crede di aver interpretato i sentimenti della nazione.

Rumori ed interruzioni partono a queste parole da molti banchi.

— A domani, a domani! — gridano molte voci in coro.

E' quasi l'una dopo mezzogiorno, e gli onorevoli rappresentanti della nazione, che non hanno ancora

---

4 Appendice

Le Sorelle Damala

Proprietà letteraria

Lea ed Adele si erano divertite tanto ed erano state l'anima della brigata. Enrico aveva cantato, spesso, sulla chitarra per far piacere al colonnello che, brontolando sempre e dicendo che la salute delle sue figliuole non era fatta per quegli strapazzi, finiva sempre per lasciarle nelle mani di Enrico, che era un amico di casa, ammogliato.

Enrico si sdolcinava con Adele e passava un'ala di pollo a Lea, che preferiva i piccoli e delicati bocconi.

Intorno, lungo il circolo, si divorava: l'aria della selva faceva buon sangue. Tutti, con le teste nei piatti, parevano una famiglia di rosicchianti.

Lea, tenendo l'ala bianca di pollo, delicatamente, tra l'indice e il ditone, guardando in giro, mangiucchiava. Si degnava di assaggiare un po' di pollo. Si vedeva bene che ella non era venuta colà per mangiare.

Lucilla, intanto, la sua fedele cameriera, aveva già avuto ordine da Enrico di mettere da parte un pollo da servire, la sera, a tavola, per il colonnello. Lea ed Adele avrebbero avuto una sorpresa, aveva detto Enrico a Lucilla: dolce sorpresa che Lucilla aveva preparata, per ordine di Enrico, in ogni scampagnata.

Lea, tra un bocconcino e l'altro, si lasciava mescere un bicchierino di marsala dal signor Melini, un tenente dei bersaglieri, che sedeva vicino a lei.

Il colonnello raccomandava ad Enrico di non spingere Adele a mangiar troppo, perchè era delicata; e lui si riempiva il piatto di prosciutto e burro, e faceva sparire il piatto vuoto per le mani di Berta, che, sorridendo, affermava che il colonnello non mangiava.

Ed Enrico gli gridava da lontano:

— Colonnello, fate onore alla tavola; ci è tempo per la cena, e qui si digerisce anche il ferro.

Adele beveva un po' troppo, si era anche lasciata dare un pizzicotto da Enrico, ma gli aveva detto, sottovoce, che era un impertinente e che non lo amava più.

Le bottiglie passavano di mano in mano e facevano salire la chiacchera elegante.

Il tenente Melini sfiorava la mano di Lea, che non se ne avvedeva, e borbottava con la bocca piena di cibo, che Enrico avrebbe dovuto cantare sulla chitarra.

Il pittore Cinzio Giraldi, che era venuto la prima volta, appoggiava il tenente, avendo voglia di occupare il posto di Enrico tra le due sorelle: aveva già messo gli occhi sopra di Lea, che rassomigliava molto ad una sua vecchia amica.

Lea non domandava di meglio, la sua vanità era soddisfatta: era un trionfo!

Il colonnello batteva le mani, suggerendo a Berta di aggiungere anche la sua voce per far cantare suo marito.

Ma Berta era distratta, non rispondeva al colonnello.

Il signor Bozzone, che si era accorto, da un pezzo, che Adele ed Enrico si parlavano con gli occhi, aveva incominciato a dire delle paroline dolci a Berta.

Egli si proponeva sempre di alleviare le pene delle maritate poco coltivate.

Berta lo lasciava dire, annoiata, irritata, senza rispondere: era tutta quanta vinta da un pensiero indeterminato ma pauroso, da un presentimento di sventura: era un incubo.

Enrico, intanto, aveva lasciato il suo posto, con la chitarra in posizione.

Era ritto in piedi, fuori del cerchio, dirimpetto ad Adele, che si disponeva ad ascoltarlo con molta attenzione.

Enrico pigliava gli accordi, strimpellando dolcemente.

I suoi occhi scintillavano in mezzo alla faccia divenuta come di bracia. I suoi quarant'anni parevano trenta.

Era simpatico, aveva sulla fronte l'animazione di un cantante, sicuro di sè e degli spettatori, nell'atto che si appresta a cantare il pezzo di forza, favorito. I suoi baffi biondi avevano ondulazioni graziose al pissi pissi delle sue labbra, che ripetevano, per trovare gli accordi, la prima strofa della canzone.

Il colonnello aveva ancora il muso nel piatto, quando Enrico incominciò:

Nennella mia
Mo no vasillo
A pezzechillo
Te voglio dà.

Tutti volsero gli occhi sopra di Adele — vi leggevano una dedica in quel *vasillo*.

Berta lo notò e ne fu inquieta. Perchè quel movimento? Erano pazzi tutti, da compromettere così una giovinetta? Che avevano visto? E tutti avevano visto qualche cosa?

Tutte queste domande le si presentarono unite, in un attimo.

Guardò in viso ad Adele: nulla; in viso a Lea: nulla.

Enrico continuava:

Ca sta faccella
Mme fa morì
Non c'è no sciore
Bell' accossì

Gué viene ccà
Fatte cchiù ccà
Non esse' ingrata
Pe no vasillo
Ch' a pezzechillo
Te voglio dà.

Il colonnello si agitava e borbottava: — « bene, bene, bene! affrettatamente.

Il pittore Cinzio diceva a Lea che quella canzone era tanto bella, che dovevasene udire la conclusiune.

Il tenente Melini aveva colto sul prato un fiorellino e l'offriva a Lea, che sorrideva, beata, corteggiata da destra e da sinistra.

Berta guardava, fisamente, negli occhi, Enrico, e quando poteva anche Adele.

La, la, ra la!

cantava Enrico. Ed elevando la voce e pizzicando più forte sulle corde, che scoppiettavano, e, invaso dalla voluttà delle parole e delle note, dondolandosi dolcemente, quasi abbracciando la sua chitarra, continuò:

Si me lo nieghe
Non arricetto,
Lo core mpietto
Sento abbrusci'.

Mme lo può dà
Ca alliscia e passa,
Cchiù non ce pare
Fenuto è già.

Adele capiva: quella canzone era una domanda, era una confessione.

Enrico, senza volerlo, guardandola, si tradiva. Ella aveva vinto, ella era nel sangue di Enrico. La pallida figura di Berta rimaneva secondaria.

Tuttavia Adele si sentiva sgomenta dalla vittoria: dove avrebbe potuto menarla quella civetteria senza avere il coraggio di fermarsi a tempo? e perchè non fermarsi a tempo, quando non sentiva di amare Enrico?

Bisognava tagliar corto e farlo notare a tutti, in modo da far capire: che colpa ho io, se egli mi ha fatto un po' la corte?

Epperò appiccò discorso col pittore Cinzio. Ed Enrico cantò al vento:

Mmiezo a la vocca
Mo no vasillo
A pezzechillo
Fattillo dà.

Co sta vocchella
Me fa morì,
Non c'è na rosa
Bella accossì.

Il signor Bozzone non aveva smesso lo scilinguagnolo nell'orecchio di Berta. E, questa volta, volle osare un'allusione:

— Non credete, povera signora Berta, che vostro marito si manifesti troppo?

— Che? — Berta ribattè tutta arrossata, dimostrando, stizzata, malaccorta, che aveva capito l'allusione.

E poi ripigliandosi:

— Non capisco, che volete dire?

— Ah! volevo dire, rispose il Bozzone sorridendo, che si trasporta troppo, e sottolineò la frase.

(*Continua*) (C. DEL BALZO.)

fatto il loro *dejeuner*, trovano che la politica coloniale li espone al pericolo incalcolabile d'una colezione ritardata.

I rumori e le impazienze crescono al punto di costringere l'onorevole Biancheri a far atto di autorità.

— Che cosa sono queste impazienze? facciano silenzio, li prego. Continui onorevole ministro. *(Dlin, dlin, dlin).*

Il campanello presidenziale suona alla distesa con tutto il vigore di cui è capace un polso di Liguria forte e robusto.

×

Ci siamo.

Nell'aula si ristabilisce una calma relativa. L'assemblea ritorna silenziosa ed attenta con la docilità del sacrificio imposto agli stomachi vuoti, sì, ma suscettibili di longanimità più o meno rientrata.

L'onorevole Mancini, rinvigorito di lena e di voce, prosegue il suo discorso, in cui spesso lampeggiano i bagliori dell'eloquenza che lo faceva un giorno il poderoso oratore della sinistra.

Difende il governo dall'accusa di non avere vendicato l'eccidio di Giulietti e di Bianchi.

Se nel 1882 non accettò l'intervento armato in Egitto, fu perchè il momento non era opportuno. Non fu peraltro un rifiuto, bensì un differimento.

Senz'aver disertato il concerto europeo, e tenendo fede all'alleanza degl'imperi centrali, il gabinetto ha il merito di avere stretto più intimi legami con l'Inghilterra, per un'azione comune nel mar Rosso. (*bene, bravo!* succedono calorose approvazioni).

L'onorevole Mancini, come si vede, a questo punto, ha detto abbastanza perchè lo intenda chi vuole.

Perorazione calda ed efficace del ministro!

Ora che il governo assume la responsabilità d'una politica coloniale modesta, ma sicura, cagione di prosperità e di gloria alla nazione, può invocare fiducioso l'appoggio della Camera e del paese.

Questa conclusione è accolta con favore ed approvazione su molti banchi.

×

Parla il ministro della guerra.

Aspettazione generale.

L'onorevole Ricotti parla breve, rapido, serrato, come si addice al ministro delle armi.

E prima di tutto, salvo impreveduti eventi, allo scopo del governo basterà il presidio inviato ad Assab.

Se occorressero però 10 o 15 mila uomini di rinforzo nel Mar Rosso, tutto è pronto.

All'onorevole Parenzo cui non parvero serie le feste fatte in onore dei soldati che partivano per Assab, risponde che il governo non poteva impedire quella dimostrazione legittima di simpatia.

L'entusiasmo dei militari e quello dei cittadini lo rallegra, perchè attesta tuttavia vivo nella nazione quel sentimento per cui si fece l'unità della patria italiana.

Questo fervorino dell'on. Ricotti è accolto con successo dalla maggioranza.

La discussione però dovrebbe continuare. Ma è un quarto già dopo l'una pom.

Gli onorevoli De Renzis e Canzi propongono che si prosegua nella seduta pomeridiana.

(*Vivi rumori e interruzioni. La Camera è agitata*).

L'onorevole Depretis invece chiede che si rimandi il seguito a domani.

Si viene ai voti. La proposta De Renzis è respinta. Dunque a domani.

L'aula e la tribuna si spopolano, lasciando l'eco rumoroso dei commenti e discorsi animati.

×

Seduta pomeridiana.

La seduta non comincia che dopo le quattro.

Pochi deputati stanchi e svogliati nell'aula.

Tribune deserte.

Dappertutto lo spossamento che succede ad ogni spettacolo in cui si fa consumo di emozioni e discorsi.

Elogio funebre del presidente in memoria del generale Mezzacapo.

Molti deputati si associano da tutte le parti della Camera, da Maurogonato a Dotto.

Continua la discussione sul contratto ferroviario.

Sull'art. 41 Baccarini propone un emendamento.

Votazione per appello nominale:

Favorevoli 92
Contrari 175

Infatti, per oggi c'è stato anche di troppo.

DIALMA.

Camera ed anticamera

La commissione per la revisione della tariffa doganale, da qualche giorno riunita, sta discutendo la questione sui dazi d'importazione sui grani.

Si crede che essa respingerà qualunque aumento sul dazio d'importazione sui cereali.

— La Camera ha approvato ieri a scrutinio segreto, il progetto pei danneggiati della neve, con voto quasi unanime.

— Iersera venne distribuita la relazione dall'onorevole Merzario circa la legge sui maestri elementari, accettando le modificazioni introdottevi dal Senato.

Il ministro Coppino promise che, dopo l'applicazione di queste, ne proporrà un'altra per stabilire a 700 lire il minimo degli stipendi.

— La commissione sulle tasse degli affari, sebbene composta in maggioranza di deputati ministeriali, non accetta la legge proposta dal ministero.

— L'onorevole Mordini fu nominato presidente della nuova associazione politico-parlamentare di Roma, che ha preso il titolo di *Unione liberale monarchica.*

— La Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge: « Disposizioni circa la costruzione del palazzo del Parlamento, » ha nominato relatore l'onorevole Adamoli.

— Non è punto vera la notizia telegrata a un giornale di Napoli che la commissione pei danneggiati politici delle provincie napoletane siasi decisa di dare le sue dimissioni vedendosi impossibilitata ad accogliere con 250 mila lire di fondi 7900 domande degne tutte di considerazione.

GIRO IN CITTÀ

GLI ULTIMI MOMENTI
DEL GENERALE MEZZACAPO

Dopo lunga, penosa agonia, Luigi Mezzacapo è spirato questa notte alle 4.

L'onorevole Nicotera a lui legato da 35 anni di costante e affettuosa amicizia, non si è mosso mai dal suo capezzale, e gli ha composto il capo sul guanciale, piangendo, quando lo sentì freddo dalla morte.

Cosciente, forte, sereno, il generale baciò i figli poco prima di morire.

Alle 4 1/2, quando mi fu dato di entrare nella stanza, guardai riverente e commosso quel corpo che pareva di uomo addormentato.

In Luigi Mezzacapo, l'Italia ha perduto uno dei suoi figli migliori, uno di quelli che l'hanno amata ed onorata con l'alto intelletto, le forti opere, l'immacolata coscienza.

Scuopriamoci il capo, e in tanta perdita irreparabile, dolorosa, speriamo che la nuova generazione sia degna degli esempi e delle virtù che rifulsero in lui.

LE UGNE DI CECILIA.

Così giovane, così bella e già così ladra!

E dire che la sora Anna Badanzi, la sarta in via del Tritone num. 75 la credeva una santarella! Andatevi poi a fidare di certe *sanctificetur*.

Cecilia Cristini, sulla cui onestà la sora Anna avrebbe giurato senza reticenze, era invece una ladroncella.

La sora Anna non avrebbe mai creduto che gli oggetti d'oro involatile stessero in casa della Cristini; e invece, gli agenti di questura, che operarono la perquisizione, trovarono il *mammone*, proprio nella stanza della Cristini.

Adesso la bella Cecilia piange il suo peccato, al Buon Pastore.

UNA GRAVE DISGRAZIA.

È toccata al signor Carlo Lampugnani giovane di 33 anni commesso alla Camera dei deputati. Poco dopo la mezzanotte, mentre scendeva le scale del gabinetto dell'on. Biancheri, messo il piede in fallo, precipitava fino in fondo riportando una gravissima ferita al capo!

Accorsero tosto i compagni; e il dottor Pandolfi che si trovava alla farmacia Ottoni, prestò le prime cure a quel poverello; ma purtroppo la sua ferita è così grave che dà luogo a seri timori.

Le guardie municipali lo portarono all'ospedale della Consolazione, e quindi a casa sua in via Monte Brianzo.

UNA AGRESSIONE SOSPETTA.

L'altra sera i contadini Carlo Maggioli e Augusto Cappioli si presentarono all'ispettore di Borgo e gli raccontarono che, poco prima delle 7 e mezzo, in via Montesecco, fuori porta Angelica, erano stati assaliti da due individui che li avevano percossi e malmenati col calcio dei fucili e che per giunta li avevano depredati del poco denaro che tenevano in tasca.

L'ispettore che in fatto di denunzie segue la teorica di San Tommaso, trattenne i denuncianti e mandò i suoi agenti alla ricerca dei colpevoli veri o presunti.

In meno che si dica le guardie riuscirono nel loro intento, arrestando il guardiano Stanislao Ciai e il falegname Giuseppe Sebastiani.

Costoro a loro volta dichiararono d'essere venuti alle prese col Cappioli e col Maggioli per contestazione sorta, mentre giuocavano alla *morra;* ma che essi non si erano neppure sognati di derubarli. Forse il poco denaro che tenevano nella tasche andò perduto nella colluttazione che avvenne fra loro.

UN OPERAIO INDEMONIATO.

Il bracciante Vincenzo Ponicani aveva ieri un diavolo per capello.

Venne a contesa non si sa perchè con alcuni suoi compagni, e in un accesso d'ira terribile armatosi d'una ronchetta incominciò a distribuir botte a diritta e a rovescio.

Un colpo di quell'arma micidiale toccò anche alla guardia Necci che andò per sedare la lite.

Dopo non poca fatica le guardie accorse riuscirono ad arrestare quell'indemoniato.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

All'*Argentina* ieri sera prova generale di una nuova operetta, *Un matrimonio per equivoco,* che andrà in scena questa sera.

Speriamo che non ci sia *equivoco* nella nuova musica, ma che questa sia veramente graziosa ed originale.

—

Al *Valle* seconda e non ultima rappresentazione del *Ventaglio,* un arnese che a questi chiari di luna potrebbe sembrare superfluo se il fabbricatore non si chiamasse Goldoni.

Superfluo davvero sarebbe parlare della commedia.

Quello che non è inutile di ripetere è che Cesare Rossi ha riportato col suo battaglione artistico una nuova vittoria per l'esattezza, l'omogeneità e lo slancio, con cui l'ha rimessa in piedi.

E una medaglia speciale al valore va per diritto alla signorina Vitaliani che ha fatto di Giannina un tipo semplicemente adorabile nonostante la sua malizia e il suo umore alquanto bisbetico, tanto che molti (ed io fra questi) hanno invidiato quel fortunato Crispino.

E' una giovane, si può dire senza essere profeti, che si farà un buon posto nell'arte.

—

Ieri sera un pubblico sceltissimo accorse alla sala Doria Pamphily, al concerto vocale ed istrumentale dato dalla signorina Annetta Paganetti.

Moltissime signore in seducenti *toilettes.*

La signora Paganetti che con questo concerto ebbe il suo battesimo artistico cantò con arte squisita e fu applauditissima.

E' inutile il dire che il quartetto romano non smentì la sua fama.

(*Per telegrafo*)

Milano, *27, ore 9 30 ant.*

Iersera al Manzoni *Famiglie disfatte,* commedia di Seni (?) non piacque affatto. Domani l'*Ercole Malladri* di Giacosa.

— Il *Dramma borghese* dei fratelli Pozzi verrà ridato fra giorni a Genova.

— Gran successo il secondo concerto del pianista Cesi, ieri nella sala del Conservatorio.

Cesi parte per Roma e Napoli, per quindi andare a Pietroburgo.

— Per i danneggiati di Spagna si sta organizzando una serata alla Scala.

POLITICA

INFORMAZIONI

L'estrema sinistra si è riunita ieri alle due ed ha deciso di non favorire in modo alcuno l'agitazione agraria promossa dal partito ministeriale essendo convinta che non potrà che riuscire, in ultima analisi, a beneficio del gabinetto.

Qualche giornale ha detto che iersera l'estrema sinistra doveva tenere un'altra riunione.

Ciò è inesatto.

L'estrema sinistra non si è riunita.

Possiamo invece dire che i candidati dell'estrema a far parte della Commissione per l'esame del Codice Penale saranno gli on. Marcora e Fortis.

.....

La chiamata a Roma del vice-ammiraglio Acton, comandante il secondo dipartimento marittimo, va connessa all'armamento di navi onerarie che segue in questo momento a Napoli, e all'imbarco imminente della seconda spedizione.

Il vice-ammiraglio Acton riceverà dal ministro della marina istruzioni precise e definitive in proposito.

.....

Il prossimo bollettino militare recherà il collocamento a riposo e in posizione ausiliaria di 5 generali e 22 ufficiali superiori delle varie armi.

.....

Il parigino *Matin* riproduce, per smentirla, la notizia del *Nabab* circa la ricognizione del possesso di Tunisi chiesta dalla Francia all'Inghilterra quale corrispettivo alle sue concessioni nella questione egiziana.

Il *Matin* non avendo alcun carattere ufficioso, la sua smentita ha un valore difficilmente apprezzabile.

—

Il solito segretariato.

Ci si assicura che la ragione vera per la quale l'on. Boselli, dopo un lungo colloquio con Magliani, rifiutava il segretariato generale delle finanze è la sua contrarietà alle convenzioni ferroviarie, stando egli in massima per l'esercizio governativo.

Quanto all'on. Lucca, egli è partito per Vercelli, e non sarà di ritorno che sabato. Le condizioni da lui messe alla sua accettazione del segretariato parvero così impossibili all'on. Magliani, che ogni trattativa fu subito rotta.

—

La scelta di Trieste.

Malgrado le assicurazioni contrarie del *Reichsbote* e della *Wiener allg. Zeitung,* possiamo assicurare che la questione del « porto meridionale » è ancora pendente a Berlino.

Ad ogni modo pare che la linea germanica, che partirebbe da Trieste per Alessandria con una sovvenzione di 400,000 marchi toccherebbe anche Brindisi.

Il municipio di Brindisi intanto, per non perdere tempo, chiede al governo una riduzione delle tariffe tanto del Brennero quanto del Gottardo.

.....

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina del tenente generale Cadorna a presidente dell'Associazione italiana.

Non è vero che il ministero l'abbia invitato peranco a costituire una sezione per Assab.

Gli infermieri imbarcati sono per ora sufficienti.

Sembra però probabile che una sezione della Croce rossa partirà quando che sia colla terza spedizione, di cui già si parla nei circoli militari.

—

La seconda spedizione.

Il giorno dell'imbarco non è ancor stabilito: pare però che seguirà entro la prima settimana di febbraio.

La sua formazione sarà affatto eguale a quella del primo distaccamento.

Il battaglione di fanteria sarà costituito da 4 compagnie estratte a sorte in tutti gli otto reggimenti del X corpo d'armata (Napoli), una compagnia d'artiglieria fornita dal presidio di Roma e un plotone del genio tratto da Firenze. E' inesatto che per ora si pensi a mandare colla spedizione un riparto di cavalleria.

.....

Ieri, lunedì, si riunirono al Ministero della marina tutti gli ammiragli, venuti espressamente da Roma dai rispettivi dipartimenti.

Si dice che in questa riunione, che fu presieduta dall'on. Saint-Bon, si sia discusso di alcune proposte di personale e disciplinari.

Pare, invece, che essa sia stata determinata dalla necessità della pronta e completa organizzazione dell'armata navale.

———

In seguito all'accidente toccato alla *Principe Amedeo* nell'imboccare il canale di Suez, fu ordinato a questa nave di attendere a Porto Said l'arrivo della seconda spedizione e quindi di tornarsene a Napoli. Lo stato maggiore, il genio e l'artiglieria furono trasbordati dalla corazzata sull'*Amerigo Vespucci.*

———

Il comm. Mazza de' Piccioli, sostituto procuratore presso la locale corte d'appello, va reggente il posto di procuratore generale a Modena.

———

Si annunzia da Rio Janeiro la partenza di un grande pellegrinaggio cattolico per Roma. I pellegrini brasiliani portano al papa ricchissimi doni, tra cui mezzo milione in verghe e polvere d'oro.

———

Il decano dei franchi-massoni di Europa e probabilmente del mondo, signor William Eliot, della casa Eliot Pearse et C. è morto ier l'altro a Londra in età di novantadue anni.

Apparteneva alla massoneria da sessant'anni.

———

Le notizie dalle campagne sono soddisfacenti. Nella prima quindicina di gennaio tanto le pioggie del Mezzogiorno quanto il freddo sereno dell'alta Italia hanno giovato all'agricoltura.

———

Annunziamo con piacere, che, grazie alle nuove cure adottate, l'on. Grimaldi è quasi completamente guarito dalla sua angina.

A giorni il ministro d'agricoltora e commercio riprenderà i suoi lavori.

.....

Iersera un aiutante di campo di S. M. annunciava alla famiglia Mezzacapo che il Re si riservava di pensare ai figli del moribondo genitore.

———

A proposito dell'on. Lucca, siamo in grado di dichiarare che l'intervista tra un amico anonimo di quel deputato e l'on. Depretis, telegrafata al *Secolo* dal suo ordinario corrispondente, è una poco spiritosa invenzione.

———

Da due anni agl'impiegati ferroviarii erano state sospese le gratificazioni annue.

Ora, l'on. Genala le ha ripristinate.

———

L'on. Depretis giorni sono promesse alla deputazione ligure condotta dall'on. Boselli di affrettare entro la settimana corrente la trattazione della questione mercantile.

Questa notizia fece saltare sulle furie l'on. Sanguinetti, come si è visto nella seduta di ieri.

Ora pare sicuro che, avendo la questione agraria la precedenza, la mercantile sarà rimandata alle calende greche.

.....

Il *Foreign-Office* ha ieri comunicato al gabinetto di Parigi la risposta alle contro proposte francesi.

Eccone i punti principali, i quali ci vengono telegrafati dal nostro corrispondente di Londra:

« Il gabinetto inglese accetta l'estensione del prestito da cinque a nove milioni di lire, di guisa che le indennità ai danneggiati possono essere pagate sul prodotto del prestito.

« L'Inghilterra dichiara che se le potenze vogliono associarsi nel garantire questo prestito, essa accetterà ben volentieri.

« Ma consente inoltre che la riduzione dell'interesse del debito sia surrogata da una imposta provvisoria sui cuponi di tutti i debiti.

« La durata di questa nuova imposta sarà limitata a due anni.

« Questa imposta non potrà essere mantenuta nel terzo anno a meno che una inchiesta nazionale sulla situazione finanziaria dell'Egitto non ne riconoscesse la necessità.

« L'Inghilterra acconsente a regolare immediatamente, con un trattato, uniforme al desiderio espresso dalla Francia, la questione della libertà di navigazione in qualunque tempo nel canale di Suez. »

.....

Giovedì prossimo, se non prima, sarà pubblicato il regolamento per l'esecuzione della legge a favore di Napoli.

Ci assicurano che tale regolamento contenga delle disposizioni assai ristrettive per la libera esplicazione delle facoltà del municipio locale. A questo proposito aggiungiamo che un gruppo di deputati meridionali vorrebbe lo scioglimento di quel Consiglio comunale e che la proposta, fatta dall'on. Depretis, abbia trovato il ministro se non assolutamente contrario, molto poco disposto ad accoglierla.

———

I deputati marchigiani, veneziani, dell'Umbria e delle romagne hanno deciso d'insistere presso il governo per la pronta esecuzione della linea Adriatica-Tiberina-Roma-Venezia.

———

RIUNIONE DELL'OPPOSIZIONE

Iersera in una sala di Montecitorio si è riunita la Pentarchia sotto la presidenza dell'onorevole Cairoli il quale ha aperto la riunione con un discorso dei soliti.

Gli sedevano a lato gli onorevoli Crispi, Zanardelli e Baccarini.

L'onorevole Nicotera mandò una lettera per scusare la sua assenza; — disse trovarsi al letto del moribondo generale Mezzacapo.

I deputati presenti erano una sessantina, compresi alcuni nuovi: citiamo l'onorevole Bertolotti, il deputato di Como venuto alla Camera con programma perfettamente ministeriale.

Anzitutto furono fatti voti perchè i membri della Pentarchia vengano alla sedute; l'onorevole Baccarini, citando alcuni casi, dimostrò che se l'opposizione avesse avuto maggior numero di deputati assidui il ministero si sarebbe, per le convenzioni, trovato parecchie volte in cattive condizioni.

Venne poi in discussione la questione agraria che si comincerà a trattare alla Camera domenica; molti presero la parola esponendo parecchie idee; ma nulla fu concretato. Si stabilì solo di deferire al Comitato la nomina di una Commissione di sette deputati perchè riferisca sulla questione presentando proposte concrete.

Anche sulla questione della scelta dei Commissari che dovranno formare la Commissione che esaminerà il nuovo codice penale, la discussione fu ampia.

Su 21 commissari nove spettano all'opposizione. La riunione stabilì di lasciarne due all'estrema sinistra. Per la scelta degli altri sette nomi fu incaricata la presidenza.

Come criterio fu stabilito che verranno scelti fuori del Comitato. Ma la cosa sarà un poco difficile perchè cinque nomi, quali p. e. lo Zanardelli, il Crispi furono già designati da precedenti votazioni.

In complesso dunque si tratta di scegliere due soli nomi nuovi.

Infine fu trattata la questione delle interpellanze sulla politica estera.

In fondo furono approvate le idee state espresse domenica dall'on. Parenzo. Però fu deliberato di non presentare mozione: si aspetterà di vedere come si mettono le cose.

Sabato la Pentarchia tornerà ad adunarsi per stabilire i nomi dei commissari per il codice penale e approvare le proposte per la questione agraria.

Riassumendo si può dire che la riunione di ieri a sera non ebbe alcuna speciale importanza.

PER TELEGRAFO

INFAME ATTENTATO.

Bologna 27, *ore 1.37 ant.*

Iersera alla stazione di Porretta uno sconosciuto tentò di sviare il diretto ferroviario di Firenze.

Un guardiano, accortosene, impedì un sicuro disastro, afferrando l'autore dell'infame attentato.

Sventuratamente, questi gli scivolò di mano, senza poterlo riconoscere, favorito dall'oscurità.

Il treno proseguì senz'altro.

Fu arrestato un giovane porrettano ma pare innocente.

Nella neve ritrovossi il lucchetto che chiudeva lo scambio, rotto dal miserabile per preparare la disgrazia.

La notizia si sparse in un baleno per la città.

Si fanno congetture infinite.

Credesi a un tentativo di vendetta privata.

LA MORTE DEL PRINCIPE DEMIDOFF.

Firenze *26, ore 6.40 pom.*

È morto oggi alle quattro nella sua villa di Pratolino il principe Anatolio Demidoff.

Non aveva ancora cinquant'anni.

Il principe Anatolio era da lungo tempo roso dal male incurabile della noia: era infastidito di tutto e cercava violenti distrazioni nelle emozioni del giuoco e nelle sovraeccitazioni alcooliche.

Questi eccessi rovinarono la sua salute.

Altamente benefico, fondò, durante un inverno rigidissimo, cucine economiche per i poveri a tutte spese sue. Per gratitudine e in memoria dell'atto generoso non so dirvi ora quanti anni or sono, tutte le associazioni popolari di Firenze si recarono con bande a consegnargli una medaglia d'oro.

Egli aveva dato trentamila lire per la facciata del Duomo, e giorni sono cinquemila lire per le case dai poveri.

La morte del principe Demidoff ha costernato tutta la cittadinanza fiorentina.

Bologna, 25.

Oggi si sono riuniti in adunanza i soci del Tiro a segno; il presidente Gaiani fece una elaborata e interessante relazione degli atti fino ad ora compiuti.

Riferì che si è trovato un nuovo e opportuno locale per il tiro a segno, nelle vicinanze della città. Si distribuirono i premi ai migliori tiratori: e ogni nome era accolto da applausi.

La festa riuscì stupendamente, e la società dimostrò di avviarsi a un prospero avvenire.

—

La società di cremazione dei cadaveri tenne ieri sera adunanza, nella sala della Lega sotto la presidenza del prof. Vitali, ma era scarso il numero degli intervenuti e si dovette rimandarla a tempo migliore.

IL PROCESSO PONIATOWSKI

Firenze 26, *ore* 6,50.

Il processo Poniatowski è finito or ora.

Il principe Poniatowski domandava due milioni e trecento mila lire dai signori Maiyne, Lacha pelle, Theys e Valles, dai quali ritenevasi frodato.

Tutte le domande della parte civile furono respinte: la sentenza del tribunale fu confermata.

LE VITTIME DELLA NEVE

Cuneo, 26.

Il sindaco di Bovas segnalò il diciotto corrente due valanghe cadute nel territorio della borgata di San Giacomo, di cui una uccise un contadino padre di famiglia, e l'altra atterrò due case, producendo 1500 lire di danno e sradicando sessanta grossi castagni che sono valutati 1600 lire.

Della seconda valanga fortunatamente non si hanno vittime da deplorare.

Courgnè, 26.

Le valanghe di neve del 18 cadute nel comune di Noasca seppellirono dodici casamenti: rimasero cadaveri sette persone; morto tutto il bestiame.

TUMULTO MUNICIPALE

Teramo, 26.

Ieri mattina a Pianella col pretesto della tassa fuocatico vi fu un tumulto sotto le finestre della casa comunale gridando: abbasso il municipio! Forzarono la porta per sottrarre i registri della tassa.

Accorsi i carabinieri arrestarono i promotori.

(DALLA STEFANI)

La dinamite.

New-Jork, 26.

A Chicago si tenne un meeting di socialisti nel quale si applaudì alle esplosioni di Londra.

Amburgo, 26.

In seguito ad avviso anonimo che un attentato di dinamite era progettato contro la Borsa, la polizia ne fece visitare i locali, senza trovarvi alcun indizio sospetto.

Londra, 26.

Si sorvegliano attivamente gli arrivi e le partenze da Dover.

Non si fece alcun nuovo arresto.

La polizia attribuisce grande importanza all'arresto, fatto sabato scorso, di un giovinotto irlandese americano.

Questi è comparso oggi dinanzi il tribunale e disse chiamarsi Gilbert, essere irlandese ed avere 23 anni.

Egli giunse dall'America sotto il nome di Cumingham.

L'affare fu rinviato ad otto giorni.

Washington, 27.

Il Senato votò una mozione esprimente profondo sdegno e dolore per le esplosioni di Londra.

Londra, 27.

In seguito alle rivelazioni dell'individuo arrestato, agenti di polizia viaggeranno in tutti i treni diretti ai porti; le guardie degli edifici governativi saranno aumentate; fino a nuovo avviso il pubblico non sarà ammesso a visitare il castello di Windsor.

New-York, 27.

Il *New-York Herald* pubblica un dispaccio da Parigi secondo il quale le esplosioni di Londra sarebbero state preparate a Parigi presso un irlandese conosciutissimo.

100 e 300 mila lire.

Torino, 27.

Estrazione del premio di trecentomila lire: serie terza, numero 953100. — Premio centomila lire: serie terza, numero 511809.

L'accordo anglo-italiano.

Parigi, 26.

L'*Agenzia Havas* ha da Londra:

« Si assicura che, in seguito ad un accordo anglo-italiano, l'Italia appoggierebbe l'Inghilterra nella questione dell'Egitto e l'Inghilterra appoggierebbe l'Italia nella questione del Mediterraneo.

« Il primo atto di questo accordo fu l'attitudine dell'Italia favorevole all'Inghilterra negli affari di Egitto e l'appoggio dell'Inghilterra all'Italia per occupare alcuni punti all'interno della colonia di Assab o sul litorale, come Raheita, Beilul, Massaua. L'Italia si asterrà d'altra parte scrupolosamente dall'occupare i territorii sui quali la Francia accampa diritti anteriori.

« L'Inghilterra s'impegnò di adoperarsi presso la Porta, affinchè non ponga alcun ostacolo, per quel che la concerne, all'occupazione degli anzidetti punti.

« Si crede anzi che l'accordo sia già stabilito a tale riguardo fra l'Inghilterra, la Turchia e l'Egitto. »

Londra. 26.

Le notizie telegrafate da Londra all'*Agenzia Havas* di Parigi circa un supposto accordo anglo-italiano per un'azione combinata nel Mediterraneo, nell'Egitto e nel Mar Rosso non sono qui considerate come aventi un reale fondamento.

La prima spedizione.

Porto-Said, 27.

Il R. incrociatore *Amerigo Vespucci* ed il piroscafo *Gottardo* sono partiti stamane.

Un ballo di fanciulli a Vienna.

Vienna, 27.

Al ballo di fanciulli dato iersera dall'ambasciatore italiano, conte di Robilant, presero parte numerose famiglie dell'aristocrazia fra le quali le famiglie Liechtenstein, Hohenlohe, Paar, Auersperg, Reuss, Pallavicini, Clary, Windischgrätz, Salm, ecc.

La festa dei fanciulli terminò alle ore 10 pom. ed ebbe un gran successo.

A mezzanotte ebbe luogo la cena, seguita da un ballo che si protrasse fino al mattino.

—

Parigi, 26.

Un dispaccio del Presidente della repubblica Argentina, da Buenos-Ayres, in data d'oggi dice: « Non vi ha alcun motivo di temere che sia per essere decretato lo stato di assedio. L'ordine pubblico non sarà turbato. »

Londra, 26.

Il generale Wolseley ha telegrafato da Korti in data d'oggi:

« Non vi ha alcun motivo di ansietà per la mancanza di notizie di Stewart.

Le notizie in data del 17 corr. furono portate da Bascì-Bozucs, nessuno dei quali più si trova colle forze di Stewart.

Ulteriori notizie si avranno da messaggeri che arriveranno con cammelli sotto scorta inglese. »

Londra, 26.

La *Pall Mall Gazzette* smentisce che il governo inglese abbia concesso alla Francia il ristabilimento del controllo anglo-francese in Egitto.

L'ultimo Consiglio di gabinetto respinse assolutamente l'inchiesta ed accettò la garanzia internazionale in massima per dimostrare che era impossibile in pratica.

Londra, 27.

Il *Daily News* annunzia, sulla fede di notizie private, che Stewart è giunto a Metammeh.

Il *Times* crede l'accordo franco tedesco compromesso causa la politica francese nella questione del Congo e del Niger.

Riguardo al Niger, la Francia non sostenne la politica tedesca.

Quanto al Congo il *Times* crede che la Francia abbia conchiuso col Portogallo un trattato che divide l'estuario del fiume fra le due potenze.

Il Portogallo riconoscerebbe la sovranità francese sul Nord della foce, e la Francia quella del Portogallo lungo la costa fino alla sponda meridionale.

Madrid, 27.

Credesi che Cardenas surrogherà Silvela all'ambasciata di Parigi.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

D.re DI GADDO
già assistente del Prof. P. PELLIZZARI
nel Regio Istituto Superiore di Firenze.
Consultazioni private speciali
per la dermo-sifiloiatria e ginecologia
tutti i giorni meno i festivi
dalle ore 9 1/2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p
in Roma, via Palermo, n. 43
(presso via Nazionale)

Ferro Saccarato Effervescente

del D. E. ROSSI di Milano

E' il più efficace ed aggradevole rimedio nelle *Anemie, colori pallidi*, da sostituirsi ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. **Angelo Ponti** e **Cesare Valvassori** di Milano, **Solmese** di Napoli, **Baini Raimondo** di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle *Anemie* accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco

Vendesi pse so l'*Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

RAMSCIKÀ

Vino igienico tonico febbrifugo rigeneratore

Specialità della privilegiata Casa Abello e C.

Questa bevanda igienica, composta con sughi d'erbe toniche e corroboranti, fra i quali predomina quello della pianta indiana **Ramscikà** (detta della salute) — non ancora conosciuta in Italia — è fatta a base di puro vino vecchio dei Castelli Romani.

Migliore ed inarrivabile fra i tonici sin'ora conosciuti, è il più potente preservativo delle malattie epidemiche: è rimedio *infallibile* per le febbri di malaria, per l'anemia, la sposs tezza, l'emicrania, le malattie nervose e per lo spleen. E efficacissimo depurativo del sangue; ritorna in breve tempo le forze ai convalescenti e *promuove potentemente l'appetito*.

Bevendone un bicchierino a digiuno, surroga con sommo vantaggio la dannosa abitudine del caffè, dissipa gl'incomodi prodotti da cause gastriche e dal sangue, togliendo in pari tempo l'alito cattivo. Preso avanti il pranzo, oltre ad eccitare l'appetito, predispone lo stomaco alla digestione.

Dopo il pranzo facilita la chimificazione dei cibi ed arreca alla digestione immensi servizi, impedendo inoltre ogni malattia proveniente da gastricismo.

Allungato con seltz, acqua semplice, ecc. è saluberrima bevanda.

Prezzo L. 3 la bottiglia con istruzione.

NB. Si restituisce l'importo qualora non si riscontrasseo nella cura gli effetti descritti.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, N. 79. — ROMA.

Il vero Tesoro della Capigliatura

PROVARE PER PERSUADERSI

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

PER

Capelli e barba

in colore naturale

PREPARATA

dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY

Non più vecchiaia apparente

SEMPRE GIOVANI

SUCCESSO GARANTITO.

Capelli e barba resi al loro color naturale primitivo di gioventù - Effetto istantaneo ed innocuo alla salute.-Facilissima applicazione senza bisogno di lavarli nè prima nè dopo.- Arresta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi lucidi vellutati.

È il vero tesoro della capigliatura

Provare per persuadersi.

Prezzo. — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi, e barba) fornita di tutto il necessario per colorire e relativa istruzione L. 5.

Deposito presso via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 25 si spedisce ovunque per pacco postale.

LOLA MONTES

(CONTESSA DI LANDSFELDT)

L'ARTE DELLA BELLEZZA

Della Donna

SOMMARIO

1. Bellezza femminile — 2. Della bellezza delle forme e de' mezzi per conseguirla — 3. Mezzi naturali per ottenere una pelle lucida e morbida — 4. Mezzi artificiali — 5. Bellezza dell'elasticità e del viso — 6. Come si acquista un bel colorito — 7. Consuetudini che danneggiano il colorito — 8. Pittura e polvere — 9. Bellezza del seno — 10. Bellezza degli occhi — 11. Bellezza della bocca e delle labbra — 12. Bellezza della mano — 13. Bellezza del piede e della caviglia — 14. Bellezza della voce — 15. Bellezza del portamento — 16. Bellezza del vestire — 17. Bellezza degli ornamenti — 18. Importanza della capigliatura come ornamento — 19. Mezzi per ottenere una bella capigliatura — 20. Come si impedisce ai capelli di diventar grigi — 22. Come si rammorbidisce ed abbellisce la capigliatura — 23. Avreste mai bisogno di farvi levare i peli? — 24. Modo di tingere i capelli grigi — 25. Consuetudini che danneggiano la capigliatura — 26. Macchie della bellezza.

LIRE TRE

Dirigere vaglia ad ANGELO SOMMARUGA e C. — Roma.

VISO La lanuggine ed i peli, che rendono le braccia ed il viso delle signore tanto brutto e deforme, vengono tolti in due minuti coll'uso del **VERO DEPILATORIO AMERICANO**, innocuo ed istantaneo.

Lire 2 — *Bottiglia con istruzione* — **Lire 2**

Vendesi presso l'Amministrazione del *Messaggero Illustrato*. — Aggiungendo 50 cent. si spedisce dovunque per pacco postale.

BLENNORAGIA

LEUCOREA

DETERSIVO CASSANELLO

A BASE DI SAPONE BENZOINICO

Innocuo al tessuto organico, perchè privo di qualsiasi sostanza corrosiva.

SI RACCOMANDA ai Sigg. Medici di volerne apprezzare la virtù straordinaria, sperimentandolo la prima volta in qualcuno di quei casi che si mostrano ribelli a tutti i rimedii ordinarii.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo L. 3,50 la bottiglia con istruzione.

Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce franco di porto nel regno.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. ***1*** risma carta quadrotta di prima qualità con 800 intestazioni.
3. ***1*** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna*.

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. ***1000*** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna*,

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA**.

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Ammini strazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

Racconti Militari

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano **G. GUARENGHI**

ILLUSTRATI

dal Cap. di Stato Magg. **W. EDEL**

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano *G. Guarenghi* scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I **Racconti Militari** sono la storia del soldato.

L'opera sarà di 30 Disp. Illustrate

a Cent. **10** *cadauna.*

Chi manda L. **3** *all'Editore* **Edoardo Perino, Roma** — *riceverà l'opera completa.*

Le dispense si vendono a Cent. **10** *da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.*

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è sovente causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un'accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale beneficio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell'organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all'*Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50**.

Vendesi presso tutti i librai.

Collezione Sommaruga

ELEGANTISSIMI VOLUMI DI PAGINE DUECENTO

Lire UNA il volume.

1. G. D'Annunzio — *Canto novo* (4. edizione).
2. » — *Terra vergine* (4. edizione).
3. M. Lessona — *In Egitto* — *La Caccia della Jena.*
4. G. Mazzoni — *Poesie*, con prefazione di *G. Carducci.*
5. R. De Zerbi — *Il mio Romanzo* (3. edizione).
6. A. Ademollo — *Il Carnevale Romano nei secoli XVII e XVIII.*
7. C. Lombroso — *Due Tribuni.*
8. P. Lioy — *Altri Tempi.*
9. E. N. della Miraglia — *Le Fisime di Flaviana.*
10. C. R. — *La Nullità della Vita* — *L'Infinito.*
11. M. Serao — *Piccole Anime.*
12. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie I.
13. » — *Id.* - Serie II.
14. C. Dossi — *La Colonia Felice.*
15. » — *Ritratti Umani.*
16. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie III.
17. » *Id.* - Serie IV.
18. N. Misasi — *Marito e Sacerdote.*
19. G. C. Chelli — *La Colpa di Bianca.*
20. A. G. Barrili — *Garibaldi.*
21. G. Marradi — *Canzoni e Fantasie.*
22. N. Misasi — *In Magna Sila.*
23. A. A[illegible]llo — *Suor Maria Puleheria.*
24. G. Campi — *Le Ombre.*
25. O. Bacaredda — *Casa Corniola.*
26. O. Toscani — *Loreta*, con 52 schizzi.
27. Leandro — *Gli Orecchini di Stefania.*
28. » — *L'Ultima notte.*
29. C. Donati — *Bozzetti Romani.*
30. D. Ciampoli — *Cicuta.*
31. A. Borgognoni — *Studi contemporanei.*
32. M. Lessona — *Le Cacce in Persia.*
33. » — *Naturalisti italiani.*
34. C. Rusconi — *Visioni e fantasie.*
35. G. Chiarini, L. Lodi — *Alla ricerca della verecondia.*
36. F. Fontana — *In Teatro.*
37. P. Valera — *Amori Bestiali.*
38. G. Mezzanotte — *Checchina Vetromile.*

Collezione moderna

Elegantissimi volumi di pagine 250 su carta di lusso

lire **DUE** *il volume.*

1. E. Panzacchi — *Infedeltà.*
2. G. Verga — *Drammi intimi.*
3. G. Marradi — *Ricordi lirici.*
4. G. D'Annunzio — *Il libro delle vergini.*

NOVITÀ.

U. Barbieri — *In basso*	L.	4 —
G. F. Lazzarelli — *Cicceide*	»	4 —
A. L. Ferreri — *Silio*	»	2 50
Lola Montes — *L'Arte della Bellezza*	»	3 —
N. Corazzini — *Dente per Dente*	»	1 —
Jacini — *Inchiesta Agraria*	»	1 —
C. Bartocci Fontana — *Farfalle Nere*	»	1 —
Poggio Fiorentino — *Facezie*	»	4 —

PUBBLICAZIONI della Casa Sommaruga

G. Carducci — Confessioni e Battaglie - Serie PRIMA (*4 edizione*) Volume di circa 400 pagine	L.	4 —
— Serie SECONDA (*4. edizione*) Id. Id.	»	4 —
— Serie TERZA (*2. edizione*), Pag. 400	»	4 —
— Ca Ira - Sonetti (*6. edizione*)	»	1 —
— Conversazioni Critiche (*2. ediz.*), 400 pag.	»	4 —
L. A. Vassallo — Ad un Crocifisso.	»	— 50
— (Esaurito) La Regina Margherita	»	2 —
— (Esaurito) La Contessa Paola Flaminj	»	2 —
G. Rovetta — Ninnoli. Pagine 200	»	2 50
P. Siciliani — Fra Vescovi e Cardinali	»	1 50
N. Razetti — Per una Felce. Ode con prefazione di G. Carducci	»	— 50
F. Fontana — (Esaurito) Monte Carlo	»	3 —
U. Fleres — (Esaurito) Versi	»	2 —
O. Bacaredda — Bozzetti Sardi	»	2 50
Papiliunculus — Primi ed Ultimi Versi	»	2 50
Dott. Pertica — Cantanti	»	— 50
— Dopo Morto	»	— 50
— (Esaurito) Storielle bizantine.	»	2 —
G. Faldella — (Esaurito) Roma Borghese. Pagine 300	»	3 —
G. A. Costanzo — Versi. Elegantissima edizione in cromo-tipografia	»	2 50
L. Morandi — Shakespeare, Baretti e Voltaire. Pag. 300	»	3 —
E. Onufrio — Albatro. Elegante volume	»	1 50
C. Pascarella — Er Morto de Campagna	»	— 50
G. A. Costanzo — Gli Eroi della Soffitta	»	— 75
E. Panzacchi — Al Rezzo (*2. edizione*)	»	2 50
O. Guerrini — Bibliografia per Ridere	»	2 —
V. Imbriani — Dio ne scampi dagli Orsenigo. Romanzo.	»	3 —
A. G. Barrili — La Sirena (*2. edizione*)	»	2 —
F. De Renzis — La Vergine di Marmo. Pagine 300	»	3 —
— Conversazioni Artistiche	»	3 —
M. Lessona — C. Darwin (*2. edizione*)	»	2 —
G. Gabardi — Un Dramma Aristocratico, Romanzo	»	2 —
E. Nencioni — Medaglioni	»	2 —
C. Borghi — In Cammino (*2. edizione*)	»	2 —
Yorick — (Esaurito) Passeggiate.	»	1 —
Sac. C. M. Curci — Conferenze	»	1 —
Errico Heine — Ricordi, note e rettifiche di sua nipote Principessa della Rocca	»	2 —
C. Rusconi — Memorie Aneddotiche per servire alla storia del rinnovamento italiano	»	3 —
— Rimembranze	»	2 50
G. Chiarini — Ombre e Figure. 450 pag.	»	4 —
Contessa Lara — Versi. Elegante volume di pag. 300	»	4 —
A. Gemma — Luisa	»	3 —
R. Bonghi — Horæ Subsecivæ	»	4 —
G. D'Annunzio — Intermezzo di Rime (*5. edizione*)	»	1 —
A. Baccelli — Germina	»	1 —
D. Mantovani — Lagune	»	4 —
G. C. Chelli — L'Eredità Ferramonti (*2. edizione*)	»	3 —
E. Ivon — Quattro Milioni	»	4 —
Carmelo Errico — Convolvoli (*2. edizione*)	»	3 —
L. Fortis — Conversazioni - Serie III.	»	4 —
R. De Zerbi — L'Avvelenatrice (*6. edizione*)	»	2 50
G. L. Piccardi — Il Signor De-Fierli	»	2 —
E. Castelnuovo — Il Professor Romualdo	»	3 —
E. Scarfoglio — Il processo di Frine (*2. edizione*)	»	2 —
P. Sbarbaro — Re Travicello o Re Costituzionale? (*4. edizione*)	»	2 —
A. de Foresta — Attraverso l'Atlantico	»	4 —
E. Scarfoglio — Il libro di don Chisciotte	»	4 —
G. L. Patuzzi — Perchè...	»	2 —
A. Iovacchini, G. Trezza, R. Ardigò — La Scienza moderna	»	2 —
N. Santamaria — In Lætitia	»	2 50
G. Pierantoni Mancini — Sul Tevere	»	2 50
A. G. Barrili — Storie a Galoppo	»	3 —
E. De Amicis — Alle porte d'Italia	»	4 —
D. Milelli — Canzoniere	»	2 50
C. Dossi — La desinenza in A (*4. edizione*)	»	3 —
P. Sbarbaro — Regina o Repubblica?	»	4 —
S. Ferrari — Il Mago	»	2 —

Asma

Tutte le forme di *Asma*, sia *asma bronchiale, asma laringeo, asma cardiaco da marasmo* o *asma cardiaco adiposo*, trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus*. Esse calmano il *dispneismo* che viene ad accessi, i *sussulti di tosse nervosa*, impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette*, diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche*, che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette*.

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà, 79.

Bronchite

L'iperemia bronchiale, il **Catarro bronchiale secco**, la **bronchiettasia**, la **bronco-alveolite caseosa**, la **bronghite crupale**, la **bronchite difterica**, la **broncoBenorrea** e tutte le malattie delle **vie respiratorie** dei **bronchi**, della **trachea**, del **petto**, della **mucosa dello stomaco** e specialmente della **Vescica** vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catrame** al **Balsamo del Tolù**, preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, acce'erandone la guarigione, perciò l'unimmo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione.

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro« pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub« briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe« cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

Tisi

Tutte le affezioni polmonari e bronchiali, catarri, tosse, sputi di sangue, la di cui acutezza degenerano in tisi e tubercolosi polmonare, trovano una certa guarigione nella cura del celebre Professor Belga, Wan-Der Corput distinto clinico di Bruxelles.

Il segreto delle moderne cure, e la verità dell'asserto, che la tisi può guarire, sta appunto nell'abilità del medico d'impedire che il catarro dei bronchi si propaghi agli alveoli ed il sangue ristagni, si coaguli, regredisca in degenerazione caseosa, apporti infarcimenti pneumoci di tale insidiosa sostanza, si sviluppi la febbre, l'emociazione e così via e si conclami la tisi; l'impedimento di tali funesti progressi si ottiene colla cura del suddetto Professor Belga semplicemente subordinata all'uso delle PILLOLE DI SAPONE JECORO CALCARE. — Le osservazioni praticate ed i felici risultati ottenuti nelle Cliniche dai più valenti medici d'Europa, sono abbastanza eloquenti e numerose da porre fuor di dubbio l'efficacia di questo prezioso farmaco.

Scatola con istruzione estesa sul metodo di cura Lire 2.

Dirigersi all' **Emporio Internazionale, Via dell' Umiltà, 79**.

Malaria

Tutte le **Febbri** Malariche, Miasmatiche, Palustri, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flogistiche, Larvate, Consuntive. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite coll'**Elisir Antimalarico Casorati** — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle PaludiPontine ed in tutte l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79.

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedise in provincia per pacco postale.

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0.60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Pillole Febbrifughe

Antimiasmatiche-Antiperiodiche del farmacista

GENEROSO CURATO

Guariscono le febbri d'aria malsana, le recidive, i tumori splenici, il malabito delle periodiche, e tutte quelle febbri che non cedono all'azione dei sali di chinina in generale. Esse sono state sperimentate in tutti gli Ospedali di Napoli, come rilevasi dai certificati dei professori: Salvatore senatore Tommasi, Cardarelli, Semmola, Biondi, Pellecchia, Tesorone, De Nasca, Manfredonia, Franco, Carrese.

Queste pillole sono necessarie ai viaggiatori per mare e per terra, nonchè ai militari che attraversano luoghi miasmatici. Bastano due al giorno per guarentirsi dalle febbri di malaria. Se i signori medici esperimentassero questo prezioso ritrovato, l'Europa non spenderebbe tanti milioni per sali di chinina.

Flacone da 30 pillole L. 2,50; da 15 L. 1.50 — Spedizione in provincia con l'aumento di cent. 50.

NB. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo contenente tutti i certificati dei più illustri professori d'Italia.

Deposito presso l'EMPORIO INTERNAZIONALE di Specialità Via dell'Umilta, 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori: 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** e il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. – Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI – Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS – Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - C. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni - D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL' AZZURRO — di ASTREO DELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti voi mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti dellaa toil^ tuero:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria***, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per L	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in lire per . . . . . L. **67**	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	

Per l'Italia : Lire 91 per Lire 47,50

Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*.

Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Giovedì, 29 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO II. N. 40

Roma, 28 Gennaio 1885

SOMMARIO

Pro parvulis — CONTESSA LARA.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Chi vuole un'imperatrice? — G.
Vediamo un po'... — ORAO.
La Posta del Nabab.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Giro in città.
L'alleanza anglo-italiana.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Le sorelle Damala — C. DEL BALZO.

PRO PARVULIS

Più che le abbarbaglianti visioni d'un mondo di cartone, più che la nevrosi delle borghesi eroine del vitriolo e della pistola, più che le vittorie di fantasia sui lungochiomati figli del Celeste Impero, più infine che tutte queste rappresentazioni clamorose le quali si strombazzano esageratamente ai quattro venti ne' più minuti, prolissi particolari per mezzo dei fogli parigini, io mi sento commossa davanti ad un breve *entre-filet* che poca gente avrà notato. Qualche mamma, forse.

Nel giardino d' acclimatazione del *Bois de Boulogne* si rinvenne un bimbo di quattro anni smarrito.

Ne' primi momenti non si giunge a raccappezzar nulla dalla bocca della creaturina, che singhiozza, prima impaurita dalla solitudine in cui s' è trovata, poi per la soggezione che le ispirano le persone ignote che l' attorniano. Ma finalmente, dopo delle carezze, de' bocconcini buoni, dopo de' giorni di quiete e di sonno, un sorriso rispunta su quel povero visetto inondato di lacrime come un mucchio di rose da un acquazzone di maggio; in quegli ingenui occhi sereni torna la fiducia; e il bimbo ciangotta.

Egli dice di chiamarsi Fernando. Sa i nomi di « Papà, Mammà, Clotilde e Max » — nessun altro. Papà aveva de' cavalli grandi, vivi, delle carrozze grandi, Mammà portava de' vestiti di seta lunghi lunghi, degli uccellini sui cappelli. — Lui aveva una pecora con le ruote e de' fiocchi rossi al collo che faceva: *bèeeh*. Clotilde quando era stato buono lo menava a spasso in giardino.

C' erano tanti fiori, tanti aranci; e Clotilde glieli toglieva. Dietro veniva Max: un cane grande grande, il più grande di tutti i cani, che quando lui piangeva, gli leccava il viso e lo faceva ridere. Papà giuocava sempre con lui; mammà cantava sempre sola. Ma un giorno si misero a gridar forte forte, e mammà diceva: No! no! non è vero, no! Allora Papà prese una cosa e si fece: *pum* nella testa. Più naso!..... Un buco tutto rosso, e cascò chiudendo gli occhi!.... Lui, Fernando, lo cacciarono dentro una stanza buia. Piangeva, picchiava co' calci alla porta, sgraffiava, ma nessuno gli aprì, finchè s' addormentò per terra. Poi venne Mammà che lo fece vestire con de' panni brutti, senza ricami (i panni con cui l' hanno trovato) e gli disse: Va' via! non dandogli neppur un bacio. Lo portarono in carrozza lontano lontano, poi un gran fischio..... e non si ricorda d' altro.

La notte è agitato: si dibatte, respira affannosamente e spesso, sognando, chiama con terrore: Papà! Papà! — oppure in tono dolce, amoroso: Max!

Nulla di più straziante di questi brani d' un dramma di sangue sulle labbrine rosee di quell' innocente. Questo dramma quale sarà? Dove e come avvenne? Per adesso mistero.

L' immaginazione mia lavora tentando di ricostruirlo. Forse è questo:

Ella era bella. Il pubblico entusiasta trepidava alla bellezza statuaria del suo giovane corpo come al suono penetrante della sua voce: ch' ella si mostrasse cantando l' amore per Giulietta, per Elsa, per Margherita, o sospirasse per Desdemona, per Donna Anna, per Ofelia.

Mille l' avevano desiderata; uno solo, amandola veramente, l' avea tolta allo splendore falso della luce elettrica, all' infido frastuono degli applausi, a quella trista razzamaglia malsana ch' è la così detta famiglia artistica, e se l' era portata lontano da tutti in una sua villa nel mezzogiorno cinta di boschi d' agrumi, piena di fiori e di sole.

Laggiù la vita nell' ideale, laggiù l'ebrezza bevuta a lenti sorsi ne' baci, l'oblio di tutto quanto che non sia l' amore. Lunghe passeggiate a cavallo o in carozza accosto accosto l'uno all'altra nella continua comunione di sensazioni intime e fresche, o nascoste ore tranquille presso il camino fiammante, seduti ambedue nella stessa poltrona dalla spalliera istoriata.

Il nido di quell'usignuolo era una reggia.

Opere d'arte nuova in bronzo, in marmo, in argento, d'arte antica in legno, in cristallo, avorio e mosaico; alle porte, drappeggi di stoffe esotiche; alle finestre, onde di merletti giallognoli tra cui passano i raggi gettando strisce di pulviscolo d'oro. Sotto i piedi morbidezze di pelli di belve; sulle pareti lunghi specchi che nelle notti di luna riflettevano gli allacciamenti di due corpi innamorati formanti un corpo solo, come un gran nenufaro vivente nella immobilità metallica d'un lago. Da per tutto una ricchezza in ninnoli eleganti di porcellana, di smalto; da per tutto la manifestazione del bello ispirata al sentimento. Il nido di quell'usignuolo era una reggia.

Poi venne il bimbo: il messia desiderato e temuto di quel culto a due; e allora all'eco de' sospiri di Desdemona a pie' del salice, al ritornello di Giulietta sul balcone, al riso argentino di Margherita co' gioielli, s'alternò il ritmo soave e monotomo delle ninne-nanne modulate a mezza voce nella penombra azzurra d' un' alcova.

Da lì una fila di piccole scene commoventi e comiche, puerili e sublimi, collegate da un invisibile laccio di seta come tante perle d'una collana.

Il primo dente che spunta in quella boccuccia indolita, piena di saliva; i primi passi traballanti di que' piedini vergini, rotondi nel grasso; le prime sillabe di quella voce che ancora sa di vagito, balbettante in un mormorio, non son forse tante sorprese indimenticabili?

A poco a poco, tra gli oggetti d'arte si impongono i balocchi. La presenza del bimbo si rivela dovunque. Sull' intarsio di un tavolino di lacca antica un'arca di Noè rovescia tutte le bestie della creazione; sopra un divano di damasco a ciocche d'argento un pulcinella gobbo giace con le braccie spalancate e una gamba rotta; in sala da pranzo un gran libro di figure in colori; sotto il portico un tamburo e accanto un cappello di paglia con dentro delle ciliegie.

Il giovane padre adorava Fernando. Se lo chiamava intorno, se lo teneva sulle ginocchia, passandogli leggermente le dita sui fini riccioli biondi e sull'ovale liscio del mento.

Per esso i capricci del piccolo tiranno erano editti sovrani. Fernando non doveva piangere; e se d' improvviso gli occhi sereni della creaturina si allagavano di lagrime, ecco il *papà* inventava un giuoco per distrarlo, ammansirlo con de' baci, con delle promesse di nuovi gingilli, e finalmente fischiare a Max: l'alleato della pace. Max arrivava al galoppo, leccava le lagrime del bimbo, facendogli il solletico sulle ciglia, sul collo, dietro gli orecchi.... e il bimbo rotolavasi sul tappeto col grosso cane e rideva: rideva.

Allora i sonni di Fernando eran quieti. Allora sul meriggio egli riposava nell'ombra di una nuvola di velo che proteggeva il suo lettino, co' pugni stretti, col respiro regolare, con le tempie umide d'un sudore sano, come una pianticella imperlata di linfa.

La madre stava chiusa in un salotto, cantando al pianoforte.

Nel silenzio di quei boschi d' aranci, nella purezza profumata di quell' aria, in quel nido benedetto dal sole invadeva la donna una nostalgia crescente della folla che acclama, del soffio infocato della mostruosa bocca del teatro, della luce fittizia della ribalta.

Quell'uomo che la baciava, quel bimbo che la carezzava, non le bastavano più.

E qui arriva, si capisce, l'eterno quel-l'altro; forse un amico di ieri, forse un incognito d'oggi.

Non più nella villa delle zàgare la solitudine in due; non più emozioni all'aperto nelle passeggiate a cavallo e in carrozza accosto accosto; non più ore di languidi baci presso la fiamma casalinga del camino, allacciati sulla stessa poltrona o dinanzi a' lungi specchi, come un grande nenufaro vivente...

Viene il giorno delle spiegazioni:

— Tu non m' ami più!

— No, non è vero!

— Tu sei l'amante di quell'uomo!

— No, non è vero, no! no!

E il giovane, pazzo di gelosia, dimentico che Fernando lo fissa con occhi sbarrati, corre a prendere una rivoltella. La donna, spaventata, nasconde la rea testina dietro i drappeggi esotici, tra le onde de' merletti giallognoli....

— Non m' uccidere, non m' uccidere!

E allora l'uomo, rivolta l'arme contro se stesso, spara sfracellandosi la faccia.

La cantante, dopo un' altra luna di miele, tornerà sul palcoscenico, all'ambiente, all'esistenza di prima, e l'orfano, inconscio e fastidioso ricordo di un passato che si vuol dimenticare, l'orfano andrà perduto alla ventura del mondo: *the wide wide world!...*

Stanco di piangere egli era caduto tramortito per terra, e dormiva un sonno convulso, a sussulti.

Lo si sveglia bruscamente per vestirlo di rozzi panni non suoi, si getta in una carrozza, la macchina fischia, il treno corre....

Corre, corre, il bimbo non sa dove, nè conosce chi lo abbandona alla sua paura in un luogo ignoto, vasto, pieno d'alberi e d'animali. È solo, e singhiozza; lo circonda la gente, e singhiozza...

O non sembra questo fatto uno di quei racconti di fate, ne' quali, Dio sa in che tempi, il piccolo figliuolo del re, perseguitato da una matrignaccia che vuole usurparsi il regno, è smarrito a notte nel più folto d'un bosco dove ruggiscono le fiere.?

Il fanciullo regale si dispera; chiama e cammina, cammina, cammina finchè non appare in lontananza un lumicino fioco fioco...

È la capanna d'un taglialegna...

Le matrigne son capaci di tutto. Io lo so per prova.

Ma una mamma, oibò! La benevolenza della madre scende dolce dolce nel solco della vita come un ruscello di latte.

Avrei dovuto, non è vero, riarchitettare diversamente la storia di Fernando.

Eppure non lo potevo. Ho ricucito insieme il dramma dai pezzi laceri che il bimbo medesimo ci porge.

Fernando chiama *mamma* la donna che canta al pianoforte senza curarsi di lui mentre egli giuoca col padre e col cane, la donna che cerca salvar sè stessa nella scena di sangue, la donna che lo fa vestir malamente e gli dice:

Và via! mandandolo senza un bacio, senza una benedizione nell' affollata solitudine del mondo.

E sarà stata sua madre.

Pur troppo, vi son de' mostri che vestono di raso e di velluto, che sorridono voluttuosamente tra la sega nivea dei dentini, e bevono il thè verso le cinque con angelica serenità!

Tra i ricordi della mia infanzia che tuttora più mi stringono il cuore v' è quello di una certa Antonietta. Era una bambinella mia coetanea, figlia della bella signora V. inquilina al secondo piano del nostro palazzo: una signora dai venticinque ai trenta che dicevasi vedova e della quale non si sapeva nulla di positivo.

Portava degli abiti stupendi e veniva a visitarla molta gente, massime di genere mascolino: ma ciò che cosa prova?

Sul meriggio un *coupè*, un cavallo ed un cocchiere, tutti e tre del più *corretto stile*, solevano trasportar la bella per ore ed ore fuori di casa.

In quel mentre regnava al secondo piano una grande tranquillità. Dalla parte di dietro sul cortile, nello sfondo nero di una finestra spiccava allora la figurina magra e pallida d'una bimba col nasino affilato e due occhioni pesti in un cerchio bruno violaceo.

Ella affacciavasi là come da una prigione a bere quella poca d'aria colata e il riflesso del sole che batteva di sbieco sull'alto del muro dirimpetto.

Seguiva con lo sguardo il volo dei piccioni roteanti a stuoli in larghi giri, toglieva col ditino la polvere dalle foglie di un vaso di dittamo posato sul davanzale, e stava zitta, buona.

Ma la casa cambiava totalmente appena il *coupè* era di ritorno. Subito le sgridate, le minaccie di una voce imperiosa, busse e pianti; dopo i pianti de' singhiozzi convulsi in mezzo ad altri rimproveri: un mugolio come un rantolo soffocato, affannoso, penosissimo. Questo durava fino all'ora in cui la bimba nons'addormentasse.

Poi spesso scene simili nella notte. Poi sempre di nuovo la mattina seguente.

Una volta mia madre incontrandosi con la bella signora V. sormontato un senso di ripugnanza che questa le ispirava, la pregò di permettere che Antonietta scendesse di quando in quando a giuocare con me.

— Piange sempre poverina! — soggiunse.

— Già, fa le bizze, è cattiva — rispose soavemente la signora V. con un delizioso sorriso.

La bimba venne, più bianca del grembialone a maniche lunghe che la copriva dal collo ai ginocchi, più malinconica di quando osservava i giri circoscritti de' piccioni e spolverava le fogliuzze vellutate del dittamo.

Guardò, muta, le mie bambole adorne di parrucche bionde come i congiurati della *Figlia di madama Angot*, con de' strascichi di seta celeste a guarnizioni di perle, e solo quando intese una di queste ripetere: *Bonjour papa?* meglio di un parrocchetto brasiliano, la bimba sorrise diventando di bragia e nascose il visetto fra le pieghe della veste di mia madre.

Dopo molto tempo, quando ebbe preso confidenza con noi, Antonietta ci raccontò che la mamma la batteva sempre e a piangere si sentiva tanto male al petto.

Suo padre era morto; non l'aveva veduto mai.

La mamma era bella e lei le voleva bene, ma ne aveva paura, quando la sentiva tornare a casa, tremava...

Povero angelo! Presto cominciò a tossire. Si fece più magra ancora e più pallida. Mi ricordo che mia madre parlava spesso di Antonietta con gli occhi umidi e con un nodo alla gola; e in que' momenti attirandomi a sè mi baciava e mi ribaciava con avidità, con furia: come se tutte quelle sue carezze di più avessero dovuto contare nella grande bilancia dell' amore per una compensazione d'amor materno alla quantità di questo sentimento che difettava nella femmina del secondo piano!

Nonostante la tosse, nonostante la febbre, la bimba seguitò un pezzo a scendere; ma non si divertiva più nè con le mie bambole nè con *Neve* — il nostro gattino d'Angora dal pelo lungo, argentato che s'ubbriacava di chiasso correndo dietro a un pezzetto di carta in cima a uno spago trascinato per terra.

Antonietta sedevasi sopra un guanciale a' piedi di mia madre; le posava la testa sulle ginocchia e lì restava finchè non la chiamassero, senza fare una sillaba: ormai non aveva altro da dire. Cosa strana, io gelosissima non ero gelosa di lei!...

Un giorno, più aggravata del solito, non ci visitò. Furono scambiate domande e notizie dalle finestre sul cortile, dopo di che io salii con la governante, e ne' giorni successivi venne anche mia madre.

Antonietta giaceva in letto. Una berrettina bianca legata sotto il mento e la camicia da notte con le gale a ricami che le scendevano su quelle manine scarne e trasparenti ch'ella levava di sotto le coperte per cercare a tentoni non si sa che, la facevano sembrare una vecchierella inferma. Così stava a mezze giornate colle palpebre socchiuse senza chiedere cibo, senza rispondere ad alcuno. Ma un sorriso impercettibile le passava sul volto al nostro arrivo; e quando mia madre doveva allontanarsi dal suo capezzale la poverina la seguiva con uno sguardo lungo lungo come nascosto in un velo, finchè non la vedesse sparire dietro la porta.

Una notte di carnevale la cameriera della signora V. venne spaventata a bussare a casa nostra. La piccina moriva.

Mia madre, quasi spogliata, corse di sopra.

In quell'angusto petto d' etica l' agonia sibilava; gli occhioni bruni dal cerchio violaceo erano sprofondati nell'orbita; le ciocche de' capelli si appiccicavano alla fronte negli ultimi sudori.

— Antonietta! Antoniettina! Nina mia! — gridò mia madre chinando la bionda testa luminosa sulla bambina.

Il rantolo cresceva facendosi sempre più lento e più profondo; le gambe si erano stese disegnando sotto le coltri la rigidezza del corpo allungato. Un istante la piccola moribonda parve intendere: un pensiero d'amore dovè balenarle nell' anima pronta a fuggire. Allungò appena appena, con gran fatica, le labbrine gonfie verso la bocca di mia madre e in quel bacio si spense.

Tutto questo io l'ho saputo molto tempo dopo.

Verso l'alba una fragorosa onda di seta, di fiori artificiali, di merletti irruppe nella stanza dove due candele a capo al letto rischiaravano quello scheletrino cereo, e la la bella signora V. strappandosi da dosso il domino color di rosa credè conveniente di svenirsi.

CONTESSA LARA.

NABAB A ROMA

Pranzi diplomatici.

Il signor Astor, ministro degli Stati Uniti di America, darà lunedì a sera un pranzo di gala ai suoi colleghi della diplomazia.

Un altro pranzo avrà luogo la sera del 6 febbraio alla legazione del Brasile.

Il ministro e la signora Callado diramarono già gl'inviti a molti membri della diplomazia e alla *high-life* romana.

Altri pranzi darà l'ambasciatore di Austria-Ungheria; ma non ne è fissato peranco il giorno.

—

L'ex Kedive Ismail Pascià giungerà a Roma la sera del 7 febbraio e vi resterà fin verso la fine di marzo.

Durante il suo soggiorno in Roma egli darà una sontuosa festa nel suo villino al Maccao e vari pranzi di gala.

Dopo il carnevale andrà a passare alcuni giorni alla Favorita presso Napoli.

—

Il solito ricevimento dalla contessa di Santa Fiora riuscì iersera elegantissimo.

Vi si notavano molte *toiléttes* senza *traîne*.

E' una moda che trova seguaci anche tra noi. L'altra sera in casa Lavaggi ve n'erano parecchie.

Dalle voci che udii iersera la bella contessa pare voglia dare sui primi del prossimo febbraio un *bal masquè* coi fiocchi.

—

Il comitato bolognese pel prossimo carnevale ha stabilito che il suo carro rappresenterà le torri degli asinelli e della Garisenda.

Il carro dei Genovesi figurerà una trireme dell'epoca di Andrea Doria.

Quello dei napoletani mostrerà lo sventramento della loro città; l'altro dei palermitani la Conca d'oro; il carro dei veneti rappresenterà una bissona, i chioggioti ne avranno anch'essi uno a somiglianza di un grande topo.

—

Domani alle due e mezzo nella sala della Palombella il professore Enrico Panzacchi farà la sua annunziata conferenza sulla novella di *Messer Torello* di Giovanni Boccaccio.

Note funebri.

Alle 3 e mezzo ebbe luogo ieri il trasporto della salma del maestro Pezzini direttore del concerto municipale.

Apriva il corteo un pelottone di guardie municipali; seguiva, il concerto della Società operaia, e quindi il carro di seconda classe, sul quale erano posate due corone, una del concerto comunale di Roma, l'altra della rappresentanza municipale di Tivoli.

I cordoni erano tenuti dal cav. Mascheroni direttore dell'Apollo, dal cav. Tommasini, consigliere municipale, dal cav. Pinelli direttore della Società Orchestrale, dal signor Onelli, e dal cav. Tomei sindaco di Tivoli, venuto in Roma per rendere gli estremi onori al Pezzini che per vari anni fu maestro di musica in quella città.

Venivano quindi i soci dell'accademia di Santa Cecilia, i soci dell'Orchestrale e un numero ragguardevole di amici dell'estinto.

Dalla via dell'anima, il corteo, si è avviato alla chiesa di San Salvatore in Lauro ove ha avuto luogo l'assoluzione del cadavere.

Ha proseguito quindi per la via Torre di Nona, Monte Brianzo, via Condotti, Piazza di Spagna, Tritone, via Sistina, via Nazionale, piazza di Termini e Campo Verano.

Uno spiacevole incidente.

Il Municipio non ha voluto concedere neppure il carro di terza classe!

Il corteo funebre è stato fatto a spese dei concertisti municipali!

E ciò in virtù di contratti con l'impresa delle pompe funebri!!

—

The.

Brillante ricevimento ieri in casa di madame Kinloch Grant a villa Lomellini.

Fra gli intervenuti si notavano sir Lumley ambasciatore d'Inghilterra, parecchi de'suoi addetti d'ambasciata e moltissime signore della colonia inglese e tedesca.

Si fece musica eccellente. Madame Mackay, una gentile inglese, cantò, con molta grazia, due romanzette di Campana. Il professor Giovanai Tuzzoli suonò egregiamente due pezzi per violino, e la signora Ricci De Antonis cantò con rara maestria una romanza del Mariani.

Al piano, il prof. Cirillo, cara e antica conoscenza della colonia straniera.

—

Il Papa ha nominato sotto segretario della congregazione degli affari ecclesiastici straordinari don Luigi Veccia minutante nella segreteria della Congregazione di Propaganda fide per gli affari orientali.

—

Il Cardinal Chigi è agli estremi.

—

Il trasporto funebre della salma del compianto generale Mezzacapo, avrà luogo venerdì alle 10 antimeridiane.

Il cadavere fu ieri imbalsamato dal dottor Battistini.

Stamane sarà esposto nella cappella ardente.

Al corteo prenderanno parte, nell' ordine che sarà stabilito, le rappresentanze di tutti i reggimenti del settimo corpo d'armata.

Il corteo muoverà dalla casa del defunto in via del Corso n. 63.

Il re ha mandato, nelle ore pomeridiane di ieri, un aiutante di campo a presentare le condoglianze alla famiglia. Ha inoltre disposto che una pensione sia assegnata alla figlia del Generale nell'ordine Mauriziano.

I generali Ricotti e Marselli, e tutti gli ufficiali superiori dell'esercito, il presidente del Senato, moltissimi deputati hanno fatto pervenire alla famiglia le loro condoglianze.

Il corteo funebre sarà diretto dal generale d' Oncieu.

—

I restauri del palazzo Cafarelli, sede dell' ambasciata Germanica, stanno per ricominciare su più vasta scala così nell'interno come all'esterno.

Un dispaccio berlinese reca che il Reichstag ha approvato il credito di 80000 marchi per i restauri suddetti.

—

Con vero piacere posso annunciare che l'onorevole senatore Rosa, il quale l'altra sera al pranzo di corte aveva avuta una sincope, si è completamente rimesso in salute.

—

All'Apollo, fra due *pschutt:*

— Prendi, prendi; il tuo binoccolo non mi serve.

— Eppure è eccellente.

— Ma non come il mio. Figurati che avvicina talmente le persone che si può persino stringere loro la mano.

—

Nel gabinetto d'un celebre oculista:

— Ebbene, dottore, posso io sperare di guarire presto?

— Eh, caro signore, si ricordi che i veri rimedi degli occhi sono *lenti*.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

I TRE ACCORDI

Se non fosse il dinamitarismo e la polizia metropolitana, la quale meriterebbe di essere arrestata lei, la Gran Brettagna sarebbe un paese invidiabile.

L'accordo anglo-italiano era appena stipulato che già si annunciava l'accordo anglo-francese. Ora, poi, si parla con insistenza anche di un accordo anglo-turco. Come si vede, il gabinetto Gladstone sarebbe l'amico universale.

Passi per i due primi accordi. La modulazione in minore colla Francia non esclude assolutamente il passaggio in maggiore coll'Italia. L'aver accettato il con-

trollo europeo sulle finanze, cioè sui debiti egiziani equivale mediocremente al ripristino del sindacato a due.

Prima della rivolta di Arabi pascià, Francia e Inghilterra si erano divise fraternamente la supremazia in Egitto. Era un condominio, piuttosto che un controllo; situazione equivoca che non poteva perpetuarsi più del condominio austro-prussiano nei ducati dell'Eider. Queste accomandite politiche non durano che il tempo necessario a uno dei due soci per mettere l'altro alla porta.

Oggi la sorveglianza di tutte le grandi potenze, proposta dalla Francia unicamente per far dispetto all' Inghilterra e accettata da questa unicamente per guadagnar tempo, rende impossibile la restaurazione di questo dualismo. E giacchè nella nuova combinazione, l' Italia partecipa al controllo multiplo nella stessa misura degli altri governi continentali, è chiaro che l' Inghilterra ha un punto di più tenendo la sesta potenza nel suo giuoco — un giuoco di *faraone*.

Rimpetto all' accordo dominante anglo-italiano, quell' altro diventa, dunque, un falso accordo che, secondo le norme vigenti del contrappunto, potrebbe essere anche abolito senza nuocere troppo al concerto europeo.

Non si può dire altrettanto dell' accordo anglo-turco. Qui si tratta, visibilmente, di un accordo enarmonico. Data l' alleanza anglo-italiana, l' amicizia anglo-ottomana diventa superiore a qualunque intelligenza. È vero che, trattandosi di musica turca, le leggi consuete dell' armonia potrebbero subire qualche alterazione.

Ma, in questo caso, la dissonanza sarebbe troppo acustica per non essere presa, a Costantinopoli stessa, per una stonazione.

Quella dell'Italia, infatti, non può, nè deve essere una complicità gratuita. Noi non abbiamo alcun obbligo di servire gli inglesi *pro amore*.

Il *Secolo* solo, nel suo disinteresse notorio, ha diritto di esigere dall'on. Mancini una politica evangelica.

Ma se le nostre prestazioni in Africa fossero gentili come quelle delle prime donne nelle serate di beneficenza, solleverebbero a buon diritto un' ilarità sì generale che prolungata.

Ora, non si sa vedere chi nel continente nero potrebbe fare le spese della nostra correità, all' infuori della Turchia; la quale è ormai destinata in mancia a tutti gli alleati di qualcheduno.

Una delle due. O l'accordo anglo italiano è un' allucinazione di cervello anemico, o l'accordo anglo-turco è una fantasmagoria di *reporters* alcoolizzati. Se la logica governa ancora l'umanità in genere e la diplomazia in ispecie, è certo che una di queste dissonanze sopprime l'altra. Questo parallelismo è, dunque, un paradosso preciso.

Eppure le missioni tanto segrete quanto simultanee di Hassan-Fehmi e di Hobbart pascià esistono. *Qui dupe-t- on ici*, cioè a Londra?

Mancia competente all' onesto trovatore della spiegazione.

HENRIQUEZ

CHI VUOLE UN'IMPERATRICE?

Milano, 27 Gennaio.

La notte del 22 febbraio 1876 moriva a Milano nell' infermeria S. Giacomo dell'Ospedale Maggiore, Leone di Lusignano, principe armeno.

Aveva 54 anni, si conservava ancora un bell'uomo, dalle sembianze militari alla francese — e spirava per fame cronica.

Di stirpe Commena per parte del padre, e di Lusignano dal lato materno — i suoi antenati maschili erano stati Imperatori d'Oriente e da Bisanzio avevano comandato al mondo — e la sua prosapia materna, dopo aver combattuto alle Crociate, a fianco di Goffredo di Buglione, aveva regnato — sull'isola di Cipro — scrivendo pel corso di secoli pagine eroiche, in collaborazione coi cavalieri di S. Giovanni e cogli Arsenalotti di Venezia fino ai tempi di Famagosta.

Leone XIII *di Lusignano fino al 1850 era stato principe ereditario del Korassan, stato cattolico-armeno, la cui sovranità era nella sua famiglia dal 1560 in poi.*

Spodestato, per ordine dello czar Niccolò — la Russia gli diede per qualche tempo una pensione — ma avendo egli preso servizio in Francia nel 1854, e combattuto contro i moscoviti nella guerra di Crimea — l'assegno degli annui settemila rubli fu soppresso; ed il figlio dei Crociati cominciò a ramingare pel mondo, vivendo del suo nome e dei suoi ultimi gioielli.

In conclusione — dal numero 27 in via dei Fabbri, il 15 di febbraio 1876, Leone di Lusignano — sfinito per la fame, e torturato ancor più per quella onde vedeva vittime sua moglie Antonietta Lutti e i suoi sei bambini — fu trasferito sulla barella colombata degli indigenti all'Ospedal Maggiore.

I brodi, le minestrine, e le ali di pol' giunsero in ritardo. Lo sciagurato spirò.

*
**

Fu uno strano spettacolo. Non una persona coronata mise la mano in tasca per venire in soccorso di questa vedova e di questi orfani. Non una persona ufficiale od ufficiosa sciolse il debito della comune riconoscenza verso la memoria di quest'uomo, che ufficiale francese, aveva a Solferino sparso il suo sangue a pro' dell'Italia.

Nessuno fra i suoi colleghi di scettro se ne diede per inteso. Bisognò che un giornale democratico milanese raccogliesse a mezzo di pubblica sottoscrizione un migliaio di lire per salvare dall' inedia la moglie ed i figli di Leone — la cui salma, per l'assenza delle lire 25, necessarie al conseguimento d'una fossa a parte — fu gettata nella fossa comune, la orribile brugna, *dove discendno ignudi i cadaveri dell'ospedale.*

Le prime cento lire della sottoscrizione le portai io stesso alla vedova.

M'arrampicai su per una scaletta alle due topaie del n. 27 in via Fabbri. Le due finestre davano sul Naviglio da cui salivano spaventose emanazioni. C'era da morirne asfissiati.

Madre e figli dormivano per terra, sur una vecchia trapunta.

L'ultimo — un bambino di 12 mesi — urlava senza misericordia. La sua balia — non più pagata da mesi — l'aveva in quello stesso dì restituito alla madre sua.

Antonietta Lutti, vedova di Leone XIII, *aveva 36 anni, ma ne dimostrava 50. Alta, terrea, sfinita, diafana, era l'emblema della fame.*

In quel momento, con alcuni cenci datile in elemosina, cuciva su la vesticciuola da lutto per la prima delle sue tre femmine: la Leonetta — un angioletto di fanciullina di nove anni.

Nemmeno una seggiola, nemmeno un mobile.

In presenza di tanta sventura, mi si strinse il cuore. Mi tolsi istintivamente il cappello, e deposi nelle mani della vedova le cento lire.

— Domani ne manderò altre...

*
**

Grosse lacrime scorrevano sulle smunte guancie della misera. Leonetta imitava la madre. I più piccoli spalancavano sopra di me dei grandi occhi neri...

I ringraziamenti toccavano il delirio.— In quel momento l'occhio mi corse prima ad un piccolo ritratto in cui Leone è raffigurato in piedi, col manto, la corona e il tciuff, *o benda regale, armeno — poi ad un elegantissimo cofanetto.*

La vedova — indovina i miei pensieri — ed apre il cofano. Era pieno raso di polizze del Monte. E mi dice:

— Ho cercato mille volte d'impegnare e il cofanetto e il ritratto: ma mai ho potuto riuscirvi...

Sollevò il mucchio delle polizze, e mi presentò una carta bollata e ribollata. Era la fede di matrimonio civile ed ecclesiastico celebrato fra lei ed il principe nel 1866 a Praga, e munito della voluta dimissoria del console italiano.

— E — disse — per confondere coloro che chiamandomi la concubina del Principe tentarono impedire agli Istituti Pii di qui, di soccorrere me ed i miei figli...

— E perchè, domandai, il principe non continuò a servire nell'esercito francese?

— Perchè la sua gamba non lo reggeva più. Ufficiale nei Turcos, fu ferito al braccio: precipitò da cavallo e si lussò gravemente la gamba destra.

L'imperatore lo nominò suo aiutante di campo onorario, ma Leone era per sempre inabilitato al servizio militare...

Poi si visse pel mondo — e lui provvedeva a tutti il pane dipingendo e restaurando quadri. A Milano le commissioni mancarono — tutto fu venduto — patimmo la miseria. L'infelice è morto di fame — ve lo giuro...

— Morte caratteristica — pensava fra me— per chi ebbe fra' suoi maggiori 25 re di corona: e così 5 imperatori da Isacco Commeno 1057 — ad Andronico 1185 — 3 re di Gerusalemme — da Guido di Lusignano 1186 — ad Amauri 1205 — e 17 re di Cipro — da Guido di Lusignano 1192 — a Caterina Cornaro, 1489...

*
**

Pochi mesi appresso, la lurida topaia di via Fabbri era deserta. Gli eredi dell' ultimo principe Armeno erano scomparsi tutti dal primo sino al più piccolo.

Quanto alla vedova, cui negli ultimi tempi non erano mancati alcuni soccorsi dei Mechitaristi di Venezia, non aveva fatta una fine diversa da quella di suo marito.

Morì di stenti, piucchemai all' Ospedale Maggiore, nella sala Concezione.

Quanto poi ai figli, fu un plebiscito d' aiuti. Avrebbe voluto essere filantropico, ma invece guardate un po'! — fu esclusivamente politico.

Prima di tutto l'autorità giudiziaria nominò un curatore ai suoi orfani, nella persona di Don Serafino Borri, un buon prete milanese al quale piaceva assai il bel bere e il bel mangiare, ma il cui cuore era eccellente, e che assunse la protezione di quei principini mendichi col favore d'un apostolato fervidissimo...

Come fece quel diavolo di prete a mettersi in corrispondenza col Figaro? *L'ignoro. Fatto sta che il giornale delle* cocottes *e delle* beguelles *venne fuori con un articolo pieno zeppo di inesattezze, ma affettuoso sui figli di Leone* XIII. *E quindici giorni appresso i tre maschi Alessio, Antonio e Paleologo, erano ricoverati a Parigi presso il Duca Delarochefaucault, il quale li mandò in Brettagna; e là nella scuola agraria di Bermovel li fece educare ed istruire.*

Oggi sono subalterni nella ferme *modello di Sua Eccellenza, il più feroce nemico degli Orleans.*

Gli ultimi due, Elena e Isacco, si trovano nell' alta Savoia in educazinne presso i padri e le monache salesiane.

La prima finalmente — la pallida e bruna Leonetta — quella appunto di cui oggi vi parlo — s' è fatta una bella ragazza da marito e si può dire appunto che il bando per le sue nozze si espande dal Calvados per tutte le fini della Francia e della Navarra.

*
**

Leonetta di Lusignano fu nel 1877 chiesta per figlia adottiva dal signor barone di Zatès: un barone spagnuolo — o meglio un baronificato da Don Carlos — il quale si è sempre dilettato di improvvisare nobili e patrizi togliendoli dall' ignoranza tranquilla della Biscaglia e della Guipuzcoa. Il barone di Zates — dopo le ultime batoste carliste, emigrò in Francia e si stabilì nel Calvados. Ed è qui che la primogenita di Leone XIII *s' è fatta bella, vezzosa, ed istruita sicchè la sua mano è ambita come una fortuna fra i giovani legittimisti della emigrazione cattolica.*

Ma il vecchio barone, tutore — e quasi padre — della fanciulla ha messe delle condizioni di ferro per chi deve impalmarla: ed il Drapeau Royal *organo borbonico narbonese pubblica una specie di concorso a quelle nozze.*

« L' ultima imperatrice d' Oriente, l'ultima « regina di Gerusalemme e di Cipro — sottratta alla fame che uccise i suoi genitori « nella scomunicata Italia — istruita ed « educata dal signor barone di Zates, ex capo-medico nell' esercito di S. M. il Re « Carlo VII (q. D. g.) *— è ormai da marito. La doterà il suddetto signor barone: « il quale si riserva di fare la sua scelta fra « gli aspiranti al maritaggio con questa leggiadra e cristiana discendente degli imperatori e dei re. Si vuole un principe cattolico, spagnuolo o francese — nobiltà risalente al Mille — che non oltrepassi i quarant' anni, che disponga d' una grande fortuna e che sia pronto a versare tutto il suo « sangue* por el Rey, y por suya causa. »

***

Questa, o lettori, la più splendida ed eccentrica novità del gennaio.

C'è nessun principe romano — nuance *bruno — che ci tenga a far due passi nel Calvados per ammirare le fattezze dell' ultima imperatrice d' Oriente, fidanzata per licitazione, come un paio di buoi, sequestrati dall' usciere???*

G.

Vediamo un po'...

L'onorevole Mancini ha risposto ai primi interpellanti sulla politica di espansione coloniale.

La seduta ispira al *Diritto* un articolo-inno. Il giornale della democrazia si riassume chiamandola seduta stupenda, patriottica assennata, memorabile.

La *Rassegna* è meno entusiasta. Per lei la Camera ha indubbiamente gradite le dichiarazioni colle quali S. E. il ministro degli esteri ha chiuso il suo discorso, pur *non* mostrandosi molto fiduciosa nell'uomo che le ha fatte.

Le citazioni potrebbero continuare.

Quanto a me potrei dire che avevo previsto giorni sono, che l'onorevole Mancini si sarebbe rammentato, per l'abbondanza delle frasi almeno, d'essere il principe della parola, e che avrebbe dato agli interpellanti erba trastulla.

Faccio a meno delle citazioni e della constatazione.

Mi limito a prender nota che al momento in cui scrivo, siamo alla terza giornata di discussione sopra un argomento per cui fino gli uscieri di Montecitorio sanno non esser giunto il momento di mettere i punti sugli i.

L'Italia è sempre il bel paese dove fiorisce l'arancio, e molto più che l'arancio la rettorica.

Un inciso nel discorso dell'onorevole ministro, mi ha profondamente commosso. S. E. rilevando come abbiano voluto attribuirgli una specie di misticismo scientifico e di castità e verginità coloniale, respinse energicamente tali giudizi sul conto suo, dicendoli assolutamente erronei.

La Camera ha riso.

Il *Corriere Italiano* di Firenze ha pubblicato in tre volte cinque o sei fitte colonne di relazione fatta alla società fiorentina d' igiene da una commissione di medici insigni, intorno alla rabbia canina.

Un lavoro splendido, disse il *Corriere* nel cappello di presentazione, ed io sottoscrivo all'epiteto.

Ma se ho ben letto in una prosa a cui sono interamente profano, mi pare che un po' meno di parole intorno alla malattia che gli egregi medici hanno studiato, avrebbe potuto ugualmente portare alla conclusione a cui essi sono venuti.

La conclusione è, che fino adesso non si sa nulla di certo sulla natura della rabbia canina, nè sui suoi rimedii.

Pare impossibile! Anch' io mi trovo nella condizione identica a quella dei sullodati egregi medici.

Essi sogglungono che un rimedio radicale vi sarebbe: la distruzione della razza canina.

Capisco! E consento. Ma posto che i miei vecchi possedettero un gatto decesso esso pure, l'infelice! per idrofobia, estenderei il rimedio anche ai gatti.

La relazione ha il pistolotto finale stupendo, ed in corsivo:

Niuno può riconoscere nei cani il diritto di infliggere la pena di morte.

Nò. Niuno il può. Siamo abolizionisti, noi!

Quale orizzonte di speranze s'offre all' improvviso agli affiitti dalla discussione sulle convenzioni!

Si comincia a credere che l'avremo finita per la settimana ventura.

Lasciate ch'io mi raccolga un istante per innalzare un inno di ringraziamento al cielo.

A proposito. Non è vero che all'adunanza dell'opposizione l'onorevole Baccarini sia stato dimenticato. Anzi l'onorevole Cairoli dichiarò sè stesso ed il partito solidali del piano di guerra che l' ex ministro dei lavori pubblici conduce innanzi con tanta tenacità sventurata.

Ma vorrei riuscire a capire perchè nonostante la solidarietà così fortemente sentita, le falangi pentarchiche si ostinino in maniera così lamentevole a star lontane dal campo di battaglia.

I giornali di Firenze arrivano con molti particolari intorno al principe Paolo Demidoff del quale piangono la perdita.

Perdita gravissima, che colpisce molte classi della cospicua città. Gli atti di beneficenza del principe russo, erano innumerevoli; le forze vive ch'egli moveva intorno a sè, incoraggiando ed aiutando le arti ed il lavoro riconoscevano in lui una potenza benefica eccezionale.

La Giunta municipale fiorentina ha votato un indirizzo di condoglianza alla vedova principessa Elena.

Ma permettetemi una osservazione che faccio senza alcun pensiero d'irriverenza.

Per le spese della sua casa il principe spendeva 100,000 lire al mese. Dico *centomila*.

Conosco qualcuno che si stimerebbe un signore se potesse spendere centomila centesimi. E che non morrebbe di noia, come dicono sia morto il principe Paolo Demidoff.

I giornali annunciarono giorni sono che l'autorità giudiziaria aveva ordinato la vendita dei beni Bevilacqua, nell'interesse dei portatori delle cartelle del prestito Bevilacqua-La Masa.

Speranze dei portatori.

Adesso, avendo la casa Bevilacqua presentato un progetto di riordinamento del prestito, la vendita coatta, per la quale erano stati pubblicati i bandi relativi è stata definitivamente sospesa.

Delusione dei sullodati portatori.

La burletta dura da quasi venti anni, e niente impedisce che abbia da durare dell'altro.

Gli avvocati trionfano. E guadagnano.

ORAO.

953,100

Un collega della sera ha dato la notizia che il numero 953,100, il numero più fortunato della giornata di ieri, il numero vincitore alla lotteria di Torino è posseduto da un prete, che lo ha comprato in questi ultimi giorni, per uno di quei tanti casi, che sono di rito giornalistico nella presentazione al pubblico di questi beniamini della fortuna, che vincono i grandi premii delle lotterie.

Io non voglio smentire il mio collega, credo anzi alla sua notizia, ma naturalmente sino a prova in contrario non posso scartarne un'altra mia particolare, che è venuta a trovarmi da sè in persona di un signore che si è presentato ieri sera in ufficio, poco avanti la mezzanotte.

Io avevo pregato gli uscieri di non introdurre nella mia stanza nessuno di tutti quelli che avessero domandato di me.

Infatti, di lì a cinque minuti, uno di essi entrò nella mia stanza dicendo:

— Signor *Picador*, c'è di là un signore...

— Vi ho detto e vi ripeto una volta per sempre che....

— Egli desidera di parlarle.

— Vi ho detto e vi ripeto una volta per....

— E non se ne vuole andare.

— Vi ho detto e vi....

— Viene per affari del giornale.

— Vi ho detto e....

— E non ha tempo di aspettare.

— Vi ho....

— Lo faccio passare?

— Vi....

— E d'altronde gli ho detto che lei era in ufficio!

Avrei dovuto ammazzarlo, gli dissi semplicemente:

— Fatelo entrare.

Entrò un giovine elegante, pallido, con gli occhi neri, simpaticissimo.

Fece qualche passo nella stanza e cadde come affranto sur una poltrona accanto alla mia tavola.

— Scusi, — mormorò egli, — ma non ne posso più... Non sono padrone di me...

E mutando a un tratto di tono continuò:

— Ecco di che si tratta. Io sono innamorato alla follia di Carlotta A***. La conosce? Ahimè, la conoscono tutti. Tanto innamorato che la settimana passata le ho proposto di sposarla.

— Ha fatto bene, bisogna avere il coraggio delle proprie... Carlotte!

— Non è il coraggio che mi manca. E l'avrei sposata certo se...

— Se?...

— Se ieri Carlotta non avesse vinto il premio di 300 mila lire della lotteria di Torino...

— Come?

— E' così: Carlotta aveva il numero 953100 della terza... E' chiaro, che ha vinto le 300 mila lire del primo premio. E se io la sposo domani, si dirà... si dirà... quello che si dirà...

— Capisco!

— Ah dunque capisce anche lei?...

— Non sempre, ma alle volte...

— Dunque io non posso sposare più Carlotta?

— Non saprei che dirle... Faccia i suoi conti...

— Ma appunto per questo... non voglio che si dica che io abbia fatto i miei conti...

Io cercai di calmarlo alla meglio, ma il giovane era in una sovreccitazione tale che non c'era verso di fargli intendere ragione.

Se ne andò come era venuto promettendomi e giurandomi solennemente e successivamente di non sposare Carlotta, di ammazzarsi, di ammazzarla, di sposarla senza toccare un centesimo delle sue 300 mila lire, di sottoporre il suo caso a un giurì di onore...

Lo lasciai andare, credendo si trattasse di un pazzo: ma una mezz'ora dopo un amico venne a dirmi che Carlotta A*** aveva davvero vinto il premio di 300 mila lire.

Era tardi e non potevo assumere altre informazioni.

Preferii di scrivere questa notarella di cronaca, contentandomi per oggi di fare una semplice domanda:

— Chi ha dunque il numero 953100, un confessore o una... impenitente?

La posta del NABAB

Bologna, 26.

Strano, ma ispirato a sensi patriottici e generosi, e pronunziato con fuoco di eloquenza e di dottrina, apparve il discorso dell'onorevole Quirico Filopanti.

Un buon numero di signore recava il sorriso nell'austerità di quella sala d'Ercole, rigurgitante di pubblico, come non ricordiamo d'averla veduta mai.

Il professore paragonò i grandi antichi ai grandi moderni: a Romolo oppose Vittorio Emanuele — a Bruto, Mazzini — a Orazio Coclite, il bolognese Angelo Masina — a Muzio Scevola, Felice Orsini — a Lucio Quinzio Cincinnato, Giuseppe Garibaldi — a Mario Camillo, Camillo Cavour — a Attilio Regolo, Pietro Micca — a Scipione l'Africano, Cristoforo Colombo — a Cornelia madre dei Gracchi, la madre dei Cairoli — a Giulio Cesare, Napoleone — ad Archimede, Galileo.

A Cicerone... non trovò nessuno dei moderni da contrapporre!

Deplorò che oggidì si vada sempre più reputando una fiaba l'antica storia di Roma, e che vi sia alcuno che ami disconoscere gli antichi eroi della tradizione e della storia.

Gli applausi piovvero senza fine.

—

All'Esposizione di Belle Arti, di cui vi scrissi gli acquisti, si sono appunto ieri sorteggiati i varii quadri comprati, fra i soci della Protettrice.

Mi consta che dei quadri principali che sarebbero stati degni di figurare vittoriosamente fra i capolavori di ugna più grande Esposizione, il *Riposo forzato* dell'avvocato Ricci è toccato al professore

5 Appendice

Le Sorelle Damala

Proprietà letteraria

Berta, sforzandosi, drappeggiandosi nella sua veste di donna di mondo, rispose:

— Che volete, canta così, le sente queste canzoni. E la canzone seguiva così:

Te cride fuorze
Ca pe no vaso
Se fa gran caso
Da chi lo ssà?

Lo vaso è segno
D'affezione
Nè nc' è ragione
De l'annijà.

Non è lo primmo
Che s'anno date
Li 'nnamorate
De ogni aità.

Il dottor Mosè, accarezzandosi la lunga barba bianca, borbottò che egli preferiva i *vasi de i peccerelle* di primo pelo.

Enrico cercava invano gli occhi di Adele. Ella gli aveva perfino voltato le spalle.

Era civetteria raffinata o disprezzo: che voleva dire quella disattenzione affettata: si sarebbe ella, forse, fino a quel momento, burlato di lui?

Tormentato dalla gelosia, dall'ardore dei sensi che egli scambiava per amore, dal dispetto e dal dubbio di essere stato un fantoccio nelle mani di quella fanciulla, cantò con un accento di passione, misto ad un non so che di minaccia rabbiosa, le due ultime quartine:

Me dammillo
Si me vu' bene,
C'intra le ppene
Sto pe morì

O allucche, strille
Chiamme a papà
A pezzechillo
Te l'aggio a dà,

Adele faceva finta di essere distratta; dava a Cinzio ancora del filo a torcere, e non si era accorta che Enrico aveva finito.

Il colonnello ripeteva sempre in fretta:

— Bene, bene, bene!

Lea applaudiva, avvicinando, lentamente, dolcemente, palma a palma.

Il dottor Mosè borbottava delle parole inintelligibili, ed a sua moglie, che osava seguire l'esempio di Lea per cortesia d'invitata, diceva, con un'aria tra l'annoiato e l'irritato:

— Ma è una sciocchezza tormentarsi così dopo pranzo; è una sciocchezza!

Intanto Lea diede l'esempio, si alzò; il tenente Melini e il pittore Cinzio si alzarono dopo di lei.

Poi furono imitati da Berta, dal Bozzone, da Adele e da altri.

Solo se ne rimasero seduti il colonnello, il dottor Mosè, e sua moglie.

I camerieri e Lucilla incominciarono a sparecchiare.

Berta, chiesta venia al Bozzone, si appartò per vigilare gli inservienti e contare i piatti, i bicchieri, le posate, e la biancheria.

Enrico profittò di questo sbandamento generale per avvicinarsi ad Adele.

Le voleva parlare bruscamente, voleva avere una spiegazione, la rivincita dell'umiliazione che parevagli di avere patita ingiustamente. Ma venutole vicino: Adele! le disse, e le parole gli morirono sulle labbra.

— Signor Enrico, rispose lei, e, con freddezza, gli fece l'elemosina di una stretta di mano.

Enrico si allontanò turbato, ferito, cercò Lea, se la tirò un po' a parte, e le parlò vivacemente, come per chiedere ragione a lei di quel repentino cambiamento di sua sorella, per trovare conforto nella sua parola.

Lea lo udiva fredda, impassibile, sorridente, e poi finì per scrollare le spalle, per accarezzarlo con uno sguardo amichevole, malizioso, quasi per dirgli che erano moti irriflessivi, nervosi, cui non metteva conto di badare; che sua sorella e lei erano sempre due buone amiche sue.

Enrico non fu soddisfatto. E spiava i movimenti di Adele per cogliere il buon punto in cui avrebbe potuto avere cinque minuti di duetto, da soli. Avrebbe potuto parlare più tardi, a suo comodo, in casa di lei, del tutto soli, per la compiacente cortesia di Lea, che sapeva allontanarsi a tempo; ma no, bruciava, doveva dirle qualche cosa subito, senza un momento di indugio.

Berta, intanto, aveva compiuta la sua bisogna, tutto era stato passato a rassegna e deposto nei canestri: mancava solo una forchetta, che Lucilla andava intorno cercando, e l'aveva ancora il colonnello che, non avendo stuzzicadenti, se ne serviva per sbarazzarsi di certe molecole di pollo che gli guastavano la bocca.

Il Bozzone si era buttato di nuovo all' assalto di Berta, sicuro di non essere molestato dal nemico, che sarebbe stato occupato altrove. Enrico guardò con indifferenza l'insistente assiduità di quell'uomo presso la sua donna. Era mutato, ed era troppo vinto da altre cure per scandagliarsi l'animo, e valutare l' indole e la profondità di quello sguardo di indifferenza.

Poi non osava. Unico bisogno, imperioso, tirannico, era quello di parlare con Adele, per assicurarsi del suo amore. Il sospetto di essere stato burlato, come un collegiale, lo cuoceva.

Adele, a sua volta, saltellava di qua e di là, evitando di intavolare un discorso filato, per abboccarsi in disparte, con Enrico. Anch'ella aveva bisogno del duetto proprio, colà, subito. Voleva uscirsene pel rotto della cuffia. La villeggiatura era finita, si andava in città, e tirarsi dietro quel moscone sarebbe stato errore grave. In città avrebbe annodato nuove relazioni meno pericolose e più conducenti al matrimonio. In ogni modo, era necessario di incominciare a prendere il largo. Che cosa si era proposto il signor Enrico? Per chi l'aveva presa?

Enrico, intanto, le si era avvicinato, prendendole una mano fra le sue che scottavano, e, balbuziente, le diceva:

— Adele, tu mi devi una spiegazione!

Ella, svincolandosi altieramente, gli rispondeva:

— Che significa questo linguaggio? Io non vi ho dato diritto di usarlo, signor Enrico. Che spiegazione chiedete? Spiegatevi voi.

— Adele, non sii crudele. Io sono, forse, un po' brusco nella parola. Che vuoi? Sono stato soldato. Ma non mi ami più?

— Sono dolente, signor Enrico, rispose con severità Adele, corrugando le ciglia e indietreggiando con un gesto di indignazione indulgente, che un gentiluomo, come voi, parli così ad una giovinetta. Mi accorgo che, per essere stata gentile, ho stimato di trattare con un galantuomo, ho fatto nascere in voi un pensiero che non avrebbe mai dovuto nascervi. Me ne pento. Volevo avere in voi un amico, un amico vero, di quelli che si amano come fratelli. Ebbene, tanto peggio per tutti e due. Rimarremo due semplici conoscenti. Ci saluteremo, passando.

— Ma Adele, ricordatevi...

— Signor Enrico, esclamò Adele, interrompendolo, avete cantato davvero con molto sentimento. Non è vero, signor Melini, non è vero, signor Giraldi? soggiunse, avvicinandosi al gruppo in cui Lea brillava, e al quale si era aggregata anche Berta.

— Ma sì, sì! risposero tutti.

— Eppure, il signor Enrico, troppo modesto, dice di no. Ma egli non poteva cantare diversamente: quel *vasillo* era chiesto alla boccuccia rosea della nostra Berta.

Tutti applaudirono e fecero un'ovazione ad Enrico, che sorrideva con la morte nel cuore.

Il Bozzone, chinatosi nell'orecchio del tenente:

— Pare che la signorina Adele voglia venderla cara!

Enrico, dopo il primo sbalordimento, aveva ricuperata la sua calma: parevagli di aver fatto un sogno.

Alla fine era meglio che fosse così. Doveva essere una civetta quella bionda, alta, magra, fredda, una rovina per un uomo di cuore.

Apriva gli occhi e provava il brivido della febbre. Avrebbe perduto il cuore di Berta, e, poi, l'adulterio forse, e sulle braccia una relazione impossibile, pericolosa.

Era stato meglio di arrestarsi, e bisognava scacciare l'orgoglio importuno e pettegolo.

(*Continua*) (C. DEL BALZO.)

Ceneri, dal *Colosseo* del Serra al signor Marzoli, *Ultima età* del Lolli al professor Ferrari, ed altri a persone ignote.

Molti amatori fremono, naturalmente, d'invidia.

—

Un'industria di nuovo genere.

Certo Rocchi, orologiaio in via Mazzini, aveva la bella abitudine di vendere o di impegnare gli orologi che gli avventori gli davano ad accomodare.

L'altra giorno — prevedendosi seccato dalle insistenze legittime dei proprietari degli orologi, che sarebbero venuti a reclamare la restituzione che fece egli?

Mise in pratica un'altra bella idea.

Chiuse bottega e affisse sopra la porta un cartellone con tanto di croce nera e la scritta: *Per la morte del padrone Rocchi.*

La questura venne in sospetto, e fece risuscitare il morto, conducendolo in carcere.

—

Ieri sera all'albergo Europa la colonia francese si riunì a cordialissima banchetto.

Era presente il vice-console francese Ponsot. Si brindò allegramente all'amicizia inalterata di Francia e d'Italia.

—

Alcuni cittadini deplorando con un ardente manifesto che sia da Bologna dimenticata un'onoranza dovuta al grande martire Ugo Bassi, si sono riuniti in comitato per raccogliere offerte all'erezione di questo doveroso monumento.

Cominciano intanto promuovendo una recita al teatro Nazionale, ordinariamente frequentato dal popolo... quando non è infestato dalle societa filodrammatiche.

—

Alla *matinée* del Club Felsineo intervennero 252 signore.

Si ballò fino a tarda ora.

Non una delle nostre *stelle* mancava.

Domenica s'invita ad un'altra festa diurna, che riuscirà al certo distiuta e brillante, essendo promossa dalle signore dell'aristocrazia, al solito scopo di beneficenza.

Le conferenze dell'Artistico e della Lega sono rimandate per causa dell'indisposizione dei conferenzieri, quasi che fossero tanti tenori.

All'artistico doveva parlare Corrado Ricci, alla Lega il prof. Bombicci.

Parma, 27.

È stato di questi giorni a Parma l'on. Villa a difendere in Corte d'Appello l'avv. Raffo, direttore del *Progresso* di Piacenza, contro il quale aveva sporto querela l'on. deputato Lucca per diffamazione. La Corte ha confermato la condanna del Tribunale di Piacenza, malgrado due arringhe dell'on. Villa.

— La *Società dei divertimenti* ha pubblicato il programma delle feste di Carnevale: noto tre corsi, un *festival* ed un torneo, pel quale prepara i disegni dei costumi Alfredo Edel, disegnatore di casa Ricordi, una celebrità in fatto di costumi.

— L'ing. Ponzi ed i fratelli Pavesi, che avevano presentato al Consiglio provinciale un progetto per un *tramway* Parma-Langhirano, in seguito ad una deliberazione del Consiglio stesso che stabiliva l'impianto di una rete di *tramways* per tutta la provincia, presentano ora un analogo progetto.

— Seguita ad essere discussa fra gli studenti dell'Università la prelezione al corso di diritto penale del De-Mauro, nuovo professore, che con una certa violenza di linguaggio ha attaccato la Scuola dei nuovi criminalisti alla cui testa è Enrico Ferri.

IL PARMIGIANINO.

—

Piacenza, 27.

Sabato scorso a Castel San Giovanni una povera donna, mentre saliva nelle stanze superiori della casa, le cadde il lume a petrolio che aveva in mano. In un momento il fuoco s'appiccò alle vesti della disgraziata, riducendola in poco tempo cadavere.

— Un fatto brutale.

Domenica passata verso sera furono arrestati due giovinastri che avevano violentato con atti infami un ragazzetto di 8 anni. Si spera che la giustizia sarà severa coi colpevoli.

— All'Associazione agricola si tenne un'adunanza importante.

Lo scopo era di fondare un'*Associazione agricola piacentina* che avesse a curarsi degli interessi agricoli della nostra provincia.

L'adunanza riuscì affollatissima e interessante. Pare che si faccia qualche cosa.

— C'è viva polemica fra un giornale bisettimanale radicale, *Il Piccolo* e un certo canonico Bartolomeo Ricci a cagione di cose ecclesiastiche.

La polemica esilara un pochino in questo carnevale pigro, noioso e lento.

— Ha fatto buonissima impressione l'interessamento del nostro deputato Emanuele Ruspoli pel Canale Emiliano.

Saprete della lettera che S. E. il ministro Grimaldi gli ha indirizzato.

Tutto questo è venuto in buon punto per smentire certi maldicenti che declamano, si sfiatano per dimostrare che fan tutto loro per la nostra città.

FELICE GENTA

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

POLITICA COLONIALE.

28 gennaio.

Quella di oggi può chiamarsi la seduta delle repliche.

Devono replicare gli interpellanti, per dichiararsi soddisfatti o pur no.

Avremo quindi molti discorsi, e poca o nessuna conclusione.

L'ufficio del sottoscritto, pertanto, per ora è di passare nel crivello gli oratori, e separare la crusca dal fior di farina.

Parla prima di tutti l'onorevole De Renzis, dinanzi a una camera numerosa e alle tribune affollate.

Gli spettatori che hanno assistito ai due primi atti di questo spettacolo parlamentare, non vogliono perdere il terzo, sebbene si sappia che non c'è alcuna catastrofe in prospettiva, e che l'ultimo atto, come nella vecchia commedia, terminerà con una pace generale o con qualche matrimonio, nonostante la soddisfazione più o meno data o rifiutata alle dichiarazioni del ministro.

×

Fra gl'insoddisfatti c'è l'onorevole De Renzis, il quale peraltro fa molti elogi all'eloquenza dell'onorevole Mancini.

Questa replica dell'oratore è condita di qualche frizzante risposta all'onorevole Parenzo, per iscagionarsi dell'accusa di contraddizione.

Segue un'altra replica, quella dell'onorevole Camporeale.

Egli prende atto di ciò che ha detto il ministro della guerra, come chi dice di fidare più in lui che nel suo collega degli esteri.

In questa freccia del parto si riconosce l'agilità dei sottili modelli tolti ad esempio dall'oratore.

×

Ed eccoci all'on. Parenzo.

Fuoco su tutta la linea. Il discorso dell'oratore di opposizione ha colpi per tutti, per l'onorevole De-Renzis, per l'onorevole Mancini, per l'onorevole Ricotti, per l'onorevole Depretis, e per la maggioranza, la quale nondimeno l'ascolta, si direbbe quasi con piacere.

Si comprende.

La sua è la nota che rompe la noia della discussione, mescendo a questo siroppo coloniale qualche piacevole goccia di assenzio.

O *abshinte*, o fata verde, come ti chiamava Alfredo di Musset.

Chi potrebbe dire quante idee, quanti sogni giacciono in fondo al tuo calice tentatore.

Ah! se l'opposizione fosse sempre l'*abshinte* della politica! Viceversa poi, non l'è sempre, anzi, troppo spesso è l'oppio, è il cloroformio, e persino il papavero, la lattuga e la malva.

Che nessuno domandi la parola per un fatto personale.

×

Replica dell'on. Oliva.

Anch'egli prende atto.

All'oratore però non basta il prendere. Egli sente il bisogno di condir questa presa con un altro discorso.

La Camera, indispettita, rumoreggia mugghiando come il tuono che precede la tempesta.

L'onorevole Oliva, che sente il crescere dei marosi e non vuole affogare, ha il buon senso di affrettarsi a dire:

— Comprendo che la Camera è impaziente, epperò finisco — (*bene! bravo!*)

Ecco: io non so quale sia la sensazione dell'onorevole Oliva in questo momento, ma credo che le approvazioni d'un'assemblea a un oratore, solo perchè dice di smettere, debbano ridursi ad un epigramma niente piacevole a chi n'è segno.

×

E avanti, passiamo all'onorevole Canzi, il *quinto* degli oratori interpellanti.

Altro che politica coloniale! Ma questa è addirittura una *quintana*.

Soddisfatto o no, l'onorevole Canzi conclude sperando che i fatti corrispondano alle parole del ministro.

Così, egli può chiamarsi l'oratore della *speranza*. E questa parola dovrebbe farci *sperare* di essere alla fine.

Non è detto forse nel testo latino: *spes ultima dea*?

×

Ahi! anche questa dea della speranza oggi l'è una meretrice. Del resto, pazienza. Ce l'aveva detto Francesco Domenico Guerrazzi.

Dunque non si finisce. E si prosegue.

Parla l'onorevole Crispi per un fatto personale.

Discorso color del tempo e del paese, vale a dire l'inverno in Sicilia, e propriamente sulle cime del Mongibello.

Vulcano coperto di neve.

L'onorevole Crispi, tranquillo e diplomatico in apparenza, fa un discorsetto accompagnato da quattro o cinque piccole eruzioni che vanno a cascare un pò da per tutto sui diversi banchi della Camera.

La prima pioggia di lapilli è per l'inevitabile destra, la quale, iniziando a Assab, lasciò alla sinistra questa catena al piede.

Altra eruzione con accompagnamento di cenere ed altro materiale più o meno vulcanico.

E' vero che la sinistra anch'essa non è compatta come non l'è la maggioranza. Ma questo è il difetto dei paesi nuovi alla vita parlamentare, dove i partiti si formano più che intorno alle idee, intorno alle persone.

Capite? *Qui vult capere capiat.*

Noto, per la coerenza dell'immagine, che l'onorevole Crispi, alla Camera, sebbene pentarca, fa parte da sè.

Le sue idee sono le idee di Crispi, e di nessun altro.

Peccato che lo spazio non mi conceda per oggi un aneddoto. Ma sarà per un'altra volta.

×

Ultima scarica di lapilli dell'on. Crispi.

Discuteremo a suo tempo se questa politica sia buona o cattiva. Nel Mediterraneo, però, ci dev'essere posto per tutti.

A un'altra volta, dunque. L'onorevole Crispi ha finito per oggi. E siede riponendo i fulmini nella ventriera, come Giove che differisce la tempesta ad altro giorno.

Ma gli Dei dell'Olimpo parlamentare sono tutti in faccenda per quest'affare di Assab.

Quindi si leva l'onor. Minghetti, per scagionare l'antica destra.

Egli dice che il governo nel 1876, di lui presieduto, non ebbe alcuna parte ufficiale nell'acquisto di Assab.

— Un momento — replica l'onorevole Crispi — i primi acquisti di Assab furono nel 1869 e 1870.

— Ma furono acquisti di privati — si grida su parecchi banchi.

— I denari però — ribatte Crispi — li diede il governo italiano.

×

Ora è la volta dell'onorevole Cairoli.

Conferma che la colonia di Assab fu iniziata dalla destra.

In quanto ai dissensi della sinistra, dice che presto sarà di nuovo provata la concordia del partito.

E finalmente! siamo alla cabaletta finale.

L'onorevole Mancini trova modo di dire una parolina dolce per tutti gli oratori. Epperò li ringrazia tutti di non aver presentato mozioni di censura al governo, e considera questo come un atto di ponderato e savio patriottismo.

E lo spettacolo sarebbe finito con questa pace universale, se non ci fosse un piccolo battibecco fra l'onorevole Parenzo e il ministro Ricotti, sempre a proposito della festa e dei banchetti ai soldati che partirono per Assab.

L'onorevole Ricotti protesta, dicendo che l'onorevole Parenzo ha messo male fra soldati e superiori, mentre l'onorevole Parenzo dice che il ministro della guerra ha travisato le sue parole.

La cosa finisce qui, e la seduta pure, circa a un'ora dopo mezzogiorno.

Auff! Non ne potevo più.

Ancora un'altra seduta di questa politica coloniale e la Camera sarebbe diventata addirittura una colonia... penale.

Seduta pomeridiana.

Pur troppo! Seguito delle noiose ed eterne convenzioni ferroviarie.

Incidente notevole: una piccola battaglia dei deputati di Napoli per ottenere che sia obbligo delle Società di assumere il personale delle officine.

Dio mi guardi dal sospetto che quegli egregi campioni del lavoro operaio con ciò vogliano assicurarsi i voti di quei cittadini elettori che sono gli operai di Pietrarsa e di altri opifici!

DJALMA.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 28 Gennaio.

Il presidente dopo aver letto una lettera dell'onorevole duca di San Donato, con cui a nome del Consiglio provinciale di Napoli, ringrazia il Senato per l'approvazione del disegno di legge sullo *sventramento*, tesse l'elogio dei senatori Campi-Bazan e Luigi Mezzacapo.

Il ministro della guerra a nome del governo si associa all'universale compianto per la morte dell'illustre generale.

Aggiunsero parole di compianto e di elogio gli onorevoli Caracciolo di Bella, generale Sacchi, e generale Bertolè-Viale, il quale opportunamente ricordò come ideale del Mezzacapo fosse l'Italia grande, rispettata e temuta, come la preconizzò Vittorio Emanuele.

Il Senato interverrà in massa ai funerali che avranno luogo venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Dopo uno scambio di osservazioni fra l'onorevole Saracco e l'onorevole ministro delle finanze si approva il disegno di legge per l'acquisto delle roggie Busca e Biraga.

Si dichiara d'urgenza e si trasmette alla commissione permanente di finanze il disegno di legge a favore dei danneggiati delle valanghe.

Stante l'assenza dell'onorevole Genala si rimanda ad altra tornata la discussione del progetto sulle ferrovie sarde.

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto del progetto votato, ma risulta che il Senato non è in numero.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Camera ed anticamera

— La Camera ha approvato ieri, a squittinio segreto, il progetto di legge che apre al governo un credito straordinario di L. 150 mila per venire in aiuto ai danneggiati dalle valanghe nelle regioni alpine.

La legge ebbe alle urne 235 voti favorevoli e 15 contrari.

— Ieri venne distribuito alla Camera il progetto di legge Magliani-Pessina per la ricostituzione dell'ufficio delle ipoteche in Potenza' stato, come si sa, distrutto da un incendio negli ultimi giorni di novembre scorso.

— La Giunta parlamentare sulla domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Bonaiuto, ha eletto a relatore l'on. deputato Nocito.

— La Commissione per la revisione delle tariffe doganali discute la questione sui dazi di importazione dei grani. Si crede che la Commissione respingerà qualunque aumento sul dazio d'importazione dei cereali.

GIRO IN CITTÀ

IL BILANCIO MUNICIPALE.

È accaduto quel che doveva accadere; la tempesta è scoppiata nella seduta consigliare dell'altra sera.

Eppure, vedi stranezza del caso! mai come l'altra sera, tutti i consiglieri che presero la parola ebbero piena ragione.

Disse il vero l'onorevole Ruspoli quando affermò che la relazione della Commissione del bilancio è un vero atto d'accusa contro la passata amministrazione: che il bilancio è tutto una fantasmagoria.

Il vero confermò il consigliere Grispigni (relatore della Commissione, si noti bene!) quando, pur chiarando che non si intese di infliggere un biasimo alla Giunta, ma soltanto di richiamarla a rientrare entro i confini di una corretta amministrazione, sentenziò che i bilanci furono fatti ad *Usum Delphini*; che si corre a gran passi verso la ruina e che bisogna al più presto ritrarsi dal precipizio sul cui orlo si cammina pazzamente.

Nè ebbero torto i consiglieri Righetti e Ellena quando affermarono che tutte le maggiori spese furono votate dal Consiglio, e caldeggiate da quegli stessi consiglieri che oggi fanno il viso dell'arme alle relazione del bilancio; e quando si meravigliarono del continuo aumento del personale dipendente dal comune, e dei frequentissimi aumenti di stipendio e delle gratificazioni straordinarie largite agli impiegati comunali.

E più di tutti ebbe ragione il sindaco Torlonia, quando confessò ingenuamente che si concepirono speranze troppo rosee; e quando affermò che egli fu violentato in ogni modo per accrescere il personale; che ebbe lettere minatorie nelle quali gli si minacciò la fine del conte Giusso sindaco di Napoli; che fu assediato da raccomandazioni di consiglieri, continue, insistenti, indiscrete!

Ma allora — si domanderà — su chi ricade la responsabilità di questo brutto stato di cose!

Poichè non c'è più da illudersi, il velo ormai è squarciato, e la verità ci si presenta in tutta la sua nudità desolante.

Camminiamo verso la bancarotta!

Ce l'ha ripetuto anche il consigliere Grispigni:

« Io dico che se si amministra con giudizio, tireremo avanti: sè nò, è questione di mesi, di giorni, siamo vicini al capitombolo! Bisogna fermarsi subito per non andare in rovina! »

La responsabilità di questo brutto stato di cose ricade un po' su tutti; sulla Giunta, sul Consiglio, e magari un tantino anche sugli elettori.

Ma, ormai le recriminazioni non giovano a nulla!

Se veramente, Giunta e Consiglio, sono animati da un po' di carità pel natio loco; se dopo la discussione dell'altra sera si convinceranno che non è il caso di scherzare, come i pazzi, della veste che ci brucia addosso, si ritrarranno in tempo e salveranno il comune di Roma dal precipizio.

E per ciò fare è inutile che il duca Torlonia provochi un voto di fiducia nella seduta di venerdì a sera.

La maggioranza, si sa, è con lui, e la stessa Commissione del bilancio, non ha, credo, neppure pensato di infliggere un voto di biasimo alla Giunta.

Nella seduta di venerdì a sera, recitino tutti ad alta voce il *mea culpa* e si mettano di buona voglia a riordinare la gestione municipale, evitando gare personali, attriti, ed altre piccole miserie che fino ad ora hanno grandemente nuociuto al buon andamento della amministrazione.

UN FURTO IN CASA HUFFER.

Da parecchio tempo nel villino Huffer in via Nazionale si rubava a man salva. I padroni di casa non sapevano chi incolpare ma il fatto era che di tanto in tanto sparivano oggetti e denaro.

Il denaro specialmente aveva messo addirittura le ali. Non era bastato che il padrone avesse usato la precauzione di toglierlo dal luogo ove ordinariamente lo teneva e lo avesse riposto in uno scrittoio della sua camera da studio chiuso a doppia chiave. Anche dallo scrittoio il denaro trovava il modo di uscire.

Non rimaneva altro da fare che avvisare la questura e la questura fu avvisata.

Fu messo a disposizione del barone Huffer, l'abilissimo delegato di pubblica sicurezza signor Giuseppe Romiti, già delegato a Marino e questi introdottisi nel villino cominciò le sue operazioni.

Ma i risultati furono per un gran pezzo negativi. Questa mattina soltanto riuscì ad aver la chiave del l'enigma.

Nascostosi in un armadio della camera da studio del barone, mentre il barone era andato a far colazione stette là ad aspettare. E non aspettò invano.

Non erano passati molti minuti che entra nello studio un giovanotto, e và difilato allo scrittoio, apre il cassetto e ne estrae due biglietti da 50 lire.

A questo punto il delegato Romiti esce dal suo *romitorio*, si slancia sul ladro e lo afferra.

Ma il ladro cerca di svincolarsi, ne nasce una colluttazione e ladro e delegato vanno a rotolarsi per terra.

Accorsi i servi del barone e le guardie che stavano passeggiando nel giardino il ladro venne arrestato col *sorcio* in bocca.

È un certo Tofani Giuseppe da Arezzo che da molto tempo lavorava giornalmente nella palazzina come falegname.

Condotto il Tofani in questura il delegato Romiti, si recò a perquisire la sua abitazione in via Calatafimi n. 86.

Anche questa operazione fu profittevole e come!

L'abitazione del Tofani era un deposito vero di calze di seta, di fazzoletti di battista e di seta, che dai monogrammi si vide subito che appartenevano al barone ed alla baronessa Huffer.

Mancavano i quattrini.

Ma quando il delegato stava per uscire col fagotto delle calze e dei fazzoletti fermò l'occhio sopra un rettangoletto di legno alto 8 centimetri, lungo 20 abbandonato in un cassettone.

Questo rettangoletto di legno era tanto più singolare in quanto ai due lati era ricoperto da due piccole striscette di carta *bleu*.

Il delegato esaminò: raschiò colle unghie le striscette, e si accorse che sotto stavano due viti.

Volle levare le viti e quale non fu la sua meraviglia quando, tolte le viti, si accorse che fra un pezzo e l'altro del legno era incavato una specie di ripostiglio, e che nel ripostiglio c'erano otto biglietti da 500 lire della banca nazionale, ben piegati e pigiati per modo che non occupavano che un piccolissimo spazio.

I biglietti furono riconosciuti dal barone Huffer come di sua proprietà.

Il ladro dirà forse che sono frutto dei suoi risparmi.

E può avere ragione.

Ci sono ladri sciuponi e ladri economi.

Il Tofani metteva da parte, nel rettangoletto di legno.

PARRICIDIO IN PROVINCIA.

Scrivono da Frascati:

Un orrendo misfatto ha contristato la nostra città.

Certo Pietro Pacetti, per questioni di famiglia, rimproverò acremente ier l'altro il figlio Agostino a cui somministrò anche qualche scapaccione in linea di correzione! Cotesto scellerato, per vendicarsi, colse il momento che suo padre era solo in una casetta rurale di sua proprietà, e lo colpì alla testa con una mannaia! Il povero vecchio col capo sfracellato cadde nel proprio sangue. Il figlio infame si diè alla fuga, nè ancora gli agenti di pubblica sicurezza lo hanno arrestato.

Il Pacetti è in fin di vita!

UNA CAMMINATA DI SEI GIORNI

Un blocco enorme di marmo di Carrara, destinato all'Accademia di Francia è partito lo scorso sabato dalla stazione ferroviaria della piccola velocità e oggi dopo quattro giorni è arrivato al quadrivio delle Quattro Fontane.

Forse domani sera arriverà a villa Medici.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

L'ultima rappresentazione del *Lohengrin*, iersera all'Apollo fu una vera festa dell'arte.

Io credo difficile, per esempio, trovare oggi un tenore che sappia rendere il cavalier del Cigno meglio che Roberto Stagno, cantante pieno di poesia, ed attore fine ed intelligentissimo.

Ed il pubblico, specie allo Stagno, che lascia domani Roma per Torino, dove è impegnato a quel teatro Regio, fu prodigo ieri sera di applausi sinceri, e davvero meritatissimi.

Si voleva a grandi grida il *bis* del racconto, detto in modo soprannaturale; ma, sventuratamente, non fu accordato.

La gente era tanta quanta ne poteva capire il teatro.

Palchi, poltrone, sedie, platea, tutto pieno.

Non sarà certo Roma la città dove una lega anti-wagnerista, che riempie ora delle sue gesta la dotta Bologna, potrà trovare dei proseliti.

Ogni volta che sul cartellone venne annunziato *Lohengrin*, il teatro fu sempre pieno.

Oltre allo Stagno ebbero applausi Lorrain, la signora Kupfer ed il Vaselli.

Fra le moltissime ed elegantissime signore che ornavano il teatro si notavano donna Laura Minghetti, la marchesa Theodoli, la duchessa di Fiano colla soavissima figlia, la marchesa De-Viso, la signora Kumer, ecc. ecc.

Nei corridoi del teatro circolava la voce che del *Lohengrin* si sarebbe avuta qualche altra rappresentazione straordinaria.

Niente di meglio, se lo Stagno potesse rimanere ancora per qualche altro giorno in Roma.

Quello che pare certo è che giovedì o sabato al più tardi avremo all'Apollo la *Favorita*, colla Magi Trapani, Vaselli, Bertini e Lorrain.

L'alleanza anglo-italiana

Un articolo agro dolce e più agro che dolce della *N. F. Presse* di Vienna, sulle voci che corrono di un accordo probabile (e più che probabile dopo le dichiarazioni dell'on. Mancini alla Camera) fra Inghilterra e Italia, merita di essere segnalato ai nostri lettori.

« Oggi ancora (25), scrive il giornale viennese, non si sa nulla di sicuro sulla politica coloniale dell'Italia e si è costretti di accontentarsi di indagini e di voci.

« Intanto queste ultime sono di natura la più avventuriera.

« Tutta l'Italia si trova in una tale eccitazione che a noi, a dire il vero, sembra incomprensibile, ma che oramai non si può negare.

« Come il fabbro di Ruhla ad ogni colpo di martello sul ferro esclamava: « *Langravio*, sii duro, » così tutta la stampa d'Italia grida: « *Depretis sii audace* !

« A Messina, gli ufficiali destinati per la spedizione d'Assab furono salutati e acclamati, come se avessero portato sulla punta della loro spada la felicità dell'Italia.

« La notizia, poi, propagata dall'*Agenzia Stefani* e che si considera quindi come ufficiale, vale a dire che tra breve sarà mandata una seconda spedizione, fu accolta da tutti i giornali italiani, senza distinzione di partito, con vero entusiasmo.

« Con una passione che dimentica tutti i riguardi verso le altre potenze si accenna alla necessità di issarè sul Mar Rosso e a Tripoli la bandiera italiana.

« Nessuno domanda quali sacrifizi di danari, quali complicazioni trarrebbe dietro a se quest'avventura, è se tratto tratto si alza una voce prudente che consiglia saggezza, viene soffocata dal fragore universale.

« Per ora non diamo grande rilievo alle notizie fantastiche di una spedizione di un intero corpo d'armata, e dell'allestimento di una potente flotta corazzata. Ma molti indizi inducono a credere che tra l'Italia e l'Inghilterra ci sia una qualche intelligenza la quale incoraggia il governo italiano a prestarsi ai desideri nazionali. Senza un appoggio dell'Inghilterra, il ministero Depretis non avrebbe probabilmente fatta nemmeno la spedizione alla baia d'Assab. Senza l'assicurazione di essere sorretto dall'Inghilterra, il governo protesterebbe categoricamente contro le voci che gli attribuiscono intenzioni su Tripoli.

« Che Gladstone abbia permesso agli italiani il possesso duraturo di qualche tratto di spiaggia sul Mar Rosso, noi vorremmo per ora, dubitarne. Gli inglesi vogliono essi stessi sorvegliare la via delle Indie, e per quanto grande possa essere oggidì l'amicizia dell'Inghilterra per l'Italia, ci sembra assai improbabile che essa giunga fino alla cessione all'Italia di porti sul Mar Rosso.

« Non vogliamo nemmeno ricordare che l'Inghilterra non ha il più piccolo diritto di fare all'Italia tali favori. È vero che i porti sul Mar Rosso, dei quali si parla, sono un possedimento egiziano e quindi indirettamente turco, e non appartengono all'Inghilterra; ma chi parla oggi di diritto, chi ha oggidì vedute così patriarcali da far valere nella questione egiziana il punto di vista del diritto? »

È concludendo:

« Ma se anche la metà delle voci che oggidì vengono dall'Italia fosse vera, ci sarebbe nello sviluppo della politica coloniale dell'Italia, al di là delle Alpi così ardentemente invocata, un tentativo pericoloso di rievocare la questione orientale. »

*
**

La miglior risposta all'articolo del giornale viennese sta nel discorso dell'on. Mancini.

Siamo nel concerto europeo, ha detto il ministro, — continuiamo a mantenerci fedeli all'alleanza colle potenze centrali — abbiamo stretti più intimi legami coll'Inghilterra per un'azione comune nel Mar Rosso — e ci mettiamo sulla via di una politica coloniale modesta, ma sicura cagione di prosperità e di gloria alla nazione....

Ce n'è per tutti i gusti e ce ne dovrebbe essere anche per quelli della *N. F. Presse*.

POLITICA

INFORMAZIONI

LA PRIMA SPEDIZIONE IN AFRICA.

L'*Amerigo Vespucci* e il *Gottardo* saranno domani a Suez, dove sosteranno 6 ore.

La *Garibaldi* li segue a un giorno di distanza.

La spedizione sarà il 1 febbraio al più tardi a Bailul, dove sbarcheranno due compagnie di bersaglieri e una sezione d'artiglieria.

Il resto proseguirà l'indomani per Assab.

LA SECONDA SPEDIZIONE.

La seconda spedizione in Africa sarà comandata dal tenente colonnello Leitenitz, addetto al comando di Stato Maggiore di Palermo.

Ne farà parte un battaglione di linea reclutato nei due reggimenti di stanza in Napoli.

La nuova spedizione porterà vettovaglie per quattro mesi.

Si dà per certo che partirà il 5 febbraio.

Il tenente colonnello Leitenitz fu addetto per due anni all'ambasciata di Pietroburgo e poi aiutante di campo di S. M. il Re: viene dall'artiglieria ed è assai stimato nell'esercito.

Fu mandato da Roma a Napoli un ufficiale di casermaggio e domani partirà a quella volta il direttore dei trasporti dello Stato Maggiore.

———

Sappiamo che colla seconda spedizione militare per l'Africa partirà il signor Pippo Vigoni, già assessore comunale di Milano.

LA QUESTIONE AGRARIA.

Come da deliberazione presa ieri dalla Pentarchia, la presidenza ha chiamato a far parte della commissione la quale dovrà studiare e proporre le risoluzioni sulla questione agraria gli onorevoli Mussi, Secondi, Merzario, Roux, Cagnola, Branca, Miceli, Parenzo, Doda, Compans, Venturi, Damiani e Gagliardo.

La commissione si radunerà nella solita sala dell'ufficio primo a Montecitorio domani al tocco per costituirsi e procedere subito allo studio della questione.

Sabato sera, nella riunione della Pentarchia, dovrà riferire.

RIUNIONE DELLA MAGGIORANZA

Domani sera giovedì sarà convocata la maggioranza.

Si crede che l'onorevole Depretis farà un discorso sulla politica coloniale, dicendo qualche cosa di più di quello che ha detto ieri alla Camera l'onorevole Mancini.

Iersera furono sequestrate le *Forche Caudine*.

Non è una cosa nuova. Ma c'è di nuovo che gli agenti di polizia recatisi ad operare il sequestro, non si limitarono a impossessarsi come dovevano delle copie già tirate, e a far scomporre gli articoli incriminati ma asportarono anche dalla tipografia l'intera composizione in piombo, del giornale che stava in macchina.

Pare che la polizia, così facendo, abbia creduto di obbedire ad una circolare emanata dal nuovo procuratore generale che autorizzerebbe a sequestrare insieme ai fogli stampati anche *tutto ciò che può servire ad accertare il reato.*

In qual modo la composizione tipografica del giornale possa servire ad accertare un reato di stampa, quando ci sono già i fogli stampati, noi non sappiamo.

Forse ci troviamo di fronte ad una nuova interpretazione della legge sulla stampa non mai per lo avanti adottata, o forse questa facoltà di sequestrare anche i caratteri è insita nella legge stessa? Ci piacerebbe d'essere sinceratì in proposito da chi si intende della materia ed è solo per soddisfare questa nostra legittima curiosità che abbiamo rilevato il nuovo procedimento.

MOVIMENTO DELLE R. NAVI.

Il regio avviso *Esploratore* passato in armamento l'altro ieri, partirà domani da Napoli per Porto-Said.

Anche il *Barbarigo* sta pronto per la partenza. Fu fornito di viveri per varii mesi e dei documenti necessari a passare il canale di Suez.

Della fregata *Vittorio Emanuele* ancorata nel golfo di Napoli fu ordinato l'immediato armamento.

Il R. incrociatore *Savoia* ha ieri eseguite brillantemente le prove sugli ormeggi del suo apparato motore.

Il R. avviso *Marc' Antonio Colonna* è partito ieri da Livorno.

———

La R. nave-trasporto di prima classe *Città di Genova*, per ordine della direzione del R. arsenale di Napoli, è preparata per l'armamento.

Il R. trasporto *Dora* è passato oggi allo stato di disponibilità, dovendo disimpegnare il servizio di nave ammiraglia del dipartimento di Napoli in surrogazione dell'*Esploratore*.

La R. corazzata *Maria Pia* ed il R. piroscafo *Murano* sono giunti a Livorno.

La R. goletta *Chioggia* è andata a Pianosa.

———

Sappiamo che il giorno 10 del prossimo febbraio partirà da New-Castel il trasporto *Europa* che ha imbarcato un cannone da 100 tonnellate destinato per la *Lepanto*, e tutto il materiale necessario al macchinario della nuova nave *Etna* in costruzione nel cantiere di Castellamare.

Il varo dell'*Etna* avverrà a primi di marzo.

Il ministro ha dato ordini perchè siano sollecitamente compiuti i lavori della nave *Umberto I* anche essa in costruzione a Castellammare.

———

Ieri sul piroscafo *Cina* della *Navigazione generale italiana* partito da napoli per la linea delle Indie si è imbarcato il signor Battilani di Bologna, ufficiale delle R. Poste, il quale va a reggere l'ufficio postale di Assab.

Sul piroscafo *Cina* sono stati imbarcati i viveri per la *Vedetta* di stazione ad Assab.

———

Si assicura che il ministro della marina abbia ordinato una inchiesta per determinare le cause che produssero l'incagliamento della corazzata *Principe Amedeo*.

———

IL SEGRETARIO GENERALE DELLE FINANZE

Un'altra delle ragioni perchè l'on. Boselli rifiutò l'offerta di segretario generale al Ministero delle Finanze è questa: che essendo egli relatore non solo, ma anima del progetto sulla marina mercantile, la sua nomina avrebbe segnato il quasi completo seppellimento della legge stessa, perchè gli sarebbe venuta a mancare quella libertà di azione della quale ha necessariamente bisogno.

E a proposito del progetto per la marina mercantile dobbiamo notare un errore tipografico ieri avvenuto in una nostra informazione.

L'onor. Depretis promise prima alla deputazione ligure condotta dall'on. Boselli che entro questa settimana avrebbe domandato alla Camera di discutere, in sedute antimeridiane, il citato progetto. Ma poi lasciò comprendere che la cosa era impossibile dovendosi dare la preferenza alla questione agraria. Di qui le furie dell'on. Sanguinetti, alle quali abbiamo ieri accennato.

———

L'onorevole Depretis ha dichiarato che salvo ragioni di speciale convenienza che si potrebbero verificare, al posto di segretario generale del ministero delle finanze non si provvederà che dopo la discussione delle Convenzioni.

E l'onorevole Magliani lascia chiaramente capire che intende di prendere a segretario generale un settentrionale.

L'onorevole Bertolotti, deputato del primo collegio di Como, interrogato sulle ragioni che determinaronlo a prendere parte alla riunione della Pentarchia, rispose esservi andato unicamente perchè vi si doveva trattare la questione agraria.

Del resto egli è ministeriale.

L'onorevole senatore Morandini è stato nominato relatore del progetto di legge sui rimborsi di prestiti dei comuni toscani per l'occupazione austriaca e dei prestiti lombardo-veneti già approvato dalla Camera.

Per quelli da approvarsi sono giunte alla Camera parecchie petizioni redatte da Enti Morali. Notevolissime quelle della Società generale delle Banche di Milano e del Comizio Agrario di Padova.

Sono stati ieri firmati i decreti per un vasto movimento nel personale della pubblica sicurezza.

È imminente un movimento fra i comandanti dei vari collegi militari del regno.

Il prefetto di Napoli conte Sanseverino ha avuto in questi giorni frequenti colloqui col presidente del Consiglio per redigere il regolamento per la esecuzione della legge di bonificamento di Napoli e per l'approvazione del contratto stipulato con la casa inglese Armstrong.

Il regolamento può dirsi ormai compiuto e sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di giovedì.

Con quel regolamento verrà grandemente limitata l'azione del Municipio.

Sono giunti anche i rappresentanti delle Banche di Torino e il comm. Breda, direttore della Società Veneta di Costruzioni, per conferire con l'onorevole Depretis e con i rappresentanti della Banca Tiberina circa i lavori di risanamento di Napoli.

Il ministero di agricoltura, industria e commercio, allo scopo di procacciare utili libri agli agricoltori, ha bandito tre concorsi per la compilazione di tre manuali, l'uno di agraria, l'altro di storia naturale ed il terzo di fisica e chimica.

Un premio di 5000 lire è assegnato al primo; 4000 al secondo, e 3000 al terzo.

I manoscritti debbono essere inviati pel 30 giugno 1886.

Si nomineranno commissioni per giudicare del merito dei lavori e conferire i premi.

La salma del compianto generale Mezzacapo sarà trasportata sopra un affusto di cannone, che è il supremo onore militare.

Il generale Mezzacapo non ha lasciato altro che un borderò intestato di 2000 lire di rendita.

Un telegramma di Milano ci annuncia che, in seguito alla nuova legge sul credito fondiario, la Banca Nazionale vorrebbe assumere l'esercizio del credito stesso per tutta l'Italia, emettendo cartelle al 4 0/0.

È inutile rilevare quanto questo fatto tornerebbe di vantaggio alla proprietà fondiaria e all'agricoltura.

Si è parlato negli scorsi giorni di un ufficiale di marina il quale per atti riprovevoli fu sospeso. Nessun giornale però ha fatto il nome. Si chiama Solari. La ditta che ha fatto aprire il processo fu la *Pantano* di Napoli.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

UN DISASTRO

Teramo, 27.

Nel comune di Castiglione, e propriamente nella contrada denominata Tremonti, cadde una frana distruggendo 17 case coloniche, lasciando così senza tetto 18 famiglie composte di 90 persone.

Nessuna vittima.

Il danno ascende a L. 15,000.

Accorsero sul luogo il delegato di P. S. di Penne, carabinieri, guardie, il sindaco, i quali tutti gareggiarono di zelo per salvare persone e masserizie.

I DANNI DELLE PIENE

Catania, 27.

Stamane la carrozza postale partita da Mineo per la stazione ferroviaria di Valsavoia fu travolta dalle acque del torrente Nicchiara, straripato per le dirotte pioggie.

Una donna rimase annegata.

FURTO ALL'UFFICIO DEL REGISTRO

Siracusa, 27.

Nella scorsa notte alcuni sconosciuti ladri derubarono l'Ufficio del Registro d'Avala, portando via lire 2000 in contanti.

I FUNERALI DEL PRINCIPE DEMIDOFF.

Firenze, 28.

Questa mattina hanno avuto luogo nella Chiesa Russa i funerali del principe Demidoff.

Assistevano alla funzione la principessa Anna Corsini, la principessa Lobanoff, la marchesa Luisa Ginori, la marchesa Amalia Incontri, la signora Maurocordato, la signora Tchichiachieff, i signori Tommaso Corsini, Ginori, Carega, Hitroff, il principe Ruffo-Scilla.

Officiava il *pope* Livinski.

Ammiratissimi dai russi i cantori italiani addetti alla cappella che cantarono in russo i salmi, dando saggio oltre che di ottimo metodo di canto, anche di buonissima pronunzia.

La salma del principe Demidoff sarà trasportata in Siberia, ove sono le tombe di famiglia.

UN ASSASSINIO.

Catania, 27.

Nella notte del 25 in Stella venne assassinata nel proprio domicilio certa Agata Caruso di anni 60.

Furono arrestati Girolamo Tricosia e la madre di costui Giuseppa Merletta, ritenuti autori dell'assassinio.

POZZUOLI E IL NUOVO CANTIERE.

Napoli, 28.

Ieri sera vi fu una entusiastica dimostrazione a Pozzuoli.

La folla acclamò il Presidente del Consiglio, il ministro della marina e le autorità locali, per attestare la riconoscenza al governo, e festeggiare l'impianto del Cantiere Armstrong.

(DALLA STEFANI)

La dinamite.

New-York, 27.

Alle Camere legislative degli Stati di New-York e della Pensilvania furono presentate mozioni regolanti la fabbricazione e la vendita della dinamite.

New-York, 27.

Fu trovata nell'ufficio del Consolato generale inglese una scatola di latta munita di miccia accesa e contenente una polvere azzurra che si suppone essere dinamite.

La prima spedizione.

Porto-Said, 29.

La R. corvetta *Garibaldi* è partita stamane.

Il traforo del Sempione

Domodossola, 28.

Ieri, ebbero luogo i primi colpi di mina per esperimentare la roccia al traforo del Sempione, dal versante italiano.

Londra, 27.

Il *Morning-Post.* ha da Berlino:

« Il Principe di Bismark è deciso a chiudere precipitosamente la Conferenza.

Egli dichiarò che l'Associazione internazionale africana non essendo ancora conosciuta da tutte le potenze non si può, causa un tale ritardo attendere eternamente la soluzione della questione del Congo. »

San Francesco, 27.

Vi furono quì forti scosse di terremoto; nessun danno.

Korti, 27.

La colonna del generale Earle continua ad avanzarsi felicemente lungo il Nilo.

Wolseley spedì a Gakdul un grande convoglio di viveri.

Londra, 27.

Il *Times* ha da Hong-Kong: La corazzata francese *Triomphante* è arrivata.

Le autorità le rifiutarono il permesso di fare riparazioni, in seguito all'ordine del governo inglese di mantenere la neutralità. »

Berlino, 27.

Il ballo al teatro dell'*Opera* che doveva avere luogo il 30 corrente, fu rinviato al 3 febbraio, perchè l'Imperatore desidera assolutamente di assistervi.

Parigi, 27.

Nel Consiglio dei ministri, Ferry espose i negoziati della Francia coll'Associazione internazionale africana per la delimitazione dei rispettivi territori nel Congo.

L'accordo è quasi completo.

Parigi, 27.

Camera.

Brisson, assumendo la presidenza, pronunzia un discorso di circostanza.

Baudry d'Asson domanda d'interpellare sullo scacco delle truppe francesi nel Tonchino e sulle operazioni al Tonchino stesso.

Ferry risponde che non si ebbe alcuno scacco nel Tonchino e domanda di rinviare ad un mese lo svolgimento della interpellanza sulle operazioni.

La Camera approva il rinvio, proposto da Ferry.

Si passa alla discussione del bilancio straordinario.

Atene, 27.

Il ministro d'Italia, sig. Curtopassi, decano del Corpo diplomatico, dichiarò ufficialmente al ministro degli affari esteri che egli rimase completamente estraneo alla domanda della legazione inglese di una soddisfazione per lo sfregio fatto all'incaricato di affari d'Inghilterra.

Buenos-Ayres, 26.

Il piroscafo *Stura*, della Società Raggio è partito pel Brasile.

Berlino, 27.

La Commissione della Conferenza per il Congo terrà domani seduta.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara assolutamente infondata la voce che la Conferenza abbia riconosciuto le pretese degli inglesi sul Delta del Niger.

San Francisco, 28.

Vi fu iersera una nuova e violenta scossa di terremoto. La precedente scossa fu avvertita in tutto lo Stato.

Lisbona, 28.

Il Portogallo non è disposto a cedere i territori domandati dalla Associazione internazionale africana.

Londra, 28.

La Regina ricevette ad Osborne Hassan-Fehmi.

Il *Daily News* ha da Madera: « Gl' indigeni di Camerun sono irritati contro i tedeschi, che accusano di aver cominciato le ostilità senza la minima notificazione. »

Il *Times* ha da Hong-Kong: « Le navi francesi furono autorizzate a provvedersi di carbone ad Hong-Kong in quantità sufficiente per arrivare a Saigon. »

Londra, 28.

L'*Agenzia Reuter* ha dal Cairo:

Il generale Wolseley telegrafa annunciando la presa di Metammeh.

Il generale Stewart è gravemente ferito.

Wilson è partito per Khartum a bordo di un vapore.

Domodossola, 28.

Nelle ultime cadute di neve in Ossoma, certi Ghelma in Anzino e Maggini a Dissimo rimasero sepolti da valanghe.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

La Borsa di Parigi fu ieri debole per le rendite francesi e per tutti i valori. Il nostro consolidato ebbe naturalmente la sorte del resto e s'infiacchì.

Da noi la debolezza si limitò alla rendita e non fu tale da spaventare la speculazione all'aumento.

Per contanti si fece 97.62 1/2 e per liquidazione 97.60 97.62 1/2.

Per fine febbraio il prezzo di 97 97 1/2 fu appena sfiorato e poi si fece 98 e 98.02 1/2. Le transazioni però non fecero difetto in vista della prossima liquidazione. Le obbligazioni S. Spirito non si rilevano per ora dal loro accasciamento e stanno a 480 prezzo fatto per contanti. Le obbligazioni immobiliari si tengono con scarsi affari sul prezzo di 498.

Giornata brillante per le azioni dell'Acqua Marcia, che da 1215 salirono a 1225 per liquidazione, ma più richieste con insistenza per febbraio salirono da 1217 a 1234.

Molto bene tenute e largamente trattate furono le azioni della Banca Generale da 618 1/4 a 619 per fine corrente e da 621 a 621,75 per febbraio.

Il Gaz fermo ma senza brio si tenne a 1960 per liquidazione ed a 1975 per febbraio.

Deboli le azioni Condotte a 570, 569 restando offerte al prezzo più basso, e deboli anche le azioni Immobiliari a 740, 739.

Per liquidazione si fece anche qualche affare in azioni Fondiaria Incendi al prezzo di 510.

I cambi sono meno fermi.

La Francia a vista (cheques) fa 100,30, la Londra a tre mesi fa 25,09.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Per sole SEI lire

Elegante cassetta contenente 4 bottiglie della migliore qualità e finezza di rosolii, della privilegiata casa del *RAMSCIKÀ ABELLO e C.* a scegliersi fra *Curacao, Alkermes, Chartreuse, Maraschino, Rosolio-Roma e Rosolio-Papale*, il tutto franco di porto in tutto il regno e garantito per la bontà e finezza dei liquori colla restituzione dell'importo qualora il genere non fosse tale.

Lettere e vaglia *G. ABELLO e C.* — ROMA.

Collezione Sommaruga

ELEGANTISSIMI VOLUMI DI PAGINE DUECENTO

Lire UNA il volume.

1. G. D'Annunzio — *Canto novo* (4. edizione).
2. » — *Terra vergine* (4. edizione).
3. M. Lessona — *In Egitto* — *La Caccia della Jena.*
4. G. Mazzoni — *Poesie*, con prefazione di *G. Carducci.*
5. R. De Zerbi — *Il mio Romanzo* (3. edizione).
6. A. Ademollo — *Il Carnevale Romano nei secoli XVII e XVIII.*
7. C. Lombroso — *Due Tribuni.*
8. P. Lioy — *Altri Tempi.*
9. E. N. della Miraglia — *Le Fisime di Flaviana.*
10. C. R. — *La Futilità della Vita* — *L'Infinito.*
11. M. Serao — *Piccole Anime.*
12. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie I.
13. » — *Id.* - Serie II.
14. C. Dossi — *La Colonia Felice.*
15. » — *Ritratti Umani.*
16. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie III.
17. » — *Id.* - Serie IV.
18. N. Misasi — *Marito e Sacerdote.*
19. G. C. Chelli — *La Colpa di Bianca.*
20. A. G. Barrili — *Garibaldi.*
21. G. Marradi — *Canzoni e Fantasie.*
22. N. Misasi — *In Magna Sila.*
23. A. Ademollo — *Suor Maria Puleheria.*
24. G. Campi — *Le Ombre.*
25. O. Bacaredda — *Casa Corniola.*
26. O. Toscani — *Loreta*, con 52 schizzi.
27. Leandro — *Gli Orecchini di Stefania.*
28. » — *L'Ultima notte.*
29. C. Donati — *Bozzetti Romani.*
30. D. Ciampoli — *Cicuta.*
31. A. Borgognoni — *Studi contemporanei.*
32. M. Lessona — *Le Cacce in Persia.*
33. » — *Naturalisti italiani.*
34. C. Rusconi — *Visioni e fantasie.*
35. G. Chiarini, L. Lodi — *Alla ricerca della verecondia.*
36. F. Fontana — *In Teatro.*
37. P. Valera — *Amori Bestiali.*
38. G. Mezzanotte — *Checchina Vetromile.*

Collezione moderna

Elegantissimi volumi di pagine 250 su carta di lusso

lire **DUE** *il volume.*

1. E. Panzacchi — *Infedeltà.*
2. G. Verga — *Drammi intimi.*
3. G. Marradi — *Ricordi lirici.*
4. G. D'Annunzio — *Il libro delle vergini.*

NOVITÀ.

U. Barbieri — *In basso*	L.	4 —
G. F. Lazzarelli — *Cicceide*	»	4 —
A. L. Ferreri — *Silio*	»	2 50
Lola Montes — *L'Arte della Bellezza*	»	3 —
N. Corazzini — *Dente per Dente*	»	1 —
Jacini — *Inchiesta Agraria*	»	1 —
C. Bartocci Fontana — *Farfalle Nere*	»	1 —
Poggio Fiorentino — *Facezie*	»	4 —

PUBBLICAZIONI della Casa Sommaruga

G. Carducci — CONFESSIONI E BATTAGLIE - Serie PRIMA (*4 edizione*) Volume di circa 400 pagine	L.	4 —
L' Serie SECONDA (*4. edizione*) In Id.	»	4 —
— Serie TERZA (*2. edizione*), Pag. 400	»	4 —
— CA IRA - Sonetti (*6. edizione*)	»	1 —
— CONVERSAZIONI CRITICHE (*2. ediz.*), 400 pag.	»	4 —
— A. Vassallo — AD UN CROCIFISSO.	»	— 50
— (Esaurito) LA REGINA MARGHERITA	»	2 —
— (Esaurito) LA CONTESSA PAOLA FLAMINI	»	2 —
G. Rovetta — NINNOLI. Pagine 200	»	2 50
P. Siciliani — FRA VESCOVI E CARMINALI	»	1 50
N. Razetti — PER UNA FELCE. Ode con prefazione di G. Carducci	»	— 50
F. Fontana — (Esaurito) MONTE CARLO	»	3 —
U. Fleres — (Esaurito) VERSI	»	2 —
O. Bacaredda — BOZZETTI SARDI	»	2 50
Papiliunculus — PRIMI ED ULTIMI VERSI	»	2 50
Dott. Pertica — CANTANTI	»	— 50
— DOPO MORTO	»	— 50
— (Esaurito) STORIELLE BIZANTINE.	»	2 —
G. Faldella — (Esaurito) ROMA BORGHESE. Pagine 300	»	3 —
G. A Costanzo — VERSI. Elegantissima edizione in cromo-tipografia	»	2 50
L. Morandi — SHAKESPEARE, BARETTI E VOLTAIRE. Pag. 300	»	3 —
E. Onufrio — ALBATRO. Elegante volume	»	1 50
C. Pascarella — ER MORTO DE CAMPAGNA	»	— 50
G. A. Costanzo — GLI EROI DELLA SOFFITTA	»	— 75
E. Panzacchi — AL RezzO (*2. edizione*)	»	2 50
O. Guerrini — BIBLIOGRAFIA PER RIDERE	»	2 —
V. Imbriani — DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIGO. Romanzo	»	3 —
A. G. Barrili — LA SIRENA (*2. edizione*)	»	2 —
F. De Renzis — LA VERGINE DI MARMO. Pagine 300	»	3 —
— CONVERSAZIONI ARTISTICHE	»	3 —
M. Lessona — C. DARWIN (*2. edizione*)	»	2 —
G. Gabardi — UN DRAMMA ARISTOCRATICO, Romanzo	»	2 —
E. Nencioni — MEDAGLIONI	»	2 —
C. Borghi — IN CAMMINO (*2. edizione*)	»	2 —
Yorick — (Esaurito) PASSEGGIATE	»	1 —
Sac. C. M. Curci — CONFERENZE	»	1 —
Errico Heine — RICORDI, NOTE E RETTIFICHE di sua nipote PRINCIPESSA DELLA ROCCA	»	2 —
C. Rusconi — MEMORIE ANEDDOTICHE per servire alla storia del rinnovamento italiano	»	3 —
— RIMEMBRANZE	»	2 50
G. Chiarini — OMBRE E FIGURE. 450 pag.	»	4 —
Contessa Lara — VERSI. Elegante volume di pag. 300	»	4 —
A. Gemma — LUISA	»	3 —
R. Bonghi — HORÆ SUBSECIVÆ	»	4 —
G. D'Annunzio — INTERMEZZO DI RIME (*5. edizione*)	»	1 —
A. Baccelli — GERMINA	»	1 —
D. Mantovani — LAGUNE	»	4 —
G. C. Chelli — L'EREDITÀ FERRAMONTI (*2. edizione*)	»	3 —
E. Ivon — QUATTRO MILIONI	»	4 —
Carmelo Errico — CONVOLVOLI (*2. edizione*)	»	3 —
L. Fortis — CONVERSAZIONI - SERIE III.	»	4 —
R. De Zerbi — L'AVVELENATRICE (*6. edizione*)	»	2 50
G. L. Piccardi — IL SIGNOR DE-FIERLI	»	2 —
E. Castelnuovo — IL PROFESSOR ROMUALDO	»	3 —
E. Scarfoglio — IL PROCESSO DI FRINE (*2. edizione*)	»	2 —
P. Sbarbaro — RE TRAVICELLO O RE COSTITUZIONALE? (*4. edizione*)	»	2 —
A. de Foresta — ATTRAVERSO L'ATLANTICO	»	4 —
E. Scarfoglio — IL LIBRO DI DON CHISCIOTTE	»	4 —
G. L. Patuzzi — PERCHÈ...	»	2 —
A. Iovacchini, G. Trezza, R. Ardigò — LA SCIENZA MODERNA	»	2 —
N. Santamaria — IN LÆTITIA	»	2 50
G. Pierantoni Mancini — SUL TEVERE	»	2 50
A. G. Barrili — STORIE A GALOPPO	»	3 —
E. De Amicis — ALLE PORTE D'ITALIA	»	4 —
D. Milelli — CANZONIERE	»	2 50
C. Dossi — LA DESINENZA IN A (*4. edizione*)	»	3 —
P. Sbarbaro — REGINA O REPUBBLICA?	»	4 —
S. Ferrari — IL MAGO	»	2 —

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. **1** risma carta quadrotta di prima qualità con 800 intestazioni.
3. **1** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. **1000** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA.**

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Ammini strazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

Racconti Militari

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano G. GUARENGHI

ILLUSTRATI

dal Cap. di Stato Magg. W. EDEL

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano *G. Guarenghi* scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I **Racconti Militari** sono la storia del soldato.

L'opera sarà di 30 Disp. Illustrate *a Cent.* **10** *cadauna.*

Chi manda L. **3** *all'Editore* **Edoardo Perino, Roma** — *riceverà l'opera completa.*

Le dispense si vendono a Cent. **10** *da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.*

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è soventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un' accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale benefizio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell' organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all'*Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i librai.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria-mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6 è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL' AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri mulebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab*, *Bizantina*, *Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per . . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto ai ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze.* Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque pe pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato: In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Venerdì, 30 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Anno II. N. 41

Roma, 29 Gennaio 1885

SOMMARIO

Conversazione muta — NAVARRO DELLA MIRAGLIA.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
Politica amministrativa — INGENUUS.
Vediamo un po'... — ORAO.
La nuova baia.
I capricci del destino — SIR DAVAMITRI.
La Posta del Nabab.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Giro in città.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Cronaca finanziaria — NABAB IN BORSA.
Appendici:
Le sorelle Damala — C. DEL BALZO.

CONVERSAZIONE MUTA

Fate conto di essere all'albergo Milano, in una sala del pianterreno, fra le sei e le sette di sera. Al di fuori, nella piazza di Montecitorio, la pioggia scroscia forte e le fiammelle dei fanali brillano, come lucciole fioche, in mezzo alle tenebre. Dentro, la luce abbaglia e il calore riconforta; tutte le tavole sono apparecchiate per il pranzo; gli abitanti dell'albergo le vanno occupando, ad una ad una.

Entra Matteo Smariglia, un giovinotto meridionale, giunto da pochi giorni a Roma, per visitare i monumenti e farsi un idea della capitale.

Un cameriere gli addita una tavoluccia vuota, lo guida e lo aiuta a togliersi il pastrano.

Egli si mette a sedere, guarda la lista senza leggerla, ordina svogliatamente le pietanze e il vino.

Non ha fame, è distratto, annoiato. Roma, finora, gli è piaciuta poco, forse perchè l'ha vista sempre avvolta in un grigio velo di nuvole, forse perchè non è abituato a viver solo in mezzo alla folla indifferente, o perchè lo punge la nostalgia del fulgido sole patrio e delle vaghe donne paesane.

Però, bisogna dire che di donne vaghe ne ha vedute molte anche nella capitale. Eccone precisamente una, alla tavola di rimpetto.

È giovanissima; non ha certo ancora venti anni. Dev'essere sorella o moglie di quel signore mezzo calvo che le sta seduto accanto e legge il *Nabab*, fra una portata e l'altra.

Sono probabilmente Milanesi; hanno entrambi il tipo lombardo e parlano il dolce dialetto del *se sa minga*. Egli ha l'aria di un commerciante, di un uomo dedito agli affari, che, in età ancora verde, abbia perduto tutte le illusioni e pensi al sodo.

Lei sa di essere bella, e si guarda mentalmente in uno specchio, mangia e gestisce con grazia, sorride, ride, ciancia, occhieggia, fa mille moinerie....

Sono fratello e sorella? Chi lo sa! Come si fa a scoprirlo!... No, no; sono marito e moglie. Una ragazza non porterebbe tanti gioielli e non avrebbe al dito l'anello del matrimonio.... Evidentemente, hanno sposato da poco e fanno il viaggio di nozze

Egli sembra già stanco d'inseguire così con lei, la luna di miele che tramonta ogni notte più pallida, dietro al cielo del letto, negli alberghi.

Rinunzierebbe volentieri al resto del viaggio e sarebbe lietissimo di tornare indietro. Ma ella che ha preso gusto alla sua vita nuova, lo tenta sempre e lo punzecchia, per tirarlo innanzi...

Parlano, e Matteo Smariglia li sente, senza volerlo.

— Tonino, che faremo stasera? chiede lei.

— Non lo so; nulla.

— Andiamo in qualche teatro.

— Ti pare! con questa pioggia!

— Si potrebbe prendere un legno.

— No; preferisco andare a letto presto Sono stanco; ho sonno.

Il signor Tonino si rimette a leggere il giornale; sua moglie tagliuzza nervosamente il tordo che le sta innanti, nel piatto. Se Matteo Smariglia fosse un osservatore, indovinerebbe che in quel momento il signor Tonino pensa spaurito:

— Chi sa mai se, quando saremo a letto, Ghita mi lascerà dormire!

E d'altra parte, i moti nervosi di lei significano:

— Ah! vuole andare a letto, per addormentarsi subito, come fece ieri notte, senza prendersi alcun pensiero di me che soffro d'insonnia, dacchè ci siamo sposati!.. No, questo non avverrà.

E, per tenerlo desto, comincia a stuzzicargli le mani con lo stecchino da denti, si mette a premergli i piedi sotto alla tavola, dà diversi leggieri colpettini con le dita al giornale ch'egli tiene steso davanti.

— Ghita, stà buona, dice tratto tratto il signor Tonino sorridendo.

Ma sorride sforzatamente, per educazione, per convenienza; in fondo, è molto contrariato del contegno di lei, e le manifesterebbe senza dubbio il proprio malumore, se non si fossero sposati da così poco tempo. La signora Ghita continua a fare la monella, un pezzo; poi, accorgendosi che non riesce a vincere l'apatia del marito, smette gli scherzi, lo lascia tranquillo e diventa mesta.

Ciò non le impedisce di mangiare a spizzico, di bere a centellinie di muovere il busto nel modo più leggiadro, girando lo sguardo intorno per la sala.

Matteo Smariglia non cessa di ammirarla, e non a torto, perchè raramente capita in un albergo una donna così degna di essere ammirata.

A un certo punto ella comincia a posare per lui, e si deve compatirla. O perchè il marito sta sempre a leggere il *Nabab*?

Gli occhi hanno spesso un linguaggio molto espressivo: Matteo Smariglia e la signora Ghita non tardano ad intavolare una conversazione muta. I primi accenni sono vaghi e timidi. Egli sembra dirle che vorrebbe ottenere il permesso di adorarla rispettosamente come una Madonna e di deporle ai piedi i mile sentimenti deliziosi che, alla vista di lei, gli sbocciano come fiori olezzanti, nell'anima. Ella risponde che forse non respingerebbe l'omaggio e che anzi probabilmente lo accetterebbe, purchè rimanesse racchiuso in certi limiti oltre ai quali i doveri di moglie e di donna onesta le impediscono di spingersi. Ma egli non ha ottenuto questa prima concessione, e già tenta di ottenerne un'altra, parecchie altre ancora.

Il buon successo dei primi attacchi lo rende ardito; a poco a poco, giunge al punto di chiederle molte cose, troppe cose, tutto — sempre da lontano e cogli occhi, naturalmente.

Ella, in alcuni casi, accenna di sì, alla sfuggita; in alcuni altri casi finge di non comprendere o risponde con un rifiuto netto.

Però ha bevuto un pochino, beve ancora; e, spesso, il vino che bevono le mogli ha delle conseguenze funeste pei mariti.

Ad una ad una, la signora Ghita si è lasciata strappare tutte le concessioni da Matteo Smariglia — tutte, meno l'ultima. Ella non crede di compromettersi; pensa che, volendo, sarà sempre in tempo a ritrarsi indietro, perchè fortunatamente il linguaggio degli occhi non lascia nè prove nè tracce.

Ma poi, alla fine del pranzo, sentendo un insolito formicolio nel sangue, qualcosa come un risveglio delle sue giovani forze compresse, ha un momento di resipiscenza, procura di fermarsi e dice al marito, quasi per invocarne l'aiuto:

— Tonino, cessa di leggere; tienmi compagnia; parla.

— Che posso dirti?... Piove sempre.

Egli è di natura taciturna, e in tre o quattro settimane di matrimonio ha esaurito tutti gli argomenti di conversazione con sua moglie.

Nondimeno, questa volta, posa il giornale, si fa dare una candela dal cameriere e comincia a bruciare un lungo sigaro di Virginia.

Mentre egli guarda silenzioso il fumo uscente in azzurre spire dal cannellino di paglia, Matteo Smariglia dice con le pupille malinconiche, alla signora Ghita:

— Io non vi tratterei così.

— Lo credo, risponde lei con un sospiro.

E per non cedere alle tentazioni che la assalgono, cerca di rifugiarsi ancora sotto l'ali del marito.

— A che pensi? gli chiede.

— Penso che domattina mi toccherà a levarmi presto. Voglio profittare della mia venuta a Roma per vedere se mi sarà possibile di smerciare una grossa partita di drappi. Tu rimarrai ad aspettarmi all'albergo.

— Come! vuoi lasciarmi sola?

— In avvenire, dovrai pur troppo abituarti a rimanere sola spesso. Io non posso trascurare le mie faccende, per tenerti compagnia. L'amore è una bella cosa, ma non fa vivere.

— Qualche volta fa morire, bisbiglia assorta la signora Ghita.

— Sì, nei romanzi, risponde il marito ridendo.

Matteo Smariglia si è atteggiato come un poeta sentimentale che declami con enfasi:

Amore alma è del mondo...

— Oh, sai che c'è di nuovo? dice il signor Tonino; ho sonno. Andiamo a letto.

Si alza.

La moglie pure si alza di scatto, e si lascia posare la pelliccia sulle spalle, come una vittima che debba esser condotta al sacrificio.

Matteo Smariglia sembra dirle con le pupille fiammanti:

— Lasciate ch'egli vada a vendere la sua partita di drappi e permettetemi ch'io venga a tenervi compagnia in camera vostra, nelle sua assenza. Vi amo e vi amerò sempre; credetelo. L'amore che nasce così, in un momento, è il più difficile ad estinguersi... Volete permettermi che io venga a trovarvi? Volete? Rispondetemi.

Ella lo guarda impassibile. Le sue palpebre sono immobili. Forse non vuole; esita. Perde tempo ad aggiustarsi e ad affibbiarsi la pelliccia. Il marito che è passato innanti, si volta e le dice ad alta voce:

— Sbrigati.

Ella impallidisce, trema per tutto il corpo e si avanza col capo chino, come sotto il peso delle prime amarezze coniugali.

Mentre passa vicino a lui, Matteo Smariglia crede ch'ella bisbigli:

— Sì.

Ma non è possibile. Vi pare!

E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA.

NABAB A ROMA

Commosso da profondo dolore il *Capitan Fracassa* incomincia ieri mattina, 28, la sua commemorazione del compianto generale Mezzacapo, con uno straziante esordio, dove fra le altre cose il desolato capitano davanti alla bara, sente il bisogno di singhiozzare una spiegazione del suo ritardo necrologico facendo come colui che piange e... pensa...a far l'articolo.

Ora l'articolo si può fare, per esempio, afferrando la penna e traducendo rapidamente, forse anche disordinatamente l'impressione sincera di una notizia trista e lieta appena ricevuta, si può fare con tutta flemma e comodità studiando per l'effetto il proprio atteggiamento.... quando la notizia si è saputa troppo tardi e non si hanno nervi troppo eccitabili, e si può fare... anche, magnificando i propri meriti e il proprio disinteresse e assicurando alla gente raccolta intorno alla propria carrozza.. che tutti gli altri... *esercenti* sono mistificatori e ingannatori della buona fede pubblica.

Della prima specie erano molti articoli del buon tempo antico del *Fracassa*; dell'ultima specie è un modello eccellente... nel giornalismo dopo la firma del gerente, la letteratura della pariglina dei due fratelli Mazzolini.

Il *Fracassa* è stanco... della sua prima maniera e comincia a praticare con successo quest'ultima.

E per restare nello stile parla di cinismo, di morti tenuti in macchina, di vivisezioni, ecc. ecc.

Sono parole a mezz'aria, che vogliono dire e non dire... In verità i fratelli Mazzolini ci avevano avvezzati a ben altra franchezza!

Per rassicurare lo scandalizzato confratello noi non avremmo che a rimettergli sotto gli occhi la collezione dei suoi anni primi, quando il telegramma delle tre, nonchè la nota dolorosa o lieta della cronaca notturna, si trasformava fulmineamente in un articolo, magari in tutto un numero di giornale...

Ora i tempi sono mutati. Il *Fracassa* non è più tanto giovinetto, non ha più scatti nervosi, ingrassa nella prosperità e diventa scettico: padronissimo il *Capitano*.

Ma per carità non parli di cinismo poichè ognuno può farsi un'idea a modo suo di certe accuse, leggendole nel primo periodo di un cenno negrologico.

Certi dispettucci si capiscono a proposito della *Denise* di Dumas, quando non si è avuta la precauzione elementare di avvertire il proprio corrispondente parigino di telegrafare d'urgenza, ma non si capiscono più a proposito di una circostanza luttuosa.

In questo ultimo caso quando invece di salire e scendere trepidanti le scale di un illustre moribondo si è rimasti tranquillamente nei propri uffici a sentire un violoncello, si tace, oppure si profitta del dolore tardivo per annunciare un numero illustrato dai *clichés* già serviti per altra occasione.

—

Ieri alla Palombella il professore Enrico Panzacchi tenne la sua conferenza sulla novella di *Messer Torello* del Boccacci.

Sala affollatissima, moltissime e belle signore, molti applausi al conferenziere.

Daremo domani il sunto della conferenza.

—

La Società del Quintetto diretta dal maestro Sgambati, anche in quest'anno darà una serie di concerti di musica classica nella sala dell'Accademia filarmonica al palazzo dei Sabini in via delle Muratte.

Il primo concerto avrà luogo domani 30: eccone il programma:

1. Trio di Schubert in *mi b.* (op. 100) mai eseguito in pubblici concerti.
2. Quartetto di Beethoven in *fa min*: (op. 95).
3. Quintetto di Schuman in *mi b* (op. 44).

Compongono il quintetto romano i professori: Sgambati, Monachesi, Jacobacci, Masi, Furino.

—

Poche note sul ballo all'ambasciata iedasca

La Corte è giunta verso le undici e mezzo in quattro vetture con livree rosse.

Il barone von Keudell, accompagnato dal consigliere conte d'Arco, dal signor De Bulow e dal capitano De Engelbrecht è andato incontro a piedi dello scalone, ai sovrani.

La baronessa di Keudell, la signora De Bulow e la signora De Engelbracht erano ad attendere le loro Maestà sul limitare del grande appartamento.

Accompagnavano i sovrani la duchessa di Sartirana, i generali Pasi e Ponzio Vaglia, il tenente colonnello Cesati, il marchese Guiccioli ed altri.

Il re vestiva in frak, con il collare dell'Annunziata e la fascia dell'Aquila nera di Prussia.

La regina aveva una ricca *toilette* in broccato rosa pallido alla Luigi XVI, traine lunghissima della stessa stoffa, *corsage decolletée*, con guarnizione di piume rosa che dalle spalle scendevano sul davanti fino alla vita.

L'acconciatura della testa *à la Diane* era sormontata da un ricco diadema di brillanti; brillanti pure alle orecchie e al petto; innumerevoli file di perle dal collo le scendevano fino a metà del seno.

L'augusta donna era incantevole di bellezza e si mostrava del più buon umore.

Il re un po' serio, come di consueto.

Strinse cordialmente la mano all'ambasciatore e offrì il braccio alla signora De Keudell: la regina si appoggiò al braccio dell'ambasciatore.

L'ingresso nella grande sala fu salutato dalla marcia reale e dell'inno tedesco.

Poi subito cominciò la quadriglia d'onore.

Marquise Villamarina
Mr. Minghetti

Mr. de Hegermann. Mme. Antonini.
Mme. Callado. Mr. Lindstrand.

Mr. de Carvalho. Mme. Astor.
Mme. de Hegermann. Mr. de Westenberg.

Marquis Alfieri. Baronne Tautphoeus.
Comtesse Visone. Comte Panissera.

Mr. Van Loo. Mme. Magliani.
Mme. Lindstrand. Mr. Biancheri.

Sir John S. Lumley Duchesse Sartirana.
Duchesse Massimo Comte Ludolf.

Baron Uxkull. Mme. de Carvalho.
Duchesse Sforza. Mr. Mancini.

Mr. de Keudell
Sa Majesté la Reine

Le sale erano tutte affollatissime; il corpo diplomatico quasi al completo.

Ho notato gli ambasciatori d'Austria e di Russia, i ministri di Baviera, di Argentina, del Belgio, del Brasile, del Portogallo, della Spagna, e del Giappone.

Sarebbe lungo enumerare le signore e le loro splendide *toilettes*. Ne ho notate alcune, quelle che mi vennero sott'occhio.

La signora Tanaka in *crêpe de Chine ciel* con *tablier* raso *ivoir* ricamato in perle e argento.

La principessa Camilla Pallavicini in raso bianco con *dentelles* e fiori di *bois* — una vera apparizione.

La marchesa di Villamarina in *garze* bianco, con *corsage empire* e ricco nastro *rose* alla *taille*.

La contessa Brambilla in raso *vert-ancièn* con *tablier* rosa pallidissimo ricamato in perle.

La signora Soulier in broccato *vert-ancien* con trine d'oro, *tablier créme* ricamato in oro.

L'affascinante signora Callado in *crêpe crepon rose;* la signora de Carvalho in stoffa *gris-acier;* la signora de Westenberg in *broché* chiaro *semé* di rose in *velours* ed in rilievo.

La principessa di Teano indossava un magnifico abito color *loutre* scuro, ed era adorna di ricchissime giole.

La principessa di Bagnara aveva al collo dodici fila di perle grossissime e due di esse, fra perla e perla, avevano una specie di fiore in brillanti legato all'antica che produceva il più bell'effetto che si possa desiderare.

Madame Leghait era in un bellissimo abito celeste sereno che pareva avesse tagliato dal cielo limpido che aveva rallegrato Roma ieri il giorno, e un ventaglio originalissimo del quale riparleremo.

La baronessa d'Avigliano era in broccato bianco e colla sua aria distintissima, e col suo scrriso tranquillo animava i crocchi nei quali si fermava.

La contessa di Santa Fiora era in violetto pallidissimo.

La duchessa Sforza Cesarini in bianco.

La contessa Bruschi in *fraise ecrasé* e la figlia tutta trina.

La ministressa Del Viso in violetto e le figlie in bianco l'una e l'altra in rosa.

In rosa pure era la marchesa Lavaggi; in rosso, broccato di velluto la contessa Ferrari, e la marchesa di Sant'Onofrio in rosa pallido; la signora Peruzzi Story in celeste; la marchesa Guiccioli in nero.

Il *cotillon* di 60 coppie cominciò appena partite le Loro Maestà, e fu animatissimo mercè la svelta direzione di Mr. Leghait e del segretario d'ambasciata d'Austria conte Zichy.

Il ballo terminò dopo le 4.

—

Sotto la direzione del maestro Ernesto Consolo, l'associazione artistica internazionale, darà venerdì prossimo un gran concerto nelle sue sale al vicolo Alibert.

—

Un altro pranzo diplomatico.

Il signor William Astor, ministro degli Stati-Uniti, invita per lunedì sera i suoi colleghi e parecchi signori romani alla legazione.

Invece il solito pranzo militare al Quirinale è rimandato a otto giorni in seguito alla morte del generale Mezzacapo.

—

I vincitori della lotteria nazionale.

Finora si sa che il premio di 50 mila lire della seconda serie, venne vinto da una lattivendola di Torino che aveva acquistato un solo biglietto.

Secondo alcune notizie giunte da Napoli uno dei tre premi da 50 mila lire sarebbe stato vinto da venti operai napolitani che spesero cinque centesimi per comperare quell'unico biglietto. Se così è, la sorte ha buon senso.

Il premio di 20 mila lire della stessa serie fu vinto dalla proprietaria dell'albergo delle « Tre Corone » di Torino.

L'on. Villa, presidente effettivo del Comitato della Esposizione, vinse un braccialetto d'argento.

Il prete vincitore del primo premio, secondo i giornali di Roma, ha assicurato a un reporter che egli non ha guadagnato che uno dei premi minori.

—

Il grande pellegrinaggio tedesco è aggiornato. I giornali rugiadosi dicono che si vuole organizzarlo su basi più larghe. La verità è che le basi mancano ancora. Difficilmente l'iniziativa del principe di Ratibor avrebbe potuto essere più inopportuna.

In Vaticano si attende il pellegrinaggio per la fine di aprile: è probabile però che la partenza subisca un ulteriore ritardo.

—

Ier sera consulto in casa Chigi per volontà della famiglia.

I medici consultati approvarono la cura del dottore Ceccarelli, medico curante, convenendo trattarsi di caso disperato.

Stamane in tutte le chiese si recitarono preghiere per la salute del moribondo cardinale.

Flavio Chigi, nato a Roma il 31 maggio 1810, è cardinale dell'ordine dei preti dal 22 decembre 1873.

Egli è pure arciprete dell'arcibasilica lateranense e gran priore dell'ordine gerosolimitano.

—

Carnevale.

Quest'oggi 29 si riunisce la presidenza del comitato promotore per le feste del carnevale, con la presidenza della commissione romana, affine di accordarsi definitivamente sul modo di ricevere le maschere italiane.

Alle feste già annunciate, si debbono aggiungere quelle che avranno luogo in piazza Vittorio Emanuele, nelle due domeniche del carnevale, dovute all'iniziativa di uno speciale comitato.

Un'apposita commissione è stata eletta in seno al comitato promotore per provvedere gli alloggi alle maschere italiane.

Fanno parte di detta commissione, il vice presidente signor Giorgi, il consigliere Reanda ed il signor Merli.

Tutte le commissioni regionali sono autonome e lavorano per conto proprio.

—

Chi sa la misteriosa potenza della lettera N?

Si vuol accennare ad una persona, senza nominarla? Si scrivono due *enne*, così NN.

Gli innamorati si fanno giuramento di fede per *enne*.

È rispettabile un uomo che può dire di sè stesso: *ho tant'enne* (ottantenne).

Finalmente si dice: È una festa sol-enne... e se ne scrivono due!

— Perchè?...

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Come la pentarchia volle, queste terribili convenzioni sono agli sgoccioli. I *mediums* di Montecitorio non danno alla grande logomachia più di altri otto giorni. È certo che, risolta la questione delle sedi e votati i contratti, non si sa vedere su quale altra risorsa possano contare gli ostruzionisti. Oh, questi signori non si devono alcun rimprovero: essi hanno sollevati abbastanza incidenti e richiesti fin troppi appelli nominali. Non è colpa loro se la discussione sta per finire; giacchè, che cosa non finisce in questo basso mondo?

Se il governo, come pare, uscisse definitivamente vittorioso da questa guerra di Troia, il merito spetterà in massima parte all'opposizione.

Sarà una riconferma del motto del generale Clausewitz, il grande filosofo militare: « Le battaglie non si vincono che « a furia di errori: la va a chi ne com- « mette di meno. »

Nella mia non breve carriera giornalistica, io non ho visto mai una causa più superba e peggio trattata.

Se l'esercizio governativo, trionfante un po' dappertutto, è battuto per la seconda volta in Italia, la responsabilità non appartiene che ai suoi difensori, dei quali non si sa se più ammirare l'inettezza o la indisciplina.

L'errore massimo dell'opposizione è stato quello di contare sul paese piuttosto che su sè stessa. I comizi convocati qua e là nei soliti teatri diurni con discorsi analoghi erano destinati, nel programma delle due sinistre, a sollevare un'agitazione legale per imporre alla Camera la volontà della minoranza. Ebbene: l'opposizione non fece la voce grossa che per sbigottire sè stessa, precisamente come i ragazzi al buio.

Il paese, secondo la sua bella abitudine, non se n'è incaricato, per adottare un'espressione che non è più dialettale ma italiana. Oggi stesso la nazione, povera donna, non sa che pensare della nuova legge ferroviaria. Essa vede da una parte e dall'altra patrioti provati e persone competenti, che dicono le cose più opposte in nome della medesima scienza. E non sapendo a chi credere, finisce per dare la sua famosa spallata.

La sinistra storica e l'estrema avrebbero dovuto sapere che questi problemi complicati e irti di cifre non appassionano le masse. L'economia politica colpisce mediocremente l'immaginazione: la statistica esclude il sentimento.

Ecco perchè ogni fedel italiano si è ben guardato di seguire l'eterna discussione.

Il pubblico, che in fine dei conti non è un minchione, capisce una sola cosa anche troppo evidente. Ed è che, privato o governativo, l'esercizio delle nostre ferrovie continuerà ad essere il più esecrabile di Europa, non esclusa la Spagna, paese che in parecchie cose comincia ad essere meno meritevole della nostra riconoscenza.

Se l'opposizione avesse combattuto le due società ferroviarie per accrescere il numero dei vagoni, per ribassare le tariffe, per rendere più luminose le lampade e più civili gli impiegati, oh! allora i *meetings* e le petizioni si sarebbero fatti da sè. Ma per combattere l'on. Depretis! Evvia, il paese non è giunto ancora al rammollimento cerebrale necessario per sorreggere l'on. Cairoli a ridiventare presidente del consiglio. Per far occupare dai francesi la Tripolitania, forse?...

Ecco perchè la penisola, annoiata pericolosamente da questo mese di appelli nominali, saluterà con gioia sincera la chiusura di una discussione tanto inutile quanto lassativa.

HENRIQUEZ.

POLITICA AMMINISTRATIVA

Genova, 27 gennaio.

Ecco come stanno le cose.

Non è necessario tornare nessun passo indietro per avere la spiegazione della situazione presente. Essa è quella che si ripete da una ventina d' anni con vece metodicamente esatta, con una fatalità inevitabile, con una costanza meravigliosa, sebbene da tutti prevista, e insita nella natura stessa di tutte le nostre amministrazioni comunali.

*
**

La gente dice: L' Amministrazione civica è scossa, la Giunta è dimissionaria, il Consiglio in extremis, è vicino lo scioglimento.

Questa diceria non ha alcun fondamento, ed è probabilissimo d' altra parte che sia la vera espressione della situazione attuale d' incertezza, di aspettativa, d' indecisione tanto dalla parte politica che amministrativa.

*
**

I partiti in Genova che abbiano un vero carattere, una esplicazione reale non sono che due, i moderati *e i* clericali; *quantunque a chi volesse stabilire nettamente i confini dei primi potrebbe facilmente apparire che i* moderati *non costituiscono un vero partito, ma si confondono con tutte le gradazioni estreme degli altri partiti, non hanno personalità propria, carattere individuale, ma si compongono di una quantità di persone positive, pratiche, di commercianti, di industriali, e di tutti coloro i quali non sono nè* radicali, *nè* progressisti *nell' attuale significato di questa parola.*

Concorrono dunque alle nostre elezioni amministrative due partiti, i clericali *e i* non clericali, *con un complesso di voti che variano fra i 4.500 e i 5.000.*

Di questi voti, che si riuniscono solamente per le elezioni generali, tre quinti circa appartengono ai non clericali *i quali pertanto restano sempre vincitori in queste votazioni.*

Ma col trascorrere degli anni i clericali, *durante le rinnovazioni parziali, rientrano alla chetichella in Consiglio, così che in tre anni riescono a diventar maggioranza.*

E qui comincian le dolenti note, l'abuso della potenza porta la ruina dei clericali *e dell'intera amministrazione.*

Viene lo scioglimento e si ricomincia da capo.

*
**

Questa volta i clericali, *che presentemente sono in maggioranza nel nostro Consiglio, avevano tentato di affermarsi respingendo una proposta della Giunta che implicava una specie di ribellione.*

La Giunta aveva stanziato in bilancio il maggior assegno di L. 39,000 da corrispondersi al Consorzio universitario per concorso nelle spese del nostro Ateneo, e il Consiglio, nella seduta del 16 dicembre, lo depennava a grande maggioranza.

Ma il Sindaco, abilissimo, parò il colpo, associandosi all' ordine del giorno votato, così che il colpo andò a ferire direttamente il ministro Coppino, il quale se ne lagnò amaramente col prefetto il quale, a sua volta, se ne lagnò ancora più amaramente col barone Podestà, il quale se ne lavò le mani.

*
**

Ma era evidente che questa deliberazione, a mio giudizio dignitosa e utile, non avrebbe avuto lunga vita, perchè si diceva che avrebbe leso gli interessi del nostro ateneo e dei professori i quali, collo stipendio di lire 5,000 erano già diventati di primo grado, *e rischiavano, con la nuova riduzione, di ridiventare di* secondo.

*
**

Ed ora, come Renzo Tramaglino nella famosa osteria di Milano, vi farò un paragone.

Supponete che ad un marito buono, amabile, di carattere dolce, insomma ad una perla di marito dicessero:

— Sapete che vostra moglie ha preso sopra di voi un ascendente straordinario! Si vede proprio che vi mena per il naso. Non siete dunque buono a farvi rispettare?

Ebbene quel marito modello, quella rarità di uomo dolce, affabile, mansueto diventerà tosto burbero, prepotente, intrattabile con sua moglie, e non si lascerà sfuggire occasione alcuna per dar prova della sua autorità.

E così ha fatto il Sindaco.

Egli ha detto dentro di sè: Come? mi accusano di lasciarmi prendere la mano dai clericali *e dal Consiglio? Guardate un pò che cosa ne faccio io del Consiglio.*

E gli fece ringoiare la deliberazione del 16 dicembre.

Ecco come stanno le cose.

Il Sindaco e la Giunta hanno riaffermato la propria potenza; ma questa è effimera, e dopo le elezioni del prossimo luglio, la catastrofe è inevitabile.

INGENUUS.

Vediamo un po'...

Siamo ormai vicini alla data in cui la Camera dei Deputati si occuperà della crisi agraria, e non mi pare inopportuno ritornare un pochino sulla questione.

Bene inteso che nessuna novità è venuta a farmi mutar di parere intorno all'andamento probabile della discussione.

Ho detto che sarà una bella Babele ed una bella Arcadia e lo credo tuttavia.

Mi pare, in altri termini, che un concetto ben chiaro sul da farsi non ci sia, e che predomini cogli altri clamori per ottenere diminuzioni d'imposta o inefficaci, se si dovessero limitare alle domande più modeste, o impossibili ad ottenersi, se predominasse un concetto di averle tali da ricavarne un risultato pratico, ci s'incammini via via a vagheggiare sempre più un regime protezionista nell'interesse esclusivo delle proprietà e nella mira d'assicurarle i mezzi di mantenersi inflessibile nella cerchia delle sue vecchie tradizioni di lavoro e di produzione.

Un segno dei tempi mi pare uno stampato diffuso per l'Italia a diecine di migliaia di copie, e mandato e rimandato con tanta insistenza ai giornali che molti di questi finiscono per riprodurlo.

È la « *Profezia degli Agricoltori, ossia il Cieco di Santhià.* »

Sembra una bizzarria, e più ancora che una bizzaria una burletta di capo ameno, e non è.

Sotto l'umorismo dello stile biblico, tra Barbabianca condottiero del popolo ed uomo vecchio ed esperimentato, ed il capitano dell'Erario, ch'era stato uno scriba della sua gioventù, l'efficacia insidiosa dello scritto mi sembra indovinata.

Il sugo è nel trentesimo capoverso:

« Chiama i tuoi gabellieri, e li porta sui confini del regno, perchè lo straniero non rubi la mercede dell'uomo che lavora la terra, e perchè il fratello soccorra il fratello ognuno nel paese suo. »

Io non ci sto.

L'agitazione agraria d'Italia, offre più nettamente la sua fisionomia caratteristica nel Mantovano ove ebbe fin dalle origini un centro di espansione e dove è diventata acutissima. Ed ecco che cosa è laggiù, secondo che dice con molta evidenza e con molta verità la *Rassegna:*

« Da un lato abbiamo una numerosa e formidabile associazione di contadini, che vuole imporre un codice di tariffe: dall'altro vi contribuisce un' associazione di proprietari diretta a difendersi contro quel codice. Che cosa può venirne?

« Che le due società si armino una contro l'altra, e che, perciò, le distanze fra gli opposti interessi crescano così, da rendere sempre più difficile un componimento pacifico. »

Il quadro continua, ma per noi bastano questi pochi tratti.

È superfluo aggiungere che lo stesso, con maggiore o minore imminenza di pericolo, con maggiore o minore progresso di preparazione, o si ripete o si matura un po' da per tutto.

Ora, immaginate un sistema protezionista davanti un tale stato di cose, e dovete per necessità ammettere un peggioramento immediato nelle condizioni dei lavoratori, di quei lavoratori di campagna i quali, per avere il desiderio, oggi, della ribellione, ce ne devono esser volute.

E col peggioramento non potete aspettarvi, che un inasprimento di odi, un germe nuovo di complicazioni, di minaccie e di pericoli.

E' un arduo problema, senza dubbio, e chi sa come e quando si verrà ad una soluzione che non sia un palliativo.

Ma io rammento ancora l'avviso manifestato dall'illustre relatore della commissione d'inchiesta, che l'agricoltura italiana sarà, se si trasformerà diventando industria agricola ed abbandonando le produzioni che non potranno resistere alla concorrenza estera nonostante le maggiori durezze di protezione.

E rammento la voce che lo stesso valentuomo levava per ottenere che il credito agrario stimoli e sviluppi la trasformazione.

Don Albertario socialista.

Parla della colonizzazione italiana:

« Uno sciame di funzionari e di speculatori, più avari e viziosi dei barbari stessi protetti da un governo, che non riconosce i diritti naturali della famiglia, e della religione, come si amicherà i popoli selvaggi, e si climatizzerà fra le tribù africane diffondendo fra loro quel mite sentimento di fratellanza e di comunione dei beni che è uno dei primi elementi di civiltà? »

Più sotto, nello stesso articolo, definisce la politica coloniale:

« Che cosa è dunque la politica coloniale? Ah! noi lo sappiamo, è la politica della rivoluzione europea. »

Importazione di prodotti coloniali.

Il comitato pel carnevalone milanese, ha acquistato venti grossi elefanti, che faranno la loro entrata trionfale il 12 febbraio da porta Genova.

C'è nel giornalismo una specie di pettegolezzo intorno a qualche necrologia d' illustre defunto che parve, e non era, preparata in anticipazione.

Io so che presso la redazione di qualche giornale esiste da vari mesi, pronta ad uscire, la necrologia di un venerando patriotta, la cui vita tempo addietro corse fiero pericolo, ma che io spero serbata ancora lungamente all' Italia, nonostante le iettature delle prefiche che immagazzinano anticipatamente le lagrime e la rettorica.

ORAO.

La nuova baia

L'occupazione di Beilul rende interessanti le seguenti notizie che potemmo raccogliere intorno a quel luogo.

Beilul sta a N. O. di Assab. Sul Mar Rosso è un capo del medesimo nome, ma la località è situata un po' più addentro della terra.

Beilul finora costituiva appunto il confine settentrionale del nostro possedimento di Assab. Di là partì la disgraziata spedizione di Giulietti, dirigendosi verso l'Aussa che si trova a S. O.

Beilul ebbe fino ad ieri un piccolo presidio egiziano.

L'Egitto possedeva sulla località non un dominio diretto, ma una specie di *suzerainetè* come sopra altri punti della costa.

All'infuori dello scarso presidio, l'Egitto non aveva alcun diretto rapporto con Beilul e nessun funzionario Kediviale vi risiedeva.

—

La baia di Beilul è posta a 30 chilometri circa al nord di Assab. L'insenatura che la costituisce è discretamente riparata dai venti; ma, essendo di poco fondo, le grosse navi devono mantenersi ad una certa distanza da terra.

La rada è circondata da una catena di colline, alte da 300 a 400 metri, coperte di scarsa vegetazione, le quali, all'occorrenza, potranno servire, a guisa di gran parapetto, alla difesa della baia.

Al fondo dell'insenatura, e precisamente sul tratto di costa Aghig-Behebeta, ed a 4 o 5 cinque chilometri entro terra, si trovano i due villaggi di Beilul e di Gubbi, i soli posti in vicinanza della costa. Comprendono insieme circa 300 capanne, abitate da una tribù di Danakili, che vive del commercio dell'Abissinia, di pastorizia e di rapina.

Le capanne sono fatte di escremento di cammello che, come è noto, si cuoce al sole, diventando più duro dei nostri mattoni

Sembra che gli autori delle stragi Giulietti e Biarchi appartengano a tribù finitime a quella di Beilul, direttamente dipendenti dall'Aufari d'Aussa ed a questo ubbidienti.

—

Germogliano presso a Beilul piante della Palma detta *Dum* e vi si trovano anche pascoli non spregevoli.

La popolazione che diremo sparsa si può calcolare per ora a 2000 individui.

Il clima è detto buonissimo.

Assab è assai vicino a Beilul ed anche attualmente esiste una discreta strada fra l'una e l'altra località.

Questa via è abbastanza frequentata dai Danakili che si recano al nostro possedimento di Assab.

L'importanza territoriale di Beilul è forse maggiore di quella di Assab, dove però l' ancoraggio è più sicuro.

Ma, tutto sommato, una baia vale l'altra, e tutte due valgono pochino.

I Capricci del Destino

Una splendida mattinata di luglio, gli sposi s'erano recati alla campagna, per esaminare il villino che avevano preso in affitto per gli ultimi giorni di estate. Siccome tutti i locali non erano ancora abitabili, il servitore della coppia felice dovette dormire in una cascina del giardino.

— Mio Dio! — deplorava poi il servitore, ritornato in città — quell'odore delle rose ammorba l'aria e quei maledetti usignuoli strillano tutta la notte!

Chi ascoltava questi lamenti era proprio uno studentino sentimentale, obbligato a soffocare nella calda atmosfera della città. Oh, quanto avrebbe lui desiderato il pestifero odore delle rose e gli strilli degli usignuoli!...

*
**

Questi sono i cosidetti volteggi del destino. Se si esaminano davvicino, si vede subito che si tratta di una stranissima confusione nell'organismo postale dei fati.

In fondo, il destino non è punto avaro di regali. Soltanto non li spedisce con sano criterio, a chi sono destinati. Egli elargisce al povero bracciante, che a stento mantiene sè e i suoi, una benedizione calamitosa di rampolli d'ambo i sessi; e ricchi sposi, che crogiolano nel lusso, deplorano la mancanza fatale di figli.

A chi non ha da mangiare il destino prodiga uno stomaco di struzzo, e lo chiude con mille chiavi al milionario che non ha mai appetito.

Con simili esempi si potrebbe andare all' infinito, per assodare che quasi ogni uomo sarebbe troppo felice coi doni che il destino prodigò al suo prossimo, senza che questi ne possa o voglia approfittare. E' così, quindi, che tutti i nostri mali provengono soltanto dalla confusione nell'organismo amministrativo della posta celeste.

*
**

Ma, v'hanno per il destino delle attenuanti. Ciò che spesso gli attribuiscono a malizia, non è che un capriccio. Talvolta, nelle più misteriose profondità delle contingenze umane, fa balenare un lampo splendidissimo che illumina l'instabilità, la caducità dei nostri piani e dei nostri intrighi, con cui pretenderemmo di fabbricarci da noi il proprio destino.

In Inghilterra, avvennero testè due casi stranissimi, in prova della tesi che il destino ha proprio i suoi capricci, come un'orizzontale dei *boulevards* parigini.

*
**

In un possedimento di un conte inglese, vivevano, apparentemente tranquilli, marito e moglie. Ad un tratto la moglie sparì, senza lasciare traccia di sè, e il marito, desolatissimo, ne pianse come un vitello.

Ohime! i vicini, invece, pretendevano che egli non fosse estraneo ad un eventuale assassinio della moglie, o almeno ne fosse consapevole. Ed egli a giurare che la sua deliziosa metà s'era recata, la sera innanzi, dai suoi parenti e che, per istrada, l'aveva forse colta qualche sventura.

Passarono alcuni mesi.

Un giorno che si ripresero le indagini in una cisterna, dove anche prima s'era inutilmente cercata la donna, ne trovarono il cadavere.

Dal processo risultò, poi, che non solo era stato consumato un assassinio, ma che il marito ne era l'autore. Il quale, messo alle strette, confessò il suo misfatto e n'ebbe la relativa condanna.

Si domanda ora, come mai il cadavere si trovò in quella cisterna, dopo tanti mesi? Fu un capriccio del destino, che volle mostrare la sua attitudine ironica sulle attitudini psicologiche di un uomo volgare.

Il marito aveva assassinata la moglie, per sposarne un altra. Ma, siccome le autorità non gli permettevano di passare a seconde nozze, prima che non fosse constatata la morte della prima moglie, egli ne dissotterrò il cadavere e lo gettò nel pozzo, senza pensare che il laccio col quale l'aveva strangolata lo avrebbe tradito, avrebbe servito a strangolare anche lui.

*
**

Più allegro è l'altro episodio.

Il figlio di un ricco lord, inamoratosi d'una splendida, quantunque non celebre ballerina, la sposò, malgrado le proteste dei suoi parenti.

« Il delirio è breve, la penitenza lunga » — dice Schiller. Infatti, il delirio fu breve come i guarnelli di una volta della lady, e i conti del sarto erano, invece, troppo lunghi. Per questo s'avvide il giovane lord della sua corbelleria e, per liberarsene, ricorse al divorzio.

Certo, alla ricca famiglia dello sposo non mancarono avvocati valenti, i quali poterono provare che la lady, prima di sposare il lord, era già maritata a Cork, e che il marito viveva ancora. Festa in famiglia! C'era bigamia, quindi motivi irresistibili per il divorzio.

Ma, anche agli avvocati della giovane lady non fu troppo difficile dimostrare che l'uomo di Cork non le fu mai marito, ma solo amico del cuore. E appunto perciò il tribunale non poteva ancora pronunziare la possibilità del divorzio.

Nè per questo gli avvocati del lord deposero le armi. Si fecero altre indagini. E, poffardio!, si constatò che l'amante di Cork l'aveva rapita al marito, a Lancaster. Dunque, bigamia c'era! Ma, il capriccio del destino aveva voluto che il marito autentico fosse morto proprio alla vigilia delle nozze del giovane lord colla ballerina...

Il breve delirio è completamente sparito, ma, con tutta probabilità, i lunghi conti del sarto e del fioraio si succederanno ora più di prima.

SIR DAVAMITRI

La posta del NABAB

Pavia, 28.

Anch'io incomincierò a parlarvi di danze e di teatri.

È la stagione che lo richiede.

Qui a Pavia, dove da qualche anno va diminuendo il numero dei cosidetti piccoli balli, c'è anche, a dir vero, poco entusiasmo pei divertimenti, sebbene riescano sempre frequentati quelli del *Circolo Famigliare* e del *Club dell'Unione*, luoghi di ritrovo del *bon-ton* della città; anche al casino dei commercianti ci fu una numerosissima festa da ballo, anzi troppo numerosa per l'esiguità del locale.

Poca gente invece, ad eccezione degli studenti che non sanno come altrimenti svagarsi nella serata, al *teatro Fraschini:* l'impresa ci diede l'*Ebrea*, in cui seralmente si applaudirono la signorina Herz, soprano, ed il basso signor Campello; ci diede l'opera nuova del maestro Bottagisio, l'*Alaimo*, il cui esito, come ebbi a telegrafarvi, non fu nè ottimo, nè buono; e ci promise il *Ballo in Maschera* e *Lucrezia Borgia*.

— Fra le note gaie c'è però la dolorosissima: voglio dire dell' impressione qui lasciata dall' avvocato Cotta-Ramusino ex deputato, sindaco di Mortara, presidente di questo consiglio provinciale e commendatore per giunta, che sparve con uno sbilancio di oltre un milioncino e colle maledizioni dei poveri gabbati.

— Anche in questi momenti di spasso e di danze gli studenti del nostro Ateneo non cessano di fare della politica; e l'Unione liberale monarchica universitaria che già commemorò degnamente il 9 gennaio con un' applaudita conferenza dell'onorevole Cavallini, deputato per Pavia al Parlamento Nazionale, si prepara a solennizzare con più solennità il 14 marzo invitando a parlare l'illustre Rocco De Zerbi. Il Circolo radicale eziandio si scosse dal suo letargo facendo commemorare Federico Campanella da un avvocato del foro vogherese: la conferenza indetta all'improvviso ebbe scarso uditorio e riuscì freddina, freddina assai.

— Per ultimo ho riservato un annunzio di qualche importanza: coi tipi Fusi si è pubblicato un saggio di lingua internazionale: *Blaia Zimondal* del dottor Cesare Meriggi. Un bravo di cuore all' egregio professore che ha osato affaticarsi intorno ad un problema, la cui soluzione fece inanemente arrovellare tanti cervelli e quello ancora dell' illustre Leibnitz, ma è ritenuta dai più una benigna utopia e anche dal vostro

C. JONCHI.

Genova, 28.

Un dramma borghese dei fratelli Pozza, simpatici direttori del *Guerin Meschino*, si può dire che ebbe ieri sera al *Paganini* l'esito che sortì a Milano. Il teatro era poco affollato, alla fine del secondo atto i principali interpreti furon chiamati due volte al proscenio, pur non mancando i zittii mentre il prologo e il primo atto passarono addirittura nella più glaciale indifferenza. Il malcontento spiccato si rivelò a metà del terz'atto, e poco mancò non si scatenasse subito la tempesta. Però l'atto o bene o male potè finire, ma al calar della tela s' intesero vivi segni di disapprovazione frammisti a un tentativo d' applauso, prontamente represso.

Uno degli autori, il Giovanni Pozza, assisteva da un palco, in incognito, alla rappresentazione, della quale ritengo prevedesse l'esito. Del resto ha troppo spirito per dolersene.

— Pare che il banchetto d'inaugurazione dell'*Eden-Hôtel* di Nervi, avrà una coda. Dicesi che il marchese Vivaldi, offeso di certi apprezzamenti fatti sull'*Epoca*, a proposito d'una vertenza sorta fra lui e il questore Alfazio a seguito di talune parole, che voglionsi dal Vivaldi stesso pronunziate al pranzo di Nervi, abbia mandato a sfidare il direttore di detto giornale, e che il duello debba seguire domani, se pur comuni amici che interposero i loro uffici, non riusciranno ad ottenere un amichevole componimento.

SANDOLINO.

Il traforo del Sempione

Domodossola, 28.

Tutto stà a principiare.

Abbiamo il traforo del Cenisio, quello ... tardo, avremo ora quello del Sempione.

Il voto del signor de Boutarel che lesse, nel maggio scorso, all'Accademia delle scienze morali e politiche in Parigi, una sua memoria sulla Francia e la concorrenza straniera, è soddisfatto; egli esponendo quanto danno abbia recato alle industrie francesi il traforo del Gottardo, mercè il quale la Germania con prestezza ed a prezzi bassi manda i prodotti delle sue industrie sul mercato della Lombardia e dell'Emilia, proponeva, come rimedio, un nuovo traforo che mettesse le ferrovie francesi nella possibilità di fare arrivare a Milano più rapidamente che il San Gottardo le merci francesi.

Egli esponeva allora le ragioni, per cui il Sempione doveva essere scelto a preferenza del Monte Bianco e del Grande San Bernardo.

La più importante di tutte, la spesa minore.

Ed il Sempione sarà traforato.

I capitali saranno messi dalla Francia che ha il maggior interesse, e la Svizzera; l'Italia non avrà da costruire che le linee di accesso.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

29 gennaio.

Il non mai abbastanza citato motto del *rari nantes in gurgite vasto* è il riassunto di questa seduta.

Traducendo il vecchio latino in moderno volgare, vuol dir questo: pochi pesci in barile.

La Camera è quasi deserta.

Sfido io!

Qui le convenzioni ferroviarie con lo spettro di un discorso Sanguinetti o di un discorso Nervo. E al di fuori...

Oh! al di fuori l'azzurro purissimo del cielo invernale romano, con un fulgido sole che scende sui colli del Pincio e di Monte Mario.

Se la forza irresistibile, penetrata oramai nella criminalità, s' impone ad avvocati, a giurati, a magistrati, perchè non si dovrebbe imporre anche agli onorevoli rappresentanti della nazione?

×

E poi, diciamola com'è. Questa forza irresistibile del sereno, del sole e della brezza mite, tanto più ha ragione d'imporsi dopo il conforto che arride alle coscienze degli assenti, orgogliosi di essersi immolati per tre sedute successive al sagrifizio gravissimo della politica coloniale.

Ma che importano il cielo turchino e il sole biondo al manipolo della morte, capitanato dall' onorevole Baccarini, e di cui sono alfieri gli onorevoli Sanguinetti e Nervo?

Il manipolo della morte è quì, dunque, su la breccia; combattere e morire, ecco la sua parola di ordine.

L'onorevole Baccarini ha fatto il giuramento di Annibale, e credo che, come il gran capitano cartaginese, porti nell'anello il veleno per ogni evento, dato il caso ch' ei debba rimanere prigioniero dell'aborrito vincitore.

×

Eccoci intanto alla solita piccola battaglia quotidiana.

Pochi, ma buoni e valorosi i combattenti. E sopratutto noiosi.

Siamo all'art. 6. del capitolato, relativo ai contratti per le concessioni delle nuove costruzioni.

Eccoci all'inevitabile discorso Baccarini, che chiede chiarimenti.

Il ministro Genala glieli porge.

L'onorevole Sanguinetti, vice-Alfredo, e vice-Baccarini, come vi piace meglio, interviene egli pure.

Ahi! Riscossa dell'onorevole Nervo!

I pochi presenti nell'aula, presi da subitaneo accesso di sdegno, minacciano d'esprimere tutto il sonno che la stanchezza può provocare.

Offeso, l' onorevole Nervo, si ritira non già sul monte Aventino, ma dal suo banco.

×

Sorge vindice l'onorevole Sanguinetti.

La camera rumoreggia più forte.

— Quand'è così — grida sdegnoso l' onorevole Sanguinetti, rinunzio alla parola, dacchè non si vuole discutere.

— Qui nessuno impedisce la discussione — grida il presidente — e io non posso lasciarle fare simili affermazioni.

— Onorevole presidente, il mio dovere è di parlare su ciò che reputo l' interesse del paese, è dovere della Camera è l' ascoltarmi. (*Rumori, interruzioni e scampanellate*).

— Ebbene, andiamocene — grida commosso il deputato Maffi.

E sorge in piedi, quasi a dare il segnale dell' uscita.

La sua figura giapponese però lo fa credere tuttavia seduto, e il suo appello alla ... ritirata non trova seguaci.

Lo credo io!

6 Appendice

Le Sorelle Damala

Proprietà letteraria

La villeggiatura moriva, in città ciascuno avrebbe preso la sua via.

Aveva speso a larga mano, sentiva il bisogno di regolare gli affari, di ritemprarsi nel lavoro metodico di ogni giorno, a movimenti esatti, come il tic tac di un orologio.

Prima di partire, non volle nemmeno accompagnare Berta, che andava a far visita alle due sorelle, adducendo la scusa di essere un pò malaticcio.

Ma fece male. Quest'assenza fu notata da Adele, che se ne sentì ferita.

Ella stimava di aver fatto il suo dovere, dicendo a lui di essersi ingannata, o meglio non lo credeva, ma lo diceva a sè stessa per una consuetudine lunga, diventata seconda natura, di mentire anche a sè stessa.

Nemmeno innanzi allo specchio piccolo della sua stanza da letto si mostrava in veste da camera. L'abito di gala dell'ipocrisia lo portava incollato sulla pelle.

Senza pensare alle sue provocazioni di civetta, affermava innanzi alla sua coscienza, come avrebbe detto, seduta nel salotto, accanto ad un possibile marito, che ella era innocente e che aveva fatto il suo dovere.

Intanto la sua natura di donna civetta si risvegliava: quell'assenza di Enrico era un' ostentazione di disprezzo.

Era troppo, ne soffriva, le pareva di leggere nel sorriso di Berta una solenne canzonatura. Quella povera moglie, che amava, le pareva fatta, straordinariamente, grande, da una vittoria che non esisteva. Ella se ne sentiva schiacciata.

Durante tutta la conversazione di Berta, ella non pensava che a questo: punirò il signor Enrico per la sua insolenza.

Vuol dimostrare che mi disprezza, ed io lo farò venire, qui, a baciarmi la mano. Ed a costei la sua aria altiera la farò rientrare io. Imparerà che dipende dalla volontà mia, lasciarle o torle suo marito.

Enrico, a Napoli, aveva ripreso i suoi affari, con energia.

Distratto dagli svaghi della villeggiatura, troppo agitata, aveva provato, nei primi giorni, una penosa impressione, nel sentirsi imbrigliato dall' orologio, che è inesorabile nel mondo del commercio: levarsi, come un soldato, alla tale ora, trovarsi in casa di Tizio alla tale altra o perdere l' affare, inchiodarsi nello studio, al banco, per tante ore al giorno, lunghe, monotone, gli avevano fatto invidiare la buona fortuna del milionario che può annoiarsi, ridere, mangiare, passeggiare o dormire, quando gli pare e piace.

Poi, una volta in corsa, pensava sbigottito a che cosa avrebbe fatto senza tanto lavoro, esigente come un creditore povero, e non pensava più al milionario. E così, investito dalla smania calcolatrice, che dà il maneggio del libro mastro, ogni giorno per lui non era che una cifra, e con l' empiastro delle cifre si era quasi chiuse la ferita del suo amor proprio.

Era passato così un mese. Una luce dolce carezzava le cortine del letto maritale, e illuminava tutta la casa nelle ore dell' intimità vera, dei ricordi senza rimpianti, e delle visioni tranquille.

Un mese era stato lungo. Adele aveva atteso, ogni giorno, che Enrico, tormentato dal rifiuto, fosse ritornato, aveva troppo aspettato, era certo che Enrico, nella braccia di Berta e fra il rumore del suo commercio, l' avesse dimenticata. Avrebbe ricominciato lei, ma si proponeva di farsela pagar caro. Doveva essere una grossa baldoria: alle passeggiate, a teatro, a pranzi, ogni giorno. Avrebbe trovato un marito col danaro di Enrico.

Scrisse ad Enrico una letterina, una paginetta, nervosamente a scatti, a frasi condensate, a doppio fondo, sopra un foglietto lungamente profumato con la violetta di Parma. E in mezzo vi pose una fogliolina secca di castagno.

Enrico lesse la lettera subito, la rilesse. Era la puntura che riapre la ferita. L'attrito del lavoro aveva coperto la voce dell'orgoglio: quella lettera rinforzava quella voce tanto da farla riudire. Quasi aveva dimenticato i dialoghi e le cene di Cava: eppure quella lettera che, a prima giunta, lo aveva turbato, poi la aveva sollevato: si sentiva liberato da una cura nascosta, giù, in fondo all'animo, e non poco molesta in certi momenti.

Il suo orgoglio di uomo di mondo e di uomo irresistibile era soddisfatto. Quella lettera, dopo il silenzio di un mese, non era altra cosa che una reddizione mascherata. Nell'invito, che Adele gli faceva di ritornare in casa, non sapeva vedere che l'incorraggiamento a farle la corte. Si dava del collegiale, dell'imbecille, per essersi subito allontanato dopo la scena nella selva di Cava, che era stata la conseguenza naturale delle giuste ritrosie di una fanciulla.

— Se avessi continuato, chi sa, a quest'ora avrei vinto.

Già non poteva dubitarne dopo aver letto con attenzione quella paginetta profumata.

Adele si lamentava, in prima, dell' assenza, non giustificata, di lui, e di essere stata abbandonata da un amico che ella non stimava essere come gli altri. Poi parlava delle disillusioni che prova una povera fanciulla lasciata da chi potrebbe consigliarla con affetto fraterno.

Ricordava i giorni, così lieti, passati insieme a Cava, i più bei giorni della sua vita, di cui avrebbe avuto sempre la più cara memoria. Infine, assicurandolo che ella non serbava livore per lui, lo pregava di accettare quella fogliolina di castagno, raccolta nella selva del Bonati, proprio in quel giorno che si erano separati.

Ella quel giorno e quelle parole non li ricordava più. Era sicura che Enrico non si sarebbe fatto attendere, avrebbe trovato, in sua sorella ed in lei, un'accoglienza tanto più affettuosa, quanto più grande era stato il dolore di non vederlo più come il più devoto e stimato amico.

Enrico, il giorno dopo, picchiava alla porta di casa Damala. Vi fu accolto bene. Lea fu la prima a farsi vedere nel salotto; ma Adele aveva visto, da dietro l'uscio della sua stanza, entrare Enrico, ed aveva sorriso.

Lea ricevè Enrico come se egli avesse fatto l' ultima visita il giorno innanzi, squisitamente; dandosi l'aria di non sospettare nemmeno la lettera di sua sorella, e chiamandolo col suo nome, senza farlo precedere dal glaciale signore, come s'era già contratta consuetudine nelle scampagnate di Cava.

— Voi sapete, Enrico, che le vostre visite ci sono sempre gratissime. Siete il nostro più devoto amico. Io cominciavo a credere che foste ammalato.

Enrico, dissimulando a sua volta, contò delle storielle, non poco sorpreso dall'impassibilità e dall'aria, così schiettamente ingenua, di Lea, che sapeva tutto.

Enrico, quando Adele entrò, sentì un leggero fremito, si alzò subito, e le stese la mano.

— Oh! finalmente. Che buon vento vi mena qui!

Enrico rimase stupefatto; quella padronanza perfetta di sè stesse delle due sorelle lo colpiva. Quasi un senso di paura lo sopraffece.

Poi notò che, infine, erano obbligate di salvar le apparenze; che il mondo è troppo maligno. E rispose ad Adele col suo più carezzevole sorriso, e con lo sguardo saturo di desiderio.

La conversazione incominciò vivacemente. Pareva che tutti e tre avessero a comunicarsi molte cose.

Lea parlava velocemente, con accento vibrato, e con un non so che di pastoso nell' attacco delle sillabe, che quasi dava un sapore alle sue parole, e faceva contrasto con Adele che diceva lentamente, come stanca, quasi fantasticando.

Enrico le udiva con piacere: lui di carattere un po' leggiero, spensieratissimo, che solo l'amor caldo per Berta aveva potuto correggere, si sentiva ritornato nei bei tempi di prima della trentina, vicino a quelle donne che esalavano da tutti i pori un acre desiderio di correre, di godere, di vivere molto, turbolentemente.

Il discorso si aggirava sopra questo perno: i divertimenti che Napoli avrebbe offerti nell'inverno che era principiato.

Esse stimavano che si stava un pò male; non erano contente dei teatri; la compagnia di S. Carlo, una compagnia di cani; al Bellini peggio; alla prosa si annoiavano; le conversazioni private languivano; in una parola ci era da cascar morti dalla noia.

Rimpiangevano i giorni affaticati di Cava, soleggiati, polverosi, allegri, scoppiettanti di fosforo. Oh, se potevano ritornare!

(*Continua*) (C. DEL BALZO.)

Ci vuol altro perchè gli onorevoli Sanguinetti, Nervo e simili si decidano ad ascire.

Una volta usciti, discorsi non se ne possono fare. E allora?

D'altronde, son essi che in questo momento vegliano alla salvezza della patria. L'illusione — come ha detto un filosofo — è sempre uno dei maggiori beni dello spirito umano.

DIALMA.

GIRO IN CITTÀ

Le onoranze al generale Mezzacapo

Da tutte le parti sono giunti ai desolati figliuoli del generale Luigi Mezzacapo telegrammi che sono ad un tempo espressione di condoglianza sincera e documento della perdita grande fatta dall'intera nazione.

Il ministero della guerra ha disposto perchè a [illegible] siano rese alla sua salma le più [illegible]oranze.

LA CAPPELLA ARDENTE

Come abbiamo già detto ieri, il cadavere dell'illustre uomo è stato imbalsamato dal dottor Battistini.

L'imbalsamazione è riuscita una cosa perfetta.

La salma è stata deposta nella stessa camera dove il generale è spirato, trasformata in cappella ardente.

È adagiata sopra un piano inclinato, circondato da dodici cerei, che fanno risaltare la figura serena del generale.

È rivestito dell'uniforme; sulla testa un gran crocifisso, ai piedi sopra una ghirlanda di fiori freschi, l'elmo e più giù sopra un cuscino di velluto la sciabola incrociata col fodero e le decorazioni.

Sul petto del generale brillano le insegne dell'ordine militare di Savoia e le medaglie delle campagne fatte per l'indipendenza d'Italia.

Fanno il servizio di onore nella cappella gli ufficiali del presidio alternandosi ogni due ore.

Ad una parete della stanza mortuaria è appeso il ritratto del generale, fatto dal pittore Fabbri nel 1879 e tuttora parlante per la grande rassomiglianza.

Durante tutta la giornata la camera ardente fu costantemente affollata di visitatori, che sono ricevuti dagli amici della famiglia, fra i quali notammo i signori Gaddi, il pittore Fabbri, il tenente Pagano ufficiale d'ordinanza del generale, il signor Rinaldi, il capitano Bardani, il barone Nicotera, i sottotenenti medici Poletti e Massari che prestarono assidua assistenza al generale durante tutto il corso della malattia.

LE DISPOSIZIONI PEI FUNERALI.

Gli onori funebri alla salma del tenente generale Mezzacapo, avranno luogo, come già abbiamo annunziato, domattina alle 10.

Ad assumere le funzioni di direttore dell'accompagnamento del lutto è stato destinato dal ministero della guerra, il tenente generale Sacchi cav. Gaetano, presidente del Comitato delle armi di linea, senatore del Regno, con a sua disposizione un capitano del predetto Comitato.

Il convoglio funebre partendo dall'abitazione del defunto (Corso n. 63) percorrerà tutto il Corso sino a piazza Venezia, via Nazionale e si scioglierà in piazza di Termini.

Tutte le truppe del presidio interverranno sotto gli ordini del tenente generale d'Oncieu alla funebre funzione e si disporranno nel modo seguente:

Uno squadrone del reggimento cavalleria Lucca, una batteria da 7 su sei pezzi, in colonna per pezzo una sezione di RR. carabinieri a cavallo, in colonna di via per quattro, musica del 79 fanteria, comandi delle truppe sotto le armi, 15. reggimento di artiglieria, formato su due brigate a tre compagnie l'una 7. reggimento fanteria formato su due battaglioni a tre compagnie l'uno in linea col reggimento precedente, 8. reggimento fanteria, collegio militare su due compagnie in linea colle precedenti truppe, musica municipale, destinata a precedere il feretro, compagnia reali carabinieri a piedi destinata a fiancheggiare il feretro e le rappresentanze, i disponibili dell'8o reggimento fanteria, formati su di una sola compagnia destinata a chiudere il convoglio.

La compagnia Reali Carabinieri e quella dell'8o fanteria dovranno provvedere sotto la direzione del comandante della compagnia carabinieri alla chiusura di tutti gli sbocchi del Corso nel tratto compreso fra la via di Gesù e Maria e le vie Vittoria e dei Pontefici.

Durante il trasporto della salma dall'abitazione del defunto alla Chiesa di S. Giacomo le dette truppe resteranno ferme rendendo i dovuti onori.

Per rendere parimente gli onori saranno schierate sotto gli ordini del Comandante territoriale di artiglieria, le seguenti truppe:

Brigata del 12 reggimento di artiglieria con due batterie da cent. 9 su quattro pezzi l'una, in linea in piazza Colonna, fronte al Palazzo Piombino, con una batteria a ciascun lato della fontana — reggimento di cavalleria Lucca, in principio di via Nazionale fronte alla piazza SS. Apostoli — Reparti del 3. e 4. Genio di fronte alla cavalleria — 1. reggimento bersaglieri in via Nazionale davanti alla Caserma S. Caterina da Siena — 79. reggimento fanteria di fronte al palazzo dell'Esposizione — Distretto militare.

Interverranno alla funzione tutti gli ufficiali di vario grado e non di servizio, dipendenti dal Comando, e per ordine del ministero quelli non dipendenti dal Comando.

Gli ufficiali di vario grado in posizione di servizio ausiliario, di complemento, di milizia mobile, territoriale e di riserva sono invitati ad intervenire.

D'ordine del ministero della Guerra il trasporto della salma si farà, come abbiamo già annunziato ieri, su di un affusto di cannone del calibro 16.

Il 15 reggimento artiglieria comanderà otto sott'ufficiali in grande uniforme per il trasporto della salma dall'abitazione all'affusto, da questo alla chiesa e viceversa e dall'affusto alla destinazione.

Il maggiore di Stato Maggiore cav. De Giorgis è messo a disposizione del direttore del convoglio funebre: i due capitani di Stato Maggiore signori De Petro e Del Bo sono rispettivamente messi a disposizione del maggior generale comandante della 6. brigata di cavalleria sotto i cui ordini stanno le truppe destinate al convoglio, e del comandante territoriale d'artiglieria che avrà sotto i suoi ordini le truppe schierate per rendere gli onori.

UN AVVOCATO IN PRIGIONE

Si faceva chiamare: l'*avvocato* Mancini; forse non era avvocato più di quanto io sia professore di lingua cupta; ma è un fatto che molta gente credeva alla sua *avvocheria*, e gli affidava delle causette.

L'avvocato Ernesto Mancini, in tribunale e pei dicasteri, faceva il buono e il cattivo tempo; così almeno credevano i suoi clienti, ai quali egli dava a intendere un mondo di belle cose.

Ma l'avvocato Mancini non seppe contenersi nei limiti; ieri si provò a saltare il fosso e ci cascò dentro.

Si trovava forse a corto di quattrini; allora ne pensò una marchiana.

Si presentò in casa della signora Filomena Bocolini qualificandosi per esattore della banca Tiberina.

La signora Filomena non conoscendolo, ebbe in principio qualche dubbio; ma il sor avvocato tanto bene seppe persuaderla, che la gentildonna gli snocciolò una dopo l'altra 144 lire che il Mancini si mise in tasca, dopo aver rilasciata analoga ricevuta.

Più tardi la signora Filomena fu di nuovo assalita dal dubbio.

Tanto per accertarsi della cosa mandò un suo domestico alla sede della banca Tiberina, e là si scoprì subito l'imbroglio.

Data denunzia del fatto alla questura ieri stesso gli agenti arrestarono l'avvocato Mancini, sul cui conto erano già notate parecchie altre piccole truffe.

IL CARNOVALE DI ROMA.

La Commissione Lombarda pel ricevimento di Meneghino e Cecca e seguito in occasione dell'imminente Congresso delle maschere in Roma, convoca tutti gli ambrosiani residenti in questa città per domenica 1 febbraio, alle 10 ant. nella sua sede, Hotel Milano, per dare comunicazione del programma dei festeggiamenti e per prendere nota delle persone che intendessero partecipare al corteggio sia sui carri che altrimenti.

Si prega di non mancare.

Tutti i lombardi che hanno sottoscritto sono pregati di versare nelle mani del cassiere, signor C. Garambelli, presso l'Hotel Milano, l'importo delle loro oblazioni.

GLI STUDENTI E I TERREMOTI DI SPAGNA.

A proposito di una riunione tenuta dagli studenti dell'Università per deliberare soccorsi a vantaggio dei danneggiati dai terremoti di Spagna, e in risposta ad una lettera mandata al *Nabab* dallo studente Dell'Abate, riceviamo quest'altra:

Onorevole signor Direttore,

Leggo nel suo *Nabab*, una lettera dello studente Antonio Dell'Abate, nella quale egli dichiara essersi ritirato dall'assemblea degli studenti al teatro Rossini stante il numero meschinissimo degli intervenuti; e non posso dargli torto. Però non si deve da ciò inferire che gli studenti dell'Università non siano intervenuti per noncuranza delle disgrazie spagnuole; la ragione vera è che non erano stati avvertiti della adunanza medesima, o per lo meno ciò era stato fatto insufficientemente. Infatti non v'era che un piccolo avviso alla porteria dell'Università confuso tra i tanti altri, che vi si trovano.

Ora, quelli che non hanno corsi obbligatori all'Università, come per esempio tutti quelli del secondo anno di medicina, ma hanno tutte le loro lezioni all'istituto anatomico o all'istituto fisico-chimico, come potevano essere avvertiti di questa adunanza?

E come noi tanti altri; si diffondano gli avvisi almeno in tutte le sezioni dell'Università, e gli studenti, quando si deve trattar di soccorrere degli infelici, saranno sempre pronti a farlo. Tanto per scolparci da una qualunque accusa di indifferenza alle sventure altrui.

Sperando nella sua rara gentilezza per la pubblicazione di questa mia la riverisco distintamente.

Suo dev.mo
ROMOLO DI MARIA
Studente di medicina.

LA MOGLIE TERRIBILE.

Ieri a mezzodì il calzolaio Giuseppe Iiari passò un brutto quarto d'ora.

Fra costui e la moglie, per interessi di famiglia s'accese una lite rumorosa.

Mastro Peppe gridava a perdifiato, la donna strillava come un'aquila e la gente si radunava presso la casa al vicolo del Pavone per godersi quella scena. Ma alla sora Giacinta, la curiosità di costoro non garbava; essa anzi ne fu così contristata, che volle affrettar la catastrofe.

Prese un enorme piatto nella povera mensa e lo scagliò furibonda contro il marito!

Il pover'uomo vacillò e cadde nel proprio sangue; sua moglie gli aveva spaccato il capo, dandosi poi alla fuga.

Mastro Peppe fu portato alla Consolazione.

L'ARRESTO D'UN PREGIUDICATO.

Sotto il falso nome di Giovanni Alessandrini fu ieri arrestato fuori di Porta Angelica un pessimo soggetto, certo Stefano De Gregori.

Costui è in lotta con la punitiva giustizia fino dal 1879.

Deve scontare difatti due condanne, una di tre mesi, inflittagli per furto, nel 1879; l'altra di tre anni, appioppatagli dal tribunale per furto qualificato, nel 1883.

Cotesto De Gregori era latitante da circa sei anni e viveva quasi esclusivamente di furto.

L'arte tipografica
ALLA ESPOSIZIONE DI TORINO
Lettera di un malcontento
Elegante volume in 16. di pagine 160
Lire due
In vendita, presso A. SOMMARUGA, Roma

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

Non più *Favorita* all'Apollo, e non più *Lohengrin*. Cioè *Lohengrin* sì, ma non più con lo Stagno: col nuovo tenore Bertini.

Pare poi certo si sia pensato alla *Traviata* in luogo della *Favorita* con la sig. Donadio, il tenore Bertini ed il baritono Vaselli.

Tanto anche la *Traviata* fu senza dubbio, *favorita*, e questa fu pure a sua volta, *traviata*.

Domandatelo a Fernando!

Forse è da questo ravvicinamento che nacque nel cervello del cav. Strakosh, l'idea del repentino cambiamento di spettacolo.

In ogni modo queste sono le ultime notizie, per ora almeno, sulle cose dell'Apollo.

Le quali cose, potrebbero essere citate con fortuna da un esaminando di diritto civile come il più spiccato esempio di *cose mobili*.

—

Se non fossero esistiti una volta un certo Bellini, un certo Donizzetti, e mettiamo anche, certi fratelli Ricci, l'autore del *Matrimonio per equivoco* sarebbe proprio il compositore più sbalorditoio del secolo.

Le melodie nella sua operetta comica, si rincorrono, si incalzano con una foga, con una esuberanza straordinaria belliniana, donizzettiana e anche ricciana.

Il signor Riccomanni, ha non solo le mani ricche, ma bucate addirittura nel regalare melodie al suo pubblico.

Peccato però che egli abbia il difetto dei prodighi.

Può darsi che in altra occasione abbia speso anche del suo, ora però spende con molta disinvoltura il patrimonio degli altri.

In ogni caso non è opportuno di protestare: il pubblico fa l'indiano.

Bellini e gli altri sono morti. Battiamo le mani dunque come fanno tutti. E più sbrigativo.

Nella sala Doria Panphili

Il secondo concerto che la Società Orchestrale Romana, diede ieri nella sala Doria riuscì brillantissimo, se bene non sia giunto, a mio parere, all'altezza di quello del mercoledì antecedente.

Infatti, riguardo alla scelta dei pezzi, la sinfonia in *si bemolle* dello Schumann, che fu ieri, come chi dicesse il pezzo forte del programma, non solo rimane molto addietro all'*Eroica* di Beethowen, che fu il pezzo culminante dell'altro concerto, ma non è nepure per potenza ed originalità di idee, uno dei migliori componimenti del Schumann stesso.

Ma procediamo con ordine.

Il primo numero del programma era la *ouverture* del Dimitri Damskoi di Rubenstein.

Questo pezzo pieno di sentimento e di fattura magistrale e arditamente moderna, è ugualmente notevole, per un adagio dei violini reso in modo veramente squisito, e per la splendida ed ampia perorazione affidata agli istrumenti a fiato.

Caldi applausi proruppero alla fine della esecuzione superba.

A questa sinfonia seguì un'aria e *gavotte* di Bach.

L'aria è una carezza squisita e soave di note, una cantilena deliziosa, e interpretata deliziosamente dagli archi.

Successo addirittura entusiastico.

Venne chiesta ed accordata la ripetizione di questa *aria;* il pubblico non si sarebbe mai stancato di risentirla. La *Gavotta* poi, una composizione tutta brio, movimento, eleganza, pure benissimo suonata e moltissimo gustata.

Il *Filatoio d'Onfale* era il terzo numero del concerto.

Questo componimento come genere di musica imitativa si può dire riescito, però di idee è piuttosto povero, e come fattura, è troppo leccato, troppo sdolcinato. Sopratutto parve eccessiva la ricerca degli effetti. Come esecuzione venne assolutamente miniato dagli archi dell'orchestra ma lasciò in complesso il pubblico freddo. Forse essendo meno prolisso, se certe piccole trovate di effetto, venissero meno ripetute, direi quasi, meno sfruttate, questo pezzo elegantissimo del resto, piacerebbe di più.

E siamo già alla fine del programma colla sinfonia dello Schumann.

Il secondo tempo, *Larghetto* ha per esempio una frase melodica, ampia, splendida, originalissima, che le diverse famiglie di istrumenti si alternano a vicenda.

Lo *Scherzo*, ed il *Finale* che vennero eseguiti di seguito hanno pure degli splendidi brani. Ma in complesso quantunque eseguita, in modo stupendo questa *sinfonia* non ha destato entusiasmo.

Il concerto di ieri, non perde però per questo l'impronta e l'importanza d'una vera solennità artistica.

Pinelli, e la sua orchestra confermarono anche ieri la loro fama artistica.

Credo però che questo secondo esperimento abbia ribadito l'opinione di molti sulla non perfetta acusticità della sala Doria. Ed a Roma si dovrebbe pensare seriamente all'adattamento od alla costruzione d'una sala per concerti, che non lasciasse da questo lato, nulla a desiderare.

Del pubblico della sala Doria, noto soltanto quelle signore che avevo più vicine. A voler notare tutto non basterebbe una colonna di giornale.

Io non dico che sarebbe sciupata. La giunonia signorina Marucchi, la sig. Kupfer, la bionda e bella Elsa dell'Apollo, la contessa Cellani-Pullini veramente deliziosa, la sig. Cugnoni, la signora Tonetti le signorine Basevi ecc.

JOSEPH.

—

La *Denise* fu pubblicata da Calmann Levy, con questa dedica dell'autore:

Al signor Emilio Perrin
Amministratore generale del *Theatre francais.*
Mio caro Perrin,

Sono debitore alla vostra affettuosa insistenza di aver scritto questo dramma, come sono debitore agli artisti che lo rappresentarono di una buona parte del successo ottenuto. Sarei troppo ingrato se non dedicassi *Denise* a quella *Commedie-Francaise* che voi così bene amministrate e che gli interpreti di Corneille, di Racine e di Molière sostengono sempre così nobilmente.

A. Dumas, figlia.

—

Theodora ha dato, anche domenica scorsa, tra mattina e sera, la cifra enorme di 22,525 lire. Le prime trenta rappresentazioni hanno fruttato complessivamente la somma di 327,631 fr. e 75 cent., ossia una media di 10,920 lire per sera.

E' l'unico caso di un risultato simile.

—

Nel teatro dell'opera (Hofoper) di Vienna si darà, tra giorni, per la prima volta in lingua tedesca, la *Gioconda* del Ponchielli, che, per dire brutalmente la verità, non piacque troppo l'anno scorso data in Italiano su quelle scene.

(Per telegrafo)

ERCOLE MALLADRI

Milano 29, *ore* 1 *ant.*

Esco in questo momento dal Manzoni.

Il nuovo dramma di Giuseppe Giacosa ebbe uno splendido successo.

L'autore venne chiamato al proscenio due volte dopo il primo atto, due al secondo, una al terzo e due al quarto.

Finita la rappresentazione, Giacosa dovette presentarsi ancora due volte in mezzo a generali ed entusiastiche acclamazioni.

Il dramma venne giudicato pieno di vitalità, ricco di robusti concetti, svolti con una forma veramente splendida.

Fra i caratteri del dramma fu trovato bellissimo quello del suocero di Malladri, interpretato egregiamente dal Pilotto, e quello della duchessa.

Il carattere di Malladri non piacque; la ragione è che tutto quello che forma il carattere del protagonista è un vero ammasso di imposture e di viltà.

Temperata però qualche scena, che il Giacosa saprà fare da par suo, è certo che questa, chiamiamola stonatura, scomparirà interamente, ed il dramma potrà essere gustato maggiormente.

Il Manzoni era rigurgitante di un pubblico scelto ed imparziale.

In complesso è stata una magnifica serata e Giacosa dimostrò un nuovo lato dell'arte sua, quello cioè di essere un potente fotografo dell'odierna società.

Giovanni Verga pubblicò sul *Corriere della sera* un bellissimo articolo relativamente a questo nuovo indirizzo artistico del Giacosa.

L'interpretazione dell'Ercole Malladri, dati dagli artisti fu ottima, specialmente per parte di Pia Marchi, Andrea Maggi e Pilotto.

La seconda spedizione

Sotto il titolo molto burocratico di *preparazione di un rinforzo da inviarsi nel mar Rosso* l'*Italia Militare* di iersera reca il seguente comunicato ufficioso:

« Com'è stato annunciato, il ministro della guerra ha dato le disposizioni per la composizione di un piccolo corpo di truppe da inviarsi, qualora se ne manifestasse il bisogno, di rinforzo alla spedizione nel mar Rosso.

« Per la formazione di questo secondo distaccamento si è proceduto in modo analago a quello seguito per il primo, con le poche differenze che risultano dalla seguente notizia.

« Il distaccamento risulterebbe composto di un battaglione di fanteria di linea, comandato dal maggiore Ravera cav. Giambattista fornito da corpi stanziati nel territorio del decimo corpo d'armata; lo stato maggiore del battaglione è dato dal 41 reggimento fanteria; le quattro compagnie sono la settima del quarto reggimento fanteria (capitano Rivera Giuseppe) la nona del 41 reggimento (capitano Pappalardo Gaspare), la decima del 54 reggimento (capitano Garassino Giovanni), la settima del 91 reggimento (capitano Bartoli Pio).

« Una compagnia di artiglieria da fortezza, la 7. del 15. reggimento (capitano Amato Giovanni), con otto pezzi da campagna;

« Una compagnia zappatori del genio, la 3. del 3. reggimento (capitano Orefice Pasquale), completata con un distaccamento di telegrafisti;

« Un drappello di 10 carabinieri reali;

« Un distaccamento di truppe sanitarie ed un distaccamento di truppe di sussistenza, forniti entrambi dal IX corpo d'armata.

« Gli accennati reparti e drappelli sarebbero sotto il comando del tenente colonnello di stato maggiore Leitenitz cav. Alfredo.

« Al comando sarebbero poi addetti i seguenti ufficiali: capitano di stato maggiore Quarto di Belgioioso; capitano del 60. fanteria Previti Antonio; capitano commissario Margiacchi Giuseppe; sottotenente del reggimento cavalleria Saluzzo (12.) Marcon Parisio; tenente contabile Bartera Massimiliano; scritturali e ordinanze di ufficiali scelti fra il personale di truppe che conoscono la lingua araba.

« Il servizio sanitario sarebbe affidato ad un capitano medico e a tre ufficiali subalterni medici, dati rispettivamente dagli stessi reggimenti che ne forniscono le compagnie.

« A queste truppe sarebbe addetto un ospedale da campo ridotto in modo da poter provvedere alla cura di cento infermi.

« Le sussistenze sarebbero fornite di forni di campagna. »

D.re DI GADDO
già assistente del Prof. P. PELLIZZARI
nel Regio Istituto Superiore di Firenze.
Consultazioni private speciali
per la dermo-sifiloiatria e ginecologia
tutti i giorni meno i festivi
dalle ore 9 1|2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p
in Roma, via Palermo, n. 48
(presso via Nazionale)

POLITICA

INFORMAZIONI

Abbiamo dati ieri i nomi dei componenti la Commissione che la pentarchia ha formato per discutere la questione agraria e proporre nella seduta di sabato prossimo la linea di condotta che l'opposizione dovrà tenere in occasione della mozione Lucca-Cagnola.

Ora aggiungiamo che la detta Commissione si è riunita ieri, al tocco e mezzo, in una delle sale di Montecitorio e si è costituita.

Fu nominato presidente l'on. Doda e segretario l'on. Roux come il più giovane dei deputati, almeno per vita parlamentare.

Incominciò subito dopo la discussione generale.

Non si fecero però proposte concrete.

Domani la Commissione tornerà a riunirsi.

—

A proposito della quistione agraria possiamo dire che l'on. Depretis interrogato se era vero che intendesse ritardarne ancora la discussione, rispose che domenica, guarito o ammalato l'on. Grimaldi, ministro dell'agricoltura e commercio, la mozione Lucca-Cagnola verrà svolta.

Dal complesso delle dichiarazioni dell'on. Depretis pare certo che il governo desideri pure di uscire dallo stato di imbarazzo nel quale si trova, causa questa questione.

La maggioranza doveva riunirsi ieri sera. Ma l'on. Depretis sentendosi affaticato dal lavoro che gli danno due sedute al giorno, ha rimandata l'adunanza.

E' probabile che la maggioranza sia convocata per venerdì.

Stasera all'*Hotel Milano*, presso l'onorevole Cairoli si riuniscono i capi della pentarchia per discutere sugli argomenti che sono all'ordine del giorno della Camera.

L'esito di questa riunione speciale sarà fatto conoscere all'opposizione nella riunione che terrà sabato.

QUESTIONE DI STAMPA

Durante la tornata di ieri della Camera fu presentata al banco della presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole Guardasigilli sulla applicazione per avventura arbitraria della legge sulla stampa quale risulterebbe dal sequestro ed asportazione di materiale tipografico a danno di due giornali di Roma in seguito a semplice ordinanza di sequestro di un numero dei giornali stessi.

Di Braganze. »

Avremmo dovuto rispondere alle teorie che di rimando ad alcune osservazioni nostre di ieri, la *Stampa* ha creduto di esporre, in ordine alla applicazione della legge sulla stampa.

Ma poichè l'incidente, è portato alla Camera, preferiamo di attendere la risposta dell'on. Pessina ministro di grazia e giustizia.

La parola è all'illustre uomo e siamo convinti che egli, qualunque opinione esprima, si guarderà bene dal dividere le teorie espresse dal giornale ufficioso che non esitiamo a qualificare cavillose ed illiberali.

Intanto siamo lieti che un nostro richiamo per la legge e per la libertà abbia trovato prontamente eco alla Camera.

Coll'armamento dell'*Ancona*, ordinato ieri, quasi tutte le nostre navi di prima classe saranno pronte: della flotta di battaglia non restano da armarsi che la *Palestro* e la *San Martino*.

Quanto alle navi sussidiarie ossia di seconda classe sono tutte pronte, meno il *Savoia* la *Terribile* e la *Formidabile*.

Mentre a Pozzuoli si fanno dimostrazioni con musiche, bandiere, fuochi di bengala e grida analoghe per l'impianto del cantiere Armstrong, a Genova e Livorno si vuole organizzare movimento contro la cosidetta invasione dell'industria straniera. Le due grandi città marittime si preoccupano mediocremente della futura concorrenza di Pozzuoli: ma si capisce che i cantieri Ansaldo e Orlando non possono osservare con occhio altrettanto indifferente l'atto del governo.

Ieri gli onorevoli Crispi e Baratieri ebbero un abboccamento col ministro delle finanze per trattare del prestito a premi progettato a vantaggio dell'associazione della Croce Rossa.

Si conchiuse che l'on. Crispi proporrà alla Camera di sua iniziativa un progetto di legge per autorizzare il prestito.

Con regio decreto il comm. Gaetano Negri è nominato sindaco di Milano.

Sappiamo che l'egregio uomo non insiste nella sua risoluzione di rinunciare a quella carica, determinata dalle recenti elezioni amministrative, in cui il suo nome fu dodicesimo per numero di voti.

La riunione al ministero della marina dei comandanti dei vari dipartimenti marittimi e degli altri contr'ammiragli, sotto la presidenza del Saint-Bon ha rimandato le sue sedute fino all'arrivo del viceammiraglio Del Santo, trattenuto a Genova da lutto domestico.

Il ministro della guerra ha incaricato il cav. G. Ferrarelli, già capitano del genio, di compilare una estesa biografia del generale Luigi Mezzacapo, che sarà pubblicata nella *Rivista Militare*.

Oggi si riunirà l'Istituto storico per l'approvazione del proprio programma e del regolamento.

Il ministro della marina ha ordinato che tutti gli ufficiali componenti lo Stato Maggiore dell'ariete torpediniere *Giovanni Bausan* si trovino a New-Castle pel giorno 5 del prossimo febbraio e prendano quel giorno istesso imbarco sulla nave.

È d'imminente pubblicazione un importante opuscolo sulla questione del bonificamento di Napoli.

Ne è autore un uomo politico del mezzogiorno.

La nuova pubblicazione si assicura, desterà grande rumore.

CODICE PENALE.

Ecco l'esito della votazione a scrutinio segreto fattasi ieri alla Camera per la nomina della commissione pel codice penale.

Votanti 272.

Ferracciù 215 — Zanardelli 215 — Crispi 207 — Chimirri 206 — Villa 198 — Fortis 190 — De Maria 190 — Costantini 186 — Parpaglia 183 — Indelli 177 — Giuriati 174 — Nocito 171.

Vi furono parecchi voti dispersi: l'on. Oddone p. e. ebbe 40 voti, e 6 schede bianche.

La lista concordata è così riuscita completamente.

Lo spoglio delle schede è durato fino al tocco.

Degli scrutatori mancavano gli on. Boselli, Chimirri e Vigna.

CONTRO L'ON. OLIVA

Domani alle due, in una delle sale di Montecitorio si riunirà la Commissione incaricata di esaminare la domanda a procedere contro l'on. Oliva imputato di ingiurie ad un funzionario pubblico nell'esercizio delle sue funzioni.

Compongono questa commissione gli on. Franchetti, Saporito, Borgatta, Casati, Chiaradia, Monzani, Finocchiaro, Napodano e Morandi.

La *Skupstina* (Parlamento) serba sarà convocata, anche quest'anno, a Nisch, l'8 aprile.

Essendo l'attuale ministro plenipotenziario serbo presso il Quirinale, signor Kujundzic presidente della Skupstina, dovrà recarsi a Belgrado nel mese di marzo.

Le notizie da Berlino sulla salute dell'imperatore Guglielmo non sono punto allarmanti. Dall'ultima indisposizione il monarca si sente un po' debole ed è costretto a rimanere nella propria stanza.

Si spera che l'imperatore potrà partecipare al ballo di corte di giovedì nella gran sala bianca.

DISPOSIZIONI NEL PERSONALE MILITARE

Il tenente generale Thaon di Revel conte Genova, comandante del terzo corpo di esercito fu decorato della medaglia Mauriziana pel merito militare di dieci lustri.

Il tenente colonnello cav. Baratieri Oreste, a disposizione del ministero della guerra è stato destinato al 4. reggimento bersaglieri.

Il tenente colonnello contabile cav. Vitali Scipione, è stato nominato direttore dell'ufficio di amministrazione dei vari personali militari.

Il capitano nelle fortezze cav. Bianchi Luigi, collocato a riposo.

Il capitano di cavalleria Severini Severino collocato in riforma in seguito a sua domanda.

Il capitano del secondo artiglieria Andrè Luigi ed il tenente del decimo stesso, Perratone Carlo, collocati in servizio ausiliario.

Il tenente veterinario Pampana Francesco, collocato a riposo dietro sua domanda.

I vice-segretari nel ministero della guerra, Betti, Bancalari, Quartino, Bussì, Garnie, Majatrio, Bombelli, Rasi, Martini, Aragni, Casalini e Francesetti vennero nominati segretari di terza classe.

DISPOSIZIONI NELLA MAGISTRATURA

Con recenti decreti vennero fatti i seguenti movimenti nel personale della magistratura:

De Micco cav. Carlo, consigliere della corte di appello di Cagliari è nominato consigliere della corte di Cassazione di Roma.

Capuano cav. Gabriele, consigliere della corte di appello di Cagliari è nominato nella stessa qualità nella corte di Cassazione di Napoli.

Valentini cav. Felice, consigliere della corte di appello di Aquila nominato nella stessa qualità alla corte di Cassazione di Palermo.

Mazza Dei Piccioli commendatore Lorenzo, sostituto procuratore generale presso la corte di appello di Roma è tramutato a Modena per reggere la procura generale.

Bonafini cav. Giulio Cesare sostituto procuratore generale presso la corte di appello di Catanzaro tramutato a Roma.

Grazzi Alessandro giudice del tribunale civile e correzionale di Rossano tramutato a Rocca San Cassiano

Agrati cav. Ambrogio sostituto procuratore del re presso il tribunale di Milano collocato a riposo.

Redaelli Alessandro sostituto procuratore del re presso il tribunale di Alessandria tramutato a Milano.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

BOLOGNA MINACCIATA.

Bologna, 29.

Una donna che ospitava degli attori della compagnia Tomba fu colpita da vaiuolo nero e portata al lazzaretto.

Fu nascosto il caso per non allarmare la popolazione, ma ora che è stata attaccato un altro giovane è impossibile più tacere. Se ne ignora la causa, poichè pare accertato che non abbia avuto alcun contatto con persone sospette di contagio.

Si spera di scongiurare il pericolo avendo isolati i due casi.

IL BALLO LOFTUS

Firenze, 29.

Il ballo Loftus incominciò alle undici e mezzo con la quadriglia d'onore a cui parteciparono la duchessa di Teck col signor Loftus, il duca di Teck con la signora Loftus: assistevano la principessa Corsini, la marchesa Ginori, la contessa Bastogi, Talleyrand, Perkenstein, Fabbricotti, Bonasi, Platof, Santandero, Pralormo, le baronesse Ricasoli, Filiridolfi, Vanderheim, le signore Vauschiaick, Brun, Conte, De-Martino, Tchinacheff, Monson. Maurocordato, la principessa di Caricati, moltissime signorine splendide di bellezza.

Alle due cena luculliana: tutti seduti.

Il cotillon diretto dal conte Guarini riuscì briosissimo.

Ci furono tra le figure dei tamburelli e dei sacchettini di raso elegantissimi.

Alle signore toccarono fiori magnifici e in grande quantità!

Toilettes meravigliose.

Belluno, 28.

Il 25 corrente nelle ore pomeridiane si sviluppò un grande incendio nella casa Comunale di Rocca Pietore.

Fu distrutto dalle fiamme l'intero edificio comunale, le scuole e l'abitazione del segretario.

Furono salvate molte carte dell'archivio.

Il danno si fa ascendere a lire 8000.

La causa dell'incendio è accidentale.

Meritano lode le guardie di finanza, la popolazione del comune e dei paesi vicini, col concorso delle quali s'impedirono maggiori disastri e forse la distruzione dell'intero paese.

(Dalla Stefani)

Gl'inglesi nel Sudan

Londra, 28.

Lo *Standard* dice che Cameron corrispondente dello *Standard* ed Herber corrispondente del *Morning Post* furono uccisi nel combattimento, nel Sudan, del 19 corrente.

Londra, 28.

Il generale Wolseley invia da Korti in data 28 corr. il seguente dispaccio:

» Un capitano di fanteria giunse a cavallo da Gubat, due miglia distante da Metammeh, donde era partito il 24 corr., e racconta che vi furono vivi combattimenti dopo la battaglia del 17 corr. I nostri uomini hanno poco dormito fino al 23 corr.

« Il generale Stewart, gravemente ferito, eseguì le mie istruzioni. Abbiamo ora un posto bene fortificato sul Nilo a metà cammino fra Berber e Kartum. Teniamo la strada del deserto fra questo posto e Korti. Nella isola dirimpetto a Gubat vi hanno molti foraggi. Gubat può resistere contro qualsiasi forza del Mahdi.

» Quattro vapori comandati da Nusri pascià provenienti da Khartum giunsero a Gubat, durante la ricognizione a Metammeh fatta il 21 corr. Il pascià sbarcò uomini e cannoni e partecipò alle operazioni.

« Il colonnello Wilson è partito il 24 corr. per Khartum con due vapori e un distaccamento di fanteria.

« Metammeh è occupata da 2000 uomini, metà regolari comandati da Nurangar. Shendy ha una piccola guarnigione.

« Un ospitale fu stabilito a Metammeh. I feriti sono bene curati. »

Il dispaccio racconta quindi i movimenti del generale Stewart dopo che la colonna lasciò Abuklea il 18 corr. ed il combattimento del 19 ove Stewart fu ferito.

Wilson prese il comando delle truppe.

I ribelli caricarono più volte, condotti da parecchi emiri.

Furono respinti lasciando 250 morti e moltissimi feriti.

Il generale Wolseley continua:

« Il rapporto di Wilson dice che nulla può superare il sangue freddo dinanzi al fuoco e alle cariche dei nemici.

« Si fece il 21 una ricognizione dinanzi a Metammeh che fu trovata in istato di difesa. Wilson crede avrebbe potuto prenderla d'assalto, ma la posizione non valeva le perdite possibili.

« Un'altra ricognizione ebbe luogo il 22 corr. verso Shendy con tre vapori.

«Le operazioni del generale Stewart furono abili e felici, e il loro risultato avrà una grande influenza sull'avvenire di questa campagna.

« Un'ultima lettera di Gordon in data 29 dicembre contiene una linea che dice: « Tutto bene! Kartum può resistere per quattro anni. »

« Il generale Buller partirà domani per prendere il comando della strada del deserto fino a Gubat.

« Abbiamo abbastanza uomini, munizioni e viveri.

« Il generale Stewart va bene benchè la sua ferita sia grave.

« Solo due ufficiali furono uccisi dopo la battaglia del 17 corr.

« Il nemico non si è battuto dopo quella battaglia collo stesso coraggio. »

Londra, 28.

L'*Agenzia Reuter* ha da Gubat in data del 19 corr. questi particolari della vittoria di Metammeh:

« L'esercito nemico si componeva di 7000 uomini con cavalleria.

« Molti erano armati di fucili.

« Le perdite degli inglesi sono 20 morti e 60 feriti.

« Le perdite del nemico ascendono a 1300 uomini.

« Si è combattuto tutta la giornata. »

Londra, 28.

Dispaccio ufficiale.

« Due ufficiali e due corrispondenti di giornali furono uccisi e nove ufficiali ed il corrispondente del *Daily Telegraph* feriti nel combattimento di Metammeh.

Le dichiarazioni dell'on. Mancini

Vienna, 29.

Il *Fremdenblatt* commenta le dichiarazioni dell'onorevole Mancini e dice che l'Italia non ha nulla da temere seguendo una politica commerciale, evitando complicazioni e rispettando gli altrui diritti; epperò si applaudirà dappertutto alla definizione data dall'onorevole Mancini circa i confini dei progetti coloniali italiani.

Trieste - Genova - Brindisi

Berlino, 28.

Alla seduta della Commissione del Reichstag per la sovvenzione da accordarsi alle linee transatlantiche, il segretario di Stato Stephan dichiarò che la scelta di Trieste come porto di partenza dei legni tedeschi per la linea mediterranea sarebbe causa di difficoltà insormontabili; soggiunge che la questione della scelta fra Trieste o Genova si potrebbe risolvere solamente mediante negoziati con gli assuntori delle linee e che la sola linea Brindisi-Suez è necessaria.

In seguito a queste dichiarazioni, la Commissione respinse la linea Samoa-Raya, come pure la scelta del porto di Trieste come capo linea della navigazione nel Mediterraneo; approvò la linea dell'Asia orientale e dell'Australia e respinse quella dell'Africa.

La prima spedizione.

Suez, 28.

Il Regio incrociatore *Amerigo Vespucci* è giunto oggi col piroscafo *Gottardo* alle ore cinque pomeridiane e prosegue per la sua destinazinne.

Saigon, 28.

Le bande di ribelli nel Cambodge, sono fuggite o furono disperse.

Tre colonne di francesi, aiutate da ausiliari indigeni, le inseguono.

Sivotha, ribelle al Re suo fratello, fu nuovamente sconfitto dal colonnello Miramond. Sivotha rimase ferito.

Un'altra banda di 300 uomini fu battuta dal luogotenente Fisigny. L'agitazione è cessata.

Melbourne, 28.

Il trasporto francese *Cher* è completamente perduto presso Numea. L'equipaggio venne salvato.

Berlino, 28.

Il Reichstag approvò, in terza lettura e senza discussione, la proposta Windthorst, relativa all'abrogazione della legge di proscrizione dei preti che violarono le leggi ecclesiastiche.

Vienna, 28.

In seguito a verdetto affermativo dei giurati, Baldey fu, per sottrazione di denaro al *Giro Cassen Verein*, condannato a sette anni di carcere ed all'indennità di 135,000 fiorini.

Berlino, 28.

La Commissione del Reichstag approvò in massima una tassa sulle operazioni di Borsa.

It Reichstag, nella sua odierna seduta, ha respinto la proposta di Junggreen (danese) per obbligare le autorità ad usare la lingua nazionale nelle provincie non tedesche.

Tunisi, 28.

La nave italiana *Meteora* del dipartimento marittimo di Genova, proveniente da Cardiff con carico di carbone, fu gettata sulla costa da una burrasca.

L'equipaggio è salvo.

Si spera di ricuperare la nave.

Madrid, 28.

I terremoti continuano.

Berlino, 28.

La Commissione della Conferenza pel Congo continuò la discussione sulle formalità da adempiersi nei casi di occupazione territoriale.

La prossima seduta avrà luogo domani.

Londra, 28.

Un altro reggimento ricevette ordine di andare al Capo a rinforzare la spedizione Warren.

Berlino, 28.

Reichstag — Discutendosi la proposta di Kable per la soppressione dei poteri straordinari del governatore dell'Alsazia e della Lorena, il ministro Puttkamer rilevò le agitazioni ostili all'Impero tedesco nell'Alsazia e pregò la Camera a respingere la proposta.

La discussione fu aggiornata a domani.

Londra, 29.

I gabinetti di Berlino, di Pietroburgo, di Roma e di Vienna sono concordi, al pari del governo francese, nel considerare il *Memorandum* inglese del 21 gennaio come base equa e razionale per i definitivi negoziati circa la questione finanziaria egiziana.

Berlino, 29.

La commissione della Conferenza ha ieri votato il progetto di dichiarazione per le formalità da osservarsi in occasione di nuove occupaztoni territoriali in Africa.

Londra, 28.

Il totale delle perdite degli inglesi nei combattimenti del 17 e 19 corrente ascende a 104 morti e 216 feriti; quello delle perdite degli insorti a 3000 uomini.

Wilson, con vapori, avrebbe il 22 corrente bombardato e quasi distrutto Shendy.

Il Mahdi è presso Khartum con 6000 uomini.

La regina felicitò Wolseley.

I giornali credono che il periodo della forte resistenza sia terminato.

Valparaiso, 29.

Vi furono forti scosse di terremoto.

Londra, 29.

Il *Daily News* ha da Tauris che la Persia spedisce truppe nel Korassan col pretesto di proteggere la spedizione inglese incaricata di rilevare la topografia della frontiera afgana.

Londra, 29.

La Banca d'Inghilterra ridusse lo sconto al 4 0[0.

New-York, 29

Tre *Bills* contro i dinamitardi furono presentati alle Camere degli Stati di New-York, Connecticut e Massachusset.

Montreal, 29.

I dinamitardi del Canadà si preparano a distruggere il ponte Victoria sulla ferrovia Grand-Trunk, e ad incominciare la campagna della dinamite nel Canadà.

Alessandria, 29.

Stamane, alle ore quattro, è scoppiato nel carcere penitenziario un incendio che, presto circoscritto, distrusse soltanto il tetto del braccio interno.

Le autorità, le truppe ed i pompieri furono solleciti ad accorrere sul posto per domare l'incendio.

CRONACA FINANZIARIA

Quantunque la politica navighi in acque non troppo limpide e non si sappia nettamente a che essa approderà, pure le Borse fidenti nella nostra buona stella tendono a far riprendere alla nostra rendita la sua marcia ascensionale. E già c'è chi la vede a 110 e chi vede il furbo Depretis d'accordo con Magliani a riprenderla a 100 traducendo in atto il vagheggiato progetto della conversione. Noi, a dir vero, siamo poco teneri di questi castelli in aria; in ogni modo se la conversione si farà, non opiniamo s'abbia a fare così presto come taluni credono o vogliono far credere.

Intanto il denaro continua a farsi sempre più abbondante e sappiamo di alcuni istituti di emissione che hanno già ribassato il tasso al 4,50 per operazioni straordinarie di sconto. Speriamo quindi che in breve non intervenendo, come lo desideriamo vivamente, complicazioni politiche anche la Banca Nazionale riduca di qualche mezzo per cento l'interesse dello sconto e che il suo esempio sia imitato dagli altri Istituti d'emissione.

E posto che parliamo dei nostri massimi stabilimenti di credito, ci piace far rilevare lo slancio che essi han dato alle loro operazioni facilitando e favorendo il commercio.

Il Banco di Napoli ha concesso la propria rappresentanza a diverse Banche di Sardegna. E ciò è bene, perchè ognuno sa quanto la Sardegna abbia bisogno dell'aiuto del credito, affinchè essa possa far sprizzare i tesori ascosi nel suo suolo così ricco di minerale. Noi avremmo anzi desiderato che il Banco di Napoli, nonchè semplici rappresentanze, avesse stabilito in quell'isola delle sue sedi e delle sue succursali; allora non solo coi biglietti ma anco cogli sconti avrebbe potuto venire in aiuto dell'agricoltura e dell'industria mineraria sarda. Oh le Banche popolari e le Casse cooperative di credito quanto bene potrebbero fare a quell'isola, e pensare che finora non havvi una sola di queste istituzioni provvidenziali!

La Banca Nazionale del Regno, gareggia anch'essa coi due Banchi meridionali nel favorire il commercio.

Oltre essersi procurato più di un centinaio di corrispondenti, rendendo bancabili una quantità di cambiali che prima — per non essere pagabili sulle principali città del Regno — esigevano spese ed incomodi pel loro incasso, ha attuato il servizio gratuito dei vaglia cambiari da mille lire in su tra le diverse sue sedi e succursali.

In tal modo senza un centesimo di spesa si possono ora trasmettere somme a tutte quelle piazze ove la Banca Nazionale tiene una sua sede o succursale.

Peccato che questa misura sia un po' aristocratica, non estendendosi alle somme inferiori alle lire mille.

Tutte queste facilitazioni però sono a detrimento degli utili del nostro massimo Istituto bancario, il quale si vede impoverire d'anno in anno i suoi dividendi.

Anche quest'anno ha dovuto fissare in sole lire 40 per azione il dividendo del secondo semestre 1884.

Il denaro rifacendosi abbondante mette in buona vista i titoli d'impiego.

Ecco perchè le obbligazioni fondiarie tutte aumentano continuamente di valore, e trovano facile collocamento.

Altro valore in questi giorni molto in buona vista sono le azioni del Cotonificio Cantoni.

Quantunque l'annata sia stata cattiva pel numero minore di affari fatti, specie nel napoletano, tuttavia la buona amministrazione di questo importante Cotonificio ha dato brillantissimi risultati, tali da permettere un'ammortizzazione straordinaria sui nuovi impianti dell'anno corrente di lire 60 mila, l'assegno di una grossa somma alla riserva straordinaria, ed un riparto per ogni azione di lire 12,50 oltre agli interessi di lire 15

Le azioni del Cotonificio valgono L. 394 circa.

Le azioni della società Immobiliare pei lavori di utilità pubblica ed agricola furono pure molto contrattate non solo a Roma ma anche a Milano.

Nabab in Borsa.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Anche la liquidazione di gennaio si fa in aumento con grande sconforto di quella schiera di ribassisti piccola ma audace che pure ebbe nel mese che sta per finire qualche momento favorevole per potersi ritirare senza gravi perdite ma che invece di profittarne andò man mano aumentando la propria posizione facendo, senza accorgersene, l'interesse degli aumentisti. Ed anche per questa volta le tocca la sorte che si attribuisce ai pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati. La notizia arrivata in fin di Borsa che la Banca d'Inghilterra ha ridotto il saggio dello sconto di 1 0[0, da 15 a 14, indica un reale miglioramento del mercato monetario che non è certamente un fatto incoraggiante per i venditori allo scoperto. Il miglioramento dei corsi della Borsa odierna non si limitò alla rendita ma convenne anche per molti valori, ed i riporti furono meno cari.

Il consolidato per contanti fece 97 72 1/2 e per liquidazione chiusa a questo prezzo dopo aver fatto 97.67 1/2. Per fine febbraio esordito a 98,05 salì per insistenti domande a 98,10.

Erano offerte a 496 prezzo fatto le obbligazioni Immobiliari e domandate a 480 le S. Spirito.

Attivissime ed importanti furono le contrattazioni in Azioni Banca Generale.

Da 620 per liquidazione salirono fino a 623 e da 622,50 per fine febbraio a 626.

Ugual fortuna toccò alle Azioni Immobiliari che ebbero un risveglio notevolissimo. Si contrattarono da 745 a 750 per liquidazione e da 747,50 a 754 per febbraio. E i venditori dei giorni passati?

Le Azioni Acqua Marcia stampigliate si fermarono, anzi reazionarono alquanto da ieri sera in cui si erano trattate fino a 1235 per febbraio, mentre oggi non fecero che 1225 1220. Cento lire d'aumento in pochi giorni spiegano abbastanza questa fermata.

Le Acque Marcie nuove fecero da 1000 a 1105. Più ferme le Condotte a 570 571, e le Azioni del Gaz da 1965 a 1960 per liquidazione ed a 1985 per febbraio.

Francia a vista (cheques) 100,20, Londra a tre mesi 25,11.

Il Sindacato degli Azionisti di cambio fissò i seguenti prezzi di compensazione per la liquidazione imminente.

Rendita 5 0[0 97,70 Azioni Banca Nazionale (ex coupon di L. 40) 2135 Azioni Banca Romana 1010.
Azioni Banca Generale 620.
» Credito Mobiliare 970.
» Banca Roma 685.
» Condotte 572.
» Gaz 1965.
» Acqua Marcia stampigliate 1200.
» Acqua Marcia nnove 1085.
» Meridionali 671.
» Complementari 180.
» Mulini 400.
» Immobiliari 745.
Obbligazioni Immobiliari 496.
» Città di Roma 477.
Azioni Fondiaria Vita 285.
» Fondiaria Incendi 510.

Saginati Ugo, *Gerente-Responsabile.*

Senza Francobollo

G. A. B. Alessandria. — La notizia, nella *Valigia delle Indie*, di una lettera del priore della Sorbonna, trovata nella biblioteca universitaria di Rouen, era recata da tutti i francesi. Noi la prendemmo dal *Matin*.

La Casa editrice A. Sommaruga

pubblicherà a giorni

Remigio Zena — *Storielle grasse*
G. Gozzoli — *La prostituzione.*
U. Fleres — *Vortici.*
Dott. A. B. Leone — *Fisiologia della voluttà.*
G. Ragusa Moleti — *Il signor Macqueda.*
Giosuè Carducci — *Vite e ritratti.*
E. Panzacchi — *A mezza macchia.*
G. Rigutini — *Neologismi buoni e cattivi.*
G. Giacosa — *L'onorevole Ercole Malladri.*
P. Sbarbaro — *Fuochi di fila.*
Scritti vari.
Le cariatidi dell'Università.
Astreo Bellanima / Martino Belsale } Giano *Tuffi nell'azzurro* / *Spruzzi d'inchiostro*

Asma

Tutte le forme di *Asma*, sia *asma bronchiale*, *asma laringeo*, *asma cardiaco da marasmo* o *asma cardiaco adiposo*, trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus*. Esse calmano il *dispneismo* che viene ai accessi; i *sussulti di tosse nervosa*, impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette*, diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche*, che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette*.

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà, 79.

Bronchite L'Iperemia bronchiale, il Catarro bronchiale secco, la bronchiettasia, la bronco-alveolite caseosa, la bronchite crupale, la bronchite difterica, la bronco-Blenorrea e tutte le malattie delle vie respiratorie dei bronchi, della trachea, del petto, della mucosa dello stomaco e specialmente della Vescica vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catramé al Balsamo del Tolù** preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevano per il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, acce erandone la guarigione, perciò l'unione al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione.

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro« pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub« briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe« cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

La Casa editrice A. Sommaruga

ha pubblicato

G. P. Lazzarelli — *La Cicceide* . . . L. 4 —
U. Barbieri *In Basso* con prefazione di E. De Amicis . . . . . » 4 —
Lola Montes — *L'Arte della bellezza* . » 3 —
A. Livio Ferreri — *Silio* . . . . . » 2 50
N. Corazzini — *Dente per Dente* . . . » 1 —
F. De Renzis — *Voluttà*

Dirigere le domande alla Casa Editrice A. SOMMARUGA, Via dell'Umiltà, ROMA.

SENATORE STEFANO JACINI.

I risultati dell'inchiesta agraria

Elegante volume di pagine 300

Una Lira

In vendita presso A. Sommarnga

Via Umiltà, 79, Roma.

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Amministrazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici

Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. **1** risma carta quadrotta di prima qualità con 800 intestazioni.
3. **1** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. **1000** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. **1000** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna,*

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA.**

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è soventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un' accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale benefizio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo benefizio: e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell'organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all'*Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i libroi.

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0,60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Pillole Febbrifughe

Antimiasmatiche-Antiperiodiche del farmacista

GENEROSO CURATO

Guariscono le febbri d'aria malsana, le recidive, i tumori splenici, il malabito delle periodiche, e tutte quelle febbri che non cedono all'azione dei sali di chinina in generale. Esse sono state sperimentate in tutti gli Ospedali di Napoli, come rilevasi dai certificati dei professori: Salvatore senatore Tommasi, Cardarelli, Semmola, Biondi, Pellecchia, Tesorone, De Nasca, Manfredonia, Franco, Carrese.

Queste pillole sono necessarie ai viaggiatori per mare e per terra, nonchè ai militari che attraversano luoghi miasmatici. Bastano due al giorno per guarentirsi dalle febbri di malaria. Se i signori medici esperimentassero questo prezioso ritrovato, l'Europa non spenderebbe tanti milioni per sali di chinina.

Flacone da 30 pillole L. 2,50; da 15 L. 1.50 — Spedizione in provincia con l'aumento di cent. 50.

NB. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo contenente tutti i certificati dei più illustri professori d'Italia.

Deposito presso l'EMPORIO INTERNAZIONALE di Specialità Via dell'Umilta, 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: **L. 26** - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: **L. 7**
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei sud[illegible])

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6 è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di Panzacchi. Verga. Marradi, D'Annunzio, ecc.

La Domenica Letteraria

Direttore: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. — Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Mileli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragila - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL'AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (La Domenica Letteraria e la Cronaca Bizantina), (la Cronaca Bizantina e il Nabab), (La Domenica Letteraria e il Nabab) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioe.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi comprensiva l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. L	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo. in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	
Per l'Italia: Lire 91 per Lire **47,50**	
Per l'Estero: » 114 id. **72,50**	

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto ai ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà otto abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'12 BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima dei 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque pe pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. Perino.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato: In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Sabato, 31 Gennaio 1885

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO II. N. 42

1 Roma, 30 Gennaio 1885

SOMMARIO

Utile Dulci — RAIPUT.
Nabab a Roma — PICADOR.
La Nota Politica — HENRIQUEZ.
La Società Viennese — A. ELLE.
Note v'lan — M.
Vediamo un po'... — ORAO.
Valigia delle Indie — DAVAMITRI.
La Posta del Nabab.
Le sedute parlamentari — DIALMA.
Giro in città.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Le sorelle Damala — C. DEL BALZO.

Utile dulci

(A proposito forse.... della questione agraria)

Lo sanno a memoria perfino le piante — nelle campagne d'Italia il malessere è l'esclusivo padrone. Tutti i giorni ce n'è una di nuovo.

Un po' la peronospera, un po' il deprezzamento delle derrate, un po' la grandine, un po' il resto — l'industria agricola agonizza.

Egli è perciò che pochi anni fa, alcuni agricoltori lombardi ebbero una ispirazione felice.

Pensarono cioè di acclimare fra noi un genere di ricolto, che fosse più rimunerativo dei nostri soliti prodotti.

Frumento, melica, lino, canape, tutto ciò non rende nulla o quasi.

Le campagne seriche sono altrettante disfatte: la produzione enologica un problema la cui soluzione ogni dì più si rende difficile...

Tutte queste ed altre riflessioni determinarono quel tal gruppo di agricoltori lombardi a consacrare i loro sforzi alla coltivazione fra noi del sorgo: cioè a dire alla produzione nazionale dello zucchero.

Il primo esperimento di sorgo coltivato lo si fece a Campisello. E diede risultati prodigiosi.

Tutte le stazioni agrarie di Lombardia se ne commossero. Il ministero stabilì dei premi di incoraggiamento. Alla fine del 1882 una accurata statistica dimostrava che in 35 sulle 69 provincie del Regno, la coltivazione del sorgo, pianta zuccherina, era stata esperimentata con una certa fortuna.

Quei risultati riaprirono il cuore alle speranze dei proprietarii, dei fittabili e dei coloni.

*
**

E c'era di che.

Intanto colla legge del 1879 si era fortissimamente aumentato il dazio d'entrata dello zucchero estero: aggiungendo alle tasse preesistenti altre 32 lire al quintale. E siccome l'entrata dello zucchero estero ascende sempre a circa un milione di quintali, così furono subito 32 milioni di lire in più quelle che s'aggiunsero al bilancio attivo dello Stato. E tutto questo pareva fatto a bella posta per svolgere la nuova iniziativa degli agricoltori lombardi piantatori del sorgo.

Dunque io diceva, si misero all'opera. Il professore Monselise popolarizzò nel Mantovano il sorgo, scegliendo le migliori qualità, e facendole prosperare con poco o punto concime, e quindi con spesa assai limitata.

Poi, fatto il raccolto, si procedette alla fabbricazione dello sciroppo. Avrebbero potuto avanzarsi fino alla cristallizzazione dello zucchero, ma, da uomini prudenti, si contentarono di fare un passo innanzi all'altro.

E dapprincipio non dovevano fare altrimenti: l'impresa era ancora bambina e il successo incerto: d'altra parte non era ben certo che l'Esattore avrebbe lasciata correre intassata la cristallizzazione dello zucchero.

Un molino pressore per cavare il succo dei recipienti per farlo cuocere — qualche filtro ed un evaporizzatore — ed altro non occorreva per impiantare in Italia una industria agraria, probabilmente destinata a rendere il settanta per cento, se appena lasciata libera nel suo sviluppo.

E dapprincipio essendo stata lasciata a sè, l'industria s'alzò imponente: e le cose andaron così bene, che già si pensava a fondare una raffineria dello zucchero di sorgo. Alla raffineria le diverse lavorazioni avrebbero recati i loro prodotti: e poco mancava alla raccolta completa del capitale necessario: 80 mila lire, i cui quattro quinti erano già pronti!

*
**

E l'importante stava in ciò che la produzione del sorgo andava bene dovunque: tanto a Mantova come a Caserta, tanto a Modena come a Viterbo: e che ogni quintale di sciroppo ottenuto dava all'industria — depurate tutte le spese — un guadagno netto di venti lire.

Fu una soddisfazione generale. Il successo vuoi nelle grandi idee, vuoi nella giurisdizione dei cavoli — ha sempre elevati i cuori e fatte concepire delle grandi speranze. Per un momento parve, che tutte le piaghe agricole dell'alma patria fossero state miracolosamente rimarginate. Nella bassa Lombardia si cominciavano a rarefare gli appezzamenti di terreno coltivati a frumento ed a melica. Il sorgo dappertutto era diventato una coltura emblematica. Che cosa volete farci se dal sorgo tiravan fuori il « risorgimento » della nostra agricoltura?

Da tutta l'Emilia ed anche da alcuni punti della Toscana, era un accorrere frettoloso a constatare il miracolo. E lo era difatti: un quintale di spighe di frumento o di panocchie non realizza mai in nessun caso più di quattro lire di guadagno netto: un quintale di sciroppo che dà lire venti di lucro vuol dire quattordici lire circa di vantaggio date da un quintale di canne. Come vedete una speculazione floridissima. Ci fu un momento di pubblica esultanza. La gran valle del Po, traeva il fiato. Gli studiosi della pellagra si stropicciavan le mani. Il morbo funesto non avrebbe avuto un domani. Anche la questione dei risi s'andava semplificando di molto. Già il *brusone* e le altre malattie avevano circoscritte le miasmatiche risaie. Il sorgo, assai più del riso rimunerativo, avrebbe fatto il resto: le febbri malariche sarebbersi rarefatte. Insomma all'orizzonte appariva d'un tratto, inaspettata e radiante, l'Età dell'oro. Ritornavano i felici regni di Saturno....

*
**

Proprio di Saturno.

E voi non chiedete chi Saturno fu.

Lo Stato — ben s'intende.

Lo Stato al quale da mane a sera rintronano le orecchie, raccomandandogli sempre l'agricoltura, le condizioni dell'agricoltura, e l'avvenire dell'agricoltura. Lo Stato al quale dal Parlamento, e dai Consigli Provinciali e Comunali si fa appello continuamente perchè regoli la concorrenza estera che ci rovina, ci risecca, ci strozza i prodotti nostri. Lo Stato infine, il quale non dev'essere solamente il padrone dei cittadini, ma essere anche il re dei contadini...

E lo Stato la capì subito.

Il suo Fisco, fece una passeggiatina di piacere sul Mantovano. E da buon amico dei progressi industriali ed agrarii del paese, visitò alcune delle colture di sorgo, ne esaminò i processi d'estrazione dello sciroppo, e poi agli estrattori tenne questo commovente sermoncino:

— Veggo che siete bravi figli d'Italia, e vi curate del suo avvenire agricolo. Mi congratulo con voi che date opera allo sviluppo nazionale d'una piantagione zuccherina. Però, badate, mi raccomando di non piantare delle raffinerie. Dovrei colpirle con tasse potenti...

— Ma — allora signor Fisco — quelli altri risposero — lei tronca l'avvenire della nostra impresa... Stiamo appunto trattando per impiantare una raffineria che ci è indispensabile...

— Non lo fate. Dovrei tassare uno per uno i congegni delle macchine, ed a chilogrammi il prodotto. Non mi vi obbligate: anzi contentatevi se mi limiterò a farvi pagare una tassa di 12 lire al quintale di sciroppo uscente dai molini spremitori...

— Voi tassate la produzione dello sciroppo?

— È il meno che posso fare.

— Ma voi uccidete l'industria nuova e che potrebbe rinnovare l'Italia...

— Non so davvero che sarà...

— E nemmeno noi. — E poscia:

— Ragazzi! — e chiamarono gli operai — smontate i molini. Spegnete i fuochi. Bruciate le canne del sorgo. Non se ne fa più nulla. Il fisco non lo permette.

*
**

Ecco perchè oggi non c'è più un metro quadrato in Italia, coltivato a sorgo. Il fisco ha ucciso l'industria nova. Lo Stato ha aiutato un'altra volta l'agricoltura..... e domani la questione agraria farà le spese della discussione a Montecitorio.

RAIPUT.

NABAB A ROMA

I funerali del generale Mezzacapo.

Solenni, imponenti sono riuscite le funebri onoranze rese alla salma del compianto generale Mezzacapo.

Prima delle 10 le truppe erano già al posto loro assegnato. Alle 10 e un quarto, otto sott'ufficiali d'artiglieria trasportavano dalla casa dell'estinto la cassa mortuaria e l'adagiavano sull'affusto d'un cannone calibro 10; la ricoprivano quindi con una magnifica coltre di velluto guernita d'oro e vi ponevano sopra l'elmo, la spada e le decorazioni del generale, nonchè parecchie corone. Notevoli fra queste, la corona offerta dagli ufficiali del nono corpo d'armata; quella del ministro della guerra e una terza degli ufficiali di stato maggiore; quella del Municipio di Roma, quella del Senato, quella della Camera dei deputati, quella in lauro del fratello Carlo Mezzacapo, con la scritta: Al mio fratello Luigi, quella dei figli del defunto.

Il carro era tirato da sei cavalli morelli con gualdrappe mortuarie. Alle 10 e mezzo il corteo si avviò verso la chiesa di S. Giacomo in Augusta. Gli otto sott'ufficiali d'artiglieria ripresero la cassa funeraria e la trasportarono in chiesa ove ebbe luogo l'assoluzione del cadavere. Dopo cinquanta minuti il funebre convoglio continuò la sua marcia.

Precedeva una compagnia di guardie di città; seguiva uno squadrone di cavalleria, una compagnia di reali Carabinieri, un reggimento artiglieria, l'8.o reggimento fanteria con la musica alla testa, il collegio militare e in fine un concerto cittadino. Il feretro era seguito immediatamente dal cavallo del generale, ricoperto da un velo nero e condotto a mano da un'ordinanza. Facevano ala al feretro i carabinieri reali, le guardie di città, i vigili in gran numero.

Gli uscieri di tutti i dicasteri circondavano il convoglio tenendo dei grossi ceri accesi. I cordoni del feretro erano tenuti dal vice presidente del Senato, on. Borgatti, dal vice presidente della Camera, on. Taiani, dal ministro della guerra, dal ministro di grazia e giustizia, da quello della marina, dal comandante Cottrau, dall'ammiraglio Saint-Bon, dal generale Pianell, dal prefetto senatore Gravina, dall'assessore Balestra, dal generale Marselli, dal colonnello Geymet.

Subito dopo il carro venivano le commissioni designate dal Senato e dalla Camera; poi altri senatori e deputati amici dell'estinto, gli impiegati della real casa e un numero grandissimo di ufficiali di tutte le armi. Tutte le notabilità militari e politiche vollero rendere l'ultimo tributo di riverente affetto all'estinto illustre. Il generale Cosenz, l'on. Nicotera, il duca di San Donato, gli on. Cairoli, Crispi, Finali, Zanardelli, Cavalletto, Sprovieri, La Cava, Guicciardi, La Porta, Martini, Bona, Correale, Mariotti, Moleschott, Tommasi-Crudeli, Martinengo, Cencelli, Damiani, Correnti, Acton, Giannuzzi-Savelli, l'ex Kedivè d'Egitto ed altri, formavano un sol gruppo, dopo le rappresentanze ufficiali della Camera e del Senato. Veniva quindi il gruppo dei generali, numeroso e imponente.

In prima linea il general Pasi primo aiutante di campo del Re, e i generali comandanti di corpo di armata Bertolè-Viale, De Sonnaz, De Sauget, Mazè de la Roche, Thaon di Revel, Rossi, Bariola, Torre, Cerroti, Primerano, Zoppi, Roissard, Guidotti, Verroggio, Cavalli, Mattei, Pozzolini, il brigadiere Pelloux, il brigadiere Giudici, ed altri molti.

Seguivano gli addetti militari di tutte le ambasciate, e le rappresentanze del ministero della guerra con alla testa i capi-divisione civili, comm. Becchi, cav. Villa, Durando, Boglione, Cavaciocchi, e i colonnelli Rey e Lopez. Veniva poi il gruppo degli ufficiali; erano forse più di cinquento.

Tutte le truppe della guarnigione di Roma erano sotto le armi.

Una folla immensa di popolo assisteva al passaggio dell'imponente corteo che si sciolse sulla piazza di Termini. La salma del generale fu accompagnata al Camposanto da uno squadrone di carabinieri da uno squadrone Lucca cavalleria e da un drappello di guardie municipali [illegible] gli amici della famiglia Mezzacapo.

—

Giunta al Campo Verano la salma, accompagnata dal curato di S. Giacomo in Augusta, fu trasportata da quattro sott'ufficiali d'artiglieria nel loculo n. 10 quinto rango, presso il posto detto *la scogliera nuova* sotto il monte. Quivi prima che il loculo fosse rinchiuso, l'onorevole Nicotera pronunziò commosso le seguenti parole:

« Addio amico, per l'ultima volta! »

Il curato dette la benedizione. Entro il loculo furono riposte le corone dei figli e degli ufficiali del 9. corpo d'armata.

La salma del generale e quella della sua consorte, verranno trasportate a Napoli nella prossima settimana.

—

Il benvenuto al commendatore Gaetano Zaccone sindaco di Bologna venuto a Roma da ieri per affari della sua città col governo.

—

Ieri alla sala della Palombella.

Un pubblico fitto fitto di signore e di signorine, tutte le età, tutte le varietà dello stato civile e della condizione sociale, dalla dama d'onore della regina, la duchessa Sforza Cesarini, alle giovani speranze della femminilità normale e superiore di Roma.

Cito a caso, come saggio, qualche nome fra tanti: la contessa di Santa-Fiora, la contessa Pasolini, la signora Pierantoni, una delle patronesse, la contessa Codronchi, la contessa Lara, una celebrità della specie, la signorina Cavallari neo-dottoressa e neo-professoressa in filologia.

Una novella di messer Giovanni Boccaccio poteva sembrare a prima vista tema un po' scabro di una conferenza per un pubblico di simil genere a chi non rammentasse il soggetto di codesto *Messer Torello* o non conoscesse il tatto squisito del conferenziere.

E infatti una certa tal quale agitazione si sentiva a correre per tutto quel pubblico femminile, e forse anche, a voler fare un bricciolo di malignità, una punta di curiosità e di desiderio, per una possibile ombra di scabrosità, c'entrava.

Ma timori e desideri, se c'erano, il conferenziere li ha subito dissipati nel suo breve ed elegante esordio.

Messer Giovanni, maestro dilettoso sempre di facili amori, dovrà rassegnarsi per una volta tanto a predicare la moralità e il dovere.

Le gentili ascoltatrici possono seguirlo tranquille e sicure.

E qui il conferenziere è entrato in materia riassumendo con mirabile lucidezza e con un certo sapore di lingua e di stile boccaccesco ammodenato, che ne rivelava la recente lettura e la perfetta assimilazione, i casi fortunosi di Messer Torello fino al felice e magico ricongiungimento colla sua amata donna.

Perchè la scelta di questo soggetto? — Non certo per ricamarvi sopra, egli ha detto, disquisizioni filologiche o sottili indagini storiche di origini occidentali od orientali, fosse pure dal Panciatantra! — No; ma per mostrare con un esempio illustre come questo soggetto delle traversie della famiglia e della fedeltà della sposa, mantenuta nonostante il cimento di eventi contrari, abbia fornito materia d'arte in tutti i tempi ai più grandi artisti.

Alto e nobile argomento, inteso ad elevare la dignità della donna.

Presa dunque la novella del Boccaccio come punto di partenza e di paragone il Panzacchi è venuto cercandole con rapidi cenni alcuni riscontri nella storia dell'arte dal claissicismo fino alla modernità.

E da principio ha subito confrontato Messer Torello, come fratello carnale, al *Beppo* di Byron, e ne ha fatto risaltare tutte le analogie di andamento e di scioglimento, l'unica diversità consistendo nella intonazione umoristica che il Byron, per l'indole particolare del proprio genio, ha dato al suo *Beppo*.

Risalendo quindi ai tempi eroici egli si è fermato, come ad esempio tipico, ai casi di Ulisse e di Penelope, nella cui tela fatta e disfatta sta il simbolo della fedeltà coniugale. Ma alla casta Penelope, nella storia o meglio nella leggenda della donna, fa truce contrasto la figura adultera e micidiale di Clitennestra, e il Panzacchi ha narrato con efficaci parole la paurosa tragedia domestica degli Atridi, commovendo fino alle lagrime l'uditorio.

Dai tempi eroici egli è quindi saltato a piedi pari ai tempi borghesi, ai nostri: da Omero e da Eschilo a Zola e a Tennysson. Dell'uno ha citato la novella intitolata *Jacques Damour*, dell'altro l'idillio che ha nome da *Enoch Arden*.

Soggetto quasi identico in entrambi; in entrambi uguale la catastrofe, il sacrifizio del marito alla felicità della moglie: grande però la diversità della maniera con cui sono trattati per i temperamenti disparatissimi dei due autori.

E da questi, e dalle differenze fra le due scuole idealista e realista, il Panzacchi ha tratto argomento per concludere; e rivelandosi ancora una volta il poeta del *Vecchio ideale* ha dichiarato che obbiettivi veri e sani dell'arte, perchè possa giustamente chiamarsi benefattrice dell'umanità, dovranno essere sempre il bello ed il buono.

Un lungo, cordiale, inguantato applauso ha coronato la conferenza e la sua conclusione e il conferenziere è stato subito assediato e preso d'assalto dalla parte più aristocratica dell'uditorio.

E davvero le signore di Roma hanno fatto bene ad applaudirlo e gli devono esser grate di avere tentata per loro conto questa glorificazione della fedeltà femminile.

Essa resta è vero ciò nonostante, a mio avviso, la più dubbia cosa di questo mondo, e gli esempi addotti in favore provano pochino. A cominciare dalla donna stessa di messer Torello, che sta per rimaritarsi precisamente il giorno in cui cessa l'impegno assunto col marito, come a scadenza di cambiale, tutte codeste mogli, appena possono, rompono fede al cenere di Sicheo. In tutte *più che il dolor potè il digiuno!* Non nego che sia naturale, ma è proprio così.

Rimane, a simbolo perfetto di fedeltà, la sola Penelope, e purtroppo anche questa non è che mitologia!

E concludo anch'io.

Il Panzacchi era ieri in uno dei suoi giorni felici: facile, facondo, efficace parlatore, per un'ora ha dilettato e commosso.

Nel suo discorso nulla di cattedratico o di pedante.

Una conferenza alata di artista.

—

A. P. S. Mancini il suo Collegio. È il titolo di un elegante fascicolo in cromo-litografia edito dello stabilimento litografico Maggi in Avellino.

La pubblicazione nitidissima contiene, oltre il ritratto e una succinta biografia dell'illustre uomo di Stato, le adesioni di moltissimi sindaci del collegio di Avellino, i quali si proponevano di festeggiare S. E. il ministro degli affari esteri in occasione di una visita che questi avrebbe fatto, nella estate scorsa, alla piccola borgata di Castel-Baronia suo luogo nativo, e agli altri comuni del Collegio.

Il colera che desolò Napoli e la provincia, impedirono la promessa visita; ma i cittadini di Avellino e della provincia nutrono la cara speranza che « cessate le brume sia dato loro di rivedere l'eminente patriota, statista e scrittore. »

Ed io mi auguro che il voto della provincia di Avellino si compia a primavera.

—

Ieri mattina nella Basilica de' SS. Apostoli fu celebrata una messa in suffragio del gran duca Leopoldo II sepolto in una piccola cappella della chiesa.

Celebrò monsignor Samminiatelli elemosiniere pontificio.

Ieri ricorreva il 15. anniversario della morte del gran duca.

Alla cerimonia assistevano: la principessa Massimo, il duca Antinori, il principe don Lorenzo Corsini ed altri.

—

Croce rossa.

Ieri si procedette alla nomina dei 25 consiglieri componenti il nuovo comitato centrale dell'associazione della Croce Rossa.

Furono eletti; Macelli colonnello medico, Audinot, Baratieri, Cadolini, Canizzaro, Della Somaglia, Di Fede, Fabiani, Gaddi, Galassi, Giusso, Guicciardi, Maggiorani, Maurigi, Mazzoni, Pallavicini, Pullè, Rattazzi, Serny, Silvestrelli, Spalletti, Torrigiani, Tosi, Troili, Vitelleschi.

—

Il cardinale vicario intervenne ieri al pranzo dei maestri di alcune scuole elementari cattoliche, riuniti nella scuola di Montecitorio.

—

Non più *meeting* per le convenzioni.

La questura di Roma fece sapere ieri ai promotori del comizio contro le convenzioni, che non darà il permesso di riunione sulla piazza del Campidoglio o in qualsiasi altro luogo aperto della città. Ha perciò vietato anche l'affissione dei manifesti.

Si capisce che il divieto cessa se i promotori del *meeting* troveranno un luogo chiuso per tenervi la annunziata adunanza.

—

Carnevale. I lombardi residenti in Roma sono convocati per domenica prossima alle 10 antimeridiane all'albergo Milano. Si darà loro comunicazione del programma delle feste carnevalesche e si prenderà nota della persone che intendono partecipare al corteggio pel ricevimento delle maschere.

—

Stasera alle otto e mezzo nella sala della Società operaia in piazza Aracoeli, il signor Beisso parlerà dei lavoratori alla conquista del benessere individuale e sociale.

—

Domenica sera alle otto la Società Lancisiana degli ospedali romani si riunirà in seduta ordinaria nell'aula IV dell'università.

—

Il Re ha regalato al museo preistorico ed etnografico del collegio romano una parte dei doni preziosi ricevuti da Menelik re dello Scioa.

—

Eufemismo.

L'altro giorno un medico vide arrivarsi in casa il nipote di un suo cliente ricco, senz'altri eredi, morto in seguito alle... sue cure.

Il dottore si alza ad accogliere gentilmente il nuovo venuto e senza pensarci troppo esclama:

— Ah, ah! Amico mio, voi venite a farmi la vostra visita di digestione?

PICADOR.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

LA NOTA POLITICA

I DUE MONDI

Oramai nessuno mette più in dubbio che il quartiere generale dei dinamitieri si trovi a New-York.

I giornali inglesi sono unanimi nell'ascrivere le ultime esplosioni alla banda irlandese di O'Donnovan Rossa, detto anche il *Numero zero*.

D'altra parte, si annuncia, appunto dall'America, la formazione di un esercito di dinamitieri, reclutandi in tutti i paesi di Europa, non escluso il giardino della medesima. I volontari della dinamite prenderebbero, naturalmente, l'Europa per teatro di operazioni, riservando al Canadà gli scampoli del loro tempo e della loro artiglieria.

Il programma di O'Donnovan Rossa sarebbe semplicissimo: distruggere tutti gli edifici pubblici, contenente e contenuto. Più pratico di Archimede, che voleva sollevare il mondo, l'egregio uomo preferisce farlo saltare. E un metodo come un altro di risolvere la questione sociale e raggiungere la felicità perfetta.

Per quanto fantastico possa parere questo progetto, è certo che la balistica popolare esiste. Le ultime esplosioni provano la possibilità almeno di una parziale esecuzione.

I recenti successi non sono tali da scoraggiare i Micca della rivoluzione sociale. Si comincia appena a restaurare la Torre bianca e la Westminster-hall, e già si teme che il London-bridge e il gran *dock* del Tamigi incontrino la stessa sorte. Londra pare una città minata, a cui si possa dar fuoco da New-York mediante il cordone sottomarino.

Come si vede, gli Stati Uniti non si limitano a invadere l'Europa di cereali e di coloniali, di cotoni e di carni salate. Anche la dinamite è un articolo di esportazione transatlantica. Noi mandiamo ancora in America delle macchine industriali: l'America, che non vuol restare obbligata, ci manda invece delle macchine infernali.

Questa importazione di materie micidiali e di congegni insalubri complica sufficientemente la cosidetta « concorrenza americana ». Ormai una guerra di tariffe non basta più al vecchio mondo, il quale desidera di non saltare in altro modo che colla musica di Strauss. Se queste *sauteries* continuano, i governi europei non tarderanno a mettersi d'accordo per salvare questo piccolo, ma abitabile continente.

La stampa *yankee* — bisogna renderle questa giustizia — indovinando l'indignazione dell'Europa, sente il dovere di respingere ogni solidarietà coi pirotecnici di O'Donnovan Rossa. Lo stesso sentimento deve essere diviso nei circoli governativi, giacchè si annuncia già la presentazione al parlamento dello stato di New-York di tre proposte contro gli artiglieri del popolo irlandese ed altri. Quel piccolo parlamento farà bene a votarne uno almeno — il più severo.

L'Europa dinamitata potrebbe cedere un bel giorno alla tentazione di ricambiare al Nuovo Mondo i suoi doni esplosivi. Dal momento che si fa saltare Londra, perchè non bombardare New-York?

Certo, le istituzioni americane sono cose ammirabili.

Ma, quando questa magnifica libertà minaccia quella degli altri, è permesso a questi altri di trovarla sufficientemente incomoda.

Abolire la schiavitù non basta: bisogna abolire anche il dinamitismo.

Senza dubbio, la banda di O'Donnovan Rossa — questo Visnù feniano — si compone dei rifiuti dell'emigrazione europea, specie della irlandese.

Sappiamo che i veri *yankees* disprezzano quegli eroi della nitro-glicerina. I nihilisti d'America sono odiati sopratutto dalla medesima.

Ebbene, questa sarebbe una ragione di più per farla finita. L'odio inattivo finisce con diventare complicità.

La dottrina di Monroe non può riguardare i signori assassini.

HENRIQUEZ.

La Società Viennese

L'ARISTOCRAZIA

Chateaubriand ha scritto: *L'aristocratie a trois âges successifs: l'âge des supériorités, l'âge des priviléges, l'âge des vanités.* Io non adotterò questa classificazione alla nobiltà austriaca; ma ripeterò soltanto ciò che scrivevo a proposito dell'imperatore e dell'imperatrice: l'aristocrazia dell'impero austro-ungarico è forse la sola la quale si presti allo studio di certi privilegi e di certe tradizioni, che la rivoluzione francese non ha potuto cancellare.

Le leggi del 27 marzo e 16 giugno 1849, relative alle giurisdizioni patrimoniali e feudali, hanno bensì influito sui nobili; ma oso dire che il loro effetto fu più materiale che morale.

Mi spiego.

Ho già accennato alle ricchezze delle principali famiglie della nobiltà austro-ungarica: orbene, esse ricchezze ricevettero un colpo gravissimo dalle leggi del 27 marzo e 16 giugno.

Prima del 1849, fra i nobili regnava un lusso straordinario: il conte Palm si mostrava in pubblico con un abito che aveva costato quarantamila lire: il duca d'Esterhazy vestiva un'uniforme di ussaro ungherese, ricamato di perle e di diamanti, dai bottoni di zafiro e di rubini, che aveva un valore di quattro milioni di fiorini: nessuna contessa o marchesa spendeva meno di centomila lire all'anno per la sua *toilette.*

Abolite le giurisdizioni patrimoniali o feudali, diminuirono le entrate ed ogni famiglia dovette scemare le spese: salvo a fare come gli Esterhazy, i quali, per non voler subire questa proporzione fra l'entrata e l'uscita, sono presso che rovinati.

I nobili non potevano più esercitare nei loro domini il diritto di vita e di morte, non potevano più assoldare milizie, nè coniare monete, nè conferire titoli di nobiltà; ma non perciò si mutarono le loro abitudini sia famigliari che sociali.

*
**

Narra il Riesbeck che uno zerbinotto dell'*High-Life*, corteggiava, con molta assiduità la moglie di un ricco negoziante.

Il marito, per porre rimedio al guaio, saputo un giorno che i due amanti erano insieme, radunò tutti i suoi servi e li munì di fiaccole; poscia corse presso sua moglie e disse a Sua Eccellenza il nobile zerbinotto che i servi l'aspettavano per accompagnarlo al suo palazzo in modo solenne.

Il giovanotto, stranamente sorpreso, finse di non aver udito la proposta del marito geloso; ma questi lo prese per un braccio e lo condusse giù dalla scala.

Allora, i servi circondarono Sua Eccellenza e l'accompagnarono colle fiaccole accese — ed era di poco trascorso il mezzodì, — mentre il negoziante, sotto il pretesto di averlo a suo cliente, ripeteva ad alta voce il nome del nobile rivale.

Il Riesbeck cita, con molta ragione, quest'unico esempio di un unico marito che si mostrasse geloso perchè un nobile gli corteggiava la moglie. Del resto, a que' tempi, ogni nobile donna viennese aveva il suo cicisbeo ed ogni nobile marito era il cicisbeo di una qualche bella borghese.

« Quì a Vienna — scriveva lady Montague — non vi sono nè *prudes*, nè *coquettes:* una donna non sarebbe *coquette* al punto di lasciar sperare due amanti alla volta; e non sarebbe *prude* al punto di rimproverare l'infedeltà di suo marito. I mariti sono, senza dubbio, dotati di un eccellentissimo carattere, poichè usano ogni specie di cortesie verso i galanti della loro moglie... » E qui sopprimo un passo alquanto scabroso. « Quando s'invita una nobile a pranzo, bisogna invitare il marito e l'amante; non dimenticando di far sedere la signora in mezzo a questi due. » Lady Montague aggiunge ancora che non era raro di vedere a Vienna una signora far celebrare messe e distribuire elemosine, per ottenere la pronta guarigione del cicisbeo ammalato.

*
**

Ne' tempi addietro, la galenteria alla corte imperiale di Vienna era elegantissima. Narrano gli scritti d'allora che alla Corte era un continuo intrecciarsi di appuntamenti, un dedalo inestimabile di avventure e di intrighì. Tanti erano i biglietti profumati i quali sdrucciolavano nelle tasche de' gentiluomini che tutte le sere il conte Lanspenbarg [illegible] dettine di lettere d'amore.

Il conte di Lanspenberg aveva vissuto parecchio tempo a Parigi e, ritornando a Vienna, indossava certe *royales* che dispiacquero grandemente all'imperatore, il quale le rese obbligatorie per tutti i pazzi che erano ne' suoi dominii. Quest'ordine colpì moltissimo l'animo del gentiluomo, ma giovò a fargli conoscere il numero di tutte le donne che l'amavano. Una *honneste et grande dame*, dicendosi ella medesima offesa dell'insulto che era stato fatto al conte di Lanspenberg, gli scriveva:

« ... Dalla prima volta che io vi ho visto ho commesso più di cento peccati mortali, poichè la volontà di commetterli vale all'averli commessi... Sono giovine e sono bella: la mia fisonomia è simpatica, il viso più lungo che ovale, la fronte alta, gli occhi vivi e scintillanti.. ma so addolcire il mio sguardo quando voglio. Gli occhi sono azzurri ed i capelli neri, il naso è ben fatto, la bocca è piccolissima e i denti candidi come neve... In quanto al resto della mia persona io sola e mio marito possiamo giudicarne; però mio marito non merita di essere creduto sulla sua parola perchè non ama molto le donne... »

E la *honneste et grande dame* va innanzi di questo passo, scrivendo in lingua barbara se si vuole, ma scottante: in verità, ella meriterebbe di figurare nella collezione di Brantôme.

Tale era lo stile delle signore dell'aristocrazia e della Corte.

Per ciò che riguarda quest'ultima aggiungerò un particolare curioso: il *rendez-vous* degli amanti era un angolo del Castello delle Favorite. Saputolo l'imperatore, risolvette di scacciare tutte le spagnuole che si trovavano alla Corte; e queste dame, alla lor volta, poco contente di Sua Maestà, tentarono di sbarazzarsene mediante una camicia avvelenata. Ciò non servì che ad affrettare la loro partenza; però rimasero le dame austriache e dopo sei mesi si era di nuovo agli scandali di prima.

*
**

Lanpensberg, in seguito agli eccessi che commetteva quotidianamente, cadde ammalato.

« Molte donne aspettano con impazienza la vostra guarigione — gli scriveva una signora; — in quanto a me vi confesso che la temo assai più della vostra morte. Quando sarete morto non mi offenderete più e quando sarete guarito tutti i giorni avrò un nuovo motivo per volervi male: avrò continuamente il dispiacere di sapere che il solo uomo ch'io amo, ama non solo tutte quelle che gli paiono belle, ma ancora tutte quelle che sono donne... »

Questa è la lettera che il conte riceveva da una ch'egli non aveva mai vista; e se ne leggono mille consimili nel *Giornale amoroso della Corte di Vienna.*

Un giorno, mentre Lanpensberg era presso l'imperatrice, si trovò il mezzo di mettergli in tasca quattro inviti di *rendez-vous* amorosi.

Il conte si mostrò gentile con tutte e quattro le sue belle sconosciute; però una ebbe motivo d'indispettirsi tanto che lo rinchiuse in una camera segreta, ove gli portava ella medesima da mangiare e da bere.

Accortosi il marito di quest'intrigo condusse la moglie in un castello assai distante da Vienna; ma, ciò nonostante, il conte di Lanpensberg trovò modo di raggiungere la bella signora.

Dopo parecchi giorni che i due amanti erano vicini, il conte spirò. Perchè la voce di quest'avventura non si divulgasse, la dama promise quattrocento ducati alla serva. Questa accettò l'offerta, però volle prima avere nelle mani i denari, in mancanza dei quali ebbe una collana che valeva più di duemila scudi e che essa vendette ad un orefice per un prezzo assai tenue.

Il conte fu seppellito in un giardino e la signora sostituì la collana vera con una collana falsa.

Intanto nella società viennese si facevano le più grandi meraviglie per l'improvvisa scomparsa di Lanpensberg: furono praticate molte ricerche le quali riuscirono infruttuose, e si finì per credere che fosse stato ucciso da qualche marito offeso. I sospetti caddero ingiustamente sul marito della dama in questione e questi ne fu così addolorato che, per dimenticare l'ingiuria, si appassionò al giuoco. Avendo una sera perduto diecimila ducati tentò di vendere la collana e saputo che era falsa minacciò di far appiccare la moglie. Nessuna scusa fu tenuta per buona: la povera donna dovette ritirarsi in un convento.

*
**

I lettori mi perdoneranno se mi sono soverchiamente dilungato nella narrazione dei particolari retrospettivi, forse un po' troppo caratteristici: ma per studiare bene una classe di persone non si deve aver paura di sollevare qualche velo.

Certamente, oggi non avvengono più dei casi tragicomici come quelli che ho citato; ma non perciò i costumi dell'aristocrazia viennese sono identici a quelli delle aristocrazie degli altri paesi. A Vienna, l'alta nobiltà è un mondo ermeticamente chiuso, nel quale non circola che l'oro senza scorie: essa vive ne' suoi palazzi come ne' castelli e il ponte levatoio non si abbassa se non dinanzi ai parenti. Vero è che queste famiglie hanno un corteo così lungo di parenti che ce n'è più di quanto abbisogna per riempire un salone.

I ricevimenti dell'*high-life* viennese non rassomigliano punto a quelli della nostra aristocrazia. Il tedesco non è espansivo: si isola, si concentra e pensa. Le *soirées* incominciano con un concerto, poi si balla e si pranza. Una volta il barone Arustein riunì nella sua *salle à manger* i prodotti di tutti i paesi e di tutti i climi, cosicchè pareva di essere trasportati in un giardino di Napoli. Notisi che si era allora in pieno inverno.

Nei saloni si parla della pioggia e del bel tempo: *la conversation* — come dice Varnhagen — *y est autrichienne dans toute l'acception du terme; elle a grand air, mais est pleine d'indolence, de laisser-aller et souvent très-libre; c'est une conversation de coterie,* tuttavia qualche volta la monotonia è interrotta da un *mot d'esprit*, che giunge sempre a proposito e non manca mai di vivacità e di sottigliezza.

*
**

[illegible], la divisione delle classi è ancora assoluta e completa. L'*alta società* si compone unicamente di quelle famiglie le quali hanno diritto di recarsi a Corte; quando vi è un ballo od un concerto al Castello imperiale, non si manda nessun invito speciale: i soli nobili *hoffaehig*, cioè annessi a Corte, possono assistervi e un semplice annunzio inserito nella *Gazzetta Ufficiale* indica il giorno, l'ora e l'abito.

La nobiltà si divide essa stessa in tre classi: dopo l'alta nobiltà, che comprende i principi e i conti dell'impero, viene la nobiltà media (duchi e cavalieri) e la nobiltà ecclesiastica (arcivescovi, vescovi, abati mitrati e canonici). Si contano più di 400000 individui che portano de' titoli nobiliari.

Per solito, le famiglie dell'aristocrazia non tornano a Vienna che in fin d'anno, verso Natale. Allora si danno balli, feste e pranzi fino alla settimana di pasqua. Ne' balli si accorda quasi sempre la preferenza al ballo nazionale *la catena*, che è una specie di *farandole*. I ballerini formano una lunga catena che si svolge attraverso le stanze vicine alla sala da ballo; finchè le coppie si staccano dalla catena e ritornano nella sala ove danzano il valtz Viennese.

Quando l'imperatore è invitato, allora si colloca su ogni gradino della scala del palazzo un servo, splendidamente vestito e con una fiaccola in mano. Talvolta il numero di questi servi è rilevantissimo. Il principe di Windichgraetz ne teneva presso di sè oltre a cento: ognuno di essi aveva un impiego distinto: ce n'era di quelli che dovevano soltanto apparecchiar tavola, altri che dovevano servire, altri mescer da bere, altri accendere il fuoco, e nessuno di essi avrebbe, per qualsiasi cosa al mondo, fatto di più di ciò che era obbligato a fare.

Ma, oramai la marea della borghesia sale e a poco a poco si vanno perdendo quei costumi che distinguevano a primo colpo d'occhio l'aristocrazia austriaca da tutte le altre. Tuttavia, la nobiltà resiste energicamente. Strano a dirsi, le donne sono quelle che spiegano maggior attività in questa lotta. Ciò si capisce: la nobiltà viennese è un essere misterioso che s'orna dei contrasti più belli, che ha passioni violente e piccole idee, vanità insaziabili e inesauribili generosità, buona ad un tempo come una santa e cattiva come una dea pagana, tutta capriccio e inconseguenza; che piange di gioia e ride di collera; che sa cogliere le occasioni per mostrare le sue buone qualità, ma sa mettere in vista ogni giorno mille adorabili difetti che inquietano e seducono. Per una viennese l'amore è tutto.

A. Elle.

NOTE V'LAN

Nel mio precedente corriere accennai all'uso dello *spolveratore*, per infrescare la pelle con una miscela di glice[illegible] acqua di colonia pura, che si va sempre più generalizzando, dopo che l'abitudine dei cosmetici coloriti e untuosi, ha persuaso le signore d'avere ottenuto il risultato diametralmente opposto a quello che si riprimettevano.

Il consiglio m'ha procurato in redazione varie lettere gentili, che mi chiedono quali sostanze sarebbero da preferirsi nella miscela che proposi.

Mi affretto a rispondere.

A Londra presentemente è molto in voga il profumo *New-mow hay*, delicatissimo, ma troppo caustico per essere adoperato sulla pelle, così sconsiglio quello, sebbene sia presentemente di gran moda.

È preferibile indubbiamente il *Lait Antéphéliques Caudés*, che ci viene da Parigi, purchè quest'acqua sia proprio genuina della casa Caudés e non una delle tante contraffazioni che circolano in commercio.

Circa la glicerina da usarsi, è quella pura che si trova da ogni farmacista, che sia assolutamente priva di qualsiasi profumo.

*
**

I giornali hanno annunziato che anche in Italia ha fatto la sua prima comparsa il *frack* rosso di società, già da qualche anno in uso a Londra, ma che Parigi ha sdegnosamente rifiutato.

Da noi s'era incominciato, però con una certa reluttanza, ad accettare il *frack* a bottoni dorati, che in fondo aveva in Italia qualche tradizione.

Quand'ecco che a Firenze sere sono, come ci telegrafò il nostro corrispondente, comparve il rosso vestito inglese nelle sale di un distinto signore di quella città.

A vero dire io non credo che la prima prova troverà imitatori.

In Inghilterra il rosso è il colore della regina, e adottandolo per l'abito di società l'*High-Life* britannica ha reso alla graziosa sovrana, quell'omaggio che i cavalieri del medio evo rendevano alla dama del cuore, portandone i colori.

Ma in Italia il rosso non è il colore della casa regnante.... E' anzi il colore delle sue livree.

L'imitazione servile della moda inglese troverà da noi questo ostacolo di dignità.

Il colore di Casa Savoia è il turchino.... quello medesimo della sciarpa di servizio degli ufiziali..... Se si vuol proprio imitare lo spirito, non la forma gretta dell'uso inglese, si adotti non il rosso, ma il bleu.

E ciò sarà logico.

Infatti, come nell'esercito britannico predomina il rosso anche nelle uniformi, in quelle italiane son tutte le varie gradazioni del turchino.

*
**

Rettifico una notizia data.

Il ballo di Corte, non ha più luogo il 6 febbraio, bensì martedì 3.

*
**

Credo utile avvertire [illegible] stagione sta per presentarsi con una radicale trasformazione nelle mode seguite negli anni passati.

Si guardino perciò dagli acquisti precipitosi.

V'è pur troppo un uso poco leale fra i negozianti inglesi e francesi, del quale fanno in generale le spese l'Italia e la Spagna.

Quando una moda decade a Parigi e a Londra gettano qua da noi sulle nostre piazze l'articolo deprezzato, facendo correr voce che è l'ultima novità.

Così, e può dirlo chi viaggia, nella moda generale, non di rado noi ci troviamo arretrati d'un anno.

Ora, ad esempio, siamo minacciati da una invasione di velluti *frappés* e di stoffe fiorate.

Le signore che vogliono conservarsi eleganti, daranno un addio definitivo agli uni ed alle altre.

*
**

Quest'anno la moda alta, si presenta più capricciosa se vogliamo, più variata, più *coquette*, ma assai meno *voyante.*

I colori vivaci vanno sparendo, e le mezze tinte predominano.

Il pallido è l'intonazione che va prendendo la toilette, e quella ridda di colori che ebbe tanto successo fin oggi, va sparendo nella nuova usanza *unicolore.*

Il velluto liscio ricomparisce, il buon gusto e la semplicità riafferrano lo scettro, per poco abbandonato in favore del barocco.

*
**

Io consiglio per ballo, come le più *schic*, *toilettes* di velluto liscio con guarnizioni di *tulle* di Savoia, o *garze de Chambery*.

Si rifiuti assolutamente la *plusce*.... in un abito da ballo, è una vera contradizione.

*
**

Se ho detto di non fare acquisti di stoffe fiorate, faccio una eccezione per quelle antiche, e se ho preferito la *garze de Chambery* alle altre guarnizioni, ciò non vuol dire che le trine antiche e quelle di Fiandra e di Venezia, non siano ancora molto ricercate e molto in voga.

*
**

Anche nelle acconciature di testa e di petto, i fiori pur troppo han fatto il loro tempo.

Pare una congiura contro il regno vegetale... i poveri fiori, sono ugualmente esclusi dalle stoffe, dalle guarnizioni d'abito e di testa... E in loro vece risorgono le piume, con qualche uccellino d'America, dalle penne smaglianti, veri rubini, topazii, e smeraldi volanti.

Ma i fiori se ne vanno dalla moda, proprio ora che la primavera sta per ricondurceli...

E tuttavia io spero ancora che le signore nostre si ribelleranno almeno a questa sola tirannia d'oltr'Alpe... se non altro ripensando che la più gentile e alta nobildonna d'Italia, non vorrà rinunciare a quelli di cui tanto volentieri si adorna la testa... perchè il suo augusto consorte ha cara quella acconciatura di rose pallide che s'intonano così perfettamente con gli aurei riflessi della sua ricca capigliatura bionda, su cui sta degnamente tanto una corona d'oro, che una ghirlanda di fiori.

M

Vediamo un po'...

Alla nunciatura di Parigi, Monsignor Rende, che va a fare l'arcivescovo a Benevento, sarà rimpiazzato da Monsignor Rampolla che lascierà la nunziatura di Madrid, dove è destinato a quel che dicono Monsignor Ruffo Scilla.

Mi pare che questo andirivieni di diplomatici vaticani non sia un buon pronostico per il successo di quella tal *ligue* che ci ha mezzo svagati e mezzo afflitti già tante volte.

Riguardo a Monsignor Rende, il suo richiamo si attribuisce ad un complesso di cause. Chi vuole che S. S. Leone XIII lo abbia richiamato per essersi mostrato troppo conciliante col governo francese; chi invece pretende che il governo francese abbia provocato lui il licenziamento perchè la nunziatura era troppo frequentata da monarchici.

Scegliete la versione che vi fa più comodo.

Quanto a me, ritengo ci sia del vero in ambedue. E mi pare anche sufficientemente dimostrato che le relazioni fra la Santa Sede e la Repubblica Francese continuano a non essere, pel momento, le più cordiali nel migliore dei mondi possibili.

Monsignor Rampolla abbandona la nunziatura di Madrid, dopo le dichiarazioni del Sig. Canovas del Castillo.

Quelle tali dichiarazioni, che fecero così lieto l'*Osservatore Romano* il quale vi trovò dentro un mondo di belle cose; fra le altre, che il Governo Spagnolo aveva detto appunto tutto quello, e niente più, e niente meno di quello che la santa sede desiderava dicesse.

I giudizii della stampa europea sono in generale favorevoli ai discorsi dell'on. Mancini.

Ebbene, ho il dubbio che l'on. Mancini non attraversi il quarto d'ora più felice della sua vita di ministro.

Non dico ch'egli sia alla vigilia di lasciare gli affari della Consulta; ma vedo intorno a lui, molti forse troppi signori i quali non nascondono o male nascondono l'intimo desiderio ch'egli si decida a [illegible]

S'intende che la schiera si trova tra la folla degli amici dell'on. Depretis.

La *Libertà* grida e strepita contro questi attentati.

Che difenditrice ispirata e battagliera di ministri pencolanti, la *Libertà!*

Si vuol dunque che l'on. Cairoli, intenda di riunire gli on. Crispi, Baccarini, Nicotera e Zanardelli per rimettersi tutti d'accordo, dissipare i malintesi che minacciavano di fare della pentarchia cinque.... monarchie, ecc. ecc.

I giornali più o meno umoristici della penisola sorrideranno e faranno la burletta.

Senza la celia, mi pare torni a proposito l'osservare, che la fortuna del trasformismo, più che dall'abilità dell'on. Depretis, dipende appunto da cotesta finora vana fatica, che i capi della sinistra durano dal 1876 per mettersi d'accordo.

La riorganizzazione e la ricostituzione della Sinistra, ricorre ogni tanto a dimostrare che hanno ragione gli scettici i quali non hanno mai creduto che l'on. Crispi possa stare una settimana d'accordo coll'onorevoli Cairoli, e l'onorevole Zanardelli coll'onorevole Nicotera.

Riusciranno adesso?

Ne dubito.

Rammentate il recente fallimento del sindaco di Mortara?

Uno scandalo enorme per le circostanze che lo accompagnarono.

Come l'hanno sentita a Mortara, lo dimostra il seguente aneddoto:

Il consigliere Favale ha inviato al Municipio una nota colla quale propugnava una sottoscrizione per atterrare il palazzo dove abitò l'ex-sindaco, cingere il terreno brullo con uno steccato, ed impedire che si fabbrichi per trent'anni. Egli si sottoscrisse capolista per 100 lire.

Il Municipio, già s'intende, ha fatto orecchie da mercante, ma se la sottoscrizione si facesse quanti si sottoscriverebbero volentieri, per distruggere quel nido d'infamie!

Tanto i creditori son ben certi di non far conto su quel palazzo, perchè essi resteranno tutti, ne son quasi certo, a bocca asciutta, e chi ne avrà avuto, ne avrà avuto.

Il bollettino di borsa dell'*Amico del Popolo* di Palermo:

Rendita turca — Apertura 00,00 — Chiusura 00,00 — Compratori 00,00 — Venditori 00,00 — Corso legale 00,00.

Se l'*Amico* avesse risparmiato la composizione?

Orao.

Valigia delle Indie

Nella seduta del *Reichstag* germanico del 21 corrente, il deputato Kayser, non so a quale proposito, aveva asserito che il governo serbo avesse impegnato alla Banca di Vienna dei Depositi le insegne reali. Il ministro plenipotenziario serbo a Berlino, signor Petronievic, s'affrettò di smentire l'asserzione del Kayser, e per una buona ragione.

L'incoronazione del primo re di Serbia, re Milan, è ancora di là da venire. Ci vogliono una diecina di milioni, che la Serbia, in questo istante di grandi riforme e di imprese costosissime, non potrebbe spendere. E di fatto finora la Serbia non ha insegne reali.

Col pensiero, coll'anima, con tutta la potenza del mio intelletto pregusto la voluttà suprema che vorrei procurarmi, se potessi regalare ad una delle mie vezzose lettrici la perla fenomenale trovata da un indiano a Mulleje, nella bassa California. È la più grossa che si conosca. Pesa 93 carati. L'indiano la vendette per soli 90 dollari e il compratore la rivendette, a Londra, per 17,000 dollari, circa 70,000 lire.

A proposito delle Indie e di ricchezze.

Al lord Walsingham, finora abbastanza ignoto, morì, in un paese dell'impero inglese, uno zio che gli lasciò l'insignificante fortuna di 5 milioni di lire sterline.

Cinque milioni di sterline!

Manco a dirlo, questo nuovo Nabab fu invitato telegraficamente a venire a Roma tra noi della redazione. In caso gli affideremo anche la *Valigia.*

Da un autografo recentissimo dell'imperatore Guglielmo risulta evidentissima l'influenza del suo imperiale appetito sulle sorti internazionali.

Giorni fa, come sapete, l'augusto monarca era gravemente ammalato, o almeno lo si credeva. E la diplomazia internazionale ad affannarsi, e gli effetti di Borsa a ribassare e i giornalisti a dovere informare i lettori sulla salute di Guglielmo il Vittorioso.

La tranquillità degli animi e della Borsa fu ristabilita quando si seppe che S. M. aveva mutato una portata del *mènu*, e vi aveva introdotto di suo pugno questa semplice riga: *Côtelettes de mouton aux épinards.*

In America.

— Credetemi, signorina; per voi sagrificherei la vita...

— Ed io l'accetterei, se sapessi che l'avete bene assicurata.

Sir Davamitri

La posta del NABAB

Cremona, 28.

Gli spettacoli al *Concordia* vanno a gonfie vele. La celeste *Aida* fa le spese della stagione.

La signorina *Lola Peydro* — una bella e giovane spagnuola — scuote l'ammirazione dei calmi miei concittadini.

È un entusiasmo generale e commovente.

I giornali cantano le lodi in tutti i toni, in tutte le salse, tutti i giorni portando le colonne d'incenso sotto il naso della bella spagnola.

E non sarò certo io a mettere la nota stridula.

La signorina Peydro ha voce robusta, forte, estesa, intonata, pastosissima.

Quantunque debuttante, ella sa trovare tutti gli effetti dalla sua bella voce.

Canta con ottima scuola; fraseggia, vocalizza benissimo.

Ma tutto ciò può spiegare i grandi entusiasmi?

Ma se domani per caso capitasse fra noi la Patti, a che punto salirebbe l'entusiasmo?

Al delirio?

Alla pazzia?

Tre anni or sono — nel suo giro artistico in Italia — venne al « Concordia » la celebre *Emma Nevada.*

L'entusiasmo che suscitò è indescrivibile. Il pubblico passò al delirio morboso.

Uscendo dal teatro, la signorina *Nevada* trovò musica, fiaccolata, folla plaudente e quattro bravi giovanotti che trascinavano la sua carrozza.

Due anni or sono le gambe della signorina o signora *Antonietta Bella* — veramente molto bella — produssero lo stesso effetto di entusiasmo.

Ed anche allora, fiori, musica, fiaccole e, credo anche, sonetti.

Ed io mi domando: come e quando finirà questa nuova fioritura di entusiasmo?

***

Intanto Cremona balla.

Non è una novità! Si balla dappertutto — nelle case e nei « Circoli. »

La *Società Filodrammatica* è la più frequentata, la più allegra e la più simpatica. Sorse modestamente, ma ora ha preso slancio e si è fatta forte e potente. Dapprima non offriva ai soci che delle rappresentazioni di vecchi drammi e di non nuove commedie.

Tutti i Cremonesi — compresi i provinciali — devono ricordarsi quante poche volte si subì il « Giorgio Gandi » — Poi si trasformò ampliandosi. Abolito

---

7 Appendice

Le Sorelle Damala

proprietà letteraria

E quei giorni erano stati una vera creazione di lui, Enrico, che levavano a cielo, riscaldandosi tutte e due e riscaldandolo con la loro eloquenza nervosa, saltellante, pettegola.

Enrico si sentiva vellicare le vene, saltava sulla sedia.

Si sentiva rifatto giovine, scapato, vicino a quelle due donnine, alte, magre, l'una bionda, l'altra bruna; la prima freddina, la seconda nervosa, che pareva si completassero a vicenda, e davvero assorellate dal pungente bisogno di bere lungamente alla coppa dei piaceri.

Bisognava godere! era questo il motto d'ordine di quei cervellini graziosi.

E perchè non godere?

— Ebbene, se volete, mettetevi di nuovo sotto la mia direzione, e passeremo un inverno stupendamente.

Le due sorelle si animarono di più; e profusero, a larga mano, parole di lode pel genio inventivo, pel gaio umore di Enrico, per la sua aria di perfetto cavaliere, per la sua voce, per le sue canzoni sulla chitarra, che egli faceva parlare meglio che un violino.

Ma esse non volevano abusare di lui e lo ringraziavano di vero cuore.

— Ma lasciamo le cerimonie. Io sono sincero, buone amiche, diceva Enrico, con entusiasmo. Voi mi farete un regalo.

Mia moglie poi è contenta di stare con voi, ella non fa che parlare di voi, l'avete ammaliata. Alle corte vi invito per domani sera. Andremo a S. Carlo; si rappresenterà Aida. Non pare che sia male interpretata.

Lea, sorridendo, accettò anche in nome della sorella; avrebbero pregato il babbo di condurvele, e avrebbero anche sopportato una cattiva esecuzione per essere in sua compagnia.

— Ma Enrico, soggiunse Adele, con un'aria ingenua, il babbo sarebbe un pò imbarazzato da questi continui inviti.

Vi siamo tanto debitrici! Egli, forse, non accetterebbe, o, chi sa, che cosa potrebbe dire!

Voi sapete la sua delicatezza. Ci vuol bene, ma i vecchi brontolano, brontolano. Troviamo un mezzo.... che...

— E' trovato, interruppe Enrico sempre più preso dal subito entusiasmo. Dirò che ho avuto il palco in regalo, e mi fo un pregio di dividerlo con voi.

— Sta bene, disse Lea, con la bonomia di mamma indulgente, che tollera senza approvare; così sarà molto conveniente.

Enrico largheggiava, attraversava una crisi spendereccia, pareva che il danaro gli bruciasse le mani, lo buttava via. Spesso era costretto di toccare il vivo, gli utili ordinari del suo commercio non bastando a fornire il necessario per comprare i palchi, e per pagare i conti di pranzi e cene, i noleggi delle carrozze e delle barche, e certe noterelle di piccole spese, che Lucilla, per errore, alla chetichella, faceva scivolare nelle sue mani.

Berta era stordita.

In prima quel tramestìo, quello sciupìo, per una vita senza riposo, l'avevano molestata, e si era chiesto: dove si va in questo modo? Ed aveva anche osato di parlarne al marito. Poi, dopo le assicurazioni di Enrico, si era lasciata portare dalla corrente.

Enrico le ripeteva fino alla sazietà che si poteva spendere; che non metteva conto di fare una vita da cani e lavorare senza godere, una volta che gli affari andavano a vele gonfie; che essi non avevano figliuoli ed avevano, anche per questo, il diritto di pigliarsi gli svaghi senza sopraccapi; che era una vera fortuna di avere incontrato una famiglia così amabile come quella Damala che, delicatamente, divideva, fino al centesimo, il peso di ogni divertimento.

Berta credeva o, meglio, non approfondiva le cose; era vinta da una specie di sonno ad occhi aperti.

Poi il contegno del colonnello che brontolava sempre, e l'aria corretta delle due sorelle, che facevano capire che, solo per secondare il gaio spirito di Enrico, si lasciavano in balìa di quella corrente di vita ad oltranza, e la loro fierezza di grandi dame, che dànno e non prendono, troncavano la via dei suoi sospetti.

Enrico, morso dalla smania di possedere quella fanciulla, rifletteva che era necessaria una gran prudenza. Sua moglie non doveva sospettar nulla. Voleva Adele senza perdere Berta. Poi, vinto il puntiglio, si proponeva di partire con un pretesto. Tutto si sarebbe accomodato con questo viaggio. Nessuno avrebbe saputo nulla. Adele si sarebbe maritata: i mezzi di simulare l'innocenza non mancavano.

Intanto i giorni, le settimane, i mesi passavano, ed egli, che stimava di essere sempre arrivato, era stazionario.

Adele si lasciava baciucchiare, in carrozza, in teatro; sopportava, sul sofà, anche i pizzicotti, con la stessa facilità con cui si pigliava i doni, ma non lasciava altre speranze.

Pareva quasi convenuto che Enrico non dovesse null'altro pretendere o domandare: era già troppo ciò che ella concedeva.

Che poteva farci, lei, se egli aveva una passione sì furiosa? se egli, per vederla, per stare con lei, spendeva tanto? e se anche si rovinava, e se anche la moglie lo tradiva, che colpa aveva lei?

Adele di tutto questo non parlava. La sua ingenuità di fanciulla onesta e di gran famiglia non le permetteva neanche lontanamente di intravvedere dove volesse giungere l'amore di Enrico.

Accordava ad Enrico quelle innocenti libertà, sapendo bene che, senza di esse, sarebbesi allontanato: erano l'amo cui la speranza di Enrico mordeva.

Enrico intanto si incaponiva ogni giorno di più. Come il giuocatore sfortunato rimaneva innanzi al perfido tappeto verde con la lusinga di rifarsi. Poi non avrebbe saputo vivere lontano da Adele.

Al punto in cui era, avrebbe rinnegato, venduto tutto per possederla.

Continuava a spendere quasi per acquistare dei diritti su quella donna, ma non osava di confessarsi lo scopo di quelle sue follie quotidiane: in fondo poi capiva che, un giorno o l'altro, dato l'occasione, il luogo, l'ora opportuna, l'avrebbe posseduta quella fanciulla.

Così pensava a preparare l'occasione, il luogo, l'ora opportuna.

Il colonnello, che voleva fare economia, gliene spianò la via; gli propose di affittare insieme un villino per la prossima stagione d'estate, a Cava.

Enrico, pazzo di gioia, accettò la proposta.

I due appartamentini, a Cava, erano contigui; una bussola, che rimaneva appunto socchiusa, li divideva. Il caffè si prendeva nella stanza da pranzo di Enrico. Il colonnello non mancava, ogni mattino, centellinandolo, di ripetere affrettatamente, forbendosi la lingua, che si scottava:

— E' squisito, è squisito, squisito!

Se Lea ed Adele non erano pronte, Enrico andava a svegliarle.

Il colonnello dormiva nell'altra ala della casa, nell'ultima stanza, la più fresca, che godeva di una magnifica veduta sulla valle.

Le due sorelle dormivano più in qua, nella prima stanza appresso a quella che divideva il loro appartamentino aa quello di Enrico.

In questa stanza, quasi comune, che aveva sempre la bussola socchiusa, erasi acconciata alla meglio la fedele Lucilla.

Enrico, ormai, era amico intimo. Il colonnello lo considerava come il suo secondo sè stesso; di lui non brontolava mai, anzi, quand'era stanco o voleva comodamente fare il chilo, poneva sulle braccia di lui Lea ed Adele, ed egli, stropicciandosi le mani, andava a riposare.

Non si sapeva come, ma era certo che una voce era giunta fino al colonnello. Enrico non aveva figliuoli e non poteva averne.

Berta, sua moglie, era una santa: avrebbe potuto chiedere lo scioglimento del matrimonio.

In questo stato di cose non vi poteva essere un amico più utile e più sicuro di Enrico. Il colonnello, affidando le sue figliuole nelle mani di Enrico, dormiva sonni tranquilli, come quelli del sultano dopo aver lasciato il serraglio in custodia dei suoi eunuchi.

Enrico non aveva notizia di questa voce non troppo lusinghiera, che era stata portata all'orecchio del colonnello, ma, anche sapendola, di certo non avrebbe fatto nulla per smentirla: unico suo scopo essendo il possesso di Adele, quella voce diveniva un potente alleato.

Enrico andava talvolta a svegliare le sorelle Damala che poltroneggiavano.

(*Continua*) (C. Del Balzo.)

l'eterno « Giorgio Gandi » la *Filodrammatica*, seconda edizione — accresciuta di nuovi, abbondanti e buoni elementi ora *si produce* in lavori buoni, nuovi e con buon effetto.

Le sue serate sono frequentatissime, vivaci, eleganti.

Nel bel teatrino si danno convegno le più belle signore e le più gentili signorine.

Le *colonne* della « Filodrammatica » sono: la signorina *Marenghi* — bella, distinta e che ha cominciato bene; la signora *Stroppa* — sempre brava e sempre applaudita. Fra il sesso forte: *Baroschi* — il migliore della *troupe; Benini* — un caratterista coi fiocchi; *Cantoni* — una bella macchietta, vero tipo dell'allegro *bon-viveur* e mattacchione.

La *Filodrammatica* in questi ultimi mesi è diventata un vero « Circolo, » colle sue belle sale per giuoco, per lettura, per conversazione. È sotto l'alta direzione dell'avv. Giuseppe *Ciniselli* — ottimo e dolce gentiluomo che sa tanto bene vestire la toga e l'abito di società, trattare una causa e dirigere una festa da ballo.

Le feste da ballo alla *Filodrammatica* sono le più numerose; c'è da morire soffocati in quel teatrino.

Alla « prima » assistevano più di duecento persone.

C'erano le più belle signorine della città — uno stupendo *bouquet* di rose fresche e gentili.

Toilettes eleganti, di buon gusto. Ma più di tutto tanti bei visini allegri, contenti. Cito a memoria: la signorina Sartori sempre bella ed elegante; la graziosa signorina Malacarne; la *colonia* formata dalle simpatiche signorine Fieschi; la signorina Ronconi, una ottima studentessa del nostro istituto tecnico e molte altre.

Dati questi elementi, le feste non possono riuscire che brillanti.

E per alcune ore si vive in un ambiente allegro, vivace e specialmente simpatico.

Vi si sta alla buona, senza tanta etichetta, senza sussiego, senza musoneria, come fra amici. Sembra quasi di trovarsi ad una riunione di famiglia. Si rivedono le antiche conoscenze, si fanno le nuove. E si arriva sino alla *flirtation*. Più in là.... non guardo.

* * *

La *Patriotica* è il ritrovo della *noblesse* di Cremona.

Nelle sue splendide sale si raduna « la società seria che si diverte. » Ci sono i *dignitarii* della città — tutta gente che sa stare in società con sussiego, con una certa posa.

Non manca la *jeunesse*, ed anche *dorée;* — ed essa porta l'allegria, la vivacità, il brio.

La *Patriotica* occupa le sale del Teatro della Concordia — un alloggio magnifico per eleganza, per ricchezza e per disposizione.

Alle sue riunioni interviene il *tout Cremone*. Vi si danno convegno le più eleganti e belle signore della nostra aristocrazia e della borghesia.

Noto: la signora Mina-Torchiana, sempre bella e graziosa; la signora Archinti-Bonati, una delle signore più simpatiche; la signorina Frattola, tanto carina, la bellissima signorina Donelli, la formosa signorina Maffi, le signorine Alquati ecc.

Il sesso maschile è rappresentato largamente da tutti i *bon viveurs* e da alcuni *poseur*.

E per ora ho finito.

E mentre tutte le mie gentili e belle concittadine danzano allegramente in questi giorni, io, come modesto cronista, starò a vedere ed a prendere note.

MARCHESE DI POSA.

LE SEDUTE PARLAMENTARI

(Dalla Tribuna della stampa)

30 gennaio.

Non ho la lusinga — pur troppo! — che vi siano lettrici provvedute di tanto coraggio da cimentarsi alla noia di sapere che cosa si faccia e si dica a Montecitorio.

L'emancipazione della donna, vaticinata dal compianto Salvatore Morelli, non è al punto, per ora, da costringere questa parte che dicono la più debole ed io credo la più forte del genere umano, a seguire giorno per giorno i resoconti della Camera, visto che non si tratta di alcuna crisi, o d'altro avvenimento parlamentare capace di stuzzicare la curiosità delle discendenti di Eva.

Epperò, dovendo concedermi il lusso di un'apostrofe, per una volta almeno, la restringo ai lettori solamente. E dico ad essi.

Sapete?

Siamo a buon tratto dell'erta faticosa per cui bisogna giungere al termine o Calvario che sia delle convenzioni ferroviarie.

Ancora alcune sedute, e se l'imprevisto non ci riserva qualche sorpresa, giungeremo alla parola *fine* di questo voluminoso libro, così ricco di documenti umani ed anche inumani.

×

Siamo infatti all'articolo 31 del capitolato, relativo alle modalità della pianta organica degli impiegati.

Parla il deputato Maffi.

Veramente, avrei dovuto dir *legge*.

L'operaio deputato lombardo si serve a meraviglia degli appunti scritti, e va innanzi spedito come un vecchio oratore parlamentare.

Non intendo con ciò di menomare le attitudini oratorie dell'onorevole Maffi.

Tutt'altro.

Con appunti o senza, l'eletto del consolato operaio milanese, è venuto alla Camera con l'esperienza di uomo abituato a parlare in pubblico.

E bisogna sentirlo com'è corretto nell'intonazione, nel gesto, in tutto.

Un avvocato lo potrebbe invidiare. Si direbbe che egli non abbia mai fatto altro che arringare. E intendiamoci, senza foga mitingaia. Anzi, riesce fin troppo composto.

Oh, non ci può essere pericolo che l'onorevole Maffi divenga un Bebel, o qualcuno di quegli operai tedeschi che dànno tanto filo a torcere al principe di Bismark, nel *Reichstag*.

×

L'aspetto dell'aula, frattanto, manco a dirlo, è sempre lo stesso che ho più volte notato.

Al banco del governo Depretis e Genala siedono con impassibilità fatalista.

Su pei banchi sono sparsi qua e là pochissimi deputati, e quasi tutti dalle teste calve, al cui confronto, i capi chiomati che si vedono nell'altra Camera, al Senato, si direbbero degne di tanti re merovingi. Lasciando ad altri fisiologi della politica lo approfondire questo divario tra i deputati e i deputati, per quanto riguarda la capigliatura, io mi limito ad osservare che, venendo alla tribuna della Camera, i calvi in generale possono darsi il piacere che Rossini provava tutte le volte che a Parigi incontrava uno spagnuolo, per abbracciarlo.

×

Al discorso dell'onorevole Maffi fanno seguito i discorsetti dell'onorevole Rinaldi che ne appoggia l'emendamento, e quello dell'onorevole Barazzuoli che in nome della Commissione non lo accetta.

L'art. 31 è approvato com'è.

Così pure i due successivi.

Sull'art. 34 breve dialogo tra il deputato Barsanti e il ministro Genala.

Emendamento dell'onorevole Zanolini sull'articolo 35.

Egli vorrebbe cumulare il servizio a favore degli impiegati ferroviari che militarono nell'esercito, perchè abbiano il beneficio della pensione.

La faccenda si allarga.

Parlano gli onorevoli Dini e Lugli nello stesso senso.

Replica del ministro Genala.

Si viene ai voti. È respinto.

L'articolo passa com'è nel progetto.

Decisamente, come l'onorevole Depretis ha detto alla maggioranza, modificazioni a questa legge non se ne vogliono.

DJALMA.

Col primo febbraio

NABAB

incomincerà la spedizione dei premi ai suoi abbonati.

GIRO IN CITTÀ

RIUNIONE E BANCHETTO

Domenica alle 2 pomeridiane la società di mutuo soccorso e miglioramento fra i calzolai di Roma, è convocata nella sede sociale in piazza Aracoeli.

Si darà lettura della relazione di Antonio Liberati inviato all'Esposizione Nazionale di Torino, e si inaugurerà la nuova bandiera sociale.

Alle ore 4 pomeridiane di domenica prossima, nel locale, fuori di Porta Angelica, denominato il *primo capannone* i soci si riuniranno a fraterno banchetto.

La quota personale è fissata a lire 2,50.

INCENDIO A PIAZZA COLONNA

Ieri si manifestò un incendio al mezzanino soprastante alla Cartoleria Villa in Piazza Colonna.

Alle grida dei proprietari accorsero due carabinieri che in poco d'ora riuscirono a domare il fuoco, senza l'intervento dei pompieri.

L'incendio fu causato pare da inavvertenza della domestica.

Il danno si fa ascendere a 2000 lire.

CONCORSO VINICOLO

Il ministero d'agricoltura e commercio ha bandito un concorso a premio fra le migliori aziende vinicole private nelle provincie di Roma, Alessandria, Bari, Firenze, Perugia, Potenza, Teramo e Torino.

Il concorso è promosso allo scopo di migliorare la produzione dei vini.

Ci sono premi da lire 1000 a 800, e medaglie di oro, d'argento e di bronzo.

Le domande si ricevono fino al 31 luglio di questo anno.

IL FARMACISTA SINIMBERGHI.

Ieri l'altro cessava di vivere il distinto chimico farmacista Nicola Sinimberghi, che con l'ingegno e l'operosità seppe accumulare in poco tempo una vistosa fortuna.

Compiuti gli studi all'Università, si recò a Londra, e poco stante, tornato in Roma, impiantò quella sua farmacia inglese che fu tra le più accreditate della capitale per la eccellenza dei prodotti.

Il Sinimberghi fu membro del Consiglio Superiore di Sanità e delegato al congresso di Londra per la farmacopea unica internazionale.

UN BRUTTO CASO.

Ieri sull'imbrunire in via di Ponte Sisto si urtarono due carri che andavano velocemente.

Sopra uno dei veicoli si trovava lo scalpellino sedicenne Filippo Brugnetti; costui non resistendo all'urto poderoso, cadde e andò con la gamba destra fra i raggi d'una ruota.

Certo egli sarebbe rimasto stritolato se la guardia di P. S. Lossi non si fosse all'istante slanciata alla testa del cavallo fermandolo sul momento.

Il Brugnetti rimase illeso.

GENITORI SCELLERATI.

Da Fiano romano, piccolo paesello poco distante dalla Capitale, mi giunge una orrenda notizia.

Certo Giuseppe Ribocchi, telegrafista, esattore, e credo anche giudice conciliatore del luogo, insieme con la sua perfida moglie, sottoponevano un loro figliuolo di sette anni per nome Quinto, ad inaudite torture!

Ieri l'altro lo imbavagliarono, lo legarono sopra un pagliericcio e poi lo frustarono a sangue!

Lo tenevano rinchiuso in un canile, obbligandolo a nutrirsi dei propri escrementi!

Quei genitori scellerati furono ieri arrestati.

Il fanciullo reso ebete dalle sevizie fu preso in custodia da un contadino del paesello.

ESCURSIONE A MONTE GENNARO (1272).

Partenza sabato 31 gennaio per Tivoli col tram alle 4,21 p.

Arrivo Mandela (colla ferrovia Tivoli-Mandela) alle 7,25 p.

Arrivo Licenza (a piedi) alle 8,30 p.

Partenza domenica 1 febbraio alle 6 a.

Arrivo vetta Gennaro alle 10 a.

Discesa per la Scarpellata e arrivo a Ponte Lucano alle 3 p.

Ritorno in Roma col tram alle 5,38 p.

Preventivo L. 10 — Portare la colazione.

Appuntamento alla Stazione del Tramway a Porta S. Lorenzo sabato alle 4,10 pom.

AMBULATORIO CLINICO.

Per accordi avvenuti fra il commendatorr Placidi assessore per la pubblica istruzione, ed il professore Baumann direttore della scuola normale di ginnastica, e con l'autorizzazione dell'onorevole Giunta Municipale, domenica 1 febbraio si aprirà nel Calidario (piazza delle Terme n. 5) l'*ambulatorio clinico gratuito* per la cura delle malattie dipendenti da una disordinata innervazione quali: l'*epilessia*, il *sonnambulismo*, l'*isterismo*, la *balbuzie*, i *sussulti muscolosi*, ecc.

L'ambulatorio che resterà aperto in ogni domenica dal mezzodì alle 2 pom. servirà pure per consulti intorno alle alterazioni dell'apparato locomotore che trovano un correttivo nella ginnastica, quali: le *deviazioni* della spina, le *claudicazioni*, le *contratture* muscolari, le *paresi*, ecc.

LE GUARDIE DAZIARIE E I COMMERCIANTI DI ROMA

Un reclamo vivacissimo è stato presentato alla Camera di Commercio, da moltissimi commercianti di Roma, contro l'amministrazione del dazio di consumo.

I commercianti si sono rivolti alla Camera di Commercio dopo aver visto riuscire infruttuosi tutti i reclami presentati alla sopraintendenza del dazio, perchè rimuovesse un inconveniente gravissimo.

Ecco di che si tratta.

Per insufficienza del personale addetto alla *piccola velocità*, i commercianti sono costretti a perdere delle intiere giornate, prima di poter aver la bolletta relativa; e la perdita del tempo si raddoppia quando le merci debbono attraversare la città per uscire da una delle porte; poichè, essendo scarsissimo il numero delle guardie, bisogna aspettare che esse compiano un servizio per incominciarne un'altro.

Questi inconvenienti riescono dannosi ai commercianti, per quali, sopra tutto, è prezioso il tempo; e quello che essi perdono alla *piccola (anzi piccolissima) velocità* non vien loro compensato in nessun modo dalla sopraintendenza dei dazi di consumo.

Del resto, quel ramo di servizio municipale lascia moltissimo a desiderare appunto perchè il capo di esso si ispira ad una malintesa economia, che riesce dannosa anche all'erario comunale.

MUSICA E PROSA

Teatri di Roma.

Ieri sera all'Apollo *Lohengrin* col nuovo tenore.

Il signor Bertini, a parte certe esagerazioni cui si si lasciò andare il pubblico nel giudicarlo, è un cantante dalla voce simpatica, se non molto estesa, e che quando avrà un po' più d'intonazione e non sarà dominato dal panico, come evidentemente era ieri sera, potrà essere un buon *Lohengrin*.

Del racconto del quarto atto detto dal Bertini abbastanza bene, il pubblico chiese la ripetizione.

Ripetizione che venne eseguita, a malgrado di certe interruzioni tutt'altro che cortesi e punto adatte ad un'ambiente come quello dell'Apollo.

Non facciò confronti che per me non sono in questo caso possibili, e che sono sempre rincrescevoli.

Mi congratulo però col sig. Bertini, che ci dà modo così di gustare ancora per qualche sera il *Lohengrin*. Oh se quelle trombe così ostinatamente stonanti, e quei cori, si mettessero un po' in carreggiata!

Che appartengano alla lega anti-wagnerista quei cori e quelle trombe?

Ne ho un lontano sospetto.

JOSEPH.

—

È tra noi la signora Metauretta dei conti Torricelli, una delle più deliziose allieve del prof. Rampazzini nel Conservatorio di Milano.

Questa rivale della Tua si farà presto conoscere e apprezzare dal nostro pubblico, dal quale speriamo si meriti, come la celeste Teresina, il nomignolo di angelo del violino.

La signora Torricelli non è un'ignota come tante altre esordienti. Non più tardi dell'anno scorso, essa fu per una settimana l'eroina della cronaca milanese, grazie a una fuga pochissimo bachiana in Isvizzera col suo attuale marito, il sig. Pinto, altro distinto allievo della scuola di composizione in quel conservatorio.

La signora Metauretta ci farà sentire, nel suo primo concerto — un vero debutto — anche della musica maritale, naturalmente ispirata da lei.

Un altro particolare per finire. In seguito al noto idillio, la direzione del R. Conservatorio non volle accordare ai due transfugi il diploma finale più che meritato da entrambi in tanti saggi pubblici. E a tutt'oggi, malgrado reiterate istanze e i comenti umoristici dei giornali la vendicativa direzione non è rabbonita.

Nemmeno il settimo sacramento è valso a fare assolvere questa scappata di conservatorio. Ma forse il comm. Bazzini e colleghi temono ancora ciò che si convenne chiamare il contagio dell'esempio.

(Per telegrafo)

Firenze, 30.

Ieri sera prima rappresentazione dell'opera *Maria* della signora Irene Morpurgo al teatro *Salvini*. Assisteva alla rappresentazione un pubblico numeroso, sceltissimo. L'attrice dirigeva l'orchestra con molta grazia e molta bravura. Essa indossava una *toilette* bianca elegantissima. Tre pezzi dell'opera furono bissati. La signora Morpurgo ebbe sedici chiamate.

POLITICA

INFORMAZIONI

Secondo un dispaccio pervenuto da Costantinopoli alla Consulta, il governo turco rinunciando dietro consigli inglesi a spedire un corpo di truppe a Suakim per non provocare troppo direttamente l'Italia, ha ordinato l'invio di altri 4000 uomini a Tripoli.

Si stanno allestendo a quest'uopo le fregate corazzate *Sultanieh, Osmanieh* e *Istambul*.

È appena necessario avvertire che questo invio di truppa nella Reggenza è determinato dagli armamenti italiani, e dal timore di un movimento insurrezionale.

Infatti, stando anche a notizie ricevute dai giornali tedeschi, il partito arabo capitanato da Elì bey starebbe preparando una sommossa in Tripolitania, sommossa che determinerebbe senza dubbio l'intervento dell'Italia.

*

Nella riunione che terrà stasera, venerdì, la maggioranza, assicurano che l'onorevole Depretis esporrà le idee del governo intorno alla questione agraria, di cui domenica prossima si comincerà alla Camera la discussione.

Si dice pure che nella seduta di domenica l'onorevole Depretis farà importanti dichiarazioni su questo argomento.

L'opposizione parlamentare si riunirà sabato sera.

Si sono invitati tutti gli assenti a non mancare e i nomi di coloro che senza giustificato motivo, non tenessero l'invito saranno pubblicati sui giornali dissidenti.

Ieri si riunì il consiglio di famiglia stato costituito per la tutela dei figli del generale Mezzacapo.

Assisteva al consiglio, quale rappresentante del Re, il generale Pasi, nonchè l'on. Nicotera.

LA SECONDA SPEDIZIONE.

Le navi destinate all'imbarco della seconda spedizione sono tre, cioè il R. avviso *Agostino Barbarigo*, il R. trasporto *Città di Genova*, e l'*Indipendente*, della società generale, *steamer* gemello del *Gottardo*, che porterà esso solo il battaglione fanteria.

La spedizione sarà scortata fino a Porto-Said dalla corazzata *Roma*.

La scelta della *Città di Genova* trasporto per cavalli, farebbe supporre l'invio di uno squadrone: ma il comunicato dell'*Italia Militare* non ne parla affatto.

Nei nostri circoli diplomatici è assai notato che il governo germanico non abbia insistito nella commissione commerciale del *Reichstag* in favore di Trieste.

Questa astensione e la scelta di Brindisi vengono interpretati come un riguardo tanto all'Austria che all'Italia, colla quale il governo vuol mantenere i migliori rapporti.

L'occupazione di Massaua per parte dell'Italia è cosa decretata.

La stampa ufficiosa inglese si mostra favorevole a questa occupazione.

Meno probabile è la occupazione italiana di Suakim, sulla quale la Porta vanta dei diritti del resto molto discutibili.

Nelle viste inglesi l'Italia dovrebbe assumersi la polizia del mar Rosso, combattere la tratta dei negri, e prepararsi una base di operazione contro il Sudan, nel caso che il suo concorso si rendesse necessario.

Il possesso di Massaua ci renderebbe padroni di altri 200 chilometri di costa e di un punto commerciale importantissimo.

E' noto però che Massaua è reclamata dall'Abissinia come il suo sbocco naturale sul mar Rosso. Bisogna dunque presidiarlo convenientemente.

Tuttociò per annunziare che la seconda spedizione italiana è diretta a Massaua e non ad Assab.

QUESTIONE DI STAMPA

È una questione che si estende.

Ieri l'onorevole Di Breganze ha interrogato, in proposito del nuovo procedimento che si va adottando in danno della stampa periodica, il ministro di grazia e giustizia.

E l'on. ministro ha risposto di non poter rispondere, essendoci un processo in corso.

Rispettiamo la scrupolosa prudenza del guardasigilli, quantunque il processo che è in corso — se pure giungerà al pubblico dibattimento — sia cosa ben distinta dalla questione che si agita, se cioè si possa, colla legge della stampa alla mano, sequestrare, oltre i fogli contenenti un articolo incriminato, anche i caratteri tipografici.

Ma, ad ogni modo, la risposta negativa del ministro e la sua stessa riserva, ci autorizzano a credere che lo stesso guardasigilli, è ben poco tranquillo sulla legalità del procedimento che ha determinato l'interrogaziane dell'on. Di Breganze.

Se non fosse così, l'on. guardasigilli, non avrebbe esitato, per la sua innata franchezza, a dire che quanto si opera dalla procura generale di Roma è conforme alla lettera ed allo spirito della legge sulla stampa.

Intanto ci piace rilevare che la *Stampa* è rimasta sola a difendere il nuovo procedimento.

Contro di esso invece insorgono periodici di ogni partito.

La *Capitale*, la *Tribuna* rispondono vittoriosamente alle sottigliezze del giornale ufficioso; ed abbiamo ragione di credere che il movimento di protesta si estenderà in tutta la stampa non appena essa si accorga del colpo che coll'apparenza della legalità le si vorrebbe assestare.

CONTRO L'ON. OLIVA.

La Commissione incaricata di esaminare la domanda a procedere contro l'on. Oliva si è costituita ieri.

L'on. Monzani fu nominato presidente; e l'on. Finocchiaro-Aprile relatore.

La Commissione ha deliberato di proporre alla Camera che venga accordata la domanda a procedere.

IL COMM. NEGRI.

Il comm. Negri di questi giorni nominato sindaco di Milano è arrivato ieri a mezzogiorno a Roma ed è sceso all'Albergo Milano.

Egli è venuto prima per trattare col ministro dell'interno alcune questioni che riguardano i Corpi Santi di Milano, poi per prendere parte alla riunione di sindaci che si deve tenere a Roma in questi giorni per discutere e presentare all'on. Magliani le deliberazioni che nel Congresso di Torino dello scorso ottobre hanno preso i sindaci delle principali città di Italia.

Il governo francese ha ordinato che la pensione annua degli allievi dell'Accademia di Francia in Roma sia portata quest'anno da 3500 a 4000 franchi.

L'autore dell'opuscolo di prossima pubblicazione sul bonificamento di Napoli, è Achille Fiorentino ex deputato napoletano.

Siamo in grado di poter garentire che presso il ministero della guerra sono stati compilati i quadri non solo per un corpo di spedizione composto di oltre a 15 mila uomini; ma anche quelli che riguardano la mobilizzazione di tutto l'esercito italiano, per modo che in pochissimi giorni tutte le forze di terra si trovino sul piede di guerra.

Si dice che queste disposizioni siano state prese in ossequio alla nuova legge sull'organizzazione dell'esercito, e che nulla perciò vi sia di straordinario o di strano.

Aggiungiamo però che mentre al ministero della guerra è stato fatto questo lavoro, un altro non meno importante ha luogo al ministero della marina, relativamente ai mezzi di trasporto per un corpo d'esercito numeroso come quello che è stato organizzato al ministero della guerra.

Le difficoltà che s'incontrano non sono nè piccole nè poche.

La costruzione delle ferrovie supplementari in Sardegna venne concessa a un consorzio di capitalisti inglesi, che si porrebbe subito all'opera. I piani relativi alle nuove linee devono però essere sottomessi all'approvazione del consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'ARMATA DI MARE

Questo è un momento molto propizio per la marina italiana.

Nella primavera prossima essa si troverà notevolmente rinforzata dalle tre nuove navi oggi in allestimento; cioè l'*Italia*, la più grande e potente nave da guerra del mondo, il *Giovanni Bausan* un ariete incrociatore che non avrà nulla da invidiare al terribile *Poliphemus*, e il *Savoia*, un magnifico incrociatore in acciaio.

Per marzo venturo è pure atteso il varo dell'*Etna*, altro ariete torpediniere in costruzione a Castellammare, della corazzata *Umberto I*, egualmente colà in lavoro, e delle due cannoniere in acciaio commesse alla casa Orlando.

Ma naturalmente, queste navi non potranno essere pronte subito all'azione.

I lavori delle tre grandi corazzate tipo Acton, cioè il *Lauria*, il *Morosini* e il *Doria*, sono molto arretrati e ritarderanno ancora per gli allestimenti e le riparazioni in corso: prima di tre anni non si può fare assegnamento sulla loro cooperazione.

È inesatto, come assicurava un giornale cittadino, che il Consiglio superiore di Marina abbia approvato i disegni riguardanti le nuove navi sul servizio delle colonie.

Di vero non v'è che questo: che l'on. Brin ha presentato un progetto che comprende la costruzione di tre nuovi navi per essere adibite appunto a quel servizio; ma il Consiglio superiore di Marina non ha avuto il tempo nè di esaminare, nè di approvare quel progetto.

La Società geografica italiana ha presentato al governo alcuni importantissimi documenti lasciati dal compianto Antinori sulle condizioni dell'Africa; documenti che il Governo ha affidati allo studio di persone competenti.

Sono stati dati ordini all'Istituto topografico di Firenze di compilare in brevissimo tempo una carta militare dell'Africa centrale.

Ieri sera si riunì a Montecitorio la commissione della Sinistra dissidente, incaricata di riferire sulla quistione agraria.

La commissione deliberò di tener segrete le sue risoluzioni.

Essa è decisa a risolvere l'argomento nel senso più favorevole alle classi lavoratrici e più rispondenti ai principii democratici del partito.

S. M. il Re ha disposto a favore della figlia del generale Mezzacapo una pensione annua di lire mille da prelevarsi dai fondi dell'ordine mauriziano.

PER TELEGRAFO

(DALLA STEFANI)

Londra, 29.

Il *Times* dice che ora che la spedizione militare ha quasi raggiunto il suo scopo, si dovranno prendere misure per organizzare il Sudan.

La presenza degli italiani a Massaoua sarebbe una garanzia per il mantenimento dell'ordine nel Sudan e per la soppressione della tratta dei negri.

Londra, 29.

Il *Daily Telegraph* ha da Hamdou:

« Gli arabi attaccarono il 27 corrente la colonna del generale Earle, ma furono respinti e si rifugiarono verso Birti.

« Gli inglesi occuparono Warag. »

Buenos-Ayres, 27.

Proveniente da Napoli è arrivato il piroscafo *Iniziativa*, della Società Raggio.

A bordo tutti bene.

Cadice, 28.

Il piroscafo *Polcevera*, della Società Raggio, è partito diretto per la Plata.

Parigi, 29.

Il Senato procede alla verifica dei poteri.

La Camera discute il bilancio straordinario dei lavori pubblici.

Londra, 29

Il generale Wolseley telegrafa:

« Si spera che Stewart guarirà presto. Fu stabilito un ospitale in riva al fiume. I feriti procedono bene. »

Riga, 29.

La chiesa greca di Jacobstadt fu incendiata. L'incendio fu preceduto da una forte denotazione.

Berlino, 29.

Reichstag. — La proposta Kable, diretta a sopprimere i poteri eccezionali del governatore dell'Alsazia-Lorena, fu ritirata dopo una lunga discussione, visto che gli addebiti degli alsaziani al governo erano stati largamente discussi e che lo scopo della proposta era così stato raggiunto.

Il governo non prese parte alla discussione.

La prima spedizione.

Suez. 30.

E' quì giunta oggi la R. corvetta *Garibaldi* e prosegue per la sua destinazione.

Capetown. 30.

Warren e Krüger, presidente della Repubblica del Transwaal, si sono posti completamente d'accordo. Sarà dato ai filibustieri l'ordine di partire. Sperasi di mantenere la pace; tuttavia le truppe inglesi continuano ad avanzarsi.

Washington. 30.

Il Senato respinse il trattato col Nicaragua relativo al Canale.

Berlino, 29.

La Commissione della Conferenza per il Congo terminò la discussione del rapporto redatto dalla sotto-Commissione riguardo alle formalità da osservarsi nelle future occupazioni.

La Conferenza si pronuncierà sabato su questo rapporto e quindi procederà alla deliberazione sull'atto finale.

Parigi, 30.

L'*Agenzia Havas* ha da Shanghai, 30 corr.:

« Corre voce che un serio combattimento abbia avuto luogo a Ma-Tsu fra navi chinesi e francesi.

Mancano particolari.

Il telegrafo chinese nega di aver notizie in proposito. »

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

La liquidazione di fine gennaio è forse e senza forse importante come quella di fine dicembre, ma la borsa quasi tutta all'aumento non se ne preoccupa molto, perchè i prezzi sono tutti dal più al meno migliorati e la tendenza si accentua sempre più ferma.

Gli affari furono quindi anche oggi animatissimi e non solo la rendita ma anche alcuni valori fecero nuovo cammino.

La borsa estera coi corsi più sostenuti secondano efficacemente le nostre buone disposizioni.

La rendita per contanti trovò compratori a 97,95.

Per liquidazione essendovi ancora delle posizioni da liquidare non si potè superare il prezzo di 97,90 dopo essersi anche fatto 97,82 1/2.

La rendita per fine febbraio ebbe affari da 98,25 98,27 1/2 a 98,32 1/2.

Il p. 1860-64 era domandatissimo a 98,40; erano anche fermi i prestiti Blount a 98,60 e Rotschild a 97,70.

Le obbligazioni S. Spirito trovarono qualche compratore a 481 per contanti.

Il valore preferito fu oggi la Banca Generale.

Le sue azioni trovarono compratori per febbraio da 632,75 a 635 con piccola reazione in fine di borsa che la fece ritornare circa al primo prezzo.

Nè meno favorite furono le Azioni del Gaz che fatto 2005 per contanti toccarono il prezzo di 2035 per febbraio.

Le Azioni dell'Acqua Marcia non ebbero molta animazione e si aggirano sul prezzo di 1230 per febbraio; poche delle Azioni Stampigliate, poichè le Azioni nuove della stessa società fecero 1095 per la medesima scadenza.

Le Azioni della Società Immobiliare spinte fino a 758 non ressero a questo prezzo e ritrocedettero fino a 753.

Ben tenute le Azioni condotte, pei prezzi delle quali sembra esistere un poco di lotta: si negoziarono a 578,50 579 per febbraio.

Cambi Cheques per Parigi 100 27 1/2 Londra a tre mesi 25,10.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

D.re DI GADDO

già assistente del Prof. P. PELLIZZARI nel Regio Istituto Superiore di Firenze.

Consultazioni private speciali per la dermo-sifiloiatria e ginecologia

tutti i giorni meno i festivi

dalle ore 9 1/2 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 p.

in Roma, via Palermo, n. 43

(presso via Nazionale)

Calvizie COMOGENO SPERATI — La lozione Comogena SPERATI, o Fluido Rigeneratore dei capelli è un prodotto seriamente studiato per impedire la caduta dei capelli e procurare il ritorno di quelli caduti per cause varie. La calvizie ha luogo per moltissime e svariate cause che è inutile nominarle, ma che non pertanto conducono ad una sola malattia detta *Atrofia capillare*.

Il Comogeno Sperati serve utilmente a prevenire tali mali e toglierli se sopraggiunti — Dirigersi all' **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà 79.

Tisi Tutte le affezioni polmonari e bronchiali, catarri, tosse, sputi di sangue, la di cui acutezza degenerano in tisi e tubercolosi polmonare, trovano una certa guarigione nella cura del celebre Professor Belga, Wan-Der Corput distinto clinico di Bruxelles.

Il segreto delle moderne cure, e la verità dell'asserto, che la tisi può guarire, sta appunto nell'abilità del medico d'impedire che il catarro dei bronchi si propaghi agli alveoli ed il sangue ristagni, si cauguli, regredisca in degenerazione cascosa, apporti infarcimenti pneumoci di tale insidiosa sostanza, si sviluppi la febbre, l'emociazione e così via e si conclami la tisi; l'impedimento di tali funesti progressi si ottiene colla cura del suddetto Professor Belga semplicemente subordinata all'uso delle PILLOLE DI SAPONE JECORO CALCARE. — Le osservazioni praticate ed i felici risultati ottenuti nelle Cliniche dai più valenti medici d'Europa, sono abbastanza eloquenti e numerose da porre fuor di dubbio l'efficacia di questo prezioso farmaco.

Scatola con istruzione estesa sul metodo di cura Lire 2.

Dirigersi all' **Emporio Internazionale, Via dell' Umiltà, 79.**

La Casa editrice A. Sommaruga

ha pubblicato

G. P. Lazzarelli — *La Cicceide* . . . L. 4 —
U. Barbieri *In Basso* con prefazione di E. De Amicis . . . . . » 4 —
Lola Montes — *L'Arte della bellezza* . » 3 —
A. Livio Ferreri — *Silio* . . . . . » 2 50
N. Corazzini — *Dente per Dente* . . . » 1 —
F. De Renzis — *Voluttà*

Dirigere le domande alla Casa Editrice A. SOMMARUGA, Via dell'Umiltà, ROMA.

Asma

Tutte le forme di *Asma*, sia *asma bronchiale, asma laringeo, asma cardiaco da marasmo* o *asma cardiaco adiposo*, trovano un sollievo e la certa guarigione nell'uso delle ZIGARETTE ANTIASTICHE AL CATRAME DI NORVEGIA, preparate col *Catrame medicinale* ottenuto dalla distillazione del *Juniperus Oxiredrus*. Esse calmano il *dispneismo* che viene ad accessi, i *sussulti di tosse nervosa*, impedendo le *affezioni bronchiali* e di petto.

Anche l'*asma artritico* trova sollievo nell'inspirazione della carbonizzazione delle suddette *Zigarette*, diminuendo quegli spasimi che un'*asma reumatico* o *gottoso* imprime al petto.

Per le affezioni *Utero-ovariche*, che la soverchia eccitabilità produce il cosidetto *asma isterico* furono con giovamento impiegate le suddette *Zigarette*.

Lire **2,50** la scatola. — Dirigersi **Emporio Internazionale** via dell'Umiltà, 79.

Sono pubblicate Due dispense a Cent. 10

Racconti Militari

ILLUSTRATI

scritti dal Capitano G. GUARENGHI

ILLUSTRATI

dal Cap. di Stato Magg. W. EDEL

Questo lavoro, primo che tratti con vigore di colorito e piena cognizione dei fatti il difficile argomento della vita militare, è dovuto al Capitano *G. Guarenghi* scrittore popolarissimo per la forma efficace drammatica dei suoi scritti, e al tempo stesso profondo conoscitore della materia.

I **Racconti Militari** sono la storia del soldato.

L'opera sarà di 30 Disp. Illustrate *a Cent.* 10 *cadauna.*

Chi manda L. 3 *all'Editore* **Edoardo Perino**, Roma — *riceverà l'opera completa.*
Le dispense si vendono a Cent. 10 *da tutti i venditori di Libri e Giornali d'Italia.*

Il vero Tesoro della Capigliatura

PROVARE PER PERSUADERSI

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

PER

Capelli e barba

in colore naturale

PREPARATA

dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY

Non più vecchiaia apparente

SEMPRE GIOVANI

SUCCESSO GARANTITO.

Capelli e barba resi al loro color naturale primitivo di gioventù. - Effetto istantaneo ed innocuo all'asalute.-Facilissima applicazione senza bisogno di lavarli nè prima nè dopo.- Arresta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi lucidi vellutati.

È il vero tesoro della capigliatura

Provare per persuadersi.

Prezzo. — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi, e barba) fornita di tutto il necessario per colorire o relativa istruzione L. 5.

Deposito presso via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 25 si spedisce ovunque per pacco postale.

LUIGI CASTELLAZZO

TITO VEZIO

OVVERO

Roma 100 anni avanti l'êra cristiana

Questo racconto storico di LUIGI CASTELLAZZO *fu salutato immediatamente come un capo-lavoro dal pubblico culto, dacchè l'autore ha saputo nelle sue splendide pagine ricostruire, assai prima di tanti che più di lui ne ebbero onore, la vita pubblica ed intima di Roma cento anni prima di Cristo.*

Castellazzo *dipinge i costumi, le passioni, gli spettacoli, le battaglie, le lotte politiche, i misteri di un'epoca che tanto hanno travisata gli storici partigiani. Egli ci pone sott'occhio con evidenza scultoria gli uomini di quel periodo fortunoso che preluse alla ribellione di Spartaco e alla guerra sociale.*

Un volume di pag. 656 in-8. gr. illustrato da 41 incisioni

L. 4,50.

Salute

Le **Pillole Dinamiche Casorati** sono le uniche che giovano con sicuro effetto, nell'**Indebolimento generale delle forze** in seguito *a gravi malattie e cachessie* (**tifo, pellagra, malaria etc ecc.**) Unico e **razionale rimedio** nella **impotenza** (quando non tenga a flogosi dei centri nervosi od altra lesione organica) efficacissime nella **dilatazioni di stomaco, Inappetenza, cattive digestioni** (quando non si associno a grave stato catarrale) **Ipocondriasi, Stitichezza e Diarrea**, ribelli massime nei vecchi per mancanza di tonicità delle fibre muscolari iutestinali, **Clorosi ed Amenorrea** per inerzia generale e sopratutto uterina. **Febbri intermittenti, croniche da malaria** per diminuire l'aumento di volume che ne soffrono il *fegato* e la *milza*, **convulsioni e Nevralgie, Paralisi**, (senza congestione attiva) **certi morbi cutanei cronici disturbi di innervazione, in generale del sistemavaso motore ecc.**

Flacon 100 pillole con estesa istruzione per tuite le suddette cure, lire 5 — Flacon di 50 pillole L. 3 Dirigersi all' EMPORIO INTERNAZIONALE Via del l'Umiltà 79,

---

Collezione Sommaruga

ELEGANTISSIMI VOLUMI DI PAGINE DUECENTO

Lire UNA il volume.

1. G. D'Annunzio — *Canto novo* (4. edizione).
2. » — *Terra vergine* (4. edizione).
3. M. Lessona — *In Egitto — La Caccia della Jena.*
4. G. Mazzoni — *Poesie*, con prefazione di *G. Carducci.*
5. R. De Zerbi — *Il mio Romanzo* (3. edizione).
6. A. Ademollo — *Il Carnevale Romano nei secoli XVII e XVIII.*
7. C. Lombroso — *Due Tribuni.*
8. P. Lioy — *Altri Tempi.*
9. E. N. della Miraglia — *Le Fisime di Flaviana.*
10. C. R. — *La Nullità della Vita — L'Infinito.*
11. M. Serao — *Piccole Anime.*
12. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie I.
13. » — *Id.* - Serie II.
14. C. Dossi — *La Colonia Felice.*
15. » — *Ritratti Umani.*
16. L. Stecchetti — *Brandelli* - Serie III.
17. » *Id.* - Serie IV.
18. N. Misasi — *Marito e Sacerdote.*
19. G. C. Chelli — *La Colpa di Bianca.*
20. A. G. Barrili — *Garibaldi.*
21. G. Marradi — *Canzoni e Fantasie.*
22. N. Misasi — *In Magna Sila.*
23. A. Ademollo — *Suor Maria Puleheria.*
24. G. Campi — *Le Ombre.*
25. O. Bacaredda — *Casa Corniola.*
26. O. Toscani — *Loreta*, con 52 schizzi.
27. Leandro — *Gli Orecchini di Stefania.*
28 » — *L'Ultima notte.*
29. C. Donati — *Bozzetti Romani.*
30. D. Ciampoli — *Cicuta.*
31. A. Borgognoni — *Studi contemporanei.*
32. M. Lessona — *Le Cacce in Persia.*
33. » — *Naturalisti italiani.*
34. C. Rusconi — *Visioni e fantasie.*
35. G. Chiarini, L. Lodi — *Alla ricerca della verecondia.*
36. F. Fontana — *In Teatro.*
37. P. Valera — *Amori Bestiali.*
38. G. Mezzanotte — *Checchina Vetromile.*

Collezione moderna

Elegantissimi volumi di pagine 250 su carta di lusso

lire **DUE** *il volume.*

1. E. Panzacchi — *Infedeltà.*
2. G. Verga — *Drammi intimi.*
3. G. Marradi — *Ricordi lirici.*
4. G. D'Annunzio — *Il libro delle vergini.*

NOVITÀ.

U. Barbieri — *In basso* . . . . . L. 4 —
G. F. Lazzarelli — *Cicceide* . . . . . » 4 —
A. L. Ferreri — *Silio* . . . . . » 2 50
Lola Montes — *L'Arte della Bellezza* . . » 3 —
N. Corazzini — *Dente per Dente* . . . . » 1 —
Jacini — *Inchiesta Agraria* . . . . . » 1 —
C. Bartocci Fontana — *Farfalle Nere* . . » 1 —
Poggio Fiorentino — *Facezie* . . . . . » 4 —

PUBBLICAZIONI

della Casa Sommaruga

G. Carducci — Confessioni e Battaglie - Serie PRIMA (*4 edizione*) Volume di circa 400 pagine . . . . . L. 4 —
L' Serie SECONDA (*4. edizione*) Id. Id. . » 4 —
— Serie TERZA (*2. edizione*), Pag. 400 . . » 4 —
— Ca Ira - Sonetti (*6. edizione*) . . . » 1 —
— Conversazioni Critiche (*2. ediz.*), 400 pag. » 4 —
— A. Vassallo — Ad un Crocifisso. . . . » — 50
— (Esaurito) La Regina Margherita . . . » 2 —
— (Esaurito) La Contessa Paola Flaminj . . » 2 —
G. Rovetta — Ninnoli. Pagine 200 . . . . » 2 50
P. Siciliani — Fra Vescovi e Cardinali . . » 1 50
N. Razetti — Per una Felce. Ode con prefazione di G. Carducci . . . . . » — 50
F. Fontana — (Esaurito) Monte Carlo . . » 3 —
U. Fleres — (Esaurito) Versi . . . . . » 2 —
O. Bacaredda — Bozzetti Sardi . . . . . » 2 50
Papiliunculus — Primi ed Ultimi Versi . . » 2 50
Dott. Pertica — Cantanti . . . . . » — 50
— Dopo Morto . . . . . » — 50
— (Esaurito) Storielle bizantine. . . . » 2 —
G. Faldella — (Esaurito) Roma Borghese. Pagine 300 . . . . . » 3 —
G. A. Costanzo — Versi. Elegantissima edizione in cromo-tipografia . . . . . » 2 50
L. Morandi — Shakespeare, Baretti e Voltaire. Pag. 300 . . . . . » 3 —
E. Onufrio — Albatro. Elegante volume . . » 1 50
C. Pascarella — Er Morto de Campagna . . » — 50
G. A. Costanzo — Gli Eroi della Soffitta . » — 75
E. Panzacchi — Al Rezzo (*2. edizione*) . . » 2 50
O. Guerrini — Bibliografia per Ridere . . » 2 —
V. Imbriani — Dio ne scampi dagli Orsenigo. Romanzo. . . . . » 3 —
A. G. Barrili — La Sirena (*2. edizione*) . » 2 —
F. De Renzis — La Vergine di Marmo. Pagine 300 . . . . . » 3 —
— Conversazioni Artistiche . . . . . » 3 —
M. Lessona — C. Darwin (*2. edizione*) . . » 2 —
G. Gabardi — Un Dramma Aristocratico, Romanzo . . . . . » 2 —
E. Nencioni — Medaglioni. . . . . » 2 —
C. Borghi — In Cammino (*2. edizione*) . . » 2 —
Yorick — (Esaurito) Passeggiate. . . . . » 1 —
Sac. C. M. Curci — Conferenze . . . . . » 1 —
Errico Heine — Ricordi, note e rettifiche di sua nipote Principessa della Rocca . » 2 —
C. Rusconi — Memorie Aneddotiche per servire alla storia del rinnovamento italiano — Rimembranze . . . . . » 3 — » 2 50
G. Chiarini — Ombre e Figure. 450 pag. . . » 4 —
Contessa Lara — Versi. Elegante volume di pag. 300 . . . . . » 4 —
A. Gemma — Luisa . . . . . » 3 —
R. Bonghi — Horæ Subsecivæ . . . . . » 4 —
G. D'Annunzio — Intermezzo di Rime (*5. edizione*) . . . . . » 1 —
A. Baccelli — Germina . . . . . » 1 —
D. Mantovani — Lagune . . . . . » 4 —
C. C. Chelli — L'Eredità Ferramonti (*2. edizione*) . . . . . » 3 —
E. Ivon — Quattro Milioni . . . . . » 4 —
Carmelo Errico — Convolvoli (*2. edizione*) . » 3 —
L. Fortis — Conversazioni - Serie III. . . » 4 —
R. De Zerbi — L'Avvelenatrice (*6. edizione*) » 2 50
G. L. Piccardi — Il Signor De-Fierli. . . » 2 —
E. Castelnuovo — Il Professor Romualdo . » 3 —
E. Scarfoglio — Il processo di Frine (*2. edizione*) . . . . . » 2 —
P. Sbarbaro — Re Travicello o Re Costituzionale? (*4. edizione*) . . . . . » 2 —
A de Foresta — Attraverso l'Atlantico . . » 4 —
E. Scarfoglio — Il libro di don Chisciotte . » 4 —
G. L. Patuzzi — Perchè... . . . . » 2 —
A. Iovacchini, G. Trezza, R. Ardigò — La Scienza moderna . . . . . » 2 —
N. Santamaria — In Lætitia . . . . . » 2 50
G. Pierantoni Mancini — Sul Tevere . . » 2 50
A. G. Barrili — Storie a Galoppo . . . . » 3 —
E. De Amicis — Alle porte d'Italia . . . » 4 —
D. Milelli — Canzoniere . . . . . » 2 50
C. Dossi — La desinenza in A (*4. edizione*) . » 3 —
P. Sbarbaro — Regina o Repubblica? . . . » 4 —
S. Ferrari — Il Mago . . . . . » 2 —

La Casa editrice A. Sommaruga

pubblicherà a giorni

Remigio Zena — *Storielle grasse*
G. Gozzoli — *La prostituzione.*
U. Fleres — *Vortici.*
Dott. A. B. Leone — *Fisiologia della voluttà.*
G. Ragusa Moleti — *Il signor Macqueda.*
Giosuè Carducci — *Vite e ritratti.*
E. Panzacchi — *A mezza macchia.*
G. Rigutini — *Neologismi buoni e cattivi.*
G. Giacosa — *L'onorevole Ercole Malladri.*
P. Sbarbaro — *Fuochi di fila.*
Scritti vari.
Le cariatidi dell'Università.
Astreo Bellanima } GIANO *Tuffi nell'azzurro*
Martino Belsale } *Spruzzi d'inchiostro*

SENATORE STEFANO JACINI.

I risultati dell'inchiesta agraria

Elegante volume di pagine 300

Una Lira

In vendita presso A. Sommarnga

Via Umiltà, 79, Roma.

Bronchite L'**Iperemia bronchiale**, il **Catarro bronchiale secco**, la **bronchiettasia**, la **bronco-alveolite caseosa**, la **bronchite crupale**, la **bronchite difterica**, la **bronco-Blenorrea** e tutte le malattie delle **vie respiratorie** dei **bronchi**, della **trachea**, del **petto**, della **mucosa dello stomaco** e specialmente della **Vescica** vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catrame** al **Balsamo del Tolù**, preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, accelerandone la guarigione, perciò l'unimmo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione.

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

PROLUNGAMENTO DELLA VITA

La più grande delle scoperte del secolo, indispensabile a tutti, per vivere lungamente e senza incomodi di sorta, è l'Elisir del signor **Fernast** medico e botanico svedese; il quale, con questo mezzo, ebbe il piacere di far vivere l'avo sino a 130 anni, il padre a 112 e la madre a 107 anni; lasciando egli stesso questa vita, nella bella età di 104 anni.

Esperimentato in Italia, diede risultati miracolosi e numerosi certificati ne fanno testimonianza.

Utilissimo contro « l'indigestione, podagra, idro- « pisia, febbri terzane, quartane ed intermittenti, ub- « briachezza, coliche, ventose, vaiuolo, vermi, mal di « cuore, ferite, per i mestrui, come purgante; ma spe- « cialmente per la decrepitezza. »

Vendesi presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, N. 79.

Bottiglia grande L. 4,50 — piccola 2,50. — Aggiungendo 50 cent. di spedizione si spedisce ovunque per pacco postale.

LOLA MONTES

(CONTESSA DI LANDSFELDT)

L'ARTE DELLA BELLEZZA

Della Donna

SOMMARIO

1. Bellezza femminile — 2. Della bellezza delle forme e de' mezzi per conseguirla — 3. Mezzi naturali per ottenere una pelle lucida e morbida — 4. Mezzi artificiali — 5. Bellezza dell'elasticità e del viso — 6. Come si acquista un bel colorito — 7. Consuetudini che danneggiano il colorito — 8. Pittura e polvere — 9. Bellezza del seno — 10. Bellezza degli occhi — 11. Bellezza della bocca e delle labbra — 12. Bellezza della mano — 13. Bellezza del piede e della caviglia — 14. Bellezza della voce — 15. Bellezza del portamento — 16. Bellezza del vestire — 17. Bellezza degli ornamenti — 18. Importanza della capigliatura come ornamento — 19. Mezzi per ottenere una bella capigliatura — 20. Come si impedisce ai capelli di diventar grigi — 22. Come si rammorbidisce ed abbellisce la capigliatura — 23. Avreste mai bisogno di farvi levare i peli? — 24. Modo di tingere i capelli grigi — 25. Consuetudini che danneggiano la capigliatura — 26. Macchie della bellezza.

LIRE TRE

Dirigere vaglia ad ANGELO SOMMARUGA e C. — Roma.

VISO La lanuggine ed i peli, che rendono le braccia ed il viso delle signore tanto brutto e deforme, vengono tolti in due minuti coll'uso del **VERO DEPILATORIO AMERICANO**, innocuo ed istantaneo.

Lire 2 — *Bottiglia con istruzione* — **Lire 2**

Vendesi presso l'Amministrazione del *Messaggero Illustrato*. — Aggiungendo 50 cent. si spedisce dovunque per pacco postale.

BLENNORAGIA

LEUCOREA

DETERSIVO CASSANELLO

A BASE DI SAPONE BENZOINICO

Innocuo al tessuto organico, perchè privo di qualsiasi sostanza corrosiva.

SI RACCOMANDA ai Sigg. Medici di volerne apprezzare la virtù straordinaria, sperimentandolo la prima volta in qualcuno di quei casi che si mostrano ribelli a tutti i rimedii ordinarii.

Deposito presso l'*Emporio internazionale di specialità*. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo L. 3.50 la bottiglia con istruzione.

Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce franco di porto nel regno.

Per sole SEI lire

Elegante cassetta contenente 4 bottiglie della migliore qualità e finezza di rosolii, della privilegiata casa del *RAMSCIKÀ ABELLO e C.* a scegliersi fra *Curacao, Alkermes, Chartreuse, Maraschino, Rosolio-Roma e Rosolio-Papale*, il tutto franco di porto in tutto il regno e garantito per la bontà e finezza dei liquori colla restituzione dell'importo qualora il genere non fosse tale.

Lettere e vaglia *G. ABELLO e C.* — ROMA.

LA AMERICANA

Premiata Fabbrica Timbri in Caoutchouc

ROMA-GENOVA

Casa fondata nel 1874

La prima in Italia

I timbri si garantiscono per dieci anni timbrando **10000** *volte al giorno*

perchè vulcanizzati a mercurio

—

Speciali timbri ad uso di Dicasteri, Uffici, Amministrazioni, Stabilimenti bancari e commerciali, Industrie e Privati.

Ultime Novità

MONOGRAMMI ARTISTICI

FIRME

Timbri a medaglione, ad orologio, a *breloque* Bismark, Monitor, a data variabile, automatici Timbri con penna e matita

A porta fiammiferi, Porta biglietti ed altre elegantissime e nuove forme.

Per ordinazioni dirigersi all'*Emporio Internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Eccellente Combinazione

Per sole L. 15

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi commerciali intestate col nome del mittente.
2. ***1*** risma carta quadrotta di prima qualità con 800 intestazioni.
3. ***1*** registro copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissione ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Per L. 21,50

si spedisce franco di porto nel Regno:

1. ***1000*** buste grandi quadrate, intestate col nome del committente.
2. ***1000*** mezzi fogli carta quadrotta commerciale con 1000 intestazioni.
3. registri copia-lettere di 500 pagine con rubrica.

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO, *Bologna.*

Buste da lettere grandi quadrate L. 6,00.
Buste da lettere grandi stampate col nome del committente al 1000 L. 8,50.
Carta da lettere quadrotta, la risma di 400 fogli L. 4,25.
Carta da lettere con intestazioni L. 7,50.
Registri copialettere legati in tutta tela, di 500 pag. per tre registri L. 7,50.

Tutto franco di porto nel Regno

Vaglia e Commissioni ai FRATELLI CATTANEO — **BOLOGNA.**

Difetto di sangue.

L'anemia che significa difetto di sangue, è uno stato di morbo, nel quale il sangue sembra insufficiente sotto il rapporto della sua qualità e quantità, alle funzioni organiche vitali.

La CLORO-ANEMIA nelle fanciulle è soventi causa di serii guai — soffrendo esse di tutti quei perniciosi disturbi della mancanza di mestruazione — A prima vista la soppressione de' mestrui in una ragazza, sembra un'accusa o sintomi di seria malattia, ciò è voce volgare, ma la povera fanciulla non può dare ciò che non possiede, bisogna prima di ricorrere ai mezzi quasi eccitativi per tale benefizio, vedere se esiste la materia da dove ottenere questo beneficio; e difatti pretendere a forza di emenagoghi i mestrui quando non havvi nell'organismo il sangue voluto non solo è un danno, ma quasi un delitto. Occorre combattere l'anemia di cui è vittima l'individuo. — Varie sono le cause sì nelle ragazze che nelle donne le quali hanno molto sofferto, che possono provocare la Cloro-Anemia; a perfettamente guarire da tale infermità ricorre con miracoloso esito la cura delle Pillole EMENAGOGHE-RICOSTITUENTI dette delle MADRE ABADESSA.

Scatola con estesa istruzione sull'uso Lire 3 — Dirigersi all'*Emporio Internazionale*, Via dell'Umiltà num. 79.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE

E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i librai.

---

60 Centesimi 60

L'impareggiabile estirpatore dei Calli ai piedi

Balsamo Callifugo Lasz

DI PADOVA

Prezzo della boccetta con istruzione e pennello

Lire 0,60.

di doppia grandezza **L. 1,00**

Deposito presso l'*Emporio internazionale di Specialità* — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Pillole Febbrifughe

Antimiasmatiche-Antiperiodiche del farmacista

GENEROSO CURATO

Guariscono le febbri d'aria malsana, le recidive, i tumori splenici, il malabito delle periodiche, e tutte quelle febbri che non cedono all'azione dei sali di chinina in generale. Esse sono state sperimentate in tutti gli Ospedali di Napoli, come rilevasi dai certificati dei professori: Salvatore senatore Tommasi, Cardarelli, Semmola, Biondi, Pellecchia, Tesorone, De Nasca, Manfredonia, Franco, Carrese.

Queste pillole sono necessarie ai viaggiatori per mare e per terra, nonchè ai militari che attraversano luoghi miasmatici. Bastano due al giorno per guarentirsi dalle febbri di malaria. Se i signori medici esperimentassero questo prezioso ritrovato, l'Europa non spenderebbe tanti milioni per sali di chinina.

Flacone da 30 pillole L. 2,50; da 15 L. 1.50 — Spedizione in provincia con l'aumento di cent. 50.

NB. — Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta l'opuscolo contenente tutti i certificati dei più illustri professori d'Italia.

Deposito presso l'EMPORIO INTERNAZIONALE di Specialità Via dell'Umilta, 79 — Roma.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: **L. 26** - SEMESTRE: **L. 13** - TRIMESTRE: **L. 7**
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12 -

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblizione; per i non abbonati **L. 4**).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

Direttore: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni - D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - O. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti vol mi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della sua toilette:**

Stefano Jacini: **I risultati dell'inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente iscussi dagli uomini.

A chi pr prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di **Ulisse Barbieri** preceduto da una splendida prefazione di **Edmondes De Amicis.**

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi con presa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. L	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per L	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	

Per l'Italia: Lire **91** per Lire **47,50**
Per l'Estero: » **114** id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'12 BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Polvere Alkermes

Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato *Alkermes di Firenze*. Pacco per sei bottiglie da litro L. 2 50.

Rivolgersi all'**Emporio Internazionale** — Via dell'Umiltà 79 — Roma.

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque pe pacco postale.

Roma, Stabilimento Tipografico E. Perino.